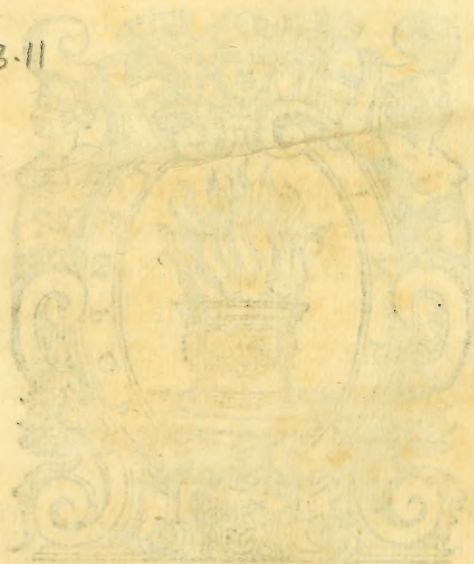
HISTORIA TRIVIGIANA

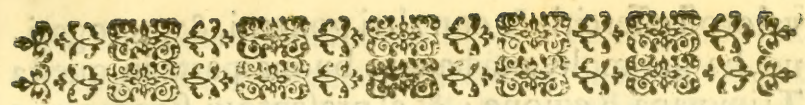
DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

DIVISA IN DODICI LIBRI.

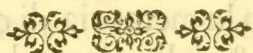
Nella quale, ſpiegandoſi le coſe notabili fino à queſto tempo nel Triuigiano occorſe, ſi tratta inſieme de' maggiori ſucceſſi d'Italia.

Con alcune copioſiſſime Tauole nel fine.

IN TRIVIGI. MDXCI.

Appreſſo Domenico Amici.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. CONTE GIACOBO COLLALTO,

CONTE DI COLLALTO, ET DI S. SALVATORE.

Giouanni Bonifaccio.

HAVENDO deliberato di dar alle ſtampe queſta mia Hiſtoria, ho giudicato eſſer bene farla vſcire ſotto la protettione d'alcun perſonaggio nobiliſsimo, dalquale ella poſſa eſſer difeſa, & illuſtrata. La onde cōſigliato dalla molta oſſeruanza ch'io porto à V.S. Illuſtriſs. & inuitato dal grido vniuerſale delle ſue ſingolari virtù, ho voluto all'honoratiſſima ſua perſona offerirla; cōfidando che, ſotto il ſuo chiariſſimo nome, potrà non ſolo ſicuramente, ma felicemente ancora nella luce del mondo comparire. La qual coſa per ogni ragione era anche conueneuole ch'io faceſſi, contenendo queſt'opera molte preſtantiſſime attioni della ſua antichiſſima, & illuſtriſſima caſa. La quale, & co'l dominare diuerſi luoghi, & co'l commandare à

valorosi esserciti, & con altri gouerni, & prerogatiue, ha già molte età hauuto buona parte in questa Triuigiana Regione; & al presente vi signoreggia ancora, non solo per esser nel numero di quelle nobilissime famiglie, che gloriosamente regnando formano la Vinitiana Rep. ma anche co'suoi particolari dominij, & bellissime giuridittioni. Onde, si come dalla virtù de' suoi antenati è stata questa opera molto illustrata; così ella deue dalla benignità di V. S. Illustrissima esser'hora abbracciata, & dalla sua dignità honorata: percioche ad vn tratto medesimo honorerà etiandio la memoria di coloro, delle fortune, della virtù, & della gloria de'quali essendo ella meritamente herede, io senza dubbio non poteua ritrouarle nè più chiaro, nè più proportionato soggetto di V. S. Illustrissima. La quale in molti carichi importantissimi fattasi conoscere di gran prudenza, & di gran valore, è stata giudicata degna di commandare à grandi esserciti, & che nelle sue mani si possa commettere la riputatione, & la salute de' Regni. Per la qual cosa, essendo stata dal gran Filippo Re di Spagna chiamata ne'suoi maggiori bisogni con grado honoratissimo, ha molte fattioni illustri in questo carico fatte: le quali, se in luogo opportuno io potessi esprimere, direi come V. S. Illustrissima hauuto dal Duca di Parma, generale del Re in Fiandra, vn Reggimento di tremila Alemanni alti, passò in Francia, & co'l Duca d'Vmena, Generale dell'Vnione de' Catolici di quel regno andò all'impresa di Monteriò, che valorosamente fu supera-

to. Poi

to. Poi come peruenuta à Meò,& inteso,che Henrico già Re di Francia,& il Re di Nauarra veniuano cō grande essercito verso Parigi,V.S. Illustrissima con gran celerità andò con le sue genti à soccorrere,e difender la città. Onde Nauarra, che poco dapoi sopragiunse,diede volta con tutto l'essercito; nel quale era anche l'istesso Re di Francia. Et come egli andato à Corbel,& à Pontuosa, che per accordo ottenne, & quiui ingrossato l'essercito, ritornò all'assedio di Parigi; alla cui difesa intrepidamente stette sempre V.S. Illustriss. fino che seguì la morte del Re; nel qual tempo Nauarra, abbandonando l'assedio,si ritirò a Dieppe, & quiui in luogo opportuno grandemente si fortificò. Ma in tanto accresciute le forze ad Vmena di molti caualli Alemanni, di Suizzeri, & del Prencipe di Lorena, deliberato d'andar'à combattere il Re di Nauarra,& nel viaggio à forza conquistate le terre di Gornè, & di Hò, arriuati a Dieppe,nō potendo uenir à battaglia con Nauarra, che ricusandola era passato la riuiera, V. S.Illustriss.à cōmandamenti del Duca andò all'espugnatione d'un Forte, che sopra un monte era stato prima da Nauarra edificato per rincōtro d'Arches. Spiegherei come quiui ritrouandosi V. S. Illustriss. accompagnata da trecento Archibugieri d'un Reggimento de' Lorenesi nel mezzo d'Arches, d'alcuni Forti,d'vn Bosco,e d'Vna Chiesa,ad vn'istesso tempo le furono scaricate contra d'ogni parte l'artiglierie, & i moschettoni. Ma la eccelsa virtù dell'animo suo inuitto, ogni pericolo sprezzando, non volendo

do quel luogo, al quale volontariamente era ascesa indegnamente abbandonare, per sette hore valorosissimamente lo mantenne. La qual cosa, si come a chi la vide diede merauiglia grande, così con somma commendatione fu da Vmena scritta al Duca di Parma, al Re Catolico, & al Pontefice. Et come, non contenta d'hauer in tanto pericolo il suo luogo mantenuto, assalì il Forte, & con gran valore lo superò, & lo ottenne: & più innanzi arditamente passando calò ad vn'altro Forte, doue era Nauarra co'l suo essercito di caualleria, & di fanteria, & come quiui V.S. Illustriss. in pericolosissima fattione, con stupore d'ogn'vno, diede memorabil rotta à gli Suizzeri, guadagnò sei delle loro Insegne, & due d'Alemanni alti, & fece molti prigioni; & fra gli altri il Conte di Mombason, Caualier principalissimo della Bertagna. Et fatte molte altre heroiche imprese fu in Francia ammirata, & celebrata per suo principale Liberatore, & Conseruatore: & ritornata in Fiandra fu abbracciata, & straordinariamente dal Duca di Parma honorata. Narrerei anche come poi V. S. Illustriss. passò con Vmena in Piccardia; doue intesosi che Nauarra era ritornato sotto Parigi, & che ottenuti alcuni borghi, la città era in gran pericolo, volendo il Duca soccorrerla V. S. Illustriss. quasi volando, prima d'ogn'altro, entrò con le sue genti in Parigi, onde Nauarra si leuò dall'assedio. Et dapoi andata all'impresa di Dammartin, à quella del Bosco di Vicēna, di Poisy, di Liladan, di Beamont, di Pontuosa, & di

Melan,

Molan, questi luoghi felicemente superò. Et come in premio di queste, & di molt'altre sue honoratissime imprese, volle allhora il Duca di Vmena, che al suo Reggimento vn'altro n'aggiongesse; & così con straordinario, & insolito honore ella à due Reggimenti commandasse di tremila Alemanni alti per ciascuno: carico in darno sino da'Prencipi ricercato, & non solito di conferirsi ad alcun'altro. Ilche fu ragioneuolmente fatto, poiche à singolare virtù sono debiti singolari honori. Direi come passata V. S. Illustriss. in Germania à formare questo suo secondo Reggimento, in tanto il suo primo andò alla guardia di Parigi, & dal nuouo assedio di Nauarra lo difese; & ella ritornò in Francia vn mese prima, che'l Duca di Parma vi andasse: il quale poi giuntoui, & à Meò raccolto tutto l'essercito giudiciosamente collocò nella vanguardia V. S. Illustriss. come quella, nella quale sopra ogn'altro meritamente confidaua. Et leuatosi Nauarra dall'assedio, ella fece altre notabili fattioni nell'acquisto di Lagnì, di Corbel, & d'altri luoghi: & entrati con l'essercito in Parigi dal soprastante pericolo, sì grande, & sì gloriosa città fu liberata. Ma perche non senza ingiuria imprese così eccelse si potrebbono in questo luogo imperfettamente accennare; & perche temo d'offender la modestissima natura di V. S. Illustriss. la quale sì come ama di far opere egregie, così abhorisce d'vdirle celebrare: dirò solamente, che ella con attioni così grandi questi suoi importantissimi carichi sostenta, che sì come è nelle remotissi-

me Prouincie con honore d'Italia, con gloria di questa Regione Triuigiana, & con splendore del suo antichissimo, & nobilissimo lignaggio riguardata, & celebrata; così l'istessa Italia, in ogni suo gran bisogno, si promette di lei suo amato, & suo valoroso figliuolo ogni grande aiuto. Fauoriscano i cieli tanta virtù, e l'accompagnino sempre con felicissimi successi. Et ancorche V. S. Illustriss. così bene possedendo quell'arte, senza la quale tutte l'altre arti perirebbono, non habbia bisogno d'apprenderla da'libri: nondimeno essendo lo studio dell'Historia anche a'famosi capitani vtile, douendo V. S. Illustriss. mentre questa leggerà, ritrouar spesse volte honoratissime memorie de'suoi maggiori: gran varietà di memorabili successi: moltissime cose da altri non scritte, confido che, se ella da questa non riceuerà molta utilità, sia almeno per conseguirne molto diletto, & molta consolatione. Accetti adunque V. S. Illustriss. con lieta fronte questo parto del mio basso ingegno, & mirando più alla candidezza dell'animo mio, che all'oscurità dell'opera, lo aggradisca in quel modo, che alla sua dignità, & alla mia deuotione si conuiene.

Di Triuigi alli 6. di Settembre 1591.

Del R. P. M. Francesco Turchi.

SPREZZA l'insidie ò mia verace Historia
Del Tempo, de la Morte, e de l'Oblio,
Che t'hanno in guardia con affetto pio
L'Eternità, la Vita, e la Memoria.
O' quanto honor tu rendi, quanta gloria
Al padre tuo, che dal Parnaso uscio,
E immortal nacque: & poi donollo Dio
Al'Honor, a la Lode, & a la Gloria.
Così cantar udì ne' vaghi boschi
Del Sil, tra dolci tuoni, & chiari lampi
Il Bonifaccio; assiso appresso un fonte.
Gl'Historici Latini, i Greci, e i Toschi,
Allhor scesi da gli almi Elisi campi,
L'abbracciar, l'honorar, gli ornar la fronte.

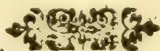
Del R. P. M. Gioseppe Policreti.

ERAN da morte, e da l'oblio sepolte
Le tue memorie, i tuoi gran fatti illustri,
L'opere, la fe, l'ardir de' tuoi più industri
Figli, nobil Triuigi, e in nero auolte.
Et ecco quasi in puri marmi scolte
Per man d'alto scrittore, onde i'illustri,
Splendon si chiare co'l girar de' lustri,
E à gloria d'Adria alteramente accolte.
Questi le rende eternamente viue
Co'l suo leggiadro stile, onde s'impara
Far di gloria immortal preda sicura.
Così pregio d'honore à se prescriue
Quanto il Sol vago illuminar procura,
E de le gratie ogni virtù più rara.

Del Sig. Gio. Maria Auanzi D.

RELIQVIE venerabil riſorte
Dagli abiſſi di Lethe hor ſon già illuſtri,
Da gli tuoi ſcritti nobilmente induſtri,
Tratti dal ventre à viua forza à morte.
Or ſe già tante etadi eſtinte, e morte
L'auiui, e lor d'eterni fregi illuſtri,
Coteſte longe de' futuri luſtri
Fia poi che ſian ne' precipitij abſorte?
Ma doue è Bonifaccio ſtilla, ò naſce
Il balſamo onde ſcriui? Giudea ſola
Ha balſamo, e ch'à tempo ſol conſerua.
Ma quel che verſa la tua penna inuola,
Rapiſce à morte, e fa ch'anzi rinaſce
L'eſtinto, e eternamente in vita il ſerua.

Del Sig. Nicolò Mauro D.

QVESTA tromba, il cui ſuon s'ede vſcir fuori
Di Parnaſo, e ſpiegar con graui accenti
Al mondo, & fin à le remote genti,
Del bel Triuigi i più pregiati honori.
E' ſacra à Clio; Fama l'adopra, e i cori
Raccende sì, ch'ad alte impreſe intenti,
Non è, che alcun giamai tema, ò pauenti
Di Tempo, ò di Fortuna i graui errori.
Gode l'Italia, e lieto ſcorre il Sile,
Ne più, come ſolea, l'antica gloria
Di Tebro inuidia, d'Arno, Adige, ò Rheno.
Ma il Bonifaccio, che con alto ſtile
Deſtò la Diua, ad immortal memoria
Serba il ſuo nome al Ciel chiaro, e ſereno.

Del Sig. Lodouico Rogati D.

GLI antichi naſcimenti, che tant'anni
Già nel carcer di Lethe il tempo ſerra
La gloria ſa tua penna diſſerra
Liuio nel dolce ſtil, nel ver Giouanni.
Onde Triuigi trionfante i uanni
Spiegando, hor che per te già più ſotterra
Fra cauernoſi horror d'oblio non erra,
Poggia a' più antichi, e a' più ſublimi ſcanni.
Quindi il regal ſuo fondator dimoſtri;
L'alte impreſe, e il bel ſito; e come à Dio
Primier ſi diede in queſte carte accogli.
Nobil fatiche, e ben purgati inchioſtri,
Onde à la morte, al tempo, & à l'oblio
Te, la patria, e Triuigi à un tempo togli.

Del Sig. Franceſco Melchiori.

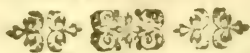
QVANTO il crudo tiranno Atila, e quanto
Gli altri ſpietati Re, barbari Moſtri,
Diſtruſſer già ne' bei confini noſtri,
Bonifaccio, rinoui hor tu altrettanto.
Ben fer di ſangue, & fer eſſi di pianto
Molle, e roſſo il terren; ma tu lo moſtri
Fiorito, e verde con tuo' illuſtri inchioſtri
Temprati in Aganippe, in Tebro, in Xanto.
Onde bramando e riue, e colli, e piagge
Del tuo nobil ſudor, del gran ſeruigio
Serbar memoria à la futura etade.
Fan, mentre che ad oblio tal'e ſottragge
Tua dotta Hiſtoria, riſonar Rhodigio
Di Triuigi le belle alme contrade.

Del Sig. Marco Stecchini.

TV, che del Sil de la Città famosa
L'antichità nel sermon sciolto accogli,
Et scegli iui i bei fiori, Ape ingegnosa,
Lunge errando da rupi, & sterpi, & scogli.
Come correr canora, & numerosa
L'Historia fai, spiegata in ampi fogli:
Come con quel d'Arpin la nobil prosa
Contende, onde à mirarla altri s'inuogli.
Roda Tempo le mura, & le disperga,
E appaian chiari essempi, Argo, & Cartago,
E i cadaueri lor ricopran l'herbe.
Ch'ad onta sua per te fia, che si serbe
Triuigi eterno, & co'l fiorito, & vago
Tuo stil da terra si solleui, & erga.

Del Sig. Carlo Coquinato.

DE vostr'homeri soma era, ò Giouanni,
L'erger Triuigi à l'auree stelle appresso;
Curtio, Cesare, Crispo, e Liuio istesso
Al gir tant'alto haurian debili i vanni.
A si bell'opra, il variar de gli anni,
Ch'ogni cosa mortal disperde spesso,
Non potrà far oltraggio. A lei concesso
De l'inuidia sol fia vincer gl'inganni.
Mà il merto eccede troppo. A voi conuiene,
Che l'udite, e scorgete in voce illustre,
Illustre in degne, & honorate carte.
Inchinarlo non pur, ma prender spene,
Che la vostra Città tanto s'illustre,
Ch'agguagli ancor per lui quella di Marte.

LETTERA DELL' AVTORE ALLA CITTA' DI TRIVIGI.

ESSENDOMI dato à comporre l'Historia di Triuigi dalla sua prima origine sino à questa età, et in consequenza anche del rimanente di questa region Triuigiana, conosco quanto questa difficile impresa sia stata sproportionata alle deboli forze del mio basso intelletto: nondimeno essendo cosa laudeuole tentar l'alte imprese, da due principali cagioni persuaso, à tanto carico arditamente mi sottoposi; l'vna fù, che desiderando io, che l'hore successiue, che da' miei studi, et da' miei affari m'auanzauano non perissero ociosamente, per mia ricreatione abbracciai volentieri questa honoratissima fatica; et l'altra perche amando io con singolar'affetto, non per accidente di nascimento questa Città, nella quale son forestiero; ma per mia deliberata elettione, & bramoso di darle di ciò alcuna chiara dimostratione, la quale potesse anche dapoi la mia vita restar a' posteri, non seppi con più degna maniera farlo, che con lo scriuere questa lunga, et faticosa opera. La quale, essendo parto della mia mente, mi è senza dubbio carissima. Onde non potendo io dar cosa di maggior pregio, nè mostrar più chiaro testimonio dell'affettione,

che

che in me viue, & viuerà sempre verso questa nobilissima città, & verso voi tutti Signori Triuigiani, accettate volentieri questo pegno d'amore, e d'osseruanza, che io con tutto il cuore vi offerisco, & vi dono. Il quale più caramente douete da me riceuere, che da vn vostro natural cittadino non fareste: percioche, s'egli hauesse per la sua patria tal fatica presa, hauerebbe all'obligo suo sodisfatto: nè essendo compiuta lode quella, che da persona interessata procede, sarebbe stata, (benche vera) sospetta sempre. Onde io nello scriuer questa Historia, si come senza interesse, ò passione alcuna sono andato con animo sincero, spiegando quanto ho da diuerse parti in molti anni con gran fatica raccolto, così son sicuro, ch'ella sarà stimata veridica, e fedele, essendomi guardato, come da vn pericoloso scoglio, di non incorrere in alcuna menzogna. Ne debbo esser ripreso per essermi in alcuni tempi passato ristrettamente, & in altri copiosamente disteso; poi che alcune età sono state sterilissime di fatti notabili, & nude affatto di scrittori; si come altre all'incontro hanno di queste cose souerchiamente abondato tanto, che non è stato leggier fatica d'vna gran confusione cauarne alcuna verità degna d'historia. Et sono anche stato alcuna volta in dubbio di poter menar à fine questa mia opera, volendola (come ho fatto) co'l progresso de' tempi ordinatamente continuare. Nè si dica, ch'io talhora habbia versato intorno à soggetti humili, e bassi; percioche io non ho tolto à scriuere i trionfi de' Romani; ma le cose accadute a' popoli, che sono stati per lo più à diuersi Prencipi sottoposti. Nè manco ho voluto alcuni particolari

trala-

tralasciare; i quali, se bene non sono in se grandi, gli ho però stimati degni di memoria. Et, si come coloro, che vanno peregrinando per vedere bellissime città, non si sdegnano di rimirare anche quelle picciole terre, & quelle pouere ville, che nel viaggio necessariamente incontrano, così il prudente lettore non douerà sprezzare quelle cose minori, che opportunamente tra le grandi trouerà mescolate. Amandosi etiandio ne i regali conuiti i semplici frutti, che giudiciosamente tra le nobili viuande sono compartiti. S'è però scritto historia di gente honoratissima, per l'intelligenza della quale è stato necessario rappresentar molte volte lo stato d'Italia, e dar conto delle sue reuolutioni. Et per meglio legare questo corpo insieme, ho seguitato i Re, gli Imperatori, & i Prencipi, i quali sopra questa città hanno tante volte hauuto dominio: si che questa mia fatica si può dire, che sia vna breue, & ordinata raccolta de' maggiori successi d'Italia co i particolari del Triuigiano. Da tanta varietà di cose adunque si possono apprendere bellissimi auertimenti non solo à gran Prencipi necessari, ma à priuati cittadini ancora mirabilmente vtili. Et si come Catone valoroso Capitano de' Romani era solito di dire, ch'egli haueua fatto maggior beneficio alla sua Rep. per hauere scritto della disciplina militare, che co'l vincere più volte gloriosamente i nemici; hauendo egli per la breuità della sua vita potuto rare volte, e poche nationi superare, doue i suoi scritti poteuano in diuersi tempi moltissimi ammaestrare; così io sento incredibile consolatione per hauer hauuto occasione di formare questa Historia,

che

che senza dubbio potrà in ogni tempo à coloro, da' quali ella sarà ben'intesa non poco utile, et non poco honore apportare. A niuna cosa in somma ho risparmiato per dar à consolatione vostra à questa mia lunga fatica compimento. Mirate adunque in queste carte la gloria de' vostri antenati: imitate le loro prestantissime attioni: et viuete felici, ricordeuoli di chi con tante vigilie cercò d'esporre in chiarissima luce le cose concernenti la dignità vostra, et lo splendore di questa vostra honoratissima patria: le quali dalla lunghezza del tempo, distruttore di tutte le cose mortali, erano quasi estinte.

Regione Triuigiana.

Città della Regione Triuigiana.

Terre, et Castelli della Region Triuigiana.

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO PRIMO.

QVELLA parte della Prouincia di Venetia detta poi Marca Triuigiana, che da Oriente è dalla Liuenza separata dal Friuli; da mezo giorno, & da Occidente è dal Musone dal Padouano diuisa; & che da tramontana ha le montagne del Friuli, perche talhora fù da Triuigi dominata, ella si chiama particolarmente region Triuigiana: nella quale erano già sei Città, benche hora ve ne siano se non quattro: poi che Altino, che verso le lacune era tra il Sile, & il Zerro, fù da Athila distrutto; & Vderzo posto oltre la Piaue sopra il Montegano per molte ruine patite è in picciola Terra ridotto. Triuigi Città principale di questo paese è sopra il Sile. Feltre ne' Monti poco dalla Piaue lontano è bagnato dalla Colmeda, e dalla Sonna. Belluno molto più in sù verso Tramontana è sopra l'istessa Piaue posto. Et Ceneda più in giù è sotto Serraualle. Sonoui anche (tralasciati i luoghi distrutti, de' quali poi si dirà) molte populose Terre, & grossi Castelli,

Region Triuigiana.

Città della Regione Triuigiana.

Terre, et Castelli della Region Triuigiana.

stelli, ciò è oltre la Piaue verso Tramontana Conegliano, Serraualle, Motta, Portobufaleto, Sacile, Caneua, e i Castelli co'l loro Contadi di S. Saluatore, di Collalto, di Cordignano, di Valmarino, di Cesana, & di Melle. Et di sotto dalla Piaue sono Asolo, Castelfranco, Noale, & Mestre. Di questa honoratissima regione, che da Oriente ad Occidente è larga forse quaranta miglia, & da Mezogiorno à Tramontana è longa intorno cinquanta, hora soggetta alla Vinitiana Republica, non vedendosi particolar' Historia, ho io co'l diuino fauore deliberato, dal principio incominciando, & sino à questi nostri tempi ordinatamente discendendo, di scriuerla, & particolarmente della Città di Triuigi; spiegando tutte le cose notabili, che quiui sono accadute, ò che altroue sono state fatte da coloro, che quindi sono vsciti: materia, al parer mio, per la lunghezza de' tempi, & per le molte cose singolari, ch'ella contiene, non solo grauissima, & difficilissima; ma sommamente vtile ancora; poiche da molti memorabili successi, potranno gli huomini apprender il modo di rettamente, & saggiamente viuere, non pure sotto i buoni, ma etiandio sotto i maluagi Prencipi; & quelli che inalzati sopra gli altri dominano le città, con gli altrui essempi facilmente imparare, come si possino ne' loro dominij conseruare lungamente; & come tosto cadendo, facilmente anche ruinare. Essendo adunque dell'origine di Triuigi per la sua antichità diuerse opinioni, dalla più antica incominciando dico, che dopò il Diluuio, che successe l'anno della creatione del mondo, mille seicento cinquanta sei, & dopò l'essere stata l'Italia cento: & otto anni inhabitata, Noè primieramente vi regnò trentatre anni. Poi Gomero Gallo cinquanta otto. Ocho Veio cinquanta. Camese decinoue. Giano ottantadue. Crano Razenuo cinquantaquattro. Aruno quarantatre. Tagete quarantadue. Sicano trenta. Et Enachio altretanti; al quale successe Osiride, fabricatore della città di Triuigi, terzo Re de gli Argiui, che regnò in Italia diece anni, & fù da Dionigi adottato per figliuolo, dal quale hebbe il regno di tutto l'Egitto: & poi s'ammogliò con Giunone Egittiaca sua sorella, detta ancora Io: Donna à gli Egittij si cara, che dopò la sua morte le fecero diuini honori, nominandola Iside, & i sacrifici di lei Isiaci: si come Osiride per hauer loro insegnato diuerse arti, fu similmente riputato Iddio; & con diuini honori dapoi la sua morte riuerito. Il quale, essendo stato da Tifone suo fratello à tradimento vcciso, fu pietosamente da Iside sua consorte sepolto in Abato Isola vicina à Menfi, da lei

Intentione dello Autore.

Re d'Italia.

Osiride xi. Re d'Italia, che fabricò Triuigi.

Osiride, riputato Iddio.

da lei chiamata Stige, cioè gramezza, & dolore. Et essendo poi apparso vn certo toro à gli Egittij; stimandolo Osiride, l'adorarono come Dio. Perciochè, si come Diodoro afferma, crederono, che i loro Dei andassero vagando per tutta la terra; apparendo à gli huomini sotto figura non solo humana, ma talhora anche ferina. Il che misticamente interpretarono significare gli Dei, esser quelli, che producono, & generano tutte le cose: & Homero, che fu ad imparare molti secreti diuini da' Sacerdoti dell'Egitto, scriue gli Dei sotto l'altrui forme vagare per le città; mirando le virtù, e i vitij de gli huomini. Così stimando gli Egittij Osiride essersi loro mostrato in forma di bue, lo chiamaron Api, che nella loro lingua toro significa: Et perciò l'istesso Diodoro Sicolo scriue, il toro essere stato adorato da gli Egittij, & da essi chiamato Api, & Menfi, & sacrificato ad Osiride. Da questo Api adunque (come referisce Marco Portio Catone, che Antioco Siracusano scrisse) fu l'Italia detta Apennina, che Taurina l'istesso Autore interpreta, secondo la lingua Egittiaca, questa città Taurisium, & questa Regione Taurisana; essendo esso Api di questa città stato il fondatore, come anche gli stessi Persiani hauer affermato, il medesimo Marco Portio chiaramente testifica, dicendo: Venetia esser tutta la regione intorno al seno del mare dapoi l'Istria sino alle foci del Pò, & che ad alcuni piace, ch'essi habbiano hauuta origine da Tilauento; affermando i Persi, che le genti Taurisane furono quiui fermate da Api loro Capitano: & che la prima origine di tutti i Veneti discende da Fetonte, & che poi con questi si mescolò la nobile stirpe Troiana, dalla quale fu edificata Padoua illustre per lo suo fondatore. Della fede del qual Catone, (benche da altri riuocata in dubbio) parlando Carlo Sigonio, huomo ne gli studi dell'antichità dottissimo, dice, che gli dà tanta autorità, quanta à gli incorrotti antichi monumenti meritamente si deue dare: & è da Dionigi Alicarnaseo chiamato diligentissimo inuestigatore delle cose Italiane. Ma che Triuigi anticamente si dicesse Taurisium, & questa regione Taurisana, oltre l'autorità di Catone, e d'altri, vi è anche quella di Plinio, che dice, che'l Sile fiume di Venetia viene da' monti Taurisani, & poco dapoi l'hauer nominati i Furlani, ricorda i Taurisani. E Sempronio nel libro della diuisione, e Corrografia d'Italia, diuidendo l'alpi in tre parti, l'vna di queste chiama Taurisane. Hauendo adunque Osiride regnato diece anni in Italia, & in essa fabricate molte terre, come Diodoro afferma, si dice ragioneuolmente, che da esso, ilqual fù anche detto Api,

Toro stimato Osiride.

Osiride, detto Api.

L'Italia, da Osiride detta Taurina

Triuigi, detto Taurisium da Osiride suo Autore.

Taurisiani hora Triuigiani.

che Tauro in quella lingua significa, Taurisani si chiamano i monti, i popoli, & la città essersi detta Taurisio, che hora Triuigi nominiamo. Aggiungendo per maggiore proua di questa opinione, che perciò sia stato in molti luoghi di questa città in diuersi tempi dipinto questo Toro: & particolarmente vedersi hoggidì nell'antichissima Loggia de' Caualieri, vicina alla Chiesa di San Michele di dentro solo dipinto nel mezo vn Toro, come cosa notabile, & singolare in pittura vecchissima, con questa parola appresso MEMOR. che interpretano voler dire, che Triuigiani si debbano ricordare d'hauer l'origine loro d'antichissima nobiltà; & che perciò la conseruino con quei modi, che sono conueneuoli. Et perche questa era vn'antica insegna di Triuigi per degna memoria della origine sua, perciò soggiongono, che si legge nelle Croniche della città di Padoua, che guerreggiando già intorno dugento anni Francesco Carrara il vecchio Signor di Padoua, di Triuigi, & d'altre terre con Antonio Scaligero Signor di Verona in vn gran fatto d'arme, che seguì tra loro al Castagnaro, con notabil vittoria del Carrara, Francesco Nouello suo figliuolo, che interuenne in questa battaglia, hauendo nella sua schiera mille, e trecento caualli, & molta nobiltà, perche queste sue genti erano per lo più Triuigiane, perciò à gratification loro leuò nel suo stendardo questa insegna della città di Triuigi, & così gli fece dipingere il Toro dorato in campo celeste co'l suo motto MEMOR. in quel modo, che di presente si vede nella detta Loggia: nella quale anche dalla parte di fuori è in molti luoghi, con antichissima pittura dipinta vna torre nera, con tre merli in campo bianco, che fu poi l'arma della città; la qual dapoi (come à suo luogo si dirà,) fu anche lasciata, & in sua vece fu leuata la Croce, con le stelle, & nel fregio superiore di essa Loggia dalla parte pur di fuori è dipinta vna compagnia di soldati à cauallo, guerniti di habiti inquartati neri, & bianchi, ch'era la diuisa della Communità, per essere stato questo il ridotto de' Caualieri Triuigiani. Percioche anticamente ne' trauagli della guerra, altri de' Triuigiani, seruendo la patria à cauallo, & altri à piedi, furono i primi detti Militi, e i secondi Pediti: onde hebbe origine in questa città la distintione del primo, & del secondo grado: & perche à questa Loggia quelli, che à cauallo militauano si soleuano ridurre, ella fu chiamata de' Caualieri. Et di questa opinione, che Api fosse l'Autore di Triuigi, è anche l'Alberti nella sua descrittione dell'Italia; oue

Perche il Toro sia stato molte volte in Triuigi dipinto.

Loggia de' Caualieri.

Perche Frãcesco Carrara hebbe per insegna il Toro nella guerra cõ lo Scaligero.

Torre nera, arma di Triuigi.

Diuisa della città di Triuigi.

Origine del primo & secondo grado in Triuigi.

oue parla di questa città, allegando in conformità di questo Diodoro Sicolo, Antioco, & Giouanni Annio ne' Commentarij sopra i fragmenti di Catone. Regnò questo Osiride, come dicemmo, in Italia diece anni, & liberatala da' tiranni, condotteui noue Colonie, fabricò Triuigi, l'anno della creatione del mondo due mille dugento cinque, & dapoi il Diluuio cinquecento ventinoue anni: cioè innanzi la venuta di Giesù Christo nostro Redentore, mille settecento cinquantacinque, secondo l'opinione di Giouanni Lucido, che per molti rispetti hò nell'ordine de' tempi seguitato. Altri dicono, ch'essendo stata Troia da' Greci ruinata, venuto Antenore in Italia, & fabricata Padoua, Troiani fecero dapoi edificare alcune gran torri per lo territorio, si per terminare i confini loro, come per sicurtà, & refugio de' paesani al tempo delle scorrerie nemiche, & che frà l'altre ne furono fabricate quattro, l'vna da Leuante, l'altra da Ponente, la terza da Mezogiorno, & la quarta sopra il Sile verso Tramontana, nella sommità della quale, essendo scolpita vna Donzella di marmo con tre visi, da quella Treuisi, ò Triuigi questa città essersi detta. Percioche, essendo la torre in bellissimo sito, vi furono appresso fabricate dell'altre case: onde à poco à poco andò crescendo in modo, che di picciola contrada diuenne città honorata. Et alcuni altri affermano, che la torre dalla Donzella di tre visi era la porta di Padoua, per la quale vscendo si venia dirittamente à questa parte, & che perciò al nascimento suo questa città ritenne il nome di Teruisium, ch'era particolare di quella porta Padouana. Et altri vogliono, che questa torre dalla Donzella fosse il termine diuisorio tra Padoua, & Altino. Ma altri raccontano questo nome di Teruisium, hauere hauuto questa città dal tempio della Dea Prudenza, che quiui con tre faccie era innanzi la venuta del Redentore da' paesani adorata, confermando questa opinione co'l testimonio d'vna tauola di bronzo, che dicono essere stata trouata l'anno di N. Sig. mille trecento sette vicina ad Asolo, nella quale dicono contenersi vn Decreto del Senato Romano in proposito di separare i confini trà Padouani, & Pedemontani, fatto intorno anni sessanta innanzi la venuta di Christo al mondo, oue dicono farsi anche mentione del fonte Silari, che corre al castello, oue era il tempio della Dea Prudenza dalle tre faccie, che essi interpretano esser Triuigi. Alcuni affermano, che essendo i Troiani venuti di Paflagonia in questa regione, fabricarono molti castelli, che furono egualmente habitati, senza che vi fosse alcuna città principale, & che perciò questo paese

Antichità di Triuigi.

Seconda opinione dell'origine di Triuigi.

Terza opinione dell'origine di Triuigi.

Quarta opinione dell'origine di Triuigi.

fù detto region Taurisana, & gli habitatori tutti indifferentemente Taurisani nominati, & che perciò Plinio, tacendo il nome di Triuigi, nominò questi popoli Taurisani: i quali con questa maniera in diuersi castelli per lo Triuigiano habitando, venuto Athila Re de gli Vni in Italia, & distrutte Aquileia, Concordia, Altino, & Vderzo, dalle genti di queste città ruinate, fosse grandemente Triuigi popolato: onde ad vn tratto crescesse à molta grandezza. La qual'opinione, essendo piacciuta à Girolamo Bologna Poeta Triuigiano, di questa nel suo Antiquario, fece testimonianza: di che anche il Sabellico nel suo Cratere Vicentino parla. Ma il Vescouo Sicardo Cremonese, dice essere stato vn Barone Troiano quello, che fabricò Triuigi, chiamato da alcuni Teseo, il primo anno dapoi la morte di Antenore, che più di mille, e cento anni innanzi la natiuità di Christo morì. Sono altri di parere, che queste parti montane, fossero anticamente da alcune genti habitate, le quali per esser' il paese sassoso, & sterile, viuessero per lo più de' frutti de' loro armenti, le quali talhora spinte dalla necessità, scendessero al piano in gran numero, & facessero preda di quanto era loro necessario al viuere, & che stando à gli stretti di questi monti, sualigiassero coloro, ch'erano da' Romani con denari mandati, per souenire alle spese delle guerre, dalla maluagità de' quali fosse dato il nome alla Valle Serpentina posta nel Bellunese, di che sdegnati i Romani, mandassero Claudio Tiberio Nerone, e Druso suo fratello contra di loro, da' quali furono scacciati da' monti, & sforzati ad habitar al piano, acciochè più non infestassero i passaggieri, & trà questi ui fossero i popoli Taurisci, i quali si ricouerassero oue hora è Triuigi, & fatti alcuni spalti, incominciassero ad vnirsi in questa parte, formando prima vn picciol borgo, che co'l tempo riuscì popolosa città, & da questi Taurisci con poca alteratione esser' i Taurisani denominati. Ma si come la prima opinione è più antica, e più nobile, così hauendo più saldi fondamenti, è da molti seguitata, credendo l'autor di questo popolo, di questa città, & di questo nome Taurisano, hor detto Triuigiano, essere stato Osiride Re, che dal toro fù Api detto. A cui nel regno d'Italia successe l'empio Lestrigone, che regnò anni quarantacinque, Del quale Hercole inuitto fù successore, che di Spagna vittorioso partito, & vennto con sue genti in questa bellissima region d'Italia, arriuati sopra il Mencio, ben considerata tutta questa prouincia, ch'è terminata dal detto fiume, dal mare, e dall'Alpi, veduta la fertilità delle sue campagne, l'amenità de' colli, la copia di molti fiumi, ammirando l'opportunità del luogo, dissero i prin-

Quinta opinione, dell' origine di Triuigi.

Sesta opinione dell'origine di Triuigi.

cipali

cipali Baroni ad Hercole, che frà tanti paesi non ne haueuano mai veduto, nè ritrouato niuno più atto à riceuer molte città di questa regione: La onde tosto di lei innamoratisi, lo pregarono, che dapoi ch'essi haueuano tanti paesi trappassati, & con lui patientemente in così lungo errore tanti disaggi sopportati, & posto vittorioso fine à tante imprese illustri, egli volesse finalmente loro concedere, che in luogo così felice potessero riposare, & godere vna volta il frutto delle loro lunghe, & graui fatiche, & hauendo Hercole inteso questo essere il desiderio de' principali del suo essercito, leggesi, ch'egli gratamente rispondendo lor dicesse, che gli lasciaua in libertà di quiui fermarsi, ò vero seco trionfando in patria ritornare, & ch'essi elessero di riposare, & habitare in questi luoghi, facilmente scacciandone quei del paese, ch'erano genti siluestri, & roze, imperite affatto della cognitione delle lettere, & dell'arte della guerra, che delle cacciagioni, & de' frutti de' loro armenti viueano. Et perche questi Greci, erano persone honorate, & nobili, dalla loro nobiltà questa regione hauer' Euganea denominata, percioche i Greci chiamano ευγενεία, la generosità, & nobiltà de' maggiori, che gli hanno ingenerati: onde gli habitatori di questi luoghi furono Euganei detti, & diuisosi tra loro questo paese, altri Mantoua ne gli stagni del Mencio, & altri Verona sopra l'Adige, altri Vicenza sopra il Bacchiglione, altri Bassano sopra la Brenta, chi nel Triuigiano, chi nel Feltrino, & chi nel Bellunese fabricarono terre, e castelli, ancorche allhora queste terre hauessero altra forma, & altri nomi diuersi da quelli, che hora ritengono, da altri loro ampliatori, & risabricatori dapoi sortiti, & à questo modo fù questa regione da' Greci illustrata, & di molta nobiltà riempiuta: scriuendo Catone, riferito da Plinio, che trentaquattro terre à gli Euganei erano sottoposte: da' quali leggesi essere stata fabricata l'antica città di Feltre nell'estreme cōtrade d'Italia à' piedi dell'alpi, che s'ergono tra i Rethi, e i Carni, la doue la Colmeda, e la Sonna poco sopra la Piaue si congiungono fuori delle mure della moderna città in vna pianura verso mezogiorno nel borgo di S. Auocato: la cui piazza era innanzi la Chiesa Cathedrale, che allhora si crede essere stato il tempio d'Apolline verso Occidente, e'l castello era sopra il colle verso Oriente, che da Marcello suo Signore, & Conte di Feltre, fu poi detto castello Marcellone, oue gli anni passati furono ritrouati fondamenti di marmo di grande edificio distrutto, con vn pauimento di bellissimo musaico in diuerse figure d'animali brutti distinto. Et leggesi, che questi popoli, furono già detti Rethi da Rheto Re de' Toscani,

Dignità della Marca Triuigiana.

Euganei, detti dalla loro nobiltà.

Feltre da i Greci fabricato.

Rethi popoli del Feltrino

ſcani, che altri dicono che fù l'autore della città, che poi fù detta Fereto: il qual Re ſuperato da' Galli Cenomani, & queſti da' Romani ſcacciati, fù da Attinio Seiano Capitano Romano acquiſtata: per la quale diceſi, che paſſando poi Giulio Ceſare à tempo del verno, trouatala ripiena di neue, pentito d'eſſerui venuto, in fino marmo intagliato, vi laſciò vn perpetuo teſtimonio del ſuo pentimento, di che Pietro Bembo Cardinale fà anche mẽtione nella ſua Vinitiana Hiſtoria: onde i Feltrini con ragione di Ceſare ſi dolgono: eſſendo pur vero, che paſſate le neui, & il rigor del verno, queſto paeſe è per la ſerenità del Cielo, per la copia degli ottimi frutti, & per l'abondanza de' pretioſi vini, & d'altri doni naturali delitioſo, e grato: benche altri dicano, che Giulio Ceſare non faceſſe ſcriuere queſte coſe. Ma ritornando ad Hercole, dico, che dapoi ch'egli hebbe regnato in Italia trenta anni, Tuſco gli ſucceſſe, che viſſe nel regno anni ventiſette, Alteo ſette, & Heſpero vndici. Poi nel Latio regnarono Roma figlia d'Italo, Romaneſco di lei figliuolo, Pico Priſco, Fauno Priſco, Amno Faunigena, Vulcano, Marte cognominato Giano, Cecolo detto Saturno, Pico giouine, Fauno giouine, et Latino Suocero d'Enea, il quale eſſendo mancato il terzo anno dapoi la ruina di Troia, da Roma fin' al diſtruggimento Troiano, ſcorſero anni quattrocento quaranta otto: per la qual Troiana ruina, trà molti, che dal diſſolato regno, & dalle mani de' vittorioſi nemici fuggirono, fù Antenore, fratello del Re Priamo, & figliuolo di Laomedonte Re, il quale vnitoſi co gli Heneti, popoli di Paſaglonia, che come ſeditioſi ne erano ſtati ſcacciati, hauendo perduto il loro Re Pilemone nella guerra Troiana, venne con armata in Italia, & ſi fermò nel ſeno dell' Adriatico mare, & in quell' Iſole, come in luogo libero, vacuo, & à niuno ſoggetto ſi ricouerò, acciòche fondando egli, (ſi come con feliciſsimi augurij fondò) le prime ſtãze, indi ne doueſſe poi ſorgere Vinegia Città principale d'Italia per molte coſe ſingolari marauiglioſa, che già tãti ſecoli vergine, libera, & Chriſtiana ſempre ha regnato, & felicemente regna. Di che parla anche Dione Griſoſtomo, confermando queſta verità. Il che egli fece perche queſta Città non foſſe in alcun modo ſotto l'altrui giuriditione: percioche le marine Iſole, nõ ſono, ſecondo la legge naturale, e ciuile, nel dominio d'alcuno, ma ſi fanno de' primi occupatori. Et inteſo Antenore (come Tito Liuio ſcriue) che queſta Regione da gli Euganei Greci era dominata, deſideroſo (per l'odio, che al nome loro portaua) di opprimegli, quelli, che ne' loro piaceri contratti da vna lunga, e tranquilla pace uiueano, ſprouiſti aſſalẽdo cõ le genti, che ſeco menate egli

Fereto poi detto Feltre.

Feltria perpetuo niuiũ dãnata rigore Forte mihi poſthac non adeũda vale.

Sorregoli, che regnarono in Italia.

Antenore vnito con gli Heneti fonda la ſua ſtãca nel ſeno dell' Adriatico mare.

Vinegia, perche nõ riconoſca ſuperiore.

egli haueua al numero di dodici mila, pose in fuga, & superò, impadronendosi di tutto questo paese piano, che è fra l'alpi e'l mare. Gli Euganei adunque à questo modo da Antenore scacciati, a' monti vicini, hebbero ricorso; & molti di loro passati nel Vicentino, habitarono quei amenissimi colli, che stanno sopra Vicenza: altri in Bassano si ritirarono, & altri nella valle, oue hora è Feltre & Belluno si nascosero. Nō contente le genti d'Antenore della gran vittoria da loro ottenuta; sapendo esser molti de' loro nemici a' monti fuggiti, si diedero ad inuestigargli, & scorrendo lungo le ripe della Piaue per l'alpi de' Norici, & de' Carnici, si misero con spessi Castelli à monir quei luoghi, che andauano occupando, scacciandone i Greci. Et come dapoi fosse lunga, & odiosa guerra tra essi Euganei, e i Troiani, & vscēdo quelli fuori de' loro recessi assaltassero più volte questi, depredādo il paese, si legge appresso molti Historici. Le quali dissensioni, volendo finalmente Antenore hoggimai vecchissimo terminare; acciochè dapoi la sua morte i suoi godessero pacifica vita, fece con gli Euganei confederatione, e pace; assignando loro parte del suo regno: onde tutta questa regione fù d'vn solo popolo riempiuta, d'Euganei Greci, di Troiani, & d'Heneti Pafagloni, da' quali finalmente tutti Veneti, & questa regione Venetia fu felicemente nominata; & fabricata dall'istesso Antenore Padoua, essendo morto, in vn' antico monumento sono le ceneri di lui da' Padouani conseruate, per testimonio della loro nobile origine. Il che è anche da M. Antonio Sabellico, & da altri confermato. Et leggesi che l'istesso Antenore, fabricò anche Altino Città posta in questa parte del Triuigiano tra il Sile, & il Zerro, vicino alle lacune, la quale (come à suo tempo vederemo) fù poi d'Athila distrutta. Questi Heneti, come scriue Herodoto nel decimo Capitolo del primo libro della sua Historia (il che Giouanni Boemo Aubano nel libro secondo de' costumi, leggi, & vsanze di tutte le genti dechiara esser nel Triuigiano) haueuano questa vsanza nel maritar le loro Donzelle, che ciascun' anno vn certo giorno, faceuano in vn luogo publico ragunare tutte le giouani da marito, & fattosi il giuditio quali fossero le belle, & quali le brutte, & queste da quelle separate, il Banditore dalla più vaga incominciando, & di mano in mano seguendo le belle all'incanto maritaua: & per lo contrario poi dalla più brutta principiando, & ordinatamente procedendo, anche le deformi deliberaua, nel che aueniua, che le gratiose, essendo da persone ricche tolte, co' danari loro erano poi comperati i mariti alle brutte: perciochè si come le belle erano da gli huomini denarosi comperate, così i

Euganei Greci, da Antenore Troiano scacciati del Triuigiano.

Guerra tra gli Euganei, & i Troiani

Pace tra gli Euganei, & i Troiani.

Venetia Regione, pchè così detta.

Padoua da Antenore fabricata.

Vsanza de gli antichi Triuigiani di maritar le loro Dōne all'incanto.

poueri

poueri dalle brutte le doti riceuendo s'ammogliauano. La quale vsanza in parte eßere stata anche dapoi da' Vinitiani osseruata, scriue il Sabellico nella sua Historia, & lo conferma il Sansouino nel libro delle cose notabili di Vinegia. Successa (come si disse) la morte di Antenore, & nel corso di molti anni accresciuta Padoua, all'vsanza incominciarono i Triuigiani, co' Padouani, & con gli Altinati ad esercitare le finitime discordie. Et quantunque Triuigiani fossero, come in Isola, abbracciati da molte acque, & però molto sicuri, & atti à sostener difensiua guerra; nondimeno perche all'occasioni, vscendo de' loro confini, voleuano anche essercitar l'offensiua, fabricarono alcune gran torri, si nella città, come per lo territorio, che seruiuano, non solo à scoprire i nemici di lontano, ma erano come rocche, nelle quali à tempo ritirandosi, gli faceuano resistenza, impedendogli, che più oltre non paßassero a' danni loro. Et anche per saluarsi nel tempo, che i maggiori esserciti di straniere nationi per l'Italia passando, scorreuano in questa parte. La onde ancora si veggono in Triuigi alcune vecchissime torri, delle quali anticamente in modo i Triuigiani si dilettarono, che non solo alcune famiglie da quelle si denominarono, ma Triuigi medesimo fù per vn tempo chiamato la città dall'alte torri: & hebbe anche (come si disse) per sua antica insegna vna torre nera con tre merli in campo bianco; come ancora si vede dipinta sopra la vecchia loggia de' Caualieri. Ma non hauendo più particolar cognitione delle cose accadute in quella età, poiche per voler di Dio il tempo strugge, e consuma il tutto, essendo buon consiglio de' fatti antichi parcamente ragionare, molte cose fauolose tralasciando, che sono da altri raccontate; & ripigliando il filo tralasciato, dico, che dalla detta ruina di Troia, sino all'edification di Roma, passarono quattrocento ventisette anni, con questa successione, che à Latino Enea successe, che fù il primo Re de' Latini, del quale canto si altamente Virgilio, che fuggito dalla ruina di Troia, & venuto in Italia, superò Turno, figliuolo di Danao Re de' Rutoli; al quale successe Ascanio suo figliuolo; di cui Siluio suo fratello consanguineo fù successore, al quale successero Enea, Latino, Alba, Atho, Capi, Capeto, et Tiberino; da cui Albula fiume Tiberi fù detto, perche egli entro vi si affogò. Dapoi questi regnarono Agrippa, Aremulo, & Auentino, che diede il nome al Colle Auentino, perche in esso fù sepolto, & anche Proca, & Amulio; il quale, essendo da Romulo, & da Remo fratelli gemelli, & figliuoli di Rhea, che prima fù vergine uestale ucciso, da essi fu Numitore loro auo materno, et fratello d'Amulio,

Discordie tra Padouani, Altinati, e Triuigiani.

Triuigiani, fabricano molte torri.

Triuigi detto la città dall'alte torri.

Re Latini

lio, riposto nel regno; del quale egli era stato prima indebitamente scacciato da Amulio suo minor fratello. La onde, hauendo à questo modo regnato i Re Latini, incominciarono poi i Re Romani, de' quali Romulo fu il primo, che seguitato da' Pastori fabricò nel monte Palatino vna picciola terra, che da se stesso Roma nominò: & formato il Senato, messo insieme esserciti, vinti i nemici, allargati i confini del suo stato, hebbe successore Numa Pompilio religioso, riformatore delle leggi, fabricatore de' Tempij. Al quale successe Tullo Hostilio bellicoso, & crudele. Del quale Anco Martio fù successore. Poi Tarquinio Prisco regnò; sotto il cui Imperio Belloueso, figliuolo del Re de' Celti con trecento mila soldati, venne in Italia; oue si fece prencipe, e signore: dal qual dicesi i Bellonesi essersi Bellouesi prima detti, & poi con poca alteratione Bellunesi, & Sesto Ruffo, che visse al tempo di Diocletiano, similmente dice Belluno, essere stato edificato da' Francesi Celti con Feltre, & Trento: Ma Beroso, Sempronio, & Catone, dicono essere stato fabricato da' Toscani con Vicenza, Mantoua, & altre terre di quà dall' Apenino. Successe poi Seruio Tullio: il quale fù amazzato da Tarquinio Superbo suo genero: che fù Settimo: & per lo stupro di Lucretia vltimo Re de' Romani: La onde essendo stata Roma da questi sette Re dominata dugento, e quaranta anni, finì il nome regio, & furono creati i primi Consoli, Lucio Giunio Bruto, & Tarquinio Collatino, e successiuamente gli altri, per ispatio di quattrocento e sessanta quattro anni. I quali co'l valor dell'arme, s'insignorirono d'vna gran parte del mondo. Ma si come gli antichi Toscani quantunque potentissimi, che mandarono dodici Colonie di quà dall' Apenino, non soggiogarono i Veneti, come Liuio scriue, & Lionardo Aretino nella sua Historia Fiorentina lo conferma dicendo, che occuparono i luoghi di quà, & di là dal Pò, eccetto il Triuigiano, ch'è vna parte della prouincia di Venetia; così auenne de' Galli; i quali mentre la Romana Republica cresceua di riputatione, & si ampliaua di stato, essendo molto potenti spesse volte infestarono i Veneti, sotto il nome de' quali erano, & hora sono compresi i Triuigiani, essendo questa città, come si disse, posta nella prouincia Veneta. La quale, & per la fortezza del sito, & per la continua amicitia, & confederatione co' Romani, mantenne sempre l'antica sua libertà, essendo posta nel mezo tra l'Italia, e la Germania, circondata da grandissimi monti, dal mare, & dalle lacune, conser-

Re Romani.

Belloueso Celto Signor d'Italia.

Belluno.

Roma in libertà.

Toscani in Italia potentissimi.

Galli nemici de' Veneti.

Veneti sẽpre liberi.

conseruandosi separata da gli altri Prencipi senza obedire ad alcuno. Et benche questi Galli valorosamente soggiogassero non solo tutta la Lombardia, ma anche vna gran parte d'Italia; & rotto l'essercito romano prendessero Roma, solo preseruatosi il Campidoglio, non però sottomisero i Veneti: i quali per poter meglio resistere alla loro tremenda potenza, che à quel tempo era formidabile à tutto il mondo, si collegarono co' Romani, Cenomani, Tusci, Sabini, Sasinati, & Latini; e tutti conferendo proportionatamente le forze loro insieme, formarono vn' essercito di cinque milla caualli, e d'ottanta mila fanti; co'l quale tre giornate discosto da Roma, oue i Galli andauano in general battaglia gli superarono; essendone restati rotti, e morti quaranta mila, & diecemila presi, co'l loro Re, che Congolitano si nomaua. Ilche auenne innanzi la guerra d'Annibale Cartaginese. Al quale, quantunque si adherissero tutti gli altri amici, & confederati, che i Romani, haueuano in Italia, i Veneti soli nondimeno costantemente perseuerarono anche in questa calamitosa fortuna cō essi in fede, & in amicitia. Per la qual cosa, i Romani nella seconda fortuna ricordeuoli della vera amicitia de' Veneti, gli amarono sempre caramente. E quindi auiene, che nell'Historie Romane, non si legge, che i Veneti siano mai stati, ò vinti, ò combattuti da' Romani. Ma che habbiano con essi hauuta amicitia, & confederatione innanzi la venuta d'Annibale in Italia, lo afferma trà gli altri Polibio. Onde non trouandosi, che Romani mai guerreggiassero co' Veneti: anzi, essendo chiarissimo, che furono di continuo loro amici, si conchiude che per niuna riuolutione d'Italia, nè perche talhora lo stato della Romana Rep. fosse sfortunato, & i Cenomani, i Carni, & altri a' Veneti finitimi guerreggiassero seco, non vollero perciò mai i Veneti hauer con essi parte alcuna contra i Romani; nè punto violare la promessa fede, la quale sino all'estremo inuiolabilmente conseruarono. Et però, quantunque si legga, che Claudio Marcello fosse il primo, che portasse le romane bandiere oltre il Pò; & vincesse gli Insubri, & gli Istriani, non però si legge, ch'egli superasse, nè guerreggiasse co' Veneti; nè appare particolarmente in che tempo essi venissero nell'amicitia de' Romani: i quali à molte terre, che prima da' Toscani, & da' Galli erano fatte in questa regione, & per tutta Italia fabricate, diedero nuoue leggi, costumi, & vsanze, mandarono Colonie, fecero diuerse strade, monirono i passi, concessero à' sudditi loro non solo la libertà, ma facendogli cittadini romani, con essi caramente si fratellarono: onde gli s'instillarono semi così prestanti di

Veneti, nō mai vinti, nè combattuti da Romani.

Claudio Marcello.

vera nobiltà, che da molti horrendi diluuij di barbare genti, non hanno potuto essere del tutto estinti. Et particolarmente i Veneti essere stati a' Romani raccommandati, & sotto la protettione della loro Republica è noto, & perciò essere stati difesi, & aiutati da' Romani Pretori, che con Imperio nella Gallia veniuano. Ilche da più argomenti si conchiude: tra' quali vno è, ch'essendo toccata in sorte a Marco Emilio Lepido la Gallia allhora da continue guerre trauagliata, l'anno cinquecento sessanta sette di Roma fabricata, fece per la sua prouincia la strada, che dal suo nome Emilia fu detta: la quale à Rimini incominciando, và à Bologna, & à Piacenza, & in li piegando in cerchio à Milano, à Bergamo, à Verona, à Padoua, passando anche per lo Triuigiano sino ad Aquileia, lastricata di pietre di marmo: della quale ancora si veggono le vestigie per le basse del Triuigiano, come anche si legge nell'Historia dell'origine di Vinegia nel primo libro de' Veneti, & Gio. Candido nel primo libro de' suoi Commentarij lo conferma. La quale strada, non hauerebbe Emilio fatta per questa regione de' Veneti, se essi non fossero stati compresi nella prouincia di questo Pretore, che in essa il Senato Romano rappresentaua. Era dico questa la prouincia Gallia di quà dall'alpi, che i Romani Citeriore, e Togata chiamauano; nella quale fiorirono i Liguri, i Boi, gli Insubri, i Cenomani, i Veneti, e i Carni: i quali tutti erano in amicitia, & confederatione co' Romani, parte volontariamente loro datisi, & parte con l'arme superati: e tutti questi Galli in Cispadani, & Traspadani erano distinti, si come ò di quà, ò di là dal Pò, habitauano. La qual prouincia era da questi confini terminata: dalla parte del mare superiore il Rubicone, dall'inferiore l'Arno, dall'alpi de' Liguri il Varo, & da' Carni il Formione fiumi. Aggiungasi, che mentre l'anno seguente, essendo Sp. Postumio, & Q. Marcello Consoli, alcuni Galli Transalpini voleuano in questa regione di Venetia (come Liuio scriue) fabricare vna terra, non molto discosto d'Aquileia, non hauendo di ciò hauuto licenza dal Pretore, che à questa prouincia era soprastante, il Senato romano l'hebbe grandemente à male; onde tre anni dapoi, mentre pur vi fabricauano, essendo Consoli Q. Fabio Licinio, & M. Claudio Marcello, scrissero à Giulio Pretore della Gallia, che ciò prohibisce con ogni suo potere, senza però muouer guerra: il che, s'ei non potesse impedire, che n'auisasse i Consoli. La onde essendo poi andato Marcello con alcune legioni contra loro, a lui si resero dodici mila Galli, a' quali furono per iscorno

Veneti, in protettione de' Romani.

Emilia strada.

Gallia Togata, cōfederata de' Romani.

tolte

tolte l'arme. Di che dolendosi dapoi gli Ambasciatori loro in Senato, fu gli risposto, che non haueuano fatto bene à venir in Italia, per fabricare vna terra nell'altrui terreno, senza licenza di quei Magistrati romani, che soprastauano alla prouincia; non piacendo al Senato, che coloro, che gli erano raccōmandati fossero della loro giuridittione spogliati: & perciò fu deliberato, che fosse condotta vna Colonia in Aquileia. Di più l'istesso Liuio afferma, che l'anno cinquecento settantatre di Roma fabricata, fu dal Senato, dato ordine al Console, che otteneua la prouincia della Gallia, che raffrenasse la seditione, suscitata nella regione di Venetia da' Padouani: i quali per fattioni tra loro seguite, haueuano accesa vna terribil guerra intestina, si come il Senato da' suoi Ambasciatori haueua inteso. Et che alla sola venuta del Console, i Padouani si acquetorono. Et è cosa chiara nelle romane historie, che Cesare, & anche dapoi Decio Bruto, (mentre questa prouincia della Gallia con Imperio gouernarono) hebbero sotto la loro protettione i Padouani, & i Vicentini: perche si conchiude, che i Veneti erano raccommandati alla romana republica, la quale (come si è detto) haueua questi paesi ridotti io forma di prouincia sotto nome di Gallia citeriore; il che non era altro, che dare loro le leggi romane, con che hauessero à viuere, & instituire vn Prettore, che andasse ogn'anno à reggerli, secondo la forma di quelle leggi, ch'erano loro state date dal Senato Romano. Il quale per la difesa de' Veneti contra la Germania, l'anno cinquecēto e settanta di Roma fabricata, essendo Cōsoli, M. Claudio, & Q. Fabio deliberò mandare in Carnia Aquilea Latina Colonia; di cui P. Nasica, C. Flaminio, & L. Manlio Acidino furono Trionuiri creati, accioche la conducessero, come fecero l'anno dietro. Et quantunque Aquileia, sia fuori de' confini de' Veneti, come afferma Strabone, & così nel paese de' Carni: nondimeno hauendo dapoi i Romani superati i Carni, furono compresi nella regione di Venetia; hauendola allargata sino all'Istria à se finitima. Il che anche intese Catone nell'Epitome dell'origine d'Italia, scriuendo che Venetia si conteniua dall'Istria sino alle bocche del Pò: onde à questo modo fu compresa anche Aquileia, nella cui Colonia furono condotti tre mila soldati romani, assegnando à ciascun pedone cinquanta iugeri di terra, & cento à' Centurioni, e i Caualieri n'hebbero cento quaranta. Et perciò molte ville di questo contorno da' loro padroni all'hora diuersi nomi romani ottennero, che ancora restano, benche per lo più siano stati dall'imperitia de gli huomini, & dalla lunghezza del tempo alterati,

Padouani, fanno guerra intestina tra loro.

Aquileia, Colonia mandata da' Romani.

rati, & corrotti. La qual Colonia apportò infinito honore, & vtile à questa region Venetiana. Percioche ella fu diligentemente conseruata, & siriempì di valorose, & nobili genti, che in diuersi tempi vi fabricarono molte case, rocche, & castelli. Et leggesi appresso di Diodoro Sicolo, di Cornelio Tacito, di Strabone, & d'altri, che nel seicento sessantacinque, di Roma fabricata, essendo Consoli Gneo Pompeio Strabone padre del gran Pompeio, & Portio Catone, esso Pompeio promulgò vna legge da lui detta Pompeia: la quale concedendo a' popoli Veneti la ragion del Latio daua loro facoltà di cōseguir la cittadinanza romana. Et hauendosi quella republica parte cō'l riceuere in compagnia, e confederatione, parte con l'ampliare il suo dominio con la forza dell'arme impadronita di tutta l'Italia, à niun'altra cosa maggiormente ella attese, che à monire i passi, per li quali le barbare genti non potessero in questa prouincia venire: accioche non fosse esposta (come prima era stata) all'insolenza, & alla crudeltà loro; mandando à questo effetto sotto il gouerno di persone di fede, & di valore isperimentate diuerse legioni per lo più fatte del popolo romano, & di tutta Italia, & massimamente di quelle terre, alle quali la republica haueua concesso la ragione del Latio, & però si come à gli altri varchi d'Italia, così mandarono à guardare gli stretti di questa regione nel Trentino, nel Feltrino, & nel Bellunese alcune Legioni. Le Selue del Vicentino furono commesse a' Cassij, a' Proculi, a' Barbij, a' Vetturij, à gli Arrij, a' Fabij, à gli Aurelij, a' Marcellini, & ad altri. Gli epitafij de' quali, anche al presente nel Vicentino si ritrouano. Le valli de' Veronesi furono custodite da' Macri, da' Valerij, da' Secondi, da gli Hortuli, & da altri. I passi del Bellunese, posti trà Ciuidal di Friuli, & Bassano, furono difesi da' soldati Sertoriani, & da altri: i cui monumenti ancora per lo Bellunese si veggono, come de' Sertorij, de' Flauij, degli Hostilij, de' Sertoriani, de' Turranij, degli Vpsidij, de' Massimi, de' Pilumnij, de' Preculij, de' Valeriani, e d'altri. A Giulio Cesare toccò di guardare quella parte, che per li Carni dalla bocca della Liuenza si estende fino al Timauo: & che verso i Carni, e i Norici co' primi gioghi de' mōti s'incomincia ad inalzare. Al qual Giulio Cesare, hauendo il Senato dato licenza nel tempo della sua prima Dittatura di donare a' Veronesi, a' Padouani, a' Taurisani, à gli Atestini, & à tutti gli altri popoli di quà dal Po la cittadinanza Romana, oltre il consortio del Latio, che questa regione prima haueua, Cesare (come Dione scriue) glie la donò. Il quale tanto amò questa Prouincia, che (come testifica Cicerone contra Vatinio) venendoui spesso

Romani, intenti à presidiar i passi d'Italia.

Gli stretti del Vicentino, Veronese, et Bellunese da quali Romani difesi.

Giulio Cesare, qual parte d'Italia custodisse.

Triumgiani, & altri finittimi fatti Cittadini Romani.

vi

vi fabricò vn Castello, che dal suo nome chiamò Giulio, e'l territorio di quello suo foro: onde nacque il nome di Forum Iulij, che noi Friuli diciamo. Il qual castello fatto poi città nobile fu detto città d'Austria, & hora Ciuidal di Friuli. Ma gli Vdinesi dicono che il castello di Vdine fu da Giulio Cesare fabricato, & che poi da Athila Re de gli Hunni fu ampliato in honorata Città onde primieramente da questi Hunni fu Hunnium detto, & poi alteratasi la parola fu detto Vtinum, che hora Vdine si dice. Habitando adunque molti Romani in questa regione volẽdo quelli, ch'erano nella parte superiore verso la Germania (come Suida scriue, e Pierio Valeriano Bellunese cõferma) vno de' molti castelli ch'erano in quel contorno ampliare, & in forma di città ridurre, fu da molti lodato il sito, oue hora è Belluno per lo migliore de gli altri, & più opportuno. Percioche, hauendo dall'Occidente vna fertile pianura, che si distende verso Settentrione, oue corre il fiume in vna profonda fossa, & quiui ergendosi un' alto colle rimarrebbe da Leuante la faccia della città angusta, doue Ardo entra nella Piaue, & congiungendosi l'istesso colle alla ripa del fiume, anche à mezogiorno sarebbe il luogo dall'empito della Piaue difeso: & cauando vna fossa nel piano; & da quella parte fabricando vna muraglia, si potrebbono facilmente l'altre parti difendere co'l beneficio naturale del luogo: gittati adunque all'vsanza i primi fondamenti della città, le fu dato il nome di Viruno, come Suida afferma, dall'vccisione, che fece Caio Flauio Hostilio Sertoriano (ch'era allhora al gouerno del castello di Belluno) d'vn mostruoso Cinghiale. Le parole di Suida sono queste: Il nome della città è Viruno; ma la gente è de' Norici; doue vn portentoso Cinghiale da gli Dei mandato, consumaua tutta quella regione: cõtra ilquale, essendo andati molti, nulla profittarono, fin' attanto, che vn certo huomo fattosi incontro alla fiera, l'vccise, & se la recò in collo. di che i Norici stupefatti, dalla fortezza del giouine, con la voce del paese, gridando; Vir vnus, vir vnus, fu la città istessa Virunio detta. Et se bene Suida, chiama questi popoli Norici, sono però in questa regione d'Italia, che Venetia chiamasi; ma per essere i Bellunesi à' Norici mediterranei congiunti, & con essi mescolati, non ha però Suida errato; & Stefano in quel suo Compendio, ch'ei formò della Geografia d'Hermolao, pose Viruno ne' mediterranei Norici (così detti à distintione de' Ripensi, che per la ripa del Danubio, & per quella parte di campagna, si distendono) & lo chiama città d'Italia; & non essendo alcun' altra città, che à' Norici, & all'Italia appartenga, non è da dubitare

Belluno, ampliato da' Romani in forma di città.

Viruno.

bitare

bitare, che Viruno non sia Belluno. Et Enea Siluio, ou' egli tratta delle cose de' Germani, & de' Boemi, pone insieme i Verunensi, i Feretini, i Triuigiani, e i Furlani: & secondo questa opinione è da conchiudere, che Belluno fosse l'antico nome del castello, che poi in questa ampliatione fu Viruno chiamato. Il qual nome co'l tempo caduto, si sia l'antico nome di Belluno preseruato. La quale opinione di Suida, viene tanto più creduta, quanto che l'anno dapoi il parto della Vergine, mille quattrocento nouantatre, nel cauar vn fondamento per fabricare il Chiostro della Chiesa di S. Stefano, si trouò in Belluno vn' antico sepolcro di marmo con questo Epitafio.

C. FL. HOSTILIVS PAP.
SERTORIANVS LAV. LAV. P. E. Q. R. M.
SIBI ET DOMITIÆ T. FILIÆ.
SEVERÆ CONIVGI INCOMPARABILI.
V. F.
ΓΡΗΓΟΡΕΙ ΧΑΙΡΕ ΟΡΕCΙ ΑΕΙ ΜΝΗΜΩΝ.

D'intorno alla qual sepoltura in bellissime figure, è scolpita tutta questa historia, cioè vn Cinghiale vcciso da vn giouine, & portato intorno in modo di trionfo. Il quale sepolcro, hora si vede dirizzato sopra quattro colonne nella piazza di Belluno, in memoria dell' inuitto Flauio Hostilio Caualiere Romano; tenuto da Bellunesi per l'autor della lor patria: in gratia del quale alcuni sono d'opinione, che fosse dato il nome di Flauio al fiume, che poi, corrotta la voce, Plauio si diceße, che noi hora Piaue chiamiamo. Et credono gli isteßi Bellunesi, che quella lor campagna piana, ch'è alla città vicina detta Flauiola, dall'isteßo Flauio fosse denominata, poiche in essa questo sepolcro di Flauio fu ritrouato: il cui Epitafio dianzi detto s'interpreta così. Caius Flauius Hostilius Papinius Sertorianus Laurentalibus laudatus, & essere à questo modo lodato era il vero premio de' forti Caualieri, & principalmente di quelli, per li gran fatti de' quali, s'acquistaua la vittoria trionfale: poiche con le sacre Laurentali cerimonie (che prima furono instituite in honore di Acca Laurentia, che educò Romulo, e Remo, dalla quale hebbero il nome) quei soldati particolarmente erano celebrati, la virtù de' quali era

Piaue, detta Flauio, et poi Plauio da Flauio Hostilio.

Flauiola cãpagna da Flauio detta.

Laurentalib. laudari.

stata nella guerra grandemente illustre, & le cinque parole Greche significano: Vigila lætare montibus semper memor; ch'era vn modo di salutatione, tolto da quelle cose, delle quali il salutato si dilettaua. Et si legge in vna Cronica della Marca Triuigiana (ilche è riferito ancora da Giouan Nicolò Doglioni in vn suo Trattato intitolato dell'origine, & antichità di Ciuidal di Belluno) che questo luogo fu edificato dalle ruine di Belluno, antica città, seconda Colonia de' Reti: & che fu detto Belluno dalla bellezza del sito, & da i bellicosi soldati, che la edificarono: & che poi fu ruinata da Rotari Re de' Longobardi: & riedificata dopò il passaggio di Carlo Magno, con l'aiuto de' Triuigiani. Et fu si cara questa prouincia Veneta a' Romani, che non solo in prospera fortuna era da' molti di quei cittadini per diporto habitata: ma dapoi ancora al tempo delle guerre ciuili, & delle tirannidi de' maluagi Imperatori, fuggendo i Senatori Romani le miserie della lor città, come in porto sicurissimo, quiui si ricouerauano; fabricandoui à gara palazzi, ville, e castelli; onde si riempì di cittadini romani. Il che si scorge dalle ruine di molti antichi edificij, di questo contorno. I quali quantunque per lo più siano stati da' barbari distrutti (come al suo tempo si dirà) restano però ancora per chiari vestigi di questa romana nobiltà bellissimi epitafij, & antiche inscrittioni. E' in Triuigi alla fontana dell'Oliua quello di Caio Terentio Chilone. Alla piazza di S. Andrea quello di Acilia Seconda, postole da T. Heluio Salinatore. Et nella casa de' Solighi, quello di Vlpia Macedone. Nella torre Ruffinionia di Cal maggiore ve ne è vn'altro bellissimo benche in parte guasto. Nella casa di Nicolò Mauro Dottor delle leggi, e de gli studij dell'antichità curioso molto, è in vna marmorea colonnella l'epitafio di Siluano Agusto, ò pur sia vn'antichissima inscrittione, fatta al Dio delle Selue. Et à S. Stefano nella casa, che fu de' Zucchelli quello di L. Bebio Vindemiatore; & quello di L. Pomponio Estricato. Nella casa de' Federici, quello di Giulia Meleni, & di L. Publio Eutiche Triuigiano: & quell'altro di Lorenzo Caualiere, del numero Triuigiano è in Grado. Et anche oltre di questi per lo Triuigiano se ne veggono molti dispersi, come quello di Caio Rapidio in Quero. In Moriago di Caio Herennio. In Pero di L. Aufimo. In S. Ilario, di Caio Vetonio. Nel castello di Zumelle è quello di M. Precellio: & in altri luoghi ve ne sono di molti altri. Et parimente in Vderzo, in Feltre, in Belluno, & in altre terre di questo contorno se ne veggono molti

Prouincia Veneta amata da' Romani.

Epitafij antichi di Triuigi, et del Triuigiano.

molti altri bellissimi, & antichissimi, i quali tralasciando, e l'ordine incominciato seguẽdo, dico, che Giulio Cesare, di cui di sopra si parlò, l'anno settecento e sei di Roma fabricata, arrogatasi la Monarchia del mondo, fu il primo Imperatore Romano: per la qual cosa commossasi mirabilmente la città, si diuise il popolo romano in piu parti; altri seguendo Cesare, & altri adherendo à Pompeio, che haueua preso l'arme in fauore della Republica, ne' quai mouimenti mandò Cesare sotto Caio Antonio, & Dolobella la sua armata nel mare Adriatico: ma preuenuti da Pompeio, che haueua prima occupati tutti i porti, necessitati à fuggire Antonio in Ischiauonia, & Dolobella in Dalmatia, Pompeio mandò loro dietro Ottauio Libone Cilico con grande armata: il quale assediatigli per terra, & per mare, Antonio superato dalla fame, venne in poter de' Pompeiani. Alla qual perdita s'aggiunse nuoua disgratia: percioche le naui, che in suo aiuto veniuano sotto Basilio con nuouo stratagemma inuentato da Libone, furon prese; hauendo distese alcune gran catene nel mare, che gl'impediuano il ritorno: tra le quali vna fù della città d'Vderzo, mandata in fauor di Cesare, che mentre volle dargli aiuto, trouandosi impedita in modo, che non poteua delle catene vscire, infiammati da Vulteio Tribuno loro Capitano, gli Vderzini, che in essa al numero di mille erano, fortemente per vn giorno intiero sostennero l'empito di tutta l'armata nemica; dalla quale circondati, furono aspramente combattuti; nè trouando la lor gran virtù scampo alla loro salute, da Vulteio inanimati, & da lui prendendo essempio, in se stessi conuertendo l'arme, quella notte tutti fortemente, & volontariamente s'vccisero. Il quale heroico fatto la seguente mattina da' Pompeiani conosciuto, si come loro apportò confusione, e dolore, così fu à posteri chiarissimo essempio della magnanimità de gli Vderzini: di che è da Lucano, oue parla della guerra Farsalica, da Cesare, da Lucio Floro, & da altri antichi scrittori fatta honoratissima mentione. E' Vderzo posto trà la Piaue, e la Liuenza, dirimpetto alla Motta, terra così antica, che ha incerta la sua origine: essendo però alcuni d'opinione, ch'egli fosse edificato dapoi la ruina di Troia, & che fosse grandissima, & potentissima città di mare, che anticamente se gli auicinaua, come anche si comprende da' gran marmi, che già pochi anni furono ritrouati in quella parte, che si dice le basse con grossi anelli di bronzo impiombati. La dignità della qual città si comprende, non solo dall'honorata mentione di lei fatta da molti antichi scrittori, ma da' vecchi

Giulio Cesare primo Imp. Romano.

Naue de gli Vderzini in fauor di Cesare.

Fatto memorabile de gli Vderzini.

Origine, & dignità d'Vderzo.

suoi Epitafij, dalle medaglie d'oro, & di bronzo, che in essa si ritrouano; corone d'oro regali; statue di bronzo, d'auorio, & anche d'oro; vrne piene de' ceneri, con l'vrnette delle lagrime, & medaglie dentro: gioie di gran valore; pietre d'anelli con celature fatte da dottissimi maestri con gran magistero: Musaichi bellissimi, & altre antichità; & particolarmente già forse quaranta anni furono ritrouati in vn giardino della casa di Francesco Melchiori gentilhuomo d'Vderzo cortese, & virtuoso, più di ottanta antichi Epitafi Romani in marmi bellissimi, & vna grande statua di finissimo marmo in habito Consolare di Balbino Imperatore, che in Vderzo morì. Et quantunque Vderzo al presente sia poca terra per le molte ruine patite, ritiene però molti chiari inditij del suo nobil genere. Et credesi, che la sua prima destruttione, succedesse à punto à quel tempo, fatta da' Pompeiani: & che poi Giulio Cesare lo rifabricasse in ricompensa dell'aiuto, che da lui riceuè contra Pompeio in questa guerra Farsalica. Et si come egli fu riedificato più grande, & più magnifico, che prima, così fu di maggior popolo riempiuto; percioche fu da molti cittadini romani habitato. Et volle anche Cesare, che i suoi confini s'estendessero tra il monte, la Piaue, il mare, & il Tagliamento. Et perciò disse Plinio, che la Liuenza nasceua da' monti Opitergini. Et esso Giulio Cesare à questo contorno con assoluta franchigia concesse tre Fiere generali. La prima che in Vderzo si facesse il mese di Settembre: la seconda è quella di Vdine; & la terza quella d'Aquileia. Il quale vcciso l'anno quarto del suo Imperio, risorsero le ciuili discordie, & dopò varij accidenti di guerre ciuili, hebbe Ottauiano Augusto l'Imperio: & fu Monarca in terra. Il quale fatta descrittione di tutta l'Italia, la diuise in vndici regioni (quantunque i moderni Cosmografi l'habbino ripartita in dicenoue) la decima delle quali è questa, che fu detta Venetia, descritta da Plinio nel capitolo decimo ottauo, del libro terzo della sua naturale Historia. In questo tempo felice, nel quale era per diuino volere pace appresso tutte le genti, l'anno della creatione del mondo tre mila nouecento sessanta, & di Roma fabricata settecento cinquanta vno, & dell'Imperio d'Ottauiano quarantadue, in Betelemme di Giuda nacque di Maria Vergine concetto di Spirito Santo GIESV' *Christo vero Iddio, & huomo, Creatore, & Redentore del mondo: il quale, dapoi l'hauer peregrinato, & patito per saluezza nostra trentatre anni, ingiustamente condennato all'horribil morte della Croce, & dapoi il terzo giorno risuscitato, ascese al Cielo,*

Frãcesco Melchiori.

Vderzo da' Pompeiani distrutto, et da Cesare rifabricato.

Confini d'Vderzo.

Trefiere, ordinate da Giulio Cesare.

Ottauiano Augusto II. Imp.

Venetia, decima regione d'Italia.

Giesù Christo nasce al mondo.

Cielo lasciato suo Vicario in terra S. Pietro Primo Pontefice. Al qual andò in Antiochia S. Prosdocimo insieme con S. Marco Euangelista, & S. Apollinare, & di lui si fece discepolo, co'l quale insieme con questi due suoi compagni nel tempo di Claudio Imperatore, se n'andò à Roma; & indi hauendo il prencipe de gli Apostoli mandato Marco in Aquileia, & Apollinare à Rauenna à predicare, mandò anche Prosdocimo consecrato Vescouo di venti anni alla città di Padoua. Alla cui porta trouati molti infermi, co'l diuino aiuto dalle loro infermità gli liberò, & poi anche battezzò: & tutta via predicando la parola del Signore, conuertiua molti alla vera fede. Le quali cose, hauendo intese Vitalliano Signore della città, che da graue infermità oppresso giaceua nel letto; chiamato à se Prosdocimo, & da lui conuertito riceuendo il Battesimo insieme con sua moglie, & sua famiglia, fu subito risanato. La onde egli fece incontinente vn'editto, che tutti i suoi sudditi credessero in Christo, & venissero à riceuere il Battesimo: & à questo modo Padoua con la sua giuriditione si conuertì alla Christiana fede, & Vitalliano fabricò la Chiesa di Santa Sofia in honore della diuina sapienza, nella quale Prosdocimo Vescouo ordinò molti Preti. Et essendosi dapoi sua moglie ingrauidata, partorì vna figliuola, che dal Vescouo hebbe il Battesimo, & il nome di Giustina, che fu poi da esso nelle sacre lettere ammaestrata, & stabilita in saldo proponimento di virginità. Andò poi il Vescouo alla città di Este; oue predicando Christo, conuertì molte genti, & il medesimo fece in Vicenza, in Asolo, in Belluno, in Feltre, in Altino, & in altre terre di questo contorno; oue fabricò Chiese, & ordinò molti sacerdoti, & finalmente uenuto in Triuigi, et riceuuto in casa di Eufrosino Caualiere, co'l segno della Croce illuminò vna sua figliuola cieca, & battezzola co' suoi, parẽti, & moltissimi altri cõ l'acqua del Sile. Et hauẽdo il Cõte di Triuigi (che haueua Teodora sua moglie già molto tẽpo inferma) dal Caualiere Eufrosino inteso de' miracoli, che Iddio per la intercessione di questo santo huomo faceua, lo chiamò à se, & humilmente pregatolo, che volesse risanar sua moglie, pigliolla Prosdocimo ꝑ la mano, leuãdola subito nel nome di Christo del letto sana; alla quale insieme co'l suo cõsorte, co' figliuoli, & cõ tutta la sua famiglia di cẽto, & dodici ꝑsone diede il Battesimo, & ridusse in questa istessa città molte gẽti alla fede di Christo, e i figliuoli di molti huomini nobili ammaestrò nelle sacre lettere. Et inteso che il B. Pietro Apost. in Roma hauea riceuuto il martirio, qui ĩ honor suo fabricò la prima Chiesa al suo nome consacrata. Nella quale egli

Prosdocimo Vescouo di Padoua.

Prosdocimo conuerte Padoua alla fede di Christo.

Sãta Giustina.

Este, Vicẽza, Asolo, Belluno, Feltre, & Altino riceuono il battesimo da S. Prosdocimo.

Triuigi battezzato da S. Prosdocimo.

In Triuigi, fu da S. Prosdocimo fabricato la la prima Chiesa à S. Pietro.

Triuigiani, leuano la Croce con le stelle per loro arma.

ordinò Preti, Diaconi, & altri Cherici. Et volendo allhora manifestare i Triuigiani ad ogn'vno la loro christiana religione, lasciando la lor Arma della Torre, leuarono la Croce bianca in campo rosso, con due stelle nella parte superiore; per esprimere, come essi con la purità delle loro candide conscienze, & con lo spargimento del loro vermiglio sangue, erano pronti à portar la Croce, con isperanza d'essere collocati nel Cielo; oue nel cospetto della diuina gloria habbiano a risplendere, come chiarissime stelle; & ciò fecero ad imitatione de' Padouani: i quali similmente riceuuto il Battesimo, lasciata l'antica loro Insegna, leuarono l'istessa Croce, ma di color rosso in cãpo bianco, forse ad espressione dell'istesso concetto. Fatte queste cose il santo Vescouo, ritornò à Padoua alla sua residenza; oue poco tempo dapoi Vitaliano, & sua moglie signora honoratissima passarono à miglior vita; la figliuola vnica de' quali Giustina Vergine sacra, essendogli da' parenti raccommandata, con buonissima cura gouernò in vita, & hauendo ella dapoi riceuuta la palma del martirio, fu honoratamente sepolta: & in honore di lei Opilio, ch'era christiano, e nobile, fabricò vna Chiesa, & le formò vn'Oratorio vicino della Madre di Dio; il quale insieme con la Chiesa Prosdocimo Santo consacrò. Et hauendo egli da molti corpi scacciati i Demonij, & moltissimi infermi risanati da diuerse loro infirmità, dopò l'essere stato Vescouo di Padoua nouanta tre anni, l'anno centesimo decimo quarto della sua uita, il settimo giorno di Nouembre passò al Signore, il cui corpo nel detto Oratorio della Madre di Dio giace sepolto. Di lui fu successore nel Vescouato di Padoua il Beato Massimo: il quale la vita di S. Prosdocimo fedelmente scrisse, che da Pietro de' Natali Vinitiano Vescouo di Iesolo, & da molti altri è stata dapoi descritta, nella quale molte cose si leggono appartenenti alla città di Triuigi. Percioche, essendo fatto Quarto Imp. Claudio, l'anno quarantesimo terzo di nostro Signore Giesù Christo, sotto il suo Imperio, Pietro Prencipe de gli Apostoli, uenne d'Antiochia à Roma; oue preso il Ponteficato, & in esso viuuto uenticinque anni, morì l'anno settantesimoterzo della nostra salute che fu l'vltimo di Nerone Imperatore Sesto; hauendo regnato cinque auanti di lui, che furono (oltre Gaio Giulio Cesare, & Ottauiano Augusto, che nel quindeci mancò) Tiberio prima buono, & poi fraudolente, & maluagio Imp. che l'anno trentesimo ottauo di nostro Signore morendo, dapoi l'hauer regnato ventitre anni Gaio Caligula gli successe. Il quale diuenuto sceleratissimo, fatto abomineuole à tutti, da-

Tiberio Imper.

Gaio Caligula.

poi

poi hauer goduto l'Imperio quasi quattro anni, nel suo palazzo fu da' suoi soldati amazzato, succedendogli l'anno quarantesimo terzo, della natiuità di Christo Claudio; Al quale Nerone il crudele, nel cinquanta sette successe, empio persecutore del Christianesimo; che nel sessantanoue, (che fu l'vltimo anno della sua vita) fece vccidere Pietro, & Paolo prencipi de gli Apostoli. Da che si comprende, che Prosdocimo Santo, conuertì questa città di Triuigi alla fede di Christo, intorno gli anni cinquanta di nostro Signore; poiche venuto S. Pietro à Roma, intorno l'anno quarantesimo settimo, che fu il quarto di Claudio Imperatore lo mandò in queste parti. Fu adunque S. Prosdocimo cagione, che questo popolo, & questa città nel principio della christiana religione venisse al vero culto: il che con si felice principio fu fatto, che continuamente in essa la christiana fede è stata con somma pietà custodita. Et è certo cosa singolare, che la prima Chiesa consecrata à S. Pietro Apostolo, fosse quiui fabricata da S. Prosdocimo suo Discepolo Vescouo santissimo, & autore della salute de' Triuigiani: essendo egli al tempo della morte di Pietro, in questa città, la qual Chiesa à S. Pietro cōsecrata si dice essere la Cathedrale di questa città: & però dapoi S. Pietro è stato reuerito da' Triuigiani, come particolar Protettore della loro città. Et ne gli statuti, oue si parla dell'oblationi de' Santi, si legge, che l'inuocatione di S. Pietro è cosa principale di questa città, & molto degna d'honore: & è ordinato, che il Podestà con gli stendardi della Cōmunità, & con la sua corte de gli Antiani, & de' Consoli, & del Collegio de' Notari, & tutti del maggior consiglio, con tutte le scuole co' loro Castaldi, & Bandiere debbano andare ogn'anno nella festiuità di questo Santo ad vdir la messa nella sua Chiesa, & quiui offerire vn Palio, ò vero vn Calice d'argento da essere in essa Chiesa perpetuamente custodito; offerendo il Podestà co' suoi Caualieri, & Vfficiali Consoli, & Antiani i loro doppieri, & lire cinquanta di denari. Le quali offerte, sono solamente dispensate nella fabrica di questa Chiesa, che (come s'è detto) fu da S. Prosdocimo fabricata al tempo della morte di S. Pietro Apostolo, l'vltimo anno dell'Imperio di Nerone. Nel cui tempo Ermagora, secondo Patriarca d' Aquileia successore di S. Marco Euangelista, & Fortunato suo Archidiacono acquistarono in quella città la corona del martirio, tormentati, & decapitati (per li molti miracoli, che Iddio per la loro intercessione mostrò) da Seuasto idolatra, Presidente di Nerone. I quali con particolar diuotione, sono da questa Chiesa Triuigiana venerati, ch'è membro della Patriarcale d'Aquileia, oue essi

Claudio Imp.

Nerone Imp.

S. Pietro protettore di Triuigi.

Ermagora, et Fortunato martiri.

Galba Imp. Ottone Imp. Vitellio Imp. Vespasiano Imp. C. Plinio Secondo. Del Sile, & della Piaue.

patirono. A Nerone Galba, Senatore chiarissimo, di settantatre anni nell'Imperio successe: il quale dapoi l'hauer regnato sette mesi, fu estinto per l'insidie d'Ottone, che dopo lui occupò l'Imperio, & regnò, se non ottantacinque giorni. Perciochè nel tempo, che Galba fu morto; essendo anche stato da gli esserciti di Germania creato Imperatore Vitellio, fu da lui Ottone in Italia con facil battaglia superato: onde per isdegno se medesimo vcciso, venne l'istesso anno Vitellio à Roma, e si stabilì nell'Imperio. Ma hauendo Vespasiano, ch'era all'assedio di Gierusalemme, intesa la morte di Nerone, fu ancor egli da' soldati creato Imp. & superato Vitellio, dapoi ch'egli hebbe regnato otto mesi con molti stratij fu vituperosamente gittato nel Teuere, succedendogli l'anno settanta di nostro Signore Vespasiano huomo illustre, che trentadue volte venne à giornata co' nemici con molto accrescimento del Romano Imperio, nel quale egli moderatamente visse. Nel cui tempo fiorì C. Plinio Secondo, che scrisse l'Historia naturale del mondo: il quale nel capitolo nono del terzo libro, parlando di questo paese, fa mentione de' popoli Taurisani, & nel capitolo decimo ottauo dell'istesso libro, dice così; Seguita la decima regione dell'Italia all'Adriatico mare apposta Venetia il cui fiume Sile da' Monti Taurisani. Nel qual luogo molti molte cose dicono. Perciochè non nascendo hora il Sile da' Monti, ma da vna viua fonte in villa di Casacorba presso Castelfranco, credono alcuni, che per error di stāpa sia stata posta vna lettera in cambio dell'altra, si che non Monti, ma Fonti bisogni leggere: essendo anche altre fonti in quel contorno, che sboccano nel Sile. Altri dicono, che il Sile al tempo di Plinio nasceua da' monti, ma che hora per le mutationi, che fa il tempo, e la natura, nasce da quella fonte. Nella qual credenza tanto più essi si fermano, quanto che in antichi instromenti dicono chiamarsi il Sile per confine ad alcuni campi in luogo, oue hora non è, molto più in sù verso i monti: & perciò non potersi dire, ch'egli da' monti non venisse. Certi anche troppo arditi dicono, che Plinio errò, perche egli non hebbe particolar contezza di questi luoghi. Et sono alcuni altri, che dicono che la Piaue è il fiume da Plinio Anasso nominato: ma che gli fu cangiato il nome, e chiamato Flauio da Flauio Hostilio, che reggeua Belluno, e lo aggrandì (come si disse) in città, & che il Flauio fu prima mutato in Plauio, & poi in Piaue. Et si sono trouati ancor di quelli, che hanno affermato non essere stata la Piaue da gli antichi nominata, perche al tempo loro ella non era al mondo, nè esser meraviglia

70

tiglia ch'ella dapoi sia nata, come d'altri fiumi è occorso, ò per grandi terremoti, ò perche molti spiriti stati nelle viscere della terra lungamente rinchiusi, rompendo finalmente, mandino fuori acque indeficienti, ò per altro notabile accidente. Ma altri (& non forse vanamente) credono, che il Sile, e la Piaue, che hora due fiumi sono, allhora vn solo fossero, chiamato Sile; e perciò dicono che nè Plinio, nè altri antichi scrittori hanno fatta mentione della Piaue. Il qual fiume, essendo principale di questa regione, non sarebbe stato da loro tralasciato, nè il nostro moderno Sile, essendo ad altri fiumi di questo contorno inferiore, sarebbe stato da Plinio nominato per principale della prouincia Veneta: ma hauer inteso della Piaue: la quale era tanto maggiore quãto che ella si congiungeua con quest'altro, che hora diciamo Sile, & ingannarsi coloro che stimano Plinio hauer chiamato Anasso la Piaue; non essendo ragioneuole, che hauendo egli fatta mentione del Tiliauento, subito ponesse la Piaue con nome d'Anasso, tralasciando tanti fiumi, che sono nel mezo: ma hauer detto Anasso al minor Tiliauento, che Tagliamento diciamo, come anche dall'istesso Plinio si può benissimo comprendere, regolando i punti di questo testo: & per l'antico suo letto, che sino di presente si vede nelle campagne sopra Triuigi (per lo quale discendendo, & da molte rupi precipitoso cadendo scorreua per lo Bellunese, & per lo Feltrino tra Naruesa, & Colfosco, vicino al Montello) vedersi ch'ei scendeua diritto verso Triuigi, entrando nel Sile, & ciò a' prattichi del paese esser notissimo. Et poi, hauendo la Piaue preso altro corso (percioche passando ella per Triuigi era molesta, & pericolosa, onde fu necessario per altra strada farla correr nel mare) & così d'vn fiume fattosene due, il primo nome di Sile, ò Sellio, ch'egli hebbe, come Giouan Candido afferma, dal Monte Sellio, dal quale nasce la Piaue, esser restato à questo fiume, che passa hora per la città, & quello essere stato detto Piaue, & à questo modo non hauer Plinio errato, nascendo la Piaue, da' monti Triuigiani, come anche Giouanni Boccaccio afferma nel suo libro de' fiumi, & vedersi in quella parte di campagna, doue la Piaue correndo veniua à congiungersi co'l Sile, grandissima quantità di quei sassi, che seco per natura ella porta da' monti; il che non è nell' altre campagne del Triuigiano, oue la Piaue non è corsa: & questa opinione esser confermata anche dall' autorità dello statuto Triuigiano; dal quale in molti luoghi ciò si comprende. Il che

essendo

essendo piacciuto à Girolamo Bologna, Poeta Triuigiano, lasciò in questo proposito elegantemente alcuni versi scritti. E tanto basti hauer detto intorno il Sile, nominato per fiume principale di questa regione da Plinio, che nel capitolo decimoottauo dell'istesso libro terzo per terre de' Veneti, ricorda Padoua, Vderzo, Belluno, & Vicenza. A Vespasiano, dapoi ch'egli hebbe regnato noue anni, l'anno ottantesimo di nostro Signore, successe Tito suo maggior figliuolo, che fù caramente amato per la sua bontà & gentilezza. Et perciò chiamato l'amore, e le delicie del genere humano, & hauendo imperato due anni, gli successe nell'ottantadue Domitiano suo figliuolo, che fu vn tempo ottimo Imp. ma poi, quasi vn'altro diuenuto, superbissimo, non volle statue, se non d'oro, facendosi chiamare Dio, & Signore; onde da' suoi nel nouantasette vcciso, hebbe successore Coccio Nerua, huomo nobilissimo, & gran fautore del christianesimo. Il quale amando più il bene della Republica, che quello della propria famiglia, adottò, & fece suo successore Traiano, che nel nouantanoue hebbe l'Imperio. Le cui virtù, furono si prestanti, e rare, che è impossibile spiegarle, & tanto meno in questo luogo, oue per continuare il filo di questa historia alla sfuggita, ricordiamo gl' Imperatori. Nella protettione de' quali essendo à quel tempo i Triuigiani, non è fuor di proposito far di loro succinta mentione, quando di quella età così lontana, non si trouano cose nostre particolari. Traiano adunque, mancò nel cento diciotto, succedendogli Elio Adriano Imperatore. Il quale fatto suo figliuolo adottiuo, & successore Antonino, nel cento trentanoue morì. Et perche questo Imp. caramente amò il Senato, & procurò sempre il publico bene, fu chiamato Padre della patria. Di lui fu successore nel cento sessanta due, Marco Antonino Vero, cognominato il Filosofo: huomo per virtù, & bontà prestantiss.mo, che tolse per compagno Lucio Commodo Vero Antonino, dandogli Lucilla sua figliuola per moglie. Nel cui tempo fiorì Tolomeo chiariss.mo Astrologo, che appresso i Greci tutta la ragione del Cielo eccellentemente esplicò, & gli instromenti inuentati da Hiparco, chiaramente dimostrò. Il quale nella sua Geografia, commemorando le città di questa regione Veneta, nomina Belluno, Vicenza, Padoua, Vderzo, Este, Algino, Adria, & Acedo, che dicono esser la città di Ceneda, posta alle radici de' monti oltre la Piaue tra il Montegano, & il Meschio, con eguale distanza, situata tra Belluno, che le stà sopra, & Vderzo, ch'è dalla parte inferiore lontani quatordeci miglia. Nel cento settantaquattro il glorioso Caualiere Vittore, & Corona, anda-

Margin notes: Tito, Imper. — Domitiano, Imp. — Nerua, Imp. — Traiano, Imp. — Adriano, Imp. — Antonino, Imp. — Vero, Imper. — Acedo, hora Ceneda.

Margin years: 80 — 82 — 97 — 99 — 118 — 139 — 162 — 174

andarono per la porta del martirio al Paradiso. I benedetti corpi de' quali, chiari per molti miracoli, posano sopra vn bel colle discosto da Feltre vn miglio, eletti protettori da quella città. Morto Vero, Antonino restò solo Imp. Il quale superati i nemici; fece suo successore Cõmodo suo figliuolo, & dopò molte guerre nell'ottanta egli morì. Commodo combattè felicemente contra i Germani, fauorito da Sotero Pontefice Romano. Al quale nell'ottantadue, Eleuterio successe. Nel cui Pontefecato Teodoro Vescouo di Belluno fiorì. Ma Commodo, mentre egli staua immerso nelle sue opere nefande fu da' suoi più intrinsechi, nel cento nouantatre vcciso. Dopò il quale Publio Heluio Pertinace, vecchio di settanta anni, fu Imp. che fu amato da ogn'vno, fuori che dalla insolenza delle coborti pretoriane, da vna squadra delle quali poco dapoi egli fu alla sprouista amazzato, & per denari fu creato Imperatore Didio Giuliano Milanese, che fu dal Senato per paura, & per forza approuato, & poi in capo di sette mesi fatto morire; creando in suo luogo Settimio Seuero. Il quale superato Pescennio Nero tirãno, dopò molte vittorie, molto vecchio nel dugento dodeci morì; succedendogli Caracalla suo figliuolo, che per la sua seuerità, fu finalmẽte nel deciotto da suoi vcciso, & Opilio Macrino fu Imperatore. Per la cui negligenza, & crudeltà, fu dall'essercito fatto Cesare Eliogabalo: che nel dugento venti superò Macrino, e restò solo Imp. huomo il piu prodigo, dissoluto, & vitioso, che mai producesse la natura. I cui vitij furono così enormi, & così strane le sue pazzie, che diuenuto odioso, fu da' soldati pretoriani estinto. Del quale Alessandro Seuero suo fratel cugino nel ventitre fu successore; ottimo, & giustissimo Imp. che nel trẽtasei fu dalle legioni Imperiali improuisamente vcciso, perche egli s'opponeua all'insolenza, & maluagità loro, & fu dall'essercito gridato Imp. Massimino. Il quale come sprezzatore di tutti, fatto odioso, fu per forza da gli Africani creato Imp. Gordiano il vecchio, che fu approuato dal Senato: ma egli da se stesso vccisosi, furono dall'istesso Senato fatti Imp. Clodio Balbino, & Massimo Puppieno, nominando anche per sodisfattione del popolo, Gordiano Cesare, figliuolo d'vna figliuola del vecchio Gordiano. Et giunto Massimino in Italia, s'accostò ad Aquileia per entrarui. Nella quale città s'erano prima del Triuigiano, e d'altri luoghi finitimi ragunate molte genti, per opporsi al Tiranno. Nella quale occasione, i Triuigiani con gli altri di questa prouincia, portando le vettouaglie, & altre cose di momento nella città lasciarono il territorio vuoto, affine che l'essercito di Massimino, non hauesse

S.Vittorio, & S. Corona, protettori di Feltre.

Cõmodo, Imp.

Teodoro, Vescouo di Belluno.

Pertinace, Imp.

Giuliano, Imp.

Seuero, Imp.

Caracalla, Imp.

Macrino Imp.

Eliogabalo, Imp.

Alessandro, Imp.

Massimino, Imp.

Balbino, & Pupieno, Imp.

Triuigiani soccorrono Aquileia.

da man-

da mantenersi. E gli Aquileiesi co'l fauore di Crispino, e di Menesilo Senatori Romani, non solo non amisero Massimino nella città, essendo nemico del Senato, anzi con dura battaglia lo ributtarono. Il quale, mentre stringeua Aquileia con forte assedio, mancandogli finalmente le vettouaglie, fu da' soldati, persuasi dal Senato nel dugento trentanoue amazzato, insieme con suo figliuolo, onde fu liberata Aquilea dall'assedio, & Roma, & tutta Italia da imminente pericolo. Ma hauendosi à male i soldati, che'l Senato leuasse loro l'autorità di nominare gli Imperatori, nel dugento quaranta, vna squadra di loro in ordine di Battaglia entrata alla sprouista nel palazzo, vccise Balbino, & Puppieno, gridando nouo Imp. Cesare Gordiano, che nel quaranta sette fu estinto da Filippo suo successore. Et Filippo tolto per compagno nell'Imperio Filippo suo figliuolo; hauendo mandato Decio contra i Gothi, egli fu per forza eletto Imp. da' soldati: contra il quale, andato Filippo con potente essercito, fu nel dugento cinquanta vno in Verona, & suo figliuolo in Roma da' soldati estinto; satij della sua alterezza. Percioche egli non hebbe altro di buono, for che battezzandosi, fu il primo Imp. christiano, si come all'incontro Decio suo successore fu honorato per le nobilissime sue qualità; ma empio solo per hauer perseguitato il christianesimo, egli fu nel cinquantatre con dura battaglia vinto, & morto insieme co'l figliuolo da' Gothi per tradimento di Trebonio Gallo, che gli successe. Il quale fece co' Gothi vergognosissima pace; pagando loro ogn'anno molta somma di denari: rēdendo à questo modo vilmente l'Imperio del mondo, tributario di gente barbara. Nel qual tempo, hauendo Emiliano nella Misia ottenuta vna segnalata vittoria contra Gothi, egli fu da' soldati fatto Imp. & vinto Trebonio Gallo con dura battaglia, l'anno dugento cinquantacinque restò Emiliano solo nell'Imperio. Il quale tre mesi dapoi, da' suoi vcciso, Valeriano fu fatto Imperatore, & confermato dal Senato, fece Cesare Gallieno suo maggior figliuolo, che nel sessantadue gli successe nell'Imperio. Nel qual tempo trenta Imperatori furono in diuerse parti eletti, che lacerarono crudelmente l'Imperio, si che l'Italia sola si mantenne in fede. Nella qual però entrarono i Tedeschi, che correndo fino à Rauenna, fecero gran danni, si come fecero altre barbare nationi nell'altre prouincie. Et Gallieno nel dugento settantavno in battaglia morto, Claudio ascese all'Imperio. Il qual intendendo, che i Gothi risoluti di venir contra Roma con l'aiuto di molte fiere, & strane genti, erano entrati nell'Vngheria con più di trecēto mila soldati, egli andò

Gordiano Imp. | Filippo Imp. | Decio Imp. | Gallo Imp. | Emiliano Imp. | Valeriano Imp. | Galieno Imp. | Claudio Imp. | Gothi superati da Claudio.

239 | 240 | 247 | 251 | 253 | 255 | 262 | 271

intre-

intrepidamente contra di loro, e con gloriosissima vittoria gli superò. Et hebbero similmente i suoi Capitani in Tracia, & in Macedonia illustri uittorie cõtra gli istessi Gothi, che perciò furono dell' Imperio cõpiutamente scacciati. Contra il quale per molti anni più non ardirono di prender l'arme. I mouimenti de' quali barbari essere stati necessariamente tocchi da quãto si dirà più innanzi chiaro apparirà, mẽtre si dirà delle ruine, che questa fiera natione Gothica apportò à questo paese, & all' Italia tutta. Superò anche Claudio i Tedeschi, che haueuano dugento mila soldati, vicino al Lago di Garda. Et volgendosi poi per istirpare i tiranni, hauendo regnato, se non due anni, nel settanta due egli morì. Di lui Quintilio fu fratello: il quale, essendo con molte genti alla guardia dell' Italia, fu da' suoi soldati creato Imp. & dal Senato confermato. Ma hauendo egli inteso, che'l vittorioso essercito haueua creato Imp. Aureliano, veggendo di non potergli resistere, fattesi aprir le vene, volontariamente dapoi l'hauer regnato dicesette giorni, uolle morire Imp. restando Aureliano solo nell' Imperio. Il quale mentre debellaua i Sueui, e i Sarmati, i Marcomani, & altre genti ferocissime di Germania, passarono nell' Italia, & nella Lombardia fecero gran danni, da' quali fu Aureliano prima vinto: ma egli dapoi con nuouo essercito in tre battaglie gli distrusse. Et andato finalmẽte in Oriente per guerreggiare co' Persi, nel dugento settãtaotto per tradimento di Menesteo suo secretario vcciso, hebbe Tacito successore, che visse nell' Imperio pacifico sei mesi, con vniuersale sodisfattione. A cui Floriano suo fratello successe, che da' soldati si fece chiamar Imp. Ma hauendo egli inteso, che dall' essercito d'Oriente era stato eletto Probo, non potendo resistergli, dapoi l'hauer illegittimamente imperato due mesi, s'vccise; onde Probo nel settantanoue, restò solo Imp. Al quale dimandando i Vãdali, i Gothi, & altri (che prima erano stati da lui soggiogati, & fatti suoi vasalli) terreno d'habitare, acciochè coltiuandolo potessero viuere, Probo questa prouincia gli diuise, Il che à gran danno dapoi gli tornò. Percioche i Gothi, & altri barbari della Tracia di numero infinito diuidendosi in molte parti l'assaltarono: ma egli andatogli contra, gli vinse, & scacciò de' confini dell' Imp. & di loro triõfo. Et mentre con innumerabile essercito p la Schiauonia passando, andaua à soggiogare compiutamente in Oriente i Persi, e i Parthi, fu da' suoi soldati nel dugento ottãtacinque à tradimento morto. Al quale fu dato dall' essercito per successore Caro, honoratissimo Capitan Romano, approuato dal Senato (che per conseruare la sua giuriditione, soleua confermare

Quintilio Imp.

Aureliano Imp.

Barbari contra la Lombardia.

Tacito Imp.

Floriano Imp.

Probo Imp

Probo cõcede terreno d'habitare à Barbari.

Carò, Carino, & Numeriano Imper. gli Imp. eletti dall'essercito. Il quale tolsi per compagni nell'Imperio due suoi figliuoli Carino, & Numeriano. guerreggiò cô Sarmati, e gli vinse, & contra i Persi ottenute molte vittorie, nell'ottantasette fu da vn fulmine estinto. Et Numeriano suo figliuolo, ch'era seco, fu subito confermato Imp. Il quale, poco dapoi à tradimento vcciso da Arrio Porco suo suocero, fu dall'essercito creato Imp. Diocletiano Dalmata, che superato, & morto Carino, nell'ottanta otto, fu solo Imp. e tolse per compagno nell'Imperio Aurelio Massimiano, huomo valoroso, & suo vecchio amico: cô'l quale diuise l'Imperio, assignãdogli le prouincie verso l'Occidente, l'Italia, l'Africa, la Francia, la Spagna, & la Brittania; tenẽdo per se quelle ch'erano pertinenti all'Oriente: accioche l'Imperio fosse meglio difeso, si come fu da loro concordemente, & valorosamente fatto lungo tempo. Ma poi, essendo infestato da ogni parte, nè potendo anche essi supplire, Diocletiano elesse Cesare, & suo successore Galerio Massimino, detto Armentario, & da Massimiano fu eletto Costanzo cognominato Cloro. I quali Augusti, & Cesari con segnalate vittorie, resero pacifico l'Imperio, fuor che le parti Settentrionali, le quali non si poteuano superare. Percioche quante volte erano quelle genti vinte, ritirandosi in lontanissimi, freddi, & inaccessibili luoghi, dapoi ritornauano di nuouo con infinito numero à maggiori danni: si come allhora vniti insieme gli Scithi, i Gothi, i Sarmati, gli Alani, i Carpi, i Cati, gli Ouatti, & altre nationi fiere assaltarono l'Imperio. Contra i quali, essendo andati gli Imp. & i Cesari con tutte le lor forze, con pericolose battaglie restarono i barbari vinti, & superati. A' quali, essendo concessi nuoui paesi deserti d'habitare furono rimessi in libertà, venendo Diocletiano cô'l compagno, e i Cesari trionfanti à Roma. Ma Diocletiano, forse temendo il mutamento della fortuna, nel trecentonoue, rinontiò all'Imperio, hauendo indotto anche Massimiano à far l'istesso, fatti prima Imp. gli eletti Cesari Costanzo Cloro, & Galerio Armentario. Ma Costanzo non volle altro che la Francia, la Spagna, & l'Inghilterra tre grandissimi regni del mondo; lasciando tutto il resto dell'Imperio à Galerio. A Costanzo, morto nell'vndeci successe Costantino suo figliuolo. Galerio poi non potendo solo reggere bene tante prouincie, fece suoi Cesari Seuero preponẽdolo all'Italia, & all'Africa, & Massimino, al quale diede il gouerno dell'Oriente; ritenendo per se le prouincie della Schiauonia, & della Grecia. Ma non contentandosi i soldati Pretoriani del gouerno di Seuero, elessero Imperatore Massentio, figliuolo di Massimiano: ilche fu origine d'in-

Diocletiano Imp.

Galerio Imp.

Popoli Settẽtrionali inuĩcibili.

Barbari superati da gl'Imper.

287

288

3[illegible]

3[illegible]

ne d'infinite guerre nell'Imperio. Poi Galerio andò contra Massentio; fatto prima Cesare Licinio, & nel trecento dodici di Schiauonia venendo in Italia per andar' à Roma nel viaggio egli morì. Si che Massentio tiranno, rimase signore di Roma, & del resto d'Italia: & Costantino di Spagna, di Francia, d'una parte di Germania, e d'Inghilterra: & Licinio della Schiauonia, & della Grecia con nome d'Imp. Et Massimino dell'Oriente, con titolo di Cesare. Era Costantino tenuto legittimo Imp. per essere figliuolo di Costanzo, & genero di Massimiano Imperatori. Il quale amicatosi con Licinio, dandogli Costanza sua sorella per moglie, venne in Italia contra Massentio, che poco discosto da Roma rotto da Costantino, fuggendo s'affogò in un fiume. Il che intesosi in Roma, il Senato, & popolo romano con le mogli, e co' figliuoli andò ad incontrar Costantino, chiamandolo Padre della patria, & Restauratore della pace, & libertà loro: & con questa nuoua forma di trionfo egli entrò nella città con grandissima allegrezza. Et Massimino Cesare in Oriente, preso il nome d'Augusto, mentre egli uoleua combattere con Licinio morì. La onde Licinio ucciso Valente, (che dapoi la morte di Massimino s'era fatto Imp.) & impatronitosi dell'Oriente, tutto l'Imperio rimase in Costantino, & in Licinio, quegli dimoraua in Roma, & questi in Oriente. Et poi Costantino, hauendo nel trecento ventisette superato Licinio, restò felicemente solo, & pacifico Imp. Al quale, per le sue singolarissime opere, il Senato diede nome di Magno, Amplificatore dell'Imperio, Fondatore, & Conseruatore di perpetua pace, & sicurezza, & Restauratore del genere humano. Et essendo poi l'Imperio molestato da' Sarmati, da' Gothi, & da altre barbare nationi gli andò contra, & à forza gli ridusse sotto l'Imperio, & fatti suoi Cesari Costantino, Costante, & Costanzo tre suoi figliuoli, & Adelmasio suo nepote, riedificata la città di Bisantio in Tracia, che dal suo nome fu detta Costantinopoli, ornatala, & arricchitala delle spoglie di Roma, & di molte altre città, in essa nel trentaquattro trasportò la Sede Imperiale, restando l'Italia come abbandonata in preda delle barbare genti, che tante volte, come si vederà, l'assaltrono, & miseramente lacerarono. Per la qual cosa, seguiremo da qui innanzi gl'Orientali Imp. Ma mentre il mondo questa somma pace godeua, non potendo il Demonio sturbarla con l'arme, la trauagliò nella fede co'l mezo d'Arrio Prete. Il quale in Alessandria incorso nell'heresia, che dal nome di lui fu Arriana detta (ch'è il negare l'eternità del figliuolo di Dio co'l Padre, dicendo non essere con lui una

Massentio tiranno, signor d'Italia.

Costantino Magno, Imp.

Sede Imperiale, trasportata in Costantinopoli.

Arrio heresiarca.

medesima

medesima sostanza) fu questa praua opinione da molti seguitata; quantunque nel Concilio Niceno, percio fatto, fosse reprouata, & Arrio scommunicato, & sbandito della Chiesa. Venuto nel quaranta Costantino à morte; nel suo testamento lasciò heredi dell'Imperio i suoi tre figliuoli, che tra loro à questo modo lo diuisero. Costantino, ch'era il maggiore, hebbe la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, & quanto hauea l'Imperio in Germania. Costante hebbe l'Italia, l'Africa, la Schiauonia, la Dalmacia, la Macedonia, l'Acaia, il Peloponeso, & tutta la Grecia. Et Costanzo hebbe la Tracia con tutte le prouincie Orientali della minore Asia, di Soria, di Mesopotamia, e d'Egitto. Ma perche il desiderio di regnare è infinito, perciò Costantino passò con essercito in Italia per vsurpar la parte di Costante. Il quale vicino ad Aquileia, oppostosegli, restò in vn' aguato Costantino morto: la onde Costante delle prouincie del morto fratello s'impatronì. Il quale con lunga guerra superati i Franchi, popoli della Germania, fu da' suoi soldati vcciso, che nel cinquanta, elessero in suo luogo Maguentio Imp. che fu ubidito dalla Francia, dalla Spagna, dall'Africa, e dall'Italia: ma l'Vngheria, l'Austria, la Schiauonia, la Dalmatia, e parte della Grecia, prestarono obedienza à Britanione, eletto nuouamente Imp. da gli esserciti di queste prouincie. Le quali cose, hauendo Costanzo in Oriente intese, pacificatosi co' Persi, e fatto Cesare Gallo suo fratel cugino, e datagli Costanza sua sorella per moglie, con grande essercito passò in Europa contra Maguentio tiranno, con pensiero d'assalire anche Britanione. Il quale cio intendendo depose la dignità Imperiale, onde giunto Costanzo in Italia in general battaglia restò vittorioso, solo, & legittimo Imp. Il quale vcciso Gallo, fatto da lui Cesare, perche vilmente, & crudelmente egli viueua, fece suo Cesare Giuliano suo fratel cugino, & fratello di Gallo, giouine di grande espettatione, & datagli Helena sua seconda sorella per moglie, lo mandò à debellare i barbari Settentrionali, che contra l'Imperio s'erano mossi, de' quali Giuliano riportò honoratissime vittorie, & poi superati anche i Tedeschi in Francia, fu fatto dall'essercito Imp. & morto Costanzo nel trecento sessanta quattro, Giuliano Apostata, fu solo Imp. Il quale andato contra i Persi, che soli non gli prestauano obedienza: prima gli vinse, & poi da gli istessi ferito manco nel trecento sessanta sei, & gli fu dall'essercito fatto successore Giouiniano Vnghero, christiano, & virtuoso. Il quale con buon consiglio fece pace co'l Re de' Persi, lasciandogli le prouincie oltre il fiume Tigre, & venẽdo verso Costantinopoli il verno nell'Asia

Costantino, Costãte, & Costanzo, Imp.

Italia sotto Costante.

Italia sotto Maguentio tiranno.

Italia sotto Costanzo solo Imp.

Giuliano Imp.

Giouiniano Imp.

minore morì, dapoi l'hauere imperato otto mesi. A cui l'altr'anno, fu fatto successore Valentiniano, huomo veramente da bene, & catolico. Il quale venuto à Costantinopoli, accettò Valente suo fratello per cōpagno nell'Imperio; & consegnādogli le parti dell'Oriente; trattenne per se quelle dell'Occidente, & tre anni dapoi creò anche Imp. Gratiano suo figliuolo pupillo. Valentiniano; nel trecento settantaotto, andato cōtra i Sarmati, nell'Vngheria, d'apoplesia morì; & à lui Gratiano suo figliuolo christiano, & letterato molto successe; che tolse per compagno nell'Imperio Valentiniano suo fratello. Mētre adunque Valente, persecutore de' christiani, faceua residenza in Antiochia di Soria, & questi due figliuoli di Valentiniano in Francia giustamente, & christianamente viueuano, da grauissime calamità apportate da barbare genti, fu l'Imperio trauagliato. Perciochè nelle parti Settentrionali della Scithia, per antiche loro querele, guerreggiando gli Hunni co' Gothi loro finitimi, nationi ambedue fiere, & valorose, dapoi molte battaglie, furono in vn gran fatto d'arme i Gothi superati da gli Hunni, & scacciati dell'antiche loro stanze. I quali, non hauendo oue commodamente ricouerarsi, pregarono Valente Imp. che volesse riceuergli per suoi vasalli, & conceder loro terreni, co' quali potessero viuere: ilche ottennero, essendo loro assegnato vn gran paese oltre il Danubio, che hora è detto Bulgaria, & Seruia; oue per certo tempo quietamente posarono; & più ancora sarebbono in pace viuuti, se dall'auaritia, e dall'ingiustitia de' ministri Imperiali nō fossero stati ridotti à disperatione. Perciochè, essendo da due capitani loro protettori, & custodi tirannicamente trattati; sforzati dalla necessità con numerosissimo essercito di caualli, e di fanti, entrarono nella Tracia, saccheggiando, e distruggendo il tutto. La onde Valente Imp. con grandissimo essercito gli andò contra; & fu da essi superato, & morto. Per la qual vittoria, maggiormente innanimiti i barbari s'insignorirono delle prouincie di Tracia, di Dacia, & de' loro contorni. I quali Gothi vennero di Scithia in Europa, sotto il cui nome abbraccio anche gli Ostrogothi, e i Visigothi, poi che altra vera differenza non se ne può assegnare, se non che gli Ostrogothi sono più orientali, & i Visigothi più occidentali. Hauendo Gratiano, intesa la morte di Valente suo zio, & compagno nell'Imperio, & come i Gothi ogni giorno maggiormente cresceuano di numero, di stato, e di riputatione; & che perciò gli Hunni, gli Alani, & altre genti Settentrionali, à gara si apparec-

Valētinia no Imp.

Valente Imp.

Gratiano Imp.

Valentiniano Imper.

Gothi scacciati da gli Hūni, & abbracciati dall'Imp.

Gothi, pche uenissero contra l'Imperio.

Origine de' Gothi.

chiauano per assaltar l'Imperio, ragunato grandissimo essercito, s'auiò contra di loro in Vngheria; fatto prima Teodosio suo general capitano, & poi compagno nell'Imperio, assegnādogli le parti Orientali, che prima erano à Valente soggette. Il quale con potente essercito s'oppose à Gothi; & in sanguinosa battaglia superogli; & più volte combattè vittoriosamente con le più fiere, & formidabili genti del mōdo: scacciādole fuori de' confini dell'Imperio. Et dapoi, ricercato da Atanarico Re de' Gothi, con lui si pacificò, & similmēte co'l Re di Persia. Et desideroso di continuar l'Imperio ne' suoi descendenti, tolse per compagno Arcadio suo figliuolo, bēche fanciullo. Ma poi hauendo le romane legioni, ch'erano in Inghilterra, eletto Imp. Massimo gran capitano, egli passò in Francia per combatter con Gratiano, ch'essendo inferior di genti, ritirandosi in Italia, da suo fratello Valentiniano, ch'era parimēte Imperatore, fu nel trecēto ottantasette da Andragatio Capitano di Massimo à tradimento in Lione di Francia vcciso: onde il carico dell'Imperio tutto restò sopra Teodosio, essēdo Valētiniano, il giouine, fanciul lo. Il quale intēdēdo che Massimo, veniua armato in Italia, fuggi in Cōstātinopoli; dimādādo à Teodosio aiuto. Il quale deliberato di vēdicare la morte di Gratiano, & di riporre Valētiniano nell'Imperio; lasciato Arcadio suo figliuolo in Costantinopoli, venne con grande essercito in Italia, & menò seco Valentiniano, assediò, & ottenne Aquileia, doue egli fece amazzare Massimo, & Vittore suo figliuolo. Per la qual vittoria, senza colpo di spada se gli rese non solo l'essercito di Massimo, ma di Francia, di Germania, di Spagna, d'Inghilterra uenero Ambasciatori à prestargli obedienza. Nel qual tempo, essendo tanto fuoco vicino alla città di Triuigi, ancor'ella sentì lo strepito dell'arme, & s'adoperò in questi tumulti come à città Christiana, & fedele all'Imperio si conueniua; fauorendo Teodosio, & Valentiniano Imp. Percioche, si come anche il Pigna nel principio della sua Historia de' Prencipi Estensi dice, parlando di questa regione di Venetia, nel trecento nouanta, ella cōteneua Vicenza, Padoua, Este, Monselice, Vderzo, Belluno, Triuigi, Altino, & Adria città molto nobili. Era Altino città honorata, posta tra il Zerro, e'l Sile, poco discosta dal seno del mare Adriatico: della quale era Eliodoro Vescouo, per la santità della sua vita da tutta Italia riuerito. Il quale, frà gli altri ammaestrò anche Liberio, nato in Altino de' nobili parenti; il quale, con gran pericolo d'esser vcciso, predicando àgli Arriani, alla vera fede gli conuertiua. E, tra molte cose memorabili da lui fatte, essendo con falsi testimoni ingiustamente condennati

Teodosio Imp.

Arcadio Imp.

Massimo tiranno in Aquileia ucciso.

Triuigi, & altre città honorate della region Venetia.

Di S. Liberale, protettor di Triuigi.

nati due fratelli alla morte, incolpati d'hauer rubbato, & vcciso vn mercante, egli scoprendo la loro innocenza, non permise, che Anterio signore della città essequisse la sentenza. Viueua in questo tempo in Altino Prando, nipote d'Anterio, ch'era diuenuto quasi cieco, & era stranamente de' piedi, e delle mani stroppiato, di che il signor d'Altino molto si doleua, amandolo come figliuolo per lo suo valore; nella cui casa entrato Liberio con Lentico, & Andrea suoi discepoli, incontinente egli fu risanato; onde egli sprezzate le sue ricchezze, e l'arte della guerra battezatosi, si diede à far vita veramente christiana, & à cōmandamēti di Liberio distrusse Prandecino suo castello, che da se stesso nominandolo haueua contra la volontà de' Triuigiani, ch'erano de gli Altinati nemici, fabricato à confini del loro territorio. Et perche gli habitāti di quel castello di continuo infestauano il contado di Triuigi; onde con gli Altinati si nutriuano gli odij, co'l distruggimento di esso in gran parte s'estinsero. Orando Liberio nella Chiesa di S. Mauro, posta fuori d'Altino, fu da vna setta d'Arriani fatto prigione: à cui nondimeno concorrendo molti infermi, in vn sol giorno Iddio per le sue preghiere nè risanò cento venti; dà quali fu Liberio per forza sprigionato, & posto in libertà, E santamente viuendo, mentre vn giorno di verno egli andaua alla Chiesa della Beata Vergine, ch'era la Cathedrale d'Altino, vestì della sua veste vn pouerello ignudo, che tremante andaua verso la porta Padouana. Il quale apparsogli la seguente notte, disse ch'egli era Christo da lui stato vestito, & che ripigliasse la sua veste, e la portasse di continuo seco, senza alcun timore. Poi crescendo ogni giorno più in Altino l'infedeltà, e l'insolenza de' Pagani, e de gli Arriani, Eliodoro deliberò di partirsi di quei confini, & seguitato da Liberio, entrati in vna nauicella con Ambrogio, Lentico, & Andrea per andare in qualche luogo solitario à seruire à Dio, fatta gran tempesta nel mare, co'l metter Liberio nell'acqua la sua miracolosa veste, subito cessò la fortuna, & essi in Altino ritornarono; di doue Eliodoro di nuouo poi partito lasciando Ambrogio in suo luogo, se ne andò à seruire à Dio ad alcune Isole, che hora si chiamano Torcello, Burano, Mazorbo, & Murano. Di che grauemente Liberio cruciandosi, perche Ambrogio non sosteneua, come era il bisogno, il carico suo, pregando Dio, che soccorresse à questa città, & riceuesse lo spirito suo in pace, in visione gli apparue l'Angelo, che Iddio gli haueua dato per suo custode, e chiamollo non piu Liberio, ma Liberale, in segno,

ch'egli da gli stenti di questo mondo fosse stato liberato; annunciandogli che tosto anderebbe alla celeste patria. La onde suegliato allegramente ringratiò Dio; & andato all'Isola di Castraccio, quiui il vigesimo settimo giorno d'Aprile santamente finì la sua vita. Il cui corpo, posto in vn monumento di marmo furono nell'istesso luogho molti da Dio liberati dalle loro infirmità. Poi crescendo in Altino maggiormente gli Arriani, e i Pagani, vennero alcuni Altinati catolici in Triuigi, inuitati dalla santità di Giouanni suo Vescouo, chiaro per dottrina, & per integrità di vita; e gli portarono il corpo di S. Liberale, che hora è nel Duomo, venerando per molti miracoli. La onde, si come egli viuendo fu difensor de' Triuigiani. Et facendo distruggere Prandecino gli pacificò con gli Altinati, così dapoi la sua morte è riuerito per particolare protettore di Triuigi. Et (come scriuono il Voragine, il Manerbio, & altri) quando questa città è per incorrere in qualche grā pericolo, egli appare à molti in forma di bellissimo giouane: onde i Triuigiani con espressione di questa protettione, hanno posta la sua statua nella lor piazza maggiore. Ma ritornando à Teodosio dico, che dapoi, ch'egli hebbe estinto Massimo tiranno, andò con Valentiniano à Roma; oue furono con gran trionfo riceuuti; e riposto nell'Imperio Valentiniano giouane (à cui obediua non solo l'Italia, & per conseguente anche questa regione Triuigiana, ma tutte le parti dell'Imperio occidentale) ritornò à Costantinopoli. Ma ridottosi Valentiniano poco dapoi in Francia, fu da' suoi Eunuchi di notte strangolato, ad instanza d'Arbogasto. Il quale fatto eleggere Imperatore Eugenio reggeua il tutto, secondo il suo volere. Di che commosso Teodosio, egli passò in Italia, & superò questi maluagi, restando anche in questa battaglia morti ambidue i tiranni Arbogasto, & Eugenio; che da se stessi s'vccisero. Dapoi la qual vittoria, non hauendo più alcuno ardire d'opporsi à Teodosio solo Imp. di tutta la terra, in questa pace vniuersale, egli si ritirò in Milano; doue con S. Ambrogio Vescouo, visse tre anni vita christianissima. Nel qual tempo, essendo il christianesimo da gli infedeli grauemente perseguitato, furono molti Vescoui vccisi, & molti delle loro sedi priuati. Trà quali fu Teonisto, che scacciato di Filippoli città di Macedonia, andò à Roma, insieme cō Albano, Orso, Tabra, e Tabrata suoi discepoli; et fermatosi certo tēpo cō Damaso Papa, andò poi à Milano ad Ambrogio Vescouo santo; dal quale lietamēte raccolto, andarono ambidue à Teodosio Imp. et volēdo poi (bramoso del martirio) passar in Francia,

Giouāni Vescouo di Triuigi.

394

S. Teonisto, Tabra, e Tabrata.

andò

andò Teonisto alla città d'Augusta; oue fu martirizato Orso, chiaro per molti miracoli. Et veggendo Teonisto per la durezza de' loro cuori, non potere far frutto alcuno, passò nella Borgogna, & poi giunse à Sigismondo Re christiano, che lo mandò à Paulino Vescouo Treuerense, principal campione de' Catolici contra gli Arriani: & dopò essersi con lui certo tempo fermati, partendo in vna barchetta, drizzarono il loro viaggio verso Magontia, città posta sopra il Reno; oue predicando l'Euangelio, gran numero d'Arriani, & di Gothi, facendo contra di loro empito, presero Albano, & condottolo fuora della città, gli tagliarono la testa. Poi volendo Teonisto nella sua barchetta con Tabra, e Tabrata passar più oltre, quei perfidi, forandogliela, & spingendola nell'acqua, tentarono in darno di fargli profondare nel Reno; percioche senza che l'acqua per li fori entrasse, arriuarono miracolosamente al lito, & l'insidie de gli infedeli per mezo la Francia fuggendo, giunsero al mare, & con vna naue di mercanti, passarono in Grecia; oue predicando la legge di Christo, & facendo miracoli Iddio per le loro preghiere, molti alla vera fede conuertirono. Dapoi indi in vn'altra naue partendo, vennero in questa region Veneta, & in Altino si fermarono: oue confidentemente, predicando la parola del Signore, vna setta d'infedeli conspirò contra di loro, & presili vicino ad vn ponte di marmo, ch'era sopra vn ramo del Sile, condotto prima Tabra nella sommità del ponte da vna parte gli fu troncato il capo; & nell'altra parte Tabrata fu ancor'egli decapitato, & nel mezo di loro fu parimente Teonisto decollato: & quiui Iddio il secondo giorno di Nouembre mostrò per intercessione loro molti miracoli, Dapoi vennero alcuni huomini religiosi nel silentio della meza notte da Triuigi, & tolti quei corpi Santi gli portarono appresso la loro città; ponendoli nella Chiesa di S. Giouan Battista, vicino al Sile, & dapoi molti anni furono dal Vescouo Triuigiano, & dal suo Clero posti nella Chiesa di S. Pietro, ch'è la Cathedrale di Triuigi: & collocati sopra l'altare maggiore, doue più che mai venerandi si ritrouano. Et nell'istessa Chiesa sono anche i Santi corpi di Fiorenzo, & di Vindemiale confessori Vescoui Africani, che nel medesimo tempo fiorirono. Percioche nel Concilio Cartaginese fatto di 670. Vescoui per reprimere l'heresia Arriana ancor'essi furono. Fiorẽzo prima santamẽte morì, et Vindemiale liberò dall'Idolatria i popoli della Corsica, che adorauano il Demonio, sotto figura d'vn gran serpente, che fu da lui vcciso, & quiui santamente

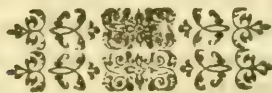
S. Fiorenzo, & Vindemiale.

mancato, fu sepolto, & dapoi da Titiano, Vescouo di Triuigi, furono questi loro santi corpi in Triuigi portati, & nella Chiesa di S. Giouan Battista con gran frequenza di miracoli collocati; & poi nel Duomo trasferiti da Rotari Vescouo di Triuigi. Teodosio, fatto venire di Costantinopoli Honorio suo figliuolo, dichiarollo dapoi la sua morte Imp. d'Italia, e di tutto l'Occidente; facendogli Stilcone Tutore: & ad Arcadio similmente suo figliuolo, assegnò l'Imperio Orientale; & à Rufino suo Tutore lo sottopose; & poi nel nouantasette, in Milano egli morì. Rufino chiamati secretamente i Gothi, & altri Barbari contra l'Imperio Orientale, fu vcciso. E Stilcone, più sagacemente coprendo la maluagità dell'animo suo, staua aspettando occasione di poter fare Imp. Leucherio suo figliuolo; & credendo egli che à questi suoi alti pensieri doueße eßere strada il mettere in gran pericolo l'Imp. eccitò occultamente gli Alani, i Sueui, i Vandali, & i Borgognoni à danni dell'Imperio, sperando poi nella sommità dell'incendio di poterlo estinguere, & comporre il tutto à suo piacere. Et acciochè i Gothi, che da Teodosio erano stati ridotti alla sua obedienza, si solleuaßero contra l'Imperio, egli fece che fossero priui de gli stipendij loro; & acerbamente trattati.

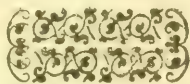
Honorio, & Arcadio Imp.

Gothi, pche duramẽte trattati.

Il fine del libro primo.

DEL

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO SECONDO.

MEMORABILE, e senza comparatione veramente infelice fu à tutta Italia l'anno quattrocentesimo della salute nostra; per essere stato principio di calamitosissime guerre, apportate da straniere, & ferocissime genti: le quali hauendo à questo tempo con grande ardire, & con gran forze incominciato à trauagliar l'Imperio Occidentale, costantemente perseuerarono tanto che alla fine con molta loro gloria, lo ridussero, benche felicissimo e trionfante all'vltima sua ruina: Ilche hebbe origine per colpa di Stilcone tutore d'Honorio Imp. per la cui malitia, essendo i Gothi duramente trattati, sotto Alarico loro Capitano, assaltarono l'Imperio, & fatti nell'Vngheria, & nell'Austria gran danni, vnitisi con Radagasio Re, con potentissimo essercito, & gran terrore ouunque passauano il tutto senza impedimento distruggendo, in poco tempo la Tracia, l'Vngheria, l'Austria, & la Dalmatia occuparono, Et nel principio dell'altro anno,

Origine di gradissima calamità d'Italia.

C 4 Alarico

Alarico chiamati i maggiori dell'essercito à se, disse loro: Hormai esser venuto il tempo, nel quale doueuano, mostrando la grandezza de' loro animi, lasciar di seruire ne gli altrui regni; & co'l ualore loro procurare d'acquistarne de' propri; soprauanzar l'Italia à loro finitima: nella quale, essendo mal guardata, poteuano cō grāde essercito entrare, cō sperāza di nō vscirne, se nō hauessero distrutta Roma, ripiena d'infinito tesoro in essa ꝑ tanti secoli con vniuersali tributi di tutte le parti del mōdo raccolto; & soggiogata in modo questa bellissima parte del mōdo, che quiui cō felici auspicij, sicuramēte fondassero amplissime, & ꝑpetue stanze. Il che hauēdo i capitani dell'essercito inteso, cō altissimo applauso cōcordi esclamarono, esser q̄sta impresa da tutti loro sopra ogn'altra desiderata. La quale accioche Alarico cō maggior prōtezza, e dignità procacciasse di capitano se lo fecero Re. Ilche hauēdo Honorio il mese d'Agosto in Rauēna inteso richiamò gli sbāditi alle patrie loro, et cō studio grāde presidiò primieramēte Altino, & poi Aquileia, cō pēsiero di far in q̄l verno grandi apparecchi, co' quali egli hauesse nella primauera potuto opporsi ad Alarico. Il quale, conoscendo il suo vātaggio, deliberò prima, che q̄lla fredda stagione passasse d'assaltar l'Italia: ꝑcioche si come i Gothi nati, & alleuati nel ghiaccio non temono il rigor del verno, così all'incōtro gli Italiani ne i loro piaceri immorbiditi cō grāde incōmodo, et cō grā disauātaggio sprouisti hauerebbono militato. Ilche essendosi in Italia inteso p̄corse vn fatal timore ne' cuori de gli huomini, che tantò maggiormēte sbigottì ogn'vno, quāto che q̄ste triste nouelle furono da strani prodigij accōpagnate: nè fu vano il timore: ꝑcioche doue l'Italia gloriosamēte era inalzata sopra l'altre prouincie, & come Signora del mondo era temuta, et reuerita da tutti, allhora ꝑ voler di Dio, fu da crudelissime gēti vscite dell'estreme parti del mōdo afflitta, et cōculcata in modo, che da q̄l tēpo, sino all'Imperio di Carlo Magno (che fu ꝑ lo spatio di forse 400. anni, in q̄sto secōdo libro abbracciati) indegnamēte, & miserabilissimamēte patì tutte q̄lle calamità, che possono da mente humana esser cōprese. Alarico adūque cō grāde essercito di Gothi, d'Alani, & de gli Hunni, dell'Vngheria partito arriuò all'alpi de' Norici, & indi scacciato il presidio di Cesare, ꝑ li uarchi del Trētino, il 18. giorno d'Agosto entrò in questa prouincia Veneta; oue occupate al primo tratto tutte le terre, ch'erano poste nell'alpi: voltatosi verso Adda, ne soggiogò molte altre di questa regione. Per la qual cosa gli Aquileiesi, i Cōcordiani, gli Altinati, i Triuigiani, gli Vderzini, e i Padouani, deliberarono quando il pericolo fosse loro più vicino di fuggirsene ad alcune Isolette,

Alarico contra l'Italia.

nel

nel ſeno del mare Adriatico naſcoſte. Ma Alarico paſſato nella Liguria, aſſediò in Aſte Honorio, che fu da Stilcone valoroſiſſimo capitano liberato: il quale in tre battaglie, ſeguite ad Aſte, Polẽtia, & Verona vinſe in modo Alarico, che nel quattrocẽto due, egli fu coſtretto à ritornarſene oltre i monti, onde egli s'era partito, & Honorio ſi riduſſe alla ſua ſtãza in Rauẽna. Al quale, il ſeguẽte anno: i Romani mãdarono ampliſſima ambaſciería, rallegrãdoſi delle ſue vittorie, et ꝑgãdolo che voleſſe, ritornãdo cõ chiariſſimo triõfo à Roma reſtituirle finalmẽte cõ la ſua ꝑſẽza l'honor ſuo, & la ſua dignità: ſi come mitigato lo ſdegno Honorio fece cõ grãde allegrezza di tutta Italia. Cõtra la quale, il ſeguẽte anno ſi moſſero indomite, & infinite gẽti ſotto i comãdamenti di Radagaſio Scitio. Il quale riputandoſi à vergogna che Alarico vinto, haueſſe fatto tregua cõ l'Imp. meſſo inſieme vn valoroſo eſſercito, ſe apparecchiò ꝑ aſſaltar l'Italia, et diſtrugger Roma. Da che commoſſo Honorio, ritornò à Rauẽna, luogo più opportuno ꝑ opporſi à Radagaſio. Il quale cõ grãde eſſercito d'Alani, & d'Hunni, giũto l'altr'anno à cõfini dell'Italia, ſuperate l'alpi Giulie, entrò ĩ q̃ſta ꝓuincia Veneta, et trapaſſata q̃ſta regione Triuigiana, s'auiò à grã paſſi verſo Roma, ſẽza trouarui alcuno impedimẽto: eſſẽdo il cõſiglio di Stilcone di laſciarlo correr fino ĩ Toſcana; & qui da Fiorẽtini fermato, ꝓmẽdolo egli alle ſpalle ĩ q̃gli aſpri mõti, et ſtrette valli, oue nõ hauerebbe Radagaſio potuto diſtẽdere il ſuo numeroſo eſſercito, co'l uãtaggio del luogo cõbatterlo, ſi come felicemẽte egli fece; dãdogli grãde ſcõfitta: & dapoi nel mõte di Fieſole lo aſſediò ĩ modo, che fu coſtretto fuggirſi, diſperãdo ogni ſalute; & fatto prigione fu co' figliuoli fatto morire. Et à q̃ſto modo liberata l'Italia ꝑ opera di Stilcone egli fu celebrato ꝑ huomo glorioſiſſimo, & da' Romani nel ſei honorato d'vna publica ſtatua: ma poi fatto da Honorio morire ꝑ ſoſpetto, che di lui hebbe, ch'egli cõ male arti nõ ꝓcuraſſe d'aſcẽdere all'Imperio inanimito maggiormẽte Alarico, ſuperati nel noue tutti gli ſtretti dell'alpi de' Norici, di nuouo entrò nell'Italia, e tralaſciata à mã ſiniſtra q̃ſta regione Triuigiana, paſſato il Pò, s'accoſtò à Rauẽna, & mãdò à chiedere ad Honorio pace, et luoghi oue ſicuramẽte egli poteſſe ripoſare, et viuer ſotto la ſua obediẽza: ma da Honorio ſprezzato, & ꝑciò di maggiore ſdegno acceſo, ſi diede à far più aſpra guerra, et bẽche egli tẽtaſſe, che tutti i Prẽcipi, e le città d'Italia ſe gli adheriſſero, nõ però q̃ſta parte del Triuigiano fu da lui oppreſſa: ꝑche Aurelio Prencipe Eſteſe, tolta la ꝓtettione di molte terre di q̃ſta regione, operò che Alarico, riceuuti alcuni pochi aiuti, ſenza infeſtare il Triuigiano, cõquaſſato Feltre, & ſaccheggiata Padoua,

Alarico di nuouo contra l'Italia.

Il Triuigiano cõſeruato da Aurelio Eſtenſe.

Padoua, quindi si partì, & scorrendo come vn fulmine per lo Piceno, & per l'Vmbria, giunse à Roma, che di spauentoso assedio cinse, & finalmente ottenne, e distrusse: pigliando Placidia sorella d'Honorio per moglie. Et dapoi con gran furore trauagliò tutta Italia, & molti luoghi distrusse, che più non sono stati ristaurati. Poi mossosi con grande armata contra la Sicilia, da grande naufragio costretto, sbarcò in Calabria; ruinò Cosenza, & repentinamente nel colmo delle sue felicità morì; amaramente pianto da tutto l'essercito. Dal quale, dopò regali essequie, con ricchissime spoglie fu nel fondo del fiume Bassento sepolto, acciochè al suo corpo mai non fosse fatta alcuna ingiuria. Dalle calamità in Padoua occorse, sbigottiti i Padouani, per sottrarsi da nuoui pericoli, fuggirono nel seno dell'Adriatico mare, oue sopra alcune Isolette edificarono nuoue habitationi. Et sapendo che per l'impedimento dell'acque l'essercito pedestre non vi potrebbe andare, nè per le secche, & continua mutation del mare per l'alternato suo flusso, & reflusso l'armata maritima non vi penetrerebbe, quiui perciò si tennero sicuri, & fu Riualta la prima Isola, che riceuè le genti Venete, ch'erano sparse per l'altre circonuicine Isolette, & l'vltima, ch'hebbe il Doge loro, posta hora quasi nel mezo di Vinegia. Il primo gouerno de' Veneti fu col mezo de' Consoli fatto; & questi furono Galliano Fontana, Simone Glanconio, Antonio Caluo; poi Alberto Faliero, Tomaso Candiano: & dapoi Marino Linio, Vgo Fosco, Luciano Gaulo, & finalmente Marco Aurelio, & Andrea Clodio. Et poi successe il gouerno de' Tribuni. Sentẽdo dapoi nel quattrocento diciotto, i Padouani l'apparecchio d'Ataulfo, successore d'Alarico, deliberarono alla bocca del fiume loro nell'Isola di Riualta, fabricare una città di porto, oue all'occorrenze ritirandosi, potessero preseruarsi dal furore de' Barbari indomiti, che hormai s'haueuano facilitata la strada per l'Italia, & quiui apparecchiare armata da vsare ne' bisogni loro; onde nel quattrocento ventiuno mandarono Alberto Faliero, Tomaso Candiano, & Cononc Daulo loro Consoli: i quali diedero principio alla città, che dal nome della prouincia Venetia nominarono; fabricandoui primieramente ventiquattro case di legno, nelle quali, essendosi tre anni dapoi acceso il fuoco, si consumarono; ma essendone tra queste vna di pietra di Entinopo Architetto Candiotto, fatto egli voto, che se il fuoco non glie l'abbruciaua, di consecrarla à S. Giacobo, subito miracolosamente da gran pioggia, che sopr auenne estinto, pagando il voto con l'aiuto de' Consoli, il vigesimo quinto giorno di Marzo di quest'anno, essendo Sommo Pontefice Zosimo,

Padouani nell'Isole de' Veneti, fondano nuoue stãze.

Primo gouerno de' Veneti co' Consoli.

Ataulfo Re de' Gothi.

Venetia città da' Padouani fabricata.

ſimo, & Honorio, & Teodoſio Imperatori, fu queſta Chieſa da Seueriano Veſcouo di Padoua, da Ilario d'Altino, da Giocondo di Triuigi, & da Epodio d'Vderzo à S. Giacobo conſecrata, come nelle Croniche Vinitiane, & nel primo libro dell'Hiſtoria dell'origine di Venetia ſi legge. Nella qual Chieſa, hoggidì ſi conſerua memoria di queſta conſecratione, da i detti Veſcoui fatta in vna antica inſcrittione, ſcolpita in marmo, poſto ſopra la Sacreſtia. Et in queſto isteſſo tempo, eſſendo Marcello Romano capitan de' caualli Imperiali, perche nell'acquiſto di Feltre, di Belluno, & di Ceneda, valoroſamente egli ſi adoperò, fu da gli Imperatori di queſte città creato Conte; ilquale riedificò, et ampliò Feltre, fabricando anche dalla parte dell'Oriente per guardia delle città vn caſtello nella ſommità d'vn colle, che da lui Marcellone fu detto, nome che ancora ritiene il colle, poi che il caſtello fu da Athila diſtrutto. Furono adunque l'incorſioni de' Gothi, & d'altre barbare nationi, che ruinarono molte città in queſta prouincia, & in tutta Italia, cagione dell'origine di Vinegia. Alla qual città, da tutto queſto contorno concorſero molte genti per loro ſaluezza: le quali formarono poi quella maniera di gouerno, che poco più innanzi ſi vederà. Hebbe Ataulfo Re de' Gothi per moglie Placidia figliuola di Teodoſio Imp. le cui preghiere, & lagrime, furon cagione, che il Re non diſtruſſe affatto Roma, come egli haueua deliberato, & riedificandola chiamarla Gothia: & che gli Imp. da lui prendendo il nome, non più Auguſti, ma Ataulfi ſi nominaſſero. Del quale ſtrano propoſito fu da Placidia non ſolo rimoſſo, ma anche amicato con Honorio, e con Teodoſio giouine, figliuolo d'Arcadio, che poco prima, eſſendo in Coſtantinopoli morto, haueua Teodoſio ſuo figliuolo creato Ceſare. Et ſtando pure Honorio ocioſo in Rauenna, i Gothi, i Vandali, & altre fiere genti ſi diedero ad occupare parte dell' Imperio: ma Honorio opponendoſegli, co'l mezo di Coſtanzo Romano ſuo capitano, liberò la Francia, & l'Inghilterra da' tiranni, & apparecchiandoſi d'aſſaltare i Gothi, che occupauano la Spagna, Ataulfo loro Re alle preghiere di Placidia, deſideraua la pace con Honorio ſuo cognato. Il che ſpiacendo à' Gothi, fu il Re da loro vcciſo, facendogli ſucceſſore Sigerico, che toſto per la medeſima cagione amazzarono; ſuccedendogli Vualia. Il quale, benche ſecretemente deſideraſſe pace con l'Imp. egli paſsò all'acquiſto dell'Africa, che vbidiua ad Honorio con grande armata. La quale per eſſere ſtata in viaggio da contraria fortuna di mare diſtrutta, & per la venuta di Coſtanzo capitano Ceſareo, contra di lui con grande eſſercito, i Gothi con l'Imp. ſi pacifi-

Giocōdo Veſcouo di Triuigi.

Marcello Romano Conte di Feltre, di Belluno, & di Ceneda.

Teodoſio giouine Imp.

Sigerico Re de' Gothi.

Vualia Re de' Gothi.

pacificarono, restituendogli Placidia, che fu poi moglie di Costanzo; dichiarato Cesare da Honorio, & suo successore. Et vinti poi i Gothi, e gli Alani, l'altre barbare genti, chiesero humilmente pace ad Honorio, & da lui hebbero luogo in Ispagna, da poter viuere. Et andato Honorio à riuedere Teodosio, ritornato con Costanzo suo cognato in Rauenna, in premio delle sue signalate vittorie, lo tolse per compagno nell' Imperio Occidentale. I quali Imperatori, stimando esser bene il tenersi amici i Gothi, diedero à Vualia loro Re la città di Tolosa in Francia con tutta l'Aquitania, hora detta Guascogna; & poi Honorio andò à Roma per acquetare alcuni tumulti; & Costanzo per dar fine alla sua guerra in Ispagna; oue egli morì. Al quale con titolo di capitano, fu da Honorio fatto successore Etio, che domò i Borgognoni, e i Franchi. Ma gli Alani, i Vandali, & i Sueui intesa la morte di Costanzo, mossero guerra alle città di Spagna, fedeli all' Imperio. Et vscito di tutela Teodosio, con asprissima guerra in Oriente, superò il Re di Persia, et nel quattrocēto venti sei morto senza figliuoli Honorio in Roma l'Imperio fu di Teodosio. Ma per la morte d'Honorio tante sollevationi, & ribellioni seguirono, che ben si potè dire con lui esser mancata la dignità Imperiale, che sempre andò infelicemente declinando. Gli Alani, i Vandali, e i Sueui nella Spagna presero l'arme: i Gothi in Guascogna fecero l'istesso: & parimente i Borgognoni, che teneuano le riue del Reno, & i Franchi deliberarono di ritornare in Francia, donde erano stati scacciati: & gli Hunni, che traheuano la loro origine (come i Gothi) dalla Scithia, in grandissima copia passarono in Vngheria. A quali grandissimi mouimenti, non facendo degna prouisione Teodosio, che era in Costantinopoli, Giouanni in Roma prese il nome d'Imperatore, il quale fu poi fatto decapitare da Teodosio, che creò Imp. Occidentale Valentiniano suo fratel cugino, benche fanciullo, & mandollo in Italia con Placidia sua madre, che con molta prudenza gouernaua l'Imperio: il quale fu benignamente riceuuto, & chiamato Imp. & Augusto dal Senato, & popolo romano. In tanto morto Vualia Re de' Gothi gli successe Teodorico, che con Etio capitano Imperiale fece diuerse battaglie in Francia, & in Ispagna. Andato poi Valentiniano à visitare Teodosio Imp. à Costantinopoli, tolse Eudosia sua figliuola per moglie, & la menò in Italia. Nel regno de gli Hunni, & del resto di quei popoli, che dalle confine di Germania si estendono all' Aquilone, co'l mare Eusino, & con la Palude meotide, era successo Etthele da noi detto Athila, per esser nato d'una figliuola unica d'Hosdrubalth

Teodorico Re de' Gothi.

Origine d'Athila

balth Re de gli Hunni, & di Moroalth di Montzuich capitan generale di esso Re; & spinto suo fratello ne' paesi Boreali, ampliò il suo regno: & poi nel cinquanta acceso di grandissimo desiderio d'occupare gran parte del mondo, ammogliatosi con Grimilda, figliuola del Re de' Turingi, & collegatosi con Genserico Re de' Vandali, hauendo anche prima indarno tentato d'occupare l'Imperio orientale, fatto morir Bleda suo fratello per regnar solo, prese nuouo consiglio di venir contra l'Imperio occidentale per insignorirsi del resto della Germania, della Francia, della Spagna, & dell'Italia; sperando tanto più di profittare in queste imprese, quanto ch'ei sapeua, che queste prouincie occidentali, erano poco obedienti all'Imperio; essendo vna parte di esse occupate da diuersi signori, che di Decurioni, di Consoli, & di Gouernatori erano, co'l fauor de' popoli, diuenuti Prencipi, & passato nell'Vngheria, ragunato da più parti vn grandissimo essercito di cinquecento mila soldati, assaltò la Germania, & superate le più importanti città, s'affrettaua d'andare all'impresa della Francia per calar poi in Italia; credendo che Valentiniano non hauesse ardire d'opporsegli; aspirando alla Monarchia di tutta la terra. Et intanto morto Teodosio senza figliuoli, gli successe Marciano Imperatore dell'oriente, che s'armò arditamente: & Valentiniano Imperatore dell'occidente, dichiarato suo general capitano Etio Patritio figliuolo di Gaudentio di Dorostena città di Misia, fece pace con Genserico Re de' Vandali, signore dell'Africa, con Teodorico Re de' Gothi, con gli Alani, co' Sueui, con Merobeo Re de' Franchi, con Guandarico Re de' Borgognoni, co' Sassoni, & con altre genti, che tutte prontamente con lui s'vnirono contra Athila, il quale preuenendo Etio, entrò nella Francia con grande ardire, & nè occupò la maggior parte. Ma all'incontro hauendo Etio posto insieme vn'essercito, che nè per quantità, nè per valore de' soldati era pũto inferiore à quello d'Athila, fattosi arditamente innanzi per risoluere in vna battaglia di pochissime hore chi douesse esser signore del tutto, passato il Rodano ne' Catalaunici, dalla prima luce sino al mezo giorno, si spese in infiãmare, et ordinare l'essercito d'ambedue le parti, & poi fin' à sera durò la battaglia si crudele, & sanguinosa tãto, & con si dubbiosa fortuna, che nõ si seppe ꝑ gran pezzo chi fosse vincitore. Morì Teodorico Re de' Gothi con 180. mila ꝑsone; corrẽdo il sangue humano à guisa di fiume ꝑ le cãpagne di Sciallion, in tãta copia, che portò seco i corpi morti. L'oscura notte finì la battaglia, che da altro accidẽte nõ sarebbe stata partita cõ grãdissima

Athila viene contra l'Imperio Occidentale.

Martiano Imp.

perdita

Athila fu perduto da Etio.

perdita d'Athila. Il quale, partendosi di Francia, non fu da Etio seguitato, come i Gothi desiderauano per vendicar la morte del loro Re. Per tanta rotta riceuuta, non solo Athila non si perdè d'animo; ma più tosto di maggior sdegno acceso, al desiderio del signoreggiare, aggiunto lo stimolo del vendicare si gran danno, fece nel cinquanta due nuoua deliberatione d'assaltar l'Italia, ch'era sola pacifica all'obedienza di Valentiniano. Onde ragunato esercito infinito di caualli, & di fanti, nel quale egli haueua nuoue Re di corona, & molti altri prencipi, et baroni; leuato il Leurier bianco per insegna, creò capitan generale Astergoro, Re degli Albani, acciochè, se (come da' suoi Indouini egli hauea inteso) in questa impresa morisse il capo, & guida dell'essercito, ciò non in lui, ma in Astergoro si adempisse, & scrisse ad Asprec Re della Dalmatia, che senza aspettarlo, douesse incontinente andare all'impresa d'Aquileia; acciochè ottenuta questa città, che dopò Roma era potentissima, & come la porta d'Italia, egli potesse senz'altro ostacolo distruggere il rimanente. Obedì subito Asprec à comandamenti del Re; & con sue genti assaltato il Friuli, & con crudelissimi danni lo consumò, & poi Athila con potentissimo essercito d'Vngheria partendo, nel montare à cauallo giurò di non ritornare à dietro, fin che egli non hauesse soggiogata l'Italia, distrutto l'Imperio, & disfatto il christianesimo. Era d'Aquileia città nobilissima, & popolatissima, & hora ruinata, et distrutta nel Friuli venti miglia lontana da Vdine, appresso la marina, verso mezogiorno, Signore Menapo; il quale secondo l'vso di quel tempo nell'esprimere vn solo signore, era chiamato Re. Egli adunque (per quello che si legge appresso Tomaso d'Aquileia secretario di Nicetta Patriarca Aquileiese, che visse à questo tempo, seguitato nella sua historia da Gio. Battista Pigna.) presidiò la città con ogni diligenza; ma non potendo solo resistere à tanta forza, nè sperando aiuto da Martiano Imp. dell'Oriente, perche egli era di Athila tributario, nè da Valentiniano Imp. Occidentale, perche non ardiua d'abbandonar Roma per timore de' Visigothi, de' Vandali, & d'altri, che occupauano gran parte delle prouincie Occidētali del suo Imperio, ricorse alle città vicine, ch'erano intorno al mare verso l'Italia; cioè à Padoua, à Concordia, à Triuigi, & ad altre di questo cōtorno, le quali ben sapeuano, superata che fosse Aquileia, di douer ancor esse patire ogni ruina. Onde Cordoano Signore di Cōcordia, da altri Giano detto, e Lilio Re di Padoua, figliuolo di Gallafro per soccorrer Aquileia mandarono per tutte le città loro soggette, e confederate ad assoldar genti: tra le quali

Athila cōtra l'Italia.

Menapo Signore d'Aquileia, si apparecchia alla difesa contra Athila.

Triuigi, soccorre Aquileia cōtra Asprec.

Lilio Re di Padoua.

da To-

da Tomaso sopradetto sono commemorate Este, Vicenza, Verona, Brescia, & Mantoua, nè tra queste è posto Triuigi. percioche egli non era nel dominio, ò confederatione di Padoua, nè di Concordia, come erano quest'altre città: ma prestando debita recognitione all'Imperio, viuea sotto l'obedienza di lui gouernato da vn Prefetto Cesareo. Venendo adunque da queste città molte genti à Lilio, fu il primo Foresto Prencipe d'Este valorosissimo suo cognato, che andò in aiuto d'Aquileia; hauendo sotto di se mille, e cinquecento caualieri; tre mila pedoni, e seicento balestrieri, & passando per lo Triuigiano, costeggiò la montagna, come l'istesso Historico afferma. Il che dimostra, che i Triuigiani erano loro amici, & che fauorirono questi soccorsi. Passò Foresto il quarto giorno per disopra Pordenone nel Friuli; oue necessitato con le genti d'Athila à combatter, entrò con molta difficultà in Aquileia: sotto la quale, per esser dall'essercito nemico assediata, seguirono diuerse scaramuccie. Et hauendo Foresto fatto fuori della città vn castello di legno, & in esso stando con Perotto dal Borgo capitan Padouano, diede spesse volte gran danno à gli inimici: ma finalmente per tradimento abbruciato il castello, dapoi hauer fatte honoratissime fattioni, fu in dura battaglia Foresto grauemente ferito, che poco dapoi morì. Onde gli Aquileiesi furono costretti à ritirarsi alla sola difesa della città; non potendo più vscire contra tante genti, che haueuano occupati tutti i passi, fuor che il porto di mare: & il Re per poter più lungamente durare all'assedio, mandò le genti inutili con le cose sacre, & di maggior pregio all'Isola di Grado, che Malgrado prima, (perche vi erano andati à lor malgrado), & poi Aquileia nuoua fu detta; posta nelle acque salse dirimpetto all'antica Aquileia: & mandò Menapo à dire à Lilio Re, per Perotto dal Borgo capitano valoroso, che ferito ritornò à casa, à lui finalmente appartenersi il difender la città: poiche hauendo egli sostenuto l'assedio per tanto tempo, era sicuro che Aquileia anderebbe in mano dell'inimico, s'egli non venisse, mentre era il tempo à difenderla contra Athila, che tuttauia trauagliaua, & depredaua il contado di Concordia. Haueua poco prima Arioco d'Aquileia (sopra il quale dapoi la morte di Foresto posaua la somma della guerra) tolto ad Asprec Re di Dalmatia Marano, posto nel Friuli sopra la marina verso mezogiorno; ilche per la cōmodità delle vettouaglie fu gratissimo, & commodissimo à gli Aquileiesi. Et Cordoano, vscendo della città con sue genti, contese con gli Hunni; & chiamò à se il Re Lilio; il quale, lasciata Serena sua moglie al gouerno di Padoua, & per solleuar

Triuigi sotto l'Imperio.

Aquileia assediata.

Foresto Estense vcciso.

Grado Isola.

Marano.

la città,

la Città, & maggiormente assicurarla, mandate le genti inutili da guerra co'l tesoro all'Isola Rialta, s'auiò con quattromila caualieri verso la sua Città d'Altino, che era posta tra il Zerro e'l Sile, poco discosta dalla lacuna, oue hora in questo territorio Triuigiano si veggono le sue ruine; & nel viaggio fece con Marcomani, gente fiera, & bestiale, ch'era di nuouo venuta in soccorso d'Athila, sanguinosa battaglia: & data loro sconfitta memorabile, entrato con sue genti in Concordia, la liberò dall'assedio; & successa nuoua battaglia tra le genti d'Athila, & quelle di Menapo, con sanguinosa vittoria de' christiani fu deliberato di vscire della Città, & ritirarsi nell'Isola di Grado, se però Athila tosto non partisse dall'assedio; nel cui campo tumultuauano le genti, riprendendo il consiglio del Re, che volesse più lungamente stare à questa difficile impresa d'Aquileia. La onde, si come quei di dentro disperando la salute trattauano d'abbandonar la Città, cosi quei di fuori non sperando più d'ottenerla, diuisauano di leuarsi da quell'assedio: nel quale già erano stati tre anni: Ma l'ostinatione di Athila, & le parole d'Agoris Indouino, che costantemente diceua la ruina d'Aquileia esser vicina, pche le Cicogne dell'alte torri di quella partendo, portauano seco i loro Cicognini, il che egli diceua essere argomento infallibile (per la prouidenza, che ha la natura à questi animali infusa) della soprastãte ruina di quella città: & l'intẽdere che & per mare gli Riminesi, & per terra Acarino, degno figliuolo del ualoroso Foresto Estense, & altri con le loro genti partiuano, trattenne ancora l'assedio. Onde Menapo, nel mese d'Agosto, dolente per via di mare con tutti gli habitanti, & robe partendo d'Aquileia giunse all'Isola di Grado: oue poco dapoi malcontento morì. Di che ricordeuoli i Vinitiani dicono la Patria del Friuli à questa Regione, che prima de' Carni, & poi Aquileiese fu detta. Entrò Athila il giorno seguente nella città; nella quale non ritrouò nè roba, nè persona alcuna, & sdegnato per non hauer potuto nè saccheggiarla: nè hauer Menapo nelle mani, la fece ardere, & distruggere. Ma altri scriuono, che la Città fu gagliardamente combattuta, superata, & saccheggiata, & che i Barbari con gran crudeltà vccisero più di trentasette mila huomini; essendo i nobili, & le matrone per via di mare fuggiti all'Isola di Grado: oue la città di questo nome dapoi edificarono. Dissolata Aquileia passò Athila innãzi all'espugnatione di Concordia, città posta verso la marina: et dapoi tre gagliardi assalti l'ottẽne, prima che il soccorso che le mandaua Vlentiniano Imp. quiui arriuasse & vsando

Riualta Isola.

Friuli perche detto Patria.

Aquileia distrutta.

gran-

grande empietà contra gli habitatori affatto la distrusse: essendo molti però fuggiti alle paludi Caprule, oue Caorle fabricarono. Fatte queste cose, che habbiamo dette, deliberò Athila di passare la Liuenza, per entrare in questa region Triuigiana, & soggiogarla: i cui popoli hauendo molto prima fatte à questo fiume alcune bastie, con non poche genti custodirono quella parte: & impedirono le scorrerie nemiche, mentre l'essercito d'Athila era all'assedio d'Aquileia occupato: ma hora intendendosi ch'egli con tutte le sue genti vittorioso, veniua per passar la Liuenza, le città, & terre del Triuigiano grandemēte sbigottite trattarono ciò che in caso così importante far douessero. Era Altino sotto il dominio di Lilio Re di Padoua: Vderzo, e Triuigi da Prefetti Cesarei eran gouernati: Este, & Monselice dapoi la morte di Foresto toccarono nella diuisione fatta tra i Prencipi Estensi ad Acarino suo figliuolo: Feltre, & Vicēza furono di Alforisio, & di Maroello figliuoli di Tiberio Estensi; il che dal Pagliarino Historico Vicentino è anche cōfermato, dicendo Vicenza à quel tempo da Alforisio essere stata dominata. Mentre adunque i Signori di queste città consultando, erano tra loro discordi; volendo alcuni che con ogni potere si tentasse d'impedire ad Athila il passaggio del fiume, & altri che si ritirassero nelle fortezze; sperando in quelle di mantenersi fin' à tanto che fossero soccorsi: & altri che formato vn sol corpo d'essercito si ritirassero in luogo sicuro, con pensiero anche di combattere, se da opportuna occasione fossero inuitati. Athila in tanto con gran diligenza, fatto gittare vn ponte nella Liuenza, senza alcuno impedimento la passò: & primieramente calò sopra Altino città nobilissima, che prima Antenorea, da Antenore suo fabricatore, fu detta, posta (come dicemmo) tra'l Zerro, & il Sile, vicina alle lacune, otto miglia da Triuigi lontana; nella quale, essendo innāzi l'assedio entrato buon presidio postoui da gli Estēsi ad instanza del Re Lilio; trouò Athila l'impresa più difficile di quello ch'egli s'hauea creduto. Era la città verso terra da saldissima muraglia circondata, & dall'altra parte dall'acqua del mare dalla terra diuisa, & stimādo Athila di trouar gran difficultà da terra, pensò con vn ponte di legno fabricato, poter farsi dall'altra parte adito nella città; ma perche anche ciò non era facile da conseguirsi, egli mandò vn suo Araldo in Altino ammonendo gli Altinati ad arrendersi l'istesso giorno; nel qual caso egli si contentaua di lasciar partire ogn'vno sicuramente con l'arme, & robe sue, altramente lor minacciaua l'estremo

Cōcordia dissolata.

Altino sotto Lilio Re di Padoua.

Vderzo, e Triuigi gouernati dai Prefetti Cesarei.

Este, Mōselice, Feltre, e Vicenza sotto gli Estensi.

Athila passa nel Triuigiano.

Altino città nobilissima.

di tutti i mali. Ma gli Altinati, hauendo la città fornita di vettouaglia, & monita di molte genti, sotto i commandamenti d'Acarino Estense, & l'adito del mare libero, si che per quello poteuano riceuere ogni cosa necessaria: & indi anche vscendo, ad ogni bisogno fuggire all'Isole de' Veneti; risposero esser tenuti alla difesa della loro patria per tutte le leggi della natura, & delle genti: & che però voleuano fare ogni opera per conseruarsi nello stato loro: ma che quando Iddio hauesse voluto, che ad Athila hauessero cesso ꝑ forza, che al beneplacito diuino si haurebbono acquetati. Per la qual risposta Athila di maggior sdegno infiammato, ordinò che incontinente senza alcun risguardo s'attendesse all'espugnatione della città: il che tanto più arditamente fu fatto, quanto che, cessato il vento Sirocco, che fin'allhora hauea soffiato, l'acqua era molto bassa diuenuta, & perciò con minor difficoltà, fatti auicinare i soldati alla città, gittato vn ponte, le diede molti assalti, nè quali rimettendo sempre genti fresche, che alla presenza sua, s'esponeuano intrepidamente ad ogni pericolo, venne in certa speranza d'ottenerla. Il che preuedendo Acarino, accioche de' suoi non seguisse alcuna strage, confortò ogn'vno à fuggirsene (si come di notte fecero) alle vicine Isole de' Veneti, restando la città vuota in poter d'Athila: il quale entratoui, la fece sino à fondamenti distruggere. Et questo fine hebbe Altino città molto celebre ꝑ antichità, ꝑ opportunità di sito, per copia d'habitatori, & per altri doni suoi, hauuti dalla natura, & dall'arte; di che sono chiari inditij le sue ruine, nelle quali sino di presente si ritrouano antichi epitafi, medaglie, statue, & altri così fatti testimoni della sua antica, e nobile origine. Et sono da Martiale, dapoi quelle di Puglia, & di Parma, lodate le lane d'Altino per molto buone. Il che è anche da Columella nel settimo libro confermato. Onde non è merauiglia, se quelle del Triuigiano sono stimate eccellenti. Et anche l'istesso Columella nel libro sesto, loda le Vacche d'Altino sopra l'altre per l'abondanza del latte, che fanno. Andarono gli Altinati ad habitar sei Isolette; alle quali diedero i nomi de i sei Sestieri d'Altino: cioè, Murano, Torcello, Mazorbo, Burano, Costantiaco, & Amiano. Le quali due vltime furono dapoi dal mare inghiottite. Hauendo gli Vderzini da gli altrui essempi facilmẽte potuto conoscere cioche di loro douea essere; tanto to che intesero che l'essercito contra di loro veniua, abbandonando la patria vuota, si saluarono nel commune ricetto dell'Isole Venete. Et à questo modo ottenuto anche Vderzo città anti-

Altino cõbattuto da Athila.

Altino distrutto da Athila.

Lane d'Altino celebri.

Vacche d'Altino.

Vderzo ottenuto da Athila.

antichissima, & nobilissima, posta in questa region Triuigiana sopra il Montegano tra la Piaue, & la Liuenza allhora al mar vicina, Athila senza altro impedimento, correndo vittoriosamente fra l'Adige, e l'Adda, soggiogò, & ruinò anche Feltre, Ceneda, Vicenza, & altre terre di questa prouincia. Et poi verso Triuigi con tutte le sue genti inuiatosi, mandò vn suo Araldo à dimandar la città à' Triuigiani. I quali ragunato il lor consiglio, con la presenza d'Heluiando lor Vescouo, & in quello l'Araldo introdotto, egli parlò in questa maniera. Athila tremendo, & vittorioso Re degli Hunni, de' Medi, de' Gothi, & de' Dani, terror del mondo, e flagello di Dio, à voi Triuigiani commanda, che dandogli quanto prima la città in mano, procuriate la gratia sua, & la salute vostra: altrimenti vi minaccia fuoco, sangue, morte, esterminio. I Triuigiani intesa questa arrogante sorte d'Ambascieria, & veduto che l'Araldo, senza aspettare altra risposta, ad Athila era subito ritornato; dal timore di tanto pericolo rimasero sbigottiti. Et conoscendo il Vescouo ch'ogni dilatione era troppo pregiudiciale, con grauissime maniere, & aspetto venerabile, mentre ogn'vno tacendo attendeua quello, ch'egli dir volesse, parlò in questo concetto. Iddio volesse figliuoli dilettissimi, che noi hauessimo tante forze, che potessimo ad Athila Re grandissimo resistere, che niuno (credo io) di voi sarebbe, che non fosse pronto à spandere il sangue per difesa di questa patria quando egli hauesse qualche speranza di conseruarla: ma, se questo è da ogn'vno conosciuto impossibile, chi è colui, che non ridesse il nostro consiglio; se noi tentassimo d'opporersi à tante forze; alle quali nè Aquileia, nè Vderzo, nè Concordia, nè Altino populatissime, & bellicosissime città, non hanno potuto far resistenza? Elle ostinatamente combattendo, sono state spiantate, & distrutte dall'implacabile ira di questo Tiranno; se noi per l'istessa strada vorremo caminare, all'istesso fine indubitatamente arriueremo: ma se anche vorrete maturamente, & prudentemente considerare le cose vostre, & far sauia deliberatione, accettando il mio consiglio, che si come sarà amoreuole, & fedele, così confido che riuscirà salutifero, spero in Dio, che fuggiremo tanti danni, che ci soprastanno. Et è cosa certissima, che nelle grandi riuolutioni, si come à coloro, che non le sanno vsare risultano grandissimi danni, così chi con prudenza sà in esse adoperarsi può ritrarne di notabili benefici: & molte volte da vna calamitosa fortuna alcuni huomini prudentissimi si sono mirabilmente, & di ri-

Feltre, Ceneda, & Vicenza ruinate da Athila.

Heluiando Vescouo di Triuigi.

Araldo d'Athila dimanda Triuigi.

Heluiando Vescouo, persuade i Triuigiani à sottoporsi ad Athila.

putatione, & di fortuna ingranditi. Però non è dubbio, che se noi in questo punto sapremo fuggir l'ira d' Athila, che non solo preserueremo noi, e la patria nostra, con le cose nostre più care, ma questa città, ch'in certo modo fin'hora è stata dalla grandezza di queste altre vicine offuscata, & depressa, per le ruine loro à maggior grandezza riuscirà. Percioche douendosi tante genti delle distrutte patrie loro scacciate altroue riparare, oue meglio possono farlo, ch'in Triuigi città vicina à i loro haueri, monita, honorata, & per ogni altro rispetto à raccoglier tante genti opportuna? Et si come dalla morte di molti congiunti, chi dapoi quelli sopravviue, rimane conseguentemente ricco, & potente, così noi come heredi, & successori nelle ricchezze, nelle persone, & nella gloria di tante altre città vicine, che miserabilmente co'l ferro sono state vccise, spero che saliremo à stato felice, e grande: onde inalzati sopra gli altri, saremo da lontano con honore riguardati, & honorati. Il mio consiglio è adunque che quanto prima, mandiamo due Ambasciatori ad offerire ad Athila, con ogni prontezza la città, & pregarlo à riceuerla, amarla, & fauorirla come cosa sua: perche à questo modo si cõserueremo con sicura sperãza di risorgere à grandezza tale, che oue sino al presente siamo stati per la vicinità di queste estinte città maggiori in vno stretto giro rinchiusi, che leuati questi impedimenti, allargheremo i nostri confini grandemente, dominaremo molte altre terre, & forse verrà tempo che saranno i nostri confini il mare, & i monti. Il che, si come felicemente vi auguro, così confidentemente spero che ci debba succedere, se hora sapremo questo gran pericolo fuggire; ilche facilmente stimo che si possa fare al modo ch'io vi ho detto. Et questo è il mio consiglio. Il quale se per auentura da voi, che prudentissimi sete, sarà riprouato, io sarò pronto à seguire quanto dalla maggior parte di voi sarà deliberato; desideroso di correr con voi tutti, figliuoli amatissimi, vn'istessa fortuna in vita, & in morte. Hauendo i Triuigiani, che nel consiglio erano, ben'inteso il parere del loro Pastore al quale molto per ogni rispetto credeuano, à viua voce lodarono quanto egli detto haueua. Onde dalla maggior parte de' voti, furono eletti Giberto Mezaluna, & Salamone da Vderzo, con ordine che subito andassero all' essercito; & ritrouato il Re, con ogni dimostratione di grandissima prontezza, & consolatione gli donassero la città; mostrando d' hauer grande allegrezza,

Triuigiani deliberano di darsi ad Athila.

perche

perche ella in mano di lui fosse peruenuta. Et in vn medesimo tempo sopra le porte, & ne i luoghi più notabili della città fu in forma grandissima dipinto il bianco leuriero sua arma, con diuerse inscrittioni in sua lode fatte, & con fuochi, & suoni di diuersi stromenti, & altre così fatte apparenze diedero segni di giubilo vniuersale: ordinando quelle cose, ch'erano necessarie di farsi per riceuere il Re solennemente nella città. Ilche hauendo Athila inteso, che non era meno ambitioso di gloria, di quello ch'egli fosse crudele, & superbo, si commosse mirabilmente, & disse che meritauano i Triuigiani la sua gratia. Onde hauendo la fama di queste cose precorso l'andata de gli Ambasciatori, furono dal Re con lieta faccia riceuuti, & vditi. I quali, essendo stati prima da vn capitano auertiti che il Re non si dilettaua di vani giri d'ociose parole, ma di cose reali, & sode, Giberto ch'era huomo sagace, parlò in questa sentenza. Se tu potessi, ò Re grandissimo, & felicissimo, conoscere l'interno de' nostri cuori, si come tu poi uedere le nostre, faccie & l'esterne dimostrationi, che in Triuigi si fanno in honor tuo, non occorrerebbe ch'io t'occupassi in ascoltarmi; benche poche parole io sia per dirti: & ciò sarebbe con tua gran sodisfattione, vedendo gioire i nostri cuori per douer viuere sotto vn Re così felice, & così glorioso, come sei tu; fatto venire in questa luce da Dio per dominar gran parte del mondo, perche se bene alcuni stimano maggior contento il viuere in libertà, che in soggettione altrui; nondimeno si come ne i priuati huomini auiene, così nelle città suole accadere: percioche non è dubbio che molti priuati, ancorche possino nobilmente, & agiatamente viuere à casa loro, procurano però con grande spesa, & incommodo di viuere fuori in seruitù di gran Prencipi; Il che stimano grande honore: così questa città è stata sempre di questa opinione, che le torni meglio & le sia più honoreuole il viuere soggetta ad vn grandissimo Re, quale sei tù, che reggersi da se stessa in forma di libertà: benche non fussemo liberi, ma à Cesare soggetti. Noi sappiamo, che si come l'altre cose, così particolarmente i Re sono conseruati, & mutati per espresso beneplacito di Dio: & però, se da lui tu sei mandato à noi per dominarci, che pazzia sarebbe la nostra à non ti accettare, & non ci sottometter volontieri al tuo dominio. Hauendo massimamente chiari gli essempi di quest'altre città maggiori; le quali perche hanno voluto contraporsi, & resister pazzamente alla tua potenza: alla quale niuna forza humana può resistere, sono meritamente state dalla tua inuitta, & tremenda mano superate, & distrutte.

Giubilo fatto in Triuigi in honore d'Athila.

Ragionamento di Giberto Mezaluna ad Athila in nome de' Triuigiani.

Ma perche siamo certissimi, che tu come Re gloriosissimo, non sei manco pronto à debellare coloro, che ardiscono di contendere teco, che di solleuar quelli, che à te humiliandosi supplicano il tuo aiuto, confidentemente speriamo, che tu, si come fin' hora hai dato memorabili essempi di magnanimità, & di fortezza, dissolādo città cosi forti, & cosi potenti, che verso di noi vsando la pietà, & la clemenza del tuo altissimo animo abbraccierai Triuigi città antichissima, & obedientissima di quei Prencipi, che per voler di Dio l'hanno dominata. Et si come le ruine di quelle saranno à i futuri secoli chiaro testimonio della tua potenza, cosi questa conseruata, farà fede, & con le lingue, & con gli inchiostri celebrerà la tua singolar benignità, & essendo due i fondamenti, che sostentano tutto questo mondo, il premio, & la pena, si come fin' hora hai dimostrato di saper benissimo l'altrui colpe castigare, vorrai anche co'l nostro essempio, & conseruation nostra dimostrare, che sai anche, oue è il bisogno, premiare. Ma noi alcun premio non meritiamo, nè lo dimandiamo, solamente à terra prostrati supplichiamoti, che ti vogli degnare di riceuerci per sudditi, & vasalli tuoi, & dominarci con la grandezza, & giustitia dell'animo tuo, promettendoti di esser sempre affettionatissimi al tuo nome, obedientissimi a' tuoi comādamenti, & fidelissimi al tuo dominio. Dette queste cose, & fatti leuar gli Ambasciatori da terra, che stauano à piedi del Re inchinati, rispose Athila ch'egli accettaua volentieri la città per conseruarla, & reggerla giustamente: & che hauendole rimosso il continuo trauaglio, che d'Altino, & d'altre città vicine da lui consumate ella riceueua, meritamente, doueua sempre essergli obligata, & che egli tanto più l'amerebbe, quanto vedeua i Triuigiani esser con piu prontezza, & cō maggior prudenza stati accorti à procurar la gratia sua, & la loro salute. Di che infinitamente ringratiato da gli Ambasciatori fu da loro pregato, che per consolatione de' Triuigiani tutti volesse, quando gli tornasse bene, venire ad honorar Triuigi con la sua presenza: à che rispondendo il Re, promise di farlo; & di venirui il secondo giorno, si come fece, incontrato da Heluiando Vescouo, che gli appresentò le chiaui della città, & condotto al Palazzo della communità con grandissima allegrezza, fece licentiar tutti, perche l'hora era tarda: dicendo che il seguēte giorno, egli darebbe i suoi ordini, si come fece nel cauar denari, & vettouaglia per l'essercito. Ma intorno la religione, il gouerno, ò presidio della città niuna cosa innouò, & lasciato Gabino suo capitano al gouerno di Triuigi, s'auiò con l'essercito verso Rauenna; dicendo, che

Athila entra in Triuigi.

poi

poi con maggior commodo darebbe à Triuigiani quelle leggi, con le quali egli volea che la città viueſſe. Inteſoſi d'ogni intorno come Triuigi era ſtato da Athila riceuuto in gratia, delle città diſtrutte concorſero molte genti ad habitarlo: onde in pochi giorni fu di grã popolo riempiuto. Padoua (come anche lo Scardeuone Hiſtorico Padouano afferma) fu parimente da Athila aſſediata, ottenuta, & co'l ferro, & co'l fuoco conſumata, eſſendo i Padouani prima all'Iſola di Rialta fuggiti. Poi ſenza combattere hebbe Rauenna, che per eſſer la ſtanza dell'Imp. era la più illuſtre città d'Italia. Et indi partitoſi per la Toſcana, caminaua à gran paſsi verſo Roma per diſtruggerla; il che egli non fece, perche Leone I. Sommo Pontefice, coſi pregato da Valentiniano Imp. accompagnato da molti Senatori Romani, gli andò incontro, & cõ humili preghiere ottenne, che perdonò la diſſolatione alla città; ilche poi diſſe hauer fatto per lo timore ch'egli hebbe nel vedere due vecchioni in aria aſsiſtenti à S. Leone, che con l'arme ignude gli minacciauano la morte s'andaua alla ruina di Roma: i quali ſi crede eſſere ſtati S. Pietro, e S. Paolo; onde riceuuta gran quantità d'oro, per ſegno d'obedienza, che Roma gli preſtaua, non ſolo ſi ritirò da quella impreſa; ma partendo d'Italia ritornò in Vngheria, & fatta pace con Martiano Imp. dell'oriente, hebbe (come alcuni ſcriuono) da Valentiniano Imp. occidentale Honoria ſua ſorella per moglie, nelle cui nozze reali, hauendo Athila mangiato, & beuuto molto, la notte con la faccia in sù dormendo, vſcendogli il ſangue del naſo, gli rinchiuſe i meati in modo, che non potendo eſſalar lo ſpirito vitale, ſenza più riſuegliarſi incontanente morì. Ancorche la morte di Athila foſſe di gran conſolatione à queſta prouincia, & all'Italia tutta, che vedendo eſtinto queſto ſuo potentiſsimo nemico, ſperaua di douer viuere pacificamente, nõ ceſſarono perciò le ſue calamità, & particolarmente queſto paeſe Triuigiano fu di nuouo trauagliato: percioche gli Alani, gli Eruli, i Turcilingi, e gli Oſtrogothi, venẽdo in Italia, paſſarono più volte per lo Friuli nel Triuigiano, & nel Padouano: onde non impropriamente Aquileia fu detta la porta d'Italia, entrando per quella parte le ſtraniere genti alla ſua diſſolatione: il qual viaggio a' tempi moderni è ſtato anche fatto da' Turchi; ſi che non è merauiglia ſe queſta prouincia eſpoſta al primo empito de' Barbari ha più dell'altre prouata la lor crudeltà.

455 Morto adũque Athila nel quattrocento cinquantacinque, l'anno ſuſſe-
456 guẽte Valeriano fu amazzato in Roma da Tonſilla, coſi pſuaſo da Maſſimo cittadin Romano, che leuò il nome d'Imp. pigliando Eudoſia per

Triuigi grandemente popolato.

Padoua diſtrutta.

Rauenna ſotto Athila.

Athila perche nõ diſtruggeſſe Roma.

moglie, che prima era stata consorte di Valentiniano. La quale bramosa di vendicar la morte del marito, chiamò secretamente in Italia Genserico Re de' Vandali, che regnaua nell'Africa, pregandolo à liberarla dalle mani del Tiranno. Genserico, presa l'occasione (con disegno d'insignorirsi d'Italia) vi venne con grandissimo essercito, da che Massimo sgomentato, fu nel camino vcciso mentre egli fuggiua di Roma: nella quale Genserico senza impedimento con l'essercito entrò, oue stato quatordici giorni, & fatta ricchissima preda di cose sacre, e profane, ritornò in Africa menando seco Eudosia con due sue figliuole, natele di Valentiniano, vna delle quali maritò con Trasimōdo suo figliuolo, che gli successe nel regno, & in Roma fu poi eletto Imp. Auito Senatore Romano, & Martiano Imp. dell'oriente fu in Costantinopoli di veleno vcciso, à cui Leone successe. Non cessaua però Genserico Re d'infestare ancora l'Italia; nella quale molte città distrusse. Et nel quattrocento sessanta, essendo morto Auito Imp. Romano, di consentimento di Leone, gli fu fatto successore Maggiorano, valoroso capitano. Al quale tre anni dapoi, successe Seueriano, che mandò essercito sotto Rithinier contra Berigo Re de gli Alani, che partendo di Spagna veniua all'acquisto d'Italia, & scontratisi appresso Bergamo in battaglia sanguinosa, restò Berigo finalmente rotto, & morto. Poi hauendo Seueriano imperato quattro anni in Roma morì; al quale nel quattrocento sessanta otto, successe Anthemio genero di Martiano Imp. il quale essendo da più parti trauagliato, Genserico Re de' Vandali che signoreggiaua nell'Africa da ciò prendè occasione di venire all'impresa d'Italia, le cui ricchezze egli hauea prima gustate: ma con innumerabile essercito l'vno, & l'altro Imperatore opponendosegli in battaglia nauale, Genserico vergognosamente perdè, & fuggì in Africa: Rithinier genero, & gouernatore in Lombardia d'Anthemio Imp. Romano, diuenuto fellone andò con essercito contra il suo suocero, & signore: per la qual cosa tutta l'Italia fu in gran bisbiglio, chi fauorendo vna parte, & chi l'altra: ma egli finalmente con titolo d'Imp. entrò per forza in Roma; la saccheggiò, & amazzò Anthemio. Et à questo modo s'insignorì di Roma, & del resto d'Italia, fuor che di Rauenna, che da Olibrio fu difesa. Ma tre mesi dapoi morto Rithinier, Olibrio nel settantadue gli successe. Et l'anno susseguente à lui per forza successe Gelcerio Senator Romano, che deposto dall'essercito di Leone, (del quale era capitano Nipote con titolo d'Imperatore,) si fece Vescouo. Nipote dapoi mandò in Francia Oreste suo capitano contra i Gothi, che assaliuano

Genserico Re de' Vandali viene in Italia.

Auito Imper. Rom.

Leone Imp.

Maggiorano Imper. Rom.

Seueriano Imp. Romano.

Anthemio Imp. Romano.

Genserico rotto da gli Imperatori.

Rithinier violento Imp. Romano.

Olibrio Imp. Romano.

Gelcerio Imp. Romano.

uano le terre dell'Imperio, il quale diuenuto disleale, giunto à Rauenna, fece fare Imperatore suo figliuolo, nominato Augusto, che per esser fanciullo fu Augustolo detto; & ritornando Oreste con tutto l'essercito contra Roma, fuggito Nipote in Dalmatia, entrò nella città senza impedimento alcuno; nella quale fermò Augustulo con nome, & autorità d'Imperatore: Et nel quattrocento settanta sei, mancato Leone Imperatore orientale senza figliuoli maschi, Augustolo per consiglio del padre fece pace con Genserico Re de' Vandali, cercando di goder pacificamente l'Imperio: il che non gli successe; percioche gli Heruli, & i Turingi, ch'erano stati nell'essercito d'Athila, i quali habitauano lungo il Dannubio nell'estremità dell'Vngheria; creato lor capitano Odoacro, vennero all'acquisto d'Italia; contra i quali Oreste con grande essercito andò: ma lasciandolo alcune compagnie, che adherirono ad Odoacro, & perciò poco promettendosi del rimanente, nel punto dell'attaccar la battaglia si ritirò in Pauia, oue assediato, & poi preso, fu fatto morire. Per la qual cosa Augustolo diffidandosi delle poche sue forze, se ne fuggì, & morì in pouera fortuna. Ma Odoacro insignoritosi in breue tempo delle città d'Italia, nel quattrocento settanta sette, si chiamò Re di quella; & à questo modo l'Imperio di Roma in Augustolo caddè, nè più risorse, se non dapoi trecento, e più anni. Odoacro Re d'Italia in Roma, & Zenone Imperatore orientale successore di Leone vissero un tempo ambidue in pace: ma essendo dapoi successo nel regno de gli Ostrogothi Teodorico, per la morte di Teodomiro suo padre, nella Misia, & nell'Vngheria, formato vn grande essercito con licenza di Zenone, venne contra Odoacro all'acquisto d'Italia: & poco lontano dalle vestigie d'Aquileia, commessasi sanguinosissima battaglia fu finalmente Odoacro nel nouanta superato: il quale fuggito, et rinouato l'essercito appresso Verona, di nuouo in crudel battaglia rotto, nõ l'hauẽdo voluto i Romani riceuere nella città cõ le reliquie dell'essercito, si ritirò in Rauẽna senza essere seguitato da Teodorico, che passato in Lõbardia andò all'impresa di Milano, et ottenutolo cõ l'altre città di q̃l cõtorno, molte altre terre se gli diedero, & molti capitani lo seguirono; armãdosi in tãto Odoacro in Rauẽna, all'assedio della qual città andò Teodorico. Et dapoi il terzo anno conuẽnero di regnare ambidue insieme in Italia. Ma Teodorico contra la promessa fede, fatto Odoacro, & vn suo figliuolo morire, restò solo Signore & Re d'Italia. La quale molti anni giustamente signoreggiò, mostrando d'amar

Augustolo Imper. Romano.

Odoacro viene all' acquisto d'Italia.

Odoacro Re d'Italia.

Zenone Imperat.

Teodorico Re viene contra Odoacro all'acquisto d'Italia.

Odoacro rotto due volte da Teodorico.

Teodorico Re d'Italia.

cara-

caramente gl'Italiani: & dapoi l'hauer acquistata tutta l'Italia, tenuto in freno la Francia, la Germania, & con le sue nozze, di sua sorella, & di tre figliuole imparentatosi con tutti i Prencipi finitimi, ben stabilite le cose sue, voltò l'animo à ristaurare le città d'Italia, che da gli altri barbari erano prima state distrutte. Et leggesi appresso Cassiodoro, che fu suo secretario, vna lettera nel quattrocento nouantacinque scritta à i Feltrini à quali commanda, che si apparecchino per la riedificatione delle mura di Trento. Et particolarmente compassionando la miseria dell'antica città di Padoua, che giacea ancora indegnamente, non essendo stata (poi che Athila la distrusse) riedificata; la riparò, e la monì d'argini, di fosse, & di mura, & di molti honorati edificij la ornò. Et sapendo Teodorico che nelle lacune del mare Adriatico s'era ritirata gran parte della nobiltà Italiana cō le sue cose più pretiose, & care (il che si scorgea anche da i superbi edificij sacri, et profani, che in breue tempo vi erano stati eretti) desideroso di vincerli più con la cortesia, che con la forza gli essortò à ritornare alle lor patrie, & ristorarle; promettendo loro ogni fauore, & protettione: onde persuasi dalla chiara fama dell'integrità, & giustitia di Teodorico, lasciando molti quel nouello paese, alle loro antiche case, & amate patrie benche dissipate, e guaste ritornarono. Et à questo modo molti nobili huomini di tutta questa Marca Triuigiana, del Friuli, & di Roma istessa, che à quell'isolette erano prima ricorsi, lasciandole, vennero à riedificare le loro prime habitationi. La onde restando le lacune, & di ricchezze, & di nobiltà, in gran parte priue, fu necessario à Veneti costituire nuouo modo di gouerno vguale, e pouero; non potendo essi per allhora resistere à gl'inimici, quando hauessero voluto seco contendere; & con nome di Tribuno crearono loro primo capo Daulo, huomo giusto, & saggio. A questo modo adunque respirò la città di Triuigi, & l'altre di questo contorno, che riceuendo i loro cittadini, accrebbero in breue tempo di molto popolo, & di grande ornamento di molti edificij: si come anche auenne di Roma, & di Rauenna, oue Teodorico faceua la sua residenza. Il quale vsando ogni buon termine di giusto Prencipe, giubilaua l'Italia, & benediceua il suo nome. Alla quale, tanto più era grato il regno di Teodorico, quanto che egli ne i particulari gouerni delle città, non s'intrometteua, ma lasciaua che da i loro cittadini fossero rette. Il qual modo di dominare nelle città, benche suddite, hauendo vna specie di libertà, era à cittadini carissimo. Triuigi adunque à quel tempo (benche co'l rimanente d'Italia fosse sotto il dominio di

Teodorico ristaura le città d'Italia.

Veneti necessitati à riformare il lor gouerno.

Perche il Regno di Teodorico fosse caro a' sudditi.

Teodo-

Teodorico) si gouernaua da se; & creando i suoi Magistrati, in forma di libertà si reggeua. Nell'Imperio orientale, che solo era à questo tempo, à Zenone successore di Leone successe Anastagio primo, per fauore dell'Imperatrice, che poi fu sua moglie. Il quale incorso nell'heresia di Eutichio, in continui trauagli di pericolose guerre ciuili 26. anni infelicemente regnò: & finalmente dal fulmine miracolosamente percosso morì senza discendenti; onde à lui Giustino primo detto il vecchio successe l'anno cinquecento diciotto, Imp. di gran valore, & di molto zelo verso la christiana fede. Nel qual tempo venuto in Africa à morte Trasamondo Re de' Vandali heretico Arriano, gli successe Elderico suo figliuolo. Il quale dalla madre, che fu figliuola di Valentiniano Imp. ben disciplinato, essendo christiano, richiamò tutti i Vescoui catolici alle lor chiese; dalle quali erano stati dal padre scacciati. Il che essendo dispiaciuto à Teodorico Re d'Italia, ch'era (come la maggior parte de' Gothi) della setta Arriana, minacciando di tagliare à pezzi tutti i catolici, ch'erano in Italia, & distruggere le chiese de' christiani, se l'Imp. non ritornaua i Vescoui Arriani alle lor residenze, per fuggir questo maggior male (così persuadendo Giouanni allhora Papa) furono gli Arriani rimessi al gouerno delle chiese. Ma Teodorico mosso da diabolico spirito, mutata la sua primiera natura, fece in Rauenna morire il Papa in prigione; facendo anche amazzare Simaco, & Boetio Senatori, perche con lui erano andati all'Imp. per la quale empietà d'infelice morte fu da Dio castigato dapoi l'hauer regnato in Italia trẽtasette anni, lasciando herede Athalarico suo nipote di otto anni nato di Eucherio, & di Amalasunta sua unica figliuola, la quale il tutto gouernaua come Regina di grand'animo, & di buon consiglio. Et perche à pregiuditio de' Gothi riformò alcune leggi, & ingiusti decreti del padre; & fece restituire à' figliuoli di Simaco, & di Boetio i loro beni da Teodosio confiscati, alleuando il figliuolo nell'ottime discipline, perciò sdegnati i Gothi contra la Regina, le tolsero il figliuolo, dicendo non conuenirsi ch'egli si marcisse nell'ocio delle lettere sotto la disciplina de' Pedagogi; ma douersi virilmente essercitar nell'arme, per riuscire ottimo capitano, & valoroso Re, atto à mantenere, & ampliare il regno. Ond'egli passando da questa vita monda, & ordinata, ad vna libidinosa, & dissoluta tosto mancò. La cui madre per meglio stabilirsi prendè per marito, & consorte del regno Teodato suo cugino; dal quale ingratamente fatta morire, i Gothi tumultuauano, & fremeuano per l'indegna morte di lei; della quale faceuano grande stima per la memoria

Anastagio Imp.

Giustino Imp.

Teodorico heretico Arriano.

Athalarico nipote di Teodorico Re d'Italia.

Teodato Gotho Re d'Italia.

moria di Teodorico suo padre, già loro amato Re, le quali discordie de' Gothi, essendo intese da Giustiniano Imp. che à Giustino suo zio nel cinquecento venti sette era successo, hauendo co'l mezo di Bellisario suo capitano in poco tempo tolta l'Africa a' Vandali, & di essi trionfato, voltò l'animo alla ricuperatione d'Italia, parendogli cosa indegna dell'Imperio suo, ch'ella fosse occupata da' Barbari, & data la somma del negocio à Bellisario capitano à quei tempi incomparabile; fingendo egli di voler con l'armata andar in Africa; alla sprouista passò in Sicilia, & valorosamente la guadagnò. Et hauendo anche Costantino, capitano di Giustiniano tolto a' Gothi la Dalmatia, e'l Friuli, Bellisario andò à Messina, & passato il Farro à Reggio: & quindi à Napoli, il quale dopò lungo, & pericoloso assedio prese per forza. Il che hauendo in Roma i Gothi inteso, stauano di mal talento: temendo la venuta di Bellisario. Nondimeno ragunato vn buono essercito con esso andarono tra Terracina, & Anagna. Ma odiando essi Teodato loro Re per la morte della Regina, & perche egli si mostraua in queste espedittioni pigro, e timoroso, crearono Vitige nouo Re, da i cui soldati fu Teodato vcciso, & andato Vitige à Roma confirmò la città à ben sperare, & la presidiò, & poi passò à Rauenna; oue per meglio stabilirsi nel regno, tolse per moglie vna figliuola di Malaseonta, ragunando di tutta Lombardia gran quantità di genti per opporsi à Bellisario. Il quale hauendo in tanto presidiato Napoli, venne con l'essercito à Roma, & l'ottenne senza combattere, hauendogli il popolo Romano, come à capitano dell'Imp. aperte le porte. Scriue Giouanni Selino, nel suo libro delle cose notabili del mondo, che nel cinquecento trentadue Teodoro Rangone nobilissimo Signore Costantinopolitano, venne in Italia contra i Gothi, condottiero di questo Bellisario, & ch'egli fermò la sua stanza in Modena. Il che fu fatto con radici così ferme, & con augurij così felici, che questa honoratissima casa, s'è di continuo conseruata con tanto splẽdore, ch'egli è scritto, che Pio Quarto Sommo Pontefice era solito di dire, ch'ella per la sua antichità, & nobiltà era degna d'imparentarsi con qual si voglia altro gran Prẽcipe christiano; essendo di quella vsciti diuersi Cardinali amplissimi, & molti famosissimi capitani: tra quali fiorì il Conte Guido, che nel mille quattrocento cinquanta quattro fu dalla Vinitiana Rep. (come anche à suo tempo si dirà) infeudato di Cordignano castello amenissimo posto in questa region Triuigiana sopra il Meschio poco da Ceneda discosto, tra Serraualle, e Sacile: nel quale hora questa famiglia essercita pienissima giuridittione.

Bellisario capitano di Giustiniano viene all'acquisto d'Italia.

Vitige Re de' Gothi.

Romani riceuono Bellisario.

Origine de' Rangoni in Italia.

Dignità della famiglia Rãgona.

Cordignano castello del Triuigiano de' Conti Rãgoni.

Hauendo

Hauendo Vitige inteso, che Bellisario hauea ottenuto Roma, & vedendo come gli Italiani abbandonandolo, tosto si sarebbono ridotti all'obedienza dell'Imperio, per venir presto à general battaglia, con celerità da Rauenna partendo s'auiò con dugento mila persone verso Roma, & per vn'anno la strinse di spauentoso assedio, & poi ritornò à Rauenna. Nel qual tempo per trattato, hauendo le genti di Bellisario ottenuto Milano, al suo essempio Bergamo, Nouarra, & altre città di Lombardia, si diedero all'Imperatore. In tanto Vitige andò all'impresa d'Ancona: la quale egli hauerebbe ottenuta, se Bellisario non l'hauesse subito soccorsa: il che fece anche Narsete Eunuco hora con molte genti mandato dall'Imperatore, & leuato l'assedio anche da Rimino, sdegnandosi Narsete d'vbidire à Bellisario, ancorche egli hauesse tutto il carico dell'impresa d'Italia, da lui si separò; cercando occasione di combatter co' Gothi, per hauere egli solo la gloria della liberatione d'Italia: onde non si accordando di soccorrer Milano dopò vn difficilissimo assedio, caddè di nuouo in poter de' Gothi, che ruinando la città contra ogni età, & ogni sesso vsarono inenarrabili crudeltà. Il che hauendo Giustiniano inteso, riuocò Narsete d'Italia, accioche à questa impresa solo Bellisario attendesse. Il quale mettendo ogni studio per superare Vitige, & scacciarne i Gothi d'Italia, per assedio ottenute Fiesole nella Toscana, & Osimo nella Marca Anconitana, gagliardamente assediò Rauenna. Nel qual tempo, essendo à Vitige venuti Ambasciatori Francesi, offerendogli grande essercito per scacciare Bellisario, & tutte le genti Imperiali d'Italia, quando però egli volesse dar loro parte di questo regno, Vitige, non si fidando punto di loro, s'accordò con Bellisario: rimettendo il tutto all'arbitrio di Giustiniano Imp. il quale mandò poi il suo Decreto, che Vitige ritenesse ogni cosa oltre il Pò, & lasciasse ciò ch'era di quà dal fiume: volendo che i Gothi, che di quà habitauano fossero sudditi all'Imperatore: al quale la metà del denaro regale si desse, & l'altra metà fosse di Vitige; si che Triuigi con tante altre città di questa Marca & di Lombardia à questo modo restarono sotto il dominio de' Gothi. A' quali questo accommodamento fu di gran contento: percioche, essendo in grandi angustie assediati in Rauenna, non hauendo nè di fuori soccorso, nè di dentro vettouaglie, doueano tosto ineuitabilmente cadere in mano di Bellisario. Il quale vedutosi priuo di così grande, & così certa vittoria, staua di mal talento, renitente à sottoscriuersi all'accordo, da che insospettiti i Gothi ch'egli cercasse d'acquistare l'Italia per se, & non per l'Imperatore, lo confortarono à così fare, promettendogli di

Roma assediata da Vitige.

Narsete Eunuco.

Accordo tra Giustiniano Imper. et Vitige Re de' Gothi.

Triuigi resta sotto il regno de' Gothi.

rice-

riceuerlo in Rauēna p loro Re; quando però egli volesse conseruare il gouerno, & gli ordini loro. La qual offerta fingendo egli d'accettare, entrò cō l'essercito nella città, & p̄se il possesso del tutto: ma differēdo di pigliare il nome, e le prerogatiue regali, ogn'vno di ciò si merauigliaua. Le quali cose hauēdo Giustiniano intese, riuocādo Bellisario d'Italia, lo chiamò incōtinēte à se, al quale apparechiādosi d'andare, i Gothi manifestamēte scoprirono ch'egli era fedele all'Imperio, & ragunatisi molti di loro in Pauia, nō sodisfacēdosi del gouerno di Vitige, voleuano creare Vraia loro Re. Il che hauēdo egli ricusato p lo rispetto che al Re suo zio portaua, elessero Ildouado Sig. di Verona; il quale fece subito intēdere à Bellisario che douesse ò prender la dignità regale, come promesso hauea (nel qual caso egli lo riconoscerebbe per suo signore) ò vero, hauendo altro pensiero, lasciarsi liberamente intendere, perche prouederebbono alle cose loro: al quale Bellisario rispose, che viuente Giustiniano Imperatore, egli non prenderebbe già mai nome di Re. Et poco dapoi, che fù il quinto anno di questa guerra, passò à Costantinopoli, & seco menò prigione Vitige il Re, & Malaseonta sua moglie con altri loro Baroni. Il quale perciò conosciuto fidelissimo da Giustiniano, fu caramente raccolto, & da tutti sommamente lodato: essendo restati al gouerno d'Italia Giouanni, Bessa, Vitaliano, & Costātiano capitani Imperiali. I quali in niuna cosa erano da paragonarsi con Bellisario: percioche non pagando essi le loro genti, & vsando cō tiranniche maniere molte estorsioni alienarono in modo gli animi de' popoli, che desiderauano la ruina dell'Imperio, & di ritornare sotto il dominio de' Gothi. Et però molti personaggi andarono à Pauia ad vnirsi con Ildouado Re; il quale in breue tempo ridusse all'obedienza sua tutte l'altre città della prouincia Veneta, & anche quelle oltre il Pò, & con potente essercito d'Italiani, & de' Gothi, venuto à battaglia poco discosto da Triuigi con Vitaliano gli diede crudelissima sconfitta: della quale egli a pena fuggì. La qual vittoria, si come diede grande spauento à i capitani Imperiali, cosi apportò grande ardire à i Gothi; che perciò si stabilirono nel dominio, non solo delle città di Lombardia, & di questa Marca Triuigiana oltre il Pò, ma anche di quà dal Pò il nome d'Ildouado fù celebrato, ma fatto morire Vraia suo Barone principale, sdegnò in modo gli altri Gothi, che poco dapoi fu ancor'esso vcciso; A cui fu da vna parte de' Gothi fatto Attarico successore. Era in questo tempo Signor di Triuigi Totila Balduita figliuolo di Manduco, che fu fratello d'Ildouado Re, ch'essendo nato in questa città è meritamente da gli Historici chiamato Triuigiano; il quale intesa

Ildouado Re de' Gothi.

Fede di Bellisario.

Battaglia seguita tra i Gothi, e gli Imperiali vicino à Triuigi.

Attarico Re de' Gothi.

Totila Signor di Triuigi.

tesa la morte d'Ildouado Re suo zio, temendo ancor'egli grandemente d'essere amazzato, hebbe secreta intelligenza con Costantiano capitano Imperiale in Rauenna, & con alcune conditioni seco accordatosi di dargli Triuigi, ne fu anche destinato il giorno, nel quale queste cose si doueuano essequire. Ma la fortuna, che preseruaua Totila à maggiori, & più honorate imprese, fece che in questo mezo tempo nel cinquecento quarantauno egli fu inaspettatamẽte creato da' Gothi loro quinto Re, fauorito da coloro à quali la morte d'Ildouado dispiacque, & che si come conosceuano, che Attarico non era atto à sostentar il peso del regno, così ammirando il valore, & la prudenza di Totila, del regno lo giudicauano degnissimo, & però concordemente gli mandarono messi, inuitandolo ad accettar la corona regale, che gli offeriuano con speranza di douer sotto di lui ricuperar l'Italia. Alla qual cosa Totila rispose, che se fra pochi giorni (questo era il termine che egli prima hauea da gli Imperiali tolto) hauessero priuato del regno Attarico, ch'egli volõtieri alle lor voglie compiacerebbe: onde mẽtre Attarico, tenta contra il voler de' Gothi di pacificarsi con Giustiniano, viene da suoi vcciso, che danno il Regno à Totila, che fu in Triuigi sua patria, & sua città coronato. Del qual Totila è necessario alquanto trattare; descriuendo le sue principali attioni: perciochè qual cosa può esser più à proposito nello scriuer l'Historia d'alcuna città, che il raccontar i gran fatti d'alcun suo Prencipe? Totila adunque passò primieramente à Pauia, che dapoi la perdita di Rauenna, era città principale de' Gothi. Nel qual tempo hauendo i capitani Imperiali hauuta Verona per trattato, & perdutala l'istesso giorno vilmente, rinfacciati con acerbe lettere dall'Imp. passarono il Pò, & andarono all'impresa di Piacenza; fermandosi appresso la riua del fiume. Il che hauendo Totila inteso, quantunque (come l'Aretino scriue) egli hauesse la metà manco genti, di quelle, che haueuano gli nemici, sapendo nondimeno che la fortuna, nella guerra fauorisce gli animi arditi, risoluto d'andarsene incontro all'essercito Imperiale, & presentargli la battaglia, la notte che precesse il fatto d'arme, Totila mandò vna banda di caualli oltre il fiume per due miglia e mezo, commandando loro, che quanto prima fosse incominciato il fatto d'arme, venissero ad assaltare co'l maggior furore, & strepito che potessero alle spalle l'essercito Imperiale. Appiccatasi adunque la battaglia crudele, & sanguinosa in modo, che cadendo d'ogni parte molti, non si poteua vedere oue piegasse la vittoria, sopragiungendo la caualleria di Totila, che era ripassata il fiume, con spauentoso empito assaltò

Totila Re de' Gothi.

Strata-gemma di Totila.

di die-

di dietro l'essercito nemico: il quale dallo strepito, & dal tumulto, che i soldati à bell'arte faceuano, stimando che fosse di maggior numero, si disordinò, & mise in fuga con notabile sconfitta. Nella qual vittoria per essempio singolare tutte le bandiere dell'essercito rotto, vennero in mano del Re Totila vincitore. Il quale hauendo voluto combattere, con vn'essercito d'altrettante persone, & con la sua prudenza con lo stratagemma de' caualli, hauendo cosi felicemente vinto, fu il suo nome celebrato in ogni parte, come di Re saggio, & di valoroso capitano. Alla qual gloria s'aggiunse vn nome maggiore d'essere humanissimo nell'istessa vittoria, che per sua natura fa i vincitori insolenti, non hauendo lasciato far dispiacere a' prigioni; ma più tosto fattili trattare ciuilmente, e bene. La onde si come fu grande il dolore de gl' Imperiali per questa loro sconfitta, grandissmo fu l'honore, & l'allegrezza de' Gothi, et nella città di Triuigi particolarmente dal Conte di Totila, che à suo nome reggeua la città, & da i Triuigiani tutti furono fatti segni di molta allegrezza. Totila riuolgendo nell'animo cose maggiori, fatti capitani del suo essercito Bleda, Vliario, & Roderico, passato in Toscana, assediò Fiorenza: nella quale ritiratosi Giustino capitano Imperiale; Bessa, Cipriano, & Giouanni di Vitaliano, ch'erano in Rauenna con molte genti, andarono per rimuouere da Fiorēza il pericoloso assedio; I quali da' Gothi, ch'erano molto inferiori, non furono aspettati, ma essi per vna giornata, à poco à poco ritirandosi si fermarono a Mucialla, seguitati da' capitani Cesarei, che in camino deliberarono che l'vn di loro assaltasse primieramente i Gothi, & che gli altri capitani successiuamente soccorrendo, entrassero tutti in battaglia, & à Giouanni toccò andare innanzi. Ma i Gothi temendo il gran numero de' loro nemici, si ritirarono sopra vn'erto monte, il quale volendo Giouanni con sue genti ascendere, & opponendosegli i Gothi s'incominciò vno strano conflitto, nel quale essendo da vn dardo trafitto, & morto vn soldato che à Giouāni era vicino diuulgatosi per l'essercito, che Giouāni stesso fosse stato vcciso, si diedero cō spauēto le sue genti à fuggire, seguitati da tutti gli altri, i quali vanamente sbigottiti, & da niuno seguitati, vergognosamente abbandonando l'insegne, fuggirono in diuerse città: delle quali per timore più non vsciuano. Et sopravenuta la vernata, passò il settimo anno di questa guerra già da Belisario principiata. La primauera dell'anno seguente Totila in Romagna per forza, & per accordo occupò diuerse terre: poi andato in Toscana, & passato in Terra di lauoro, prese, & ruinò Beneuento città à quel tempo fortissima.

Vittoria il lustre di Totila.

Totila humanissimo cōtra gli nemici vinti.

Triuigi fa allegrezza della vittoria di Totila.

Totila assedia Fiorenza.

Vittoria de' Gothi contra gli Imperiali.

Et poi

Et poi andò all'assedio di Napoli, ch'era da Conone capitano Imperiale difeso; sforzandosi con humanissime parole di persuadere i Napolitani ad arrendersegli. Il che per rispetto di Conone, non potendo per allhora conseguire, s'accampò vicino alla città, senza darle molestia alcuna; & facendo scorrer parte delle sue genti per quei contorni; ridusse alla sua obedienza il Prencipato, la Basilicata, la Calabria, & la Puglia. Da i quali luoghi, non venendo più tributi à gli Imperiali, non poteuano mantener l'essercito; & stando essi rinchiusi nelle città, che fra loro s'haueuano diuise; cioè Giouanni in Roma, Bessa in Spoleto, Cipriano in Perugia, Giustino in Fiorenza, & Costantino in Rauenna commetteuano ogni sceleratezza: & con l'armata impedendo Totila, che in Napoli non entrasse, nè anche cosa alcuna per mare, speraua in breue d'ottener la città. Le quali cose, essendo note à Giustiniano, egli mandò da Costantinopoli Massimino suo primario Senatore con vna grossa armata. Il quale per esser inesperto delle cose del mare, non fece profitto alcuno; ma fu la sua armata da vna subita tempesta rotta nel lito di Napoli, doue essendo il campo de' Gothi, essi senza combattere s'impadronirono de i legni, delle persone, & di molte ricchezze. Mandò anche Giustiniano Demetrio in Sicilia, con ordine, che passasse con la sua armata all'occorrēze d'Italia. Il quale, andando per liberar Napoli, fu da Totila superato e vinto, & legato fu cōdotto sotto le mura di Napoli, dou'egli chiamato Conone, & i Napolitani, gli essortò à dare la città al Re: poiche hauēdo pdute in si breue tēpo due grādissime armate, nō hauean più onde sperar soccorso. I Napolitani cōmossi dal veder Demetrio in quella fortuna, & dalle male nouelle, che loro apportò, pieni di graue dolore, piangendo acerbamente, si ramaricauano. Il che hauendo Totila inteso, gli fece di nuouo chiamar sopra le mura, & loro disse. Che molto gli spiaceua ch'eßi senza cagione volessero affligersi con volontaria tribolatione, & non necessarie lacrime: percioche egli non haueua loro fatto dispiacere alcuno, nè era per fargliene, non ne hauendo cagione; essendo venuto come Re loro amico: & che perciò egli non haueua voluto dar pure vn'assalto alla città; amandola egli come il suo core istesso; desideroso di liberarla da coloro, che per forza la dominauano. Et sapendo quanto sangue essi haueuano sparso in questa guerra per conseruar la loro incontaminata fede à' Gothi; poiche essi soli in Italia s'opposero à' capitani Imperiali; & quanto fu poßibile si mantennero in fede; di che diceua che in ogni tempo terrebbe singolar memoria; con ferma volontà di render loro condegno merito, & che

Totila cōforta i Napolitani, & gli essorta ad arrendersegli.

se poi sforzati vennero in poter de gli nemici, questo non fu per colpa loro, ma per la fortuna della guerra, che così volle. Soggiungendo, che sarà ben' hora loro libera volontà il ritornare senza forza alcuna sotto il suo legittimo dominio: il che non meno sarà di merito in loro, che fosse il molto sangue già sparso; anzi gli sarà molto più caro: percioche, se bẽ fu à Gothi gratissimo il vedere nelle calamità la loro costanza, questa contẽtezza però fu sparsa d'acerbità per lo dolore, ch'essi compatirono delle afflittioni loro; concludendo ch'essendo molti i meriti de' Napolitani con Totila, molti anche sarebbono i fauori, che loro userebbe cortesemente riconoscendoli. Ne contra gli altri ch'erano nella città diceua di volere usare seuerità alcuna; affermando che quelli non haueuano fatto errore à seguitare il loro capitano, & ubidirlo; essendo questo debito di buono, & valoroso soldato, che merita non biasimo, nè castigo, ma più tosto lode, & premio. Et che perciò essi à lor piacere potranno sicuri con le lor robe partirsene: & se anche si uorranno con lui fermare, che volontieri gli riceuerà per soldati in quel grado, che gli sono gli altri che con lui hanno corso tanti pericoli, e tante fatiche sofferte. Le quali cose s'offeriua con sua scrittura, & giuramento di promettere, & osseruare. Ma i Napolitani per mostrar meglio la loro costanza verso l'Imperatore, dimandarono à Totila termine vn mese; nel quale, se nõ erano soccorsi prometteuano d'aprirgli le porte, & riceuerlo p loro Re, & Sig. A' che Totila rispose, che nõ vn mese, ma tre loro ne cõcedeua. Dalla qual cosa, cõprendendo non douer' esser' aiutati, pochi giorni dapoi gli diedero la città: nella quale egli vsò incredibile humanità, & cortesia; facendo con regola, e pietà souenire à quegli infermi, che per la fame patita erano per tosto morire. A' Conone capitano imperiale, & à suoi soldati, che vollero partirsi, diede nauili, caualli, denari, & buona cõpagnia. I quali per tante cortesie riceuute, restarono al loro dispetto à Totila loro nemico obligati, Re veramẽte per fatti egregij, vittorie così illustri, & per prudenza, & humanità ammirabile. Perciòche egli fu verso i nemici, e stranieri benignissimo, & co' suoi indifferentemente giusto, & doue facea bisogno implacabilmente seuero: i furti, e gli sforzi capitalmente castigò, dando le facoltà de' rei in dono à gli offesi: & fu dal suo essercito temuto tanto, che per paesi amici passando, non era fatto pure vn minimo danno. Ma all'incontro i capitani dell'Imperatore, & i loro soldati con ogni sorte di sceleratezza: opprimendo i sudditi gli riduceuano à manifesta disperatione. Le quali cose tutte, essendo à Giustiniano palesi, deliberò di soccorrer' à tanto bisogno co'l mezo di Belli-

Totila ottiene Napoli.

Pietà di Totila verso Napolitani.

Costumi di Totila.

Bellisario rimãdato in Italia cõtra Totila.

Bellisario: onde toltolo dalla guerra de' Medi, & de' Persi, quantunque non fornita, lo fece alla sprouista con essercito nel quarantaquattro, passare in Italia. Il quale liberato Otranto dall'assedio, nauigò à Pola, & ritornò à Rauenna. Oue trouate le cose Italiane tutte disordinate, si pentì d'esserui venuto. Ma Totila intanto, preso Tiuoli, poco discosto da Roma apportò grande spauento à Romani. Et andato con l'essercito cōtra Bellisario, si fermò all'assedio d'Osimo nella Marca Anconitana. Nella qual terra haueua Bellisario sotto tre capitani, spinto mille caualli, & della quale vscito il giorno seguente Ricilia con la sua squadra in scaramuccia fu morto; onde Terramonte, & Fabiano (ch'erano gli altri due capitani) vedendo non apportare aiuto alla città, di quella la notte seguente partiti, & caduti in vn'aguato di Totila, parte restarono morti, & parte con la fuga si saluarono in Rimini, frà la qual città, & Osimo sono Fano, & Pesaro, che prima da Vitige Re furono ruinate, & arse. Ma volendo Bellisario seruirsi di Pesaro, secretamente, & con tanta celerità lo fece riparare, & presidiare, che Totila soprauenendoui se ne stupì. Stando Bellisario, per hauer poche genti, rinchiuso nelle città alla difesa loro Totila assediò di nuouo Osimo, Fermo, & Ascoli. Le quali difficoltà furono da Bellisario scritte à Giustiniano; ricercandolo subito à mandar molte genti, & molti denari, altrimēti gli protestaua che l'Italia andarebbe tutta in poter di Totila. Il quale valendosi dell'occasione, prese Fermo, Ascoli, Spoleto, & Assisi, & tentata in vano Perugia, pose horribile assedio à Roma: nella quale erano Bessa, Conone, Artasiria, & Barbarione capitani dell'Imperatore: i quali due vltimi alla sprouista vsciti con molti soldati, riceuerono gran sconfitta. Ma Bellisario da Rauenna passò per la Dalmatia à Durazzo; quiui aspettando dall'Imperatore soccorso. Valentino, & Foca, ch'erano nella città di Porto, faceuano cō le loro cōtinue scorrerie grā danno à Gothi: ma alla fine caduti negli guati loro furono vccisi con la maggior parte delle lor genti. Il che fu cagione, che vna gran quantità di fromenti, che di Sicilia erano mandati à Roma, vennero in mano di Totila. Il quale, tanto più valorosamente stringeua Roma con l'assedio, quanto maggiore egli vedeua il bisogno de' Romani. I quali, mādarono Pelagio Diacono à chieder triegua a Totila per alquanti giorni, con patto, che se in questo termine non erano soccorsi, di dargli la città. Ma egli informatissimo del tutto, preuenendo Pelagio, con faccia sdegnosa incominciò à commemorargli i molti benefici, che i Romani da Teodorico, & da' Gothi haueuano riceuuti, i quali (egli diceua) che haueuano voluto ricompensare con infedeltà,

Tiuoli pso da Totila.

Città pse da Totila.

Roma assediata da Totila.

Pelagio in darno mādato da Romani à Totila p la triegua.

Querele di Totila contra i Romani.

E 2 & che

& che percio non gli parlasse d'accordo, nè di patti, se però i Romani non volessero rimettersi alla sua libera discretione, volendo primieramente ruinare le mura della città, & dar loro quelle leggi, che gli fossero più piacciute. La onde mancata la speranza à Pelagio di fare alcun profitto, ritornò, sconsolato à Romani, ch'erano à pessimi termini ridotti; percioche se voleuano perseuerare nella loro opinione, non hauendo onde nutrirsi, periuano infelicemente dalla fame: se anche si dauano à Gothi erano per patire grauissime pene: & volendo la maggior parte più tosto morire da necessità, che dall'arme nemiche, sofferò il popolo Romano in questo lungo, & horribile assedio cose, che mai più in altra città assediata auennero. Intanto Giouanni capitano Imperiale, con non poche genti giunse à Bellisario, & Narsete Eunuco (del quale già si disse) andato à gli Heruli, & ad altre straniere nationi, che habitauano vicino al Danubio, haueua fatto passare vna parte di loro in Romagna: per la qual cosa fu in Durazzo deliberato per consiglio di Bellisario di soccorrer Roma con l'armata. La quale giũta ad Otranto, lo liberò dall'assedio. Ilche hauendo Totila inteso, s'oppose con tutto il suo potere, acciochè per lo Teuere la città fosse soccorsa: ma arriuato Bellisario nel porto romano con l'armata, sbarcò le sue genti, aspettando Giouanni con l'essercito: il quale, passato il Faro alla sprouista assaltò i Gothi, & gli ruppe, prese Brindisi, & ridusse all'obedienza dell'Imperio la Calabria co i popoli della Basilicata, & del Prencipato. Intendendo Totila la venuta di Giouanni, mandò nascostamente molte squadre di caualli à Capua, con ordine, che non si lasciassero vedere à gli Imperiali ma che gli assaltassero alle spalle, quãdo fossero passati Capua, ꝑche egli da fronte gli assalirebbe, onde facilmente di loro farebbono gran strage. Le quali cose da Giouãni presentite, temẽdo d'esser tolto in mezo, ritornò à dietro in Calabria: doue cõbattẽdo co i Gothi, di nuouo ridusse sotto l'Imperio la Basilicata, & il Prẽcipato. Ma temẽdo Bellisario che i Romani cõsumati dall'assedio, nõ si rẽdessero à Totila; nõ potẽdo soccorrer Roma per terra, s'auiò ꝑ lo Teuere con dugento Bregantini, & molta vettouaglia: & superati molti impedimẽti, mentre senz'altro intoppo và à soccorrer Roma, essendogli, ꝑ grande accidente, venuta falsa nouella della perdita di Porto, nella qual città egli haueua lasciata la moglie, con altre sue cose pretiose, di dolore trafitto, ritornò incontinente à dietro; & ritrouato che Porto si manteneua, fulminò di rabbia per hauer tralasciato, di soccorrer Roma in tanto bisogno, & si acerbo fu il suo dolore, che grandemente n'infermò. La onde Roma per

Horrendo assedio di Roma.

Narsete.

Bellisario và per soccorrer cõ armata per lo Teuere Roma

si lungo

ſi lungo aſſedio patì horribil fame; nella qual neceſſità tanto più oſtinatamente ella induraua, quanto più Totila, contra il ſuo coſtume, con parole alte, & crudeli minacciaua à Romani gran ruina. Perilche le carni de' caualli, de' muli, de gli aſini, & d'altri coſi fatti animalacci, ſi vendeuano cariſſimo prezzo, come ſe foſſero ſtate coſe delicate al viuere. Mangiauanſi auidamente i gatti, i cani, i topi, l'herbe ſeluatiche, le ſcorze, & le radici de gli arbori, & molti nelle loro ſtanze dalla neceſſità conſumati giaceuano. Altri co'l ferro, chi co'l precipitio, & chi affogandoſi nell'acqua moriua, & d'ogn'intorno altro non s'udiua, che pianti, ſoſpiri, & doloroſe voci. Et erano gli huomini dalla fame coſi eſtenuati, che la ſteſſa morte aſſomigliauano. Et finalmente, hauendo Totila per trattato d'alcuni ſoldati hauuta la porta aſinaria, per eſſa di notte entrò nella città. Onde molti Romani, & ſoldati fuori di Roma fuggirono, & ſopraueuuto il giorno ſcorſero i Gothi per tutta la città, amazzando quanti Romani trouauano; & Totila da S. Giouanni Laterano partendo, accompagnato da genti ferociſſime, con le ſpade nude, & ſanguinate in mano, tagliauano à pezzi quanti poteuano hauere. Et alla fine giunto à S. Pietro, venutogli incontra Pelagio Pontefice in habito ſacro, pregandolo con gli Euangeli di Chriſto in mano à perdonare à ſuoi ſerui, Totila mitigato il furore, prohibì che non foſſe più fatto oltraggio ad alcuno; dãdo però in preda à ſuoi ſoldati i beni de' Romani. Il che auenne l'anno cinquecento cinquanta. Ma conoſcendo Totila quanto facilmente gli huomini per le gran vittorie s'inſuperbiſcono, accioche i Gothi non diueniſſero licentioſi, & inſolenti, conuocatili il giorno ſeguente parlò in queſta ſentenza. Io non credo, che ſia alcuno di voi, figliuoli generoſi, che conſiderando le reuolutioni di queſta guerra, non ſtupiſca grandemente, vedendo come queſta città, che fu regina del mondo, & che abondò ſempre d'ogni commodità, hora in queſto ſuo oſtinato aſſedio ſia quaſi mancata per la fame; & finalmente per voler di Dio, venuta in man noſtra à noi ſtà lo ſpiantarla à fatto, ſi che non ve ne reſti alcun veſtigio. Ma laſciamo le miſerie hora da Roma degnamente patite, & parliamo delle coſe noſtre, che ci ſono più note. Non fu mai in Italia la maggior potenza della noſtra innanzi queſta guerra, commandando noi a dugento mila ſoldati: et eſſendo noi patroni di tutta l'Italia, con la Sicilia, con la Corſica, con la Sardegna, & con la Dalmatia, nondimeno queſta coſi gran forza fu da Belliſario con ſettemila Greci, ch'ei menò in Italia (ſoldati più auezzi à rubbare, & à dir nouelle, che à combattere) ſuperata; ſi che ridotto il tutto

Totila ottiene Roma per trattato.

Totila incrudeliſce contra i Romani.

Pelagio impetra miſericordia da Totila.

Ragionamento di Totila per raffrenar i Gothi.

Potenza de' Gothi in Italia.

in poter loro fuor che Pauia, Verona, & Triuigi, che noi teneuamo, con soli quattro mila caualli habbiamo ricuperato il tutto; & finalmēte guadagnata Roma già dominatrice del mondo; questa città dico, che non potè Vitige nostro predecessore cō dugento mila persone in vn' anno, nè per assedio, nè per forza ottenere. Le quali mutationi onde siano procedute non è difficile il dirlo: percioche è cosa chiara, che fino à tanto che i Gothi osseruarono la giustitia, & trà loro l'equalità, & l'vnione prosperarono mirabilmente, si come quando queste cose abbandonarono sorgēdo l'ambitioni, l'auaritia, & le gare ciuili, ogni cosa andò di male in peggio: così è auenuto à gli nemici nostri; percioche quādo i capitani di Giustiniano si sono ancor' essi dati in preda alle sceleratezze, & alle ribalderie, noi riformati in miglior vita, (quantunque tanto inferiori,) gli habbiamo superati, & vinti. Non è altro adunque che possa meglio conseruare i regni, che la concordia, & la giustitia; & perciò dobbiamo queste seguitare, non ci insuperbendo punto per queste prosperità: ma più tosto temendo tanto più la caduta, quanto più siamo inalzati; essendo sicuri non esser men difficile il conseruare vn regno acquistato, di quello che sia l'acquistarne vn' altro nuouo: percioche spesse volte s' acquista senza combattere, ò per viltà de gli nemici, ò per la lor perfidia: ma difendere vn regno acquistato non si può senza somma prudenza, & gran valore: Però tutti vi essorto, & prego, & se questo non basta, vi commando che dobbiate rettamente viuendo, osseruare le leggi, lasciare le priuate nimistà, & star legati insieme d'indissolubile amore: fuggire l'intēperanze, & le dissolutezze, seguendo gli essercitÿ nobili, & cauallereschi; à fine che possiamo con queste degne arti con istupor de gli amici, e terror de gli nemici nostri, non solo conseruare quanto habbiamo valorosamente acquistato, ma anche ampliare il nostro regno, & far illustremente risuonare il nostro nome fino alle prouincie remotissime. Le quali cose hauendo Totila dette, per raffrenare i Gothi, fatti à se chiamare i principali romani, con le ciglia alzate, & con risentito sembiante disse loro, che veramente essi haueuano patito in questa guerra grandi afflittioni, essendo stati da lui lungamente trauagliati co'l ferro, & con la fame; delle quali calamità gli increscea non potersi dolere, essendo il tutto successo per loro mancamento, & loro ostinatione; poiche essendo essi acerbamēte da Odoacro trattati, furono dalle mani sue da' Gothi liberati, da' quali se bene haueuano riceuuti diuersi benefici, & prestato loro il giuramento di fedeltà, che nōdimeno ingratamente, & pfidamente haue-

Come si cōseruino i regni.

Ragionamento di Totila à Romani.

uano

nano voluto darsi a' Greci, che non sapeuano far' altro, che tesser fauole, & inganni, & riempir la città di Gabellieri, d' Accusatori, & di Calũniatori, per succhiar loro il sangue, & che nondimeno si come furono facili ad abbandonar' i Gothi, così furono ostinati à ritornar sotto il dominio loro, co' quali erano nati, & alleuati: & che però non solo haueuano tanti danni giustamente meritati: ma ch'erano degni di patirne anche de' maggiori. Per la qual cosa i Romani, agitati dalla loro conscienza, & sbigottiti dal rinfacciamento, & dalle minaccie di Totila, non hebbero ardire pur di rispõdergli parola; ma taciti stauano di mal talento, temendo non senza cagione il giusto sdegno del Re. Dinanzi alquale allhora, si trattaua in Roma la causa di Rusticiana nobile Romana, accusata d'hauer fatto guastare la statua di Teodorico Re de' Gothi, in vendetta della morte di Boetio suo marito, & di Simaco suo padre; che (come si disse) furono da lui fatti morire: & la donna era conuinta del delitto; ma si scusaua co'l giusto dolore, hauendo Teodorico senza legittima cagione fatto morire questi due Senatori principali, nè perciò Totila volle condennarla. Il quale dapoi ricercò Giustiniano à pacificarsi seco, promettendogli di esser in ogni tempo amico, & fautor dell' Imperio: ma se anche ciò ricusasse minacciaua di spiantar Roma, & di continuare contra di lui la guerra, mandandogli perciò Ambasciatori Pelagio, & Teodoro Orator romano. A quali Giustiniano rispose, che, hauendo egli dato il carico assoluto d'Italia à Bellisario, lasciaua il pensiero à lui di fare quanto egli volesse. Di che Totila sdegnato, fece ruinare gran parte delle mura di Roma sino à terra: & ardere la Città, non hauendo pure i Romani ardire di lamentarsi, & essendosi la plebe dispersa per Terra di Lauoro, & hauendo Totila menato seco per hostaggi i Senatori, & i principali gẽtilhuomini, restò la città deserta, sì che non vi rimase nè persona, nè animale alcuno. Fatte queste cose egli passò con l'essercito in Calabria contra Giouanni, il quale abbandonando il tutto fin' ad Otranto, facilmente Totila ricuperò il Prencipato, la Basilicata, & la Calabria fuor che Otranto. Risanatosi in tanto Bellisario in Porto egli andò senza alcuno impedimẽto à Roma arsa, & distrutta: & con mirabil celerità riparò le mura facendone la parte anteriore di pietre, & la posteriore di terra, & di legna acute per forza in terra confitte, & insieme con altre legna, & chiodi legate in modo, che stauano fermissime: & fece anche per difesa della nuoua muraglia alcune gran torri, & bastie, con vna profonda fossa dinanzi; & condottoui dalla città di Porto grandissima quantità di fro-

Causa di Rusticiana trattata in Roma dinanzi à Totila.

Roma dissolata da Totila.

Totila ottiene di nuouo il Prencipato, la Basilicata, et la Calabria.

menti, & d'altre vettouaglie: molti Romani, ch'erano a' luoghi circonuicini fuggiti, tosto à Roma ritornarono. Le quali cose tutte in ventisei giorni furono fatte. Ilche hauendo Totila inteso, volò verso Roma, prima che Bellisario le hauesse potuto far le porte per mancamento d'artefici, & dato alla città gagliardissimi assalti, senza far profitto alcuno, sdegnato dall'assedio partendo andò à Tiuoli, & Bellisario fornite le porte della città, mandò le chiaui di quella à Giustiniano Imp. per segno della ricuperatione di Roma; & con questi successi passò l'anno duodecimo di questa guerra. Nel principio dell'altro, Totila andò con l'essercito ad assediar Perugia; hauendo lasciati i prigioni Romani in Terra di lauoro, che furono da Giouanni liberati: per lo qual fatto arse Totila d'ira, & di sdegno: & risoluto di vendicar questa perdita, lasciata vna parte delle sue genti all'assedio di Perugia, con l'essercito per vie trauerse con gran celerità passò in Calabria, oue ruppe, & pose in fuga Giouanni. Et hauendo Giustiniano mandate nuoue genti in Italia, Bellisario per leuarle andò in Calabria con disegno di ragunare tutto l'essercito à Taranto, ma dal vento contrario, sforzato fece scala nel porto di Crotone; oue non essendo commodità di spesare i caualli, mandatigli per la Calabria, à caso incontratisi in vna squadra di Gothi la superarono: per la qual cosa quiui fermatesi le genti di Bellisario, stauano negligentemente senz'ordine, & senza guardie. Ilche, hauendo Totila inteso, con tre mila caualli eletti gli assaltò con tanto ardire, che quasi tutti, che ottocento erano, tagliò à pezzi. La qual rotta hauendo Bellisario, ch'era senza soldati intesa, temendo che Totila lo seguitasse, in naue con prospero vento fuggì à Messina in Sicilia. Dapoi mentre Totila assediaua Rossano, i soldati lasciati in Roma da Bellisario, amazzarono Conone loro Gouernatore, perche faceua di nascosto mercantia di fromento, con gran danno della città: & facendo intendere à Giustiniano, che subito lor perdonasse il delitto, & facesse in vn certo termine compiutamente sodisfarli de' loro auanzi, altrimenti darebbono la città à Totila, ottennero quanto ricercarono. Ma Bellisario di Sicilia, ritornato ad Otranto, oppostosegli i Gothi, non potendo sbarcar l'essercito ne soccorrer Rossano, egli venne in mano di Totila, con patto che tutti fossero salui, eccetto il Gouernatore, che fu vcciso, perche egli ricusò nel termine promesso di dar la terra a' Gothi, sperando soccorso dall'armata di Bellisario, il quale fu à questo tempo dall'Imperatore, per le preghiere d'Antonina sua moglie, di nuouo riuocato d'Italia. Ilche, hauendo Totila inteso, l'hebbe molto caro; non stimando gli altri

Bellisario riedifica Roma.

Totila indarno tenta di ricuperar Roma.

Totila assedia Perugia.

Totila rõpe Giouãni.

Totila dà notabile scõfitta à gli Imperiali.

Totila ottiene Rossano.

Bellisario riuocato d'Italia.

tri Capitani Imperiali al pari di Bellisario; il cui valore, & il cui ingegno egli haueua tante volte esperimentato, & ammirato: onde con questa occasione deliberò di venire all'impresa di Roma; nella quale era Diogene con tre mila soldati, & molta vettouaglia, & poiche nel batterla egli haueua trouato maggior difesa, che non pensaua assediandola deliberò con la fame di vincerla, & presa la città di Porto, le tolse ogni soccorso del mare: & superate le terre finitime, fu priua d'ogni speranza di soccorso: ne Giustiniano (quantunque stimolato) facendo alcuna prouisione à tanto bisogno, non vedeano i Romani da qual parte potessero sperar aiuto. Ma Diogene diligente, & valoroso Capitano si come fortemente difese con l'arme la città, cosi mirabilmente egli rimediò anche alla fame, facendo per tutti i luoghi vacui, & per li giardini di Roma seminar del fromento, si che, quando il vecchio mancò, n'hebbe à sofficienza del nuouo. Ma hauendo Totila per tradimento d'alcuni soldati hauuta vna porta della città in essa di notte con gran silentio entrò: mentre nell'istesso tempo i Romani correuano sbigottiti all'altra parte di Roma; credendo che colà fosse l'essercito: perche sentirono à quella parte sonare alcune trombe, che astutamente Totila vi haueua à questo effetto per lo Teuere mãdate. La onde entrato cõ tutte le sue genti nella città, si diedero i Romani alla fuga, ritirandosi Diogene à Cincelle, il qual luogo vi era solo in quei contorni rimasto. Ilche hauendo Totila preuisto, pose à quella parte in aguato molti suoi soldati, da' quali fu Diogene inauedutamente sorpreso, rotto, & grauemente ferito à pena fuggì. A quelli ch'erano ricorsi à i luoghi sacri; Totila prohibì che fosse fatta offesa alcuna, & verso la città si mostrò modestissimo, & affettionatissimo; perciochè ordinò bellissimi giuochi, procurò che i cittadini Romani venissero à ripatriare, & riedificando in molte parti Roma, si sforzò di ridurla nello stato, in che era quãdo prima egli la ruinò. Ilche egli fece ò per propria vtilità, ò (come altri dicono) per voto da lui fatto; o pure perche hauendo ricercata vna figliuola del Re di Francia per moglie, gli fosse stato risposto, non esser degno Re colui, che hauesse distrutta Roma. Egli prende poi Reggio, Taranto, & Rimini: & andò all'impresa di Sicilia: non hauendo l'Imperatore altro in Italia che Rauenna, Ancona, Otranto, & Cincelle, con altre poche terre. Ilche intendendo Giustiniano, per prouedere à tanto bisogno, creò Duca d'Italia Germanico suo cugino carnale: il quale essendo huomo di grandissimo nome, fu di gran consolatione à tutti gli Imperiali; ma essendo egli in Schiauonia nel viaggio morto, scrisse Giustiniano à

Totila assedia Roma.

Totila p trattato ottiene Roma la secõda volta.

Religione di Totila.

Humanità di Totila verso i Romani.

Totila pn de Reggio Taranto, & Rimini.

Germanico cugino di Giustiniāo creato Duca d'Italia.

due suoi figliuoli, i quali co'l padre veniuano in Italia, che co'l consiglio di Giouanni di Vitaliano lor cognato continuassero la guerra: ma trattenuti dal freddo si suernarono in Salonicchi, con disegno d'entrare la primauera in Rauenna. Giustiniano conoscendo l'importanza del negotio, facendo nuoua deliberatione, elesse Narsete Eunuco, all'impresa d'Italia: ilquale, essendo nella sua corte principale, & passando i negotij di maggior importanza per le sue mani, haueua stretta amicitia con molti Prencipi, & Re stranieri; con l'aiuto de' quali da ogni parte procacciò essercito grandissimo. Ilche hauendo Totila inteso; lasciati quattro capitani all'acquisto di Sicilia, si apparecchiò valorosamente alla difesa, & per mostrare à gl'Imperiali, ch'egli non temeua la lor venuta, mandò vn'armata à depredar la Grecia; & fece anche per terra, & per mare assaltare Ancona: in soccorso della quale, essendo venuta vn'armata di Giustiniano, seguì battaglia nauale con gran sconfitta de' Gothi: Et così perdute molte genti Totila ne fece venire gran numero di Sicilia; nella quale perciò furono i Gothi superati da gl'Imperiali, e di quell'isola scacciati. Et in Italia intesasi la venuta di Narsete con essercito innumerabile, alcuni capitani di Totila ribellandogli, s'accostarono con le lor genti alla parte Imperiale. Per li quali accidenti la fortuna di Totila incominciò à declinare. Et venuta la primauera Narsete con grandissimo essercito di Traci, di Longobardi, d'Heruli, d'Vngheri, di Persi, di Gepidi, di Greci; & d'altri, partendo di Schiauonia, venne per lo Friuli, circondando per terra il Golfo del mare, & si fermò presso à Vinegia; oue se gli offeriuano due strade, per le quali egli poteua passar più oltre; vna era costeggiando il lito del mare; laquale gli parea difficile per le molte paludi, che fanno la Brenta, l'Adige, & il Pò; & per douere anche passare questi fiumi: l'altra era fra terra difficile assai, per hauer Totila benissimo presidiato Triuigi, e l'altre terre vicine sino à Verona. Alla guardia della qual Marca Triuigiana egli pose Teia valentissimo capitano Gotho; acciochè con le sue genti impedisse il passo à Narsete; & egli co'l rimanente dell'essercito andò à Pauia per opporsi parimente à gli imperiali, acciochè nõ passassero il Pò. Delle quali cose Narsete informato diuise il suo essercito in due parti, nell'vna erano i Longobardi, del cui valore giustamente molto si prometteua, i quali mandò in questa Marca Triuigiana contra Teia; & poi anche contra Totila, acciochè da essi occupati, potesse in tanto Narsete commodamente venir più oltre, & passare i fiumi senza alcuno impedimento: ilche tanto più gli fu facile à

Narsete Eunuco eletto all'impresa d'Italia.

Totila manda à depredar la Grecia.

Gothi rotti in mare

Gothi scacciati di Sicilia.

Fortuna di Totila si cangia.

Narsete con grandissimo essercito viene in Italia.

Teia capitano Gotho guarda la marca Triuigiana.

fare

fare, quanto ch'ei trouò l'acque, per essere il mese di Luglio, molto picciole: & non hauendo Teia genti basteuoli ad opporsi à' Longobardi, essi passato l'Adige, il Mincio, & il Pò, si fermarono fra Piacenza, & Rauenna à Brescello. Et Narsete intanto per la via del lito, aiutato molto da i legni Vinitiani à traghettar le sue genti, passò à Rauenna; oue fece la massa del suo essercito. Per ricompensa del qual cortese aiuto, superati ch'egli hebbe i Gotbi, ò pur fosse per voto, come altri affermano, fece fabricare in Vinegia la Chiesa di S. Teodoro, che hora è compresa in quella di S. Marco, & quella di S. Geminiano: si come dapoi riedificò anche Padoua. Posatosi Narsete noue giorni in Rauenna, sodisfatti i soldati vecchi, ch'erano in Italia di molte paghe creditori, & prouisto à quanto fu bisogno s'auiò verso Roma. Et i Longobardi facendo nel Parmegiano, & nel Piacentino molte prede, & notabili danni, Totila deliberò andar contra di loro, & combattergli, & così ragunate quelle maggior genti ch'egli potè, & auisato Teia, che à tempo venisse à soccorrerlo, con troppo ardire andò fin sotto Brescello ad assalire i Longobardi, quantūque egli sapesse di numero, et di fortezza esser molto inferiore. I quali prontamente accettando la battaglia fu costretto Totila à combattere innanzi, che Teia con le molte sue genti venisse ad aiutarlo. Leggesi che Totila in questa sua vltima impresa si fortemente, & si prudentemente s'adoperò, che non mai spiò meglio i secreti de' nemici, nè ordinò meglio le sue squadre, nè con maggior destrezza, & diligenza combattè. Il che à molti grandissimi capitani è stato solito d'accadere nel tempo delle loro morti. Fu adunque la battaglia crudele, & sanguinosa molto; nella quale i Longobardi, gente ferocissima, bellicosa, & solita spesse volte à vincere, essendo molto superiori di numero restarono vincitori, e Totila, con quasi tutto il suo essercito morto, che combattendo sin' all'vltimo spirito fece vfficio di saggio Re, & di valoroso capitano; volendo più tosto con l'arme in mano finir la sua vita gloriosamente, che ritirandosi con vergogna morire, come gli huomini otiosi, nel letto da' medici tormentati, & dalle noiose infermità estinti. Mancò adunque finito l'anno cinquecento cinquantatre, l'vndecimo anno del suo regno. Il che da S. Benedetto gli fu molto prima annuntiato, quando l'andò nel Monte Cassino à visitare incognito per ispiare s'egli era huomo santo. Non fu Totila da Narsete Eunuco superato per lo valore, ò prudenza di lui, ma egli perdè non solo per troppo ardire, essendo cō tanto disauantaggio andato ad assalire sino in casa propria i Lon-

Narsete in Vinegia fa fabricarle chiese di S. Teodoro, & di San Geminiano.

Totila uà à trouar i Lōgobardi, & cōbatterli.

Totila rotto da Lōgobardi, et morto.

Perche Totila perdesse. i Longobardi: ma anche perche Teia non andò à tēpo, come gli haueua ordinato, à soccorrerlo: ilche forse egli non fece, preuedendo ch'estinto Totila egli doueua (come gli riuscì) succedergli nel regno. Fu Totila à Capre furtiuamente sepolto: & essendo poi disotterrato, fu da Narsete teneramente pianto. Di lui è fatta da tutti gli scrittori honorata mentione, & particolarmente Olao Magno nell'Historia de' Gothi dice così. Questo Re chiarissimo, & potentissimo essendo dapoi molte marauigliose opere di fortezza mancato, sarà sempre memorabile, ò fosse Gotho, si come era per origine, ò pure anche Veneto, essendo nato in Triuigi sua paterna, & hereditaria città. La quale tra l'altre illustri di questa region Veneta ritien fama, & gloria immortale. Narsete hauendo honorati con molti doni i Longobardi gli mandò à i paesi loro. *Narsete ottiene Roma.* Et hauendo egli acquistati in viaggio Narni, Spoleto, Perugia, & altri luoghi, andò sotto Roma; & in pochi giorni l'ottenne. Et poi anche acquistò Porto, & Cincelle. *Teia Re de' Gothi.* I Gothi, che del rotto essercito eran fuggiti à Pauia, crearono Teia Re. Il quale con gran diligenza riformò l'essercito; & hauendo in darno con gran promesse sollecitati i Francesi à soccorrerlo; gli mancò la speranza di poter resistere à Narsete; & massimamente quando passato verso Terra di Lauoro, con l'armata, à tradimento in quei liti la perdè. Et finalmente per vltimo rimedio venne à battaglia vicino al mōte Vesuuio, che hora si dice di Sōma, dōde nasce il fiume Dracone. Nella quale, dapoi molto sangue sparso d'ambe le parti in q̄sta asprissima giornata, che durò tutto un giorno, *Teia superato, & morto.* Teia Re fortemente morì: per la cui morte non solo quel giorno i Gothi nō cessarono di cōbattere, ma diuisa la battaglia dalle tenebre della notte; nella quale stettero continuamente armati, il seguente giorno dalla prima luce sino alla sera ritornarono all'arme con horribil strage d'ambe le parti. *Valore de' Gothi.* Et finalmente non potendo più resistere, mandarono à dire à Narsete, che essi d'Italia si partirebbono, quando sicuramente lor concedesse, che potessero portar seco le cose loro: altrimenti che tanto combatterebbono, quanto hauessero vita. *Gothi partono d'Italia lasciandola all'imperio.* Non volendo più Narsete contendere con la disperatione, ne più affliger le sue genti, concesse a' Gothi quanto dimandarono; & à questo modo in libertà partirono con le cose loro; & il rimanente d'Italia liberato finalmente dapoi il decimo ottauo anno di questa guerra da' Gothi, venne in poter di Narsete, & all'obedienza di Giustiniano Imperatore. *Zumelle da' Gothi fabricato con altre terre.* Fra gli altri luoghi, che furono in questa regione fabricati nel tempo, che i Gothi dominarono in Italia leggesi di Zumelle, di Casteldardo, di Castigione, di Mirabello,

bello, di Baldiniga, di Buongaio, & d'altri Castelletti del Bellunese. Narsete adũque liberata ch'egli hebbe l'Italia da' Gothi, in premio di tãte sue fatiche, & di così honorate vittorie, fu con titolo di Duca preposto da Giustiniano all'istessa Italia, che prudentemente gouernò co'l mezo de' suoi Prefetti: i quali al reggimento delle città à voglia sua mandaua. Et delle dignità ecclesiastiche d'Italia erano primieramente, il Sommo Põtefice Superiore, & capo de gli altri Vescoui, che secondo l'antico costume, dal Clero, & dal popolo romano eletto, & dall'Imp. confirmato, & dal Vescouo Ostiense consacrato, sedeua in Roma: Il quale attendendo con ogni spirito, & co i beni della Sede Apostolica alla propagatione della christiana fede, alla pace vniuersale, all'edificatione, & restauratione delle chiese, & à solleuare quelli, ch'in qualche pouertà, ò altra calamità giaceano, risorgeua per questa via la grandezza di Roma nelle cose spirituali, da poiche tante volte abbattuta da' tiranni, era caduta dalla sua antica maestà; nella quale dominò gran parte del mondo. Il Metropolitano d'Aquileia era la seconda Ecclesiastica dignità d'Italia, ch'eletto dal suo clero, & dal popolo, & dal Papa consacrato à molti Vescoui à lui soggetti; & particolarmente à quello di Triuigi commandaua: il quale, per essere stata la sua città da Athila distrutta, haueua riceuuto gran detrimento. Era nel terzo luogo l'Arciuescouo di Rauenna chiaro per l'antichità, & magnificenza della sua città, che da Honorio, & da altri suoi successori fu honorata anche della Sede Imperiale. Et dapoi otteneua il quarto luogo la chiesa di Milano, per la grandezza della sua città capo di tutta la Gallia Cisalpina. Gli altri Vescoui, & Abbati soggetti non solo al Pontefice, ma anche a' loro Metropolitani, viueano secondo le leggi, & costumi delle chiese loro. Venuto nel cinquecento sessantacinque Giustiniano senza figliuoli à morte, & successogli Giustino suo nipote, hauendo gli emuli di Narsete, ch'inuidiauano la sua grandezza, esposte molte calunnie, & stimolato anche da Soffia sua moglie (che mandò à dire à Narsete, che lo volea far ritornare à Costantinopoli à filar la lana con gli altri Eunuchi, & fantesche) il secondo anno dell'Imperio suo lo riuocò d'Italia, facendogli Longino successore: indegna ricompensa de' tanti meriti, che Narsete haueua con l'Imperio: il quale quantunque fosse humilmente nato, meritò nondimeno la sua virtù, ch'egli fosse ascritto nel numero de' Patritij, & fu (come Paolo Diacono Longobardo afferma) huomo piissimo, christiano, benefico uerso i poueri, diligẽte restauratore delle chiese distrutte, e tanto dedito alle vigilie, & all'orationi, che più

Narsete Duca d'Italia.

Sommo Pontefice.

Metropolitano d'Aquileia.

Arciuescouo di Rauenna.

Chiesa di Milano.

Giustino Imp.

Narsete con ingiuria riuocato d'Italia.

Lodi di Narsete.

con

con le ſue preghiere porte à Dio, che con la forza dell'arme ottenne le ſue vittore. Hauendo adunque Narſete queſte feminili ingiurie inteſe, non vſcendo della metafora riſpoſe, ch'anticipãdo il tempo ordirebbe tal tela, che nè Sofia, nè Giuſtino la ſaprebbono disfare. Onde egli ſcriſſe ſue lettere, & mandò ſuoi Ambaſciatori ad Alboino Re de' Longobardi in Vngheria, eſſortandolo à laſciar le pouere ville di quel paeſe, & venire à goder l'Italia, abondante d'ogni ricchezza: e mandogli anche alcuni delicati frutti in dono, ſperãdo con queſte luſinghe di perſuaderlo più facilmente, promettendogli ogni fauore, & tanto più facil modo d'impatronirſene, quanto che ella era tutta conquaſſata dalla guerra, dalla fame, & dalla peſtilenza patita. Paſſato Narſete da Roma à Napoli, giunſe Longino Patricio Romano in Italia, mandato dall'Imp. à reggerla, & poſta la ſua ſtanza in Rauenna, ſi chiamò Eſarco d'Italia, che vuol dir Gouernator ſupremo ad imitation dell'Eſarcato dell'Africa, & rimoſſi i Magiſtrati di Narſete, mutò la forma de' reggimenti, ponendo in Roma vn Preſidente, & in ogni altra città vn Gouernatore con nome di Duca: oue prima erano le prouincie da' Conſoli, da' Correttori, & da' Preſidenti gouernate. La parte Settentrionale della terra eſſendo dall'ardor del Sole rimota, & al ghiaccio, & alle neui eſpoſta, è non ſolo à corpi humani ſalutifera, ma più dell'altre atta alla generatione: ſi come all'incontro la region meridiana, acceſa dal calor del Sole abonda d'ogni infermità, nè in quella coſi moltiplicano gli huomini: per la qual coſa non è merauiglia ſe di que' paeſi tante volte grandiſſimi diluui di genti barbare ſono vſciti, che non ſolamente hanno conturbata l'Aſia, & l'Europa à quella finitima, ma hanno quaſi affatto ſommerſa l'Italia, che tante volte è ſtata da' Gothi, da' Vandali, da gli Hunni, da gli Eruli, da' Turingi, & da altre feroci, & indomite nationi innõdata: & particolarmente hora da' Vuinnili dall'iſteſſa fecondiſſima prouincia prodotti; i quali dapoi, dalla lunghezza delle loro barbe, furono Longobardi chiamati. Vſcirono coſtoro di Scandia peniſola boreale; della quale partirono ſotto Ibore, & Agione fratelli, di Gambara donna prudente figliuoli, per eſſer creſciuti in tanta quantità, che più non vi capiuano, & paſſati in Scoringa vinſero i Vandali: & poi andarono nella Moringa, & nella Regulandia, & quiui fermatiſi eſſendo Agione, & il fratello morti, crearono loro Re Agilmondo, figliuolo di Agione della razza de' Gunginghi, che tra loro era più dell'altre generoſa. Il quale dapoi l'hauer regnato trentatre anni, vcciſo da Bulgheri, che gli ruppero l'eſſercito, hebbe Lamiſone ſucceſſore, che à gli

Alboino Re de' Lõgobardi inuitato da Narſete all'acquiſto d'Italia.

Origine dell'Eſarco di Rauenna.

Origine de' Longobardi.

Agione, & Ibore capitani de' Longobardi.

Agilmondo primo Re de' Lõgobardi.

Lamiſone II. Re.

gli istessi Bulgheri diede gran sconfitta. Al quale successe Letho, che regnò quasi quaranta anni. Et à lui Gildeoche suo figliuolo successe. Et à questo poi Gedeoche, che s'impatronì del paese de' Rugi. Et hebbe successore Claffo suo figliuolo. Al quale similmente Tado suo figliuolo successe, che vinse gli Eruli. Poi Vualtaritho regnò. Et dapoi Andoino, che passò in Vngheria, & vinse i Gepidi valorosamente. Et finalmente Alboino suo figliuolo hebbe il regno, che ruppe di nuouo i Gepidi, & di sua propria mano amazzò Cunimondo loro Re. Il quale (essendo costume de' Prencipi di Germania di bere ne' giorni solenni nel teschio di quel Re, ch'alcuno d'essi haueua amazzato) fatto guernire d'oro quello di Cunimondo, l'vsò nel medesimo modo, & pigliò Rosmõda sua figliuola per moglie. Questo Alboino Re (come habbiamo detto) inuitato da Narsete partendo d'Vngheria, passò nel cinquecento sessant'otto in Italia, menando seco Sueui, Norici, Pannoni, Sarmathi, Bulgari, Gepidi, & ventimila Sassoni; de' quali tutti formò vn grandissimo essercito: conducendo seco le mogli, i fanciulli, le fantesche, gli animali, con tutte le loro bagaglie, siche non pareua vn'essercito, ch'andasse à combattere vn regno, ma che quelle prouincie intiere partendosi mutassero habitatione. Da si gran mossa spauentata l'Italia, che alquanti anni era stata sotto Narsete pacifica, non era alcuno, che non preuedesse le future calamità: hauendo in horrore la nation Longobarda ferocissima, e crudele, & nell'aspetto istesso anche formidabile: percioche portando, si come la parte posteriore della testa rasa, cosi dinanzi i capelli lunghi fino alla bocca in due parti nella fronte diuisi, & le barbe prolisse haueua piu tosto aspetto ferino, che humano. Et nell'istesso tempo apparendo nel cielo dalla parte di Settentrione haste, & squadre di fuoco, che (come S. Gregorio lasciò scritto) da quella parte pronosticauano soprastare à mortali grande strage, & molto spargimento di sangue, erano gli animi di tutti gl'Italiani grauissimamente afflitti. Giunto Alboino con tanto essercito à confini d'Italia, ascese vn'alto monte, che da lui hebbe il nome di Regale, dal quale contemplando le delitie d'Italia, confortato l'essercito à sopportare patientemente le fatiche del viaggio per ottener si gran vittoria, piegando alla destra parte, entrò senza impedimento alcuno in questa prouincia Veneta; i cui habitanti cercarono con la fuga di prouedere alla loro salute. Et Paolino XXIV Patriarca, lasciata Aquileia, con le cose sue di maggior pregio, si ritirò nell'Isola di Grado; & ottenne poi anche priuilegio da Benedetto Primo, che Grado fosse Aquileia Noua, in quella confermando la

Letho III. Re.

Gildeoche IIII. Re.

Gedeoche V. Re.

Claffo VI. Re.

Tado VII. Re.

Vualtaritho VIII. Re.

Andoino IX. Re.

Alboino X. Re.

Alboino viene all'acquisto d'Italia.

Aspetto de' Longobardi.

Patriarcato di Grado.

dignità Patriarcale, alla quale trenta otto Vescoui di Venetia, & d'Istria erano soggetti; & fabricate le chiese di S. Maria, di S. Giouanni Euangelista, & di S. Vitale, in quelle ripose i corpi Santi, che d'Aquileia seco haueua portati. Cosi infinite altre persone le loro patrie abbandonando, hebbero ricorso à quell'Isole poste nel seno dell'Adriatico mare, alle quali erano anche prima ricorsi, fuggendo l'ira d'Athila Re de gli Hunni: ottenuta Aquileia co' luoghi circonuicini, & occupato tutto il Friuli, quiui Alboino il verno fermatosi, ereße quella regione in forma di Ducato, sottoponendola à Gisulfo figliuolo d'vn suo fratello, che seco molte razze di valorosi Longobardi trattenne, & molte schiatte di caualle generose alleuò. Et venuto in tanto Narsete à morte in Roma, oue era prima ritornato, non potè vedere à pena l'ordimento della sua memorabil tela: il cui corpo posto in vna cassa di piombo, fu con tutte le sue ricchezze mandato à Costantinopoli; ma nella primauera dell'altr'anno, seguendo Alboino i suoi progressi, consumando d'ogni intorno le campagne, tralasciate l'altre terre, calò sopra Triuigi, hauendo prima mandato vn'Araldo a' Triuigiani, ammonendogli, che volessero immediate dargli la città: i quali dopo essere stati alquanti giorni irresoluti; vedendosi finalmente venir tanta ruina adosso, Felice cittadino, & Vescouo di Triuigi di licenza del maggior consiglio andò fino alla Piaue incontra al Re, per placar l'ira sua, & dargli la città. Al cui conspetto, non senza difficoltà introdotto per hauere già Alboino dato ordine, che s'espugnasse, & desolasse Triuigi, con gratiosißime maniere parlò in questo concetto. Io non hauerei mai hauuto ardire, ò Alboino Re potentissimo, di venirti innanzi à dir quelle cose, che breuemente, con tua molta sodisfattione, à nome della tua città di Triuigi ti son per dire, se io dal grido vniuersale della tua fama (che gloriosamente si distende per tutto il mondo) non foßi fatto certissimo della tua molta prudenza, & singolar magnanimità, che all'altre tue virtù accompagnandosi, si come ti fanno à questa età riguardeuole, cosi ne i futuri secoli, saranno le tue marauigliose attioni, che da coteste eccellentißime tue virtù procedono con stupor de' posteri ammirate. Percioche, oue gli ingegni ordinarij forse à mancamento nostro ascriuerebbono la nostra tardanza in venirti à riconoscere per nostro Signore, & Re, tù con la sublimità del tuo ingegno più altamente ciò giudicando, à nostra perfettione, e lode lo attribuirai: & ti sarà tanto più caro, quanto sogliono essere più accetti à i saui Prencipi i sudditi costanti, & fedeli, che non sono i volubili, & i perfidi. I Triuigiani, che

Gisulfo primo Duca del Friuli.

Narsete muore.

Felice Vescouo di Triuigi placa Alboino Re de' Longobardi.

tanto

tanto tempo sono uiuuti sotto l'ombra dell'Imperio, & à quello sono obligati per grandissimi benefici riceuuti, & per lo giuramento di fedeltà astretti non poteuano, & non doueuano così facilmente abbandonare questo loro naturale, & legittimo Prencipe: & niuno huomo, che l'abbia in se Religione, e Fede altramente hauerebbe fatto: & se pure in tanto numero ve ne fosse alcuno, che da questi rispetti non fosse mosso, sarebbe stato spauentato da quelle pene, che degnamente sono proposte a' ribelli. Per la qual cosa è da credere, che tu come Re giuditiosissimo, non habbi da riprendere, nè debba spiacerti la nostra integrità, e la nostra fede: anzi tanto più hauerla cara, quanto che puoi esser sicuro, che con la medesima volontà costantissimamente saremo sempre prōti à viuer fedelmente sotto il tuo regno: poiche per voler di Dio espressamēte si vede che tu con felicissimi auspici sei mandato à dominar l'Italia, & forse gran parte del mondo; al qual diuino beneplacito nō possono, nè potēdo vorrebbono in alcun tempo i Triuigiani contrauenire; perche essendo particolar deliberatione di Dio, il mutare i Re, che in terra, come figliuoli della sua Maestà, dominano il mondo, non è alcuno di noi, che à questa diuina volontà hora così chiaramente manifestata, hauesse ardire di contrauenire: però non dirò dalla necessità delle cose, ma si bene dalla forza diuina, alla quale non si può far resistenza, costretti i Triuigiani senza nota d'infedeltà, nè d'inconstanza à te loro Prencipe, e felicissimo Re si sottopongono: & io che loro Pastore, & nelle cose concernenti la religione lor capo, & Vescouo sono, da essi à questo effetto mandato, ti prego quanto più humilmente io posso ad accettarli, per tuoi obendientissimi, & humilissimi serui, & sudditi. Il che se farai, & dimostrarai d'hauer cara questa loro benche tarda deditione dalla loro fede processa, anche in ciò farai conoscere al mondo la tua singolar prudenza: & si come à tanti popoli tu Re grandissimo sei preposto, così con vn modo eminente giudicando le mondane attioni, scoprirai la eccellenza del tuo ingegno, & la tua incomparabile prudenza; alla quale l'effetto della magnanimità tua andarà dietro. Perciochè si come è cosa commendabile con la forza superar quelli, che con la forza resistendo non si possono per altra via soggiogare, così il riceuere in gratia, & perdonare à quelli, che humiliatisi chiedono mercè, & confessano il loro errore è singolare magnanimità, & virtù amplissima, e regale. Non è huomo per stolido, & indiscreto, che si sia, che dapoi hauer soggiogato il suo offensore, non sappia lacerarlo, & estinguerlo; ma chi non si sbigottisca dal

F timore,

timore, non si commoui per gran speranza; non s'affliga nelle miserie, non si gonfi nelle felicità pochissimi sono, & questi i sapientissimi, i magna[illegible]mi sopra gli altri sono coloro, & in que[illegible] parte à Dio imm[illegible]rtale simili, che offesi, sanno dominare, & à lor voglia raffrenare le passioni de gli animi loro in modo, che a' loro offensori, quando prostrati confessando il fallo supplicano pietà, & misericordia, possono perdonare. Questi tali non solo de gli altri, ma di se stessi magnanimi vincitori, sono degni di tanto maggior lode, & più illustre trionfo, quāto che è cosa più difficile vincere le proprie passioni, che superar gli nemici: del Leone magnanimo Re tra gli animali brutti è questa singolar virtù propria, poiche si come egli naturalmente operando, si reputa à grande infamia l'esser di fortezza da alcun' altro uinto, così à chi se gli humilia, incontinente quantunque prouocato, & offeso perdona. La qual' heroica virtù essendo stata da Cesare imitata, co'l mezo di questa non minor gloria s'acquistò, di q̃llo ch' egli facesse co'l domar tanti popoli, debellar tante genti, & finalmente farsi Monarca in terra: le cui prestantissime attioni imitando tu, ò Alboino Re vittoriosissimo, prego Dio, che habbi l'istessa fortuna, ma però più lunga vita, & più felice fine. Non è la più illustre vendetta al mondo, che poter far vendetta: & il perdonare à gli nemici vinti, per opinione d' huomini sapientissimi, è giudicato vendetta sopra tutte l'altre gloriosissima, & incomparabile: & quanto maggior' è l'offesa riceuuta, tanto è più sublime questa virtù in chi prontamente perdona. Certo io non posso dire di non hauer gran consolatione, perche i Triuigiani non habbino verso di te in alcuna cosa mācato: ma per lo desiderio, ch' io ho della tua gloria, hora in certo modo desiderarei, che hauessero verso di te fatti molti mancamenti; accioche lo[illegible] perdonando tanto maggiore rilucesse la tua magnanimità. Ma essi per le cose dette non pare d'hauer fatto alcun mancamento, onde non debbono temere di non douer la tua gratia conseguire; ma pure, se hauessero anche in alcuna cosa peccato, ò s'à te paresse, ch' eglino hauessero errato, se à terra humiliati, & io à nome loro demesso, & prostrato supplico la tua pietà à perdonar loro, & la tua magnanimità à raccoglierg[illegible] benignamente; perche non debbo io sperare in vn Re così felice, & così grande di non ritrouare quelle virtù regali, che ne gli animi bassi non ponno hauer luogo? Hai fin' hora dati gran segni di saper vincer gli nemici con la fortezza, & con la prudenza tua; resta che in così notabile accidente, hora che gli occhi, & le menti di tante nationi sono verso

di te

di te riuolti, tu faccia conoscere al mondo, che non sei me[illegible] pronto à perdonare à i soggetti, ch'à debellare i superbi. Perdon[illegible] ma- gnanimo à noi, che confessiamo ogni fallo, & che vogliamo hauer verso di te molto mancato; accioche tanto maggiore risplenda la tua virtù, & più grande sempre sia la nostra obligatione: promettendoti io à nome publico, che in ogni tempo con incontaminata fede ti saremo obedientissimi sudditi, & fidelissimi serui, procureremo la tua gloria, celebraremo le tue virtù, nè saremo mai satij di magnificare il tuo felicissimo nome, & di pregarti lunga vita, vittorie molte, gloria immortale. Da questo ragionamento, che fu dal Re attentamente vdito, egli restò compiutamente persuaso, & rispose, che poiche con tanta sommissione i Triuigiani confessauano il lor mancamento, ch'egli era contento di perdonar loro questo primo errore, sperando, che per l'auenire con maggior prontezza douessero in ogni loro attione emendare la negligenza, & tardanza passata. Et à questo modo Triuigi per le preghiere del suo Vescouo non fu distrutto come Alboino haueua già deliberato, & commandato che si facesse; & per segno di questa sua gratia il Re abbracciò il Vescouo, & con publico priuilegio (come Paolo Diacono afferma) gli confermò tutti i beni della sua Chiesa. Di questo Vescouo fu compagno ne gli studi Venantio Honorio Fortunato; il quale nacque nella Valdobiadine che oltra la Piaue è parte del cõtado di Triuigi, Poeta, Retore, e Geometra famoso. Questi patendo dolor de gli occhi, andò insieme con Felice, che dell'istessa infermità era grauato, alla Chiesa di S. Giouanni, e Paolo in Rauenna, oue essendo in vna finestra presso l'altare di S. Martino vna lucerna d'olio, di quella vngendosi gli occhi, subito miracolosamente se gli risanarono. Per la qual cosa hauendo Fortunato à S. Martino gran veneratione, lasciando Triuigi sua patria, andò, poco innanzi che i Longobardi venissero in Italia, à visitare il suo sepolcro, che è a Turone in Francia. Il qual viaggio per fiumi, monti, valli, ville, & castelli egli in verso descrisse, e gli Hinni di ciascuna festa elegantemente compose: scriuendo anche in versi essametri la vita di S. Martino. Dapoi andato à Potiers, città principale della prouincia Aquitania in Francia, & quiui fermatosi, scrisse in prosa, & in versi le passioni di molti Santi: & finalmente fu nell'istessa città prima prete, & poi anche Vescouo, oue santamente viuuto, & santamẽte morto, fu posto in vn marmoreo sepolcro, al quale scriue Paolo Diacono, hauer egli dapoi fatto l'epitafio. Ora seguendo felicemente Alboino Re i suoi progressi, non volendo intorno

Venantio Honorio Fortunato Poeta Triuigiano, Vescouo di Potiers, & santo.

F 2 Padoua,

Padoua, Monselice, e Mantoua perder tempo, perche forse erano dif- ficili ad espugnare, ottenne in breue tempo Vicenza, Verona, e l'altre terre della prouincia Veneta; ponendo in queste città capitani, & gagliardi presidij, accioche le conseruassero. Con questi Lógobardi dicono alcuni esser venuti gli antenati de i Conti Collalti in Italia; & ciò prouarsi da vno antico instromento, nel quale si legge, che vn Rambaldo Conte di questa famiglia, & Matilda sua moglie di molte possessioni dotarono il monastero, & la Badia di S. Eustachio di Naruesa, che fù fondata da vn'altro Rambaldo, & da Gisla sua madre nel suo castello di Naruesa, le parole dell'Instromento sono Italianamente queste: Noi Rambaldo Conte, figliuolo di Rambaldo Conte della città di Triuigi, & Matilda figliuola del Marchese di Borgondia consorti, il qual Rãbaldo Conte vscito della mia schiatta, viuo secondo la legge de' Longobardi: et io Matilda segueudo la mia natione douerei viuere secondo la legge Salica: ma hora di buona ragione son tenuta à viuere secondo le leggi de' Longobardi: & quel che va dietro. I quali Rambaldo, & Matilda vissero intorno l'anno mille cinquanta. Altri di questa famiglia restarono in Germania, da i quali sono discesi i Conti di Zolarem, & i Marchesi di Brandeburgo Elettori dell'Imperio; ilche è in Germania creduto trà i grandi: Perche tutte tre queste famiglie hanno vna medesima Arma, che è vno scudo inquartato nero, & bianco: & s'hanno tra loro anche per parenti abbracciati, & riconosciuti. Fu questa famiglia anticamente padrona di Naruesa, ch'era vna terra, oue hora in questo territorio Triuigiano è la Villa di questo nome, & la Badia, che è iuspatronato di questi Conti; & hebbero belle giuriditioni nella città di Triuigi, & nel suo contado, loro cõcesse da diuersi Imp. parte delle quali ancora possedono, nelle pescaggioni del Sile, nel palazzo, & nella terra di Mestre, & nella Palata di S. Paolo in Triuigi; & oltre à ciò hebbero anche in premio della loro fede, & del loro valore nel mille trecẽto sei dalla Rep. la Vinitiana nobiltà; & hora sono padroni di Collalto, & di San Saluatore loro castelli cõ assoluta giuridittione di mero, e di misto Imperio: poiche Credazzo, & Rai furono loro distrutti da Pipo Spano generale di Sigismõdo Imp. & Re d'Vngheria, come al suo tẽpo si dirà. Altri anche da nõ lieue cõgietture mossi, dicono poter essere che q̃sta famiglia discẽda da quel Cõte di Triuigi, che intorno l'anno cinquatesimo di N. Sig. cõ tutta la sua famiglia fu (come dicemmo) battezato da S. Prosdocimo Vescouo di Padoua, & discepolo di S. Pietro, quãdo cõuertì q̃sta città alla fede di Christo; & à ciò credere dicono indursi per essere così antica

Vicenza, Verona, et altre terre sotto Alboino.

Diuerse opinioni intorno l'origine della casa Collalta.

questa

questa casa, che non se ne ritroua il principio; essendo nelle antiche memorie di questa città sempre gli huomini di questa famiglia co'l cognome di Conti nominati senza altra espressione. S'aggiunge à questo che nell'antica capella della rocca di S. Saluatore loro castello in bella, & vecchissima pittura, è descritta l'historia del battesimo del Conte fatto da S. Prosdocimo: & il publico mercato, che ogn'anno nel cõtado di Collalto si fa nel giorno di S. Prosdocimo; & l'arca marmorea, che è nella detta capella dietro l'altare maggiore; nella quale (come dall'Epitafio si vede) è sepolto vn Conte Rambaldo, d'intorno il cui orlo in antichi caratteri è scritto questo Rambaldo Conte discender da quel Conte, che in Triuigi fu da S. Prosdocimo battezato; Et tanto più ciò si fa credibile, quanto che si come l'antica insegna della città di Triuigi era di due colori nero, e bianco inquartata, come si disse, così l'arma Collalta è all'istesso modo formata. Et perche questo cognome di Conte è antichissimo di questa famiglia senza espressione d'altro cognome, alcuni crederono anche essere stato il cognome gentilicio di questa casa; & però ch'ella discendesse dall'antichissima famiglia Romana de' Conti, chiamandosi semplicemente Conti di Triuigi. Il qual cognome in altro sentimento s'intese, dapoiche, per cagione di prerogatiua, & d'honore, fu questa famiglia honorata della Contea di Triuigi da Ottone III. & da Henrico II. Imperatori. Alla quale opinione và in consequenza quell'altra dietro, che la nobil famiglia de' Conti Padouana da questa discendesse: diche è gran congiettura, che in quella a' tempi andati siano stati i nomi di Manfredi, & di Schenella Conti: i quali nomi assai fuori del commune vso, sono della casa Collalta famigliari. Fiorì vn Manfredi Conte in Padoua (come anche lo Scardeuone afferma) nel mille cento ottantadue, che fu posto al gouerno di quella città, come huomo prudentissimo, & principalissimo, & da Federico Barbarossa Imp. fu fatto Conte, e Palatino, & d'altre prerogatiue honorato; di lui Schenella fu nipote, figliuolo d'Vbertino, & d'Agnese de' Maltrauersi, ch'era Signore d'vna fortezza con molti haueri posti nel Mestrino trà Padoua, & Vicenza. Et di questa famiglia Conti Padouana fu Alberto Conte Signor di Baone, che nel mille dugento vndici morì; Princiualle Vescouo di Padoua, che manco nel mille dugento ottãta sette; & Nicolò Conte grande Astrologo, che fu Podestà di Fiorẽza; & che nel mille quattrocento sessanta otto manco di questa vita. Elia Greco, celebrato nell'antiche croniche Vinitiane Patriarca ventesimosesto vedendo le discordie di coloro, che fuggendo l'incorsioni de' Barbari,

Elia Patriarca XXVI.

s'erano in gran numero ritirati nelle lacune del mare Adriatico, fece vn Sinodo di venti Vescoui soggetti alla sua giuridittione, nel quale fu concesso à Piero Vescouo d'Altino, che potesse risiedere nell'Isola di Torcello. A' quello di Concordia in Caorle. A Bergolo Vescouo di Padoua in Malamocco. A Vindemio Vescouo di Ceneda sopra il lido maggiore. Et al Vescono d'Vderzo sopra l'istesso lido. A questo Sinodo furono anche Solatio Vescouo di Verona, Angelo di Trento, Fonteio di Feltre, & i Vescoui dell'Istria. Ma i Vescoui di Triuigi, di Vicenza, & di Belluno, non vi vollero interuenire: co'l consenso adunque di questi Vescoui Elia Patriarca fermò la sua Sede in Grado; ilche fu approuato anche da Tiberio Imp. giusto, & elemosinario, successore di Giustino il giouine; & dapoi anche da Pelagio II. Sommo Pontefice. Essortate poi, & persuase tutte queste Isole da Elia à fare vn gouerno vnito, acciochè tra loro viuessero in pace, & a' bisogni potessero meglio da gli nemici loro difendersi, nel cinquecento ottantaquattro, in luogo d'vn Tribuno ne fecero diece, che inuigilarono alla custodia delle cose loro; non senza sospetto d'Alboino; il quale mandò Paolo Manfredi à riedificar Feltre (che poco prima dalle sue genti era stato distrutto, & arso) facendo nella sommità del colle più eminente verso Settētrione fabricare vn'alto, & forte castello. Et seguitando Alboino co'l medesimo furore le sue vittorie, non potendo Longino formare essercito bastante à resistergli, fortificate, & presidiate le principali città in esse tratteneua le genti dell'Imperio; & egli dimoraua in Rauenna, con disegno, che mantenendosi queste terre, Alboino non passasse più innanzi; & se pur vi passasse di assaltarlo da più parti alla sprouista, & combatterlo. Ma non volendo Alboino perder tempo con tanto essercito sotto le città munite, allargandosi per non essere impedito, scorse vittorioso per la Gallia Cisalpina, & dopò molte altre terre ottenuto anche Milano, con grandissima allegrezza fu da Longobardi gridato Re d'Italia; che dapoi in gran parte egli ottenne; hauendo hauuto la maggior difficoltà intorno Pauia. La quale indarno battuta, per assedio dopò lo spatio di tre anni ottenne: onde la Gallia Cisalpina fu da questi Lombardi Lombardia chiamata da' quali fu più di dugento anni dominata. Da Pauia partito Alboino, si ritirò in Verona; oue con Rosimonda sua moglie, & co' suoi tesori riposò felicemente. Et essendosi i Longobardi impadroniti anche d'altri paesi, di quà, & di là da gli Appennini, oltremodo ambitiosi d'hauer conquassato, & oscurato l'Imperio, & le cose d'Italia sottosopra riuolte, non solo si diedero à formar nuoue leggi,

Sinodo Patriarcale.

Vescouo d'Altino in Torcello, di Concordia in Caorle, di Padoua in Malamocco, di Ceneda, & Vderzo sopra il lido maggiore.

Tiberio Imp.

Nuouo gouerno de' Veneti in diece Tribuni.

Feltre riedificato da Alboino.

Alboino ottenuto Milano è fatto Re d'Italia.

Lōbardia da Longobardi detta.

nuoui

nuoui gouerni, & nuoui costumi, ma anche nuouo linguaggio: onde l'Italiana fauella hebbe roza, & memorabile origine: e gli istessi bellissimi caratteri delle lettere romane sprezzando, & in lor vece altri disformi pigliando, in ogni cosa vollero dimostrarsi nemici della bella Italia, & della grandezza del romano Imperio: ilche nè i Gothi, nè gli Ostrogothi ardirono di fare, che il candor della lingua Latina, & la giustitia delle Romane leggi ammirarono. Partirono adunque i Longobardi in sei Prencipati tutte le lor terre, ordinando sei Magistrati, quattro de' quali primieramente Ducati nominarono. Il primo fù di Beneuento, che haueua giuriditione sopra i Campani, gli Abruzzesi, i Sanniti, & i Lucani. Il secondo di Spoleto, che dominaua l'Vmbria, e la Toscana. Il terzo di Turino. Et il quarto del Friuli, che commandaua anche alla Carnia, & à i Iapidi. Et due furono i Marchesati, l'uno si conteneua nel Piceno, che fu poi detto Marca Anconitana, & l'altro in questa prouincia: il quale perche hebbe la sua residenza in Triuigi, fu hora questa prouincia Veneta fra terra detta Marca Triuigiana; onde Triuigi, si come da Athila Re de gli Hunni hebbe mirabile augumento, così hora da Alboino Re Longobardo riceuè grandissimo splendore: poi che da lui tutta questa regione fu denominata: & in altre occasioni (non sò per qual cagione) più da barbari Tiranni, che da giusti Prencipi ha Triuigi conseguito honore, e grandezza. I Duchi non poteuano disporre de i loro Ducati; ma dapoi la morte loro ritornauano in mano de i Longobardi, che poi à chi più loro piaceua li conferiuano. Ma i Marchesi, ch'erano similmente eletti dal Re, ò dal consiglio de' Longobardi, et haueuano autorità maggiore de i Duchi, poteuano trasmettere i loro Marchesati à i loro heredi: & perciò questa dignità fu detta Marchesato, che in lingua Longobarda significa perpetua Signoria, ò dominio continuato. Et però ne i tempi susseguenti il nome di Marchese fu di grandissima dignità dapoi la Regale, & simile alla Prefettura de' Romani, ch'essi teneuano al gouerno di leuante, & di ponente; le quali furono da gli Imperatori di Germania tramutate nel nome di Marche, ch'erano le frontiere de gli stati contra gli nemici. Dapoi essendo stato trasferito l'Imperio nella Sassonia, per esser l'Italia, anzi gran parte dell'Europa, trauagliata dall'arme de' Barbari, ricercando così quei tempi furono molti altri Marchesi instituiti per difensori delle prouincie: & dapoi per cagione di preeminenza furono ordinate più Marche in Italia, & in Germania. Et à questo modo si fece maggior il numero de' Marchesi, che và tutta via crescendo: essendosi

Lōgobardi ambitiosi oppssori della dignità d'Italia.

Gouerno de' Longobardi in Italia.

Ducato di Beneuento, di Spoleto, di Turino, & del Friuli.

Marca Anconitana.

Marca Triuigiana.

Marchesato che cosa significhi.

Dignità del Marchese.

talhora anche d'vna Marca fatte più, come auēne di questa, della quale furono cauate quelle di Este, & di Ferrara; abbracciando prima questa Marca Triuigiana tutta la prouincia Veneta frà terra, la quale nella diuision d'Italia fatta da Augusto in vndici Regioni, fu la decima, i cui termini sono da leuante l'ultimo seno del mare Adriatico, da mezodì il Pò, da ponēte l'Adige, & da tramōtana il Tagliamento, & l'Alpi. Ma ad Alboino, ritorniamo, il quale stando à piacere in Verona, portandogli Rosimonda sua moglie secreto odio capitale, perche egli hauesse amazzato Cunimondo Re de' Gepidi suo padre, & non solo beuesse in vna coppa fatta del teschio di lui, ma hauesse anche lei in vn solenne conuitto inuitata à beuerui: accioche (come pungendola le disse) ella, & suo padre facessero allegrezza delle sue vittorie, consigliatosi con Elmige suo fedele, eletto Perdeo per homicida del Re, mentre Alboino nel mezogiorno dormiua, introdotti Elmige, & Perdeo nella camera regale, suegliatosi allhora per grande accidente il Re, & accortosi del tradimento, non hauendo potuto sfodrar la spada, che dal capo del letto pendea, perch'era stata prima fortemente legata, dopò hauer vn pezzo schermito con vn scabello di legno, restò Alboino fortissimo, & valorosissimo Re da Perdeo huomo ferocissimo estinto tre anni e mezo dapoi ch'egli hebbe regnato in Italia, che fu con gran lagrime de' Longobardi con la spada al fiāco sepolto in vn'arca marmorea. La quale essendo dapoi da Giselberto Sig. di Verona aperta, egli al morto Re inuolò la spada: diche vanamente poi scusandosi diceua per sua gloria, che così Alboino l'hauea in sogno auertito. Estinto Alboino, tentò Elmige co'l fauore, & co'l matrimonio di Rosimonda di farsi Re de' Longobardi: ilche nō essendogli successo; volendo essi con la fuga sottrarsi dallo sdegno de' Longobardi; ottenuta da Longino Esarco vna naue, portando seco Albisinda figliuola del Re, e i tesori di lui fuggirono à Rauenna: oue furono raccolti con grande allegrezza da Longino. Il quale bramoso d'hauere Rosimonda per moglie; l'essortò ad auelenare Elmige; al quale mentre del bagno vsciua diede nel vino il veleno; di che Elmige beuendo accortosi sforzò la Donna con l'arma nuda à bere il rimanente: onde ambidue ad vn trattò infelicemente perirono. Così piace alla diuina giustitia, che coloro i quali con horrende sceleraggini empiamente procurano d'ingrandirsi, siano dall'istesse ribalderie in grandissime calamità sommersi, & profondati. Essendosi d'ogn'intorno intesa la morte d'Alboino, i Triuigiani, i Vicentini, & altri finitimi, con l'aiuto de i Prencipi Estensi, presero l'arme, & si rimisero in libertà; scotendo il

Marca Triuigiana.

Triuigiani, & Vicentini cō l'aiuto degli Estensi ricuperano la libertà.

giogo

giogo de' Barbari. Ad Alboino successe Cleffo huomo empio, che fece molte crudeltà in questa Marca contra quelle città, ch'erano ritornate all'obedienza dell'Imperio, dapoi che egli l'hebbe guadagnate. Et essendo il secondo anno fatto morire à tradimento, i Longobardi mutando gouerno, non gli fecero alcun Re successore; ma creati trenta Duchi, nelle città loro per diece anni vissero separatamente. Di Pauia era Duca Labano. Di Bergamo Vallari. Di Brescia Alachi. Di Trento Euino. Del Friuli Gisulfo, & d'altre città altri: i quali per lo più non solo tiranneggiauano i sudditi loro miseramente vsurpando i beni del publico, & de' priuati, & rubbando, & contaminando i luoghi sacri, & i profani, ma trà loro ancora si tendeuano insidie. La onde essendo i sudditi poco obedienti à così fatti Presidenti, l'insolenza de' maluagi era in colmo; si che ogni cosa dal furor dell'arme, & dalla licenza d'ogni iniquità era oppressa, violentando anche gli huomini nella religione. Perciochè altri (come S. Gregorio nel Dialogo riferisce) amazzando le vittime all'vsanza della gentilità, coloro che ricusauano di mangiar seco quelle carni da loro sacrificate, crudelmente vccideuano. Altri, dapoi hauer consecrata la testa d'vna Capra l'adorauano, facendo morire coloro, che abborriuano così barbara superstitione. La quale abbomineuole sorte di viuere a' buoni spiacendo, molti huomini nobili delle principali città co i loro beni, & con le loro famiglie fuggirono all'Isole Venete: le quali perciò di molte persone, & d'assai ricchezze riceuerono grande accrescimento. Ma considerando i più prudenti Longobardi, che per le loro discordie, non hauerebbono fatto difesa cõtra i Frãcesi, che minacciauano di venir in Italia, dapoi che per diece anni s'hebbero gouernati al modo già detto, elessero di nuouo per loro Re Autari, figliuolo di Cleffo Re vltimo: al quale diedero il nome di Flauio, che per titolo di dignità fu da i Re successori vsato, & rinontiando i Duchi la metà delle loro entrate al Re, accioche egli potesse regiamente viuere, diuenne ricchissimo, & potentissimo. Il quale, hauendo con la pace diuertito Childeperto à non mandare essercito contra di lui, egli guerreggiò in Italia con Smeraldo Esarco successore di Longino, co'l quale fece poi tregua. Et venuti pur dapoi i Francesi con grande essercito in Italia, rimasero da' Longobardi rotti, & vinti. Ma, nel cinquecento nouanta quattro ritornati i Francesi in Italia sotto l'istesso Childeperto, ritiratisi i Longobardi nelle fortezze, depredarono tutta la Lõbardia senza intoppo alcuno: prẽdendo molti castelli, & alcuni Duchi

Cleffo XI. Re de' Longobardi.

Lõgobardi, nõ fanno Re successore à Cleffo.

Autari XII. Re de' Longobardi.

Flauio titolo de i Re Longobardi.

Smeraldo Esarco II.

Francesi rotti da' Lõgobardi.

Longobardi

Valfari Signor di Triuigi Lõgobardo adherisce à Frãcesi.

Longobardi ribellando à Francesi s'accostarono, tra quali fu Valfari Signor di Triuigi. Autari, sprezzate le superstitioni de' Gentili da' suoi maggiori seguitate, si fece christiano: ma poi incorso nell' Arriana Heresia apportò grande incommodo al christianesimo; admettendo i Vescoui Arriani, come i suoi successori fecero, al reggimento delle chiese. Ne i medesimi tempi, essendosi fatto il Concilio Calcedonese, & in esso concluse più cose, Elia Patriarca macchiato da primo della Manichea heresia, che poi fu emendato da Pelagio Papa, non volle approuar tre articoli di esso Concilio, nella quale opinione cõcorsero anche Giouãni, Patritio, & Vindemio: da' quali però discordarono, adherendosi al Concilio, questi altri Vescoui: Pietro d' Altino, Ingenuino di Sabione, Angelo di Trento, Giuniore di Verona, Horontio di Vicenza, Rustico di Triuigi, Fonteio di Feltre, Agnello di Acilio, Lorenzo di Belluno, Massentio Giuliense, & Adriano di Pola. La qual discordia fu quasi la total ruina de' Veneti. Percioche, essendo morto Elia, Seuero suo successore accettò i trè capitoli da Elia sprezzati: da che adirati i Longobardi, seguita la morte di Seuero, fecero dal clero d' Aquileia elegger Patriarca Giouanni Monaco Abbate, & il clero, & popolo di Grado, elesse Candiano: il quale tosto morendo hebbe Epifanio successore. La onde à questo modo due erano i Patriarchi, l'uno era di Grado legittimamẽte eletto dal suo clero, & confermato da Gregorio santo, & celebre Pontefice Romano, l'altro Patriarca era fatto dalla potenza de' Longobardi, che s'haueuano à male, che i Veneti (co i quali mãteneuano nemistà, perche fauoriuano l'Imperio, & la libertà d' Italia) hauessero il primato sopra tutto il clero di Lombardia. Al Patriarca d' Aquileia tutti i Vescoui obedirono, ch'erano in terra ferma in questa regione di Venetia; & à quello di Grado quelli dell' Istria, & dell' Isole Venete. Et cercando i Longobardi con nuouo disordine di aggionger ragione al loro scismatico Patriarca, Lupo Longobardo Quinto Duca del Friuli, con Fortunato illegittimo Patriarca d' Aquileia, & loro genti, entrarono alla sprouista in Grado, & rubbarono le reliquie, il tesoro, & le scritture, ch'erano nella chiesa Patriarcale, & le portarono in Aquileia. Ma, essendo in questi tempi proposti molti flagelli per li peccati de gli huomini all' Italia, & particolarmente alla Marca Triuigiana, non bastando che hauessero questi popoli tante volte patito la fame, le rubbarie, l'insolenza, il ferro, & il fuoco delle barbare genti, che dissolauano il tutto, s'aggiũse accidente della natura, che non fu di minore spauẽto, e danno, che fossero i numerosi esserciti delle nemiche nationi, & q̃sto fu

Rustico Vescouo di Triuigi.

Seuero Patriarca d' Aquileia 27.

Scisma nella chiesa d' Aquileia.

Lõgobardi rubbano la chiesa di Grado.

che

che il mese di Nouembre dell'anno cinquecento nouantasei in tāto eccesso fecero l'acque de' fiumi accrescimento in Lombardia, & in questa Marca, che nō solo in Triuigi, ma in Padoua, in Este, in Verona, & in altri luoghi inondò l'habitationi, & annegò infinite genti; si che molti crederono, che fosse venuto un nuouo diluuio uniuersale sopra la terra. Et poi cessata l'acqua, rimase il terreno si fangoso, & molle, che nō essendosi potuto seminare, se non pochissimo grano, fu l'anno seguente horribile carestia per tutta Italia; & perche gli humori grossi, che dalla grande humidità della terra essalauano, & perche i corpi per essersi nodriti di cibi cattiui, erano male affetti, ne seguì vn pestifero contagio, con tanta calamità, che disformò le città, & quasi affatto le priuò d'habitatori, i quali moriuano sbadagliando, & starnutendo. La onde nacque il costume del farsi la croce nello sbadagliare, & pregar salute à quelli, che starnutiuano. Morto Autari, dapoi ch'egli hebbe regnato sei anni, fu Teudolinda sua moglie confermata nel regno: con conditione che tolesse chi più le piacesse de' Longobardi per suo marito; la quale elesse Agilulfo Duca di Turino: & essendo ella christiana, e generosa donna persuase questo suo consorte à lasciar l'heresia Arriana, & esser buon christiano, si come egli fece. La onde al suo essempio i Longobardi lasciando le superstitioni de' Gentili, & l'impietà de gli Arriani, alla vera fede si conuertirono. Et il Re per emenda de gli errori suoi, si diede à restaurar le chiese, arricchendole di molte entrate, & facendo ritornare i Vescoui catolici alle sedie loro; & à gouernare le loro gregge: per il che respirò tutta l'Italia, benedicendo il Re, & molto più Teudolinda Regina, che di tanto bene fu cagione. Agilulfo, stabilite le cose del suo Regno con la pace fatta co' Francesi, riuide lo stato, & gouerno de' Duchi, facendone morire alcuni, che nella passata guerra non erano stati in fede: & fece decapitare molti Signori Italiani, che a' Francesi s'erano accostati, & assaltato Triuigi, dopò hauerlo indarno battuto, con l'assedio l'ottenne: & hauuto Valfari nelle mani, lo castigò come ribello, & fu la città saccheggiata da soldati, che incrudelirono fin contra i vecchi, le donne, & i fanciulli; & fu Agisulfo Longobardo dal Re fatto Signore di Triuigi; & di questa Marca. Poi Agilulfo Re, reuoltato l'animo all'acquisto delle città di questa prouincia, che non erano ancora state da' Longobardi ottenuto con grande essercito, assaltò Padoua, l'occupò, & miserabilmente distrusse fino a' fondamenti: & acquistò anche Monselice; gli habitatori delle quali terre fuggendo il furor Longobardo, all'Isole vicine del mare

Londatione in questa Marca.

Carestia.

Pestilenza.

Agilulfo XIII. Re de' Longobardi.

Triuigio ttenuto, & saccheggiato da Agilulfo Re de' Lōgobardi.

Adriatico

Adriatico ricorsero, si come altre volte i Padouani fatto haueuano. Giacque Padoua fino che da Carlo Magno i Longobardi furono d'Italia scacciati. Nel qual tempo, essendo rifabricata, riceuè sotto gli Imperatori grande accrescimento, & splendore. Ottennero anche da poi Longobardi Cremona, Mantoua, & Brescello. Era in quel tempo poca intelligenza tra il Pontefice, & Mauritio Imp. di Costantinopoli, che molto prima à Tiberio suo suocero era successo, per le male relationi di Romano Esarco successore di Smeraldo. Percioche essendo l'Imp. & l'Esarco auarissimi vsurpauano volontieri i beni ecclesiastici, & con male arti cercauano di denigrare la santità del Pontefice, & minuir la sua autorità: onde (senza che l'Imp. ne facesse dimostratione alcuna) Giouanni Vescouo Costantinopolitano ardì di dire, ch'egli doueua essere il Sommo Pontefice, & capo della chiesa, essendo Costantinopoli la città Imperiale. Da' quali dispareri, prendendo Agilulfo Re occasione, andò all'assedio di Roma, nel quale stette più d'vn'anno senza che mai l'Imp. la soccorresse, il quale per lo sdegno che portaua al Pontefice, desideraua, ch'egli, & la città andassero in mano de' Longobardi: Ma Roma per la diligenza, & santità del Papa mantenendosi, Agilulfo si partì dall'assedio, & l'Imp. poi da horribili sogni, & fieri prodigi spauentato, pianse amaramente i suoi peccati. Et hauendo mandato Pietro suo fratello contra gli Schiauoni con molte genti, da esse fu creato Foca Imp. Il quale andato con l'essercito à Costantinopoli, hauuto nel seicento tre Mauritio nelle mani, fattogli amazzare in faccia due figliuoli maschi, tre femine, e la moglie, à lui anche fece tagliare il capo, & fattosi solennemente incoronare dal Patriarca Costantinopolitano, fu allegramente riceuuto da ogn'vno; scriuendo per tutto l'Imperio lettere amoreuoli, & fu la sua creatione si cara al santo Pontefice Gregorio, che allhora gli scrisse vna bellissima lettera, ammaestrandolo di quanto egli doueua fare per stabilirsi legittimamente nell'Imperio. Per le quali nouità, stimando Agilulfo, che fosse bene soprastar la guerra, fece per vn'anno tregua co'l Pontefice, & con Smeraldo fatto di nuouo Esarco, successore di Galliano, ch'à Romano era successo. Et vedendo le cose sue in ottimo stato, desideroso, che Adoloaldo suo figliuolo, gli succedesse nel regno, lo fece nel seicento quattro incoronare, & datagli per moglie vna figliuola di Teudiperto Re di Francia, fermò perpetua pace co' Francesi, et per stare anche quieto in Italia, essendo il santo Pontefice Gregorio mancato, il primo anno dell'Imperio di Foca, fece per vn'altro anno pace con Sabiniano nuouo Pontefice. La quale fu poi da Foca prorogata per altri

Mauritio Imp.

Romano Esarco III.

Foca Imper.

Galliano Esarco IV.

Smeraldo Esarco V.

altri tre, per la gran guerra, che gli hauea mossa Cosroe Re de' Persi, per la poca stima ch'era fatta dell'Imp. hauendosi dimostrato per lo spatio d'vn'anno persona lasciua, & indegna di quella corona. Per la qual cosa molti Prencipi finitimi dell'Imperio, cercarono di vsurpare quanto più potero, & fra gli altri il Re de gli Auari, che poi Bauari furon detti. Il quale nella loro lingua Cacano chiamano, con l'aiuto de gli Hunni, assaltò il Friuli, & ruppe, e tagliò à pezzi Gisulfo Longobardo Duca, impadronendosi de i luoghi non presidiati; & postosi all'assedio di Ciuidal di Friuli allhora stanza de i Duchi del Friuli, mentre egli vn giorno senza elmo in capo andaua riuedendo le sue genti, essendo egli di bellissimo aspetto, leggiadro, & gratioso molto, veduto dalla muraglia dalla Duchessa Romilda già moglie di Gisulfo, che difendeua la città, di lui in modo s'accese, che niuna cosa più dell'inimico suo bramaua. La onde ella, che dell'essercito di lui non temeua, ad vn solo suo sguardo lontano diuenutagli prigionera; gli mandò à dire, che per lui n'ardeua: & però quando piaciuto gli fosse di prenderla per moglie, ch'egli haurebbe la città, i tesori di Gisulfo, & se stessa alle sue voglie. Accettò Cacano l'inuito; & mostrandosi di Romilda bramoso l'hebbe tosto con la città in suo potere: ma di lei al primo congresso satiato, la diede à dodici valenti soldati, accioche compiutamente la suogliassero: & fattala poi condurre nell'essercito, la fece bruttamēte per la natura impalare; dando il sacco alla città; vccidendo molti; & riducendo quel popolo in seruitù. Nel qual fatto chi di lor due maggiormente errasse, ò la Duchessa abbandonando la patria per folle amore, con euidente danno de' suoi; ò il Re, nō osseruando la promessa fede à Dōna d'alto grado, che la città, i tesori, & se stessa con nome di moglie se gli era data, fu allhora da huomini prudenti disputato. Per queste cose occorse nel Friuli, i Longobardi riceueron notabil dāno in quella parte. Ma partitosi Cacano, essendo Taso, e Cacco figliuoli maggiori di Gisulfo da' sudditi molto amati, furono facilmente rimessi nello stato del padre: il quale mirabilmente concordi di buona volontà molto ampliarono; siche la fama loro sparsa d'ogn'intorno, si come ne i buoni partorì grande amore, così ne i maluagi grande odio, e grande inuidia: & particolarmente appresso Gregorio Patritio Romano, che à nome dell'Imperatore gouernaua Vderzo, & altre città del Friuli. Il quale non potendo con la forza opprimere questi honorati fratelli, risoluto di farlo con la fraude loro scrisse, ch'essēdo egli per la vecchiezza vicino à morte, ricordeuole della cara amicitia, che fu tra lui, & Gisulfo padre loro, non hauendo figliuoli,

Cacano Re de gli Auari assalta il Friuli.

Cacano assedia Ciuidal di Friuli.

Romilda innamorata di Cacano suo nemico gli da la città e se stessa.

Cacano ingratissimo.

Vderzo gouernato da Gregorio Patritio Romano.

figliuoli, desideraua, che Taso gli fosse herede; per la qual cosa inuitaua amendue à venir à lui, che bramaua abbracciarli, & dar compimento à questo suo pensiero: Alle quali parole, hauendo essi dato fede; disarmati, & con poca gente in Vderzo entrarono; oue apparecchiate insidie furono chiusi nella città; & auedutisi del tradimento, volendo le lor vite valorosamente finire, come all'altezza de gli animi loro si conueniua, smõtati da cauallo contra gli nemici, che con furore gli assalirono, così valorosamente combatterono, che ne vccisero gran numero, & alla fine non potendo à tante genti resistere, caderono, non senza illustre vendetta, morti sopra di quelli. Gregorio, ottenuto il suo empio proponimento, con ridicolosa cautela, volendo mostrare di esser fedele, fattasi portare la testa di Taso, gli tagliò la prima barba, come promesso gli hauea di fare, ch'era segno tra queste genti di douergli essere herede. Grasolfo zio di questi sfenturati giouani, che fu fratello di Gisulfo, inteso questo fatto, occupò il Ducato del Friuli, escludendone Grimoaldo, & Rodoaldo similmente figliuoli minori di Gisulfo: i quali ricorsi in Puglia ad Ariche Duca di Beneuento già loro Pedagogo, à quello poi nel Ducato successero, & Grimoaldo giouane d'animo vasto, hauendo fatto morire Bertari, & Godiperto figliuoli d'Ariperto, à quello nel regno de' Longobardi successe; come à suo luogo si dirà. Nel seicento vndici fu à tradimento Foca vcciso; acciò che per sua viltà l'Imperio non andasse in ruina, come fatto hauerebbe; & à lui Eraclio successe. Haueua Foca poco innanzi la sua morte fatto Esarco d'Italia Giouanni, successore di Smeraldo. Il quale perche imponeua intolerabili tributi, fu amazzato dal popolo, restando vacuo l'Esarcato, come anche vacaua il Papato per le discordie, ch'erano nate dapoi la morte di Bonifaccio. Dalle quali dissensioni, prendendo occasione Giouanni Campsino Gouernatore di Napoli, ribellando all'Imperio, s'impadronì di parte di quel regno: cioè della Puglia, della Calabria, & della Campagna; sperando troppo audacemente di farsi Re d'Italia. Contra il quale Eraclio mandò Eleutherio nobilissimo capitano, che fu in Rauenna volontieri con la sua armata raccolto: & dapoi anche in Roma; Et passato à Napoli, ruppe, & vccise Campsino, ricuperando le terre dell'Imperio. Il quale ritornato vittorioso à Roma prorogò la pace co i Longobardi ancora per diece anni, per la guerra, che faceuano all'Imp. i Persiani, & Saracini. I quali nell'Arabia si erano solleuati, co i quali Maumetto incominciò la potenza sua. Ma poi Eleutherio creato da Eraclio Esarco d'Italia, andò alla sua residenza in Rauenna; commandando all'Ita-

lia,

Cacco, & Taso tra diti, et vccisi da Gregorio Signor di Vderzo.

Prima barba tagliata segno d'esser fatto herede.

Eraclio Imp.

Giouanni Esarco VI.

Giouanni Cãpsino cerca d'occupar l'Italia.

Cãpsino estinto da Eleutherio.

Maumetto

Eleutherio Esarco VII.

lia, fuori che alla Lõbardia, & ad altri luoghi ch'erano sotto il regno de' Longobardi, poi ribellando si chiamò Re d'Italia. Et andando con l'essercito à Roma per occuparla, fu nel viaggio vcciso da' capitani dell'Imper. il quale intesa, & approuata la morte d'Eleutherio, mandò Isantio nuouo Esarco in Italia. Nel qual tempo Agilulfo Re de' Longobardi, dapoi ch'egli hebbe felicemente ventitre anni regnato, morì; lasciando Adoloaldo suo figliuolo fanciullo, che s'haueua fatto consorte nel regno, Il quale dapoi, che hebbe goduto con Teodolinda sua catholica, & saggia madre il regno diece anni, fu di lui nel ventiquattro, come inetto à tanto carico (p essere stato ammaliato) priuo. Del quale Arioaldo Duca di Turino fu fatto successore. Nel cui regno, morto Isantio Esarco, Teodoro Galliopa nell' Esarcato gli successe: & similmente mancato Arioaldo nel trenta sette, Rotari Duca di Brescia fu fatto Re. Il quale acceso di desiderio d'ampliare il suo regno; vedendo che nella Gallia Citeriore erano ancora sotto l'Imp. l'Alpi Cottie, quella prouincia valorosamente con l'arme assaltò, & ottenne. Et Vderzo con altre terre fino à Triuigi, similmente conquassò, & con la forza sottopose all'obedienza sua. La onde i piu antichi, & più degni cittadini d'Vderzo, seguendo le vestigie de gli antichi Veneti, con Magno loro Vescouo, hebbero ricorso alle lacune, & alle foci della Piaue fermatisi, quiui edificarono vna città, che in honore d'Eraclio Imp. Eraclia nominarono, che poi Città nuoua fu detta: & fabricato vn tempio à S. Pietro Prẽcipe de gli Apostoli, fermò in quel luogo la sua residenza. Et successiuamente andate anche molte altre genti del popolo d'Vderzo co i loro armenti all'istessa città, non potendo in essa capire, s'elessero vn'altro luogo vicino, & quello munito Equilio chiamarono, che Iesolo si disse. Mancato Eraclio, nel seicento quaranta, Costantino suo figliuolo maggiore, nato di Eudosia gli successe. Il quale, & perche viuendo era dal padre stato fatto Cesare, & perche era concetta di lui grande espettatione, fu ben visto da ogn'vno, eccetto che da Martina sua matrigna, che auelenatolo, gli fece successore Eracliano suo figliuolo di dodici anni. Ma, non volendo tolerare il Senato, & i nobili di Costantinopoli, che Martina, & Eracliano regnassero, creato Imp. Costante figliuolo di Costantino, nel seicento quarantaquattro scacciarono ignominiosamente la madre, & il figliuolo dell'Imperio. Ma nè anche Costante riusci, come si credeua, ne difese l'Imperio da' Barbari trauagliato; ma fu cagione di grandi inconuenienti nella Chiesa; essendo egli heretico Arriano, come era anche Rotari Re de' Longobardi: Alle quali heresie

Isantio Esarco VIII.

Arioaldo XV. Re de Lõgobardi.

Teodoro Galliopa Esarco IX.

Rotari XVI. Re Lõgobardo.

Eraclia città de' Veneti da Magno Vescouo d'Vderzo fabricata.

Costãtino Imp.

Costante Imp.

procurò

procurò di rimediare con lettere, & essortationi Martino Sommo Pontefice. Ma non hauendo con esse fatto frutto alcuno, ragunato vn Concilio di molti Vescoui, dichiarò heretici molti, & dannò le loro praue opinioni; & procurò la riforma de' Longobardi; ancorche regnando Rotari, non solo non potesse far frutto alcuno, ma più tosto interrompesse la lunga pace d'Italia. Per la qual cosa Teodoro Esarco, ragunato in Bologna il suo essercito, & Rotari in Parma; & ambi bramosi di menar le mani appresso Modena fecero vna terribil battaglia, nella quale Rotari fu vincitore, ch'acquistò anche alcune terre nel Genouesato. Alle quali cose Costante (per l'odio, che portaua al Papa) non solo, come egli doueua, non rimediò, anzi leuando Teodoro Esarco, che catolico era, mandò in suo luogo Olimpio heretico; con ordine, ch'egli facesse tenere à tutti i Vescoui d'Italia la sua praua opinione. Alla qual cosa, se il Papa s'opponesse, cercasse di farlo amazzare. Ma poi l'Esarco morì, in luogo del quale ritornò vn'altra volta Teodoro, con ordine di fare in Italia ciò ch'egli poi fece, menando suo Luogotenente Paolo Pellario. Rotari fece le sue leggi Longobarde primieramente scriuere, che fino à quel tempo senza altra scrittura, erano state conseruate nella memoria de gli huomini: & nel cinquant'vno mancato, hebbe Rodoloaldo suo figliuolo successore. Nel seicento cinquanta quattro, hauendo prima i diece Tribuni dell'Isole Venete gouernato il Dominio loro settanta anni ven'aggiunsero due altri, si che crebbero al numero di dodici, i quali in Heraclia, come in luogo principale si ragunauano quando occorreua deliberare delle cose communi, innanzi i quali Tribuni i Veneti (come dicemmo) si gouernarono per Consoli, che di Padoua vennero prima, & poi in Rialto altri successiuamente ne furono creati. Et perche allhora tra i Longobardi, e i Veneti, si nutriua vn'odio grande; perciò i Tribuni, domādarono aiuto all'Imp. dal quale hebbero fauore, & alcuni vasi d'oro, & d'argento in segno d'amore; con molti bei priuilegi; & con libertà d'eleggersi anche vn Duce, che fosse loro capitano contra i Longobardi. ilche però allhora nō fecero. L'anno seguente dapoi l'hauere Rodoloaldo regnato cinque anni, amazzato da vn Barone Longobardo, perche gli sforzò la moglie, successe nel Regno Ariperto figliuolo di Gondoloaldo, fratello della Regina Teodolinda. Il quale venuto à morte, dapoi l'hauer regnato sei anni, lasciò due fanciulli suoi figli Pertari, che regnò in Milano, & Godiperto, che dominò Pauia. Dalla qual diuisione, & discordia, che tra loro ardeua, cercando l'vn l'altro d'opprimersi, presa occasione

Rotari supera Teodoro Esarco.

Olimpio Esarco X

Teodoro Esarco XI.

Rodoloaldo XVII. Re de Lōgobardi.

Gouerno de Veneti.

Doge Veneto.

Ariperto XVIII. Re.

Pertari XIX. Re.

Godiperto XX. Re.

65

65

6

sione Grimoaldo Duca di Beneuento, tosto si fece Re de' Lõgobardi; percioche fingendo di voler soccorrer Godiperto, andato à lui cõ l'essercito, à tradimento l'uccise: & poi voltatosi contra Pertari, nõ hauendo egli essercito da difendersi, fuggì à Cacano Re de' Bauari. Grimoaldo rimasto in Pauia, sposò vna figliuola di Godiperto; & essendo stato poi Pertari sbandito dello stato di Cacano à gratificatione di Grimoaldo, non sapendo il giouane fuoruscito oue più ricouerarsi, con pericoloso consiglio andò ad humiliarsi à Grimoaldo suo nemico; dal quale fu benignamẽte raccolto; benche poi tentasse d'estinguerlo, per lo desiderio, ch'egli sospettò esser nel popolo di rimetterlo nel regno. La onde Pertari furtiuamente se ne fuggì in Francia, oue ottenuto vn grosso essercito, ritornò in Lombardia contra Grimoaldo. Il quale fingendo di fuggire, lasciò gli alloggiamenti pieni di ottime viuande, & di pretiosi vini, de' quali i Francesi stanchi dal viaggio, & per natura amici del viuere abondante, & delicato, mangiarono, & beuerono assai: onde la notte profondamente dormendo, furono da Grimoaldo assaliti, & quasi tutti vccisi, & così d'Italia scacciati. Per le quali dissensioni de' Longobardi sperando Costante di scacciarli d'Italia, vi venne con grande armata, la quale arriuata à Taranto sbarcò l'essercito, & saccheggiò, & consumò tutta la Puglia, & strinse con forte assedio Beneuento: nel quale era Romoaldo figliuolo di Grimoaldo; ma non l'ottenne. Et essendo Costante andato à Napoli, Grimoaldo gli andò contra con potente essercito: il quale incontrato da Saburo con ventimila persone, al principiar della battaglia i Greci si diedero à fuggire; per lo qual brutto principio, disperando l'Imp. di poter far cosa buona, passò à Roma, la quale egli spogliò d'ogni bella cosa, che antica, & pregiata vi fosse (le quali illustri antichità furono poi da gli Arabi portate in Africa quando distrussero la Sicilia), & senz'hauer fatto alcun prouedimento contra i Longobardi, andò in Sicilia; oue in vn bagno fu morto in Saragosa: perilche Costantino IV. suo figliuolo gli successe. Venuti poi i Bauari nel Friuli, lo saccheggiarono, & amazzarono Lupo il Duca successore d'Agone. Cõtra i quali essendo venuto Grimoaldo in asprissima battaglia restarono i Bauari sconfitti. Hebbe Lupo nel Ducato Varnefrio successore: il quale per tema, ch'egli hebbe di Grimoaldo, cõ gli aiuti de' Carnuti, & de' Dalmati à Nema si ritirò, nel qual luogo da' Furlani ucciso, hebbe Vetari Vicentino successore. Et perche da gli Vderzini Varnefrio era stato aiutato, essi parimente impauriti, in Ceneda, & in Triuigi fuggendo, Vderzo da Grimoaldo dapoi molti assalti fu nel sessantacinque preso,

Grimoaldo XXI. Re de' Lõgobardi.

Stratagemma.

Costante Imp. contra i Longobardi.

Vderzo ruinato da Grimoaldo Re de' Lõgobardi.

saccheggiato, & ruinato in uendetta del tradimento già fatto à Cacco, e Taso suoi fratelli. Il quale Grimoaldo, intese le ragioni de' Triuigiani, de' Cenedesi, & de' Furlani, che contendeuano per occasione de' confini del territorio d'Vderzo, che da queste parti era occupato in più luoghi, diede à ciascuna d'esse quella quãtità, che gli parue: onde il territorio d'Vderzo, che grande era, restò per questo effetto ristretto molto; possesso parte da' Cenedesi, parte da' Triuigiani, & parte da' Furlani. Con che si difende Plinio, che dice, che la Liuẽza ha l'origine sua da' monti d'Vderzo; percioche, se bene hora questo fiume nasce da' monti del Friuli, vicino al castello di Polcenigo, al tempo però di Plinio, essendo questo territorio d'Vderzo, egli pũto nõ errò. Et altre volte ancora (come si vedrà) Vderzo è stato ruinato. Et perche gli Vderzini vsarono ne i loro antichi instrumenti di far porre queste parole. Saluo iure Putei, ch'era detto il pozzo dell'hauere, si crede che in esso fossero gittate le cose più pretiose al tempo di qualche soprastante ruina; acciochè non andassero in mano de gli nemici, con speranza, partiti ch'essi fossero, di ripigliare ogn'vno le cose sue. Et perche non s'intendessero con la vendita de gli altri beni vendute anche le cose, ch'erano state riposte nel pozzo, che per questo fosse introdotto di metter ne gli instrumenti quella clausula riseruatoria della ragion del pozzo. Delle ruine d'Vderzo fu Iesolo edificato, & in esso eretto il Vescouato, come anche il Sigonio nel libro secondo del regno d'Italia afferma. Grimoaldo nel settantadue mancato, hebbe successore Garibaldo suo figliuolo. Il quale tre mesi dapoi la morte del padre, per esser fanciullo fu rimosso del regno, facendo i Longobardi Pertari fuoruscito loro Re ualoroso, & catolico; che nel settantanoue tolse Cuniperto suo figliuolo per compagno nel regno; & nel seicento ottanta sei egli morì di vna lunga infermità. Costantino Imper. come buon christiano operò, che si facesse il Concilio Costantinopolitano, per conuincer gli heretici, & nel nouanta morì anche il Re Pertari; cõtinuando Cuniperto suo figliuolo nel regno. Il quale, come il padre fatto hauea, conuenne combattere con Alachi Duca di Trento, che di nuouo ribellando gli haueua rubata Pauia; la quale egli per la fede de' cittadini dapoi nel nouanta due ricuperò: onde Alachi, volendo far guerra à Cuniperto, s'auiò per andare in Istria: & nel viaggio per forza costrinse Vicenza, e Triuigi à star in amicitia seco: & altre terre di questo contorno con lusinghe, & con arti mantenne alla sua fede: & con astutia si fece obediente l'essercito del Friuli. Percioche, postosi al ponte della Liuenza, mentre passauano costrinse i soldati

Territorio d'Vderzo, come fosse ristretto.

Plinio si difende.

Saluo iure Putei.

Iesolo edificato delle ruine d'Vderzo.

Garibaldo XXII. Re.

Pertari XXIII. Re.

Cuniperto XXIV. Re.

Triuigi, e Vicenza confederate d'Alachi Duca di Trento

i soldati co'l giuramento: & formato vn grosso essercito, andò contra il Re Cuniperto: dal quale prouocato à singolar certame, non ardì d'accettar l'inuito. La onde commessasi la battaglia, & quella à termine tal peruenuta, che il Re douea entrare nella zuffa, Zenone Diacono dell'arme regali guernito, & da tutti creduto, ch'egli fosse il Re, fu da Alachi vcciso. Il quale non auedutosi dell'inganno, quando credè hauer finita la guerra con la vittoria, fu necessitato à combattere di nuouo; restando finalmente in sanguinosa battaglia superato, e morto. La onde Cuniperto godè giustamente, & pacificamente il regno, & acceco, & caccio in bando Anfrido, che hauea rubato lo stato à Rodoaldo nuouo Duca del Friuli, che prima era successo à Landro, successore de' Vettari di sopra nominato. Hauendo i Veneti gouernata la lor Signoria prima co i Consoli molti anni, & poi co' Tribuni anni cento, e tredeci: cioè prima settanta co i diece, & poi quaranta co' dodici ne' seicento nouanta sette in Eraclia elessero loro primo Doge Paoluccio Anafesto Eracliano, che aggrandì, & fortificò la città; & dapoi l'hauer goduto felicemente il Ducato vent'anni, e mezo morì, come à suo tempo si dirà: tessendo da qui in poi questa Historia anche co i Dogi Vinitiani, si per le cose molte occorse tra quella Republica, & questa città, & Prencipi suoi per la loro vicinità, si anche perche finalmente per voler di Dio Triuigi passò sotto il suo dominio. I quali Veneti in questi tempi astenendosi dalle cose di terra ferma, menauano vita felice, attendendo i ricchi con sante leggi, & ottimi instituti à dar perfettione al politico loro gouerno, & altri con molte mercantie solcauano il mare, & per lo mondo vagauano. I poueri portauano co i loro nauili le merci (che da altri erano state da remotissimi luoghi à Vinegia condotte) su per li fiumi nelle città di terra ferma. Chi alle pescaggioni attendeua, & chi alle saline, & altri con altri loro honesti esserciti si guadagnauano il viuere. Ne essendo da' Prencipi inuidiati, erano come neutrali amati da ogn'vno. Nel quale stato si mantennero sin che i loro posteri, accesi di desiderio d'aggrandirsi con l'ottennere l'altrui città, s'intricarono (come à suo tempo si vedrà) in grauissime, & pericolosissime guerre. A Costantino Imp. successe Giustiniano II. che visse vn tempo in tranquillità, essendo pace vniuersale. Ma poi, hauendo egli mosso guerra in Asia a' Maumettani, fu vinto in battaglia. Poi morto Teodoro Esarco d'Italia, di cui Giouanni fu successore. Et essendo scacciato dell'Imperio Giustiniano, vi s'introdusse prima Leoncio, che fu scacciato da Tiberio Absimaro: il quale

Paoluccio Anafesto primo Doge Veneto.

Giustiniano II. Imper.

Giouanni Esarco XII.

Leoncio Imp.

Teofilato Esarco XIII.

il quale similmente come tiranno haueua preso nome d'Imp. Dal quale (morto Giouanni) mandato Teofilato Esarco in Italia, egli sapendo di douer' essere mal veduto da gl' Italiani, che mal volontieri vbidiuano à i Greci, pensò prima di fermarsi in Roma, oue giunto sarebbe stato vcciso, se non fosse stato fauoreggiato dal Papa, con l'aiuto del quale passato à Rauenna instigò i Longobardi à muouer l'arme contra di Roma. Ma questi mouimenti furono acquetati dal Pontefice, che non tralasciò vfficio alcuno per conseruare la pace d'Italia. Onde Cuniperto Re de' Longobardi, depose l'arme, & nel settecento, e tre morì. Al quale Luitperto suo figliuolo fanciullo successe, che fu scacciato del regno da Ragomperto Duca di Turino otto mesi dapoi la morte del padre, restando Ragomperto Re, che fu figliuolo del Re Gundiperto. Et questi morendo anch'egli fra vn' anno, Ariperto suo figliuolo gli successe. Contra il quale con forte essercito venne Asprando tutore del Re Luitperto del regno escluso, & ne fu rotto. Et contra di lui anche Rotari Duca di Bergamo si mosse, che in grauissima battaglia rimase parimente superato, & morto, restando Ariperto Re vittorioso. In questo tempo medesimo Ferdalfo decimo Duca del Friuli, andato incautamente contra gli Schiaui, ch'erano venuti ad assaltarlo sino in casa, fu co'l fior della nobiltà Furlana tagliato à pezzi: essendo solo fuggito Munichi padre di Pietro Duca del Friuli, & di Orso Duca di Ceneda. Il quale mentre viene condotto prigione, salta da cauallo, & con le mani legate toglie la lancia à colui, che lo custodisse, & con essa feritolo, gittandosi d'alcune scabrose dirupi, se ne fugge. A Ferdalfo successe Coruuto, che hebbe poco dapoi Pemone Bellunese successore. Il quale di Ratberga sua moglie generò Rachi, Rathaito, & Aistulfo; il primo, & vltimo de' quali (come poi si dirà) furono Re. Con queste cose, & altre Ariperto posto in quiete il suo regno giustamẽte, & catolicamente visse. Contra di lui nel dodici venuto di nuouo Asprãdo con grãde essercito, in horrenda battaglia fu Ariperto rotto: il quale ritiratosi in Pauia, volendo indi fuggirsene p andare in Francia co' tesori regali, s'affogò nel Tesino; & Asprãdo vincitore questo medesimo anno fu fatto Re de' Longobardi. Il quale tre mesi dapoi morendo, Luitprando suo figliuolo gli successe, giouane catolico, valoroso, e forte. Nel qual tẽpo morì in battaglia Giustiniano II. che fu rimesso nell' Imperio senza naso, & senza orecchi, & scacciati i tiranni, restò vincitore Filippico, che fu suo successore. Cõ Luitprãdo Re de' Lõgobardi Paoluccio Doge de' Veneti fece lega per difendersi da' loro nemici: la grandezza de' quali

Luitperto XXV. Re de' Longobardi.

Ragomperto Re XXVI.

Ariperto XXVII. Re.

Orso Duca di Ceneda.

Asprãdo XXVIII. Re.

Luitprando XXIX Re.

Filippico Imp.

Lega de' Veneti cõ I ōgobardi.

Veneti,

Veneti, de' Longobardi, & del Papa in Italia era accresciuta tanto, che poca stima si facea dell'Imp. & meno ne fu fatta di Filippico, che dal Papa pronuntiato heretico, et pciò diuenuto odioso à tutti, gli furono cauati gli occhi, et fu anche scacciato dell'Imp. & nel suo luogo nel settecento quatordici fu messo Anastagio II. buon christiano: ma sfortunato Imp. Al quale Teodosio III. successe nel settecento dicesette, contra sua voglia creato da' soldati Imp. eßendo stato Anastagio scacciato dell'Imperio, & da Teodosio vinto. Il quale innanzi che passasse l'anno depose l'Imperio per timore, ch'egli hebbe di Leone capitan generale in Asia contra i Saracini, che gli veniua contra con nome d'Imper. onde Teodosio fuggito in vn monastero, diuentò monaco, & fu christiano da bene, & fece di nuouo nelle Chiese dipingere l'imagini, che Filippico haueua fatte cancellare. A lui adunque Leone Terzo successe questo istesso anno; nel quale morì Paoluccio Anafesto primo Doge Veneto in Eraclia, che hebbe Marcello Tegaliano Eracliano successore. Essendo poi seguiti gran dispareri tra Gregorio Pontefice, & Leone Imp. per la cosa dell'imagini in Italia, si suegliarono gran tumulti, prendendo molte città la protettione del Pontefice, & in Rauenna fu amazzato Paolo Esarco successore di Teofilato. Per le quali discordie, non perdendo Luitprando l'occasione, occupò Bologna, & molte altre città di quel contorno. & assediò Rauenna, ma non l'ottenne. Nelche Orso Ipato, che successe Doge de' Veneti al Tegaliano nel settecento venti sei, fauorì l'Imperio cōtra i Longobardi. Nel seguente anno, morto Serenio Patriarca d'Aquileia, cò'l fauore del Re Luitprando Calisto Triuigiano, & di Triuigi Archidiacono, gli fu successore, che fu XXXIV. Patriarca, al quale non piacendo, che la Sede Patriarcale stesse in Cormone castello, oue Helia Patriarca forse cent'anni prima l'haueua portata, egli andò à resiedere in Ciuidal di Friuli, escludendone Amatore quiui Vescouo. Di che sdegnato Pemone Duca del Friuli, che di Amatore era grande amico, fece prender Calisto, & lo carcerò nella rocca di Projicco, che anticamente Pucino fu detta. Diche hauendosi Luitprando Re hauuto grandemente à male, scacciò Pemone del Ducato, & in esso pose Ratchisio suo figliuolo, & mise Calisto in libertà, che lungo tempo godè il suo Patriarcato. Essendo dapoi nata contesa tra Iesolani, & Heracliani per cagione de' confini, furono i Iesolani da Sasino Vescouo di Ceneda, & da Tucherto Archidiacono di Belluno fauoriti, & per questa nimistà odiando i Iesolani il Doge, ch'era della città d'Eraclia, non gli prestauano la

Anastagio Imp.

Teodosio III. Imp.

Leone III Imp.

Marcello Tegaliano II. Doge de' Veneti.

Paolo Esarco XIV.

Orso Ipato Doge III.

Calisto Triuigiano Patriarca d'Aquileia.

Sasino Vescouo di Ceneda.

debita obedienza, per la qual cosa, volendo il Prencipe raffrenare l'insolenza loro, con molte genti assaltò Iesolo, i cui popoli posti co'l fauore d'alcune città terrestri in arme, seguì crudel zuffa; nella quale restò il Doge inferiore, con morte di molti de' suoi. La cagione della qual guerra essendo al Doge ascritta, egli fu da' suoi come seditioso vcciso l'anno vndecimo del suo Prencipato. Dapoi la morte del quale per sei anni, i Veneti non elessero alcun'altro Doge, ma crearono vn Maestro de' soldati; il cui vfficio era d'vn'anno, il primo de' quali fu Domenico Leone. Il secondo Felice Cornicula. Il terzo, & il quarto, essendo confermato, fu Teodato Ipato figliuolo del Doge Orso. Il quinto fu Giuliano Ceparío, ouero Ipato. Et il sesto Giouanni Fabriciaccio, che fu accecato dal popolo, & scacciato dell'vfficio, ritornando di nuouo la Rep. sotto il gouerno de' Dogi. Leone Imp. intesa la morte del suo Esarco, gli mandò successore Eutichio, che con sue genti sbarcò à Napoli tentando con la fraude, & con la forza d'opprimere il Papa: onde i Romani molestati da' Longobardi, & da gli Imperiali, domandarono pace à Luitprando, che la concesse loro con suo vantaggio. Due anni dapoi la creatione del Doge Ipato, occorse vno strano accidente nella christianità, che fu quasi cagione di grandissime riuolutioni: & questo fu, che Leone Imp. fece abbruciare tutte l'imagini de' Santi, di nuouo commandando arrogantemente al Pontefice, che facesse l'istesso ancor egli in Roma, & nell'altre parti occidentali. Il che Gregorio non volendo fare, co'l fauore de' Vinitiani s'armò alla difesa. Per li quali dispareri, che tra'l Papa, & l'Imp. ardeuano, fu dal Pontefice fatto vn Decreto, co'l quale liberò i potentati, & i Prencipi d'Italia dal vasallaggio, che teneuano all'Imperio. Il che fu cagione, che di molte città furono scacciati i ministri dell'Esarco; prendendo elle quelle forme di gouerno, che più loro piaceuano, senz'alcun rispetto dell'Imp. In questo tempo Pipino padre di Carlo Re di Francia, venne in Italia à leuare il capello di capo al Re de' Longobardi. La qual cerimonia vsauano di fare per riconoscimento di soggettione, & riuerenza, che portauano i Lōgobardi alla corona di Francia. Il che solennemente fatto, Pipino da Luitprando honorato molto ritornò in Francia. Questo Re Luitprando guerreggiò quasi di continuo in Italia co' Greci Imperiali: i quali mantennero sempre alla deuotion loro Napoli, Roma, Rauenna, & la Romagna, con altre città su'l Pò, che mai non vennero in poter de' Longobardi. I quali nondimeno, perche possedendo il rimanente ne haueuano la maggior parte, furono detti Re d'Italia, ancorche mai non la dominassero tutta.

Iesolani superano il Doge de' Veneti.

Nuouo gouerno de' Veneti co'l Maestro de' soldati.

Eutichio Esarco XV.

Leone Impe. leua le imagini delle Chiese.

Pipino viene à leuare il capello à Luitprādo Re de' Longobardi.

Città che nō vennero in potere de' Longobardi.

Andato

Andato poi Luitprando contra Rauenna, perche infestò con l'essercito i luoghi vicini à Vinegia, i Veneti con l'aiuto d'Ernesto Prencipe Estense, che fu generale di questa impresa, nel settecento quaranta, sprouistamente assaltarono i Longobardi, & valorosamente lor diedero memorabil sconfitta. Nella quale tra gli altri di stima restò morto Perdeo Duca di Vicenza, & prigione Ildebrando del Re nipote. Il quale dapoi liberato fu fatto Re. Questo Luitprando Re, che haueua in Vderzo la sua residenza, insieme con Calisto Patriarca d'Aquileta, e Triuigio Vescouo di Triuigi, composero la pace tra Giouanni Conte & Valentino Vescouo di Ceneda. I quali per lunghi litigi erano hormai stanchi. Il che auenne in questa maniera. Poi che i Re Longobardi (come dicemmo) riceuerono la christiana Religione, fu da loro piamente à diuersi Vescoui catolici concessi molti beni, & molti honori, & particolarmente à i Vescoui di Ceneda conferirono molti castelli tra la Piaue, e la Liuenza, li quali furono dapoi da gli istessi Vescoui infeudati à persone potenti, acciòche reggendogli con dominio continuato potessero in consequenza difendere anche con l'arme l'istesso Vescouato. I quali feudi essendo allhora nella persona de' Conte Giouanni, & per questo rispetto dominãdo egli li castelli, e le corti di Zumelle, di Valmarino, di Serraualle, di Fregona, di Regenzuolo, di Cordignano, di Cauolano, & di Forminica, nacque tra lui, & Valentino Vescouo di Ceneda controuersia. Per la quale, dapoi l'hauer litigato dinanzi à Calisto Patriarca d'Aquileia, finalmente interponendouisi Luitprando Re de' Lõgobardi, fece che le parti cessarono dalla contesa, rinouando il Vescouo le inuestiture ad esso Conte de i sopradetti luoghi, con retto, & legal feudo, & mero, & misto Imperio, in quel modo, che i suoi maggiori n'erano stati infeudati: & Filippo Arcicancelliere dell'istesso Re in Vderzo scrisse l'Instromento di questa infeudatione il giorno terzo d'Aprile dell'anno settecento trentanoue. Andò poi Luitprando contra il Duca di Beneuento, & quello di Spoleto, che ribellando s'erano accostati a' Romani, & seguita la battaglia presso Fano, riceuè da loro grã rotta: & passato à Beneuento castigò seueramente i ribelli; & priuolli anche dello stato. Et ritornato à casa giustamente, & religiosamente visse. Nel quaranta uno mancato Leone Imp. fu di lui Costantino V. suo figliuolo successore; si come anche Luitprando dapoi hauere illustremente regnato trentadue anni mancò nel quarantatre. Al quale Ildebrando successe; che dapoi sette mesi priuato del regno, hebbe successore Ratchisio Duca del Friuli. Il quale persuaso dal Papa si fece Mo-

Veneti aiutati da Ernesto Esten. & rompono i Lõgobardi.

Triuigio Vescouo di Triuigi.

Feudi del Vescouato Cenedese.

Costãtino V. Imp.

Ildebrando Re de' Lõgobardi XXX.

Ratchisio Re de' Lõgobardi. XXXI.

Aistulfo Re de' Lõgobardi. XXXII.

naco di S. Benedetto, & nel cinquanta rinontiò il regno ad Aistulfo suo fratello. Et nel Ducato del Friuli gli successe Radagasio ultimo Duca Longobardo. Aistulfo poi nel cinquantadue assediò Eutichio Esarco in Rauenna. Il quale, non potendo sostener l'assedio, fuggì in Grecia; onde Rauenna venne in poter d' Aistulfo, con Ferrara, con Faenza, & con altri luoghi vicini: Si che eccettuate l'Isole de' Veneti, & Roma con l'altre terre del Papa, il tutto in Italia era in poter de' Lõgobardi, & sotto Aistulfo loro Re. Il quale cõ Teodato Ipato figliuolo di Orso Doge (che diece anni prima fu ancor' egli fatto Doge) posti i cõfini ad Eraclia sua città al fiume della Piaue voltò i suoi pensieri verso Roma: dicendo, che se bene la tregua co'l Pontefice viueua, che nondimeno hauẽdo egli guadagnato l'Esarcato, di ragione, come Esarco a' Romani doueua cõmandare: onde occupato Narni, mandò Ambasciatori à Stefano II. Sommo Pont. minacciandogli di adoperar cõtra di lui ogni sua forza, se i Romani ricusassero di farsegli vasalli: cõ obligo di pagargli ogn' anno vn Ducato d'oro ꝑ testa. A che non hauendo il Pont. nè i Romani assentito, nel verno dell'altro anno, passato più innanzi cõbattè le terre del Pont. & guasto il paese, cinse Roma di pericoloso assedio. Dalla qual cosa cõmosso il Papa, hauẽdo indarno procurato aiuto da Costantino Imp. ch'era occupato nella guerra, che in Tracia facea co' Bulgari; & anche ꝑche tra loro nõ era buona intelligenza ꝑ la cagione già detta dell' Imagini, andò in ꝑsona in Francia à chiedere aiuto à Pipino Curto. Il quale dapoi che il Re Childeperto fu deposto del reggimento del regno, hauendo con la dignità di gran maestro sotto di se la Borgogna, la Neustria, l'Austria, e la Turingia; fu creato da' Baroni Re, alla qual cosa cõsentendo anche Zaccaria Papa, furono assolti dal giuramẽto di fedeltà, prestato à Childeperto; & allhora il Pontefice l'vnse, & coronò; dichiarãdogli successori Carlo, & Carlo Mano suoi figliuoli. Per le quali obligationi alla Sede Apost. l'anno seguẽte in aiuto del Papa passò in Italia contra Aistulfo. Il quale riceuuta nell'alpi vna rotta, si lasciò assediare in Pauia, oue cõuennero, ch'egli restituisce al Papa lo stato Romano; & che più non lo molestasse. Rimesso il Põtefice in Roma, & ritornato Pipino in Frãcia; nõ credẽdo Aistulfo, che i Frãcesi à richiesta del Papa fossero ꝑ ritornare più in Italia, non solo non restituì le città, come egli promesso haueua, ma nel cinquantacinque con grande essercito de' Longobardi mosse l'arme contra il Pontefice. Et posto nella Cãpagna il tutto à ferro, e à fuoco, strinse Roma con duro assedio tre mesi: per la qual cosa il Pontefice richiamò con instanza Pipino in Italia. Il quale, & per liberare il Papa, & per nõ lasciare

Teodato Ipato Doge IV.

Pipino Curto.

Pipino Curto viene in Italia contra Lõgobardi.

Aistulfo assedia Roma.

sciare ingrandir troppo i Longobardi, subito vi ritornò con grande essercito; & in più battaglie vinse Aistulfo, che assediato finalmente in Pauia, se gli rese; & acquistate Rauenna, Bologna, Mantoua, Cesena, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre terre, fece di quelle alla Chiesa libero dono. Et à questo modo la prouincia Flaminia fu detta Romagna: cioè giuriditt ione di Roma, & fu posto fine all'Essarcato d'Italia, dopo l'esser egli durato settecentocinque anni. Et Pipino co xl. Signori Logobardi, che menò seco p hostaggi, ritornò in Frācia; lasciādo Aistulfo in pace, che l'altr'anno caduto nella caccia da cauallo morì. Del quale Ratchisio Remone suo fratello (che fattosi monaco gli rinūtiò il regno) fu eletto successore dalla maggior parte de' Longobardi. Et similmēte Desiderio, ch'era stato Comestabile d'Aistulfo, & comandaua alle terre di Toscana, fu nominato Re, al quale Stefano II. co minaccie fece, che Ratchisio cesse il regno. Ma appresso i Vinitiani, essendo stati poco prima à Teodato Ipato Doge cauati gli occhi da Galla sotto ptesto, ch'egli volesse occupare la libertà della Rep. esso Galla hebbe il Prēcipato: ma p essere in molti vitij immerso, fu in breue tēpo priuato del Ducato, de gli occhi, & della patria, succedendogli nel cinquanta sei Domenico Mongareo. Al quale parimente nel settecento sessantaquattro p la sua tirānide, furono cauati gli occhi, & scacciato del Ducato, fu Doge Mauritio Galbaio, huomo di mirabile ingegno, & di singolar bōtà, che da Adriano I. Sommo Pont. ottenne il decimo anno del suo Ducato, ch'egli honorò la città di Vinegia del Vescouato creandoui primo Vescouo Obelalto Marino figliuolo di Encagro Tribuno di Malamocco. Et mācato il Re Pipino nel sessātaotto, risorsero noue difficoltà; pcioche Desiderio Re, quasi vn'altro diuenuto volto l'animo à far guerra contra il Pont. Al quale il seguēte anno Giouāni Patriarca di Grado fece q̄rimonia, & l'istesso fece Mauritio Doge, perche Desiderio affligesse i suoi sudditi dell'Istria, & fosse cagione, che i suoi Vescoui dell'istessa prouincia gli negassero la debita obedienza. Et, hauendo Desiderio conturbata Roma, & Rauenna, portando grande odio à Carlo figliuolo del Re Pipino, perche egli hauesse repudiata vna sua figliuola, che gli haueua data per moglie, à lui andò con suoi figliuoli Berta moglie di Carlo Mano, ch'era poco prima morto, & alla sua fede si raccommandò. I quali accettati da Desiderio volontieri procurò, che fossero dal Pontefice consacrati Re di Francia, si per far nascere odio tra il Papa, & Carlo, & cosi disunirli, come anche per rinouar la guerra in Francia; onde egli tanto più facilmente potesse occupare il resto d'Italia. Ilche non hauendo

Pipino ritorna in Italia contra Aistulfo e lo supera.

Città donate da Pipino alla Chiesa.

Essarcato finisce.

Galla Doge V.

Domenico Mōgareo Doge VI.

Mauritio Galbaio Doge VII

uẽdo dal Papa cõ lusinghe, & cõ promesse potuto ottenere, voltatosi alla forza, occupò Ferrara, Comacchio, & Faenza; stringendo gagliardamente Rauenna. Et contaminato con ribellioni, e correrie il rimanente dello stato Ecclesiastico, impaurito grandemente il Pontefice, ricorse per aiuto à Carlo figliuolo, e successore di Pipino Re di Francia; dicendogli, che tutte queste calamità egli pattiua per non hauer voluto vngere à richiesta di Desiderio i figliuoli di Carlo Mano Re di Francia. Carlo con allegro animo, risoluto di soccorrere al Pontefice, & all'Italia tutta, con grande essercito nel settanta tre vi venne; & hauendo Desiderio in vano tentato di serrargli i passi dell'alpi, fu da Carlo assediato in Pauia; & finalmẽte col fauore, & cõ l'aiuto anche de' Vinitiani superato, venne in mano di Carlo. Il quale, quantunque desiderasse d'estinguere tutti i Longobardi, non lo potè però fare; percioche, essendo essi stati tanti anni, e tante volte imparentatisi con gl'Italiani, non si poteua discernere quali veramente fossero ò non fossero Longobardi. Per la qual cosa Carlo si contentò, che essi habitassero la Gallia Cisalpina. In questo modo mancò in Italia il regno Longobardo: il quale, essendo incominciato sotto Alboino, che nel cinquecento sessanta otto (come fu detto) vi venne da Narsete inuitato, & nel settecento settanta quattro finito, continuò dugento, e sei anni sotto venti quattro Re Lõgobardi. I quali ancorche da molti siano per barbari, & nemici dell'Italia trattati: nondimeno chi ben considererà, trouerà, che si come da principio il regno loro fu aspro, & rigido: cosi dapoi riceuuta la christiana religione fu benigno, & riguardeuole; & con giuste leggi da loro fatte rettamente gouernato. I quali aspramente castigando i furti, le rapine, gli homicidi, gli adulteri, e gli altri delitti, procurarono che i sudditi potessero in libertà viuere sicuri. Essi fabricarono magnificamente monasteri, & chiese, stanze amplissime per li Vesconi nelle città, & i loro Vescouati arricchirono. Hebbero il Pontefice, e la chiesa in molta veneratione; & da loro molte illustri famiglie discesero, che sono state, & sono ancora d'ornamento all'Italia. Per la quale moltissime terre, & città parte ruinate ripararono, & parte da' fondamenti edificarono. Ma perche essi d'animo alto, vollero troppo ampliare il loro regno, non hauendo la fortuna accompagnata alla grandezza de i loro pensieri, quãdo più sperauano, occupando Roma, d'impatronirsi di tutta Italia (notabile essempio à tutti i Re dell'inconstanza dell'humane cose) furono dalla singolar virtù del Re Carlo del regno priuati.

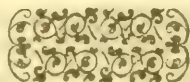
Carlo Re di Frãcia viene in Italia contra Longobardi.

Fine del regno de Lõgobardi.

Il fine del libro secondo.

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO TERZO.

CARLO Magno, liberata l'Italia da' Longobardi, vittorioso ritornò in Francia, & menò seco prigione Desiderio Re, lasciando nelle città da lui guadagnate suoi Vicari con titolo di Conti: & in particolare in Triuigi pose Henrico prencipe Estense. E tra l'altre cose memorabili accadute nella guerra da Carlo trattata, che siano al proposito nostro pertinenti, questa è, ch'essendosi Radagasio Duca del Friuli raccommandato al Re, & con giuramento obligato di fedeltà; nondimeno tessendo con animo pergiuro à Carlo insidie, fu dal Conte Orlando suo nipote figliuolo di Milone, & di Berta sua sorella, & da altri huomini valorosi nel primo assalto superato, & morto; facendo nuouo Duca del Friuli Henrico Francese suo nipote. Venuto Orlando con due mila soldati nel Triuigiano, per liberare questa prouincia da gran numero di Saracini (o tutre fossero reliquie d'altre barbare nationi) ridotto à manifesto pericolo

Henrico Estense regge Triuigi à nome del Re di Francia.

co' suoi

co' suoi soldati, si ritirò ad vna picciola fortezza, le cui vestigie ancora si veggono, oue hora è questa chiesa di S. Angelo, vn miglio lontana da Triuigi fuor della porta Altilia, ilqual luogo, essendo da' Saracini gagliardamente battuto, fatte orationi à Dio, & supplicato l'aiuto del S. Angelo, con l'arme in mano vscito Orlando arditamente contra di loro parte fugò, parte prese, & parte vccise: & riconoscendo per diuino miracolo si gran vittoria, egli fece consecrare questa chiesa à S. Angelo: per quello che nel priuilegio di questa indulgenza, concessa da Papa Leone, nell'istessa chiesa si conserua la memoria. E tra alcune vicine paludi dette la Goz, è vna strada alta e sassosa, che ancora si dice la strada d'Orlando, che continua sino à Musestre, & quiui con vn ponte passando il Sile conduceua in Altino. Laqual strada, dicono alcuni esser quella, di cui Antonino Imperatore fa mentione nel suo Itinerario, che andaua da Concordia in Altino. Mentre adunque Carlo Magno d'Italia partendo, ritornaua in Francia con mille caualli, & sei mila fanti Italiani, affrettandosi molto per preuenire i Bauari, che vniti con altre genti, voleuano assaltar la Francia, hauendogli incontrati gli ruppe, & fece prigione Tassilone loro Signore. Nella qual vittoria, essendosi fatta molta preda, ritornato che fu Buonamaro Veneto capitan generale delle genti, ch'Henrico d'Este haueua mandate co'l Re di Frãcia (co'l quale era andato anche Berengario d'Este suo figliuolo) non volendo Buonamaro quella preda con alcuno diuidere, fatta congiura di molti soldati, ch'erano per lo più Triuigiani, lo amazzarono: & portando anche odio grandissimo ad Henrico, si perche s'era mostro difensore di Buonamaro, si anche perche desiderosi di libertà, non lo vedeuano volontieri preposto al gouerno della loro città, & anche secretamente instigati da Rudegando Prefetto del Friuli, che non era punto amico d'Henrico l'vccisero, & misero in prigione Atestia sua moglie, con Ottone suo figliuolo d'otto anni. Mentre adunque Carlo Magno era occupato in questa guerra, stimando Costantino V. Imperatore, ch'egli non potesse prouedere alle cose d'Italia, vi fece muouer l'arme contra le terre, ch'erano soggette al Papa, & à Carlo: ma gl'Imperiali gagliardamente ributtati dal Duca di Beneuento, di Spoleto, e d'altre città, voltarono i pensieri altroue. Et nel settecento settanta sette, morto l'Imperatore Leone IV. suo figliuolo, fatto da lui prima Cesare, gli successe. Et egli poi mancato nell'ottanta due, hebbe Costantino suo figliuolo di dodeci anni successore. Mauritio Doge de' Veneti per suoi meriti, dapoi l'hauer gouernata la Rep. quattordeci anni, ottenne (il che ad alcun

Orlando venuto à liberar il Triuigiano da' Saracini.

Berengario d'Este

Triuigiani perche odiassero, & amazzassero Henrico d'Este. Ottone d'Este.

Leone IV Imp. Costantino Imp.

alcun suo predecessore nõ era più stato concesso) di potersi eleggere Giouanni suo figliuolo compagno nel Prencipato: che gode altri noue anni, rimanendo nel settecento ottanta sette Giouanni solo Prencipe, dapoi la morte del padre. Carlo Magno, poiche fu fatto Signor d'Italia (come si disse) mostrando la pietà del suo christianissimo animo à molte persone, & luoghi ecclesiastici concesse diuersi priuilegi, & honori: & particolarmente al Vescouo di Ceneda nel settecento ottanta otto confermò quel tratto di paese, ch'è tra la Piaue, e la Liuenza, che perciò fu Cenedese nominato. Nel nouanta sei Giouanni Galbaio Doge, tolse ad imitation del padre suo figliuolo Mauritio il giouane per cõpagno nel Ducato. L'anno poi settecento nouanta noue, ritornando Leone III Sommo Pontefice di Francia per andar à Roma, di doue era stato scacciato da' Romani, per l'odio, che gli portauano, passò per Triuigi; & essendogli andato incontra Fortunato Vescouo con tutto il clero, fu raccolto con grandissima pompa: & in Triuigi fermatosi alcuni giorni alloggiò con Fortunato nel palazzo del suo Vescouato. L'anno susseguẽte ritornato Carlo Re di Francia in Italia cõ Pipino, & cõ Lodouico suoi figliuoli per confermare il Pontefice in amicitia seco, venne subito nella Marca Triuigiana per punire coloro, che haueuano amazzato Henrico d'Este; & saccheggiato Triuigi, castigò rigorosamente gli autori, e i complici di questo delitto. Et liberata di prigione Atestia, & Ottone, lasciò Signor di Triuigi Berengario figliuolo d'Henrico; & passato nel Friuli fece anche tagliar la testa à Rodegando, perche persuase i Triuigiani ad amazzare Henrico. Carlo, acquetate queste, & molte altre cose in Italia, co i figliuoli, & molti Prencipi suoi sudditi, si fermò in Roma, oue dal Papa fu degnamente raccolto; & cõsiderando ch'in questo tempo la sede Imperiale era vacante, percioche Irene scacciato Costantino suo figliuolo dell'Imperio l'occupaua. Et conoscendo il poco valore, e l'infedeltà de' passati Greci Imperatori, che nelle cose dell'imagini, & in altri articoli per lo più dalla chiesa romana discordarono, il giorno di Natale dell'anno ottocento vno, mentre egli cantaua solennissima messa, con l'interuento di molti Cardinali, & con la presenza di Carlo, volendo mostrarsi grato di molti benefici, che la sede Apostolica da lui, & da altri Re di Francia haueua riceuuti, voltatosi al popolo al mezo della messa, disse, che dichiaraua, & creaua Imperatore sempre Augusto Carlo Magno, potentissimo, & inuittissimo Re di Francia, & di Germania; coronandolo con assenso, & applauso di tutti. Et similmente creò Re d'Italia Pipino, & Lodouico Re d'Aqui-

Priuilegi concessi da Carlo Magno al Vescouo di Ceneda.

Leone III Papa passa per Triuigi.

Carlo Re di Frãcia ritorna in Italia.

Carlo Re di Frãcia saccheggia Triuigi, & castiga i Triuigiani.

Berengario Estense Signor di Triuigi.

Carlo Magno Re di Frãcia fatto Imp.

Pipino Re d'Italia.

d'Aquitania suoi figliuoli. Onde la sede Imperiale, che da Costantino il Magno, era stata quattrocento settanta vn'anno prima portata in Costantinopoli, allhora passò in Francia: & essendo passati trecento trenta anni, ch'Augustolo fu vltimo Imp. di Roma, allhora fu fatto Pipino Re d'Italia. Nella quale, partito Carlo Magno, restò Pipino Re, & à questo modo Triuigi, e l'altre città restarono sotto il regno di Pipino. Ma i Veneti rimasero liberi, ne sotto questo regno furono compresi. Et dapoi seguita conciliatione, & pace tra Carlo, & Irene, che gouernaua l'Imperio orientale, i Vinitiani d'ambe le parti amici, si mantennero nella loro solita libertà; & Irene scacciata finalmente dell'Imperio solo per esser Donna, Niceforo le successe nell'oriente, & nell'occidente Carlo Magno era Imperatore Romano. Il quale nell'ottocento due, scrisse nuoue leggi; ordinando che fossero osseruate in tutte le terre dell'Imperio. Essendo (come s'è detto) nel Ducato Veneto Giouanni Galbaio, & Mauritio suo figliuolo, Obelerio Vescouo di Castello morì: nel cui luogo ad instanza dell'Imperatore fu sustituito Christoforo Greco fratello di Longino già Esarco. Il che, essendo di mala sodisfattione a' Tribuni Veneti, che in casa loro non vedeuano volontieri Christoforo dipendente dall'Imperatore in quella dignità, operarono che Giouanni Patriarca di Grado non solo non approuò la elettione di Christoforo, anzi che lo scõmunicò insieme con Giouãni Doge, che lo fauoriua. La qual cosa il Doge hebbe tanto à male, che mandò Mauritio suo figliuolo, & consorte nel Ducato con armata à Grado, oue preso il Patriarca, lo precipitò giù d'vn' altissima torre. Per la qual cosa Fortunato suo nipote, & successore nel Patriarcato, con Obelerio Tribuno di Malamocco passato in Francia à Carlo Magno, con lui tanto operarono, che ottennero, che Pipino suo figliuolo Re d'Italia mosse l'arme contra i Veneti. Et ritornati Fortunato, & Obelerio à Grado, i Duchi andarono con l'armata contra di loro. I quali sottraendosi da tanto pericolo co i loro partigiani hebbero ricorso in Triuigi: nella qual città aiutati da Pipino i Duchi, e Christoforo restarono tanto inferiori di forze, che nell'ottocento quattro, dapoi l'hauer sette anni in compagnia signoreggiato, fuggirono à Mantoua. Seguì poi tra Carlo, & i Veneti pace; con patto che i Veneti rimanendo neutrali, nõ fauorissero ne l'Imperatore, ne Pipino. Et nell'istesso anno Obelerio mentre era in Triuigi contumace, fu così absente creato Doge. Il quale prende Beato suo fratello per compagno nel Ducato. Ma parendo à Pipino, che i Veneti, partendosi dalla promessa neutralità, fauorissero

Triuigi sotto Pipino Re d'Italia.

Mauritio Doge precipita d'vna torre Giouanni Patriarca di Grado.

Obelerio Anteno-rio Doge VIII.

Pipino Re d'Italia cõtra i Veneti.

norissero l'Imperatore, ruppe la guerra contra di loro, (erano di già stati priuati del Ducato Obelerio, & Beato, & in lor luogo fatto Doge Valentino lor terzo fratello,) & con potentissima armata, hauendo Pipino occupato il lito, & Iesolo, Eraclia, Albiola, Pelestrina, & Chioggia, assaltato Malamocco, oue era la stanza del Doge, non si tenendo quiui i Veneti sicuri fuggirono all'Isola Riualta, trasferendoui la loro sede. Al qual luogo hauendo Pipino deliberato di passare con l'aiuto delle zattere, i Veneti considerando, che allhora si trattaua della somma della Rep. con ogni lor forza opponendosi nel tempo, che'l reflusso del mare era lor fauoreuole; & con celerità, & destrezza mirabile combattendo, ruppero le zattere; onde le genti di Pipino parte vccise, & parte affogate nell'acque con grande sconfitta furono superate. Ma facendo poi i Veneti pace con Pipino, terminarono questi trauagli. Et hauendo tutti questi tre fratelli Dogi Antenorij, prima che passasse il quinto anno finito il Prencipato loro, nell'ottocento none, fu creato Doge Angelo Particiaco (la qual famiglia hora Badoara è detta) & fu il primo, che fece residenza in Riualto, hauendo due Tribuni per compagni; senza i quali non poteua alcuna cosa deliberare. Nel qual anno, Leone III, ritornando di Francia da Carlo Magno Imp. passò di nouo per Triuigi; & imbarcatosi, per lo Sile andò à Vinegia: & per via di Rauenna à Roma. Haueua Carlo Magno tre figliuoli, Carlo, Pipino, & Lodouico. Al primo per testamento lasciaua gran parte della Francia, & la Germania. Al secondo l'Italia, la Bauiera, & altre Prouincie. Al terzo quella parte di Francia, che confina cō la Spagna, & la Prouenza con altri luoghi: ma essendo venuti à morte, viuendo il Padre Carlo, & Pipino, egli fece nella solennissima Dieta d'Aquisgrana nel tredeci nominar Cesare Lodouico suo ultimo figliuolo, & successore; & Bernardo suo nipote figliuolo di Pipino Re d'Italia; attendendo a riformar le leggi, & i gouerni suoi; & spendendo il rimanente della sua vita in souenire i poueri, et le chiese, nel quindeci morì, dopo l'hauer regnato nella Francia, & nella Germania quaranta sette anni, il decimo quarto anno del suo Imperio, christianissimo, & raro Imperatore, degno d'esser parangonato à ciascun altro ò antico, ò moderno che sia stato giamai. Angelo il Doge, hauendo fatta rifare Eraclia, che allhora fu detta Città nuoua; & essendosi Rialto per la guerra di Pipino ripieno di genti, furono sessanta isolette vicine co'l mezo de' ponti à Rialto congiunte. La onde formata vna gran città, i Veneti deliberarono quiui co'l loro Doge, & il loro Senato far residenza.

Veneti si ritirano in Rialto.

Pipino rotto da' Veneti.

Angelo Particiaco Doge IX.

Leone terzo passa di nuouo per Triuigi.

Eraclia detta Città nuoua.

Veneti co i ponti vniscono le loro isolette & formano Venegia.

Et

Et questa da tutta la prouincia Veneta fu detta Venetia, che hora Vinegia diciamo. Laqual città per singolar gratia di Dio non è mai stata violata da' nemici; ma s'è conseruata di continuo con felicissima libertà; & in questo tempo gloriosamente regna tra le più illustri città del mondo. Venuto il Doge à morte nell'ottocento venti sette, hebbe successore Giustiniano Partitiaco suo figliuolo. Al quale nel vent'otto successe Giouanni suo fratello, di cui nell'ottocento trenta sei fu Pietro Tradonico successore. Ma ritorniamo à Carlo Magno, alquale, come dicemmo, nell'Imperio successe Lodouico suo figliuolo, per la sua bontà cognominato Pio, che con grande apparecchio mosse l'arme contra quelli di Danimarca: & mandò Bernardo suo nipote in Italia, che di quella era Re; acciochè per li tumulti di Roma non vi seguisse qualche ribellione, & egli prendè per consorte nell'Imperio Lothario suo primogenito; & fece Pipino suo secōdo figliuolo Re d'Aquitania, & Lodouico terzo genito Re di Bauiera. Ma essendosi quelli di Danimarca ribellati contra Lodouico Imp. à quelli adherì anche Bernardo; il quale negando la debita obedienza al zio, occupò i passi dell'alpi per difendersi; onde fu dall'Imp. nella Dieta d'Aquisgrana pronontiato ribello: & da Lodouico superato, & condotto prigione in Francia, fu condennato à morte. Nel cui luogo, fu dall'Imp. fatto Lothario Re d'Italia. Et essendo nata difficoltà quali città d'Italia appartenessero all'Imperio, & quali alla Chiesa, Lodouico, mostrandosi grato verso la Sede apostolica, nell'ottocento venti quattro le fece dono di molte città di Toscana; confermandole anche la Romagna, & l'Essarcato di Rauenna. Et dimorando in pace, i suoi figliuoli medesimi, a' quali egli hauea diuisi gli stati suoi, gli voltarono contra l'arme, & poi fingendo di pacificarsi lo presero, & priuandolo delle insegne Imperiali, lo fecero entrare in vn monastero. Ma vn'anno dapoi, accortisi dell'errore loro, lo ritornarono alla primiera dignità; & prestatagli obedienza, egli morì Imp. lasciando Lothario suo maggior figliuolo successore nell'Imperio occidentale, & ne' Regni, ch'egli hauea nella Francia, nella Germania, & nell'Italia. Ma à Lodouico, & à Carlo (similmente suoi figliuoli) lasciò la Bauiera, & l'Austria. Del qual testamento niuno si contentò; parendo à Lodouico, & à Carlo d'hauer hauuto troppo poco; & Lothario come primogenito pretendeua il tutto. La onde tra loro trattarono asprissime guerre: nelle quali, essendo restato in due battaglie Lothario superato, fu costretto à pacificarsi co' fratelli, con suo gran disauantaggio: hauendo col nome Imperiale hauuta la Gallia Nerbonese,

Giustiniano Particiaco Doge X.

Giouanni Particiaco Doge XI.

Pietro Tradonico Doge XII.

Lodouico Pio Imp.

Bernardo figliuolo di Pipino Re d'Italia.

Lothario Re d'Italia.

Nerbonese, & le prouincie, che sono fra il Reno, e la Mossa) che da esso Lothario prenderono il nome di Lotheringia) vna parte della Borgogna, & la Lombardia con tutto questo tratto d'Italia. Lodouico hebbe la Germania. Et Carlo, detto il Caluo, la Francia. Venuto dapoi Lothario in Italia, fu in Roma da Papa Sergio incoronato, & dichiarito suo figliuolo suo successore. Il quale Lothario, ad instanza di Massentio XXXVIII. Patriarca d'Aquileia, nell'ottocento quarantadue ordinò che tutti i Vescoui di questo Patriarcato facessero vn Sinodo; che in Mantoua ragunato, fu conchiuso, che la dignità Metropolitana, si ritornasse in Aquileia. Al quale Sinodo, non volsero i Vescoui Istriani venire; ancora perseuerando in voler esser consecrati dal Patriarca di Grado. Ma poi, astretti da i Vescoui di terra ferma, assentirono à questa restitutione di Sede Metropolitana in Aquileia.

Sede Patriarcale restituita in Aquileia.

Nel medesimo tempo i Mori d'Africa il cui Re era Sabba, di nuouo vennero à danneggiare l'Italia, assaltando la Sicilia, & Taranto. Contra i quali, essendo i Vinitiani andati, vnitisi co'l Greco Imperatore, vicino à i liti di Crotone, fu in sanguinosa battaglia l'armata Greca per la maggior parte rotta, & posta in fuga; & la Vinitiana presa, & sommersa da' Mori. Nel qual caso infiniti Vinitiani dall'acqua, & dal ferro, restarono estinti: & poco dapoi correndo la vittoriosa armata de' Barbari in Dalmatia, saccheggiò alcune terre, & prese nel golfo di Trieste le naui Vinitiane, che ritornauano di Soria, cariche di mercantie, amazzando crudelmente tutti i Vinitiani, che con esse erano. La onde grande fu il dolore, & lo spauento in Vinegia. Ma voltatosi Sabba verso Ancona, fu la sua armata da grandissima fortuna di mare fracassata; onde furono i Vinitiani, e l'Italia tutta da grandissimo pericolo liberata.

Sabba Re de' Mori Africani assalta l'Italia.

Vinitiani afflitti.

Volendo Lothario Imperatore, far penitenza de' suoi peccati, diuise i suoi stati à questo modo. A Lodouico suo primogenito, & successore nell'Imperio diede quanto egli possedeua in Italia. A Lothario suo secondo figliuolo la prouincia di Lotheringia, e l'altre terre, che egli haueua in Francia, & in Germania, vicine al Reno. Et à Carlo suo terzogenito tutta la Gallia Nerbonese. Et egli nell'ottocento cinquanta sei si fece Monaco; hauendo anche prima concesso l'Isola di Grado ad Hendelmario XLI. Patriarca d'Aquileia. Essendo stato nell'ottocento sessanta quattro d'alcuni congiurati vcciso il Doge Tradonico, mentre egli ritornaua senza alcun sospetto dalla Messa (percioche à questi tempi, si come le guerre de' barbari afflissero la Vinitiana Rep. così le

Lodouico II. Imp.

ciuili discordie internamente la trauagliarono) Orso Particiaco gli successe. Et essendo Lodouico Imperatore venuto à morte nell'ottocento settanta sei, Carlo Caluo Re di Francia, & Lodouico di Germania fratelli, & zij del morto Imperatore pretendeuano di succedergli. Diceua Carlo, che per hauer' egli maggior titolo, haueua anche in ciò ragion maggiore. Et Lodouico per esser di maggior età diceua à se quella corona appartenere. Ma perche delle liti, & delle differenze de' gran Prencipi l'arme, e la forza sogliono essere per lo più il Giudice; perciò ad vn tratto amendue armatisi, Carlo per esser più vicino all'Italia, con grosso essercito primieramente vi entrò, & andato à Roma, fu da Papa Giouanni incoronato. Ma Lodouico, mentre egli metteua insieme vn grande essercito in Germania, morì in Francfort, lasciando tre figliuoli. Lodouico che hebbe la Sassogna, la Turingia, e la Frisia con le loro prouincie, con nome di Re della Francia Orientale. Carlo Mano la Bauiera, l'Austria, la Carinthia, la Schiauonia, la Boemia, & la Morauia, con nome di Re di Bauiera. Et Carlo hebbe la Sueuia, & la Franconia con tutto il resto di Germania, & con alcune città di Lotheringia, con titolo di Re di Lamagna. Contra i quali nipoti venendo Carlo Imperatore da essi rotto, & superato, con poco honore, ritornò à dietro. Et dapoi l'hauer guerreggiato co i Mori africani, mancò nell'ottocento settanta otto. Poco prima, imperando nell'Oriente Michele, il regno de' Bulgari riceue la christiana fede; & essendosi molto consultato, e trattato, se douessero riceuere sacerdoti Latini, o Greci, fu nel Concilio Costantinopolitano deliberato, che fossero sotto i Latini. Per la qual cosa Giouanni VIII. sommo Pontefice, questo istesso anno, fece scelta di tre huomini dottissimi, & prudentissimi, che furono Siluestro Sudiacono, Leonardo Anconitano, & Domenico da Triuigi; & mandolli à disciplinare nella christiana fede quella rozza, e barbara natione: Il che ottimamente fecero. Morto Carlo Caluo Imperatore Lodouico suo figliuolo successe nel regno di Francia, & poi anche nell'Imperio: ma con molte difficoltà. Percioche Carlo Crasso suo fratel cugino Re di Germania voleua egli da Papa Giouanni esser eletto Imperatore, & inclinando il Pontefice all'elettione di Lodouico, i fautori di Carlo fecero prigione il Papa. Della qual presura fuggito, egli andò in Francia à Lodouico, & lo incoronò Imp. e seco si fermò vn'anno. Et essendo anche da Romani dichiarato Carlo Imp. & perciò guerreggiando insieme, i Mori africani di nuouo assaltarono l'Italia. Nella quale il Papa,

Orso Particiaco Doge xiij

Carlo Caluo Imp.

Domenico Triuigiano và à disciplinar i Bulgari.

chiamato

chiamato da Carlo Crasso ritornò, e gli infedeli si partirono. Et vedendo come meglio l'Italia, e Roma era stata da Carlo, che da Lodouico difesa, annullando l'incoronatione di questo, creò quello Imp. Per la qual cosa douendo risorgere maggiori guerre per opera d'altri Prẽcipi, si pacificarono, con patto ch'amẽdue hauessero il nome d'Imp. E tra loro si diuidessero la Lothoringia, & l'Italia. Ma poco dapoi morto Lodouico in Francia nell'ottocento ottanta, senza contradittione alcuna Carlo III. detto Crasso dell'Occidente restò solo Imperatore. Del quale si legge vn rescritto, che cõmanda che la Chiesa di S. Giorgio, & le Corti di Trauaio, e Biagio nella valle di Belluno, che già da vn' Aldo furono fabricate, & alla Chiesa Bellunese dedicate, siano rilasciate con le sue giuriditioni ad Aimone Vescouo Bellunese, & suoi successori: prohibendogli però l'imporre à questi luoghi alcun grauame: & ordinando che in essa Chiesa fosse ogni giorno celebrata vna messa per l'anima sua. L'anno seguente morì Orso Particiaco Doge di Vinegia, che cõtra i Saracini, & i Narentani mostrò prudenza, e valore; à cui suo figliuolo Giouanni successe. Il quale, hauendo hor con Pietro, & hor con Orso suoi fratelli signoreggiato sin' all'anno ottocento ottanta sette, morẽdo, hebbe successore Pietro Candiano, che contra Narentani cõbattendo in battaglia nauale di questa vita gloriosamẽte partì, dapoi hauer goduto il Ducato cinque mesi, succedendogli l'altr'anno Pietro Tribuno. Et nell'ottanta noue morì anche Carlo Crasso Imperatore catolico, & fortunato, che diede buona forma al gouerno d'Italia: & successe nello stato di Lodouico, & di Carlo Mano suoi fratelli, che in poco tempo senza heredi mancarono. Et passato in Francia, s'vsurpò il nome di Re di quella prouincia; essendo Carlo postumo fanciullo; poi ritornato in Germania, & caduto in infermità insanabile, gli fu fatto successore Arnolfo eccellente capitano, che prima da Carlo era stato fatto Duca di Bauiera, & di Carinthia; non hauendo Carlo, che fu l'vltimo della discendenza di Carlo Magno, lasciati figliuoli. Dimorando adunque Arnolfo Imp. in Germania, deliberò di venire in Italia per fauorire Formoso Pontefice, & ricuperare molte città, che in essa erano state occupate all'Imperio da alcuni Duchi, & Conti; fra quali era Berengario Duca del Friuli, & Guido di Spoleto, ch'essendo in Italia principali furono da Carlo il vecchio creati Cõti; acciochè potessero meglio resistere à i Frãcesi, & à i Longobardi. Ma attendendo essi ad usurpare quãto più poteuano, aspramente fra loro guerreggiauano: ma intesa la venuta dell'Imp. ciascuno d'essi disegnò d'vnirsi seco, ꝑ distrugger il nemico.

Carlo Crasso Imp.

Aimone Vescouo di Belluno.

Giouãni Particiaco Doge xiv.

Pietro Cãdiano Doge xv.

Pietro Tribuno Doge xvi

Arnolfo Imp.

Arnolfo Imp. viene in Italia.

Feltre distrutto, et riedificato da Arnolfo Imperatore.

Per la qual cosa Cesare fauorito da Berẽgario (che per esser signore del Friuli era come portinaio d'Italia) entrò per lo suo stato con potente essercito, & con altre terre distrusse Feltre, che poi fece riedificare, (la qual città, partiti i Francesi d'Italia, restò per molto tẽpo sotto i suoi Vescoui, che n'hebbero l'intero dominio) s'impadronì anche di molti luoghi, ch'erano di Guido; andato à Bergamo lo prese, & passato à Roma al dispetto de' nemici del Papa entrò nella città, & castigatili aspramente fu dal Pontefice incoronato. Poi prese alcune terre al Duca di Spoleto, et assediò la Duchessa in vna città; la quale fatto dare à bere ad Arnolfo vn suo licore, egli dormì tre giorni si profondamente, che fu creduto morto: & diuenuto indisposto (dato quel miglior' ordine, che potè all'Italia) ritornò in Germania cō sperāza di risanarsi più facilmente nel suo natio paese; nel quale viuuto assai felicemēte sino al nouecento vno, fu da vna horribil infermità, nella quale i pidocchi lo mangiarono, estinto. Intorno à questo tēpo fiorì Titiano Vescouo di Vderzo della città, & Diocese di Ceneda protettore; L'officio del quale ho io veduto in istampa. Egli nato in Eraclia nobile, e letterato; tratto dalla fama della santità di Floriano Vescouo d'Vderzo à lui se ne andò; dal quale fu consecrato; & poi andando Floriano alla corte regale per seruitio della sua chiesa, disse che, se fra l'anno egli non ritornasse, non più l'aspettassero. Nel qual tempo, non essendo venuto, ma andando per diuerse prouincie procacciandosi il martirio, gridato Titiano dal popolo d'Vderzo suo Vescouo, egli à Floriano andò, e pregollo à ripigliar il gouerno della sua greggia; il che hauēdo Floriano ricusato, Titiano al suo carico ritornò, nel quale santamēte morēdo, Iddio mostrò per sua intercessione molti grā miracoli. Le quali cose, hauēdo i suoi parēti intese, andati ad Vderzo, il sāto corpo una notte inuolarono, et in una nauicella postolo cō silētio partirono. Ma suegliatisi nell'aurora i custodi furono da essi, dal clero, e dal popolo d'Vderzo seguitati, et sopragiūti, mētre tra loro cōtendeuano, dicēdo gli Vderzini à se aspettare il corpo del loro pastore; et all'incōtro gli altri à se stessi appartenere, ch'erano suoi parēti, ꝑ cōsiglio d'un uecchio, che soprauēne, cessati dalla contesa abbandonarono il legno, il quale miracolosamente andò all'insù per la Liuenza fino ad un luogo chiamato Settimo, corrēdogli tutta uia cō grād' allegrezza le gēti dietro ꝑ le riue del fiume. Ma gli habitatori del luogo, intēdendo il corpo del loro ꝓtettore essere in q̄sta barca portato, la tirarono al lito, & bramosi di codurlo in Vderzo cō molte para de buoi, che posero sotto un carro nō potero indi leuarlo (il che per occulto giuditio di Dio auenne:

Di S. Titiano Vescouo d'Vderzo.

Floriano Vescouo d'Vderzo.

auenne; perche Vderzo doueua poco dapoi andare in ruina) & il buon vecchio, di nuouo apparendogli, per suo ricordo, lasciato il corpo sotto buona custodia, ritornarono alle case loro, & tre giorni di penitenza fecero, & digiunarono, Dio supplicando, che loro manifestasse il luogo oue à questo santo piacesse che le sue mēbra riposassero: hebbe vna deuota riuelatione, che, giunte due sue deboli giumēte sotto il suo carro, subito questo santo corpo à Ceneda conducesse. Il che con vn suo figliuolo essequēdo, auicinatosi alla città nuoui miracoli successero. La onde i Cenedesi fabricarono la Chiesa à S. Titiano consecrata, nella quale fu la Sede del Vescouo canonicamente trasportata, oue anche al presente egli si ritroua. Et così Titiano Santo volle che il suo corpo in Ceneda si fermasse, & di quel religioso popolo esser protettore. Ad Arnolfo Imp. successe Lodouico III. suo figliuolo, al quale gli Vngheri, che à questo tēpo erano formidabili, mossero guerra, & da loro anche egli fu rotto. Et in Italia, essendo (come si disse) potenti Prencipi, Berengario Duca del Friuli, & Guido Duca di Spoleto, che di Ministri, & Gouernatori s'erano fatti Signori, e Tiranni: Berengario occupò in questo tempo tutta la Lombardia, & si nominò ancor'egli Imperatore; dicendo l'Italia esser la vera Sede dell'Imperio Romano; & la Germania esser patrimonio de' successori di Carlo Magno. Ma all'incontro Lodouico, perche era figliuolo d'Imperatore, & perche discendeua da Carlo Magno, restauratore dell'Imperio, pretendeua ch' alla Germania aspettasse d'eleggere l'Imperatore. Per le quali diuisioni, gli Hunni popoli della Scithia detti Vngheri fatti più insolenti, che giamai fossero deliberarono di venire con potentissimo essercito all'acquisto d'Italia. La quale per ciò spauentata, elesse per suo difensore, & capo Berengario, ch'era il maggior Prencipe ch'ella hauesse. Il quale con gran celerità, messo insieme vn grande essercito di caualli, & di fanti, andò arditamente ad opporsi à gli Vngheri su l'entrata d'Italia; da' quali rotto, & vinto, fuggì nello stato di Milano: nel quale egli haueua gran potere. E gli Vngheri, signori della campagna, forse per lo spatio d'vn'anno, presero, saccheggiarono, & consumarono molte città d'Italia; & in particolare messero à ferro, & a fuoco il Friuli; & occuparono la città di Triuigi: della quale Adelberto era Vescouo: poiche piacque à Dio, che di tutte le calamità d'Italia Triuigi hauesse sempre la sua parte d'afflittione: della qual occupatione non ho potuto ritrouar particolare alcuno. Vinitiani sbigottiti per lo stratio di molte città vicine fatto dagli Hunni, con muraglie, con catene, & con ogni altro pos-

Lodouico Imp.

Berengario occupa la Lōbardia, & si chiama Imp.

Gli Vngheri in Italia fanno gran danni.

Triuigi preso da gli Vngheri.

 sibile

ſibile rimedio ſi apparecchiauano alla loro difeſa. Ma i barbari, inuitati dalle molte ricchezze, che intendeuano eſſere in Vinegia; & allettati dalla morbidezza della Vinitiana carne, che diceuano eſſer ſoaue, e delicata, (dilettandoſi eſſi molto di mangiare carne humana) arditamente con molti legni, gli aſſaltarono: & preſe alquante delle loro Iſole, abbruciati, & rubati Eraclia, Equilio, Chioggia, & Capodargine, ſi voltarono contra Rialto; & da più parti valoroſamente lo batterono. Ma Vinitiani (quantunque grauemente ſpauentati) riprendendo il ſolito ardire; & conſiderando che ſi trattaua di perder non pure la Rep. ma con tutte le altre coſe la vita iſteſſa; percioche eſſendo vinti ſarebbono ſtati ineſorabilmente ſcannati, & horribilmente mangiati; dalla diſperatione fatti più arditi, fortemente ma con gran timore combatterono; poiche gli Hunni confidati nella loro moltitudine, benche ineſperti delle coſe marinareſche, pareua che andaſſero à certa vittoria: nondimeno dapoi molti dubbioſi aſſalti, in general battaglia cō vittoria glorioſiſſima de' Vinitiani reſtaron gli Vngheri, rotti, vinti, affogati, & tagliati à pezzi, viuendo ancora Pietro Tribuno Doge, che venuto l'anno nouecento noue à morte, fu Orſo Badoaro in ſuo luogo poſto. Berengario, vedendo di non potere co'l ferro ſcacciar d'Italia queſte fiere genti, cacciò mano all'oro, metallo di maggior virtù, che in gran copia egli hauea ragunato di tutta Italia; e datane loro grā ſomma, eſſi di quello, & di molte prede ricchiſſimi, ritornarono in Vngheria. Ceſſate le guerre ſtraniere, ſecondo l'vſanza, l'inteſtine di molti Prēcipi Italiani riſorſero. Dalle quali diſſenſioni, Lodouico Imperatore pigliata opportuna occaſione d'aſſaltar l'Italia, & ſcacciandone Berengario, che co'l uſurpato nome d'Imperatore la dominaua, impatronirſene, venutoui con buon' eſſercito, dopò l'hauer combattuto con Berengario, ſi ritirò in Verona; doue à tradimento fatto prigione, & dato in mano di Berengario, egli fu de gli occhi priuo: onde di ſdegno ſe ne morì. Reſtando intieramente il dominio d'Italia in mano di Berengario. Et ſucceſſo à Lodouico nell'Imperio Corrado Duca di Franconia. Egli, quantunque ſaggio, & valoroſo, non ardì mai di venire in Italia contra Berengario: ma ben guerreggiò co'l Duca di Bauiera, & con gli Vngheri vittorioſamente. Et finalmente eſſercitando gran nimiſtà, & guerra con Henrico figliuolo d'Ottone (per lo cui conſiglio era ſtato fatto Imper.) venuto à morte anteponendo il ben publico alle priuate paſſioni, fece Henrico, che ſuo nemico era, Imp. & per eſſer meriteuole ad Euerardo ſuo fratello, lo preferì: & coſi Henrico nel decinoue gli ſuc-

Gli Vngheri aſſaltano i Vinitiani.

Vinitiani, ſuperano gli Vngheri.

Orſo Badoaro Doge XVII.

Berengario p forza d'oro ſcaccia gli Vngheri d'Italia.

Lodouico Imp. viene all'acquiſto d'Italia, & vi perde la vita.

Corrado Imp.

Henrico Aucupe Imp.

9

9

9

gli successe; continuando tuttauia Berengario nel dominio d'Italia. L'anno dietro il Doge Badoaro, d'animo innocente, bramoso di vita religiosa, rinontiò al prencipato; & fattosi monaco, visse, & morì nel monastero di S. Felice: al quale Pietro Candiano, figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge, successe. Nel qual tempo Capodistria, venne sotto la Vinitiana Rep. Et Ridolfo Duca di Borgogna, entrò in Italia, chiamato da molti Signori Italiani, che Berengario odiauano. I quali à Ridolfo accostatisi, Berengario fuggì in Vngheria, doue egli in priuata fortuna morì. Et Ridolfo con nome d'Imperatore restò Signor d'Italia. Nella quale, regnò tre anni prosperamente. Di Berengario restò viuo vn suo nipote, natogli d'vna sua figliuola, & del Marchese di Iurea, che Berengario ancor egli si nomò; il quale fece venire gli Vngheri in Italia, che sotto Falardo loro capitano posero l'assedio à Pauia; à che nō prouedendo Ridolfo, come bisognaua, i Pauesi sdegnati, chiamarono Vgo Duca d'Arli alla loro difesa; promettendogli di riceuerlo per loro signore con titolo d'Imperatore: il che piacendogli, con molte genti venuto in Italia, non hauendo Ridolfo ardire d'aspettarlo, ritornò in Borgogna. La onde Vgo restò Signore della maggior parte d'Italia; & si fece amico d'Henrico Imperatore. Il quale, hauendo vittoriosamente guerreggiato in Schiauonia, et in Dalmatia, superato Vincislao Duca di Boemia, & ottenuta Praga, vinti quelli di Danimarche, & finalmente ottenuta gloriosa vittoria contra gli Vngheri; riuscì nella guerra vittorioso, & nella pace giustissimo, & christianissimo. Et finalmente vedendo egli che per le dissensioni d'Italia, il dominio d'Vgo non era saldo, & fermo; bramoso di liberarla da' tiranni, che l'affligeuano, & riformarla, mētre nel nouecento trenta sette, faceua per questa impresa grande apparecchio, la inuidiosa morte lo rubò al mondo; hauendo in prima fatto Ottone suo successore nell'Imperio. Et similmente due anni dapoi morì il Doge Candiano; del quale Pietro Badoaro prencipe di singolar bontà fu successore; che dopo l'hauer goduto il Ducato due anni, nel nouecento quarantavno, Candiano figliuolo di Pietro Candiano Doge gli successe. Il quale raffrenata l'audacia de' Narentani, che con continui ladronecci trauagliauano lo stato Vinitiano, prese per compagno nel prencipato Pietro suo secondo figliuolo. Il quale, hauendo seditiosamente posta la città a manifesti pericoli di guerra ciuile; fu deposto del prencipato; giurando il clero, & i principali della città di nō lo rimetter più in quella dignità, ma egli hauute nel Friuli sei naue armate da Berengario oppresse alcuni legni Vinitiani. Per la qual cosa

Pietro Cādiano Doge xviij.

Ridolfo Duca di Borgogna scaccia Berengario d'Italia.

Gli Vngheri in Italia.

Vgo Duca d'Arli Signor d'Italia.

Ottone Imp.

Pietro Badoaro Doge XIX.

Pietro Cādiano Doge XX.

Cādiano suo padre, nel nouecento cinquanta due di doglia se ne morì. Nel qual tempo, Ottone II. Imperator Romano prencipe d'humanissimo ingegno, & d'animo veramente grande, ne i trent'anni, che godè l'Imperio, hebbe i maggiori trauagli, e le più aspre guerre, che alcun'altro Imperatore hauesse giamai; essendo pur in Italia Vgo tiranno, con nome d'Imperatore. Il quale oltre la Lombardia, ne occupaua grā parte. Et desiderando Berengario, il giouane di ribauere il Regno d'Italia, che da suoi auo, & zio era stato goduto; & del quale Ridolfo l'hauea priuato, co'l fauore d'alcuni Prencipi di Germania, & anche da alcuni Italiani, con essercito eletto venne contra Vgo; il quale diffidandosi de gl'Italiani, che poco l'amauano, trattato accordo con Berengario conuennero, che Vgo, partendo andasse al suo Ducato d'Arli, rimanendo Re d'Italia Lothario suo figliuolo, insieme con Berengario: e tanto fu essequito. Morto poi Vgo in Francia, & Lothario in Italia, Berengario ammogliatosi in Adeleida, (che fu consorte di Lothario, & figliuola di Arnolfo Duca di Borgogna) restò senza altro impedimento Signor d'Italia. Io trouo che questo Berengario nel cinquanta sei fece dono à Ricardo Vescouo di Ceneda di vn porto della Liuenza, chiamato Settimo, et della ragione dell'istesso fiume sino al mare dall'vna, et dall'altra riua di quello quindeci piedi, & della Selua di Gaio, & di Ghirano con la sua corte. Et che nel cinquanta noue inuestì Rambaldo Conte di Louadina, posta in questo territorio Triuigiano, oue è la Badia di Louadina, dall'istessa famiglia Collalta dotata, & hora posseduta dalle Monache degli Angeli di Murano. Ma à Berengario ritornando, dico che (nominato Alberto suo maggior figliuolo Re d'Italia) egli si chiamò Imperatore, & si diede à viuere tirannicamente. La onde non lo volendo il Pontefice, nè gli altri Signori Italiani sopportare, chiamarono Ottone à liberar l'Italia. Nella quale egli entrato, con cinquanta mila persone, giunto à Pauia liberò Adeleida, & se la prese per moglie. Et vedendo Berengario di nō poter resistergli, andò con Alberto suo figliuolo ad humigliarsegli: à quali Ottone perdonò; & ad Alberto donò alcune terre, & fece Berengario suo Luogotenente in Lombardia. Ma perche furono essi ingrati, (mentre l'Imperatore in guerre importanti era occupato, facendo molte crudeltà contra la Chiesa Romana, & contra molte città d'Italia) Ottone, pregato da gli Italiani à liberarli da' tiranni, mandò contra di loro Luitolfo suo figliuolo, con grande essercito. Il quale, hauendo con Berengario vittoriosamente combattuto s'infermò, & morì. La onde egli stesso venne in Italia con

forte

Berengario giouane viene all'acquisto d'Italia.

Lothario & Berengario Signori d'Italia.

Berengario solo Signore d'Italia.

Ricardo Vescouo di Ceneda.

Rambaldo Conte inuestito da Berengario di Louadina.

Ottone viene à liberar l'Italia.

Luitolfo figliuolo d'Ottone Imp. viene alla liberation d'Italia.

forte essercito; di che Berengario, & Alberto impauriti, & perciò ritiratisi in alcune fortezze, facilmente Ottone s'impadronì di tutta la Lombardia; & poi passato à Roma fu da Papa Giouanni XII. incoronato. Ma poi andato contra Berengario il Papa chiamato à se Alberto di Berengario figliuolo; & fatti cauar gli occhi ad alcuni Cardinali adherenti dell'Imperatore facendo solleuamenti contra di lui, se gli dichiarò nemico. Per ilche Ottone sdegnato, con gran furore ritornò à Roma; di doue il Papa fuggì sconosciuto, la elettione del quale, non essendo stata fatta legittimamente, di consenso d'Ottone, fu fatta nuoua elettione nel Ponteficato di Leone VIII, huomo singolarissimo. Et ritornato Ottone contra Berengario, & hauutolo nelle mani insieme con Alberto suo figliuolo, questi confinando in Costantinopoli, & quegli nel forte castello di Cracouia, liberò l'Italia, e le diede regola, & forma. Et concesse ad Azzo II. da Este l'antico suo stato, e'l reggimento delle Marche Anconitana, & Triuigiana. Di Azzo fu figliuolo Alberto, che successe al padre nello stato di Este, che apparteneua à primogeniti. Al quale Ottone Imperatore, confermò le sue giuridittioni di Este, di Monselice, di Montagnana, di Cerro, & di Calaone; dirizzando queste terre in Marchesato, oue prima erano con nome di Contea. Cerro, & Calaone furono dapoi nel mille dugento quindeci spianate, per la conuentione della pace, che gli Estensi fecero cô Padouani. Partito Ottone d'Italia, il popolo romano incostantemente scacciò Leone Pontefice, & rimesse nel seggio Pontificio Giouanni. Ilquale, hauendo dapoi infelicemente finita la vita sua, fu da' Romani eletto Benedetto V. Da che Ottone sdegnato, venne con essercito contra Roma; & dopo vn'horribile assedio, finalmente ottenutala, depose Benedetto, & rimise Leone nel Ponteficato. Et passato in Lombardia, pose suoi Gouernatori in tutte le città dell'Imperio, Egli nel nouecento sessanta tre donò alla città di Belluno, & alla sua chiesa Catedrale il castello di Polcenigo, sotto il titolo di S. Martino. La qual donatione fu anche dapoi confirmata da Corrado II. & da Federico I. Del qual castello furono poi infeudati i Conti da quello chiamati di Polcenigo dal Vescouo di Belluno, per li notabili seruitij da loro fatti à quella città: come dalle loro inuestiture appare. Passò poi Ottone in Germania, oue posò fin' all'anno 967. Nel qual têpo, hauendo inteso i molti solleuamenti de' Romani contra Leone, ch'era stato fatto prigione, & poi anche scacciato di Roma, venne di nuouo in Italia, con Ottone suo maggior figliuolo; andò à Roma; castigò i seditiosi con l'arme; acquistò

Ottone viene all' acquisto d'Italia.

Côtea degli Estensi eretta in Marchesato da Ottone Imp.

Ottone ritorna in Italia, & ottiene Roma.

Polcenigo donato dall'Imp. à Bellunesi.

Conti di Polcenigo infeudati dal Vescouo di Belluno.

le terre

le terre, che Niceforo Imperatore Costantinopolitano possedeua in Italia; rimise Leone nel Pontificato, (dal quale Ottone il figliuolo fu incoronato, & fatto nell'Imperio eguale al padre) & lasciata l'Italia in pace, questi Imperatori ritornarono in Germania; oue furono con grã de honore riceuuti. Et dapoi, nel nouecento settanta quattro, morto il padre, Ottone suo figliuolo gli successe. Et in Vinegia, essendo mancato Candiano, fecero i Vinitiani (contra il loro giuramento) Doge Pietro suo figliuolo insolente. Il quale, rifiutata Giouanna sua moglie, perche ella era vecchia, & scacciato anche da se Vitale figliuolo di lei (che fu poi Patriarca di Grado) prese per moglie Gualdera figliuola di Guido Signor di Rauenna, figliuolo di Berengario Imperatore. Dalla quale, hauendo hauuta grandissima dote, diuenuto per la parẽtella regale, & per le molte ricchezze superbissimo, tirannicamente facendo di sua voglia il tutto; assaltò con essercito Vderzo, incolpando gli Vderzini, che occupassero alcuni terreni di sua moglie; et messo il territorio à ferro, & à fuoco, abbruciò anche la terra. Il che alla Rep. spiacque sommamente per l'amicitia, ch'ella teneua con quella città. Della quale andate molte famiglie à patriare in Vinegia, (come nelle antiche croniche Vinitiane si legge) furono al gouerno della Rep. ammesse queste. Gli Arbolini chiamati anche Zepoli. I Barbetti, che fecero edificare la Chiesa di S. Maria Formosa. I Busnatici, da' quali fu fabricata quella di S. Seruolo. I Campoli, autori di S. Magno, & di S. Giacobo di Lorio. I Magni, che fecero la Chiesa di S. Vitale. I Viuiani. I Corni, da' quali fu la Chiesa di S. Eustachio fondata. I Deliaspinali. I Fontana. Et i Gattoli, fabricatori della Chiesa di S. Maria Maddalena; le quali famiglie sono quasi tutte hora estinte. Sdegnati adunque i Vinitiani dell'insolenza del Doge Candiano, che tirannicamente viueua; non volendolo più tolerare, armati assalirono il suo palazzo, nel quale egli s'era fortificato; & in quello appicciato il fuoco, mentre soffiaua vn grandissimo vento, l'abbruciarono tutto. La onde il Doge con vn suo bambino in braccio ne vscì; dimandando indarno la vita in dono al popolo, che furiosamẽte con molte ferite amendue amazzò; gittando i corpi loro nel macello à' Cani. Il qual fuoco tant'oltre passò, che abbruciò più di trecento case, & alcune Chiese. Et fu creato nuouo Doge Pietro Orseolo, che soccorse la città di Barri in Puglia; & con l'aiuto de' Greci uenuto à battaglia co i Saracini, con suo grand'honore gli superò. Questo Prencipe, hauendo quasi per forza accettato il prencipato, & gouernatolo giustamente intorno due anni, non volendo

Ottone III. Imp.

Pietro Cãdiano Doge XXI.

Vderzo abbruciato da Pietro Candiano Doge di Vinegia.

Famiglie nobili Vinitiane vscite d'Vderzo.

Pietro Orseolo Doge XXII

lendo finir la sua vita nella porpora: ma in penitenza de' suoi peccati; vna notte senza far motto ad alcuno di Vinegia solo si parti, & si santamente visse, che dapoi ch'egli fu morto in Guascogna, fece Iddio molti miracoli per sua intercessione. Al quale Vitale Candiano figliuolo di Pietro successe, che dopo l'hauer goduto il Ducato vn' anno, lo rinōtiò, & fatto Monaco visse nel monastero di S. Ilario; onde fu messo in suo luogo Tribuno Memo. Ma Ottone Terzo fu da ogn'vno riconosciuto per Imperatore, fuori che da Henrico Duca di Bauiera suo fratel cugino, figliuolo dell' altro Henrico, che fu fratello d'Ottone suo padre. Il quale essendo potente, e superbo, non gli volle prestar obedienza: il che per forza poi gli conuenne fare. Guerreggiò Ottone con Lothario, & poi con esso si pacificò per cagione de' tumulti d'Italia. Nella quale, Basilio Imperatore dell'Oriente entrò, per ricuperar le terre di Calabria, che già furono de' suoi predecessori, & in breue tempo ottenute molte vittorie, pose terrore à Roma istessa. Per la qual cosa Ottone, fatta pace co i Francesi, vēne anche egli in Italia; & andato primieramente à Roma (ou'egli fu incoronato) con grande essercito andò incontro a' nemici; da' quali in fiera battaglia superato, fu la maggior parte del suo essercito tagliato à pezzi. Egli confermò à Vianzesco, à Rambaldo, & à Giberto figliuoli del Conte Rambaldo tutti i beni, ch'erano stati loro concessi da i Re, & Imperatori nel contado Triuigiano con la corte di Louadina; & quanto possedeuano nel Cenedese, in Castelforte, & trà'l fiume Soligo, & Raboso. Et concesse anche questo istesso Imp. à Giouanni Vescouo di Belluno Vderzo, Polcenigo, & altri luoghi. Il qual Vescouo, acquistò molte ragioni, & castelli alla sua Chiesa. Ilche si dice, ch'egli facesse guerreggiando co i vicini. Et similmēte rinuestì Sicardo Vescouo di Ceneda, che da' Berengari era stato spogliato della giuriditione temporale, con tutti quei tributi, che ad esso Imper. erano debiti di Ceneda, & di quanto è dalla corte di Touena fino al fiume Mesco, & dal Campardo fino all'acqua della Ceruuta, & al Montegano. Scriue nondimeno Giouan Candido, che Rodoaldo XLIX. Patriarca impetrò da Ottone tutto questo tratto di paese, che è tra la Piaue, e la Linenza. Et similmente in altro luogo egli dice, che fu à Gothifredo LXI. & à Volderico LXII. Patriarchi da Federico Barbarossa concesso. Et altroue, che Marquado LXV. Patriarca riceuè sotto la protettione del Patriarcato Guecello, & Gherardo Caminesi, con Ceneda, Vderzo, Serraualle, & Valmarino. Ilche forse si deue intendere, quanto ad vna certa maggiorāza, che hanno i Patriarchi sopra i loro Vescoui:

Vitale Cādiano Doge xxiij.

Tribuno Memo Doge XXIV.

Confermatione de' loro priuilegi fatta alli figliuoli del Conte Rābaldo dall'Imp.

Giouāni Vescouo di Belluno.

Priuilegi fatti da Ottone Imp. à Sicardo Vescouo di Ceneda.

Vescouiò pure fosse per cagione d'honore (come spesso auiene) concessa titolarmente la dignità, senza che ne segua con l'effetto l'attuale dominio. Ora essendo Tribuno Memo Doge di Vinegia, huomo, che poco parlaua, & molto sapeua, contra di lui furon fatte alcune congiure; & al suo tempo essercitando publicamente crudele nimistà i Moresini, co' Caloprini; ne seguirono infelici spettacoli di scambieuoli morti. Et però temendo i Caloprini d'esser castigati dell'insolenze loro, andarono ad Ottone, ch'era in Verona; al quale promisero di fauorirlo ad occupare la libertà Vinitiana. La onde prima co'l prohibire che alcuno Italiano, non hauesse co' Vinitiani commertio; & con lo sbandirli da tutte le città dell' Imperio, gli trauagliò con fame crudele: per la qual cosa, furono in Vinegia ruinate le case de' Caloprini, & carcerati i lor figliuoli, con le loro mogli. Ma venuto nell' ottanta quattro à morte in Roma Ottone; & à lui Ottone Quarto suo figliuolo successo, fu la Rep. da soprastante pericolo liberata. Et rimessi i Caloprini nella patria, furono alcuni di loro amazzati da' Moresini fauoriti secretamente dal Doge. Al quale, nel nouanta vno fu fatto Pietro Orseolo successore. Nel qual'anno Rambaldo Conte figliuolo dell'altro Rambaldo, & Gisla sua moglie fondarono nel lor castello di Naruesa la Badia, detta di S. Eustachio di Naruesa; posta in questo territorio Triuigiano sopra la Piaue, dirimpetto à San Saluatore, oue è la villa di questo nome. Nel Prencipato dell' Orseolo detto fu la Vinitiana Rep. felice in casa, & fuori: perciochè questo Doge con l'armata raffrenò l'insolenze de' Narentani, che depredauano le vicine riuiere; acquistò Parenzo, Pola, & molte altre città dell' Istria, & della Dalmatia; & Zara di raccomandata se la fece suddita: & ottenute Traù, & Spalato, Curzola, Liesena, & Ragugi, ritornò à casa: doue con infinita allegrezza riceuuto, fu chiamato Doge anche di Dalmatia. Egli si fece amico, & compare d'Ottone Imperatore, che in Verona tenne alla cresima vn suo figliuolo, che perciò egli chiamò Ottone. Et pose tanto terrore à Giouanni Vescouo di Belluno, (che trauagliaua si sdegnosamente la Rep. che ne anche le preghiere, ò minaccie dell' Imp. lo poterono far mutar di proposito) che hebbe di gratia ad ottener la pace, con rifare ogni danno fatto per lui à Vinitiani. Venne questo Imp. incognito à Vinegia, per sodisfare ad vn certo suo voto, & menò seco Ezzelino Conte, che fu poi Duca di Bauiera, & Rambaldo antenato de' Conti Collalti, à cui nel nouanta quattro concesse vētiquattro Masi regali, posti in Naruesa, et in altre ville di questo paese,

Caloprini nemici de' Moresini.

Pietro Orseolo Doge XXV.

Rambaldo Conte.

Abbatia di Naruesa.

Giouāni Vescouo di Belluno nemico de' Vinitiani.

Rambaldo Conte di Triuigi.

sto paese, honorandolo del titolo di Conte di Triuigi. La qual prerogatiua fu anche dapoi à Rambaldo IV. nel mille cento nouanta due da Henrico VI. confermata: & fu Ottone secretamente più volte dal Doge visitato, & honorato. La onde in segno di gratitudine à lui, & à suoi successori concesse il Palio d'oro. Haueua Giouanni Vescouo di Belluno instigato anche Sicardo Vescouo di Ceneda ad occupare à Triuigiani alcune giuridittioni nell'Vderzino, sotto pretesto, che segli aspettassero: ilche, non hauendo Sicardo potuto con l'arme ottenere; hebbe il giorno vigesimo ottauo di Settembre di quell'anno dall'Imp. vn priuilegio con pena di cento Marche d'argento à quelli, che turbassero i suoi confini, che dichiarì essere dalla Piaue fino al mare, dalle marine al Montegano, oue egli corre nella Piauicella: & da questa Piauicella alla Liuenza: & da questo fiume sino al mare. Da che insospettito Pietro Orseolo Doge, di consenso di Vitale Patriarca di Grado, fortificò quella città, & anche Città nuoua, & co'l fauore dell'Imp. trattò co'l Vescouo, che gli rilasciasse quanto gli haueua occupato verso le marine, ne hauendo potuto accordarsi si compromissero in Henrico di Bauiera, ilquale gratificando il Vescouo, non veniua mai à risolutione alcuna. La onde di nuouo i Vinitiani mandarono Ambasciatori all'Imp. dolendosi dell'Arbitro; dal quale hebbero efficaci lettere di fauore, scritte ad esso Giudice, ricercãdolo, ch'egli douesse far restituire à Vinitiani quanto era loro stato dal Vescouo occupato: & mandò anche Brunone suo Caualiere, accio che operasse, che fosse terminata ogni difficoltà: ma ne percio si poteuano risoluere queste controuersie; non facendo il Vescouo stima di Brunone, confidato ne' fauori, ch'egli haueua da' Signori circonuicini. Da che sdegnati i Vinitiani, co'l consenso di Brunone, fecero vn'editto, ch'alcuno Vinitiano non potesse hauer cõmercio con quei di terra ferma; non lasciando più venire sali fuori, ne pregati dall'altre città, si vollero mai placare, per lo fauore, ch'essi haueuano dall'Imp. Ilquale venuto nel nouecento nouanta sei in Italia, per coronarsi l'andarono ad incontrare à Trento gli Ambasciatori Vinitiani, per giustificarsi seco. Dal quale ottennero di non essere astretti à rappacificarsi cò loro nemici, se prima non erano ristorati di quanto era loro stato tolto. Et andato parimente il Vescouo con molti nobili della Marca Triuigiana ad Ottone per giustificarsi; dapoi molte difficoltà, furono da Cesare riconciliati, facendo restituire alla Republica Iesolo, & quanto le hauea il Vescouo occupato. Questo Imp. (& anche prima Ottone II.) concesse tutto il paese del

Priuilegio di Sicardo Vescouo di Ceneda.

Differenze fra i Triuigiani, & il Vescouo di Ceneda.

Triuigiano, posto tra la Piaue, e la Liuenza, ch'era possesso da Longobardi alla Chiesa Patriarcale d'Aquileia, & ciò fecero perche Leone Patriarca era stato con sacrilega mano da Rodoaldo Longobardo veciso; come il Sabellico afferma; & donò anche alla Chiesa Catedrale di Triuigi, consecrata à S. Pietro, Asolo castello piaceuolissimo, posto ne gli ameni colli del Triuigiano, con la sua chiesa, come dal priuilegio si vede; essendo Vescouo di Triuigi Rozzo. Il quale, si come alcuni anni prima à Felice egli era successo, così poco dapoi, hebbe nel Vescouato Gregorio successore. La qual donatione, fu poi anche nel mille cento cinquantaquattro confermata da Federico Imp. à Biancone Vescouo Triuigiano. Chiamato poi Ottone à riformar l'Italia da Papa Giouani XVI. nel nouecento nouantacinque, vi venne con potente essercito. Et passato à Roma, quiui pacificamente riposò alcuni giorni; & poi, pregato da' Romani, andò contra le città di Capua, & di Beneuento, che con loro guerreggiauano; & le rese loro amiche. Morto intanto il Pontefice, gli fu fatto successore Gregorio V. zio d'Ottone, che solennemente lo vnse, & incoronò. Et stabilite le cose di Roma, egli passò in Lombardia, doue visitate le città dell'Imperio, se n'andò in Germania. Ma i Romani, che non vedeuano volontieri Gregorio nel Ponteficato, dicendo essere stato posto in quella dignità con violenza, con l'aiuto di Crescentio tiranno, lo scacciarono di Roma, surrogandogli il Vescouo di Piacenza, che chiamarono Giouãni XVIII. Ma Gregorio, fuggito in Germania, fece ritornare Ottone in Italia. Il quale, concesse al Conte Rambaldo vn castello in Rouigno, Naruesa, Giauera, Vedelago, con altri luoghi del Triuigiano; & giunto à Roma fece morire Crescentio, & accecare il falso Papa, rimettendo Gregorio nella Sedia Papale. Il quale nel nouecento nouanta sette, co'l consenso d'Ottone, fece nuoua elettione dell'Imp. & leuandola a' Romani, la trasportò in Germania; volendo che sei prencipi, hauessero facoltà d'eleggere il nuouo Imp. tre de' quali prelati fossero, cioè gli Arciuescoui di Colonia, di Magontia, & di Treueri, fatti Cancellieri d'Italia, di Germania, & di Francia. E tre secolari, cioè il Conte Palatino del Rheno, che serue l'Imperatore à tauola; il Duca di Sassonia, che gli porta la spada, & il Marchese di Brandeburgh suo cameriere; & in caso di egualità de' voti vi entrasse il Re di Boemia suo coppiere; acciochè quello, che fosse eletto dalla maggior parte fosse chiamato Re de' Romani, & non hauesse nome d'Imperatore Augusto fin ch'egli non fosse incoronato dal Papa, come hoggidì s'osserua; nè potessero essere ammessi all'Imperio, se non Ger-

Asolo castello donato da Ottone al Vescouo di Triuigi.

Felice, Rozzo, Gregorio & Biancone Vescoui di Triuigi.

Ottone Imp. chiamato à riformar l'Italia.

Ottone Imper. ritorna in Italia.

Rãbaldo Conte.

Elettione dell'Imp. tolta a' Romani, & data a' Germani & come si faccia.

Germani: fosse fatta l'elettione nella città di Francfort, & l'eletto incoronato Re de' Romani in Aquisgrana. Della qual cosa sdegnati i Romani, per esser priui del uoto attiuo, & passiuo nell'elettion dell'Imperatore, non potendo tolerare che i Tedeschi li dominassero, congiurarono contra Ottone, & tagliati à pezzi molti de' suoi soldati, lo assediarono nel palazzo del Papa; tentando con terribil furia d'ucciderlo. Ma postosi in questa mischia arditamente Henrico di Bauiera, & Vgone di Este principali Signori, che allhora fossero con l'Imperatore, impedirono il furore de' Romani, & lo fecero trauestito, & sconosciuto fuggir di Roma; & cosi da euidente pericolo sottratolo, gli saluaron la vita. La onde in segno di gratitudine d'vn tanto seruitio (che accumulo mirabilmente i molti meriti, & proprij, & hereditarij di Vgone, con quella corona) Cesare gli confermò lo stato, che haueua il padre; dandogli appresso il gouerno della Toscana, & la sopra intendenza di tutta Italia; con nome di Marchese di quella. Per la qual cosa per lo innanzi nominandosi semplicemente il Marchese per eccellẽza, s'intenderà l'Estense: poiche cosi essendo da molti Historici senza altra particolare aggiunta nominato, per questa sua prerogatiua d'Italia di lui s'intende.

Henrico di Bauiera, & Vgone Estense saluano la vita all'Imp.

Nel mille erano in Vicenza due huomini di grande autorità seditiosi, e tra loro nemici: l'vno era Felice, & l'altro Mario suo nipote, nato d'vna sua sorella; costoro desiderosi per ambitione di cose nuoue, oppressero la liberta della loro patria: della quale fu finalmente da Mario scacciato Felice, che ricorse à' Padouani. I quali stimando questo esser vn'inganno, non lo vollero in Padoua riceuere. La onde Mario à loro subito mandati suoi Ambasciatori, & dimandata la pace, che prima Felice gli hauea negata, l'ottenne: restituendo i Padouani à' Vicentini Aureliano loro castello. Et dimandando Mario certa quantita di soldati à' Padouani, nè volendoglieli essi concedere, vedendo la diffidenza loro, cercò di rappacificarsi cò' Veronesi: i quali alla pace assentirono, se Montebello era da' Vicentini distrutto; altrimenti lor minacciauano la guerra; & di aiutar Felice con ogni potere. Ma non volendo i Vicentini distrugger' il castello, si confederarono con Rodolfo Duca di Trento: dal quale Mario hebbe dugento soldati, & per hauer' anche aiuto da Triuigiani egli promise sua sorella per moglie à Sigisberto Prefetto di Triuigi; onde fu da questa parte anche soccorso di molti caualli, & di molti fanti. I Veronesi, intesi questi successi, impauriti ricercarono aiuto da' Padouani: i quali con Mario si pacificarono. La onde i Veronesi fauoriti da' Bresciani, mossero guerra à' Vi-

Fattioni Mariana, & Feliciana in Vicenza.

ra à Vicentini. Per la qual cosa Mario supplicò da' Padouani aiuto; ma co'l mezo de i già detti Rodolfo Duca, & di Sigiberto Prefetto, dato Montebello à Veronesi, che poi distrussero, seguì con Mario tregua: & poi data all'isteßo Mario Hegiltruda figliuola di Verde Veronese per moglie, ne seguì solenne pace. Et Mario per stabilirsi meglio nel dominio di Vicenza, assoldate molte genti per guardia della persona sua, sbandì i principali cittadini, tenendo per hostaggi i loro figliuoli; accio che per timor di loro, i padri non facessero nouità alcuna. Et fece andar le genti del popolo ad habitar ne i borghi fuori della città, per maggior sicurtà di quella, e la riempì di soldati; Ma fatto Mario odioso à Vicentini, tentò Felice di rimettersi in Vicenza co'l fauore di alcuni suoi adherenti, & de i fuorusciti Vicentini, di Gerioldo, & di Ansaldo Duchi del Friuli, & di Rodolfo di grande autorità, & potenza in Padoua. Il quale tirò anche nella sua volontà Tangiperto d'Vderzo, & Mansueto Prefetto d'Altino. Ma in tanto hauendo Mario inuitato Sigiberto Prefetto di Triuigi, & il Duca di Trento, & Verde suo suocero à Vicenza, per trattar cose importanti, mentre ciò fanno, auisato Sigiberto, essergli tese insidie, non hauendo potuto saluarsi in Asolo, nè sapendo doue ricouerarsi, finalmente con alcuni pochi suoi soldati, hebbe ricorso à Feltre; & concitato gran tumulto in Vicenza, Mario non si tenendo sicuro fuggì à Braganza: & da' suoi nemici Vicentini, da Rodolfo Padouano, & da altri seguitato, fu vcciso, & lacerato. Et nel medesimo tempo Felice in Padoua morì; & à questo modo terminarono le fattioni Mariana, & Feliciana, che haueuano confusa, & perturbata, non solo Vicenza: ma Triuigi ancora, & altre terre di questa regione. Questo isteßo anno, Ottone Imp. donò al Conte Rambaldo i beni, doue la Posthuoma si ferma nella Piaue: & dall'altra parte fino alla via Asolana; & poi da quel luogo, doue si ferma nel Musano, & dal Musano fino in capo à Montebelluna per la via di Rouigo, che termina in Piaue, con molti altri beni espressi nel priuilegio. Et due anni dapoi fu di veleno vcciso, prima ch'egli si partiße d'Italia. Dopo la cui morte, nō essendo gli Elettori d'accordo, i principali di questa Marca, & di Lombardia, crearono Re d'Italia Arduino Conte di Verona, come affermano Vgo Concordiano, & Giouanni Sagorino Ferrarese, scrittori di que' tempi. Ma essendo poi stato da gli Elettori in Francfordia eletto Henrico II. che fu dall' Arciuescouo di Magontia vnto in Aquisgrana, dapoi hauer egli guerreggiato con Roberto Re di Francia, figliuolo d'Vgo Capuccio, vsurpator di quel regno, & con

Rābaldo Conte honorato da Ottone Imp.

Arduino Conte di Verona

Henrico II. Imp.

con Boiſlao Duca di Boemia, preſe per moglie, sforzato dalle preghiere de' Prencipi dell'Imperio, Amigonda figliuola del Conte Palatino, Donna di ſantiſſimi coſtumi: i quali di commun volere, caſtamente viſſero ſino alla morte. Et diede Henrico Griſella ſua ſorella, ò foſſe nipote, di bellezza incomparabile à Stefano Signore d'Vngheria; & allhora chiamato Re. Il quale per hauerla per moglie ſi fece christiano, & poi ſi perfettamente viſſe, che fu poſto nel numero de' Santi. Et venuto poi Henrico in Italia, ſdegnato contra coloro, che ribellando all'Imperio, haueuano creato Arduino Re, ſeguì tra le genti Ceſaree, & Italiane appreſſo Trento vn fatto d'arme. Et andato in Germania, di nuouo l'altr'anno ritornò in Italia con potente eſſercito, prendè Verona; eſſendo Arduino fuggito in Toſcana; dal qual'eſſempio, ſgomentati gli altri, ritornarono all'obedienza dell'Imperio. Et nel mille noue, mancato Pietro Orſeolo, nel Ducato Vinitiano, ſucceſſe Ottone ſuo figliuolo; huomo di gran bontà, & valore, che hebbe per moglie vna figliuola del Re d'Vngheria. Il quale ruppe in terribil battaglia gli Adriani, che infeſtauano le terre della Rep. vicine à Loreto: & miſe in fuga Marcimuro Signore in Crouatia, che con ſpeſſe ſcorrerie trauagliaua i Zaratini. Viſitò con l'armata la Dalmatia, & l'Iſtria; & le confermò in fede. Et ritornato à caſa con ſomma laude per le coſe da lui fatte, gli fu da alcuni congiurati raſa la barba: & confinato in Grecia, nel mille venti quattro quiui morì. Ma l'Imperatore di nuouo con grande eſſercito ritornò in Italia, & nel camino, viſitando Milano, & l'altre città dell'Imperio, arriuò à Roma; doue da Benedetto VIII. fu ſplendidamente raccolto, & incoronato. Liberò Capua, ch'era aſſediata da gli infedeli: & nella Puglia racquiſtò molte terre dalle mani de' Greci. Aſſediò, & preſe Troia; & di nuouo andò à Roma; Et ritornando poi in Germania, egli paſsò per la Lombardia; dando nelle città Imperiali belliſſimi ordini; & nel mille quatordeci venuto in Triuigi, raccolto da Gregorio Veſcouo ſucceſſor d'Almerico, pacificò i Triuigiani con le terre vicine. Et, eſſendo difficoltà tra Feltrini, & Triuigiani per occaſione de' confini, Ceſare delegò la cognitione di queſto negotio ad Azzo de gli Azzoni; nella cui caſa (come appare da ſcritture antiche dell'Archiuo Triuigiano) eſſo Imperatore alloggiò; & gli fece vn priuilegio; dal quale appare queſta famiglia de gli Azzoni eſſer diſceſa di Saſſonia, del ſangue de' Marcheſi di Moferato; Ilche dal Sanſouino è confermato nel ſuo libro delle famiglie Illuſtri

Henrico in Italia.

Henrico Imp. ritorna in Italia.

Ottone Orſeolo Doge xxvi.

Henrico Imp. ritorna in Italia.

Henrico Imp. in Triuigi.

Almerico, et Gregorio Veſcouo di Triuigi.

Azzo de gli Azzoni.

Azzona famiglia.

d'Italia, fra le quali egli pone anche l'Azzona; Et, si come nell'altre sue città questo Imperatore diede norma, e regola, così volle anche riformar il gouerno di Triuigi, ch'era assai confuso. Perciochè dapoi che i Longobardi furono d'Italia da Carlo Magno, come si disse, dugento e quarant'anni prima scacciati, (come ad altre città auenne) fu Triuigi parte con varia fortuna da diuersi Re, e tiranni, co'l mezo de' loro ministri, gouernato; & parte sotto i loro Vescoui, che grandamente d'alcuni Imperatori fauoriti s'haueuano quasi interamente arrogato l'assoluto dominio delle città: ilche non piacendo à Cesare, egli ordinò, che in Triuigi co'l mezo di due Consoli (benche poi anche questo numero si facesse maggiore) che hauessero ogn'anno da esser eletti dal consiglio di Triuigi, & da lui approuati, & rimossi à suo piacere, fossero le cose ciuili, e criminali rettamente terminate; & che per li bisogni del gouerno politico in ciascuna città, fossero eletti altri vfficiali, & magistrati, secondo il loro bisogno, & secondo le loro antiche leggi, & consuetudini. Specificò la quantità del tributo, che da Triuigi, & dal suo contado ogn'anno egli voleua: riseruò à se intieramente le cose concernenti della pace, & della guerra: limitò, & riordinò la militia Triuigiana; & con prudenza, & amoreuolezza compose il tutto. Et, hauendo condotti seco nel suo essercito molti Baroni, à quelli donando castelli, & giuriditioni, fu cagione che molti Signori Oltramontani si fermarono in queste parti: come i Conti di Romano, ancorche sotto Ottone III. Alberico d'Olanda, dal quale gli Ezzelini discesero, fosse il primo di questa famiglia, che venne in Italia. Egli lasciò anche allhora in questo paese Guidotto suo Barone, dal quale i suoi discendenti Guidotti si nominarono, che fu padre di Gherardino, che acquistò il castello di Crispignaga, posto nei colli d'Asolo; Il quale dapoi con Ansedigio suo fratello, fabricò in questo territorio Triuigiano il castello di Selua, vicino al bosco del Montello: doue nella Chiesa di San Saluestro, si vede ancora vna sepoltura di i Guidotti: da che si conosce l'errore di Pietro Gherardo Padouano, che nella vita di Ezzelino da Romano confonde la casa Guidotta con la Collalta; credendo, che amendue vna sola fossero. Donò anche Henrico à Gherardo Maltrauerso suo caualiere il castello di Fonte, & quello di Pagnano posti nell'Asolano; & poi Gherardo fabricò la fortezza di Cies purè à piedi de' colli Asolani. Tolse anche Cesare sotto la sua protettione la Badia della Villa di Pero,

Consolato introdotto in Triuigi dall'Imp.

Famiglia da Romano.

Guidotti Signori di Crispignaga, et di Selua.

Gherardo Maltrauerso Signor di Fonte, di Pagnano, & di Cies.

Badia di Pero.

sotto titolo di San Pietro, da' suoi predecessori fondata, & così persuaso da Giouanni Patriarca d'Aquileia, gli donò la villa di San Paolo nel medesimo territorio, & la capella di San Martino; Et fatte molte altre cose, si partì d'Italia; & poi nel ventiquattro mancò. Nel qual tempo la Chiesa di Triuigi era retta da Rotari suo Vescouo. Et quest'anno al Doge Orseolo Pietro Centranico successe; che acquetò le ciuili discordie, per la passata congiura grandamente nella città infiammate, dalle quali Pepo L I. Patriarca d'Aquileia presa occasione, & dall'absenza d'Orso Patriarca di Grado (il quale per esser fratello del Doge Ottone, ch'era stato scacciato del Ducato, s'absentò ancor'egli per timore della contraria fattione, che preualeua) assaltò con l'arme Grado, & lo prese. La cui chiesa, era stata in Roma dal Pontefice, e sacro Concistoro, non senza contesa, dichiarata Metropolitana della prouincia Veneta; & finalmente fu poi anche trasferita in Vinegia nel mille quattro cento cinquanta, essendo allhora Patriarca Lorenzo Giustiniano, che fu chiamato primo Patriarca di Vinegia, & primato di Dalmatia: percioche primieramente il Vescouo di Vinegia si chiamò Oliuolense; & poi fu detto de' Morti (per l'entrata ch'egli cauaua delle Decime di quelli, che moriuano) & poi Vescouo Castellano; & finalmente hebbe à questo modo la Patriarcale dignità. Fu questo Pepo cagione, che Corrado II. (il quale nel mille venti sei era stato creato Imper. essendo per la discordia de gli Elettori, dapoi la morte d'Henrico, vacato l'Imperio due anni) fosse molto contrario in quel tempo alla Vinitiana Republica, si come all'incontro, essendo molto amico di Pepo suo Cancelliere, amplio mirabilmente la sua dignità; donandogli il Ducato del Friuli, & il Marchesato dell'Istria, con tanta copia di terreni, ch'ogn'anno gli rendeuano cento mila ducati d'entrata; concedendogli facoltà di batter denari d'oro, & d'argento. La onde Pepo fece risare le ruinate mura d'Aquileia; & apportandole per ogni maniera dignità, & grandezza, prepose il suo Patriarcato à molti Vescoui, trà quali era, & è anche al presente il Vescouo di Triuigi; & perciò esso Patriarca, come Metropolitano di questa Chiesa Triuigiana, è suo Giudice d'appellatione. Gli altri Vescoui, ch'erano, & parte sono ancora à questo Patriarcato sottoposti, sono di Trento, di Padoua, di Verona, di Vicenza, di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di Belluno, di Pa-

Pietro Cētranico Doge xxvij.

Vescouo di Vinegia, detto Oliuolense, de' Morti, et di Castello, fatto Patriarca.

Corrado Imp. II.

Vescouato di Triuigi con molti altri sotto il Patriarcato d'Aquileia.

 renzo,

renzo, di Pola, di Trieste, di Petene, di Capodistria, d'Emona, sino à Sano. Eranui quelli di Mantoua, & di Como, & il Carauacense, l'Ebrociense, & altri, che hora sono estinti. Et ottenne ne i Concili celebrati in Roma, & in Rauēna, che la Chiesa di Grado fosse a quella d'Aquileia vnita: & presa la terra di Grado la spianò, riportandone i tesori ad Aquileia; che prima à Grado erano stati portati. Del quale Patriarcato, si grandemente à questo tempo da Corrado accresciuto è stato bene dire, accioche nelle guerre, che dapoi i Triuigiani con questi Patriarchi trattarono, s'intenda con quali nemici, & con quante forze guerreggiassero. Hauendo il Centranico quattro anni gouernata la Republica fu preso dal popolo, non senza intendimento d'Orso Patriarca di Grado. Et tagliatagli la barba in habito da monaco fu sbandito; & il Patriarca per voler del popolo, hebbe il gouerno della Republica, fin che Ottone suo fratello fosse rimesso nel Ducato. Al quale hauendo, per questo effetto mandati Ambasciatori, si trouò ch'egli poco prima in Grecia era morto. La onde la Republica, non meritò di rihauere vn si perfetto Prencipe da seditiosi cittadini ingratamente scacciato. Ben giustificato il Patriarca della morte del fratello, dapoi l'hauer vn'anno gouernata la Republica rinontiò a quel carico; & di Vinegia si partì. Et Domenico Orseolo suo stretto parente, con violenza occupò il Prencipato; del quale il giorno seguente, con l'arme dal popolo scacciato, egli fuggì à Rauenna; doue in volontario essilio visse, e morì. Nello spatio di quei due anni, ne' quali si disse esser vacato l'Imperio, molte città d'Italia, scosso il giogo Imperiale, si rimisero in libertà. Et fatte molte leghe insieme erano d'accordo d'opporsi à Cesare, quando egli venisse di quà da i monti. Il quale, quantunque desiderasse di venirui quanto prima, per ridurre all'obedienza sua le città, che da lui s'erano partite, non potè però farlo prima, che passassero tre anni; i quali egli consumò in guerreggiare con Boislao Duca di Polonia, & con Misico suo figliuolo, con Stefano Re d'Vngheria, & con Valderico Signor di Boemia. Venne adunque Corrado con potente essercito in Italia (nominato prima Henrico suo figliuolo Re de' Rom.) disposto di racquistare quelle città, che s'erano poste in libertà; & di farsi incoronare. Ma perche Gregorio V. nel suo Decreto de gli Elettori dell'Imperio, ordinò che l'Imperat. fosse incoronato d'vna corona di paglia nella città di Monza in Lombardia; d'vna di ferro in

Chiesa di Grado vnita à quella d'Aquileia.

Orso Patriarca di Grado gouerna la Rep. Vinitiana.

Corrado Imp. viene in Italia.

Corone dell'Imp.

Milano, & di quella d'oro in Roma; volendo Corrado con tutte queste solennità esser incoronato, ilche niuno de' suoi antecessori fatto haueua, venne in Lombardia; & pose l'assedio à Milano, & poi leuatoglielo andò à Roma, & fu da Papa Giouanni XX. incoronato: & ritornando in Germania, nel territorio Cenedese, donò ad Alberto, & à Guecello fratelli, figliuoli di Guido da Montanara molto terreno; à quali, essendo poi nel mille ottanta noue à tre di Maggio concesso da Hermano Conte di Ceneda alcune ville tra la Liuenza, & la Piaue, quiui fabricata la fortezza di Camino, vicino ad Vderzo dalla parte di sopra, da lei trassero il cognome di Caminesi. Et essendo Corrado in Verona, confermò ad Ezemano Vescouo di Belluno tutti i priuilegi, & concessioni fatte à' suoi predecessori da altri Imperatori, & Re; & particolarmente il castello di Polcenigo, & di Paderno fino alla Liuenza. Et gli concesse anche, & confermò tutti i luoghi del Friuli, che furono dal Vescouo Giouanni acquistati, & ottenuti; concedendogli appresso facoltà di potere in Belluno (il quale fu alla detta Chiesa da Henrico suo p̄decessore donato) oue più à lui piacesse fabricare castelli, torri, & fosse: vietādo à ciascun Prēcipe l'imporgli alcuna grauezza; volendo che questo Vescouo, & suo Auocato à lor modo le controuersie, & le liti diffinissero, con pena à' contrafattori di mille lire d'oro, da esser' applicate per metà alla camera Cesarea, & al Vescouo, ò à' suoi successori. L'istesso Imperatore donò anche in questo tempo ad Adelfredo suo Barone il castello di Zumelle, ch'è posto vicino à Melle nel mezo delle Montagne Triuigiane, tra il Canal di S. Boldo, ch'è verso leuante, & la Piaue da ponente, vicino à Terche fiumicello, che con poco corso entra verso ponente nella Piaua. Il quale Adelfredo, essendo mancato senza figliuoli maschi, successe nel contado Adeleida sua figliuola, che fu moglie del Conte Valfredo da Colfosco, che discese dall'antica stirpe de' Conti, che poi furon detti Collalti; della quale Sofia fu figliuola, che nel contado le successe, come si dirà. Viueua in quel tempo il Conte Rambaldo III. il cui padre, & auo hebbero l'istesso nome. Il quale con Mathelda sua moglie, figliuola del Marchese di Borgogna, addotarono di molti terreni la Badia di Naruesa, che (come si dice) da' suoi genitori era stata fondata. La qual anche al presente ricca di molta entrata, & con bellissime prerogatiue, è iuspatronato di questa famiglia. Ordinate meglio, che fu possibile le cose Italiane, ritornò Corrado con celerità in Germania per alcune ribellioni; le quali acquetate, & riposato alquanti anni, venne di nuouo in

Alberto, et Guecello da Mōtanara detti da Camino.

Camino.

Zumelle castello donato dall' Imp. ad Adelfredo suo Barone.

Cōti Colfoschi discesi da' Conti Collalti.

Badia di Naruesa iuspatronato de' Cōti Collalti.

Corrado Imp. ritorna in Italia.

Italia per darle miglior'ordine. Egli ruppe chi se gli oppose: acquistò molte terre: ottenne Milano: castigò i ribelli dell' Imperio, & passato à Roma fauorì Benedetto IX. contra i suoi nemici. Et dapoi girando per l'Italia andò riconoscendo le terre Imperiali, & senza contrasto in obedienza confermandole. Et hauendo riceuuto in Italia, & fuori grandi aiuti, & fauori da Bonifaccio III. d'Este: percio superati i Borgognoni, ritornò Bonifaccio in Italia, honorato da Corrado di molti doni, & amplissimi priuilegi, con Beatrice sua figliuola per moglie, con dote di Verona, & della sua Marca: ilche fu bellissimo accrescimento, fatto da lui al resto del suo stato, ch'era di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Parma, di Mãtoua, e di Lucca, con sopraintendenza, & prerogatiua in tutta Italia di Cesareo Vicario generale. Et nel trenta otto Corrado confermò al Conte Rambaldo, & à Rambaldo, & à Giouanni suoi figliuoli tutte le concessioni, & priuilegi loro. Et ritornato poi con molta gloria in Germania, mentre disegnaua di riposare; sopra preso da grauissima infermità, nel seguente anno egli morì. Et due anni dapoi morì anche Domenico Fabianico, che dodeci anni prima era nel Ducato al Centranico successo. Egli fu cagione di leuar il costume di pigliar compagno nel Prencipato: & venuto nel quarant'vno à morte, Domenico Contarini gli fu fatto successore. Et à Corrado II. successe similmente Henrico III. suo figliuolo. Il quale (come si disse) era stato dal padre nominato Re de' Romani, che fù accorta inuentione di Corrado, per farsi successore il figliuolo nell'Imperio, & malitia ritrouata contra il decreto del Papa, che con l'assenso di Cesare ordinò, che non più per successione, ma per elettione si facessero gl'Imperatori. Il qual modo di fare il successore Re de' Romani, è stato poi da gli altri Imperatori seguitato. Et quantunque si dubitasse se à questo modo Henrico succedesse legittimamente nell'Imperio; nondimeno per le rare sue qualità, fu incoronato, & riuerito per vero Imp. Et dapoi l'hauer speso sei anni nelle guerre, che vittoriosamente egli fece in Boemia, in Vngheria, & in Lotheringia, con grossissimo essercito nel mille quaranta sette venne in Italia per esser' incoronato; & per tranquillare lo stato della Chiesa, il quale per molte scisme era in gran tumulto, essendoui tre Papi in vn medesimo tempo. I quali, accordatisi insieme, s'haueuano diuisi i beni ecclesiastici: & questi erano Benedetto IX. Siluestro III. & Gregorio VI. Giunto adunque Henrico in Italia andò à Roma per riformare il Clero. Doue hauendo con sue lettere fatto raunare la maggior parte de i Vescoui (era allhora Rai-

Bonifaccio III. d'Este, & sua grandezza.

Conte Rãbaldo.

Domenico Fabianico Doge xxviij.

Domenico Contarini Doge xxix.

Henrico III. Imp.

nieri Vescouo di Triuigi) & de i prelati della christianità, furono in esso Concilio deposti tutti tre questi illegittimi Pontefici, & condennati in esilio; & creato nuouo Papa il Vescouo Bambergese, che fu detto Clemente II. Dal quale fu incoronato solennemente Henrico; che poi andò à Capua, oue hauute alcune gloriose vittorie, contra gl' infedeli, che scacciò di quelle parti, ritornò à Roma. Et riuedendo l'Italia, rimise sotto la sua obedienza la città di Feltre, che prima con assoluto dominio era stata per molto tempo dominata da' suoi Vescoui; si come diece anni dapoi, sotto gl'istessi Vescoui ritornò: Et poi passato in Germania, nel mille cinquanta sei morì: hauendo fatto incoronare Re de' Romani co'l consenso degli Elettori Henrico suo figliuolo, che nell'Imperio successe. L'anno seguente morì Domenico Contarini, che godè il Ducato ventisei anni; ne i quali Pepo Patriarca d'Aquileia, & Signore del Friuli infestò grauemente il contorno di Grado. Questo Doge con grossa armata sforzò à ritornare sotto la sua obedienza i Zaratini, che s'erano ribellati: onde l'altre città di Dalmatia, che vacillauano si mantennero in fede. Ma Pepo di nuouo assaltato Grado, lo prese. Il che volendo i Vinitiani acerbamente vindicare, di ciò si dolsero prima co'l mezo de gli Ambasciatori loro co'l Papa. Il quale, hauendo commandato al Patriarca, che rilasciasse à Vinitiani quanto haueua lor tolto; più per timore della Rep. che per commandamento del Pontefice, restituì loro il tutto. Essendo Henrico IV. ancora fanciullo, era l'Imperio gouernato d'Agnese sua madre, e tutrice, Donna di gran senno, & valore, che nella pace, & nella guerra riuscì prudentissimamente. La quale mandò al gouerno d'Italia Giberto Parmegiano, che fu cagione di gran discordie nella chiesa. Ma cresciuto Henrico egli prese il gouerno: & vinti valorosamente i Sassoni, si cominciò à celebrare gloriosamente il suo nome. Egli mandò in Italia con gente armata l'Arciuescouo di Colonia suo famigliare per scolparsi appresso il Papa d'alcune imputationi, che gli erano date. Il quale Arciuescouo leuò il gouerno à Giberto; & in suo luogo mise il Vescouo di Vercelli. Et venuto dapoi anche Henrico in Italia, fu splēdidissimamēte riceuuto da Mathelda, & da Beatrice Estensi in Mantoua, doue fu fatto il Concilio; nel quale esso Imper. s'amicò grandemente il sommo Pont. & pche d'amendue q̄ste signore egli era congiunto con legame di sangue, essendo d'vna cugino, & dell'altra nipote; sapendo esser molti i meriti di tutta la casa Estense, ch'era stata sempre ne i prosperi, & ne gli auuersi accidenti di fortuna amica di quella corona, le confermò

Rainieri Vescouo di Triuigi.

Feltre sotto l'Imperio, & sotto i suoi Vescoui.

Henrico IV. Imp.

Giberto gouernatore d'Italia per l'Imp.

Il Vescouo di Vercelli al gouerno d'Italia.

Mathelda, et Beatrice Estē si sopraintendenti d'Itaia, & Marchesane di Triuigi.

ſopraintendenti delle coſe d'Italia, & creolle Marcheſane di queſta Marca Triuigiana. Mathelda fu figliuola di Bonifaccio III. d'Eſte, che ſignoreggiò molte città d'Italia. Del quale fu figliuolo Federico, che ſimilmente pupillo morì; ſopraviuendogli Beatrice, che morta nel ſeſſanta ſei, Mathelda ſola reſtò herede degli ſtati, & della riputatione paterna; onde ella fu Ducheſſa di Ferrara, Marcheſana di Triuigi, Conteſſa di Canoſſa, Vicaria eccleſiaſtica, & Imperiale di tutta Italia. Nella quale, per la gran nemiſtà, & odio, che tra gli eccleſiaſtici, & Imperiali ardeua, molte coſe auennero, che per breuità ſi tralaſciano; Frà le quali vna fu, che per trattato di Giberto, diſopra nominato, che fu creato Arciueſcouo di Rauenna, la notte della natiuità di Gieſù Chriſto, Cincio Caualier Romano co' ſuoi ſeguaci, mentre Gregorio VII. Sommo Pōtefice celebraua la Meſſa in Santa Maria maggiore, lo preſe, & menò ſeco, & poſelo in vna forte torre; della quale la ſeguēte mattina, fu per opera di Mathelda, (che per difeſa del Pontefice haueua in Roma molte genti) dal popolo armato à forza ſcarcerato, & ripoſto nella ſua ſede. Il qual Pontefice, non eſſendo grato à Ceſare, egli fatto ragunar in Germania vn Concilio di molti prelati, deliberatoſi di leuare à Gregorio l'autorità Pontificia, co'l mezo d'vn' Ambaſciatore, gli fù intimato à nome dell' Imperio, che deponeſſe il Papato; da che ſdegnato il Papa ſcommunicò Ceſare, & lo depoſe. Eſſendomi di queſto tempo capitate alle mani ſcritture intorno il gouerno di Belluno, non ſarà fuori di propoſito dirne alcuna coſa. Queſta città correndo con l'altre d'Italia la medeſima fortuna fu anticamente ſoggetta à diuerſi Re, e tiranni, fino che la Sede Imperiale fu traſportata in Germania. Nel qual tempo fu à i Veſcoui Belluneſi molto ampliata l'autorità, & la giuridittione. I quali, quantunque per molto tempo foſſero come Prencipi, & Signori, eletti dal ſuo clero, & per lo più del numero di quello, ſi gouernò però Belluno, con le ſue antiche leggi in libertà, creando i ſuoi magiſtrati ad eſſempio delle Republiche maggiori; facendoſi nella città quattro Conſoli, due Sindici, Vicari, Queſtori, Edili, & altri vfficiali. Et in queſto tempo, del quale hora ſcriuiamo, gli vfficij della città erano da quattro famiglie priuilegiate diſtribuiti à quell' altre famiglie, ch' erano à queſte ſubordinate; & ne i loro rotoli deſcritte; i quali in capo di certo tempo, erano rinouati; eſſendo queſte famiglie inferiori, con giuramento obligate di ſeguir quelle, alle quali erano ſottopoſte, in vita, & in morte. Il qual modo di gouerno continuò fino

Mathelda Eſtenſe libera il Papa.

Governo della città di Belluno.

1066

1080

nuò fino al mille quattrocento venti quattro. Et poi fu mutato nella forma, che hora si troua. Le quattro principali famiglie erano de' Bernardoni; de' Taſſinoni, ouero de' Peroni; de' Castiglioni; ouero Doglioni; de' Noſadani, ouero Piloni. Ma dell' altre famiglie nobili antiche, che alle quattro principali adheriuano che al presente si trouino, erano quest'altre: la Castella, la Campana, la Corte, la Croce di Calle, la Pagana, la Persegina, la Vſſola, l'Arlotta, l'Azzona, la Foro, la Miara, la Ponte, la Vitella, l'Alpaga, la Cauaſſica, la Cimatora, la Crepadona, la Geruaſia, la Mezana, & la Sergnana. Delle quali, insieme con l'Auogadra, la Ceſa, la Butta, la Fuluia, la Giustiniana, la Grinca, la Lippa, la Nouella, & la Sacella, hora si forma il Conſiglio di Belluno. Nel ſettanta tre l'Imperatore, per compiacere à Berta Regina, confermò al clero di Triuigi tutte le conceſſioni, & priuilegi, che da gli altri Imperatori, e Re, erano stati conceſſi alla Chieſa Triuigiana, che era à queſto tempo retta da Ezzelino ſuo Veſcouo. Et nel ſettanta ſette l'iſteſſo Imperatore, con ſolenne priuilegio confermò al Conte Rambaldo tutte le ſue prerogatiue, ragioni, & beni, ch'egli poſſedeua nel Padouano, nel Triuigiano, nel Vicentino, & nel Cenedeſe. Approuando tutte le conceſſioni fatte da' Re, & da gli Imperatori paſſati a' ſuoi progenitori. Pentitoſi dapoi Ceſare, di quanto egli haueua fatto contra il Pontefice, mandò à ricercarlo ch'egli voleſſe andare in Germania, che gli presterebbe obedienza. Il che hauendo egli fatto, mutatoſi Henrico d'opinione, non gli mantenne la promeſſa fatta. Ma inteſoſi in Germania, che Ceſare era stato degradato dal Papa, fu da molti Prencipi, nel mille ſettanta noue eletto Imperatore Rodolfo Duca di Sueuia. Al quale Gregorio Pontefice, mandò vna corona, acciochè con quella s'incoronaſſe, confermando à queſto modo la ſua elettione; per le quali coſe, ſeguirono grauiſſime, & ſanguinoſe battaglie tra queſti due Imp. Et finalmente fu Rodolfo vinto, & ſcacciato nella Saſſonia; reſtando Henrico ſuperiore. Il quale odiãdo capitalmente Gregorio, volto tutti i ſuoi pẽſieri à diſtruggerlo: & fece d'alcuni prelati ſuoi adherenti creare nuouo Papa in Germania, Giberto Arciueſcouo di Rauenna, chiamato Clemente, che fu obedito da tutti i fautori d'Hẽrico. Nel qual tẽpo, Arealdo era Veſcouo di Triuigi, che à queſto Antipapa Clemẽte nõ prestò obedienza. Henrico dapoi venuto di nuouo à battaglia con Rodolfo fu vinto. Ma perche Rodolfo in queſto cõflitto fu vcciſo sbãdatoſi l'eſſercito ſuo, di vinto reſtò Henrico

vincitore,

Ceſare cõferma i ſuoi priuilegi alla Chieſa di Triuigi.

Ezzelino Veſcouo di Triuigi.

Ceſare cõferma i ſuoi priuilegi al Cõte Rambaldo.

Era attorno queſta corona ſcritto. Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulfo.

Arealdo Veſcouo di Triuigi.

Henrico Imp. viene in Italia contra il Papa.

vincitore, & solo Imp. Il quale, menando l'Antipapa s'auiò con essercito in Italia per distruggere Gregorio, che fu da Mathelda soccorso con grande aiuto. Ma il Papa, stimando non poter resistere alla furia di Henrico, si ritirò in Roma; nella quale essendo con lungo, & pericoloso assedio afflitto: Roberto Guiscardo Normando Signor di Puglia, & di Calabria, feudatario della Chiesa, partendosi dalla guerra, ch'egli faceua co i Greci in Dalmatia, con grande essercito venne à soccorrerlo. Il che hauendo Henrico inteso, stringeua più validamente la città; & aggiungendo alla forza anche l'inganno, si lasciaua intendere di non volere altro, che essere incoronato, come legittimo Imp. La onde egli fu da' Romani riceuuto nella città, & dal suo Antipapa vnto, & incoronato. Ma ritiratosi Gregorio in castel Sant'Angelo, vi si mantenne contra la forza d'Henrico. Il quale, & per le mosse di Germania, & per le difficoltà, ch'egli vedeua auicinarsegli, per cagione dell'essercito di Roberto, partì d'Italia; restãdo tuttauia assediato il Papa: ma sopraueuto Roberto, e fuori, e dẽtro della città seguirono così horribili, & così fiere battaglie, che mai più Roma hebbe tãta ruina, nè anche da quei Re Barbari, che con la forza dell'arme la soggiogarono. Alla fine, restato Roberto vincitore, egli liberò il Papa; e lo ripose nella sua Sede, che nel mille ottanta tre morì in Salerno, Pontefice perpetuo difensore dell'immunità, & dignità ecclesiastica. Guerreggiaua (come si disse) Roberto Guiscardo con Niceforo Imp. dell'oriente, sperando di dominar in quell'Imperio: nella qual guerra hebbe Niceforo grande aiuto da' Vinitiani; hauendo Domenico Siluio, che al Contarino era successo nel Ducato, in fiera battaglia superati i Normani, che assediauano Durazzo. Ma hauendo i nemici rifatta di nuouo l'armata, venuti quasi nell'istesso luogo à conflitto, restò il Doge con grandissima sua sconfitta vinto. Al Siluio Doge nel nouanta successe Vitale Faliero. Il quale, ottenuta da Alessio Imp. di Costantinopoli confermatione del dominio di Dalmatia, & di Coruatia, fu il primo, che si scrisse Doge di quelle Prouincie; & di nuouo con felice successo combattè contra Guiscardo presso Durazzo. Nel qual tempo ritornato Henrico Imp. in Italia, venne à Triuigi, ch'era sotto la sua obedienza, doue da Corrado Vescouo fu riceuuto con grande splendore, & da tutta la città mirabilmente honorato. Et fra l'altre cose nel borgo, che Nuouo si diceua, doue hora è la Chiesa di S. Fosca, i Triuigiani fabricarono vno steccato; nel quale in gratia di Cesare, facendo diuerse giostre, & altri essercitij caualereschi molti huomini, che con la ragione, non voleuano por

Roberto Guiscardo soccorre il Papa.

Domenico Siluio Doge xxx.

Vitale Faliero Doge xxxi.

Henrico Imper. in Triuigi. Corrado Vescouo di Triuigi.

no por fine alle loro controuersie, spesse volte co'l ferro ignudo terminā dole in questo luogo moriuano; onde accioche costoro nell'estremo spirito almeno hauessero da ricordarsi di Dio, vi fu fabricata vna capelletta à S. Fosca dedicata, con l'imagine della beata Vergine. Et molto tempo dapoi, guerreggiando i Caminesi co'l Patriarca d'Aquileia, essendo due di loro grauemente feriti, votatisi alla Madre di Dio, & miracolosamente risanati, quest'oratorio aggrandirono in forma d'vna picciola Chiesa, nella quale molti p diuotione i lor voti faceuano, come anche da graue infermità oppressa fece Lucretia dalla Torre, moglie di Gio. Battista Rouero caualiere, gentildōna principale di Triuigi. La onde la Chiesetta s'ampliò. Alla quale facendo concorso Vngheri, Tedeschi, & altri, per li miracoli, che Iddio in quella ad intercessione della Beata Vergine faceua, ella di molte elemosine abondò: & essendo conueneuol cosa, che questa Chiesa da religiosa mano fosse retta; percio i Triuigiani nel mille cento sedici sottopostola alla Badia di Nonantola (che fu per lo passato da Inselmo Longobardo fabricata, & dotata di molte ricchezze, nella quale egli entrando, di gran capitano diuenne Abbate di mille, & settecēto monaci, che sotto di se hauea;) fu da quell'Abbate à questa Chiesa vn monaco preposto con titolo di Priore: & essendo il luogo incommodo, fu riformato, & fabricateui anche per l'habitatione de' monaci alcune poche stanze: fu dapoi d'altre persone posseßo, & l'hebbe anche il Cardinale Orsino in commenda, & finalmente andò in mano di Tomaso Cardinale, & stette à q̄sto modo occupato, come à Dio piacque, finche Leopoldo Duca d'Austria, diuenuto Signor di Triuigi, vi prepose Giacobo Gianeanni suo tesoriere, & fu poi dal Pontefice dato in gouerno à Lorenzo de' Conti Triuigiano, ch'era suo capellano. Et infine nel mille trecento settanta quattro, Giacobo Moresini Podestà di Triuigi, aggrandì la Chiesa, & Frate Antonio Contarini vi fabricò il monastero. Essendo stato adunque l'Imp. nobilmente da' Triuigiani seruito, egli similmēte in diuersi modi quegli honorò: percioche à' Nobili della casa da Strasso (famiglia che poi s'estinse) diede Nouenta con l'altre ville à questa Pieue sottoposte, & la Villa di Leuada. La onde in molti Instrumenti antichi, si vede scritto la villa di Leuada da Strasso. Così à molti altri concesse feudi, & dono hauere, & giuridittioni, & massimamēte oltre la Piaue. Et poi da Triuigi passato à Vinegia per visitar la Chiesa di S. Marco, il cui corpo poco prima era stato miracolosamente ritrouato, fu splendidamente raccolto da quella Republica; nella quale al Faliero l'anno mille nouantasei

Origine della chiesa di Santa Maria maggiore di Triuigi.

Badia di Nonantola.

Strassi.

uantasei

Vitale Michele Doge xxxj.

uanta sei successe Vitale Michele; nel cui tempo fu questa Marca Triuigiana pacifica, & tranquilla. Percioche tutte le sue città, dando vna certa obedienza, & conueneuoli tributi à gl'Imperatori, i popoli, che da grauezza di noiose angarie non erano oppressi, concordi à gli esercitij loro attendendo, erano le città rette in forma di libertà, piene d'arti, di mercantie, & di gran copia d'huomini ricchi, & nobili: onde viueua ogn'vno vita felice. Et essendo per essortatione d'Vrbano Papa, i Prencipi christiani andati all'acquisto di Terra santa, fauorirono i Vinitiani quest'impresa con vn'armata di dugento legni. Alla quale impresa sotto i felici auspici di Gottifredo di Buglione, Duca di Lotheringia, concorsero molti Prencipi di Francia, d'Italia, di Germania, di Noruegia, d'Hirlanda, & di tutto il resto di christianità. I quali dapoi l'hauer con grandi accidenti di uaria fortuna acquistate in Asia molte città, finalmente nel mille nouantanoue, acquistarono Gierusalemme; quattrocento, & nouanta anni, dapoi ch'egli era stato da' Saracini occupato. La qual città, ottanta otto anni dapoi, per la discordia de' christiani di nuouo si perdè. Partitosi Henrico Imperatore di Vinegia, & d'Italia; vi lasciò Corrado suo maggior figliuolo con titolo di suo Luogotenente. Il quale inteso che suo padre voleua fare Henrico suo secondo genito Re de' Romani; & à questo modo farselo successore nell'Imperio, si fieramente egli, ch'era il primogenito, si sdegnò, che negandogli obedienza s'impadronì di tutte le terre, ch'erano in Italia all'Imperio sottoposte; & così anche di Triuigi: & con titolo di Re, & con nome di prudente, e virtuoso Prencipe le possedè noue anni, & poi morì. Nel mille cento à Vitale Michele Doge di Vinegia Ordelaffo Faliero successe. Nel qual tempo (essendosi poco prima abbruciato Malamocco, che fu poi dal mare inghiottito) così persuadendo la necessità, egli acconsentì che Henrico Granzaruolo Vescouo di Malamocco trasportasse la sua residēza in Chioggia, ch'era all'istessa Diocese soggetta, si come egli fece; portando seco i corpi de' santi Felice, & Fortunato Vicentini. Et furono anche dapoi con licenza della Rep. delle ruine di Malamocco molti marmi in Chioggia portati, & ne' publici edifici riposti. Poco dapoi, i Padouani con l'aiuto de' Triuigiani, e de' Rauennati, mossero l'arme cōtra i Vinitiani essendo per occasion de' confini nata la guerra. Ma i Vinitiani, arditamente andarono ad incontrar' i loro nemici alla torre delle Bebbe, oue dopo alcune scaramuccie fu attaccata la battaglia; nella quale furono i Vinitiani vincitori, che fecero seicento prigioni. Padouani da così gran rotta sbigottiti,

Gottifredo Buglione.

Corrado primogenito di Henrico Imp. al gouerno d'Italia.

Triuigi sotto Corrado figliuolo d'Henrico Imp.

Ordelaffo Faliero Doge xxxij.

Padouani aiutati da' Triuigiani, & da' Rauēnati guerreggiano con Vinitiani.

gottiti, ricorsero ad Henrico Imp. in Verona, appresso il quale essendo similmente gli Ambasciatori Vinitiani, Cesare acquetò le differenze, e stabilì trà loro pace, co'l leuar l'occasione de' confini: essortando Vinitiani ad amare, come lor cara madre la città di Padoua: & persuadendo all'incontro i Padouani à non inuidiare la grandezza de' Vinitiani: percioche essendo essi da loro prouenuti, ciò anche à lor propria gloria risultaua. Et à questo modo, facendo vfficio di vero Imperatore, e di padre commune, con l'autorità, e destrezza sua, riconciliò le parti in amicitia. Ma questo contento di pace fu à Vinitiani interrotto da grandissimi incendij, che in Vinegia seguirono; e dalla ribellione de' Zaratini, che diedero al Re d'Vngheria la città. La quale co'l valor dell'arme fu da Ordelaffo rihauuta, con Sebenico, & co'l resto di Dalmatia; allargando anche i confini nella Crouatia; doue con molti nobili prigioni egli ritornò à casa vittorioso: ma tosto da gli Vngheri, mandato vn'altro essercito in Dalmatia, Ordelaffo con grande armata andò di nuouo contra di loro, & ne' maggiori pericoli combattendo fortemente morì; onde tutto'l suo essercito si pose in fuga. Henrico Re de' Romani, desideroso d'occupar l'Imperio ad Henrico Quarto suo padre, si diede à far mouimenti contra di lui sotto pretesto di voler fauorir la Chiesa. Onde vennero à battaglia, & dopo varij accidenti, ridotto il padre à pericolosi termini, egli rinontiò l'Imperio al figliuolo più per timore che per libera volontà. Et tentando dapoi, co'l fauore di molti Prencipi, di rimettersi nell'Imperio, mentre s'apparecchiauano di trattar horribil guerra, nel mille cento e sei dapoi l'hauer imperato forse cinquant'anni morì Henrico, che fu vno de i più celebri Imp. del mondo; poiche à bandiere spiegate, quasi sempre vincendo, combattè sessanta due volte. A lui adunque Henrico V. suo figliuolo successe. L'anno seguente Giouanni Granone Volfardo, con altri della famiglia Catanea, signori di Vidore, sopra la Piaue, non molto discosto dal loro castello, fabricarono la Badia di Vidore, essendo Odorico Vescouo di Triuigi. Et poco tempo prima, era stato da Giouanni de' Castellani da Vidore, huomo ricchissimo fabricato il monastero, e la Chiesa consecrata à San Vittore sopra vn'alto colle presso à Feltre. Dapoi la morte d'Henrico IV. fu da Paschale II. riformato lo stato della christiana chiesa. Il quale era grandemente preuaricato, e confuso per la colpa del morto Imp. Tratto Paschale nel Concilio di Treca, di leuar à gli Imp. la collatione delle Prelature; à che s'oppose gagliardamente Cesare. Al quale Alnio Re d'Vngheria venne,

Henrico Imp. pacifica Vinitiani, con Padouani.

Henrico V. Imp.

Badia di Vidore.

Odorico Vescouo di Triuigi.

S. Vittore sotto Feltre.

ria venne, chiedendogli aiuto contra Colomano suo fratello, che del regno per forza l'haueua scacciato. Ma quantunque Cesare entrasse in suo fauore, con l'essercito nell'Vngheria, egli non hebbe però potere di rimetterlo in quel regno, restandoui per forza Re Colomano. Del quale era in Spalato Adriano Triuigiano Rettore. Ne' quali moti, volendo Manassi, huomo principale del Re, & Esattore de i tributi regali, & dell'angarie della Crouatia, saccheggiar Spalato, Adriano scoperte le sue insidie, se gli oppose arditamente, & con molta strage de' congiurati, liberò la città da manifesto pericolo; di che, si come i Spalatini gli resero infinite gratie, così fu Adriano dal suo Re lodato per huomo valoroso, & fedele. Hauendo Henrico guerreggiato medesimamente co i Poloni; il cui Duca, preso nome di Re, negaua l'obedienza, e'l tributo all'Imperio, domatolo, con molti Prencipi, e Baroni, & vn'essercito scelto di trenta mila soldati si pose in viaggio, per venire in Italia à farsi incoronare. Et passando per la Lombardia ingrossò molto il numero delle sue genti, & arriuato nel Milanese, che con altre terre vicine s'era separato dalla Chiesa, ne voleua riconoscere Henrico per Imperatore, con grand'impeto distruggendo Nouara, diede tanto terrore al rimanente della Lombardia, che quasi tutta in vn tratto gli prestò obedienza: & più hauerebbe fatto, se non fosse stato impedito dalla fretta, ch'egli haueua d'andare à farsi coronare in Roma. I Piacentini in questo mentre chiamarono alla loro difesa Mathelda, Prencipessa veramente illustre con la quale s'accordò Cesare, & con lei capitolò, che potesse tenere oltra i dominij suoi dotali, hauuti dalla madre, & gli stati di Toscana, anche quelle città, che Bonifaccio suo padre, riconosceua dall'Imperio, ch'erano Verona, Mantoua, Piacenza, Parma, Reggio, & Modena; lasciandole anche in vita sua in feudo Cesareo il Marchesato di Triuigi; insieme co'l Vicariato Imperiale sopra tutte le città, & giuriditioni, che in Italia, erano sotto l'obedienza dell'Imperio, con altre signalate preeminenze. Giunse l'anno seguente à dodici di Febraio Henrico in Roma, oue con gran cerimonie, fu raccolto dal Papa, & dal popolo Romano. Ma sopra le difficoltà di conferire le prelature, venuti à contesa insieme, di commissione di Cesare fu preso il Papa; per la qual cosa tra i Romani, & gli Imperiali seguirono in Roma, & fuori gran questioni, & morti: & prima, che il Pontefice con alcuni Cardinali, & molti Prelati, ch'erano stati ritenuti, fosse posto in libertà egli fu necessitato di concedere à Cesare ciò che egli desideraua. La onde à questo modo rappacificati, fu

Adriano Triuigiano rettore in Spalato di Colomano Re d'Vngheria.

Henrico V. viene per farsi incoronare in Italia.

Nouara distrutta.

Mathelda Estense, & sua grandezza.

Triuigi sotto Mathelda Estense.

Henrico

Henrico con la solita dignità incoronato: & poi passò per tutta Italia, & particolarmente visitò la Lombardia, & la città di Triuigi. Oue fermatosi alcuni giorni, per essere stato con grande honore riceuuto, vsò molti segni di liberalità verso i Triuigiani: & ne fece molti caualieri: & lasciò al gouerno della città Adriano suo Barone, che però à Mathelda prestaua obedienza; per esser ella stata da Cesare in vita sua di questa Città, & di questa Marca infeudata. Adriano come persona religiosa, giusta, & prudente; felicemente gouernando questa città fu grãdemente da' Triuigiani amato. Questo istesso Imperatore con vn suo priuilegio concesse nel quatordeci (essendo Gumboldo Vescouo di Triuigi) à Vinciguerra Campo S. Piero, cognominato per la sua brauura, Tempesta, la Muda, ch'era il Dacio di tutto quello, ch'entraua, & vsciua di Triuigi. Alla qual inuestitura, fatta nella città di Cremona, furono presenti tre Marchesi, l'Estense, il Monferrato, & il Caualcabue. Di esso Vinciguerra nacque Guercio, padre di Guecello, che di questa famiglia fu nel mille cento nouantanoue fatto primo Auogaro di Triuigi, come poi si dirà. Et di questo medesimo anno si legge vn' altro priuilegio fatto il giorno vigesimo terzo di Genaro, nel quale esso Henrico Imp. fa dono del castello di Carrara, posto nel Padouano ad Henrico, à Marsilio, à Vberto, & à Vguccio Tedeschi di Mondiber, che seco erano in Italia venuti, figliuoli di Milone, nato d'Henrico, che fu figliuolo di Litulfo, del quale fu padre Gumberto, che intorno l'anno millesimo di Nostro Signore fiorì, disceso di nobile stirpe Longobarda. Dal quale Marsilio padre di Giacobino tutti i Carrara già signori di Padoua discesero. Percioche di questo Giacobino fu figliuolo Marsilio padre di Giacobo, & d'Albertino. Di Giacobo nacquero Marsilio, Albertino, Vguccione, & Bonifaccio. Marsilio fu padre di Giacobo; del quale nacque vn' altro Marsilio, padre d'un' altro Giacobo, detto il Grãde, che nel mille trecento diciotto fu primo signor di Padoua. Al quale nel venti quattro Marsilio Grande, nato di Perẽzano suo fratello nel dominio di quella città successe, che quatordeci anni signoreggiò. Di Bonifaccio quarto figliuolo di Giacobo, nacque Giacobino (che fu padre d'Vbertino terzo signor di Padoua, che nel quarãtacinque morì dapoi l'hauer dominato sett' anni: & Vbertino padre di Nicolò, del qual nacquero Giacobo quinto, signor di Padoua, che nel cinquanta mancando, hebbe Giacobino suo fratello successore, che nel cinquanta sette morì. Del quale Giacobino, nacque Giacobo, padre di Francesco il vecchio (signor anche di Triuigi,) che à Giacobino successe, & dominò fino al

Henrico V. Imp. in Triuigi.

Adriano gouernator di Triuigi.

Gumboldo Vescouo di Triuigi.

Henrico Imp. inuestisse Vinciguerra Tempesta de' dacio della Muda di Triuigi.

Origine, & discendenza de i Carrara signori di Padoua.

mille

mille trecento nouanta. Nel qual tempo hebbe Francesco Nouello suo figliuolo successore, che signoreggiò fino all'anno mille quattrocẽto sei, & fu l'vltimo signor di Padoua della famiglia Carrara. Et questa è la discendenza di Giacobo figliuolo di Marsilio; ma di Albertino suo fratello, fu figliuolo Giacobino detto Papafaua padre d'Albertino, che generò Marsilieto quarto signor di Padoua, & Rinaldo padre di Giacobo, dal quale i moderni Papafaua, nobili Padouani sono per retta linea legittimamente discesi. Con questo Imp. venne anche in Italia Manfredo Ricco, che andò con Alberto da Baone nel Padouano; & in Abano habitarono. Il Papa, ragunato in Roma vn nuouo Concilio, così indotto da' Cardinali, & da gli altri prelati, annullò la concessione dell'inuestigioni, che ad Henrico egli fece, come sforzatamente fatta; & in tempo, ch'egli era in prigione; scommunicandolo s'egli continuasse in adoperarla. Da che Cesare sdegnato grandemente, venne nel sedici in Italia; & andò diritto à Roma; oue non ritrouato il Papa, che quindi prima s'era fuggito; di nuouo si fece da Mauritio di Brachia Arciuescouo incoronare; & venuto à Triuigi, mentre nel palazzo d'Almerico Vescouo, egli daua publica audienza ad ogn'uno, il settimo giorno di Maggio, essendo con lui trà gli altri, Hẽrico Duca di Carinthia, Gherardo Vescouo di Trento, Arpo della famiglia de gli Arpi Triuigiana Vescouo di Feltre, & Toringo di Vicenza: Henrico, Odorico, Arpo, Adalberto Conti, Vecello da Montanara, Tiso da Rossano, Alberto, & Ezzelino cugini da Onara, Sesualdo, & Benzo da Fontaniua; Henrico, Vrimberto, & Henzo dal Coldonazzo; comparuero à piedi di sua Maestà molti Castellani di Valdobiadine, & fra questi furono Vecello, & Henrico da Rossano, Arpo de Zopedo, Villano di Mondeserto, Assolfo da Bano, Desiderio, Fosco, Vrbano, Vendramino, Benzo, Ranfredo, Vlrico, Martino, Odorico, & altri. I quali dolendosi, che da' vicini gli fossero i loro haueri vsurpati, & contaminate le loro giuridittioni, cõfermando le loro prerogatiue, & beni, con publico priuilegio, terminò i loro confini: dichiarando, che dalla Piaue in giù, & in quà verso occidente, & dalla Fontana d'Assero in quà, & dalla Valle di Ceresedo in quà, & dal Gorgo d'Onaro in quà, & da Zoncola di Riualta in sù niuno de' vicini haueße che fare; ma che fosse di questi di Valdobiadine; cõ pena à chi ardisse di molestargli di lire cento d'oro: la cui metà fosse della Camera Imperiale, & l'altra metà d'essi castellani. Et dapoi partendosi Henrico per Germania, fu dal Vescouo, & da tutti i principali della città, accompagnato fino à Feltre: Et giunto alla chiusa di Velorne; confermò

Origine de i Papafaua nobili Padouani.

Manfredo Ricco.

Henrico Imp. sdegnato contra il Papa ritorna in Italia.

Henrico Imper. in Triuigi. Almerico Vescouo di Triuigi.

Castellani di Valdobiadine.

Decreto Cesareo che termina la Valdobiadine.

confermò di nuouo Asolo con le pescaggioni del Sile al Vescouato di Triuigi. Venne questo Imperatore diuerse volte in Italia: & essendo nemico del Papa, si fermò assai tempo in Triuigi, & nel suo contorno: & perciò à molti suoi Baroni concesse in feudo molti luoghi in questa Marca, & massimamente in Valdobiadine, onde non è merauiglia se (si come dalle loro vestigie si comprende) oltre li molti castelli, che ancora sono in piedi, non era alcun colle, che sopra ò rocca, ò bastia, ò fortezza non hauesse. Tra quali fu anche Zopedo, castello d'Arpo, di cui poco fà si disse; ch'essendo poi stato ruinato, ancora il colle sotto Conegliano sopra la via detta da' paesani Bocca di strada, ritiene il nome di Zopedo, possesso dai Conti di Collalto. Il seguente anno, nel quarto giorno d'Agosto, fu vn grandissimo terremoto per tutta questa Marca; per lo quale caddè à terra gran parte della muraglia di Triuigi, verso occidente con due torri, & molte case: egli ruinò parte del Teatro di Verona: s'aprirono gli argini del Pò, & dell'Adige. Nel qual tempo Paschale secondo Pontefice santamente morì; di cui Gelasio fu fatto successore. Il che inteso da Henrico, ch'era sdegnato per essere stato iscommunicato, egli con grosso essercito ritornò la terza volta in Italia; & andato dirittamente à Roma, il Papa impaurito per le diuisioni, ch'erano nella città, non ardì d'aspettarlo. La onde Henrico fece in Roma d'alcuni suoi Vescoui scismatici crear Pontefice l'Arciuescouo Mauritio, che l'altra volta l'incoronò; & messolo nel palazzo Papale; fattosi da lui assoluere delle censure, & concedere l'inuestigioni, si partì d'Italia. Gelasio ritornò à Roma, oue tra i partegiani del vero, & del falso Papa, seguirono zuffe horribili, & molte vccisioni. Per la qual cosa Gelasio andò in Francia, ou'egli dapoi morì. Al quale Calisto II. successe, che fu da Henrico finalmente riconosciuto per Vicario di Christo: rinontiandogli tutte le sue pretense ragioni sopra l'inuestigioni delle Prelature; & tutto quello, che della chiesa egli occupaua. La onde assoluto dalle scommuniche seguì nel ventidue pace vniuersale. Guerreggiò poi Henrico contra Holanda, che se gli era ribellata: & la soggiogò: & contra Luigi Re di Francia in fauore d'Henrico Re d'Inghilterra suo suocero, & nel venticinque Henrico morì. Et nel Ducato Vinitiano cinque anni prima ad Ordelaffo Faliero era successo Domenico Michele. Il quale con grandissima armata passò in Asia contra gl'infedeli, che vittoriosamente in general battaglia superò, & liberò il Zaffo dall'assedio,

Asolo, & le pescaggioni del Sile del Vescouato di Triuigi.

Arpo Signor di Zopedo.

Terremoto.

Henrico Imper. ritorna la terza uolta in Italia.

Domenico Michele Doge xxxiv.

prese diece grosse naui de' nemici cariche di mercantia, & ottenne Tiro; della qual città per conuentione egli hebbe la terza parte, con altre prerogatiue nella Soria; per la qual cosa il nome Vinitiano fu nell'Asia glorioso. La onde mosso da inuidia Emanuello Greco Imperatore voltò l'arme contra questa Rep. il cui Doge sdegnato, partendo di Soria con l'armata, prese, & ruinò il castello di Rodi: saccheggiò, & trauagliò Samo, Lesbo, Andro, & altre Isole soggette à quell'Imperio. Acquistò; & presidiò Modone; racquistò Zara, & per castigo della sua poca fede la saccheggiò. Ottenne Spalato, e Traù; & con l'armata salua ritornò alla patria, con infinito honore: doue, con pianto di tutta la città, nel mille cento trent'vno felicemente egli mori. Del quale Pietro Polani fu successore. Et era cinque anni prima successo nell'Imperio ad Henrico Lothario II. Duca di Sassonia: non hauendo Henrico lasciati figliuoli: ma si bene due nipoti nati d'vna sua sorella, Corrado, & Federico, Duchi di Sueuia, & di Franconia. I quali co i loro fautori negando l'obedienza à Lothario, Corrado leuato nome di Imperatore passo con essercito in Italia; lasciando Federico in Germania à guerreggiare con Lothario, & giunto in Lombardia s'impadronì di molte città dell'Imperio: & in Milano fu dall'Arciuescouo con la corona di ferro incoronato. Per la qual cosa fu dapoi dal Papa priuo dell'Arciuescouato. Et non potendo Corrado supplire alla spesa dell'essercito, non andò, come egli desideraua, à Roma; ma ritornò in Germania: & à preghi del Beato Bernardo, deposto il nome d'Imperatore, egli, & Federico ritornarono in gratia di Cesare, & così fu posto fine à sanguinosa guerra. Lothario, venne in Italia, & menò seco Innocentio II. Sommo Pontefice, per riponerlo nella sua Sede, della quale egli era stato escluso da Leone potente Romano, che con nome d'Anacleto era stato fatto Papa; mentre, essendo Innocentio alla guerra contra Ruggiero Conte di Sicilia, con falsa nouella fu diuulgato ch'egli era morto. Ma alla nuoua della venuta dell'Imperatore essẽdosi Anacleto nascosto fu Innocentio rimesso nel Ponteficato, & Cesare con l'essere allhora da lui, come da vero Pontefice incoronato, fu legittimo Imperatore. Il quale partendo poi di Roma, & visitando la Lombardia; ritornò in Germania. Ma essendosi di nuouo scoperto Anacleto Antipapa, co'l fauore de' suoi adherenti incominciò à comandare in Roma come Pontefice. Per la qual cosa Lothario per le preghiere d'Innocentio, di nuouo ritornò in Italia, & lo ripose nel suo seggio; vinse Ruggiero, &

Pietro Polani Doge xxxv.

Lothario II. Imp.

Corrado Duca di Sueuia viene con essercito in Italia.

Lothario Imp. viene con essercito in Italia.

Lothario ritorna in Italia.

acquistò

acquistò la Puglia, e la Calabria, & Anacleto intanto morì. Fermandosi per certo tempo Lothario in Italia honorando, & largamente premiando coloro, che nella guerra l'haueuano seruito, & aiutato à soggiogare i suoi ribelli; per infiammar gli altri à seruirlo con maggior affetto: non essendo appresso mortali alcun stimolo giudicato più potente à farsi fedelmente seruire, che il rimunerar largamente i beneficì riceuuti. Guernerio sommo Giureconsulto, cauò à quel tempo fuori delle tenebre i libri della ragion ciuile; i quali per le tirannidi de' Barbari nemici della giustitia, & delle giuste leggi, stauano già molto tempo come estinti; & gli emendò; ordinando Lothario, che si leggessero ne gli studi; & che secondo queste leggi si reggesse il suo Imperio. La onde Azzone fece la somma, & poi Accursio le Chiose, & altri interpreti di mano in mano scriuendo, hanno insegnato la vera strada di gouernare dirittamente il mondo. Partendosi poi Lothario d'Italia, giunto nelle montagne di Trento, egli s'infermò, & nel mille cento trenta sette morì. Del quale Corrado III. fu successore. Nel qual tempo Fano venne sotto la Vinitiana Republica la qual guerreggiò più volte con i Pisani con dubbiosa fortuna; & al fine co'l mezo del Papa terminarono le discordie con la pace. Hebbero anche in quel tempo molto da fare i Vinitiani, co' Padouani; percioche, hauendo i Padouani nel mille cento quaranta tre rimosso del suo letto à Santo Ilario la Brenta, per commodità de i loro edificij, hauutosi di ciò à male i Vinitiani, ragunate molte genti, le spinsero alle Bebbe, & à Pieue di Sacco. Alle quali, opponendosi i Padouani il giorno della purificatione della beata Vergine, essi in vna terribil zuffa; restaron vinti, & prigione Guido da Montagnana capitan de' caualli, & Alberico Branca de' Maltrauersi, capitano della fanteria, con forse cinquanta soldati: del qual fatto, scusandosi i Padouani; dicendo ciò non esser auenuto di commandamento publico, ottennero la pace da' Vinitiani. I quali con grande armata poi soccorrendo Emanuello Imperatore dell'oriente contra Ruggiero Re di Sicilia, che da più parti trauagliaua quell' Imperio, raffrenarono l'audacia del Re, presero Corfù, & misero l'Isola di Sicilia à ferro, & à fuoco. Nel trentanoue Ezzelino Balbo hebbe da Corrado Imperatore in dono Romano, castello posto nel Triuigiano, vicino à Bassano; dal quale i suoi successori, si denominarono; & due anni dapoi, venuto Cesare in Italia egli passò per Triuigi; doue fu con grande honore

Corrado III. Imp.

Romano donato ad Ezzelino Balbo dal l'Imp.

Corrado Imper. in Triuigi.

raccolto. Et eſſendo ſtati molti diſpareri, e guerre tra Padouani, Triuigiani, Cenedeſi, Coneglianeſi, e loro adherenti da vna parte, & Veroneſi, & Vicentini, & gli amici loro dall'altra, finalmente le parti ſi compromiſero in Peregrino Patriarca d'Aquileia, in Tebaldo Veſcouo di Verona, in Lothieri Veſcouo di Vicenza, in Bellino Veſcouo di Padoua, che fu ſanto, & in Gregorio Veſcouo di Triuigi. I quali il vigeſimo ottauo giorno di Marzo, dell'anno mille cento quaranta ſette, nel contado di Triuigi à Fontaniua pronontiarono, & ſtabilirono tra queſte parti la pace. Nel quarant'otto, venuto à morte Pietro Polani, Domenico Moreſini fu da' Vinitiani creato loro Doge. Nel cui prencipato Pola diuenne tributaria della Republica, inſieme con Parenzo, & Nona. Et poi al Moreſini Vitale Michele ſucceſſe. Nel qual tempo, gouernandoſi in libertà Triuigi, commandaua à molti luoghi di queſto contorno, tra' quali era Conegliano belliſſima, & ameniſſima terra, poſta tra la Piaue, & la Liuenza, vicino al Montegano, parte ſopra vn piaceuoliſſimo colle, & parte al piano, che ha verſo mezogiorno campagna piana fertiliſſima, & da tramontana, oue è Ceneda (della cui Dioceſe è membro) fin' all'alpi ſono belliſſimi colli, i quali eſſendo copioſi di molte viue fonti, da loro non pochi ruſcelletti con grato mormorio cadono nel Montegano. Naſcono in queſti colli ottimi frutti, olio perfetto, vini precioſi, che ſono fatti degni delle menſe de' maggiori Prencipi di Germania. Abondando queſto territorio d'vccelli, e d'animali ſeluaggi quiui ſi fanno belliſſime caccie. La rocca è poſta nella ſommità del colle: alla quale per commoda ſtrada di trecento cinquanta paſſa ſi aſcende. La qual rocca innanzi l'vſo dell'Artigliaria, era fortiſſima; hauendo doppia muraglia ſaldiſſima, con le ſue torri d'intorno, & vna gran foſſa, che la circonda. Nel mezo della ſalita del colle è vn'altra muraglia, che ſepara il caſtello dalla terra, la quale è nella circonferenza di due miglia da vn'altra forte muraglia circondata; nella quale ſono molte torri, e tre porte; ſi come vn'altra è nell'entrata del caſtello, & la quinta è della rocca; onde con bell'ordine contiene Conegliano in ſe la rocca, nella quale è vn commodiſſimo palazzo, doue il Rettore fa reſidenza. Il caſtello, che ha la chieſa colleggiata di S. Leonardo, de' Coneglianeſi Protettore, con molte magnifiche habitationi, tra' quali riſplendono le ſtanze dell'antica, e nobil famiglia Coderta. Et la terra, che ſimilmente ornata

Domenico Moreſini Doge xxxvi.

Vitale Michele Doge xxxvij.

Deſcrittione di Conegliano.

11

11

ornata di bellissimi edifici, tra quali è principale il palazzo di Pietro Montalbano il Caualiere, gentilhuomo honoratissimo, i cui meriti, cō gradi d'honore, sono stati riconosciuti dal Re di Francia, dall' Imperatore, e dal Sommo Pontefice. La qual famiglia anticamente si chiamaua dalla Fratta. Della quale sono in vari tempi vsciti molti huomini signalati. L'origine di Conegliano (io non sò per qual cagione) è molto incerta. Percioche alcuni dicono ch'egli fu fabricato da Cornelio Romano; & che fu primieramente Corneliano detto. Altri che fu edificato da Rheti. Certi anche fauolosamente affermano, ch'egli fu fondato da i nipoti di Noè, che in Italia fu detto Giano: onde trasse l'antico nome di Colle di Giano. Ma altri credono essere stato cosi chiamato da Giano compagno d'Aquilo Troiano, che fabricò Aquileia; essendo quiui venuti con Antenore da poi la ruina di Troia. Et non mancano di quegli ancora, che credono i Cogiensi, da Plinio nominati dapoi gli Vderzini, esser' i Coneglianesi. Et certi anche dicono, che fu prima da Tedeschi nella lor lingua Cuniclan nominato, che significa stanza regale. Ma comunque si sia, è cosa chiara, che Conegliano è di antica, & honorata origine, d'aria salutifero; piaceuolissimo, populoso, & potente. Poiche in questo tempo, che habbiamo per le mani, egli contendeua co' Triuigiani. Ilche auenne per queste cagioni. Hermano Conte di Ceneda, ch'era d'animo inquieto, & poco de' Triuigiani amico, entrato nel cinquantatre in Conegliano, essortò con efficaci parole i Coneglianesi à ritirarsi dall'obedienza de' Triuigiani; lor proponendo l'honore, che ne acquistarebbono à viuer fuori di soggettione, e l'vtile, che ne trarrebbono, nō contribuendo à continui tributi, che alla città pagauano. Soggiungendo che sarebbe facil cosa, collegatisi insieme, & anche fauoriti da altri Signori vicini, resistere alle forze de' Triuigiani. Et perche ageuolmente si persuade quello, che ha faccia d'vtile, e di honoreuole: e leggiermente si crede riuscibile cio che grandemente si desidera, quantunque malageuole sia, i Coneglianesi con l'effetto si leuarono dall'obedienza de' Triuigiani. I quali perciò, co'l consiglio di Bonifaccio loro Vescouo, deliberarono di mouer primieramente l'arme contra Conegliano, come nido di tutte queste nouità, & con la forza costringer all'obedienza coloro, che con amore non poteuano in fede mātenere. Et perche in queste espeditioni la celerità è somamente gioueuole Rōdino di Tanaro, et Federico Prete di S. Pācratio, huomini di gran valore, ragunate molte genti della città, con silentio passarono

Origine di Conegliano.

Hermano Conte di Ceneda nemico di Triuigiani.

Cenedesi, & Coneglianesi, si leuano dall'obedienza di Triuigiani.

Bonifaccio Vescouo di Triuigi.

Triuigiani assaltano Conegliano.

subito la Piaue; & giunti alla sprouista à Conegliano, presero una porta, & entrati dentro con grand'impeto, adoperando il ferro, e'l fuoco, fecero strage de' Coneglianesi, con notabil ruina del luogo; & poi ritornarono con molta preda à casa. Ilche non fu difficile impresa, per esser' i Coneglianesi del tutto sprouisti, & inauedutamente colti. Per la qual vittoria, si fecero in Triuigi grandi allegrezze. Ma perche chi è grandemente offeso cerca con ogni possibil modo di vendicar l'ingiuria riceuuta; perciò, essendo i Triuigiani sicuri, che i Coneglianesi, non hauerebbono tralasciata occasione alcuna, con la quale hauessero potuto risentirsi di tanta offesa, temēdo che nō s'unissero cō' Padouani, ò cō altri loro adherenti; fecero diuerse prouisioni per la guerra offensiua, & difensiua ancora. Et sapendo che le cose militari senza pronta obedienza, non sono mai menate à felice fine; & che i soldati non obediscono, se non per timore, che hanno alla molta autorità di chi cōmanda; pciò come persona grande, valorosa, & prudente, elessero per capo, & gouernatore della città con autorità estraordinaria il Conte Mā fredo. Il quale fatto creare nuoui Consoli, & ordinate tutte quelle cose, che gli paruero bisognose ad vn' ottimo gouerno politico, diede il carico dell'essercito ad Ansedigio Guidotto, che fu anche creato nuouo Cōsole. Il quale, con l'aiuto del Conte Vguccio Vicentino, andò à Fonte, & à Pagnano castelli posti nell' Asolano de' Maltrauersi, fautori de' Coneglianesi; & dopò molti assalti, se ne impadronì. Et andato all'impresa di Cies, castello indi poco lontano, dapoi lungo combattimento, l'ottenne, & fece prigione Gherardo Maltrauerso, che per vn tempo valorosamente si difese. Il quale fu carcerato co' suoi compagni in Crispignaga, castello posto ne' colli Asolani. Hauendo in questo modo Ansedigio acquistato Cies, entrato gran sospetto nel Conte Manfredo, & similmente in Schinella, & in Rambaldo fratelli Conti antenati de' Conti Collalti, che Ansedigio volesse per se ritenere le fortezze di Cies, ch'erano indiuise con Soffia sua nipote, che fu figliuola del Conte Valfredo da Co'foscho; essi il quinto giorno di Settembre, scacciarono con l'arme delle fortezze di Cies le guardie de' Guidotti. Ma nella primauera dell'anno seguente, lasciati da Ansedigio nella città Gherardo, & Guidotto fratelli, cō l'aiuto d'Ezzelino Balbo, ch'era nuouo Console, egli andò con molte genti à Cies: & quindi per forza scacciò il presidio della Contessa Soffia: & dapoi (così ordinando Ezzelino) passò la Piaue: & assediò il castello di Mondeserto; Il quale quantunque da Henrico Vianese Pallauicino, di questo luogo Vicedomino, fosse con

grande

Conegliano ruinato da' Triuigiani.

Il Conte Manfredo gouernatore di Triuigi.

Ansedigio Guidotto capitano de' Triuigiani.

Fonte Pagnano, et Cies acquistati da' Triuigiani.

Manfredo, Schinella, & Rābaldo Conti antenati de Collalti.

Mondeserto sotto Triuigi.

grande ardire difeso; egli fu nondimeno finalmente à sei d'Aprile per forza superato; & con la moglie, & altri suoi partiali, & con molta preda da' vincitori mandato à Cies prigione, & con l'aiuto di molte altre genti, da' Triuigiani hauute in poco tempo ridussero alla loro deuotione tutta la Valdobiadine; i cui castellani s'erano à Cenedesi, & à Coneglianesi accostati. La onde sgomentato Hermano Conte di Ceneda; temendo, che à lui, che era stato de' Triuigiani mal vicino, nõ interuenisse qualche strano accidente, procurando con nuoua parentella di farsi loro amico, co'l consenso de' Conti, ch'erano zij della Contessa Soffia, Guecello da Camino, se la pigliò per moglie: & Guidotto padre di Guecello s'ammogliò con Adeleida madre di Soffia; & furono le nozze fatte splendidamente in Zumelle, & in Camino. Per le quali parentelle le cose della guerra non andaron più auanti. Dapoi la morte di Corrado III. fu Federico primo Duca di Sueuia da gli Elettori in Francfordia, nel mille cento cinquanta due, creato Imp. Et quantunque egli fosse fratello di Corrado, fu nondimeno nell'Imperio anteposto al figliuolo di lui, & ciò auenne per le singolari sue doti dell'animo, & del corpo; & perche haueua la barba rossa, fu per sopranome detto Barbarossa. Il quale fu si bramoso di guerra, che doue gli altri le guerre essercitano per conseguirne finalmente la pace; egli all'incontro faceua le paci per poter poi meglio essercitar le guerre. Deliberò dapoi certo tempo di venire à Roma per farsi coronare da Papa Adriano III. Et perche egli sapeua, che le città di Lombardia, & l'altre soggette all'Imperio, per non essere state già molto tempo da gl'Imperatori visitate, si haueuano per lo più vsurpata vna certa sorte di libero gouerno, si che difficilmente hauerebbono sopportato alcuna sorte di soggettione, si come era anche particolarmente successo à Triuigi (oue allhora Biancone era Vescouo) stimò Cesare necessario il menar seco (come egli fece) vn potente essercito: & così nel mille cento cinquantacinque, arriuato nella Lombardia; andarono à lui primieramente gli Ambasciatori di Milano; i quali in luogo di prestargli obedienza; lo pregarono, ch'egli volesse sottoporre alla loro giuriditione Como, & Lodi; promettendogli per ciò gran quantità di denari. Ilche essendogli negato l'hebbero tanto i Milanesi à male, che non vollero nè riceuerlo nella città, nè dargli pur vettouaglia con denari. Per la qual cosa trauagliò Cesare grandemente il cõtado di Milano, & passato il Po fece abbruciar' Aste, perche da lui egli si difese, & ruinò Tortona. Da che spauentati i Pauesi lo riceuerono senza cõtradittione. Et andato à Roma, fu in S. Pie-

Valdobiadine ridotta all'obedienza de' Triuigiani.

Guecello da Camino si marita nella Contessa Soffia.

Federico I. Imper. detto Barbarossa.

Triuigi in libertà.

Biancone Vescouo di Triuigi.

Federico viene in Italia con grande essercito.

Barbaroſſa incoronato.

tro dal Papa incoronato. Ma eſſendoſi contra di lui ſolleuato il popolo Romano, ne ſeguirono crudeli zuffe, & morte di molti Romani, & peggio ſarebbe ſucceſſo, ſe il Papa non haueſſe mitigato lo ſdegno di Federico. Il quale queſt'anno medeſimo confermò, & rinouò à Manfredo, & à Schinella Conti, l'inueſtiture di tutti i loro beni, fatte ad eſſi, ò à loro progenitori da i Re, & Imperatori paſſati. Et conceſſe anche loro tutto ciò che di ragion regia era in Triuigi, con le peſcaggioni del Sile, & con prerogatiua, che tutti gli huomini, che habitauano nelle loro poſſeſſioni, non poteſſero eſſer chiamati in giudicio dinanzi ad alcun Prencipe; ma che ſolamente eſsi foſſero ſottopoſti à queſti Conti, & a' loro heredi, & alla Maeſtà Imperiale. Et ſimilmente non poteſſero eſser' angariati, ſe non da gl'iſteſſi Conti. Il quale Imp. poco dapoi ritornò in Germania: oue eſſendo paſſarono diſpareri, & guerre trà Adriano Papa, & Guglielmo Re di Sicilia: ma finalmente s'accordarono, & il Re ottenne la confermatione del Regno d'amendue le Sicilie. La qual coſa à Barbaroſſa, che di Guglielmo era nemico, ſpiacque in modo, che ſprezzato Adriano, non voleua ammettere i Legati Apoſtolici nelle ſue terre. Et imitando il coſtume de' ſuoi predeceſſori, cominciò à conferire le Prelature ſenza l'autorità, del Sommo Pontefice; onde caminarono più Ambaſciarie dall'vna, & l'altra parte, con iſdegno: dolendoſi il Papa di Federico, che l'haueſſe abbandonato, quando i Romani ſe gli ribellarono. Finalmente nella Dieta d'Auguſta, ſi conchiuſe tra loro la pace. Ma l'Imperatore, per vendicarſi dell'ingiuria riceuuta da' Milaneſi, nel cinquanta ſei, venne la ſeconda volta in Italia con groſſo eſſercito; & liberata Ancona, & Rimini da' Greci, che l'occupauano, andò in Lombardia; & riuocò all'obedienza ſua con l'arme Milano, Breſcia, & altre terre vicine; facendoſi da quelle anche pagare gran quantità di denari, dando loro diuerſi ordini, & leggi molto aſpre. Et mancato à quel tempo il Doge Moreſini, Vitale Michele gli ſucceſſe, che domò l'orgoglio d'Vlrico LXII. Patriarca d'Aquileia. Et nel cinquanta ſette Federico Imperatore fece dono del Dacio del caſtello di Montebelluna, poſto ſopra vn' ameno colle del Triuigiano alla Chieſa maggiore di Triuigi, della quale Vldarico era Veſcouo. Et à Manfredi, & à Schinella Conti conceſſe le peſcaggioni del Sile dalla Chieſa di S. Martino di Triuigi ſino all'acque ſalſe; di che fa anche mentione il Zabarella Giureconſulto nel ſuo conſiglio LXIV. Et fatte queſte, & altre coſe, ſi partì per Germania.

Manfredo, & Schinella Conti, ottengono da Barbaroſſa rinouatione delle loro inueſtiture.

Barbaroſſa viene la ſecoda volta in Italia.

Vitale Michele Doge xxxvij.

Vldarico Veſcouo di Triuigi.

Manfredo, & Schinella Conti.

Ma,

Ma, innanzi ch'egli fosse compiutamente fuori dell'alpi, intese che di nuouo i Milanesi s'erano leuati dalla sua obedienza; & che con l'arme s'erano impadroniti di Trezzo, & collegati con tutte l'altre città d'Italia, che prima haueuano promessa obedienza all' Imperatore. Per la quale improuisa, & inaspettata ribellione, Federico, ingrossato l'essercito di gente infinita, co'l fauore, & aiuto de' Prencipi Oltramontani, nel cinquanta otto ritornò la terza volta in Italia; & giunto nel Milanese, diede à quel contado horribile guasto; apparecchiandosi di far maggiori imprese. Ma dall'altra parte staua con grande ardire l'essercito delle città collegate, ch'erano, Milano, Brescia, Bergamo, Vicenza, Verona, Padoua, Triuigi, Bologna, Modena, e Reggio: del quale era capitano Rinaldo Marchese di Este. Et commessasi la giornata, fu combattuto valorosamente, con molto sangue d'ambe le parti; restando l'Imperatore istesso di due graui ferite offeso: per le quali egli fu sforzato à farsi portare à Lodi; & furono anche morti molti personaggi, & Prencipi, che Federico haueua menati seco: & all'incontro l'essercito della Lega inferiore di numero, & di bontà di soldati, per essere stato alla sprouista formato, & per lo più di genti collettitie, & indisciplinate, fu sforzato à ritirarsi in Milano. Andato l'anno seguente Federico all'espugnatione di Crema patì, & penò grandemente, & furono egualmente vsate horribili crudeltà dall'vna, & l'altra parte contra gli hostaggi, i prigioni, & gli nemici. Et dopò l'hauersi i Cremaschi molti mesi, con grande costanza, et gran valore difesi, finalmente non potendo più resistere à tanto essercito; nel mille cento sessanta diedero la città à Federico; con patto, che ogn'vno liberamente partisse con quanto potesse con le proprie forze portare. Morì in questo tempo Papa Adriano: del quale fu fatto Alessandro III. successore. Hebbe nondimeno ardire Ottauiano, Cardinale di S. Clemente, co'l fauore di Barbarossa, di chiamarsi Pontefice, & far scisma nella Chiesa, & fu quest' Antipapa con nome di Vittore da Cesare honorato, & trattato Alessandro da Cardinale, che perciò lo scommunicò. Ma stanco Federico della guerra, fece pace co' Milanesi, con patto che gli pagassero ogn'anno trenta marche d'oro, & lasciato Gherardo Conte di Ligno suo gouernatore in Milano, si partì d'Italia. Il quale non hebbe à pena passati i monti, che di nuouo i Milanesi cacciarono della città il gouernatore Imperiale, & tagliati à pezzi i Tedeschi,

che vi

Barbarossa ritorna la terza volta in Italia.

Triuigi con altre città collegate cõtra l'Imp.

Rinaldo Marchese di Este capitano della Lega.

che vi erano per guardia, ricuperarono la libertà. Il che hauendo Barbarossa con animo sdegnato inteso, l'anno seguente fece grandissimo 116 apparecchio per ritornare contra i Milanesi. I quali di nuouo, aiutati da Bresciani, da Bergamaschi, da Piacentini, da Veronesi, da Vicentini, da Padouani, da Triuigiani, & da tutto il Friuli; sotto il gouerno di Rinaldo Marchese d'Este, formarono vn'essercito di cinquanta mila pedoni, e settemila caualli, & all'incontro Cesare da tutte le parti di Germania ragunò vn potentissimo essercito; nel quale egli menò seco i Duchi di Sassonia, & di Bauiera, et i Re di Boemia, di Dacia, & di Noruegia. La onde, con l'aiuto anche di Lodi, di Cremona, di Nouara, di Vercelli, di Como, & d'altre terre d'Italia, che ancora stauano alla sua diuotione, si trouò hauere nel suo essercito settanta mila fanti, & quaranta quattro mila caualli; & con tanto essercito si pose all'assedio di Milano. Di doue vscendo più volte l'Estense, & altri capitani, seguirono diuerse braue scaramuccie, per lo più alla lega fauoreuoli. Ma andando la guerra à lungo, le città collegate, stanche dalle molte spese; & impaurite dal formidabile essercito Cesareo, si disunirono. Per il che prendendo Cesare maggiore ardire; & venendogli tuttauia grandi soccorsi di Germania (de' quali per le passate fattioni egli haueua bisogno) furono sforzati i Milanesi à ritirarsi nella città, & sostenere strettissimo assedio: Et finalmente per disagio di viuere render si à discretione. La onde conoscēdo Cesare p li passati essempi, che stādo quella città ne' suoi termini, non così tosto egli si sarebbe d'Italia partito, che di nuouo ella si leuerebbe dall'obedienza sua: il vigesimo giorno di Marzo dell'anno mille cento sessanta due, ordinò ch'ella fosse dissolata: Et così in breue tempo da molte genti con miserabilissimo spettacolo fu Milano ruinato, & à fatto distrutto; & il suo terreno di sale seminato. Et à questo modo posto fine à tanta guerra, lasciati diuersi gouernatori nelle sue città di Lombardia, & del resto d'Italia, che in pochi mesi venne alla sua diuotione, partì Cesare per Germania; passando per Triuigi; che era similmente all'obedienza sua venuto. Oue sp'endidamente fu da Vldarico Vescouo accolto, & accōpagnato sino a Feltre. Nel qual viaggio alla Chiusa pose i confini tra il Feltrino, & il Triuigiano. Et alle preghiere di Vldarico, egli ritornò Asolo sotto la giuriditione del suo Vescouato. Et oltre i luoghi, che al Patriarca d'Aquileia, erano prima da Ottone stati donati tra la Piaue, & la Liuēza, allhora donò anche ad Virico Patriarca il Marchesato dell'Istria. & il contado de' lapidi, co'l castello di Monselice posto nel Padouano,

Triuigiai con altre città collegate cōtra Barbarossa.

Rinaldo Estense capitano della Lega.

Barbarossa la quarta volta viene in Italia.

Milano distrutto, & seminato di sale.

Triuigi sotto Barbarossa Imp.

Barbarossa in Triuigi.

Asolo sotto il Vescouo di Triuigi.

Patriarcato d'Aqleia amplıato da Barbarossa.

Leuando però à questo Patriarcato il Vescouato di Belluno cō ogni sua ragione, che prima haueua in vita sua concesso à Peregrino Patriarca; dopò la cui morte lo concesse con piena ragione ad Ottone Vescouo Bellunese: al quale, & alla sua Chiesa cōfermò tutto quello, che da i Re, & Imperatori suoi predecessori era stato conferito, & particolarmēte la Valle Angurdinese, & Lapaciese; Et vn certo terreno nel contado di Ceneda, in luogo detto Obederzo di Saßora, & anche tutti i luoghi, che da Giouanni Vescouo suo predeceßore, furono acquistati, nel Cenedese, nel Bellunese, nel Triuigiano, nel Friuli, nel Feltrino, & nel Trētino. Hebbero in quei tempi origine le parti Guelfa, & Ghibillina, che tanti anni dapoi hanno infestato non solo Triuigi, & la sua Marca, ma l'Italia tutta. I Triuigiani à pena liberati dal timore dell'arme di Cesare (percioche collegati cō Milanesi, & con l'altre città proportionatamente conferendo genti, & denari, erano stati pronti, à conseruare la loro libertà quanto fu possibile) dalle guerre de' vicini furono trauagliati. Poiche nel mille cento sessanta quattro, si fecero secretamente in Conegliano diuerse consulte à danni loro, & si congregarono insieme i Cenedesi, & i Coneglianesi, con Otto Vescouo di Belluno, fauoriti da Vlrico I.VIII. Patriarca d'Aquileia, che gli essortò grandemente à leuarsi dall'obedienza di Triuigi, con disegno di far separata giuriditione nel Cenedese, & stimando douer essere perciò necessario d'adoperar l'arme, fu dalla Lega creato capitan generale Guecellotto da Prata Signor di Prata, di Portia, di Brugnera, e d'altri castelli. Le quali cose intesesi in Triuigi, che da' Conte Schinella era gouernato; essendo Consoli maggiori Ezzelino Balbo da Onara, & Gherardo Campo san Piero; ragunato il maggior consiglio di trecento, che parlamento chiamauano, il giorno vndecimo di Nouembre deliberarono i Triuigiani di ruinare Conegliano, come luogo nel quale si nutriuano i semi della guerra; & vi si faceuano gli apparecchi militari de' loro nemici: & ciò fermamēte con giuramento stabilito, à questo effetto apparecchiarono in breue tempo vn potente essercito. Dal quale spauentati i Canenesi, ch'erano sotto la giuriditione di Ceneda, mandarono à Triuigi Variente, Vlderico, & Maldeluso loro Sindici, pregando d'esser come amici riceuuti in gratia. Il che hauendo essi ottenuto, fatta la solennità del giuramento di fedeltà, il decimo sesto giorno di Decembre, si partirono consolati. I Triuigiani per accrescer di forze, collegandosi l'anno seguente cō Vicentini, assoldarono molte genti per ridurre al l'obedienza loro, Coneglianesi, e gli altri castellani, che più che mai tumultuauano.

Vescouato di Belluno.

Origine de Guelfi & Ghibillini.

Cenedesi, Bellunesi Coneglianesi, & Furlani, contra Triuigiani.

Guecellotto da Prata capitano della Lega.

Schinella Conte di Triuigi.

Consiglio maggiore di Triuigi di trecento detto parlamento.

Triuigiani deliberano di ruinar Conegliano.

Canenesi riceuuti in gratia da' Triuigiani.

multuauano. Ma considerando i Cenedesi, e gli altri loro adherenti di non esser' atti à resistere alle forze de' Triuigiani, così secretamente consigliati dal Patriarca, mandarono Giacobo da Marcorago, & Hengelfredo dalla Vazzola à condolersi con Federico Imp. perche i Triuigiani, violando le loro giuridittioni, sturbassero i lor confini, assalendogli con l'arme. Perilche commosso Federico, essendo in Bologna, delegò la cognitione di queste cose al Patriarca d'Aquileia, e ne diede notitia a' Triuigiani. I quali mandarono i loro Sindici in Aquileia per difender la lor causa. Ma perche manifestamente scoprirono, che il Patriarca non era giudice sincero; mostrandosi partiale, & fautore de' Cenedesi, & poco amico de' Triuigiani, hauendo più volte tentato, che volontariamente cedendo i Sindici di Triuigi alla causa, facessero alla loro città notabil pregiuditio: non parendo a' Triuigiani di douer lasciar caminar più oltre questa causa in mano di giudice sospetto, nõ potendo ottenere ciuilmente quanto pretendeuano, tentarono per ragion di guerra d'espedir con l'arme le loro differenze. Et così fatto passar l'essercito la Piaue, trouato Guecelletto da Prata con molte gẽti Cenedesi, à S. Michele, seguì vna notabil pugna. Nella quale Guecelletto fu rotto, & preso con cinquecento de' suoi, che furon condotti prigioni à Triuigi. Dalla qual perdita, sbigottiti i Cenedesi, si ritirarono à Conegliano per trattar di nuouo in che modo potessero co' Triuigiani rappacificarsi. Guecelletto per liberarsi dalla prigionia il decimo ottauo giorno di Settembre, promise con publico instrumento giurato, d'habitare in Triuigi vn mese dell'anno, & d'esser buono amico, offerendo se stesso, & i suoi fratelli sempre al seruitio de' Triuigiani. I quali (con l'interuento del Conte Schinella, & di Strasso de' Strassi) à gli otto di Genaro fecero pace co' Cenedesi, & Coneglianesi ancora; promettẽdo quelli d'habitare ꝑ l'auenire ogn'anno in Triuigi à tẽpo di pace vn mese, & due à tẽpo di guerra; obligandosi à far le fattioni, & pagare i tributi, come prima faceuano. Nella qual pace interuennero medesimamente i Caminesi, quelli della Vazzola (già castello, & hora villa vicina à Conegliano) & gli altri castellani oltre la Piaue, che in queste nouità haueano i Cenedesi, & i Coneglianesi seguitati: obligandosi all'incontro i Triuigiani di riceuerli in amicitia, & difenderli contra ciascuno, fuori che contra l'Imp. Nel quale accordo, interuẽnero à nome di Triuigi il Conte Manfredo, Alessandro Rouero, & Gherardo Campo San Piero Sindici. Disegnando in questo tempo gli habitanti di Valsugana muouer guerra contra i Feltrini, per differenze risorte tra loro per cagion

Patriarca d'Aquileia giudice delegato dall'Imp. tra i Triuigiani, & i castellani.

Vittoria de' Triuigiani contra Cenedesi.

Guecelletto da Prata s'accorda cõ Triuigiani.

Pace tra Triuigiani, & Cenedesi, et Coneglianesi.

Vazzola castello.

cagion de' confini, Adamo Vescouo di Feltre, per poter meglio difendersi nel mille cento settanta s'unì co' Triuigiani. La onde fu publicata la Lega con gran solennità. Ilche hauendo quei di Valsugana inteso; conoscendo la difficultà dell'impresa, & quanto aiuto erano i Feltrini per riceuere da' Triuigiani, mutarono proposito, & non ardirono d'incominciar la guerra. Haueuano intanto i Milanesi rifatta la lor città, & fabricata una terra, che da Papa Alessandro loro fautore, Alessandria dissero; la quale da' Cremonesi, ch'erano Imperiali, per ischerno, fu detta dalla paglia. Et inuigorita molto dalla copia de' Milanesi, & dalla fertilità di quel terreno, presa occasione dall'insolenza de' Ministri Imperiali, che perciò nelle città vicine erano mal ueduti, furono in gran parte scacciati de' loro gouerni. Per ilche Federico maggiormente sdegnato contra i Milanesi, e gli Alessandrini nel mille cento settanta uno ritornò la quinta volta in Italia; contra il quale stauano collegate insieme co' Milanesi Triuigi, e l'altre città già dette; essendosi di più à questa lega aggiũta anche Verona, & la Rep. di Vinegia; che con la sua potenza l'apportò gran riputatione; fauorendo Papa Alessandro contra l'Antipapa Vittore. Andò Cesare primieramente all'assedio d'Alessandria; ma non hauendola potuta ottenere, mossosi con gran furore contra Roma, fu il Pontefice sforzato di fuggirsene della città, & dopo esser in più luoghi passato, finalmente incognito si fermò in Vinegia; oue poi riconosciuto, fu da Sebastiano Ziani Doge (che nel settanta tre al Michele era successo) e da tutta quella Rep. con grandissime cerimonie honorato, & riuerito.

Triuigiani uniti co' Feltrini.

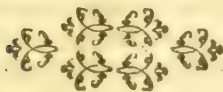
Barbarossa ritorna la quinta volta in Italia.

Triuigi con altre città collegato contra l'Imp.

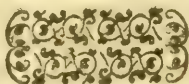
Papa Alessandro III. incognito fugge à Vinegia.

Sebastiano Ziani Doge xxxiix.

Il fine del libro terzo.

DEL.

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO QVARTO.

EGLI è stato quasi di continuo ne' tempi andati in Triuigi così ardente l'odio ciuile, & così immoderato in ciascuno il desiderio d'aggrandirsi sopra i concorrenti suoi, che per non cedere vn punto ad vn'emulo suo cittadino, molti si sono contentati di viuer soggetti à stranieri Prencipi, & talhora anche di seruire indegnamente à crudelissimi tiranni; onde non è merauiglia, se questa città è stata più volte stranamente soggiogata; & particolarmente allhora mentre ella godeua vn'intiera libertà, & co'l mezo de' Consoli, che haueuano pienissima giuriditione, era da' propri cittadini il tutto gouernato: perciochè sottrattasi ella dal dominio di quei Prencipi, à' quali diuersamente fu in varij tempi soggetta, in lei resiò l'autorità Consolare grandissima con assoluta potestà. Alla qual dignità aspirando molti, perciò nacquero in Triuigi pestifere diuisioni, & odij inestinguibili: & tanto maggiormente questa suprema dignità del Consolato,

Gouerno antico de' Triuigiani.

Consolato era desiderata, quanto che coloro, che l'otteneuano, non solo delle colpe loro andauano impuniti: ma anche i nemici loro seueramente castigauano, & conculcauano. Il qual disordine andò tant'oltre, che posta tutta la città in gran confusione, fu a' Triuigiani necessario volontariamente priuar se medesimi di questa giuridittione, & crear ogn'anno vn Pretore; al quale perche era data suprema autorità di giudicar à voglia sua le vite, & gli haueri de' popoli, da questa sua potenza egli fu chiamato Podestà. Dapoi succedendo gli anni fu ridotto il tempo di questo reggimento à sei mesi, & intorno l'elettione, e gli oblighi suoi furono allhora dati diuersi ordini, come anche si comprende dallo statuto Triuigiano. Era egli in obligo tre mesi innanzi il fine del suo reggimento, ragunare il maggior consiglio, & in esso eleggere otto huomini prudenti dell'istesso consiglio, quattro del grado maggiore, & quattro del minore; maggiori tutti d'anni trenta, che con giuramento eleggessero dodici dell'istesso consiglio, & della medesima età, i quali stimasse essere più al proposito, sei dell'vn grado, & sei dell'altro, che giurati similmente facessero elettione d'altri otto dell'istessa età, quattro pur dell'vn grado, & gli altri quattro dell'altro, riputati buoni per eleggere il nuouo Podestà; & à questi otto elettori, fatti chiudere in luogo secreto, egli non permetteua, che fosse parlato, nè dato loro più che vn sol pasto, affinche innanzi che ne vscissero, eleggessero tre Podestà, che poi erano proposti al maggior consiglio, & quello, che di loro haueua più voti, era il nuouo Rettore, & l'altro il secondo, & quello da i manco voti il terzo. Al primo subito mandauano vn Sindico della città con lettere publiche, & s'egli accettaua il carico, era Podestà per li sei mesi prossimi susseguenti; & non accettando frà quattro giorni, l'elettion di lui era nulla: & all'istesso modo si mandaua al secondo; il quale ricusando, si mandaua al terzo, che non accettãdo, si faceua noua elettione d'altri tre Podestà; nè si poteua eleggere alcuno, che fosse della Marca Triuigiana, nè del Friuli, nè alcuno che fosse per falsità, ò per tradimento stato priuo della sua patria, ouero che fosse d'alcuna terra soggetta ad alcun tiranno: Et il medesimo s'intendeua de' suoi Giudici, e d'altri Ministri. Che fosse maggior di trenta anni, & egli, e suoi Giudici, & sua famiglia fossero christiani, & deuoti della Sede Apostolica. Fra sei giorni, dopò l'esser venuto al gouerno della città facesse leggere le constitutioni Papali contra gli heretici, & hauesse co' suoi Giudici, e Caualieri in questi loro Vffici contumacia di due anni. Menasse seco quattro Giudici, l'vn de' quali Dottor

Origine del Podestà in Triuigi.

Giudici del Podestà.

famoso

famoso fosse Vicario, & decisore delle cause ciuili; l'altro Giudice al maleficio per le cose criminali: il terzo all'Vfficio della Estimaria: & il quarto fosse Camerlingo, & riscotitore dell'hauere della communità. Et ciascuno d'essi potesse anche decider cause ciuili d'ogni sorte: ma però non s'impacciassero nell'Vfficio de' Publicati, che hor Pioueghi si dicono; essendo esso retto da gli Vfficiali del commune. Hauesse egli in oltre due Caualieri, dodici seruitori, con dodici caualli, & dodici sbirri, con altri, che gli fossero in questo gouerno bisogneuoli; & venisse à Triuigi almeno diece giorni innanzi il tempo del suo reggimento, altrimenti fosse priuo della podestaria. Hauesse di salario due mila cinquecēto lire de' piccioli: prestasse prima, ch'entrasse al gouerno il debito giuramento, che in somma conteneua, che fedelmente, & giustamente reggerebbe egli, & i suoi Ministri con ogni possibile accrescimento delle cose publiche; & mantenerebbe Cenedesi, & Coneglianesi all'osseruanza delle conuentioni fatte con Triuigiani, & con ogni suo potere acqueterebbe le ciuili controuersie: Ilche erano anche obligati di procurare con esso Podestà i quattro Antiani, ch'erano di tempo in tempo eletti: & così non solo le criminali discordie cercauano di comporre ma le ciuili contentioni ancora tra parenti per due Giudici Arbitri sommariamente faceuano diffinire fra due mesi, & non essendo concordi, si dauano diece confidenti secreti per parte: & in essi non conuenendo il Podestà entraua per terzo, & nello spatio di quindeci giorni terminaua il litigio. Era il Podestà obligato d'vdir le cause di tutti indistintamēte senza alcuna eccettione di persona. Nè egli, nè suoi Assessori, ò Ministri poteuano mangiare con alcun suddito, nè dono alcuno riceuere. Egli non poteua tener sua moglie, nè altre donne sue parenti in Triuigi, se non per quindeci giorni in caso di grande infermità. Nè meno hauer seco alcun suo fratello, figliuolo, o nipote maggior di dodeci anni; nè Ministri, ò seruitori, che fossero di Triuigi, ò del suo distretto. Tenesse di continuo aperte le porte del suo palazzo, fuori che quando egli mangiasse; affinche fosse libera l'entrata ad ogn'vno per andare à lui. Per otto giorni innanzi il suo partire, egli non potesse far sentenza, nè giudicare in cause ciuili, nè in criminali. Et egli co' suoi Giudici, & Ministri finito il reggimento si fermasse nella città quattordici giorni: ne i tre primi de' quali potesse ogn'vno con giuramento di calunnia proporre contra ciascun di loro innanzi i Sindici le pretensioni, & grauami suoi, & ne gli altri susseguenti fossero decise dalla maggior parte de' Sindici. I quali essendo discordi, si douessero

ne gli

ne gli altri tre vltimi giorni accordare, & diffinire le controuersie; Nè esso Podestà co' suoi famigliari potesse essere accompagnato, fauorito, ò difeso da' Triuigiani innanzi à i Sindici; ma fosse difeso solamente da' suoi giudici. Questi Sindici erano al numero d'otto, sortiti per gli Antiani, due Dottori, che giudici diceuano, due del maggior grado, & due del minore, con due Notari, che scriueuano quanto occorreua: & haueuano la loro residenza nel Palazzo del Commune al banco delle Grù. Passati i quattordici giorni, il Podestà poteua con la sua famiglia partire à suo piacere. Egli era in obligo con gli Antiani di pregar' il Vescouo, & il Capitolo, che douessero conferire i benefici Ecclesiastici à' Triuigiani; & di far giurar fedeltà à quelli del maggior consiglio, & d'elegger' otto Saui, quattro per grado, per ciascun Quartiero; che scegliessero quattrocento, ò cinquecento huomini braui, e sofficienti, che all'occasione di qualche tumulto nella città, ò ne' borghi douessero, sentendo picchiar la campana del palazzo à martello, correre con ordine armati sotto le loro bandiere al palazzo del commune, & alla piazza del Carrubio per difesa del Podestà, & della Communità. Ma, se poi s'vdisse suonare à martello la campana maggiore della torre del palazzo, tutti i cittadini, & gli habitanti in Triuigi da sedici anni sino à sessanta, corressero alla piazza alla difesa della commune libertà. Fosse parimente per ciascun borgo, che sei erano, di Santa Maria Maggiore, di San Tomaso, di San Bartolomeo, di Santa Bona, di Santi Quaranta, & di San Zeno, vn capitano con alquanti huomini armati sotto di se, che fossero per la medesima cagione pronti al ben publico, & alla custodia de' borghi: altri fossero eletti per la guardia delle porte della città, quando fosse bisogno, che habitassero vicino à quelle: nè alcuno di questi potesse obligar l'arme, ò esser loro da' creditori tolte. Nella città, e borghi, fossero Bersagli, ne' quali i balestrieri s'essercitassero. Similmente nelle ville fossero descritti huomini armati con gli archi loro: i quali pronti a' bisogni, venissero alla città; & descritti in vn libro publico, s'essercitassero nelle mostre a' suoi tempi. Quando il Podestà (vdite le campane del palazzo suonare à martello per qualche rumore) hauesse mandato sopra la piazza lo Stendardo della communità (nel cui mezo era dipinta la Beata Vergine, San Pietro, & San Liberale,) allhora tutti i Castaldi dell'arti della città, & altri, a' quali fossero state concesse bandiere con gli huomini lor sottoposti,

Militia di rispetto in Triuigi.

Militia di rispetto nel e uile.

Stēdardo de' Triuigiani.

armati corressero alla piazza del Carrubio ad vbidire à commandamenti del Podestà, mettendosi sotto lo stendardo, ch'al modo del Carroccio non si poteua leuar della piazza, se non di espresso ordine del Podestà; il quale stendardo, fosse accompagnato sempre almeno da cinquecento huomini eletti: de' quali cento fossero del maggior grado, sottoposti tutti al commandamento de' quattro Gonfalonieri, che sotto di loro haueuano cento venticinque huomini per ciascuno. Le ragunanze, che consigli chiamiamo, erano quattro. Quello de gli Antiani, & de' Consoli. L'altro de' quaranta; nel quale s'essaminauano le cose prima, che fossero al maggior consiglio portate. Questo gran consiglio; che parlamento fu detto, ilquale fu primieramente di trecento, & poi fu ridotto à dugento; & hora è di cento solamente. L'ultimo era il consiglio generale, che rare volte, e per grande accidente si faceua à porte aperte: nel quale ogn'vno entraua. Gli vffici principali della città in progresso di tempo furono gli Antiani, i Consoli ordinari, i Giudici del Maleficio, i Procuratori, gli Auocati, i Sindici, & i Cancellieri della communità, i Consoli esteriori, i Massari del commune, gli Estimatori, i Distribuitori, i Tabulari, i Publicatori, & i Giurati di giustitia. Et gli vfficiali di fuori erano il Podestà di Conegliano, che seco vn Vicario menaua, & i Consoli dell'istesso luogo; i Consoli di Castelfranco; i capitani di Mestre, di Vidore, di Soligo, di Romano, di Cornuda, di Breda, ò vero d'Asolo, di Montebelluna, della Chiusa di Quero, di Serraualle, della rocca di Ceneda, d'Vderzo, & di Ponte di Piaue. I Capitani della città, e del contado: i custodi dei castelli, delle bocche à confini, e delle poste: I Chiaueri delle porte, e delle palate; & altri de' quali diffusamente si parla in esso statuto. Ma di tutti il Podestà era capo, e superiore, con libera potestà di giudicare le ciuili, & le criminali controuersie. Con questa prerogatiua: ma non con questi ordini, che furono da poi introdotti, l'anno mille cento settanta tre (restando i Consoli con diminuita autorità) fu in Triuigi eletto Podestà Ezzelino, detto da Onara, perche egli era patrone del castello di questo nome, posto nel Padouano vn miglio à Cittadella vicino, che fu poi detto il Monaco, figliuolo d'Ezzelino Balbo. Di ordine del qual Podestà Vberto giudice in Triuigi frà Guecello Caminese, & la chiesa di Belluno il secondo giorno di Marzo libero questa chiesa dalla dimanda di Guecello, che pretendeua

Ezzelino da Onara Podestà di Triuigi.

tre

tre poderi, vno nella villa di Cauasego, l'altro di Castone, & il terzo in quella di Madraiso; & la quarta parte di Costa Monte. Et all'incontro condennò Guecello à rilasciare à questa chiesa tre Masi in Manzano, & vn'altro in Riuiole. Sopra l'essecution della qual sentenza, essendo nate molte difficoltà, finalmente otto anni dapoi vi si pose fine rinontiando Guecello, & Gabriello suo figliuolo questi luoghi al Degano: dal quale, & da' Canonici per nome della loro chiesa furono de gli stessi beni inuestiti. Et gli anni susseguenti, Guecello, Gabriello, & Bianchino da Camino ottennero anche altri beni da Filippo Vescouo Bellunese. Ad Ezzelino Giacobino da Carrara nella Podestaria successe. Nel qual tempo hauendo Guglielmino Tempesta principale in Triuigi occupato alla communità quel tratto di paese, che è dalla parte superiore di Valdobiadine, vedendo di non poterlo lungo tempo tenere, à buon mercato, lo vendè à Gabriello, à Vbertino, & à Satillo Zumellesi per lire mille trecento venti. I cui confini (si come dall'instrumento si legge) erano da vna parte della Piaue dall'Arimonta sino al Riuo bianco: & dalla sommità de' monti in giù verso Cesana: & dall'altra parte della Piaue intorno noue passi. Da' quali tre compratori sono discesi tutti i Conti di Cesana, che hora dominano questo Contado, con bellissima giuridittione. Et quantunque in gran numero siano, sono però tutti di queste tre sole famiglie Mutij, Vergeri, & dal Colle; da i sopradetti tre compratori discesi. Nel settanta sei Vberto Visdomino Piacentino fu Podestà di Triuigi: & Drudo da Camino Vescouo, & Conte di Feltre. Ilche si vede da vn'instrumento, fatto nel mille cento settanta sette. Nel quale questo Vescouo concede à Rambaldo da Romagno vna casa del suo Vescouato, con obligo di pagargli ogn'anno la domenica di Carneuale vn Cinghiale, & tre Fagiani. Non hauendo i Vinitiani voluto dare il Papa nelle mani di Federico Barbarossa, come egli ricercò; venne Ottone suo figliuolo con settanta galere contra di loro; al quale con molto minor numero di legni oppostosi il Doge, seguì crudel battaglia, nella quale Ottone fu vinto, & preso; & poi fu lasciato in libertà: promettendo di persuadere il padre à ricontiliarsi co'l Papa, si come compiutamente egli fece: onde venuto questo medesimo anno l'Imperatore à Vinegia, & humiliatosi al Papa, prestandogli il debito honore, & obedienza, seguì giocondissima pace; & fu l'Imperatore liberato dalle censure; & i Vinitiani honorati dal Papa del-

Giacobino da Carrara Podestà di Triuigi.

Origine del Cotado di Cesana.

Vberto Visdomino Podestà di Triuigi.

Drudo da Camino Vescouo, & Signor di Feltre.

Ottone figliuolo di Barbarossa contra Vinitiani.

Prerogatiue concesse dal Papa à Vinitiani.

Testamẽto di Soffia da Camino origine di gran discordie.

Compromesso.

Roberto Visdomino Podestà di Triuigi.

l'autorità di sigillare le lettere in piombo; di portare la spada dorata, e d'altre insegne di caualleria; di sposare il mare, come suoi Signori; dell'ombrella; del cereo bianco; d'otto trombe d'argento; d'otto stendardi d'oro; & di altre notabili prerogatiue. Passato poi il Papa da Vinegia à Roma, & l'Imperatore in Germania, le cose di questa Marca Triuigiana stauano tranquille, & sommamente pacifiche. Ma questa quiete fu subitamẽte terminata ꝑ lo testamento, che fece Soffia figliuola del Conte Valfredo da Colfosco, & moglie (come si disse) di Guecello da Camino. La quale mentre andaua à San Giacobo di Compostella per sodisfare ad vn suo voto, essendo venuta à morte nel Regno di Nauarra testando ordinò, che nel castello di Zumelle succedesse il Vescouato di Belluno, & in Serraualle quello di Ceneda; liberando i suoi vasalli da ogni seruitù. Per la qual cosa tra Otto Vescouo di Belluno, & Sigismondo Vescouo di Ceneda, & i vasalli, che per questa liberatione ricusauano di prestare la solita obedienza; & Guecello da Camino, & Gabriello suo figliuolo, furono grandissimi dispareri, e tumulti. Et essendosi anche venuto all'arme, furono amazzati de gli huomini. Ilche considerando i Padouani, i Vicentini, e i Triuigiani, acciòche questo nascente fuoco non facesse qualche grande incendio à tutta questa Marca: (ilche tanto più era da temere, quanto che per le diuisioni de' Guelfi, & de' Ghibillini nelle città vicine dominaua per lo più il furor dell'arme, & la potenza de' fattiosi) per commune quiete operarono in modo, che ne seguì tregua. Et perche non si poteuano compiutamente acquetare queste dissensioni, se insieme non si rimoueuano le loro cause, ch'erano le pretensioni di Zumelle, et di Serraualle, ꝑciò il Ziani Doge à preghiere d'Ognibene Vescouo di Verona, & de' cittadini Veronesi (i quali per le minaccie di Cesare, temeuano più de gli altri di questi mouimenti) mãdò Henrico Dãdolo à Verona, doue insieme con gli altri Ambasciatori della Marca, che à questo effetto quiui si ritrouarono; operò che le parti cõpromissero le lor differenze in Maestro Buonzenone Lãberti, in Bonifaccio Veronesi, & in Guido Ronchi Vinitiano. I quali in Vinegia nel palazzo del Prẽcipe, alla presenza di lui, essendoui anche Gherardo Abbate di S. Zeno per Verona, Roberto Visdomino Podestà di Triuigi, Giacobo Carrara, Guecello Tempesta, Gherardo Campo S. Piero, & altri castellani del Triuigiano di quà, & di là dalla Piaue, et molti gẽtilhuomini principali non solo Triuigiani: ma Veronesi, Padouani, Mantouani, & Vicentini, i quali fauoriuano l'espeditione ꝑ stabilimento di pace in questa

Marca

Marca vdite le ragioni delle parti, Maestro Buonzenone, & Guido Rōchi, (essendo Bonifaccio discorde) pronōtiarono parte à fauor de' Caminesi, & parte contra di loro. La onde ogn'vno di questa sentēza poco sodisfatto ritornò à casa sua: & da questi mouimēti insospettiti i Vicentini p loro difesa fabricarono il castello di Mōtegalda. Dalla qual sentenza, essendosi le parti appellate, ella fu poi à due di Giugno dell'istesso anno cōfermata da Federico Imp. nel monastero di S. Maria della Pōposa alla presenza de' Sindici de' Vescoui di Belluno, & di Ceneda, & de' Caminesi. Nel qual luogo s'era prima Cesare ridotto, per impedire il soccorso, che per li fiumi del Pò, & dell' Adige potesse esser dato à Vinitiani; à danni de' quali egli haueua (come fu detto) con armata mandato Ottone suo figliuolo. Il seguente anno Ezzelino da Onara, con sue arti acquistato il fauor del popolo, mostrandosi alla scoperta partigiano dell'Imperio, occupò alla Communità Valdobiadine. Et desiderando che i sudditi di Zumelle venissero à riceuer ragione à Triuigi, operò intorno ciò ogni suo potere; forse con disegno d'occupar poi anche quel castello. Il che spiacque in modo à i Tempesta, i quali, come heredi della Contessa Soffia, pretendeuano ragione sopra Zumelle, che sdegnati contra di Ezzelino, senza far motto alcuno della città partendo, si tirarono à i loro castelli; & secretamente si vnirono cō' Padouani. A' quali, accioche essi eleggessero Guecello Tempesta l'anno seguente Podestà di Padoua (si come poi fecero) diedero Nouale, & Brusaporco loro castelli in pegno. Et similmente Drudo Vescouo Feltrino, che (per hauer le sue giuridittioni alla Valdobiadine vicine) non viueua senza sospetto de' Triuigiani. Et Sigisfredo Vescouo Cenedese, che per essere state sollecitate le sue genti ad vnirsi cō' Triuigiani, era sdegnato contra di loro à venti di Febraio cō i medesimi Padouani si congiunsero; & mandarono à querelarsi à Papa Alessandro, perche i Triuigiani cercassero di turbare le loro giuridittioni, & d'vsurpare i loro confini. Scopertesi queste nouità; le parti cominciarono ad armarsi: onde i Triuigiani il decimo ottauo giorno di Maggio, ragunato il Consiglio, con la presenza d'Ottone lor Vescouo (che à Vldarico era successo) trattarono lungamente sopra questo fatto. I più giouani, & i più arditi, & per auentura anche men prudenti, consigliauano, che con ogni celerità possibile si formasse vn buon essercito; cō'l quale andando si robustamente gli nemici, si combattessero gagliardamente. All'incontro i più uecchi, & i più ricchi, et per conseguente anche più timidi,

Sentēza.

Montegalda.

Ezzelino da Onara occupa la Valdobiadine à Triuigiani.

Guecello Tēpesta Podestà di Padoua.

Drudo Vescouo di Feltre.

Sigisfredo Vescouo di Ceneda.

Ottone Vescouo di Triuigi.

abhorrẽdo estremamẽte la risolutione del guerreggiare, diceuano esser bene star prouisti nella città; accioche in ogni bisogno si potessero difendere, & non eßer da gli nemici superati: soggiungendo d'essere per la cognitione delle cose passate certissimi, che gli auersari loro tosto discorderebbono senza alcun profitto. La quale opinione come pericolosa, & poco honoreuole fu ripresa dalla maggior parte de gli huomini prudenti, ch'essendo di meza età, non erano nè dal calor giouanile molto accesi, nè dalla troppa vecchiezza oltramodo intepiditi: si che nè lo sdegno gli faceua audaci, nè la timidità vili; ma sauiamente discorrẽdo, proposero che si douessero eleggere Ambasciatori, & mãdarli ad informarsi de i pẽsieri de' loro nemici; & à dolersi seco di q̃ste nouità, per poter poi fare quei prouedimenti, che fossero necessari; et alla lor dignità conueneuoli: et insieme subito aßoldar buon numero di militia, per nõ esser colti alla sprouista. Il che dalla maggior parte de' voti cõchiuso, mandarono Giouãni Buonaparte à dolersi co' Padouani della lega fatta; & ad intendere la cagione perche aßoldassero genti contra di loro. Et à gli Vescoui di Ceneda, & di Feltre, andò Enrighetto da Straßo per fare l'istesso vfficio. Ma essendo queste discordie, & questi apparecchiamenti di guerra anche noti in Lombardia, la città di Bergamo mandò Ruggiero Visconte Milanese suo Rettore à Triuigi, per disporre i Triuigiani alla pace. Il quale introdotto nel maggior Consiglio, parlò in questa sentenza. La città di Bergamo (Padri Magnifici) essendo per molti rispetti sommamente affettionata alla vostra Rep. & à voi tutti, si come d'ogni vostro bene gode mirabilmente, cosi de' vostri trauagli compatisce assai: il che si come da più chiari argomenti son sicuro, che per lo passato hauete conosciuto; cosi il vedere ch'ella habbia hora mandato me suo Rettore à fauorirui in questi uostri trauagli, vi può esser chiaro testimonio della sua buona volontà. Il quale vfficio ho voluto io stesso venire à fare sicuro, che le mie parole appresso di voi, che mi conoscete per vero amico vostro in particolare, & in vniuersale, haueranno fede, & saranno da voi ascoltate volontieri, come procedenti da vn'animo ingenuo, & desideroso di far cosa, che sia sempre secondo la vostra vtilità, & honoreuolezza: eßendo io certissimo, che quando il mio parlare fosse ad altro fine indirizzato, non farebbe frutto alcuno appresso di voi, i quali non sete meno prudenti, che generosi. Si come adunque niun caualiere per forte, & ardito, che egli si sia deue mai cõmettersi all'arbitrio della dubbiosa fortuna, & andare à singolar battaglia co'l suo nemico (quando però saluo l'honore, & la dignità sua può far

Ruggiero Visconte persuade a' Triuigiani la pace.

far di meno) cosi vn Prencipe, non deue mai correre all'arme, se grandissimo bisogno non lo sforza: anzi tanto meno egli lo deue fare, quanto che nella guerra si tratta di maggiore interesse: & il fine è molto più pericoloso, & incerto: perche, se vn'huomo valoroso si può promettere del suo ardire, & della sua fortezza (il che però anche non riuscire spesse volte si vede per esperienza) vn Prencipe nondimeno, ch'è necessitato valersi dell'aiuto altrui, & porre lo stato suo nelle mani de' capitani, & de' soldati mercenari, & spesse volte infedeli, che può dalla perfidia, ò dall'ignoranza d'vna persona sola esser ruinato, che vn sol disordine, vna sola vana opinione, vna sola voce può conquassargli l'essercito, & fargli perdere il tutto, s'egli facilmente, & senza gran necessità viene à tentare questi scherzi di fortuna, certo non è prudente, non è amico de' suoi sudditi, nè di se stesso. Tralascio di dire i disagi, le spese, gli stratij, le morti de' sudditi, le sceleratezze, & impietà, con tante altre calamità, che portano seco le guerre. Delle quali cose tutte non è dubbio, che coloro ne sono tenuti à render conto alla diuina giustitia, che potendo far dimeno cagionano tutti questi mali. Le quali cose desidero che in voi stessi andiate considerando. Ma doue lascio di dire, che molti Prencipi maggiori stanno ridendo delle nostre discordie; sperando con questo mezo d'opprimerci, & torci quella libertà, che con tãto sangue, & tante fatiche, & questa vostra città, & altre d'Italia s'hãno guadagnata, & conseruata: & quello che è peggio, spesse volte si trouano cittadini, cosi nemici di se stessi, & della lor gloria, che à questo fine seminano discordie, stimando vanamente di douer esser maggiori, diuenuti sudditi di gran Prencipi stranieri, che non sono, mentre dominando viuono in libertà. Et si vede pur tutto il giorno Cesare andare occupando le nostre città, & ridurci facilmente suoi sudditi, et vassalli. Ilche senza dubbio non gli succederebbe, se noi amici di noi stessi, fossimo concordemente vniti, & pronti alla commune dignità, & salute nostra. Queste discordie, & questa guerra, che hora tra voi, e Padouani, & altri s'accende, ch'altro è che fuor di proposito esporsi à tante afflittioni, & à tante calamità, consumandosi in modo tra noi, che non habbiamo poi con che difendersi dall'arme straniere, & in somma dar commodità à Cesare, che ci opprima, & ci inghiotti? Però per honor di Dio, per quiete vostra, per consolatione de' sudditi, & mantenimento della cõmune libertà, vi essorto, & vi prego ad abbracciar ogni honesta condition di pace. Da queste ragioni, & altre persuasi i Triuigiani dal Visconte seguì tra le parti compromesso, & poi anche riconciliatione.

ciliatione. Et similmente i Padouani persuasi dal Buonaparte, & i Vescoui di Ceneda, & di Feltre dallo Strasso; le parti si compromisero, & poi con molta solennità, & giuramenti scambieuoli tra loro stabilirono la pace. Ma Ezzelino Monaco, huomo sagace, che non haueua altra mira, che d'aggrandir se stesso, co'l danno altrui, conoscendo che dallo star' in pace, egli non poteua acquistare nè stato, nè riputation maggiore, estremamente bramando le dissensioni, e la guerra, sotto pretesto di bene, persuase i Triuigiani in pregiudicio della loro amata libertà, à darsi in protettione dell'Imperatore; dicendo, che se così essi facessero, hauerebbono in ogni occorrenza gran fauori, & aiuti: onde sarebbono maggiormente rispettati da' Padouani, & da ciascun'altro. Et quantunque i più prudenti, che sapeuano quanta stima si debba fare dell'assoluta libertà; & che conosceuano le fraudi d'Ezzelino, gli contradicessero. Nondimeno, hauendo egli, che grande, & fattioso era, molti adherenti, & seguaci popolari, ottenne co'l maggior numero de' voti l'ingiusto suo pēsiero, di raccōmandarsi à Cesare. La onde à lui fu à q̄sto effetto à tredeci di Luglio mādato Viuiano, & Valperto Giudici. (cō q̄sto nome chiamauansi à que' tēpi i Dottori) I quali furono allegramente riceuuti in protettione dall'Imp. che con publico priuilegio confermò le loro consuetudini, & prerogatiue; liberandoli dal giuramento già cōtra di lui prestato, & dall'obligo de gli hostaggi fatto nella tregua di sei anni al tempo della pace di Papa Alessandro. Et promise loro in ogni tempo d'amarli, & difenderli. Ilche hauendosi in ogni parte inteso, Ottone Vescouo di Belluno, i Cadorini, & i Zumellesi nemici de' Caminesi, per occasione del testamento di Soffia, s'unirono in confederatione co' Triuigiani; I quali protestando à Guecello da Camino, & à Gabriello suo figliuolo, che per virtù delle conuentioni, douessero prestar loro obedienza, Guecello, & Guecelletto detto da Soligo, adherenti de' Caminesi, (& come alcuni dicono, dell'istessa famiglia Caminese) il giorno sesto di Luglio comparuero nel Consiglio Triuigiano, & à quello giurarono fedeltà. Gabriello à ciò non assentendo, restò contumace; & andato à Feltre co'l mezo di Drudo Vescouo di quella città si collegò co' Padouani. Di che sdegnati i Triuigiani, per risentimento serrarono à' Feltrini i passi, ponendoui le guardie, acciochè quel paese sterile non fosse dalla fertilità di quest'altri souenuto di vittouaglie: onde patendo perciò i Feltrini la fame, commossosi il popolo contra il Vescouo, lo sforzò à mandar Valpertino suo Sindico à Triuigi, che ci venne il terzo giorno di Nouembre, escusando i passati mancamenti, & pre-

Pace tra Padouani, Cenedesi, & Feltrini con Triuigiani.

Il Monaco persuade i Triuigiani à darsi a Cesare.

Triuigiani in protettione dell'Imp.

Bellunesi, Cadorini, et Zumellesi cōfederati de' Triuigiani.

Guecello, & Guecelletto Caminesi giurano fedeltà à Triuigiani.

Triuigiani serrano i passi a' Feltrini.

& pregando i Triuigiani, che riceuendogli in amicitia, non volessero più opprimerli in così graue assedio. Et non hauendo prima Valpertino potuto ottenere da' Triuigiani il desiderio suo, dapoi con nuoue preghiere ottenutolo con amplissimo mandato giurando in mano de' Consoli, che per l'auenire i Feltrini sarebbono obedienti a' Triuigiani; & che con loro concorrerebbono al pagamento de' tributi, furon leuate le guardie à i passi, & riceuuti i Feltrini in amicitia. Et la Domenica seguente, che fu il giorno vndecimo di Nouembre, nel mille cento settanta noue, di commandamento de' Consoli nella chiesa catedrale fu publicata la guerra contra Gabriello da Camino, ancora contumace, e disobediente; quando però nel termine di otto giorni, egli non ritornasse in gratia, prestando la debita recognitione. Della qual cosa grandemente sdegnato Gabriello, pensò lungamente in che modo egli potesse vendicarsi contra i Triuigiani, & finalmente à noue di Giugno confederatosi co i Coneglianesi, gli persuase à leuarsi dall'obedienza de' Triuigiani; & gli indusse à riceuer l'anno seguente mille cento ottanta per loro Podestà Gambertino Vicodargine Padouano; & operò che con lui, & co i Coneglianesi Sigisfredo Vescouo di Ceneda si pacificò, con promessa di far la sua residenza in Conegliano, e tirò anche in questa confederatione i Bellunesi; & poi anche gli Vderzini, promettendosi scambieuolmente ogni fauore contra i Triuigiani: & dapoi tra loro, & il Vescouo di Feltre, trattate diuerse cose, per maggior sicurtà de' Coneglianesi, conclusero ch'essi si dessero in protettione de' Padouani. La onde il vigesimo secondo giorno di Marzo, mandarono Odorico Bombaro, & Nordiglio di Nordiglio loro Ambasciatori, con quaranta loro cittadini à darsi a' Padouani. I quali, essendo prima stati ritrosi per non offendere i Triuigiani, finalmente à persuasione d'alcuni, che de' Triuigiani erano poco amici, il nono giorno di Giugno nella chiesa di San Cantiano, alla presenza d'Obizo Marchese d'Este Podestà di Padoua, di Guglielmo Tempesta, di Giacobo da Camino, di Tisolino Campo San Piero, d'Odorico Vicodargine, e d'altri cittadini Padouani, comparue Guecello da Camino, & Gabriello suo figliuolo, & con l'autorità loro concessa, furono i Coneglianesi, & i Cenedesi riceuuti in protettione da' Padouani; & furono fatte le capitolationi de gli oblighi dell'vna, e l'altra parte. Fra quali fu, che i Coneglianesi non si potessero rappacificar con

Feltrini ottengono la pace da' Triuigiani.

Triuigiani publicano la guerra contra Gabriello da Camino.

Coneglianesi, & Cenedesi, si danno a' Padoani.

Triuigiani, senza espressa licenza de' Padouani, & che douessero restituire i prigioni Triuigiani, che facessero, per contracambio de' Padouani, che fossero da' Triuigiani presi: essendo Padouani obligati difender Coneglianesi, & Cenedesi con tutto il loro hauere tra la Piaue, e la Liuenza, contra ogn'vno fuor che contra il Papa, l'Imp. il Patriarca d'Aquileia, i Vescoui di Feltre, & di Belluno, & i Vicentini, con altri particolari di minor importanza. Per la parte de' Coneglianesi, & de' Cenedesi in questa capitolatione interuennero oltre i detti Caminesi, Nordiglio di Nordiglio, Andrighetto da Bagnuolo, Corrado dalla Fratta, Viuiano da Forminica, Abriano Coderta, Bartolomeo della Furlana, Odorico Bombaro, Olurando, e Naimerio. I Padouani all'incontro mandarono Alberico Giudice, & Marco Pegolotto à Conegliano; a' quali nel publico consiglio Sigisfredo Vescouo di Ceneda co'l suo stendardo in mano si diede. Et similmente Gambertino Podestà di consentimento publico con tutte le sue ragioni del Cenedese à quelli si sottopose: da' quali furono per nome della communità di Padoua gratamente raccolti. Et per vantaggio delle loro ragioni incontinente scrissero i Padouani à Federico Imp. che Triuigiani cercauano d'vsurpare le giuridittioni de' Vescoui circonuicini: dal quale hebbero risposta, che à suo nome ammonissero gli vsurpatori, & fauorissero gli oppressi. Le quali cose hauendo i Triuigiani intese; certificati che Drudo s'era adoperato molto contro di loro in queste nouità, di nuouo serrarono i passi a' Feltrini. Per la qual cosa ridotto Feltre in grã penuria di vettouaglie; si trattò in più luoghi nuoua cõpositione, & pace. La quale finalmente à gli vndici d'Ottobre in Montebelluna conchiusa, vennero à Triuigi cento Feltrini. I quali à nome del loro Vescouo in mano di Guecelletto da Prata Podestà, giurarono fedeltà; & per la communità di Triuigi interuennero, & promisero osseruar la pace Ezzelino da Onara, Rambaldo di Schinella Conte, Gherardino da Campo San Piero, Vbertino da Spineda, Andrea da Rossano, Giacobo, & Valpertino da Cauasic, & Almerico da Campo, cittadini principali di Triuigi, & per lo più signori di castelli. Et non essendo i Coneglianesi interuenuti in questa pace, desiderosi i Triuigiani di vendicarsi dell'offese da quelli riceuute; il quarto giorno di Nouembre mandarono contra di loro Valpertino da Cauasio, & Rondino di Tanaro con molte genti: i quali con gran celerità passata la Piaue, andauano con gran silentio contra Conegliano: ma auisati i Coneglianesi di questo fatto

Triuigiani serrano i passi a' Feltrini.

Pace tra Feltrini, & Triuigiani.

Guecelletto da Prata Podestà di Triuigi.

fatto arditamente vscirono molti di loro armati per opporsi à Triuigiani, & nella campagna poco da Conegliano discosta seguì vna braua zuffa; nella quale i Coneglianesi, che erano di gente molto inferiori rotti, e posti in fuga, mentre cercarono di rimettersi in Conegliano, seguitati da' soldati Triuigiani mescolati insieme indiferentemente questi, e quelli nella terra entrarono, onde datisi i Triuigiani con furore ad vccidere le genti, & ad ardere, & ruinare la terra, restarono molti Coneglianesi estinti, saccheggiato Conegliano, & in più parte guasto, & molti si saluarono nella Rocca. Et Sigisfredo Vescouo di Ceneda, sconosciuto à tempo tolendosi di sotto non venne in mano de' Triuigiani, che molto lo desiderauano; I quali, scorrendo senza impedimento tra la Piaue, & la Liuenza consumando, & abbottinando il tutto carichi di preda ritornarono à casa allegri per così gran vittoria. Ilche, hauendo i Padouani inteso, dolutisi molto della calamità occorsa à Coneglianesi loro confederati, per vendetta, il settimo giorno di Nouembre, con molte genti caualcarono à Nouale; ilquale, non hauendo potuto con molti assalti ottenere, perche fu valorosamente difeso; scorsero fino à Godego castello posto su'l Musone disopra da Castelfranco, verso Bassano. Laqual fortezza, per viltà de' suoi difensori ottenuta, spianarono sino alle fondamenta: & passati anche sino à Ceruara villa del Triuigiano, posto tutto quel contorno à sacco con molta preda à casa ritornarono. All'incontro i Triuigiani per fare qualche segnalata impresa p risentimēto di quanto haueuano i Padouani operato si apparecchiauano; ma perche, se queste dissensioni fossero passate più innanzi, hauerebbono messo in tumulto tutta questa Marca Triuigiana; desiderosi i Vicentini, & i Veronesi della quiete de' loro vicini nell'ottanta vno, s'interposero, acciochè ne seguisse pace, et dopò molte difficoltà, le parti di nuouo si cōpromisero ne i quattro Cōsoli di Piacēza, in vno di Brescia, in vno di Bergamo, nel Rettore, & Cōsole di Verona, & nel Cōte Vguccio Podestà di Vicenza; interuenēdo Obizo Marchese di Este Podestà di Padoua per li Padouani, Giacobo di Viuiano, Odorico di Forminica, Odorico di Sārico, Briano, & Bartolomeo della Furlana p Conegliano, & Ceneda da vna parte; & Guecelletto da Prata, Podestà di Triuigi p li Triuigiani dall'altra. Haueuano q̄sti Arbitri autorità di conoscere tutti i danni fatti fra le parti, dal tēpo che la prima volta venne Papa Alessandro à Vinegia in poi, & specialmente della ruina di Conegliano: i quali dopò certo tempo, bene informati del tutto, in Verona pronuntiarono: che il castello di Nouale,

Conegliano ruinato da' Triuigiani.

Padouani per Coneglianesi contra Triuigiani.

Godego castello ruinato da' Padouani.

Compromesso.

Sentēza.

di Nouale, posseso da i figliuoli di Guglielmo Tempesta fosse di ragione di Triuigi; & che Conegliano, & il Cenedese s'intendessero separati, & liberi dall'obedienza de' Triuigiani, & che co'l suo Vescouato fosse giuridittione libera, separata, nè sottoposta ad alcuno (& che Coneglianesi fossero anche prima in libertà uiuuti, creando nel loro maggior consiglio i loro Consoli al numero di quattro con pienissima giuridittione, & quattro Giudici d'appellatione, le loro leggi municipali lo attestano) Questa sentenza si come fu mal volontieri da' Triuigiani intesa, che sommamente desiderauano di dominar Conegliano, & Ceneda, cosi fu sommamente cara à Coneglianesi, & à Cenedesi: i quali vedendosi à questo modo da' Triuigiani liberati, per manteneruisi meglio in ogni occorrenza, s'appoggiarono à Gottifredo L X I. Patriarca d'Aquileia di sangue regale. Co'l fauor del quale ottennero da Otto Vescouo di Belluno, che riceuè sotto la sua Diocese il Cenedese, e tolse Guccello da Solgo per Vicedomino del suo Vescouato: e mandollo subito all'Imperatore. Dal quale (come ricercò) ottenne priuilegio nelle Calende di Marzo, che il Vescouato di Belluno fosse sotto il Patriarcato d'Aquileia; & raccommandato all'Imperio: confermandogli Vderzo, Polcenigo, Fregona, Feletto, Ceneda, Tarzo, Montebelluna, Camino, Cadore, & altri luoghi, come ragioni del suo Vescouato. Hebbe questo Patriarca da Federico Imperatore il Ducato del Friuli, il Marchesato dell'Istria, il Contado di Iapidia, il territorio posto tra la Piaue, e la Liuenza, & Mōselice nel Padouano; cōmettendogli anche la cura d'Italia, mentre ch'egli andaua in Soria. Per queste cose mal sodisfattii Triuigiani del Patriarca; sapendo, ch'egli era nemico vecchio de' Vinitiani, bramosi con buona occasione di fare contra di lui qualche notabil risentimento, si collegarono con Aurio Malipiero Doge di Vinegia, che al Ziani era poco prima successo. Continuando tuttauia Ezzelino nel suo gouerno di Triuigi, il quale se non era Vicario Imperiale, come alcuni scriuono, essendo almeno cittadino principale, con molta autorità, & grandi appoggi disponeua quasi il tutto à suo piacere. Del quale, & della sua discendenza, douendosi necessariamente per l'auenire à lungo trattare (affinche le cose, che si diranno siano da chi leggerà pienamente intese) è necessario, ripigliando alquanto più alto, esporre l'origine di questa famiglia, & le prime scintille che in questa Marca partorirono vn grandissimo incendio. Alberico d'Holanda, venne capitano d'Ottone III. in Italia, l'anno nouecento nouantasei, & da lui per lo suo valore hebbe in dono Bassano, castello posto sopra la Brenta;

Cenedesi s'accostano al Patriarca d'Aquileia.

Cenedese sotto il Vescouato di Belluno.

Vescouato di Belluno sotto il Patriarcato.

Triuigiani, & Vinitiani cō tra il Patriarca.

Aurio Malipiero Doge xxxix.

Ezzelino Monaco gouerna Triuigi.

Origine della casa da Romano.

Alberico d'Holanda Signor di Ba[ss]ano.

Brenta; Di lui nacque Ezzelino I. chiamato Tedesco, al quale Henrico II. ò pure (come altri affermano) Corrado II. donò il castello d'Onara. D'Ezzelino Tedesco nacquero tre figliuoli, vn maschio, & due femine. L'vna fu moglie di Geremia da Limina gran cittadino di Padoua. Et la seconda di Giacobo dal Coruo, similmente principalissimo in Triuigi. Il maschio fu Ezzelino, che, per l'impedimento della lingua nel proferire, fu detto il Balbo. Fatto adunque dall'Imperatore Ezzelino Tedesco Conte d'Onara, dopò l'hauer trauagliato nella guerra al seruitio di Cesare molto tempo, quãtunque in Germania egli hauesse molti beni, & grande autorità per la nobiltà del suo lignaggio; nondimeno essendogli molto piacciuti questi paesi, & l'amenità di questo aere, venne vecchio con le sue ricchezze, & con la sua famiglia in Italia, & si fermò nel suo castello d'Onara. Dal quale, lasciato il suo cognome, si chiamò da Onara; posßedendo tuttauia Bassano, & altri castelli, & giuridittioni. Le quali con buona gratia di Cesare egli s'haueua acquistate; per lo cui fauore fu stimato, & apprezzato molto: & procurando, come huomo accorto, di tenersi amica la communità di Padoua, si fece di quella cittadino: fabricò nella contrada di Santa Lucia vn palazzo; & diede p moglie ad Ezzelino Balbo suo figliuolo Auria nata di Ricciardo da Baone, honoratissimo cittadino Padouano. D'Ezzelino Balbo nacque Cunissa, che fu moglie di Tiso, detto anche Tisolino. Il quale essendo caualiere qualificato, venuto con Henrico Imperatore in Italia, innamoratosi della città di Padoua, vi si fermò; & essendo persona di grande affare, hebbe Cunissa per moglie, & di loro nacque Tiso Nouello, & Gherardo. I quali, hauendo fabricato Campo San Piero nel Padouano, da questo castello Campo San Pieri furon chiamati. Di Gherardo nacque Tisolino II. che in Ferrara, nel mille dugento ventidue fu morto, mentre ch'egli seguitaua il Marchese Azzo d'Este, che cercaua con lo scacciar Salinguerra Torello, occupatore della città, di rimettersi in istato. Nacque anche del Balbo Ezzelino, che nella sua vecchiezza fu detto il Monaco; perche ritiratosi nel castello di Meda seruendo à Dio, menò vita monastica, dopò l'hauer hauute quattro mogli. La prima delle quali fu Agnese figliuola di Raimaldo Marchese d'Este, & sorella di Azzo VII. che in breue tempo di parto morì. La seconda uolta s'ammogliò in vna sorella di Delesmaino Padouano: la quale innanti che cõsumasse il matrimonio egli ripudiò. Terza moglie d'Ezzelino fu Cecilia, figliuola di Manfredo da Baone: della quale egli hebbe Agnese, che maritata nel Conte Antonio Guidotto,

Ezzelino Tedesco Signor d'Onara.
Ezzelino Balbo.
Auria da Baõe moglie di Ezzelino Balbo.
Cunissa figliuola del Balbo moglie di Tiso da Campo S. Piero.
Cãpo S. Piero.
Ezzeliuo Monaco

dotto, fu madre d'Ansedigio, che molt'anni gouernò Padoua in nome d'Ezzelino; & finalmente perdutagliela fu da lui vcciso. Habitaua Manfredi da Baone nella villa d'Abano del Padouano. Il quale venuto à morte, lasciò Cecilia sua vnica figliuola vniuersale herede della sua grandissima facoltà; La quale mentre si trattaua di dar per moglie à Gherardo Campo San Piero figliuolo di Tiso, di ciò consigliatosi il padre con Ezzelino Balbo suo suocero, egli allettato dalla gran dote di Cecilia; dando parole al genero, secretamente operò, & conchiuse il matrimonio con Ezzelino Monaco suo figliuolo. Ilche hauendosi hauuto grandemente à male Gherardo, & Tiso suo padre, stauano aspettando occasione di farne vendetta: & ecco che dapoi certo tempo, mentre Cecilia riuedendo i suoi Poderi con molta compagnia per lo Padouano andaua, Gherardo Campo San Piero suo nipote, che prima credeua d'esserle anche marito, co'l consiglio del padre, & del fratello, per vendicarsi della riceuuta offesa, & p far ingiuria à gli Ezzelini, nella villa di S. Andrea di Musone, le tolse l'honore per forza. Ilche hauendo ella subito al marito riuelato fu da lui repudiata. Dalla qual violenza, non solo hebbe origine la nemistà tra i Campi San Pieri, e gli Ezzelini; ma anche le horribili guerre, & infinite crudeltà, che in Padoua, & in molte altre città di questa Marca Triuigiana nei tempi susseguenti accaderono. Nel qual trauaglio mancato Ezzelino Balbo, il Monaco suo figliuolo la quarta volta s'ammogliò in Adeleida sorella de' Conti di Mangone in Toscana, che furono anche detti Rabbiosi; donna di grã sapere, & nelle cose dell'Astrologia giudiciaria versata tanto, che si come l'altrui cose spesse volte chiaramente preuide, così conobbe, & pronosticò la ruina de' suoi figliuoli, & scrittala in versi latini, occupata da eccessiua maninconia intorno l'anno cinquantesimo di sua vita morì: hauẽdo però prima co'l Monaco suo marito partoriti sei figliuoli: Palma che fu moglie d'Alberto da Baone; Emilia maritata ad Albertino Conte Vicentino; Soffia consorte di Salinguerra Torello Ferrarese; Ezzelino III. il tiranno, che nacque il vigesimo quarto giorno d'Aprile dell'anno mille cento nouanta quattro, & hebbe dal padre il cognome da Romano, perche il Monaco haueua poco prima fatto suo il castello di questo nome, posto nel Triuigiano; Alberico, che fu poi Signor di Triuigi; & Cunissa, che prima fu maritata al Conte Ricciardo S. Bonifaccio, & poi fu moglie d'Americo da Breganza Vicentino. Il qual fu da Ezzelino tiranno suo cognato con tutta la sua discendenza estinto. Fu Cunissa donna di gentili, e piaceuoli costumi, & delle cose amo-

Origine della nemistà tra gli Ezzelini, & i Campo S. Pieri.

Ezzelino da Romano figliuolo del Monaco.

Alberico da Romano.

rose

rose molto amica, come Dante afferma nel suo Purgatorio: & di lei anch'egli parla nel Paradiso; doue ragiona similmente di questa Marca Triuigiana, del castello di Romano, e d'Ezzelino. D'Alberico nacque Adeleida, che fu moglie di Rinaldo figliuolo d'Azzo IX. Marchese d'Este; & Amabilia; & Griseida; & Giouanni; & Alberico; & Romano; & Vgolino; & Ezzelino, & Cormalsco: I quali otto figliuoli con Alberico, & Margherita loro genitori nel castello di S. Zenone (come à suo luogo si dirà) furono da' Triuigiani estinti. Essendo adunque per lo sforzo, & vergogna fatta à Cecilia, & al Monaco concetto grande odio ne gli Ezzelini, & non minore ne i Campi S. Pieri, & ne' suoi seguaci, & gli vni, & gli altri stauano aspettando occasione di sfogar lo sdegno co'l mezo della vendetta: & di già se n'erano fatte alterationi, & mouimenti non piccioli; I quali però erano stati sempre da cōmuni amici, & da vicini Prencipi mitigati: percioche Ezzelino occupò mezo il castello di Campretto; la qual metà era di Maria da Campo San Piero, che indiuiso con Tiso suo parente lo possedeua, & menata seco Maria, lungo tempo la tenne per amica, & hebbe anche seco vna figliuola; che gli fu molto caro per far vergogna à Campo S. Pieri. I quali tosto con l'arme ricuperarono Cāpretto; la metà del quale fu da' giudici delegati dall'Imp. dichiarato appartenersi ad Ezzelino come padre della figliuola di Maria, che fu da Ezzelino vergognosamente scacciata; perche (come forse per calunnia fu detto) ella hauesse hauuta dishonesta prattica con vn famiglio da stalla. Ma volendo in essecutione di questa sentēza Ezzelino andare al possesso di mezo Campretto, & opponendouisi i Campo San Pieri, fauoriti da Azzo IV. Marchese d'Este, le parti co i loro amici, & fautori armandosi formarono grādi esserciti. Ma innanzi che venissero à conflitto, il Vescouo, e gli Ambasciatori di Padoua operarono tanto, che ottennero che le parti rimisero le differēze loro in esso Vescouo, & nella Communità; onde nell'ottanta due furono l'arme per vn'anno sospese. Et essendo la causa à fauore de' Campo San Pieri terminata; Ezzelino s'infiammò d'odio contra i Padouani: Il quale per allhora dissimulandolo, vissero per certo tempo i Triuigiani in pace: ma poi furono da lui grandemente trauagliati. Percioche non contento d'hauer sottomessa la lor libertà all'Imper. con autorità estraordinaria insolentemente arrogatasi solo cō ma[...]e arti quasi il tutto in Triuigi gouernaua, & implicandosi ne gli incen[di]j, & dissensioni delle parti, che in quei tempi con gran miseria de' cittadini tra Guelfi, & Ghibellini ardeuano, caminaua à gran passi ad

Il Monaco occupa la metà di Cāpretto & mena seco Maria Cāpo S. Piera.

Ezzelino & li Cāpo S. Pieri si compromettono nel Vescouo, & Communità di Padoua.

Preeminēza del Monaco in Triuigi.

vna

vna manifesta tirannide ; si che il gouerno della città era à malissimo termine ridotto. La onde Arrighetto da Strasso, Giouanni Buono Giudice, & Giouanni Ordelaffo con alcuni altri principali cittadini, ristrettisi insieme, mentre Ezzelino era andato al suo castello di Romano, risoluti di scacciarlo della città, l'vndecimo giorno di Genaro, dell'anno mille cento ottanta tre, ragunato à questo effetto il maggior cõsiglio, Giouanni Buono parlò in questa sentenza. Poiche, Signori honoratissimi, dapoi Dio siamo alla patria debitori, essendo di quella nati tutti membra, & figliuoli, è debito di ciascuno di noi co'l consiglio, con la lingua, & con la vita istessa, non tralasciare occasione alcuna, con la quale possiamo conseruare la dignità sua, & la libertà nostra : ilche non ha bisogno di proua appresso di voi, che prudenti sete, & che nell'historie antiche, & moderne, hauete spesse volte letto molti chiari cittadini essere volontariamente andati à certa morte per conseruare, non dirò la città da soprastante ruina ; ma per non degradar punto, ò commetter cosa indegna dell'honor di quella, ilche è così vero, che nelle nostre leggi ciuili è scritto; che quelli, che per la patria loro vanno à felice morte, viuono eternamente per gloria. Ilche essendo verissimo, habbiamo forse noi gli animi così bassi, & così vili, che scordatisi dell'antica nostra gloria, & delle cose egregiamente fatte da' nostri antenati, per conseruatione della libertà nostra, & di questa patria, non vogliamo senza alcun pericolo di perder la vita, mantenerci in quel grado d'honore, & di libertà, nel quale siamo nati, & tanto tempo conseruati ? Egli è troppo grande l'indignità nostra à tolerar più lungo tempo Ezzelino, huomo Oltramontano, e di razza straniera; il quale per nostra codardia, & trascuraggine, ci si è inuiscerato in modo, che con insopportabile maggioranza, quasi nostro tiranno diuenuto, siamo necessitati da quello, che è pieno di seditiosi, & d'ambitiosi pensieri dipendere, & viuere à suoi commandamenti : quasi che noi tanti, non siamo basteuoli à gouernarci : ilche tanto meno dobbiamo sopportare, quanto che vediamo nutrirsi di continuo tra noi maggiori discordie, e più graui nemistà : ilche auiene per le diuisioni fatte da' Guelfi, e da' Ghibillini : la qual maladetta inuentione è di questo, e d'altri principali huomini d'Italia, che dipendendo da' maggiori Prencipi, & essendo il mestier loro di trauagliare nelle confusioni delle guerre, dalle quali sperano vtilità, & honore, cercano d'infettare anche i priuati cittadini di q̃sta crudele pestilẽza degli animi, & à questo modo hauere molti fautori, & partigiani : i quali all'occasione, come se fossero in causa propria, siano

Trattato di scacciar il Monaco di Triuigi.

Giouanni Buono psuade i Triuigiani à scacciar il Monaco della città.

siano

siano pronti à spendere per loro la roba, e la vita. Ma poiche Iddio ci ha dato tanto lume, che potiamo conoscere questo errore, à che di gratia star più con tanta indignità, & con la total ruina nostra in questa calamità, in disgratia di Dio, & di noi stessi? Apriamo finalmente apriamo gli occhi, & venendo in noi stessi consideriamo quello, che ci è honoreuole, & vtile, & seguitiamolo. Se siamo tutti christiani, tutti Triuigiani, per lo più di parentadi spirituali, e temporali, & di vecchie amicitie congiunti, ch'empietà è la nostra à volersi l'vn l'altro senza cagione perseguitare, & vccidere? I maluagi Prencipi, e tiranni (al qual fine per quanto si vede Ezzelino camina) hanno per regola di stato il ridurre le città in diuisioni, & disparità, dicendo per prouerbio: Parti, e regna: sicuri che non sarebbono da' Cittadini amici, e fra loro concordi sopportati: ma più tosto con l'arme distrutti: però, se non vogliamo per la pietà della patria, alla quale tanto siamo tenuti, almeno per sicurtà delle vite nostre, & de' nostri figliuoli, soccorriamo à tanto bisogno innanzi, che questo fuoco si faccia inestinguibile. E' mio consiglio adunque, che per conseruare la nostra libertà scacciamo Ezzelino della città; eleggendo alcuni di noi pochi, i quali con Magistrato d'vn'anno habbino carico di gouernare questa nostra amatissima patria. Ilche si come hora facilmente potremo fare, cosi non dubito che, mettendo tempo di mezo, si farà la piaga insanabile; & noi con gran nostra vergogna, & danno saremo necessitati à stare sotto vn maluagio tiranno. Da cosi fatte ragioni persuasi i Triuigiani, fu incontinente conchiuso di sbandire Ezzelino, acciochè egli stesse absente, sin' à tanto che la communità accommodasse le differenze, che con molte città ella haueua in questa Marca Triuigiana, & in Lombardia; poiche per arte sua, procacciando sempre nuoui dispareri, non si poteua mai per publica quiete conchiuder cosa alcuna, che fosse di stabilimento. Et perche le cose importanti non si poteuano con quella celerità, & secretezza, ch'era necessaria, trattare nel maggior consiglio di trecento (essendo la città diuisa in contrarie fattioni) percio furono eletti diece, acciochè prouedessero ad ogni bisogno: & questi furono il Conte Schinella, Andrighetto da Bagnuolo, Rinaldino Giudice, Vberto, Rambaldo, Gherardo da Casiero, Gherardo Nouello, Enrighetto da Soligo, Gilio da Brusaporco, & Guecello da Soligo. I quali (restando Ezzelino sbandito) con ogni spirito attesero alle cose concernenti la libertà, e quiete commune. Ma

Diece Cittadini eletti per lo gouerno di Triuigi.

Ezzelino Monaco sbandito di Triuigi.

perche le compagnie, & le leghe, che si fanno ò per la necessità delle cose vrgenti, ò per la sola mira dell'vtil proprio, si come concorrendo questi accidenti facilmente si congiungono, così gli istessi mancando ageuolmente si dissoluono; perciò essendo Ottone Vescouo di Belluno, & i Caminesi per rispetto d'alcune giuridittioni d'Agroto, e di Cadore confederati: i Caminesi seguendo il commodo loro abbandonando il Vescouo, si diedero in protettione de' Padouani: & Ottone co'l mezo d'Odorico da Prata, & di Guecello da Soligo suo Vicedomino, ritornò di nuouo in amicitia, & confederatione co' Triuigiani; & per dar loro maggior segno della sincerità dell' animo suo, venne in persona à Triuigi; & hauendo bisogno di denari impegnò à Triuigiani Vderzo, Soligo, & Fregona suoi castelli per due mila, & trecēto lire, cō promessa di esser fauorito, et aiutato contra ciascuno, fuori che cōtra il Patriarca d'Aquileia, del quale Ottone s'intendesse amico, in caso però ch'egli non fauorisse Padouani, Coneglianesi, ò altri: e di questa confederatione fu stipulato publico instrumento. Furono parimente le discordie, ch'erano tra questo Vescouo, & Guecello Caminese per cagione dell'heredità di Soffia da communi amici accordate in questa maniera. Rinontiò il Vescouo à Guecello la terza parte del castello di Zumelle, con la terza parte de' suoi vasalli, terre, boschi, & d'ogni altra ragione da Belluno sin' à Feltre, dall'vna, & l'altra riua della Piaue, che aspettauano à Soffia come succeditrice del Conte Valfredo suo padre, vietandone l'alienatione: onde vnita questa portione à quella, che fu de i figliuoli del Conte Guidone per successione d'Adeleida lor madre, hebbe Guecello, e gli heredi suoi la metà di Zumelle, con la metà de' vasalli, de' feudi, delle terre, de' boschi, & d'ogn'altra sua ragione, & giuridittione: & il rimanente restò al Vescouo; che per questa compositione restò amico di Guecello. Il quale bramoso insieme con Gabriello suo figliuolo di rimettersi in Triuigi, con speranza d'hauerui molta auttorità, & preeminenza per l'esclusione d'Ezzelino ch'era suo nemico, per esser Ghibellino, & di contraria fattione, co'l fauore de' Guelfi adherenti loro, vennero ambidue il decimoquinto giorno di Genaro in Triuigi, & con lo stēdardo loro in mano nella chiesa catedrale si presentarono, & à Consoli, & Giudici giurarono fedeltà promettendo anche di far venire all'obedienza loro i Cenedesi, & i Coneglianesi, & fu per maggior fermezza dato giuramēto di fedeltà à nome delle patrie loro à diece huomini di Serraualle, di Valmarino, di Cordignano, di Camino, di Cesalto, di

Il Vescouo di Belluno si ripacifica co' Triuigiani.

Vderzo, Soligo, & Fregona impegnatià Triuigiani.

Compositione tra il Vescouo di Belluno, & Guecello Caminese.

Zumelle diuiso.

Guecello, & Gabriello Caminesi, si rimettono in Triuigi.

Castellani che giurano fedeltà à Triuigiani.

ſalto, di Colfoſco, di Cadore, & à venti huomini di Belluno. Obligandoſi in oltre d'habitare nella città ogn'anno à tempo di pace due meſi, & tre à tempo di guerra: onde per tutte queſte coſe fatte, & promeſſe, furono i Camineſi da' Triuigiani ben viſti, & lietamente accolti. Et à queſto modo, ſi come le diſcordie finitime furono in gran parte terminate, coſi l'Italia per opera di Federico Barbaroſſa era in ſtato tranquillo: percioche quando tra Ceſare, & il Papa ſeguì pace, nel ſettanta ſette in Vinegia, ſeguì anche tra lo ſteſſo Imperatore, & le città di Lombardia, di queſta Marca, & di Romagna tregua per ſei anni; acciò che intanto ſi trattaße il modo di comporre la pace. Et volendo Federico non più con aſprezza d'arme, che queſta ſtrada egli haueua tralaſciata, ò perche bramoſo di ripoſo, la vecchiaia gli haueße raffreddato il ſangue: ò pure perche cercaße di laſciare ſuo figliuolo in pacifico ſtato: ò vero più toſto perche conoſceſſe, che gli era più profitteuole l'vſar piaceuoli lenitiui, che il rigore del ferro, & del fuoco; fece in Coſtanza vna general dieta: alla quale humanamente inuitò tutte le città interuenute nella tregua à mandargli Ambaſciatori per cõporre, & ſtabilire buona pace. Le quali città furono oltre Pauia, Cremona, Aſte, Alba, Cardona, & alcune altre che non haueuano abbandonato Ceſare; Milano, Vercelli, Nouara, Lodi, Bergamo, Breſcia, Mantoua, Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Bologna, Faenza, Modena, Reggio, Parma, e Piacenza. Le quali mandati à Coſtanza i loro Ambaſciatori, fu concluſa ſolenniſsima pace con molta ſodiſfattione d'ambe le parti. Percioche Federico con vtile, & honor ſuo, reſtò di quelle Signore, & eſſe città con forma di libertà ſi mantẽnero nelle giuridittioni, & p̄rogatiue loro. Della qual pace, ne fece Federico publica legge, che ſi vede nella ragion ciuile, nel fine del volume, la cui inſcrittione è. Il libro della pace di Coſtanza. Nella quale ſi vede, come Federico, & Henrico VI. ſuo figliuolo Re de' Romani, perdonando ogni fallo, che queſte città haueßero fatto, le riceuerono in gratia; ponendole nel numero de' loro fedeli diletti, confermando tutte le loro regalie, prerogatiue, & giuridittioni; annullando ogni Decreto, che contra eſſe foſſe ſtato fatto per occaſione delle guerre paſſate. Ordinando che quelle città, i cui Veſcoui ne erano Conti, eſsendo ſolite di riceuer da loro il Conſolato coſi oſſeruaſſero: l'altre da Ceſare, ò da ſuoi Nõtij lo riceueſſero: le appellationi delle cauſe, ch'eccedeuano venticinque lire Imperiali, ſi deuolueſſero à' Giudici Ceſarei, che ſtarebbono in

Triuigi, & altre città ſotto l'Imperio

Pace di Coſtãza.

esse città, ò loro Diocesi: i quali con giuramento loro terminarebbonò il tutto, secondo le leggi, & i costumi di ciascuna città fra due mesi dapoi la contestatione della lite: ò vero dapoi la riceuuta appellatione. Che i Consoli i quali in queste città s'eleggessero giurassero fedeltà, & i vasalli hauessero da Cesare l'inuestiture co'l giuramento di fede: il quale similmente fosse dato à tutti i cittadini da sedeci anni fino à settanta, & si douesse ogni diece anni rinouare: con promessa di conseruare, & difendere le ragioni di Cesare; i cui vasalli, che al tempo della guerra, ò della tregua, non haueuano dimandate l'inuestiture, nè fatto il debito seruitio, non perciò perdessero i loro feudi: promettendo di non fare souerchia dimora in Lombardia con danno delle città; dando loro licenza di rifar le mura, & le fortezze. Quelli, ch'erano stati scacciati de' loro giusti possessi, vi fossero restituiti. Le controuersie feudali fossero terminate secondo la consuetudine di quella città, oue erano: & fossero osseruati i patti publici, & i priuati volontariamente fatti, & con giuramento stabiliti: e s'alcuna città non osseruasse queste conuentioni ella fosse dall'altre sforzata all'osseruanza: non perciò intendendosi violata la pace. Quando essi verranno in Lombardia sia loro prestato il consueto tributo regale; siano acconcie le strade, & i ponti, & somministrati conueneuoli mercati: rimettendo ogni offesa al Marchese Obizo, & riceuendolo in gratia. Le quali cose, & altre contenute in questa legge, esso Federico Imperatore, & Henrico Re de' Romani suo figliuolo con giuramento promisero d'osseruare. Il che fecero anche molti Baroni della corte Cesarea, & similmente gli Ambasciatori di tutte le città collegate, che interuennero à questa pace, la quale alla presenza dell'Imperatore giurarono d'osseruare. Tra i quali per Triuigi furono Fiorio Giudice, & Gambertino. Et essendo in questa constitutione anche registrati i nomi de gli Ambasciatori, che riceuerono da Federico l'inuestitura del consolato à nome delle loro città in particolare Fiorio sopradetto fu per Triuigi. Queste cose furono fatte in Costãza nel 1183. il xxv. giorno di Giugno: & à ventidue di Decembre in Piacenza nella chiesa di S. Brigida i Rettori di Lombardia, della Marca, & di Romagna prestarono il debito giuramento, interuenendoui Odorico dal Montello per la città di Triuigi; dal quale hauendo i Triuigiani tutte queste cose intese, fu da loro con allegrezza questa pace solennemente

ratificata:

ratificata; & nella chiesa Catedrale publicata. Hauendo adunque i Triuigiani à questo modo posto fine alle guerre esterne, attendeuano anche con ogni spirito à quietar l'interne; affaticandosi molto Guecello, & Gabriello Caminesi, affinche i Cenedesi, & i Coneglianesi venissero all'obedienza de' Triuigiani. Leggesi che questo isteßo anno furono da Federico confermati à Sigisfredo Vescouo di Ceneda i priuilegi de' Cenedesi, separando à fatto quella città nō solo da' Triuigiani, ma anche da ogn' altro, che sopra eßa pretendeße superiorità. Nondimeno il quarto giorno d'Aprile, à persuasione de' Caminesi, vennero gli Ambasciatori di Conegliano, & per nome della lor patria, & di tutto il Cenedese co'l loro stendardo in mano, appresentatisi al Consiglio, alla presenza di Gualpertino da Cauasio, di Bonifaccio da Crispignaga, di Gherardino da Casiero, di Corradino, & di Fiorio Capilupi Giudici, & di Rondino di Tanaro Consoli maggiori, & gouernatori della Rep. facendosi cittadini Triuigiani, fecero pace, & promisero la debita obedienza; cedendo ogni ragione, che haueuano nel Bellunese, nel Cenedese, in Cadore, & in ogn' altro luogo: promettendo di far giurare tutti i loro sudditi da' quatordici anni in sù, nel termine d'vn mese, & di fabricare case in Triuigi, & habitarle ogn' anno à tempo di pace vn mese, & à tempo di guerra due, & far le fattioni, & pagar l'angarie come i Triuigiani faceuano, & pagauano. Et à quelli del Contado loro sostenere similmente i grauami, come quelli del Triuigiano faceuano, & fabricar vn' habitatione in Conegliano, oue i Consoli di Triuigi, & di Conegliano rendessero ragione: promettendo di tenere aperto, si il castello, come tutte l'altre loro fortezze, & luoghi al Podestà, & a' Consoli di Triuigi à tempo di pace, e di guerra; & di rinouare ogni diece anni questo giuramento, con pena in caso che alle sopradette cose contrauenissero, non solo fra vn' anno di restituire a' Triuigiani le lire cinquemila, che essi hebbero per ristoro de' loro danni, ma pagarne anche p pena altre cinquemila. Ma se per giustitia, fossero in alcun tempo da' Triuigiani separati, solamente rendessero le cinque mila hauute, obligando per cio quei cento poderi del lor territorio, che da' Consoli di Triuigi fossero eletti, interuenendo per li Coneglianesi à questa obligatione Odorico di Scunigo, Vberto, e Viuiano da Forminica, & Mattheo d'Alberto: rimettendosi à vicenda le pretensioni de' maleficij, & delle cose tolte dall' vna, & dall' altra parte dal tempo dell' espugnatione di Conegliano in poi: & da' Consoli furono eletti à fabricar le case in Triuigi Guido, & Corrado dalla Fratta, Aldrighetto Bombaro, Vberto Coma, Giacobo

Ceneda separata da ogni altro luogo.

Cenedesi, & Coneglianesi prestano obediēza à Triuigiani.

ma, Giacobo da Marcorago, Nordiglio Varino, Odorico da Scunigo, Mattheo d'Alberto, Guecello da Soligo, Bartolomeo della Furlana, Schiauolino, Viuiano, & Odorico da Forminica, Bertoldino Goina, Abriano Coderta, Mattheo della Vazzola, Giurigotto da Marcorago, & Gironcolo della Vazzola: & furon fabricate in quella parte della città, che al dì d'hoggi si chiama Coneglian nouello. Che i Caminesi haueßero potere d'indurre i Coneglianesi, & i Cenedesi à tutte le sopraßcritte cose, nõ è merauiglia, quãdo etiãdio sappiamo eßer vero che dal Vescouo di Ceneda furono conceßi, non solo molti castelli, ma la sua isteßa città ancora à quelli da Camino. All'incontro i Triuigiani, riceuendo i Coneglianesi in gratia, per ristoro de' loro danni, si obligarono di riedificare il loro castello, che pochi anni innanzi, come fu detto, haueuano ruinato, douendo à ciò fra un'anno dar principio, & fra cinque compimento, cõ libertà à Coneglianesi di monirlo, & presidiarlo; cõcedendo loro anche facoltà di fare ogn'anno preßo la lor terra sei fiere, ò mercati. Et creati intanto da' Triuigiani i Rettori, e gli Vfficiali di Conegliano, mandarono à torre il poßeßo à nome della communità Odorico di Nordiglio. Così paßauano le cose di Triuigi aßai prosperamente, & pacificamente, & si sarebbe ancora più à lungo continuato in questa quiete, se desideroso Ezzelino di ritornare nella città, della quale egli era stato scacciato, non haueße interrotto questo stato pacifico. Ma hauendo egli intendimento in Triuigi con molti suoi partigiani, la notte della Inuentione della Croce, dell'anno mille cento ottãta cinque, poste molte genti per suo presidio vicino alla chiesa de' Santi quaranta, ch'era allhora lontana vn miglio dalla città, & con gran secretezza accostatolesi, aperta che fu la mattina la porta d'Ogni Santi, entrarono tutti in Triuigi con alte voci gridando: Romano, Romano. I Caminesi di contraria fattione, che poco prima (come fu detto) erano stati nella città rimeßi, sentito lo strepito; & veduto il nemico loro nella città, seguitato da molti adherenti, e fautori suoi, ancorche stimaßero ch'egli haueße l'vniuersal fauore del popolo; nondimeno dato con grande ardire di mano all'arme, presero le strade vicine alle lor case, ch'erano à S. Agostino, & in eße fortificatisi con speranza di manteneruisi almeno fin che veniße loro qualche esterno aiuto, aßaliti da gran numero di Ghibellini, valorosamẽte gli sostennero per tre giorni intieri; & non potendo costoro vincerli con la forza deliberarono di consumarli con l'aßedio. Ma vedendo i Caminesi che ogni lunghezza di tempo era loro pernitiosa, non sperando soccorso d'alcuna parte,

Cõegliã nouello fabricato in Triuigi da' Coneglianesi.

Triuigiani si obligano di rifabricar Conegliano.

Il Monaco si rimette in Triuigi co'l fauore de' Ghibellini.

fatto

fatto improuiso assalto ne gli nemici, dopò horribil zuffa seguita appresso la chiesa di S. Agostino, nella quale d'ambe le parti restarono morti più di cento venti huomini, vscirono della città, cedendo alla maggior forza della fattion Ghibellina; della quale Ezzelino era capo, ch'à questo modo restò vittorioso in Triuigi. Doue nell'istesso tẽpo venuto Vbaldo Vescouo di Triuigi à morte Corrado gli fu successore. Et essendo Vescouo di Belluno Egirardo, Lucio III. Sommo Pontefice tolse quella città, & la sua chiesa in protettione; vietando à ciascun laico il riscuoter alcuna Decima de gli haueri di quella; concedendole facultà di conseguire la Decima de' noualli della sua Diocese, & della corte d'Vderzo; & prohibì che alcuno contra la volontà d'esso Vescouo, non riceuesse, ò ritenesse i serui della sua chiesa, confermandogli tutti i suoi beni, la città, con la sua corte, dominio, & giuridittione in spirituale, e in temporale con alquanti castelli, diuersi luoghi, molte pieue, & altre ragioni; & rinouò i suoi priuilegi: dechiarando, che mancato questo Vescouo, nõ fosse alcuno al Vescouato ammesso, s'egli non fosse dal capitolo Bellunese canonicamente eletto: proponendo graui pene à molestatori di questa chiesa, & de' beni suoi; con altre cose espresse nel priuilegio fatto in Verona il decimo ottauo giorno d'Ottobre di quello istesso anno. Nel seguẽte fu Matthèo Quirini Vinitiano Podestà di Triuigi. L'vndecimo giorno di Luglio dell'ottãta sette Giordano d'Orgnano in dispregio de' Padouani, che fauoriuano i Caminesi, non potendo egli ottener cosa alcuna nel loro consiglio, diede se stesso con le sue fortezze in poter de' Triuigiani. Per la qual cosa fu gran commotione in Padoua, essendo accusati molti di ribellione: e tumultuò in modo il popolo contra i nobili, che Aposeraccio Bresciano Podestà fautor di questi fu della città scacciato; & Giordano poco dapoi à persuasion d'Ezzelino fu fatto Podestà di Vicenza, pure per far ingiuria à Padouani. A' quali i Signori di Claello, & di Montegalda con Vguccione Cõte, s'erano dati; accioche Ezzelino, al quale i Vicentini erano inclinati, non s'inalzasse troppo. Onde Giordano, fauorito da' Triuigiani, fece genti, & andato all'acquisto di Montegalda maggiore la prese, & danneggiò i Padouani; i quali il Genaro susseguente ricuperarono la fortezza; & seguiti altri danni scambieuoli, alla fine furono i Padouani posti in fuga; & parte fatti prigioni, & carcerati in Vicenza. Ilche hauendo Ezzelino inteso, dubitando che seguisse accordo tra Vicentini, & Padouani, con l'autorità del consiglio Triuigiano, andò à Vicenza, & rinouò con quella città la confederatione; promettendosi à vicenda ogni

Caminesi scacciati dal Monaco di Triuigi.

Vbaldo Vescouo di Triuigi.

Corrado Vescouo di Triuigi.

Prerogatiue del Vescouo di Belluno.

Matthèo Quirini Podestà di Triuigi.

Giordano d'Orgnano in protettione de' Triuigiani.

aiuto contra ciascuno, fuori che contra l'Imp. Henrico Re de' Romani, & Veronesi; & salua la compagnia di Lombardia; facendo giurare questa confederatione à tutti i Vicentini, da i quatordici fino à i sessanta anni. Venne in questo tempo Federico Imp. pacificamente in Italia: & alle preghiere de' Milanesi, andò à Milano; oue con gran pompa, & allegrezza raccolto, celebrò le nozze d'Henrico suo figliuolo Re de' Romani con Costanza sorella di Guglielmo Re di Sicilia; & poi se ne ritornò in Germania; lasciando Henrico suo Luogotenente, e Gouernatore in Italia; nel qual tempo Lucio Terzo Sommo Pontefice, confermò à Corrado Vescouo di Triuigi, & alla sua chiesa, tutte le concessioni ottenute da gli altri Papi, & Imperatori; & particolarmente il castello d'Asolo, l'vtile della Dogana di Triuigi, & l'acque del Sile fino al mare, con altre cose. Successa questo istesso anno la morte di Gabriello da Camino, nacquero fra Triuigiani, & Gherardo Vescouo di Belluno nuoue discordie. Perciochè, pretendendo il Vescouo d'hauer certi Castelli de' Caminesi, ne' quali all'incontro pretendeuano anche di succedere Guecello, Gabriello, & Bianchino da Camino, heredi di Gabriello; i Triuigiani mossi dalle preghiere de' Comissari, de' Caminesi, impedirono il Vescouo che non andò al possesso. I quali Commissari, vẽderono per tredici mila lire à' Triuigiani la metà del castello di Zumelle; & quanti beni essi possedeuano nel Bellunese, che furono della Contessa Soffia; si per far loro piacere, & esser più prontamente fauoriti; si anche perche, essendo Zumelle vicino à Belluno, non tornaua bene à' Caminesi il tenerlo, temendo per la vicinità, che fosse loro vsurpato dal Vescouo, che lo pretendeua. Il quale grauemente appresso Clemente III. & Federico Imp. querelatosi de' Triuigiani fu la causa delegata al Vescouo di Trento, che pronontiò à fauore di Gherardo. La onde i Triuigiani aggrauatisi della sentenza, ella fu in appellatione laudata: ma però il Vescouo non ardì mai d'andare al possesso di Zumelle, d'Vderzo, di Musolente, di Fregona, & di Soligo per tema de' Triuigiani, che teneuano molte genti armate; de' quali il Conte Rambaldo antenato de' Conti Collalti era Podestà. La qual sentenza, quantunque fosse dapoi anche approuata da Henrico Re de' Romani: egli nondimeno così persuaso da Fiorio, & da Corradino Giudici, & da gli Ambasciatori Triuigiani ne sospese l'essecutione; restituendo i Triuigiani nel primo loro stato. Questo Re l'anno seguente successe nell'Imperio à Federico suo padre morto in oriente, mentre egli attendeua alla recuperatione di Terra Santa cõtra Maumettani.

Barbarossa viene la sesta volta in Italia.

Henrico Re de' Romani Gouernator d'Italia.

Giuridittioni del Vescouo di Triuigi.

Discordie fra Triuigiani, & il Vescouo di Belluno.

Triuigiani cõprano la metà di Zumelle, & altri beni de' Caminesi.

Conte Rãbaldo Podestà di Triuigi.

Henrico VI. Imp.

mettani. Alla fine dell' altro anno, vennero Guecello, & Gabriello figliuoli d'vn'altro Gabriello Caminesi à Triuigi; & nel maggior consiglio, alla presenza d'Ezzelino Monaco Podestà, del Vescouo di Ceneda, di Guido Tempesta, & di molti altri ratificarono, non solo le vendite di Zumelle, ma tutto quello, che il padre, & Guecello loro auo haueuano alla communità promesso; obligandosi anche di far lodar il tutto ad Alberto, & à Biãchino loro fratelli: & in q̃sto modo diuẽnero amici de' Triuigiani: d'quali furono cari, essendo essi potenti, & valorosi; & massimamente Bianchino, il quale nel passaggio de' Prencipi Christiani contra il Saladino, dapoi ch'egli hebbe vsurpata Antiochia, andò à quest'impresa con vna galera, che à sue spese armata dal suo nome Bianchina egli chiamò. Nella quale espeditione si valorosamente s'adoperò, ch'egli meritò, tra l'altre cose, per segno d'honore la fascia, ch'egli, & i suoi discendenti portarono poi nell'arma loro, ch'era vn campo diuiso per trauerso in due parti, la superiore era nera, & la inferiore bianca. Morto questo istesso anno Sigisfredo Vescouo di Ceneda, nel Vescouato gli successe Mattheo Senese: ilquale, pregati i Triuigiani, che riceuendolo in amicitia, & protettione lo difendessero contra il Vescouo di Belluno, che cercaua d'vsurpargli le sue giuriditioni: fu da loro gratiosamente raccolto, & prontamente in ogni occorrẽza difeso da esso Vescouo Bellunese, co'l quale teneuano nimistà, & guerra per la causa soprascritta. La quale per la suspensione dell'essecutione, & per la restitution fatta da Henrico Re de' Romani, essendo ancora inespedita, ne potendo Henrico à quella per l'occorrenze d'Italia, & suoi maggiori affari attendere, nel mille cento nouanta due la delegò al Marchese Obizo d'Este. Dal quale non fu espedita, per essersi fatti amici de' Triuigiani i figliuoli di Gherardo da Camino: il che spiacque molto al Vescouo di Belluno, ma non ꝑciò egli restò di fare ogni vfficio, à fine che fosse cõpiutamente terminato questo litigio: nel quale, per le due sentenze conformi seguite à fauor suo contra i Triuigiani, speraua anche questa terza volta restar vittorioso: & co'l mezo di Guecello da Soligo, confederatosi cõ Drudo Vescouo di Feltre; & con sue arti, & co'l fauore di costoro tirati nella sua amicitia Ottonello, e Guecelletto fratelli da Prata Commissari de' Caminesi: mãdò à dolersi con Henrico Re de' Romani, & con Papa Clemente, che i Triuigiani, con poco rispetto della chiesa, nõ solo ricusassero di prestargli la debita obedienza, ma ardissero vsurpargli le sue giuriditioni, & i suoi beni. Dalla qual cosa commosso il Pontefice, commise la cognition

di questa

Guecello, & Gabriello Caminesi si amicano con Triuigiani.

Ezzelino Monaco Podestà di Triuigi.

Biãchino da Camino valoroso.

Arma de' Caminesi.

Triuigiani dal Patriarca escommunicati.

di questa causa à Gottifredo Patriarca d'Aquileia. Dal quale, dopò molto tempo, & molti accidenti, i Triuigiani furono scommunicati, se in termine d'otto giorni dapoi la Pasqua, non restituissero al Vescouo i castelli; & i luoghi contentiosi. Ilche hauendo i Triuigiani inteso, spedirono con celerità i loro Sindici al Pontefice; dal quale ottennero sospensione della scommunica, & della sentenza, & nuoua delegatione à Leonardo Vescouo di Torcello, & à Clemente Vescouo di Città nuoua: ma nō hauendo i Triuigiani nel termine assegnato fatto cosa alcuna, sdegnatosi l'Imperatore, mandò Corrado suo Secretario alla Comunità di Padoua, cōmādandole che ella mouesse l'arme in fauore del Vescouo di Belluno contra i Triuigiani, come usurpatori delle ragioni de' Vescouati di Feltre, di Belluno, & di Ceneda; le quali egli diceua alla sua corona appartenersi per le conuentioni fatte tra Federico suo padre, & i Lombardi.

Padouani mouono l'arme contra i Triuigiani.

Li Vesconi di Feltre, & di Belluno assaltano i Triuigiani.

Il Patriarca, & li Caminesi assediano Vderzo.

Dāni fatti da' Triuigiani cōtra il Patriarca.

Alla qual cosa volontieri i Padouani obedendo scorsero con le loro genti nel Mestrino, & giunsero à Mogliano, (ch'è sei miglia discosto da Triuigi,) oue posto il fuoco nel monastero di S. Teonisto, ritornarono à casa con molta preda: & similmente i Vescoui di Feltre, & di Belluno, mandarono le lor genti sotto Guecello da Soligo à dāni de' Triuigiani. Il quale fece molte scorrerie di quà, & di là dalla Piaue, & nella valle di Cauasio, et prese il castello delle Coste, posto ne i colli d'Asolo: & il Patriarca mandò ancor'egli Guecelletto da Prata, & i Caminesi con molte genti del Friuli all'assedio d'Vderzo. Per liquali inaspettati, & moltiplicati insulti, commossi i Triuigiani, deliberati di vēdicarsi dell'offese, con l'aiuto di Azzo Marchese d'Este formarono vn grosso essercito; del quale fatto Gouernatore Federico da San Pancratio, huomo prode, et ardito molto, lo spinsero nel Friuli; oue il primo giorno, ch'egli vscì prese il castello di S. Paolo, ch'era del Patriarca, insieme con quello di Medade. Ilche hauendo inteso le genti del Patriarca, che assediauano Vderzo, fatte certe del molto numero delle genti Triuigiane abbandonando l'assedio si ricouerarono parte in Camino, & parte in Prata. Federico seguendo valorosamente l'impresa, due giorni dapoi, che fu il quarto di Maggio, acquistò Brognara: & passata la Liuēza, scorse nel Friuli fino al Tagliamento; doue mandò il tutto à ferro, & à fuoco. Et à questo modo vendicate doppiamente le riceuute ingiurie, ritornò il decimo giorno, ch'egli s'era partito con molta preda à Triuigi. In questa espeditione furono i Triuigiani grandemente aiutati da Ezzelino Monaco, il cui potere in què tempi era molto. Il quale ad altro non attendendo, che ad ingrandirsi per qual si voglia modo,

quantunque

quantunque per Agnese d'Este sua moglie figliuola del Marchese Rainaldo, & sorella di Azzo VII. fosse congiunto strettamente d'affinità seco; andò nondimeno vna sera a Rouigo, fingendo di voler come amico alloggiamento. & à questo modo co i soldati, che seco egli haueua, tanto trattenne le guardie d'vna porta, che gli sopragiunse vna squadra de fanti: da' quali tagliati à pezzi i soldati, violentemente s'impatronì della terra, che poco dapoi contra sua voglia restituì al Marchese: hauēdogli così commandato Cesare, che di Rouigo, & del suo Contado fece al Marchese Obizo fratello di Azzo inuestitura. Fatto adunque alla scoperta Ezzelino nemico del Marchese Azzo, fautore della parte Guelfa, che per lo fauor di Cesare si vedeua tuttauia risorgere alla sua primiera grandezza; per potergli resistere, intromettendosi maggiormente nelle partialità di què tempi, si fece capo della parte Ghibellina, adherendo anche a' Padouani contra Vicentini, & Veronesi: i quali hauendo fatto lor protettore il Marchese Azzo, seguita tra queste parti fiera battaglia, fu Ezzelino rotto dal Marchese sopra il Bachiglione cō gran perdita de' Padouani: à quali Ezzelino dimandando molti denari per rifacimento de' suoi danni, ne potendogli hauere, s'accostò a' Vicentini, & à Veronesi, così pregato da' Monticoli, i quali essendo in Verona di grande autorità erano in quella città capi della fattion Ghibellina. Ma dapoi soprafatti dalla parte contraria, che seguitaua i San Bonifacci vscirono di Verona, & si ritirarono in Vdine, doue alcuni di loro furono più volte Vicari generali de' Patriarchi, & quiui fermatisi in tante reuolutioni, che ne' tempi susseguenti successero, si conseruarono sempre nobilmente, si che di questa discendenza hoggi viuono Montecchio, Guido, Tebaldo, & Creso figliuoli d'Anastagio, & di Chiara de gli Antonini nobili Vdinesi Signori di Saciletto. Ma non volendo i Padouani continuare in questa guerra, si pacificarono co i Veronesi; restituendosi scambieuolmente i prigioni, & i castelli. Venne l'istesso anno Cesare in Italia: & passando per la Lombardia, approuò la pace di Costāza fatta da Barbarossa suo padre; onde di nuouo tolse in gratia Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Mantoua, Faenza, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Lodi, e Nouara, confermando le giuriditioni, & prerogatiue loro: interuenendo solenni giuramenti d'ambe le parti. Et si come alquanti Baroni giurarono d'osseruare le cose promesse à nome dell'Imperatore, & de' suoi successori, così per queste città della compagnia promisero, & giurarono i sotto scritti ogn'vno

Agnese di Este moglie del Manaco.

Il Monaco si fa capo della fattione Ghibellina.

Azzo Estēse Protettor de' Vicētini, & de' Veronesi rōpe il Monaco.

Discendēza de' Mōtecoli Veronesi conseruata in Vdine.

Henrico Imp. viene in Italia.

Triuigi & altre città protette dall'Imperio

per la

per la sua: Guido Landriano, Oprando Martinengo, Gherardo Ardizzoni, Alberto Mapello, Valeriano da castello, Pelio Dottore, Guāso, Fiorio Dottore, Agnello, Vgolino di Azzo, Mattheo Ridolfi, Arlotto, Orlando di Carità, Giacobo Balbi, Vicenzo da Sossicara, & Obizo da Briona. Ma però non vollero concedere le solite regalie, e concessioni ad Imola, à S. Cassano, à Bobbio, alla pieue di Grabbadona, à Feltre, à Belluno, & à Ceneda, (che non furono comprese nella pace) ma solamente riceuute nella compagnia. Rendè anche la gratia à Ferrara; mentre però nel termine di due mesi dapoi ch'egli ritornasse di Lombardia dalla corte ella fosse seco accordata; di che è anche priuilegio nell'Archiuo di Triuigi. Andato poi Cesare à Roma, fu da Celestino III. incoronato, & inuestito d'amendue le Sicilie, Regni feudatari della Chiesa: de' quali egli cercò con l'arme d'impadronirsi, scacciandone Tācredi, che per esser bastardo, era dal Pont. & dall'Imp. stimato illegittimo possessore di q̄sti Regni: & posto l'assedio à Napoli, difendendosi la città valorosamente, & infettatosi l'essercito Imperiale di peste, fu Hērico sforzato à ritornarsene in Germania. Nel nouanta tre il Vescouo di Ceneda, cō intēdimēto d̄l Vescouo di Belluno, sollecitò i Coneglianesi à sottrarsi da' Triuigiani; i quali ciò inteso, mādarono il Podestà loro à Conegliano, insieme co'l Cōte Rābaldo, Guglielmo Strasso, Corradino, & Reginardo Scotti, Hērighetto da Caerano, Rābaldino Nordiglio, Girōcolo della Vazzola, l'Abbate di Colalbrico, & altri molti: p l'andata de' quali, sgomentati, & fuggiti i seditiosi, di nuouo i Coneglianesi giurarono fedeltà a' Triuigiani. Il cui Podestà Guglielmo Pusterla Milanese, inteso che Gherardo Vescouo Bellunese era andato all'assedio di Zumelle, egli mandò le genti Triuigiane in gran numero al soccorso di quel castello: le quali facendo il viaggio per li monti di Valdobiadine, s'impadronirono di Cesana, & quiui si fermarono. Guecelletto da Prata capitano del Vescouo di Belluno, temendo le forze de' Triuigiani, co'l mezo di Mainardo Conte di Goritia, trattò accordo; & finalmente à gli otto di Maggio fu conchiuso in Valmarino di stare al giudicio de' Consoli di Verona, & di Mantoua; promettendo Guecelletto con giuramento in nome del Patriarca d'Aquileia, molti castellani della Patria del Friuli, Gherardo Vescouo Bellunese, Mattheo Vescouo di Ceneda, & Drudo Vescouo di Feltre, Guecello da Prata, Gabriello, Guecello, Bianchino, & Alberto Caminesi, & Guecello da Soligo d'acquetarsi alla sentenza di questi Arbitri. Et il Vescouo co i Consoli di Feltre, & Odorico di Bonifaccio; S'obligarono di custodire il castello di Cesana,

1193

I Coneglianesi sono stabiliti in fede.

Guglielmo Pusterla Podestà di Triuigi.

Cesana acquistata da' Triuigiani.

di Cesana, & di restituirlo à coloro à quali egli fosse da gli Arbitri agiudicato: & così anche promise Vberto Visconte Podestà di Padoua con molti Padouani à nome di quella communità: & per Guglielmo da Pusterla Podestà di Triuigi, & della sua communità l'istesso con giuramento promisero Guido di Mainardo, Odorico di Valcouo, il Conte Alberto, Giouanni Malaparte, Diapoldo, & Giacobino da Vidore, Federico Rosa, Costantino, & Giouanni da Robegano Consoli di Triuigi, il Conte Rambaldo, Ezzelino da Romano, Ansedigio Conte, Valperto da Castelcucco, Adelperto di Nordiglio, & molti altri Triuigiani, e s'obligarono di stare à quanto fosse da gli Arbitri terminato sopra le controuersie, che i Triuigiani con tutti i sopranominati haueano: & ammonite le parti à comparire la Pasqua di Maggio susseguente dinanzi à Consoli di Verona: primieramente furono assoluti i Triuigiani dalla scommunica contra di loro dal Patriarca (come fu detto) fulminata; la quale assolutione fu publicata nella chiesa di San Marco il giorno decimo ottauo d'Ottobre: & dapoi in Mantoua pronontiarono che il castello di Zumelle con tutte quelle ragioni ch'erano possedute dalla Contessa Sofia, & da Guecello Caminese, & tutto ciò ch'egli acquistò dà Commissari de' figliuoli di Gabriello Caminese fosse del Vescouo di Belluno. Il quale però frà vn mese douesse questo castello affatto ruinare per leuare l'occasioni di più contendere. Ezzelino restituisse Vderzo al medesimo Vescouo, nel qual castello i Triuigiani nè in Musolente, posto ne' colli d'Asolo, nè in Fregona, nè in Soligo, (ch'era nella sommità d'vn alto mōte subito fuor di Valmarino, le cui radici sono dal Torrente Soligo bagnate) non haueßero ragione alcuna. Liberarono il Vescouo di Feltre, & i Feltrini dalla dimāda de' Triuigiani, che per danni patiti pretendeuano settanta mila lire, & dalla dimanda di Costa, & di Miso, & delle vendite fatte da Guecello Caminese nel Feltrino. Cōdonarono ancora alle parti i danni dimādati per gli incendij, & correrie fatte ne' territori loro: & furono anche liberati Guecello, Gabriello, Alberto, & Bianchino da Camino figliuoli di Gabriello, & Guecello da Soligo, & anche Guecellotto, & Gabriello suo figliuolo da Prata Signori di Brognara dalla dimanda de' Triuigiani, che pretendeuano d'hauerli soggetti, e dichiarirono che S. Paolo, e Medade castelli fossero da' Triuigiani al Patriarca restituiti. I Coneglianesi, & i Cenedesi fossero liberati dalle promesse, & obligationi fatte a' Triuigiani, & à Padouani. I prigioni fossero rilasciati. Et il castello di Cesana rimanesse ad Ezzelino da Romano, con altre cose di

minore

minore importanza. La qual sentenza, non essendo piaciuta a' Triuigiani, perciò Guercio Dottore, & Ecello da Riese sindici se ne appellarono ad Henrico Imperatore. Il quale à sedici di Decembre l'annullò, con pena di due mila lire à chi contradicesse: dicendo non poter le parti compromettere le difficultà concernenti l'interesse publico delle città raccommandate all'Imperio. Nell'Aprile del seguente anno nacque ad Ezzelino Monaco vn figliuolo, che fu da lui similmente nominato Ezzelino tiranno crudelissimo; il quale, perche nacque nel suo castello di Romano, da quello egli hebbe il suo cognome: & perche questo castello è nel territorio di Triuigi, meritamente Ezzelino è detto Triuigiano. Il quale, benche per la sua molta crudeltà fosse degno di gran biasimo: fu nondimeno huomo chiarissimo per cognitione dell'arte militare, & per essere stato Signor di Triuigi, di Padoua, di Vicēza, di Verona, & di Brescia nobilissime città. Le quali egli acquistò con fortezza, & con prudenza singolare; & perciò merita d'esser ricordato come grande, e valoroso Prencipe. Hauendo il Monaco inteso, che Cesare era per passare in Italia, conoscendosi per l'opere sue maluagie degno della sua disgratia, & per questo temendo grandemente venne molto più humile dell'ordinario suo à stare in Triuigi, bramando d'esser come buon' amico, conseruato nella città: nella quale il popolo era assai pacificato: per hauer inteso, questa venuta dell' Imperatore. Et dubitandosi di qualche nuouo accidente, concordi crearono difensori della città, & delle giuriditioni loro, come huomini principali, e potenti, Gabriello da Camino, Rambaldo Conte, Ezzelino da Romano, Guidone, & Guercio Tempesta Auogari, Rambaldo Guidotto, Isembardo, & Giouanni Giudici, con alcuni altri: & attesero cō diligenza à dar' ordine à tutte quelle cose, che stimarono necessarie per la conseruation loro; benche poi non furono trauagliati in cōto alcuno dall' Imperatore. Il quale per successione della moglie, & per la concessione del Papa, pretendendo i regni di Napoli, & di Sicilia, ch'erano sotto Guglielmo secondo genito di Tancredi, che poco prima con Ruggiero suo primo genito era mancato; cō grā terrore, & potente essercito, assaltādoli, & vsando horribilissime crudeltà, s'impadronì finalmente di quelli; ne' quali posti Gouernatori Tedeschi, ritornò in Germania vittorioso, con nome di terribile, & di crudele. Et in questo tempo furono Butto, & Marco suoi figliuoli Corbanesi del castello di Corbanese infeudati co' loro discendenti maschi, da i Consoli di Conegliano à nome della loro cōmunità, che per ogni via possibile cercaua di stabilirsi in libertà

Ezzelino tiranno nasce.

Ezzelino tiranno è Triuigiano.

Il Monaco perche venga à star in Triuigi.

Difensori di Triuigi.

da Triuigi separata, & perciò in Conegliano co'l fauore del Vescouo di Ceneda (che per lo taglio della già detta sentēza fatto dall'Imperatore Henrico, era restato con grande odio contra i Triuigiani) tramandosi nuoui trattati contra la città di Triuigi, il Pusterla Podestà co'l Conte Rambaldo, & con Guglielmo Strasso, capitani delle genti Triuigiane, andò contra Guecelletto da Prata capitano dell'altra parte: il quale cō grande strage superato, temendo maggior danno, ricercò da' Triuigiani la pace, che finalmente à gli otto di Maggio alle preghiere di Mainardo Conte di Goritia, ottenne; onde seguirono nuoue riconciliationi, & pace. Ma temendo i Triuigiani, che di nuouo i Cenedesi, & i Coneglianesi ritornassero alle solite loro nouità, per tenerli in freno, dalla parte di sopra poco da Ceneda, & da Conegliano discosto, vicino al castello di Valmarino, fabricarono vn nuouo castello sopra il monte Acanto detto Cesone; al quale come una nuoua picciola Colonia di Triuigiani mandarono ad habitare, che si come con molta industria quel contorno deserto è siluestre ad amenità, & fertile coltura ridussero: cosi il castello per lo concorso di molte genti tosto populoso diuenne. Il quale con la sua valle, che dal fiume Soligo è bagnata, e hora del Conte di Valmarino. Fu questa deditione, & pace confirmata cinque anni dapoi alla presenza di Guecello, e di Gabriello da Camino, di Gherardino Guidotto Signor di Crispignaga, di Guglielmo Strasso, di Alberighetto Pandimiglio, di Sinisforte, & d'altri, che interueniuano per la città di Triuigi. Vscito della Podestaria il Pusterla egli hebbe Gigio Burro Milanese successore, & poi nel nouantacinque non potendo i Triuigiani (come era loro costume & dell'altre città di questa Marca) hauer Podestà forestiero quale essi desiderauano, elessero Costāzo Capodilago loro cittadino, ch'era ꝑ la sua prudēza, & integrità molto amato da tutti. Ilquale nō un'anno, come gli altri, ma ꝑ lo suo buon gouerno cōtinuò nella Podestaria anni quattro. Essendo in quei tempi stati cacciati i Campo S. Pieri di Padoua dal Marchese Azzo d'Este, & da Ezzelino suo cognato; mentre Ezzelino era rimasto in Padoua ꝑ le cose del Marchese; Gherardo, & Tiso Campo San Pieri, & Bianchino da Camino; hauuta secreta intelligenza con Corrado Vescouo di Triuigi il vigesimo settimo giorno d'Ottobre furtiuamēte entrarono nella città, della quale fatti vscir coloro, che gli erano sospetti, co i lor partigiani quiui si fermarono; & Bianchino per esser meglio trattato da' Triuigiani, si fece lor cittadino, con promessa di stare in Triuigi ogn'anno due mesi à tempo di pace, e tre à tempo di guerra; & di tener a' Triuigiani aperti

Coneglianesi, & Cenedesi cō l'arme sono mantenuti in fede da' Triuigiani.

Cesone fabricato da' Triuigiani.

Gigio Burro Podestà di Triuigi.

Costanzo Capodilago Triuigiano Podestà di Triuigi per anni quattro.

Biāchino da Camino si fa cittadino di Triuigi.

i suoi

i suoi castelli quando si guerreggiasse; rinontiando ogni sua pretensione, ch'egli potesse contra di loro hauere per la sentenza già fatta da gli Arbitri Veronesi, & Mantouani; & all'incontro Corrado Vescouo, Aldrighetto da Cauasio, Andrea da Roßano, Gherardino da Crispignaga, & Guidone Ainardi Consoli à nome della communità lo riceuerono come buon cittadino, promettendogli di difender lui, & i suoi castelli in ogni occasione, nè punto pregiudicare alle sue giuridittioni. Et il seguente giorno i Triuigiani mandarono à pigliar il possesso del castello della Motta, posto sopra la Liuenza. Et con destro modo attendendo alla publica vtilità, con ogni pensiero procurauano di viuere pacificamente, per essere circondati da molti nemici, ch'erano spesse volte d'accordo insieme à i lor danni, & massimamēte i Vescoui di Belluno, di Feltre, & di Ceneda, Ezzelino, i Caminesi, i Coneglianesi, i Padouani, il Patriarca d'Aquileia, & altri. Contra i quali conueniuano trattar pericolose guerre, & allhora il sospetto in loro si fece maggiore; intendendo, che Peregrino LXIII. Patriarca d'Aquileia s'era collegato co' Vinitiani, & che perciò da quelli haueua hauuti grā doni cō quali comperò molte case in Vinegia. I Triuigiani nella primauera dell'istesso anno insieme co' Veronesi diedero aiuto a' Vicentini, ch'andarono con molti soldati all'assedio di Bassano; alla cui difesa essendo Ezzelino patrone del castello, per diuertir i nemici, operò che i Ferraresi andarono a' danni de' Veronesi: onde accordatosi il Podestà di Verona con Ezzelino, per liberarsi da questa guerra, i Triuigiani, & i Vicentini, restarono di ciò mal sodisfatti, lamentandosi, che senza dir cosa alcuna a' compagni, i Veronesi haueßero così facilmente mancato à quāto essi haueuano promeßo. Et essendosi dapoi ritirati dall'impresa anche i Vicentini, seco parimente i Triuigiani cō gran querele si dolsero. Ma i Ferraresi non perciò restarono d'andare a' danni de' Vicentini; a' quali nondimeno i Triuigiani, così da essi pregati, mandarono aiuto di trecento fanti, co i quali fecero ritirare i Ferraresi; & essi andarono tāto innanzi seguitandoli, che presero il castello della Fratta. Quell'istesso anno, eßendo ancora Gigio Burro Milanese loro Podestà, i Triuigiani fabricarono appresso S. Michele la Loggia, che ancora si chiama de' Caualieri; perche in eßa la nobiltà si riduceua. Peregrino Patriarca, che odiaua grandemente i Triuigiani, cercādo di trauagliarli per occasione delle cose di Zumelle, che non erano ancora bene stabilite; instigò Gherardo de' Taccoli da Reggio di Lombardia Vescouo di Belluno à quell'impresa. Il quale nel mille cento nouanta sette, andò in persona

Motta castello de' Triuigiani.

Nemici de' Triuigiani.

Triuigiani fauoriscono i Vicentini cōtra Bassano.

Triuigiani aiutano i Ferraresi cōtra i Vicētini.

Loggia de' Caualieri fabricata in Triuigi.

Il Vescouo di Belluno ua all'espugnatione di Zumelle.

in persona ad espugnarlo aiutato da' Padouani, e da' Furlani, che seco si erano collegati. Per la qual cosa subito si posero i Triuigiani in arme, facendo di questa espeditione loro capitano Gualperto da Cauasio loro cittadino, huomo nel mestier dell'arme molto perito. Il quale, hauendo sotto di se molte genti Triuigiane, & Vicentine, con molta difficoltà, & celerità per luoghi ardui, & insoliti di Valmarino passò nelle pianure di Cesana; doue poco prima era giunto il Vescouo con le sue genti; & postisi all'ordine d'amendue le parti, spesi i primi giorni in iscaramuccie, sfidò Gualperto il Vescouo à battaglia, che tenuto l'inuito reuide, & ordinò le sue genti, & poi salito in luogo eminente, chiamati i suoi ad vdirlo, guernito d'arme lucenti, con graue faccia, & altiero sembiante, con gran feruore, & efficacissimo parlare infiammò mirabilmente gli animi de' soldati à combattere arditamente, amplificando la giustitia della loro causa, la facilità dell'impresa, & l'honore, & i premi, che doueuano conseguire: dicendo di voler' egli esser sempre innanzi à gli altri ne i maggiori pericoli, con speranza di non douer' esser abbandonato. Dall'altra parte Gualperto, huomo per natura di poche parole, & di molti fatti, con ordine condotte le sue genti vicine à quelle del Vescouo, il vigesimo giorno d'Aprile con grande ardire gli appresentò la battaglia. Fu combattuto d'amendue le parti per due hore valorosamente con dubbiosa fortuna, la quale cominciando à mostrarsi fauoreuole al Vescouo, Gualperto grandemente sdegnato, fatta scelta de' migliori soldati, vrtando doue i Bellunesi erano più saldi, con mirabile impeto, & valore gli disordinò, & conquassò in modo, che tosto la vittoria fu per li Triuigiani; restando molti de' nemici feriti, e morti; & de prigioni fu molto maggiore il numero. Hauerebbe potuto il Vescouo fuggendo saluarsi, ma ostinatissimo nella pugna durando più del douere, fu da Gualperto d'vn colpo di lancia ferito, & fatto prigione, la note seguente morì. Et Gualperto similmente troppo auido di estinguere le reliquie delle genti del Vescouo, mentre sbandato seguitaua coloro, che con la fuga cercauano di saluarsi, fu da vn soldato, che gli venne con vn fresco cauallo per fianco, ferito di lancia, & vcciso. La cui morte fu giudicata felicissima, perche valorosamente per la patria sua egli morì. Fu il suo corpo portato in Triuigi, & poi sepolto nel suo castello di Cauasio con gran dolore de' Triuigiani, (che percio non hebbero molta alle-

Gualperto da Cauasio capitano valoroso.

Battaglia fra i Triuigiani, et il Vescouo di Belluno.

Vittoria de' Triuigiani.

Gualperto amazza il Vescouo di Belluno.

Gualperto è vcciso.

grezza di cosi felice vittoria) & con molte lagrime di Louica Capilupi sua moglie; la quale hauendo dapoi comprato Onigo, & Rouigo castelli del Triuigiano, perciò Gualpertino suo figliuolo, e gli altri discendenti suoi, non più da Cauasio, ma da Onigo si dißero. Di Gualpertino nacque Giouanni; al quale Ezzelino da Romano vsurpò Onigo; tenendolo molti anni carcerato, si come poi si dirà. Il Patriarca intesa la rotta, & la morte del Vescouo, fece con sue lettere querele al Papa. Dal quale perciò furono i Triuigiani scommunicati. La onde per questo accidente mandarono subito vn Console à Roma: il quale benche ottenesse sospensione della scommunica, non potè però mai hauere vdienza. Et odiando il Papa grauemente i Triuigiani, egli operò che furono da' Vinitiani licentiati; non permettendo che più trafficassero nella loro città, doue à quel tempo Henrico Dandolo era Doge, che nel nouanta due al Malipiero successe. Nel cui Ducato Vinitiani combatterono co' Pisani vittoriosamente, & fauorirono grandemente l'impresa di Terra Santa. Racquistarono l'Istria, e Zara, che molte volte s'era ribellata. Prenderono Costantinopoli, rimettendo in quell'Imperio Alessio figliuolo d'Isacio, che crudente da suo Zio Alessio n'era stato scacciato. S'impadronirono dell'Isola di Candia. Et racquistarono Ragugi, che s'era ancor essa ribellata. Nel mille cento nouanta otto i Padouani presero Montegalda, & Carmignano castelli de' Vicentini, co i quali (lasciati i Padouani à' quali prima s'era vnito) il Monaco si collegò. Ma poi restituiti i castelli, fu tra loro stabilita la pace con dispiacere d'Ezzelino, che durante questa guerra speraua di vendicarsi contra i Campo San Pieri, & altri Padouani, à' quali, per più cagioni, portaua grandissimo odio. Si pacificarono anche i Triuigiani co' Veronesi hauendo seco tenuto disparere, dapoi che furono da loro abbandonati all'impresa di Bassano: & vniti insieme promisero loro aiuto contra ciascuno, fuori che contra i Vinitiani, & i Vicentini: volendo che questa vnione hauesse à durare cinquanta anni, saluo però il giuramento, fatto nella Lega maggiore della Marca, di Lombardia, di Romagna, & di Toscana: poiche per patto di quella niuno si poteua partire senza il consenso de gl'altri collegati. Ritornato l'anno seguente Henrico VI. Imperatore in Italia con la moglie, & cō vn suo figliolino, visitò la Lombardia, & poi passò in Sicilia per stabilir meglio la nuoua signoria di quel Regno; ma in Messina, soprapreso da graue infirmità, morì di morte naturale. Nell'istesso anno essendo di nuouo

Guglielmo

Onighi, discesi da quelli di Cauasio.

Triuigiani scōmunicati dal Papa.

Triuigiani esclusi di Vinegia.

Henrico Dandolo Doge xl.

Triuigiani riconciliati co i Veronesi.

Guglielmo Pusterla Podestà di Triuigi, passarono i Triuigiani armati nel Friuli, oue fatti molti danni si vendicarono delle riceuute ingiurie contra il Patriarca. Et insospettiti de' Padouani, & de' Lombardi, per assicurarsi da quella parte sopra le campagne verso Bassano fabricarono vn forte, & honorato castello, posto poco di sotto oue il Marcenigo incomincia, vscendo fuori del Musone, hauendo da tramontana Asolo otto miglia lontano, da ponente cittadella quattro, da mezo giorno Campo San Piero sei, & da leuante Triuigi dodici: & co'l denaro della communità, comprati molti terreni, & datigli à coloro, che vollero andare ad habitarlo con obligo di tener solamente caualli, & arme per difesa del castello, da questa franchigia sortì il nome di Castelfranco. Similmente i Veronesi, per assicurarsi da' Ferraresi, fabricarono sopra il Pò il castello d'Ostia. Et non essendosi potuto sigillare la Lega, ch'era come conchiusa tra Feltrini, Bellunesi, Caminesi, & Triuigiani, per colpa del Patriarca, che indusse i Feltrini à collegarsi con lui, & con Padouani a' danni de' Triuigiani; i Vicentini, ch' erano vniti co' Triuigiani; chiusero il Bacchiglione à Longarè, & tutti gli altri fiumi, che poterono a' Padouani; I quali venuti per tal cagione all'arme, presero Montegalda per forza, & si diedero poi à guastare le roste del Bacchiglione: nel qual fatto furono soprapresi da' Vicentini con morte di molti di loro, & prigionia di cinquecento. Ilche fatto andarono i Vicentini alla ricuperatione di Montegalda; & non potendola ottenere, per essere stata da' Padouani benissimo presidiata, rubarono, & saccheggiarono molte ville de' Padouani. I quali per meglio resistere à questi loro nemici s'vnirono con Ezzelino, dandogli la somma auttorità di questa espeditione. Contra il quale i Triuigiani, i Vicentini, & i Veronesi vnitamente mossero l'arme; depredandogli, & abbruciandogli i suoi luoghi del Piedemonte. Ma egli, accio che non gli auuenisse peggio, sotto altro pretesto spiccandosi da' Padouani, contra i quali prima egli haueua concetto capitale odio per la già detta sentenza di Campretto, s'vnì co' Vicentini, dando loro Ezzelino suo figliuolo per hostaggio. Ne percio i Padouani s'astennero d'andare a' danni de' Vicentini con tutte le lor forze; & combattuta la fortezza di Carmignano, ancorche benissimo presidiata fosse, l'ottennero: restando assai de' Vicentini morti, & forse settecento prigioni, che furon mandati à Padoua. Ma sospesesi l'arme per sei mesi, ne seguì anche la pace, con la liberatione de' prigioni d'amendue le parti, & restitutione di Montegalda, e di Carmignano. Et à questo

Triuigiani danneggiano il Friuli.

Castelfranco fabricato da' Triuigiani.

Feltrini, Padouani, & il Patriarca contra i Triuigiani.

Ezzelino capitano de' Padouani.

Ezzelino s'accosta a' Vicentini.

I Padouani uniti co'l Patriarca, muouono l'arme cõtra i Triuigiani.

modo i Padouani, deposte l'arme da quella parte, si voltarono contra i Triuigiani, uniti con Peregrino Patriarca. Et conoscendo i Triuigiani ai quanto vantaggio sia il preuenire il nemico, & con quanto miglior fortuna si possa guerreggiare in casa altrui, che nella propria; prima che'l Patriarca mettesse all'ordine le sue genti, con quelle, che erano lor venute da Vicenza, guidate da Vguccio suo Podestà, & da Verona; mandarono alla fine di Maggio Guglielmo Pusterla loro Podestà ad Vderzo, con ordine d'espugnar Camino castello quindi poco lontano. Per ilche sgomentati Guecello, & Gabriello fratelli Caminesi, incontinente mandarono Vgo Pieuano di Cesalto à chieder perdono à Triuigiani; promettendo se loro perdonauano, & riceueuano in gratia, & amicitia di far sì che i Cenedesi sarebbono venuti all'obedienza loro: Per laqual cosa sapendo essi che colui fa gran vendetta, ilquale può all'inimico, che s'humilia perdonare, mitigato lo sdegno condonarono à Caminesi i passati errori. Et leuate le genti da Camino, le spinsero nel Friuli, oue però non fecero altro progresso di guerra, per non offendere quei Castellani, che secretamente scostandosi dal Patriarca s'erano à loro adheriti. In tanto Guecello, & Gabriello, osseruando la promessa, indussero i Cenedesi all'obedienza de' Triuigiani; onde il decimo secondo giorno di Giugno, appresentatisi al maggior Consiglio di Triuigi, chiederono perdono de' lor falli al Pusterla Podestà, ad Vguccio Podestà di Vicenza, al Conte Rambaldo, à Bonifaccio da Crispignaga, ad Andrea da Rossano, & à Lorenzo d'Angarano, facendosi cittadini di Triuigi; & promettendo d'esser à Triuigiani per l'auenire obedienti, e fedeli. Et perciò leggesi nello statuto di Triuigi, che gli Vfficij della città non si debbano concedere se non à Triuigiani, & à Cenedesi. Il medesimo giorno Guecello da Soligo facendo l'istesso, che i Caminesi fatto haueano, à lui parimente fu perdonato. Et il decimosesto giorno dell'istesso mese in Campo Molle Guecelletto da Prata, & Federico suo figliuolo, si sottoposero ancor essi all'obedienza de' Triuigiani, consignando in man loro per maggior segno di sincera osseruanza Portia, Brognara, & Portobufaleto loro castelli, cõ forse trenta ville. Ilche intesosi da' Padouani carcerarono un figliuolo di Gabriello da Prata, che per essere adherente à Caminesi l'haueuano voluto appresso di loro per hostaggio. Corrado Vescouo di Triuigi nell'istesso tẽpo inuesti Guecello Tẽpesta dell'Auogaria del suo Vescouato, concedẽdogli molti beni, & belle prerogatiue, obligãdolo à difendere le sue ragioni à sede vacante. Per ilche i Tẽpesta Auogari furon detti, che

Guecello, e Gabriello Caminesi sono riceuuti ĩ gratia da Triuigiani.

Cenedesi vengono all'obediẽza de' Triuigiani.

Guecello da Soligo s'humilia à Triuigiani.

Guecelletto da Prata, & Federico suo figliuolo si sottopõgono à Triuigiani.

dãno al nuouo Vescouo il possesso del Vescouato con quelle regalie, & cerimonie, che poi diremo. Discese Guecello da Guercio figliuolo di Vinciguerra Campo San Piero, nato di Gherardo. Al quale Vinciguerra, Henrico V. Imperatore (come si disse) concesse ragione di poter riscuotere in Triuigi il Dacio della Muda: & questo in premio del suo gran valore. Percioche, essendo egli brauo, & formidabile oltra modo, fu per le sue notabilissime imprese nella guerra fatte, cognominato Tempesta: di che egli compiacendosi, leuò ancore nell'arma sua la grandine, che tempesta diciamo. La onde lasciato il vero cognome di Campo San Piero, egli & i discendenti suoi furon Tempesta chiamati: i quali discendenti furono Guercio suo figliuolo, padre di Guecello primo Auogaro (come s'è detto) dal quale tutti gli altri suoi discendenti Auogari furono chiamati. Siche in breue tempo questa nobilissima famiglia hebbe tre cognomi; il primo fu Campo San Piero, che però anche prese dapoi ch'i figliuoli di Tiso (che vennero in Italia con Henrico Imp.) hebbero fabricato nel Padouano il castello di questo nome: Vinciguerra poi fu autore del cognome Tempesta: & Guecello dell'Auogaro. Del qual Guecello discesero due figliuoli, Guercio padre di Guido Guercio, che mancando senza discendenti, lasciò il suo castello di Nouale co' feudi ad Artico suo fratel cugino; & il resto de' suoi beni al monastero de' Frati Minori di Triuigi: & Guido padre del detto Artico, che fu padre d'vn' altro Guido, del quale nacquero quattro figliuoli: il valoroso Guecello, di cui poi si dirà: Artico, che diede Bella sua vnica figliuola per moglie à Pagano dalla Torre Milanese: Giliolo: & Furlana, che fu moglie di Giacobo Azzone. Oltre Nouale questi Tempesta Auogari posséderono anche Robegano, & Brusaporco, già honorati castelli, & hora picciole ville del Triuigiano, quella à Nouale, & questa à Castelfranco sottoposte. Ritrouandosi adunque le cose della città in assai buono stato per li accommodamenti, & obedienze prestate (come s'è detto) per maggior stabilimento congregarono i Triuigiani il loro maggior consiglio, nel quale publicamente diedero diuersi ordini, & varie risolutioni in molte occorrenze. E tra l'altre cose tutti i principali cittadini, giuridittionati, & capi delle fattioni furono astretti à giurar fedeltà, & amicitia per conseruatione del ben publico. Et comparsi al consiglio i Sindici di Fregona, di Mansoe, di Moline, & d'altri luoghi intorno la Liuenza, fu dato loro il giuramento dell'obedienza: à quali all'incontro il Conte Rambaldo, Ezzelino Monaco, Odorico da Fossalta, Guecello, & Bianchino da Camino, Guecello Auo-

Origine, & discendenza delli Tempesta.

Origine di questo cognome Tēpesta.

Nouale, Robegano, & Brusaporco castelli delli Tēpesta.

Fregona, & altri luoghi prestano obedienza à Triuigiani.

garo, Gherardo da Campo San Piero, Engelerio da Rouero, & Gualperto da Castelcucco promisero à nome della communità di difenderli dal Patriarca d'Aquileia. Il quale intesa la riconciliatione de' Caminesi, di Cenedesi, & d'altri; & della Lega, che i Triuigiani fatta haueuano, spinse à danni de' Veronesi le genti di Mantoua, acciò ch'eßi fossero costretti à riuocare da' Triuigiani le genti, che haueuano loro mādate, come apunto auenne: andando anche in aiuto de' Veronesi molte genti Triuigiane. Et trouati gli nemici, seguì à sei di Luglio vn fatto d'arme; nel quale furono i Mantouani rotti con loro notabil danno, & si leuò da' Triuigiani buona parte de' soldati Vicentini, restandoui però il Podestà con alcune compagnie, per trattar la pace fra Triuigiani, Feltrini, & Bellunesi: & per maggiore stabilimento della Lega tra Vicentini, & Triuigiani, elessero i Vicentini per loro Podestà Marchesio Amardi Triuigiano. Andati poi i Veronesi contra i Ferraresi, & presa Argenta; vedendo i Triuigiani che la pace non si cōchiudeua; & che le parole non bastauano, deliberati d'adoperar la forza, nel mille dugento con la militia paßarono nelle pianure di Feltre, & stringendo con graue assedio la terra, di nuouo si trattò la pace. La quale non si pote conchiudere per essere stata con astuti, & secreti artificij impedita da Peregrino Patriarca d'Aquileia. Il quale essendo da Furlani per la sua ingiustitia, & iniquità mal voluto, perciò molti nobili del Friuli, accostandosi a' Triuigiani, vennero ad habitare con le loro famiglie, & haueri in Triuigi. I quali come amici, & meriteuoli, furono nel collegio della loro nobiltà (che grado maggiore chiamano) descritti. Et nō è vero che di loro soli si facesse q̄sto primo grado, come il Candido ne' suoi Cōmentari de i fatti d'Aquileia afferma: percioche molto prima egli era stato nella città introdotto. Il Podestà Pusterla, per venire à fine dell'Impresa, con le sue genti serrò i passi à Feltrini, & à Bellunesi; di modo che non potendo essi di quà hauere vettouaglia alcuna, da gran necessità di viuere costretti: mitigando la lor mal fondata durezza, à due di Febraio, nella chiesa catedrale di Triuigi, dodici Sindici, & Procuratori de' Feltrini, & de' Bellunesi giurarono obedienza & fedeltà; promettendo loro all'incontro i Triuigiani di difenderli contra ciascuno; rimettendosi dall'vna, & l'altra parte scambieuolmēte l'ingiurie. Di che fu stipulato vn'instrumento; nel quale dichiararono, che lasciauano à Triuigiani tutto quello, che è da' monti in giù co'l castello di Zumelle, promettendo di non venire mai più contra di loro, quantunque l'istesso Papa, & l'Imperatore gliè lo cōmandassero.

Triuigiani in fauor de' Veronesi.

Triuigiani assediano Feltre

Nobili Furlani ascritti nel collegio de' nobili Triuigiani.

Guglielmo da Pusterla Podestà di Triuigi.

Feltre, et Belluno giurano obediēza à Triuigiani.

Et

Et così con gran consolatione di tutta questa Marca, & grande honore de' Triuigiani, fu conchiusa finalmente, & sigillata questa pace; Nella quale si visse per alcun tempo con molta riputation de' Triuigiani. I quali trattando il mestier dell'arme valorosamente conseruauano, & ampliauano lo stato loro, spesse volte guerreggiando co' loro vicini; & perciò molti personaggi d'importanza, & Signori di castelli, bramosi d'esser sotto la protettion loro, pregauano d'essere riceuuti nel numero de' lor cittadini, offerendo se stessi, & i loro castelli al seruitio della communità di Triuigi. Et veramente la grandezza de' Triuigiani era à quel tempo riguardeuole; percioche oltre la città, ch'era grande, & popolosa, signoreggiauano molte altre terre, & castelli, & i cittadini, apportauano alla patria grande ornamento, sì per le ricchezze, che possedeuano, come anche per esser' in gran numero: poiche i nobili, erano più di nouecento: onde formauano il maggior consiglio (che all'vsanza de' Furlani Parlamento chiamauano) di trecento persone, che poi à dugento fu ridotto, & hora è solamente di cento; la metà del primo grado, & l'altra metà del secondo, che fu poi sudiuisa in quattro parti eguali, di Dottori, di Notari, di Cittadini, et d'Artefici. Ma che più importa, era molto il numero di quei cittadini, che dominauano castelli, popolose terre, & belle giuriditioni. I quali per la loro nobiltà, et ricchezza erano amati, & adoperati da gran Prencipi. Nè perciò si sdegnauano d'esser cittadini di Triuigi, anzi à gara lo procurauano, & d'hauer' vffici nel gouerno publico, & ne' carichi della guerra. La onde con gran magnificenza si vedeua la città ripiena d'huomini honorati, & illustri, che con molta dignità le cose communi, & il publico bene trattauano. Ilche quantunque talhora fosse impedito dalle fattioni de' Guelfi, & de' Ghibellini: preualeuano però spesse volte i migliori: onde non era la città da vna colluuie de' cittadini gregarij vilmente espilata: ma, essendo in mano de' grandi il gouerno, era nobilmente maneggiato. Et fra gli altri, che à questo tempo vennero sotto la protettione de' Triuigiani, fu Mainardo Conte di Goritia, che à ventidue di Febraio dell'istesso anno si fece cittadino Triuigiano: con patto conchiuso nella chiesa maggiore, alla presenza del Conte Rambaldo, d'Ansedigio suo fratello, & di Giacobino, & di Rãbaldo Guidotti, rappresentanti la cõmunità di dare ogni possibile aiuto in tutte le guerre, che occorressero a' Triuigiani, oltre la Liuenza: & à quelle di quà da questo fiume di venire egli in persona con cinquanta huomini d'arme, & di stare (essendo richiesto) à tempo di guerra vn mese dell'anno in Triuigi, & di te-

Consiglio maggiore di Triuigi di 300. detto Parlamento.

Mainardo Conte di Goritia fatto cittadino di Triuigi.

nere i suoi castelli aperti ad ogni piacere della communità: I castellani di Cussano, castello del Friuli di quà dal Tagliamento, facendosi parimente cittadini di Triuigi, vennero sotto la protettione della città: onde il Podestà andò per questo effetto à Cussano, nella cui piazza fu fatta in man sua la deditione. Il quale tolto il possesso del castello, fece in segno di questa superiorità, dipingere l'arma della communità di Triuigi sopra il palazzo maggiore di Cussano. Ilche inteso da quelli di Pordenone, terra similmente del Friuli, mandarono il giorno seguente alla villa di Viuaro, posta sotto Spilimbergo, i loro Sindici al Podestà di Triuigi, che quiui si ritrouaua con Ezzelino da Romano, Guecelletto di Federico, & Gabriello da Prata; & con gli istessi oblighi riceuendo la cittadinanza diedero la loro terra in protettione de' Triuigiani. Et Engelperto, fratello del Conte di Goritia inteso quanto haueua suo fratello fatto, venne ancor'egli con la medesima conditione à porsi nel numero de' cittadini Triuigiani. Al quale fu da Guglielmo Podestà promesso ogni aiuto nelle guerre, che dal Patriarca, ò d'altri del Friuli à lui, & al fratello fossero mosse; Et di mantenere l'essercito per difesa loro venti giorni dal Tagliamento in quà, & vn mese oltre la Liuenza, sino al fiume Lisonzo, & al castello di Venzone. Venne parimente Gabriello da Prata alla cittadinanza di Triuigi, promettendogli i Triuigiani di difenderlo, nè di pacificarsi mai con Padouani, s'essi prima non gli hauessero restituito il figliuolo, che gli teneuano prigione: con patto anche di non s'impacciare nelle possessioni, ch'esso Gabriello oltre la Meduna possedeua. Ma poi che hora d'alcuni giuridittionati Triuigiani s'è detto; non sarà fuor di proposito esprimer anche i nomi d'altre cinquantasette nobili famiglie Triuigiane; le quali hanno possedute terre, & castelli; che in altro luogo poi di quei nobili si dirà, che giuridittione alcuna non hebbero. Questi adunque erano. I Conti, che poi di Collalto si chiamarono; per essere stati signori di Collalto, e d'altri luoghi. I Signori da Camino. I Tempesta Auogari patroni di Noale. Quelli da Romano. Da Mōsumo. De' Castelli. Da Vidore. Da Onigo. Da Montalbano. Da Colle. Da Forminiga. Da Ragnolo. Da Cesalto. E da Fossalta, che da questi loro castelli si denominarono. I Sāzi, ch'hebbero il castello di Rocade. Quelli da Romancello vn castello di questo nome. I Valuasori signori di Breda. Eranui quelli da Casiero. Quelli da Biācade. Pezzano era de' Sinisforti. Spineda de' Catanei. Quelli di Martellago. Quelli da Treuille, ch'erano i Campo S. Pieri. Eranui quelli da Castiglione. Da Rossano. Da Marignano. Da Somontio. Da Liedolo.

Cussano in protettione de' Triuigiani.

Pordenone in protettione de' Triuigiani.

Engelperto fratello del Conte di Goritia fatto cittadino di Triuigi.

Gabriello da Prata si fa cittadino di Triuigi.

Cinquāta sette famiglie nobili Triuigiane patrone di castelli.

Da Rouero,

Da Rouero. Da Pagnano. Da Crespano. Da Fieta, che Ardici furono detti. Quelli da Cauasio. Quelli da Muliparte. Gli Speronelli patroni di Crispignaga. Quelli da Poiana. Da Brusaporco. Da Prendecino. Da Morgano. Gli Offij Sign. di Cerro. Quelli d'Albano. Da Cãpo. Da Mirabello. Da Mõdeserto. Da Colbertaldo. Da Godego. Et da Castelcucco, che discesero da' Monfumi. Quelli da S. Ciurano, & quelli da Robegano. I Nordigli, che possedeuano Farra. I Rochesani da Cornuta, che dominauano la rocca di Cornuta. Quelli di Loria. Quelli di rocca di Montebelluna. E quelli di Torrengo. Gli Strassoldi, che poi da Strasso furono detti, patroni prima di Colbertaldo, & poi di Nouenta. Quelli da Marcorago. E i Conti d'Orgnano. Per le dedittioni sopradette da' castellani del Friuli a' Triuigiani fatte, il Patriarca, ch'era di quelli, e di questi nemico, acceso di maggior sdegno, spinse le sue genti fino al Tagliamento, con pensiero di passare anche più innanzi a' danni de' Triuigiani. I quali ciò inteso, non hauendo ancora deposte l'arme, che per l'impresa di Feltre haueuano pigliate, incontinente andarono in contra le genti del Patriarca, & arriuati al fiume, quiui accãpatisi staua in vista l'vna parte dell'altra, consultandosi d'amendue le parti, ciò che far si doueua. Ma interpostosi Guido Ferrarese Giudice di Verona, che quiui da Salinguerra Torello suo Podestà, era stato per altre occorrenze mandato; seguì tregua per tutto il mese di Maggio; & furono intanto rimesse le difficoltà in Salinguerra, come in amicheuole compositore. Alla qual cosa il Podestà di Triuigi assentì con giuramento fatto nel suo padiglione sopra la riua del Tagliamento; doue con l'essercito Triuigiano egli si ritrouaua: & l'istesso fecero i Conti di Goritia, il Conte Rambaldo, Giacobino da Vidore, Guercio, & Alberto Pandimiglio, Giouanni Malaparte, Gherardo Campo San Piero, & altri, che rappresentauano la communità, & furon le parti ammonite à comparire in Verona, dinanzi à Salinguerra il decimo quinto giorno dopo la Pasqua, per intendere quanto egli dichiarasse. Il quale, hauuta l'opinione de' suoi giudici, & consoli, il vigesimo quinto giorno di questo mese, nel publico consiglio pronontiò. Che tra q̃ste parti non si parlasse più de' danni passati. I castellani Furlani, feudatari del Patriarcato, che s'erano accostati a' Triuigiani, nõ fossero ne' lor feudi molestati. Tra i Conti di Goritia, Guecello, & Gabriello suo figliuolo da Camino fosse buona pace. Caneua, & gli altri castelli, & ville del Friuli di quà dalla Liuenza verso Triuigi, non cõpreso Sacile, ne il suo territorio, giurassero fedeltà a' Triuigiani; &

Il Patriarca d'Aquileia, moue l'arme cõtra i Triuigiani.

Tregua. Compromesso.

Senteza.

participassero

participassero de i commodi, e de gli incommodi della città, come gli altri cittadini faceuano. Approuasse il Patriarca le conuentioni fatte dalla communità di Triuigi, con Feltre, Belluno, Guecello, & Gabriello suo figliuolo, & l'accordo, che i Triuigiani erano per fare con Ceneda. Egli non si confederasse con alcuno contra di loro; nè contra i loro amici. Potesse riscuotere le sue rendite in Sacile, e nel Contado; & godesse le sue solite giuridittioni. La qual sentenza, essendo in molte parti a' Triuigiani fauoreuole, & contraria al Patriarca, gli dispiacque in modo, che essendo presente, & intesone solamente il principio, sdegnato si leuò, & partì con tutti i suoi; ancorche in pena di pergiuro Salinguerra gli protestasse, ch'egli non partisse. L'anno seguente, che fu il primo oltre il mille, e dugento, Danese Podestà di Triuigi, per nome della communità, comprò da Ansedigio di Colfosco la metà di questo castello: & l'altra metà hebbe da Petrone, da Giouangoldo, & da Giouanbuono Ricchi. Et hebbe anche in feudo da Buoninsegna, che n'era patrone mezo Mirabello già detto Colle di S. Vito, ch'era stato prima di Cacciaguerra da Cassuolo. Salinguerra Torello, per esser gran fautore della parte Ghibellina, haueua in Ferrara auttorità straordinaria: ma per la sua tirannide fu da' Ferraresi abbassato; & alla conditione di priuato cittadino ridotto: & da essi fu riceuuto Azzo Marchese d'Este per loro legittimo Prencipe dopò ch'egli hebbe sposata Marchesella. Per la qual cosa Salinguerra andato in Sicilia ad Henrico Imp. poco prima ch'egli morisse, cercò con grand'arte di concitarlo contra gli Estensi: ma egli non fece frutto alcuno per la morte dell'Imp. Del quale Filippo II. suo fratello Duca di Sueuia fu successore dopò molte guerre seguite con Ottone, ch'era similmente stato nominato, & incoronato Imperatore. Le quali discordie si terminarono con la pace: hauendo Ottone tolta per moglie Beatrice, figliuola di Filippo, con l'esser dichiarato Re de' Romani, & del suocero successore nell' Imperio. Vedendosi adunque Salinguerra per la morte dell'Imp. priuo de gli aiuti esterni, voltati i pensieri alle seditioni interne: s'unì cō Ezzelino il Monaco molto simile à se: & della stessa Ghibellina fattione, prendendo per moglie Soffia sua figliuola fauorito da' Monticoli, & da tutta la parte Ghibellina. Morta che fu Marchesella, ritiratosi Azzo in Este, essendo Ezzelino in grande stima appresso i Ghibellini, fu l'anno mille dugento fatto Podestà di Verona; dignità che, per lo spatio d'un'anno, era quasi come di Signore assoluto. La onde hauendo egli molti fautori in Ferrara, gli persuase con l'aiuto de' Veronesi ad impadronirsi

1201

Danese Podestà di Triuigi.

Colfosco comprato da' Triuigiani.

Mirabello per la metà infeudato a' Triuigiani.

Filippo II. Imp.

Salinguerra Torello genero del Monaco.

Il Monaco Podestà di Verona.

padronirsi d'Argenta, come essi fecero con notabil crudeltà vsata contra gli Argentesi. Et implicatosi nelle fattioni di Modena (due anni dopò ch'egli hebbe fatto creare in suo luogo Podestà di Verona Egidio Conte di Corte nuoua) incominciò ad intromettersi ne i dispareri, ch' ardeuano tra Modenesi, e Reggiani per cagion de' cõfini: per la qual cosa egli fu fatto poi Podestà di Modena. Ma ritornando alle cose del Patriarca, che sono più al proposito nostro, dico, ch'egli nel fine del Giugno precedente andò all'assedio di Pordenone. Il quale volendo i Triuigiani soccorrere, spinsero à quella parte le lor genti; le quali vedute dal Patriarca (sapendo egli d'essere egualmente nemico anche de' castellani) si ritirò tra S. Vito, & Valuassone, oltre il Tagliamento. Onde vnitesi le genti Triuigiane co i castellani, a' cinque di Luglio assaltarono il Patriarca con tanto ardire, che sbaragliate, & poste in fuga le sue genti, egli abbandonati gl'impedimenti volò ad Vdine; lasciando molti de' suoi soldati, insieme co'l Carroccio, i Padiglioni, & due stendardi con le Croci, in poter de' Triuigiani. I quali con queste spoglie, & prigioni ritornati à casa, offerirono gli stendardi alla chiesa catedrale: I quali in memoria di questa vittoria furono portati, & anche al presente si portano nelle processioni. Ilche hauendo il Patriarca scritto ad Innocentio III. egli scommunicò i Triuigiani di scommunica maggiore, leuando tutte l'altre sospensioni delle censure, nelle quali per lo passato essi erano incorsi; & particolarmente per la morte del Vescouo di Belluno. Et hauendo esso Pontefice inteso, che i Triuigiani haueuano fatto vna Constitutione, ò Decreto, che in caso di pouertà si potessero vendere anche i Feudi ecclesiastici da i Laici possessi. Scrisse al Vescouo di Trento, che questo Decreto era nullo, come si legge nel settimo Canone del Titolo delle Constitutioni. Dalle quali cose commossi i Triuigiani incontinente ispedirono Engelerio Rouero, & Riprandino Ordelasso al Pontefice; dal quale non poterono hauere risolutione alcuna. Per la quale scommunica cercando Mattheo Vescouo di Ceneda confederato de' Triuigiani, di scusarsi co'l Patriarca, ciò tanto spiacque a' Triuigiani, che perciò trattandolo da ribello, gli occuparono la rocca di Ceneda, e la presidiarono: onde il Vescouo, se ne fuggì ad Vdine, & quiui si fermò. Hauendo nell'istesso tempo i Padouani ottenuta vittoria contra i Vicentini, & presone alquanti, contra di loro in fauor de' Vicentini si collegarono Veronesi, Mantouani, Ferraresi, Bellunesi, & Feltrini: onde Padouani furono costretti à rappacificarsi co' Vicentini, & à restituire tutti i loro prigioni. A questi disordini andarono

Vittoria de' Triuigiani contra il Patriarca.

Triuigiani scommunicati.

Cap. quæ in ecclesiarũ. de constit.

Triuigiani occupano la rocca di Ceneda.

dietro

dietro altri danni scambieuoli per le scorrerie fatte ne i territori d'ambe le parti. Ma poi nel mille dugento tre, fra la communità di Triuigi, & il Patriarca, che interuenne per nome suo, & di tutto il Patriarcato, & communità della Patria, seguì appuntamento, concedendo egli facultà ad Vlderico Vescouo di Concordia di trattar la pace co i Triuigiani. Il quale con l'aiuto di Varutrio di Pinguente, superate molte difficultà, finalmente la conchiuse, perdonando il Patriarca à castellani, & condescendendo in tutto al uoler de' Triuigiani. I quali perciò mandarono Alberico Pandimiglio, & Giouanbuono Rouero Giudice loro Consoli à Lorenzaga, doue furono stabiliti i capitoli della pace; approuando il Patriarca le conuentioni fatte per lo passato fra i Triuigiani, & i Vescoui di Ceneda, di Feltre, & di Belluno, & loro sudditi, & furono restituiti i prigioni d'ambe le parti: & liberati i Triuigiani dalla scōmunica. I Caneuesi nell'istesso tempo à Triuigiani giurarono fedeltà, con patto che occorrendo disparere in alcun tempo tra'l Patriarca, e i Triuigiani restassero neutrali: potendo però quella parte che fosse dall'altra scacciata, esser da loro raccolta, fin che s'accommodassero. Nel qual negocio per Triuigi interuennero, & giurarono d'osseruare le cose promesse Manente, & Federico Giudici, Odorico di Nordiglio, & Guglielmo da Strasso. Il vigesimo sesto giorno di Luglio di quel medesimo anno, Giordanino da Orgnano, donò Orgnano suo castello, posto tra Mestre, & Campo San Piero, & la villa di Creta alla communità di Triuigi, facendosi suo cittadino. Pareua che i Vescoui di Belluno, & di Feltre non si contentassero di questa pace, & perciò ricusassero di ratificarla. La onde Hērico Console fu mādato da' Triuigiani à Feltre p̄ hauer l'assenso da quel Vescouo. Il quale fattesi legger le cōuētioni, rispose ch'egli nō intēdeua d'approuarle se il Patriarca nō glielo cōmandaua di sua propria bocca: & cō q̄sto vano pretesto egli licentiò il Console, che se ne ritornò à Triuigi. Mattheo Vesc. di Ceneda, che non era stato cōpreso nella pace fatta tra il Patriarca, & i Triuigiani, ad intercessione d'Ambrogio Vescouo di Triuigi, hebbe ancor'egli la pace, & venuto il xiij. giorno di Decēbre à Triuigi, & presentatosi al cōsiglio Nicolò di Foro Podestà lo prese per la mano, & menollo cō gli Antiani alla chiesa meggiore, oue di sè, & delle sue ragioni egli fece libera deditione alla communità di Triuigi, essendo tra gli altri à ciò presenti Ezzelino da Romano, Rambaldo, & Ansedigio Conti, Guecello, & Bianchino da Camino, & Gabriello, & Federico figliuoli di Guecelletto da Prata. Et il primo giorno del Genaro susseguēte, nel palazzo maggiore

Margine: 1203

Pace tra'l Patriarca e Triuigiani.

Caneua sotto Triuigi.

Orgnano sotto Triuigi.

Il Vescouo di Ceneda compreso nella pace cō Triuigiani.

Ambrogio Vescouo di Triuigi.

Nicolò di Foro Podestà di Triuigi.

giore della communità, con publico instromento l'istesso Vescouo s'obligò al Podestà, & à Consoli di tener la rocca di Ceneda per nome de' Triuigiani: promettendo di custodirla ad ogni richiesta loro. I quali in questo medesimo tempo comprarono la Pietra, luogo posto nell'alpi sopra Triuigi con la sua torre, & giuridittione, & molto terreno da Gherardo, Corradino, et da Guidolino fratelli interuenēdo per Triuigiani à questa compreda Odorico di Nordiglio, Costantino Rocca, & Viridio di ragione Consoli. Et poco dapoi da Paganino da Baldinica comprarono anche il castello, & la torre di Baldinica. L'altro anno mille dugento cinque, nel Vescouato di Belluno ad Anselmo successe Torresino da Corte, il quale instigato da alcuni Feltrini, ch'erano stati sollecitati da Ezzelino, & da certi Bellunesi, da Torringo d'Angaranno, & da alcuni Veronesi bramosi di nouità, dando nel principio del suo Vescouato male sodisfattioni à Triuigiani, essi mandarono Lorenzo Corno loro Podestà, à protestargli, ch'egli douesse osseruare le cōuentioni, secondo il volere del Patriarca; alche il Vescouo humanamente rispondendo con buone parole licentio il Podestà. Ma suegliatesi in tanto le parti in Verona i Conti di S. Bonifaccio, uniti co i Campo San Pieri Padouani, che seguiuano la parte Guelfa, s'opposero à Salinguerra, & ad Ezzelino capo de' Ghibellini. Nel principio delle quali nouità, fu arso San Bonifaccio castello del Conte Lodouico. Il quale data l'altro anno Elisea sua figliuola ad Azzo Marchese d'Este, lo tirò in Verona, & psuase i Veronesi à darsi à lui, che gli difenderebbe, & seguito poi in Verona vn fatto d'arme notabile fra Azzo, & Salinguerra, & Ezzelino con morte di molti Ghibellini, restò il Marchese vittorioso, Salinguerra fuggì à Ferrara, & Ezzelino fu fatto prigione del Marchese. Il quale (dapoi che hebbe espugnate Peschiera, & Garda, oue s'erano ritirati molti Ghibellini) lo liberò, con promessa di non molestare più i Veronesi. I quali perciò da Cesare ottennero, che stando il Marchese fuori di Verona egli fosse in appellatione il Giudice delle loro cause. Laqual preeminenza gli fu anche oltre Verona, in Vicenza, in Padoua, in Triuigi, in Trento, in Feltre, & in Belluno, & ne i loro territori con decreto Cesareo confirmata da Filippo Imperatore, che à que' tempi felicemente imperaua: essendo Cesare obligato per la pace di Costanza di tenere in Italia Giudici d'appellatione delle sentenze, ch'erano fatte nelle sue città, in questa pace comprese. Quest'anno i Conti Guido, & Corrado di Viuaro Vicentini, furono nella villa di Sandrigo fatti prigioni da Odolino Gui-

Triuigiani cōprano la Pietra.

Baldinica comprato da' Triuigiani.

Lorenzo Corno Podestà di Triuigi.

S. Bonifaccio castello abbruciato.

Il Marchese Azzo Giudice Cesareo d'appellatione nella Marca Triuigiana.

no Gui-

no Guidotto, dal Conte Alberto di Triuigi, & da i Nobili di Braganza; & furono carcerati nel castello di Braganza. Ilche hauendo inteso il Conte di S. Bonifaccio, corse à Vicenza, doue co'l fauore de gli amici suoi fu fatto Podestà; nel cui reggimento molte uccisioni, & molte ruine accaderono. À Peregrino allhora successe Volficherio Conte Triuigiano (da altri Volcherio detto) LXIIII. Patriarca d'Aquileia, huomo religioso, e pacifico, che ratificò le conuentioni fatte dal suo predecessore co' Triuigiani. Et perche il Vescouo di Feltre ricusaua di approuare le capitolationi: desiderando il Patriarca, che queste parti fossero amiche; venne à Triuigi il secondo giorno di Luglio, doue solennemente raccolto, & alloggiato nel Vescouato, ammonì il Vescouo à venir à lui per metter fine à questi dispareri. Ilche ricusando egli di fare, il Patriarca ratificò di nuouo le cose fatte da' suoi predecessori in fauor della communità di Triuigi, & contra Feltrini, & Bellunesi. Et dapoi alquanti giorni, ritornato in Aquileia, i Triuigiani il decimonono giorno d'Agosto mandarono vn Console à Feltre, affinche Torresino Vescouo ratificasse le cose fatte dal Patriarca; ilche pur ricusando egli di fare, licentiò il Console. Per ilche Triuigiani sdegnati, di nuouo mandarono à diecsette d'Ottobre Almerico Odoni Cremonese loro Podestà à protestargli ch'egli douesse confermare i patti. Ma il Vescouo mettendo tempo di mezo, nè risoluendo cosa alcuna, il Podestà gli pose pena di due mila lire; e lo minacciò: essendoui presenti Ezzelino da Romano, Torrengo d'Angarano, Andrea di Campo, & Leonardo Nogarola Veronese fautori de' Feltrini. Da' quali, essortato il Vescouo ad acquetarsi, finalmente ratificò, come fu dal Podestà ricercato; & restituì Zumelle a' Triuigiani. I quali l'altr' anno, essendo loro Podestà Malpiglio de' Malpigli da S. Miniato, hebbero il castello di Farra, posto ne' monti oltra la Piaue, in feudo da Odorico di Nordiglio. Et così con ogni possibil maniera attendeuano ad accrescer lo stato, & ampliare le loro giuriditioni: benche per le guerre fatte si trouassero poueri di denari: & hauendone tolti per le passate occorrenze molti ad interesse fossero del capitale, e dell'vsure debitori. La quale incommodità era commune anche all'altre città vicine. La onde, & per questo rispetto, & perche mãcato nell'otto Filippo Imp. Ottone Estense signor di Bransuich, già creato Re de' Romani, suo successore, era di breue per venir in Italia, non solo queste città deposero le ciuili discordie; ma s'vnirono, & confederarono insieme, & particolarmente Triuigiani, (de' quali Vberto Visconte era Podestà) co'l mezo d'Hippone Giudice,

Volficherio Conte Triuigiano Patriarca d'Aquileia.

Almerico Odoni Podestà di Triuigi.

Zumelle restituito a' Triuigiani.

Malpiglio Podestà di Triuigi.

Farra infeudato a' Triuigiani.

Ottone V. Imp.

Vberto Visconte Podestà di Triuigi.

120

120.

& di

& di Henrighetto di Gherardo loro Procuratori, ſi amicarono, & collegarono con Viſcontino Podeſtà di Padoua, et con quella città, con Drudo Marcellino Podeſtà di Vicenza, & con la ſua communità: co'l mezo di Roberto Ordelaſſo Giudice, & di Guecelletto, nato di Odorico Nordiglio: ſi confederarono anche con Azzo Marcheſe d'Eſte Podeſtà di Verona, & co i Veroneſi; annullando la Lega, che viueua fra Triuigi, Vicenza, & Verona contra Padoua. Per Vicentini interuennero appreſſo Veroneſi Leonardo, & Guidone dal Gallo Giudici: & per Veroneſi appreſſo Vicentini Bartolomeo dal Broilo Giudice, e Tenzone da Sommariua. Et per Padouani appreſſo gl'iſteſſi Vicentini furono Beltrando Giudice, & Guarnieri. Et per queſto effetto à gli vndeci di Decembre uennero à Triuigi i ſopradetti Procuratori di Verona: Ricardo Muſi, & Simeone Giudici per Vicenza: & Spinabello Giudice, & Guidone di Riccio per Padoua; & fattoſi ſcambieuolmente la remiſſione della vecchia Lega contra Padoua, & la cōfermatione della nuoua tra tutte quattro queſte città al fine di quell'anno, eſſendo per Triuigiani Guido Auogaro, Guglielmo da Straſſo, Henrico Giudice, & Sanzo di Maggio ſi conchiuſe in Padoua nuoua Lega, per difenderſi da Ottone Imperatore. Et nell'iſteſſo tempo nel Coucilio Lateraneſe, i Veſcouati di Belluno, & di Feltre furono vniti: la qual unione durò fino al mille quattrocento ſeſſanta, che furono di nuouo ſeparati; eſſendo allhora Lodouico Donato Vinitiano creato Veſcouo di Belluno ſolamente. L'altr'anno venuto Ceſare in Italia, paſſando per lo Trentino andò à Verona; doue fu dal Marcheſe Azzo ſuo parente incontrato, al quale (rappacificato ch'egli l'hebbe con Salinguerra, & con Ezzelino) fece dono della Marca Anconitana, co'l conſenſo del Pontefice, & di molti caſtelli del Vicentino confermandogli anche la dignità del giudicare in appellatione le cauſe di queſta Marca Triuigiana. Et ſtato Ottone alcuni giorni in Verona, paſsò à Bologna, doue alla Dieta generale, ſi come fecero l'altre città d'Italia fedeli all'Imperio, coſi Triuigi mandò ſuoi Ambaſciatori à riconoſcerlo per Ceſare, & per ſignore; preſtandogli obedienza, & il giuramento di fedeltà; & ſumminiſtrandogli denari, & ſoldati. Et partendo di Bologna fu da molti huomini grandi accompagnato fino à Roma: nella quale egli entrò con gran ſolennità: & fu da Innocētio III. incoronato in S. Pietro. Morto Torreſino Veſcouo di Feltre, e di Belluno, gli fu fatto nel diece ſucceſſore Filippo Padouano; il quale, eſſendo de' Triuigiani poco amico, ſtimulò Matteo Veſcouo di Ceneda à ſottrarſi da loro; eſortando i

Triuigiani ſi collegano con Padouani Veroneſi, & Vicentini.

Vnione de' Veſcouati di Feltre, & di Belluno.

Ottone Imper. in Italia.

Triuigiani mandano à preſtar obedienza à Ceſare.

do i Caminesi à fauorirlo; promettendo di restituirgli i suoi castelli, & i feudi del Vescouato di Belluno. Per lo che Mattheo andò à Federico Re di Sicilia, (ch'era di passaggio in Monselice per Germania, pretendendo di succeder nell'Imperio, che vacaua per la depositione d'Ottone, in concorso di Filippo Duca di Bauiera) & da lui ottenne il giorno vigesimo di Marzo priuilegio, che separaua il Cenedese dal Triuigiano, con espresso commandamento à Triuigiani, che non lo molestassero. Et co'l fauore de' Caminesi fece che il Papa commise questa causa à Giacobo Vicodargine Canonico Padouano. Et dapoi molti accidenti, finalmēte Nicolò di Foro, (di nuouo Podestà di Triuigi) à vent'otto di Giugno col mezo de' Caminesi inuestì Tolberto Vicedomino di Ceneda per nome suo, & del suo Vescouo della Rocca di Ceneda. Alcuni ministri Cesarei vollero in quel tempo interporsi nel Consolato, & à questo modo interrompere le giuriditioni della città di Triuigi: ilche non volendo ella sopportare, mandò à dolersi di queste nouità à Cesare: ilquale con publico priuilegio rescrisse à Triuigiani, non esser di commandamento suo, nè di sua intentione, che fossero punto diminuite le loro prerogatiue, nè confusi i loro ordini: ma più tosto volergli accrescere, & ampliare. Et che però quanto fosse stato da' suoi ministri innouato il tutto ritrattaua; & confermaua i Consoli; volendo che ne fossero eletti successiuamente de gli altri; & osseruate le leggi, & statuti loro: concedendo loro anche libertà di fortificar la città. Laqual cosa, acciochè più facilmente essequissero, rimesse ogni regalia, & censo, ch'erano tenuti à pagare: & liberolli anche da quanto doueano contribuire per l'impresa della Puglia, della Calabria, e della Sicilia. Partendo poi Cesare di Roma egli andò à Milano; doue il verno si fermò. Et nella primauera mosse l'arme contra i Regni di Napoli, e di Sicilia. Della qual cosa sdegnatosi il Papa, per esser questi Regni feudi della Chiesa & sotto la sua tutela, lo scommunicò. La onde si come le cose di Cesare in Italia erano in gran prosperità di guerra; così in Germania molti Prencipi contra di lui machinauano cose nuoue. dal che commosso vscì incontinente d'Italia; & mosse l'arme contra l'Arciuescouo di Magontia, il Lantgrauio di Turingia, il Re di Boemia, il Duca d'Austria, l'Arciuescouo di Treueri, & contra altri adherenti del Papa. Ilquale, hauendo deposte Ottone, & liberati i suoi feudatari dal giuramento, e dall'obedienza, gli Elettori, co'l consenso dell'istesso Pontefice, elessero Federico Re di Sicilia nuouo Imp. ch'era anche stato creato Re de' Romani prima d'Ottone. Accettò Federico,

Nicolò di Foro Podestà di Triuigi.

Triuigiani conseruano le loro giuriditioni cō trai Ministri Cesarei.

Cesare cōcede licenza à Triuigiani di fortificar Triuigi.

Federico II. Imp.

così

cosi persuaso dal Re di Francia, & da altri Prencipi nemici d'Ottone, l'Imperio, & ricuperate le terre, che Ottone gli haueа tolte nel Regno di Napoli, s'auiò con potente essercito verso la Germania; aiutato in Italia dal Papa, da Cremona, e da Pauia; ma all'incontro Triuigi (gouernato da Lantieri Adelasio da Bergamo suo Podestà) & altre città di questa Marca, & di Lombardia fauorirono Ottone. Entrato Federico in Germania si fermò primieramente in Costanza, & poi andò à Magonza; & dapoi in Aquisgrana; doue all'vsanza fu della prima corona incoronato, alla presenza del Legato, che il Papa con esso lui mandato haueua, con gran concorso di Prencipi, che per terrore della scommunica à Federico accostatisi haueuano abbandonato Ottone. Il quale, quantunque con l'arme valorosamente in più modi tentasse di rimettersi nell'Imperio, non lo potè però mai fare; essendogli stata la fortuna grandemente contraria; onde Federico II. gli restò successore. Il quale perche confermò ad Azzo Marchese d'Este i priuilegi concessegli da Ottone, esso Marchese cõtinuò nella dignità di giudicare le cause in appellatione di Triuigi, & di questa Marca Triuigiana, sino alla sua morte, che nel dodici seguì in Verona. Il cui Cadauere, portato nel suo castello della Badia della Vangadiccia nel Polesine di Rouigo, quiui fu riposto in vn bel sepolcro: nel quale ancora si legge vn' antico epitafio espressiuo della sua grandezza. Aldrouandino Marchese d'Este dapoi la morte di Azzo ottenne da Cesare, oltre i suoi stati, & bellissime prerogatiue, la confermatione del priuilegio dell' appellationi di questa Marca. Contra il quale eccitati per l'insolenze de' suoi ministri i Padouani fauoriti da Salinguerra Torello, da Ezzelino Monaco, & da Ezzelino da Romano suo figliuolo, che horamai era fatto huomo, assediaronlo nella fortezza d'Este, consumarono il territorio, e distrussero la terra: & risorte molte seditioni nella Marca d'Ancona, fù necessitato à pacificarsi con Padouani: con obligo di spianare le fortezze di Calaone, & di Cerro. Filippo Vescouo di Feltre, & di Belluno, hauendo ritrouato il suo Vescouato carico di debiti fatti dal suo predecessore per guerreggiare cõ Triuigiani; (de' quali all'hora Ruggiero Piermarino Vinitiano era Podestà) diede in feudo à Bianchino da Camino, & à suoi fratelli, creditori di sei mille quarantaquattro lire, co'l consenso de' Canonici d'amendue queste città, Vderzo, Soligo, Fregona, Mijo, & Costa, & le loro corti, & giuriditioni; con promessa di far ratificare l'inuestitura anche al Patriarca. Ma dapoi, non osseruando il clero di Belluno quanto nelle loro inue-

Lantieri Adelasio Podestà di Triuigi.

Azzo Marchese d'Este giudice d'appellatione nella Marca Triuigiana.

Aldrouandino Marchese d'Este giudice d'appellatione nella Marca Triuigiana.

Ruggiero Piermarino Podestà di Triuigi.

stiture era stato da' Caminesi promesso, i Triuigiani grauemente se ne dolsero co i Castelli, co i Piloni, & co i Doglioni principali di Belluno. I quali per osseruanza delle cose dette haueuano per lo Vescouo loro la loro fede obligata: & fu sopra ciò formato processo dinanzi al Vescouo d'Hostia, giudice delegato dal Sommo Pontefice. Per la qual causa, furono i Triuigiani scommunicati: & poi assoluti; di che parla il Canone vndecimo del Titolo de gli Arbitri, nella Ragion Canonica. La onde volendo questi cittadini con la forza astringere il clero all'osseruanza delle cose promesse, vennero all'arme; & tanto le parti si esacerbarono, che per molti mesi con lagrimabili spettacoli, fù in Belluno combattuto: onde la città esposta allé scambieuoli offese, fu in più parti macchiata del sangue de' suoi cittadini, & consumata dal fuoco. Et tra gli altri perirono in questi tumulti Montenario, e Tiopo Piloni, le case, & poderi de' quali furono ruinate, & molti altri dell'istessa famiglia co i loro adherenti furono sbanditi. I quali ricoueratisi in Triuigi, furono cortesemente raccolti, & tra i Cittadini Triuigiani connumerati, per la nobiltà del loro lignaggio. Perciochè egli è opinione, che questa famiglia (che ancora nobilmente in Belluno si conserua) sia discesa per linea retta da Odorico de' Pili, che nell'ottocento sei fu in Fiorenza da Carlo Magno fatto Caualiere. Il cui priuilegio è da questi Piloni ancora conseruato per testimonio della loro nobil discendenza. Di che fa mentione Ricordano Malaspini nella sua Historia. Et di questi Pili parla anche Dante, oue dice; Grande era già la Colonna del Vaio: sopra il qual luogo il Landino espone questi essere i Pili, antica, e nobil famiglia, che portaua per insegna il Vaio, che i moderni Piloni Bellunesi nella loro arma portano: & per lo passato hauerlo essi portato, ne fanno fede molte antiche pitture, che in Belluno si veggono. Nella qual città, l'anno millesimo di Nostro Signore fu Francesco Pilone celebre Teologo, & gran Filosofo. Et questi Piloni fuorusciti honoratamente in Triuigi, in Rouigo, & in Friuli lungo tempo vissero; & particolarmente in Cadore fauoriti da' Caminesi, che in quel contorno dominauano; ricordeuoli che per rispetto loro, erano stati scacciati della patria. Frà quali seguì anche parentado; hauendosi nel mille trecento trenta quattro Bernardino di Guecello da Camino ammogliato nell'vnica figliuola d'Antonio Pilone. Fù Giouanni Pilone habitante in Cadore quello, che con nome di Sindico Generale de' Caminesi di Cadore, e d'altri

Castelli, Piloni, & Doglioni principali di Belluno.

Bellunesi tra se incrudeliscono.

Piloni, & loro origine.

e d'altri luoghi vicini nel cento trenta sette fece la compositione con Carlo Re di Boemia; quando egli venuto in Italia soggiogò Ciuidale, Feltre, & gran parte di quella Marca: come anche vn'altro Antonio della medesima famiglia nel mille quattrocento venti, passato à Vinegia con Nicolò Palatino, Bartolomeo da Sala, & Antonio Bernabò Ambasciatori, sottomise Cadore, & tutta quella contrada alla Vinitiana Rep. Et Antonio Pilone, padre d'Odorico viuente nell'vltime guerre del mille cinquecento sei fin'al mille cinquecento dodici, fu grã difensore in Belluno della medesima Rep. Della cui fede, & auttorità quanto essa Rep. credesse si può conoscere dalle molte lettere di cose importanti scritteglì da Nicolò Balbi, da Giouanni Diedo, da Luigi Mocenigo, da Giouanni Delfino, & da Andrea Gritti Proueditori dell'essercito Vinitiano, & da molti Colonnelli, & capitani. Del quale Odorico Giureconsulto, & Assessore celebre, & di Laura sua moglie figliuola di Giouanni Conte di Trilago, principal Barone del contado di Tirolo, & di Leonella figliuola del Conte Luigi di Lodrone, è nato Giorgio honorato Giureconsulto, con altri degni figliuoli. Ora per non essere le cose del Vescouo di Ceneda successe, come i Triuigiani desiderauano, nato dishauere tra il popolo, & i Caminesi, & altri principali della città, questi si absentarono di Triuigi, minacciando i Triuigiani di muouer l'armi contra i Cenedesi, perche nõ prestassero la debita obedienza. Onde Volficeberto Patriarca d'Aquileia, desiderando che la città di Triuigi si conseruasse in pace, co'l mezo di Corrado Vescouo di Trieste, adoperando Alberto da Sesto, & Bertaldino da Polcenigo con alcuni altri castellani del Friuli (che con la lor diligenza ridussero molti fuorusciti in Triuigi) fece che Guecello, Gabriello, & Bianchino fratelli da Camino, con Filippo Vescouo di Feltre, e di Belluno il vigesimo sesto giorno di Febraio venderono a Loderengo Martinengo Bresciano Podestà di Triuigi, che comprò a nome della communità i castelli di Solige, e di Vicinale per sei mila lire. Et venuto a Triuigi il Patriarca, co'l Vescouo di Trieste, que' castellani, et Gabriello da Prata, che più volte haueua interrotta questa pace: & venutoui anche Ezzelino con saluo condotto, dopò che il Patriarca hebbe nel Vescouato publicamente con vna bella oratione persuasa la pace, ella seguì solenne tra queste parti: & dapoi andati al Duomo co'l clero a render gratie à Dio, si fecero per tutta la città molti segni di vniuersale contentezza. Ma nel seguente anno a gli vndici d'Aprile, per poter meglio i Coneglianesi resistere a Triuigiani, si diedero in protettione de'

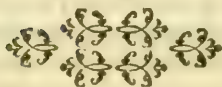
Loderengo Marتinengo, Podestà di Triuigi.

Solige, & Vicinale comprati da' Triuigiani.

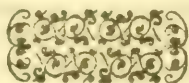
Coneglianesi si danno in protettione de' Padouani.

Padouani, insieme con Bianchino da Camino, & altri del Cenedese, e l'istesso fece Odone Vescouo di Feltre, & di Belluno. Il quale à nome de i sopradetti giurò nel maggior consiglio di Padoua di mantener la promessa fede, & congiontione: & conuennero che questi adherenti fabricassero vn palazzo in Padoua, & in quella città pagassero l'angarie: & nelle fattioni, che occorressero fino all'Adige, mandassero le loro genti. Et i Coneglianesi riceuessero per loro Podestà vn Padouano, & la communità di Padoua difendesse i Coneglianesi contra ciascuno, fuori che contra il Papa, e l'Imperatore. Promettendo i Padouani di non collegarsi co' Triuigiani, se non con espressa conditione, che què patti fossero à Coneglianesi conseruati, & che il traffico senza gabella fosse ne i loro luoghi scambieuolmente commune.

Il fine del libro quarto.

DEL-

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO QVINTO.

DAPOI che i Triuigiani furono stati certo tempo felicemente in pace abondando essi di ricchezze, & d'ogni sorte di delitie, volendo nelle feste di Pasqua di Maggio dell'anno mille dugento quatordeci far vn solenne bagordo, in Spineta, luogo da Triuigi poco lontano, (ò pur fosse nella piazza, come altri affermano) fabricarono vn castello di legne, che in vece di mura era di pretiose pelli straniere, & di bellissimi panni di seta di vari colori circondato: alla cui difesa stauano dugento belle, & nobili donzelle, le quali haueuano in testa in luogo d'elmi vaghe corone d'oro; & la persona in cambio di corazze fornita di guernimenti superbissimi, cō maestreuole arte ricamati. Con queste molti gratiosi giouanetti riccamēte vestiti combattendo si sforzauano d'espugnare il loro castello; L'arme che d'amēdue le parti si lanciauano erano melaranci, pere, pomi, confetti, ampolle d'acque profumate, balle composte di soauissimi

Giuoco solenne fatto da' Triuigiani.

fiori: & la contesa con ordine, & con disciplina militare giudiciosamente procedendo, fu questo giuoco bellissimo, & da gran frequenza di persone nobili honorato. Perciochè hauendo i Triuigiani delle città circonuicine inuitati molti: di Vinegia, di Padoua, di Vicenza, di Feltre, di Belluno, & di tutta questa Marca, & di Lombardia vi concorsero mille dugento gentilhuomini, e trecento sessanta gentildonne, & altri del popolo, si che tra tutti il numero superò cinque mila seicento persone forestiere. Fù capo di questo giuoco Paolo da Sermedula honorato Caualiere Padouano: & il tutto si vide procedere con grande magnificenza. Poiche non solo i forestieri furono da' Triuigiani co i loro caualli spesati per otto giorni; ma tutti gli ordini della città con nuoue diuise di ricchi habiti comparuero superbamente. Si combattè buon spacio di tempo con ordine, & con grande ardire. Et fu questo spettacolo così riguardeuole, & così grato; che gli spettatori di dolcezza ne gioiuano. Ma perche suole spesse volte accadere che da vn piaceuole, & giocondo principio, ne nascono difficili, & noiosi successi; auenne (come anche il Sabellico scriue) che mentre i giouani Vinitiani da vna parte valorosamente combattendo haueuano presa vna porta, & erano per piantare di breue nella rocca delle donne il loro stendardo: i Padouani inuidiosi di questa gloria, mentre ad vn luogo vicino ancor' essi combatteuano, fecero insulto contra l' Alfiere Vinitiano; & toltogli lo stendardo, nel quale l'imagine di S. Marco era dipinta, per dispetto lo squarciarono. Per la qual cosa i Vinitiani, & i Padouani vennero all' arme: & ne sarebbe riuscito qualche fine tragico, & funesto, se il Sermedula, & altre persone principali non hauessero con la loro auttorità separando le parti irate posto spiaceuol fine à così diletteuol giuoco. Ma lo sdegno però tra' Padouani, e Vinitiani non solo allhora non si terminò, ma andò moltiplicando in modo, che à' confini de' territori loro misero le guardie, acciochè cosa alcuna d'un paese nell' altro non si conducesse: & frequentandosi le uiolenze dall' vna parte, & dall' altra, venuti à capital nimistà; nel mille dugento quindeci la communità di Padoua, il cui Podestà era Guido Bolognese, formato vn' essercito, l'accostò à Chioggia ponendo le guarnigioni intorno la torre delle Bebbe, con disegno d'occuparla, e depredò quel contorno. Ma pochi giorni dapoi caderono tante pioggie, & si grandemente crebbe il flusso del mare, ch' essendo i Padouani in luoghi paludosi, furono sforzati à ritornare à Padoua, seguitati dalle barche de' Chioggiotti, e de' Vinitiani, che con molto numero di genti erano andati per opporsi

Origine della guerra tra' Padouani, e Vinitiani.

Padouani contra Chioggia.

à' Padouani

a' Padouani. I quali per l'horribile innondatione dell'acque, che pareuano per diuina forza ad vn tratto esser venute in eccessiuo colmo per affogarli: quantunque abbandonando le loro bagaglie in poter de' Vinitiani con la fuga, & con ogni mezo possibile procacciassero la loro salute: furono però quattrocento di loro con Gieremia da Peraga loro Gonfalionero fatti prigioni: percioche vedendosi nell'euidẽte pericolo dell'acque, pregauano i nemici, che si contentassero di riceuerli nelle lor barche, & menarsegli prigioni à casa: i quali furon poi da' Padouani gli anni susseguenti, con molta difficoltà recuperati. Desiderando i Padouani in questa guerra l'aiuto de' Triuigiani, mandarono Bonifaccio lor Podestà à Triuigi, che nel gran consiglio il quarto giorno di Settembre, fatto il giuramento di confederatione, & lega, s'obligò in nome de' Padouani ad Odorico di Bisenno Podestà di Triuigi, & alla communità di mantenere le fortezze d'oltra Piaue, del Cenedese, di Belluno, & di Feltre, & quelle oltra la Liuenza. La onde volendo i Triuigiani soccorrere i Padouani, mãdarono il vigesimoprimo giorno d'Ottobre cinquecento soldati à Padoua per soccorrer quelli, ch'erano all'impresa delle Bebbe; ma non essendoui per le gran pioggie potuti andare à tempo, & anche in viaggio hauuto nuoua di quanto era successo ritornarono à casa. Ilche hauendo i Vinitiani inteso (de' quali Pietro Ziani era Doge, che otto anni prima al Dandolo era successo) conoscendo quanto danno fosse loro per risultare dall'vnione fatta tra Padouani, e Triuigiani, si per l'aiuto nella guerra, come anche perche non potendo dalla parte del Padouano trar vettouaglie, sarebbe stato di grande loro incommodo, se ancora del Triuigiano ciò fare non hauessero potuto, procurarono d'hauer seco i Triuigiani vniti. Et à questo modo si come le cose di terra ferma non abbandonarono, così nel mare furono sommamente gloriosi, hauendo guadagnato dell'Imperio orientale non picciola parte. Nacquero anche tra il Patriarca d'Aquileia, e Triuigiani alcuni dispareri per certe terre ch'erano à confini loro; & perciò guerreggiando insieme con spargimento di sangue d'amẽdue le parti; vedendo il Patriarca che i Triuigiani spiccandosi da' Padouani s'erano co' Vinitiani vniti, egli parimente a' Padouani s'accostò; facendo nella città di Padoua fabricare alcuni palazzi; ilche fu fatto anche dal Vesc. di Feltre, & di Belluno. Et hauendo i Triuigiani assaltato Sacile, et altre terre del Patriarca, spinsero i Padouani alcune cõpagnie à Castelfrãco. Onde i Triuigiani richiamãdo à casa le lor gẽti cõ risolutione di nõ molestar più il Patriarca, ma difender le cose loro:

Padouani superati da' Vinitiani.

Padouani collegati co' Triuigiani.

Pietro Ziani Doge xli.

Triuigiani assaltano Sacile, & altre terre del Patriarca.

Loderengo Martinengo, Podestà di Triuigi.

Soligo, & Solighetto.

Pace fra Triuigiani, e gli Istriani.

Ridolfo Conte Podestà di Triuigi.

Malpigli da S. Miniato Podestà di Triuigi.

la militia Padouana, che d'intorno Castelfranco era posta, partendo ritornò à casa. Haueua poco prima Loderengo Martinengo Podestà di Triuigi fatto vfficio che Volficherio Patriarca d'Aquileia ratificasse l'acquisto fatto per la communità da Filippo Vescouo Feltrino, & Bellunese del castello di Soligo, & di quello de' Serui: de' quali denari furono sodisfatti alcuni creditori del Vescouato, & ricuperato il castello di Miso: Era Soligo detto il castello Vicinale dirimpetto all'altro castello detto ancor'egli Soligo oltre il fiume, oue ancora si veggono le ruine, ilqual luogo hora si chiama Solighetto. L'anno mille du- 12 *gento sedici in Capo d'Istria si conchiuse accommodamento di pace fra' Triuigiani, e gl'Istriani, che alla scoperta s'erano per lo passato adheriti al Patriarca contra la communità; & percio n'erano seguite ripresaglie, & ingiurie scambieuoli, con patto che le cose tolte fossero restituite. Ridolfo Conte di Vidore Podestà di Triuigi figliuolo del Conte di Burgundia successo al Malpigli da S. Miniato, che la seconda volta era stato al gouerno della città, vedendo le cose esterne assai bene accommodate, voltò l'animo all'interne; & cosi con ogni potere si diede ad estinguere le ciuili discordie; delle quali la città era molto infiãmata: & fece pacificare la casa de' Ricchi con quella de' Franchi, famiglie principali, & che tirauano seco molti adherenti: lequali capitalmente s'odiauano; perche Gandalcone Ricco haueua ammazzato Alberto figliuolo di Todeschino Franco, & fratello di Giacobo, di Bartolomeo, e di Gherardo; con pena a' violatori della pace di cinquanta mila lire, bando, & confiscatione de' beni. Et conchiuse anche pace tra altre famiglie Triuigiane: onde con la sua auttorità, e destrezza pose in stato tranquillo la città, che prima era in gran confusione.*

Pace tra Vinitiani et Triuigiani.

Fù medesimamente co'l mezo del Patriarca d'Aquileia, mosso da' cõmandamenti d'Onorio III. Papa, stabilita pace tra Pietro Ziani Doge di Vinegia per nome publico; & Guercio Tempesta, con Giacobino, con Guidotto, & con Albertino Menegoldo Consoli, & altri rappresentanti la communità di Triuigi: & rimesse l'ingiurie, e i danni fatti dal giorno della festa del castello in poi. Et fu per la parte de' Triuigiani giurata da Ezzelino da Romano, da Guecello da Camino, dal Conte Schinella, da Gabriello Sinisforte, da Bartolomeo, & da Rambaldo Guidotti, da Guido Tempesta Auogaro, da Roberto da Lancenigo, & da altri sino al numero di dugento: giurarono anche i Decani de' Colmelli, ch'erano di S. Lorenzo, di S. Giouanni da Riua, di S. Andrea, d'oltre Cagnano, di S. Leonardo, di Calle maggiore, di Riule, di

S. Vito,

S.Vito, di S. Pancratio, di S. Martino, del Carrubio, di S. Maria infraporta, di Corna rotta, d'Isola, & di S. Agostino: & à dicisette d'Aprile nel consiglio maggiore fu da Henrico Moresino, da Paolo Gritti, da Angelo Semitecolo, & da Giacobo Pizzamano Ambasciatori Vinitiani à questo effetto mandati, ratificata per nome publico la pace à' Triuigiani. Il cui Vescouato intendendo il Papa, ch'era carico di debiti per la mala ministratione d'Ambrogio Vescouo, che poco prima era stato da' giudici delegati del Pontefice deposto, acciochè con quella miglior strada, che fosse possibile si sgrauasse, commise l'anno seguente, mille dugento dicisette questo carico al Patriarca d'Aquileia, al Vescouo di Padoua, & à Fra Giordano Padouano. I quali hauendo bilanciato il tutto, & trouatolo hauere non picciola quantità d'interessi, diedero libertà à Tiso Vescouo successore d'Ambrogio di vender la villa di Marzeline, alcune possessioni, la gabella del Quadragesimo, & le ragioni, ch'esso Vescouato haueua nella Muda; & che da' Triuigiani egli riscoteua: di che fu la communità l'anno seguente dal Vescouo inuestita; con patto, che per qualunque offesa ella facesse al Vescouo, non perciò cadesse delle ragioni di questo feudo.

Tiso Vescouo di Triuigi.

Essendo stato Gherardo de' Taccoli Vescouo di Belluno da Gualperto da Cauasio combattendo veciso (come si disse) erano i parenti di lui restati nemici de' Triuigiani: i quali co'l mezo di Guglielmo di Piazza, fatta trattar la pace dapoi molte difficoltà a ventisei di Maggio di quell'anno, fu conchiusa con Zufredo de' Taccoli in Reggio, alla presenza di Gherardo Vicedomino Podestà di quella città, & in Modena con Guglielmo, & in Bologna con Parigio amendue dell'istessa famiglia: interuenendo per Triuigiani il Conte Ridolfo lor Podestà, Tomasino, & Guidone di Col S. Martino Sindici della communità.

Pace fra Triuigiani, & la famiglia de' Taccoli.

Et essendo per occasione de' cõfini difficoltà tra Cenedesi, e Triuigiani, fu da loro eletto per comporre le parti Giberto Azzoni.

Giberto Azzoni.

Nell'istesso anno (come le Historie Bolognesi affermano) Albrighetto Pandimiglio Triuigiano fu Podestà di Bologna, nel cui reggimento i Frati dell'Ordine di S. Domenico furono in quella città riceuuti.

Albrighetto Pãdimiglio.

Abbruciatosi l'anno precedente il publico Palazzo di Triuigi, il vigesimo giorno di Decembre i Triuigiani deliberarono di fabricarne vn'altro maggiore, & percio comperate diuerse case nella contrada del Carrubio appresso la Chiesa di S. Vito, quiui lo fabricarono.

Palazzo di Triuigi abbruciato, & riedificato.

Per le cose seguite tra il Vescouo di Feltre, & di Belluno co' Triuigiani; le parti mãdarono i loro Sindici à Papa Onorio; il quale vdite le loro controuersie, delegò suoi giudici Giordano

Vescouo

Vescouo di Padoua, Giacobo suo Archidiacono, & Giordano Prior di S. Benedetto, ordinando che i Triuigiani fossero restituiti nel loro pristino; con obligo però di rispondere alla dimanda del Vescouo fra quarantacinque giorni; altrimenti egli ritornasse nel suo possesso: & non obedendo i Triuigiani incorressero nella scommunica. La onde ritornate le parti à casa, si diedero à litigare: et hauendo anche il Vescouo, nō ostanti tante sentenze, accordi, & giuramēti, reclamato all'istesso Pontefice, che i Triuigiani hauessero occupato Zumelle, con le sue giuridittioni, lasciategli dalla Contessa Soffia, il castello di Vderzo, & la Pietra aspettanti al suo Vescouato, fu da lui questa cognitione delegata al Patriarca di Grado; ordinandogli che facesse che i Triuigiani restituissero al Vescouo quanto gli haueuano vsurpato; & lo rifacessero de' suoi danni; vsando anche in ciò contra di loro con piena auttorità le censure ecclesiastiche. Et fattasi questa restitutione (contentandosi le parti) ispedisse, ò vero rimettesse à lui questa causa. Ma non hauendo i Triuigiani uoluto comparire auanti il Patriarca, egli scrisse à Guglielmo da Pusterla, ch'era la terza volta Podestà di Triuigi, che per l'ottaua di S. Vito i Triuigiani douessero in Vinegia comparirgli innanzi per rispondere al Vescouo; al quale nè à suoi sudditi ardissero di fare alcun dispiacere. Sopra la qual cosa, hauendo i Triuigiani nel loro consiglio consultato molto, preualse finalmente l'opinione d'Ezzelino da Romano, che si mandasse al Patriarca d'Aquileia, acciochè egli sommariamente, & amicabilmente questo negotio terminasse, e s'auisasse il Patriarca di Grado, che à modo alcuno egli non s'impacciasse in questa causa, ch'essendo Regia non s'aspettaua alla chiesa il giudicarla. Et che p segno di riuerēza si mandassero etiandio Ambasciatori al Papa à pregarlo, che in questo negotio egli non s'intromettesse: & quādo pur nō volesse rimouersi dell'opinion sua, che almeno cōmettesse q̄sta causa ad altro giudice: nella qual cosa cōpiacendo il Pont. à Triuigiani, delegò questo negotio ad Vgolino da S. Maria, à Coruino da Santa Croce, & à Filippo Canonico di San Marco. I quali il seguente anno liberarono i Triuigiani dalle censure, nelle quali erano incorsi, essendo Consoli il Monaco, Gabriello da Camino, il Conte Rambaldo, & Albertino Menegoldo. Al quale fu dato il carico di riformare gli statuti della città. Et di nuouo il primo giorno di Giugno trattatosi intorno la causa del Vescouo di Feltre, e di Belluno, à gli vndeci del medesimo mese fu conchiuso nel consiglio Triuigiano di mandare Golfredo da Robegano, & Corrado d'Albertino Ambasciatori à Feltre, acciò che

Giudici delegati dal Papa fra Triuigiani, et il Vescouo di Feltre, & di Belluno.

Patriarca di Grado giudice delegato fra Triuigiani, et il Vescouo di Feltre, & di Belluno.

Guglielmo da Pusterla Podestà di Triuigi.

Noui giudici delegati fra Triuigiani, & il Vescouo di Feltre, & di Belluno.

che ammonissero Bianchino da Camino, & il Vescouo ad osseruare i patti, & le promesse fatte da' loro predecessori; & à rimuouersi dal litigio. I quali quattro giorni dapoi nel consiglio di Feltre essequirono quanto era loro stato imposto; minacciando, quando altrimenti facessero, di concedere le ripresaglie contra i loro beni. Et gli istessi protesti fecero il giorno seguente a' Bellunesi. I quali perciò commossi, insieme co' Feltrini, mandarono à pregare i Triuigiani, che soprasedessero finche si espedisse la causa, che tra loro pendeua. La onde con diuerse dilationi differirono i Triuigiani tutto quell' anno. Ma certificati, che Bianchino Caminese con alcuni Feltrini, e Bellunesi, sollecitaua Gabriello, & Federico da Prata à rimuouersi dall' amicitia loro, intromessero i Triuigiani tutti i beni de' Feltrini, e de' Bellunesi, ch' erano nel Triuigiano, & furon publicate le ripresaglie. Bianchino intanto passate le feste del Natale di N.S. andò incognito al Patriarca d' Aquileia, & dispostolo à fauorirlo: trattò parimente con Gabriello da Prata, & ritornò à Feltre; doue messosi in arme con l' aiuto de' Feltrini, & de' Bellunesi, il secondo giorno di Febraio sualigiò i Magazini del sale de' mercanti Triuigiani, ch' erano vicini à Feltre; & andato con le sue genti à Zumelle, il quinto giorno l' espugnò per forza d' arme, & presidiatolo scorse oltre la Piaue, depredando, & ardendo il paese. Per la qual cosa i Triuigiani à difesa loro molte genti assoldarono. Et nell' istesso tempo fattisi alla scoperta conoscere Gabriello, & Federico da Prata per confederati de' Feltrini, & de' Bellunesi, il vigesimo quinto giorno di Febraio furono publicati per ribelli di Triuigi con diece mila lire di taglia. Per le quali nouità il Patriarca d' Aquileia scrisse ad Angelo Patriarca di Grado, che procedesse per la loro inobedienza contra i Triuigiani. I quali perciò furono sottoposti alle censure ecclesiastiche, le quali furono anche confirmate da Onorio Sommo Pontefice; ordinando perciò che tutti i sacerdoti del Triuigiano si partissero interdicendogli espressamente gli vffici diuini. Per li quali successi essendo maggiormente i Triuigiani da' nemici loro insultati, per maggior loro sicurtà fortificarono Triuigi, facendo circondar di muraglia vn borgo, ch' era oltre l' acqua del Pegorile appresso Santa Fosca, fino per mezo il monastero di Santa Christina sopra il Cagnano; serrando dentro i borghi di Santa Maria maggiore, & di S. Agostino: cauarono larghe fosse, & fecero tre noue porte alla città. Bertoldo LXV. Patriarca d' Aquileia, ch' era Arciuescouo di Colonia, figliuolo del Duca di Morauia, & fratello del Re d' Vngheria, essendo d' vn' animo vasto, & in-

quieto,

Ripresaglie cõtra Feltrini, & Bellunesi.

Biãchino da Camino contra Triuigiani.

Zumelle preso da Bianchino da Camino.

Prata publicati ribelli da' Triuigiani.

Triuigiani scõmanicati.

quieto, adherì à Federico Imperatore, ch'era nemico del Papa. Onde amendue furono scommunicati: & occupando egli di continuo le giuridittioni di molti Furlani; essendo Podestà Visconte de' Visconti, vennero à Triuigi questi castellani del Friuli: Odorico, & Federico signori di Cauoriaco, castello in colle verso tramontana lontano da Vdine noue miglia: di Tarcento posto in monti verso settentrione, sopra il fiume della torre: & di Leuolino. Andrico, & Giouanni fratelli da Pol cenigo, castello sotto i monti verso ponente, oue nasce la Liuenza. Henrico di Villalta castello in colle verso settentrione vicino ad Vdine cinque miglia, & di Vrinsbergo. Gherardo, & Leonardo fratelli di Soffumbergo posto sotto le montagne, ouero Sonemberghi. Ridolfo di Sauorgnano, che era posto disopra di Vdine verso tramontana, oue hora è la villa di questo nome co'l castello ruinato. Artico di Strasso, ò Strassoldo posto tra mezodì, & ponente, distante da Vdine dodeci miglia. Diartico di Fontanabuona posto in colle verso tramontana da Vdine sei miglia lontano. Corrado, & Artico fratelli di Castiliro, hora villa dell'istesso nome. Giacobo di Budrio, & Artico figliuolo di Odorico da Cauoriaco di Torpedo. I quali con l'appresentare gli stendardi de' loro castelli, si diedero a' Triuigiani: da' quali furon fatti loro cittadini, con promessa del consiglio Triuigiano di trattarli, come se suoi originari cittadini fossero; & se per rispetto della communità fosse ruinato alcuno de' loro castelli, di riedificarglilo fra vn'anno; & difenderli cōtra ciascuno, che loro mouesse guerra; di nō gl'imponer mai alcuna nuoua grauezza; nè permetter che fosse fabricata fortezza alcuna tra Mizza, e Polcenigo: & che per l'auenire questi castellani nelle loro giuridittioni nelle cause di lire sessanta Vinitiane in sù, hauessero i Consoli di Triuigi per giudici d'appellatione; promettendo ciascuno d'essi all'incontro di fabricare fra vn'anno case in Triuigi. I quali nel Cōtado comprarono terreni per cento cinquanta otto mila lire, conferendo ogn'vno proportionatamente secondo la facultà sua. Delle quali conuentioni il decimo quinto giorno di Settembre fu fatto publico instrumento, alla presenza d'Ezzelino da Romano, di Gabriello da Camino, del Conte Rambaldo, di Guidone Auogaro, di Guercio Tempesta, di Rambaldo Guidotto, di Albertino Menegoldo, e d'altri molti. Similmente l'anno seguente mille dugento venti, nel mese di Maggio a' Triuigiani molti Bellunesi si diedero: fra quali furono Guidolino, & Corradino di Castiglione; Mazzaruolo, Guidolino, & Bernardo Doglioni; Odorico, Vgolino, Cecco, & Henrighetto de' Buongaio;

Visconte de' Visconti Podestà di Triuigi.

Castellani del Friuli datisi a' Triuigiani.

Accordo de' Triuigiani con i Castellani del Friuli.

Bellunesi in protettione de' Triuigiani.

1

de' Buongaio, Lazalotto, Henrighetto, & Nosandino Piloni, Bartolomeo de' Salci, Castellone, & Andrea di Sergnano; & Bonifaccio di Mededo. I quali furono allegramente riceuuti, & fra i loro cittadini descritti: giurando essi fedeltà, & promettendo di correr co' Triuigiani vna medesima fortuna. Sopragiunto il verno le parti deposero l'arme, attendendo con ogni studio à prepararsi, per esser maggiormente all'ordine alla futura primauera: nella quale i Triuigiani spinsero vna parte delle lor genti in Friuli, in soccorso de' Castellani, che dal Patriarca erano trauagliati: danneggiando primieramente i luoghi di Gabriello, & di Federico da Prata. Nel contado de' quali la settimana delle Palme arsero molte ville; & distrussero Brognara. Poi acquistarono Caneua; & passati nel contado di Sacile, oltre la Liuenza, consumarono co'l fuoco più di cento sessanta ville fino al Tagliamento. Et nell'istesso tempo mandarono il rimanente della lor militia all'assedio di Feltre: alla qual città in darno diedero molti assalti, essendo valorosamente da' Feltrini ributtati. Per il che sdegnati i Triuigiani il mercordì Santo, che fu il vigesimo quinto giorno di Marzo, messo il fuoco nel Vescouato, ch'era fuori di Feltre, l'abbruciarono in gran parte co'l castello delle Canoniche, & più di meza la chiesa catedrale: nel qual'incendio dicesi essere state consumate molte reliquie de' Santi; & scorrendo con empito, arsero i molini, & le case, ch'erano sopra il monte di S. Vittore con molte ville, parte del contado, & parte di Valsugana; & nel Bellunese, vsata la medesima crudeltà, & poi assediato Belluno l'vltimo giorno d'Aprile per forza l'ottennero. La onde Ardighetto, & Andrea Feltrini, ch'erano per lo Vescouo Rettori della città, sconosciuti con altri cittadini se ne fuggirono. I Triuigiani entrati in Belluno, licentiarono molti, che haueano sospetti; & ben presidiatolo, passarono nel Friuli à congiungersi co'l restante della loro militia. Da questi, & d'altri felici progressi de' Triuigiani sdegnato il Patriarca, mandò Filippo Vescouo di Feltre, e di Belluno à collegarsi per nome suo co' Padouani: e'l terzo giorno di Giugno egli si fece cittadino di Padoua, & in quella città edificò vna casa per sua habitatione, promettendo di mandar ogn'anno dodici Furlani à ratificare con giuramento la lega. Ne percio restando i Triuigiani di trauagliarlo nel Friuli, egli per difendersi mise insieme molte genti, & mandolle poco discosto da Portia à fronte di quelle de' Triuigiani. I quali inteso che Feltrini, fauoriti da' Padouani, erano passati all'impresa di Castelfranco, riuocarono del Friuli parte delle lor

Triuigiani soccorrono i Castellani del Friuli contra il Patriarca.

Brognara arsa da' Triuigiani.

Caneua presa.

Feltrino cõsumato da' Triuigiani.

Belluno ottenuto per forza da Triuigiani.

Feltrino cõtra Castelfrãco.

le lor genti, & le mandarono à soccorrere il castello; di che presa occasione il Patriarca, auiò la sua militia contra il restante delle genti Triuigiane, che ancora si tratteneuano nel Friuli, & arse alcune case del borgo di Portia, danneggiò grandemente i castellani, abbruciando loro indistintamente le priuate case, & le chiese sacre. Tolse anche a' Triuigiani Pordenone, & dopo l'hauerlo saccheggiato, lo abbruciò. Per le quali nouità i Triuigiani abbandonando il Friuli, si ritirarono oltre la Liuenza in Cauolano: & finalmente il vigesimo secondo giorno di Giugno souragiunti da' Patriarcali, à quelli benche inferiori di numero animosamente s'opposero, & venuti à battaglia furono i Triuigiani rotti; con gran danno de' Furlani. I quali non perdendo l'occasione, rimesse insieme le lor genti, scorsero per lo Cenedese, sino nella Valdobiadine. Nella qual scorreria furono arse molte ville del Triuigiano. A' quali danni volendo i Triuigiani rimediare, assoldarono molte genti, & le misero à campo intorno la città. Nel medesimo tempo hauendo ragunato i Veronesi molta gente, temendo i Padouani d'esser colti in mezo, riuocarono à se gli aiuti prestati a' Feltrini, che perciò furono astretti à leuarsi dall'assedio di Castelfranco; & ritornarsene à casa. I Furlani similmente, che andauano depredando questo contorno, hauuta nuoua della partita de' compagni, ritornarono nella Patria; seguitati da' Triuigiani, che al dispetto de' loro ribelli ricuperarono Prata. Ma intesosi che Federico Imp. era per venire in Italia, licetiati gli esserciti ogn'vno à casa se n'andò, succedendo ne gli animi de' Triuigiani altri pensieri. I quali per preoccupare la gratia di Cesare il vigesimo secondo giorno di Luglio, gli mandarono in Germania Giouanni da Casiero, & Roberto Ordelaffo loro Ambasciatori, che si dolsero dell'offese riceuute dal Patriarca, da' Padouani, & da' Feltrini: & d'essere stati priui de' sacerdoti, e de gli vffici diuini. Furono questi Ambasciatori gratiosamente vditi dall'Imperatore; il quale scrisse al Vescouo di Trento, che facesse ogni opera, acciò che tra queste parti seguisse pace. Le quali in lui compromessesi dopò molte difficultà, il Vescouo finalmente le rappacificò insieme. Et perche mentre per trattar questa pace duraua la tregua, tentarono i Bellunesi di riceuere i Feltrini nella lor terra; essi furono condennati in quella pena, che nella tregua era contenuta. Et similmente Bertoldo Patriarca d'Aquileia, & Filippo Vescouo di Feltre, persone inquiete, mandarono Ambasciatori nel mese di Settembre all'Imp. I quali il penultimo giorno del medesimo mese, gli esposero i loro grauami,

Pordenone arso dal Patriarca.

Triuigiani rotti da Furlani.

Ville del Triuigiano arse da Patriarcali.

Prata ricuperata da' Triuigiani.

Pace fra Triuigiani e'l Patriarca d'Aquileia.

Il Patriarca, & il Vescouo di Feltre, reclamano all'Imper. cōtra Triuigiani.

uami; accuſando i Triuigiani, perche gli occupaſſero Ceneda, Brognara, Prata, & Pordenone; & continuamente infeſtaſſero i loro territori; inſtigando i caſtellani del Friuli contra di loro; & per forza anche gli haueſſero occupato Belluno; non curando d'obedire alle ſentenze tra loro ſeguite; ne meno temendo le ſcommuniche, che contra di loro erano ſtate più volte fulminate. Ma non volendo innouar coſa alcuna, ſe prima egli non udiſſe l'altra parte, fece chiamare in giuditio i Triuigiani: dà quali furono à Ceſare mandati gli Ambaſciatori medeſimi, che prima haueuano queſto negotio trattato, come del tutto informati. Vditi dall'Imp. in Bologna al tempo determinato gli Ambaſciatori d'amēdue le parti, co'l parere de' ſuoi Conſeglieri, cōmandò, che foſſe tra loro buona tregua fino all'Epifania, con pena di mille marche d'argento à chi la violaſſe; e paternamente eſſortò ciaſcuno ad accordarſi, & eſſere amici; ſoggiongendo, che ſe paſſata la tregua, non ſi foſſero accordati ritornaſſero à lui, che farebbe decidere queſte loro controuerſie come foſſe di ragione; volendo che intanto s'apriſſero i paſſi, & che il Veſcouo di Feltre, & di Belluno operaſſe che'l Veſcouo di Triuigi ritornaſſe co' ſacerdoti alla ſua reſidenza per amminiſtrare i ſacramenti, & celebrare gli vffici diuini. Ma non eſſendoſi in queſto termine rappacificati, à mezo Nouembre furono dà Triuigiani mandati gl'iſteſſi Ambaſciatori à Roma per dar fine à queſto negotio. I quali dapoi eſſerſi adoperati con quella diligenza, & deſtrezza, che ricercaua il biſogno, ritornarono à caſa; & il terzo giorno di Marzo nel conſiglio riferirono la coronatione di Federico fatta dal Papa il decimo terzo giorno di Decembre in S. Pietro con gran ſolennità, & concorſo de' Prencipi, & Ambaſciatori: & come dopò la coronatione mentre co'l Pontefice egli ſtaua aſſettato in maeſtà, s'erano rallegrati ſeco in nome publico, dimandando l'eſpeditione di queſte loro controuerſie: à che Ceſare haueua riſpoſto, ch'era per mandare il ſuo Cancelliere à Bologna ad Henrico quiui Veſcouo, alquale commetterebbe queſta cauſa; & che allhora il Papa gli hauea molto ripreſi della poca obedienza, che Triuigiani moſtrauano verſo la ſede Apoſtolica; & che dapoi erano ſtati à Bologna dinanzi al Veſcouo, & à Guidon Bonino; à' quali la cauſa era ſtata dal Pont. delegata: & benche da gli Ambaſciatori del Patriarca queſti giudici ſotto alcuni preteſti foſſero ſtati ricuſati, eſſi nondimeno pronontiarono, che tra eſſe parti foſſe buona pace; & che il Patriarca rifaceſſe à' Triuigiani tutti i danni ch'eſſi haueuano patiti per la rotta di Cauolano; con reſtitutione delle ſpeſe nel riſcuotere i

L'Imp. fa ſeguir tregua fra Triuigiani, & il Patriarca, & il Veſcouo di Feltre.

Triuigiani ripreſi dal Papa d'inobedienza.

Sentenza tra'l Patriarca d'Aquileia, e Triuigiani.

prigioni,

prigioni, & nelle taglie loro imposte; & che i Triuigiani lasciaßero liberi i castellani, & ministri della patria. La quale sentenza fu mandata à Federico, & da lui confermata, commandando ad Henrico suo figliuolo Legato di tutta Italia, che la faceße puntalmente osseruare. Le quali cose hauendo i Triuigiani intese, crearono quattro Sindici cō auttorità di laudare questo giudicio, & di componersi co'l Vescouo di Feltre, & con espressa commissione d'humiliarsi al Papa; & promettergli con giuramento obedienza. I quali rimedij non furono però bastanti ad accommodar queste dissensioni; percioche Federico da Cauriago, Alderico da Polcenigo, & Gherardo di Soncmbergo non vollero acquetarsi, per non esser nominati feudatari del Patriarca; anzi imposero à Federico da Prata, fratello di Gabriello, & à quelli di Pordenone, che si sottoponessero a' Triuigiani. Da' quali il vigesimo primo giorno di Marzo furono volontieri accettati. Per la quale inaspettata nouità grandemente sdegnato il Patriarca, ripigliate l'arme, scorse con le sue genti nel contado di Polcenigo, & nel Cenedese; acquistò Caneua, fece grossi bottini, e co'l ferro, e co'l fuoco consumò più di trenta ville; onde armatisi i Triuigiani di nuouo passarono nel Friuli sotto l'obedienza di Malpiglio da S. Miniato loro Podestà, per combatter co' Patriarcali. I quali non volendo ciò fare si ritirarono oltre il Tagliamento, seguitati da' Triuigiani sino à la Fiumara; oue accampatisi cō spesse scorrerie indistintamente nel Friuli le cose sacre, & le profane, conturbarono. Di che hauendo il Patriarca dato conto à Roma, il Pontefice fatti chiamare à se gli Ambasciatori Triuigiani (che quiui erano per giurargli fedeltà) mostrando le lettere del Patriarca fece loro grandissima riprensione. Ma da quelli intese le loro ragioni, per metter fine più facilmente à tante discordie, delegò la cognitione di tutto questo negotio, comprese anche le scommuniche, ad Vgolino di S. Maria Nuoua, à Biruino di S. Croce Priori, & à Filippo Canonico di San Marco di Vinegia. Delle quali cose auisati i Triuigiani da' loro Ambasciatori, per riuerenza de' luoghi sacri, prohibirono con pena della man destra il rubare alle chiese: del qual disordine era stato cagione Federico da Cauriago, & altri Castellani suoi compagni. Alla fine seguita tra le parti tregua; volendo Onorio Papa, che fossero al tutto terminate queste dissensioni; non potendosi ciò fare, se prima non erano i Triuigiani liberati dalle censure, il vigesimo giorno di Maggio nel Duomo di Triuigi, oue à hora di festa era concorsa tutta la città, intese le ragioni de' Triuigiani sopra le censure contra di loro altre volte

Federico da Prata, & Pordenonesi si sottopongono a' Triuigiani.

Il Patriarca assalta il Triuigiano, & prēde Caneua.

Gēti Triuigiane passano nel Friuli contra il Patriarca.

Il Papa riprende i Triuigiani.

Giudici delegati dal Papa tra il Patriarca, e Triuigiani.

Tregua.

volte date dal Patriarca di Grado; I sopradetti giudici delegati solennemente liberarono tutto il popolo. Dapoi à tempo prefisso ridottisi Federico Vescouo di Concordia, figliuolo di Gabriello da Prata, per nome del Patriar. d'Aquileia, Filippo Vesc. di Feltre, & di Belluno, i Sindici Padouani, & i Triuigiani cõ Giacobo Tiepolo Vinitiano loro Podestà, trattatisi lungamẽte la causa; desiderãdo i giudici, che le parti tra loro s'accordassero, si rendeuano difficili à proferir la sentenza: onde le parti finalmente il primo giorno di Luglio conuennero di compromettersi in Vgo Vescouo Ostiense Legato Apostolico in Bologna. Il quale compromesso dal Papa confermato, comparuero dinanzi questo Giudice gl'interessati; & giurarono di stare à quanto egli sententiasse; rinontiando ad ogni rescritto da loro impetrato. Vide il Legato, & vdì con diligenza le pretensioni delle parti; le quali in somma erano queste. I Triuigiani pretendeuano non ostante che'l Patriarca hauesse forzati i castellani, che s'erano fatti cittadini di Triuigi à ritirarsi da questa cittadinanza, & da gli oblighi loro; potessero à lor piacere ritornare ad osseruare le cose, che con giuramento haueuano promesse alla communità di Triuigi. Al Vghetto fossero restituite lire ottocento: le quali quando egli fu prigione, gli furon fatte pagare di taglia. Il Patriarca pagasse due mila marche d'argento per li danni fatti dalle sue genti nelle ville di Polcenigo: & ventimila per li danni dati à Federico da Cauoriaco, & ad altri cittadini Triuigiani. Cinque mila per li danni fatti à cittadini di Pordenone; & per hauer ruinato quel porto: il quale i Triuigiani per l'auenire potessero come suo vsare. Altre cinque mila per li danni dati alle genti Triuigiane, nel tempo che furon rotte à Cauolano. Per li danni fatti da' Padouani, quando di ordine del Patriarca andarono all'impresa di Castelfranco, che lungamente assediarono, con gran ruina del contado, marche ventimila. Et cinque mila per lo danno riceuuto da Federico da Porcia nelle sue ville. Godessero Triuigiani le giuridittioni di Caneua giusta la conuentione già fatta co'l Patriarca Peregrino. Non fossero molestati nelle giuridittioni di Gabriello da Prata figliuolo di Guecellotto. Et de' danni più vecchi tra esse parti seguiti innanzi la compositione fatta con Peregrino più non si parlasse. Potessero hauere come loro cittadini il Conte Mainardo di Goritia, & suo nipote, che fu figliuolo del Conte Engilperto, si come prima s'erano fatti. Et i patti, & accordi fatti trà Padouani, & esso Patriarca à pregiuditio de' Triuigiani, & del loro Vescouato fossero nulli. All'incontro il Patriarca dimandaua

Triuigiani assoluti dalla scõmunica.

Giacobo Tiepolo Podestà di Triuigi.

Compromesso.

Pretẽsioni de' Triuigiani.

Pretensioni del Patriarca.

daua, che i Triuigiani per modo alcuno non si poteßero impacciare ne i castelli, & luoghi, ch'erano dalla Liuenza, & dal monte sino al mare, & per tutto il Friuli sino à Marano; non compresoui però Brognara, Franceniua, Campo di Plos, & Campo Giron, de' quali Federico da Porcia era padrone. Similmente i Triuigiani non s'impedissero nel monastero di Pero, nella Corte di Medade, nella Corte di Meolo, in San Paolo, nel castello di Caneua, e sua corte, nelle ville di Lago, d'Albinella, & d'Albina: ma il tutto fosse nel dominio del Patriarca, con le case poste in Triuigi nella contrada dell'Oliua. I Feudi di ciascun luogo, le Decime, & i Quartesi da' Patriarchi concessi, fossero nulli; & il tutto ritornasse al Patriarcato. Il Nauigio fossa fatta da' Triuigiani in Meolo fosse monita. Et il Patriarca resarcito de' molti danni, che per occasione di quella egli haueа patito nel bosco della sua Chiesa. Gabriello, & Federico da Prata: Alderigo, & Guarnerio da Polcenigo fossero disobligati dalle promeße fatte a' Triuigiani. I quali anche rilasciassero al Patriarca la rocca di Ceneda, nè più si impacciassero in quella giuriditione. Per danni dati ne' luoghi del patriarcato sino al dì della tregua ordinata da eßo Legato pagassero i Triuigiani trentanoue mila marche d'argento. Et per tutti i danni, che il Patriarca hebbe nella podestaria di Guglielmo Pusterla pagassero quattrocento sessanta mila marche, & sedeci mila lire Vinitiane. Le quali cose bene intese dal Legato in Bologna il primo giorno di Settembre egli così pronuntiò. Fosse fra esse parti sincera, & perpetua pace, rimesse scambieuolmente le passate ingiurie. Triuigiani (per li quali erano in Bologna à questo effetto Giacobo Tiepolo Podestà, Nascinguerra da Vidore, & Albertino di Corrado loro Sindici) non s'impacciassero più nel luogo di Medade, & nella sua Corte; nè in San Paolo, ne nel castello di Caneua, nè in alcun' altro luogo di quà dalla Liuenza sino à Marano, & dal monte sino al mare per tutto il Friuli, secondo la sentenza di Guglielmo da Ossa Podestà, e Console di Verona, fatta fino dell'anno mille cento nouanta tre. Rilasciassero Pero con le sue giuridittioni al Patriarca, Quelli da Prata, & da Polcenigo fossero liberi, e disobligati da' Triuigiani; & Gabriello foße assoluto della sua cõdannagione. Tutto ciò che da' Triuigiani, fosse stato innouato contra la dignità, e libertà della chiesa fosse irrito, e nullo. Fossero liberati i Triuigiani dalla dimanda, che il Patriarca faceua di Brognara, di villa di Lago, d'Albinella, & d'Albina, di Meolo, & delle case in Triuigi, insieme co'l Vescouato, & rocca di Ceneda.

Sentenza tra'l Patriarca, et i Triuigiani.

Egli

Egli dichiarò ancora che'l Nauigio fosse atterrato. Et liberò amendue le parti da tutte l'altre pretensioni loro: imponendo che scambieuolmente rilasciaßero i prigioni. Volle similmente che fosse buona pace fra Triuigiani, e'l Vescouo di Feltre, e di Belluno; con remissione de' danni da ogni banda: cedendo Triuigiani al Vescouo Zumelle, la Pietra, & Vderzo, con patto però ch'egli facesse distruggere Zumelle; & sborsaße a' Triuigiani sedici mila lire; assoluendoli dalla pretensione di Castelfranco, di Musolente, e di Solgo. Contra la qual sentenza reclamarono Triuigiani à Federico Imperatore. Il che tanto più facilmente fecero sapendo la nuoua nimistà nata tra Cesare, e'l Pontefice. Et per l'introdottione che haueuano à Federico, per la familiarità, che con lui teneua Ezzelino da Romano. Per la qual gratia Cesarea i Triuigiani sprezzauano i commãdamenti de' ministri del Pontefice: stando il Patriarca, & il Vescouo per tema dell'Imperatore lor malgrado taciti: onde i Triuigiani perseuerarono nel possesso de' luoghi da loro ottenuti.

Triuigiani reclamano contra la sentenza.

Fu nondimeno questa sentenza da Onorio Pontefice confermata; come appare da lettere Pontificie scritte à noue di Febraio dell'anno seguente à Giacobo Tiepolo Podestà, à Nascinguerra di Vidore, & ad Albertino di Corrado Sindici di Triuigi; & ad esso Patriarca.

Sentenza dal Papa confermata.

Il quale fu similmente dal Papa liberato dalla scommunica a' prieghi de' Duchi d'Austria, & di Carintia, co' quali egli andò à Roma: & poi ritornato à Vdine, fece pace co' Triuigiani co'l mezo di Vgo Vescouo d'Ostia, & Legato Papale; lasciando ritornare nella patria del Friuli (come anche nel libro quinto de' Commentari d'Aquileia scriue Giouan Candido) Odorico, & Federico da Cauoriaco, Hẽrico di Villalta, Diartico da Fontanabuona, Artico Strasso, Ridolfo di Sauorgnano, Conrado, & Artico Castilliri, Gherardo, & Leonardo Sonemberghi, Giacobo Budrio, & Alderico Polcenigo castellani.

Pace tra'l Patriarca e Triuigiani.

Furlani ritornati in Patria.

Con tutto ciò, essendo poi nate alcune nuoue difficultà sopra l'essecutione di questa sentenza; le parti si ricompromisero in Pietro Ziani Doge di Vinegia; al cui arbitrio accio che elle fossero necessitate d'acquetarsi, diedero hostaggi al Prencipe: al quale scrisse anche il Papa ch'egli douesse fare ogni suo sforzo per comporre queste differenze: onde egli contrauenendo alla detta sentenza riformò alcune cose come meglio alla sua conscienza parue conuenire; persuadendosi per q̃ste lettere Papali di non esser impedito punto dalla sentẽza del Legato, & giudicò à Triuigiani Vderzo, e tutto quello ch'era da i monti in giù. Diche aggrauatosi il Vescouo, rescrisse il Papa all'Eletto,

& Abbate di S. Zenone, & à C. Canonico Veronese, giudici sopra ciò: auisandogli, che quantunque egli hauesse scritto al Doge, ch'ei s'adoperasse per comporre queste parti, non fu perciò sua intentione di mutare la sentenza del Legato, ne di risuegliare le controuersie già sopite: commandandogli che, non ostanti queste sue lettere, douessero annullare tutto quello, che per l'arbitramento del Doge era stato contrafatto alla detta sentenza: prohibendo al Doge, che sopra ciò più oltre non s'impacciasse; sforzandolo anche se bisognasse co'l mezo delle censure ecclesiastiche à restituire gli hostaggi alle parti. Il qual rescritto si legge nel capitolo vndecimo del Titolo de gli Arbitri nel primo libro de i Decretali della Ragion Canonica. Due anni prima, venuto (come si disse) Federico II. in Italia fu da Onorio III. il giorno di S. Lucia incoronato; ma tra loro nacquero poi nuoue discordie: onde hauendo Federico occupate alcune terre della chiesa, ne volendo fornire l'impresa dell'oriente, come egli haueua promesso al Papa, & fatto voto à Dio, fu da Onorio scommunicato; & poi co'l mezo di Giouanni di Bregna Re di Gierusalemme (che venne in Italia per procacciarsi aiuto contra gl'infedeli) si rappacificarono insieme; & assoluto l'Imp. dalla scommunica, s'ammogliò con la figliuola vnica del Re, con titolo di Re di Gierusalemme, che i suoi successori nel regno di Napoli, & di Sicilia sin'hoggi conseruano: di nuouo promettendo d'andare alla guerra dell'oriente. Ma fatte le nozze solennissime in Roma, non curando d'adempire le promesse, per due anni, tra lui, & il Pontefice si rinouò la discordia. Per laqual disobedienza della chiesa solleuatesi la maggior parte delle città di Lombardia si collegarono insieme contra l'Imp. onde egli s'infiammò di gran sdegno, & corsero molte Ambasciarie dall'vna, & l'altra parte; & ne successero non piccioli tumulti, & raunanze di genti. Alle quali nouità per la morte del Papa fu poi posto fine. Andrea XI. Re d'Vngheria quest'anno prese per moglie Beatrice d'Este figliuola del Marchese Azzo, mentre ritornando dell'oriente dall'impresa della crociata egli passaua per Este; & dopò l'essersi fatte le nozze, menando la Regina in Vngheria, passò il vigesimo secondo giorno d'Ottobre per Triuigi. Nella qual città furono da' Triuigiani gli sposi magnificamente raccolti, & quiui per due giorni, con solenni feste, & publici bagordi, con vniuersale allegrezza di tutta la città, trattenuti: & fu à Beatrice per nome della communità donata vna gran coppa d'argento secondo il costume della Bossina. Ad Onorio Papa successe Gregorio IX. che cō ogni spirito procurò che l'Imp. restituisse

Cap. Exposita. extra de Arbitris.

Città di Lombardia collegate contra l'Imp.

Il Re d'Vngheria passa con la moglie per Triuigi.

restituiße i beni, ch'egli teneua della chiesa; & che faceße la promessa, & votata impresa dell'oriente. La quale per timore delle scommuniche, & per fuggire manifesta infamia fece finalmente: benche più in apparenza, che in effetto. La onde egli hebbe per accordo dal Soldano Nazaretto, il Zaffo, & altri luoghi di quel contorno insieme con Gierusalemme. Nella qual città egli fu il giorno di Pasqua di Resurettione incoronato Re di Gierusalemme. Ma non perciò lo volle il Papa assoluere dalla scommunica, essendogli sommamente dispiaciuto questo dishonorato accordo co'l Soldano, sicuro che quanto prima l'essercito christiano fosse dell'oriente partito, si sarebbe di nuouo il Soldano del tutto facilmente insignorito; come à punto riuscì. Anzi sdegnato, fece che i vasalli dell'Imperio nella Puglia negarono à Federico l'obedienza: & ricuperò alcune terre, che gli haueua prima occupate. Per la qual cosa volato Cesare in Puglia ritornò in fede i luoghi, che il Papa gli haueua alienati: & assaltate le terre della chiesa ne occupò molte. Ma per alcune seditioni di Germania pacificatosi co'l Pontefice, fu liberato dalle censure, & dichiarato Re di Gierusalemme, & delle due Sicilie. Onde Federico ritornò nel regno di Napoli, & il Papa andato à Perugia per acquetare i tumulti di quella città, mentre in Roma era gran pestilenza, per colpa di Giouanni de' Poli principale in Roma, la città contra il suo Pontefice, & Signore si pose in arme, & si trattò alla scoperta la guerra. Federico promise al Papa d'aiutarlo: ma poi nel maggior bisogno, abbandonandolo andò in Germania; lasciando in Italia suo figliuolo Henrico Re de' Romani. Ma il Papa con l'aiuto de' soldati Tedeschi domò i Romani, & gli ridusse alla sua diuotione. Et Federico non si fermando molto in Germania con potente essercito ritornò in Italia per ridurre all'obedienza sua molte città di Lombardia, & della Marca Triuigiana, che non gli prestauano obedienza; essendo signoreggiate d'alcuni huomini potenti, che di cittadini, & gouernatori erano tiranni diuenuti. I quali tra loro collegati, non voleuano conoscere l'Imp. per loro Signore. Erano queste città Milano, Brescia, Mantoua, Bologna, Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, & molte altre grandemente dalla Vinitiana Rep. fauorite, percioche si come erano i Vin. fautori della chiesa, & parte Guelfa; così erano nemici di Federico, & d'Ezzelino; hauendosi molto à male, che questo maluagio tiranno fosse loro così vicino, & così empiamente tiranneggiasse la città di Padoua, che da loro per più ragioni meritaua d'esser caramente amata. Il quale odio s'era anche

Federico Imp. ritorna in Italia.

Triuigi, & altre città negano l'obedienza al l'Imp.

fatto maggiore, perche vn figliuolo di questo Doge, che fu combattendo fatto prigione dell'Imperatore vicino à Milano, mandato in Puglia, fu fatto crudelmente morire. Et haueuano all'incontro i Vinitiani fatto abbruciare, & affondare nel porto di Manfredonia vna naue carica di mille soldati Imperiali: onde Federico entrò nelle terre loro come nemico, & assaltò la torre delle Bebbe: dalla quale fu sforzato à leuarsi per lo soccorso, che vi andò di gran quantità di legni sottili. Fatti adunque i Vinitiani nemici dell'Imperatore fauorirono i Triuigiani, & l'altre città già dette; le quali insieme strettamente confederate ricusauano di prestargli obedienza; essendo però alla sua fede ancora restate Cremona, Bergamo, Parma, Modena, e Reggio.

Federico Imp. contra Vinitiani.

Triuigiani fauoriti da' Vinitiani.

Ma vn poco piu adietro ritornando, & le cose più particolari di questa Marca, & di questa città di Triuigi spiegando, dico, che preparandosi à questo paese nuoue calamità, precessero (come suole accadere ne' casi grauissimi) alle sciagure horribili portenti: perciochè l'anno mille dugento ventidue apparuero nell'aria Comete, che con la loro odiosa luce spauentarono gli animi de' maluagi tiranni: & di più non solo in questa Marca, ma quasi in tutta Italia furono grandissimi terremoti; & il giorno di Natale, subito dopò la messa solenne per ispatio d'vn'hora ne fù in Triuigi vno grandissimo, & spauentoso in modo, che sino le sommità de' monti egli fece crollare; cadendo in più luoghi à terra le case, & i palazzi con morte di molte genti, & in particolare la torre de' Tempesta ruinando fracassò molte case, & parte della chiesa di San Giouanni del Battistero, che fu poi con publica spesa riparata. Et l'altr' anno la communità di Triuigi à persuasione d'Alberto suo Vescouo, Frate di San Domenico, fece de' suoi denari fabricare vna picciola chiesa, & monastero à' Frati della sua Religione, che poco prima haueua hauuto principio: essendo Podestà di Triuigi Giacobo Rossi Fiorentino, che à Marino Dandolo Vinitiano era successo. Nel qual tempo essendo venuto à morte Guercio Tempesta, per pagare i suoi debiti furono uenduti dalla communità de' beni di lui Orgnano castello posto nel Mestrino, & la villa di Creta, con altri feudi à Liberio da Laua; con patto espresso che nõ potessero essere obligati à' Padouani, nè ad altri senza licenza de' Triuigiani. La qual vendita fu ratificata da Guido figliuolo di Guercio. Et questi luoghi furono poi da Liberio venduti à Pietro Ziani co'l patto medesimo. Odiando i Caminesi la grandezza d'Ezzelino da Romano, perche era fauorito dal popolo Triuigiano, & da Marino Dandolo Podestà, si partirono di

Portenti precursori delle future calamità.

Alberto Vescouo di Triuigi.

Giacobo Rossi Podestà di Triuigi.

Marino Dandolo Podestà di Triuigi.

no di Triuigi, & si ritirarono nel Cenedese à i loro castelli: & portando Gabriello Caminese maggior odio ad esso Podestà il vigesimo settimo giorno di Febraio, mentre ch'egli andaua à Vinegia l'vccise. Onde fu da' Triuigiani sbandito con pena, se fosse fatto prigione, d'essere impiccato, & gli confiscarono i beni. Vedendo il Monaco di non poter più reggere Ezzelino da Romano, & Alberico suoi figliuoli, acciochè non nascesse tra loro disparere, diuise i suoi beni, facendone due parti eguali: & il quinto giorno di Luglio gliè le sortì nella chiesa di S. Donato d'Angarano. Toccò ad Ezzelino Bassano, Fontaniua, Angarano, Rossano, Castellazzo, Romano, Musolente, Borso, Cassanico, Santa Maria, Solagna, Godego, Enego, Galedio, & quanto egli haueua nella Pieue di Arsie, in Valsugana, in Vicenza, e nel suo territorio, & la metà de' crediti, eccettuato quello di Federico da Prata, co i vasalli, coloni, & sue giuridittioni, & pertinenze: con obligo di pagare à Vicentini, che n'erano creditori ventimila lire. Ma ad Alberico diede la sorte S. Zenone, Liedolo, Crespano, Pagnano (che sono hora ville dell'Asolano) Pietrafosca, Bessega, Loria, Ramone, Spineta, le Castaldie di Meolo, e d'Vderzo, Fontanelle, Dobiadine, Gesola, Treuille, Castiglione, quanto egli haueua à San Martino de' Louari, le case in Triuigi, & quanto egli possedeua tra'l Cismone, e'l Feltrino, ciò che egli haueua in Feltre, in Fonzaso, in Belluno, e in Cesana, l'Auogarie di Belluno, del Patriarcato, del monastero, di Pero, & tutto il debito di Federico da Prata con l'altra metà de' crediti: con obligo di pagare quanto egli era debitore in Triuigi, e nel Triuigiano: con patto scambieuole di non vendere cosa alcuna senza saputa dell'altro. Diuisi à questo modo i suoi beni à suoi figliuoli, preso l'habito da Monaco Ezzelino si ritirò nel castello di Meda; da che fu poi il Monaco detto. Il che massimamente fece per tema ch'egli haueua d'essere ammazzato da' suoi nemici Campo San Pieri. I quali risoluti di farlo leuar del mondo, mentre egli poco prima con dodeci suoi amici era in Vinegia à piacere, datigli i contrasegni de gli habiti d'Ezzelino mandarono vn loro fidato per vcciderlo. Il quale in suo cambio amazzò Buonacorso Caualier Triuigiano, che quel giorno s'era per sua disgratia con gli habiti d'Ezzelino immascherato. L'anno che à questo andò dietro, che fu il vigesimo quarto, oltre il mille dugento, fu Podestà in Triuigi Olderico di Besseno. Nel qual tempo, nō hauendo come tentò il Marchese Azzo d'Este potuto rimettersi in Ferrara, co'l cacciarne Salinguerra Torello, an-

Podestà di Triuigi vcciso da Gabriello da Camino.

Il Monaco diuide i suoi beni ad Ezzelino, & Alberico suoi figliuoli.

Ezzelino pche detto il Monaco.

Olderico di Besseno Podestà di Triuigi.

dò al castello della Fratta, posseduto da Salinguerra, & co'l fauor di Giacobo Campo S. Piero, & d'altri, ottenutolo contra i partigiani, e soldati di Salinguerra, che quiui erano, fu incrudelito in vendetta dell'offese riceuute, & massimamente della morte di Tisolino Campo S. Piero, che poco prima fu vcciso, mētre in Ferrara cōbattendo in fauor del Marchese procurò con l'aiuto di molti Signori Lombardi, & della Marca Triuigiana di riporlo in istato. La cui dignità, e valore sforzò Salinguerra stesso suo nemico ad honorarlo dopò la morte con nobili essequie. Nel ventisei fu Podestà di Triuigi Giacobo Lupo Parmigiano, delquale Caccianemico Caccianemici Bolognese fu successore nel ventisette. Nel principio del qual'anno Federico II. Imp. pacificatosi co' Milanesi, di Sicilia venne in Lombardia, & fermatosi in Cremona, fece ragunar vn consiglio di Prelati, di Signori, e d'huomini principali di molte città di Lombardia; co' quali trattò d'andare à Milano, per farsi incoronare della corona di ferro. Il che non essendogli riuscito per la resistenza de' Milanesi, & d'altri fattiosi Guelfi, sdegnatosi andò à Verona; oue con Ezzelino, & con altri Ghibellini suoi adherenti trattò di muouer l'arme contra i Guelfi. Ma Gregorio Sommo Pontefice desideroso di diuertire questi soprastanti mali, con pena di scommunica gli commandò che douesse passar in oriente contra gl'infedeli, come egli promesso hauea. Di che Federico maggiormente adirato, ragunò l'essercito per muouerlo contra la chiesa: onde fu dal Pontefice scommunicato. Da queste nouità commosse le città di Lombardia, stimando elle esser bene l'vnirsi insieme, fecero quella solenne lega, che chiamarono Società di Lombardia. Conciosia cosa che hauendo Federico I. detto Barbarossa, nella pace di Costanza concesso libertà a' Lombardi, a' Marchiani, & a' Romagnuoli di collegarsi insieme per commune difesa ad ogni loro piacere, il che fu anche da Henrico suo figliuolo, da Ottone IV. & dall'istesso Federico II. allhora Imp. confermato, à sei di Marzo di quell'anno conuennero i Sindici di Milano, di Bologna, di Brescia, di Mantoua, di Padoua, di Vicenza, e di Triuigi, (per laqual città interuennero Giouanni da Casiero Giudice, & Gabriello di Costantino) di confederarsi insieme: onde fatte le patrie loro obligare alla ratificatione di quella futura Società, che doueua durare venti anni, promisero di farla approuare à i loro Pretori, & giurare à tutti i sudditi, che eccedessero quattordeci anni fino à i settanta: si come quell'anno medesimo fu nel maggior consiglio di Mantoua da i Rettori di queste città ratificata; essendo quiui Podestà

Tisolino Campo S. Piero, vcciso in Ferrara.

Giacobo Lupo Podestà di Triuigi. Caccianemico Caccianemici Podestà di Triuigi.

Società di Lōbardia

12[26]. 12[27].

stà Loderengo Martinengo. Nella qual ratificatione per li Triuigiani interuennero il Conte Rambaldo, & Cigotto; riseruando luogo ad altre città, che vi volessero entrare, si come poi altre vi entrarono. Et dapoi nel consiglio di Bologna di ordine di Federico Imp. essendo quiui Gherardo Rangone Podestà, furono eletti cento cittadini Bolognesi Rettori di questa lega: le conditioni, & patti della quale furono particolarmente specificati, & stabiliti; trà quali furono anche questi. Occorrendo che ad alcuna delle città confederate fosse mosso guerra, l'altre fossero obligate à difenderla con tutte le loro forze. Esse città collegate co'l consenso de' Rettori con l'arme sforzassero quelle, che mancassero alle cose promesse. Alcuna di queste città non potesse pigliar per suo Rettore, o Giudice alcuno, che non fosse confederato di questa lega, se pero non fosse ò Romano, o Vinitiano, con molti altri particolari. Et si raguno anche dapoi in Verona vn parlamento, nel quale gli agenti di Milano, di Brescia, di Bologna, di Ferrara, di Triuigi, di Vicenza, di Verona, di Vercelli, di Nouara, e di Piacenza, deliberarono che niuna delle sopradette città tenesse commercio con Cremonesi, con Modenesi, o con Parmigiani, interuenendo Licamerio per Triuigi. Et poco dapoi in Milano congregatosi vn'altro parlamento per risermar questa lega, nel quale per li Triuigiani fu Ricciardo da Forminica Sindico, dopo molta contesa fu la prima confederatione stabilita. La onde l'Imp. e'l Papa si pacificarono insieme, di nuouo promettendo Federico di far l'impresa di Terrasanta. Nel vent'otto per fermar la pace tra Ezzelino da Romano Podestà di Verona, & Veronesi istessi, co'l Conte Ricciardo S. Bonifaccio, & con suoi adherenti, concorsero in Verona i Podestà, Rettori, & Ambasciatori di Milano, di Bergamo, di Brescia, di Lodi, di Bologna, di Padoua, di Triuigi, di Vicenza, di Piacenza, di Faenza, di Vercelli, & d'Alessandria, (essendoui andati per Triuigi Giacobo Tiepolo Podestà, Vguccione Buonapace, & Corrado de' Solari Rettori: e gli Ambasciatori Triuigiani furono Giramonte Arzeli, Giouanni da Casiero Giudice, Giouanni di Liberio, & Azzone Giudice) & l'Arbitro di questo negocio, che fu Lanfranco da Pontecaralo Podestà di Milano, pronontiò la pace tra queste parti, & pose fine alle loro controuersie, che trauagliano tutte le città di questa regione. Nel ventinoue poi venuto à morte Pietro Ziani Doge di Vinegia, hebbe Giacobo Tiepolo Podestà di Triuigi successore: per la qual cosa furono in Triuigi fatte publiche allegrezze; & il Doge leuato con gran pompa, fu menato à Vinegia, ac-

Pace tra Veronesi, & il Cõte S. Bonifaccio.

Giacobo Tiepolo Podestà di Triuigi, & poi Doge xlij.

compagnato

compagnato da molti Triuigiani. I quali à gratification sua, fecero Marino Storlado suo cognato loro Podestà; del quale Gualango dalla Torre Milanese fu successore. In tanto Ezzelino da Romano, figliuolo del Monaco, che in questa Marca s'haueua, come grand'huomo arrogato grande auttorità, & molto seguito dominando con nome di Podestà in Verona, scacciati co'l fauor de' Monticoli, i S. Bonifacci, & loro fautori, & posto anche Alberico suo fratello Podestà in Vicenza, occupò Fonte castello di Tiso Campo San Piero, ch'era patrone oltre Campo San Piero posto nel Padouano, anche di Campreto, e di Treuille, castelli del Triuigiano. Per la qual cosa i Padouani subito ragunato il loro gran consiglio di mille huomini per rispetto di Tiso, ch'era in protettione della communità di Padoua, gridarono la guerra contra Ezzelino; & armato il Carroccio, andando con l'essercito à Bassano, saccheggiarono Fontaniua, & Onara, castelli d'Ezzelino. I quali tumulti in darno la Vinitiana Repub. con gli Ambasciatori suoi cercò di acquetare: poiche & per la cõmunità di Padoua, & per Ezzelino erano proposte tante querele, ch'era impossibile à risecarle tutte in modo, che le parti ne restassero sodisfatte. La qual guerra essendo pericolosa ad Ezzelino, per essere i Padouani molto superiori di gente; scrisse il Monaco à' suoi figliuoli, che facessero pace co' Padouani, & restituissero loro Fonte; si come poco prima, per gratificare in parte alla Rep. Vinitiana, haueuano restituito Guglielmo Campo San Piero picciolo fanciullo, ch'era stato fatto prigione nell'espugnatione di Fonte, à Giacobo suo padre. Trattatasi adunque la pace, si conchiuse, & restitui Ezzelino à' Padouani Fonte, con tutte le robe, che in esso si trouarono quando egli fu preso; giurando il decimosettimo giorno d'Ottobre nell'essercito Padouano in mano del Podestà obedienza, & fedeltà alla communità di Padoua. Ilche però Ezzelino fece cõ mal talẽto, & con vna strana faccia, si perche contra sua voglia condescese à questi termini, si anche per hauer veduti alcuni Triuigiani, che nell'essercito de' Padouani erano in loro aiuto venuti contra di lui; tra quali furono Rambaldo Auogaro, & Gherardo Castelli, che con Tiso Campo San Piero teneuano amicitia, & parentado: onde ritornato Ezzelino à Bassano, giurò di fare contra i Triuigiani aspra vendetta. Il quale, si come essendo inquietissimo, non poteua in tempo alcuno riposare; così essendo sagacissimo cercaua di menare à fine i suoi desideri, hor con la forza, & hor con la fraude. Et credendo egli che ogni occasione di guerra gli fosse gioueuole per effettuare gli alti suoi pẽsieri, seminaua sempre qualche

Marino Storlado Podestà di Triuigi.

Gualango dalla Torre Podestà di Triuigi.

Ezzelino occupa Fonte à Tiso Cãpo S. Piero.

Padouani gridano la guerra cõtra Ezzelino.

Ezzelino promette obediẽza à' Padouani.

Ezzelino pche sdegnato contra i Triuigiani.

gara, e suscitaua nuoue nimistà, e dispareri. Et hora dissimulando l'odio ch'egli à Triuigiani portaua; anzi fingendosi amico loro, si fece cittadino di Triuigi; persuadendo non senza disegno i Triuigiani ad occupar Feltre, e Belluno. Le quali città egli diceua loro appartenersi, offerẽdosi d'aiutarli con tutte le sue forze. Il qual reo consiglio accettato da' Triuigiani essi con molte genti andarono insieme con Ezzelino à questa impresa. Ma perche Feltre, e Belluno erano sotto la protettione de' Padouani essi fecero molti caldi vffici, accioche i Triuigiani deponessero l'arme. Ma essi dando parole per parole, trattennero il negotio, e differiron la prattica fin tanto che s'impadronirono di queste due città; delle quali era Vescouo, & signore Beluaderio Rambaldone Feltrino: lasciandosi poi chiaramente intendere di non volerle à modo alcuno lasciare; poiche, & prima di ragione loro aspettauano, & allhora con l'arme se l'haueuano acquistate. Per la qual cosa i Padouani, deliberaron muouer guerra a' Triuigiani. Et perciò Stefano Badoaro Podestà di Padoua nell'istesso anno vigesimonono, collegatosi co'l Marchese Azzo d'Este, & con Bartolomeo Patriarca d'Aquileia, formò in breue tempo vn buon' essercito, & lo condusse à Treuille castello già de' Campo San Pieri; ma allhora da Ezzelino, & da' Triuigiani goduto: & preseruata la fortezza, lo mandò à ferro, à fuoco. Et ancorche i Rettori della Lega di Lombardia facessero ogni possibile opera per acquetar questa guerra; nõdimeno l'essercito Padouano andò à Godego castello d'Ezzelino; & quello similmẽte prese, & abbruciò; poi passato à Maserada, & à Naruesa, diede il guasto, & abbruciò il tutto. Et nel ritorno questo essercito numeroso scorse sino alle porte di Triuigi. Delle quali nõ vscendo i Triuigiani per esser' inferiori di genti, si trattẽnero alla difesa delle cose loro: onde corsero i Padouani à loro voglia, senza intoppo alcuno vittoriosamente per lo contado di Triuigi, & abbruciarono Lãcenigo, & fatti molti altri danni ne' luoghi d'Ezzelino, & d'altri Triuigiani, sopraueneudo il verno ritornarono alle case loro. Et medesimamente i Triuigiani posti in Feltre, & in Belluno i loro Rettori, e buona guardia di soldati, ritornarono con le lor genti à casa; & volendo essi vendicare i danni, che haueuano da' Padouani riceuuti, mandarono il loro essercito à depredare, & abbruciare molte ville del Padouano, ch'erano à i loro confini vicine; Ilche hauendo i Padouani inteso, subito spedirono à quella parte la loro caualleria, dalla quale soprapresi i Triuigiani à Loreggia, s'incominciò vna asprissima zuffa, cõ grãd' ardire dall'vna, e l'altra parte; ma auisati i Triuigiani,

Ezzelino da Romano cittadino di Triuigi.

Triuigiani occupano Feltre, & Belluno.

Padouani muouono l'arme cõtra i Triuigiani.

Treuille cõsumato da' Triuigiani.

Godego, Maserada, & Naruesa da' Padouani ruinati.

Lancenigo abbruciato.

che sopraueniua il Podestà di Padoua con la fanteria, si ritirarono in Caste'franco: doue poco dapoi giunto il Podestà non hauendo egli potuto cogliere alla campagna le genti Triuigiane, come desideraua, munito Campo San Piero, Stigiano, Mirano, & altri luoghi per sicurtà di quel contorno ritornò à Padoua. Nella qual città fu allhora fatto quello statuto d'assaltare ogn'anno due volte, e dare il guasto al contado di Triuigi fin che i Triuigiani restituissero Feltre, e Belluno al loro Vescouo. Et all'incontro i Triuigiani il sesto giorno di Luglio feccero vn Decreto, che fosse lecito ad ogn'vno il danneggiare i Padouani; proponendo perciò oltre i bottini anche premio à danneggiatori. Ma interpostouisi il Legato Apostolico, insieme co i Rettori di Lombardia, fu trattata la pace, & adoperatosi in ciò molto Odorico Vescouo di Triuigi, & da lui giustificati i Triuigiani, che in Feltre, & in Belluno non haueuano ragione alcuna contra quello, che fraudolentemente Ezzelino per far nascer questa guerra haueua lor persuaso, per debito di giustitia, e per riuerenza della Sede Apostolica, restituirono queste città al Rambaldone loro Vescouo. Et à questo modo si conchiuse la pace tra' Padouani, & Triuigiani: restando però i Feltrini, & i Bellunesi obligati à concorrere ancor'essi alle grauezze generali, che à' bisogni fossero da Triuigiani imposte, & di riceuere per li tre anni prossimi venturi (salua però sempre la superiorità del Vescouo) Podestà Triuigiano, & di ruinare affato la chiusa di S. Vittore, promettendo all'incontro i Triuigiani di lasciargli cauare del Triuigiano ogni sorte di biade senza gabella, & d'aiutarli in ogni occorrenza, che non fosse contraria alla lega di Lombardia, della Marca, & della Romagna. Et così felicemente fu stabilita la pace con mala sodisfattione d'Ezzelino, che con far nascer nuoua occasione di guerra speraua di trouar modo di sfogar l'odio occulto, ch'egli portaua à' Triuigiani, de' quali essendo allhora Vescouo Tiso da Vidore Triuigiano (al quale quest'anno medesimo Nicolò successe) à cui venne nel mese di Marzo Alberto Vescouo di Ceneda; & nel maggior consiglio (essendo Marino Moresini Vinitiano Podestà) giurò d'osseruare l'accordo fatto già da Mattheo suo predecessore: promettendogli all'incontro i Triuigiani di mantenergli quanto gli fu da Ezzelino da Romano à nome della communità promesso: & così in questa Marca successe desideratissima pace. La quale fu molto piamente, e religiosamẽte accresciuta, e confermata dalle diuine predicationi di S. Antonio, che di Lisbona di Portogallo sua patria in queste parti venuto, santamente

Statuto di Padoua di assaltare ogn'anno due volte il Triuigiano.

Legge de' Triuigiani di danneggiare il Padouano.

Odorico Vescouo di Triuigi.

Triuigiani si pacificano co' Padouani.

Tiso Vescouo di Triuigi.

Nicolò Vescouo di Triuigi.

Marino Moresino Podestà di Triuigi.

S. Antonio da Padoua.

mente

imente predicando con molti miracoli, che Iddio à sua intercessione fe-
31 ce, consolò questa regione; & dapoi il decimoterzo giorno del mille du
gento trentavno nel Padouano morendo passò à vita felicissima.
Il cui corpo portato in Padoua, oue ancora è tenuto con grandissima
veneratione, fu poi da Gregorio IX. Sommo Pontefice canonizato,
& posto tra gli altri Santi. Nel qual tempo era la seconda volta Po-
32 destà di Triuigi Caccianemico de' Caccianemici. Et l'altr' anno, nel
mese di Luglio, andati più volte alcuni villani del Triuigiano, che sta
uano il giorno in Nouale nascosti, à rubar nel Padouano di notte le
biade, vennero i Padouani sdegnati contra Nouale; & gagliardamen-
te l'assediarono per ottennerlo, come sarebbe facilmente successo, se i
Tempesta, patroni del castello, non hauessero rimediato alla soprastan
te ruina co'l ristorarli di tutti i lor danni. Federico Imper. stimo-
lato da Ezzelino venne in questo tempo à Verona: la cui venuta ap-
portò gran timore à Guecello, & à Tolberto fratelli da Camino, figliuoli
di Bianchino, & à Bianchino, che fu d'vn'altro Guecello figliuolo, per
la famigliarità, che seco teneua Ezzelino fautore de' Triuigiani. La
onde persuasi da' Padouani à sottoponersi à Coneglianesi, nel loro con-
33 siglio il secondo giorno d'Aprile dell'altr' anno, rinontiarono tutte le
loro ragioni, che haueuano in trentaquattro ville à Tiso Podestà di Co-
negliano, che gli riceuè à nome di quella communità. Hebbero anche
i Coneglianesi da Alberto Vescouo di Ceneda le ville di Feletto, di Cor-
nare, di Riuole, & di Ponte, & altre, ch'erano prima state de' Cen-
tinari di Conegliano. Et il Vescouo non solo si dechiarì cittadino,
consorte, & confederato de' Coneglianesi con tutte le sue terre, & sud-
diti suoi; ma di più promise loro di procurare con ogni opera possibile,
che la sede del suo Vescouato fosse in Conegliano trasportata; accio-
che fosse nelle cose spirituali, e temporali eretto capo, & Metro-
poli di tutto quel bel tratto di paese, che con nome di Cenedese,
è dalla Piaue, & dalla Liuenza abbracciato. Questa prosperi-
tà de' Coneglianesi (i quali sottratisi molto prima dal dominio di
Triuigi si gouernauano in libertà) dispiacendo molto a' Triui-
giani, che furono sempre mirabilmente bramosi di dominargli:
si come all'incontro i Coneglianesi niuna cosa maggiormente in
ogni tempo abhorrirono, che d'esser a' Triuigiani soggetti: perciò la
communità di Triuigi, poste insieme molte genti, le inuiò contra
Conegliano; essendo gouernator del campo Pietro Alidosio Rauenna-
te Podestà di Triuigi, successore di Filippo Cornaro Vinitiano: &
capitano

Caccianemico de' Caccianemici Podestà di Triuigi.

Caminesi si danno in protettione de' Coneglianesi.

Colleganza de' Cenedesi, & di Coneglianesi.

Triuigiani assaltano Conegliano.

Filippo Cornaro, & Pietro Alidosio Podestà di Triuigi.

capitano della militia Gione figliuolo d'Albertino Menegoldo Triuigiano. I quali hauendo assediata la terra in darno si sforzarono con spessi assalti d'espugnarla: percioche i Caminesi, che vi erano dentro, difendendosi valorosamēte, ributarono gli assalitori; & à questo modo durarono tanto, che furono soccorsi da Azzo Marchese d'Este, & da Ricciardo Conte di S. Bonifaccio. I quali venuti alle mani co' Triuigiani, che s'erano opposti, acciochè non potessero soccorrer gli assediati, vscendo fuori anche i Caminesi co'l popolo di Conegliano armato, furono i Triuigiani il decimo quinto giorno di Giugno rotti. La onde molti nella Piaue s'affogarono, & restarono prigioni ventinoue pedoni, & diciotto caualli: tra' quali fu Gione, che molto più inhumanamēte de gli altri fu carcerato. In questo istesso anno supplicādo Gherardo Caminese frate Heremitano, ottenne dalla communità di Triuigi di fabricarsi vn monastero: & hebbe anche aiuto di molti denari: onde in vn luogo vacuo oltre il Sile fabricò la chiesa, & il conuento di Santa Margherita. In tanto, mentre Ezzelino passando per Valmarino, andaua per soccorrere i Triuigiani, intesa la rotta ch'essi haueuano riceuuta, se ne ritornò à Verona pieno di grandissimo cordoglio.

Triuigiani combattono Conegliano.

Triuigiani rotti da Coneglianesi.

Chiesa di S. Margherita di Triuigi.

Ma vedendo il Pontefice in questa Marca Triuigiana le città diuise in due parti (poiche altre fauoriuano la chiesa, & altre l'Imper. onde da molti, & particolarmente da Ezzelino Cesare era stato con grande instanza sollecitato à venir' in Italia) bramoso d'acquetare queste discordie, per occasione delle quali s'intendeua l'Imperatore hauer volti i suoi pensieri alle città d'Italia, fece due Legati, l'vno fu (come il Saraina attesta) il Vescouo di Triuigi; l'altro quello di Parma: & mandò in queste parti molti santi huomini, acciochè procurassero, & predicassero la quiete, & la pace. Et fra gli altri mandò Frate Giouanni Vicentino dell'ordine di S. Domenico, huomo di santi costumi, di perfetta dottrina, & di rara eloquenza (la vita, & attioni del quale, mentre queste cose scriuiamo, sono state da Valerio Moschetta Padouano Frate dell'istesso ordine mandate in luce) Il quale con gran riuerenza incontrato dalle città di questa Marca, & honorato molto, fece grandissimo frutto in Padoua, predicando nel prato della Valle: & pacificò moltissime nimistà, ch'erano tra le principali famiglie di quella città: se bene egli non potè ammicare Ezzelino co' Campo S. Pieri; ma ben lo riconciliò co'l Marchese Azzo d'Este, dando per moglie Adeleida, figliuola d'Alberico fratello d'Ezzelino à Rainaldo vnico figliuolo del Marchese. Poi di Padoua partito egli andò per tutta la Marca Triuigiana,

Frate Giouanni Vicentino.

uigiana, & in Verona fece gran profitto. Castigò molti heretici, & pacificò il Conte Ricciardo S. Bonifaccio con Ezzelino, & co' Monticuli, & loro adherenti: & il giorno di S. Agostino dell' altr' anno alla Tomba lontano vn miglio da Verona sopra l' Adige, doue prima egli haueua inuitato i principali delle città sopra vn' alto pergamo fece vna bellissima predica, persuadendo à tutti la pace; Alla quale furon presenti gli Ambasciatori, & Rettori di tutte le città di Lombardia, & quasi tutti i Prelati, e più potenti huomini, che fossero in quel tempo in questi contorni. Frà quali furono Como Guidotto Vescouo di Mantoua, Frate Valua Vescouo di Brescia, Henrico di Bologna, Guglielmo di Modena, Nicolò di Rezzo, Tiso di Triuigi, Manfredo di Vicenza, Nicolò di Padoua, & Alberto di Ceneda; co i Sindici delle loro città; hauendo per segno di pace condotti seco i Carrocci con gli stendardi delle loro communità: onde fu giudicato, oltre le donne, & i fanciulli esserui concorsi più di quaranta mila persone. Benedì il venerabile huomo nel nome di Giesù Christo, & del suo Vicario Pontefice Romano tutti coloro ch' erano amici, & operatori della pace; & all' incontro scommunicò e maledì coloro, che per qualunque modo si fosse l' impedissero, ò ricusassero. Et essendo egli (come s' è detto) stato mandato dal Pontefice allo stabilimento delle cose di questa Marca, & anche come arbitro tra Padouani, e Triuigiani sopra tutte le loro controuersie, nell' istessa campagna fatti prima liberar i prigioni Triuigiani, dichiarì che Bianchino, & Guecello Caminesi con le loro giuridittioni, & adherēze, & i Coneglianesi con l' altre terre del Vescouo di Ceneda, ritornassero sotto l' vnione, & protettione di Triuigi; liberandogli da' loro bandi: & ammonendo i Triuigiani à riceuerli, e trattarli con destrezza, & benignità; volendo ch' osseruassero quelle conuentioni ch' erano state prima fra loro fatte. Aggiungendo che per allhora i Triuigiani nō s' impedissero nel Vescouato di Ceneda, nè meno nelle terre proprie à quello appartenenti: ritenendo in se fino ad altro tempo la decisione di questo fatto. Et che Bianchino, & Gabriello Caminesi per lire tredici mila, da esser diuise fra loro fratelli nel modo, che ordinarebbe, cedessero a' Triuigiani le ragioni che essi haueuano in Conegliano, & nel Coneglianese: disobligando essi Caminesi, il Vescouo di Ceneda, e i Coneglianesi dalla Padouana cittadinanza. Volendo, che in tanto la rocca di Ceneda, il suo Vescouo, & il clero restassero in protettione della Romana Chiesa con titolo di contado. Assoluendo le parti da' giuramenti in tal materia fatti: imponendo a' Padouani, che

più

1234 — Predica solenne di Frate Gioanni.

Sentenza di F. Gioanni giudice delegato tra Padouani Triuigiani, & altri.

più non s'impacciassero in cosa alcuna, che potesse impedire questa pace, ch'egli si sforzaua di mandare ad effetto: & che i Caminesi obedissero alla sentenza fatta contra di loro à fauor de' Triuigiani, per Guglielmo Vescouo di Modena, & per Don Giordano da S. Benedetto Padouano. Imponendo pena di due mila marche d'oro à chi contrauenisse à questa sentenza. La quale non essendo stata di sodisfattione ad alcuna delle parti interessate, non fu altramente essequita. Et Alberto Vescouo, e Conte di Ceneda trattenutosi à bello studio in Verona à richiesta de' Caminesi; e trattando con Frate Giouanni, gli mostrò che veramente i Caminesi erano suoi feudatari; onde con secretezza, ottenuta dal Papa facoltà d'essere riudito, non ostante questa sentenza: Guecello, & Bianchino comparuero di nuouo l'vltimo giorno di Settembre dinanzi all'istesso Giudice: alla cui presenza furono dal Vescouo di Ceneda infeudati di Serraualle, di Forminica, di Fregona, di Cordignano, di Cauolano, di Regenzuolo, di Camino, di Credazzo, della Motta, & di tutte le loro ragioni. Il che fatto, & prestato per li vasalli il giuramento di fedeltà, incontinente Frate Giouanni, (come quello, che poche leggi ciuili studiato haueua, se bene in altri studi dottissimo) disse d'hauer nella sua sentenza errato: & perciò correggendola, di nuouo dichiarare, che Cenedesi, & Coneglianesi fossero sottoposti à Triuigi, se però piacesse al Sommo Pontefice d'vnire questi Vescouati. La qual correttione, essendo fatta senza alcuna saputa de' Triuigiani, essi grauemente se ne dolsero co' Rettori di Verona: i quali lamentatisi con questo Giudice, & fattolo capace del suo errore, essendo pur presenti Roberto di Manfredonia Modenese, Americo Arpinelli Bolognese Rettori di Verona, & Adolardo da Lendinara, si rimosse da questa correttione, pigliando in se il possesso delle giuridittioni in nome della Chiesa Romana: vietando ad ogn'vno che in esse non s'impacciasse fino ad altro ordine. Ma quest'altra sua dichiaratione in vece di concordia partorì in Verona dissensione grande tra' Monticoli, & Ezzelino, ch'eran Ghibellini, e tra Ricciardo San Bonifaccio e suoi adherenti Guelfi. I quali à sei di Febraio presero l'arme, & scacciarono Ricciardo, che haueua manco forze, fuori della città. Da' quali accidenti sbigottito Fr. Giouãni incognito se n'andò à Bologna, oue fatto cauar del sepolcro il corpo del venerando Padre Domenico fondator della sua religione, che non era ancora stato canonizato, si sparse per tutta la città soauissimo odore, & fatte dall'istesso Frate Giouanni molte buone opere, à sue preghiere Iddio fece à Bolognesi gratia di nõ pochi miracoli.

Terre dal Vescouo di Ceneda infeudate à Guecello, & à Biãchino da Camino.

Non

Non volendo Triuigiani tolerare che Cenedesi, e Coneglianesi fossero dalla loro soggettione liberati, dopo l'hauer speso in vano piaceuoli ammonitioni, si diedero ad assoldar genti; di che quegli impauriti di nuouo si diedero in protettione de' Padouani. Da' quali furono benignamente accettati. Ma perche i Veronesi à persuasion d'Ezzelino, che in Verona haueua grandi adherenze, erano per venire in fauor de' Triuigiani, all'incontro i Padouani si collegarono co' Mantouani, acciò che trauagliando co'l mezo loro i Veronesi, venissero à rimuouergli dall'aiuto, che dar voleuano à Triuigiani. Et nel Maggio del mille dugento trentaquattro (essendo Podestà di Triuigi Pietro Alidosio Rauennate) i Triuigiani andati con Ezzelino contra Vderzo, Tolberto Caminese, ch'era alla difesa del luogo, assidato da Ezzelino à lui n'andò, & accordatosi co' Triuigiani; diede in poter loro la fortezza: & il vigesimo secondo giorno del medesimo mese, Guecello da Camino, fratello di Tolberto, hauendo ordito in Vderzo vn trattato d'esserui introdotto, mentre per questo effetto vi andaua, fu assaltato, & messo in fuga da' Triuigiani. I quali ben presidiato Vderzo, andarono con le lor genti à Camino; & per forza l'ottennero; facendo cō molti altri prigione Guecello Caminese, che cōdotto à Triuigi di quarantacinque anni in prigione morì. Et passati nel Cenedese ottennero anche altre fortezze. Ne' quali rumori Padouani eccitati i Mantouani contra i Veronesi, per diuertirli da' Triuigiani loro amici, mandarono Ottone di Mādello ch'era lor Podestà à Bassano con buon numero de' soldati: i quali scorrendo per lo Piedemonte dannificarono S. Zenone Romano, & Fonte, co'l resto di quel contorno fino ad Asolo: & entrati nella valle di Cauasio, passarono la Piaue à Vidore. Le quali ruine vedendo Ezzelino essere in casa sua egli si ritirò in Bassano, e lo fortificò benissimo contra ogni empito de' nemici. Et fra tanto i Padouani, posti in Conegliano con buon presidio Tiso Campo S. Piero, & Henrico Paradiso, scorsero per tutto il Montello; & dato il guasto à le campagne fin' à Mōtebelluna, carichi di molta preda ritornarono à casa. Similmente i Mantouani con Ricciardo S. Bonifaccio, fauoriti da' Bresciani, & da' Bolognesi andarono co'l Carroccio à Peschiera; & auiatisi verso Verona, fecero in quel cōtado molte dānose scorrerie. Et i Padouani per la via di Stigiano passando di nuouo nel Mestrino giunsero fin' à Mogliano nel territorio di Triuigi, doue arso il monastero di S. Teonisto piegādo verso l'acque salse rubarono, & depredarono tutto quel cōtorno fino al Sile; ruinarono il castello di Quarto, ch'era quasi dirimpetto à Muse-

Cenedesi, & Coneglianesi ī protettione de' Padouani.

Veronesi in aiuto de' Triuigiani.

Pietro Alidosio Podestà di Triuigi.

Triuigiani ottengono Vderzo, & Camino.

Guecello da Camino muore nelle prigioni di Triuigi.

Padouani dāneggiano il Triuigiano.

Quarto, Morgano, & Cigotto distrutti da' Padouani.

stre: & ritornando per la riua del Sile, & passando sopra Triuigi, prenderono, e co'l fuoco distrussero la fortezza di Morgano, & l'istesso fecero del castello di Cigotto vicino à Trebaseleghe; & di molti bottini carichi à Padoua se ne ritornarono. Per questi danni i Triuigiani commossi desiderosi di vendicarsi mandarono a' Vinitiani Giacobo Mora Napolitano loro Podestà, ricercandoli che seco volessero collegarsi; appresso i quali ritrouò Guglielmo Persico Podestà di Verona, e gli Ambasciatori di Padoua, che à quella Rep. l'isteßo aiuto dimādauano. Ma Giacobo Tiepolo Doge, come neutrale in darno trattò fra queste parti la pace; & per questo effetto mandò anche vn' Ambasciatore à Padoua: il quale non solo non ottenne quanto egli ricercò anzi fu da' Padouani duramente trattato: onde sdegnati i Vinitiani co' Triuigiani si collegarono. Di che impauriti i Padouani, s'astennero da i danni, che nel Triuigiano faceuano. Ezzelino da Romano inteso che i Padouani voleuano come ribello condennarlo, & confiscare i beni, ch' egli haueua nel dominio loro, trattò di collegare i Vicentini co' Triuigiani; & fatto venire Alberico suo fratello Podestà di Vicenza con molti Vicentini à Triuigi, il vigesimo sesto giorno d' Ottobre stabilì questa Lega per tre anni, & fu publicata la guerra contra Padouani, Caminesi, Cenedesi, & loro adherenti. Ma Ezzelino in questi preparamenti, arrogandosi più di quello, ch' era conueneuole, & facendo molte cose contra i commandamenti de' Triuigiani, che con molta auttorità gli haueuano dato honoratissimo carico in questa guerra, fu non solo priuato del gouerno, ma ricusando egli di consignare alla communità Montebelluna, Mondeserto, Colbertaldo, & altre fortezze acquistate cō l'arme contra i Caminesi, & i Coneglianesi, fu processato, & contumace il terzo giorno di Genaro publicato per ribello. Per la qual cosa, ammicatosi egli co' Feltrini, & co' Bellunesi, riuendè l' Auogaria, che i Triuigiani poßedeuano del loro Vescouato (nella quale fuor che Montebelluna erano compresi i sopranominati castelli) al Vescouo di quelle città, che all' incontro restituì, & confermò ad Ezzelino le giuridittioni della corte d'Vderzo, di Musolente, e di castel Pietra. Per li quali trauagli, i Triuigiani così consigliati da' Vinitiani, risoluti d'accostarsi alla parte Guelfa, il quinto giorno di Maggio eleßero Liberio dell' Aua, & Aldobrādino Beraldo loro ambasciatori ad Alberto Patriarca d' Antiochia, che di ordine del Pont. era venuto à Milano per tenere i Lombardi in fede; & mādarono Nordiglio di Ezzello, & Monardo Ainardo à Bologna, acciochè co' loro nemici trattassero accordo, & il Patriarca cō Nicolò

Giacobo Mora Podestà di Triuigi.

Vinitiani si legano co' Triuigiani.

Vicentini collegati co Triuigiani.

Guerra publicata in Triuigi contra Padouani Caminesi, & Cenedesi.

Ezzelino da Romano dichiarato ribello da' Triuigiani.

Triuigiani s'adheriscono alla parte Guelfa.

colò Vescouo di Reggio, con Ruffinio de' Mandello, & con Spino de' Riccoardi Rettori di Milano andò à Padoua; oue ritrouati per l'istesso effetto Griffo Griffoni, & Ricciardo da Lonigo Rettori di Brescia, con Orsolino, & Bartolomeo Rettori di Bologna, co'l mezo loro il secondo giorno d' Aprile fu conchiusa tregua fin' all' Agosto, per poter' in tanto trattare componimento anche delle discordie di Verona. Nella qual città à persuasione de' communi amici accordatisi i Monticoli co i S. Bonifacci, furon per questa pace dal Patriarca mandati Tiso Vescouo di Triuigi, & Nicolò Vescouo di Reggio. La quale cōchiusero il vigesimo ottauo giorno d' Aprile sopra la campagna tra S. Martino, & S. Michele, luogo poco discosto da Verona; & poi insieme nella città entrarono con allegrezza vniuersale. Et per dar similmente compimento alla pace tra Padouani, e Triuigiani, i Sindici delle parti ridottisi nel Padouano nella Chiesa di Stigiano fu il terzo giorno d' Agosto con grand e sodisfattione cōchiusa, & approuata dal Vescouo di Triuigi, & da Giouāni Priore di S. Benedetto di Padoua, & da altri Padouani; ratificando particolarmente le capitolationi seguite tra queste parti per le cose de' Coneglianesi, de' Caminesi, & de' Cenedesi. Et poco dopò nella villa di S. Martino de' Louari, nel cōfine tra'l Padouano, e'l Triuigiano alla presenza de' Rettori di Milano, di Bologna, e di Brescia, che per questo effetto s'erano trattenuti in questa Marca, Alberto Vescouo di Ceneda, Biāchino, & Guecello fratelli Caminesi, & vn' altro Guecello, figliuolo di Bianchino dell' istessa famiglia, & i Sindici di Conegliano con la presenza de' Padouani elessero loro Arbitro Ottone di Mādello Podestà di Padoua: & da' Triuigiani fu eletto Rainiero Zeno lor Podestà, interuenendo à nome loro Gualpertino da Onigo, Guido Col S. Martino, Dauit da Vascone, & altri. Et à gli vndici di Settembre i Giudici, vdite le ragioni di ciascheduno, concordi laudando in molte parti la sentenza di Fr. Giouanni pronontiarono. Che i Coneglianesi, i Cenedesi, & i Caminesi venißero all' obedienza de' Triuigiani; liberandogli dal giuramento fatto à Padouani. I Triuigiani sborsaßero à Caminesi quindici milla lire; con libertà à Caminesi, à Coneglianesi, & à Cenedesi di potere riedificare i loro castelli con altri particolari. La qual sentenza fu cōmunemente laudata, eßendo per Padouani interuenuto al laudo Alberto Corno, & per Triuigiani Migliore Arpo lor Sindico. Il seguēte giorno i Sindici di Conegliano à nome publico rinontiarono à Guecello, & à Tolberto da Camino figliuolo di Bianchino il contado, & la giuriditione di Conegliano, con tutte le terre, e ville, ch' erano state

Pace tra Padouani & Triuigiani.

Compromesso fra Triuigiani, & Cenedesi, Coneglianesi & Caminesi.

Senteza.

Conegliano sotto Triuigi.

vendute da questi fratelli à Coneglianesi, & successiuamẽte essi Caminesi cederono ogni loro ragione, che haueuano in Conegliano, & nel suo contorno per quindeci mila lire all' Arpo, che il tutto riceuè per nome della communità di Triuigi: & toltone il possesso licentiò Henrico Paradiso, che di Conegliano era Podestà. Vniti à questo modo i Triuigiani co' Guelfi, uolendo ricuperare le fortezze, che da Ezzelino erano loro state occupate, publicata contra di lui la guerra il settimo giorno d'Ottobre con grã numero di genti l'andarono à ritrouare à Mõtebelluna per cõbatterlo: & in vna grã pugna da' Triuigiani rotto fuggẽdo si saluò in Bassano. La onde i soldati Triuigiani entrati in Mõtebelluna, & fatti partire gli habitatori abbruciarono, & dissolarono il tutto. Et ottenute anche le fortezze di Colbertaldo, di Castel Pietra, di Mõdeserto, di Fontanelle, di Mussa, & d'Vderzo le distrussero sino a' fondamenti: & Vderzo cosi ruinato a' Caminesi consignarono per le spese da loro fatte in questa espeditione. I Vicentini seguẽdo l'essempio dell'altre città di questo contorno, scacciato Alberico da Romano lor Podestà, ch'era Ghibellino, & in suo luogo posto Azzo Marchese d'Este, adherirono ancor'essi alla parte Guelfa della chiesa. Ma in Verona, preualẽdo la parte Ghibellina, i Guelfi furõ scacciati della città. Cesare stimulato da Ezzelino nel trẽta sei giunse à Trẽto: poi dall'istesso Ezzelino fu introdotto in Verona: & poi andato contra Cremona, & ottenutala, i soldati Padouani, Triuigiani, e Vicentini, sotto il gouerno del Marchese Azzo d'Este, co'l quale era anche Bianchino da Camino, passarono nel Veronese, & strinsero il castello di Riualta, ch'era di Cresencio de' Cresenci: in difesa del quale venuto Ezzelino s'accampò alla Tomba, stando l'vna parte in vista dell'altra terminati dall' Adige con egual timore, oue inutilmente fermatisi forse vn mese, intesosi che Federico veniua à soccorrer' i Veronesi, il Marchese con l'essercito si ritirò in Vicẽza, et poi andò à Padoua seguitato da Cesare che la uigilia di tutti i Santi ottẽne Vicenza, & di q̃lla fatto Ezzelino Podestà vi si fermò xv. giorni per veder la riuscita di due trattati, ch'Ezzelino haueua orditi in Padoua, & in Triuigi, ch'era dall'essercito Imperiale assediato. Ma ben difeso dal Marchese Azzo, nõ temeua l'assedio. Cesare conosciuta la difficultà dell'impresa, & auisato, che in Germania s'apparecchiauano contra di lui molti tradimenti; volendo subito partir d'Italia; consignò ad Ezzelino Vicenza (nella quale era Podestà Manfredo Ricco Triuigiano) efficacemente raccõmandãdogli le cose sue: volendo che di quãto egli acquistasse à nome dell' Imperio

Triuigiani publicano la guerra cõtra Ezzelino.

Ezzelino rotto da' Triuigiani.

Fortezze ruinate da' Triuigiani.

Vderzo ruinato concesso à Caminesi.

Federico Imp. in Italia.

Triuigi assediato da Federico Imp.

Triuigi difeso da Azzo Marchese d'Este.

in Italia

in Italia fosse Vicario, & Gouernatore con molti bei priuilegi, e giuriditioni. Et acciochè egli potesse menare à fine i suoi disegni, gli diede due mila caualli, & tre mila fanti Tedeschi: ordinando à tutti che l'obedissero, come s'egli fosse l'Imp. istesso: lasciando però anche il Conte Gamboardo Sueuo cō nome di Vicario Imperiale della Marca Triuigiana. Ezzelino ringratiato l'Imp. & promessagli fedeltà, & datagli speranza di ridurre tosto tutta la Marca Triuigiana alla diuotione della sua corona, lo consigliò, che andando in Germania facesse la strada del Friuli: sperando, che co'l far appressare l'essercito Cesareo, con l'Imp. istesso à Padoua, & à Triuigi, potessero riuscire i trattati, & l'intelligenze, ch'egli in queste città haueua, & esserui ò per tradimento, ò per timore introdotto. Presidiata adunque Vicenza andò l'Imp. con l'essercito prima à Carturo, oue con danno di quel contorno si fermò vna notte: & la mattina seguente giunse à Cittadella, & poi à Castelfranco. Et il giorno seguente sotto Triuigi s'accampò à Fontane luogo vicino alla città: oue egli si fermò alcuni giorni, per vedere se i disegni d'Ezzelino riusciuano. Ma intendendo che per diligente opera di Pietro Tiepolo Conte d'Ossaro allhora Podestà di Triuigi, il trattato d'Ezzelino era stato scoperto, e guasto; disperando l'impresa (poiche i Triuigiani molto ben moniti, soccorsi da' Padouani, e pronti alla difesa della loro città, non temeuano punto nè l'insidie d'Ezzelino, nè la potenza formidabile à tutta Italia del numeroso essercito Cesareo) leuandosi da Fontane andò verso la Piaue; & rimandato indietro Ezzelino co' caualli, è co' fanti lasciatigli insieme co'l Conte Gamboardo, andò Cesare à Conegliano, & per forza d'arme il duodecimo giorno di Nouembre l'ottenne: non hauendo potuto far difesa alcuna Gion Menegoldo Triuigiano, che poco prima vi era entrato con trecento fanti per difenderlo. Onde la terra fu miserabilmente saccheggiata da' Tedeschi, & di quella tutti i Triuigiani scacciati. Ilche fatto passò Federico con gran prestezza in Germania. Ezzelino, & Gamboardo andati à Vicenza tutti i loro pensieri impiegarono in trouar il modo di soggiogar le città vicine. Per la qual cosa Padouani, & Triuigiani con gran sospetto guardauano le cose loro; & furono da' Triuigiani rimandate le genti Padouane, che per soccorso haueuano hauute à Padoua: offerendosi scambieuolmente ogni possibile aiuto. Ma nata dissensione tra i sedici Proueditori di Padoua, che nuouamente creati insieme co'l Podestà gouernauano il tutto, molti alla scoperta s'adherirono ad Ezzelino. Il quale non perdendo l'occasione, co'l Cōte

Ezzelino Vicario Imperiale in Italia.

Pietro Tiepolo Podestà di Triuigi.

Conegliano ottenuto per forza dall' Imp.

Gamboardo, & grande essercito, nel quale erano anche molti Padouani, andò à Montemerlo, à Rouolone, ad Abano, & à Cartura, & giunto poi al fortissimo castello di Monselice, l'hebbe per tradimento. Di che commossosi Azzo Marchese d'Este capitan generale de' Padouani, vedendo il nemico vittorioso vicino alle porte di Padoua, & che gran parte de' Padouani abbandonata la patria loro, s'erano scopertamente congiunti con Ezzelino, con vantaggiate conditioni, si dichiarò amico dell'Imp. così ricercato da lui, e da Ezzelino. Il quale con tutto l'essercito il vigesimo terzo giorno di Febraio dell'anno mille dugento trenta sette incaminatosi verso Padoua si fermò alla Mandra, facendo in quel contado gran danni. Ilche considerando Padouani, & vedendo le forze de' loro nemici esser grandi, & molti de' loro cittadini essersi congiunti con Ezzelino gli diedero la città, con patto ch'ella fosse nella sua primiera libertà mantenuta (ilche però non le fu poi osseruato) pagando all'Imp. conueneuol tributo. Entrarono adunque Ezzelino, e'l Conte Gamboardo à ventisei di Febraio pacificamente in Padoua, & fatte le cerimonie, & dato il giuramento dall'una parte, & dall'altra, grande allegrezza fu fatta per tutta la città: della quale Alberico fratello a' Ezzelino fu creato Podestà. Triuigiani certificati che Padouani s'erano dati à Cesare, seguendo il loro essempio nel maggior consiglio ragunato alla presenza di Giacobo di Mora lor Podestà, dopo molte dispute risolutisi di darsi à Cesare, scrissero al Conte Gamboardo questa loro volontà: il quale venuto à Triuigi il terzo giorno di Marzo, fu nel publico consiglio fatta la cerimonia della spontanea deditione; alla quale Ezzelino, ch'era restato in Padoua, non fu presente. Ilche fatto, Gamboardo senza lasciar in Triuigi alcun presidio: ma credendo alla sola fede de' Triuigiani, ritornò à Padoua. Et non essendo egli ben veduto da Ezzelino, che solo voleua dominare, di lui mal sodisfatto andò in Germania, restando Ezzelino solo Vicario Imperiale di questa Marca Triuigiana. Il quale per stabilirsi meglio in Padoua, leuò di quella città alcuni huomini principali; la fede de' quali gli era sospetta; & mandatili in Puglia colà gli fece imprigionare. Et dapoi accompagnato dal Podestà di Triuigi, & da molti Triuigiani, & da' Padouani co'l Carroccio andò contra Montagnana; la quale in darno tentata ritornò à Padoua: doue fatto prẽdere Frà Giordano Prior di S. Benedetto, ch'era appresso Padouani di gran riputatione lo fece porre in prigione in Asolo. Da queste nouità molti Padouani impauriti fuggirono della città. Nella quale ritornato Ezzelino che

Mõselice ottenuto da Ezzelino per trattato.

Azzo Marchese di Este adherisce à Cesare.

1237

Ezzelino à patti ottiene Padoua.

Alberico da Romano Podestà di Padoua.

Triuigi si sottomette al l'Imp.

che dianzi era stato nel Triuigiano, fingendo d'assoldar genti per bisogno dell'Imperio, fatta scelta di dugento valorosi Padouani da lui poco amici riputati mandolli à Rauenna: oue di suo ordine furono distenuti. Venẽdo l'altr'anno di nuouo Federico Imp. in Italia, fu dal Marchese Azzo d'Este con nobilissima comitiua di persone qualificate incontrato nel Trentino. Ilche fu dal Marchese fatto, non tanto per honorar Cesare, quanto per poter seco trattare molte cose prima, che Ezzelino soprauenisse; poiche si come essi erano di costumi l'vn dall'altro totalmente contrari, & per consequenza nemici, cosi à gara l'vno, & l'altro scambieuolmente cercaua di confermarsi in gratia dell'Imp. & d'escluderne il compagno. Et essendo Ezzelino dapoi in Mantoua alla presenza di Cesare, hebbe vna guanciata da Giacobo da Carrara, che fuggendo si saluò. Triuigiani (come anche fecero l'altre città) mandarono il loro Podestà, cõ Gione Menegoldo à far riuerenza à Federico, & cinquanta balestrieri, che l'accompagnarono fino à Verona. Il quale preso Montechiaro, ruppe in fiera battaglia i Bresciani, & i Milanesi, e tolse loro il Carroccio, che ꝑ trionfo di q̃sta vittoria menò seco, hauẽdoui sopra in luogo eminẽte fatto legare Pietro Conte Vinitiano Podestà di Milano con vn laccio alla gola, e porre alla rouerscia le bandiere di quelle città, che in quella guerra s'erano contra di lui collegate; le quali si soleuano sopra il Carroccio nell'espeditioni militari tener dirite. Et conosciuto Ezzelino da Romano per huomo di grande ingegno, e di gran valore, & di molta potenza in queste parti, delibero di dargli Seluaggia sua figliuola naturale per moglie. La quale fatta percio venir di Puglia, fu da Ezzelino nel mese di Maggio dinanzi la porta di S. Zeno, prima ch'egli entrasse in Verona, sposata alla presenza del padre con gran pompa, e gran solennità. Saccheggiata poi Cortenoua, andò Federico il Settembre à Cremona; & soprauenuto il verno se ne venne à Triuigi; oue per l'horribil freddo fermatosi molti giorni, andò poi à Pauia; & douendosi fra tanto accommodare le differenze, ch'erano tra Ezzelino, e Triuigiani, si compromisero nel Cõte Gamboardo, che condannò i Triuigiani à dar ad Ezzelino frà vn'anno sessanta mila lire per rifacimento de' suoi danni. La qual sentenza fù da' Triuigiani mal volontieri vdita: ma non potendo essi far'altro s'acquetarono. Ne assicurandosi Ezzelino di venir à Triuigi per lo timore ch'egli haueua de' suoi nemici, vi mandò Dauid Giudice da Vascone: al quale i Triuigiani furono costretti di dar cinquantaquattro hostaggi, che per sorte cauati furono da Dauid ad Ezzelino

1238 Federico Imp. ritorna in Italia.

Azzo da Este, & Ezzelino nemici ꝑ natura.

Ezzelino s'ammoglia con Seluaggia figliuola dell' Imp.

Federico Imp. in Triuigi.

 condotti:

condotti: & fu dichiarato nel consiglio Triuigiano, che per l'auenire i Podestà di Triuigi haueßero anche titolo di Vicari Imperiali. Questo medesimo anno l'vltimo giorno di Settembre in Verona nel monastero de' Frati Predicatori comparuero Guecello, & Bianchino da Camino, con Alberto Vescouo, & Conte di Ceneda dinanzi Frate Giacobo Legato dell'istesso ordine, & essi Caminesi dimandarono al Vescouo d'essere infeudati de' castelli, & delle ville poste nel contado Cenedese, & nella sua Diocese, per loro hauuti anche prima in feudo da' Vescoui predecessori: iquali luoghi erano Serraualle, il castello di Valle, Fregona, Cordignano, Cauolano, Regenzuolo, Camino, Credazzo, la Motta, Zelalto con le loro ville, & ragioni. De' quali luoghi dal Vescouo inuestiti prestarono à lui, & alla sua chiesa il giuramento d'eßer buoni, & fedeli vasalli. Nel trentanoue per le dissensioni, ch'erano tra'l Marchese Azzo, & tra Ezzelino, & per li tumulti di questa Marca, l'Imp. di Pauia partendo venne à Padoua, alquale Padouani giurarono fedeltà; & creato loro Podestà Tebaldo Napolitano con titolo di Vicario Imperiale in questa Marca dal fiume Oglio fino à Trento, ritornò la Pasqua di resurrettione à Triuigi per sospetto, che i Vinitiani tentassero d'hauerlo, oue splendidamente riceuuto in diece giorni, ch'egli vi si fermò, pacificò molte discordie, che trauagliauano le principali famiglie Triuigiane; confermandoui Podestà Giacobo Mora Napolitano: & ritornato à Podoua, attese ad acquetare alcuni altri tumulti, nati per le tiranniche opere d'Ezzelino, che da Cesare rappacificato co'l Marchese Azzo; sotto pretesto di maggior sicurtà, che la pace hauesse à mantenersi tra queste due principali famiglie, volle per hostaggi Rainaldo, & Adeleida sua moglie, i quali mandati in Puglia restituì la rocca d'Este al Marchese, che ancora si manteneua per l'Imperio. Et contendendo per lo castello di Montebelluna Ezzelino co' Triuigiani; Federico per leuar l'occasioni di guerra, lo tolse in se, e vi mise dentro genti Tedesche, che à suo nome lo guardassero. Et credendo con questi, & con molti altri ordini, ch'egli diede in Padoua, in Triuigi, e in Vicenza, hauere stabilite le cose di queste parti, se n'andò à Verona. Ma Alberico da Romano, fingendo d'hauersi hauuto grandemente à male, che Ezzelino suo fratello hauesse persuaso l'Imp. à mandare Adeleida sua figliuola, & Rainaldo da Este suo genero per hostaggi in Puglia: & sotto finto pretesto di non voler viuere scommunicato, quale era ogni fautor di Federico, aiutato da Bianchino, & da Guecello da Camino, partendosi il Maggio dell'isteßo anno

Caminesi infeudati d'alcuni luoghi dal Vescouo di Ceneda.

12

Federico Imper. in Triuigi.

Mõtebelluna tolto in se da Cesare.

vna

vna sera secretamente da Padoua, nel far del giorno entrò in Triuigi, raccolto da quelli, che odiauano Ezzelino, & s'haueuano à male, che egli fosse tanto da Federico fauorito, mostrandosi in tutto contrario all'Imp. & ad Ezzelino suo fratello: & non hauendo potuto hauere nelle mani il Podestà, che sconosciuto fuggì à Castelfranco, fece prigioni sua moglie, & suoi figliuoli, che poi (così volendo il popolo) furono liberati. Et con tutto che veramente Alberico fosse entrato nella città con intentione d'occuparla, non restaua però di lasciarsi intendere, ch'egli non voleua punto pregiudicare alla sua libertà; & che gli bastaua d'esserne tenuto come padre, e protettore. La qual nouità da Ezzelino intesa, per giustificarsi con Cesare, che in questa occupatione di Triuigi egli non hauesse colpa alcuna, à lui mandò gli hostaggi Triuigiani, che appresso di se haueua; trà quali de' principali erano Ansedigio Guidotto, Andrea di Nordiglio, Vgone di Buonaparte, Giouanni di Valperto da Semoncio, Buontrauerso, Viscardino de' Fabri, Biãchino de' Beraldi, Aldobrandino Azzoni Giudice, Guecello Beraldi, Buonuezzo de gli Orfanelli, & Nordiglio di Buonaparte. I quali furono da Federico rimandati ad Ezzelino, che gli fece carcerare con gli altri, ch'erano del popolo sino al numero di cinquanta quattro. Si leuò poi l'Imp. con l'essercito da Padoua, & per la via di Castelfranco venne verso Triuigi, accompagnato dal Marchese, & da Ezzelino, che come nemico diceua di venire contra Alberico suo fratello: & fece publicare vn bando, che, se Triuigi, e i castelli occupati d'Alberico se gli arrendeuano fra otto giorni, à tutti volontieri egli perdonaua, & gli riceueua in gratia, altrimenti contra di loro come ribelli di sua Maestà hauerebbe adoperate l'arme. Ma Triuigiani non volendo più stare sotto Federico, che scommunicato viueua fuori del grembo di santa Chiesa, confortati astutamente da Alberico, che prometteua di mantenergli in libertà, sprezzando la gratia di Cesare, non si curaron punto delle sue minaccie. Onde egli passato il termine, per far a' Triuigiani ingiuria, & per gratificarsi maggiormente i Padouani, donò alla communità di Padoua Triuigi, e Castelfranco, con tutto quello, ch'era compreso tra il Sile verso Padoua, sino al mare. Et in questa maniera, con ridicoloso, & nuouo modo di cortesia, donò altrui quello che per se egli non potè conseguire: & commandò al suo essercito, che mandasse à ferro, & à fuoco il contado Triuigiano: il che fu fatto con grande empietà. Et mentre, che i soldati erano in queste ruine occupati, essendosi in modo ecclissato il Sole, che per tre hore fu

Alberico da Romano fauorito da' Caminesi occupa Triuigi.

Hostaggi Triuigiani.

Federico Imp. contra Triuigi.

Triuigi, & Castelfranco donati dall'Imp. a' Padouani

fu grande oscurità nell'oere, molti semplici dissero ciò esser miracolosamente auenuto per le grandissime crudeltà, che furono da quell'essercito in questo contado commesse. Triuigiani ch'erano Guelfi, & per conseguente adherenti della chiesa, mandarono Corrado da Lancenigo loro Sindico à Papa Gregorio IX. raccommandandosi alla sua protettione. Dal quale fu Corrado benignamente udito, con promessa di fauorire, & aiutare in ogni occorrenza i Triuigiani, si come il vigesimoterzo giorno di Giugno esso Ambasciatore ritornato da questa legatione riferì nel maggior consiglio: & portò seco due breui Papali: l'vno scritto ad Alberico, nel quale il Pontefice diceua di riceuerlo per suo figliuolo diletto, & l'essortaua à perseuerare in fede con la chiesa, assoluendolo dal giuramento prestato all'Imperio: l'altro al Patriarca di Grado, & à Vinitiani ricercandogli che volessero soccorrere in ogni occasione i Triuigiani contra Federico, & contra Ezzelino, ch'erano in disgratia della chiesa. Andò Corrado insieme con Valperto da Strasso à Vinegia co'l Breue per ottener da quella Rep. aiuto: dalla quale altro non hebbero che larghe promesse: temendo ella grandemente di qualche inganno. Et volendo il Pontefice crear'vn Legato, che trattasse con Federico sopra lo stabilimento delle cose d'Italia, ch'erano in grandissima confusione, ricercando negocio di tanta importanza psona qualificatissima, di tutti i Cardinali scelse Gonfredo, per chiarezza di sangue molto nobile per esser nato di Giouanni de' Capitani da Castiglione, & di Cassandra Criuella di Papa Vrbano III. sorella: famiglie honoratissime nella città di Milano: & per prudenza in tutte le sue attioni così riguardeuole, che con nome di Celestino IV. à Gregorio successe nel Pontificato. Al qual Legato in particolare il Papa diede ordine di fauorire, & aiutare i Triuigiani, ch'erano in protettione della chiesa Romana: onde venuto à Triuigi, ou'egli fu regalmente raccolto, trattato à lungo co'l Vescouo, & co' Triuigiani, & poi andato à Padoua, & di nuouo à Triuigi ritornatosi, operò tanto, che queste due città, (che tra loro con egual odio discordauano) in amore, & buona pace riconciliò: di che fu egli da' Triuigiani sommamente ringratiato, che dissero in ogni tempo d'vn tanto beneficio douer conseruare gratissima memoria verso la persona sua, & tutta la sua famiglia: della quale, oltre molti huomini in ogni sorte di gloria prestantissimi, vscì anche il Conte Baldesare formatore del Cortegiano, padre del Conte Camillo, che ancor viue, & à gran prudenza ha congionta molta esperienza de' gouerni di stato. I cui figliuoli Baldesare, & Christoforo à

Triuigiani ricorrono al Papa per aiuto.

Gōfredo Castiglione Legato Apostolico pacifica i Triuigiani co i Padouani.

gran

gran passi caminano per le chiare vestigie de' loro antenati: della qual casa ha scritto copiosamente Antonio Bessa Negrini mio singulare amico. Fatte queste cose andò il Legato à trattarne dell'altre di maggior importanza con Federico Imp. Il quale non hauendo potuto indurre Azzo Marchese d'Este ad aiutarlo in questi bisogni di Lombardia, & di questa Marca; spinto occultamente Ezzelino con molte genti ad Este, egli alla sprouista l'ottenne; & poco dapoi occupò anche Baone, Lozzo, Calaone, & Cerro. I quali due vltimi luoghi erano stati rifabricati, & ritornato à Padoua, vsò molte crudeltà contra quei cittadini, la cui fede gli era sospetta. Ma Azzo in tanto fatte nuoue genti in Rouigo, con l'aiuto di molti fuorusciti Triuigiani, & Marchiani, per forza ricuperò Este; & poco dapoi hebbe anche à patti gli altri luoghi. Ezzelino in tanto con molte crudeltà sfogaua lo sdegno suo contra Padouani, accusandogli che hauessero tenuta prattica co'l Marchese, e trattato di dar'vna porta della città à Giacobo da Carrara. Il quale fu allhora, mentre egli tentaua di liberar la patria dal tiranno, fatto prigione: & liberato co'l ceder la sua fortezza di Carrara ad Ezzelino, & di suo ordine di nuouo prigionato, fu in Padoua decapitato. Azzo il Marchese non potendo più tolerare, che gli fosse occupata Ferrara da Salinguerra Torello, sotto la cui tirannide ella giaceua; & nella quale Salinguerra si ritrouaua per lo fauore d'Ezzelino ben presidiato da' soldati imperiali, aiutato il Marchese dal Pontefice, da' Vinitiani, da Paolo Trauersaro signor di Rauenna, da molti Triuigiani, da Ricciardo Conte di S. Bonifaccio, da Filippo Fontana Vescouo di Ferrara, da' Milanesi, da' Bresciani, da' Mantouani, da' Piacentini, & da' Bolognesi, pose nel Febraio del mille dugento quaranta l'assedio alla città, che in quattro mesi egli ottenne; & fatto prigione Salinguerra lo mandò à Vinegia, oue molto vecchio, & mal contento egli se nè morì. Del quale restò Giacobo suo figliuolo, che ottenuta dal Marchese la libertà ad Ezzelino s'accostò. Liberata à questo modo Ferrara fu dal Legato Apostolico concessa al Marchese Azzo; & fu da lui anche annullata la sentenza di Federico, con la quale confiscando i beni d'Alberico gli haueua ad Ezzelino concessi. Et all'incontro confiscati i beni d'Ezzelino ad Alberico gli applicò. Le quali cose furono dal Pontefice approuate. Mentre i Guelfi erano à questa impresa di Ferrara occupati, oue erano anche molti Triuigiani, non tralasciando Ezzelino così opportuna occasione, deliberò d'occupare i castelli, che da suo fratello erano tenuti: i quali da

Este, & altri luoghi del Marchese occupati da Ezzelino.

Il Marchese ricupera le sue terre.

Giacobo da Carrara da Ezzelino decapitato.

Azzo Marchese d'Este ricupera Ferrara.

Ferrara cõcessa al Marchese dal Papa.

li da Federico gli erano stati concessi: onde con gli aiuti dà Veronesi, de' Vicentini, & de' Padouani andò co'l Carroccio à Bassano, & per trattato il vigesimo quarto giorno di Marzo l'ottenne, doue fece Gion Menegoldo prigione co' suoi balestrieri, & altri, che gli erano sospetti. Iquali tosto à richiesta de' Bassanesi furono rimessi in libertà per osseruar seco il patto; onde Gione co' suoi soldati con diligenza ritornò à Triuigi. Poi diede Ezzelino con molte correrie il guasto al Triuigiano fino oltre la Piaue; & spinte le sue genti per sotto il Montello, arriuò fino à Naruesa; la cui fortezza à quattro di Giugno in tutto distrusse; & con gran bottini ritornò à Bassano. Buontrauerso Triuigiano, che come hostaggio d'Ezzelino era trattenuto nelle prigioni di Verona, per vscir di quella prigionia, s'offerì al tiranno, s'egli lo voleua liberare, di dargli commodità d'occupar Este, & essergli sempre partialissimo; ilche sperando Ezzelino, che potesse succedere, per l'amicitia, che costui haueua co'l Marchese, lo mise in libertà; onde fingendo Buontrauerso d'esser fuggito dalle prigioni, andò subito ad Azzo, à lui efficacemente raccomandandosi; dalquale egli fu volontieri veduto, & per maggior sua sicurezza mandato ad Este: doue, mentre egli voleua effettuare il suo reo proponimento, scopertosi il trattato, & prigionati alcuni complici, che furono poi di ordine di Pileo d'Vguccione Podestà del Marchese in Este il decimo settimo giorno di Settembre impiccati, Buontrauerso con la fuga si saluò in Verona; raccolto, & ben trattato da Ezzelino. Ilquale tuttauia possedendo il castello d'Asolo, che s'apparteneua à Triuigiani, non volendo essi più ciò sopportare, fauoriti da' Caminesi, da' Feltrini, e da Bellunesi, il decimosettimo giorno d'Ottobre andarono co'l Carroccio all'assedio di quel castello. Era questo Carroccio vn gran carro da quattro para di buoi tirato, guerniti di coperte rosse, & bianche, sopra ilquale era fabricato vn tribunale; nel cui mezo era posto vn grande arbore; nella cui sommità era vna Croce d'oro; sotto laquale al vento si spiegaua vno stendardo rosso con la Croce bianca, ch'era l'arma di Triuigi. Il suo Maestro era vn'huomo stimato, e di grande auttorità, che seco haueua vn Sacerdote, che ogni giorno auanti questo Carroccio celebraua la Messa con otto trombetti, & altrettanti soldati stipendiati: & era con molta religione, & con gran guardia menato alla guerra, & con singolare studio nelle battaglie custodito: essendo gran vergogna il perderlo; ne mai egli vsciua, se non di espresso ordine del maggior consiglio; ne poteua esser vsato, se non da quelle città, che in

Bassano ottenuto da Ezzelino.

Ezzelino cõsumma il Triuigiano.

Naruesa distrutta da Ezzelino.

Triuigiani contra Asolo.

Descritione del Carroccio de' Triuigiani.

libertà

libertà viuendo, si gouernauano à republiche: Con questo Carroccio, & con molto apparato fermatesi le genti Triuigiane inutilmente alcuni giorni sotto Asolo, indi partendo se ne andorono à Montebelluna. Il qual castello per le discordie, ch'erano tra' soldati, & il popolo, ottennero facilmente, & di nuouo arsero; riducendosi poi sù le vicine campagne. Di che auisato Ezzelino in Bassano co' soldati Padouani, Vicentini, e Piedemontani, si mosse per incontrar i Triuigiani; & con disegno di cogliergli in mezo, ne mandò vna squadra dalla parte di sotto, caminando egli disopra per la valle di Caerano; del quale stratagemma auisati i Triuigiani, preuenendo i nemici loro gli assalirono incontinente mentre veniuano per di sotto, e gli ruppero; & posero in fuga. La onde Ezzelino si ritirò in Asolo co'l resto de' suoi soldati. Ma nel quarantavno, al principio d'Aprile, vscito di nuouo fuori con molta militia raccolta del Padouano, del Vicentino, del Veronese, & del Piedemonte, & passata la Piaue à Vidore, andò per Valmarino nel Cenedese; facendo molte scorrerie ne' luoghi de' Caminesi fino à Francenigа; & danneggiato molto quel contorno ritornò à dietro: & disotto Conegliano à Mandre passata la Piaue, venne sopra la campagna di Spresiano; & al fin di Maggio s'accampò à Lancenigo. Ma per eßer chiuse l'acque, che innondauano d'ogni intorno la città, & gli apportauano grande impedimento, scorse nelle Zosagne sino alla marina: facendo per tutto ou'egli arriuaua notabili danni: & di maggiori ne fece nella pieue di S. Giouanni, che patì molti incendi. Et preso in queste incorsioni Castelbernardo vicino à Carbonara, lo fortificò con spalti, & ripari; & fatti altri danni, al fine d'Agosto ritornò à Padoua. Et poi mandò vna compagnia di soldati all'acquisto di Scorzè; da' quali fu preso à sette d'Ottobre, e co'l fuoco estinto: le cui mura furon poi da' Triuigiani sino à terra ruinate, acciochè Ezzelino non vi si fortificasse. Et nell'istesso tempo fu deliberato che del denaro della cõmunità si ristorassero tutti coloro, che in questa guerra haueuano p seruitio publico patito alcun danno; Ilche infiãmò mirabilmente ogn'vno à sopportar cõstantemente le sciagure, che seco portano le guerre. Fatte q̃ste cose, Ezzelino andò all'impresa di Mõtagnana e p tradimẽto l'hebbe dopò l'essere stata dal Marchese Azzo abbruciata p nõ la poter difendere. Et poi voltatosi Ezzelino contra Feltre, e Belluno; i Triuigiani, p tener q̃ste città ĩ fede, gl'inuiarono loro Ambasciatori; i quali, sopra la campagna d'Arcade, mentre ch'essi caualcauano verso il passo di Falzè di Piaue assaliti da' soldati, che Ezzelino

Mõtebelluna distrutto da' Triuigiani.

Triuigiani rõpono le genti d'Ezzelino

Ezzelino dãneggia il Triuigiano.

Castelbernardo preso da Ezzelino.

Scorzè p̃so da Ezzelino.

Ezzelino cõtra Feltre, et Belluno.

haueua

haueua in castel Bernardo, fuggirono à Triuigi; restando anche ferito Giacobo Carcauela da Quarto Gonfaloniero del Quartier del Duomo. Et l'altr' anno alla fine di Maggio Ezzelino à Vidore passata la Piaue, & per Valmarino entrato nel Cenedese, vi fece danni crudelissimi: & l'istessa empietà vsò parimente nelle Zosagne del Triuigiano tra'l Sile, e la Piaue fin' alla marina: & ridottosi in S. Andrea di Barbarana per mezo la fortezza del passo della Piaue, quiui s'accāpò: standogli à fronte dall'altra parte del fiume Tolberto Caminese con le sue genti, per guardare i suoi luoghi: Et à questo modo fermatisi alquanti giorni l'vno à vista dell'altro, Giouanni famigliare di Tolberto gli rubò Credazzo con lo stratagemma d'vna lettera adulterina da lui contrafatta, & sigillata furtiuamente co'l sigillo del Caminese. Il quale temendo di peggio, affidato da Ezzelino, il decimo giorno di Giugno à lui se ne andò, & se gli aderì; consegnandogli il giorno dietro Vderzo, Cesalto della Motta, Camino, Serraualle, & Fregona; & celebrati i patti loro in vn publico Instrumento, Ezzelino presidiati questi luoghi, per la via di Castelfranco ritornò à Padoua. Ne molto dimorò, che l'istesso anno venne con nouecento caualli, tre mila fanti, e molti balestrieri, e guastatori contra Triuigi, ch'era da Alberico suo fratello retto con estraordinaria auttorità quasi di Signore assoluto. Et fatte molte scorrerie nel territorio, mandò il tutto à ferro, à fuoco; & passata la Piaue, s'vnì co'l Conte di Goritia, che con buon numero di genti chiamato da Ezzelino era venuto in suo fauore. Et furono ruinati tutti i luoghi, & le ville di Guecello, di Gabriello, e di Bianchino da Camino, che per essersi congiunti con Alberico, erano da Ezzelino trattati da nemici. Fatte queste scorrerie, & questi danni, nel fine di Settembre il Conte ritornò à Goritia, & Ezzelino à Padoua se ne andò con molta preda. Con laquale per sicurtà della sua persona fabricò vna fortezza; nel cui fondo fece fare quell'oscure, & horribili prigioni, che da Gilio Architetto Milanese suo autore Gilie furono dette. Il quale per commandamento del tiranno (come vn nuouo Perillo nel suo toro di rame) fu il primo, che in esse morì. Ezzelino sopra modo desideroso di guerra, andò cō gran forze contra Bresciani, & Mantouani su'l Veronese. Dalla quale occasione mossi i Triuigiani, co'l loro Carroccio andarono à Montebelluna, che poco prima era stato da' Bassanesi riparato. Il che saputo da Marco Soldo Vicentino Podestà di Bassano, fatta subita raccolta di genti nel Piedemonte, egli si fermò in Asolo fin che gli venne vna cōpagnia

Ezzelino cōsuma il Cenedese, & il Triuigiano.

Ezzelino cōtra Triuigi con molte genti.

Ezzelino vnito co'l Conte di Goritia cōsuma il Triuigiano.

Luoghi de' Caminesi distrutti.

Triuigiani contra Mōtebelluna.

pagnia di Padouani; & poi à quattordici di Luglio s'auiò per la Val di Cornuta per soccorrer Montebelluna. La qual cosa saputasi da Alberico, egli accompagnato da Bianchino da Camino andò à Nogareda: & la sera sul tardi il Soldo giunse in Cornuta; & hauendo i Triuigiani inteso, che l'altra parte era per lo fauor de' Padouani in gran numero, si ritirarono à Rouigo; doue la mattina dal Soldo assaliti, nõ potendo fuggirsene per essere in luoghi serrati, & stretti, valorosamente combattendo, contra ogni credenza restò il Soldo rotto, con grã danno de' Triuigiani. I quali vittoriosi andarono à castel Bernardo da Carbonara; nelquale erano ritirati i prouisionati d'Ezzelino, che infestauano spesse volte il Triuigiano. Et il vigesimo secondo giorno di Luglio per forza ottenutolo, fecero prigioni quei Tedeschi, che vi trouarono dentro. I quali cõdotti à Triuigi per l'offesa che à gli Ambasciatori Triuigiani à Feltre, & à Belluno mandati fatta haueano furono il vigesimo secondo giorno di questo mese condennati, & nel mezo della piazza maggiore à vinticinque di loro fu tagliata la man destra, & à Teodorico d'Almerico da Fossalta castellano, & lor capitano fu troncato il capo. Morta Seluaggia moglie d'Ezzelino, innamoratosi egli d'Isotta figliuola di Galuano Lanza, (grandissima certo è la forza d'amore, poiche costringe i tiranni crudelissimi, che hanno tutto il mondo in odio à teneramente amare: & quelli quantunque potentissimi cosi facilmente signoreggia) fece questo suo padre crear Podestà, & Vicario Cesareo di Padoua: & volendo per ciò mescolarsi con Isotta, con intentione poi di sposarla, nè hauendo Galuano voluto cio permettere, Ezzelino la sposò con licenza dell'Imperatore. Ma tosto diuenutone satollo, nè si curando più di lei, la rimandò à casa del padre. Di che dolutosi Galuano con Federico, fu commessa questa causa à Filippo Arcidiacono Feltrino, nipote di Giacobo Vescouo di Padoua. Il quale nel Genaro, essendo Ezzelino contumace, prononciò Isotta esser sua moglie. Di che Ezzelino sdegnatosi da Verona andò à Padoua: oue il terzo giorno di Febraio fece carcerar Filippo il Giudice, che nelle prigioni morì: & priuato Galuano della Podestaria, lo condennò in gran somma di danari, calonniandolo perche egli haueße vsata tirannide nella città; & rubato il fisco. Di che egli in darno si dolse con l'Imp. Et di nuouo innamoratosi Ezzelino di Beatrice figliuola di Bõtrauerso da Castelnuouo Vicentino, della stirpe antica de' Maltrauersi, in Padoua la sposò nel quarantanoue. I Furlani à questo tempo à richiesta de' Conti di Goritia, che non erano amici de'

Il Soldo rotto da' Triuigiani.

Castelbernardo p̃so da' Triuigiani.

Ingiustitia d'Ezzelino.

Furlan contra Caminesi.

Caminesi, andati à dãni loro Alberico con Biãchino da Camino, & co'l Carroccio andò à Prata ꝑ difender il Cenedese; & vicino à Portobufoleto, il vigesimo quarto giorno di Febraro, azzuffatosi co' nemici, seguì vn' aspra, & terribile battaglia, che fu dalle tenebre della notte diuisa: nella quale molti caderono d'amendue le parti. Fra quali fu Ezzelino il giouane figliuolo d'Alberico, che nel capo ferito la notte istessa morì con gran dolor del padre. Triuigiani grauemente stimolati dalle violentie, ch'erano lor fatte d'alcuni fuorusciti, ch'erano da Ezzelino stati posti in Montebelluna, andarono all'assedio di questo castello, che più giorni gagliardamente strinsero; & alla fine sforzati da gran quãtità di pioggie co'l Carroccio se ne ritornarono à casa malcontenti, per non hauer potuto espugnar Montebelluna, che fu valorosamente difeso da' fuorvsciti: le cui case furono perciò à furor del popolo il decimo quarto giorno d'Ottobre spianate. Per le ruine fatte nel lor contado i Triuigiani afflitti desiderosi di conseruarsi in libertà; vedendo eßer difficile impresa il contendere con Ezzelino; la cui potenza era à tutta questa Marca formidabile; percioche essendo egli Vicario Imperiale, commandaua alle città dell'Imperio à suo piacere; & si come poco prima egli haueua mandato Manfredo Ricco Triuigiano suo partegiano Podestà à Vicenza: Henrico de Igna, nato di sua sorella, à Verona: & Galuano Lanza à Padoua, (come fu detto) così metteua nell'altre terre Imperiali i Magistrati à voglia sua, con destre maniere esclusero Alberico della città; credendo à questo modo di mitigar lo sdegno d'Ezzelino. Et stando per allhora neutrali, non si curauano d'interessarsi altrimenti nelle partialità, se nõ quanto dalla necessità erano costretti. Ma Alberico pien di mal talento ricorso al Marchese Azzo, s'insinuò nell'amicitia sua; la quale gli fu facile d'acquistare, sì per l'amabile, & cortese natura di lui, come anche perche fauorendo egli grandemente i Guelfi, era nemico de Ghibellini, & molto più d'Ezzelino. Il quale inteso il tutto mossosi di nuouo contra il Triuigiano, fece gran danni nel Mestrino. Et poi con Padouani, & Vicentini ritornato nel Triuigiano, occupò per forza Castelfranco, assediò Noale, Campreto, & altri luoghi: & dato il guasto al paese si voltaua per oppugnar la città, con disegno nõ di combatterla, ma più tosto di rubar quel cõtorno, & di mettere spauento à gli habitanti; & prouare se à questo modo egli poteße indurre i Triuigiani à darsigli: confidando molto nel fauore de' suoi partiali, che in Triuigi egli haueua. Le quali cose, conoscendo il Marchese, & vedendo esser cosa di grande importanza l'impedire

Ezzelino figliuolo di Alberico vcciso.

Triuigiani contra Mõtebelluna.

Alberico da Romano escluso da' Triuigiani della città.

Alberico ricorre al Marchese Azzo.

Ezzelino cõtra Triuigi.

Ezzelino, che non s'impadronisse di quest'altra città populosa, e ricca, & di grande, e fertile contado, con celerità mandò à Triuigi Guicciardo Rangone, che lo seguitaua; persona molto conueniente à questo negotio per la destrezza, auttorità, & eloquenza sua; & per l'amicitia ch'egli haueua con molti Triuigiani. Il quale felicemente entrato nella città, nel maggior consiglio introdotto, parlo in questa sentenza. Azzo il Marchese, Signori Triuigiani, si come con ogni suo potere è protettore delle città di questa Marca contra Ezzelino fiero monstro di questo secolo, così con singolare affettione verso questa vostra patria, desidera con ogni suo spirito, che Voi non vi lasciate soggiogare dal tiranno; ma che conseruiate finche piacerà à Dio la vostra libertà. La maluagità d'Ezzelino quanta sia, facilmente dalla misera, & lagrimabile conditione in che Verona, e Padoua honoratissime città si ritrouano lo potete conoscere, & insieme comprendere, vedendolo contra Alberico suo vnico fratello con l'arme incrudelito. Il quale perche con l'attioni sue non si mostra à lui simile, è dal Marchese amato, & fauorito. Ma Ezzelino di natura inquietissimo, non riguardando punto à quello, che stia bene, solo tenta quanto egli stima profitteuole. Et per l'immoderato suo desiderio d'aggrandirsi con l'altrui oppressione per lo più tenta imprese disperate, che talhora si conuertono in danno proprio, & esterminio de' suoi: & perciò è così facile à romper'infedelmente le paci, & le Leghe, quantunque con giuramento stabilite, & pronto à cercare con modi indiretti nuoue finte amicitie; benche non può colui esser fedele amico à gli stranieri, che senza cagione s'inimica co'l fratello. Procurando egli adunque senza fondamento d'occupare questa vostra città, per conculcarla, & opprimerla; si come egli ha spinto questa sua canaglia, che (per esser di persone tumultuarie, e di villani indisciplinati più auezzi à rubare, che à maneggiar l'arme) non merita nome di militia; così m'imagino, che, all'vsanza sua egli, hauerà procurato secrete pratiche di dentro co' cittadini, tentando ad vno istesso tempo, & con le forze esterne, & con l'insidie interne di soggiogarui: ilche di quanta importanza sia, & come hora si tratti della libertà vostra, della conseruatione delle vostre sostanze, & delle vostre vite, non credo che sia alcuno di Voi, che non lo conosca benissimo, & non sappia; che si come è facil cosa, tenendo il fuoco fuori di casa, prouedere, che non ci consumi; così quando ha incominciato ad abbru-

Il Marchese Azzo si moue à proteger Triuigi contra Ezzelino

Ragionamento di Guicciardo Rāgone a' Triuigiani in nome del Marchese Azzo.

ciarci difficilmente si può spegnere. Son certissimo, che quantunque Ezzelino in secreto à molti di Voi hauesse fatto promettere, & vtilità, & honori, acciochè lo riceueste, conoscendo la sua perfidia, & come egli sia bestialmente contra ogn'vno crudele, & molto più contra gli amici, & benemeriti suoi, non vi mouereste punto alle promesse di lui, che anche i monti d'oro prometterebbe per dominar questa honoratissima città, con disegno non solo di non attender niente: ma (come egli ha fatto sempre, & è proprio de' violenti tiranni) con molte vccisioni de gl'innocenti principali cittadini di stabilirsi nella tirannide, come egli fa empiamente in Padoua, & in Verona; facendo ogni giorno senza cagione alcuna morire molti personaggi, incrudelendo anche barbaramente contra le donne, contra i vecchi, & contra i fanciulli, vsurpando le lor facultà, e ruinando le lor case come à ribelli; quantunque e fedeli, & innocentissimi siano. Et certo grande ventura è la vostra che potete alle loro spese imparare. Et quãdo anche egli osseruasse le promesse, che cosa di gratia vi deue esser più caro: la patria, la libertà, la sicurtà di goder i vostri honori, le case, le mogli, & i figliuoli, ò pure con nota d'infamia per speranza incerta, & promesse fatte, da chi non l'essequi mai, metter' in seruitù la patria, e Voi stessi sotto la tirannide di questo nemico del genere humano? Ma perche stimo che in priuato non sia alcun di Voi così nemico di se stesso, & della patria sua (la quale dopò Dio dobbiamo à tutte l'altre cose preporre) che non conosca il ben proprio, & la miseria di coloro, che infelicemente viuono soggetti à questo crudel tiranno, più oltre nõ passerò. Quanto poi à gli esterni pericoli, parimente non credo tra Voi ritrouarsi alcuno di sì poco animo, che essendo in tãto numero, in città così forte, piena di monitioni, & fornita d'arme, e d'huomini signalati, tema punto questo branco di bestie, che stanno nel contorno senz'ordine, & senza alcuno apparato di guerra; forse sperando ch'alla lor mostra (percioche non ardiranno di venirui ad assaltare) Voi dobbiate portare loro incontro le chiaui della vostra città. Ma tanto manco douete Voi temere, quanto che il Marchese, per l'amore ch'egli porta à tutti Voi, vi proferisce l'aiuto, e la persona sua; & vi consiglia, & essorta, che mentre è il tempo, & innanzi che'l nemico faccia maggiore apparecchio, Voi vscendo della città à tempo stabilito con buona compagnia d'armati da fronte assaltiate questa canaglia; & egli à vn tratto con le sue genti gli sarà alle spalle; onde facilmente vincẽdo, & la città dal pericolo liberãdo, Ez-

do, Ezzelino haurà di gratia à volgere i suoi pensieri in altra parte. Però mentre che con facilità si può prouedere, & tenir lontano questo serpe, non vogliate Signori aspettare, che la cosa si riduca à più difficili termini; essendo cosa da prudente, il preuenire il nemico e batterlo mentre egli è debile, acciò che non si rinforzi tanto, che non si possa poi resistergli. E tanto più hora lo douete far Voi, quanto che essendo egli con queste sue genti contro la vostra città, tutto quello che farete sarà per giusta vostra difesa, & per scacciar da Voi quell'arme, che cercano d'opprimerui. Il che le leggi diuine, l'humane, & l'istessa natura ci insegna, & consiglia à fare. Hauete la ragione dal vostro canto; sete con l'aiuto del Marchese superiori di forze, non lasciate adunque fuggire vna così bella occasione; acciochè mentre potete vniti co'l Marchese scacciar facilmente il nemico debile, non succedesse poi, ch'egli ingrossatosi Voi soli non poteste alla sua rabbia resistere. Fù il Rangone sì attentamente ascoltato, che le sue parole penetrarono nel cuore de' Triuigiani, i quali abbracciato il cortese, & insperato aiuto del Marchese, non si parlò più d'accordo con Ezzelino, come alcuni amici suoi occulti haueuano già incominciato à fare. Ma con affettuose parole molto ringratiato il Marchese, s'offerirono similmente i Triuigiani in ciascuna occorrenza al suo commando. Et à tempo prefisso, secondo il disegno del Marchese, che fu pronto ad essequire quanto egli promise, seguì vna fiera battaglia: nella quale l'essercito d'Ezzelino d'amendue le parti combattuto fu rotto. Et Alberico co'l fauor dell'Estense fu rimesso in Triuigi, doue egli cercò con ogni suo ingegno di stabilirsi. Ezzelino, riceuuta questa rotta, subito andò à Verona, dubitando che in quella città alcuna nouità non succedesse; & passato nel Mantouano co'l ferro, & co'l fuoco diede il guasto al paese. Et à patti ottenuto il castello di San Bonifaccio lo distrusse; e contra gli habitanti perfidamente incrudelì. Nel quarantatre nel fine di Maggio venuto Federico Imperatore in Verona, con molti Prencipi, & Baroni, fece in San Zeno vn gran parlamento: nel quale conuennero i principali delle città di questa Marca, & di Lombardia; & particolarmente vi furono i Vescoui di Padoua, di Triuigi, e di Vicenza, & vi fu anche Ezzelino con vna gran compagnia di Ghibellini, & adherenti di Cesare. Et à gli otto d'Ottobre, essendo Federico nel suo essercito sotto Viterbo, à supplicatione de' Coneglianesi, essi, & la loro terra liberò da qual si voglia soggettione, che

Ezzelino rotto da' Triuigiani.

Alberico da Romano rimesso in Triuigi.

Coneglianesi liberati da Cesare dalla soggettione de' Triuigiani.

ne, che con alcuna città hauessero: non volendo che più ad altri, che all'Imperio fossero soggetti; sottoponendo tutte le terre, & luoghi del Cenedese al capitano, che à nome di Cesare reggerebbe Conegliano; confiscando gli edifici, che da' Triuigiani, ò da suoi ribelli fossero stati fatti in Conegliano; liberando Coneglianesi da' patti, & dalle obligationi, che con Triuigiani hauessero, volendo che per l'innanzi al Rettore Cesareo obedissero. Il quale se nel tempo del suo reggimento mancasse, douessero i Coneglianesi immediate dimandarne vno al Vicario generale dell'Imperio, che fosse in questi parti, finche fosse da Cesare mandato successore: imponendo pena di cento lire d'oro à coloro, che à queste cose si contraponessero: la metà della qual pena fosse della camera Cesarea, & l'altra metà della communità di Conegliano.

Federico II. Imp. deposto dal Papa.

Nel seguente anno fu Federico da Innocentio IIII. nel Concilio di Lione condennato, e deposto, onde vacò l'Imperio fino al settantadue. Nel qual'anno fu eletto Ridolfo: percioche quantunque Federico viuesse fino al mille dugento cinquanta, & dopò lui alcuni si chiamassero Imperatori, & fossero eletti in discordia d'altri, perche non furono da' Pontefici Romani incoronati, sono dalla maggior parte de gli scrittori tralasciati, & questi furono Guglielmo; Corrado figliuolo di Federico Imperatore Re de' Romani; Ricciardo fratello del Re d'Inghilterra; & Alfonso il saggio Re di Castiglia. Et perche Guglielmo, quando morì Federico, haueua il nome, e'l possesso dell'Imperio, & fu la sua elettione dal Papa confermata, quantunque incoronato non fosse, non è però indegno totalmente del nome d'Imperatore. Fu questo Guglielmo Conte d'Holanda eletto Imperatore per ordine del Papa contra Federico suo padre, che viuea scommunicato in disgratia della chiesa. Corrado similmente figliuolo di Federico, che seguendo il padre, era da lui stato creato Duca di Sueuia, e Re de' Romani, & dapoi la morte di Federico diuenuto herede de' Regni di Napoli, & di Sicilia, prese ancor'egli il nome d'Imperatore cercando questi fratelli scambieuolmente con la forza, & con gli inganni d'opprimersi. Percioche non è al mondo sceleratezza così grande, che non sia facilmente da' mortali per desiderio di regnare commessa: & i maluagi Prencipi (come se à niuna religione fossero obligati, ò pur se giamai morir non douessero) scordatisi di Dio, & delle sante leggi quelle cose solamente stimano esser giuste, che à gli stati loro giudicano esser gioueuoli. Per queste diuisioni Ezzelino, Alberico,

& altri

& altri tiranni, che crudelmēte laceravano le città di questa Marca, e di Lombardia, si faceuano tanto maggiori, quanto che i gran Prencipi haueuano di gratia d'hauerli per amici, & per fautori. Et essendo in colmo l'incendio delle parti Guelfa, & Ghibellina, erano le città d'Italia esposte à grandi calamità. S'adherì Ezzelino dapoi la morte di Federico à Corrado, come à Imp. Romano, et soprano in Italia. Ilquale co'l fauor del Duca di Bauiera suo cognato, con buonissimo essercito del suo Ducato di Sueuia partito, venne come Imp. in Italia; & fu in Verona raccolto, & fauorito mirabilmente da Ezzelino. Poi giunto nel golfo di Vinegia, con l'aiuto de' legni Vinitiani passò in Puglia, & andò al possesso de' suoi regni di Napoli, e di Sicilia: Et poco dapoi morendo in Napoli, lasciò herede Corradino suo picciolo figliuolo. Ma Ezzelino nō si curando di seguitar Corrado restò nella Marca Triuigiana.

Ezzelino adherisce à Corrado Re de' Romani. Corrado viene in Italia.

[12]45 Nell'anno mille dugento quarantacinque il decimo quinto giorno di Luglio Triuigiani in recognitione de' molti fauori, & honorati seruigi, riceuuti dal Conte Schinella, & da' suoi antenati, nel loro maggior consiglio, con licenza d'Alberico da Romano, con l'interuento di Ricciardo Orfanello Giudice, e d'Andrighetto d'Alberto Turco Procuratori della communità, concessero ad esso Conte Schinella, che riceuè per nome della Contessa Odorica sua madre, & del Conte Manfredo suo fratello per tre parti, & alli Cōti Roberto, & Ansedigio figliuoli del Conte Rambaldo per la quarta portione il castellare di Colfosco, posto nella sommità del monte di S. Saluatore, & l'istesso mōte con ogni sua ragione; con libertà di lauorare, edificare, & monire detto luogo, & far' in esso tutto ciò ch'à loro piacesse. Cō patto però che quando la communità facesse guerra à Coneglianesi, essi, & loro successori fossero obligati tenir aperto questo castello a' Triuigiani: delle quali cose Alessandro di Camporacolaro Notaro stipulò publico instrumento. Et nell'istesso anno, risoluto Ezzelino di muouer di nuouo l'arme contra di Alberico suo fratello, & de' Triuigiani, nel fine di Settembre vscì con molte genti di Padoua, & andò primieramēte à Mestre, & ꝑ forza l'ottenne: & poi venuto sotto Nouale à patti l'hebbe; & fabricate in queste terre alcune fortezze, & presidiatele di vettouaglia, & di genti, a l'entrar d'Ottobre ritornò à Padoua. Le quali cose considerando Guglielmo Campo S. Piero, che fattosi alla scoperta nemico d'Ezzelino, s'era ritirato nel suo castello di Treuille, posto nel Triuigiano, vicino à Castelfranco: temēdo d'essere vn giorno dal nemico alla sprouista oppresso, per non essere Treuille molto forte, venne più volte à Triuigi

Triuigiani concedono il monte di S. Saluatore al Cō te Schinella, & a' consorti suoi.

Ezzelino ottiene Mestre, & Nouale.

Guglielmo Cāpo S. Piero Signor di Treuille.

per trattar con Alberico di fortificarlo, & presidiarlo in modo, che potesse ad Ezzelino resistere. Ma non hauendo Guglielmo nè anche potuto hauere da Alberico audienza, sdegnatosi il duodecimo giorno di Decembre per trattato occupò a' Triuigiani Castelfranco. Per la qual cosa apparecchiandosi Alberico di andare à Treuille a' danni di Guglielmo, egli vedendo di non potere resistergli, & molto meno ad Ezzelino, a' quali egualmente era fatto nemico, pregato da Ezzelino (benche alla perfidia sua egli non credesse) accommodandosi alla necessità delle cose, per non incorrer' in maggior pericolo, deliberò ad ogni modo d'amicarsi con lui. Et facendo proua se con insoliti segni di liberalità egli poteua placare il suo fiero animo, con molta prontezza l'anno seguente gli donò Castelfranco, Treuille, & la persona sua propria, offerendosi sempre al suo cõmando. Raccolse Ezzelino con allegra fronte Guglielmo, che gli era nipote, & gli fece molta festa: mostrandogli segni d'amore, & d'hauer cara l'amicitia sua. Ma cinque anni dapoi (come il Scardeuone scriue) fu dal tiranno dopò horrida prigionia fatto publicamente in Padoua decapitare. Parimente Vgo, & Nascinguerra Catanei fratelli cugini, & Signori di Vidore, impauriti dall'arme d'Ezzelino, il settimo giorno di Febraro, l'andarono à trouare à Cittadella; & à lui se stessi, & il loro castello sottoposero.

Guglielmo Cãpo S. Piero occupa Castelfrãco.

Guglielmo Cãpo S. Piero dona Castelfrãco e Treuille, ad Ezzelino.

Vidore sotto Ezzelino.

Campretto, distrutto da Ezzelino.

Et nell' istesso tempo mandò Ezzelino cinquecento caualli al castello di Campretto, ch'era custodito da Vguccione d'Vberto da Carturigo Triuigiano. Il quale vedẽdo, che con le proprie sue forze egli nõ poteua difendersi da così grande assalto; nè sperando soccorso alcuno d'Alberico, si rese à patti a' capitani d'Ezzelino, che fecero affatto distrugger il castello. Et poi Ezzelino con molti soldati, e guastatori s'auio verso Triuigi per dare il guasto alle campagne; spingendo nell'istesso tempo Giacobino da Bonzodio Vicentino con molti armati à Musolente castello vicino à Bassano, che da Giacobino Francetta era à nome d'Alberico guardato. Et dopo molto danno essendo ridotti gli assediati à manifesto pericolo s'arresero: onde furono tutti mandati prigioni à Padoua. Il che saputo da Ezzelino, ch'era con l'essercito à Casale sopra il Sile, data co'l ferro, e co'l fuoco grande strage per cinque miglia d'ogni parte intorno à Triuigi, ritornò di nuouo à Padoua.

Musolente ottenuto da Ezzelino.

Ezzelino ruina il cõtorno di Triuigi.

Et nel quaranta otto vscito con potentissimo essercito, andò per soggiogar Feltre, e Belluno città possesse da Bianchino da Camino, che quattro anni prima con l'aiuto d'Alberico l'haueua occupate al Vescouo loro, & stringendo da ogni parte Feltre, l'ottenne finalmente à patti

Ezzelino ottiene Feltre.

di riceuerlo

di riceuerlo in nome dell' Imp. & che Bianchino con la sua famiglia sicuro se ne partisse: & fermatosi in Feltre otto giorni, & presidiatolo cō sofficiente numero di soldati, andò all' espugnatione di Belluno; oue non potè far profitto alcuno, perciochе fedelmente, e valorosamente i Bellunesi si difesero. Ma l'altr' anno ritornato à quell' assedio finalmente egli ottenne Belluno à patti, saluo l'hauere, e le persone. Bianchino non si fidando delle promesse d'Ezzelino, che desideraua d'hauerlo in suo potere, scampandogli di mano fuggì sopra vn legno per la Piaue à Triuigi. Lasciò Ezzelino alla guardia di Belluno fra gli altri suoi fauoriti capitani Paganino Pagano, Crepada, & Aicardino Bellunesi, & poi mandò vn suo Araldo à Serrauallesi, dicendo loro, che dall' essempio di quelle due città poteuano risoluersi d'arrendersi. Al quale arditamente fu risposto, che Serraualle faceua l'arme, & produceua gli huomini, che le sapeuano adoperare, si come egli conoscerebbe in fatto, quando volesse prouocarlo. Ma non perciò restando Ezzelino d'assalirlo con molta strage ributtato ritornò à Padoua. Et dapoi hebbe anche Cerro, & Calaone castelli del Marchese Azzo. Et benche per le cose, che appariuano di fuori si credesse, ch' egli fosse nemico d'Alberico suo fratello, haueua nondimeno secreta intelligenza seco; & faceua spesse volte delle scorrerie, & daua il guasto al territorio Triuigiano, acciochе l'Imp. vedendo queste apparenze non s'accorgesse della lor perfidia: & perciò anche nel seguente anno mandò à depredar il contado di Triuigi; mantenendo à questo modo co' saccheggiamenti del Triuigiano i suoi soldati. Et dicendo Alberico d'esser inferior di forze al fratello, che sotto di se haueua Trento, Verona, Vicenza, Padoua, Feltre, Belluno, & molti castelli; cominciò à finger di trattar seco la pace, per mostrare di non esser con lui d'accordo. Vsò in questo tempo Ezzelino in Padoua tante, & si spauenteuoli crudeltà, che superano ogni humana credēza, & per lo spatio di vent' anni egli, del quale non fu sopra la terra huomo più empio, nè più crudele, fece miseramente con vari tormenti morire genti infinite d'ogni sorte, d'ogn' età, & d'ogni sesso: & particolarmente di morte violenta estinse più di dodici mila Padouani, spiantò i principali palazzi, confiscò i beni de' fuorusciti, & vccise Griamondo suo fratel naturale. Le quali empietà, accompagnate da vna manifesta vita heretica, essendo note ad Innocentio IV. Sommo Pontefice, fu da lui chiamato à Roma, delegandogli per giudice il Vescouo Sabianense. Ma Ezzelino, che ben si conosceua augello da non andare inauedutamente nella rete, cercò di scusarsi ap-

Bellunesi si difendono da Ezzelino valorosamēte.

Ezzelino ottiene Belluno.

Ezzelino in darno batte Serraualle.

Ezzelino & Alberico s'intēdono occultamēte insieme.

Ezzelino dà il guasto al Triuigiano.

Terre di Ezzelino

Crudeltà horrende d'Ezzelino.

Ezzelino è chiamato dal Papa à Roma à giustificarsi.

presso il Pontefice per via d'Ambasciatori: le quali difese non essendo ammesse, ne hauendo egli voluto comparire personalmente, fu alla fine scommunicato, & pronontiato heretico. Credendo il Papa che Alberico fosse huomo giusto, & partigiano della chiesa, gli fece dono di tutti i beni di suo fratello; de' quali egli lo haueua giudicato indegno, si per esser heretico, come per hauersi ne' passati dispareri accostato à Federico, ch'era stato dichiarato ribello della Sede Apostolica; riuocando ogn'atto da Federico contra Alberico fatto, liberãdolo dalle promissioni, & dal giuramento à lui prestato; & tolendolo in sua protettione l'essortò mirabilmente alla giustitia, & ad esser difensore, & vbidiente della Chiesa Romana. Onde egli l'Aprile del mille dugento cinquant'vno (nel qual tempo Gualtieri Frate di San Domenico era Vescouo di Triuigi, & poi fu Cardinale) andò al possesso della casa, & della torre d'Ezzelino posta in Triuigi sopra la piazza del Duomo, del castello, & della rocca di Montebelluna, di Cornuta, di Muliparte, di Masiero, d'Asolo, della Rocca di Breda, e d'altri suoi luoghi, facendo prestare à se, & a' figliuoli suoi da' sudditi il giuramẽto di fedeltà. Et similmente i Bassanesi, non volendo più viuer sotto Ezzelino, a' tredeci di Decembre dell'altr'anno mandarono i loro Sindici à Triuigi à darsi secretamente ad Alberico, & à giurargli fedeltà, & obedienza: onde furono da lui al gouerno di Bassano mandati Giouanni, & Vgolino suoi figliuoli con molti Triuigiani. Furono similmente dal Pontefice di nuouo riceuuti in protettione i Triuigiani; i quali essendo anche Cardinale egli amò caramente: annullando ciascun pregiuditio, che hauesse loro fatto Ezzelino. Il quale fatto odioso parimente à Guglielmo Re de' Romani, fu allhora da lui priuato di tutti i suoi beni, conferendogli in Alberico. La quale occasione riconosciuta per opportuna dal Marchese Azzo, dal Conte Ricciardo S. Bonifaccio, da Tiso Nouello Campo San Piero, da Giouannino, & da Vbertino Carrara, & da altri nemici d'Ezzelino, con le loro preghiere ottennero d'Alessandro IV. che in Bologna, per esterminar Ezzelino, & per solleuar questa Marca, che dalla sua tirannide era miserabilmente oppressa; publicò vna Crociata, dando la somma di questo negotio à Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna, & Legato di Bologna, & al Marchese Azzo. I quali insieme co'l San Bonifaccio, con Tiso Campo San Piero, (che in questa espeditione portò lo stendardo della Croce) & cò Carrara formaron tosto vn grosso essercito. Nel qual fatto conoscendo essergli grandemente necessario l'aiuto della Rep. Vinitiana, ch'era d'Ezzelino

Il Papa dona i beni d'Ezzelino ad Alberico.

Gualtieri Vescouo di Triuigi.

Bassano sotto Alberico da Romano.

Triuigiani protetti da Innocentio IV.

Ezzelino in disgratia di Guglielmo Re de' Romani.

Alessandro IV. publica la Crociata cõtra Ezzelino.

Lega contra Ezzelino.

12

12

egualmente

egualmente nemica, passato per questo effetto il Legato à Vinegia hebbe dal Senato, che prontamente fauorì questa impresa, naui, vettouaglia, soldati, & tutto quello che gli faceua mestieri; essendo Marino Moresini Doge; che al Tiepolo tre anni prima era successo; si come quest'anno egli morendo hebbe Reniero Zeno successore. Nel cui tempo la Rep. guerreggiò acerbamente co' Genouesi; onde ne seguiron più battaglie maritime con vittoria il più delle volte de' Vinitiani. Et nel medesimo tempo strano, e prodigioso accidente occorse ad Ezzelino: percioche, hauendo egli fatti prendere in Vicenza Monte, & Attaldo Conti del Monticello di Lonigo Vicentini huomini nobili, e potenti, che per inuidia erano come ribelli stati calunniati, fattili condurre à se in Verona legati, Monte giunto alla presenza del tiranno gli saltò con gran furore addosso, ne potendolo in altro modo offendere, gittatolo in terra co' graui morsi gli lacerò bruttamente la faccia: onde ambidue essi fratelli furono tosto dalla guardia d'Ezzelino uccisi. Per laqual cosa egli fino à tanto stette ritirato, che fu della faccia guarito. Nel cinquanta quattro in Asolo morì in prigione il Beato Arnoldo Cataneo della nobil stirpe de' Conti di Limena Abbate di Santa Giustina di Padoua. Ilquale, essendo stato molti anni prima, per fuggir l'ira d'Ezzelino sconosciuto in Rauenna, dapoi co'l fauore di Federico Imp. & del Duca di Sassonia restituito nella sua ricchissima Badia, partito Federico d'Italia, fu da Ezzelino per vsurpargli i suoi beni cacciato in prigione in Asolo, oue in gran miseria otto anni costantemente visse; & finalmente vecchio di settanta anni, vergine, & santo morì. Il cui venerando cadauere è nella Chiesa di Santa Giustina di Padoua religiosamente custodito cō quello di Giordano Sforzatè Padouano, Prior di S. Benedetto; ilquale patì nell'istesso tempo la medesima persecutione del tiranno, che prima lo cacciò in prigione nel suo castello di S. Zenone del contado di Triuigi, di doue dapoi due anni per gratia di Federico Imp. fu ancor'egli insieme co'l Beato Arnoldo liberato. Il legato Pontificio in tanto co'l fauore de' Vinitiani, e de gli altri collegati andò all'espugnatione di Padoua, mentre Ezzelino, poco curando tanta mossa, superbo sprezzando tutti, stabilite le cose sue, & raccommandata quella città con molto presidio ad Ensedigio Guidotto suo nipote, era andato nel cinquanta cinque all'impresa di Mantoua; menando seco gran numero di genti cauate di Padoua, di Triuigi, di Verona, e di Vicenza. Contra la qual città ostinatamente incrudeliua; perche Mantouani haueuano somministrato al

Vinitiani aiutano l'estermi-nio d'Ezzelino.

Marino Moresini Doge xliij

Reniero Zeno Doge xliv.

Prodigio occorso ad Ezzelino

Morte del Beato Arnoldo in Asolo.

Giordano Sforzatè Prior di S. Benedetto di Padoua.

Essercito della Lega contra Padoua.

Ezzelino contra Mãtoua.
Trẽto acquistato dal Marchese Azzo.

to al Marchese cinquecento soldati, con l'aiuto de' quali alla sprouista, con l'intelligenza de' cittadini entrato in Trento, e tagliate à pezzi le guardie d'Ezzelino l'haueua l'anno precedente ottenuto. Furono adunque dalle genti della Lega fatte contra di Padoua diuerse espeditioni: l'vna fu alle Bebbe; dal qual luogo facendo à quella parte empito nel contado Padouano, mandarono il tutto à ferro, & à fuoco. Per la qual cosa Ensedigio spinse molte genti à Correggiola, & pose gagliardo presidio alla Brenta, & al Bacchiglione: & poi andato all'assedio di Pieue di Sacco, il resto dell'essercito s'auiò verso Padoua, & appresentatosi alla città restò Ensedigio sbigottito: il quale, inuiatosi con gran numero di genti contra i soldati della Lega, da essi à ponte Coruo valorosamente ributato, fu costretto à ritirarsi dentro della muraglia; della quale di nuouo poco dapoi con grande ardire vscito, con scãbieuol danno seguì alla porta Altinate vn gran fatto d'arme. Ma dato subito nell'istesso luogo nuouo assalto alla città, & per forza espugnatala toltosi Ensedigio furtiuamente di sotto con la fuga si saluò. La onde Padoua fu dalla Lega conquistata. Alla qual città di ordine del Pontefice, fu donata la libertà, con infinita allegrezza di quei Padouani, che dalla crudeltà del tiranno erano auanzati; I quali perciò à tutti infinite gratie renderono, & particolarmente al Marchese, come à quello, ch'era stato con l'istessa persona principalissimo autore, & essecutore di questa impresa. Ilquale tosto hebbe oltre Legnago, & Cologna anche Este, Monselice, Montagnana, e'l rimanente di quel Marchesato, che da Ezzelino gli era stato vsurpato. Alberico da Romano, che (come s'è detto) con straordinaria auttorità reggeua Triuigi, intesa la perdita di Padoua, fingendo di fauorir la Lega, per suoi agenti le consignò il castello di Cigotto, che essendo d'Ezzelino in questi mouimenti à lui s'era dato: & mandò Ambasciatori à i capi dell'essercito à rallegrarsi seco, offerendo loro lo stato, e la persona sua in seruitio della Chiesa; & dapoi egli stesso con poca, ma scelta compagnia, con saluo condotto, come amico andò à trouare il Legato nell'essercito. Et introdotto alla sua presenza, fingendo d'hauere hauuta grande allegrezza della vittoria sua contra Ezzelino detestaua publicamente l'opere sue tiranniche, mostrando d'essergli capital nemico. S'intendeuano fra di loro nondimeno insieme secretamente, & accioche fosse da ogn'vno questa lor finta nimista creduta, muoueuano gli esserciti spesse volte l'vn contra l'altro: ilche tornaua loro molto à proposito; si perche con queste arti haueuano vsurpato Triuigi all'Imperio, si anche perche

Padoua ottenuta dalla Lega.

Azzo Marchese ricupera le sue terre.

Alberico co'l Legato si rallegra de' dãni del fratello.

Perche Ezzelino & Alberico fingessero d'esser nemici.

che perche sapeuano i secreti de' loro nemici; & haueuano à questo modo bella occasione di far preda de' beni de' sudditi: percioche nelle scorrerie hor l'vno, hor l'altro à gara rubando s'arricchiuano, conuertendo con queste arti il tutto à commodi loro. Essendo nondimeno sospetti questi loro andamenti; & da giuditiosi penetrati: tantosto che Alberico fu veduto nell'essercito della lega, molti incominciarono à strepitare, ilqual tumulto non passò più innanzi per riuerenza del Legato, che raccolse Alberico humanamente, come amico; & l'istesso fece il Marchese, che nell'istesso giorno era stato creato Marescalco del Campo. Il ragionamento, che fece il Legato ad Alberico fu in somma vn vituperare la tirannide d'Ezzelino, essortare Alberico à non imitar la maluagità di quello, & à stare vnito in obedienza cō la santa chiesa. A che rispondendo Alberico disse molte cose in biasimo del fratello, & ramemorando molte cose per lui fatte à prò della sede Apostolica, con ogni suo sapere si sforzò di mostrarsi alieno affatto da Ezzelino, e nemico de gl'Imperiali. Soggiungendo ch'egli desideraua di moderar l'attioni sue come meglio al Legato piacesse; & che per questo egli era venuto à lui per trattare à lungo intorno il modo co'l quale egli douesse viuere. Hauendo Ezzelino intesa l'inaspettata perdita di Padoua, che gli trafisse l'anima, andato à Verona, per isfogar parte di questa sua rabbia, fece in meno d'otto giorni stranamente vccidere più di due mila Padouani, ch'erano con lui, parte fuorusciti, parte suoi soldati stipendiari, parte prigioni, & parte hostaggi. Ilche intesosi nell'essercito della Lega, ch'era à Longarè, & essendosi anche per sagacità d'Alberico disseminato ch'Ezzelino era giunto à Vicenza con gran numero di genti per venire à giornata, conosciutasi questa essere stata inuentione d'Alberico, gli fu sotto altro pretesto commandato che in termine di quattro giorni egli si douesse partire dell'essercito. Ma egli, che sapeua il tutto, vedendo i suoi andamenti essere in parte scoperti, quella sera istessa partì, e s'auiò verso Padoua, credendo d'esserui, come amico lasciato entrare: ilche non essendogli stato permesso, quantunque ne facesse molta instanza, sdegnato la notte alloggiò à Nouenta, e'l seguente giorno ritornò à Triuigi. Ezzelino intanto arriuò à Vicenza; & à lui andò Gherardo Fontanella Triuigiano, che apostatando di Prete era diuenuto soldato; il quale poco prima essendo per Ezzelino alla guardia di Monselice ribellando diede la fortezza al Marchese: di che parendogli nō esser stato degnamente premiato, furtiuamente si partì da Rouigo, doue era co'l Marchese, & venuto à Triuigi

Il Marchese Azzo Marescalco dell'essercito.

Alberico licentiato dall'essercito della Lega.

Alberico non admesso in Padoua ritorna à Triuigi.

uigi

uigi passò à Vicenza; oue trattò con Ezzelino d'amazzare il Marchese: & dato l'ordine ritornò à Rouigo; aspettando opportuna occasione d'effettuare il suo proponimento; ma scoperto da vn soldato, partecipe del tradimento, & ne i tormenti confessata la verità, fu dal Marchese mandato al consiglio di Padoua, acciochè giustamente egli fosse punito. Per la qual cosa gli Antiani fattegli tagliare amendue le mani, cauar gli occhi, e troncare il labro superiore, accompagnato da due Frati sue spie, à quali fu cauato vn'occhio per vno, fu da' Padouani mandato ad Ezzelino, che sdegnato per molti sinistri accidenti incontratigli, ardeua di crudeltà, e fulminaua di rabbia. Et sapendo egli lo stato di Alberico suo fratello in Triuigi, che quasi come assoluto Signore lo dominaua; l'ammonì à farsene co'l rigore, & con la crudeltà compiutamente padrone. Scriuendogli ch'essendo la sicura via di saldamente regnare il far riferir tutte le cose ad vn solo, che perciò egli douesse à questo con ogni accortezza prouedere; amicandosi i cittadini minori cō qualche loro vtile, & honore; i grandi, che gli erano sospetti douesse cō qualche pretesto estinguere; gli altri maggiori, la cui fede era creduta non catiua, douesse cō qualche carico tenirgli da lontano occupati; i soldati farsegli beneuoli co'l pagarli bene, & prometterli meglio; ma la plebe, non hauendo mezo alcuno, perche ordinariamente quando ella non teme cerca di far paura ad altri, però che la tenesse in timore per poterla maneggiar senza pericolo. Alberico questi ricordi essequendo incominciò ad incrudelire per lieue cagione contra molti nobili, ch'erano calunniati; & senza giustificatione altri cacciaua in bādo, altri priuaua de' beni, & molti anche della vita: da persone, & luoghi Ecclesiastici rapiua auidamente gran quantità di denari: & ogni giorno diuenendo peggiore, con diuersi spettacoli di morte (quasi inuidioso dell'infamia del fratello) per le pedate di lui à gran passi caminaua. Ne però i Triuigiani sgomentati ardiuano pure di aprir la bocca, essendo piena la città di spie, & di satelliti del tiranno. Onde molti per timore si tolsero di sotto, fuggendo chi à Padoua, chi à Vinegia, chi à Ferrara, & chi altroue. Haueua Alberico il suo palazzo (che prima era stato d'Ezzelino) sopra la piazza del Duomo, oue era vna torre; della quale si seruiua per prigione; & il suo giardino s'estendeua lungo l'acque oue hora sono le case de gli Onighi. La cui insolenza tāto maggiore si faceua, quanto ch'essendo la sede dell'Imperio vacante, non si sapeua, per la discordia de gli Elettori, chi douesse esser nuouo Re de' Romani: poiche da vna parte fu eletto Alfonso Re di Castiglia, & dall'altra il

Alberico consigliato da Ezzelino tirāneggia Triuigi.

Palazzo d'Alberico in Triuigi.

Conte

Conte di Cordoua fratello del Re d'Inghilterra. Per le quali diuisioni, & irresolutioni mancando in Italia la riputation dell'Imperio: & essendo anche in questo tempo la Vinitiana Rep. occupata in crudel guerra co' Genouesi, non poteuano i Prencipi maggiori opporsi ad alcuni tiranni, che sotto nome di Vicari Imperiali dominauano molte città d'Italia, come particolarmente faceuano Ezzelino, & Alberico. Il quale fattosi tremendo con la sua crudeltà, si lasciò finalmente intendere a' principali di Triuigi, che non era espediente alle cose dello stato loro lo stare à questo modo; & che per potergli meglio reggere era bene, ch'egli hauesse l'assoluto dominio della città; sforzandosi con alcune sue sofistiche ragioni di ciò persuadere. Il che, quantunque tacēdo con le sue attioni hauesse prima dimostrato, spiacque nondimeno à Triuigi auezzo nella sua libertà questa odiosa proposta: onde ristrettisi insieme alcuni cittadini fra di loro secretamente consultarono ciò che fare douessero. Et perche esterni aiuti non haueuano, & gl'interni prouedimenti non bastauano, essendo Alberico da molta guardia custodito, & fauorito dalla plebe: laquale, naturalmente odiando la nobiltà, haueua piacere, che quei molti da' quali ella era dominata le fossero in soggettione eguali. Ne mancauano de' cittadini ancora, che altri per viltà, & altri per maluagità seguiuano le voglie del tiranno. Alla fine i Triuigiani s'appigliarono ad vn rimedio, che non era punto al proposito: imitando quel Medico, che inutilmente applica piaceuole lenitiuo à quella piaga incancherita, che per risanarsi ha bisogno del ferro, & del fuoco. Cosi Triuigiani, oue il rimedio (benche difficile) era vsando la forza contra il tiranno, vindicarsi in libertà; presero espediente di tentar di rimuouerlo dal suo proponimento con l'essortationi. Onde di commun parere fu dato questo carico à Giouanni Enginolfi, & à Sinibaldo Ordelaffo huomini, & per auttorità, & per ingegno molto sopra gli altri eccellenti. I quali per gran segno di singolare amore verso l'amata lor patria, quantunque fossero certi d'esporsi ad euidente pericolo (percioche è troppo gran rischio il cercare con forza d'eloquenza di persuadere un tiranno à deporre la Signoria; non hauendo gli argomenti de' Retori punto che fare con le regole di stato) andarono come amici ad Alberico, & à lui in questa maniera Giouanni ragionò. Da più segni, & non oscuri potendo Voi, ò Alberico, esser certo dell'amore, & della riuerenza, che sempre habbiamo portato alla persona vostra, & à tutta la vostra famiglia honoratissima; siamo sicuri, che l'vfficio, che hora faremo non vi sarà discaro;

Alberico si lascia intendere di voler l'assoluto dominio di Triuigi.

Giouanni Enginolfi essorta Alberico à non occupar la libertà di Triuigi.

discaro; mirando principalmente la radice onde egli nasce, ch'è la sincerità de' nostri cuori, & l'amore che portiamo à Voi, & à questa nostra patria. La quale si come essendo da Voi retta con maggioranza straordinaria, fu à ciascun di noi sommamente caro, essendo certi, che à questo modo, & ella ne sentiua commodità, & Voi honore, & sodisfattione: così intendendo noi hora che hauete pensiero di faruene assoluto Signore, considerando che si come ciò è di gran disgusto de' maggiori cittadini, così non può essere con molto honore, & sicurtà della persona vostra, siamo à nome publico con buona vostra pace venuti à considerarui breuemente alcune cose, & pregarui insieme, che posponendo per breue spatio di tempo ogni affetto, vogliate considerare maturamente (come è vostro costume) il nostro parlare, misurandolo non solo co'l termine dell'honesto (che però solo douerebbe esser regola delle nostre attioni) ma anche dell'vtile istesso. Questa patria v'ha riceuuto benignamente, non come straniero, ma come suo proprio figliuolo, & con amore infinito, & osseruanza insolita riuerito, come quasi per suo Signore. Ogni grado di persone à gara ha sempre desiderato, & procurato il vostro honore; onde Voi inalzato sopra gli altri sete stato ammirato, come protettore, & padre di questa patria; così ella vedendo che Voi hora non volete più esserle nè padre, nè figliuolo, ma Signore; si che ella habbia da vn nobile stato libero à passare in seruitù, s'è commossa mirabilmente tutta, & massimamente la parte migliore della nobiltà, & de gli huomini principali. I quali però non in tutto fuori di speranza di douer viuer liberi, à Dio porgono continue preghiere, che induca nel uostro animo pensieri di publica tranquillità, & di bene vniuersale. Et per dire il vero, se intorno l'honesto s'ha da discorrere, qual'è piu honesta, e ragioneuol cosa, che il lasciare il prossimo nello stato suo libero, & non cercare di far peggiore, ò men degna la conditione d'alcuno, & massimamente di coloro, che ci hanno procacciato ogni bene? Et se l'occupare l'altrui cose priuate è stimata grande ingiustitia, che dirassi de gli occupatori delle istesse città libere? Il che tanto più è detestato, quanto che non si possono fare questi passaggi, nè stabilirsi senza spargimẽto di molto sangue: la qual cosa è fino alle pietre stesse horrenda, e formidabile. Et se leggiamo nell'historie i diuini honori, che sono stati in ogni età cõferiti à coloro, che estinguendo i tiranni hanno valorosamente ritornate le città alla primiera loro libertà, non si può, se nõ dire, che d'altrettanto dishonore siano degni coloro, che occupando le città libere, operano il contrario:

& Iddio

& Iddio eterno, che con inenarrabil prouidenza regge il tutto, & con particolare, & più esquisita cura modera le città, preponendo à quelle Angeli maggiori, che Numi tutelari furono chiamati, come può nō adirarsi, quādo vede dal troppo desiderio di godere le cose humane alcuno essere spinto à cōmettere ogni crudeltà, per opprimere la libertà loro? Non piaccia à Dio, che Voi gli habbiate mai à render conto di opere così empie, ne d'aspettarne dal suo giusto giudicio la debita pena. Ma sì bene, essendo (come anche sete stato) difensore, & mantenitore dello stato libero di Triuigi, siate in vita chiamato suo saldo protettore, & padre vniuersale: & dopo la vostra morte; laquale vi preghiamo e tarda, e felice, resti questa vostra chiarissima gloria scolpita ne' marmi, & scritta nelle carte per consolatione di questa città, & per gran merito de' vostri figliuoli, che saranno heredi del vostro honoratißimo nome, & de' molti oblighi, che per rispetto vostro teniranno lor sempre i Triuigiani tutti. Questo douerebbe esser fine al nostro dire; nondimeno, se anche con la misura dell'vtile s'hanno à compaßar le cose (il che però non si deue fare quando l'honestà repugna) non è alcun dubbio, che vi è di molto maggior vtilità lo stare nel termine, nel quale vi ritrouate, che cercare d'insignorirui maggiormente di questa città, che in ogni modo (quantunque in forma di libertà) è retta da Voi, come se foste suo Signore, e Prencipe. Si che ad vn tratto n'hauerete l'honore di reggerla, & l'amore de' cittadini; iquali tutti in questo stato, vi saranno sempre obedienti, & affettionatißimi; il che certo non auenirebbe quando Voi voleste assolutamente dominarli, repugnando naturalmente ogn'vno, che libero sia cōtra il suo oppressore. Onde se Voi in stato sicurißimo potete regger questo popolo co'l freno dell'amore, & faruì da tutti con paterna auttorità vbidire, perche vorrete, con euidente pericolo, tentare di metterui in stato odioso, & difficile da mātenere? La nostra humana imbecillità comporta che ogni gran Prencipe sia sempre esposto ad ogni sorte di morte. Tralascio di dire che qui dentro molti sono gli huomini giuridittionati, & principali, come ben sapete; i quali & co' fauori interni, & con gli esterni, potranno à lor piacere riuolger sempre sottosopra questa città. Non dirò della fede della plebe incostante cosa alcuna à Voi, che prudente sete. Non vi racconterò quante volte ad vna sol voce di libertà siano stati esterminati i tiranni. Solo dirò che vi ricordiate della pericolosa guerra, che al presente si tratta con Ezzelino vostro fratello, huomo per gran peritia di guerra, per magnanimità d'animo, & per

felicità

felicità di ſtato coſi riguardeuole. Nè vi ſcordiate ſopra tutto, che queſta noſtra libertà è in ſpeciale protettione del Pontefice: & che Triuigi, quando doueſſe vbidire ad alcuno, è debito per le riuolutioni paſſate d'vbidire à Ceſare; & che conſideriate ſaggiamente il tutto, acciochè Voi, che prudente ſete, incautamente non entraſte in vn ballo, di doue vſcirne foſſe impoſſibile. Coſi liberamente parlò Giouanni, & tuttauia troncando molti ſuoi concetti, abbreuiò il ſuo parlare più che fu poſſibile, veggendo d'eſſere con ingrata faccia aſcoltato da Alberico: il quale coſi riſpoſe. A' queſto voſtro lungo ragionamento, non è eſpediente hora dar' altra riſpoſta, ſe non che, ſi come è ſouerchio il dar conſiglio à chi non lo dimanda, & à chi non ne ha biſogno, coſi è ſtato grande ardire il voſtro (ſe però Voi non vi credeſte eſſer' il padre della patria) l'arrogarui di trattar in queſta maniera di coſa publica, ſenza publica auttorità. Et voltategli le ſpalle ſi partì ſdegnato: & maggiormente inſoſpettito, aſſoldò per guardia della ſua perſona, & per farſi tremendo aſſai caualli, e fanti ſtranieri: & ſperando con la ſua crudeltà di maggiormente ſtabilirſi in iſtato, ſempre diueniua ineſſorabilmente più crudele, & maſſimamente contra i Guelfi. Et fra l'altre caſe, che furon da lui abbattute fu quella de gli Ordelaffi, à quali confiſcò tutti i lor beni: ma però non hebbe nelle mani (come egli deſiderò) Sinibaldo principale di queſta famiglia. Ilquale in breue tempo raccolta la maggior ſomma di denari, e di gioie ch'egli potè, ſe ne fuggì à Forlì; oue nobilmēte raccolto, & fatto cittadino di quella città, in pochi anni coſi ſaggiamente s'adoperò, che ne diuenne principale, & meſſe in tanta riputatione i ſuoi diſcendenti, che Sinibaldo ſuo nipote fu da Lodouico Imp. fatto Signor di Forlì. Di che Dante nell'Inferno parla; oue dice, che queſta città era ſotto le verdi branche: percioche l'arma de gli Ordelaffi era vn Leone verde, la cui metà di ſopra era in campo d'oro, & la parte inferiore era di tre bande verdi, & di tre altre d'oro. E' opinione che gli Ordelaffi ſiano diſceſi dalla famiglia Faledra, ò Faliera nobiliſſima, & antichiſſima nella Rep. di Vinegia; & che per certo accidente, ſi rouerſciaſſero il cognome, poiche Ordelaffo, all'indietro dice Faledro. Et eſſendo da Alberico perſeguitate, & eſterminate anche molte altre famiglie, & facendoſi ogni giorno maggiore la ſua crudeltà: grande era il numero di coloro, che volontariamente partendo di Triuigi abbandonauano la patria, i parenti, e i beni loro, per aſſicurarſi con la lontananza la vita: & quelli, che reſtauano nella città, non ardiuano pur di dolerſi: ma alcuna volta reſtringendoſi inſieme,

Ordelaffi abbatuti da Alberico da Romano.

Sinibaldo Ordelaffo ſignore di Forlì.

insieme sospirauano la loro commune calamità. Et vn giorno ridottisi alquanti de' principali in casa di Giouanni Enginolfi, il quale per lo ragionamento già fatto ad Alberico, sapendo di esser da lui grandemente odiato, giudicaua essergli necessario quanto prima vna di tre cose fare; ò permetter d'esser dal tiranno vcciso, o quello egli amazzare, ò della città fuggirsene. Fra le quali risolutioni, come huomo di gran cuore, & di singolar fede verso la sua patria, appigliandosi alla più pericolosa, & più honorata dell'altre, cioè di fare ogn'opera possibile per rimuouere il tiranno: à suoi amici così grauemente, & così efficacemente parlò in biasimo d'Alberico, & con ragioni così viue, e spiriti così ardenti infiammò i cuori di chi fu presente à vindicar la libertà, che senz'altra replica ogn'vno promise, & solennemente giurò di prestar l'opera sua con ogni fedeltà. Della qual congiura egli volle esser detto l'autore. Et vedendo, che senza gli aiuti di fuori egli non poteua menare à fine questo suo alto pensiero, trattò incontinente co' fuorusciti di Triuigi, & d'altre città vicine, ch'erano stati da Ezzelino scacciati fuora delle patrie loro: à quali insieme ragunati in cittadella destinò la notte, nella quale doueuano venire alla porta di Santi Quaranta, per esser da lui introdotti, & per assalire alla sprouista con l'arme il tiranno, & amazzarlo. Et già era venuto il giorno, che tuttauia partendo daua luogo alla desiderata notte. Ma perche sempre all'alte imprese la nemica fortuna s'oppone; & quanto più sono stimate legittime, & ragioneuoli le congiure contra i tiranni, par che tanto più difficilmente si menino à fine, ritrouandosi sempre qualche perfido traditore, che ruina il tutto: come in questa conspiratione fu Vgolino d'Andrighetto vno de' cõgiurati. Egli adunque prima che i fuorusciti giungessero à Triuigi, tradendo i cõpagni, e la patria, scoprì il trattato ad Alberico, che subito mãdò à prẽdere i cõgiurati, che tuttauia si riduceuano in casa di Giouãni, de' quali, bẽche molti fuggissero gittãdosi fuori delle mura della città, furono presi Alessandro di Rainaldo Tedesco, Gherardo da castello, Antonio da Onigo, Antonio Tẽpesta Auogaro, Nicolò da Pola, Alessandro Ariano, Benedetto da Calale, et poco dapoi Mamino Giudice, Gabriello di Costãzo, Rodolfo da Cusano, Henrico da Donoledo, & Giacobo dal Colle, che nascosti in vna casa furono da vna vil femina scoperti, insieme cõ alcuni altri; et cacciati in horride prigioni, intorno la meza notte poco prima, che i fuorusciti doueuano arriuare, per essere introdotti nella città, mãdò Alberico fuori molti

Giouanni Enginolfi capo della congiura cõtra Alberico.

Vgolino d'Andrighetto perfido scopre la congiura ad Alberico.

Congiurati scoperti & da Alberico carcerati.

soldati in vn' aguato mezo miglio lõtano da Triuigi, cõ ordine che ad vn certo segno douessero assaltare, & tagliare à pezzi i fuorusciti: & dall'altra parte Alberico istesso cõ Tedeschi li staua aspettando; I quali allhora prefissa arriuando nõ sapẽdo che'l trattato fosse scoperto, mandarono innanzi vna cõpagnia di cento fanti, per vedere se la porta era aperta. I quali confidentemente, & incautamente entrati fin dentro i rastrelli, dando il segno Alberico à coloro ch'erano posti nell'insidie, & ad vn tempo medesimo egli con la sua gente facendo contra di loro impetuoso assalto, molto inferiori di numero, e d'arme, combattuti d'ogni parte, restarono forse settanta di loro miseramente morti, & gli altri presi furono condotti in Triuigi. Ma sentito lo strepito da gli altri fuorusciti, che in buon numero erano restati à dietro, volendo essi con ogni celerità soccorrere i compagni, non potero arriuare à tempo; percioche Alberico ritiratosi tosto dentro, chiuse la porta; & per sgomentare i fuorusciti, fece in vn subito impiccare à merli delle mura quegli infelici trenta, che nell'assalto furono presi. Il quale spettacolo diede infinito dolore à fuorusciti, che sconsolati tornarono à dietro. Fece anche Alberico quest'istesso giorno empiamente decapitare tutti quelli, che furono come partecipi del trattato imprigionati: le teste de' quali piantate in lunghe haste, furono come in spettacolo poste sopra le torri delle porte di Triuigi. La qual crudeltà si come apportò grandissimo spauento à Triuigiani, così negli animi loro concitò grandissimo sdegno, & desiderio infinito di vendicare à suo tempo così barbara empietà: essendo questi decapitati huomini per lo più nobili, & principali della città, & d'animo grande. I quali quantunque fossero menati à fine così lagrimeuole, nondimeno essendo cosa gloriosissima esporre la vita per la patria, & tanto più per liberarla da' tiranni, meritano in ogni tempo, che sia fatta di loro illustre memoria; & che come padri della patria, si come per lei infelicemẽte morirono, così dopò la morte per gloria, nella memoria de' buoni viuino eternamente. Scrisse subito Alberico tutto questo fatto ad Ezzelino, ch'era in Verona; dal quale egli fu essortato à guardarsi con diligenza, & à stirpare tutti coloro; de' quali hauesse qualche sospetto: & gli mandò subito cento caualli, & cento fanti Tedeschi, & dugento altri fanti, che in Bassano haueua. I quali innanti che arriuassero à Triuigi, incontratisi ne' Padouani, che faceuano scorrerie sopra il Triuigiano, & nelle terre d'Ezzelino, furono à cinque d'Aprile, del mille dugento cinquant'otto, in graue zuffa rotti, e scõpigliati con morte

Trenta soldati de' congiurati impiccati.

Consiglio di Ezzelino ad Alberico suo fratello.

di cento trentacinque, & presa di molti di loro. Fra quali fu Giacobo da Casteltoco, ch'era Vicedomino d'Ezzelino in Bassano, & in tutto il Piedemonte: gli altri con la fuga si saluarono in Triuigi. Rassetate che hebbe il Legato Apostolico le cose di Padoua, se n'andò à Brescia, ch'era alla diuotione della chiesa per difenderla dal Marchese Vberto Pallauicino, che dominaua Cremona, & seguitaua la parte Imperiale. Il quale dando il guasto al Bresciano, haueua di già occupati alcuni castelli. Ilche presentito da Ezzelino fatto grand'essercito di Veronesi, di Vicentini, di Triuigiani, e di Feltrini, andò à Peschiera, & ben monitala passò il Mencio, & andò nel Bresciano, & vnitosi co'l Pallauicino, di due esserciti nè formò vno potentissimo. Co'l quale alla sprouista assaltando il Legato, mentre egli consigliaua le cose della guerra, non potendo gli ecclesiastici far resistenza alcuna, si posero in fuga, restando il Legato prigione insieme co'l Vescouo di Verona, il Podestà di Mantoua, & molti altri personaggi. Per la qual notabil rotta in modo si sgomentarono i Bresciani, che diedero senz'altro la città ad Ezzelino, & al Pallauicino, che in quella il vigesimo quinto giorno di Settembre di quest'anno entrarono. La qnal vittoria accrebbe ad Ezzelino maggiormente l'odio, e lo sdegno in tutta questa Marca Triuigiana. Ma egli restato solo Signore di Brescia, all'vsanza sua, cominciò crudelmente à tiranneggiarla, spiantando i principali palazzi, confiscando i beni, & facendo morire persone honorate, & per lo più inginstamente; appropriandosi in oltre tutti i beni del clero. Et intanto hauendo gli ecclesiastici mandate Ambasciarie à Roma à supplicare il Pontefice di nuouo aiuto, fatto nuouo Legato Hērico Vescouo Embriense Inglese, egli subito passò in Lombardia. Essendo la potenza, e la tirannide d'Ezzelino hormai à tutti sospetta, e noiosa, il Marchese Azzo riceuè nella Lega Boso da Douara, huomo molto potente in Cremona, & il Marchese Pallauicino, che per essere stato escluso di Brescia da Ezzelino, che nel signoreggiarla non lo volle per compagno, haueua concetto grand'odio contra di lui: & stabilita solennemente la Lega, fecero molte prouisioni militari. Hauendo Padouani preso Canfriolo villa propria d'Ezzelino, poco discosta da Bassano: andatoui Ezzelino con molti armati, la ricuperò per forza: & fatti molti prigioni gli mandò à Verona; & cacciato il fuoco nell'habitationi, l'arse tutte insieme con le chiese, non hauendo nè anche rispetto al santissimo Sacramento, ch'era sopra gli altari ne' Tabernacoli: & incrudelendo contra gli habitanti, gli fece

Ezzelino vnito co'l Pallauicino rompe il Legato, & lo prēde cō molti personaggi.

Brescia in poter d' Ezzelino

Lega contra Ezzelino.

Eccesso horrendo di Ezzelino.

con diuerse sorti di tormenti cruciare. Mentre che Ezzelino faceua queste cose egli hebbe auiso dal Re Alfonso di Castiglia ch'egli era stato eletto Re de' Romani, & che però douesse stare all'ordine; perche di breue sarebbe in Lombardia; & incominciato vn trattato con molti nobili Milanesi, che gli prometteuano di riceuerlo nella città, hauuti i lor figliuoli per hostaggi, con potente essercito, à venti d'Agosto vscito di Brescia, andò à gli Orzi castello del Bresciano, posto in riua d'Oglio, ch'era ancora alla deuotione della chiesa, fortemente stringendolo. Ma Boso, & il Pallauicino, che haueuano la difesa de gli Orzi al principio di Settembre con le lor genti partitisi da Cremona, s'auiarono contra di Ezzelino: & dall'altra parte il Marchese Azzo con l'essercito gli andò contra, douendo anche vscir di Milano Martin dalla Torre cō le sue forze, & tutti unirsi insieme per opprimer Ezzelino. Il quale sapendo il tutto, aspettaua che Martino partisse di Milano, douendo egli per trattato esserui subito introdotto. Vscito adunque Martino, con gran silentio Ezzelino la notte s'auiò verso la città con parte del suo essercito, hauendo rimandate le genti Bresciane à casa. Ma per diuino miracolo, auisatone à tempo Martino, egli velocissimamente si rimise in Milano; e preseruò la città dal tradimento. Per la qual cosa Ezzelino arrabbiando mandò il Milanese à ferro, & à fuoco: & non hauendo manco come tentò potuto hauer Monza, e Trezzo abbruciò Vilmercato: & fermatosi à Cassano, vedendosi attorniato da gli esserciti nemici disperò la salute. Nel qual luogo, fattisi auanti i collegati, & dato principio ad vna spauenteuole battaglia, mentre ch' Ezzelino vecchio di sessanta cinque anni sopra vn gran corsiero armato faceua vfficio di valoroso, e di prudente capitano, correndo d'ogn'intorno per dar animo a' soldati, fu da vna saetta scaricata d'vna balestra ferito grauemente in vn piede. Onde più di meza gli entrò nella carne: verificandosi il sogno, che poco prima egli disse d'hauer fatto, d'esser stato nella caccia da vn gran Cinghiale ferito in vn piede: nondimeno intrepido non restò per questo di fare l'vfficio suo. Et mentre abbandonando Cassano ritornaua à Vilmercato, passando il fiume bagnatasi la ferita, se gli accrebbe infinitamente la doglia. Et pur tentando ancora di ritirarsi, soprapreso dall'essercito del Marchese, & del Pallauicino, fu incominciato vn'altro fiero combattimento: nel quale essendogli rotto, & posto in fuga tutto l'essercito, fulminando di sdegno, & rinegando il cielo, si diede quasi solo à

Ezzelino tratta d' occupar Milano.

Ezzelino consuma il Milanese.

Ezzelino ferito in vn piede.

Ezzelino rotto.

fuggire verso Brescia. Ma sopragionto dal Marchese d'Este, dal Pallauicino, & da Boso da Douara; non potendo egli far' altro à ventinoue di Settembre dell'anno mille dugento cinquātanoue si rese prigione al Marchese Pallauicino: onde spogliategli l'arme sopra vn Ronzino fu menato al padiglione di Boso: doue concorsi molti, ch'erano bramosi di vederlo in quella calamità, gli diceuano in faccia molte ingiuriose villanie: & egli occupato da eccessiuo dolore, tacito miraua fiso in terra, sprezzando il cibo, & il medicamento; & condotto à Soncino, l'orgogliosa sua anima abbandonando quel scelerato corpo arrabbiata se ne fuggì di questa luce. Della cui morte fu fatta grandissima allegrezza per tutta questa Marca, con infinito honore de' collegati. Furono di così notabile aiuto i Vinitiani dal Pontefice lodati, & ringratiati, della qual cosa, acciochè ne i futuri secoli si conseruasse memoria, concesse priuilegio al Primicerio di S. Marco, ch'egli, & successori suoi potessero nelle cerimonie della chiesa vsare la Mitra, & il Pastorale. Il corpo del Tiranno fu sepolto in Soncino nella chiesa di S. Francesco, con vn funerale illustre fattogli da amendue i Marchesi, & da Boso da Douara suoi nemici. I quali interuenendo alle sue essequie volontieri honorarono dopò la morte pietosamente colui, che tanto essi haueuano odiato in vita. Intesasi in questa Marca Triuigiana la morte d'Ezzelino ella tutta si vide respirare. I Padouani da si abbomineuol tirannide, per la virtù principalmente del Marchese Azzo liberati, lo gratificaron fra l'altre cose in alcune conuentioni concernenti Rouigo, & Este, con signalate sue prerogatiue. Il quale insieme co' Padouani inuitati da' Vicentini liberaron Vicenza da' Ministri d'Ezzelino. Et à questo modo anche Vicēza, come prima Padoua, vēne sotto la Chiesa. Le quali cose cōsiderādo Alberico tirāno in Triuigi; & vedendo come per la morte di suo fratello tutta q̄sta Marca s'era posta in libertà; conoscendo ch'egli non sarebbe più rispettato, nè fauorito fuori, & p le crudeltà vsate, dubitādosi d'esser maltrattato in Triuigi, sicuro di non poteruisi più mantenere, mandò celatamēte il tesoro, e le cose sue più care al suo castello di S. Zenone, & ad altre sue fortezze vicine. Et temendo d'hora in hora d'essere vcciso, abbandonata la città, si ritirò con la moglie, co' figliuoli, & con i più stretti suoi amici, & consiglieri, & con la sua guardia di Tedeschi in S. Zenone castello fortissimo. Il quale diece anni prima Ezzelino, forse presago de' futuri mali, con infinite estorsioni, & angarie delle genti vicine, haua riedificato, & ridotto in fortezza inespugnabile. Partito Alberico

Ezzelino prigione del Marchese Palauicino.

Morte d'Ezzelino

Azzo Marchese gratificato da' Padouani

Vicenza sotto la Chiesa.

Alberico abbandonādo Triuigi va à S. Zenone.

Gugliel-
mo Rãgo
ne Pode-
stà di Tri
uigi.

Triuigia
ni rimessi
in libertà

della città, i Triuigiani (de' quali Guglielmo Rangone da Modena era Podestà) con l'arme vindicando la libertà, scacciarono i soldati del tiranno. I fuorusciti Triuigiani, ch'erano in Padoua, intesa la fuga d'Alberico, con l'aiuto de' Padouani, guidati da Artico Tempesta Auogaro lor capo il settimo giorno d'Ottobre per la via di Nouale vennero à Triuigi; & appresentatisi alla porta d'Ognisanti, furono dal popolo con grande allegrezza riceuuti, & tra loro ammicatisi diedero la colpa de' passati dispareri ad Ezzelino, & ad Alberico: & molti altri fuorusciti Triuigiani, ch'erano nelle contrade de' Veneti, passati per via del Lido maggiore, & di S. Donato ad Vderzo, l'occuparono. E Bianchino da Camino fauorito da' Furlani prese la Motta, Camino, Cesalto, & altre fortezze del Cenedese. Il giorno seguente Alberto Ricco Triuigiano Vescouo di Triuigi, che prima fu Frate Minore, Prelato, per opere egregie fatte da lui per la sua patria à tempo di pace, e di guerra, riguardeuole, con molti Triuigiani, che da Alberico erano stati della patria scacciati, da Vinegia per lo Sile con molte barche Vinitiane, guidate da Marco Badoaro, venne à Triuigi, cõ uniuersale contento, & con publica dimostratione di grande allegrezza. Questi che co'l Vescouo alla patria ritornarono furono i Buonaparte, quei di Vidore, quei di Morgano, i Fabri, gli Onighi, gli Arpi, i Nordigli, i Piombini, i Ricchi, i Menegoldi, quelli d'Eccello, i Braghi, quei di Ragione, i Crispignaga; tutti huomini principali della città. Ritornarono anche dapoi i Roueri, i Sinisforti, e gli Ainardi, ch'erano stati più de gli altri sospetti ad Alberico. Et il decimo nono giorno di questo mese, ragunato il maggior consiglio, nel quale interuenne anche il Vescouo, fu questo Marco Badoaro gentilhuomo Vinitiano creato Podestà. Et volendo i Triuigiani, poiche haueuano ricuperata la libertà, dar regola, & ordine alle cose loro, crearono i Magistrati, & diuisero gli vfficí della città, facẽdo i loro Antiani, i Consoli, & gli altri Vfficiali. Feltre similmente, & Belluno per lo ritorno del Vescouo loro, e de' cittadini alle patrie da diuersi luoghi, oue da' tirãni scacciati s'erano fuggiti, ricuperarono il primo loro essere, con allegrezza vniuersale. Il Badoaro Podestà di Triuigi co'l volere del maggior consiglio di trecento ragunato il popolo à suono di campana à 16. di Marzo del mille dugento sessanta essendo presenti Alessandro Nouello, Morganesio da Morgano, Oliuiero di Cornarotta Giudici, Pietro da Forminica, Artico Auogaro, Leonardo di Filippo, Giacobo Onigo, Migliorino Arpo, & altri; Primieramente prononciò che

Fuorusci-
ti Triui-
giani ri-
tornano à
Triuigi.

Vescouo di
Triuigi
ritorna in
patria cõ
molti Tri
uigiani.

Marco
Badoaro
Podestà
di Triui-
gi.

Sentenza
del Pode-
stà di Tri
uigi cõtra
Ezzelino
& Albe-
rico da
Romano.

ciò che tutti i beni d'Ezzelino, posti in Triuigi, & nel suo contado cõfiscati fossero & alla cõmunità gli applicò; & dapoi confiscò parimente anche i beni d'Alberico, & con la moglie, & co' figliuoli lo cõdennò à perpetuo bando, con pena s'egli, et i figliuoli venissero in mano della giustitia, d'esser strascinati à coda di cauallo per la città, & poi impiccati: & la moglie, & figliuole arse: con espressa conditione, che nõ potesse esser loro fatto gratia; imponendo pena à chi volesse à ciò in alcun tempo cõtradire d'essere sbandito, confiscati i suoi beni, & punito anco nella persona ad arbitrio del Podestà. Et regolate le cose della città, volendo dar'ordine anche all'esterne, nel maggior consiglio, alla presenza del Podestà (essendo Consoli il Conte Roberto figliuolo del Conte Rambaldo, & Guidotto Guidotti) Alessandro Nouello, Morganesio da Morgano, Oliuiero di Cornarotta, Sindici della communità, il decimo secondo giorno di Nouembre ratificarono a' Coneglianesi le primiere conuentioni: aggiungendoui però che i tre Consoli di Conegliano fossero ridotti à quattro. I quali giudicãdo prima sino alla somma di lire venti, potessero per l'auenire giudicare sino à venticinque; concedendo loro auttorità d'interuenire all'elettioni de' Rettori Triuigiani, & di potere à lor piacere restaurare il loro castello: & furono in Conegliano oltre i primi creati altri Vfficiali, cioè due Massari, due Giurati della Giustitia, vn Giurato alla statera, due Soprastanti alle guardie del Borgo, e tre all'altre guardie. Et vedesi ancora copia di questo consiglio, nel quale interuennero (per vsare le sue medesime parole) cento Militi, e dugento Pediti: de' quali cento Militi, delle famiglie che ancora viuono, non vi furono altri, che questi: il Conte Roberto, Namione di Nordiglio, Giouanni da Onigo, Gione Menegoldo, Lazaro d'Alano, & Rouaiolo Rouero. Così furon stabilite le cose de' Coneglianesi, per liquali interuennero Ricciardo dalla Fratta, & Giacobo Coderta loro Sindici, & Procuratori, che rimisero a' Triuigiani quanto pretendeano de i passati loro danni, & con giuramento, & pena di cinquemila lire, promisero per l'auenire d'osseruare i patti, & i costumi antichi verso la città di Triuigi; & d'esser à lei, & al Podestà in ogni occorrenza fedeli, & pronti ad vbidire a' commandamenti loro: il che fecero indotti principalmente dalle persuasioni de' Caminesi. Ma Alberico, ch'era in San Zenone, quantunque temesse assai delle cose sue; nondimeno perche il mal fare in lui era passato in habito, anzi conuertito in natura; nõ hauendo potuto ammicarsi co' Triuigiani, si come co'l mezo di Gre-

Triuigiani ratificano le loro conuentioni a' Coneglianesi.

Coneglianesi promettono obediẽza a' Triuigiani.

S 4 gorio

gorio Patriarca d'Aquileia egli haueua ricercato,(onde fu dalla communità spedito à Roma Piero Calza Dottore, per giustificare se stessa, & per concitar lo sdegno del Papa contra di Alberico.) mandando spesse volte fuor del castello le sue genti, infestaua con non piccioli danni i Bassanesi, i Triuigiani, & altri vicini. La onde Tomaso d'Arena Padouano Podestà di Bassano in vendetta dell'offese riceuute, vscendo con tutte le sue forze fuori fece per lo territorio di San Zenone molte dannose correrie. Di che auisato Alberico, subito arditamente se gli fece incontra; & in vna terribil zuffa ruppe i Bassanesi con morte di molti, & prigionia di quaranta quattro. A' quali, tolte l'arme, & i caualli, il seguente giorno, che fu il terzo di Febraio del mille dugento e sessanta, in S. Zenone diede libertà, & gli rimandò à casa. Hebbero intanto lettere i Triuigiani il settimo giorno dell'istesso mese da Piero Calza loro Ambasciatore, che di Roma scriueua hauer molte difficoltà, opponendosegli il Patriarca d'Aquileia, e la maggior parte de' Cardinali, che fauoriuano Alberico; non essendo in fauor de' Triuigiani altri, che Ottobuono, Ottauiano, Vbaldino, & Ricciardo. Per laqual cosa il quarto giorno di Marzo nel loro consiglio deliberarono, che Marco Badoaro formasse processo contra i tiranni. Ilche fatto, a' sedici dell'istesso mese ragunato il maggior consiglio à porte aperte, essendo tra gli altri presenti Alessandro Nouello, Morganesio da Morgano, Oliuiero da Cornarotta sopradetti, Artico Auogaro, Zeno Onigo, e Migliorino Arpo, publicò il Podestà la sentẽza fatta già contra di Alberico à suon di cãpane; et fu per essecutione di quella distrutto il suo palazzo, ch'era alla piazza del Duomo: & otturate le fosse che se gli aggirauano d'intorno. Nè di ciò contenti i Triuigiani, ricordeuoli delle passate sceleritā d'Ezzelino, & di Alberico; & vedendo, che quantunque quegli fosse morto, & questi fosse stato necessitato à ritirarsi in quel picciolo castello, egli non solo si cõtentaua di uiuere in pace, che pur gli doueua bastare, ma ardiua di trauagliare coloro, che più di lui poteuano, si collegarono co' Padouani, co' Vinitiani, co' Vicentini, co' Furlani, & con altri di questa Marca, per estirpare Alberico, & la sua schiatta. Ben sapendo in quel nido alleuarsi alcuni suoi figliuoli, i quali viuendo, hauerebbono facilmente risuegliate le loro amicitie, & le loro fattioni, & fatto sospirar di nuouo tutta questa Marca; La onde infinite genti s'accamparono sotto San Zenone per prenderlo, & ruinarlo. Era questo castello posto tra'l Bassanese, e'l Triuigiano parte dalla natura,

Alberico essendo in S. Zenone infestaua i vicini.

1260

Sentenza del Podestà di Triuigi cõtra Alberico da Romano.

Lega per estermi-nare Alberico da Romano,

S. Zenone castello.

e parte

e parte dall'arte fabricato sopra vn colle cinto d'alta, & forte muraglia attorniata di molte salde torri, circondata da vna profonda, & ampia fossa. Haueua nel mezo il palazzo del Signore, che con ogni magnificenza fabricato era copioso di molte stanze; & nell'ombelico di quello s'inalzaua vna bellissima, & fortissima torre, che faceua di se pompa per tutto quel contorno, piena di molta monitione d'ogni sorte, & il castello similmente era fornito d'arme, & di tutte quelle cose, ch'erano à simil luogo stimate necessarie: & guardato da cinquanta Tedeschi, & d'altrettanti Italiani; hauendo anche Alberico seco altre venti persone tra consiglieri, e famigliari. Diedero le genti della Lega à questo castello molti grādi assalti; adoperando ogni ingegno, & ogni forza per espugnarlo; ma il tutto fu in vano. Hauendoui nōdimeno tenuto più mesi l'assedio; & già essendo morti molti di quei di dentro, & mancando loro la vettouaglia, e le persone: non hauendo sperāza, che d'alcuna parte venisse loro aiuto; & i confederati ogni giorno più ingrossandosi, sopragiunto il Marchese d'Este con buona quantità di soldati; il Messa Tedesco, ch'era Ingegnero d'Alberico, veggendo che la ruina loro era ineuitabile, essortò gli altri Tedeschi à non aspettare la presa del castello; nella quale andarebbono tutti à fil di spada; ma mentre vi era tempo di saluarsi la vita, ad hauer rispetto alla salute commune. La qual cosa perche à tutti era manifesta, essi tosto risolutisi il vigesimoprimo giorno d'Agosto di questo anno medesimo, diedero il castello à gli assediatori, con patto di partir sicuri con le loro arme, & caualli, e d'esser sodisfatti de' loro auanzi. Ilche fu loro volontieri promesso, & fedelmente mantenuto. Alberico vedutosi da suoi tradito fu fuori d'ogni speranza di salute: & entrando i nemici dentro delle cortine del castello, egli con sua moglie, co' figliuoli, & con alcuni pochi famigliari del palazzo si ritirò nella sommità della torre: dalla quale ouunque guardando volgeua gli occhi, altro non vedeua, che genti infinite; le quali armate stauano per opprimerlo, & estirpar tutta la sua discendenza. Passato il terzo giorno, non hauendo più con che cibarsi, dolente sopramodo inconsolabilmente lagrimaua la sua irreparabile ruina: Et finalmente dopò molte querele, & molti sospiri del tutto disperato proruppe in così fatte parole: Ahi mè infelice. Debbo io adunque con la mia stirpe qui miserabilmente perire? Non è adunque à tanto pericolo alcuno scampo al mondo? Infausto, e prodigioso castello, imprudentemente da Ezzelino fabricato. Ostinato, e senza consiglio Ezzelino, poi che potendo felicissimo stato

La Lega ottiene S. Zenone.

Vltimo ragionamēto d'Alberico a sua moglie, et à suoi figliuoli.

dominare

dominare ti facesti preda de gli empi nostri nemici: ilche se à te solo, come conueniua, hauesse apportato danno, sarebbe cosa tolerabile: ma perche debbo io patir la pena de' tuoi falli, & delle tue crudeltà? le quali hora costoro vogliono contra di me, & forse anche contra di voi, moglie mia carissima, & amatissimi figliuoli vendicare. Sapendo tu quello che Adeleida nostra madre grande Astrologa preuide, & pronosticò delle calamità ch'in questo castello haueuamo à patire; perche infelicemente questa fortezza per nostra vltima sciagura fabricasti? Se tu così monita, & così forte fatta non l'hauessi, io mai non sarei venuto à pormi in questa miserabilissima prigione per douer quiui horribilmente ogni nostro bene terminare. Ma poiche gente infinita, con animo peruerso, bramosa del mio sangue, stà già tanto tempo vilmente all'assedio di questo picciol castello, essendo impossibile à tanta forza resistere; & poiche la nostra guardia Tedesca (della quale tanto mi prometteua) perfidamente tradendoci, ha introdotti quà i nemici nostri; onde noi soli ridotti in questa torre, ch'è hormai da ogni parte rotta, e guasta, siamo fuori d'ogni speranza, che posso io fare per vostro, & nostro bene, se non ramaricarmi, & amaramente dolermi di questa nostra cõditione infelice, essendo stati in così breue tempo da alto, & felice grado precipitati nella sentina di tutte le miserie, & profondati in questo pelago d'horribilissime calamità? poiche quelle genti, che al nostro nome tremauano, hora ardiscono con l'arme nude in mano di volerci suenar' il sangue, e rapir la vita: ilche son sicuro che in breue succederà. Ma, se così vuole Iddio, non potendo io far' altro, costantemente soffrirò i tormenti, e la morte. La quale infelicissima sopra tutte mi sarebbe, se costoro anche contra di Voi, anima, & viscere mie, cercassero di barbaramẽte incrudelire. Io adũque, come giũto all'vltimo giorno di mia vita, douendoui cara consorte, e voi figliuoli mei così dolorosamẽte lasciare, nè più vederui; v'abbraccio, e dò l'vltimo bascio ꝑ non più nè basciarui nè vederui. Sopraiuendo voi amabilissimi figliuoli, vi raccordo, & prego che, quanto prima potiate, facciate quell'aspra vendetta della mia morte, che si conuiene alla nobiltà vostra, & come hanno fatto i vostri maggiori, che non mai lasciaron passare l'ingiurie inuendicate. Sarete fauoriti in Toscana da' Conti di Mangone vostri parenti, & per tutta la Lombardia trouerete nostri fautori, e partiali; co'l fauor de' quali caminando per le nostre pedate, hauerete il modo di lauarui ogni macchia nel sangue de' nostri persecutori; così Iddio vi preserui, & fauorisca i vostri pensieri.

Le quali

Le quali cose con molto affetto, e molto dolore espresse, & dalla moglie e da' figliuoli giouanetti attentissimamente vdite; da eccessiuo dolore occupato, egli si gittò sopra il letto, intorno il quale erano Margherita sua moglie, Giouanni, Alberico, Romano, Vgolino, Ezzelino, Cormalsco, Griseida, & Amabilia suoi figliuoli, che similmente da grauissimo dolore oppressi faceuano tutti insieme strana, & horribile armonia di sospiri, di singulti, e di querele. Et poco dapoi intẽdendo, che tuttauia rõpeuano la torre dalla parte di sotto, onde tosto sarebbono ꝑ li fori entrati: leuato Alberico del letto, à quei pochi suoi famigliari, che seco s'erano ridotti disse: Carissimi miei, che sino all'vltimo di mia vita hauete voluto con singolar fede correr meco vn'istessa fortuna, non piaccia à Dio, che per mia ostinatione voi ancora andiate à male; fate adunque segno a' nemici di rendita, & pregate il Marchese Azzo, che ꝑ la passata nostra amicitia, & per l'amore, ch'egli porta à Rainaldo suo figliuolo, ch'è pur di mia figliuola marito, voglia accettare ꝑ suoi prigioni me, la moglie, & questi figliuoli, & voi lasciar in libertà, & preseruarci dalla morte, difendendoci dal furore di questo arrabbiato popolo. Lodouico Bolognese secretario d'Alberico, vedendo che ogni indugio era pericoloso, obedendo al suo Signore, cõ lo spinger fuori d'vna finestra vna camiscia sopra vn'hasta, dãdo segno di rẽdersi, offerì al Podestà di Triuigi di dargli in mano Alberico con la moglie, e co' figliuoli, con patto però ch'essi fossero conseruati viui. Il che non hauendo il Podestà voluto promettergli con dire, ch'egli non haueua da' Triuigiani questa commissione: fatta in vano da Lodouico più volte instanza di voler parlare al Marchese; dubitando, se più differiua, di non poter nè anche à se stesso, & à gli altri famigliari saluar la vita, diede Alberico nelle mani de gli assediatori, con la moglie, & co' figliuoli. Alquale posto in bocca vn sbaio egli fu co' suoi menato al Podestà di Triuigi, ch'indi era poco lontano; & data loro commodità di confessare al Sacerdote i loro peccati, furono questi sei male auẽturati figliuoli maschi alla presenza del padre vccisi, & sbranati i lor corpi in più pezzi furon gittate le membra per l'essercito. La moglie, & le due figliuole similmente sù gli occhi del padre furono abbruciate, & le ceneri al vento sparse. Alberico, ꝑ così fiero spettacolo quale statua immobile diuenuto, fu à coda di cauallo strascinato per tutto il campo; & il suo corpo, che non haueua più forma humana, così franto, e pesto fu gittato per cibo delle fiere ne' vicini boschi. I seguenti giorni furono spesi in distrugger sino a' fondamenti il castello di S. Zenone; & poi

Vltime parole dette d'Alberico a' suoi famigliari.

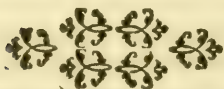
Fine tragico d'Alberico, di sua moglie, & de i loro figliuoli.

furono

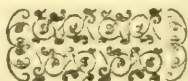
S. Zenone, Romano, & altri luoghi d'Alberico distrutti.

furono anche ruinati quel di Romano, e gli altri, che Alberico, & Ezzelino haueuano in quel contorno. Con questo tragico, e spauenteuol fine fù il vigesimo quarto giorno d'Agosto estinta l'orgogliosa, & crudelissima stirpe da Romano, che per tanti anni era stata il terrore di Lombardia, & il flagello di questa Marca Triuigiana. Et se à questo modo la diuina pietà co'l mezo dell'espeditioni fatte da' confederati non estirpaua questi tiranni, hauerebbono facilmente soggiogata la Lombardia, & confusa, & lacerata tutta Italia. Ma Iddio si come vsando la giustitia mandò al mondo costoro, per seruirsene per carnefici in castigar gli enormi peccati di questi popoli; così mosso à pietà dalle preghiere di tante afflitte genti, vsando verso di loro la sua misericordia, & sopra questi tiranni la sua giustitia, ad vn tratto quei estirpando acerbamente castigò, & questi solleuando pietosamente liberò da tante calamità.

Il fine del libro quinto.

DEL-

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO SESTO.

ANCORCHE per la destruttione d'Ezzelino, e d'Alberico da Romano la parte Ghibellina riceuesse gran dãno in questa Marca Triuigiana, & fosse di molte terre scacciata; ella era nondimeno in Toscana, & in Lombardia ancora potente; & essendo in Verona fauorita palesemente, fu da' Veronesi creato lor Podestà Mastino dalla Scala partigiano dell'Imperio: & dapoi da' medesimi con auttorità straordinaria essendo creato loro capitano generale egli si pose à dominare quella città, quasi come Signore assoluto: & aspirando anche à cose maggiori, diede gran sospetto alle città vicine di volersi, imitando Ezzelino, di quelle insignorire. Per la qual cosa odiando elle il nome de' tiranni, e bramose di conseruarsi nella libertà loro Padoua, Triuigi, Vicenza, & Feltre s'vnirono insieme alla commune difesa. Era Feltre (per quello ch'appare da vna sua Cronica antica) quest'anno mille dugento sessanta, con consenso

Mastino dalla Scala Podestà di Verona.

Triuigi si colega con Padoua, Vicenza, & Feltre contra Mastino

d'Adalgerio

d'Adalgerio suo Vescouo, venuto all'obedienza di Ricciardo Caminese, con patto di non imponergli grauezza alcuna; & lasciar che i cittadini si gouernaßero secondo l'antiche loro consuetudini; assignando certa quantità di denari ogn'anno al Caminese. Il quale vi lasciò Podestà, Giouanni Papafaua Padouano, essendo Saui della città Vicenzo da Romagno, Rochesano, & Francesco Lusa, & Giacobo Capomaggiore. Gli Vffici della qual città erano da queste tre famiglie principali distribuiti; cioè da quella di Romagno, da quella di Lusia, (che Lusa è detta) & da quella di Corte: sotto le quali erano l'altre famiglie nobili ordinate per li parentadi, & adherenze loro; ch'erano queste. La Piedeuena, la Couola, la Raimonda, la Mezana, la Villabruna, la Rambaldona, la Muffona, la Fonzasia, la Cellarda, la Theopona, l'Arseda, la Villalta, la Mugnaia, la Comirana, la Marcanuoua, quella Dalforo, l'Anzauena, la Porta, la Brata, & la Salgareda. Erano ogni sei mesi dal maggior consiglio creati quattro Consoli al gouerno della città; à quali era dal Vescouo, & dal consiglio dato il giuramento, e gli Vffici di fuori erano questi. Mandauano capitani alla Rocchetta, che fu poi detta di San Vittore, alla chiusa della Piaue, al castello della Scala, al Couolo della Brenta, & à Primaro; Al Borgo di Valle Euganea due Rettori, che quiui rendeuano ragione, & vn'altro Rettore à Cismone, con auttorità similmẽte di giudicare. Questo era il gouerno di quella città, che posta ne' freddi monti sopra il picciolo fiume di Cormeda, che si scarica nella Piaue vicino à S. Vittore, ha quasi dirimpetto il contado di Cesana oltre la Piaue; & si come dalla parte di sopra confina co'l Bellunese, così di sotto co'l Triuigiano. Ella è veramente antica: poiche da gli Euganei dopò la ruina di Troia, si dice, che fu quando Padoua edificata. Collegatesi adunque insieme queste quattro città, crearono lor capo il Marchese d'Este, come Prencipe di molto valore, & di molta auttorità. Si legarono similmente insieme Bologna, Modena, e Reggio, spingendo fuora i Ghibellini. Il che vedendo Mastino ancor'egli scacciò i Guelfi di Verona: & si collegò con Martino dalla Torre, ch'era quasi assoluto Gouernator di Milano, & con Vberto Pallauicino, che in Piemõte haueua molta auttorità, e fauore essendo Vicario di Manfredi Re di Napoli. Contra il qual Re Vrbano IV. Sommo Pontefice mandò Carlo Conte d'Angiò, fratello di Lodouico Re di Francia, inuestendolo d'amendue le Sicilie, purche egli à sue spese se l'acquistasse. Ilquale con potente essercito passato nel Regno, & commessasi nel sessantasei la giornata, fu Manfredi

Gouerno della città di Feltre.

Origine di Feltre.

Azzo Marchese di Este capo della Lega.

Manfredi rotto, & veciso da Carlo. Ilquale mentre seguitando si felice vittoria, s'impadroniua di tutto quel Regno, veggendo Mastino la parte Guelfa occupata in questa guerra sorprese Trento, & vccise le guardie, mise la città à sacco. Delqual Mastino, & degli altri Scaligeri necessariamente tosto à lungo tratteremo. Grande (come si disse) per tutta questa Marca fu l'allegrezza per la destruttione della stirpe da Romano, ma grandissima veramente fu in Triuigi, per esser stato liberato dall'odiosa seruitù del tiranno, & alla sua bramata libertà restituito. Di che ella (si come à catolica città si conuiene) à Dio primieramente infinite gratie rendendo, nel maggior consiglio fu deliberato, che la festiuità di S. Bartolomeo ogn'anno per questa liberatione fosse solennissimamente riuerita: & il medesimo si facesse di quella di S. Francesco; perche in tal giorno i Triuigiani dal tiranno scacciati cominciarono à ripatriare. Statuendo che S. Zenone, & Romano (castelli hora distrutti) non si potessero più senza publica licenza riedificare. Che il Messa Ingegniero, & altri stipendiati d'Alberico in S. Zenone, douessero sotto graui pene andare in essilio: alle quali però non soggiacessero Lodouico Bolognese Secretario, nè suoi figliuoli, perche (come si disse) egli diede Alberico, & gli altri in mano de' Triuigiani. Et conuennero Padouani, Vicentini, e Triuigiani, che de' beni d'Ezzelino, & d'Alberico ogn'vna di queste tre communità fosse patrona di quella parte, ch'ella hauesse nel suo territorio. Ma perche in ogni modo le cose di questa Marca non erano bene stabilite per le dissensioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, volendo pure i Triuigiani esser adherenti della parte Guelfa, mandarono à' cinque d'Ottobre Pietro Calza à giustificarsi con Papa Alessandro IV. della destruttione d'Alberico, & della sua discendenza: & à darsi di nuouo alla sede Apostolica; in protettione della quale restarono Triuigi, & altre città di questa Prouincia oppresse da Ezzelino dopò il suo esterminio. Ilche fatto con molta sodisfattione del Pontefice, Pietro ritornò à Triuigi, oue il sesto giorno di Marzo, dopò l'essersi cantata solenne Messa per Alberto Vescouo, & fatta vna processione con vniuersale concorso del popolo, furono publicate le lettere Pontificie, che questa protettione conteneuano. Et l'altr'anno Odorico Vescouo di Ceneda, & i luoghi soggetti alla communità vennero à prestare obedienza à Filippo Boccassino Podestà di Triuigi, & à gli Antiani. E gli Vderzini mandati Marco, e Guglielmo Malapelle à Triuigi, trattarono co'l Vescouo, & con Artico Tempesta Auogaro, Achillino

Mastino occupa Trento.

Triuigiani rendono gratie à Dio per la destruttione de' tiranni.

Decreto de' Triuigiani di non riedificare S. Zenone, & Romano.

Triuigiani in protettione della chiesa.

Filippo Boccassino Podestà di Triuigi.

Nordi

Nordi, Guarniero di Teupo, & Grisopolo di S. Agostino Antiani, d'entrare in amicitia, & confederatione co' Triuigiani per potere co'l fauor loro difendersi da' nemici: ma che perciò non fosse fatto pregiudicio ad alcuno, che pretendesse ragione sopra Vderzo: i Triuigiani à questo modo accettatigli mādarono Adalperto da Mogliano Podestà ad Vderzo. Nel qual tempo in Musolente castello vicino à Bassano occorsero nuoui trauagli, ribellando quelle genti a' Triuigiani. I quali temendo che l'istesso occorresse in Asolo, per mantener gli Asolani in fede diedero loro nuouo giuramento di fedeltà, & subito andati sotto Musolente, l'assediarono in modo, che non poteua alcuno del castello vscire. Per laqual cosa i Musolentani si resero à patti, salua la roba, e le persone: & dato solenne giuramento à tutti loro da' quattordici anni sino à settanta, promisero d'esser per l'auenire a' Triuigiani obedienti, e fedeli. Essendo gran dispareri tra Veronesi, e Vicentini, Simon Cardinale di Santa Cecilia Legato Apostolico, (ch'era in Vinegia per sollecitar la crociata contra Manfredi Re di Napoli) per quiete di questa Marca, & particolarmente di Triuigi, che staua in protettione della sede Apostolica, operò che queste parti (compresiui anche i Padouani, ch'erano fatti nemici de' Vicentini, perche contra i patti tra loro seguiti hauessero eletto loro Podestà non un Padouano, ma Mattheo Zeno Vinitiano) si cōpromisero nel cōsiglio di Triuigi, oue Giouāni Delfino Vinitiano era Podestà essēdo Triuigiani neutrali; & dato ordine in Vinegia alle cose della crociata, vēne il Legato a' diciotto di Maggio in Triuigi, doue fu con gran pōpa raccolto; & dimoratoui due giorni egli publicò nel Duomo la crociata: & poi partì per Francia. Et il giorno ottauo di Luglio i Sindici di Verona, di Vicenza, e di Padoua andarono à Montebelluna, & alla presenza del Podestà Boccassino, & de' Consoli di Triuigi, trattatesi lungamente le loro differenze, finalmēte (nō potendo in altra maniera accordarsi) fecero tregua; & il Podestà il decimo sesto giorno di questo mese riferì il tutto al consiglio, ch'era Giudice di queste controuersie; le quali erano molte, & assai confuse, e tra l'altre anche queste: Essendo Leone Malacapella sbandito di Verona, ridottosi ne' monti Vicentini, prese la Bastia di Montecchio, rubandogli le campane: onde i Padouani stimolati da' Veronesi cōtra Vicentini, fautori de' loro ribelli, mandarono loro Ambasciatori à Vicenza, protestando à quel popolo, che non mancasse delle promesse; & non desse materia di nuoue discordie. La onde i Vicentini dubitando di peggio, ricorsi a' Triuigiani,

Musolēte si ribella a' Triuigiani.

Musolēte ricuperato da' Triuigiani.

Giouanni Delfino Podestà di Triuigi.

Cōtrouersie rimesse al cōsiglio di Triuigi

giani, pregarogli ad esser lor mediatori co' Padouani, con promessa d' approuare ogni accordo ragioneuole. Triuigiani, hauuta matura consideratione sopra tutto questo negocio, mandarono i loro Ambasciatori à Padoua, per trattar componimento tra queste parti; & quiui essaminatasi la causa conuenero, che il terzo giorno di Decebre gli Ambasciatori Padouani, e i Vicentini si riducessero in Montebelluna per trattar di nuouo la pace, rimettendo il tutto al consiglio di Triuigi: onde nel termine prefisso i Sindici Padouani, e i Veronesi proposero in scrittura i loro grauami à Consoli Triuigiani: ilche fu fatto similmente da' Vicentini il settimo giorno di questo mese. Ma sospesasi la causa sino al Maggio, Triuigiani commisero à Gion Menegoldo, & ad Albrighetto Rinaldi, ch' andassero à Viceza ad vdir le ragioni delle parti, per riferire poi il tutto al consiglio: Et il secondo giorno di Giugno i Sindici Padouani, e i Veronesi comparuero nel consiglio Vicentino alla presenza de gli Oratori Triuigiani, & dopò molte contese Nicolò Baceltieri Bolognese Podestà di Vicenza incominciando co'l suo ragionamento à fauorire vna delle parti, molti Vicentini all' altra parte fauoreuoli, sdegnati vsciron del consiglio; che percio restando tutto conturbato senza farsi frutto alcuno si licentiò. Quelli che furono i primi à partirsi, andarono ad Egano Conte d' Arzignano Vicentino, che per suoi sospetti alla città non veniua: & raccontategli le cose, ch' erano successe, Egano, che contra i Vicentini era adirato, per essere stato della città escluso, andò à Verona, & accostatosi à Veronesi, offerse loro i suoi castelli, ch' egli haueua nel Vicentino. Per la qual cosa non curando più Veronesi l' accordo, scrissero secretamente à i loro Ambasciatori, che ritornassero à casa, si come partendosi fecero, senza far motto ad alcuno. Ilche inteso da gli Ambasciatori Triuigiani, e da gli Agenti Padouani, essi alle case loro parimēte ritornarono; riferendo à i loro consigli la riuscita di tutto questo negocio. Et il nono giorno di Giugno di quest' anno, hebbe Guglielmo Rangone allhora la seconda volta Podestà di Triuigi (che à Ditalino Villalta era successo) lettere da' Vicentini, nelle quali si doleuano perche alcuni lor cittadini, insieme co'l Conte Egano, hauessero le precedenti notti dato à Veronesi Valdagno, e Paninsacco loro castelli, & ricercando da' Triuigiani aiuto, hebbero cinquecento huomini del contado di Triuigi. I quali giunti in Vicenza intesero che a' fuorusciti era stato fatto gratia di ritornare alla patria. Ilche saputosi da gli Antiani di Triuigi, scrissero à Padouani, essortandoli ad interporsi co' Veronesi, acciò che seguisse

Ditalino Villalta, et Guglielmo Rangone Podestà di Triuigi.

T tra loro,

tra loro, & Vicentini pace p quiete di questa Marca. Nelche essendosi Padouani adoperati, furon sospese l'arme, rimanẽdo in tanto i Vicẽtini d'ammetter nella loro città gli sbanditi; & cacciando in essilio coloro, che si erano vltimamente ribellati. Doleuansi Veronesi cõ Triuigiani, che Vicentini douessero esser cagione di far nascer qualche gran nouità in questa Marca, per tenere ne i loro confini gli sbanditi nemici delle città collegate. Et medesimamente Padouani si lamentauano, che da' Vicentini, non fossero osseruati i loro patti. La onde cõuenutosi di dar' auttorità al cõsiglio de' Triuigiani, ch'erano communi amici, di comporre queste differenze, ritornati gli Ambasciatori Triuigiani à casa cõ vn Sindico generale de' Padouani, & de' Veronesi, il duodecimo giorno di Settembre di quell'anno medesimo, accettarono questo carico, & mandarono Sinibaldo Ainardi, e Martino da Cusignana à Vicenza, con ordine d'acquetare al tutto queste controuersie: & ridottisi gli Agenti delle parti alla Badia di Villanuoua nel Veronese, & poi andati gli Ambasciatori Triuigiani à Vicenza, & ben intesa la volontà de' Vicentini, del tutto diedero conto al consiglio di Triuigi, non hauendo però potuto accordar le parti per nõ hauer' i Vicentini voluto assentire, che Padouani hauessero libertà di darli Podestà à lor piacere, come essi pretendeuano di poter fare, per la protettione, che di Vicenza haueuano presa di volontà de' Vicẽtini medesimi dapoi, che fur liberati dal dominio d' Ezzelino. Et essendo grã disparere tra'l Marchese Azzo d'Este, e i Veronesi, ricercati i Triuigiani dal Marchese d'aiuto, il Rangone Podestà di Triuigi nõ fu di parere di soccorrerlo, ma con la uolontà del consiglio, egli mandò Oratori per trouar qualche temperamento à queste discordie. Et douendosi le parti ridurre à Montebello nel Vicentino à parlamentare sopra la pace, accioche questo negocio più facilmente, & con maggior' auttorità fosse risolto, il Podestà di Padoua ricercò, che quello di Triuigi andasse à Montebello con venti Oratori per terminare queste differẽze; doue l'vltimo d'Ottobre, si ritrouarono tutte le parti; & trattatosi sopra questo fatto fino à noue di Decẽbre, fu dato ordine al gouerno delle loro città; & il Rãgone quiui lasciati tre Ambasciatori cõ auttorità assoluta, ritornò à Triuigi: & poi andati à Villanuoua, furongli appresentati alcuni capitoli, che da loro non essendo ammessi, furono mandati al consiglio di Triuigi. Dal quale hebbero risposta, che come compositori essortauano esse parti à rappacificarsi, & particolarmente i Vicentini cõ' loro fuorusciti; rimettendo scambieuolmente l'ingiurie, &

Consiglio de' Triuigiani per stabilir la pace..

liberando

liberando i prigioni: & che i castelli occupati da' fuorisciti, fossero dati in guardia al capitano de' Padouani, de' Veronesi, e de' Triuigiani à spese de' Vicentini. I fuorusciti Vicentini giurassero obedienza al loro Podestà; nè fossero astretti à fattione alcuna sino alla festiuità di S. Michele; & poi li castelli fossero consignati a' Vicentini; confermãdo tutti gli altri capitoli, fuor che quello, che la città di Vicenza fosse obligata à riceuere il suo Podestà da' Padouani. Alla qual risolutione, i Padouani ricusarono di dar' essecutione: ma finalmente s' accordarono che fosse dato a' Vicentini un capitano, e gouernatore della loro città, e de' castelli, che fosse Vinitiano: al che poi i Vinitiani istessi non vollero acconsentire. Si partì alla sprouista il Podestà di Triuigi da Montebello, & venne alla città, per hauer' inteso alcune nouità successe per colpa del Patriarca d' Aquileia. Il quale inimicatosi co' Caminesi, egli haueua carcerato in Pordenone il Podestà di Sacile, Gazello da Fregona, & suo fratello: & perciò il Podestà si diede à prouedere di quanto stimo necessario, & consignò il castello di Credazzo à Guecello da Camino; ritenendo però in se la rocca. Et Bianchino da Camino, con dugento caualli, & assai fanti, passato nel Friuli, & assaltato il borgo di Monfalcone, il seguente giorno l'ottenne. Ma intendendo che'l Patriarca haueua assoldate molte genti, di quelle temendo, arse quel contorno, & depredatolo con molti prigioni, e molta roba se ne ritornò à Triuigi: oue di ordine del consiglio furon otturate le fosse, & destrutte le bastie, e i ripari, ch'erano intorno le case de' castellani, che s'erano poste in fortezza; e le strade furono aperte in libertà del popolo.

Biãchino da Camino assalta Monfalcone.

Nel fine d' Aprile dell' anno mille dugento sessanta due, Triuigiani co' Vicentini, co' Veronesi, & co' Padouani, fecero per conseruatione delle terre loro confederatione, e lega. La quale in Padoua co'l mezo de gli Ambasciatoti delle parti fu conchiusa; essendo per Triuigiani interuenuti Morganesio Giudice, Zatolo d' Ebia, Auezato de gli Scorzadi, e Libanorio de Marsilio fu il Sindico. Et frà l'altre cose fu particolarmente stabilito, che i Podestà di queste città, non fossero obligati render ragione ad alcuno, che dimandasse de' beni a' Ezzelino. Et poco dapoi, hauendo Triuigiani mandato à Padoua Ambasciatori, per trattar con quella communità intorno alcune ragioni, ch'erano loro occupate dal Vescouo di Feltre, hebbero risolutione, che Padouani non ricuserebbono di far' ogni amicheuole ufficio con quel Vescouo, acciò che egli rilasciasse quanto teneua di ragione de' Triuigiani, mentre essi parimente volessero à quello cedere quan-

Triuigiani fanno lega con Vicẽtini, Veronesi, & Padouani.

Contesa tra Padouani, e Triuigiani per giudicar Tiso Campo S.Piero.

to del suo occupauano. Trattarono anche questi Ambasciatori co' Padouani intorno la persona di Tiso Campo San Piero, cittadino di Triuigi: percioche essendo da decidersi alcune cose circa la persona sua, & intorno le ragioni, ch'egli haueua sopra Godego; Triuigiani pretendeuano di terminar'essi questo negocio; & haueuano tentato prima, che Tiso venisse perciò à ragione à Triuigi. Ilche non volendo egli fare; furono perciò questi Ambasciatori mandati à Padoua; doue Tiso à questo tempo si ritrouaua: & fu loro da' Padouani risposto, che per niun modo Triuigiani douessero fare alcun pregiudicio contra la persona, & giuridittioni di Tiso, altrimenti essi lo farebbono redintegrare al doppio: dicendo, che ciò non si poteua fare p le cōuentioni, che' Triuigiani con lui fatte haueuano, quando egli si sottopose alla loro cittadinanza: dalla quale Padouani desiderauano ritrarlo: promettendogli ogni aiuto: & per altre occasioni pure in proposito qual di esse due città fosse giudice competente, erano passate parole di mala sodisfattione dall'una, & dall'altra parte: et furono anche in procinto di prēder l'arme, et di trattar la guerra, come hauerebbono fatto, se nō fossero stati da communi amici acquetati. Ritornati gli Ambasciatori à casa, nè furono dalla communità mādati due altri à Roma, per difendere, e fauorire Frate Alberto Ricco suo Vescouo, che dal Pontefice era stato chiamato à giustificarsi d'alcune imputationi dategli da Ruffino, & da Bartolomeo Frati minori: doue non volendo per timore il Vescouo andare (ancorche innocente egli fosse) finalmente essortato da molti vi andò: & essendo conosciuta in Triuigi la calunnia, fu à ciò anche consigliato da Frate Parigi dell'ordine Camaldolense suo confessore, & huomo di santa vita, ilquale da' suoi superiori mandato alla custodia delle monache di Santa Christina (hora dette di San Parigi) dimoraua in questa città: & indotto ancora da' Triuigiani, che ad esso loro Vescouo, & patriota, per la sua innocenza promisero ogni fauore. Hauuta da gli Ambasciatori il duodecimo giorno di Giugno in Concistoro publica audienza il Vescouo con molte ragioni difendendosi cercò prima di giustificarsi compiutamente. Et poi espose, che questi Frati nō solo erano calunniatori, ma poco catholici ancora: poiche predicando Bartolomeo in Triuigi sopra quelle parole, che dicono. Andate per tutto il mondo à predicare l'Euangelio, egli haueua detto molte cose di grande scandalo contra i Cardinali, & contra il Pontefice, e le lor pompe; affermando non hauere ordinato il Signore, che si faccia uiaggi in Carrozza, ne sopra caualli turchi, ò mule superbissimamente

Alberto Ricco Vescouo di Triuigi citato a Roma à giustificarsi.

Frate Parigi Camaldulense huomo di santa vita.

Alberto Vescouo si difende dinanzi il Papa.

superbissimamente guernite; ma che si vada à piedi: & perciò quelli, che altramente fanno essere indegni di predicare la parola diuina: Di che si conturbarono molto gli animi del Papa, & de' Cardinali. Et soggiungendo in oltre più cose gli Ambasciatori Triuigiani à difesa del loro Vescouo furon volontieri ascoltati, & stimato molto il testimonio publico della città per giustificatione dell'innocenza del suo Pastore. All'incontro Frate Ruffino, trattando gli Ambasciatori come infedeli, & amplificando la sua causa con odiose essaggerationi contra la persona del Vescouo, fu mal volontieri vdito. Di che auedutosi Frate Bartolomeo incominciò ancor'egli à parlare; uedendo iscusarsi delle parole da lui nella sua predicatione dette; soggiungendo, che Alessandro Nouello Canonico, e'l Decano di Triuigi erano heretici, & tutto il Clero Triuigiano dissoluto. Ma scopertasi chiara la loro malitia, furono i Frati bruttamente scacciati dal cospetto del Papa: & rimessa la cosa al seguente giorno: nel qual egli Ambasciatori così bene trattarono la difesa del Vescouo, & si gagliardamente detestarono i Frati calunniatori, che essi furono condennati, & il Vescouo liberato. Il quale à questo modo ben giustificato ritornò allegramente con gli Ambasciatori à casa: aspettato da tutti i buoni, & principalmente da Frate Parigi suo confessore, che pochi anni dapoi santamente morì. Si come quest'anno medesimo la Beata Giuliana della nobil, & antica famiglia de' Conti Collalti vscendo di questa vita se ne volò al Cielo. Ella sprezzando gli agi, e gli honori vani di questo mondo di diece anni si fece Monaca de' Gemelli; la quale per diuina reuelatione fattale da S. Biagio, andò ad habitare in Vinegia à S. Cataldo, che da questo tempo in poi chiesa di S. Biagio Cataldo fu detta. Del qual monastero ella fu la fondatrice, & prima Badessa. Dalla cui sãtità inuitate molte nobili fanciulle di Vinegia nell'istesso luogo à Dio si consacrarono; oue per diuersi miracoli da Dio à sua intercessione fatti, grande fu il concorso; e perciò di molti edifici crebbe il monastero; nel quale il suo corpo ancora venerabilmente riposa chiaro per molti miracoli, & particolarmente intercede per coloro, che dalla doglia di capo sono afflitti, essendo ella di questa infirmità mancata. Nel sessantatre morì in Triuigi Guglielmo Triuigiano Frate di S. Domenico Vescouo di Tortosa. Et l'anno seguente Prosauio Nouello Triuigiano Vescouo di Ceneda per osseruanza de gli antichi patti il primo giorno di Marzo nel consiglio di Triuigi giurò fedeltà a' Triuigiani. Nacquero dapoi alcune controuersie tra la com-

Calunnia Frate ca contra il Vescouo di Triuigi.

Calunniatori condẽnati, et il Vescouo liberato.

La Beata Giuliana Collalta.

Guglielmo Triuigiano Vescouo di Tortosa.

Prosauio Nouello Triuigiano Vescouo di Ceneda giura fedeltà a' Triuigiani.

Badia di Pero.

munità, e l'Abbate di Pero, per occasione di certa ragione, che Triuigiani pretendeuano d'hauere contra la Badia, come quelli, ch'erano successi ne' beni d'Ezzelino. La qual difficultà fu breuemente per sentenza del giudice del Podestà decisa, che pronontiò che l'Abbate per recognitione douesse pagare ogn'anno alla communità vn carro di legna per ciascun Maso della Badia; & poco dapoi furono descritti tutti i beni, ch'erano stati d'Ezzelino, e d'Alberico da Romano, acciòche sopra di quelli non nascesse più difficultà alcuna. Ilche fu fatto per commissione d'Anastagio Nouello, e di Guicciardo da Stanna Sindici; essendo Podestà Giouanni Tiepolo Vinitiano, che l'altr'anno hebbe successore Mattheo da Correggio Parmegiano. Al quale, hauendo scritto Henrico di Sessa Podestà di Padoua, che à gli otto di Settembre fosse contento di mandargli Ambasciatori, acciò che insieme con quelli dell'altre città potessero trattare alcune cose appartenenti al pacifico loro stato. Triuigiani così essequirono, ma non hauendo ciò fatto l'altre città, non si potè risoluer cosa alcuna. Erasmo Vescouo di Feltre essendo stato della sua città l'anno precedente scacciato, come Ghibellino, per rimettersi in casa, procacciò aiuto da Vberto Pallauicino, & da' Trentini; & essendogli somministrate genti del Bresciano, e del Trentino, diede il gouerno di quelle ad Ilario, & à Giouanni fratelli Auogari del suo Vescouato. I quali nel principio d'Ottobre ridottisi in Valsugana per passare il Tesino, essendo di già entrati i Feltrini con gli aiuti de' Triuigiani nella Valtesinata, vedendo nō hauer genti à bastanza ricercarono da' Triuigiani nuouo aiuto: da' quali hauuti altri dugento fanti sforzarono gli Auogari à ritornarsene con le loro genti in Valsugana. Et due anni dopò, essendo in Italia Carlo Conte d'Angiò, di volontà de' Feltrini, il Vescouo co' suoi seguaci fu rimesso nella città. Ma Gorza, & Odorico fratelli de' Teupi, & Ratta, & Achille di Fonzas (ancorche suoi partigiani fossero) entrati in gelosia del gouerno della città, fatta congiura tentarono di scacciar di nuouo il Vescouo. Et per poter più facilmente ciò essequire, tolsero il fauore di Gherardo, e d'Antonio Castelli; i beni de' quali erano nel piedemonte Triuigiano; & ridottisi alcuni de' congiurati in Quero con molte genti, fecero prouisione di quanto fù loro necessario. Di che aueduto si Serafino da Quero egli andò secretamente ad auisarne il Vescouo, come la notte prossima alcuni, ch'erano nascosti nella casa di Giouanni Lusa, doueuano occupare una porta della Città, & per quella introdurre i congiurati. Per la qual cosa ritiratosi il Vescouo nel

Giouanni Tiepolo Podestà di Triuigi.

Mattheo da Correggio Podestà di Triuigi.

Erasmo Vescouo di Feltre scacciato della sua città come Ghibellino, et poi rimesso.

Congiura di alcuni Feltrini contra il loro Vescouo.

nel castello; fece serrar le porte della città, e fatti chiamare à se Henrighetto da Romagno, Luciano Lusa, Pasqualino di Raimondo, & Ezzelino da Fonzasio Consoli, & Ilario de' Rambaldoni suo Auogaro, & fatta diligente inquisitione, fu Giouanni Lusa fatto prigione in casa sua, doue trouatosi lo stendardo co'l quale i congiurati doueuano correre alla piazza, Giouanni ne' tormenti confessò il tutto, & fu impiccato à merli del castello: & presi anche Carlo d'Engelerio dalla Porta, Marco di Gratia, & suoi fratelli, & altri lor complici, il giorno di Carneuale, vltimo di Febraio, alcuni di loro furono similmente impiccati, altri decapitati come ribelli, & altri che fuggirono con alcuni di Cesena, & di Padoua furon con taglia sbanditi. Fecero Triuigiani quest'anno di molte case fabricare vn palazzo per habitatione del lor Podestà, & de' suoi Ministri, che è quello nel quale hora il Podestà risiede. Essendo à questo tempo Triuigiani poco amici de' Vinitiani, tra loro spesse volte (come tra confinanti suol auenire) nasceuano diuerse difficoltà. Doleuansi i Vinitiani tra l'altre cose, che Triuigiani non lasciaßero condurre à Vinegia le loro entrate, che in questo territorio haueuano: & in oltre hauendo Guecello da Camino fatte alcune insolenze nell'acque tra confini del lor Ducato, instauano molto per interesse del loro honore, che à ciò si rimediasse, altrimenti protestauano ch'essi vi trouerebbono espediente. Per la qual cosa Triuigiani mandarono loro Ambasciatori à Vinegia, con auttorità di trattare questo negocio: ma non di risoluerlo. Ilche hauendo Vinitiani presentito, dopò hauerli agiatamente vditi, dissero non voler rispondere parola alcuna, poiche essi non haueuano commissione di conchiudere; si trattò nondimeno di nuouo, ne altro si determinò; non uolendo Vinitiani consentire à quanto Triuigiani dimandauano; ch'era in somma; che Vinitiani lasciassero nel territorio Triuigiano la quarta parte del grano, che aspettaua al patrone per le sementi, e per bisogno de' Coloni. Che niuno andasse per la chiusa à Feltre, & à Belluno, essendo di quelli allhora nemici, non negando però, che da Feltre per la Piaue potessero trar legna, e pece, & quelle (pagandone il dacio) condurre à Vinegia. Nell'altro anno alcuni Triuigiani, con certi fuorusciti Vicentini occuparono alla sprouista Mõtecchio maggiore, castello della communità di Vicenza; & lo misero à sacco. Di che hauendosi hauuto à male i Vicentini, scrissero subito à Mattheo da Correggio Podestà di Triuigi, dolendosi di questa ingiuria; & pregandolo à rimediarui, acciochè la loro amicitia à questo

Palazzo del Podestà fabricato da' Triuigiani.

Querele de' Vinitiani contra Triuigiani.

Pretensione de' Triuigiani cõtra Vinitiani.

modo non s'interrompesse: ma non ne fu però fatta dimostratione alcuna. Era di Mattheo Alberto Gatto giudice, il quale à quattro di Giugno co'l consiglio di Pietro Calza, & di Guarniero da Casiero Dottori di Legge, Saui della communità, prononciò, che il castello d'Onigo, la sua corte, & tutte le sue ragioni fossero dalla communità restituiti à Giouanni di Gualpertino da Onigo, sborsando in quattro termini cinquecento lire. La qual cosa perche così succedesse, da principio ripigliando, si manifestarà. La notte della Domenica precedente il decimo giorno di Febraio, del mille dugento cinquanta quattro, d'ordine d'Ezzelino da Romano, Leonardo Cataneo di Cauassaga suo Visdomino, fece prigione questo Giouanni Onigo, Adeleta sua madre, Tedesca sua moglie, & Henrico, e Furlano suoi figliuoli, & mandò Giouanni nel castello di Fonte, doue egli stette diece mesi carcerato; la madre, e la moglie ad Asolo; Henrico à Fonzasio; & Furlano à Muliparte: facendo ruinare il castello d'Onigo, che non solo gli occupò, ma con quello i serui, i vasalli, e i coloni, con tutti gli arnesi, e beni suoi. Lo mādò poi ad Angarano; & dopò à Bassano: ne' quai luoghi imprigionato co' ceppi a' piedi stette più di quattro anni: nè di questo satio Ezzelino, lo fece metter nel castello di Breda; & finalmente volle ch'egli fosse condotto à Verona, oue vn giorno fattolo à se condurre nella chiesa di S. Marco, si fece fare vn' instrumento di vendita del castello d'Onigo, & della sua corte; la quale conteneua sotto di sè la Pieue, & la villa di Rouigo; le ville di Couolo, di Caualeda, di Leuada, & di Vicchipane; e di tutti i beni, che in quella egli haueua, & nella corte di Piederoba, & suo contorno, per dodeci mila lire; facendo mostra d'alcuni sacchi, ne' quali si disse esser questi denari, che però non furono ne numerati, nè veduti; essendo presenti Tomaso di Masseno Dottor di legge, & Benuenuto di Somma Campagna giudice di Verona. I quali con le lor cautele s'affaticarono di corroborare questo instrumento, che fu scritto da Alberto di Donnella Notaio Veronese. Al quale esso Giouāni per timore assentì, essendo in poter del tiranno, che prima molte volte à ciò fare l'haueua sollecitato, & con minaccie, & con farlo lungamēte digiunare in pane, e in acqua stimolato. Fatto questo instrumento, temendo Giouanni d'esser da Ezzelino vcciso, raccōmandatosi à Bonauentura da Villafranca, che in Onigo habitaua, fu da lui nascosto in vn campanile della chiesa di S. Pietro; di doue la notte leuato, cō la corda d'vna campana, che seco essi portarono, si calarono giù della muraglia, & andarono à Vileso; & diece giorni dapoi fu Giouanni dal

Sentenza che restituisce il suo castello à Giouanni da Onigo.

Gionanni da Onigo prigione di Ezzelino da Romano.

Onigo ruinato di ordine d'Ezzelino.

Corte d'Onigo.

Vendita finta di Onigo.

Conte

Conte di S.Bonifaccio condotto à Mantoua, doue per noue anni poueramente visse, per lo più dal Conte spesato: & fece bene à fuggir da Ezzelino; percioche sotto pretesto, che gli hauesse ordite insidie, lo voleua far morire. Et per questa cagione fece allhora uccidere Maggio de' Maggi Triuigiano, Giouanni da Scannarola Veronese, & Antonio da Bosio Auocato Mantouano; & imprigionare Reale Triuigiano, cognato dell'Onigo (per esser fratello di Tedesca sua moglie) il quale dopò molti tormenti fu miserabilmente estinto. La moglie, & i figliuoli di Giouāni furon cacciati nelle prigioni di Verona; delle quali più nō vscirono. Restò di Henrico Guglielmo suo figliuolo: del quale nacquero Odorico detto Comparino, Ezzelino, & Andrea detto Peio. Seguita poi la morte del tiranno con lo distruggimento della sua famiglia, cōparue l'Onigo nel mille dugento sessanta due innanzi il Podestà; & chiamata in giudicio la communità; nella quale (come fu detto) erano peruenuti i beni, che da Ezzelino, e da Alberico suo fratello in questo territorio erano stati possessi; & comprobate le sue ragioni con l'essaminar molti testimoni, & formato vn processo da me veduto, fu Giouanni finalmente restituito nel dominio del suo castello, & di tutti gli altri suoi beni. Et con questi successi passò l'anno sessanta cinque.

Onigo restituito à Giouanni da Onigo.

6 Nell'altro, nel quale era Mattheo da Correggio Podestà di Triuigi, niuna cosa memorabile occorse, della quale s'habbia notitia. Ma nel 7 sessanta sette, essendo di Triuigi Podestà Filippo Belegno Vinitiano, il decimo secondo giorno di Giugno il Beato Parigi santamente morì. La cui festiuità in questo giorno da' Triuigiani è riuerita; essendo anche ciò dallo statuto ordinato. Questo Beato d'origine Bolognese datosi à vita sacra mantenne incontaminata la sua virginità, & di trē ta sei anni mandato al gouerno d'vn monastero di Monache di Triuigi, con molta santità di vita lo resse ottanta anni; percioche egli visse con mente sana cento, & sedici anni, spendendo il suo tempo, in vigilie, in orationi, in digiuni, & in macerationi, & per fuggir l'ocio si compiaceua di far lauori cō le proprie mani. Quando egli morì era ancora Vescouo di Triuigi Frate Alberto Ricco, che pochi giorni dopò la morte di lui, si giustificò pienamēte della santità di Parigi, per molti testimoni degni di fede, & per li molti miracoli, che innanzi, & dapoi la sua morte fece Iddio per sua intercessione. I quali non potendo io raccontar tutti, solo dirò; che stando il Vescouo (come già si disse) in Roma con pericolo d'esser priuo del Vescouato per lo fauore, che i Frati suoi calunniatori haueano in visione gli apparue il Beato Parigi,

Mattheo da Correggio Podestà di Triuigi.

Filippo Belegno Podestà di Triuigi.

Del Beato Parigi.

rigi, che ancora viueua, e lo confortò; promettendogli certa liberatione, & che di breue ritornerebbe al gouerno del suo gregge, come veramente egli fece. Egli risanò co'l segno della Croce vn suo famiglio, che cadendo d'vn' arbore s'haueua spezzata vna gamba; commandandogli, che ciò non reuelasse ad alcuno. Liberò incontinente vn fanciullo Feltrino, ch'era assidrato; & dopò la sua morte vna fanciulla Veronese cieca venuta perciò à Triuigi fu nella chiesa di S. Christina illuminata. Vn nobile Vinitiano, cō la sua moglie, i quali haueuano in modo guasta la gola dalle scrofole, ch'erano per morire, tosto furono risanati. Et vna naue venendo d'Alessandria da ineuitabile pericolo d'affogarsi fu per intercessione del santo huomo preseruata: al quale i Marinari porsero le loro preghiere, accio ch'egli l'appresentasse à Dio. Fù il corpo suo nella Chiesa di Santa Christina sepolto; la quale disfatta, & riedificata nella Città, (oue prima era fuori) lasciato il nome di Santa Christina, fù detta di S. Parigi; di che più auanti si dirà. Hauendosi inteso che Corradino figliuol di Corrado, & nipote di Federico II. Imp. si apprestaua per passare in Italia, i Veronesi fecero apparecchio di molte uettouaglie; & à dodeci di Settembre Padouani, Vicentini, e Triuigiani ragunarono vn parlamento generale in Padoua; oue era Podestà Bonifaccio da Canossa, & i Sindici deputati della Città furono, Paratino Gambarino Giudice, Guido Gabriello, Aldrighetto Viceconte, Arimberto Ofredino, Orlando d'Englesco, Ghirardo da Vigontia Giudice, Solimano Giudice, Ainperto Mangiaspesso, Bonifaccio Steno Giudice, Martino da Vidore, Guglielmo Cortarollo Giudice, & Albertino Giudice de' Brusdegardi. Per li Triuigiani interuennero il Podestà Belegno, Commonaldo Ainardi, & Buonincontro Arpo Giudici, Pietro da Piombino, Buōsembiante Buonaparte, Pietro Fabri, e Pasqual Carriola furono i Sindici. Et per li Vicentini furono, Henrighetto Capodiuacca Padouano Podestà di Vicenza, Martinello di Ramone Giudice, Giuniore da Riua Giudice, Piero Guicciardo, Rodolfo Bissaro, & Federico di Calcano Sindici della Città. Questi consultate le cose loro deliberarono di rinouar la loro confederatione per beneficio commune, & per potersi difender da Corradino: dichiarando, per leuar l'occasione di contendere, che Vicentini doueßero riceuere per Podestà vn Padouano, il che fù il decimo quinto giorno di questo mese solennemente in Padoua publicato; con pena capitale à chi adherisse alla parte Ghibellina: & fù medesimamente publicato dopò vna solenne processione in

Corradino si prepara per venir in Italia.

Triuigiani, & altri si riducono à parlamētare in Padoua.

Confederatiōe tra Padouani Triuigiani, & Vicentini.

Vicenza,

Vicenza, in Triuigi, & ne i loro Castelli, & continuarono successiuamente i Podestà Padouani à regger Vicenza fino all'anno mille trecento vndeci, ch'ella passò sotto il dominio di Cesare, come allhora si dirà. Giunse poi à quattordeci di Nouembre Corradino, co'l Duca di Bauiera suo Zio, & co'l Conte di Malo suo Padregno con grande essercito in Verona: & dopò l'essersi quiui fermato forse due mesi, e mezo, per le molte pioggie, che le strade haueano rotte, egli passò verso Cremona; opponendosegli l'Abbate di San Zeno, & Mastino dalla Scala al fiume Oglio con quattrocento Caualli per impedirgli il passo. Ma hauendo essi inteso che Vbertino Pallauicino veniua contra di loro con molte genti, si ritirarono in Mantoua. Questo istesso anno gli habitanti della Pieue di Serraualle, di Rugolo, di Forminica, di Cesone, di Colfosco, d'Orgnano, di Soligo, & di altri Castelli, e luoghi mandarono à giurar fedeltà alla Communità di Triuigi: & il simile fecero quelli di Treuille, & di Caneua. Hebbero anche Triuigiani il possesso di Borso Castello ne' monti Triuigiani poco discosto da Bassano. Et così continuamente s'andauano confermando nel dominio de' beni di quelli da Romano, & nella loro libertà: non tralasciando similmente occasione alcuna di confermare l'amicitie delle Città vicine; ancorche per più rispetti co' Vinitiani massimamente nascessero diuerse occasioni di contendere. Et quantunque fossero gia tra loro state fatte assai chiare conuentioni: nondimeno, per maggiore stabilimento d'amicitia, se ne fecero dell'altre, che furon per Bernardo Grisopolo, per Filippo Boccassino, & per Giouan Paolo Sindici di Triuigi à nome della lor Città trattate, e conchiuse in Vinegia con Lorenzo Tiepolo Doge, che questo istesso anno à Rainiero Zeno era successo. Nel cui tempo, fatta tregua tra Vinitiani, e Genouesi per poter soccorrere à' bisogni di Soria contra gl'infedeli, fù la Città di Vinegia grauemente trauagliata da horribil fame: & non hauendo Vinitiani da' luoghi maritimi potuti cauar grani, mandarono con denari à Triuigi, à Padoua, à Ferrara, & ad altre Città vicine, pregandole che volessero in tanto bisogno soccorrer la loro calamità: ma non hauendo da' Padouani massimamente ottenuto cosa alcuna, co i quali diceuano d'hauer molti meriti: & principalmente per l'aiuto loro dato à leuarsi l'horribil giogo d'Ezzelino, sdegnati contra di loro, misero nuoua Gabella à tutti coloro, che trafficando transitauano tra'l Quarnaro, & le foci del Pò. Il che essendo à Bolognesi, (che dominauano gran parte della Flaminia,) molesto, si suscitò

Diuersi luoghi vẽgono à giurar fedeltà à' Triuigiani.

Lorenzo Tiepolo Doge xlv

Guerra tra Vinitiani, & Bolognesi.

ſcito tra loro, & Vinitiani una ſanguinoſa guerra, nella quale furono fatti grandi eſſerciti, & memorabili battaglie: ma finalmente ſeguì la pace, ruinandoſi il Caſtello, che vicino al Pò era ſtato da Bologneſi à Primaro fabricato; accio che Vinitiani per quel fiume poteßero liberamente nauigare, et mitigãdo la Gabella à beneficio de' Bologneſi. Da Triuigi, oue nel ſeſſantaotto era Podeſtà Giacobo Delfino Vinitiano, hebbe la Repub. certa quantità di grano, abondando la Città, ſi nel particolare come nel publico; poiche per la ruina di quelli da Romano, e d'altri ribelli, erano ſtate confiſcate molte poſſeſsioni, e terre, e boſchi, & particolarmente la val Paula, & parte della Valdobiadine. E frà l'altre coſe contenute nell'accordo tra Vinitiani, e Triuigiani, era ſpecificato, e deciſo intorno il dacio delle legna, ch'erano per la Piaue portate à Vinegia, & ſimilmente quanto Triuigiani doueuano pagare delle robe, che veniuano da Vinegia à Triuigi. Et benche foſſero minutamẽte eſpreſſi tutti i particolari, nacquero però, e viſſero alcuni anni diuerſe difficultà ſopra l'intelligenza di queſta conuentione: finalmente le parti ſi compromiſero in Marino Contarini, & in Giouanni Cornaro eletti da' Vinitiani: & in Sinibaldo Ainardi, & in Franceſco da Caſiero, eletti da' Triuigiani; aggiuntoui anche per quinto Arbitro indifferẽtemẽte eletto Giouanni Odoni Cremoneſe. Occorſe in queſto tempo nella città vno ſtrano accidẽte per colpa di Gherardo Caſtelli, che fu figliuolo del Conte Corrado. Il quale inſuperbito per ſentire in Lombardia riſuegliarſi la parte Ghibellina; alla quale egli ſecretamente adheriua; & per lo parentado ch'egli teneua con Albertino, & con Marſilio di Giacobo da Carrara, dopò hauere ne' conſigli più volte ingiurioſamente conteſo con Brancaleone de' Ricchi fratello d'Alberto Veſcouo di Triuigi, con ſecretezza ragunate alcune genti, il ſecondo giorno d'Aprile, ch'era il lunedì di Paſqua, mentre il Veſcouo era à gli vffici diuini occupato, co' ſuoi dependenti corſe alla piazza, & tagliò à pezzi Brancaleone, & alcuni altri dell'iſteſſa famiglia. Onde ſonateſi le campane tutta la città ad vn tratto pigliò l'arme: nella qual meſchia trenta morirono. Il Veſcouo, temendo di peggio, con alcuni altri ſuoi parenti fuggì nella rocca di Cornuta: & à queſto modo rimaſto Gherardo ſenza oſtacolo in Triuigi, ſcacciò fuori molti, che gli erano ſoſpetti, & fece abbruciar le caſe de' ſuoi nemici. Del quale ſtrepito impaurito il Delfino Podeſtà egli voleua leuarſi d'impaccio: nondimeno ceſſato il romore, à perſuaſione di Gherardo, continuò il ſuo gouerno; & fece fare nella contrada

Giacobo Delfino Podeſtà di Triuigi.

Triuigiani ſocorrono di grano Vinitiani.

Compromeſſo tra Vinitiani, & Triuigiani.

Gherardo Caſtelli incrudeliſſe contra i Ricchi.

Brancaleone Ricco con altri ſuoi ucciſo.

trada di S. Gregorio, oue era la casa di Brancaleone vna loggia, & dar compimento al palazzo maggiore della communità con la sua torre vicino à S. Vito. Veggendosi à questo modo il Vescouo escluso della città, egli s'accordò con Gherardo da Camino, e con Bianchino suo padre, promettendo loro per pegno della sua fede la rocca di Cornuta. Ma Bonifaccio Pola successo nel sessanta noue nella Podestaria di Triuigi, interpostosi per comporre queste discordie, depositate in Vinegia mille marche d'argento per cautione del Vescouo, egli co'l cōsenso di Papa Clemente IV. cesse la rocca al Podestà. Fu questo Bonifaccio Pola Podestà figliuolo di Nascinguerra, nato di Bonifaccio primo, che visse nel mille cento e cinquanta, fratello di Nascinguerra fu Galuano, di cui nacque Monfiorido valorosissimo capitano de' Patriarchi d'Aquileia, che fu in premio de' suoi gran fatti da Gregorio Patriarca infeudato di Sissano, & di Turrigliano due grosse ville poste nel contado di Pola, lequali infeudationi furono dapoi confermate a' suoi discendenti da Raimondo, & da Pagano Turriani, & da Bertrando Patriarchi Aquileiesi. Et furono etiandio molti altri feudi in questa famiglia conferiti ne' contadi di Pola, & di Parenzo da' Vescoui di quelle città, & da' Conti di Goritia, parte de' quali ancora godono i loro discendenti. Nacque anche di Galuano vn'altro Nascinguerra caualiere padre di Mattheo, che nel mille dugento ottanta era Vescouo di Pola: & Sergio, di cui nacque vn'altro Nascinguerra, detto Forella; che con nome di perpetuo, & generale capitano dominò molt'anni Pola. Al quale nell'istesso dominio successe anche Sergio suo figliuolo, che continuò fino al mille trecento trenta vno, nel qual tēpo quella città vēne sotto la Vinitiana Rep. la quale cō q̄lla cōmunità tra l'altre cose particolarmente cōuēne, che i sopradetti Nascinguerra, & Sergio suo figliuolo, ne i loro figliuoli maschi nō potessero più habitare in Pola, ne nel suo cōtado, ne nel Friuli, ne nell'Istria, ne nella Schiauonia: ma che però godessero i loro beni, che haueuano nel territorio di Pola, come si legge in vn publico instrumēto scritto à vent'otto di Maggio dell'anno sopradetto per Giouanni Va con Dio Secretario di Vinegia. Ma poi diuerse volte fu a' loro discendenti da' Vinitiani concesso di poter ritornare, & star per certo tempo in Pola. Et finalmente essendo Doge Tomaso Mocenigo nel mille quattrocento dicisette a' vent'uno di Decembre diede il Senato assoluta licenza à Sergio di Forella, allhora vltimo discendente di quelli, che dominarono Pola, & à suoi successori, di poter à loro piacere ritornare,

Bonifaccio Pola Podestà di Triuigi.

Discendenza della famiglia Pola.

& stare

& stare in quella città, & nel suo contado; & nelle lettere Ducali di questa licenza chiaramente è detto, che fu loro prohibito lo stare in Pola, perche già ne furono Signori. Del sopradetto Sergio nacque Franceschino, che generò Beatrice, che prima fu moglie del Conte Antonio dalla Torre Vdinese, & poi ella si rimaritò in Bertoldo Signor di Spilimbergo, che nel mille trecento ottant'vno fu per Leopoldo Duca d'Austria Podestà di Triuigi. Nacque anche di esso Sergio Nicolo padre d'vn'altro Forella, & d'vn'altro Franceschino, i quali vennero ad habitar in Triuigi. Et di questo Forella nacque anche Sergio, delqual tra gli altri figliuoli fu Francesco gran giureconsulto, che fu capitano del popolo Romano, & Giudice dell'appellationi, & delle nullità delle cause ciuili, & criminali di Roma: come da patenti d'Eugenio IV. allhora Sommo Pontefice si uede, fatte il decimoquinto giorno d'Aprile dell'anno mille quattrocento trentadue. Et fu anche figliuolo di esso Sergio Nicolò padre di Francesco, di Bernardino, & di Ansuigi, iquali fabricarono in Triuigi il magnifico loro palazzo. Et terzo figliuolo di Sergio fu Giouan Battista padre di Bernardino, del qual nacque Battista il Caualiere, personaggio honoratissimo, che di Pietra de' Conti di Porcia generò Priamo, che morì giouane molto letterato. Antonio, che à stipendi del Re di Spagna hebbe belle condotte di caualleria, & di fanteria. Sergio, che similmēte con carichi importanti militò in seruigio dell'istesso Re, & del Duca di Ferrara. Paulo viuente magnanimo gentilhuomo, che di Antiope de' Signori di Spilimbergo generando più figliuoli ha solo mantenuto questa famiglia nobilissima, quando più si temeua, ch'ella fosse ꝑ mācare. Bernardino, che senza discēdenti maschi morì. Et Ansuigi, ilquale dopo hauere nella corte di Roma meritati, & conseguiti carichi, & gouerni importāti, con l'ammogliarsi in Lauinia, s'imparentò con la famiglia Gaetana, dellaquale vscirono Gelasio II. & Bonifaccio VIII. Sommi Pontefici. L'arma di questa famiglia Pola (che fu anche Castropola detta per lo dominio, ch'ella anticamente hebbe nel castello di Pola) è di tre bande rosse, e di tre bianche formata. Il terzo giorno di Nouembre di quest'anno, che habbiamo per le mani fu si gran terremoto, che sbigottì tutta questa regione: ruinò in Triuigi parte del Conuento delle Monache di Santa Christina, & parte della rocca d'Asolo. Iquali danni furono dalla communità risarciti. Al Pola l'altr'anno nella Podestaria successe Orlandino Canossa da Reggio, nel cui reggimento fu dato carico à

Arma Pola.

Terremotto.

Orlādino Canossa Podestà di Triuigi.

Gione

Gione Menegoldo di formare nuoui statuti. Di lui furono fratelli Alberico, & Aurerio, del quale nacque vn' altro Alberico, che morendo in Candia nel 1254. fu l'vltimo di questa linea. La qual famiglia però si conserua in vn' altro ramo, con nome di Menegalda: percioche intorno l'anno mille trecento vn Giouanni Menegoldo cangiò il suo cognome in Menegaldo, ilquale fu figliuolo di Pietro, che nacque di Cambri, che nel mille dugento ventinoue morì: di lui fu padre quel Menegoldo, che scriue il Pagliarino Historico Vicentino essere stato nel mille cento ottanta quattro Podestà di Vicenza; del quale similmente nacque Albertino già detto padre di Gione, le cui case erano con la torre in Triuigi à Santo Agostino. Del sopradetto Giouanni, che fu Podestà di Conegliano, & huomo di gran prudenza, i Menegaldi viuenti sono discesi, che hanno per arma due fascie biãche in campo rosso. Del Canossa l'altr' anno nella Podestaria di Triuigi Bonifaccio suo fratello fu successore. Al quale nel settantadue Testa Soardo Bergamasco successe. Nel qual' anno Ridolfo Conte d'Habspurgh fu assonto alla dignità Cesarea, che (come fu detto) dopò la depositione di Federico II. era vacata vent' otto anni. Fù Ridolfo saggio, & valoroso Imp. ilquale quantunque dal Papa, (che approuò la sua elettione) fosse inuitato à venire, come era di ragione, & di costume, in Italia à pigliare in Roma di sua mano la corona, egli non volle perciò mai tal cosa fare, abhorrendo, per le cose successe alla maggior parte de' suoi predecessori, il passar' i monti. Per la qual cosa molte città soggette all' Imperio in Italia si rimisero in libertà; negando l'obedienza à Cesare. Il quale vittoriosamente guerreggiò co'l Re di Boemia; & poco curandosi delle cose Italiane, tenendosi amico de' Põtefici, per via d'accordi, & co'l mezo de' suoi Vicari si contentaua, che alcune città di Lombardia, con altre poche gli pagassero tributo. Del quale per sua naturale auaritia faceua grande stima: onde Triuigi perseueraua nella sua libertà. Nel mille dugento settantatre, innanzi i Consoli di Triuigi si trattaua la causa di Tomaso, che fu figliuolo di Bonifaccio da Crispignaga, con Gualperto di Tebaldo suo fratel cugino, per lo gouerno del loro castello. Ma (come talhora suole auenire) che le controuersie incominciate con le scritture, si finiscono con l'arme, venuti alle mani Tomaso con due suoi figliuoli, & vn nipote armatisi co' loro seguaci; & similmẽte Gualperto con Guglielmo Schiauo, & altri suoi adherẽti, azzuffatisi insieme, il settimo giorno di Maggio, nella piazza di Triuigi quattordeci restarono morti: & maggiore vccisione ne

sarebbe

Discendẽza della famiglia Menegalda.

Arma Menegalda.

[12]71 Bonifaccio Canossa Podestà di Triuigi.

[12]72 Testa Soardo Podestà di Triuigi.

Ridolfo Imp.

[12]73 Li Crispignaga tra se incrudeliscono.

sarebbe anche seguita, se Gualperto, ch'era di genti inferiore, non si fosse leuato di sotto, & ritirato à casa in Cornarotta, seguitato tuttauia, & assediato da Tomaso, che per quattro hore tentò di espugnarlo. Ma Giouanni Cornaro Podestà successore del Soardo messosi in arme co'l popolo, fu cagione, che Tomaso abbandonando l'impresa, se n'andò ancor'egli à casa sua. La quale nimistà, fu poi l'altro anno pacificata da Castellano Lambertacci Bolognese, che venne Podestà à Triuigi. Nel qual tempo appicciatosi il fuoco in Mestre, che abbruciò quasi tutto il castello, arse frà l'altre vna casa di Tomaso Quirini, il quale pretendendo che la communità di Triuigi fosse obligata à pagarglie la, nè volendo Triuigiani ciò fare, furono in Vinegia trattenuti alcuni cittadini di Triuigi, sotto nome di ripresaglie; & all'incontro furono intromessi da' Triuigiani gli stabili de' Vinitiani, ch'erano in questo territorio: & tuttauia essacerbandosi l'odio scambieuolmente, fu per opera di Lorenzo Tiepolo Doge, nel settanta quattro posto fine à queste discordie. Era di Triuigi allhora Vescouo Tomaso Rauēnate della nobil famiglia de' Trauersari. Scacciati à questo tempo di Padoua Albertino, & Marsilio da Carrara, commossero molti loro partigiani, acciò che mettessero confusione nella città con la diuisione de' Guelfi, e de' Ghibellini: onde il settimo giorno di Decembre fu gran seditione per tutta Padoua; chiamando altri i Guelfi Rossi, & altri i Ghibellini Bianchi. Ilqual tumulto per l'auttorità di Gherardino Longo Vinitiano fu acquetato. Della qual perturbatione da Padouani auisato Filippo Persembruno Podestà di Triuigi, con l'auttorità del cōsiglio mandò à Padoua Pietro da Piombino, & Buōsembiāte Buonaparte, i quali co'l Podestà di quella città, non senza gran fatica pacificaron le parti, & ritornati à Triuigi, persuasero i Triuigiani, che per leuar l'occasione di così fatte seditioni nella loro città, à queste diuisioni s'opponessero; onde il penultimo giorno di Genaro dell'altro anno, sotto pena a' terrieri della mano destra, e di perpetuo bando, & a' forestieri della testa fu prohibito, che più alcuno non si nominasse nè Guelfo, nè Ghibellino: poiche queste distintioni non solo nelle priuate città haueuano partorito gran cōfusione: ma anche fra Prencipi maggiori, seguendo i Guelfi il Pontefice, e i Ghibellini l'Imp. Fra quali però era à questo tempo buonissima intelligenza; hauendo Ridolfo concesso à Nicolò III. Sommo Pontefice Bologna, & Rauenna con tutto l'Esarcato per patrimonio della chiesa; & hauendo il Papa molta auttorità in Roma, e fuori, era poco amico de' Vinitiani: hauendosi

Giouanni Cornaro Podestà di Triuigi.

1274

Castellano Lambertacci Podestà di Triuigi.

Dispareretra Vinitiani, e Triuigiani.

Tomaso Trauersari Vescouo di Triuigi.

Carrara scacciati di Padoua.

Filippo Persembruno Podestà di Triuigi.

1275

Diuisione de' Guelfi et Ghibellini prohibita in Triuigi.

uendosi à male ch' essi guerreggiassero con gli Anconitani: come fecero, essendo Giacobo Contarini Doge, che nel mille dugento settanta quattro al Tiepolo era successo. Ilquale dopò l'hauer signoreggiato set anni, rinontiò al Prencipato. Hauendo Mastino dalla Scala chiamati i fuorusciti in Verona, insospettiti i Vicentini mădarono quattro Sindici con Pagano Paradiso lor Podestà à Padoua per prouedere à quanto fosse bisogno, ricercando nel medesimo tempo Giacobo da Perugia Podestà di Triuigi, che similmente mandasse i suoi Sindici à Padoua per questo effetto. I quali essendoui andati fecero con Guido Roberti Podestà di quella città ogni possibile prouisione, rinouando il settimo giorno di Febraro del settanta sette la Lega tra queste tre città: & il decimo terzo giorno d'Agosto comparuero al consiglio Triuigiano due Ambasciatori Ferraresi, esponendo à nome della lor città, che Vbaldino Fontana cő suoi seguaci, haueua fatte nouità, cercando di scacciare il Marchese Obizo di Ferrara; & perciò essere state vccise molte persone; et Vbaldino, quantunque fosse fauorito da' Rauennati, decapitato publicamente; & che in Mantoua erano successe molte seditioni tra gli huomini fattiosi di quella città; per le quali cose, temendo di qual che grande scandalo, domădauano aiuto à Triuigiani: da' quali hebbero dugento fanti. Et mandarono anche Giouanni da Morgano, e Sinibaldo Ainardi per rappacificar le parti, si come fecero cő'l fauore di Bonifaccio Arciuescouo di Rauenna. Mădò Cesare in Italia vn suo nuouo Vicario, e Luogotenente, acciochè gouernasse il suo stato; al quale molte città diedero obedienza, & alcune gliela negarono: & particolarmente Verona. La quale essendo prima da Mastino dalla Scala dominata, dopò ch' egli fù vcciso dalla congiura de' Pigozzi, e de gli Scaramelli; perche viuendo egli si fece molti amici Veronesi, gli crearono successore Alberto suo fratello, al quale con nome di Capitan Generale diedero tanta auttorità, ch' egli veramente Prencipe assoluto si poteua chiamare; tra'l quale, & Obizo d'Este furono prima dispareri, e guerre, & poi per opera della Vinitiana Rep. amistà, e pace. Contra Alberto, & cőtra Veronesi guerreggiarono Padouani, fauoriti dal Patriarca d'Aquileia, e da' Caminesi. Et quest' anno medesimo venuto à morte in Triuigi il Conte Roberto Collalto figliuolo del Conte Rambaldo, egli scrisse nel suo Testamento herede Ansedigio suo fratello. Et nell' istesso tempo, furono molti Triuigiani inuestiti ne' feudi di Castelfranco, con obligo di tenere caualli, et arme per seruigio della cőmunità. Per hauer Padouani ridotta la città

Giacobo Cőtarini Doge xlvi.

Giacobo da Perugia Podestà di Triuigi.

Triuigiani soccorrono Ferraresi.

Alberto dalla Scala signor di Verona.

Feudi di Castelfrăco.

di Vicenza sotto l'obedienza loro; Triuigiani ch'erano de' Vicentini buoni amici, molto contra Padouani si sdegnarono, sprezzãdo la loro amicitia. I quali veggendosi anche per altre cagioni da' Veronesi abbandonati, procacciarono di collegarsi con Raimõdo dalla Torre Milanese Patriarca d'Aquileia; & similmente cõ Caminesi, che per far ingiuria a' Triuigiani s'accostarono a' Padouani, & si fecero cittadini di Padoua. Si legge nondimeno, che questo medesimo anno, si rappacificarono ancora; & si rinouò la confederatione già fatta tra Padoua, Triuigi, & Vicenza; interuenendo Inselmo Cortarolo per Padouani; de' quali Guidone Roberti era Podestà, & Costantino Manganello fu il Sindico de' Vicentini; il cui Podestà era Pagano Paradiso; & Giouãnĩ di Liberale da Sustano fu ꝑ Triuigi, che da Giacobo da Perugia suo Podestà era gouernato. Et due anni dapoi ancora da queste tre città fu questa lega stabilita; interuenendo Marco dal Porcile per Padouani; essendo loro Podestà Giacobo di Bonzolino: & per Triuigiani, mentre erano retti da Vguccione da Lugurgnano, interuenne Giacobo da Sã Martino, cognominato il Canonico. Et de' Vicentini il Podestà de' quali era Guercio Vicodargine Padouano, fù il Sindico Olderico di Zeno. Et essendo quest'anno medesimo nel Vescouato di Ceneda successo Marco Flabiano, fu da' Triuigiani ammonito à venire à riconoscerli per suoi maggiori, & soprani nel Cenedese. Ilche fecero non solo per cõseruar le loro ragioni, ma anche per far dispiacere a' Caminesi. Et à noue di Febraro, venuto il Vescouo à Triuigi nel consiglio maggiore, egli giurò fedeltà in mano del Podestà Lugurgnano, secondo l'antiche consuetudini. Al Marchese Obizo, & a' suoi posteri, fu dall'Imp. di nuouo concesso in feudo l'appellationi di tutta questa Marca Triuigiana con Decreto Cesareo, fatto in Norimberga il vigesimo quarto giorno d'Agosto, del mille dugento ottãta vno. Ilche gli fu anche quattro anni dapoi confermato dall'istesso Imp. nella Dieta, fatta in Lucerna. Morì quest'anno, Guido Tempesta Auogaro di Triuigi; nel cui luogo fù da Alberto Vescouo, inuestito Artico suo figliuolo in tutte le ragioni dell'Auogaria, dalla Postuoma in giù con tutti i suoi carichi, vtili, regalie, & prerogatiue, prestando il giuramento di fedeltà alla chiesa di S. Maria d'Asolo, & di S. Piero di Triuigi, & ad esso Vescouo. Il quale essendo dapoi venuto à morte, vacò la sede di questo Vescouato sette anni; nella qual vacanza furon le sue ragioni da gli Auogari gagliardamente difese, e conseruate. Passando il nono giorno di Febraro per Triuigi Clementia, figliuola di Ridolfo Imp. e sposa di Carlo Conte d'Angiò,

Padouani, Vicentini, & Triuigiani rinouano la loro Lega.

Vguccione da Lugurgnano Podestà di Triuigi.

Il Vescouo di Ceneda giura fedeltà a' Triuigiani.

Il Marchese Obizo Giudice d'appellatione di questa Marca.

Clemẽtia figliuola di Ridolfo Imp moglie del Cõte d'Angiò passa per Triuigi.

12

12

d'Angiò, mentre ch'ella accompagnata da molti Baroni, e Dame: andaua à marito, fu da Albertino Moresini Vinitiano Podestà, e da tutta la città illustremente raccolta. Et nel partire per la via di Noual verso Padoua fu di dodeci coppe d'argēto da' Triuigiani appresentata. I quali similmente con magnifici doni mandarono ad Azzo figliuolo del Marchese Obizo d'Este à Ferrara Artuso Auogaro, Ansedigio Guidotto, Gherardo Beraldo, e Giouanni Arpo, rallegrandosi seco delle sue nozze, per hauersi amogliato in Giouanna figliuola di Gentile Orsino Romano; si come anche tutte l'altre città circonuicine mandarono i loro Ambasciatori a' torneamenti, che per tutto il mese di Maggio furono in Ferrara fatti. Et essendo stato assonto al Ponteficato Martino IV. Raimondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia, ch'era suo famigliare, mandò il Flabiano Vescouo di Ceneda, ch'era stato suo Capellano à rallegrarsi: & insieme à dolersi seco; perche il suo Vescouato fosse da' vicini occupato, sperando con questo mezo di leuare il Cenedese a' Triuigiani. La onde il Pontefice con publico priuilegio commise à Folcherio Vescouo di Concordia, che procurasse ad ogni modo di far restituire le sue giuriditioni al Vescouato di Ceneda; non ostanti altre lettere Apostoliche in contrario. Et poco dopò nuouo accidente turbò questo paese, percioche Gualperto di Tebaldo da Crispignaga, (castello già posto ne' colli d'Asolo, le cui ruine ancora si veggono) fauorito da Gherardo Castelli la notte del terzo giorno d'Ottobre, assedio Crispignaga, & in quattro giorni la prese per forza; & fece uccidere Guido, & Bonifaccio suoi nipoti, con altri dell'istessa famiglia; & cacciati gli altri della fortezza, arse il castello. Di che hauendosene i Triuigiani à male, l'ultimo di Genaro dell'altro anno, lo sbandirono con tutti i suoi seguaci in perpetuo. Ritornato il Vescouo di Ceneda dal Papa, instigato dal Patriarca, citati i Triuigiani dinanzi il Vescouo di Concordia, sollecitaua l'espeditione della sua causa. I quali non hauendo voluto comparire, ottenne sentenza in contumacia. Per la quale i Triuigiani furon condennati à restituirgli Portobusaleto, con altri luoghi; & fu dichiarato che il Cenedese fosse separata giuridittione. Per la qual cosa Buontrauerso da Monfumo, partigiano di Gherardo de' Castelli (il quale per la nimistà, ch'egli teneua con Alberto Ricco Vescouo di Triuigi, per hauergli amazzato Brancaleone suo fratello, ch'era fauorito dal popolo; non ardiua di stare nella città) incontinente di ordine del consiglio, scrisse questo successo ad esso Gherardo, ch'era nel piedemonte, ou'egli haueua i suoi castelli.

Albertino Moresini Podestà di Triuigi.

Tētatiuo di leuar il Cenedese a' Triuigiani.

Gualperto da Crispignaga occupa Crispignaga.

Sentenza contra i Triuigiani contumaci.

Ricc

stelli. Il quale affidato venne à Triuigi, & tolte seco molte genti, mostrandosi amico d'ogn'vno, andò à Portobufaleto, e lo distrusse in dispregio del Vescouo di Ceneda. Il che tanto piacque a' Triuigiani, che ogn'vno di loro desideraua in quanto potesse di gratificarsi Gherardo; che perciò acquistatasi gran riputatione s'assicurò d'habitare in Triuigi, doue tosto egli salì in tanto credito, che riputato nel consiglio principalissimo, fece priuare della Podestaria Tomaso Quirini Vinitiano successore di Guglielmo Picaleo Parmigiano: e porre in suo luogo Duca de' Gambaceri da Rimini, acciochè in qual si voglia occorrenza non gli mancasse ogni sorte d'aiuto. Ne volendo Triuigiani per modo alcuno acquetarsi alla già detta sentenza dopò l'esser stati in darno molte volte ammoniti, il sesto giorno di Settembre furono dall'Arcidiacono di Grado con auttorità Pontificia à richiesta del Vescouo di Ceneda scommunicati; con habilità d'emendarsi fra vndici giorni. Il qual termine passato, furono anche dal Patriarca scommunicati, & priuati de gli vffici diuini. Delle quali cose dato dal Vescouo di Triuigi subito conto al Pontefice, egli ottenne remissione della causa, & della scommunica; con facultà di poter di nuouo essere vditi da Simone Canonico d'Asolo; dinanzi al quale il Vescouo sollecitò l'espedittione; & l'vltimo di Febraio dell'anno mille dugento ottanta tre, nel Duomo finita la Messa solenne fu il popolo dalla scōmunica assoluto da Leonardo Decano di Triuigi di ordine del suo Vescouo, che s'era della città absentato per esser nemico di Gherardo Castelli. Et nel medesimo tempo a' Triuigiani, per colpa de' Caminesi, si apparecchiarono nuoui trauagli. Perciochè ardendo nella città il fuoco delle parti Guelfa, e Ghibellina, i Caminesi come partegiani della chiesa erano Guelfi; & i Conti Castelli patroni delle fortezze, che Castelli si diceuano, poste ne' colli d'Asolo, oue hora è la villa dell'istesso nome, seguitando le parti Imperiali, erano Ghibellini: & di più con nome anche particolare di colori si distingueuano; perciochè per li rossi i Castelli, & per li bianchi i Caminesi s'intendeuano. Et si come Alberto dalla Scala, con nome di General Capitano, ottenne il dominio di Verona; & con l'istesso modo l'hebbe Passarino Bonacossi di Mantoua; & altri d'altre città di Lombardia, & di questa Marca Triuigiana. (Il che, chi ben considera, non era affatto biasimeuole: essendo cosa giusta, che la virtù habbia qualche strada d'ascender in luogo eminente: acciochè mostrandosi gloriosa al mondo ella possa infiammar gli huomini ad opere eccelse, & grandi.)

Portobufaleto distrutto da Gherardo Castelli.

Tomaso Quirini, Guglielmo Picaleo, Duca Gambaceri Podestà di Triuigi

Triuigiani scommunicati.

12

Caminesi Guelfi detti i biãchi

Castelli Ghibellini detti i rossi.

Così

Cosi Gherardo da Camino, huomo d'animo alto, & di gran valore, & di grande ingegno, aspirando secretamente per la medesima uia di salire al dominio della città, si diede à mostrarsi ne' consigli fautore della plebe, & de gli utili, & honori suoi: procurando, che si conseruasse nella città abondanza di viuere; usando à gli artefici cortesia; & aiutandogli con suo poco danno. Percioche essendo egli ricchissimo altri esercitando nelle loro arti largamente pagaua: altri in casa sua al suo seruicio commodamente teneua; & con loro familiarmente conuersando, & ad ogni uno buona ciera facendo, con cosi fatte non cattiue arti, benche à pessimo fine indrizzate, acquistò il fauore della plebe, che per suo capo, & protettore lo riconosceua: & fauorito da Riccio Azzoni, da Artico Tempesta Auogaro, da Giuliano Nouello, da Alberto Ricco, da Buonincontro Arpo, & da tutti i Guelfi, il giorno di S. Martino fatto ragunar'un consiglio vniuersale di forse due mila persone, per hauer' il fauor di tutte le gēti inferiori, che di molto maggior numero l'altre soprauãzauano, fu Gherardo dichiarato Capitan Generale di Triuigi; dignità che in questa città non era stata prima ad altri concessa. Alla quale aggiunsero alcuni suoi fautori, ch'egli hauesse anche auttorità di moderare gli statuti della città à voglia sua; se ben ciò non fu dalla maggior parte approuato. Veggendosi Gherardo honorato d'vn tanto grado, cominciò ad innalzarsi maggiormente, tirando à se le facēde publiche, le deliberationi de' Magistrati, e l'auttorità delle leggi, nè contraponendouisi alcuno, salì ad vn'assoluto principato: nel quale per meglio stabilirsi si diede con poca giustitia à tolerare ogni insolenza de' suoi partigiani; vendicando all'incontro più che rigorosamente i peccati mediocri de' Ghibellini, & confiscando per leggier cagione i beni loro, gli applicaua à gli amici suoi Guelfi. A' quali egli donaua anche de' beni della communità; appropriandosene altresi molti per se stesso. Et in questa manifesta tirannide, visse intorno ventidue anni. Il che essendo à tutti i buoni sommamente odioso; nè volendo la famiglia de' Castelli più sopportarlo, Gherardo, Bonifaccio, Giacobo, & Antonio, figliuoli di Corrado, che fu figliuolo di quel Gherardo, che fu fatto morire d'Alberico da Romano, che nacque del Conte Benedetto Castelli, con altri loro adherenti, ristrettisi insieme; & concordi tutti contra il Caminese, trattarono intorno il modo, che doueuano tenere ad vcciderlo, per liberar la patria da questa oppressione: & finalmente conchiusero, di vscire in diuersi giorni sotto altro pretesto della città; & andarsene a' loro castelli;

Gherardo da Camino con quali arti caminasse al dominio di Triuigi.

Gherardo da Camino capitanio generale di Triuigi.

La famiglia de' Castelli congiura contra Gherardo da Camino.

& con celerità, & secretezza far prouisione di gente, & d'ogn'altra cosa à tal bisogno necessaria; con ordine, che in certo, e determinato giorno, chi per vna porta, e chi per l'altra della città entrando, s'vnissero insieme; & venissero tutti alla piazza maggiore, gridando: Libertà, libertà: affinche si solleuasse in fauor loro il popolo; & potessero con l'aiuto suo più facilmente scacciare il Capitano. Ilche fu fatto; ma però l'effetto tutto contrario al disegno riuscì. Percioche, sentendo il popolo questo improuiso tumulto, nè sapendo ciò che fosse, nè oue douesse riuscire, corsero molte genti à difesa della piazza, opponēdosi con l'arme a' Castelli, & alle lor genti. Il quale impedimento diede commodità al Caminese d'intendere il fatto, e d'armarsi con le sue genti: onde con molti à cauallo intrepido corso alla piazza, gridando: Si amazzino i ribelli; fu tosto incominciato vn fatto d'arme sanguinoso; il quale tanto più spauenteuole riusciua, quanto che da tetti, e dalle finestre erano in gran copia gittati sassi, arme, & altra materia, con grande offesa d'amendue le parti. Ma soprauenendo al Caminese di continuo nuoui aiuti; preualse finalmente la parte bianca; & essendo stato tra gli altri vcciso Guglielmo di Schiauo, che l'insegna de' Rossi portaua, essi disordinati cominciarono ad abbandonare la piazza maggiore; e ritirarsi à quella del Vescouato; oue di nuouo messisi in ordinanza, stauano aspettando Andrico da Campo, che con molte genti doueua venire in loro aiuto. Di che fatto il Caminese cōsapeuole, si sforzaua cō ogni potere di oppugnargli prima che Andrico soprauenisse; essendo anche in loro aiuto il Conte Rābaldo Collalto, Tiso Cāpo S. Piero, & altri personaggi principali della città. La onde conoscendosi i Castelli molto inferiori, dopò l'hauer in vano aspettato vn pezzo Andrico, cōsigliati da' loro amici, che dauano loro speranza di rimetterli di corto nella città, al Caminese cedendo, che sempre maggiormente gl'incalzaua, diuisi di Triuigi si partirono, con ordine di riunirsi in certo luogo. Bonifaccio à Postuoma incontrò Andrico, che con cinquecento huomini tardo veniua à soccorrerli. Gherardo Castelli si ritirò a Scaggiasorgo suo castello, ch'era situato à fronte di Montebelluna nell'vltima parte del Montello: & altri in altri luoghi si ricouerarono. Acquetato il tumulto della città; il Caminese ragunato il consiglio, parlò con tanto sdegno, & con tanta efficacia contra i Castelli, che à pena si potè acquetarlo, con essere dal medesimo consiglio eletti otto; i quali sommariamente douessero sopra questo tumulto conoscere, & castigare chi ne fosse meriteuole. Da' quali ne furon sbanditi, e

Fatto d'arme in Triuigi seguito tra il Caminese, & li Castelli.

Andrico da Cāpo negligente.

Li Castelli scacciati con l'arme della città dal Caminese

confinati

confinati molti. Gherardo, Giacobo, e Bonifaccio Castelli, furono sbanditi. Di Antonio lor quarto fratello non fu fatta mentione, poiche essendo absente egli non si trouò in questo fatto. Furon similmente sbanditi il Conte Rambaldo, Tiso Cāpo S. Piero, Alberto Ricco, Riccio Azzoni, Artico Tempesta Auogaro, Ansedigio Guidotto, Vguccione da Pagnano, Michele da Riese, Marco Turella, Buontrauerso, & fratelli da Monfumo, Giouannino Arpo, & altri: & più di cento ne furon confinati in Vinegia. & confiscati i lor beni. Il Podestà Gambaceri, come occulto fautore de' Castelli fu similmente di Triuigi scacciato. Et ancorche si fosse tentato di distruggere il Caminese solo per rimetter la città nel suo libero stato primiero: nondimeno nō è dubbio, che i Castelli preualendo, haueuano disegno di reggerla essi à nome dell'Imperio; del quale erano partegiani. Ilche hauendo à studio il Caminese fatto disseminare, egli con maggior auttorità, che prima (quasi come liberatore della patria, da questa cōgiura, ch'egli diceua essere stata fatta per opprimerla) gouernaua à suo piacere il tutto. All'incontro i Castelli fuorusciti, non sperando cosi tosto di rimettersi nella città, cercarono di ristorare almeno di fuori i danni loro. La onde Gherardo co'l fauore di Buontrauerso, & di suo fratello da Monfumo, occupò Asolo. Bonifaccio similmente ottenne la rocca di Cornuta. Giacobo si ritirò à Monleopardo suo castello. I fratelli di Monfumo nell'Asolano al lor castello di Monfumo. Et presidiati questi loro luoghi di molte genti, che per loro seruigio haueuano, con spesse scorrerie, depredauano il contado di Triuigi. Il quale essendo dalle genti del Caminese guardato, che talhora à fuorusciti s'opponeuano, nè seguiuano diuerse scaramuccie con vccisione di molti. Ma passato il verno, risoluto il Caminese d'estinguere affatto questi suoi nemici, & ad vn tratto gratificarsi la città, che per queste scorrerie patiua assai, & se stesso liberar da si potenti nemici, nel maggior consiglio, fu deliberato, che si assoldassero molte genti per l'estirpatione de' ribelli (cosi allhora furono i Castelli, & i lor fautori chiamati.) Gherardo capitano di sua auttorità richiamo alla città il Cōte Rambaldo, Tiso Capo San Piero, Artico Tempesta Auogaro, Alberto Ricco, & altri suoi partigiani, ch'erano prima stati mandati in bando, per hauerli in suo aiuto: & fatte venire anche genti del Friuli, del Ferrarese, del Vicentino, & del Padouano, formò in poco tempo vn potente essercito, & cō esso della città partito, andò primieramente à Monleopardo, contra Giacobo. Il quale veggēdo di non potere à tanta mossa resistere, à patti

Li Castelli, & loro fautori sbāditi di Triuigi.

Podestà di Triuigi scacciato della città.

Gherardo Castelli in Asolo, Bonifaccio in Cornuta, Giacobo in Mōleopardo. Fratelli Mōfumi in Monfumo.

Triuigiani muouono l'arme contra i Castelli.

Monleopardo ottenuto da' Triuigiani a patti.

diede il castello alla communità di Triuigi per due mila lire: & egli se n'andò alla sua giuridittione di Forminica, oue poco tẽpo dapoi malcontento se ne morì. Ottenuto dal Caminese con felice principio, senza cõbattere Monleopardo, s'auiò all'impresa di Asolo: il quale essendo di valorosi soldati ben fornito, fu gagliardamente difeso con morte di molti huomini d'ambedue le parti. Ilche veggẽdo Aldighieri Vescouo di Feltre, e di Belluno, ch'era nell'essercito del Caminese, acciò che non seguisse maggiore vccisione, incominciò à muouer prattica d'accordo: & perciò essendosi sospese l'arme; spinse intanto il Caminese due mille caualli all'acquisto di Fonte, ch'era vno de' castelli di Bonifaccio; ilquale di ciò incontinente auisato, si partì da Cornuta, per andare à soccorrer Fonte con cento caualli, e due mila fanti. Ilche saputosi dalle genti del Caminese elle andarono ad incontrarlo tra Asolo, e Fonte. Et benche Bonifaccio fosse alla sprouista con grandissimo empito dalle genti Caminesi assalito; nondimeno in breuissimo spatio di tempo riordinate, & rincorate le sue squadre, non ricusò la battaglia: nella quale per lungo tempo con incerta fortuna d'amendue le parti fortissimamente combattendosi, ne restaron molti dell'vna, & dell'altra parte estinti. Ma alla fine adoperandosi la caualleria del Caminese valorosamente, essendo i caualli di Bonifaccio pochi, & i soldati à piedi indisciplinati, & non molto auezzi à combattere, non potendo più così grande incontro sostenere, si diedero alla fuga. Ilche veggendo Bonifaccio, mentre egli faceua ogni opera per ritenerli, e rimetterli in battaglia, essendo da vn soldato della parte contraria cõ vn colpo di lancia passato di banda, in banda, e morto, tutte le sue genti scompigliate si diedero velocemente à fuggire, lasciando libero adito al Caminese d'andare à Fonte, che subito senza alcuna contesa ottenne. Et poi facilmente hauuti anche altri luoghi, fece distruggere Cauasio, Cornuta, Castelcesio, Scaggiasorgo, & le fortezze delle ville di Campo, di Comirano, e di Fenero; & in Triuigi fece spiantar la casa, e la torre de' Castelli; i quali per esser à questo modo abbattuti, mosso à pietà il Vescouo di Feltre, e di Belluno di tante loro sciagure, trattò accordo; & hauẽdo in lui le parti rimesso il negocio, il vigesimo primo giorno di Giugno, hauuti da' Triuigiani per hostaggi la rocca di Cornuta, e Monleopardo: & da Gherardo il castello de' Castelli, & Corrado, & Antonio suoi figliuoli; il seguente giorno determinò. Che i prigioni d'ambedue le parti si rimettessero in libertà. Che Gherardo per pace, e quiete commune vendesse alla

Asolo battuto si difende.

Fatto d'arme fra Triuigiani, & Bonifaccio Castelli.

Bonifaccio Castelli vcciso.

Fonte ottenuto da' Triuigiani.

Luoghi distrutti dal Caminese.

Case de' Castelli in Triuigi spiantate.

Compromesso fra Triuigiani, & i Castelli.

Sentẽza.

alla communità i castelli, & tutti i beni ch'erano di Bonifaccio per trentamila lire, da esserne la metà esborsata fra venticinque giorni, & l'altra fra vn'anno; & hauuti questi denari consignasse a' Triuigiani il castello, e la fortezza d'Asolo, le cui genti, che l'haueuano fauorito fossero d'ogni pena assolute; ne più egli habitasse nella città, ne nel contado. A' due fratelli da Monfumo, & à Giouanni da Morgano fossero restituiti i lor beni, e trattati come amici dal Caminese. A Gualpertino, & à Giacobo da Crispignaga, & à Michele da Riese; & a' suoi nipoti fossero similmente resi i beni loro; & potessero à lor piacere stare in Triuigi. Quelli da Pagnano, & da Rossano, che haueuano seguitati in queste nouità i Castelli, ribauessero i lor beni. Soffia moglie di Gherardo godesse tutti i suoi haueri, & potesse stare oue le piacesse. Antonio fratello di Gherardo fosse Signor de' Castelli; & à questa sentenza cō giuramento s'acquetassero Tolberto da Camino, Artico Auogaro, Ansedigio Collalto, Tiso Campo S. Piero, Nordiglio de' Sanzi, Bardera Ricco, Pietro Calza, Rosso da Burbante, Alberto Ricco, Tolomeo, e Dionigi Ainardi, Giouanni da Morgano, & Gherardo Buontrauerso. Queste, & altre cose terminate dalla sentenza d'Aldighieri Vescouo, Gherardo, & gli altri de' Castelli restarono priui della patria, & de' loro beni: huomini, che poco prima erano molto potenti, & nella loro città straordinariamente grandi. Il loro palazzo era vicino alla piazza maggiore, che (come si disse) fu sino a' fondamenti distrutto per ordine della communità, che concesse la materia delle sue ruine ad Alberto Ricco Vescouo di Triuigi, acciochè di quella egli fabricasse la Chiesa di S. Lorenzo, come dapoi egli fece. Di che viue ancora memoria in vn marmoreo monumento di detta Chiesa; laquale fu edificata oue era la casa di Brancaleone Ricco fratello del Vescouo, che fu vcciso da Gherardo Castelli. Del quale nacque Antonio, che fu padre d'vn'altro Gherardo, di cui nacque Guidone, che per viuere sicuro da' nemici suoi, menò sua vita in vn castello del Triuigiano, mutatosi il nome della famiglia in Almerica; ritenendo però l'arma, ch'era vn castello bianco in campo azzurro cō due Leopardi in piedi vno per parte. Venne dapoi Aldighieri Vescouo à contesa co' Triuigiani per occasione d'Vderzo, e di Musolente, & li fece nel mille dugento ottanta quattro scommunicare da Martino IV. ma poi con auttorità Pontificia assoluti da Simone Canonico Asolano, esse parti si compromisero in Tolberto Calza Canonico Triuigiano, in Fra Nordiglio Buonaparte, & in Buonincontro Arpo. Pretendeuano

Chiesa di S. Lorenzo fabricata delle ruine delle case de' Castelli.

Discendenza de Castelli.

Differenze tra'l Vescouo di Feltre, & di Belluno, e Triuigiani.

deuano Triuigiani questi due castelli come successori d'Ezzelino, & d'Alberico da Romano; i quali hauendo hauuto in vn concambio da Eleazaro Vescouo di Belluno, e di Feltre, tutto ciò che haueua di quà da' monti, & n'erano essi fratelli da Romano, & dopo loro i Triuigiani stati pacifici possessori; hauendo da questi fratelli il Vescouo all'incontro hauuto ciò che essi possedeuano di là da' monti. Aldighieri difendendosi diceua il possesso d'Ezzelino oltra i monti essere illegittimo, e violento; & che perciò i Triuigiani successori di quello, non poteuano hauere alcuna buona ragione. Et l'altr'anno parimente (essendo Vescouo di Triuigi Henrico Contarino nobile Vinitiano, & Podestà la seconda volta Ditalino Villalta) nacque vn'altra controuersia tra la communità, & Tolberto, & Bianchino figliuoli di Guecello da Camino, i quali diceuano à loro Vderzo appartenere, essendo stato di Guecello, & di Tolberto suo fratello, & di Tolberto padre di Guecello lor padre; & che era loro stato violentemēte da Ezzelino occupato: & perciò mancati quelli da Romano, quando gli Vderzini adherirono a' Triuigiani, ancorche riceuessero da loro il Podestà, vollero però, che fossero riseruate le ragioni di ciascuno, sapendo benissimo, che questo castello ad essi aspettaua. Triuigiani all'incontro difendendosi non adduceuano proprie ragioni, ma cercauano d'estinguere quelle de' Caminesi, dicendo, che Tolberto da Camino haueua anche egli occupato Vderzo per forza, quando i Castelli furono scacciati di Triuigi: si che le cose d'Vderzo erano assai confuse: & continuò questo litigio tra' Caminesi, e Triuigiani molti anni, ne però fu terminato, perche la communità andò sempre, all'vsanza de' rei possessori, differendo l'espeditione. Et l'altr'anno per acquistarsi maggior ragione ella comprò da gli Vderzini la lor terra co'l territorio, per tre mila dugento lire di piccoli; interuenendo per li venditori Gioseppo da Rosano, Giouanni Agusselli, & Bartolomeo Cornazzano Dottori di Legge, Manzato dalla Fratarina, Nicolò da Caseggio, Alberto Dotta, & Gherardo da Polcenigo: Et per Triuigiani compratori, de' quali Tiso Campo S. Piero era Podesta, stipulò Biāchino da Camino, scriuendosene publico Instrumento. Et à questo modo vedendo gli Vderzini, ch'erano necessitati di star sotto'l dominio de' Triuigiani, ò del Vescouo, vbedēdo alla necessità, et quella dissimulādo, cō qualche loro vtile, uollero più tosto à q̃sto modo restare amici de' Triuigiani, che senza vtilità nemicarsegli; essendo più honoreuole il sottoporsi volontariamente ad alcuno, che aspettare le dure leggi della necessità

Henrico Cōtarino Vescouo di Triuigi.

Ditalino Villalta Podestà di Triuigi.

Cōtrouersia fra Triuigiani, & Caminesi ꝑ Vderzo.

Triuigiani cōprano Vderzo da gli Vderzini

Tiso Cāpo S. Piero Podestà di Triuigi.

128

128

necessità cõstringhino à ciò fare. Et all'incontro, cercando Triuigiani più tosto di dominare legittimamente con qua' che loro spesa, che cõ vtilità vsurpar l'altrui, comperarono volontieri Vderzo, per poterlo con maggior honestà ritenere. Il Genaro susseguente Gherardo da Camino maritò Agnese sua figliuola à Nicolo Maltrauerso Cõte di Lozzo, castello del Padouano. Per le quali nozze furon fatte per otto giorni solennissime feste: alle quali concorsero molti Padouani, & molti Furlani. Le quali fornite fu la sposa da Obizo Marchese d'Este, condotta à Nouale; oue raccolti da Artico Tempesta Signor del castello, posarono la notte; e la mattina seguente, udita la Messa, partirono per Padoua. Nella qual città molti giorni nel publico palazzo furono fatte bellissime feste, & piaceuolissimi giuochi, per esser Nicolò persona ricchissima, & nobilissima, nato del Conte Guido, & di Costãza figliuola del Marchese Obizo, di gran memoria, & di sagacissimo ingegno, magnanimo, & sopra modo cortese, ma più d'ogn' altro ambitioso, & di tanta auttorità, che (come nell' Historie Padouane è scritto) ad vn cenno in Padoua haueua settecento soldati ad ogni suo commandamento pronti; dilettandosi d'esser da vna grande schiera d'huomini sempre accompagnato. Egli si fabricò vn' altro castello nel colle di Bochone, che fu detto Castelnuouo: dal quale fu poi la sua famiglia Bochonia detta. Per questa sua estrema ambitione bramoso di maggior fortuna, congiurò cõtra la sua patria con Cane dalla Scala. Alquale perciò diede il suo fortissimo castello di Lozzo, & cõ altri Padouani Ghibellini s'accostò allo Scaligero, che andò con potente essercito nel Padouano; consumò molte ville, & cõ scambieuoli offese tanto s'infiammò questa guerra tra Veronesi, & Padouani, che non finì, che andarono à male più di cento mila soldati: & finalmente andando Padouani all'espugnatione di Lozzo, difidandosi Cane di poter difendersi, arsa la rocca, & la villa, à tempo si tolse di sotto. Furono Triuigiani in questo tempo medesimo dal già detto Marchese d'Este, che loro buono amico era, auisati, come egli era stato creato Signor di Modena: per laqual cosa (essendo loro Podestà Guido dalla Torre Milanese) gli mandarono Buonacorso Arpo loro Ambasciatore à congratularsene, si come vn' anno dapoi gli mandarono Bernardo Todeschino, & Henrico Ainardi à rallegrarsi seco delle sue nozze; essendosi egli congiunto in matrimonio con Costanza figliuola d'Alberto dalla Scala Signor di Verona. Ridolfo Imp. mandò à questo tempo il Conte Pincinaglia Fiesco suo general Vicario in Italia: ilquale nõ essendo stato

Agnese da Camino maritata à Nicolò da Lozzo.

Modena sotto gli Estensi.

do stato in Fiorenza, & in altre città obedito, dopò l'hauer fatti i suoi protesti, & le sue condannaggioni se ne ritornò in Germania. Onde Cesare mandò vn'altro suo Vicario, che di sua commissione vendè la libertà à Fiorenza, à Lucca, à Pisa, & ad altre città; non curando le cose d'Italia, & per lo gran bisogno, ch'egli haueua di denari. Della qual cosa, quantunque da alcuni egli sia ripreso: nondimeno chi ben considera quanto saggiamente, giustamente, & valorosamente tenesse in freno tutta la Germania, non si può, se non lodare il suo consiglio, che fu di voler più tosto ben reggere, & gouernare il suo, che per speranza di cose incerte porlo in manifesto pericolo. Egli adunque tenendosi amico de' Papi, honorandoli, & fauorendoli, co' suoi Vicari conseruò meglio che potè alcune città d'Italia alla sua obedienza. Et certo merita gran lode, hauendo trouato l'Imperio (per esser uacato tant'anni) da ogni parte lacerato, & tiranneggiato, & lasciatolo morendo grande, e pacifico; quantunque egli non volesse mai venire in Italia à ridurre molte città all'obediēza sua. Dalla quale altre s'erano sottratte con le loro communità in forma di Rep. gouernandosi: & altre erano da potenti huomini vsurpate, & particolarmente Triuigi, come si disse, fu vn pezzo d'Alberico da Romano dominato. Dopò la cui destruttione si resse in libertà, finche sotto nome di general Capitano, Gherardo da Camino, ne hebbe quasi come signore assoluto il gouerno. Il quale, sagacemente per vna via di mezo caminando, pareua che à lui non mancasse altro, che il nome di Prencipe: poiche in effetto à modo suo disponeua le cose maggiori; lasciando però con bella apparenza alla città il nome di libertà, & di Republica. Egli nel mille dugento ottanta otto, fece Podestà di Triuigi (si come gli anni precedenti fatto haueua) Tebaldo Brusati Bresciano, che continuò in questo carico quattro anni. Nel qual tempo i Padouani scrissero à Triuigiani, che douessero mandare i loro Ambasciatori à Cittadella, ò vero à Castelfranco, acciò che per tre giorni si trattasse intorno le pretēsioni di Tomaso Caponegro, che fu figliuolo d'Aicardino, & nipote di quel Tomaso, ilquale con due altri suoi figliuoli fu da Ezzelino in Padoua fatto morire. Diceua Tomaso, che la communità di Triuigi, & il Conte Rambaldo indebitamente possedeuano alcuni beni, che aspettauano ad Ansedigio Guidotto, (del quale egli era herede) che fu figliuolo di Giacobo, che fu fratello di quell'altro Ansedigio già Podestà d'Ezzelino in Padoua. A queste lettere de' Padouani Gherardo Caminese rispose egli di questa differenza douer esser di ragione il giudice: &

Fiorenza Luca, & Pisa comprano la libertà.

Gherardo da Camino prudente.

Tebaldo Brusati Podestà di Triuigi per quattro anni.

Differenza tra Padouani, e Triuigiani.

dice: & però se Tomaso pretendeua cosa alcuna, ch'egli venisse à lui, che l'ascolterebbe, & spedirebbe volontieri con prestezza, & con giustitia. Sopra laqual cosa essendosi assai litigato, finalmente il settimo giorno di Febraio dell'altr'anno, le parti, che furono esso Tomaso, gli agenti della communità di Triuigi, & di Ricciardo, & di Guecello figliuoli di Gherardo Caminese il Capitano, & di Guidotto figliuolo del Conte Rambaldo, si compromisero in Bartolomeo da Bencuento, in Buonincontro Arpo, & in Tadeo Pocaterra da Cesena Dottori. Iquali in Vinegia il primo giorno d'Aprile fecero questa sentenza: Che à Tomaso Caponegro, come herede d'Ansedigio Guidotto aspettassero i beni di quello; & che percio la communità, & Guidotto douessero rilasciarglieli, ritenendosi però la communità quei beni, che ella comperò da Soffia moglie di Gherardo de' Castelli: & che similmente Ricciardo, e Guecello Caminesi ritenessero il loro castello di Selua, e'l castellaro di Musestre, ch'era già stato concesso in feudo dall'Abbate di Vidore ad Ansedigio; poiche essi fratelli dall'istesso Abbate n'erano stati infeudati. Tomaso guadagnati che hebbe questi beni, con questa sentenza per vscir di briga, & per far cosa grata alla communità di Triuigi, glie li vendè nel mese di Giugno per cinquemila cinquecento lire, che furono beni di molta importanza, come dall'instrumento di questa vendita appare. Fra i quali furono anche le case, oue esso Ansedigio habitaua in Triuigi nella contrada di S. Agostino, con molte possessioni, decime, case, masnade, feudi, e vasalaggi. Frate Cornadino Piombino Triuigiano dell'ordine della militia della Beata Vergine madre del Signore de' Frati laici militanti contra gl'infedeli fece il primo giorno di Luglio di quest'anno donatione tra viui à Fra Nordiglio Buonaparte Triuigiano sindico dell'istesso ordine, riceuente per nome del capitolo, d'alcuni terreni in villa di Mure, et di Preganzuolo; con obligo al Capitolo di fabricare vna Chiesa in vn certo luogo chiamato le Fosse vicino al fiume Sile, appresso Santi Quaranta, nella chiusura, che fu d'Alberto di Guinisone Notaro. Ilquale fu dannato per heretico; & farui celebrar alcune Messe. La qual chiesa fosse in protettione del capitolo de' Frati Conuentuali di detta religione. I quali ciò non essequendo, il gouerno del luogo aspettasse al capitolo generale di detto ordine, che fosse in ciascun tempo, & che quei beni fossero inalienabili: onde volendo il Prior dell'ordine (che di laici essendo poteuano à lor piacere tuor moglie) fabricar la chiesa: & hauendo per tale effetto molto bisogno di certo terreno

Compromesso.

Sentenza

Selua, & Musestre castelli de' Caminesi

Tomaso Caponegro vēde i suoi haueri alla cōmunità di Triuigi

Priorato di S. Maria di Fosse.

della communità à questa chiusura vicino, supplicò d'hauerlo, & il decimo quinto giorno di Settembre l'ottenne; onde nel Maggio dell'anno seguente fu dato principio alla Chiesa, ponẽdo la prima pietra Tolberto Calza Triuigiano, & Vescouo di Triuigi: & dapoi nel mille trecento trenta tre, fu dal Collegio de' Nobili Triuigiani eletto Priore di quest'ordine secondo il consueto Seruadio figliuolo di Buonapace Triuigiani, & confermato dal Podestà: & così successiuamẽte sino al giorno d'hoggi mancando l'vno, vn'altro dall'isteßo Collegio viene eletto.

Tolberto Calza Vescouo di Triuigi.

Questo isteßo anno Giouanni Dandolo Doge Vinitiano morì. Il quale diece anni prima à Giacobo Contarini era successo. Nel cui tempo Vinitiani guerreggiarono co'l Patriarca d'Aquileia, & con gl'Istriani; & con ogni potere fauorirono l'impresa di Soria contra il Soldano; quantunque il Pagano restaße vincitore; & ottenuta Tolemaide co'l ferro, & co'l fuoco la consumasse. Et l'altr'anno mille dugento nouant'uno, venuto à morte Ridolfo Imp. dopò esser vacato l'Imperio vn'anno, Astolfo gli successe. Et similmente mancato il Dãdolo, Pietro Gradenigo fu creato Doge di Vinegia. Nel cui tempo, il sesto giorno di Luglio, Tolberto da Camino, figliuolo di Guecello, hauendo vsurpato il contado di Ceneda à Marco Flabiano suo Vescouo egli, & Bianchino suo fratello patrone della Motta, e d'altri castelli secretamente trattarono con alcuni loro adherenti in Triuigi di leuare il Capitanato à Gherardo lor cugino: & per poter ciò meglio esseguire, si confederarono co' Vinitiani; promettendo di sottoporsi à loro; con patto però che restassero patroni de' loro castelli; ne' quali potessero essercitar la loro giuridittione. Furono i Caminesi volontieri da' Vinitiani riceuuti. Da' quali fu mandato Marco Michele, Pietro Baseglio, Marco Dandolo, & Nicolò Quirini sopra il Lido maggiore; oue il sesto giorno di Luglio, fu al modo già detto questa deditione stabilita: con dichiaratione, che Caminesi non poteßero in tempo alcuno far nè guerra, nè pace, nè tregua senza espressa licenza de' Vinitiani: i quali douessero similmente in tutte le lor paci, e tregue sempre comprenderui i Caminesi. Ilche hauendo Gherardo inteso da Fabiano da Ormelle, si diede à prouedere alle cose sue. Et auueduti si i Caminesi, che il loro trattato era stato à Gherardo scoperto, fuggirono della città; della quale furono in perpetuo sbanditi; & i loro beni confiscati. Morì in questo tempo Prosauio Nouello di Triuigi sua patria Vescouo, che molto tempo prima era anche stato Vescouo di Ceneda, huomo di honoratissime qualità: il cui monumento ancora si vede nel Duomo cõ vn'Epitafio

Giouanni Dandolo Doge xlvij.

Astolfo Imp.

Pietro Gradenigo Doge xlviij.

Tolberto & Bianchino da Camino vsurpano il contado di Ceneda, & si sottopongono à' Vinitiani.

Prosauio Nouello Vescouo di Triuigi.

129[?]

12[?]

scritto

scritto in versi Leonini. Della qual famiglia sono usciti in diversi tempi huomini signalati, si come più innanzi si vederà. Guerreggiarono di nuouo i Vinitiani cò Genouesi, in fauor dè Pisani lor buoni amici; & più volte con dubbiosa fortuna, & gran danni combatterono: & hebbero anche guerra cò Padouani; pche hauessero fortificato un luogo nelle Lacune chiamato Petabula, che fu dà Vinitiani ruinato. Et nel nouanta due venuto nuouo pensiero à Triuigiani di guerreggiar co'l Patrarca d'Aquileia, ancora che per sentenza d'Hugo Hostiense Legato Apostolico fossero terminate dopò molte guerre le loro differenze, alla sprouista nondimeno occuparono il castello di Medade, & i beni, ch'Ezzelino, & Alberico da Romano haueuano da quel Patriarcato hauuti in feudo; & quelli del Monastero di Pero, che all'istesso Patriarca erano per la stessa sentenza stati agiudicati. Per la qual nouità, sdegnato Raimōdo dalla Torre Patriarca, scommunicò Gherardo da Camino Capitano, gli Antiani, e ciascun'altro, che à questa impresa hauesse dato aiuto, ò consiglio; scriuendo al Vescouo di Triuigi, che sotto pena d'essere scommunicato, egli douesse al tutto subito dichiarare iscommunicati i Triuigiani. Il quale iscusatosi prima con Gherardo, & con gli Antiani, non potendo far'altro, la domenica settimo giorno di Decembre nella città, & nel contado fu publicata la scommunica; & interdetti gli vffici diuini. Dalla qual cosa i Triuigiani commossi mandarono subito Giouanni da Lancenigo, con l'appellatione in iscritto al Patriarca; alquale hauendola appresentata, hebbe con parole pungenti risposta, che quello, ch'egli non potrebbe ottener con la ragione, l'otterrebbe con la forza. Ilche essequendo assoldate subito molte genti, le spinse à danni dè Caminesi, facendo scorrerie, & abbruciamenti nel Cenedese. Gherardo all'incontro con le genti Triuigiane, & Cenedesi, si ridusse à Camino appresso il Montegano fiume: & presidiata quella riua, impedì i Patriarcali, che non passarono à danni d'Vderzo: onde con molti bottini ritornarono nel Friuli: & i Triuigiani per giusticarsi, mandarono l'istesso Sindico à molti di quei Vescoui, che alla scommunica haueuano nel Sinodo accōsentito; presentando loro parimente l'istessa appellatione con termine à proseguirla al tempo del nuouo Papa, poiche dopò la morte di Nicolò IV. la sede vacò ventisette mesi. E tutto l'anno mille dugento nouanta quattro seguirono grandi, e scambieuoli danni; facendosi spesse ripresaglie, e scorrerie, hora nell'vno, & hora nell'altro paese. Ma hauendo Triuigiani da Bonifaccio da Robegano loro commesso

Vinitiani guerreggiano cò Genouesi, et cò Padouani.

Triuigiani mouono guerra al Patriarcad'Aquileia.

Medade occupato dà Triuigiani.

Triuigiani scōmunicati dal Patriarcad'Aquileia.

in Perugia intesa la sublimatione di Celestino V. volendo continuare la loro appellatione; mandarono al Pontefice Buonacorso Arpo, & Perolino Costantini Giudici, loro Sindici, & Oratori. I quali ritornati à casa riferirono, che'l Pontefice haueua rinontiato al Papato, volendo santamente nel suo eremo viuere; & che la loro appellatione era stata ammessa dall'Auditore delle contradittioni del Concistoro, & essi licentiati. Intesosi poi che in Napoli era stato assonto al Pontificato Bonifaccio VIII. i Triuigiani di nuouo mandarono loro Nontij à proseguire l'appellatione. Ordinò il Pontefice, che le parti deponessero l'arme; & volle che ciuilmente queste difficoltà si decidessero: sospendendo l'Interditto fino all'espeditione della causa. Sopra la quale egli delegò Giudici Giouanni Vescouo di Ferrara, Renato Abbate di S. Bartolomeo, & Andalo Contrario Canonico di Ferrara. I quali fatto loro Referendario Arduino Canonico Ferrarese, & da lui, che vdì le parti, & vide le loro ragioni, informati, fecero sentenza in fauor de' Triuigiani; & à sette d'Agosto, del mille dugento nouantacinque in giorno di domenica, ridottosi Tebaldo Brusati Podestà di Triuigi (che dopò l'essere stato quattro anni Rettore, hauuti successori Tomaso Quirini Vinitiano nel nouantatre, e Guido Negro Genouese nel nouantaquattro, era quest'anno stato di nuouo fatto da' Triuigiani loro Podestà) con gli Antiani, e co'l popolo alla Chiesa Catedrale, & cantatasi Messa solenne dal Vescouo, fu con vniuersal contento publicata l'assolutione dalla scommunica; ordinando à' Sacerdoti, ch'essercitassero i loro vffici. Et perche in questa Ambascieria Perolino Costantini Dottore si adoperò honoratamente, rappresentando la cōtinua fede de' Triuigiani verso la sede Apostolica, fu dal Pontefice honorato anche della dignità di Caualiere. Di che Triuigiani restarono consolati. Si come poco dapoi da nuouo accidente furono alquanto trauagliati; percioche poco innanzi il Natale, per occasione de' pascoli di S. Martin de Louari, che sono à' cōfini tra Padouani, e Triuigiani, nacque contesa tra gli habitatori di quel contorno; pretendendo à gara gli vni, & gli altri, che i loro confini più oltre s'estendessero. Et, se bene questo verno altro male non successe, il Maggio nondimeno dell'anno susseguente per la medesima cagione, ritornate le parti alle contese, furon fatte ripresaglie d'animali, & adoperatasi l'arme non pochi furono vccisi: onde dal Podestà di Padoua furono alcuni del Triuigiano, come rattori, & homicidiari sbanditi. La qual cosa spiacendo à' Triuigiani, mandarono à Padoua i loro Ambasciatori, che cancellatisi

Giudici delegati tra'l Patriarca, e Triuigiani.

Tebaldo Brusati, Tomaso Quirini, Guido Negro Podestà di Triuigi.

Perolino Costātini Caualier Triuigiano.

Differenza de' confini tra Padouani, e Triuigiani.

latisi questi sbandeggiamenti compromisero questa difficoltà in Pango di Libano, & in Martino da Tergola, eletti da' Padouani; & in Perolino Costantini, & Bernardo Todeschini eletti da' Triuigiani. Et finalmente nel Maggio dell'altr'anno, per decisione di questi giudici, furono posti i confini dell'vna, & l'altra città, con gran termini di marmo, acciochè più non si confondessero le ragioni delle parti. Mancò di questa vita il vigesimo secondo giorno di Febraro dell'altr'anno Acillo Vescouo di Triuigi, essendoui Podestà Artico da Castello. Nel qual tempo, mentre bolliua la guerra tra Bolognesi, & Azzo X. Marchese d'Este, Alberto dalla Scala, che dominaua in Verona s'impadronì di Vicenza; nella quale pose Francesco Cane suo terzogenito; & occupò anche i castelli di quei da Barco, per le loro dissensioni. Et poco dapoi egli hebbe anche Feltre, e Belluno. L'anno, che dopò questo venne Astolfo Imperatore, che sette anni prima, con astuto stratagemma dell'Arciuescouo di Magontia Elettore suo parente, fu eletto (come si disse) Imperatore escludendo Alberto Duca d'Austria, & figliuolo di Ridolfo, con generale, sanguinosa battaglia fu vcciso da Alberto, che perciò fu in Francfordia eletto Imperatore, & solennemente in Aquisgrana incoronato. Et se bene primieramente Bonifaccio VIII. ricusò d'approuare la sua elettione, dicendo non esser degno dell'Imperio colui, che l'Imperatore hauesse estinto, dapoi nondimeno lo confermò più per far dispiacere al Re di Francia, che suo amico non era, che per l'amore ch'egli portasse ad Alberto, disegnando di seruirsi di lui contra il Re, che fu dal Papa del regno priuo, inuestendone Alberto, che à ciò non assentì per esser amico, e parente del Re, contentandosi di goder quietamente l'Imperio: & imitando i suoi predecessori non si curò di venir in Italia, quantunque vi fosse da Bonifaccio inuitato. Da questo Imperatore nell'istesso anno, fu Monfirido figliuolo di Giacobo Coderta gentilhuomo Triuigiano (i cui discendenti hora in Conegliano nobilmente viuono) honorato della dignità di Caualiere. Et perche egli era huomo di grande affare, & di honoratissime qualità, fu nel Settembre dell'istesso anno fatto Podestà di Fiorenza. Al quale subito con lettere publiche venne Tuccio Rodolfi Ambasciatore de' Fiorentini à notificargli questa elettione, & pregarlo ad accettar questo carico, & honore. Non venendo adunque Alberto Imp. in Italia, Triuigi (oue Giordano da Vigontia Padouano era Podestà, al quale Ribaldone Torniello da Nouara nel nouantanoue successe, che nel mille trecento hebbe Tebaldo Brusati successore) & l'altre città

Compromesso.

Senteza.

Acillo Vescouo di Triuigi.

Artico da Castel o Podestà di Triuigi.

Alberto dalla Scala ottiene Vicenza, Feltre, & Belluno.

Alberto Imp.

Monfirido Coderta Caualiere Cesareo, & Podestà di Fiorenza.

Giordano da Vigontia, Ribaldone Torniello, Tebaldo Brusati Podestà di Triuigi.

X continuarono

continuarono in quella forma di gouerno, che s'haueuano eletto. Ma dall'altra parte nõ portando il Re odio minore al Papa, egli operò che Sciarra Colonna (il quale come fuoruscito in Francia viueua) andò sconosciuto in Anagna, oue il Papa per esser sua patria dimoraua, e co'l fauor di Nogareccio Capitano Francese, e d'altri suoi partigiani, assaltò il palazzo del Papa, & fattolo prigione, lo condusse à Roma, doue lo tenne in poter suo, con disegno di condurlo in Francia: ma egli trentacinque giorni dapoi che fu ritenuto, nel mille trecento due morì. Che fu quello, che fece il sesto libro de' Decretali. Al quale Nicolò Cardinal d'Hostia Triuigiano fu fatto successore, & chiamato Benedetto XI. La cui creatione fu fatta in Roma il vigesimo secondo giorno d'Ottobre dell'anno mille trecẽto tre. Il quale, & per la santità della sua vita, & per la suprema dignità del Põteficato, essendo stato vn singolarissimo ornamento della città di Triuigi sua patria; la cui Historia io scriuo, sarà bene di lui alcuna cosa dire. Nicolò adunque nacque in Triuigi, & fu figliuolo di Boccassio de' Boccassini Notaro Triuigiano. Egli essendo giouanetto di quatordeci anni, desideroso d'eleggersi vita virtuosa, e grata à Dio, si fece Frate dell'ordine de' Predicatori: studiò cõ grã profitto altri anni quatordeci: fu Dottore, et lesse negli studi quatordeci anni: & quatordeci altri caminò p li gradi, & prelature della sua religione: & dottamente scrisse sopra parte del Salterio, & della Pocalissi: & scrisse anche postille sopra Giobbe: et nel dugẽto nouanta sei, fatto Generale nel Capitolo d'Argentina, essendo Prouinciale della Lombardia, resse due anni e mezo il Generalato humilmente, & pacificamente; & fu grande amatore della sua regola. Sotto il cui gouerno le Prouincie del suo ordine, oue prima erano dodeci, furono diuise in diciotto: & poi nel dugento nouantanoue egli fu creato prete Cardinale di S. Sabina da Bonifaccio VIII. suo predecessore: che fattolo poi Decano del Concistoro hebbe il titolo di Hostiense; & finalmente quell'anno fu assonto al Sommo Ponteficato. Nel quale subito ch'egli entrò, scommunicò Nogareccio, Sciarra Colonna, & altri cõplici della presura di Bonifaccio; non essendo venuti nel termine loro assegnato à giustificarsi. Et vdita la causa di Filippo Re di Francia, lo liberò dalla scomunica fulminatagli contra dal suo predecessore. Egli prese nondimeno in gratia Giouanni, & Giacobo Colonesi Cardinali, ch'erano stati acerbissimamẽte da Bonifaccio perseguitati, & à quelli restituì i loro beni; volendo solamente, che per certo tempo non portassero il rosso capello; del quale erano stati da Bonifaccio priuati. Et così

Benedetto xi. Papa Triuigiano, & sua vita.

breuemente

breuemente pacificate le coſe di Roma, & creati tre Cardinali dell'ordine de' Predicatori, che furõ Nicolò da Prato Veſcouo Hoſtienſe, Frate Guglielmo Ingleſe, & Frate Gualtero Ingleſe ſimilmente, & confeſſore del Re d'Inghilterra, voltò l'animo à pacificar l'Italia. Ma perche era maggior confuſione in Toſcana, che in ogn'altra parte, vi mandò queſto Nicolò Cardinale con grãdiſſima auttorità, che creò in Fiorenza nuoui Magiſtrati, co'l fauor de' quali promettendoſi più di quello, ch'egli doueua, tentò di reſtituire i fuoruſciti nella città. La qual coſa non hauendo da loro ottenuto, gli ſcõmunicò, & andò à Prato. Il che fu cagione di gran tumulto, e di ſeditione. Percioche eſſendo già morto Benedetto, vennero i fuoruſciti di notte armati in gran numero à Fiorenza; & entrarono nella città: della quale toſto furono dalla fattione contraria ſcacciati con vcciſione di molti: & poi co'l fauore di Roberto Duca di Calabria, hauendo eſſi poſto l'aſſedio à Piſtoia, furono ſimilmente da quei di dentro ributtati ſin' à Prato. Diſegnaua il Pontefice, che ſantiſſimo, e diuotiſſimo era, pacificata l'Italia, ſoccorrer à Tartari, che entrati nella Siria, & in Paleſtina da lui pregauano aiuto: ma interponendoſi l'inuidioſa morte, non potè effettuare i ſuoi giuſti penſieri. Mentre egli con la ſua corte era in Perugia, ſua madre di Triuigi partita andoſſene à lui per hauer queſta ſingolar contentezza di veder ſuo figliuolo in quella ſomma dignità. La quale giunta in Perugia, fu da' Perugini nobilmente veſtita, & coſi appreſentataſi al Papa, hauutoſi egli à male di queſta ſouerchia pompa, fingendo di non riconoſcerla, diſſe quella eſſere una gran ſignora, & non la madre ſua, ch'era priuata, & pouerella. La quale quando egli vedeſſe, ben conoſcerebbe: & à queſto modo laſciolla: ma ella, che beniſſimo haueua cõpreſo, quãto il figliuolo dire voleua, ſprezzati gli altrui ricchi panni, & riueſtitaſi delle ſue pouere veſti à lui ritornò, dal quale fu caramẽte, & dolcemente raccolta. Eſſempio veramẽte memorabile, & degno dell'animo ſantiſsimo di queſto ottimo Pontefice. Il quale, hauendo poſte le ſue grandezze in Dio, amaua l'humiltà nemica del faſto, e dell'ambitioni mõdane. Egli poco dapoi nell'isteſſa città di Perugia, il ſeſto giorno di Luglio, nel mille trecento quattro morì, doue con non molta pompa fu ſepolto in terra, come egli haueua ordinato, benche in detta chieſa, del ſuo ordine drizzaſſero vna belliſsima ſepoltura di fino marmo. Subito ſucceſſa la morte di queſto Pont. perche era ne gli buoni coſtãte opinione della ſantità della ſua vita, fu grandiſsimo concorſo del popolo Perugino al palazzo, et quiui ſi fecero molti infermi; et dapoi anche alla

sua sepoltura portare, oue Iddio ad intercessione di questo beato Pontefice, fece molti miracoli, risanando infermi, illuminādo ciechi, et scacciando demoni di molti spiritati: onde più chiaramente risplende la sua santità; come affermano il Platina, l'Alberti, il Petrarca, & il Flaminio: & è posto nel terzo libro de gli huomini Illustri dell'ordine de' Predicatori. Amò caramēte Triuigi sua patria; & l'honorò quāto potè: & essendo Pontefice ui fece fabricare l'honoratissima chiesa de' Frati Predicatori, dedicata à S. Nicolò, forse per grata memoria del suo nome. Ma altri dicono, ch'egli ciò fece essendo Cardinale, spendēdoui ventimila Fiorini, che nella sua legatione d'Vngheria guadagnò. E s'egli hauesse più lōgamente goduto il Ponteficato, Triuigi senza dubbio hauerebbe da lui riceuuti di quegli honori, & prerogatiue, che sogliono da' Pontefici alle loro amate patrie esser concesse. Ma non essendo stato nel Papato se non intorno otto mesi in grādissime occupationi per li tumulti di Roma, e d'Italia, gli fu tosto tronca ogni speranza. La qual morte tāto più rincrebbe quāto che fu opiniōe di molti, ch'egli fosse stato ne' fichi auelenato. Cōcesse nōdimeno al Conte Rābaldo figliuolo del Conte Ansedigio, come à benemerito della sede Apostolica, il titolo di Marchese d'Ancona. Quell'anno medesimo (essendo di nuouo di Triuigi Podestà Pietro Brusato Bresciano, successore di Nicolò da Lozzo Padouano, che à Sigisfredo d'Arzignano era prima successo) morì di parto in Triuigi Frācesca figliuola di Francesco Petrarca Poeta illustre, et moglie di Frāceschino Brossano Milanese, habitāte, & cittadino di questa città; & fu sepolta nella chiesa di S. Francesco. Alla quale fu posto vn' epitafio, che ancora in vn grā marmo intagliato si legge nella muraglia di questa Chiesa. Fu l'anno seguente mille trecēto cinque notabile p la traslatione della sede, & corte del Sommo Pont. di Roma in Auignone di Francia. Il che fu fatto da Clemente V. successore di Benedetto XI. p far cosa grata à Filippo Re, che glielo ricercò; lasciādo tre Cardinali al gouerno di Roma. La qual sede vi fu da questo, e da successori suoi tenuta più di lxx. anni, & poi ritornata à Roma, come si dirà. Nel qual tempo uenuto à morte Bartolomeo dalla Scala, Alboino suo fratello gli successe. Il quale hauēdo intelligenza con Spinello da Gardiano fuoruscito Triuigiano, & con alcuni suoi seguaci, hebbe da loro promissione d'hauer Triuigi p trattato, se poteuano essere introdotti. Onde venuti i fuorusciti con molte gēti Veronesi, scorsero le cāpagne del Triuigiano, entrarono ne' borghi: ma non potēdo penetrar nella città cō molte correrie per lo cōtado dāneggiarono

Conte Rābaldo Marchese d'Ancona.

Pietro Brusato, Nicolò da Lozzo, & Sigisfredo d'Arzignano Podestà di Triuigi.

Frācesca figliuola del Petrarca.

Alboino dalla Scala tenta d'hauer Triuigi p trattato.

gran-

grandemente la parte di sopra, fecero grossa preda, & vccisero, & prigionarono molte genti. Di che formatosi processo per Giliolo Picaleo da Parma Podestà di Triuigi, furono à sei di Maggio tutti que' fuorusciti sbanditi in perpetuo co' loro discendenti fino alla quarta generatione. Et nell'istesso tempo Gherardo Caminese, che con nome di Capitan generale de' Triuigiani haueua ventidue anni, quasi come Signore dominato Triuigi, molto vecchio à vētisei di Marzo, nel mille trecento sei, essendo Podestà in Triuigi Tolberto Vberti Fiorentino, morì nel suo palazzo posto nella contrata di S. Agostino: & fu con dolore vniuersale, & solenne pompa (interuenendo alle sue essequie anche Pandolfo Vescouo di Triuigi) sepolto, come egli haueua ordinato, in vn bel monumento appresso la porta della Sacristia nella chiesa di S. Francesco, che ancora si vede magnificamente fabricato: & viuendo concesse vna sua casa vicina à questa chiesa a' Frati Francescani, con la quale s' accommodarono in ampliare il loro monastero; con i denari, che per lo più dall' istesso Caminese hebbero in dono. La qual chiesa fu poi dalla famiglia de' Rinaldi molto ampliata, & magnificamente ornata. Lasciò Gherardo per testamento à Guecello suo figliuolo Valmarino, Solighetto, Forminica, Regenzuolo, & Selua suoi castelli del Triuigiano, cō obligo, che isborsandogli la communità di Triuigi due mila lire le consegnasse il castello di Fonte: & lasciò tutti gli altri suoi beni con egual conditione ad esso Guecello, & à Ricciardo suoi figliuoli. Et volendo ricompensare Ricciardo di quāto per lo testamento gli haueua leuato, lo fece prima ch' egli morisse eleggere dal maggior consiglio di Triuigi nel Capitanato suo successore; essendo Podestà l' istesso Vberti. La preeminenza del qual Ricciardo fu in Triuigi tanta, che n' era chiamato Signore. Egli pregato da' Bolognesi, che allhora guerreggiauano con gl' Imolesi, mandò loro cento scelti soldati à cauallo tutti benissimo armati, con alcune celate di nuoua forma fatte à guisa di capelletti, i quali così valorosamente s' adoperarono nell' acquisto, che i Bolognesi fecero d' Imola, che essendo sommamente lodati passò appresso di loro in prouerbio, il quale fino ad hoggi ritengono. I Triuigiani dalla capellina, cioè valorosi. Onde questi caualieri con le loro nuoue celate, & molto più co'l loro singolar valore diedero origine al prouerbio, che si dice a' braui, & arditi soldati d' esser' huomini dalla capellina. In questo tempo essendo Doge di Vinegia Pietro Gradenigo, Rambaldo Conte co' suoi discendenti Collalti fu honorato della nobiltà Vinitiana, per li suoi

Giliolo Picaleo Podestà di Triuigi.

Morte di Gherardo da Camino.

Tolberto Vberti Podestà di Triuigi.

Pandolfo Vescouo di Triuigi.

Testamēto di Gherardo da Camino.

Ricciardo da Camino successore di Gherardo in Triuigi.

Triuigiani soccorrono Bolognesi contra gli Imolesi.

Rambaldo Conalto fatto nobile Vinitiano.

benemeriti; & per esser stato (come dice il suo priuilegio) buon'amico della Rep. & zelante del suo nome. Et nel noue questo Conte Rambaldo fu fatto Podestà di Triuigi, succedendo à Francesco Caluoli da Forlì. Mancato l'anno precedente l'Imperatore Alberto cognominato Trionfatore (perche in dodici battaglie ch'egli fece fu sempre vittorioso:) fu in Francfordia da gli Elettori sublimato all'Imperio Henrico VII. Conte di Lucemburgh, che poco dopò fu in Aquisgrana incoronato, & confermato dal Papa; con patto però, che fra due anni egli douesse andare à Roma à prender la corona, secondo il solito de gli altri Imperatori; sperando il Papa, che la sua venuta douesse apportar qualche quiete all'Italia, che da molte fattioni, e tirannidi era trauagliata; pche i tre predecessori d'Henrico non u'erano mai stati; & non l'haueuano hauuta à cuore. Per la qual cosa spedite vittoriosamente due guerre l'vna di Boemia; il qual regno fu da Giouanni figliuolo di Cesare acquistato, & ne fu Re; & l'altra contra Eberardo Conte di Vitimberga contumace suo nemico, & fautore di Filippo Re di Frãcia, ch'era appassionato, per non esser egli stato eletto Imp. appresto il passaggio in Italia innanzi, che passassero i due anni. Ilche apportò à molti Prencipi, tiranni, & alle città grande spauento, per esser passati più di sessanta anni, che non era venuto altro Imp. in Italia. Poco innanti il suo partire mandò Cesare Ambasciatori alle città, & à loro Signori; auisandoli la sua venuta; & ammonendoli alla pace, per occasione della quale egli diceua di venire, ricercandogli che lo riceueßero co'l suo essercito nelle lor terre con quel modo, ch'era conueniẽte; & così fu honoratamente, & cortesemente raccolto da tutti; cercãdo ogn'vno à gara d'acquistar la sua gratia, eccetto che i Fiorentini. I quali, mostrando d'essere più aueduti de gli altri, poco saggiamente rispondendo, furon da Dante lor cittadino absente, chiamati ciechi.

Francesco Caluoli Podestà di Triuigi.

Rambaldo Collalto Podestà di Triuigi.

Henrico VII. Imp.

Passò adunque Cesare in Italia, nel mille trecento diece, con potente essercito; menando seco l'Imperatrice, Ridolfo Duca di Bauiera, Leopoldo fratello già d'Alberto Imperatore, il Vescouo di Treueri, & altri Prencipi; & pacificamente entrò in Turino, incontrato dal Conte di Sauoia, e dal Marchese di Mõferato. Poi giunto ad Asti andaron'à riconoscerlo p signore Filippo Cõte di Pauia, Simone Colluuiano di Vercelli, & Antonio Viscerago di Lodi. Nelle quali tre città posti i suoi Vicari, come anche egli fece in Turino, & in Asti, passò alla gran città di Milano, ch'era il capo, e la fortezza di Lombardia. Dalla quale non fu fatta repugnanza alcuna, per la diuisione, ch'era tra Visconti

Henrico Imper. in Italia.

Visconti Ghibellini, e Torriani Guelfi principali di quella città; essendo bramosa ciascuna delle parti d'acquistar la gratia di Cesare: sperando co'l suo mezo di scacciarne l'altra. Ma cercando Cesare di riconciliargli, honorando molto gli vni, & gli altri, rimise nella città molti Visconti scacciati da' Torriani; & fece suo Contestabile Galeazzo Visconte, figliuolo di Mattheo, che à questo tempo essendo fuoruscito era stato fatto Podestà di Triuigi da Ricciardo Caminese: co'l quale egli teneua congiuntione, per hauer Gherardo da Camino suo padre hauuta per moglie vna figliastra di Galeazzo nata di Beatrice d'Este sua moglie, & di Nino Pisano Signor di Ga'ura in Sardigna suo primo marito. Et à Guido Torriano diede la Contea di Vercelli: & mise Leopoldo d'Austria con alcune compagnie Tedesche nella città, acciochè la reggesse, & tenesse in freno. Intesosi per la Lombardia ciò ch'era seguito in Milano, furono le città pronte à seguire l'essempio suo; riceuendo i Vicari Imperiali, & mandando per segno d'obedienza i loro Ambasciatori à Cesare. Ma Triuigi, nel quale Ricciardo Caminese commandaua, con Padoua, Ferrara, & altre città di questa Marca, collegatesi co' Fiorentini, mantenendo la parte Guelfa, non vollero mandare Ambasciatori à Cesare. Il quale fu poco dapoi in Milano incoronato della corona di ferro: ilche però s'vsa di fare in Monza. Ma nati alcuni tumulti nella città tra Tedeschi, e Milanesi, persuaso falsamente Leopoldo da Galeazzo Visconte, che succedessero per colpa de' Torriani, gli scacciò di Milano: onde preualse la parte Ghibellina. Ilche essendo sommamente dispiaciuto à Crema, à Cremona, à Brescia, & à Parma, nelle quali i Guelfi preualeuano, scacciando i Ghibellini Imperiali vindicarono la libertà. Onde Cesare, raccommandato Milano a' Visconti, andò contra Crema, & senza combattere ottenutala le perdonò per la prontezza del pentimento. I Cremonesi, volendo sostener l'assedio, furon puniti come ostinati, e smantellate le mura della loro città. Da che sbigottiti i Parmigiani, chiedendo perdono l'ottennero. Ma i Bresciani non hauendo voluto arrendersi, se non dopò l'assedio di molti giorni, le fortezze delle porte, & delle mura furono loro ruinate. Per queste imprese risolutisi Triuigiani, Veronesi, Piacentini, & altri di sottoporsi all'Imperio, innanzi, che l'essercito Cesareo venisse loro addosso, mandarono Ambasciatori à Cesare, dimandandogli pace: con offerta di sottoporsegli, & di riceuere ogni suo gouerno, presidio, & guernimento. Il che Cesare accettò con allegro

Galeazzo Visconte Podestà di Triuigi.

Triuigi, & altre città che non riconoscono Cesare.

Triuigiani, & altre città si danno à Cesare.

animo; & hauendo egli intanto mandati suoi Ambasciatori à Vinegia, ricercando da quella Rep. nauigli, accioche, occorrendo, potesse mandar le sue genti per mare à Roma, ottenne quanto egli desiderò da' Vinitiani: de' quali Marino Giorgio era Doge, che sette anni prima à Pietro Gradenigo successe. In quel tempo passò à miglior vita Francesco Arpo Triuigiano Frate di S. Domenico, & Vescouo di Ceneda religiosissimo. Et nell'istesso tempo vscì de gli stenti mondani dopò vna lunga, virtuosa, & santa vita Frate Falco Triuigiano dell'ordine di S. Domenico nipote amatissimo di Papa Benedetto XI. Triuigiano. Ma quantunque molte città di Lombardia, & di questa Marca, fossero chi per forza d'arme, & chi volontariamente ridotte all'obedienza di Cesare; stauano però ancora i Padouani, che dominauano Vicenza, costanti in mantenere la loro libertà. La onde voltando Cesare l'animo contra di loro, deliberò prima d'impadronirsi di Vicenza, che ottenne per trattato, con l'aiuto di Cane dalla Scala; essendo forse cinquanta anni stata giustamente da' Padouani retta cō piaceuole dominio: conciosiacosache il Vescouo per vna parte di questo tempo ne hebbe quasi piena signoria anche nelle cose temporali, per esser la città in protettione della sede Apostolica: & per priuilegi à quella concessi da' Pontefici ella à sua voglia nel gouerno ciuile faceua i suoi Magistrati, ancorche riceuesse il Podestà Padouano; & le cose della guerra, e della pace fossero da' Padouani deliberate; che perciò di Vicenza cauauano conueneuoli tributi. Venuta adunque allhora questa città in mano dell'Imp. Padouani, diffidandosi di poter resistere alle forze Cesaree, innanzi che'l pericolo più loro s'auicinasse, mandarono il Poeta Mussato, & Antonio Vicodargine loro Ambasciatori à prestargli obedienza; con patto di conseruarsi liberi; & di reggersi secondo le loro antiche consuetudini: che il Podestà fosse creato da Cesare; ma che fosse però vno de i tre prima da' Padouani eletti; i quali allhora gli dassero cento mila fiorini, & ogn'anno per segno di recognitione ventimila: & così conchiusosi, il Vescouo di Genoua il vigesimo giorno di Giugno del mille trecento vndici, tolse à nome dell'Imp. il possesso della città. Et poco dapoi Gherardo Parmigiano Vicario Imperiale andò à reggerla. Alboino, & Cane il Grande dalla Scala, furono medesimamente costituiti vicari da Cesare in Verona, & in Vicenza, & in tutto ciò che con l'arme acquistassero. Lasciò i Visconti al gouerno di Milano. Et creò Varnerio Presidente della Lombardia. In Triuigi confermò similmente Ric-

Marino Giorgio Doge II.

Fracesco Arpo Vescouo di Ceneda.

Vicenza sotto Cesare.

Padouani si sottomettono all'Imp.

Scaligeri Vicarij Cesarei in Verona, & in Vicenza.

ciardo

ciardo da Camino suo Vicario: & poi anche in Feltre, & in Belluno. In Parma Giberto da Correggio. Et in Mantoua Passarino Bonacossa. Et Francesco Pico in Modena, con nome à tutti di Vicari dell'Imperio. Il qual nome, benche fosse d'vfficio modesto, & di reggimento giusto: nondimeno perche per lo più restarono al gouerno delle città l'istesse persone, che prima l'affligeuano, e tiranneggiauano, fu malamente vsato, & à questo modo premiò Cesare coloro, ch'egli doueua castigare. Ilche egli fece si perche costoro erano potenti, & atti à resistere alle partialità che à quei tempi tra la chiesa, e l'Imperio, cioè tra Guelfi, e Ghibellini viueuano; si anche perche gli diedero gran quantità di denari; de' quali egli haueua molto bisogno. La onde in vn certo modo vendendo questi Vicariati, & gouerni; non fu merauiglia, se l'istesse città da gl'istessi (partito ch'egli fu d'Italia) furon miserabilmēte lacerate, si come da' Caminesi, da gli Scaligeri, & d'altri fu Triuigi lungamente oppresso. Vedendosi il Conte Rambaldo figliuolo d'Ensedigio patrone di molti beni d'importanza, & hauer la gratia della Vinitiana Rep. essendo stato (come si disse) con la sua discendenza fatto nobile Vinitiano, per maggior stabilimento delle cose sue, & per assicurarsi, che i suoi castelli passassero ne' suoi discendenti, mentre Hērico Imp. era nel dodeci in Genoua, andò à lui, & ottenne confermatione de' priuilegi, & inuestiture à se, & a' suoi maggiori concesse: & particolarmente del castello di S. Saluatore, con le ville di Colfosco, di Susigana, & di Santa Lucia: & del castello di Collalto con le ville di Collalto, di Falzè, di Sernaia, di Barbisano, & di Refrontolo con tutte le loro ragioni, & pertinenze, poste nella Diocese di Ceneda, concedēdo Cesare à lui, & à successori suoi il mero, & misto Imperio, & piena giuridittione in questi castelli, & loro pertinenze, & confermandogli con nobile, retto, gentile, & legal feudo, dichiarando che non fossero sottoposti ad alcuna città, Duca, Marchese, od altro Prencipe, ma solamente ad esso Rambaldo, & à successori suoi legittimi; liberandogli da ogni impositione, ò grauame di qual si voglia sorte, salua però la ragione del Romano Imperio. Et acciochè cosi con effetto fosse essequito, egli commandò con sue lettere à Ricciardo da Camino suo Vicario in Triuigi, & alla communità, che in pena dell'Imperiale indignatione non douessero molestare, nè impedire esso Conte Rambaldo. Il quale in questo modo infeudato egli, & i suoi successori da quel tempo in poi furono chiamati Conti di Collalto, & di S. Saluatore, oue prima erano (come si disse) semplicemente cognominati Conti. E'

Ricciardo da Camino Vicario Cesareo di Triuigi, di Feltre, & di Belluno.

Conte Rābaldo inuestito da Cesare di Collalto, & di San Saluatore.

Collalto

Collalto. Collalto posto nel Triuigiano poco sopra la Piaue verso i monti, al fiume Soligo vicino. Et S. Saluatore è sopra vna collina pur oltra la Piaue posto tra Collalto, & Conegliano, da Triuigi dodeci miglia lontano. Hebbe questo Conte Rambaldo due moglie, la prima fu Costanza figliuola di Giacobo Guidotto Signor di Selua castello del contado di Triuigi. Et la seconda fu Chiara figliuola di Tolberto da Camino; delle quali hebbe sei figliuoli maschi. Et maritò Richelda sua sorella ad Ansedigio Guidotto patrone di Selua. Fu anche dall'istesso Imp. mentre egli era con l'essercito sotto Brescia, il decimonono giorno d'Agosto, rinouata l'inuestitura à Conti di Cesana, confermandoli nel loro contado. Andò poi Cesare à Genoua, & dapoi à Pisa città, ch'era all'Imperio molto diuota, oue con grande applauso riceuuto si fermò più di due mesi; & poi stato alcuni giorni in Viterbo, passò à Roma, raccolto da i tre Cardinali, che quiui il Papa rappresentauano, & da' Colonnesi; ma gli Orsini, e Don Germano fratello di Roberto Re di Napoli, con le lor genti s'erano impatroniti di castel Sant'Angelo, del Campidoglio, de' Borghi, delle fortezze del Vaticano, & di tutto Trasteuere; tenendo i Colonnesi, & i loro adherenti il restante della città. La onde nel tempo, che quiui Hērico si fermò, seguiron gran fatti d'arme, con morte di molte persone. Et essendo S. Pietro in poter de' suoi nemici, fu Cesare incoronato in S. Giouan Laterano da questi tre Cardinali Legati. Egli andò poi ad Arezzo sua città, & nemica de' Fiorentini, & de' Lucchesi; oue à lui concorsero tutti i Ghibellini fuorusciti delle città di Toscana; à persuasion de' quali pose l'assedio à Fiorenza: ma non potendola ottenere, ruinato il paese, si ridusse à Pauia. Et di nuouo in darno assaltate Fiorenza, & Siena, mentre egli s'apparecchiaua per andar contra Roberto Re di Napoli, in Buonconuento castello di Toscana, posto nella strada Romana, mancò. Per la cui morte, le cose d'Italia fecero gran mutamento. Percioche i Padouani l'anno seguente, essendo stato loro falsamente detto, che Cane dalla Scala loro nemico pretendeua ragione sopra Padoua per priuilegi lasciatigli dall'Imperatore, ribellando Gherardo Parmigiano, & restando al gouerno della città à nome de' Padouani; con furore, e sdegno furono squarciate l'arme Cesaree, che pendeuano dalle porte, e dalle mura della città, in segno della superiorità ch'Henrico n'hauea. Et Padouani ricercato aiuto da Ricciardo da Camino, l'ottennero facilmēte per rispetto di Francesco Marchese d'Este, che quest'anno era stato da loro creato Capitan generale, per esser zio di Ricciardo; pciò che

S. Saluatore.

Conti di Cesana ottengono confermatione della loro inuestitura da Cesare

Henrico VII. incoronato in Roma.

1212

Padouani vendicano la libertà.

Giouanna

Giouanna sua moglie fu figliuola di Beatrice di Francesco sorella. Ricciardo adunque con alquante compagnie di Triuigiani, vnitosi co' Padouani, contra di Cane, & scacciati molti di Padoua, che si diceuano essere adherenti de gli Scaligeri, nel Marzo andò con l'esercito à Montagnana, abbruciò molti villaggi, & espugnò Cologna, che poco dopò fu da Bianchino da Camino, e da' compagni di ordine di Padouani ruinata. S'inuiaron poi contra di Vicenza: & seguita vna zuffa co' Vicentini, andaron' à Marostica: & preso il borgo l'arsero con tutto quel contorno del Vicentino, con sperãza anche di cose maggiori. Questo Ricciardo da Camino successore nel Capitanato di Gherardo suo padre, & Vicario Imperiale, quasi come assoluto Prẽcipe dominaua Triuigi. Il quale si come fu di suo padre meno prudẽte, così fu di lui molto più superbo: onde nõ è merauiglia, se Dãte nel Cãto nono del suo Paradiso della sua alterezza parlando dice: che, alcuno signoreggia, & camina con la testa alta doue il Sile, co'l Cagnano s'accompagna, che hormai per prenderlo si tessea la rete. Ilche in questo modo successe. Era Ricciardo per la sua arroganza, & per lo dominio, che sopra Triuigiani egli haueua, malueduto da loro, che finalmente s'auidero in che maniera impensatamente hauessero perduta la loro libertà, che dopò la morte d'Ezzelino, e d'Alberico da Romano haueuano ricuperata, creando lor Capitano Gherardo, & di lui facendo Ricciardo successore; ilquale hauuto poi da Cesare per denari il gouerno della città, con titolo di Vicario Cesareo, era come Prencipe de' Triuigiani; i quali quantunque duramente lo tolerassero; nondimeno per rispetto di Cesare la loro mala sodisfattione dissimulauano. Ma essendo entrato sospetto in Alteniero Azzoni, ch'era vno de' principali della città, che Ricciardo sollecitasse per occulte strade sua moglie, non scoprendo il sospetto della particolar ingiuria, ristrettosi co'l Conte Rambaldo, con Guido Tempesta, con Pietro Buonaparte, & con Tolberto Calza deliberarono d'amazzar Ricciardo, per rimetter la patria in libertà. Et così cõchiuso, Alteniero cõ promessa di gran premio indusse vn suo villano della villa di Triuignano à dar la morte al Caminese, ilche egli essequendo il quinto giorno d'Aprile, mentre Ricciardo spensierato giocaua à gli Scacchi, arditamente se gli accostò, & improuisamente con vna tagliente arma ignuda, che sotto la gonella egli teneua nascosta, lo percosse di dietro sopra la testa di ferita mortale: onde fu da circostanti subito l'homicida trucidato, fingendo essi di così fare in vendetta di Ricciardo: ancorche

Ricciardo da Camino aiuta Padouani contra Cane dalla Scala.

Ricciardo da Camino meno prudẽte, & più superbo di Gherardo suo padre.

Alteniero Azzoni fa amazzare Ricciardo da Camino.

corche partecipi del trattato l'vccidessero per nasconder il delitto. Et poco dapoi respirato alquanto Ricciardo, & inteso ch'il suo offensore era stato morto, disse ciò esser successo per occultare il misfatto. Et dicendogli vno de' suoi soldati, che si suspicaua, che questo villano fosse stato mandato da alcuni principali della città, i quali da Ricciardo erano caramente amati; egli vicino à morte, quasi profetando disse, che hauendo Triuigi in particolare commesso vn tanto eccesso sarebbe in vniuersale acerbamente puniti; & cosi lo spirito à Dio raccommandando la sua vita finì. Et il giorno seguente fu con gran pompa sepolto appresso il padre. Et essendo da' Triuigiani ammesso per successore di Ricciardo Guecello suo fratello, che parimente si chiamò vicario Cesareo di Triuigi, di Feltre, & di Belluno, tanto maggiormente si conobbe, che Ricciardo non per bene vniuersale, ma per affetto particolare fu vcciso. Gouernando adunque Guecello la città in quella maniera, che il padre, & il fratello fatto haueuano, essendo Padouani da Cane dalla Scala trauagliati, andò à Padoua, & proferse loro tutte le sue forze, il primo giorno di Giugno co'l suo aiuto, & di Francesco d'Este Padouani andarono con l'essercito à Quartiginolo; oue fatte alcune scaramuccie con Cane, scorsero per lo territorio Vicentino depredando il tutto. Et vscito Cane di Vicenza, voleua Guecello opporsegli; ma per esser troppo vicino alla città, non lo permisero quelli, che consigliauano le cose della guerra. Per questi beneficij obligati Padouani alla cortesia di Guecello, tra l'altre gratitudini, che gli vsarono, gli diedero libertà di nominare chi più gli piacesse Podestà di Padoua: onde egli elesse Bonino de' Samaritani honorato cittadino Bolognese, che fu da' Padouani confermato. Et cosi scambieuolmente in quei tempi Padouani, e Triuigiani vniti all'occorrenze si dauano pronto, e fedele aiuto contra coloro, che cercauano di offendergli. Ilche principalmente procedeua per rispetto di esso Guecello Caminese, che de' Padouani era amicissimo. Ilquale, non essendo stato posto dall'Imp. in questa Signoria, ma successo quasi hereditariamente à Ricciardo suo fratello: perciò non come Vicario Imperiale reggeua Triuigi, ma in certo modo come assoluto Signore. Egli instigato, & fauorito da Henrico Conte di Goritia suo cognato à vendicar la morte del fratello cacciò in bando molti principali della città, che gli erano sospetti, imputandogli d'essere stati partecipi del delitto. Per la qual cosa Artico Tempesta Signor di Nouale dicendo il secondo giorno di Decẽbre d'hauer inteso da' Padouani, che Guecello trattaua

Guecello da Camino successore di Ricciardo in Triuigi, Feltre, et Belluno.

Triuigiani, & Padouani si fauoriscono scambieuolmẽte.

di dar

di dar Triuigi à Cane con l'interuento del Conte di Goritia, abboccatosi subito Artico con Ricciolino, & con Altenièro fratelli Azzoni: & conferita la cosa con Castellano di Salamone Vescouo, tirati anche ne' loro pensieri il Conte Rambaldo Collalto, Tolberto, e Bianchino figliuoli di Guecello da Camino di sotto, (che furon di quest'altri Caminesi perpetui nemici) Gherardo Beraldo, Pietro Buonaparte, Tolberto, e Gualperto Calza, Roberto Conte di Colfosco, Artico, e Guecello fratelli Auogari, & altri principali, che desiderauano di rimetter la loro patria nella sua antica libertà, hauuto sopra di ciò più volte secretamente trattato nel palazzo del Vescouo, conchiusero di priuar Guecello del gouerno della città: onde co' loro adherenti armatisi, & fatta nell'aurora del decimoquinto giorno di Decembre del mille trecento dodici alla sprouista suonar la campana dell'esterminio: corse ad vn tratto tutto il popolo armato alla piazza: oue fu con alto proclama chiaramente publicato, che Guecello voleua dar Triuigi à Cane dalla Scala: e che però s'essortaua ogn'vno à difendere la commune libertà; & à scacciar il Caminese della città. Da che infiammato il popolo, corse gran numero di genti armate alla casa di Guecello, che era à S. Agostino appresso la muraglia. Ma egli presentito il romore per saluarsi, con due soli seruitori, vscendo per vn portello del suo palazzo, che rispõdeua sopra la fossa, se ne fuggì trauestito à Serraualle. Et in vn momento entrata la plebe per forza in casa fece prigione la sua famiglia, & condottala al palazzo del commune, sualigiò, & in gran parte ruinò la casa. Et ragunatosi prestamente il consiglio, fu à lungo trattato intorno il modo, che si douea tenere per conseruare la ricuperata libertà, & si deliberò di tener giorno, e notte genti armate alla piazza, finche s'acquetasse la città, & si facessero quattro Rettori, che gouernaßero Triuigi fino à nuoua elettione di Podestà. Et questi furono Guido Tempesta Auogaro, Ricciolino Azzoni, Adobrà di Barbanto, & Giacobo di Buon'huomo, che con l'interuento del Vescouo, hebbero il gouerno della città. Et fu poi creato nuouo Podestà Bartolomeo Guiderciano Caualiere Bolognese, che a' vent'vno di Genaro, nel mille trecento tredici, accettò il carico succedendo ad Albertino da Castelnuouo suo predecessore. I Padouani, ch'erano de' Caminesi affettionati, intesa l'espulsione di Guecello; volendo soccorrerlo, spinsero vna squadra di caualli à Treuille; ma essi non fecero profitto alcuno; essendo stato già il Caminese della Città scacciato; & stando i cittadini molto ben proueduti alla difesa loro. Vedendo

Castellano di Salamone Vescouo di Triuigi.

Guecello da Camino scacciato da Triuigiani della città.

Bartolomeo Guiderciano Podestà di Triuigi.

Albertino da Castelnuouo Podestà di Triuigi.

Henrico

Henrico Conte di Goritia, che l'arti sue erano à Triuigiani scoperte, e ch'i suoi disegni erano andati falliti, passato à Sacile, ricercò Triuigiani, che volessero mandargli persona cō auttorità per trattar accōmodamento con Guecello suo cognato; onde fu à nome publico à lui spedito Giouāni della Vazzola, cō ordine di dissimulare, che i Triuigiani sapessero Hērico essere stato autore di queste nouità. Et à gli otto di Genaro, humiliatosi Guecello egli si cōtentò di correr l'istessa fortuna, che gli altri cittadini Triuigiani faceuano; dādo per sicurtà di questa sua volontà il Conte Henrico suo cognato. Di che Triuigiani maggiormente insospettiti, fecero lor Capitan generale il Conte Rambaldo da Collalto, e si diedero ad assoldar genti; ordinando che fosse formato processo contra Caminesi per potersi à questo modo meglio con Cesare giustificare. Al quale in Pauia mandarono il processo; affinche egli conoscesse, che Triuigiani haueuano con ragione scacciato Guecello della città. Ma Cesare pretendeua ch'egli nel Vicariato à Ricciardo fosse successo. Et Guecello al meglio che poteua s'andaua con Triuigiani scusando; & con ogni modo possibile cercaua di placargli. Serrualle da Camino, che restò contumace, fu perpetuamente sbandito, & i suoi beni posti nel fisco. Il quale ricorso à S. Paolo, luogo del Patriarca, quiui si fortificò. Fatte queste cose, Coneglianesi mandarono loro Ambasciatori à Triuigi il decimo settimo giorno di Decembre di quell'anno à rallegrarsi della ricuperata libertà. I quali tre giorni dapoi, comparuero dinanzi à Rettori, Anciani, & Saui del consiglio à questo effetto eletti, ricercando che da' Triuigiani fossero loro mantenute le giuridittioni, & prerogatiue, che haueuano innāzi, che fossero da' Caminesi dominati; si che secondo le passate loro conuentioni il Podestà, Consoli, & Vfficiali di Conegliano potessero essercitarle, come prima faceuano: & amministrare ragione nelle cause ciuili, & criminali, si in Conegliano come nelle sue terre, & ville de' suoi centinari; rimouendo ogni abuso, & nouità, che per l'vsurpationi di essi Caminesi fossero state introdotte; onde rinouati i patti, e le primiere conuentioni, restarono Coneglianesi sotto il gouerno de' Triuigiani, con le passate loro honeste conditioni. Et fecero Triuigiani vn Decreto, che fosse decapitato colui, il quale proponesse di dare la città ad alcun tiranno. Et temendo l'insidie di Cane dalla Scala, ch'era collegato co'l Conte di Goritia, mandarono ne' loro castelli, e fortezze Rettori, e Gouernatori, accio che fossero ben custodite. Et deliberarono di ruinare le fortezze di Musolente, e di Selua, acciò che come poco sicure nō andassero

Il Conte Rābaldo generale de' Triuigiani.

Triuigiani rinouano le prime conuētioni con Coneglianesi.

in poter

in poter de' loro nemici. Furono à Conegliano mandati per Rettori il Conte Roberto Collalto, & Alteniero Azzoni. Et nella rocca di Breda, posta nel Piedemonte, poco di sopra ad Asolo, andarono Pietro Buonaparte, & Franceschino di Salamone. A Mestre fu capitano Adobra di Barbante. Alla rocca di Cornuta andarono Bonacorso Todeschini, & Berardino da Casiero. Cataneo della Vazzola à Romano. Alberto da Crispignaga à Soligo. Nordiglio de' Sanci à Vidore. Et Buonacorso da Casiero à Quero. Feltrini commossi dal medesimo sospetto, che Guecello da Camino volesse dar Feltre allo Scaligero, l'ottauo giorno di Febraro, mentre ch'egli assoldaua genti in val Sugana, scacciato il suo Rettore della città, si rimisero in libertà: liberandosi dal gouerno di Guecello, che come Vicario Cesareo dominaua Feltre; & mādati incontinente Ambasciatori a' Triuigiani gli auisarono di questo successo: pregandogli che in ogni occorrenza uolessero aiutarli, & essi parimente ogni fauore offerendo insieme si confederarono. Ma per questa andata di Guecello in val Sugana Triuigiani maggiormēte insospettiti, essendosi doluti co'l Conte di Goritia, egli subito mandò à Triuigi à scusar se, & il Caminese; dimandando saluo condotto per Guecello, che diceua esser desideroso di giustificarsi personalmente nel consiglio Triuigiano. Ilche essendogli stato à gli vndici di Febraro concesso, con patto ch'egli non trattasse cosa alcuna de' Feltrini, per essersi co' Triuigiani confederati: non essendo ciò stato di sodisfattione à Guecello, egli ricusò di venire à Triuigi. Furono nell'istesso tempo p lettere dell'Imp. ch'era in Pisa, Triuigiani ricercati à fauorire Can Grande dalla Scala contra Padouani: ma essi co'l mezo de' loro Ambasciatori risposero non poter ciò fare, perche sarebbe in vn subito consumato, & arso tutto il loro contado dalle genti Padouane: & efficacemente pregarono Cesare ad accettar la loro legittima iscusatione. Cane inteso, che le lettere di Cesare non haueuano fatto alcun profitto, egli deliberò di tentare d'introdursi in Triuigi per trattato; facendoui separatamente entrare diuersi soldati, sotto pretesto di toccar denari. Ilche scopertosi fecero Triuigiani vn' editto, che incontinente i forestieri douessero della città partirsi, sotto pena di perdere vn piede per ciascheduno. Poco dapoi ritornò à Triuigi Marco Adelmario Notaro, ch'era con gli Ambasciatori andato all'Imp. & referì, il quinto giorno di Giugno, esser giunti alla corte, & hauer fatta la loro Ambasciata: e narrata la miseria de' Triuigiani: & esser loro stato da gli Auditori Cesarei risposto con asprissime parole, riprēdēdo la troppa

Rettori mandati da' Triuigiani nelle loro fortezze.

Guecello da Camino scacciato di Feltre.

Cesare ricerca Triuigiani à fauorire Cane contra Padouani.

Cane tenta d'hauer Triuigi p trattato.

loro

loro alterezza; perche sprezzando l'auttorità Cesarea, eleggeßero Podestà prohibito dall'Imperio istesso. Soggiungendo, che non era città in Lombardia, che ricusasse di prestar obedienza à Cesare, e pur lo ricusaua Triuigi. A che fu per gli Ambasciatori sauiamente risposto. Ma non essendo la commissione generale, gli Ambasciatori hauendola mandata à Triuigi acciochè fosse ampliata, gli Auditori hauer loro protestato, che se tosto non la faceßero venire, che i Triuigiani sarebbono stati da Cesare trattati da capitali nemici. Per la qual cosa, fu rimandato Marco à Pauia, con due Frati l'vno dell'ordine de' Predicatori, e l'altro de' Minori, acciochè s'adoperassero per placar Cesare. I quali accortamente essequirono il loro carico. La onde hauuta debita sodisfattione scrisse Cesare in Germania, che due sue Legati veniscero à Triuigi, à riceuer l'obedienza da' Triuigiani, & à stabilire le cose promesse. Erano tãto Padouani grãdemẽte da Cane trauagliati, lasciandosi intendere d'hauer deliberato, superata, ch'egli hauesse Padoua, di volere ottenere anche Triuigi. Et però in questo tempo, essendosi dato à lui Nicolò co'l suo castello di Lozzo, tutte le ville, ch'erano intorno il monte di Venda, furon di ordine dello Scaligero insieme cõ Lozzo abbruciate. Ilche hauendo Padouani inteso, spinsero i loro soldati ad Este; & posto in fuga l'essercito dello Scaligero, per la Badia del Polesine, passarono à Legnago. Il quale nõ potendo ottenere, misero à fuoco il cõtado: & fatta grã preda ritornarono ad Este. Et nel mese di Febraro, hebbero, e distrussero Castelbrazuolo, & poi (così persuasi dal Conte di S. Bonifaccio, che speraua di rimettersi in Verona) s'auiaron contra di quella città: & fermatiuisi appresso, & arse molte ville di quel contorno, ritornarono à Montagnana. Oue intesosi, che Henrico Conte di Goritia veniua con sue genti in aiuto di Cane contra Triuigiani (de' quali Bernardo dalla Cornia Caualiere Perugino era Podestà) Padouani si ritirarono à Baßano: facendo in tãto co' Triuigiani nuoua lega; per occasione della quale, Ricciolino Azzoni, e Tolberto da Camino Ambasciatori furono da' Triuigiani à Padoua mandati. Et perche in questi tumulti era neceßario di monire, & presidiare benissimo Triuigi, Padouani per essecutione di questa nuoua lega, ui mandarono cento buoni caualli: & uẽnero anche alla guardia della città cinquecento huomini eletti del cõtado. & presidiati Camino, Conegliano, e Soligo, Triuigiani spinsero nel Friuli, per impedire il passo al Conte di Goritia, Odorico da Fossalta con molte loro gẽti, & con i cento caualli Padouani, ch'erano sotto il gouerno di Marino

Bernardo dalla Cornia Podestà di Triuigi.

Padouani si legano di nuouo co' Triuigiani.

Triuigi presidiato

rino

uino Zacco, & di Vgo Maccaruffo. I quali giunti al Montegano, quando similmente il Conte era dall'altro canto arriuato, stauano l'vna parte in vista dell'altra dal fiume diuisi. Et essẽdo il Conte senza comparatione superior di numero di genti: deliberò di passare il fiume; ordinando à Corrado d'Ouestagno suo Condottiere, che poco più in sù, oue era buon guado, egli passasse con le sue genti arditamẽte, che non l'abbandonerebbe. Il quale così essequendo, tutte le genti Triuigiane, e le Padouane corsero à quella parte per impedirgli il passo. Haueua il Conte fatto mostra cõ parte dell'essercito, ch'egli haueua tenuto seco, di voler seguitar Corrado: non dimeno più in giù, oue l'acqua era più alta cõ' suoi egli passò valorosamente il fiume; & diede con empito à le spalle de' Triuigiani. I quali assaliti da tutte le bande, quantunque lungamente con dubbiosa pugna combattessero; non dimeno disordinati finalmente si diedero alla fuga, restando Odorico con molt'altri prigione, & il Zacco, & il Maccaruffo con non pochi de' suoi vccisi; & molti anche nella Piaue affogati. Al qual fiume giunto il Conte quiui si fermò, nè seppe in così bella occasione seguitar la vittoria. Della quale arriuata la nuoua à Triuigi, si riempì la città in vn tratto di terrore, e di spauento dubitandosi, che'l Conte venisse alla città vittorioso; & facesse maggiori danni. La onde vditesi suonar le campane à martello, andarono le genti ordinate alla guardia della città. Et ad vn tratto con gran confusione vna strepitosa schiera di femine corse alla porta di S. Agostino per hauer nouelle de' loro parẽti. Ma intesosi che'l Conte non haueua disegno di passar la Piaue, respirò alquanto la città sbigottita; & furono dapoi dalla cõmunità in gran parte ristorati i danni à gli heredi di coloro, che in questa fattione perirono. Per questa vittoria del Conte, Cane diuenne molto più altiero; sperando cõ'l suo aiuto cose maggiori. Ma non trattando egli i soldati del Conte in quella maniera, che si conueniua; essendosi per disagio di vettouaglia quasi tutti i loro caualli infermati, accordatosi il Conte co' Triuigiani, et da loro riceuuti gran doni, egli ritornò nel mese di Luglio vittorioso, e ricco in Goritia. Furono in questa guerra Triuigiani da molti loro amici fauoriti, & particolarmente da Guecello da Romagno Feltrino, che mandò loro cento cinquãta de' suoi huomini pagati per difesa della rocca di Ceneda. Il Conte di Goritia desideroso di cauar denari dalla persona d'Odorico da Fossalta, che (come si disse) restò suo prigione, leuandolo da Caneua suo castello, oue era carcerato, lo fece condurre in Castelnuouo nel Friuli; scriuendo a' Triuigiani, ch'egli non

Triuigiani rotti dal Conte di Goritia.

Triuigiani sbigottiti.

Il Conte di Goritia mal trattato da Cane, & corrotto da Triuigiani ritorna in Goritia.

poteua credere, che lasciassero Odorico lor degno cittadino, & benemerito capitano morire in quella seruitù, senza volerlo ricuperare. Per la qual cosa Triuigiani deliberarono di riscattarlo: ma non volendo il Conte liberarlo, se parimente non era liberato Giussinicchio suo Barone, che nella prima battaglia, con altri gentilhuomini Tedeschi era stato fatto prigione dal Conte Rambaldo, & lo custodiua in Collalto, nè volendo Rambaldo senza grossa taglia lasciarlo: finalmente hauendogli i Triuigiani obligato il dacio del pane, & del vino di Mestre, furono questi prigioni posti in libertà; data anche per la taglia d'Odorico buona quantità di denari al Conte di Goritia. Il quale sempre più cupido d'oro diuenuto, non hebbe à pena deposte l'arme, che di nuouo pensò di ripigliarle. Et così assoldando egli molte genti, dimandarono Triuigiani nuoui aiuti à Padouani per potergli resistere. Il che facilmente ottennero, per la buona intelligenza, ch'à quel tempo tra queste due città viueua: & anche perche temeuano Padouani, che il Conte venendo non s'vnisse à danni loro con Cane dalla Scala; & perciò mandarono in aiuto de' Triuigiani Vguccione d'Arzignano cō dugēto caualli, & gran numero di fanti. Il quale andò à Castelfranco per passar poi à Triuigi. Ma intanto intesosi che'l Conte era giunto cō molte gēti nel Friuli, fecero Triuigiani quei prouedimēti, che à questa occorrenza stimaron' esser bisogneuoli. Et perche sapeuano l'amicitia di Guecello da Camino esser di consideratione, dubitando per le cose passate della sua fede, cercarono con destro modo di riuocarlo in amicitia, pregandolo in questo bisogno ad esser pronto con le sue genti à commandamēti della communità per difendersi dal nemico: ricercandolo appresso, ch'egli volesse consignare Cauolano suo castello in mano del Podestà; dicendo d'hauerne in questa guerra molto bisogno. A che Guecello co'l mezo di Manfredi Vescouo di Ceneda, che mandò per questo à Triuigi rispose, ch'egli come buon cittadino non abbandonerebbe mai la patria sua: & che militerebbe con la stessa persona in suo seruigio. Ma che sopra Cauolano Triuigiani non dissegnassero; perche egli era sicuro, che quādo desse il castello in poter loro, rimarrebbe grauissimo nemico del Conte: il che gli potrebbe risultare in gran danno, & ruina: & che però efficacemente gli pregaua à contentarsi d'esser co la vita, & co' suoi soldati seruiti, ne di gratia uolessero sforzarlo à fare altra risolutione; altrimenti egli sarebbe astretto à dar questo castello in mano à tal persona, che sarebbe mal uolontieri da' Triuigiani veduta; confidandosi, che senz'altra replica à questa risposta essi s'acqueterebbono.

Padouani aiutano Triuigiani contra il Cōte di Goritia.

Triuigiani ricercano aiuto da Guecello da Camino.

Ma

Ma quando non se ne contentassero, non ricuserebbe, che da communi giudici confidenti fosse deciso se egli douea dar Cauolano in mano della communità. Triuigiani non restando punto di questa risolutione sodisfatti, prima si dolsero assai di Guecello, & in fine licentiando il Vescouo, lo pregarono ad operare, che il Caminese seruisse in ogni modo del suo castello alla sua patria, che tanto bisogno n'haueua in queste occorrenze: ilche sarebbe il cumulo de' meriti, ch'egli, & i suoi antecessori haueuano con Triuigi. Ma Guecello, che, & per la morte di Ricciardo suo fratello, & per esser' egli stato scacciato del gouerno della città, era occulto nemico de' Triuigiani, non solo non voleua gratificargli, ma haueua con gran sollecitudine più volte fatto instanza appresso Henrico Imp. che gli castigasse, poiche incorrendo nel delitto dell'offesa Maestà Cesarea, haueuano à tradimento amazzato Ricciardo, mentre come Vicario Imperiale egli reggeua la città. Per la qual cosa sdegnato l'Imp. (che poco prima haueua in Toscana rotti i Fiorentini, & posto l'assedio à Fiorenza) fatto sopra la morte di Ricciardo formar processo, si lasciaua publicamente intendere, ch'egli voleua castigar l'alterezza de' Triuigiani, poiche haueuano hauuto ardire d'vcidere il suo Vicario, & sottrarsi dalla sua obedienza. Veggendosi i cittadini in tante difficoltà, hauendo da vna parte Cane, che aguzzaua i denti per lacerarli; & dall'altra il Caminese, che nutriua, & fomentaua nuoua esca al principiato incendio: il Conte di Goritia loro nemico, ch'armato era poco lõtano: & Cesare vittorioso, che veniua colmo di sdegno à castigar le loro colpe, furono dal maggior consiglio eletti Marco Gaggiotto, & Federico d'Eccello, & mandati à Cesare à farlo capace, che la morte di Ricciardo era proceduta da particolar affetto, & non da rispetto publico: & à giurargli di nuouo fedeltà, & obedienza.

Cesare minaccia di castigar Triuigiani.

Triuigiani mandano à giurar fedeltà à Cesare.

Il fine del libro sesto.

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO SETTIMO.

MENTRE gli Ambasciatori Triuigiani andauano in Toscana per ritrouar Henrico Imperatore, & prestargli obedienza, certificati in Bologna, che'l vigesimo quinto giorno d'Agosto egli era morto à Buonconuento castello del Senese, senza far altro subito à casa ritornarono; & nel loro maggior consiglio Triuigiani deliberarono di conseruarsi in libertà: & per chiara dimostratione di questa loro volontà, leuarono l'arme d'Henrico, che poco prima haueuano fatto porre sopra le porte della città, & in quel luogo riposero quelle della communità, & di Bernardo dalla Cornia Perugino loro Podestà. Della qual ricuperata libertà le città vicine seco si rallegrarono, & particolarmente ciò fu fatto da' Vinitiani, che per questo effetto à Triuigi mandarono Henrico Delfino, & Nicolò Gradenigo loro Ambasciatori.

Triuigiani si rimettono in libertà.

Vinitiani si rallegrano co' Triuigiani della loro libertà.

1314

I quali

I quali dapoi eßersi publicamente rallegrati esposero, che hauendo gli Auogari occupati alcuni beni nel Triuigiano de' Frati di S. Saluatore di Vinegia, li pregauano à rimediare à questa, & altre cosi fatte inconuenienze, accioche le conuentioni loro con scambieuole amore si mantenessero. A che Triuigiani risposero, che essendo lor caro di conseruare l'amicitia, e i patti fatti inquirirebbono contra gli Auogari, & in questa, & in ogn'altra occasione sarebbono pronti à gratificargli. Ilche eßendo piacciuto à gli Ambasciatori si partirono sodisfatti. Vennero Padouani à far l'istesso vfficio, che similmente dopò l'essersi congratulati, si dolsero, che fossero trauagliati i Campo San Pieri in quelle possessioni, che Tiso haueua comprate dalla communità di Triuigi in S. Zenone, in Romano, & in Musolente, & ne' beni di Fōte, che à questo Tiso Ricciardo da Camino, come Vicario Imperiale, haueua venduti. Della qual cosa non volendo Triuigiani far quanto da' Padouani era loro ricercato, anzi di voler questi beni ricuperare con la restitutione del poco prezzo, che da Gherardo, e da Ricciardo Caminesi erano à Tiso loro congiuntissimo stati con fraude venduti: con parole generali, senza conchiusione alcuna, furon gli Ambasciatori licentiati. Hauendo Triuigiani i giorni precedenti di nuouo tētato d'amicarsi Guecello Caminese, co'l mezo di Gabriello da Villa; nō solo ciò non ottennero, ma poco dapoi hauendo inteso, che vn figliuolo di Mattheo Visconte, era à Valeggio con quattrocento caualli; & che Guecello in val Sugana assoldaua genti, fecero riuedere tutte le loro fortezze, & ben presidiarle; rimettendoui subito nuoui Capitani; à' quali furono incontinente date le loro paghe, accioche meglio potessero sostenere la loro riputatione; & con maggiore fede prestare il debito seruigio. Et credendo Guecello che Triuigiani haueßero a' tutto deliberato di voler Cauolano, egli fece che Padouani procurarono di rimuouergli da questa loro opinione; quando però ciò far potessero, senza euidente lor danno. A' quali Triuigiani, & Albertino da Canoßa da Reggio loro Podestà risposero, che gli essortauano, e pregauano à ritornare à Guecello, & persuaderlo ancora à nome della communità di Padoua, à contentarsi di dar il castello nelle lor mani; accioche in questo vrgente bisogno, se ne poteßero seruire. Ilquale vfficio, hauendo gli Ambasciatori fatto con Guecello; egli prima si dolse molto de' Triuigiani, dicendo ch'erano troppo sospettosi, & diffidēti verso di lui, che gli era sempre stato buon'amico: & che quantunque egli, & i suoi maggiori in molte cose signalate, si fossero adoperati in lor seruigio,

Padouani si rallegrano con Triuigiani della loro ricuperata libertà.

Triuigiani si preparano alla difesa.

Albertino da Canossa, Podestà di Triuigi.

Querele di Guecello da Camino contra Triuigiani.

onde douessero giustamente hauergli molti oblighi, che nondimeno era stato sempre da loro duramente trattato, essendosi contra di lui senza cagione alcuna cosi crudelmente essacerbati; si che quantunque egli ragioneuolmente douesse essere sdegnato contra di loro: nōdimeno, pche l'affettion sua era verso q̄sta città hereditaria di tanti anni, & haueua profondate le sue radici nel centro del suo cuore, era contento di gratificargli, & dar loro non solo Cauolano; ma anche Regenza, ch'era vn'altro suo castello nel Serrauallese, sino ad vn certo, prefisso tempo; Il quale venuto, gli fossero incontinente, senza altra replica questi suoi castelli restituiti; di che egli voleua prima sofficiente sicurtà, & essere riceuuto da' Triuigiani in gratia, con libertà di stare à suo piacere in Triuigi; & che non si facesse innouatione alcuna, che gli fosse pregiudiciale intorno certe ville del suo cōtado, da lui già molto tempo pacificamente possesse. Sopra le quali quando ancora Triuigiani alcuna cosa pretendessero, egli non ricuserebbe che da qualunque giudice non sospetto fosse sopra ciò conosciuto: le quali cose tantosto che fatte fossero, nō solo questi due castelli, ma il rimanente dello stato suo, e la sua vita stessa, darebbe in poter de' Triuigiani. I quali hauēdo tutte q̄ste cose intese, fecero per gli stessi Ambasciatori sapere à Guecello, che s'egli con questi Ambasciatori disarmato, & con venticinque soli caualli voleua venire à stare tre giorni in Triuigi per trattar sopra questo negocio ch'egli poteua farlo sicuramente. Ilche non piacendo à Guecello restò la prattica senza conchiusione alcuna. Il Conte di Goritia, ch'era venuto nel Friuli, infestaua i luoghi del Patriarca. Il quale di ciò non hauendo hauuta alcuna sospitione, colto alla sprouista, e disarmato, nō potendo con la forza resistere al Conte, cercò con arti di liberarsi da questo pericolo. Et perciò fingendo di voler seco accordo, incominciò à trattar questa prattica, ricercando intanto da' Padouani, e da' Triuigiani secreto aiuto per poter resistere al commune nemico. La onde Triuigiani subito fecero intendere à Vanni lor Capitano, ch'era in Vderzo, che soccorresse il Patriarca. Diche auisato il Conte dubitando, che similmente Padouani, che cō Triuigiani erano vniti, lo soccorressero, per trattenergli scrisse à Padoua, ch'essendo desideroso di trattare alcune cose concernenti l'interesse de' Padouani, de' Triuigiani, & di se stesso, che perciò à loro volontieri hauerebbe mandati i suoi Ambasciatori; quando fossero da loro affidati. A che Padouani risposero, che di ciò voleuano auisare i Triuigiani; & secondo la loro volontà, risoluersi. Da' quali hebbero risposta,

Il Cōte di Goritia, assalta il Patriarca d'Aquileia.

Triuigiani soccorrono il Patriarca.

sposta, che conoscendo essi benissimo la prudenza de' Padouani, erano sicuri, che non farebbono risolutione, che non fosse honorata, e laudabile, e di beneficio al Patriarca, & ad ambedue esse città: & che però risoluessero quello, che à loro tornasse meglio. S'intendeuano secretamente insieme il Conte, e Guecello Caminese, & con eguale affetto procurauano il danno de' Padouani, & de' Triuigiani insieme. Onde il Luglio il Conte chiamò à se Guecello, & cominciò à trattar seco, fingendo di voler co'l suo mezo riconciliarsi co' Triuigiani: & fingendo parimente Guecello di non volere andare à lui à trattar tal cosa senza licenza de' Triuigiani, gli auisò di questo fatto. Ma hauendo essi sottratte l'arti, e gl'inganni di Guecello, e del Conte, non gli diedero risposta alcuna. Nel medesimo tempo, Cane co' suoi Ambasciatori, grauemente si dolse co' Triuigiani, dicendo, che à gran torto, & senza alcuna cagione gli haueuano dati molti danni nel Vicentino, & nel Veronese à richiesta de' Padouani suoi nemici; non hauendo da lui riceuuta offesa alcuna; & che di gratia volessero per l'auenire astenersi da queste ingiurie: perche egli similmente all' incontro sarebbe in ogni occorrenza loro buono, e fedele amico. Il che da più cose poteuano prima che hora hauer benissimo compreso, & massimamente dall' hauer veduto ch'egli (quantunque più volte farlo hauesse potuto) non haueua però mai permesso, che nel Triuigiano fosse fatto alcun danno dalle sue genti; & che si rendeua sicuro, che à questa sua buona volontà Triuigiani con eguale affetto corrisponderebbono; il che egli aspettaua quanto prima da loro intendere. Ma hauendo Triuigiani sottilmente spiata l'intentione di Cane, ch'era con questo mezo di separare queste due città, che à danni di lui stauano concordemente vnite, rispondendo à gli Ambasciatori, che voleuano maturamente essaminare questo negocio, & che poi scriuerebbono à Cane la risolutione, essi furono licentiati. Et hauendo le genti, che Cane haueua in Vicenza nell'istesso tempo fatti alcuni bottini, & prigioni nella villa di S. Martino di Louari, che la metà era della communità di Padoua, e l'altra metà di Triuigi (cosa affatto contraria à quanto Cane haueua lor poco dianzi fatto intendere) mandarono Oliuiero Misiri, e Giouan Giordano à dolersene seco: ma egli scusandosi gagliardamẽte disse ciò essere accaduto cõtra la sua volõtà per error de' soldati, che crederono tutta quella villa esser de' Padouani; & che à quanto fosse possibile rimedierebbe. Et diede incontinente ordine, che i prigioni fossero liberati; dicendo increscergli grandemente, che

Il Conte di Goritia, & Guecello procurano il dãno de' Padouani, & de' Triuigiani.

Querele di Cane cõtra Triuigiani.

Villa di S. Martino di Louari meza de' Padouani, et meza de' Triuigiani.

le robe tolte, fossero già state tra' soldati diuise, per non le potere far restituire, come sarebbe stato suo desiderio; ma che per l'auenire non hauerebbono più occasione di dolersi di lui, ne delle sue genti. Et così con buone parole coprendo i cattiui fatti, cercaua artificiosamente cō l'oppressione d'altri la propria grandezza. Hebbero ancora in questi giorni Triuigiani auiso da' Bassanesi, che alcuni Padouani fuorusciti, iquali ne' monti del Triuigiano s'erano ritirati, haueuano fatti non piccioli danni in quel contorno; & particolarmente nelle possessioni di Guglielmo Campo S. Piero: onde gli pregauano à far redintegrare coloro, che questi danni haueuano patiti: & à spegnere i malfattori, acciò che gli huomini viuessero sicuri. Intorno la qual cosa, fecero Triuigiani molti prouedimenti, mandando per questo effetto à quella parte i loro Nontij: à quali Cane fece intendere, che non ardissero di molestare quei fuorusciti Padouani, ch'erano suoi amici; scusandosi di questa nouità con dire, ch'erano frutti della guerra. Ilche, hauendo Triuigiani inteso, ne tornando lor bene di prouocare maggiormente lo Scaligero, andauano con lui temporeggiando. Ma hauendo poi intesa la sua venuta in Vicenza con soldati del Mantouano, e del Veronese, & ch'era anche seco con molti caualli il figliuolo di Mattheo Visconte, per accingersi all'impresa di Bassano, ch'era sotto la giuridittione di Padoua, stauano pronti alla difesa delle cose loro. Padouani in questi lor trauagli riuocarono gli aiuti, che insieme cō' Triuigiani haueuano mandati al Patriarca contra il Conte di Goritia, di che hauutosi i Triuigiani molto à male; co'l mezo di Tolberto da Camino, e di Ricciolino Azzoni loro Ambasciatori, mandati à questo effetto à Padoua insieme con gli Ambasciatori del Patriarca, co' Padouani grauemente si dolsero; dicendo, che nella lega fatta tra loro era stato patuito il contrario; & ciò anche esser diuerso da quanto poco prima haueuano promesso; & che non bisognaua per modo alcuno hora abbandonare il Patriarca, protestando, che se per questo accidente, egli riceuesse qualche danno, ò dishonore, ciò sarebbe con essi loro commune: & che si douessero ricordare delle gran promesse fatte al Patriarca quando si collegarono insieme; & ben considerare quello, che al debito loro s'appartenesse. Et non hauendo questi soldati Padouani nel ritornar' à Padoua, ritrouate le strade sicure; & perciò ritiratisi in Vderzo; scrissero Triuigiani à Valpertino Calza sopracapitano che gli trattenesse; & con essi loro andasse oue più al Patriarca piacesse. Il qual disegno, per nuoui impedimenti non hebbe effetto:

Cane si prepara all'impresa di Bassano.

Triuigiani si dolgono con Padouani pche abbādonino il Patriarca.

effetto: nondimeno furono dal consiglio mandati Artico dalla Rosa, & Giouanni da Monigo à Vderzo; acciò che fattta la rassegna delle genti Triuigiane, che quiui erano, Valpertino facesse scelta di cinquanta soldati valorosi, & sotto vn buon Capitano gli mandasse in seruigio del Patriarca. Ma mentre queste cose si trattauano assai più lontamente di quello che l'vrgente bisogno del Patriarca ricercaua, hebbero Triuigiani lettere da lui; nelle quali breuemente diceua, hauer con molte arti, et cõ sperãza d'accordo fin' allhora trattenuto il Cõte, aspettando di continuo l'aiuto loro, & de' Padouani. Il quale non essendogli mai stato mandato, che però egli haueua deliberato di fare quanto da' suoi sudditi, & dal suo Clero era consigliato; la qual cosa al fine di Nouembre si doueua terminare; & ch'egli era sicuro, che la risolutione sarebbe, ch'egli si difendesse gagliardamente quanto potesse; ma, se abbandonato da chi più aiutar lo doueua, non potesse poi resistere, obedendo alla necessità sarebbe sforzato d'accettare quelle men dannose conditioni, che piacesse al nemico di proponergli. Onde intendendo essi di soccorrerlo, lo facessero fra questo termine: & considerassero bene con quanto vantaggio potessero hora tener lontano il nemico: alle cui forze, vinto il Patriarca, & à loro auicinatosi, più difficilmente hauerebbono potuto resistere; & quãto meglio si faccia la guerra fuori dello stato suo, che in casa propria. Le quali lettere, dapoi esser state da' Triuigiani ben intese, furono à Padouani mandate; notificãdoli, che haueuano prõte le loro genti per soccorrer il Patriarca: & che però essi ancora non mancassero: poiche hora non del solo interesse del Patriarca si trattaua, ma del commune di tutti loro per quelle consequenze, che (restando il Patriarca superato) si poteuano imaginare, che sarebbono successe. Ma non rispondendo Padouani punto à proposito; mandarono Ambasciatori à Triuigi; auisando, che haueuano deliberato per stabilimento delle cose loro, di collegarsi con Hẽrico Re di Boemia, & di Polonia: il che però senza saputa de' Triuigiani non haueuano voluto conchiudere: essendo questo negocio concernente anche le cose loro; & che però mandauano le conditioni di questa Lega, acciochè ancor' essi le potessero vedere, & maturamente considerare; le quali in somma erano queste. Fosse tra'l Re, e Padouani amicitia, e Lega perpetua si nelle guerre offensiue, come nelle difensiue. Mandasse il Re le sue genti à spese de' Padouani in ogni lor bisogno; & il medesimo fosse da' Padouani verso il Re fatto. Occorrendo formare essercito contra de gli Scaligeri, ò contra di Verona, ò di

Triuigiani soccorrono il Patriarca cõtra il Conte di Goritia.

Triuigiani essortano Padouani à soccorrere il Patriarca.

Padouani essortano Triuigiani a collegarsi insieme co'l Re di Boemia.

Vicenza

Vicenza città amendue di Cane, il Re con l'essercito, venisse personalmente, douendo Padouani apparecchiare le cose necessarie ad esso Re, & al suo essercito; & acquistandosi Verona, vi si mandassero dal Re, & da' Padouani insieme quelli, che la reggessero, & gouernassero. Et à quattro d'Ottobre fu anche publicata pace, & confederatione tra esso Re di Boemia: il Duca di Carinthia; i Conti di Goritia, e di Tirolo; il Vescouo di Trento (se così à lui piacesse.) Cane grande dalla Scala, come Vicario Cesareo di Verona, & di Vicenza; Rinaldo Bonacossi Vicario di Mantoua, & Signor di Modena; Guglielmo, & Aldrighetto da Castelbarco, & loro adherenti da vna parte: & dall'altra Padoua, Triuigi, Ferrara, Feltre, Belluno, & Bologna co' loro seguaci: se però così piacesse à Bolognesi, à Triuigiani, à Feltrini, & à Bellunesi, con questa capitolatione. Fosse tra queste parti buona, & inuiolabil pace: con obligationi, & giuramenti stabilita. Si facesse generale, & scambieuole remissione de' danni passati. Si liberassero tutti i prigioni. S'assicurassero le strade. I beni de' Padouani posti nel Vicentino fossero loro restituiti, secondo che gli possedeuano quando Vicenza andò sotto l'Imperatore. Et similmente Veronesi fossero rimessi al possesso de' loro beni, che nel Padouano haueuano. Non si potesse fabricare, nè riparare alcun castello, ò fortezza del Vicentino, senza licenza di Cane dalla Scala; & l'istesso s'intendesse nel Padouano, senza licenza della communità di Padoua. Triuigiani queste cose intese, risposero à gli Ambasciatori, che senza aspettar altra risposta, per non far troppa dimora, poteuano ritornarsene à casa; perche à lor commodo voleuano trattar sopra questa proposta, ch'era di molta importanza, & che poi ne scriuerebbono la risolutione à Padoua: & à questo modo licentiati gli Ambasciatori, Triuigiani mal sodisfatti de' Padouani, perche non curauano di soccorrer il Patriarca; ragunato di nuouo il loro consiglio, à lungo trattarono quello, che in cosa tanto importante douessero fare; poiche essendo il Patriarca molto al Conte inferior di genti, erano certi, che stando le cose in questo termine, il Conte resterebbe vincitore: & che la festa del Patriarca sarebbe la loro vigilia; non dubitando punto che tantosto che'l Conte hauesse superato il Patriarca, egli non fosse per voltar l'arme contra di loro. La onde altri consigliauano, che con ogni possibile sforzo, non si mancasse al Patriarca, poi che la promessa fede à così fare gli astringeua, & il proprio interesse gli consigliaua;

Lega solenne.

Triuigiani consultão se debbano soccorrer il Patriarca contra il Conte di Goritia.

consigliaua; & che questo era vn combattere con gran vantaggio; si perche guerreggiandosi fuori di casa s'hauerebbe estinto il fuoco innanzi, che si fosse loro auicinato; hauendo massimamente l'aiuto de' Furlani, i quali combattendo per la vita, & per la salute loro aiutati haurebbono facilmente superato il nemico: si come ciò tralasciandosi, & permettendosi, che il Conte superasse il Patriarca, haurebbe bisognato, ch'essi soli in casa propria con vn'essercito vittorioso con pericolosa fortuna contendessero. Altri diceuano, ch'era da seguir l'essempio de' Padouani, non si priuando delle forze loro; ma quelle risparmiando per li proprij bisogni: & non esser buon consiglio l'entrare in certo pericolo per vn'incerto timore. Percioche quando anche il Conte superasse il Patriarca (laquale però diceuano esser difficile impresa) ò ch'egli non potrebbe, ò forse nõ vorrebbe darsi à maggiori difficoltà, seguendo spesse volte delle vittorie cosi sanguinose, ch'è gran ventura à chi vince di poter finire la guerra; & in ogni euento tanto manco haurebbono da temere, essendo co'l Re, & co' Padouani collegati. Nè esser cosa da prudente l'impiegare tutte le forze in seruigio d'altri, restando debili, & esposti ad ogni pericolo; Et ch'essendoui altre occasioni da temere, che questo era vn'inuitare qualche altro maluicino à valersi dell'occasione contra di loro. Finalmente fu eletta vna via di mezo per la migliore, cioè di non si priuare delle forze loro, ma armarsi tanto più, ne meno abbandonare il Patriarca; onde gli mãdarono subito altri cento caualli, e trecento fanti eletti. Et per sicurtà loro propria assoldarono dugento huomini d'arme, e mille fanti, i quali dal territorio Triuigiano proportionatamente doueuano essere pagati. Fecero fare vn nuouo, e maggiore stendardo; nel cui mezo era la Beata Vergine con nostro Signore in braccio dipinta, che à man destra haueua S. Pietro, & à sinistra S. Liberale, ambidue Protettori della città. Ilquale stendardo era la norma, e la regola di tutto l'essercito; & si conseruaua appresso il Podestà; & in ogni occorrenza di tumulto, nel quale di ordine de gli Antiani si sonasse il campanone, era dall'istesso Podestà, ò da altri di suo ordine portato nel mezo della piazza maggiore, ragunandosi subito sotto di quello tutti gli altri stendardi minori delle Scuole della città con le lor genti armate. Ne senza espresso commandamento del Podestà, il maggiore stendardo punto si moueua: alla guardia del quale allhora furono cinquecento huomini eletti: cento de' quali furono del grado maggiore, tutti diuisi in quattro schiere eguali, sotto quattro Capitani.

Triuigiani soccorrono il Patriarca.

Stendardo de' Triuigiani.

Prouisioni fatte da' Triuigiani per loro difesa.

Furono

Furono etiandio creati dodici cittadini con nome di Saui, iquali stando nel palazzo maggiore della communità, doueuano essere essecutori di questi ordini, per fare quanto essi stimassero bisogneuole al mantenimento dello stato. La onde essendo nelle mani loro la publica salute, furono perciò elette persone di senno, e d'auttorità principali: & questi furono: Giacobo Ricco, Gherardino Braga, Migliore Arpo, e Tebaldo Rouero Dottori: Tolberto da Camino, Alteniero Azzoni, Tolberto Calza, e Pietro dalla Parte del primo grado. E dell'altro grado furono Giouãni Lungo, Vguccione da Pagnano, Bartolomeo Diletti, e Leonardo Ermigio. Et fu preposto alla guardia di ciascuna porta della città vn capo con diece soldati sotto di se. Lequali porte, allhora erano di Santi Quaranta, di S. Teonisto, di Malcantone, della Ghirada, di S. Zeno, dell'Altilia, di S. Paulo, di S. Thomaso, di S. Bartolomeo, di Santa Christina, & la Calimana. Al Borgo di Santa Buona furon posti tre capi co i loro soldati. A quello di S. Bartolomeo vno. A quello della Madonna due. Et altri due à quello di S. Zeno. A quello di S. Thomaso quattro. Alla Torricella nuoua vno. Al Belfreddo di Santa Maria maggiore due. Al ponte della Storga altri due. Alla guardia di tredici poste; & à diuerse strade sedici capi. Sopra il Sile alla villa di Casiero vn capo. A Cà Fancello sopra il Sile vn'altro. Et altri trecento quaranta soldati erano in diuersi altri luoghi della città, pur sotto i lor capi ordinati. Quei da Porto non scritti haueuano da vbidire à due capi nel borgo di Santa Maria maggiore, doue n'erano similmente quarantacinque non scritti, all'obedienza di due altri capi. Nel borgo di S. Zeno n'erano trenta sotto due altri. Et in quello di S. Thomaso gli non scritti erano cento quaranta sette sotto quattro capi. Questo fu l'ordine, e l'apparecchio de gli huomini, che doueuano guardare, e difendere in ogni occorrenza la città. Laquale fu ancora di sofficienti monitioni proueduta. Et medesimamente furono ben guernite le fortezze di Motebelluna, la rocca di Ceneda, & quella d'Asolo, con gli altri luoghi secondo che fu giudicato esser necessario. Et fatti questi, & altri apparecchiamenti, aspettando Triuigiani di giorno in giorno d'intẽdere, che fosse seguita battaglia tra'l Conte di Goritia, & il Patriarca; hebbero auiso, che'l Patriarca vedutosi da' Padouani abbandonato, & che con l'aiuto solo da' Triuigiani hauuto, egli non poteua resistere a' nemico; non volendo temerariamente con molto maggiori forze combattere, s'era accordato co'l Conte, che hebbe il titolo di Capitan generale della Chiesa, e Patriarcato

Dodici Saui eletti per prouedere alla publica salute in Triuigi.

Porte di Triuigi.

Il Patriarca s'accorda co'l Cõte di Goritia.

cato

cato d'Aquileia. Ilquale, volendo vedere come s'adoperaſſero Triuigiani in diſeſa delle coſe loro, vna mattina co'l meglio de' ſuoi caualli corſe ſino alle porte di Conegliano. Per laqual coſa Coneglianeſi co' ſoldati del preſidio corſero armati ſopra la muraglia per difender la terra; credendoſi che il Conte voleſſe darle l'aſſalto. Ma non ſtimando egli ciò eſſere per allhora al ſuo propoſito, fatti alcuni incendij, ritornò non ſenza preda à gli alloggiamenti ſuoi, nè molto egli dimorò, che ritornò in Goritia. Di che, ſi come Triuigiani hebbero allegrezza veggendoſi il nemico lontano: coſi ſtimò il Patriarca, afflitto per li paſſati trauagli, di ripoſare in pace; ilche però non gli ſucceſſe. Percioche pochi giorni dapoi Ricciardo da Camino, figliuolo di Guecello, aiutato, & fauorito da' Feltrini, da' Belluneſi, & d'alcuni di Triuigi ſuoi partigiani, con l'intendimento anche d'alcuni Furlani, aſſediò Sacile, ch'era del Patriarca; & ottenutolo per forza, egli andò all'acquiſto di Spilimbergo; & aſſediatolo gagliardamente, s'accordò con Gualtieri Caualiere, che in Spilimbergo era huomo principale, & di grande auttorità: co'l quale, laſciato quell'aſſedio, andò ſotto Vdine, doue co'l mezo dell'intelligenza, che Gualtieri haueua nella città, facilmente introdotti, ne occuparono vn borgo. Ma poſtiſi gli Vdineſi in arme; e valoroſamente al Camineſe opponendoſi, s'attaccò vna ſanguinoſa, & ſpauenteuol zuffa. La quale, quantunque foſſe durata grande ſpacio di tempo con morte di molte genti d'ambedue le parti: nondimeno coſi egregiamente ogn'vno combattè, che non ſi poteua ancora conoſcere, oue haueſſe à piegar la vittoria. Ma ſopraeuenuti i Ciuidaleſi in aiuto de gli Vdineſi, molti di quelli del Camineſe con la fuga ſi ſaluarono; & molti non volendo abbandonare il luogo, fortemente morirono. Alla fine dopò l'hauere lungamente, & valoroſamente Ricciardo menate le mani, diſperando egli ogn'altro aiuto, ſi diede alla fuga: nella quale eſſendogli, per troppo accelerarla, caduto ſotto il ſuo deſtriero, trouò in tanto biſogno ſingolare aiuto da vn priuato ſoldato, che del ſuo cauallo ſmontando, & rimettendo lui ſopra quello, gli diede commodità di leuarſi à tempo di ſotto da' nemici, che tuttauia lo ſeguitauano; da' quali reſtò il ſoldato vcciſo. Di quelli del Camineſe in queſto conflitto, ne perirono intorno cinquecento; & altrettanti reſtarono prigioni. Il Caualier Gualtieri combattendo honoratamente morì; tardi auedendoſi, che fu troppo ardito, e troppo pericoloſo il ſuo conſiglio, d'andare con pochi ſoldati ad aſſalire vna città ripiena di valoroſe genti. Le quali non abbandonando in

Il Conte di Goritia ſotto Conegliano.

Il Cōte ritorna in Goritia.

Ricciardo Camineſe ottiene Sacile.

Ricciardo con Gualtieri da Spilimbergo contra Vdine

Ricciardo da Camino rotto fugge.

Gualtieri vcciſo.

Sacile ricuperato da' Furlani.

do in questo punto l'occasione, corse subito à Sacile, facilmente lo ricuperarono. Leuata à questo modo quest'altra occasion di guerra, restaua solo à questo contorno il trauaglio di Cane dalla Scala; il quale dopò che il Conte ritornò in Goritia, disperò di poter più acquistar Padoua. Poiche combattendo egli co' Padouani, ch'erano da' Triuigiani aiutati, in diuerse zuffe restò superato. La onde veggendosi la fortuna contraria, temendo di peggio, desiderò la pace; contentandosi di lasciar anche Vicenza à Padouani. I quali da grosso aiuto di Triuigiani accompagnati, veggendosi molto superiori, sperando d'ottener Vicenza con la forza dell'arme, ricusarono d'hauerla à patti senza colpo di spada. Gran pazzia de gli huomini ambitiosi; i quali potendo in occasioni così incerte, e così pericolose con grã gloria guadagnar le città, & conseruarsi viui, & amici i sudditi con loro vtilità, e con loro honore: accecati da crudeltà, ò d'ambitione, ò pur sia da ignoranza vogliono, ricusando di conseguire sicuramente il loro fine, quello con pericolo di se medesimi, e dell'essercito loro tentare con gran difficoltà d'ottenere: ilche è tanto odioso, che spesso auiene, che quanto più per ragion di guerra si credono hauer certa la vittoria, tanto meno la conseguono; repugnando la natura alle violenti cose; abhorrendo Iddio la crudeltà: e i nemici inferiori tanto più arditi facendosi, quanto meno sperano la salute: spesse volte da poco numero di gẽti, sono stati grandissimi esserciti sconfitti, si come all'hora auenne à Padouani. I quali secretamente marchiati alla porta di S. Pietro, facendo passare i pedoni per la fossa oltre lo spalto, presero le guardie; con disegno d'abbrucciare il borgo di S. Pietro. Di che il vigesimoprimo giorno di Settembre auisato Cane in Verona mentre egli desinaua, abbandonate le viuande, con cinquecento caual leggieri scelti volò à Vicẽza, & dubbioso di ciò che in tãto pericolo egli douesse fare, spinse Pietro Briamonte innanzi alla porta di S. Pietro. Il quale ferito mortalmente da' nemici nella gola, ritornato à Cane, gli disse. Andate Signore intrepidamente contra i nemici, che spero che farette aspra vendetta della mia morte. La onde Cane opponendosi à tanto bisogno nell'istesso borgo egli fece empito cõtra le genti Padouane, & con morte di molti le scompigliò. Le quali, mentre disordinate cercauano di fuggir fuori della porta, essendoui allhora, per gran fortuna di Cane, sopragiunto il resto dell'essercito Padouano, per entrar nella città gl'impedì l'entrata; & mettendo questi con la fuga quelli in paura, & in confusione, & essendo scambieuolmente l'vna parte all'altra d'impedimẽto

Padouani ricusando Vicenza à patti, per forza nõ l'ottẽgono

Pietro Briamonte.

si che

si che nè quelli entrare, ne questi vscir poteuano, souragiũto Cane, che tuttauia seguitaua quelli, che fuggiuano, mise tutti compiutamẽte in rotta: onde tutto l'essercito Padouano si diede à fuggire, restandoui morti molti; & tra gli altri di conto Barnabà Maccaruffo Alfiere, Alberto dal Ponte, Gherardo di Villa del Conte, & Giacobo da Tergola: & prigioni mille cinquecento. De' quali, fra molt'altri di portata furon Giacobo da Carrara, Vanni Scornazzani da Pisa Capitano della militia di fuori, Mussatto Poeta, Orlando Piazzola Giudice, & Pontione Podestà. Ilquale corrotti quelli, che l'haueuano preso con grã promesse fu lasciato fuggire. Intesasi in Triuigi la sconfitta, che Cane haueua data à Padouani, ragunato subito il consiglio per resistere al nemico, che si vedeua à gran passi caminare all'oppressione di tutte le città di questo contorno, Triuigiani deliberarono ad vn tratto di presidiar meglio la loro città, per non essere sprouistamente colti: & d'aiutar insieme i Padouani. Et perciò mandarono cinquanta huomini d'arme, e quattrocento fanti in seruigio loro: dando licenza ad ogn'vno, che volesse andargli à seruire. Et alle porte della città elessero due cittadini vno per grado; i quali sotto di se hauendo cent'huomini del contado giorno, e notte le guardassero: & in oltre faceuano vegghiar cento huomini sino à meza notte, & altrettanti sino al giorno, ch'andauano per tutta la città, & per li borghi in ronda. Fecero murare la porta di S. Christina, & quella di S. Paolo. Alla piazza, & alla guardia de' borghi, e delle poste restò la solita custodia. Alle porte fabricarono molti Beloardi, e Riuelini; & i castelli furono di nuouo ben presidiati, mandandoui nuoui Ministri. Andò Guglielmo Rauagnino, Capitano à Mestre; Gherardo Cariola ad Asolo. Et altri ne gli altri castelli. Elessero etiandio otto huomini, i quali con due Sopracastaldi hauessero à prouedere à tutte le cose necessarie alla difesa della città, e dello stato. I Sopracastaldi furono Ricciolino Azzoni, e Pietro Orsato di Grandonio. E gli otto furono Alteniero Azzoni, Pietro Buonaparte, Gagliardo Beraldo, Montanaro Rauagnino, Zaffone de' Sanci, Buonincontro di Pace, Leonardo Ermigio, e Giouanni Giordano. Et furono ancora eletti quattro, che facessero la scelta de' cento deputati alla guardia. I quali furono Tanaro de' Tanari, Tuttobuono di Ragione, Giouanni da Fossalunga, & Nicolò da Varago. Per questa signalata vittoira, inalzato Cane à maggiori speranze, venuti in suo aiuto Guglielmo da Castelbarco, Giberto da Correggio Signor di Parma, & Passarino Buonacossi Signor di Mantoua, egli trattaua di

Padouani scõfitti da Cane à Vicenza.

Triuigiani presidiano la loro città, & soccorrono Padouani cõtra Cane.

andare

andare all'impresa di Padoua. Ma fu sconsigliato da Giacobo da Carrara suo prigione. Ilquale gli mise innanzi à gli occhi la difficoltà dell'impresa; essendo quella città piena di genti, di munitioni, e d'arme; & per se fortissima: & di più collegata con la città di Triuigi, che le daua grāde, & opportuno aiuto, & era fauorita ancora à i Bolognesi, & d'altri. Et quando così à lui fosse in piacere, Giacobo se gli offerì d'andare egli stesso à Padoua; & quantunque niuno i ardiuano allhora ardisse di proporre pace, ch'egli nondimeno la proporrebbe, & la conchiuderebbe. Restò persuaso Cane dalle viue ragioni di Giacobo. Dal quale riceuuti per hostaggi Marsilio suo nipote, & Giacobino figliuolo di Nicolò da Carrara, lo licentiò insieme col Giouan Vanni. Iquali giunti à Padoua, dopò molte difficoltà proposte da' Maccaruffi, e da' loro fautori, che contradiceuano, più per ricuperare tanti lor prigioni, che per altro, fu il settimo giorno d'Ottobre con queste conditioni conchiusa la pace. Si facesse generalissima remissione di tutti i danni passati. Fossero i prigioni senza grauezza, ò dilatione alcuna restituiti. Ogn'vno ricuperasse i suoi primi beni. Nel Padouano, & nel Vicentino non si fabricasse fortezza alcuna. I fuorusciti Padouani fossero perpetuamente sbanditi. E tutte due le parti dessero sofficienti sicurtà di non violare questa pace. Per Padouani i Triuigiani s'obligarono, mandando Buonapace d'Ecello à promettere per la loro communità. Alla quale Padouani innanzi la conchiusione haueuano mandati i capitoli sopradetti, dimandando consiglio se doueuano far questa pace con Cane per nome suo proprio, ò pure come Vicario Imperiale: e Triuigiani consigliarono, che Cane promettesse per se, & anche come Vicario dell'Imperio. Et che in questa pace s'intendessero compresi (se però così à loro piacesse) il Re di Boemia, il Duca di Carinthia, il Conte di Goritia, e di Tirolo, il Vescouo di Trento, & similmente i Triuigiani, i Ferraresi, i Bolognesi, i Feltrini, & i Bellunesi. Et così rimanendo Vicenza à Cane, si conchiuse la pace, che fu d'allegrezza à tutta questa Marca, con speranza di viuere lungamente pacifica. Et i soldati Triuigiani da Padoua à casa ritornarono.

Pace tra Padouani & Cane dalla Scala.

Triuigiani promettono per Padouāi nella pace con Cane.

Vicenza resta sotto Cane.

Nacque à questo tēpo vn poco di dispare re tra Vinitiani, e Triuigiani per occasione de' confini, come spesse volte tra finitimi suol auenire: ma le parti volendo breuemente, & amicheuolmente questa controuersia terminare, elessero Arbitri, iquali dichiararono il confine del Triuigiano essere uerso le Palate del commune di Sioncello fino à San Cataldo; hauendo essi di continuo possesso dalla torre di Costanzago

Compromesso tra Vinitiani, et Triuigiani.

fino

sino all'acque salse. Et essendo oltra di questo nate ancora certe altre difficoltà per occasione d'alcune ripresaglie pur con Vinitiani, da tre cittadini per parte fu il tutto breuemente composto. Per Vinitiani furono Marco Barbo, Giouanni Boldù, & Stefano Gradenigo. Et per Triuigiani Bernardino da Casiero, Alberto Altafiore, e Pace da Fontane. L'accommodamento fu, che Triuigiani pagassero à diuersi Vinitiani sedicimila lire di piccoli, e trecento quaranta di grossi. Non risparmiauano Triuigiani à cosa alcuna per rappacificarsi à questi tempi co' vicini; da' quali non erano per molti rispetti troppo amati; & in particolare essendo fra loro, & il Conte di Goritia dispareri; alla fine co'l interuento di Gilone Arcidiacono d'Aquileia, di Folcherio da Flasbergo, di Manfredo da Porcia, & di Guicciardo da Pietrapelosa per nome del Conte: & di Giouan in Giordano per Triuigiani in Ceneda, ch'era signoreggiata da Tolberto da Camino, padre di Chiara, moglie del Conte Rambaldo, si conchiuse l'accommodamẽto in questo modo. Si rilasciassero scambieuolmente i prigioni: & de' danni passati più non si parlasse. Operassero Triuigiani, che Bianchino Caminese restituisse S. Paolo al Patriarcato. Et similmente s'affaticasse il Cõte, che Guicciardo Podestà di Sacile lasciasse le possessioni de' Coneglianesi da lui occupate, nel territorio di Caneua, e di Sacile. Et così à nome del Conte giuraron d'osseruare molti Castellani del Friuli. Tra quali furono Odorico di Cuccagna, Federico da Villalta, & Bernardo da Strassoldo. Essendo Triuigiani buoni amici d'Alessandro Piacentino Vescouo di Feltre, & di Belluno, ricercati d'aiuto, gli mandarono molti balestrieri, & fanti pagati per vn mese: con promessa di dargli anche maggior soccorso, se bisogno n'hauesse, per difendersi dalle genti del Vescouo di Trento, che lo trauagliaua: & dapoi gli mãdarono Gualperto Calza, Guglielmo Rauagnino, & Francesco di Francia Ambasciatori, pregandolo ch'egli volesse far prigionare alcuni gentilhuomini Ferraresi di casa Fontana, acciochè fossero mandati à Ferrara, di doue erano fuggiti per cose concernenti lo stato della città. Onde il Vescouo gli fece carcerare, e poi gli diede in mano di Pino della Tosa Fiorentino, che per Roberto Re di Napoli era al gouerno di Ferrara. Dal quale furon fatti morire. Di che Dante fa mentione nel capo nono del suo Paradiso, oue introduce Cunissa sorella d'Ezzelino da Romano à profetar questo fatto, e à detestarlo: et Benuenuto da Imola ne parla più lungamente. Triuigiani à questo tempo per li passati trauagli spogliati di denari furon necessitati per pagare i loro Vffi-

Accõmodamento tra Vinitiani, e Triuigiani.

Accõmodamento fra Triuigiani, e'l Conte di Goritia.

Triuigiani fauoriscono il Vescouo di Feltre cõtra il Vescouo di Trento.

ciali, & spegnare i Daci, imporre nuoua grauezza, con l'aiuto della quale alquanto solleuati nel maggior consiglio deliberarono, che fossero con honesto stipendio eletti, e condotti noue Dottori leggēti de' più famosi d'Italia, che si potessero hauere, acciochè nello studio Triuigiano leggessero tre la ragion ciuile all'ordinario, tre allo straordinario, e gli altri tre la ragion canonica. L'elettione de' quali si facesse à questo modo; Quello che più voti hauesse s'intendesse al primo luogo: quello de' mediocri al secondo: & quello de' manco al terzo. Et à questo modo alla lettura ordinaria furono eletti Pietro da Suzzara, Pagano de' Taccoli da Reggio, e Francesco Fontana Parmigiano: alla straordinaria Belcario Padouano, Arpolino Mantouano, & Gerino da S. Miniato: & alla lettura del Canonico, Giouannino Mattarello Rauennate, Riccobaldo Monaco Bolognese, & Vllatico Milanese: & due anni dapoi furono eletti Giacobo Beluiso Bolognese, Andrea da Camerino, Carlino Cremonese, e Riccardo Malōbra. Et volendo Triuigiani prouedersi medesimamente d'vn valente Medico, inuitati dalla chiarissima fama di Pietro d'Abano, che fu anche famoso Negromante, lo condussero a' sette d'Agosto per vn'anno à medicare nella loro città. Federico Duca d'Austria, hauendo scritto al Podestà, & à gli Antiani di Triuigi, ricercandogli, à fare che Ricciardo Caminese lor cittadino restituisse molte robe, che prima egli haueua tolte ad alcuni mercanti di Vienna, ò vero che fossero in qualche altro modo rintegrati del danno; operarono sì che i mercanti restarono sodisfatti da' Caminesi. Co' quali in più tempi hebbero Triuigiani molto che fare. Et allhora Guecello da Camino, pretendeua che gli fosse restituito il suo palazzo, ch'egli diceua essergli stato dalla communità occupato à Santo Agostino: nel quale Gherardo suo padre, e Ricciardo suo fratello haueuano habitato. Ma all'incontro Triuigiani gli dimandauano il castello di Selua in essecution di sentenza fatta da Geminiano Modenese loro Arbitro. Nè mancauano altri grauami, che d'amendue le parti erano proposti. Et hauendo Guecello mandato Marino Soranzo suo Nontio à Triuigi, acciochè operasse che non si essequisse la sentenza di Geminiano; & pregasse Triuigiani, che gli dessero licenza di rifare alcune muraglie delle sue case, che à Santo Agostino erano alle mura della città vicine; fu il Soranzo licentiato, con promessa di scriuere à Guecello la risolutione. Ilche hauendo poi fatto, cercaua il Caminese con humili parole d'ottenere il suo disegno; pregando Triuigiani,

Triuigiani fanno elettione di noue Dottori nello studio loro.

Pietro d'Abano Medico de' Triuigiani.

Pretensioni tra Triuigiani, et Guecello da Camino.

che

che volessero assentire, che fosse conosciuto per huomini prudenti, se la sentenza di Geminiano era giusta. I quali nel maggior consiglio deliberarono, che il Podestà, insieme con Guecello Auogaro, Tolberto Calza, Giacobo Chiarello, Giouanni da Monigo, Giacobo Buonhuomo, & Regimperto da Breda trattassero questo negocio co'l Caminese: riferendo la prattica al consiglio. I quali cosi in Mestre facendo conchiusero, che s'eleggessero due giudici per parte per decidere queste scambieuoli pretensioni: & eletti da' Triuigiani Migliorino Arpo, & Orlandino Tanaro, fu mandata vna minuta del Compromesso al Caminese. Il quale hauendo rescritto non piacergli di compromettere à questo modo la causa sua: & soggiungendo ch'egli haueua dato à Ricciardo suo figliuolo per moglie Verde figliuola d'Alboino dalla Scala; ilche altro non voleua significare, che ostentare la sua potenza, & minacciargli, essi talmente si sdegnarono, che incontinente gli protestarono, ch'egli douesse osseruare le conuentioni, che la communità haueua, co' suoi maggiori stabilite (delle quali più volte si parla nello statuto Triuigiano) altrimenti il Podestà procederebbe contra di lui, che suo cittadino era, come fosse di ragione; & cosi fu nel consiglio stabilito. Ma perche il sospetto era grande ne' Triuigiani, & non senza cagione sapendo la potenza, & il mal'animo del Caminese, e dello Scaligero, che tuttauia si sentiua fare apparecchiamenti di guerra: & medesimamente assoldando il Conte di Goritia nuoue genti, poco di lui, per essersi mostrato in altre attioni incostante, promettendosi, fecero publico bando che nella città, nel Cenedese, & oltre la Piaue tutti i soldati à piedi, & à cauallo stessero all'ordine per vbidir subito à quanto fosse lor commandato. Et mandarono Ambasciatori ad Alboino Scaligero, & al Conte di Goritia per intendere, se questi apparecchi di guerra erano à' danni loro; ilche quando intendessero cosi essere, seco si dolessero, che contra la promessa fede, & le conuentioni fatte, volessero romper la pace, & contra di loro prender l'arme, senza pur dinontiare la guerra. Ma hauendo questi Ambasciatori hauuta risposta confusa, & irresoluta dallo Scaligero, e dal Conte, certi di douer guerreggiare, si diedero à fare di quei prouidementi, che in simili occorrenze far si sogliono. Fortificarono, & riedificarono le mura di Conegliano; cauarono le fosse, & fecero spalti con gran celerità, & molta spesa, al qual carico fu dal consiglio preposto Guglielmo Rauagnino, che menò seco Filippo di Coste suo Notaro, & alla restauratione di Soligo,

Ricciardo da Camino marito di Verde dalla Scala.

Preparamenti fatti da Triuigiani a loro difesa.

mandarono Pietro Garza, il cui Notaro fu Leonardo Capobello. Et nell'istesso consiglio deliberarono, che si eleggessero dugento buomini Triuigiani; a' quali si comprassero dugento caualli, che spesandogli per vn'anno, ne fossero patroni, & obligati ad ogni commandamento del Podestà, & de' Magistrati, alla difesa della città, e del suo stato: tirando à tempo di guerra conueniente stipendio. Nè tra questi si connumerassero altrimenti i nobili, & i grandi, i quali senz'altr' obligo teneuano molti caualli per seruigio publico; ma che però fossero in questa occasione dal Podestà ricercati ad hauerne all'ordine più che potessero. Et per cauar denari da far queste spese, pose la communità vn'imprestito; obligando per la sua restitutione il Dacio della Muda. Racconciarono, e presidiarono le fortezze di Montebelluna, di Mestre, di Breda, di Cornuta, di Ceneda, di Vidore, di Soligo, & altre. Tirarono per guardia nella città cinquecento soldati del territorio. Ordinarono à quei Coneglianesi, ch'erano in vfficio, che stessero prouisti d'arme; i quali in questa occorrenza si mostraron pronti difensori dello stato. Et allhora essendo eletto Podestà di Conegliano Tolberto Calza, perch'era impedito, fu dispensato di poter sustituire in luogo suo Gualperto Calza suo parente. Di più si collegarono Triuigiani co' Padouani alla commune difesa con patto, che Padouani douessero tenere all'ordine ottocento caualli, & otto mila fanti; E Triuigiani quattrocento caualli, e quattro mille fanti, con obligo d'accrescer questo numero proportionatamente quando fosse bisogno. Trattarono questa lega per Triuigiani il Conte Rambaldo Collalto, Guecello Tempesta, Antonio Rouero, Gualpertino Calza, & altri. Et per Padouani con altri interuennero, Antonio Leone, Alberto Mussato, e Maccaruffo Maccaruffi. Et fu allhora dal maggior consiglio allungato il termine à Talento Medici, a' suoi fratelli, & à Giouandonato Infangati Fiorentini cittadini di Triuigi di fabricare le loro case nella città, come s'erano obligati, quando furon fatti cittadini Triuigiani. In questo mezo la notte de gli otto di Febraro corsero le genti di Cane dalla Scala, ch'erano in Vicenza, nel territorio di Castelfranco; & saccheggiarono alcune case delle ville di Godego, e di Villarazzo. Di che il Podestà di Triuigi fu subito da Gherardo Dalmedella Console di Castelfranco auisato, acciochè prouedesse alla salute de' suoi sudditi. Dolutasi la Republica di Vinegia più volte co' Triuigiani, che i Tempesta ne' loro castelli,

Gualperto Calza Podestà di Conegliano.

Lega tra Padouani e Triuigiani.

Genti dello Scaligero scorrono nel Triuigiano.

Vinitiani si dolgono con Triuigiani dell'angarie delli Tẽpesta.

facessero

faceßero pagare insolite angarie à Vinitiani, il Podestà formò processo contra di Artico, di Guecello, e di Giliolo fratelli Tempesta Auogari; i quali si difendeuano con le concessioni de' Vescoui di poter riscuotere la Muda, secondo la forma del priuilegio d'Henrico Imperatore concesso à Vinciguerra Tempesta; dal quale essi fratelli (che allhora soli di questa famiglia viueuano) erano discesi. Ma in effetto i Tempesta haueuano pur troppo dilatate le loro giuridittioni; accrescendo nuoue angarie: le quali furon sopportate per l'auttorità di Gherardo da Camino, che straordinariamente gli fauorì nel tempo, ch'egli fu general Capitano de' Triuigiani; & allhora mentre questo litigio pendeua, desiderandosi che fosse amicheuolmente finito, Leonardo da Porto in cõsiglio propose, che si estraheßero otto Saui dell'vno, & dell'altro grado, & che dal Podestà, da gli Antiani, e da' Consoli ne fossero eletti altri quattro; due Dottori, & due Sopracastaldi, che riferissero in consiglio, ciò che in questa materia far si doueße. Et così fu statuito; & fatta l'estrattione. Ma, senza aspettare altra sentenza, i Tempesta, rinontiarono liberamente tutte le ragioni, concessioni, & priuilegi, che haueuano nella Muda, ò come Auogari del Vescouato, ò come priuilegiati da gl'Imperatori; volẽdo viuer sempre amoreuoli amici, & vbidienti figliuoli della communità. La quale per questa cortesia, diede loro cinque mila lire del Dacio del Pane, & del Vino di Mestre; & à questo modo ceßarono l'insolite angarie che Vinitiani erano sforzati à pagare. Nella cui Republica l'anno precedente era stato creato Doge Giouanni Soranzo, che al Giorgio fu successore. Egli nel quattordeci scriße sue lettere Ducali ad Albertino da Canossa da Reggio Podestà, & alla communità di Triuigi; mandando anche particolari Ambasciatori, Stefano Gradenigo, & Antolino Dandolo, ricercando Triuigiani, che volessero scacciare de' loro cõfini Baiamonte Tiepolo, e suoi compagni; che quattr'anni auanti congiurarono per opprimer la Rep. Il qual disegno, dopò vn grandissimo fatto d'arme seguito nella piazza di S. Marco, il giorno di S. Vito (per la cui memoria ogn'anno in tal giorno il Doge con la Signoria va alla chiesa à questo Santo consacrata) andò loro fallito; preualendo la parte di coloro, che difesero valorosamente la publica libertà. Il Podestà, chiamato il consiglio de' venti, de' Consoli, & de gli Antiani, il vigesimo settimo giorno di Luglio, egli domandò sopra di ciò il loro parere: i quali rispondendo, che questo negocio si douea proporre al cõsiglio de' quaranta, il giorno seguẽte così fu fatto, & determinato di rappre-

Tempesta buoni cittadini Triuigiani.

Giouanni Soranzo Doge L.

Vinitiani ricercano Triuigiani a scacciare di Triuigi Baiamõte Tiepolo e cõpagni.

sentarlo al maggior consiglio de' trecento. Nel quale il penultimo giorno dell'istesso mese esposta per lo Podestà questa Ambascieria Vinitiana, che in somma conteneua; che hauendo Baiamonte Tiepolo, con molti altri gentilhuomini Vinitiani, quattro anni innanzi, conspirato contra la vita del Doge, e d'altri nobili, con pensiero d'occupar la libertà; non hauendo potuto ciò effettuare, rei dell'offesa maestà del Prencipe, hora ritrouandosi in Triuigi, da' Vinitiani erano Triuigiani, come lor buoni amici ricercati à licētiargli in modo, che in Triuigi ritornando fossero dati nelle mani del Doge, che sarebbe effetto di conseruare, e d'accrescere mirabilmente l'antica beneuolenza d'ambedue le parti. La qual cosa dopò essersi in esso consiglio ben' essaminata, furono à gli Ambasciatori date buone parole, con speranza di gratificargli, ilche però non essendosi quest' anno fatto, l'anno seguente Vinitiani per l'istesso effetto, mandarono Marino Zeno, & Andrea Michele nuoui Ambasciatori à Triuigi; onde il uigesimo quarto giorno di Maggio, Manno della Branca Podestà, dimandato sopra di ciò consiglio à gli Antiani, & a' Consoli, deliberarono che si eleggessero vēti Saui, i quali il seguente giorno alla presenza del Podestà questo negocio risoluessero. Et così eletti d'ambedue i gradi, fu il vigesimo quinto giorno di Maggio questo negocio rimesso al consiglio de' quaranta; che il seguente giorno lo propose al gran consiglio: doue furono lette queste vltime lettere del Doge. Nelle quali egli cōmandaua à questi suoi Ambasciatori, che douessero venir' à Triuigi, & ricercare Triuigiani, che per la scambieuole, & antica loro beneuolenza, non volessero appresso di loro nutrire costoro, che tra queste due città seminauano occasione di disparere; & andauano sempre machinando cose nuoue; acciochè i nobili Vinitiani, potessero senza alcun sospetto, come prima, conuersare in Triuigi, & conseruarsi la loro amicitia, come anche l'anno passato haueua quella Republica ricercato. Il che intesosi, fu detto à gli Ambasciatori essere intentione del Podestà, e della communità di maturamente risoluere questo negocio, & poi con particolari Ambasciatori darne conto al Doge; & che però essi intanto poteuano stare, e partirsi, come più à loro piacesse. In oltre, che fossero dal Podestà, e dalla sua corte eletti ventiquattro Saui dodeci per grado, che douessero separatamente fra otto giorni sopra questa Ambascieria, & sopra l'altra dell'anno passato diligentemente prouedere à quanto stimassero conuenirsi: e trattare ancora sopra il negocio d'alcune gabelle, che Triuigiani pagauano a' ministri Vinitiani d'alcune mercantie più di

quello,

quello, che faceuano i cittadini dell'altre città: & quanto separatamente risoluessero, fosse in iscritto proposto al consiglio de' trecento, per essequire quanto da esso fosse deliberato. La qual proposta, accettata dal gran consiglio, furono il seguente giorno questi Saui eletti: la deliberatione de' quali fu il decimo giorno di Giugno nell'istesso consiglio proposta. La quale era, che fosse mandato vn' Ambasciatore al Doge di Vinegia, ricercandolo che s'eleggessero due Agenti per Vinitiani, e due per Triuigiani; i quali hauessero à trattare, e deliberare insieme à nome publico tanto sopra la dimanda fatta allhora per Vinitiani, quanto sopra l'altre cose concernenti il bene, e la pace dell'vna, e dell'altra parte. Onde l'istesso giorno fu eletto Ambasciatore Giouanni da Monigo; il quale andato à Vinegia, & esposto al Doge, & à quella Republica quanto egli haueua in commissione, hebbe il decimo terzo giorno dell'istesso mese questa risposta in scrittura. Che il Doge per l'amor sincero, ch'era tra queste due città indubitatamente speraua d'hauer miglior risposta ad vna richiesta così honesta, che concerneua l'honore dell'vna, & dell'altra parte, & ch'era per cõfermare maggiormente l'antica loro amicitia: la quale da niuna altra cagione poteua maggiormẽte essere interrotta, che dal trattenere questi sbãditi in Triuigi; i quali ad altro non attendeuano, che à seminare scandali, e discordie; & che però, se Triuigiani ancora vorranno gratificarlo, scacciandoli de' loro confini, gli farãno singolarissima gratia; la quale in ogni tempo, & in ogni occasione sarà pronto di ricopensare cõ ogni possibil fauore, e seruigio. Et che quãto alla dimanda dell eleggersi Agẽti d'ambedue le parti, nõ esser cosa spediẽte il mescolare altra materia in questo negocio. Ma che, se sopra altre occorrẽze s'ha da trattare, si lascino specificatamẽte Triuigiani intẽdere: pche haueranno satisfattione coueneuole. La qual risposta dal Podestà, da gli Antiani, & da' Cõsoli appresentata al consiglio de' Quaranta; & da quello al maggior consiglio proposta, fu in esso finalmente il vigesimo giorno dell'istesso mese conchiuso, che fossero eletti quaranta Saui in due copule eguali diuise, aggiungendo à ciascuna di esse due Giureconsulti, & due Sopracastaldi; lequali separatamente l'vna dall'altra consultassero, & quello, che per ciascuna di loro fosse deliberato, si proponesse al gran consiglio, nel quale quanto fosse stabilito, tanto si essequisse. I quali Saui dal consiglio de gli Antiani, e de' Consoli eletti, dopo l'hauer con gran maturità essaminata, discussa, ruminata, & rimasticata questa facenda, conchiusero; che per gratia speciale, & per conseruatione del-

ne dell'antica beneuolenza co' Vinitiani, & del pacifico loro stato, si doueßero licentiare gli sbanditi; il che però foße à beneplacito de' Triuigiani. Laqual deliberatione, votatasi nel maggior consiglio, cento diciotto vollero, che si scacciaßero, & cento sei furono di contrario parere, & otto neutrali: onde, benche di pochi voti, preualse l'opinione di gratificare Vinitiani. A' quali fu incontinente mandato Pietro da Fõtane, per dar loro conto di quanto s'era fatto. Et à questo modo furono Baiamonte Tiepolo, & gli altri suoi compagni licentiati della città, e del Triuigiano. Da che si conosce l'errore di coloro, che scriuono Baiamonte essere stato in Vinegia amazzato nel fatto d'arme della congiura, essendogli stato gittato in capo vn mortaio da vna finestra: ilche non esser vero dalle cose già dette chiarissimo si conosce; poiche è verissimo, che Baiamonte, & i seguaci suoi furono dal Doge Gradenigo co'l fauore de' Giustiniani, de' Dandoli, de' Delfini, & d'altri con l'arme superati: onde ritiratisi à Rialto, vscirono poi della città; della quale furono sbanditi, i lor beni confiscati, & le case loro spiantate. Ma fu bene vn figliuolo di Marco Quirini, che portaua l'Insegna, da vn mortaio di pietra, che gittò dalla finestra Giustina de' Rossi vcciso; si come da alcune antiche croniche, et da lettere di Pietro Gradenigo Doge scritte al Duca di Candia chiaro si conosce; oltre questo testimonio dell'Archiuo di Triuigiani. Iquali ancor che de' Vinitiani fossero amici, si resero però difficili à licentiare questi gentilhuomini della città loro, si perche questo era cõtra la libertà publica, si anche perche, essendo persone di grande adherenze, & di gran fauori, & huomini di notabili qualità, erano amati, & fauoriti molto da' Triuigiani; e tanto più, quanto che essi diceuano, & credeuanlo molti, di non hauer insieme cospirato per opprimer la Rep. & lacerar tirannicamente la patria, ma più tosto per far ch'ella ritornasse nella prima forma, & al suo antico stato popolare, come era innanzi che serrando il consiglio, escludessero tutti coloro, che in quello non erano pochi anni prima stati compresi. Per questi, & altri rispetti adunque Baiamonte, & i compagni suoi furono volotieri riceuuti, & difficilmente di Triuigi licentiati.

Baiamõte Tiepolo, e compagni licentiati di Triuigi ad instãza de' Vinitiani.

Quest'anno medesimo, il decimo giorno di Giugno, passò à più felice vita il Beato Henrico. Il quale di Bolzano sua patria partito, venne pouerissimo molti anni prima à Triuigi, doue fermatosi lungamente visse, & santamente morì. Mentre le forze gli seruirono, acquistò con gli stenti suoi il viuere; dando quello, che oltre il sostentamento suo gli auan-

Del Beato Henrico.

zaua per elemosina, & passando in continue meditationi la felicissima sua vita, fu da Giacobo da Castagnole notaro per pietà raccolto in casa sua, posta nella contrada della Panciera; consignandogli per sua habitatione vna cameretta terrena; nella quale egli visse in cōtinua secreta penitenza sino alla morte. In questa casa da me acquistata io per questa benedetta stanza volontieri habito, mentre di Rouigo mia patria lontano in Triuigi viuendo scriuo questa Historia. La vita del quale Henrico, fu scritta da Pietro da Baone già Vescouo di Triuigi; che fu testimonio di veduta. Il quale essendo prima Canonico di questa città (come egli testifica) fu da Innocentio VI. senza saputa sua preposto à questo Vescouato. Stando adunque Henrico in questa cameretta, & da Giacobo suo hospite in ogni bisogno souenuto; quantunque egli facesse celatamente l'orationi, & altre sue opere meritorie: nondimeno auertito per huomo singolare, gli erano perciò fatte molte elemosine; le quali (sobriamente cibatosi) donaua à poueri. Se talhora d'alcuno era ò con parole, ò con fatti offeso, patientemente soffrendo il tutto, gli offensori suoi benediceua. Vestiua sempre, come si vede dipinto, di vil griso, co'l capello, e la corona, & vn bastone in mano per sostentamento della sua vita da lunga età, & gran di astinenze macerata. Vdiua molte Messe, & molte orationi faceua. Ogni giorno visitaua tutte le chiese della città, & de' borghi; & parimente al Sacerdote i suoi peccati confessaua. Haueua le lenzuola, & i suoi habiti dalla parte interna di ruuide corde ricamati. Dormiua sopra le corde, ò sopra vn graticio; vn legno era il capezzale. Il quale si conserua ancora nella Sacrestia del Duomo co'l suo flagello; co'l marmo, co'l quale egli si percoteua il petto; co' suoi vestimenti, & vn' ampolla del suo sangue ancora fresco, & recente. Le quali cose, ogn' anno nel giorno della sua morte, sono palesate. Orando alcuna fiata sotto gran pioggia miracolosamente puntò non si bagnò. Risanò co'l segno della Croce il suo Sartore, che cucendogli le corde secretamente nelle sue veste s'era grauemente guasto vn dito. Ma dapoi ch'egli morì Iddio à sua intercessione fece moltissimi miracoli: percioche subito passato di questa vita, miracolosamente da per loro le cāpane della chiesa Catedrale si soauemēte suonarono, che diede stupore ad ogn'vno. La onde corrēdo molte genti dalla piazza per Calmaggiore verso il Duomo, & con alto giubilo gridando esser morto vn Santo, si riempì la città di vniuersale allegrezza. Vscì il Decano co'l Clero, caminando verso la stanza del Beato Henrico, & tanto allhora fu il concorso del

popolo,

popolo, che con gran fatica potero il corpo leuare: & alla chiesa portarlo; dietro il quale caminaua vn pouero, che poco prima era stroppiato con due croccie in mano, le quali in alto tenendo eleuate, testificaua il miracolo d'essere stato allhora liberato. Et molti altri infermi, & attratti allhora miracolosamente risanati, medesimamente lo seguitauano. Mentre che con questa funebre pompa si caminaua, con grãde, ne più vdita armonia le campane da se stesse pur suonauano: & finalmente peruenuti alla chiesa in vn momento tutta la città à spettacolo così ammirabile concorse; & posto il corpo in vna cassa di legno, ella fu per deuotione rotta; & le tauole come reliquia tolte. Sopragiunse Manno della Branca da Augubio Podestà successore di Francesco Caluoli da Forlì, da molti cittadini accompagnato; ilquale desideroso di toccare per deuotione questo corpo, ch'era posto nel mezo della chiesa, dalla gran calca impedito, ne per preghiere, ne per minaccie vi si potè accostare. Ne permesse la moltitudine, che fosse allhora sepolto, bramoso ogn'vno di vederlo, & di toccarlo. Sopragiunse intanto ancora il Vescouo: ilquale, accompagnatosi co'l Podestà, per forza, & per terrore hebbero adito d'accostarsi al corpo, che stato in questo tẽpo caldissimo otto giorni in chiesa per miracolo punto non si putrefece. Passati gli otto giorni, fu questo venerabil corpo posto in vn'arca di fino marmo. Al quale di tutta Italia concorsero infinite genti; & per li primi tre mesi furono di continuo in Triuigi più di trenta mila persone forestiere. Et in Perugia, in Roma, & in altri luoghi, ne' quali fu dipinta la sua imagine, seguirono molti miracoli. Et in Triuigi fu infinito il numero de gli infermi, a' quali con infinite elemosine si soueniua. Et perche il bisogno di tanta moltitudine de' poueri era estremo, fu fatta vna cantina nella sinistra parte della chiesa, oue era di continuo somministrata gran quantità di cose da mangiare; & quiui miracolosamente auenne, che d'vna bigoncia di vino fu per lungo spacio d'vn giorno beuuto da moltissime genti, senza che'l vino punto si diminuisse; delquale (scopertosi il miracolo) infiniti altri per deuotione vollero bere. Et moltiplicando tuttauia stupendissimi miracoli, per conseruare legittimamente la memoria loro, furono dal Vescouo, dal Podestà, e dalla communità eletti tre huomini, che i miracoli vedessero, & concordemente in iscritto gli ponessero; si come ne registrarono più di quattrocento quaranta, che fino al quinto giorno di Luglio seguirono; oltre molti altri non scritti. Et questi huomini furono; Bartolomeo da Castiglione,

Frãcesco Caluoli, et Manno della Brãca d'Augubio Podestà di Triuigi.

stiglione, detto Beca, Dottore della Ragion Canonica; Antonio da Baone Notaro del Vescouato; & Gherardo del Merlo Notaro del commune. Vdiuasi continua esclamatione, e giubilo nella chiesa, oue erano infiniti lumi accesi, statue, tauolelle, croccie, & altri cosi fatti testimoni de' miracoli seguiti, che per lungo tempo dapoi vi restarono d'ogni intorno appesi: & per tutta la città di tanto fauore rendendosi gratie à Dio, gli huomini tristi, & ne' peccati enormi inuecchiati à Dio si conuertiuano. L'ingiurie quantunque capitali à gara nella città, e fuori rimettendosi, i nemici amicissimi si faceuano: onde quest'anno, e'l seguente in Triuigi fu pace, & consolatione incredibile. Fu ancora deliberato che'l Podestà fra due mesi, dopò che fosse eletto il nuouo Pontefice (era la Sede vacante per la morte di Clemente V.) mandasse due Ambasciatori à rallegrarsi della sua creatione, & à ricercare la canonizatione del Beato Henrico, & del Beato Parigi: si come poi, eßendo creato Papa Giouanni XXII. à nome publico vi andò Giouanni dalla Vazzola con due Canonici. Ma la canonizatione non successe per l'horribili guerre, & per gli strani accidenti, che gli anni susseguenti in Triuigi, & in tutta questa Marca accaderono. Lasciò il Beato Henrico vn figliuolo, che Lorenzo si nominaua, pouero come egli era, natogli della moglie, che prima di lui mancò; al quale & a' suoi discendenti Gherardino Braga, Regimperto da Breda, Oliuiero da Bessega, & Giacobo da Castagnole à questo effetto dal consiglio eletti, consignarono due possessioni della communità, acciochè egli hauesse onde ciuilmente viuere; donandogli ancora essentioni, & immunità d'ogni sorte d'angarie: con patto però, che mancata la sua descendenza, le possessioni ritornaßero nel commune. Volendo in questo tempo Lodouico di Borgogna, Prencipe dell'Acaia, andare à Vinegia, & indi passare in Acaia, egli fece per Pietro Loredano, & per Marco Moresini dimandare a' Triuigiani in gratia, che gli dessero il passo al porto di Mestre; ilche gli fu concesso: purche seco non menasse più di dugento cinquanta caualli d'ottocento che n'haueua. Et in questo medesimo tempo fu da' Triuigiani fatta vna legge, che niuno, il quale per venti anni fosse stato nella città, ò territorio potesse eßere sbandito, se non per cagione di ribellione. Di più, che per li Rotolari, che dal cõsiglio erano eletti, come dispone lo statuto, foßero fatte quattro module di quaranta porsone per ciascuna, delle quali ogni tre mesi facendosi nuoua sortione, queste quattro module durassero vn'anno intiero; & questo si dicesse il consiglio di quaranta; & in caso di morte,

Il Prencipe d'Acaia dimanda il passo a' Triuigiani.

Legge de' Triuigiani in proposito de gli sbanditi.

Consiglio di quarãta come si formasse in Triuigi.

ò necessaria

ò necessaria absenza d'alcuno, ne fossero eletti de gli altri in loro luogo dal Podestà con l'interuento de' Consoli, e de gli Antiani. Mentre Henrico Conte di Goritia, intendendosi con Cane (come s'è detto) si apparecchiaua per offendere i suoi vicini, & amici, egli fu da' suoi medesimi trauagliato; perciochè Odorico di Cuccagna, & Artico di Prãpero con altri nobili Furlani, ribellãdogli, occuparono Artegna, Buggia, Fagagna, & S. Daniello castelli, ch'egli prima haueua hauuti in protettione, & guardia dal Patriarca d'Aquileia. Ilche hauendo il Conte inteso, non senza occulto disegno, che Triuigiani entrassero in nuoue difficoltà, diede lor conto di questi successi da loro aiuto riccrcando per la ricuperatione di questi castelli. Et hebbero similmente Triuigiani lettere da Odorico, dalla communità di Vdine, e di Gemona, e d'altri nobili, che dimandauano, chi aiuto, & chi consiglio. Et il Patriarca ancora fece il medesimo, domandando molte genti à cauallo, & à piedi. Ma i Triuigiani ponderato il tutto mãdarono quattro Ambasciatori à trattar la pace, risoluendosi d'essere in questo negocio neutrali; si perche soprastando loro la guerra di Cane, non doueuano implicarsi nell'altrui discordie per indebolirsi, ma stare in se raccolti alla difesa delle cose proprie; si anche perche tornaua lor bene che il Conte fosse di questa maniera trauagliato; acciochè non potesse fauorir Cane, come di già haueua (benche occultamente) incominciato à fare. Et perciò essendosi della città partiti molti soldati per lo Friuli, chi per fauorire vna parte, e chi l'altra, il Podestà procedè contra di loro, & in denari gli castigò. E gli Ambasciatori operarono in modo, che persuasero il Conte ad ascoltare accordo: onde fatti alcuni capitoli di pace, furono mandati ad Odorico, & a' suoi fautori, & adherenti; i quali spedirono subito Corrado Pelliccia loro Noncio a' Triuigiani, auisandogli il tutto; & dicendo di non uoler conchiudere nè pace, nè tregua co'l Conte senza il consiglio loro; dell'amore, & prudenza de' quali molto si prometteuano. Le conditioni, che furono proposte in q̃sto negocio, erano in somma. Che dal Capitolo d'Aquileia si creasse vn Vicedomino confidente delle parti, con auttorità di creare gli Vfficiali, che doueuano amministrare la giustitia. Artegna stesse in poter de' Gemonesi: & gli altri castelli in poter della communità di Vdine, finche il Patriarca nuouo (che per la morte del suo predecessore era stato à questo tempo creato) venisse al gouerno della sua chiesa. Gemonesi hauessero la strada, come fin'allhora haueuano hauuta. I beni, & i prigioni, si restituissero. Fossero eletti tre per ciascuna delle parti,

Castellani d'l Friuli ribellati al Conte di Goritia.

Triuigiani perche nõ vogliono implicarsi nelle dissensioni del Friuli.

Conditioni della pace co' Furlani.

che

che decidessero ad vn tratto il tutto. Odorico poi co' suoi adherenti, Gemonesi, & gli altri soggetti per qual si voglia modo al Conte, ch'era Capitan generale della chiesa d'Aquileia, prestassero di nuouo il solito giuramento. Le quali cose hauendo Triuigiani ben intese, rescrissero per Corrado, che non sapendo i particolari loro interessi, non poteuano discernere, se questi capitoli erano loro gioueuoli, ò nò; & che da per se stessi poteuano prendere quell'espediente, che stimassero migliore. Benche per mostrarsi maggiormente loro affettionati, deliberassero che il Podestà eleggesse due Giudici, vno de' Consoli, l'altro degli Antiani, & quattro altri Giudici d'ogni grado, che insieme con diece della communità di Padoua consigliassero questo negocio; & poi il tutto riferissero al consiglio de' trecento: & per questo effetto immediate mandarono Marco Adelmario à Padoua, insieme co'l medesimo Corrado. Ma, non hauendo voluto Padouani impacciarsi in queste nouità, rimisero il tutto alla volontà de' Triuigiani. Corrado veggendo, che questo lungo modo di risolutione nō era à suo proposito, sdegnato si partì per difendersi al meglio, ch'egli potesse co' suoi partigiani dal Conte di Goritia: ad instanza del quale Guecello da Camino suo cognato si trouaua in arme. Ilche, essendo di sospetto à Triuigiani, che poco dell'vno, e men dell'altro si fidauano; hauendo l'occhio alle cose loro, fortificarono la città, fabricando molte torri alla muraglia, & vna assai maggiore dell'altre n'edificarono alla porta di S. Agostino. Nelle quali fabriche adoperandosi gran numero di maestranza, laquale (come è ordinario di quei mercenari, che à giornata lauorano) si come la mattina veniua molto tardi, cosi molto per tempo la sera dal lauoro partiua: à che volendo rimediare fecero Triuigiani à questo effetto vna campana, che posta nella torre del palazzo, si suonaua la mattina, acciò che gli operari al suono di quella fossero sopra l'opera; dalla quale prima non partissero, che la sera di nuouo l'vdissero suonare; il che l'estate nella vigesima seconda hora, e'l verno nella vigesima terza si faceua; altrimenti nō erano pagati. La qual campana sino al dì d'hoggi si costuma di suonare. Ma Cane intanto non dormendo, haueua in Padoua secreto intendimento con alcuni. Il che scopertosi, furono i ribelli carcerati, scriuendo Padouani il tutto subito à Triuigiani, ricercandoli che, poiche vniti insieme correuano vna medesima fortuna, consigliassero quello, che fare doueuano; & che di gratia stessero apparecchiati, acciò che à bisogni potessero con prestezza soccorrergli: hauendo hauuto fresco auiso, che

Triuigiani fortificano la loro città.

La cāpana marāgona come introdotta in Triuigi.

Cane ha trattato in Padoua.

so, che Cane con molte genti, era ito à Vicenza per vnirsi cō la militia di quella città, & poi venire a' loro danni. Onde Triuigiani mandarono quattro loro Ambasciatori à dolersi co' Padouani de' loro trauagli; essortandogli à non si perder d'animo, & à rappacificare le discordie de' cittadini: dalle quali principalmente prendeuano animo gli nemici; & à rendergli certi, che ad ogni loro auiso essi sarebbono stati prontamente all'ordine. Furono questi Ambasciatori Rambaldo Conte della famiglia Collalta, della quale s'è detto, e si dirà. Guecello Auogaro della famiglia Tempesta, ch'essendo poi mancata, venne l'Auogaria di questa città nella famiglia de gli Azzoni moderni Auogari, come più innanzi vederemo: Alberto Gaulello famiglia hora estinta. Et Montanaro Rauagnino, il quale essendo huomo honorato, et di grāde affare fu poi Fattor generale de gli Scaligeri in Triuigi, egli fu figliuolo di Rauagnino, che diede il nome à questa famiglia, che prima de' Molli si diceua, venuta da Verona; oue lungo tempo nobilmente si mantenne (della quale si fa più volte honorata mentione nell'Historia Veronese di Torello Saraina) Perciochè di Valerino de' Molli Veronese nacque esso Rauagnino: del quale furono figliuoli il detto Montanaro, Lancilloto, Guglielmo, Bonauentura, Buon'huomo, Marcoleone, Fiorauante, & Bartolomeo. Nacque di Montanaro (per lasciar l'altre discendenze) Vianesio, padre di Franceschino: di cui nacque Battista; & di questo vn'altro Franceschino; dal quale per linea retta sono discesi tutti i Rauagnini. La qual famiglia florida, & copiosa ancora si conserua, che ha per arma in campo bianco cinque fascie turchine fatte à Scaglioni. Era molto tempo, che Guecello da Camino haueua disegnato d'impatronirsi di Feltre; il che tentò prima con la fraude; hauendo co'l mezo d'Andrighetto da Romagno stimolati i Feltrini ad accettarlo per Capitano, e protettor loro: ma non hauendo potuto conseguire il suo disegno, perciochè di lui i Feltrini non si fidauano, si diede alla forza discoperta. Et perciò co'l fauore d'Andrighetto, e d'altri suoi partigiani, fu la notte del quarto giorno di Giugno, del mille trecento sedici, nell'aurora per la porta d'Ognisanti introdotto nella città. Ilche quantunque al maggior numero de' cittadini dispiacesse, essendo nondimeno tra loro diuisi, & colti alla sprouista dal nemico potente, non gli potero fare alcuna resistenza. Il Vescouo Aldighieri (del quale già si disse) stordito dalla subita nuoua, si serrò, & fortificò nel suo Vescouato; & Pietro Buonaparte Triuigiano quiui Podestà, fu da Guecello mandato à casa.

Triuigiani vniti co' Padouani contra Cane.

Famiglia Rauagnina.

Feltre occupato da Guecello da Camino.

Andarono

Andarono in tanto Andrighetto, e Francesco à Serraualle, sperando d'hauere la rocca di Ceneda per trattato, per la secreta intelligenza, che con alcuni della famiglia del capitano haueuano, & auiatisi la medesima mattina co' loro seguaci, e con molti caualli, e fanti verso la rocca; i Cenedesi informati del tutto, vsciron fuori; & nel viaggio incontrarono, e ruppero i nemici; ributtandogli sino à Serraualle. Ilche hauendo Triuigiani inteso; & che molti Feltrini insieme co'l Vescouo erano in arme per difendersi, mandarono subito Antonio Rouero, Marco Adelmario, & Montanaro Rauagnino ad Aldighieri per confortarlo, & per essortare i Feltrini, che loro amici, e confederati erano à resistere al Tiranno con ogni potere: con promessa di soccorrergli tosto. Ma arriuati gli Ambasciatori in Feltre ritrouarono le cose in altri termini. Perciocbe hauendo Guecello licentiato il Podestà, & pacificatosi co'l Vescouo, haueua ancora acquetato il popolo, & fattogli deporre l'arme. Et Guecello, intesa la venuta de gli Ambasciatori, & saputo da loro ciocbe andauano facendo, senza altra risposta gli licentiò. Da' quali Triuigiani intesero il successo della loro Ambascieria; & vdirono Frà Nicolò Eremitano, da Guecello con gli Ambasciatori mandato, che disse in somma. Al Caminese contra il voler suo essere stata data quella città; la quale nondimeno per ogni debito se gli aspettaua; essendo stata da' suoi maggiori signoreggiata; & che desideraua più che mai esser de' Triuigiani amicissimo, e lor buon vicino. Che il Buonaparte loro cittadino non era stato con ingiuria scacciato della città: ma come amico licentiato, acciocbe indegnamente, ò contra il voler de' Triuigiani nō vi restasse, & non gli succedesse qualche danno nè tumulti, che haurebbono potuto seguire tra Feltrini, & suoi soldati. Et che, se contra il suo volere in ciò hauesse offesi i Triuigiani, gli pregaua à perdonargli; promettendo in ogni occasione d'esser loro buon' amico. Le quali cose da gli Antiani intese; conoscendo la malitia di Guecello, gli spedirono due Nontij, acciò che seco grandemente dolendosi dell'occupatione di Feltre, tolto indebitamente al Vescouo, che di quello (come i suoi predecessori erano stati) era nelle cose spirituali, e temporali legittimo Signore: gli protestassero, ch'egli douesse senz'altra replica restituire la città al suo Vescouo, altrimenti con l'arme glie la farebbono per forza rilasciare: querelandosi anche perche egli hauesse scacciato della Podestaria il loro cittadino. I quali Nontij, ancorche andassero à Feltre, non fecero però cosa alcuna, nè co'l Caminese parlarono, cosi

Triuigiani in darno tētano di soccorrer Feltrini.

Guecello Caminese cerca di giustificarsi, & amicarsi co' Triuigiani.

Triuigiani si dolgono, perche Guecello da Camino occupasse Feltre.

consigliati

consigliati dal Vescouo, che temeua, che Guecello, sospettando questi vfficij à sua instanza esser fatti, contra di lui maggiormente non si sdegnaße, e gli incontrasse qualche strano accidente. Ma Triuigiani arrecandosi l'occupatione di Feltre à grandissima ingiuria, fecero che Francesco Mezouillano Bolognese loro Podestà formò processo contra del Caminese, che lor cittadino era, & contra gli altri Feltrini ribelli. Et nel maggior consiglio deliberarono, che Guglielmo da Onigo caualcaße verso Quero, con auttorità d'assoldare genti da Montebelluna in sù; & che Pietro Buonaparte douesse far cinquecēto soldati, & vnitosi con Guglielmo andare all'impresa di Feltre, & alla liberatione del suo Vescouo; & il Podestà di Triuigi douesse somministrargli anche altre genti, secondo ch'il bisogno ricercaße: ma il Vescouo, ch'era nelle mani di Guecello, per diuersi modi operando, che i Triuigiani s'acquetassero, fece, che i Padouani s'intromisero all'accommodamento. I quali co'l mezo de' loro Ambasciatori ottennero, che Triuigiani nel loro consiglio eleggessero vētiquattro Saui, che consigliaßero, se con loro honore essi poteuano rimuouersi da questo lor proponimento. I quali consigliarono, e à Padoua scrißero, che Triuigiani non erano per modo alcuno offesi, & che perciò degnamēte poteuano deporre l'arme: ma che doueuano bene interuenire nell'accommodamento da farsi co'l Caminese. Questo consiglio non piacendo à Padouani, & meno à Triuigiani, essi perciò fecero dal loro Podestà formar processo contra quelli da Romagno, & contra d'altri Serrauallesi per lo trattato già detto della rocca di Ceneda. I quali furon raccommandati à Triuigiani dall'istesso Vescouo di Feltre; ricordando i meriti della casa di Romagno con la città di Triuigi; quando il suo eßercito fu dal Conte di Goritia rotto, e posto in fuga. Ma non si restò per questo di procedere contra di loro. La onde Andrighetto, Francesco, Rainiero, & Rambaldo da Romagno, con molti Serrauallesi sino alla quinta generatione, furono con pena della testa come ribelli sbanditi: & Donato Rosso, che fu fatto prigione, fu à i merli de la rocca impiccato: & di nuouo nel maggior consiglio fu deliberato, che si citaße Guecello alla difesa. Vennero quell'anno à Triuigiani lettere, & Ambasciatori di Federico Duca d'Austria eletto Imperatore, dal quale erano ricercati à dare il passo à Caterina sua sorella, maritata à Carlo Duca di Calabria, primogenito di Roberto Re di Sicilia, per stabilimēto della pace tra loro seguita; di che Triuigiani (de' quali Pietro della Brāca d'Augubio era Podestà) si contentarono, &

Frācesco Mezouillano Podestà di Triuigi, formò processo contra Guecello Caminese

Quelli da Romagno condennati, & come ribelli sbanditi.

Pietro della Branca Podestà di Triuigi.

no, & elessero Gherardo Calza, Bartolomeo Zauattolo, Vguccione da Pagnano, Pace da Fontane, Gherardino Braga, Francesco di Buonhuomo, Bodoschino de' Bodoschi, & Buonincontro di Pace Sopracastaldi, che prouedessero à quanto fosse bisogno per lo transito di questa nobilissima sposa. Ma hauendo dapoi sospetto gli Antiani, che per questo passaggio non seguisse in Triuigi qualche nouità, mandarono à Trento Marco d'Alessio con quattro spie per sottrare quel più che potesse, con ordine che se da gli andamenti di quella Corte Marco sospettasse qualche cosa di male, ò se il numero delle genti gli paresse troppo grande, & pericoloso da riceuere nella città, scusasse con destro modo la communità, con dire, che desiderando ella di mantenersi nella sua libertà; alla quale insidiauano molti cittadini fattiosi, e grandi, acciò che per la venuta di questa sposa non seguisse qualche strano accidente contra il voler suo, che però si contentasse di passare solamente per lo territorio, senza entrare in Triuigi; poiche in ogni modo ella hauerebbe tutti quei rinfrescamenti, & quel maggiore honore, che fosse possibile. Et essendosi anche inteso, ch'il Re Roberto veniua ad incontrarla; perciò Triuigiani mãdarono à Padoua per certificarsene. Et per maggior sicurtà, fecero venire nella città due mila fanti del cõtado, & arriuata intanto la sposa, andò ad incontrarla quasi tutta la nobiltà di Triuigi, che accompagnaua gli Ambasciatori, che doueuano in nome publico riceuer questa Signora. I quali furono Antonio Rouero, Strassolino da Strasso, Gherardo Baldachino, Montanaro Rauagnino, Tagliamento de gli Scorzadi, & Maffeo Cataldo. Fu raccolta la Duchessa nella città il decimo quinto giorno di Settembre al tardo, sotto vn Baldachino di Damasco bianco, seguitata da molti Signori, gentilhuomini, & altre genti à cauallo, con grandissima allegrezza, & nobilissima pompa. Il giorno seguente, fu da gli Antiani per nome della communità presentata di dodici coppe d'argento dorate di gran pregio. L'altro dì (così ella ricercando) furon posti in libertà i prigioni, ch'erano nelle carcere della communità; & poi per lo Terraglio, partendo à cauallo, se n'andò à Vinegia, accompagnata da gli Ambasciatori sino alle confine: doue cortesemente ringratiolli del molto honore riceuuto. Ora hauendo (come si disse) Cane dalla Scala uolti i suoi pensieri ad aggrandirsi, con l'occupare le terre altrui in questa Marca, nè sopra altro pensando fece in Vicenza bãdire vna solenne giostra: alla quale tra gli altri inuitò palesemente anche il Cõte di Goritia. Il quale à ventisei d'Ottobre andandoui passò per Triuigi

Caterina d'Austria moglie di Carlo Duca di Calabria pass. p Triuigi.

Cane bandisce vna giostra in Vicenza.

uigi con dugento caualli, & fu da molti Triuigiani seguitato, più per ispiare gli andamenti suoi, & di Cane, de' quali non senza cagione sospettauano, che per altro diletto. Ne questa festa ad altro fine fu ordinata, che per hauer Cane commoda, & non sospetta occasione di trattar co'l Conte; la intrinsechezza de' quali da Triuigiani scoperta, & dapoi al Podestà, et à gli Antiani riferita in loro accrebbe maggiormẽte la gelosia, per la qual cosa cō molta diligenza presidiarono, & monirono i castelli, e le fortezze: & fecero altri apparecchiamenti per difendersi, occorrendo, valorosamente dallo Scaligero, co'l quale oltre il Conte di Goritia, anche Guecello Caminese, haueua secreta partecipatione. Et perciò il Nouembre cominciò ad assoldar genti in Feltre, & in Belluno: & hauuti da Cane dugento fanti gli pose di rispetto in Serraualle. Delle quali nouità, hauendo i Triuigiani dato conto à gli amici loro; mãdarono il Conte Rambaldo Collalto à Conegliano, oue Nicolò Rouero era Podestà, successore d'Alberto Rinaldi; & Guglielmo Onigo à Quero, acciochè à i passi stretti, con le genti del paese s'opponessero a' nemici; & con queste cose passò quest'anno. Nell'altro, il quinto giorno di Genaro Padouani, e Triuigiani (deponendo lo sdegno, che di fresco era in loro risolto, per occasione d'alcune ripresaglie) per resistere à Cane; da loro stimato à questo tempo nemico commune; si ridussero à Mestre à parlamentare. Per li Padouani furono, oltre il loro Podestà, Giacobo da Carrara, Maccaruffo de' Maccaruffi, Vanni Scrouigni, Alberto Mussato, Manfredo Manfredi, e Sauro Belegante. Per li Triuigiani, Andrea della Rocca d'Assisi Podestà, Rambaldo Conte di Collalto (che quest'anno fu da Federico Re de' Romani creato suo consegliero, & seruitor domestico) Guecello Tempesta, Giouanni della Vazzola, Pietro Orsato, Buonapace d'Ecello, & altri. Accommodarono primieramente le differenze per le ripresaglie nate, & dapoi fecero nuoua lega, ch'à quattordeci di questo mese fu ne i consigli di amẽdue queste città approuata, e publicata, per mostrare maggiore ardire contra di Cane. Al quale Padouani portauano grandissimo odio; non potendo tolerare, ch'egli fosse restato patron di Vicẽza; con hauergli data pochi anni prima (come fu detto) si grã sconfitta. Per la qual cosa essendo Cane occupato intorno l'assedio di Lonato, castello del Bresciano, allhora tentarono i Padouani, instigati da' fuorusciti Veronesi, & Vicentini d'hauer per trattato Vicenza, con l'intendimento, che nella città haueuano. Et però vnitisi co'l Conte Vinciguerra S.Bonifaccio, il sestodecimo giorno di Maggio, andarono con mille

Cane dalla Scala, il Cõte di Goritia, et Guecello da Camino legati insieme.

Il Conte Rãbaldo Collalto cõsigliero dell'Imp.

Lega tra Padouani & Triuigiani.

Padouani tentano d'occupar Vicenza à Cane.

mille pedoni, & quattrocento caualli à Vicenza, & entrati nel borgo di Brega, stauano d'hora in hora aspettando, che fosse loro data commodità d'entrar dentro; e d'impatronirsi della città, ma essendo intanto Cane stato auisato d'Antonio Cortarolo fuoruscito Padouano, egli cõ trecento cauai leggieri, & altri trecẽto de' cittadini Veronesi, cinquecento soldati, & le cerne de Veronesi, & Vicentine; si partì da Verona con gran celerità: & entrato in Vicenza (di doue Mutio Grimani, capo di coloro, che di dentro con Padouani s'intendeuano, era poco prima fuggito) vscì poco dapoi fuori contra le genti Padouane; & felicemente combattendo gran pezzo, le pose in fuga con morte di molti, e prigionia di non pochi: trà' quali fu il Cõte S. Bonifaccio, che valorosamente combattẽdo, riceuè vna graue ferita, per la quale (ancorche fosse honoratamẽte tenuto, e con diligenza medicato,) poco dapoi morendo, fu in Vicenza con solenni essequie il giorno della Pentecoste sepolto. Et furono anche de' Padouani presi Filaroto, & Martino de' Cani. Guecello da Camino bramoso d'occupar Ceneda, l'ottauo giorno di Giugno vi spinse molti suoi soldati Bellunesi, ch'egli haueua nel suo castello di Forminica, hora villa del Serrauallese. Ma stãdo di continuo Cenedesi in arme, aiutati dal presidio della rocca, arditamente ributtarono le genti Caminesi dalla città. La quale non hauendo essi potuta ottennere, si diedero à depredar le campagne di quel cõtorno. Si come il contado di Triuigi riceuè gran dãno dalla Piaue; percioche essendo ella grandemente per le molte pioggie, & neui accresciuta, spezzãdo gli argini à Naruesa, disertò totalmente la villa di Mandre: & scorrendo indomita per le campagne, doue anticamente era il suo corso, venne à Triuigi: doue ruppe, & guastò molini, case, & altre fabriche, & ingorgandosi ne' luoghi più bassi, fece notabilissimi danni. Ma poi piaceuole diuenuta, et nel suo letto ridottasi, furon fatti quegli ostacoli, & ripari importanti al cantone di Naruesa, che ancora si veggono. Et perche questa inondatione fu cagione di carestia di pane nella città, affinche per l'auenire ella fosse abondante, fecero Triuigiani fare vn Fondaco di biade in quel luogo vacuo: oue prima erano le case d'Ezzelino da Romano tra la piazza del Duomo, e'l Cagnano. Haueuano alcuni maluagi calunniatori scritte lettere false al Põtefice, accusando Castellano di Salamone Vescouo di Triuigi d'homicidio: le quali erano falsamente state sigillate del sigillo del commune: ilche hauendo Triuigiani per via di Roma inteso, parendo loro che questa cosa fosse concernente della loro dignità, mandarono Bartolomeo da

Cane rõpe i Padouani sotto Vicenza.

Guecello, in darno tenta d'occupar Ceneda.

Danni, fatti dalla Piaue.

Fondaco di biade fatto da' Triuigiani.

Castellano di Salamone Vescouo di Triuigi calunniato.

Castagnedo,& Giacobo Chiarello loro Oratori à Roma,acciochequiui si fermassero fin che foßero pienamēte giustificati. Et fu anche contra i calunniatori cō diligēza inquirito. Era antica legge de' Triuigiani, che coloro, i quali dalla cōmunità erano mādati alla guardia delle fortezze di fuori,per cautione della loro fede, dessero sicurtà di tremila lire:la qual sōma parēdo poca allhora deliberarono, che p l'auenire i Capitani di Mestre, di Castelfrāco,della rocca d'Asolo,di Cornuta,e di Soligo,come di fortezze di maggiore importanza,accresceßero la lor sicurtà sino à diece mila lire. Et fu ancora à questo tēpo della cōmunità data una casa al Duomo ad Angelotto Tintori,acciochein essa facesse la Zecca per batter denari di più sorti; & particolarmēte monete,che nō paßauano di valore tre lire,e meza,con l'Arma della communità d'amēdue i lati, cō queste parole appresso: TARVISIVM CIVITAS. Ilche fu fatto,pche cō grāde incōmodità di tutti, correuano pochissime monete in queste parti di picciolo prezzo.Hauēdo Andrea dalla rocca d'Assisi nella sua Podestaria di Triuigi fatte molte indegne estorsioni; fu contra di lui proceßato, & da quelli sindicato ch'erano deputati à questo effetto;& cōdēnato à restituire grā sōma di denari à Bindo Fiorētino,& ad altri.Era Bindo prestatore ad usura in Triuigi;oue se nō i Fiorētini à questo tēpo prestauano.Il quale fatto prigionare Andrea in Vinegia,fu da Vinitiani(à richiesta de' Triuigiani)mandato nelle prigioni di Triuigi: delle quali prima egli nō vsci, che Bindo fu cōpiutamēte satisfatto.Et essendo stato in Vinegia rubbato il Tesoro di San Marco da vn sottil ladro, i cui cōpagni erano stati ritenuti à Mestre, similmēte Vinitiani,ricercarono da Triuigiani d'hauer questi ribaldi nelle mani.A che Triuigiani risposero,che quātūque fossero stati trattenuti in luogo sicuro,nondimeno quādo chiaro si constaße, che questi rei haueßero parte nel sacrilegio,che glieli darebbono: ma nō altrimēti.Diche Vinitiani sdegnati,sapēdo che Triuigiani di Vinegia non solo cauauano sali per loro bisogno,ma ancora pmetteuano, che ne foßero di Triuigi cōdotti à Feltre,in Valsugana, & ad altri luoghi più lontani,prohibirono che più ne potessero hauere.I quali di ciò dolendosi,riebbero finalmente la tratta di quanto solamente facea loro bisogno, & à questo modo restarono amici de' Vinitiani.De' quali Giouanni Sorāzo,era(come si disse)Doge.Il cui figliuolo Marco, hauēdo nella città di Triuigi,& nel suo cōtado molta facultà,desideroso di uenirui ad habitare,supplicò la cōmunità,che le piacesse di concedergli la cittadināza;offerendosi di concorrere à tutti gli honori,& à tutti i pesi, come gli altri

Triuigiani fanno batter denari.

Andrea dalla rocca īgiusto Podestà di Triuigi.

Fiorētini soli in Triuigi prestauano ad vsura.

Vinitiani mal sodisfatti de' Triuigiani.

Marco Soranzo figliuolo del Doge è fatto cittadino Triuigiano.

gli altri cittadini faceuano, il quale fu gratificato: con dichiaratione però, ch'egli non poteße concorrere à gli Vffici, se non paßati i cinque anni, come per legge ad ogn'vno era prohibito. Quando Pietro Buonaparte nell'occupatione di Feltre fu scacciato della Podestaria di quella città dal Caminese (come si disse) in quei tumulti gli furon tolte molte sue robe; & il medesimo auenne à Guglielmo Onigo, che quiui per auentura si ritrouò. I quali volendo rifarsi de' loro danni, fu dal consiglio loro concesso, che potessero far ripresaglie contra i Feltrini. Ilche hauendo inteso Ricciardo Caminese Podestà di Feltre, con sue lettere si dolse aßai co' Triuigiani; dicendo, che le ripresaglie erano detestate da tutte le leggi; & massime à tempo di pace, non essendo honesto, che l'innocente per lo colpeuole patisca danno, & ingiuria; & che però di gratia volessero riuocare quanto à questi loro cittadini haueuano concesso; ricordandosi eßer cosa bella l'acquistarsi vn vero amico; più bella à conseruarselo; ma sopra tutte bellissima à ricuperarlo dapoi che fosse perduto. Ma non perciò fu essaudito da' Triuigiani, ch'al tutto volēdo che i loro cittadini fossero à questo modo ristorati: ciò fu cagione d'accrescer molto più lo sdegno co' Caminesi. Dolēdosi in oltre Guecello de' Triuigiani, perche gli volessero far pagare il Dacio della Muda. Egli mandò suoi Ambasciatori à Triuigi; i quali esposero, che quantunque non potesse ragioneuolmente essere astretto à pagamento d'alcuna grauezza: nondimeno contentarsi (senza però pregiudicare alle sue ragioni) di pagar la Muda in quel modo, che Gherardo suo padre, Ricciardo suo fratello, & egli stesso haueuano per lo adietro pagato: à che se Triuigiani nō assentissero, dimandaua che foßero eletti giudici confidenti, che in luogo non sospetto alle parti decidessero questo negocio. Ilche se Triuigiani ricusassero egli protestaua, che s'intendesse la causa deuoluta alla Sede Apostolica; ouero alla corte Cesarea. Dimandaua ancora, che gli fossero restituite le rendite delle ville di Volpago, & di Selua, che gli erano da' Triuigiani state tolte. A queste cose in scrittura esposte i Triuigiani non risposero altro; se non che questa era vna sorte d'appellatione: ma hauuto consiglio sopra di ciò, elessero Gherardino Braga, Tebaldo Rouero, Ricciolino Azzoni, Arpolino da Mantoua, Menegaldo Menegaldi, Pochignone Strasso, Leonardo da Porto, Vguccione da Pagnano, e Benuenuto da Castagnedo, che vedute le ragioni d'amendue le parti; & hauuto maturo discorso soprà ciò, riferissero l'opinione loro: i quali essaminato il tutto conchiusero, che Guecello pagasse per l'auenire, come

Triuigiani cōcedono ripresaglie contra Feltrini.

Grauami di Guecello da Camino contra Triuigiani.

il fratello, e'l padre loro fatto haueuano per lo paßato, non derogando punto all'antiche conuentioni; ancorche poi per maggiori impedimẽti sopra questo negocio altro non si facesse. Il celebre Mercato di Montebelluna, che ancora franco si fà ogni Mercordi; facendosi à quel tempo la Domenica nella cerca del castello, & pagandosi il dacio delle robe, che vi si portauano, fu nel maggior consiglio deliberato, che per cinque miglia intorno il castello si potessero senza dacio portar robe d'ogni sorte: ma de' luoghi più lontani non vi si conducessero senza pagare le solite gabelle: le quali furon poi del tutto da' Triuigiani leuate. I quali, quantunque stessero aspettando d'essere assaliti dall'arme di Cane, nõ vollero perciò tralasciare p dignità loro di far la lor celebre, e ricca Fiera, & tolti del Quartiero di San Giouãni del Duomo cinquecento caualli, gli posero alla guardia di questa Fiera, & delle porte della città. I molti boschi ch'erano in questi contorni; si come per natura erano ricettacolo delle fiere; così per malitia de gli huomini scelerati, erano fatti spelunche di ladroni, & d'assassini. Laonde quelli, che per la Callalta (via, che conduce ad Vderzo) passauano, & per la strada, che da Mestre si và ad Oriago, per le selue, che d'amendue i lati erano, correuano à gran rischio delle vite, e delle robe loro: à che volendo la città ouiare, co'l tagliare questi boschi, assicurò il paese. Deliberò il consiglio maggiore, che fossero eletti due, che ordinaßero tutte le scritture appartenenti alla communità; & otto Notari, che poi in tre volumi le registraßero. A' quali perciò fossero consignate stanze nel monastero di S. Nicolò; del quale non si partissero fin che quest'opera non fosse compiuta. Il che fu diligentemente esseguito; e se à Dio foße piacciuto, che ne' tempi antichi, & più moderni ancora s'haueße vsata la medesima diligenza, trouerebbonsi honoratiss. me memorie di cose singolari, che hora giacciono sepolte nell'oscure tenebre del silentio. Castone dalla Torre Arciuescouo di Milano, essendo stato creato Patriarca d'Aquileia, mandò Moschino suo fratello Luogotenente nel Patriarcato; & scrisse a' Triuigiani, rallegrandosi seco di questa sua nuoua dignità; promettendo di esser loro in ogni tempo buon vicino, e vero amico; Et però gli pregaua con molto affetto, ch'essi parimente volessero essergli amici, e fautori. Di che Triuigiani (ricordeuoli di quanti trauagli da' suoi predecessori haueuano patiti) hebbero grande allegrezza. La quale però fu di breue interrotta; eßendo otto mesi dapoi ch'egli fu eletto Patriarca nel passar dell'alpi caduto da cauallo, & rottasi vna gamba poco dapoi morì in Fio-

Mercato di Montebelluna.

Fiera di Triuigi.

Triuigiani fanno tagliare i boschi vicini à Triuigi.

Castone dalla Torre Patriarca d'Aqleia.

in Fiorenza. A lui nel Patriarcato Pagano dalla Torre succeβe; co'l quale Dante Alighieri fuoruscito di Fiorenza da Guelfi scacciato, vn'anno si trattenne in Vdine. Nella qual città gli antecessori suoi haueuano molti anni prima trasferita la sede Patriarcale, facendola capo di quella nobilissima prouincia, & nominãdola nuoua Aquileia, con espressa dichiaratione, che i cittadini d'vna di queste città fossero medesimamente cittadini dell'altra; & che le immunità, & priuilegi loro fossero indifferẽtemente communi. Ilche apportò notabil accrescimento alle cose publiche, & priuate di Vdine: conciosia cosa che per la continua residenza fattaui con la sua corte dal Patriarca Prencipe allhora molto potente, andò talmente moltiplicãdo il numero di quel popolo, & le ricchezze, & le dignità de' cittadini, che hora quella città tra le belle, & grandi d'Italia si può meritamente connumerare. Et perciò dapoi i Luogotenenti de' Vinitiani (i quali dopò s'impatronirono di quella prouincia) e tutti i Patriarchi successori si sono compiacciuti d'habitar in essa città, & di teneruì la sede Patriarcale, cõ tutti gli honori, e prerogatiue sue: come vltimamente ha fatto anche Giouanni Grimani Patriarca viuente. Ilquale l'anno mille cinquecento ottantacinque vi fece la sua prima entrata solenne, come in città metropolitana, accompagnato da otto Ambasciatori, che da gli Vdinesi furono mandati con dugento caualli, & con gran pompa ad incõtrarlo fino à S. Vito suo castello: vno de' quali fu Alfonso Belgrado giureconsulto, & nobile Vdinese, che con faconda oratione, & con le solite cerimonie à nome publico, come suo Patriarca, & Pastore lo riconobbe, & lo raccolse. Cane dalla Scala hauendo concetto grande odio, contra Padouani, perche (non ostante la pace) haueßero tentato d'impatronirsi di Vicenza, deliberato di far l'impresa di Monselice castello, per la fortezza, & per la vicinità di Padoua, di molta importanza, spinse le sue genti nel Padouano, & diede il guasto à molte ville. Dalla qual cosa impauriti i Padouani ricercarono subito da' Triuigiani aiuto: da' quali hebbero primieramente dugento caualli, e mille fanti. Di che auisato Cane, mutò pensiero di combatter Monselice; & non gli parendo hauer genti, che bastassero in campagna per resistere a' Padouani, & a' Triuigiani, si ritirò in Vicenza; aspettando dal Conte di Goritia soccorso. Il quale partitosi con seicento caualli, veniua à ritrouarlo. Et giunto à quattordeci di Nouembre vicino à Sacile; temendo s'egli veniua per la strada ordinaria, d'incontrare la militia Triuigiana, andò per strade di montagna ardue, e difficili à Feltre,

Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileia.

Sede Patriarcale trasferita in Vdine.

Vdine città honoratissima.

Cane tenta d'occupar Monselice.

Triuigiani soccorrono Padouani cõtra Cane dalla Scala.

oue s'vnì con Guecello da Camino suo cognato. Ilche hauendo Triuigiani per lettere di Guarnieri di Falco Podestà di Conegliano inteso; ingrossarono il presidio di Conegliano d'altri cinquanta caualli; & così richiesti d'Alberto, e d'Alberighetto Rinaldi, Consoli di Castelfranco, monirono tutte le torri di quel castello: & fecero maggiore il numero delle genti, che guardauano la terra. Il seguente giorno il Conte per li gioghi de' monti, passò à Serraualle; & quindi à Verona, e poi à Vicenza ad unirsi con Cane. Il quale veggendo esser cosa molto difficile l'espugnar Monselice con la forza, tentando d'hauerlo per trattato; egli hebbe con quei di dentro intelligenza, et destinata l'hora al tradimento; caualcato tutta la notte per la strada di Piediuenda giunto nell'aurora sotto il castello fu in quello introdotto. Ma la rocca, ch'era guardata da Brazzaglia Buzzaccarino, si mantenne. Il seguente giorno, Cane assaltò la villa vicina ad Este; & per sdegno l'abbruciò: perche nel combatterla fu ferito in vn piede. Et Antonio Filarolo Podestà di Montagnana, con Guglielmo Cornauano da Catalogna stipendiato in quel luogo, con gran celerità fuggiti alla Badia del Polesine, Baldino da Nogarolla à nome di Cane ottenne la terra. Et il Buzzaccarino, disperando soccorso d'alcuna parte, diede la rocca di Monselice à gli Scaligeri, salue le robe, e le persone. Intesesi queste cose in Padoua non sperando Padouani di rihauer quel castello, ch'era fortezza importantissima per lo mantenimento della città, in modo restarono sbigottiti, che molti se ne fuggirono à Vinegia: e Rainieri da Canossa Reggiano rifiutò la Podestaria. Cane seguendo la vittoria, entrò con violenza nel Pieuano, saccheggiò, & abbruciò le ville di quel contorno, et consumando il tutto, corse con l'essercito sino alle porte di Padoua, & si fermò al ponte di S. Nicolò. Padouani à questo modo abbattuti pregando aiuto da' vicini; hebbero da' Triuigiani, per l'obligo della lega, & perche ben sapeuano, che l'oppression di Padoua, era vn facilitar la perdita di Triuigi, dugento caualli sotto Tolberto Calza, & cinquecento fanti, co' quali andò anche Pietro Buonaparte Triuigiano eletto Podestà di Padoua. Et prouedendo medesimamente alla salute propria, per poter' in ogni bisogno resistere al Conte, ch'era in Vicenza, con disegni sopra questa città, ch'era gouernata da Vberto della nobil famiglia de' Cancellieri da Pistoia suo Podestà; elessero à questo effetto Ricciolino Azzoni, Gherardino Braga, Antonio Rouero, Montanaro Rauagnino, Vguccione da Pagnano, Alberto Gaulello, e Buonapace d'Ecello. I quali fecero publico bando, che

Il Conte di Goritia viene in aiuto di Cane dalla Scala.

Cane ottiene Monselice.

Cane ottiene Montagnana.

Cane consuma il Pieuano, & assedia Padoua.

Triuigiani soccorrono Padouani.

Pietro Buonaparte Podestà di Padoua.

Vberto Cãcellieri Podestà di Triuigi.

che i soldati dentro, e fuori della città, steßero apparecchiati, acciochе ad ogni richiesta del Podestà fossero pronti à seguitarlo. Et ad ogn' altra cosa prouidero, che stimarono alla lor sicurezza gioueuole. I quali apparecchiamenti mentre si faceuano, venne à Triuigi Frate Francesco Minoritano, mandato dal Conte di Goritia, à dolersi co' Triuigiani, che non solo hauessero secretamente fomentati alcuni castellani Furlani suoi nemici, ma allhora publicamente mandassero genti a' Padouani, che contra il giuramento, haueuano rotta la pace, e la fede, non solo à Cane; ma a' Vinitiani ancora, che per loro haueuano fatta la sicurtà. La onde essendo essi incorsi nella pena della rotta pace, nè hauendola voluta à richiesta de' Vinitiani pagare, haueua Cane ragioneuolmente fatte incorsioni nel Padouano; & occupati alcuni castelli. Et però, hauendo Padouani il torto, non meritauano d'esser da' Triuigiani fauoriti. Essortandogli in oltre ad astenersi d'aiutarli contra Cane, altrimenti gli hauerebbe per nemici egualmente, & per tali gli tratterebbe. Sopra il qual protesto hauendo Triuigiani hauuto maturo consiglio, deliberarono, non ostanti queste minaccie, di soccorrere in ogni modo Padouani; & apparecchiarsi anche gagliardamente alla difesa propria. A che furono indotti, si per la confederatione, che co' Padouani haueuano, si anche perche ben sapeuano, come il Conte, e Cane insidiassero alla lor libertà: & disegnassero d'occupar la città di Triuigi. Armandosi adunque Triuigiani diedero il carico delle cose della guerra ad Hettore Saurognano gentilhuomo de' principali d'Vdine, che à se chiamarono in questa occasione, con honorato stipendio. Ilquale tanto più fu al proposito, quanto ch'egli era nemico del Conte. Al quale, & similmente à Cane nel principio dell'altr' anno Triuigiani mandarono Guecello Tempesta, e Buonapace d'Ecello, pregandogli in gratia à rimuouersi da molestare Padouani loro perdonando, se qualche cosa fatto hauessero, della quale si potessero dolere; promettendo che amendue queste communità sarebbono per l'auenire loro amiche. Ilche, quando ad essi non piacesse di fare, scusassero Triuigiani, se impiegassero ogni lor potere, e sapere à conseruation propria, e difesa de' Padouani; poiche per la confederatione, con solenne giuramento stabilita, non poteuano mancare; si come essi erano sicuri in ogni loro occorrenza da' Padouani douere essere aiutati; Et in oltre cercarono di giustificarsi co'l Conte, di quanto egli si dolena, perche hauessero fauorito i Castellani del Friuli; dicendo che non fu di commandamẽto loro che alcuni particolari in aiuto di quelli andassero, et

Il Conte di Goritia cerca di separar Triuigiani da' Padouani.

Hettore Saurognano Capitano di Triuigiani.

8

che

che ne furon castigati. Spedirono anche Ricciolino Azzoni Ambasciatore al Patriarca; & alla Rep. di Vinegia à dare lor conto di tutte queste nouità promosse dallo Scaligero, e dal Conte; pregandoli per quiete commune ad interporsi per rappacificar le parti. Padouani perduti molti castelli, si ritirarono alla sola difesa della città: & hauendo da più parti ricercato aiuto, tuttauia l'attendeuano, & principalmente in Toscana la parte Guelfa in soccorso loro haueua fatto apparecchio di molti soldati. Vna parte de' quali era giunta à Rouigo; doue s'haueua da far la raccolta di tutte l'altre genti, che s'aspettauano. Ma perche ben sapeuano Padouani, quanto giouamento fosse loro per apportar l'amicitia, e l'vnione de' Triuigiani, per mantenergli in saldo proponimento, mandarono Ambasciatori à Triuigi. I quali s'affaticarono in rappresentare Cane, e'l Conte, come nemici communi: dicendo, che tra loro già s'haueuano partite le città di Padoua, e di Triuigi; & che però essendo la causa commune, douessero Triuigiani difender Padoua, non altrimenti che, se l'istessa città di Triuigi difendessero. Si scusaron poi di non hauer violata la pace à Cane; dicendo, che questo era vn suo pretesto, p mostrar di trauagliargli giustamēte: anzi ch'egli haueua malamente operato, hauendogli rubato Monselice, mentre che si trattaua la pace: ma che confidati in Dio, e ne gli amici, sperauano di difendersi valorosamente. Con questi Ambasciatori erano anche quelli di Bologna; i quali similmente con efficacia essortarono Triuigiani à non abbandonare Padouani in tanto bisogno. Per queste Ambascierie, prima à gli Antiani spiegate, & dapoi rappresentate al maggior consiglio, veggendo Triuigiani, che Padouani dubitauano della lor fede, chiamarono nel consiglio gli Ambasciatori di Padoua, & di Bologna, e dissero loro. Che Padouani erano di grande honore, e di gran laude degni, per esser così pronti à difender la loro libertà; & che costantemente perseuerassero in questa deliberatione; percioche Triuigiani erano del medesimo uolere; & che non temessero, che non mai gli abbandonerebbono. Diedero poi ordine à gli Ambasciatori destinati à Cane, che innanzi trattassero seco cosa alcuna, la communicassero prima co' Padouani, accioche il tutto secondo il loro volere procedesse. Ma Cane in tanto con ogni possibil celerità attendendo à suoi progressi, menò l'essercito in Terradura, seguitato da gli Ambasciatori Triuigiani, che trattauano tuttauia la pace. Alla quale non dando egli orecchi, postosi all'assedio di Pieue di Sacco, fuggitosene per timore il capitano, che la guardaua,

Padouani ritirati alla difesa della città

Padouani pregano Triuigiani à non gli abbandonare.

guardaua, à suo piacere mise la Pieue, e le ville di quel contorno à ferro, e à fuoco. Et poi andato con l'essercito al ponte di S. Nicolò appresso la città più volte corse fino sotto le mura di Padoua; doue era capitã del popolo Odorico di Cuccagna, che haueua carico d'opporsi à' nemici: ne perciò si restaua di trattar più che mai la pace. E Vinitiani con grande industria la procacciauano. Ma perche sapeuano non hauersi à stabilire senza l'espressa volontà de' Triuigiani, perciò mãdarono loro Ambasciatori, Stefano Gradenigo, Marino Moresini, Henrico Michele, & Pietro Contarini per intendere il desiderio loro; & in che modo volessero, che questa pace si conchiudesse. Ma Triuigiani, che benissimo conosceuano la buona intentione de' Vinitiani, diedero loro libera facoltà di cõchiuderla in quel modo, che à loro piacesse, che il tutto approuerebbono: onde con questa libertà andarono per amicar le parti à Padoua: doue Giacobo da Carrara principale del consiglio essortaua Padouani alla pace; alquale Maccaruffo de' Maccaruffi, & i suoi adherenti gagliardamente contradicendo senza conchiusione alcuna quel giorno vscirono del consiglio. Nelquale, essendosi grauemente, e pungentemente parlato, i Maccaruffi, non hauendo ardire d'assaltare il Carrara, fecero impeto contra gli Scrouigni, & altri suoi partigiani. Et Giacobo, fauorito dalla plebe, andò la notte à trouar lo Scaligero nell'essercito; e con lui stabilì à questo modo la pace. Cane restasse patrone di Monselice, di Castelbaldo, e di Montagnana; & i fuorusciti Padouani Ghibellini, che s'erano adheriti à lui, fossero rimessi nella Patria, nel primiero loro stato. Ilche, hauendo il giorno dietro Giacobo, e gli Ambasciatori Vinitiani riferito, fu gran difficoltà, e controuersia intorno la restitutione de' fuorusciti: & finalmente fu la cosa rimessa al Prencipe di Vinegia; accioche fra due mesi con paci, e parentadi conciliasse i cittadini di Padoua, che tra loro erano diuisi in due fattioni. De' quali successi Vinitiani diedero subito conto à' Triuigiani: certificandoli, che essi ancora s'intendeuano compresi in questa pace: laquale fu giurata nell'essercito, con obligo d'esser fra otto giorni in Vinegia al Prencipe per decider la cosa de' fuorusciti, ch'era di grande importanza. E Triuigiani, essendo tenuti à mandare loro Sindici con particolar procura, acciochè approuassero quanto era stato fatto; elessero per questo effetto Gherardino di Franza, Giacobo Buonhuomo, Giouanni della Vazzola, e Regimperto da Breda Dottori, che la pace ratificarono. Ma intesosi, che in Ferrara, scacciati i Catalani, gli Estensi erano stati

da' Ferraresi

Cane consuma il Pieuano.

Cane sotto Padoua.

Vinitiani trattano la pace tra Cane, & Padouani

Giacobo Carrara essorta Padouani alla pace.

Pace tra Cane, & Padouani

Gli Estensi scacciati i Catalani sono rimessi al Dominio di Ferrara.

Ferraresi rimessi nel dominio della città; sapendo Cane la poca intelligenza, ch'era tra' Padouani, e quei Marchesi; stimando ciò alle cose sue gioueuole, impedì l'accordo cò Triuigiani; onde solamente cò Padouani, per opera di Giacobo da Carrara, si conchiuse, che i fuorusciti fossero rimessi nella lor patria, con la restitutione de' loro beni. Era Ferrara da Pino della Tosa Fiorentino per nome di Roberto Re di Napoli gouernata. Ilquale hauendo amazzato vn gentile, et honorato giouane de' Buccimpani famiglia in quella città molto potente, ella tutta si commosse, e solleuò in modo, che impauritosi Pino se ne vscì fuori. Di che maggiormente accesisi gli animi di tutto quel popolo (che portaua scolpiti nel cuore i Marchesi) con grande empito corse all'arme, & dopò lunga, e sanguinosa contesa Ferraresi ottenute le porte della città, constrinsero i soldati à ritirarsi in Castel Tedaldo. Di che auisati Rainaldo, & Obizo d'Aldrouadino, & Azzo di Francesco, ch'erano in Rouigo subito volarono à Ferrara; doue fauoriti da ogni grado di persone l'istesso giorno, che fu il quinto d'Agosto del mille trecento dicißete, combatterono il castello, & ottenutolo, scacciati con molta loro strage i Catalani della città, furono questi Marchesi da' Ferraresi gridati loro Signori, & per tali con somma contentezza riceuuti, insieme con Nicolò d'Aldrouandino, & Bertoldo di Francesco, che tutti concordemente signoreggiarono. Per lo qual accidente Cane mutato proposito non volle ratificar la pace cò Triuigiani; ma deliberò di muouer l'arme contra di loro. Ma essi conturbati, per essere stati à questo modo da' Padouani abbandonati, ragunato il maggior consiglio, trattarono intorno queste occorrenze, & cōchiusero di venire quanto prima à qualche accordo cō lo Scaligero. Alquale perciò mandarono il Conte Rambaldo Collalto, & Odorico da Fossalta; che dopò molte difficoltà à casa con questi capitoli ritornarono. I fuorusciti Triuigiani foßero nella patria rimessi con la restitutione de' beni; & similmente quelli, che come ribelli erano stati sbanditi. Si licentiassero del Triuigiano quei Vicētini, e Veronesi, che per la morte di Mastino dalla Scala, erano stati dichiarati ribelli; nè potessero Triuigiani per l'auenire fauorire alcun nemico di Cane. Sopra che fattosi consiglio, fu deliberato d'accettare con queste conditioni la pace. Et perciò mandarono à Verona à ratificarla Giouanni da Morgano: ilquale nel trattar, ch'egli fece con Cane, diuenne in modo suo amico, che da questa amicitia gran disturbi à Triuigi ne risultarono, come più innanzi si vederà.

Cane volta i suoi pēsieri cō tra Triuigi.

Pace tra Cane, & Triuigiani.

Rimessi

Rimeſſi i fuoruſciti in Padoua, Maccaruffo, non ſi tenendo più ſicuro, fuggì il Febraio di quell'anno à Ferrara da Rinaldo da Eſte ſuo parente; onde indebolita molto nella città la parte Guelfa; i Ghibellini, che ſeguiuano le parti Imperiali, (conſigliati da Cane, & aiutati da Giacobo da Carrara) per vendicarſi contra i Guelfi, che adheriuano alla Chieſa, & erano ſtati cagione, che i Ghibellini viſſero lungo tempo fuoruſciti; fecero di loro gran ſtrage: onde furono sforzati gli altri Maccaruffi con quelli di Polafriſana, di Terradura, & Giouanni Campo S. Piero, Corrado Vigontia, l'Abbate di S. Giuſtina, Muſſato Poeta ſuo fratello, & altri partirſi della città, ſeguiti ſimilmente da Obizo de gli Obizi capitano del popolo; perche con l'arme, & co' ſuoi ſeguaci s'era oppoſto (benche indarno) per acquetare queſti tumulti.

Guelfi Padouani, ſcacciati della città da' Ghibellini.

Scacciati in queſta maniera i Guelfi, reſtarono i Ghibellini ſenza cõtraſto ſuperiori. I quali per iſtabilirſi meglio nella città, il ſettimo giorno di Luglio (con licenza di Cane) eleſſero Giacobo da Carrara Signor di Padoua. Alla qual coſa anche quei Guelfi, ch'erano rimaſti nella città per timore aſſentirono. Onde il primo giorno d'Agoſto furono in Padoua fatte grandi allegrezze. A queſto modo eſſendo talhora gli huomini fattioſi, e potenti da' loro partigiani inalzati al Dominio delle città; quindi hebbero origine le diuiſioni de' Guelfi, & de' Ghibellini, & le calamitoſiſſime guerre ciuili; cercando i cittadini à gara co'l ſpargimento di molto ſangue di conculcare la contraria parte per poter poi ſenza impedimento le patrie loro tiranneggiare.

Giacobo da Carrara fatto ſignor di Padoua.

Il Carrara per meglio ſtabilirſi in queſto Dominio nel meſe di Decembre diede Tadea ſua figliuola per moglie à Maſtino della Scala nipote di Cane. Hauendo queſto Giacobo da Carrara, e Marſilio ſuo nipote, venduti i loro feudi, e vaſalaggi, che nel Triuigiano haueuano, alla communità, ella volendo ridurre in denari sì le rendite di queſti beni, come di quelli, che alli caſtelli, erano ſtati confiſcati fu publicato, che tutti queſti ſerui, e vaſalli, fra vn meſe ueniſſero à darſi in nota, & à riceuer la libertà: ma ſotto queſto preteſto eſſendone anche venuti de gli altri, & particolarmente d'Antonio, e di Guecello da Monfumo, e di Giacobo, e di Guarnieri da Caſtelcucco, ſcopertaſi la fraude, vi fu per giuſtitia rimediato.

Tadea Carrara, moglie di Maſtino dalla Scala.

Vinitiani, pagando mal volontieri il datio della Muda di Triuigi, ſpeſſe volte co' Triuigiani di ciò ſi lamentauano. Et ancor che l'anno precedente in gratia del Prencipe, foſſe loro ſtata alleggerita queſta grauezza; nondimeno di nuouo pur Vinitiani grauandoſi, Triuigiani mandarono loro

Diſpare re tra Vinitiani, e Triuigiani.

Ambaſciatori

Ambasciatori à Vinegia. I quali ritornati senza hauer potuto conchiudere cosa alcuna, mādarongli di nuouo otto Ambasciatori, che seco à lungo trattarono questo negocio, sforzandosi di dimostrar che à torto Vinitiani ricusauano di pagar quel dacio, che già tant'anni era introdotto; & che da gli altri come legittimo, e ragioneuole era sopportato. Et si come Triuigiani, non ricusauano di pagare i loro daci, secondo il costume antico, così all'incontro Vinitiani doueuano acquetarsi: & tanto più, quanto che l'anno passato l'haueuano à gratificatione loro sciemato; dicēdo che queste erano l'entrate della communità; senza le quali ella non hauerebbe potuto mantenersi. A che il Prencipe dolendosi rispose, che per lo passato mentre Triuigiani da' Caminesi erano stati retti, essi haueuano pagate quelle grauezze, che coloro imposero: le quali quantunque graui, & indebite lor paressero, nondimeno credendo, ch'elle fossero contra la volontà de' Triuigiani, & sperando che (leuati di mezo i Caminesi) douessero ridurle ad vn termine ragioneuole, le sopportarono in patienza lungo tempo: ma dapoi hauendole accresciute, più volte gli haueuano (benche indarno) ricercati à voler restringerle al giusto, & antico segno: il che era stato à Vinitiani grandemente discaro; vedendo quanto scortesemente fossero ricambiati de' molti benefici, che da essi haueuano riceuuti: i quali, per essere ancor freschi, non poteuan credere, che fossero loro caduti della memoria. Et così licentiati gli Ambasciatori se ne ritornarono à casa, seguitati da Giouanni Marchesino nuouo Ambasciator Vinitiano. Il quale protestò à Triuigiani, che s'essi fra quindeci giorni haueranno questo dacio à conueniente, e sopportabile termine ridotto, & rifatti i Vinitiani del danno patito per questa cagione, si conseruerà fra loro l'antica amicitia; & continueranno in dar loro del Sale, & dell'altre robe co' soliti daci; altrimenti non voleuano, che in Vinegia fossero portato mercantie de' Triuigiani, nè che per lo territorio loro fossero condotte merci, che d'altre parti andassero à Vinegia. Per la qual cosa furon dal maggior consiglio eletti dodici Saui, che sopra ciò prouedessero; co'l parer de' quali furono di nuouo mandati à Vinegia Antonio Rouero Dottore, Nicolò Chiarello, Tagliamento de gli Scorzadi, e Pace da Fontane. I quali quasi l'istesso trattarono, che gli altri trattato haueuano: aggiungendoui solamente ch'essi nō sapeuano imaginarsi quali fossero quei benefici, ch'erano loro rimprouerati; & che se Vinitiani vorranno essaminare le cose passate, e giustamente bilanciare i fauori dall'vna, e dall'altra parte

conferitisi,

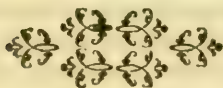
conferitisi, trouerann o non hauere occasione alcuna d'amplificar tãto quelle cose, ch'essi hanno talhora più per proprio interesse, che per altra cagione operate. Replicarono Vinitiani, che non occorreua sopra ciò moltiplicare in parole, perche in quanto à loro il negocio era risoluto al modo, che per lo Marchesino s'haueuano lasciato intendere. Ilche hauendo Triuigiani considerato, deliberarono di mandare il Conte Rambaldo Collalto, Gherardin Braga, e Giouanni da Monigo à Vinegia, con auttorità assoluta di conchiudere questa difficoltà, come loro meglio paresse conuenirsi ad vtile, & ad honore della communità. I quali stabilirono, che i pagamenti de' daci si pagasero al modo solito senz'altra innouatione: stando però il disfalco, che fatto haueuano l'anno passato à gratification de' Vinitiani, che di ciò rimasero contenti; fatti capaci che questi pagamenti non erano irragioneuoli, nè punto maggiori di quello, che prima erano stati. Ma non fu si tosto questa causa finita, che risorse quest'altra. Alberto Bazzoletto gentilhuomo Triuigiano hebbe per moglie Maddalena figliuola di Marco Quirini, che fu compagno di Baiamonte Tiepolo nella congiura già fatta in Vinegia, nè hauendo Alberto hauuta mai la dote, fece che molte volte la communità scrisse à Vinitiani; ricercandogli con grãde instanza, che de' beni paterni confiscati, volessero dare à Maddalena mille lire di grossi, & altri ornamenti come l'altra sorella haueua hauuto, & à questa per lo testamento del padre era debito. Ilche hauendo sempre Vinitiani ricusato; non perciò restarono Triuigiani d'importunargli hora con lettere, & hora con Ambasciatori; lasciandosi anche intendere di voler concedere ripresaglie, per questa somma ad Alberto, quando egli ad altro modo non potesse hauer la sua dote. Di che sdegnati i Vinitiani, per leuarsi questo impaccio spedirono Donato Lõbardo à Triuigi; il quale à lungo nel maggior consiglio parlò alla presenza di Orlandino da Fogliano da Reggio Podestà, sforzandosi di mostrare, che giustamente Vinitiani ricusauano di dar la dote à Maddalena, & che i beni di Marco reo dell'offesa maestà, erano stati giustamente confiscati, e dannata la memoria di lui, che nella congiura morì. La onde era fatto anche intestabile, di modo che il suo Testamento non era punto da considerarsi, come se fatto non fosse. Et con molte altre parole cercò di giustificare la sua causa, conchiudendo in somma, che più di questo fatto nõ si parlasse; perche à niun modo Vinitiani per questo rispetto, non gli hauerebbon dato cosa alcuna per minima, che ella si fosse. Hebbero anche

Nuouo disparere tra Vinitiani, e Triuigiani.

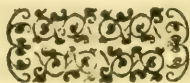
Orlãdino da Fogliano Podestà di Triuigi.

Triuigiani in questi giorni lettere da Guecello Caminese, che diceua nel suo contado essere stato da' ministri Triuigiani fatto ripresaglia di venti caualli carichi di vino, sotto pretesto di contrabando: ilche non hauendo legittimamente potuto farsi, di gratia uolessero far ritrattare il tutto, che ciò à lui sarebbe carissimo, ch'era desideroso, come buō vicino, amico, & lor cittadino di conseruare l'antica beneuolenza, che tra Caminesi, e Triuigiani era stata per lo passato. Onde informatisi, che indebitamente era stata fatta questa essecutione, & à torto turbata la giuridittione del Caminese, gli fu il tutto restituito; potendo più appresso Triuigiaui i termini dell'honesto, e del giusto, che la lor passione particolare, di dare à Guecello ogni mala satisfattione; sapendo, come egli sempre co i loro nemici si fosse inteso: e tuttauia ancora hauesse secreta intelligenza con Cane. Al quale non essendo bastato allhora l'animo d'assaltar Triuigi, deliberò fauorito, dall'istesso Guecello, di tentare se per via di trattato egli potesse impatronirsene.

Il fine del libro settimo.

DEL-

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO OTTAVO.

VIVEVA in Triuigi à quel tempo Antonio Rouero, perſona per honoreuolezza de gli anteceſſori ſuoi nobile, leggendoſi che Otto Rouero fu padre d'Artuſio, che nel mille cento ventidue era patrone del caſtello di Sernata; del quale nacque vn'altro Otto, padre d'Aleſsādro, che generò Naſcinguerra; di cui nacque Noſadino, che fu Signore di Rouero, caſtello già poſto ne' colli di Aſolo; Bonifaccio, & Alberto, che fu (per tralaſciar molt'altri) padre di Giouanni, che generò Gherardo padre di queſto Antonio: & del detto Alberto nacque anche Naſcinguerra, padre di Bonifaccio Dottore, da cui tutti i moderni Roueri ſono diſceſi, che portano l'arma di due colori; la metà di ſopra uerde, e l'altra di ſotto gialla. Era queſto Antonio d'animo alto, & oltra miſura corteſe: onde ſpendendo più di quello, che le ſue entrate ricercauano, ſi ritrouaua di molti debiti carico. Egli, eſſortato da Guecello Camineſe ad

Diſcendēza de' Roueri.

aiutar Cane dalla Scala ad impatronirsi di Triuigi, dapoi l'hauer sopra ciò profondamente pensato, risolutosi di fauorir lo Scaligero per li rispetti, che più innanzi si diranno, non potendo solo effettuar questo pensiero deliberò di communicarlo con alcuni amici suoi, che nella città erano di molta auttorità; & questi furono oltre Nicolò, & Benedetto suoi fratelli, Artico Tempesta Auogaro figliuolo di Guidone, Francesco da Morgano cognato d'Artico, Guecello da Monfumo, Andrighetto dalla Rocca, & Giouanni, & Gherardaccio da Onigo. Da' quali hauendo sottratto prima sagacemente quanto di loro in questo fatto egli si potesse promettere; ragunatigli insieme, & dato loro solẽne giuramento di silentio, parlò Antonio in questa maniera. Benche fratelli carissimi i molti, e vari accidenti della fortuna nella guerra spesse volte apportino à mortali molta calamità, & miseria, possono talhora nondimeno gli huomini prudenti, maturamente il tutto considerando, e le cose future sottilmente antiuedendo, da quelli cauarne ancor gran bene: Per la qual cosa dapoi l'hauer io lungamente pensato sopra lo stato delle cose Triuigiane, presupposto questo termine vniuersale per vero, che l'huomo saggio deue nelle cose importanti massimamente cercare di conseguire il debito fine, non si curando punto de gli altri accidenti: però amando ciaschedun di noi grãdemente la patria, douiamo vedere, & eßattamente considerare ciò ch'è à lei espediente; & quel solo abbracciare, e seguire. Ne vi paia merauiglia che in priuato, & con tanta secretezza tratti con Voi queste cose, che altri per auẽtura potrebbe dire douersi eßaminare nel publico nostro consiglio, oue le cose dello stato si decidono: percioche sapendo io che il giudicio della moltitudine è fallace, & non buono: non è dubbio che se io proponessi nel consiglio de' trecento quelle cose, che son' hora per discorrere cõ Voi, che pochi, e prudenti sete, nõ solo non sarebbono accettate, ma nè anche vdite: poiche appagandosi i men saui, che co'l loro debole intelletto non penetrano a dentro; solamente di certe estrinseche apparenze, senza dubbio queste cose, le quali son' hora per rappresentare à Voi, parrebbono loro monstruose, & empie. Ma pesando noi questi affari con altra bilãcia, che con l'ordinaria; dobbiamo regolare l'attioni nostre, non solo sopra l'occorrenze delle cose presenti, ma di quelle ancora, che soprastando deuono necessariamente succedere. Et à Dio piacesse, che nella nostra città (si come talhora ne sono stati per lo passato) così al presente se ne ritrouaßero alcuni, che come buoni Medici à questo modo discorrendo adoperassero non solo la curatiua, ma la preseruatiua

Congiura d'Antonio Rouero.

Ragionamento d'Antonio Rouero à congiurati.

preseruatiua medicina ancora. Et certo si come è riputato male aueduto colui, ilquale quantunque egli sappia per li suoi passati disordini, hauer contratti molti cattiui humori, & soprastargli incurabile malattia, nō vuol però al futuro mal prouedere, ma aspetta d'essere oppresso dall'infirmità, per ischerzare poi pericolosamente con la morte: così quei cittadini, i quali la distruttione della lor patria preuedendo nō uogliono in tempo sicuro con opportuni rimedi occorrere alla salute di quella, veramente di grandissimo biasimo mi paiono degni. Ma io, si come de gli altri non istimo esser più prudente, così voglio credere, che ciascun di Voi sia similmente tanto amico della commune vtilità, & honoreuolezza quanto son io medesimo. Il quale in ogni tempo quāto sia stato sollecito à procurare il bene della patria, dalle mie attioni passate ogn'vno lo può hauer benissimo conosciuto; essendomi con incommodo, & danno particolare in tante occasioni, & nella patria, & fuori per la publica dignità, e salute adoperato: nè altrimenti far'io doueua; perciochè, essēdo io nato mēbro di questa città, & della famiglia Rouera tra l'altre nō oscura, la quale s'è tante volte, & in tāte occasioni per questa patria essercitata; hauēdo da lei sempre riceuuti honori, e beneficij, quando anche hauerò speso il sangue, e l'anima per lei, non per questo mi parerà hauer fatto troppo. In quale stato ella hora si sia, Voi benissimo lo sapete; pouera di denari; et nuda di quelle cōmodità, di che altre volte felicemente abondò. Dalla qual cosa presa occasione Cane dalla Scala Signor di Verona, e di Vicenza, Prencipe (come sapete) valoroso, e potente, copioso di denari, di genti, & d'amici (si come da Guecello Caminese hò vltimamente inteso) è risoluto di volere impatronirsi di Triuigi. Ilquale suo pensiero per le cose passate ci è prima che hora manifesto, & per questo effetto egli fà apparecchio di genti, e di tutte quelle cose, ch'egli stima all'acquisto di Triuigi essergli necessarie: onde io son sicuro, che noi nō potremo resistergli; essendo à lui di stato, e di forze proprie inferiori: & douendo massimamente noi esser soli, & egli fauorito, & aiutato da molti, si che l'aspettar la guerra scoperta è vn'aspettar sicura perdita, & certa ruina. Per la qual cosa io certo reputo esser buon consiglio, innāzi che il nemico ci venga addosso, & cō l'arme ci sottometta cō viua forza, il darsi à lui volōtariamēte. Ilche senza dubbio si douerebbe fare co'l publico cōsiglio di tutti, ma lo stato, et gouerno nostro cōporta, che nō si possa fare q̄sta risolutione, se nō nel maggior cōsiglio; ilquale essendo di trecento persone, la metà del grado nobile, & l'altra del popolo, è cosa certa, che i voti saranno

per lo più cõtrari;perche gli artefici,i ſoldati,e gli altri ſtipendiati, che in queſta deliberatione hanno parte, tornando loro bene, che ſi faccia guerra,& che noi ſpendiamo, vorrebbono vederci di continuo in queſti trauagli. I noſtri poi,ſi come ſono diuerſe le volontà de gli huomini, et diuerſi anche gl'intereſſi, diuerſamente giudicheranno; & coſi chi da fallace ſperanza nutrito, chi da poco giudicio offuſcato, & chi da altra paſſione oppreſſo, non è dubbio che nell'opinion noſtra non verrebbono,ſe nõ pochi.I quali quãtũque i migliori,e più giudicioſi foſſero,nõdimeno decidẽdoſi queſto fatto à voti, preualerebbe il giudicio dell'imperita moltitudine.Onde la coſa ſi riſolue à q̃ſto termine, ſe noi ſprezzãdo queſt'ordine politico di cõmunicare vn tal negocio in cõmune,dobbiamo procurare il publico bene,ouero ſeruandolo,laſciar andare il tutto à male.Io per me ſono ſtato ſempre, e ſẽpre ſarò di queſta opinione,che i ſecreti di ſtato,nõ ſi debbano alla moltitudine paleſare;perche in q̃ſto gouerno popolare, da alcuni ad vn grã mõſtro di molti capi aſsomigliato;& da altri ad vn gran mercato,doue il tutto ſi uende,nõ è dubbio, che quantunque i ſaui propongano, deliberano però i pazzi; & coloro,che non intendono ciò che decidono,come Anacharſi d'Athene ſoleua dire. Nè il vero modo di dominare può ſtar' altrimenti, ſe nõ co'l riferirſi tutte le coſe ad vn ſolo.Però al ſodo appigliandomi,per liberar la patria da vna manifeſta oppreſſione; alla quale precederebbe ſanguinoſa guerra,che ci conſumerebbe i beni, e le vite, io ſon riſolutiſſimo di fauorir Cane con ogni mio potere, accioche egli habbia quãto prima la città. Ilquale eſsendo giuſto,et honorato Prencipe,ſon certiſſimo, che ſotto il ſuo gouerno uiueremo vita felice. Perche ſenza dubbio è molto meglio viuer contenti ſotto vn buon Prencipe, che per vana ſperãza di libertà eſſere eſpoſti à cõtinue miſerie. Et ſe Heluiãdo Veſcouo già tant'anni per hauer data queſta città in mano d'Athila Re Barbaro nemico d'Italia,e del Chriſtianeſmo,nõ ſolo nõ fu biaſimato,ma lodato;perche à queſto modo egli la preſeruò da ſopraſtãte pericolo; ꝑche dobbiamo noi temere di biaſimo,ò di dãno, quãdo ꝑ cõſeruar la ſalute della città,procureremo che ſenza ſpargimẽto di ſangue ella vada pacificamẽte in mano d'vn giuſto,e catolico Prẽcipe,che altramẽte ꝑ forza ci opprimerebbe?Ne dobbiamo noi cercar di cõformar l'attiõi noſtre co'l giudicio del popolo,ma ſi indrizzarle ad vn buono,& honoreuol fine, ſapendo noi eſſer impoſſibile,che colui al quale piace la virtù,piaccia alla moltitudine. Appreſſo q̃ſto publico intereſſe s'aggiũge ancora il commodo particolare,ch'è che io,& Voi parimente (ſe meco

vniti

vniti lo fauorirete) saremo cō certi, e larghi premi riconosciuti da Cane, che è (come sapete) liberalissimo Prēcipe. Et pche son certissimo, che se differiamo q̄sta risolutione troppo alla lūga, assediata ch'egli habbia la città (pcioche andarlo à cōbatter fuori, douēdo egli venire con grandissimo essercito, sarebbe pazzia espressa) à lui ella si renderà, & noi passata questa occasione resteremo nel nostro stato ordinario, & forse anche peggiore. Et io per me ilquale già tanti anni trauaglio per questa patria, & son per lei ridotto à termine tale, che s'io vorrò pagare i miei debiti bisognerà vendendo tutti i miei beni, andare in preda de' creditori vsurieri, ò indegnamente fuggirmene, ò nascondermi; se con bella occasione posso all'istessa patria seruendo, & alla sua salute prouedendo ad vn tratto rifarmi di quanto per lei hò in tāti anni speso, sarei vn gran pazzo à tralasciare si opportuna occasione; che passata più non ritornerebbe. Et in vero, se la priuata vtilità non fosse congiunta co'l ben publico (come ho detto) niuna cosa quantunque grande mi farebbe condescendere in così fatta risolutione. Ma quando alla cōmune vtilità è congiunto il ben particolare, come è nel presente caso, certo essendo occasioni grandi, & che di rado occorrono, non si deuono lasciar fuggire per modo alcuno. Però (se cosi anche à Voi pare) è mio consiglio, che fedelmente vniti, conseruando la patria, procuriamo la grandezza dello Scaligero, & per conseguente ancora il nostro bene, e la grandezza nostra. Da queste, & altre cosi fatte ragioni restarono i compagni del Rouero pienamente persuasi: onde al voler di lui (al quale molto credeuano) rimessisi, gli diedero piena auttorità di fare quanto gli piacesse; che ad ogni suo commandamento sarebbono pronti ad vbidire. Onde nella villa di Fontaniua fu Antonio più volte à secreti ragionamenti con Cane, con Giacobo da Carrara Signor di Padoua, & con Vguccione della Fagiuola valoroso Capitano de' caualli dello Scaligero, che poco prima era stato signor di Lucca, e di Pisa. Co' quali egli trattò intorno il modo di dargli la città. Et finalmente il primo giorno d'Ottobre, nella villa dell'Hospital di Cauassaga, bene stabilito il trattato, Antonio con vno de' suoi compagni, & co'l Curato di Musolente l'istesso giorno venne à Triuigi, oue nella casa di Francesco da Morgano erano i compagni di questa congiura; i quali la mattina per tempo all'arriuo d'Vguccione, sforzati i guardiani della porta d'Ognisanti, doueuano darla libera alle gēti Scaligere, che l'istessa notte in numero di cinquecento caualli all'vbidienza d'Vguccione, & di mille fanti, guidati da Artico Tempesta,

Trattato di dar Triuigi à Cane dalla Scala.

& da Francesco da Morgano da Vicenza partendo, con gran celerità, & silentio verso Triuigi s'auiarono. Ma come talhora suole auenire, che per troppo spronare la fuga riesce più tarda, così Artico, e Francesco, troppo bramosi d'effettuare il loro proponimento; con tanta sollecitudine caminarono, con le lor compagnie, ch'essendo oscurissima la notte, per la fosca, & spessa nebbia, & per la molta pioggia, che soprauenne, deuiarono della buona strada; onde per vn'altra più lunga caminando, arriuò prima Vguccione con la caualleria vicino alla chiesa di Santi Quaranta, che fuori della città era poco discosta dalla porta d'Ogni Santi. Et veggendo di non poter profittare senza la fanteria, bramoso che sopragiungesse la staua aspettando. Ma in tanto soprauenuto il giorno, fu dal portinaio, secondo il suo costume, aperta la porta; & poco dapoi per lo strepito, scopertasi la caualleria, fu ad vn tratto riempiuta la città di timore; & correndo alcuni per chiuder la porta, trouarono con due timoni da carro impedita la Saracinesca. Di che auisato Nero de' Guelfoni d'Augubio Podestà; certificato anche della congiura dal Prete di Musolente, che poco prima haueua hauuto nelle mani da Castellano Vescouo di Triuigi, che per certo leggier sospetto di questo trattato, haueua con destro modo fatto cacciare in pregione il Prete, della quale egli più non vscì, sonatosi il campanone dell'esterminio, si mise à vn tratto tutta la città in arme correndo ogn'vno secondo l'obligo suo alla difesa di quella. Vguccione veggendosi scoperto, fece caminare in ordinanza la caualleria sino alle porte di Triuigi, con pensiero di combatterlo. Ma trouatolo tutto in arme, & sopra le mura i soldati pronti, & ordinati alla difesa; nè essendo ancora arriuata la fanteria, dubitando di doppio trattato, & d'esser colto in mezo, si ritirò vicino à Santi Quarāta; & con Artico, che era di già soprauenuto grauemente si dolse, credendo d'esere stato ingannato da lui; & pieno di sospetto andò à S. Cassano di Quinto per ritornare con le sue genti à Vicenza. Artico, che di Brusaporco, e di Nouale (due castelli importanti) era patrone; cercò di giustificarsi compiutamente con Vguccione; affaticandosi con efficaci preghiere di trattenerlo, che non ritornasse in Vicenza. Ma egli disse in somma, di non volersi rimuouere d'opinione, se Artico non lo riceueua ne' suoi castelli. I quali à questo modo egli hebbe, come per pegno della sua fede; & in essi con sue genti ritiratosi à lui di Triuigi fuggirono i congiurati. Antonio Rouero, & Guecello da Monfumo andarono ad Asolo, ch'essendo di ragione del Vescouato di Triuigi, da Castellano

Nero de Guelfoni Podestà di Triuigi.

Triuigiani scoperta la congiura difendono la loro libertà.

Artico Tēpesta riceue in Nouale, & Brusaporco l'essercito di Cane.

Vescouo

Vescouo era posseduto; & per trattato l'ottennero in nome dello Scaligero: si come il castello di Montebelluna per esser mal guardato fu occupato da Guglielmo Onigo, & da Nicolò Rouero; occuparono ancora i fautori di Cane altri castelli nel Piedemonte Triuigiano. Non hauendo adunque potuto Vguccione senza combattere da' Congiurati essere intromesso nella città, deliberò di volere ottenerla con la forza dell'arme: stando però gli altri luoghi, e fortezze all'obedienza de' Triuigiani ben presidtati. Ne' quali ogni sei mesi mandauano nuoui ministri; cioè due Consoli in Castelfranco, due Capitani in Mestre, vno in Vidore, vno in Soligo, vno in Romano, due in Cornuta, due à Mõtebelluna, due alla chiusa di Quero, vno nella rocca di Ceneda, due in Breda, ouero in Asolo, vno in Serraualle, vno in Vderzo, & vno al Ponte di Piaue. A' quali loro ministri, e rappresentanti costumauano Triuigiani di scriuere le lor lettere, ò publiche patenti in nome del Podestà, de gli Antiani, de' Consoli, del consiglio, & del commune della città di Triuigi, dicendo per essempto. A` Cortesino da Strasso, Capitano della rocca, e del castello di Cornuta per lo commune di Triuigi suo diletto, la sua gratia, e salute. Et le sigillauano co' Sigilli dell'Arma del commune, & de gli Antiani in cera verde. Intesosi nella città, come le genti nemiche haueuano i sopradetti castelli occupati, & saputosi che Cane istesso con molte sue genti Veronesi, & Vicentine, il sesto giorno di questo mese, era venuto per vnirsi con Vguccione à Brusaporco; doue egli staua, aspettando nuoue genti da Mantoua, e da Milano; & ch'era fauorito da Giacobo da Carrara Signor di Padoua, da Guecello Caminese Patron di Serraualle, & da altri, non sapendo Triuigiani à chi per aiuto riccorrere, & non potendo soli resistere à tanta mossa, quel che in cosi auuersa fortuna far douessero pensando, presero per espediente prima di tutti questi accidenti dar conto alla Vinitiana Rep. si come co'l mezo di Gherardo Baldachini, e di Giouanni da Monigo fecero: certificandola come Cane, rõpendo la pace, della quale esso Prencipe di Vinegia era sicurtà, venira fauorito da' suoi adherenti all'espugnation di Triuigi: & che però, non potendo essi soli à tanta forza resistere, à quella Rep. ricorreuano per aiuto; la quale in ogni lor bisogno haueuano sempre conosciuta amica, & fauoreuole: affinche loro, & se medesima difendesse: potendo Vinitiani esser sicurissimi, che se Cane pigliasse Triuigi, hauerebbono vn mal vicino in su gli occhi: doue all'incontro sempre Triuigiani erano stati, & per l'auenire più che mai sarebbono loro buoni, & obliga-

Castelli ottenuti da' cõgiurati per nome di Cane.

Come Triuigiani scriueuano le loro lettere a' loro Ministri.

Triuigiani afflitti dimandano aiuto à Vinitiani.

tissimi amici; A' quali fu dal Senato risposto; che si come per lo passato s'era in ogni occorrenza adoperato per istabilire pace tra ogn'vno, & massimamente tra Prencipi vicini; che similmente, & hora, e sempre verso Triuigiani, non perdonando à fatica, ò spesa alcuna vserebbe il medesimo vfficio: ma che in questa occasione douesse facilmente prender l'arme contra alcuno, ciò non era costume della Rep. & che però se senza adoperar l'arme, poteua gratificargli, & far loro seruigio, che gli comandaßero, che sarebbe in ogni occasione prontissimo à compiacerli. Onde non hauendo gli Ambasciatori potuto hauer' altro da' Vinitiani, che cortesi, & vfficiose parole (delle quali essi poco bisogno haueuano) di Vinegia partendo, andarono a' Bolognesi, a' Fiorentini, & a' Senesi, da loro (che seco erano collegati) fauore, & aiuto ricercando. Et mandarono anche Federico d'Ecello al Pontefice, acciohe gli desse conto di questo lor trauaglio; e lo pregaße, che con quell'arme, ch'egli potesse contra la violenza d'vn tiranno volesse soccorrere Triuigi, che già tant'anni viueua in protettion della chiesa. Non fu però intanto nella città punto mancato di prouedere alle cose neceßarie à si gran bisogno. Le porte d'Ognisanti, e dell'Altilia con forte muraglia furono serrate. Il fiume Botteniga con gagliardi ripari fu escluso della città. Furono distrutti i molini, che di fuori erano sopra il Dese, & sopra il Musone. Fu presidiato di nuoue genti, e di vittouaglia Mestre: oue perciò Gherardino Spineta fu mādato. Fu fortificata la porta del Terraglio: & sopra la porta di Santo Agostino posero le campane di S. Giacobo della Spada, che poco lontana dalla città era vicina alla Cella: sopra quella de' Santi Quaranta quelle di S. Maria Nuoua. In quella di S. Bartolomeo quelle di Santa Christina: & all' Altilia quelle di S. Lazaro; acciohe elle suonandosi: oue i nemici s'opponessero; tutte le genti armate corressero alla difesa. Da cento cittadini eletti dal consiglio de' più ricchi, fu la communità souenuta di buona quantità di denari. Furono messi due banchi d'imprestiti. E deliberato, che i condennati in denari, hauuta la pace, co'l pagar la quarta parte delle condannaggioni, ò vero à questo conto nella guerra prestando publico seruigio, si liberassero. Coloro che haueuano beni de' ribelli sotto graui pene gli denontiassero per seruirsene in questa occorrenza. Con questi, & con altri modi ragunati molti denari, fu dato non solo licenza à quelli della città di potere vscir fuori à' danni de' nemici: ma assoldarono ancora huomini d'arme, & balestrieri Tedeschi. Furono eletti trentadue de' principali del primo,

Triuigiani ricercano aiuto da' Bolognesi, da' Fiorentini, da' Senesi, & dal Papa contra di Cane.

Apparecchiamēti fatti in Triuigi p difēdersi da Cane.

primo, e del secondo grado, con carico d'andar la notte scābieuolmente quattro per volta riuedendo le guardie; mutandosi ogni sei hore. Et di più si mandaua ogni notte vna squadra di soldati, come per sopra guardia delle genti, che stauano alla custodia della città. Et furono fatti di questa guerra Camerlinghi Antonio Beraldi, & Montanaro Rauagnino. A Conegliano, & à Castelfranco, mandarono due compagnie di soldati; & ordinarono che i caualli pagati caminassero giorno, e notte per lo territorio per publico seruigio. Mentre con queste, & altre prouisioni nella città si attendeua à quelle cose, ch'erano concernenti la publica salute; Cane di fuori non perdēdo l'occasione, co'l suo essercito da Brusaporco partito, oue poco prima era giunto, incaminandosi arditamente contra la città, fece il suo alloggiamento à Fontane villa due miglia discosta da Triuigi; & ordinò alla caualleria leggiera, che infestasse il contorno: onde furon rubate, distrutte, & arse molte case, e non poche ville. Artico Tempesta facendogli dono del suo castello di Nouale andò à Cane; & similmente Antonio Rouero, e Guecello Monfumo consegnandogli quei castelli, che prima haueuano ottenuti. L'essempio de' quali fu seguitato da gli altri castellani del Piedemonte Triuigiano, che di Cane erano adherenti. De' Caminesi non fu concorde il volere nè la fede pari; perciochè Guecello già detto, che fu figliuolo di Gherardo, per essere stato scacciato del dominio di Triuigi, hauendo concetto vn'odio profondo contra i Triuigiani, seguitaua Cane suo cognato, & lo fauoriua con tutte le sue forze; che non erano poche, per essere à questo tempo Signore di Feltre, di Serraualle, e d'altri luoghi; & co'l mezo di Ferrāte figliuolo naturale di Ricciardo da Camino, & di Brazzaglia da Porcia il decimo quarto giorno d'Ottobre occupò à' Triuigiani Ceneda, Vidore, Soligo, e la fortezza del pōte di Piaue: & poi tutti questi insieme andarono ad vnirsi con Cane, che si ritrouaua nella villa di Lancenigo. Et all'incontro l'altro Guecello, figliuolo di Bianchino, come Tutore di Roberto da Camino, spontaneamente offerì alla communità la Motta, Portobufaleto, Cesalto, Credazzo, & Zensone suoi castelli. Ma hauendo lo Scaligero deliberato sopra ogn'altra cosa di tentare l'impresa della città, fece il decimo quinto giorno di questo mese caminare l'essercito innanzi sino in Spineda, che è vn miglio lontana da Triuigi; & ordinate le sue genti in vista della città, scorse il Caminese con alcuni de' suoi arditamente, & senza intoppo alcuno nel borgo di San Tomaso. Perloche vditesi le cāpane di quella porta suonare à martello, vsciron

Cane con l'essercito guasta il Triuigiano.

I congiurati donano molti castelli à Cane.

Ceneda, Vidore, Soligo, & Ponte di Brēta dati à Cane.

Cane assalta Triuigi.

suora

fuora armate quelle genti, ch'erano destinate à quella guardia; onde s'attaccò vna strana, e sanguinosa zuffa, che con maggior danno di quelli del Caminese continuò sino al mezogiorno. Nella quale, essendo à Guecello stato vcciso sotto il cauallo, corse euidentissimo pericolo di restare allhora morto, o prigione. Dal qual caso sgomentato egli si ritirò all'essercito in Spineda, ottenuta tregua per quel giorno per poter dar sepoltura à' suoi, de' quali ne erano mancati molti. Dapoi fu di nuouo trattata la pace da gli Ambasciatori Padouani, che à questo effetto, il decimo settimo giorno di questo mese erano venuti à Triuigi. Ma auedutisi Triuigiani, che gli Ambasciatori ad instanza di Giacobo da Carrara procurauano con troppo strane conditioni il bene di Cane, furono con destro modo licentiati. Et à' ventitre, con solenne, e publica sentenza dal Podestà, furono i congiurati con perpetuo bando puniti, insieme co' loro posteri insino alla quinta generatione, con pena capitale, & confiscatione de' loro beni: trà' quali al numero di trenta furono Artico Tempesta Auogaro, Guglielmo, Giouanni, e Gherardaccio da Onigo, Antonio, Nicolò, e Benedetto Roueri, Francesco da Morgano, Buonacorso, & Andrighetto dalla rocca fratelli, Guecello da Mõsumo, Nicolò, Hettore, e Galeazzo da Cremona, Mutio da Cauasio, Oliuo, & Amadigio de' Barouieri da Castelfranco, Monfiorino Coderta, & altri. I quali perciò maggiormente sdegnati, con maggiore ostinatione, fauoriuano lo Scaligero: onde sempre più accresceua il pericolo, & si faceua più difficile la causa de' Triuigiani. Queste cose essendo anche note al Conte di Goritia, temendo egli che Cane non s'impadronisse della città, spinse suoi secreti messi ad offerire à' Triuigiani di liberarli tosto dal pericolo, quando però eglino volessero darsi in protettion di Federico Duca d'Austria, che già era stato creato Re de' Romani. La quale offerta ben essaminata dà' Triuigiani, conchiusero che non si douesse accettare, suspicando che il Conte, sotto questo pretesto disegnasse ancor' egli d'impatronirsi di Triuigi: ma ben che si pregasse il Conte à fauorirli semplicemente co'l suo aiuto; promettendo di riconoscere in ogni tempo vn si opportuno beneficio, e signalato fauore; & cosi fu essequito. Et volendo il Conte al tutto soccorrere Triuigiani, chiamò à se Mattias Capitano di Federico, & con somma auttorità di trattare, e conchiudere questo negocio lo mandò à Triuigi. Il quale introdotto nel maggior consiglio, à lungo ragionò intorno il desiderio di Federico, e del Conte che Triuigiani si difendessero dallo Scaligero, i pensieri, & l'attioni del quale molto

Cane ributato da' Triuigiani.

Sentenza del Podestà di Triuigi cõtra i cõgiurati.

Il Cõte di Goritia fauorisce Triuigiani contra Cane.

Mattias, Capitano di Federico Re de' Romani in aiuto de' Triuigiani.

molto detestò; & infine s'offerì alla volontà de' Triuigiani. Da' quali ricercato egli andò à Fontane, oue era Cane; & gli protestò à nome del Re de' Romani, che non più infestasse Triuigiani: ma che restituisse loro i castelli, che haueua occupati; perche essi à Federico s'erano raccommandati. Ilche hauendo Cane inteso, con modeste, & humane parole gli promise per riuerenza di Federico di metter fine à questa guerra. Ma dapoi auisato, che Cesare non haueua dato à Mattias alcuna commissione; & che questo era vn'inganno fattogli da' Triuigiani, co'l mezo del Conte di Goritia, acceso di maggiore sdegno (così consigliato, & accompagnato da Guecello da Camino) con tutte le sue genti, l'vltimo giorno d'Ottobre, con gran silentio venne la notte verso la città; accostandosi nel far del giorno à' borghi, ch'erano d'ogn'intorno populosi, e grandi. Ilche veggendo Triuigiani vscendo subito molti alla difesa de' borghi, s'attaccò vna crudele, e sanguinosa pugna: & dopò l'essersi grande spatio di tempo con dubbiosa fortuna combattuto, finalmente non potendo Triuigiani resistere à tanto numero si ritirarono nella città con molto sangue delle genti Scaligere, che con gran furia entrarono ne' borghi di S. Bartolomeo, di S. Maria Maggiore, e di S. Tomaso: & appressatisi alla muraglia della città, da tre parti con grande ardire incominciarono à batterla; tentando con le scale d'entrare dentro: ma Triuigiani ridotti alla sola difesa della patria, la salute propria, l'honore, le ricchezze, e la commune libertà, così valorosamente difesero, che veggendo Cane morir molti de' suoi, & gli altri dal lungo assalto (percioche hormai era l'hora di vespero) essere stanchi, & non poter far profitto alcuno; cõmandò che cessassero dalla pugna; onde posto per allhora fine al combattere, egli fece ardere quei tre borghi; & ottenne per lo rimanente del giorno tregua per dar sepoltura à' corpi morti, che per lo più furon sotterrati nel borgo di Santa Maria. Et hauendo Cane ritrouato esser mancati de' suoi più di quello, ch'egli s'haueua creduto, infiammato di maggiore sdegno, fece il seguente giorno co'l ferro, & co'l fuoco ruinare tutto quel contorno. Et mandò Guecello Caminese à dar'il guasto à quel tratto di paese, che tra la Piaue, e'l Sile si estẽde sino al mare; ilche per l'odio, ch'egli portaua à' Triuigiani crudelmente essequì. Et essendo la Piaue in colmo, per le passate pioggie; sperando Cane d'innondar la città, furono d'ordine suo spezzati gli argini à Naruesa; ma quelli di dentro serrati i portoni per le fosse fecero entrar l'acqua nel Sile. Per questi danni riceuuti dallo Scaligero Triuigiani richiamarono il Conte di Goritia,

Cane assalta Triuigi.

Cane fa ardere tre borghi nõ hauendo potuto ottener Triuigi.

Cane guasta il Triuigiano.

Triuigiani richiamano il Conte di Goritia.

Goritia, accioche di nuouo con l'aiuto suo fossero da cosi aspro nemico liberati. Il quale mostrandosi pronto à fauorire Triuigi, si pose in camino, & giunto à Sacile, Cane con nuoui disegni mandò à lui, dicendo di voler seco ragionare: e'l quarto giorno di Nouembre, non molto lontano da Conegliano s'abboccarono: trattãdo tutto quel giorno secretamente insieme. Andò poi il Conte à Vicinatello, & à Louadina: & con alcuni Triuigiani cominciò à proponer partiti d'accommodamento con lo Scaligero; i quali non essendo loro piaciuti, per esser contra la commune libertà, la prattica non hebbe conchiusione alcuna. Per la qual cosa, fingendo il Conte d'essere sdegnato, se ne ritornò nel Friuli: & à questo modo Cane leuò a'Triuigiani il fauor del Conte: al quale promise gran doni, quando co'l suo mezo hauesse potute impatronirsi della città: ilche gli era molto piaciuto. Et benche il Conte fosse certissimo che Triuigiani, per le sue parole non sarebbono condescesi à sottomettersi allo Scaligero, nondimeno ciò loro propose, & à cosi fare anche gli consigliò, per hauer colorato pretesto d'abbãdonargli, ilche era il fine di Cane; poiche non potè hauere il Conte in suo aiuto con l'arme, che à ciò egli non volle acconsentire, non perche essi fossero in protettione di Federico, che ciò vero non era; ma perche, essendo stato pregato da loro à volergli aiutare; & hauendo perciò nõ picciolo premio riceuuto, gli pareua cosa troppo indegna il voltar l'arme contra quella città, che poco prima à lui era ricorsa per aiuto; & che haueua promesso di fauorire, & aiutare, si come anche hauea in parte fatto. Essendo della rocca, e del castello di Cornuta Capitano Cortesino da Strasso, insieme con Francesco da Muliparte, con quattrocento soldati sotto di loro, fu Francesco combattendo da gli Scaligeri morto; Et poi Cortesino con gran numero di caualli, e di fanti; da Cane combattuto egli valorosamente fece resistenza, & quantunque restasse nella zuffa ferito, conseruò nondimeno la fortezza, scacciò i nemici, & restò vincitore; & l'hauerebbe di continuo mantenuta, se i fuorusciti Triuigiani non si fossero accostati à Cane. Il quale perciò fatto più ardito, ritornò di nuouo all'espugnatione di Cornuta con maggior numero di genti; onde seguitane nuoua pugna, con dubbiosa fortuna, & commune strage d'amendue le parti, preualse al fine la forza del molto numero delle genti Scaligere: al valor de' pochi Triuigiani: i quali restarono tutti morti fuor che cinquanta, che insieme con Cortesino andarono prigioni in mano dello Scaligero. Ilquale impadronitosi di questo castello, e di questa rocca, pose à Cortesino taglia di quindecimila

Cane con sue arti leua a'Triuigiani il fauor del Conte di Goritia.

Cortesino da Strasso valorosamente cõbatte con Cane, & poi è da lui fatto prigione.

Cornuta ottenuta da Cane.

di quindeci mila ducati; i quali essendo dapoi stati pagati da' suoi parenti per la sua ricuperatione; perciò la famiglia da Strasso allhora diminuì molto le sue facoltà. Et accioche queste fortezze non gli fossero da' Triuigiani ritolte, fece Cane ruinare il castello di Colle, ch'era posto sopra vn monticello di tal nome; & la rocca di Cornuta, ch'era fabricata sopra vn' altro colle più eminente, che al presente si chiama di Santa Maria di rocca. Ma Onigo castello poco discosto non fu tocco per esser Gherardaccio da Onigo grande amico di Cane. Ilquale, leuatosi l'impedimento del Conte, di nuouo deliberò di venire à combatter la città; & cosi passato il Sile à Morgano, entrò la notte del nono giorno di questo mese nel borgo di S. Zeno, ch'era dishabitato; & nell' Aurora, diede da quella parte vn' improuiso, & gagliardissimo assalto: & sforzandosi con machine militari di rompere la muraglia, per farsi strada nella città, i guastatori, & i soldati, acciò che (come prima era auuenuto) non fossero offesi dalle saette, che quale spessa grandine dalla muraglia cadeuano, con ripari di legne, coperti di terra, si fecero scudo. Ma i soldati corsi alla difesa della città co' cittadini giouani, e vecchi, & altre persone d'ogni sorte, con tanto ardire combatteuano per la difesa commune, che non solo ributtarono dalla muraglia i nemici, ma con periglioso (benche ardito) consiglio aperta la porta di S. Zeno per quella vscendo con gran valore d'amendue le parti sopra il ponte combaterono. Erano in questa zuffa i figliuoli de' più nobili cittadini Triuigiani, che à faccia à faccia co' Capitani, e co' soldati migliori dello Scaligero combatteuano, & cosi valorosamente i giouani arditi s'adoperarono sù gli occhi de' loro parenti (che come à solenne spettacolo dall' alte mura riguardandogli gli rincorrauano) ch' in breue tempo fecero ritirare le genti Scaligere, quantunque in grandissimo numero fossero: & nel medesimo instante scacciarono anche coloro, che s'affaticauano per romper la muraglia. Per lo quale egregio fatto, Cane arrabbiato, si pose come disperato nella mischia; & inanimando i suoi da buon Capitano, rimise de gli altri soldati freschi sopra il ponte, sperando di ributtare i giouani, & di farsi strada co'l ferro da entrar nella città. Et mentre che à ciò egli era intento nella prima fila de' soldati, correndo troppo animosamente con essi vna medesima fortuna, fu da vna saetta auentata dalla muraglia ferito in vna spalla; & furono anche nel medesimo tempo maltrattati alcuni di quegli, che stauano alla difesa della sua persona. Perloche maggiormente incrudelito, con gran premi, e gran minaccie, fece scendere de' loro caualli

Colle, & Cornuta fortezze distrutte da Cane.

Cane di nuouo assalta Triuigi.

Valore di Cane.

Cane ferito da' Triuigiani.

ualli gli huomini d'arme, & venir sù'l ponte, accioche facendo strage de' Triuigiani, tentassero d'entrare nella città; ilche fu fatto con gran brauura; di modo che il ponte, che molto grande era, si ritrouò coperto di tāte genti, che à pena per la gran calca poteuano adoperar l'arme. De' Triuigiani (per hauer' essi lungo tempo senza rimettersi sostenuta la pugna) n'erano molti feriti: onde dal gran numero de' freschi nemici sforzati, incominciarono à passi lenti, senza volger le spalle à ritirarsi, per ritornare nella città. La qual cosa veggendo l'altra parte, con maggior empito gli incalzaua; sperando con loro mescolati d'entrare in Triuigi. Ilche forse sarebbe loro successo, se mirabile accidente non s'interponeua, & questo fu, che non potendo il ponte di legne vecchie, e debole sostenere tanto peso, cadendo ruinò; si che i più valorosi soldati dello Scaligero precipitati nell'acqua, ch'era molto alta, & impediti dal peso dell'arme si sommersero, & affogarono nel fiume, eccetto alcuni, che co'l nuoto si saluarono. Cane stordito dal pericolo, alquale egli fu uicino, poco mancandoui che ancor' egli nel fiume non cadesse; prendendo cattiuo augurio da si graue accidente, & afflitto per la ferita, che tuttauia gli accresceua il dolore: fatto porre il fuoco nel borgo, si ritirò alla chiesa di S. Zeno; & poi à S. Angelo. Et à questo modo allhora si leuò il pericoloso assedio dalla città, con gran dāno dello Scaligero; poiche restarono de' suoi dugento cinquanta soldati morti, & molto maggiore fu il numero de gli stroppiati, e de' feriti. I quali, non hauendo potuto seguitare il campo, furono da' Triuigiani piamente condotti nella città, & ne gli Hospitali con carità medicati: si come anche fu a' morti data sepoltura nel cimiterio di S. Zeno. Dalla qual cosa, quanto fossero diuersi gli animi di queste parti, facilmente si comprende: veggendosi Triuigiani à pena cessata la pugna, dar christiana sepoltura a' loro nemici morti: & medicar coloro, da' quali poco prima erano stati feriti, e mal trattati. Et all'incontro lo Scaligero incrudelire anche contra le cose insensate, facendo ardere, e distruggere quelle stanze, dalle quali prima egli haueua riceuuto commodo, & sicuro albergo. Dopò questi successi stauano Triuigiani in speranza, che vna di due cose succedeße; ò ch'il loro nemico per la ferita ne morisse; & cosi finisse la guerra: ò vero disperando egli l'acquisto della città in altra parte voltasse i suoi pensieri. Ma certificati, che la ferita non era di pericolo alcuno, & che con maggiore sforzo si apparecchiaua di venire di nuouo all'espugnatione di Triuigi (ilche egli diceua di fare non solo per acquistarlo, si come prima era il suo pēsiero,

ma anche

Il ponte della porta di San Zeno cadendo si leua l'assedio à Triuigi.

Pietà de' Triuigiani.

ma anche per vendicare la morte de' suoi cari amici, & il proprio sangue sparso) da grandissima afflittione furono i Triuigiani occupati; & perciò dapoi molte consulte intorno lo stato loro, veggendosi abbandonati dal Conte, & che gli altri Prencipi vicini non curauano la lor salute, essere poueri di denari, non molto forniti de' soldati, & senza vettouaglie, hauere il territorio distrutto, perduti molti castelli, parte dati da' congiurati al nemico, & parte con la forza dall'istesso occupati: di modo che non riteneuano altro che Mestre, Castelfranco, & Conegliano, & molti principali della città essersi volontariamente à Cane accostati, nel publico loro maggior consiglio deliberarono, per non andare in mano dello Scaligero di darsi à Federico Duca d'Austria, che insieme con Lodouico il Bauaro era stato eletto Imp. Perciò che dopò la morte d'Henrico VII. essendo vacato l'Imperio vn'anno, ragunatisi finalmente gli Elettori in luogo d'vno Imp. n'elessero due: poiche l'Arciuescouo di Treueri, quello di Magontia, il Re di Boemia, & Nicolò di Booc Nontio del Marchese di Brandeburgh elessero Lodouico: & dall'altra parte l'Arciuescouo di Colonia, il Duca di Sassonia, & Ridolfo Conte Palatino elessero Federico. Il quale, benche hauendo solo tre voti, & Lodouico quattro paresse inferiore à quello: nondimeno affirmando egli, che il Booc haueua falsificate le lettere del Marchese di Brandeburgh, ponendo in luogo di Federico, Lodouico, diceua d'esser' egli il vero Imp. & essendo amendue da molti Prencipi Germani fauoriti s'armarono, & trattarono vn'aspra guerra: la quale si sentì anche in Italia; poiche molti Ghibellini s'accostarono à Lodouico, come fecero Mattheo, & Galeazzo Visconti, che oltre Milano dominauano anche Bergamo, Nouara, Tortona, Aleßandria, e Vercelli (delle quali città haueuano scacciati i Torriani loro antichi nemici) Cane dalla Scala signor di Verona, Castruccio Castracane di Lucca, di Pisa, e d'Arezzo; & i Marchesi Estensi Signori di Ferrara tutti vniti contra Guelfi, ch'erano il Papa, Genouesi (co' quali allhora i Ghibellini faceuano horribil guerra) Roberto Re di Napoli, & Federico Cesare, con alcune città d'Italia; & particolarmente con Triuigi, i cui cittadini à Federico raccōmādandosi, & chiedendogli aiuto contra lo Scaligero: per questo effetto gli mandarono Ambasciatori Francesco di Salamone, Nicolò da Rossano, Giouanni dalla Vazzola, & Buonapace d'Ecello: accompagnati da Mattias, che fin' allhora s'era trattenuto co' suoi soldati in Triuigi à difesa della città. Ilquale in questa sua partita fu con doni da' Triuigiani honorato. Andarono ancora

Triuigiani deliberano di darsi al Re de' Romani, per nō andar sotto Cane.

Lodouico & Federico eletti Re de' Romani.

ancora in compagnia di questi Ambasciatori alcuni Gentilhuomini Triuigiani; tra i quali fu Ricciolino Azzoni, che per esser de' principali della città, & per hauere essortato Triuigiani à non andar in poter dello Scaligero, ma à ricouerarsi sotto la protettione di Federico, fu da lui il decimo settimo giorno di Genaro, nel mille trecento diciotto, creato suo gentilhuomo, e Cõsigliero, come da sue lettere patenti si legge. Et ad altri ancora vsò Cesare molta gratitudine; & riceuè con parole grandi i Triuigiani in sua protettione; A' quali con bellissimo priuilegio confermò ancora il loro publico studio, accioche in quello si leggesse la ragion canonica, e ciuile, & ogn' altra scienza: concedendo così à' Dottori, come à gli Scolari tutte quelle immunità, e prerogatiue, che i leggenti, e studenti godono ne gli altri generali studi; con facoltà al Collegio de' Dottori Triuigiani, con l'interuẽto del Vescouo, di Dottorare i virtuosi, che con gli studi loro ne fossero meriteuoli in ciascuna facoltà, e scienza. La onde poi si riformò questo publico studio, oue le buone arti esquisitamente s'insegnarono con gran copia di leggenti, e di studenti, non solo sotto il dominio de gli Scaligeri, ma ancora de' Vinitiani lungo tempo. I quali dapoi insignoritisi di Padoua, città similmente di studio; non volendo la Rep. due studi così vicini mantenere stimando la città di Padoua per la grandezza del suo circuito, & per altri rispetti più opportuna allo studio, i Dottori leggenti si partirono di Triuigi; rimanendo però il Collegio de' Dottori in honoratissimo stato, con l'auttorità di dottorare, & con altre sue nobilissime prerogatiue. Et è antichissimo; poiche si veggono gli statuti suoi in antiche pergamene scritti, & cõgiunti in vn solo volume con gli antichi statuti della città; la cui inscrittione dice: Statuti della cõmunità di Triuigi, & del Collegio de' Giudici, che così erano chiamati i Dottori. I quali statuti furon dapoi decretati, & confermati da Ricciardo Camniese Vicario Imperiale di Triuigi, di Feltre, e di Belluno: il quale si dice essere stato dell'istesso Collegio: & mentre la città si conseruò in libertà, furono le cose più importanti da i Dottori di legge trattate, & decise. Ora partitisi gli Ambasciatori di Triuigi di publico ordine furono atterrate le case di coloro, che allo Scaligero s'erano adheriti: Onde ad vn tratto fu spiantato il palazzo di Guecello Caminese à S. Agostino: & furono similmente atterrate le case d'Artico Tempesta à S. Giouãni del Battisterio; quelle de' Rauagnini à S. Giouanni dal Tempio; quelle de' Morgani vicine al Duomo; & quelle de' Coderta à S. Leonardo. Le cui rùine all' incanto vendute, furono

Ricciolino Azzoni Caualiere, & cõsigliero di Federico Re de' Romani.

Studio di Triuigi.

Collegio de' Dottori Triuigiani.

Perche fosse leuato lo studio di Triuigi.

Le case de' congiurati in Triuigi distrutte.

posti i

posti i denari nell'Erario. Cane ritiratosi à Mogliano, fece all'improuiso dar due terribili assalti à Mestre. Il qual castello forte, & ben difeso da Gherardino Spineta, non solo si mantenne: ma gli assalitori con morte di molti di loro furon costretti ad albandonar l'impresa. I quali, non potendo in altro modo vendicarsi, diedero con molte correrte il guasto nel Mestrino; ma alcuni di loro, mentre andauano vagando, & depredando fatti prigioni furono in Triuigi impiccati; tra quali furono, Giouanni da Martellago, Mãgiotto Viuiano, e Pasquale da Ferrara. Andò poi Cane con l'essercito à Vicenza, & Guecello da Camino ad Vderzo. Il che intesosi nella città, furono mandate alcune compagnie di soldati al Ponte di Piaue; & combattuta quella fortezza, che à nome di Cane era guardata da Simone di Filippo l'ottennero. Di che auisato Guecello, partitosi subito da Vderzo, & con molte sue genti quiui venuto, diede alla fortezza vna gagliarda, & improuisa batteria in tempo che quei di dentro riposauano: i quali colti alla sprouista, & molto inferiori à quei de' Caminese, abbandonando il luogo con la fuga si saluarono, eccetto alcuni pochi, che da Guecello furon fatti prigioni. Et questi (ottenuto, & presidiato il luogo) menò seco ad Vderzo. Furono veramente i Caminesi alle cose de' Triuigiani grandemente calamitosi; & benche per lo passato, si fosse mãtenuto con la communità in fede Guecello di Bianchino; egli nondimeno, allhora persuaso da Guecello di Gherardo, voltò i suoi pẽsieri contra Triuigiani; & disegnando di passar nel Mestrino a' danni di quel paese, posero Triuigiani ad vn tratto gran numero di barche armate nel Sile; ordinando à Giouanni di Grãdonio, & à Giacobo da Casale soprastanti di questi legni, che al Caminese quando occorresse valorosamente s'opponessero. Ma Guecello sospicando che questi suoi pensieri da' Triuigiani fossero stati scoperti, sperando pure ancora di nasconderegli, per dissimulare la sua perfidia, & per hauer più commoda occasione di far maggiori danni, scriße alla communità, che Guecello di Gherardo suo parente, era in Vderzo con grande apparecchio di genti à piedi, & à cauallo: & che gli haueua mãdato à dimãdare i suoi castelli; sopra di che egli hauea tolto vn breue termine à risponderg li; & che perciò era necessario, ò che Triuigiani gli mandassero incontinente grande aiuto co'l quale egli potesse al commun nemico resistere, ò vero per non hauer forze bastanti condescendere contra sua voglia alle ingiuste dimande di colui, al quale per sua elettione era tanto di pensieri lontano, quanto per necessità di natura egli era di sangue congiunto.

Cane indarno assalta Mestre.

Triuigiani ricuperano, & riperdono di nuouo la fortezza di Ponte di Piaue.

Caminesi calamitosi a' Triuigiani.

giunto. Alle quali cose Triuigiani (a' quali queste arti erano manifeste) sdegnati nulla risposero. Et poco dapoi, entrati nel Triuigiano Diemio Vescuo Lauentino, Corrado Protonotario Imperiale, & Ernando di Valdonia Maliscalco della Stiria, e sopracancelliere Cesareo Ambasciatori di Federico tre miglia discosto dalla città furono dalle genti di Cane assaliti, spogliati, e ritenuti. Nella qual zuffa, il Protonotario grauemente ferito poco dapoi in Triuigi morì. Il qual fatto quantunque nell'intrinseco fosse piaciuto à Cane, egli nondimeno, fingendo d'hauerne sentito dispiacere per timore di Federico, e per riuerenza dell'Imperio, fece subito porre gli Ambasciatori in libertà, & restituirli le robe loro: onde sequendo essi il loro viaggio, il sesto giorno di Genaro giunsero in Triuigi, insieme con gli Ambasciatori Triuigiani; & raccolti con molta honoreuolezza allogiarono nel palazzo della communità: & furono ancora eletti per tener loro compagnia Alberighetto Rinaldi, e Buonapace d'Ecello. Il giorno seguente, ragunato vn general consiglio di mille, e più persone; nel quale interuenne anche il Vescouo Castellano, furono in esso primieramēte lette le lettere di Federico portate da questi Ambasciatori. Le quali in somma conteneuano. Essergli sommamente stata cara, & accetta la volontaria deditione, che Triuigiani gli haueuano fatta; & che gli accettaua per carissimi amici, promettendo loro ogni protettione, & honore; & hauer deliberato che il nome di Podestà si mutasse in Vicario Cesareo. Et si come egli di questa deditione s'era contentato al modo, che da gli Ambasciatori loro intenderebbono, così facessero che questo Vicario, gli Antiani, & tutto il maggior consiglio de' trecento gli giurassero fedeltà. Ma nato nel consiglio vn poco di bisbiglio, grauandosi alcuni di mutar la forma del gouerno, rispetto al titolo di Vicario Imperiale, leuatisi in piedi Ricciolino Azzoni, Giouanni della Vazzola, e Gherardino Braga, ch'erano persone di molta auttorità, con buone ragioni, che risguardauano la calamità, nella quale Triuigiani si ritrouauano; & la speranza di rimettersi vn giorno di nuouo in libertà; acquetarono gli animi di coloro, che fuor di proposito incominciauano à fluttuare. Et sedato il tutto, Hermano de' Guelfoni d'Augubio (cangiatosi il nome di Podestà di Triuigi in Vicario di Federico Imperatore) e tutto il consiglio giurarono fede, & obedienza à Cesare in mano del Vescouo Lauentino suo Ambasciatore, & dapoi andati tutti al Duomo ad vdir la Messa dello Spirito Santo, si fecero per la città molti segni di

Ambasciatori di Federico Re de' Romani mal trattati da Cane.

Lettere di Federico Re de' Romani scritte a' Triuigiani.

Hermāo de' Guelfoni muta il nome di Podestà di Triuigi in Vicario Cesareo.

vniuersale

vniuersale contento. Et dapoi dal consiglio furono eletti Ricciolino Azzoni, Alberto Gaulello, Regomperto da Breda, Pace da Fontane, & Giouanni della Vazzola, accioche con gli Ambasciatori Cesarei trattassero le cose concernenti il publico bene; & cosi non solo si diede ordine di riformare in istato pacifico la città, mà si trattò ancora del modo di ribauere i castelli da' nemici occupati. Et per questo effetto gli Ambasciatori andarono à Cane, ch'era in Vicenza; & gli protestarono ch'egli nõ douesse più à modo alcuno molestare Triuigiani, perche s'erano dati à Cesare, come era notorio; & che però egli restituisse quei castelli, e luoghi, che haueua loro vsurpati; altrimenti che sarebbe nemico di Federico Imperatore. A che lo Scaligero rispondendo con parole inzuccherate si sforzò di nascondere l'amaritudine dell'animo suo, & dopò molte cose conchiuse in somma, ch'egli non guerreggiaua co' Triuigiani per fare offesa alcuna à Cesare; al quale in ogni tempo sarebbe pronto di prestare ogni possibile seruigio, ma si bene per far vendetta di molte offese da loro riceuute; onde senza hauerlo punto rimosso dell'opinion sua, ritornarono gli Ambasciatori à Triuigi. Et Cane intanto rinforzò il presidio ne' castelli per potergli più sicuramente mantenere. Nè curandosi altrimenti d'obedire à Federico ordinò à Guecello da Camino, che non abbandonasse l'impresa di Conegliano; ma che con ogni spirito vi attendesse. Il quale volendo assediarlo inuiò con cento caualli, & seicento fanti dugento carra per prouedere di grosse legna per far Bastie, & altri bisogni per questo assedio à Regenza suo castello; oue l'altro giorno andò ancor'egli in persona; facendo in tanto far correrie a' suoi caualli per lo Coneglianese: i quali saccheggiando quel territorio, & scorrendo fin sotto la terra riconobbero molti luoghi di quel contorno. Et poi Guecello con tutta la sua militia, il quarto giorno di Genaro nel decinoue s'incaminò verso Conegliano, & d'ogni intorno circondatolo con le sue genti in quattro squadre diuise, da S. Paolo sino à Casteluecchio assalì con spesse, & dannose batterie la terra. Ilche hauendo Triuigiani inteso per lettere di Gualperto Calza Podestà, e di Bernardo Todeschino Console di Conegliano, che domandauano soccorso, per allhora non mandarono loro altro suffragio, che'l Caualier del Podestà, con alcuni pochi caualli, con piena auttorità di commandare, e castigare come s'egli fosse il Podestà istesso. Et in Triuigi fu dato carico à Ricciolino Azzoni, à Tanaro de' Tanari, à Giocobo Capella; & à Pietro da Porcelengo; d'esser so-

Gli Ambasciatori Cesarei protestano à Cane, che non offenda Triuigiani.

Cane si apparecchia per far l'impresa di Conegliano.

Guecello da Camino assalta Conegliano.

prastanti alle paghe de' soldati; acciochè di quelle non fossero per alcun modo defraudati. Et perche i denari non suppliuano, furon dal consiglio preposti Giouanni da Casiero, & Stefano di Cerro à ritrouarne de gli altri ad imprestito; obligando i beni della communità. Continuaua tuttauia l'assedio di Conegliano: & benche il Caminese gli haueße valorosamente dati più gagliardi aßalti; difendendosi nondimeno con grande ardire i terrazzani furono più volte da loro le genti Caminesi mal trattate, & con molto sangue ributtate. De' quali progressi, informati i sopranominati Ambasciatori Cesarei, andarono à Guecello per tentare di rimuouerlo da quell'impresa. Ma egli ostinato, non si mutò d'opinione, essendo à questa espugnatione maggiormente infiammato da molti fuorusciti Triuigiani suoi adherenti, da Cane dalla Scala, & da Lodouico Bauaro, eletto in concorrenza di Federico Imp. Il quale, essortando Cane à continuare i suoi progressi con promessa di grande aiuto, Guecello il decimo ottauo di questo mese, volendo dar vn' assalto generale à Conegliano, & far l'vltimo sforzo per espugnarlo, & con gran brauura spinte le sue genti da quattro parti sotto la muraglia, altri con le scale si sforzauano d'entrar nella terra, & altri con mangani, trabucchi, & altre machine battendola faceuano gran danno à quei di dentro. Ma all'incontro i Coneglianesi arditamente difendendo la lor patria così valorosamente s'adoperarono, che con notabil strage ributtarono i loro nemici: tra' quali vn fratello del Vescouo di Concordia, ch'era salito sopra la muraglia ne fu con la percoßa d'vn sasso morto: & fu in Conegliano nella Chiesa di S. Francesco con l'oneste essequie sepolto. Et grande fu ancora il numero de' feriti, che ne' seguenti giorni mancarono. Per liquali infelici successi sgomentato Guecello, disperò l'acquisto di Conegliano. Ma per non mostrare per allhora di volere abbandonar l'impresa, furono sospese l'arme d'amendue le parti per tutto il Febraio, così anche consigliando la rigida stagione dell'anno. Fu il primo Cane, che con vna scrittura di sua mano, si lasciò intendere di contentarsi, che per lo tempo detto si facesse tregua tra fuorusciti, e Triuigiani, dandosi Conegliano in mano di Ernando di Valdonia Ambasciatore Cesareo, che fra tanto lo custodisce à spesse della communità; ma la città, i castelli, e le fortezze stessero nell'essere, nelquale allhora si ritrouauano, senza che fossero ne presidiate, ne per altro modo mutato lo stato loro. Le quai coditioni nō piacquero punto à' Triuigiani; che voleuano, che la tregua si facesse

Lodouico Bauaro Re de' Romani, fauorisce Cane.

Coneglianesi valorosamente ributtano le gēti Scaligere.

tra gli

tra gli Ambasciatori à nome di Federico per la città di Triuigi, & suoi fedeli: cō Cane dalla Scala, con Guecello Caminese, e co'loro adherenti con quelle conditioni, che fossero poi da gli Ambasciatori espresse: & che Conegliano fosse dato ad Ernando, acciochè in nome di Federico lo custodisse. Ma veggendo che non si faceua cosa alcuna, deliberarono gli Ambasciatori di ritornare in Germania, come fecero honorati con magnifici doni da' Triuigiani: & accompagnati da Pietro Buonaparte, & da Giouanni della Vazzola, eletti dal consiglio Ambasciatori à Federico; per rendergli gratie della protettione, che di loro egli haueua presa: & d'hauerli con Ambascieria così illustre tanto honorati; dolendosi della morte di Corrado suo Ambasciatore, & pregandolo in oltre, ch'egli volesse dar loro aiuto, affinche potessero cō honore di sua Maestà liberarsi dalla molestia, che di continuo riceueuano da' loro nemici. Se bene il Caminese dall'assedio di Conegliano s'era partito con poca speranza di ritornarui: nondimeno per l'inuito di Monfiorino Coderta, & d'altri fuorusciti Coneglianesi ritornatoui il vigesimo quinto giorno d'Aprile, nel far del giorno, gli diede spauenteuole assalto, che senza mai cessare continuò fin'al mezo giorno: onde stancate per la lunga pugna le sue genti quei di dentro, che con minor fatica s'erano fin' allhora difesi, vscirono fuori co' Rettori di Conegliano, co'l caualier di Triuigi, con Folcherio Scotto, & con molti soldati freschi seguitati da vna squadra di giouani Coneglianesi: i quali alla sprouista con mirabile ardire, assalendo le affaticate, e stanche genti del Caminese, con morte di molti le posero in fuga, costringendole à ritirarsi negli alloggiamenti. Et fatto gran bottino delle robe de' loro nemici, & tolte loro diuerse insegne, ritornarono i Coneglianesi nella terra salui, e contenti. Guecello temendo di nuouo la seguente mattina d'esser' assalito, con le reliquie del rotto essercito la notte cō gran silentio si leuò affatto da quell'assedio; dal quale in questa maniera Conegliano si liberò, dopò hauerlo valorosamente sostenuto sei mesi continui con molto suo honore, & con altrettanta vergogna, & danno del Caminese. Onde si fecero in Conegliano molte allegrezze; & in Triuigi fu fatto l'istesso per essersi terminate le molte spese, che perciò Triuigiani erano costretti di fare. Per le quali essendo essi affatto poueri di denari, Castellano Vescouo vendè i suoi argenti, & le sue cose più pretiose, & co'l denaro ch'egli prestò alla communità fu cagione, che Conegliano non andò in poter del Caminese. Ilquale sdegnato partendo diede conto del tutto à Cane, che tanto più egli arrabbiaua,

Cane ritorna all'impresa di Conegliano.

Coneglianesi con grāde scōfitta ributtano le gēti di Cane.

quanto che intendeua essere ritornato dal Pontefice Federico d'Ecello con vn breue scritto dal Papa à suoi Legati in Bologna, che douessero inquirire contra di lui, contra di Guecello Caminese, d'Vguccione della Fagiuola, e d'altri nemici de' Triuigiani. I quali per acelerare questo negocio, mandarono per questo effetto vn lor Sindico à Bologna; benche per le discordie di Germania, nate dalla diuisione dell'Imperio, sperasse Cane di poter' ancora continuare i suoi progressi contra de' Triuigiani; & massimamente co'l fauore de' fuorusciti. I quali tanto di nuouo lo stimularono, ch'egli concesse loro sotto il gouerno di Cittadino da Rimini suo Capitano cinquecento caualli, e trecento fanti; co' quali la notte del giorno vigesimo quinto del Marzo susseguente per lo Bassanese passarono à Montebelluna; & l'altro dì sotto Triuigi in Spineda si fermarono, oue tutto quel giorno spesero in fabricare ripari, & alloggiamenti. Ilche intesosi nella città, che tutta ad vn tratto si commosse, ogn'vno armato andò per difenderla al carico suo. Il Vicario Imperiale vscito fuori con le sue genti per la porta di S. Tomaso andò sino alla bastia, ch'era dall'altro capo del borgo, & spiati i disegni de' nemici ritornò la sera nella città: ponēdo alla guardia di quel borgo vna squadra di cento buoni soldati à cauallo, ch'erano tutti cittadini Triuigiani: con ordine, che del borgo non vscissero, ma solo occorrendo sostenessero la difesa del luogo; perche tosto sarebbono stati soccorsi. Ma essi, desiderosi di far qualche honorata fattione, contra il commandamento loro fatto, la notte seguente con gran silentio, mentre gli nemici negligenti nel far le scolte dormiuano, della lor bastia partiti à quelli s'accostarono; & entrati dentro i mal guardati ripari, si diedero ad vn tratto à ferire coloro, i quali più co'l gridare, & co'l fuggire, che in altra maniera difendendosi, furono facilmente mal trattati, & posti in scompiglio. Altri destandosi paurosi prendeuano l'arme. Altri cercando il cauallo voleuano fuggire. Nè intanto cessauano gli animosi giouani di ferirne, e d'vcciderne quanti più poteuano. Finalmente messosi in arme, & corso al rumore Cittadino co' fuorusciti, temendo d'esser da maggior numero assalito fu da grande stupore, e da gran timore oppresso; & opponendosi, oue maggior gli pareua il bisogno, gli fu vcciso sotto il cauallo; onde caduto à terra, & creduto da suoi morto, molti si diedero alla fuga. Ma i fuorusciti, ch'erano di maggior cuore, sostenendo la pugna, lo rimisero à cauallo; & postesi hormai grā numero di genti in arme, inanimite dal vedere, che i Triuigiani erano pochi, incominciarono à menar

Il Papa ordina che si formi processo contra di Cane, & de' suoi adherenti.

Cittadino di Rimini Capitano di Cane cōtra Triuigi fauorito da' fuorusciti

Cento soldati Triuigiani, malmenano l'essercito dello Scaligero

menar le mani. I giouani conoscendo il pericolo, per hauere à combattere con tanto numero, & mancando la luce della Luna, che sino allhora era stata loro propitia, ritornarono alla Bastia salui, rimanendo de' nemici cento cinquanta morti, & moltissimi feriti. Il Vicario udito lo strepito, credendo che Cittadino hauesse assalita la Bastia, con le sue genti uscì fuori per soccorrerla. Ma inteso il fatto, lodò il valore de' giouani, & biasimò la loro inobedienza; ammonendogli che per l'auenire non ardissero più di sprezzare i commandamenti de' loro superiori, altrimenti sarebbono grauemente castigati, si come allhora meritauano: ma che condonaua loro la pena per esser questo il primo fallo, & per la felice riuscita, che la fortuna haueua apportato alla loro imprudente risolutione. Il rimanente di questa notte fu spesa diuersamente da gli uni, e da gli altri: percioche si come in Triuigi si fecero grãdi allegrezze: cosi nell'essercito de' nemici nõ s'udì, se non querele, sospiri, e lagrime. Cittadino temendo che non gl'incontrasse maggior male, la mattina per tempo partendosi andò à Montebelluna. Et cosi con inconsiderata, e valorosa risolutione fu tosto liberata la città dal soprastante assedio. Ma non mancarono però de gli altri trauagli. Percioche essendo ritornati gli Ambasciatori Triuigiani, che à Federico erano andati à chiedergli aiuto, riferirono dopò l'essere stati trattenuti quasi due mesi senza alcuna conchiusione hauere hauuta benigna audienza, & humanissimamte essere stati trattati, con questa risposta lor data alla presenza d'Alberto Duca suo fratello, e d'altri Baroni. Che per esser Federico grauemente occupato in aspra guerra co'l Duca di Bauiera, egli nõ poteua dare quel soccorso, che desideraua, & che gli haueua tanto tempo trattenuti, sperando di mandarli il fratello: ma poiche i bisogni suoi di Germania si faceuano sempre maggiori, egli haueua dato ordine ad Henrico Cõte di Goritia, & di Tirolo, & delle chiese d'Aquileia, di Trento, & di Brescia Auogaro, & della patria del Friuli Capitano Generale suo zio, che con titolo di Vicario Cesareo venisse alla lor difesa, & al loro gouerno: perche à questo modo sarebbono tosto liberati da' trauagli de' loro nemici; & in pace viuerebbono felicemente in protettione dell'Imperio. La qual relatione grandemente perturbò gli animi de' Triuigiani, entrando in loro grande sospetto, che'l Conte fosse mãdato da Federico, accioche egli s'insignorisse assolutamente della città: & perciò trattatosi à lungo sopra questa materia, alla fine dalla maggior parte de voti fu conchiuso più tosto di rappacificarsi con Cane, & di ri-

Federico Re de' Romani mãda il Cõte di Goritia à regger Triuigi.

Triuigiani non vogliono riceuer il Conte di Goritia ꝑ Vicario Cesareo.

mettere i fuorusciti, che andar in potere del Conte. Et sapendo essi, che anche a' Vinitiani ciò sarebbe stato caro, i quali amauano più tosto d'hauer vicini i Triuigiani in libertà, che dominati dal Conte; i cui vasti pensieri erano loro noti, perciò la Rep. pregata da' Triuigiani à trattar questa pace, mandò suoi Ambasciatori à Verona; accompagnati dal Conte Rambaldo Collalto, da Tito Beraldo, da Buonapace d'Ecello, & da altri Triuigiani; & fatta tregua per alcuni giorni, finalmente Cane si risoluè in questo partito. Che fosse perpetua pace tra lui, e la communità di Triuigi. Si liberassero scambieuolmente i prigioni. Si rimettessero i fuorusciti nella patria. Asolo, e Montebelluna restassero in sua mano fin ch'egli viuesse. Triuigiani gli pagassero cinquemila ducati per mantener le guardie in questi due castelli, salue nel resto le ragioni de' Triuigiani. I quali nel loro consiglio essaminate queste conditioni; alla fine si contentarono (ancorche il partito punto loro non piacesse) d'accettarle, & far la pace per nõ andare sotto il dominio del Cõte. Ma mentre che si trattaua questo accommodamẽto, ecco che il vigesimonono giorno di Maggio sopragiunse Alberto Cancelliere del Conte di Goritia; il quale presentato à gli Antiani il Priuilegio del Vicariato Cesareo, conferito al Conte dimandaua che per debita riuerenza dell'Imperio douessero consignargli questo carico. Al Cancelliere con cortesi parole fu risposto, che del tutto darebbono ragguaglio à Cesare; & così con destro modo licentiato, egli ritornò al Conte, che in Ciuidale l'attendeua. Il quale, subito ben'inteso il tutto, tẽtando d'hauere in mano Conegliano, ch'era il freno di Triuigi, per poter poi à suo modo regger la città, mandò Bernardino di Trauso, & Alberto suo Notaro con lettere di credenza à Gualperto Calza, & à Berardo Todeschini amendui Podestà di Conegliano per la communità di Triuigi; ricercandoli insieme con quella communità à nome del Re de' Romani à prestargli obedienza, essendo per debito di fedeltà obligato Conegliano, ch'era Camera dell'Imperio, ad obedir' à Cesare, che gli ricercaua à così fare; soggiungendo che in tal caso saranno amati, fauoriti, & honorati come sudditi fedeli dell'Imperio: ma se anche presumeranno di far'il contrario, egli con ogni suo potere si sforzerà d'essequir il commandamento regio. Artico della Rosa, ch'era Signor al Maleficio, hauendo proposto, che di tutto si doueße dar conto a' Triuigiani, così fu nel consiglio di Conegliano deliberato, & eßequito; scriuendo gli Podestà l'vltimo di Maggio, ad Hermano Guelfone d'Augubio Vicario Cesareo in Triuigi, &

Triuigiani risoluti di pacificarsi cõ Cane per nõ andar sotto il Cõte di Goritia.

Cõditioni della pace seguita tra' Triuigiani, & Cane.

Il Conte di Goritia non è ammesso in Triuigi come Vicario Cesareo.

Il Conte di Goritia in vano tenta d'hauer Conegliano.

uigi, & à Triuigiani, ricercando il loro volere, non intendendo ne in questa, nè in altra occorrenza di partirsi punto da' loro commandamenti. Triuigiani ciò inteso nel loro consiglio de' quaranta conchiusero di proponer questo negocio al consiglio de' trecento: nel quale l'istesso giorno fu deliberato, che i dodici Saui di Triuigi, e di Conegliano deputati per proueder allo stato della città, & de' castelli douessero eglino far quella risposta, che paresse loro esser più à Triuigi, & à Conegliano espediente: & volendo potessero questi Saui tuor anche seco, chi più loro piacesse per far miglior deliberatione: & quanto fosse da loro risposto, tanto fosse mandato à Rettori, & alla communità di Conegliano, acciochè così essequissero. Essi adunque conchiusero, che Coneglianesi rispondessero al Conte, ch'essendo la terra di Conegliano soggetta alla communità di Triuigi, ella non poteua deliberare intorno la richiesta fattale, senza espresso commandamento de' Triuigiani. Et in quanto fosse detto che Conegliano era Camera Imperiale, ciò esser vero, ma questo venire in consequenza delle cose Triuigiane; & che però nō poteua Conegliano, ch'era membro di Triuigi allhora dal suo capo separarsi; ma se in altra occorrenza potessero con loro honore seruir il Conte, che lo farebbono molto volōtieri. Per la qual risposta sdegnato il Cōte da Sacile andò à Mottesella, luogo molto vicino à Conegliano. Et mentre in questo tempo si staua tuttauia aspettando auiso da Verona, che fosse con lo Scaligero, e co' fuorusciti conchiusa la pace, ecco che Triuigiani da' loro Ambasciatori sono auisati, che Cane, mutata volontà, haueua la pace ricusata, ne più uoleua farla, credendo egli che Triuigiani à niun modo uolessero sottoporsi al Cōte, & perciò sperando d'hauerla à che modo più gli fosse piacciuto: ma il suo immoderato desiderio d'hauer troppo, gli fece anche perdere il poco. Perciochè il settimo giorno di Giugno, ragunato il maggior consiglio, & intesasi l'inaspettata risposta di Cane, dopò molti ragionamenti in questo proposito fatti leuò in piedi il Conte Rambaldo Collalto, & parlò in questa sentenza. Veramente, se le cose nostre fossero in istato tale, che noi potessimo mantenersi liberi sarebbe, Signori miei, mal consiglio il voler darsi in poter d'altri: ma perche la crudeltà de' nemici, & la necessità della guerra ci ha sforzati à darci in protettione altrui, non occorrere più intorno la nostra libertà discorrere, se non intanto inquanto noi in migliore stato rimessi, potessimo co'l tēpo sperar di ricuperarla: & poichè è stato in piacer di Dio, che noi habbiamo à restar priui di quella libertà, che con tanti trauagli, e tanto sangue

Cane ricusa la pace à Triuigiani.

Ragionamento del Conte Rābaldo che psuade i Triuigiani a riceuer il Cōte di Goritia Vicario Cesareo.

sparso

sparso habbiamo più volte difesa, e mantenuta, è cosa da prudente il veder d'accettare quella sorte di dominio al meno, che sia più simile alla libertà, e men difficile à potere vn giorno scuotere, se così Iddio (come io spero) ci fauorirà. La somma di queste nostre angustie è questa, che bisogna ò riceuere il Conte, ò darsi in preda à Cane; onde essendoci due mali proposti, bisogna il minore eleggere necessariamēte, & questa necessità è perche siamo (come sapete) poueri di denari, di monitione, di persone, abbandonati non solo da gli stranieri, e da' vicini, ma da gl'istessi nostri cittadini, i quali vniti co' nostri nemici, & à quelli dati i loro castelli, armati oppugnano la nostra libertà; insidiano alla nostra vita; & cercano d'opprimer la commune patria; onde il voler più lungamente mantener la guerra, sarebbe vn contendere con la volontà di Dio. Cane co'l fauor del suo Caminese, & con l'aiuto de' nostri fuorusciti quanto ci habbia trauagliati, & quante volte ci habbia ridotti à pericoloso termine di perdere il tutto, non è alcun di Voi, che non lo sappia. Egli con la potenza sua, ch'è molta, & con l'arti sue, che sono sagacissime, ci ha conquassati, e ruinati. A chi in questa lunga, & odiosa guerra non è tocco di perdere ò la roba, ò i parenti, ò gli amici, ò che non siano stati ruinati i lor poderi, arse, & distrutte le case, ò per altro modo non habbino estremamēte patito? Et dapoi l'hauer tanti danni, & così ingiustamente da lui sofferti, & esser' anche condescesi à voler far quell'accordo, che più gli piaceua con tanto nostro disauantaggio, & ch'egli lo nega, à che più trattar seco, se per auentura non si trouasse alcuno tra noi di così vile, & così codardo animo, ch'egli volesse assolutamēte farlo suo Signore, e tirãno? Al qual fine egli solamente attende; poiche ricusa quella pace, ch'egli stesso haueua spontaneamente promessa. Et se la nostra mala ventura ci facesse andare in soggettione di lui, non è alcuno, che possi sperare di mai più ritrarsi dal suo dominio. Percioche se Verona città così grande, & così popolosa, non aspira di poterlo fare, manco à noi verrebbe fatto: & essendo più volte egli, e le sue genti stato da noi offeso, ogn'vno si può imaginare in che maniera, essendogli noi sudditi, ci tratterebbe. All'incontro Cesare (al quale per natura, & per legge dobbiamo obedire) non ci ha mai fatto offesa, ò dispiacere alcuno, anzi siamo molte fiate da suoi predecessori stati fauoriti, e difesi; & in questi nostri trauagli à lui ricorsi, ci ha abbracciati, e mandatici suoi Ambasciatori, ha mostrato tener conto di noi: e se alcun di Voi non resta sodisfatto, perche egli non ci habbia mandate molte genti à difenderci,

fenderci, bisogna considerare, che ciò fare egli non ha potuto; hauendo (come è noto) hora à trattare vna difficil guerra co'l Duca di Bauiera, come scusandosi ci ha fatto intendere: nè però ci ha abbandonati, anzi ci ha mandato Henrico Conte di Goritia suo zio con molte genti, accioche con l'aiuto di lui possiamo difenderci, & ricuperare il perduto. Ma pare che per hauer dato Cesare à questo personaggio titolo di suo Vicario, che ogn'vno di Voi tema, che il Conte non si voglia impadronire della città. Il temer'è ben fatto, & il proueder cautamente ad ogni danno immaginabile è cosa da prudente, ma il procedere diffidentemente, & interpretar'il tutto in mala parte è effetto d'animo maligno, e ne gli affari importanti è di gran pericolo. Et chi può sinceramente giudicando alcun male in questo negocio temere? viene il Conte co'l priuilegio Cesareo, nel quale è creato nostro Vicario: la qual fede promessaci dall'Imperatore non dobbiamo così leggiermente dubitare, che ci sia mancata. Nè il Conte opererà mai contra il volere di quello, ch'egli riconosce per suo soprano, e Signore: nè è cosa che alla corona Cesarea si possa attribuire di mancare della promessa fede; nè parmi che sia degno sospetto ch'egli ci debba abbandonare, perche ci habbia mandato vn gran soccorso, anzi tutto il contrario si deue argomentare, ne i bisogni nostri manco aiuto ricercauano; ilche procede con molta nostra dignità; si che l'honore, & l'aiuto, che ci è somministrato, io non so come possa essere in mala parte conuertito. Habbiamo già promessa la fede à Cesare, onde essendo in obligo di riceuere i suoi Vicari, se ricuseremo hora questo, del quale habbiamo tanto bisogno, non sò in qual'altra occasione egli si potrà assicurare delle promesse nostre. Et che più importa sprezzando noi il Conte, egli prima armato ci trauaglierà, & l'istesso farà Cane: onde noi nel mezo di due potenti nemici cadendo, saremo degnamente lacerati. Et parmi già di vedere, che Cane tratti co'l Conte per opprimerci. Ilche sarà facile à succedere; hauendo lo Scaligero molte terre, denari, & altri partiti da tirar facilmente il Conte alle sue voglie, quando da noi sia ricusato. Tralascio di dire, che le discordie di Germania (riceuendo il Conte) sono molto al proposito nostro: perche noi hora con questo fauore ricupereremo i castelli, e gli altri nostri luoghi occupatici; & ristorati alquanto, sarà facil cosa, per le reuolutioni, e trauagli à quali l'Imperio è esposto, ò che con denari, ò con altra maniera potiamo rimetterci in libertà. Si che il mio

consiglio

consiglio è che per niun modo ci accordiamo con Cane; ma che come Vicario Imperiale, riceuiamo come è debito nostro il Conte, & congiungendo le nostre genti con le sue, cerchiamo di ricuperare le cose nostre: sicuri che sotto l'ombra dell' Imperio nè Cane, nè Guecello, nè altri più ci infesteranno. Dalle quali ragioni molti Triuigiani restarono persuasi. La onde hauendo à gli otto di Giugno dell'istesso anno per lettere de' Podestà di Conegliano, essi inteso l'istesso giorno esser di nuouo stati tre Ambasciatori nel loro consiglio. Et hauer' esposto che'l Conte di Goritia, come Nontio, Protettore, & Difensore, era mandato dal Re de' Romani à dimandar la terra di Conegliano, per difenderla, & sottrarla dalle mani de' suoi nemici, & ritornarla al suo primiero stato per commodo di essa terra, & per honor di Cesare. Et essi hauer' à gli Ambasciatori risposto, che Conegliano era come figliuolo della communità di Triuigi sua madre, alla quale con indissolubili legami d'obligatione, d'amore, & di giuramenti di fedeltà essendo legato, che perciò non poteua, nè voleua da lei separarsi; onde mandauano à Triuigi Francesco da Marcorago, & Fiorauante d'Vbaldino loro cittadini, & Ambasciatori per intender' il volere de' Triuigiani. Gli Antiani, & Consoli de' quali deliberarono, che questo negocio fosse proposto al consiglio de' quaranta, che lo remise al consiglio de' trecento: Il quale deliberò, che hauuta risposta dal Conte delle lettere vltimamente scrittegli sopra il conceder sicurtà à gli Ambasciatori, & à negociatori, che haueuano à mandare ad esso Conte per trattar quanto occorresse, fossero eletti Nōtij, per li dodeci Saui, douendone però elegger due delle Corti de gli Antiani, & de' Consoli, insieme con due da esser' eletti dalla communità di Conegliano; i quali vnitamente andassero al Conte, & seco trattassero quanto stimassero esser' vtile, & honoreuole à Triuigi, & à Conegliano; ilche poi si proponesse al maggior consiglio; Et quanto fosse da esso deliberato, tanto si facesse. La quale deliberatione essequendosi il nono giorno dell'istesso mese i dodeci Saui elessero Alteniero Azzoni, Odorico da Fossalta, Bernardino da Casiero, Marco Adelmario, & Pace da Fontane. Et à' tredeci dell'istesso mese hebbero Triuigiani dall'istesso Cōte risposta, che per nome del Re de' Romani per bene de' Triuigiani, & debito della fede promessa à Cesare, douessero à se prestar obedienza, insieme con l'altre terre, & fortezze del Triuigiano, si come egli speraua, che douessero fare per la fede, & prudenza loro. Ilche sarebbe honor di Cesare, & beneficio de' Triuigiani: de' quali sarebbe caro amico, &

Promissioni del Cōte di Goritia a' Triuigiani.

accerrimo

accerrimo difensore, promettendo di far' osseruar' i loro statuti, & priuilegi concessi da Cesare; nè innouar cosa alcuna contra i fuorusciti; & far subito leuar' il Caminese co' suoi seguaci dall' assedio di Conegliano; nè permetter che facesse più loro alcun danno, ò ingiuria. Et che Conegliano, e l'altre terre, & fortezze del Triuigiano, et del Cenedese, & oltre la Piaue alla città di Triuigi, come à loro capo, & ad esso Conte come regio Protettore di Triuigi obedissero. Ilche fatto egli intendeua poi di venir' à Triuigi per procurare la conseruatione, la pace, e la quiete della città; co'l parere della quale voleua attendere alla ricuperatione de' luoghi, & delle ragioni de' Triuigiani. Ilche intesosi, & ben considerato, Ottobellino da Corona Antiano, per nome suo, & de' colleghi suoi consigliò, che per fare, & essequire le cose sopradette dal maggior consiglio fosse concesso mandato à Marco Adelmario Notaro; ilquale insieme co'l Conte Rābaldo, Alteniero de gli Azzoni, Odorico da Fossalta, Bernardino da Casiero, Pace da Fontane, & Francesco da Marcorago, et Fiorauāte d'Vbaldino amendue da Conegliano douesse andare al Cōte di Goritia per stabilire seco le cose da lui promesse; & à riceuer da esso Cōte come Protettore, & difensore regio della città di Triuigi, & suo cōtado il giuramento d'osseruare tutte le cose sopradette. Et immediate all'istesso Adelmario fatta solēne procura dal Vicario regio, di volōtà di quāti erano nel consiglio, che furono al numero di quattrocēto, e sessantasette, il giorno xiiij. dell'istesso mese esso Adelmario Sindico alla presenza de' Triuigiani, & de' Coneglianesi sopradetti, & d'altri nell'essercito del Conte, ch'era sotto Conegliano in luogo detto Valle, & nel suo padiglione accettò le cose promesse dal Conte à' Triuigiani; & à lui per nome di Federico Re de' Romani sottopose Triuigi, Conegliano, con l'altre terre, fortezze, & ragioni del Triuigiano, giurando il Cōte d'osseruare puntalmente quāto egli promesso hauea. Et à tredeci dell'istesso mese di Giugno nel consiglio di Conegliano questo Adelmario Sindico, cō la presenza, & co'l consenso de' detti Triuigiani, & Coneglianesi, appresentò lettere scritte dal Vicario Cesareo, & da' Triuigiani à' detti Podestà, à Nicolò da Esio Caualiere, à' Cōsoli, al cōsiglio, & alla cōmunità di Conegliano: con le quali ordinauano, che cōsignassero à loro nome la terra, et la fortezza al Cōte di Goritia, che le riceuerebbe p nome di Cesare. Et così furono consignate, & riceuute. Il Conte, che accorto, e letterato era à' Triuigiani gratie rēdēdo in nome di Cesare disse, che nō temessero pche sarebbono loro mātenute nō solo le cose promesse: ma ancora molto più; et che nō

Triuigiani si sottopōgono al Conte di Goritia Vicario Cesareo.

Conegliano consignato al Conte di Goritia Vicario Cesareo.

ad altro

ad altro fine egli era mandato, se non per difenderli da coloro, che con l'arme gli trauagliauano: et per recuperarli quãto era loro stato usurpato: & che questo solo era il pensiero di Federico, & di lui stesso. La onde fu con grã magnificẽza à tredici di Giugno menato à Conegliano; doue fu tãto più volõtieri raccolto, quãto che presentò à Coneglianesi lettere dell'Imperatore, con le quali honorandogli molto, efficacemente gli ricercaua à riceuer il Conte, perche sarebbon da lui valorosamente difesi, & paternamente retti. Fu il Conte in Conegliano da gli Ambasciatori Triuigiani ricercato à dar loro cinquecento caualli per vendicare in parte l'ingiurie dal Caminese riceuute; il che fece, ordinando al suo Maliscalco, che andasse à far quell'imprese, le quali essendo da gli Ambasciatori ricordate, pareße à lui, che riuscibili foßero. Et cosi andati à Soligo abbruciarono il borgo; & poi assaltato gagliardamente il castello per forza l'acquistarono; & le ville di quella Pieue horribilmente conquassarono, & arsero. La qual Tragedia hauendo quelli di Vidore intesa, senza combattere volontariamente à Triuigiani si diedero, per commandamento de' quali fù la fortezza distrutta: & poco dapoi vennero ancora all'obedienza loro Ceneda, Vderzo, il Passo del Ponte di Piaue, e gli altri luoghi. Et fece il Conte protestare à Guecello Caminese, ch'egli non molestaße più Triuigiani, perche erano à Cesare raccommandati: del quale essendo egli Vicario, era obligato con ogni suo potere à difendergli. Et à questo modo veggendo Triuigiani le cose loro senza alcun dispendio, ò trauaglio à buon termine ridotte, mandarono Tolberto Calza, Beraldino da Casiero, Oliuiero Arpo, & Giacobo dalla Capella ad inuitare il Conte à venire à far la sua residenza in Triuigi: & ad essercitare come Vicario dell'Imperio la sua giuridittione: onde il vigesimo giorno di Giugno incontrato da gli Antiani, & da gran numero di cittadini, arriuò il Conte nel borgo di San Tomaso; doue da due Antiani, ch'erano quiui fermati, gli fu in segno di transferta giuriditione presentato lo stendardo della communità, & accompagnato dalla Chierisia, dalle arti co' loro Gonfaloni, & da quasi tutto il popolo, con grandissima allegrezza, fu condotto al palazzo publico, che gli fu consegnato per sua stanza: & il giorno seguente in segno d'vniuersal contento, furono liberati i prigioni. Il Conte nel publico consiglio grauemente, e saggiamente parlò, ringratiando Triuigiani dell'obedienza prestata à Cesare, & dell'honore, che à lui fatto haueuano; distendendosi in mostrare l'affettione, che l'vno, e l'altro di loro portauano à

Il Conte di Goritia entra in Conegliano.

Triuigiani ricuperano Soligo.

Vidore da Triuigiani ottenuto, & distrutto.

Ceneda, Vderzo, Ponte di Piaue, & altri luoghi da' Triuigiani ricuperati.

Il Conte di Goritia come Vicario Cesareo è riceuuto solennemẽte in Triuigi.

uano à questa città; che co'l sangue steßo prometteuano in ogni bisogno di difendere honoratamente, & con la sua eloquenza acquistò la gratia di molti. Et fatto suo Podestà Tebaldo da Castelnuouo, seppe così accortamente cosiumare co' Triuigiani, che in pochi giorni gli diedero l'assoluto, & intero dominio della città; si che per legge fatta nel maggior consiglio ne diuenne Signore. Alla qual cosa egli con licenza di Cesare volontieri assentì. Et à questo modo (tanta è l'incostanza dell'humane cose) colui, che poco prima Triuigiani non voleuano, che s'appressasse alla lor città, fu da loro stessi, non solo pregato à venire à reggerli; ma repentinamente senza ch'egli pur lo ricercasse, fatto patrone della patria, e libertà loro. Ilche se ad accortezza del Conte, ò à leggerezza de' Triuigiani si debba maggiormente ascriuere, lo giudicheranno coloro, che queste cose vorranno intendere. Per questi successi hauendo Cane perduta la speranza di profittare contra Triuigi, non potendo per sua naturale inquietezza riposare, voltò subito i suoi pensieri, & insieme l'arme contra Padouani. Tentò egli prima con l'intelligenza di Perenzano Bassanese d'hauer per trattato Bassano; ma non essendogli successo, per la diligenza di Dugio Buzzaccarino Podestà di quel luogo, venne à guerra scoperta; Et così vnitosi con Rinaldo, & Obizo Marchesi d'Este, ch'erano di Giacobo Carrara nemici, mandò Vguccione della Fagiuola con molte genti à Monselice, castello da lui guadagnato, & con buon presidio conseruato: & nell'isteßo tempo mandò Beraldino Nordiglio Triuigiano Capitano delle genti Vicentine all'impresa di Cittadella, che però non potè ottenere; & egli col resto della sua militia s'auiò verso Padoua. Ilche intesosi nella città, oue Alteniero Azzoni Triuigiano era Podestà, ragunato il consiglio, Giacobo Carrara (che con sopraintendenza straordinaria era come padre commune, & moderatore delle cose Padouane) mentre tutti lui risguardando taceuano, disse; Che poiche uiolando la pace lo Scaligero troppo arditamente tentaua d'insignorirsi di Padoua, con l'hauer tirato nella sua volontà molti fuorusciti Padouani, egli stimaua esser neceßario d'opporsegli, con ogni forza possibile: & che quantunque non vedeße cagione per la quale egli hauesse à temerlo, nondimeno che à questo nascente fuoco era bene occorrere, acciochè acceso maggiormente non diuenisse inestinguibile: & ch'egli con quella carità, & con quell'amore, che tante volte alla sua patria haueua dimostrato, non perdonerebbe nè alla fatica, nè alla roba, nè finalmente alla vita stessa per difenderla, & conser-

Tebaldo da Castel nuouo Podestà di Triuigi. Triuigiani dãno al Conte di Goritia l'assoluto dominio della città

Cane volta l'arme cõtra Padoua.

Beraldino Nordiglio Capitano di Cane.

Alteniero Azzoni Podestà di Padoua.

Giacobo Carrara moderatore delle cose Padouane.

& conseruarla, quando così fosse in piacer loro. Alle quai parole concordemente assurgendo tutti i cittadini, dissero à lui, come padre vniuersale aspettarsi il difender quella patria, alla quale egli mai non haueua mancato. La onde Giacobo, quasi come nuouo Dittatore, con ogni sollecitudine diede ordine à quelle cose, che stimò in così fatta occorrenza bisogneuoli. Cane saccheggiando, & guastando il territorio il quinto giorno d'Agosto s'accostò alla città vicino al borgo di S. Croce, doue stato tre giorni senza far alcuna cosa notabile, egli passò ad vn'altra parte della città detta il Bassanello; & occupata vna torre, impedì l'acque, che seruiuano a' moltni di Padoua. Et in questo luogo fabricò di legne come vna gran città, e la chiamò Isola dalla Scala; oue creò vn Podestà, ilquale consiscando i beni di quei Padouani, che difendeuano la città, gli applicaua a' fuorusciti, che contra la patria combatteuano. Al quale nouello Podestà obediuano tutte le ville di quel contorno; hauendo Cane fatte ruinar tutte l'altre, dalle quali poteua la città hauere alcun'aiuto. Stauano tuttauia i Padouani aspettando aiuto di Germania, ilqual però non si vedeua comparire, per li trauagli di quella Prouincia: conciosia cosa che dopò la morte d'Henrico VII. pretendendo in concorrenza Federico Duca d'Austria, & Lodouico Duca di Bauiera succedere nell'Imperio (come fu detto) & perciò ciascuno di questi Prencipi vsando ogni sapere per escludersi scambieuolmente con separati fauori proponeuano diuerse pretensioni. Pareua Federico esser degno del nome di Cesare, essendo egli nato dell'Imp. Alberto (la cui degna memoria era stata rinfrescata nel felice Imperio di Rodolfo) accompagnato massimamente dalla grandezza di tre suoi fratelli: cioè di Leopoldo Duca di Sueuia, d'Alberto, che fu poi Duca d'Austria, & d'Ottone Duca di Carinthia. Le quali cose gli facilitauano la strada alla corona Cesarea. All'incōtro Lodouico era fauorito da Giouanni Re di Boemia, da Rodolfo Conte Palatino, & dalla maggior parte de gli Elettori: onde il tutto era in bisbiglio, & in gran diuisione. Et essendo stato Federico finalmente incoronato in Roma dall'Arciuescouo di Colonia; & Lodouico in Aquisgrana dall'Arciuescouo di Magontia: questi diceua, che quātunque Federico fosse stato incoronato da chi doueua, non haueua però riceuuta la corona nel luogo, che conueniua. Et all'incontro Federico replicaua, che, se ben Lodouico era stato incoronato nel luogo debito, non haueua però riceuuta la corona da mano legittima; percioche bisognaua, che Cesare fosse incoronato dall'Arciuescouo di Colonia

Cane pone l'assedio à Padoua.

Isola dalla Scala.

Pretensioni di Federico d'Austria, & di Lodouico Bauaro nell'Imperio

lonia in Aquisgrana. Et à questo modo, si come erano diuise le ragioni, erano anche partiti i fauori: seguendo alcune città di Germania l'vno; & altre l'altro: & vscita la cosa de' termini accommodabili con la ragione, s'adoperaua il ferro per giudice. Et così dopò molti accidenti di guerra venuti amendue questi Cesari à giornata in Sueuia vicino al fiume Neccaro, in vn fatto d'arme notabile restò Lodouico vittorioso, & Federico suo prigione, che seco menò in Bauiera. Et à questo modo Lodouico restò solo Imp. Ilche essendosi in Triuigi inteso, il Conte di Goritia, con molta quantità di gentilhuomini Triuigiani andò à Federico in Bauiera. Per questa absenza del Conte, & per le diuisioni di Germania, parendo à Cane d'hauer più che mai opportuna occasione, stringeua d'importuno assedio la città di Padoua, si che alcuno senza euidente pericolo, nõ poteua entrarui, nè di quella vscir fuori. Volauano intanto Corrieri da Padoua in Germania supplicando aiuto dal Signor di Valse; il cui figliuolo era con honorata condotta in Padoua, & dal Conte di Goritia; ilquale ritornato nel fine d'Agosto con bella compagnia di gentilhuomini, e con gran numero di soldati entrò in Triuigi. Al quale subito il Carrara mandò secretamente suoi Ambasciatori offerendogli Bassano, e Cittadella honorati castelli del Padouano, se lo voleua dalla molestia dello Scaligero liberare. Le quali cose hauendo egli sagacemente riuelate à Cane, hebbe da lui per trattenimento d'amicitia Asolo, e Montebelluna castelli del Triuigiano; ritenendo per se Nouale, & egli diede à Cane dugento huomini d'arme, de' quali si seruisse finche acquistasse Padoua. Ne perciò si tralasciaua d'espugnar Cittadella: la quale non hauẽdo hauuto (come ricercò) soccorso da' Padouani, si rese il primo giorno di Nouembre à Simone di Filippo, & à Beraldino Nordiglio. Et dapoi Cane si diede con maggiore industria à stringer Padoua; facendo cauare vna gran fossa, che dal Bassanello incominciando arriuaua sino alla Brenta. Per la qual cosa Padouani mandarono Dugio Buzzaccarino, & Orlãdo Piazzuola loro Ambasciatori a' Triuigiani, pregandogli che volessero far ogn' opera per disponere il Conte à fauorirgli cõtra dello Scaligero dell' vna, e dell' altra città egualmẽte nemico. Ma fingendo il Conte d'essere amico dello Scaligero, scrisse al Carrara hauer commissione da Cesare (riceuuti ch' egli hauesse da Cane i suoi castelli) di prestargli come à persona fedele al sacro Imperio ogni aiuto. Ilche gli haueua voluto manifestare; accioche non restasse ingannato sperando da lui fauore. La qual cosa hauendo Giacobo inteſa

Lodouico Bauaro Imp.

Il Conte di Goritia con molti Triuigiani va à Federico.

Il Conte di Goritia ritorna à Triuigi.

Asolo, & Mõtebelluna dati da Cane al Conte di Goritia

Cane aiutato dal Conte di Goritia.

Cittadella sotto Cane.

Padouani ricercano aiuto da' Triuigiani.

tesa egli fece ruinare, & abbruciare Vigontia, Peraga, & altre ville, dalle quali credeua, che il Conte potesse hauer presidio. Disse nondimeno, che prometterebbe si gran doni al Conte, che in ogni modo l'haurebbe à sua difesa. Nè si restaua intanto di trattar la pace; la qual allhora non hebbe effetto per le molte difficoltà, che d'ogni parte nasceuano. Et non cessando il Carrara di stimolare secretamente il Conte à prender la difesa di Padoua, alla fine conuennero à questo modo. Che il Conte prometteua non solo di liberar la città dal soprastante pericolo di Cane, ma di ricuperarle anche Monselice, Montagnana, e gli altri luoghi, che da gli Estensi, e da altri erano posseduti: con questo però, che Padoua si consignasse à lui, che la riceuerebbe in libera deditione à nome di Federico Duca d'Austria Re de' Romani. Di che hauendosi Padouani contentato, co'l mezo d'Aleardo Basilio loro Sindico, cessero il dominio della città al Conte, che riceuendola in nome di Cesare, giurò d'attendere quãto egli à Padouani promesso haueua. Le quali cose erano state si secretamente trattate, e conchiuse, che Cane sagacissimo non n'haueua sentito odore alcuno. E tuttauia fingendo il Conte d'essergli amico, gli mandò in aiuto altri cento caualli Tedeschi: al Capitano de' quali ordinò, che veggendo lo stendardo rosso sopra le mura di Padoua, da quel segno egli comprendesse, ch'era d'accordo co' Padouani; & che in tal caso non solo non combattesse contra le genti Padouane, ma più tosto facesse ogni opera, acciochè Cane andasse nelle mani loro: ilche poteua facilmente succedere, costumando lo Scaligero nelle battaglie d'andar sempre arditamente innanzi ad ogn'uno. Stabilito il trattato in questo modo, fece il primo giorno di Nouembre aprir la città; e spinse le sue genti contra lo Scaligero, facendo ad vn tratto mostra dalla muraglia del rosso stendardo: il quale da Cane veduto suspicandolo segno di tradimento; ordinò ad Vguccione della Faguola, che subito facesse leuar l'arme, & i caualli à' Tedeschi del Conte, & di quelli prigionarne alquanti: ilche fu immediate essequito. Di che sdegnato il Conte, non hauendo potuto nè prender Cane, nè effettuare i suoi pensieri, ueggendo le forze del suo nemico esser grandi, & i suoi stratagemmi essere scoperti, con mirabile celerità, cercò da più parti di mettere insieme gran numero di soldati per superar lo Scaligero. Ilquale hauendo ben munito il castello del Bassanello quattro giorni dapoi andò con l'essercito al Ponte di Brenta, & à Vicodargine; doue occupando quel passo impedì, che da Triuigi à Padoua, non si poteua transitare, e diece giorni dapoi per

Padouani danno la loro città al Conte di Goritia come à Vicario Cesareo.

Trattato del Conte di Goritia di prẽder Cane.

Il Conte di Goritia s'arma per superar Cane.

consiglio

consiglio di Marsilio da Carrara, & d'Antonio Cortarolo, furono i fuorusciti Padouani dichiarati ribelli co'loro figliuoli, & nipoti; confiscati i beni, e spiantate le lor case: per la cui ruina si disformò in gran parte la città. Ma gli Estorri all'incontro non solo distrussero le case, che Marsilio, & Antonio haueuano nel contado, ma abbruciarono, e dissolarono le ville intere. Stringendo Cane con gran brauura la città, non haueuano Padouani pur ardire d'aprir le porte, tuttauia aspettando da Triuigi aiuto dal Conte di Goritia. Il quale nel Decembre susseguente di Triuigiani, di Padouani, di Furlani, d'Vngheri, di Schiauoni, e di Tedeschi, pose insieme in Triuigi diecemila caualli. Dal quale apparecchio Cane sgomentato, con grande instanza, fingendo di voler por fine alla guerra, ottenne tregua (cosi anche persuadendo la fredda stagione) sino à mezo Marzo. Per la qual cosa queste genti partendo fecero in Triuigi, come vsano i soldati cassi dalla militia, molte insolenze, & alle lor patrie ritornarono. Haueua intanto Cane, mandati con gran doni i suoi Ambasciatori à Federico Cesare, & al Duca di Carinthia. Co'quali dolendosi delle nouità fatte dal Conte, & dicendo che sotto pretesto di Vicario Imperiale violaua quella fede, & rompeua quei patti, che si solennemente dalla corona Cesarea per suo merito gl'erano stati promessi; ottennero, che le differenze di Cane co'l Conte furono rimesse in Vlrico di Valse, Capitano della Stiria. Il quale al fin di Decembre di Germania venne à Triuigi: doue due giorni posatosi, & il primo giorno dell'altr'anno andato à Padoua, si conchiuse ch'egli gouernasse la città, & che à meza la Quaresima susseguente Federico Duca d'Austria, & il Duca di Carinthia deliberassero Padoua, come à loro piacesse, & insieme decidessero le controuersie, che i fuorusciti, & Cane haueuano co'Padouani, & co'l Conte; ilche si douesse fare in Bolzano; oue questi personaggi, e le parti si riducessero. Vlrico adunque il quinto giorno di Genaro per nome di Cesare riceuè Padoua. Nel qual tēpo i Baroni Tedeschi, ch'erano venuti in Triuigi in fauor del Cōte scrissero ad Vlrico, ch'egli douesse far leuare incontinente Cane dall'assedio di Padoua, altrimenti che à nome di Federico, dal quale questo ordine teneuano gli denontiauano la guerra, & andato Vlrico al Bassanello à questo modo s'accordò con Cane. Che si liberassero i prigioni d'amendue le parti: & che Cane ritenesse Monselice, Montagnana, Castelbaldo, Cittadella, & la fortezza del Bassanello fin che co'l mezo de' detti Prencipi si venisse alla decisione di queste difficoltà; stan-

Fuorusciti Padouani castigati.

Padoua assediata da Cane.

Tregua tra'l Conte, & Cane.

Vlrico di Valse Arbitro tra Cane, & il Conte di Goritia

Vlrico di Valse viene à Triuigi.

Tregua tra Cane, & Padouani.

do buona tregua sin' à meza Quaresima. Il qual tempo venuto, lasciato al reggimento di Padoua Alteniero Azzoni Triuigiano Podestà, partì Vlrico per Bolzano; & cõ lui andò il Conte di Goritia, che similmente lasciò al gouerno di Triuigi Grifone di Rostembergh, & Guicciardo da Pietra Pelosa. Con Vlrico anche Nicolò da Carrara, & altri Padouani andarono, & fu parimente il Conte di Goritia dal Conte Rambaldo da Collalto, da Guecello Tempesta, da Buonapace d'Ecello, & d'altri Triuigiani accompagnato. Ma non hauendo Federico, ne il Duca di Carinthia, per essere occupati nelle diuisioni di Germania, potuto venire à Bolzano, non si fece altro; se non che s'hebbero da Federico lettere, nelle quali scusandosi diceua di prorogare à Cane, & a' Padouani ancora la lor tregua sino all'ottaua di Pasqua. Ma mostrando lo Scaligero di poco curare le lettere di Cesare, diceua di non voler' assentire à questa tregua, se Padouani non rimuoueuano l'Azzoni della Podestaria di Padoua. Il che non essendo a' Padouani piaciuto di fare, si venne ad vn tratto all'arme. Ho vedute io lettere scritte quest'anno il penultimo giorno di Maggio dall'Abate della Vangadiccia, & da Tebaldo di Castelnuouo Podestà di Padoua al Conte Rambaldo à Triuigi, nelle quali dicono, che il capitano, che per Federico Re de' Romani era nella città, ha voluto il parer loro nell'eleggere il Podestà di Padoua, & che desiderando essi sommamente d'hauere esso Alteniero Azzoni, che però in tanto loro bisogno di Podestà voglia fare ogni vfficio, acciochè egli si contenti d'esser nominato per vno de' tre da esser proposti à questa dignità. Essendo certi, che, se Alteniero sarà ricordato egli ottenirà, confidando che per honore, & riuerenza di Federico, per l'amore, che à gli amici suoi egli portaua, & per lo buono stato dell'vna, & dell'altra di queste città, accetterà questo reggimento, come dall'istesso capitano era con sue lettere efficacemente ricercato; & come esso Abbate, & Podestà con grandissima instanza pregauano esso Conte per quanto gli era caro lo stato delle dette città à voler operare, che Alteniero in tanto bisogno non volesse mancare à gli amici suoi, & à se stesso; non mettendo tempo di mezo. Perche s'egli non sarà fornito à bastanza di famiglia (essendo conosciuto in Padoua) ciò non importerà, & s'egli vorrà seruirsi di parte della famiglia del vecchio Podestà, lo potrà fare. Et se anche fosse piaciuto ad esso Conte Rambaldo d'accettare egli questo carico, che gli sarebbe stato infinitamente caro: ma sapẽdo le sue graui occupationi, non haueano stimato esser bene aggrauarlo di questo

Cane tenta di leuar Alteniero Azzoni Podestà di Padoua.

Alteniero Azzoni pregato ad esser Podestà di Padoua.

di questo nuouo peso: onde Alteniero, con tanta sua riputatione pregato, accettò la Podestaria. Ilche, non essendo piaciuto à Cane, che suo amico non era, allhora ricercaua che della Podestaria egli fosse rimosso; perche sapendo il valore, e la prudenza d'Alteniero, non lo vedeua volontieri preposto al gouerno di quella città; alla quale egli con l'inganno, & con la forza tendeua di continuo insidie. Et acciochè non gli mancasse in questi suoi bisogni l'aiuto di Guecello Caminese, si strinse con lui di doppio legame di parentado, dando Verde sua nipote per moglie à Ricciardo figliuolo di Guecello: & vna figliuola vnica di Guecello à Cecchino suo nipote. A Guecello adherirono similmente i fuorusciti Triuigiani, che furono Nicolò, e Benedetto da Rouero, Gherardaccio, e Guglielmo da Onigo, Guecello, e Bruto da Monsumo, Ricciardo da Vderzo, Guarniero, e Giacobo Castelcucco, Artico Tempesta, Rossignuolo Arpo, Francesco da Morgano, Simeone Ainardi, Andrighetto Beraldo, Gualperto da Crispignaga, & altri. I quali co' loro fautori accordatisi co'l Caminese, hauendo intelligenza in Asolo con Modesto di Simeone, & con Ottonello Altogrande, andati à mezo Marzo per sorprender quel castello, ributtarono, & costrinsero gli Asolani à ritirarsi nella fortezza, prenderono i borghi: & dimandato incontinente aiuto à Cane, che poco prima era nel Triuigiano ritornato, hebbero Cecchino suo nipote con molto numero di soldati Vicentini in loro soccorso: & sopragiunto ancora nel medesimo tempo Guecello Caminese, tentarono d'hauer con questo trattato il castello di Montebelluna. Spinsero Buonacorso, & Andrighetto della Rocca fratelli à questo castello: i quali furtiuamente la notte seguente nel castello entrati, si nascosero nelle case di coloro, che seco haueuano intelligenza, oue stettero secretamente sino all'altra mattina; nella quale i fuorusciti con le lor genti d'Asolo partiti s'accostarono à Montebelluna: alquale mentre d'amendue le parti dauano gagliardo assalto, i fratelli della Rocca con gli altri loro adherenti aprirono vna porta, per la quale i fuorusciti entrando occuparono il castello dandogli auaramente il sacco, & crudelmente macchiando del sangue de' lor cittadini quell'amene contrade. I soldati Tedeschi, che alla difesa del luogo erano stati posti, furon fatti prigioni da' fuorusciti: i quali ben monitolo, sotto Asolo ritornarono, & con duro assedio stringendolo; non essendo da' Triuigiani soccorso, saluo l'hauere, e le persone, si diede a' soldati Scaligeri; che insolentemente saccheggiauano, e guastauano il contado. Ilche à Grifone, & à Guicciardo, che alla difesa di Triuigi

Cane legato di doppio parentado con Guecello da Camino.

Fuorusciti Triuigiani vniti con Guecello da Camino.

Mõtebelluna ottenuto da Cane.

Asolo ottenuto da Cane.

rimasero, diede grande spauento; non si tenendo quasi nella città sicuri: & perche dubitauano che il Monastero di S.Biagio, posto fuor della porta di S.Tomaso non andasse in mano de' nemici, del quale contra la città si poteuano seruire, lo fecero distruggere. Andò poi ancora in poter di Guecello il castello di Vidore; poiche à patti si resero i Tedeschi, che lo guardauano. Il quale fu poi recuperato con l'aiuto de' Triuigiani dal Vescouo di Feltre, & di Belluno, ch'era Manfredi figliuolo del Conte Rambaldo. Et i soldati del Mestrino prouocati da quelli di Artico Tempesta, patrone di Nouale, mentre seguitauano i Nouales, che à casa fuggiuano per saluarsi, assaltati da Artico, che s'era posto in insidie furono parte presi, parte morti, e parte posti in fuga; Et tutto il paese dalla licenza de' soldati tiranneggiato, nō era luogo, che à viandanti, nè à paesani fosse sicuro; solita, e lagrimabil calamità della guerra. Al qual danno per gran tempo Triuigiani non poterono rimediare per lo timore de' Capitani, ch'erano posti alla difesa della città, che pur non ardiuano di quella vscire. Per la qual cosa di dolore i buoni, & forti cittadini si consumauano. Ma finalmente nel Giugno data licenza ad alcuni d'vscire; talhora scorreuano per le ville alla città vicine: & prendendo de' nemici, che andauano vagando, faceuangli nella città publicamente, & ignominiosamente morire. Et andato il Caminese all'assedio di Portobufaleto Triuigiani per diuertirlo spinsero le genti, che in Conegliano haueuano, à dare il guasto al Serrauallese. Et Artico Tempesta Auogaro di Triuigi, Signor di Nouale, ancor'egli fuoruscito desideroso, d'impatronirsi di Mestre, per trattar questa cosa più celatamente, pensò di seruirsi dell'opera di Margherita sua moglie donna non meno ardita, che sagace: la quale accordatasi co' prigioni, che in Mestre erano di dar loro la libertà, & essi all'incōtro di dar à lei il castello, mētre che Bottaccio da Nouale Capitano d'Artico, con le sue genti di notte à mezo Maggio caminaua per accostarsi alla terra, nella quale egli doueua essere introdotto: pche il giorno, che à questa notte andò innanzi fu da' congiurati scoperto à' Triuigiani il trattato, andato Grifone l'istessa notte à Zogianigo, & postosi in luogo per doue Bottaccio passar doueua, incauto con le sue gēti l'assaltò, ruppe, e pose in fuga: & fece prigioni alquanti, che furono con certi ribelli Mestrini impiccati in Triuigi. Ridottosi in Musolente Perenzano ribello (del quale già si disse) accordatosi con Sbergo, che guardaua il castello, con vna gran masnada de' suoi satelliti, scorrendo amendue per le vicine ville, rubauano, e maltrattauano quel contorno:

Vidore occupato da Canc.

Manfredi Collalto Vescouo di Feltre, & di Belluno ricupera Vidore.

Guecello da Camino, va all'acquisto di Portobufaleto.

Artico Tēpesta, tenta d'occupar Mestre p trattato.

contorno: onde Gaboardo Podestà di Bassano, per liberar' il paese da questi ladronecci, con le sue genti, et con l'aiuto di Marquato Tedesco Capitano del Conte di Goritia mandato con cento cinquanta caualli à quest' impresa dal Conte (che poco prima con cinquecento caualli dal Parlamento di Bolzano era in Triuigi ritornato) dato gagliardo assalto al castello; seruēdosi i soldati delle picche per scale arditamēte salirono la muraglia; & ad vn tratto presero, saccheggiarono, & arsero Musolente: & fatti prigioni Sbergo, e Perenzano, quegli in vna prigione di Conegliano morì, & à questi fu in Bassano, non senza fatica del Manigoldo, tronca la testa dal busto, che sembraua esser d'vn Gigante. I fuorusciti, ch'erano in Montebelluna, per diuertir l'assedio di Musolente; essendo corsi nel Triuigiano mandarono à ferro, & à fuoco alcune ville: tra le quali furon Ponzano, & Roncade. Guecello Caminese veggendo le cose de' Triuigiani co'l fauor del Conte di Goritia passar bene; temendo che contra di lui non si volgessero, trattò co'l Conte la pace. Alla quale quantunque Triuigiani non assentissero, nondimeno per rispetto del Conte, che di Guecello era cognato si conchiuse. Et essendo anche ricercata da' Feltrini, & da' Bellunesi, che perciò à Aicardino Lusa, & Guidolino Bombano loro nontij mandarono, co' quali venne anche Ricciardo Caminese figliuolo di Guecello, con queste conditioni la pace fu stabilita. A' Caminesi fossero i lor beni restituiti. Niuna delle parti senza espresso voler dell'altra potesse collegarsi con alcuno, & specialmente con Cane dalla Scala. Il quale innamorato troppo della bella città di Padoua, si sentiua morire finche egli non la conseguisse, & però hor con la forza, & hor con gl'inganni cercaua di guadagnarla; & hauendo nella città intelligenza con alcuni Padouani di Vicenza partito, se ne venne al Bassanello con molte sue genti sotto pretesto d'assicurar quel luogo, fingendo di temer da quella parte, per la venuta del Conte di Goritia. Ma la notte, del terzo giorno di Giugno, dato improuiso assalto al bastione di Santa Giustina, & scacciata la guardia, per quella parte egli entrò nella città. Ilche saputosi incontinente da Nicolo Carrara, che allhora staua alla difesa di Padoua, egli con grande ardire ributtò le genti Scaligere facendone molti parte co'l ferro nella meschia cadendo morire, & parte precipitando nel fiume affogare. Fu il rimanente della notte da Alteniero Azzoni Podestà la città guardata. Ilquale vdito lo strepito con le sue genti corse armato alla piazza, acciochè non fosse o da' congiurati fatta qualche nouità, ò da' nemici dato nuouo

Il Conte di Goritia ritorna à Triuigi.

Musolēte preso, & arso.

Ponzano & Roncade ville distrutte.

Pace fra Triuigiani, et Guecello da Camino, Feltrini, & Bellunesi.

Cane, per trattato in Padoua entrando è con grā danno ributtato.

Alteniero Azzoni alla difesa di Padoua.

assalto. Per loqual felice successo, accresciuti Padouani d'ardire, rese la mattina gratie à Dio, deliberarono, quando anche altro aiuto non hauessero, da se stessi difendersi sino alla morte; così rincorati dal loro valoroso Podestà. Ilquale per maggiormente spauentare gli occulti congiurati, che per essere stato subito Cane represso non s'erano manifestati, & maggiormente accendere i buoni alla difesa della patria, diceua d'hora in hora d'aspettare aiuti di Germania, sì come à punto auenne. Percioche il vigesimo giorno dell'istesso mese sopragiunse in Triuigi il Conte di Salemburgh con ottocento caualli, mandato da Vlrico Signor di Valse. Ilquale, riceuuto dal Conte di Goritia, la seguente notte con le sue genti entrò in Padoua, accompagnato da Dugio Buzzacarino, ch'essendo à questo tempo stato Podestà in Triuigi à casa se ne ritornaua. Al quale Manno de' Beccatelli Bolognese successe. Le quai cose, essendo note à Cane, egli preuedendo la futura contesa, si apparecchiò di tutto quello, che al suo bisogno stimò necessario. Et fece ad vn tratto finir la fossa, che dal Bassanello andaua sino al fiume, donde si và à Vicenza; facendo in capo di quella fabricare vn forte Bastione. Di dentro la città similmente, essendosi discorso intorno il modo di liberarsi da quell'assedio, volendo le cose deliberate essequire, vscì Alteniero Podestà per la porta di Ponte Coruo con molte genti da combattere; & fermatosi poco lontano dalla città; sapendo che la fossa gl'impediua il passo nel Pieuano, mandò molti guastatori con alcune compagnie di soldati per atterrarla, vicino al Bassanello. A' quali oppostosi Simeone Filippo General di Cane, con cinquecento caualli, in modo i Guastatori, & i soldati sgomentò, che non hauendo ardire di fargli resistenza, con vna ritirata, vicina alla fuga, procacciauano la lor salute; incalzati da Simeone, che non senza lor danno tuttauia gli seguitaua. Ma hauendo Alteniero l'occhio alle cose sue; raccolte le sue genti in luogo opportuno, & con graue, e succinto ragionamento al combattere benissimo animate, venne contra i soldati di Cane; & sì valorosamente combattè, con l'aiuto d'altre squadre, che gli furono da' Padouani à tempo somministrate, che quantunque da principio adoperandosi bene amendue le parti fosse commune il danno, & la vittoria incerta, restaron nondimeno poco dapoi le genti di Simeone disordinate, e rotte con signalata vittoria dell'Azzoni; poiche furono più di dugento Oltramontani dello Scaligero morti: Simeone fu preso cō cinquanta de' suoi caualieri, e quattordici insegne, che furono in forma di picciolo trionfo con ordine cōdotte

Dugio Buzzacarino, & Manno de' Beccatelli Podestà di Triuigi.

Vittoria d'Alteniero Azzoni contra Cane dalla Scala.

dotte nella città: & il restante delle genti maltrattate, con la fuga si saluò. Per la quale felice uittoria seguita il xij. giorno di Luglio (giorno p l'innanzi ancora à Triuigiani solēne per la festiuità de' SS. Hermacora, & Fortunato della lor Chiesa Protettori) si fecero in Padoua grandi allegrezze, & grande honore ad Alteniero autore di cosi illustre vittoria. Il quale si come Padouani co'l drizzargli vna statua di fino marmo nel palazzo sopra la piazza (che poi dal terremoto fu ruinata) honorarono, cosi co'l donargli alcune possessioni a' ribelli cōfiscati maggiormēte l'arricchirono. Per questa rotta da Cane riceuuta in lui maggiormēte crebbe lo sdegno, e'l desiderio di prender Padoua; & distruggere i nemici suoi. Et con questo mal'animo con molte genti da Vicenza ritornò al Bassanello, & di nuouo monitolo; leuando l'acqua alla città, con maggior' assedio la strinse. Ilche egli fece acciochè co'l differire non si prouedessero Padouani di quelle cose, che al loro viuere erano necessarie: poiche per esser sēza vettouaglie patiuano estremamente. Ma ostinati in si noioso assedio ogni incōmodo patientemente sopportauano, per non andare in poter di Cane, ch'estremamēte odiauano. Ilche tanto più costantemente faceuano, quanto che stauano tuttauia aspettando di Germania da Federico soccorso. Et ecco che'l vigesimo giorno d'Agosto Vlrico di Valse giunse con quattrocento caualli nel Triuigiano; egli riposato vn giorno nella villa di Maserada, l'altro dì andò à Quinto. Di che fatto certo il Conte di Goritia, Signor di Triuigi con cinquecēto caualli à lui n'andò: accōpagnato da molti soldati, & gentilhuomini Triuigiani; trà quali furono de' principali, il Cōte Rābaldo da Collalto, Guecello Tempesta Auogaro, Tolberto Calza, e Frācesco Salamone. Et andati il giorno dietro à Padoua, tutti risoluti di liberar la città dall'assedio; vscēdo p la porta di Pōtecoruo s'auiarono verso il Bassanello p affrontar lo Scaligero. Il quale (ancorche fosse stato poco prima ferito in vna coscia, mētre egli trauestito era andato à spiare la quātità, e gli andamēti de' nemici) valoroso al suo solito, gli vēne arditamēte cōtra cō mille caualli, & affrōtò Vlrico con tāta brauura, che quātunque valorosamēte d'amēdue le parti si menassero le mani, la vittoria nōdimeno haueua dato segno d'esser dalla parte di Cane. Ma hauēdo il Cōte di Goritia ordine, incominciata che fosse la battaglia, di venire in soccorso d'Vlrico, co' suoi caualli Tedeschi, & co' soldati Triuigiani p sigillar la vittoria, cosi facēdo, & la più breue strada pigliādo vēne p trauersar la fossa; doue mētre egli fu necessitato di trattenersi finche si formasse un pōte, fece di sua mano Caualieri Guecello

Statua di marmo dirizzata da' Padouani ad Alteniero Azzoni.

Padoua duramente da Cane assediata.

Vlrico di Valse soccorre Padoua co'l Conte di Goritia.

Battaglia tra Cane & Vlrico di Valse.

Triuigiani fatti Caualieri dal Conte di Goritia.

ri Guecello Tẽpesta, Tolberto Calza, Frãcesco Salamone, & alcuni al tri: dicẽdo che alcuno nõ si merauigliasse, s'egli daua à q̃sti il premio in nãzi la vittoria; pche conoscẽdo la generosità loro era sicurissimo, che (si come in altre espeditioni di q̃sto honore s'erano mostrati degni) cosi allhora in tanta occasione farebbono quanto à veri Caualieri, che cõbattessero per la lor patria s'appartenesse. Et non comportando la breuità del tempo, ch'egli honorasse anche de gli altri, che lo meritauano, si riseruaua dopò la vittoria, ch'era si vicina, à dar loro quegli honori, che co'l valor loro s'haueßero meritati; il quale egli stesso in fatto conoscerebbe: & cosi prudentemente dispensato quel poco di tempo nell'infiammare i soldati alla battaglia; & passata la Foßa con celerità, senza punto disordinar le sue squadre, assaltò lo Scaligero alle spalle, mentre egli combatteua con Vlrico. Il quale veggendo vicino il soccorso intrepidamente sostenne il nemico; non si curando di perder per allhora il poco per guadagnar tosto il tutto. Vedutosi Cane nel mezogiorno quando egli doueua rompendo Vlrico guadagnare, e riposare: esser da molte, e fresche genti colto nel mezo; conoscendo il pericolo, da prattico Capitano cercò di sottrarsi del mezo de' nemici, per riordinare le sue squadre in altra maniera, affine che potesse à faccia, à faccia combattere. Ilche mentre egli cerca di fare, credendo i suoi soldati, che voleße fuggire, stanchi dalla pugna, & dal nuouo soccorso impauriti, si posero in disordine. Onde fu facile al Conte, & ad Vlrico dargli notabile sconfitta. Cane abbandonando il tutto, & solo alla salute della sua persona attendendo con mirabile velocità si diede à fuggire verso Monselice. Ilche non gli sarebbe succeßo, se vn villano à tempo, che il suo cauallo per stanchezza finì il corso, non gli hauesse rimesso sotto la sua giumenta. Ma Vlrico, e'l Conte con infinita allegrezza, e giubilo di tutta la città ritornarono vittoriosi in Padoua.

Essercito di Cane sconfitto da Vlrico di Valse, & dal Cõte di Goritia.

Cecchino nipote di Cane, ch'era restato alla guardia del Baßanello, veggendo rotto l'essercito, nè tenendosi quiui sicuro, raccommandato il luogo à Maccaruffo de' Maccaruffi fuoruscito Padouano, la notte si saluò in Vicenza. Et la seguente mattina Vlrico con le sue genti, & con molti Padouani vscito della città, andò all'acquisto del castello del Bassanello, e facilmente l'ottenne, e trouollo fornito di caualleria, d'arme, di vettouaglie, e d'altre robe, e delitie, che in quello erano state da molte parti raccolte, co'l quale aiuto Cane speraua almeno per assedio finalmente d'ottener la città: ilche gli sarebbe facilmente successo, se il Cõte di Goritia Signor di Triuigi, & i soccorsi di Germania non

Padouani liberano la città dall'assedio.

Maccaruffo vcciso.

non fossero stati in aiuto de' Padouani, Maccaruffo in Padoua dal giusto sdegno del popolo mentre era menato prigione fu miseramente vcciso. Et andato Vlrico con molti Padouani sotto Monselice (di doue Cane per non essere quiui assediato era fuggito à Verona) & dato il guasto al territorio Estense, seguì fra le parti nuoua tregua: onde Vlrico à Padoua ritornò, e'l Conte venne à Triuigi; doue per tre giorni di tanta vittoria furon fatte publiche dimostrationi d'vniuersale contentezza. Questo istesso mese Guecello Tempesta Auogaro (che come si disse fu dal Conte di Goritia nell'essercito fatto Caualiere) hauendosi sempre hauuto à male, che Artico suo fratello hauesse dato à Cane Noale suo castello, andò alla ricuperatione di quello; e l'hebbe da Valerio di Brà Veronese; che non potendolo mantenere glie lo diede con patto, ch'egli se ne potesse partire sicuro con le sue arme, e co' caualli: per la qual cosa Valerio ritornato à Verona fu di ordine di Cane fatto morire. Il quale veggendo Padouani all'espugnation di Monselice; & le cose sue prender cattiua riuscita; non aspettando che il danno si facesse maggiore assentì alla pace. La quale con l'interpositione de gli Ambasciatori di Parma, & dell' Abbate di S. Cipriano, si conchiuse in questa maniera. A' Padouani si restituisse Cittadella. A' Triuigiani Asolo, e Montebelluna. Et à Cane Bassano; Ilquale riteneße anche Monselice, le torri d'Este, & di Montagnana, e Castelbaldo finche le pretensioni di questi luoghi fossero per Federico Re de' Romani decise. Ilquale poi à preghiere de' Padouani, creò lor Capitan Generale il Duca di Carinthia, accioche compiutamente con questo mezo dal timore dello Scaligero fossero liberati. Et non molto dapoi Carlo d'Ouestagno fu mandato à Padoua con dugento caualli, & con questi succesi passò quest'anno. Nell'altro il ventesimo settimo giorno del primo mese vn grande accidente occorse in Ciuidal di Belluno, & questo fu; che hauendo Guecello da Camino il giouane figliuolo di Bianchino inuidia alla felicità di Guecello suo zio, che in Feltre, & in Belluno haueua grandissima auttorità, & era per lo parentado, & per l'amicitia di Cane molto rispettato; accordatosi l'ardito giouane con alcuni Bellunesi, a' quali il gouerno di Guecello dispiaceua, in piazza l'amazzarono; rimanendo Guecello il giouane al reggimento di Belluno. La qual cosa intesasi in Feltre, Manfredi Collalto quiui Vescouo s'impadroni di quella città. Ilche essendo dispiaciuto à Gorgia Lusa Canonico, & de' principali di Feltre, che suo nemico era, occupò il castello. Per la qual cosa Guecello volò con molti Bellunesi à Feltre; & per forza l'ottenne,

Guecello Tēpesta ricupera Noale.

Pace trà Padouani Triuigiani, & Cane.

Guecello da Camino vcciso dal nipote

Mãfredi Collalto Vescouo di Feltre.

Gorgia Lusa Canonico di Feltre occupa il castello di Feltre.

za l'ottenne, essendosi il Vescouo con la fuga saluato à Vidore, & poi battendo il Caminese il castello, Gorgia sin'à tanto si mantenne, che fu da Cane con molte genti Vicentine soccorso. Lequali riceuute nel castello, ottennero ancora la città. La onde Guecello si ritirò à Belluno; & Gorgia fu da Cane premiato, & fatto Vescouo di Feltre in luogo di Manfredi. Ilquale venuto à Triuigi, fu da Bramengo Vguccioni Padouano, e d'altri suoi complici ammazzato. Per lo qual delitto fu Bramengo da Febo dalla Torre Milanese Podestà di Triuigi fatto strascinare per la città, & poi impiccare. Della morte del qual Vescouo Papa Giouanni XXII. con sue lettere affettuosamente si dolse co'l Conte Rambaldo suo padre consolandolo. Ma perche ne anche il gouerno del giouane Guecello à Bellunesi non fu di sodisfattione; hauendo essi con Cane segreta intelligenza, gli diedero il seguente anno la città; della qual fuggito il Caminese, si saluò in Serraualle; & dapoi affidato dallo Scaligero, (che la promessa fede costantemente manteneua) à lui se n'andò à Verona; dal quale tanto più facilmente ottenne perdono, quanto che Cane odiaua Guecello il vecchio, perche vltimamente egli haueua persuaso, & indotto Ricciardo suo figliuolo à ripudiar Verde sua moglie, ch'era dello Scaligero nipote. Poco dapoi Guecello partito di Verona, andando à certo suo viaggio incognito, fu tra Asolo, e Cornuta da Belingermario di Villandres capitan Tedesco preso di ordine di Corrado d'Questagno, & posto prigione in Cittadella; di doue se non dopò otto mesi, & hauer pagato grossa taglia, non fu liberato. Ilquale hebbe anche nel seguente anno dal sopradetto Pontefice nuouo trauaglio. Conciosia cosa che essendo il Pontefice informato, che Ricciardo da Camino suo fratello l'haueua nel suo testamento scritto herede, con espressa conditione, che, s'egli non pagaua in certo termine alcuni legati, la sua heredità s'intendesse deuoluta alla Romana Chiesa; & non hauendo egli nel termine assegnato pagati questi legati, pretendendo il Papa, che perciò fosse purificata la sustitutione nella Chiesa, scrisse ad Ademario Barga Decano di Belluno, & à Frate Falco di Sittarico dell'ordine de' Predicatori; & delegandoli questo negocio, loro commando, che veduto il testamento di Ricciardo, essendo vero, ch'egli hauesse al modo sopra scritto disposto, & non fossero stati sodisfatti i legati da Guecello, douessero con l'auttorità Pontificia, adoperando le censure, & inuocando l'aiuto del braccio secolare, se fosse bisogno, far rilasciare detti beni alla Chiesa da coloro, che gli occupassero. Hauendosi questi Giudici

Feltre ottenuto da Cane.

Gorgia Lusa Vescouo di Feltre.

Mãfredi Collalto Vescouo di Feltre vcciso.

Febo dalla Torre Podestà di Triuigi.

Belluno sotto Cane.

Guecello da Camino fatto prigione.

fatto

fatto dare il testamento di Ricciardo, & trouato, che così egli haueua disposto; informati, che i beni di Ricciardo erano Cadore co' suoi castelli, & fortezze, i castelli di Zumelle, di Serraualle, di Fregona, di Cordignano, di Cauolano con le loro corti, & giuridittioni, le castaldie d'Vrsago, & di Bibano con le loro corti, il Palazzo di Triuigi, il Palazzo, & le possessioni di Conegliano, le giuridittioni del Sile, le possessioni di Mestre, di Castelfranco, di Vicentina, del Padouano, & d'altri luoghi, ammonirono i possessori, che nel termine di vintiquattro giorni, douessero auanti loro comparere in Vinegia, nel monastero di San Giouanni Paolo, dell'ordine de' Predicatori à prouare, che Guecello Caminese hauesse nel debito termine pagati questi Legati, ò altrimenti giustificare delle ragioni loro; per le quali non intendeßero di rilasciar questi beni. Il qual termine passato, & non giustificatisi; adesso per allhora pronontiauano i sodetti beni alla Romana Chiesa aspettare ammonendo Guecello, & ogn'altro possessore, che passato questo termine fra dodici giorni douessero ad essi delegati, per nome della Chiesa Romana consignare, & rilasciare questi castelli, e luoghi; restituendo anche i frutti raccolti dal tempo dal testatore statuito à pagare i Legati in poi. Et ricusando Guecello, ò altri d'essequir le cose dette gli scommunicauano s'erano particolari; & se Vniuersità eßa & suoi luoghi dechiariuano eßer sottoposti all'Ecclesiastico interditto, insieme co' detti luoghi, ch'erano da rilasciarsi; liberando i vasalli da ogni promesso giuramento di fedeltà; intendendo anche in caso d'inobedienza di chiamar l'aiuto de' Prencipi secolari. Et perche non poteuano sicuramente ritrouar Guecello: ordinarono, che nelle Chiese delle città, & luoghi vicini questo monitorio fosse publicamente affisso, accioche non potesse alcuno di cosa così notoria, pretender ignoranza. Et con la medesima auttorità commisero al Vescouo di Ceneda, ò vero in sua absenza al suo Vicario, ò Luogotenente, che frà tre giorni, douessero andar à Serraualle, & à gli altri luoghi sopradetti, & quiui manifestare questo monitorio, & decreto; & non potendo ciò sicuramente fare, che douessero il tutto far publicare in Ceneda, e ne' luoghi circonuicini in gran frequenza del popolo; & farlo palesare anche à Predicatori in pena al Vescouo di sospensione dal ministerio Pontificale, & prohibitione d'entrar ne i luoghi sacri, & al Vicario di scommunicatione; commandandogli, che dell'essecutione doueßero far rogare publico instrumento, &

mandargliel0

mandarglielo frà due giorni dapoi la publicatione; per poter del tutto dar conto al Sommo Pontefice. Le quali coſe furono ſtipulate, & ſcritte per Rigo di Marco di Rigo Notaro Triuigiano nel borgo di Conegliano. Staua tuttauia il Conte di Goritia al gouerno di Triuigi, oue ben veduto da' cittadini egli viueua felicemente; hauendo allhora per ſuo Podeſtà Giacobo de' Roſſi Fiorentino. Ma perche egli preſtaua ogni poſſibile aiuto à Padouani, & per altre loro particolari querele eſſendo odiato grauemente da' Marcheſi Eſtenſi, eſſi quell'anno mandarono Giouanni Sinibaldo con due compagni in Triuigi, per amazzarlo. Entrò Giouanni ſolo nella città laſciando i compagni, e i caualli alla porta di S. Agoſtino con troppo audace diſegno d'uccidere egli ſolo il Conte nella propria caſa; nella quale entrato, & poco auanti il fatto hauuto in ſoſpetto egli fu fatto prigione; & ne' tormenti paleſato il tutto fu il giorno dietro impiccato. Ilche à ſuoi compagni ancora ſarebbe auenuto, ſe con la fuga à tempo non ſi foſſero ſaluati. Liberato il Conte da queſto pericolo, à lui vno maggiore ne fu ordito; & queſto fu, che Cane dalla Scala (coſi perſuaſo da' fuoruſciti Triuigiani) quando manco alcuno di ciò ſoſpettaua, tentò per tradimento d'occupar Triuigi. Del qual trattato fu mezano vn ſuo ſpione chiamato per ſopranome il Carroccio: coſtui trattò ſecretamente con Vẽdramino Calzolaio da Sala, huomo che nella città haueua molti plebei, che lo fauoriuano. Il quale promiſe à Carroccio (che perciò à nome di Cane gli haueua offerti gran premi) per la porta di S. Bartolomeo quella prima notte, che gli toccaſſe di faruì la guardia, di riceuer in Triuigi Bernardo Rinuccio Capitan dello Scaligero in Belluno inſieme cò' fuoruſciti Triuigiani: & introdotti che gli haueſſe andar ſeco cò' ſuoi adherenti al palazzo del Conte, & amazzarlo, & poi correr per tutta la città gridando Libertà. Sperando à queſto modo di far preualere la fattione de' fuoruſciti, & dare il dominio di Triuigi in mano dello Scaligero. Ma ſcopertoſi il trattato fu Vendramino carcerato. Il quale hauendo ne' tormenti confeſſato il tutto, fu ſtraſcinato à coda di cauallo per la città; & poi impiccato: Carroccio, & gli adherenti di Vendramino, à tempo tollendoſi di ſotto fuggirono la forca. Paſſati queſti due pericoli, deſideroſo il Conte di riueder Federico Duca d'Auſtria ſuo nipote, che ſi ritrouaua in Bauiera in poter di Lodouico Imp. laſciando in Triuigi ſuo Podeſtà Tebaldo da Caſtelnuouo andò à lui. Ma eſſendoſi egli di ſeſſanta anni ammogliato in Beatrice di Bauiera belliſſima fanciulla, il vigeſimo quarto giorno d'Aprile

Giacobo de' Roſſi Podeſtà di Triuigi.

Gli Eſtẽſi mandano per amazzar' il Cõte di Goritia in Triuigi.

Cane tenta di occupar Triuigi per trattato.

Tebaldo da Caſtel nuouo Podeſtà di Triuigi.

Il Conte di Goritia muore.

d'Aprile dopò molti piaceri, che in alcune nozze s'erano fatte, repẽtinamente morì. La qual nuoua da Vgo di Douino portata à Triuigi, arreccò sommo dolore à Triuigiani: à quali il gouerno del Conte era grato. Lasciò suo herede Giouanni Henrico suo figliuolo bambino, essortando sin di là i Triuigiani à mantenersi in fede, si come fecero, giurando fedeltà alla moglie, & al figliuolo del Conte in mano d'Vgo. La Contessa (alla quale questi paesi erano mirabilmente piaciuti) risoluta di viuere in Triuigi, vi venne accompagnata da' suoi con molti caualli, facendo l'entrata l'ottauo giorno di Settembre; hauendo seco il suo figliuolino, che vn solo anno haueua, & restò al gouerno della città con molta sodisfattione de' Triuigiani: facendosi con questi titoli honorare: Beatrice Madre, e Tutrice dell'Illustre Giouãni Henrico Conte di Goritia, e di Tirolo, nato d'Henrico Vicario Imperiale di Triuigi; La quale co'l mezo de' suoi consiglieri, e ministri gouernò saggiamente la città; essendo ella veramente si come di sangue nobilissima, di bellezza riguardeuole, così d'animo alto, e di prudenza più che ordinaria: Per le quali sue singolari qualità, accompagnate all'affettione, che Triuigiani portarono al Conte suo marito, che fu loro difensore, & benemerito protettore fu ben veduta, & per rispetto di quei gran Prencipi, da' quali ella dipendeua rispettata da ogn'vno, eccetto che da Cane. Il quale hauendo più che mai tutti i suoi pensieri volti ad occupare questo paese, tanto più se ne accendeua, quanto ch'ei vedeua essergli mancato lo scõtro del Conte; del quale egli fece grande stima. Et veggendo che per allhora non gli tornaua bene d'adoperar la forza scoperta, si diede à gli occulti tradimenti. Hauendo egli adunque con alcuni secreta intelligenza in Castelfranco; la notte del vigesimo giorno di Marzo, dell'anno mille trecento venti quattro da Bassano partendo s'accostò alla terra, aspettando d'esserui introdotto: ma auisato, che il trattato era stato scoperto, con molta celerità, se ne ritornò à Bassano. Il che saputosi in Triuigi, Corradino di Bocca Bresciano Podestà diede ordine à quelle cose, che furono giudicate necessarie; & mandò Ricciolino Azzoni incontinente à Castelfranco con molte genti; accioche prouedesse à quanto egli stimasse bisogneuole; Il quale fatti subito prendere alcuni de' congiurati gli mandò à Triuigi; doue furono fatti morire sopra le forche; i lor beni confiscati, & le loro discendenze sbandite sino alla quarta generatione. Et poco dapoi, essendone presi anche de gli altri, che in questa ribellione haueuano hauuto parte, furono con le carrette strascinati

Triuigiani giurano fedeltà al figliuolo del Conte di Goritia.

Beatrice Contessa di Goritia donna singolare.

Cane tẽta d'occupar Castelfrãco per trattato.

scinati in Spinєda, & in quel luogo viui sepolti, in modo che i piedi solamente appariuano sopra la terra. La qual pena era dallo statuto à ribelli proposta. Il successo della qual congiura per terror de gli altri fu da' Triuigiani fatto dipingere nella Sala del palazzo, nel quale si ragunauano à fare il lor consiglio. Per la qual cosa maggiormente sdegnato Cane, fece che le sue genti di Bassano scorressero per la valle di Cauasio, depredando quel paese sino alla Piaue. La onde i contadini furono necessitati à fuggire nelle fortezze fin che da' Triuigiani hebbero soccorso. Poco dopò queste genti di Bassano, hauendo intelligenza con Martino, & cō Odorico da S. Zenone, cercarono d'hauer quel castello per trattato; ma scopertosi il tutto, riuscì il disegno vano; & Martino, & Odorico fatti prigioni, furono per sentenza di Gherardo da Sabione Bresciano Podestà di Triuigi impiccati. Ma se Cane trauagliaua i Triuigiani da vna parte; non lasciaua però dall'altra punto riposare i Padouani. I quali desiderosi di liberarsi affatto da si graue molestia, hauendo con più messi, & grande instāza ricercato aiuto da Federico Duca d'Austria (che non più Cesare, ne Re de' Romani si chiamaua, essendo Lodouico Duca di Bauiera restato solo Imp.) venne il Maggio Federico accompagnato da Ottone Duca di Carinthia, & da Vlrico di Valse; menando seco dodici mila caualli Tedeschi; & entrò il terzo giorno di Giugno in Triuigi. Poi andato con l'essercito nelle campagne di Castelfranco; leuatasi nell'aria vn'improuisa, & spauenteuole fortuna furon le sue genti percosse da tre saete dal cielo, con morte di molti, & spauento vniuersale. Il che dißero i superstitiosi esser' auenuto per arte magiche vsate da Cane, & i semplici essere miracolosamente accaduto per l'insolenze, che questo essercito faceua ouunque egli passaua. Si che i contadini impauriti gli fuggiuano dinanzi, come se loro nemici foßero stati; & nelle fortezze si ritirauano. Paßato poi Federico à Cortarolo nel Padouano, Cane si leuò dall'assedio di Padoua, & si ritirò in Baßano. Et perche egli era inferior di forza, & aspettaua soccorso da Milano, da Mantoua, e da Ferrara, cercando intanto di trattenere con destro modo il Duca, commandò al suo Podestà di Vicēza, che andasse à Federico; & con proporgli partiti di pace, senza però conchiudere cosa alcuna, lo tenesse à bada, come fu fatto sino al vigesimo primo giorno di Giugno. Nel quale Federico, è'l Duca di Carinthia, con le lor genti entrarono in Padoua, & poi passarono à Monselice. Ma perche senza fare alcun profitto questa militia Tedesca haueua apportato grande spesa, e discommodo à' Padouani,

Val di Cauasio depredata da Cane.

Gherardo da Sabione Podestà di Triuigi.

Il Duca d'Austria co'l Duca di Carinthia vengono à soccorrer Padoua.

Il Duca d'Austria in Triuigi.

Federico Duca d'Austria co'l Duca di Carinthia entra in Padoua.

uanì, essi con destro modo le diedero licēza. La onde il duodecimo giorno di Luglio i soldati poco sodisfatti si partirono; lasciando in Padoua con nome di Capitano il Cōte di Filimburgh; & venuti à Triuigi fermatisi due giorni con la Contessa Beatrice s'auiarono in Germania; hauendo la Contessa, & Padouani fatto tregua per tutto il rimanente di quell'anno con Cane. Il quale andato à Verona si riconciliò con Ricciardo Caminese, perche si contentò di ripigliar Verde sua moglie, dello Scaligero nipote, che prima à persuasione di Guecello suo padre (come fu detto) egli haueua ripudiata. Poco dapoi venne in potere di Cane Serraualle, per opera di Bernardo Rauagnino suo Capitano in Belluno; che l'hebbe per trattato il mese d'Ottobre, insieme con Forminica, e Fregona: hauendo indarno battuto Regenza, ch'era vn castello vicino à Serraualle, con altre fortezze di quel contorno. Ilche nō auenne di Brusaporco: percioche nel principio dell'altr'anno battuto con più gagliardi assalti da Ribaldone Torniello l'hebbe à patti da' ministri de' Tempesta, che di questo castello erano padroni: & Ribaldone empiamēte lo fece sacchieggiare, & abbruciare: & co'l mezo del Marchese Malaspina assediò anche Vegezzuolo, & l'ottenne il vigesimo giorno di Genaro, lasciandone partire saluo Corrado da Vigonza con tutte le sue genti, & robe, si come gli hauea promesso, il quale se ne ritornò in Padoua. Doue morto Giacobo Carrara, à lui nel gouerno della città Marsilio suo nipote successe. Et similmente essendo mancato in Verona Cecchino dalla Scala, Cane fece con astutia diuolgare, ch'egli stesso fosse morto; andando intanto con celerità, e con silentio nel Padouano per la via di Montagnana, & fermatosi à Conselue, scrisse à' Padouani (cosi pregato da' fuorusciti, che pētiti desiderauano di rimettersi nella patria) che volessero à lui mādare alcuni del popolo, cō' quali egli potesse trattar la pace; che intanto non farebbe dāno alcuno in quel contorno. A che Padouani risposero, accettare la sua buona volontà; ma non volere senza licenza de' Triuigiani cosa alcuna risoluere. Per la qual risposta sdegnato Cane egli fece saccheggiare Tribano, Conselue, tutto il Pieuano, & altre ville, che alla sua fede non s'erano raccommandate. Onde gran parte di quel bel territorio fu horribilmente co'l ferro, & co'l fuoco consumato. Et poi voltatosi verso il Triuigiano; tentò d'hauer per trattato Montebelluna con l'aiuto d'Andrighetto dalla Rocca fuoruscito: ma scopertosi il tradimento, furono come di quello partecipi in Triuigi impiccati Giouanni Pinsarino da Lano, & Viuiano Cittadino da Montebelluna: onde Cane

Serraualle, Forminica, & Fregona in poter di Cane.

Brusaporco preso, & arso dalle gēti di Cane.

Vegezzuolo ottenuto da Cane.

Marsilio da Carrara succede à Giacobo suo zio nel gouerno di Padoua.

Cane tēta d'occupar Mōtebelluna.

fece, che le ſue genti (che per queſto trattato s'erano auicinate ad Aſolo) deſſero il guaſto alle ville della valle di S. Zenone, ſi come crudelmente fecero, ſaccheggiando, & ardendo il tutto. Per le quali crudeltà cõmoſſe q̃lle città, & quei Prẽcipi, che ſeguendo la parte Guelfa erano de' Padouani, e de' Triuigiani amici; ſi riduſſero in Bologna, per trattar ſopra l'oppreſſione dello Scaligero: doue ſi come la Conteſſa Beatrice mandò il ſuo Capellano, & per Triuigiani andò Fiorauante da Borſo, coſi di tutte l'altre città amiche vi furono mandati Ambaſciatori. La qual coſa hauendo Cane inteſa fortificò Verona, aſſoldò nuoue genti; & per diuertire i mali humori deſtò nuoua prattica in Germania: doue eſſendo perciò anche andati gli Ambaſciatori de' Padouani, e de' Triuigiani ſeguì il Giugno nuoua tregua fino al S. Martino ſuſſeguente; con patto che in queſto mezo ogn'uno ſi teneſſe quei luoghi, che poſſedeua: ilche non fu punto a' Padouani caro. Queſto iſteſſo meſe auiſata la Conteſſa Beatrice da Vgo di Douino, che nel ſuo contado di Goritia s'erano fatti alcuni ſeditioſi ſolleuamenti di molta importanza, coſi conſigliata da' Triuigiani ella andò co'l figliuolo à Goritia, per rimediare à queſte nouità; laſciando in ſua vece in Triuigi Giacobo da Cremons ſuo Capitano con molte genti; et Giuliano Maluezzi Bolognese ſuo Podeſtà al gouerno della città, & trouato il ſuo ſtato in grã diſordine; diede conto del tutto al Duca di Carinthia, del quale eſſendo ſtato buon' amico, & parente il Conte morto, perciò il Duca preſe la protettione, e tutela di Giouanni ſuo nipote figliuolo della Conteſſa, nè già mai gli mancò d'ogni fauore poſſibile. Si come ſollecitato da' Triuigiani, e da' Padouani fuoruſciti ad interporſi per la pace, mandò Engelmario da Villandres ſuo Ambaſciatore ad inuitare queſti, e quelli, che voleſſero eſſer preſẽti alla ſua coronatione, che fra quindici giorni ſi doueua fare in Auguſta, del Regno di Boemia, & di Polonia; & inſieme alle nozze d'vna ſua figliuola maritata in vno de' ſuoi gran Baroni; oue ſarebbe ancora Lodouico Re de' Romani, promettendo cõ queſta occaſione di trattar la pace tra queſte città con Cane, & con i fuoruſciti; gli Ambaſciatori de' quali parimente per queſto effetto egli aſpettaua. La qual coſa eſſendo piaciuta a' Triuigiani, che ſtanchi dalla lunga guerra deſiderauano ripoſare in pace, eſſi vi mandarono Altenìero Azzoni, & Tolberto Calza bene informati del tutto. Fatta la coronatione il decimo ottauo giorno d'Agoſto, fu dalle parti fatto general cõpromeſſo nel Re de' Romani, & in Federico Duca d'Auſtria. I quali il quarto giorno di Settẽbre dichiararono, che foſſero

Cane danneggia il Triuigiano.

Dieta per reprimer Cane dalla Scala.

Tregua tra' Padouani, e Triuigiani con Cane.

Giuliano Maluezzi Podeſtà di Triuigi.

Triuigiani, & Padouani inuitati dal Duca d' Auſtria alla ſua coronatione p trattar la pace con Cane.

Compromeſſo tra Padouani Triuigiani, & Cane.

fossero sospese l'arme da tutte le parti; & si osseruasse buona tregua fino à tanto, ch'essi decidessero il tutto; ilche prometteuano di fare quanto prima. Ma Cane superbo oltra misura, non curando queste tregue, si come prima egli haueua fatte far dannose scorrerie dalle sue genti di Bassano sino ad Asolo, così allhora spinse Berardo suo capitano in Serraualle, acciochè sotto pretesto di voler fauorire il Vescouo di Ceneda, andaße ad occupar S. Martino castello de' Triuigiani, che era posto tra Conegliano, e Serraualle: ilche però non gli successe, essendosi difeso gagliardamente Giouannino da Ciuidale, ch'era alla guardia del castello. Ilquale essendo pretẽduto dal Vescouo di Ceneda, che diceua eßer di sua ragione; le parti s'accordarono, che Giouannino lo guardasse sino al S. Giorgio venturo; & perciò Berardo hebbe da Cenedesi alcuni statichi per pegno di questo accordo. Alquale accõsenti ancora per nome de' Triuigiani Giacobo da Cremons Capitano della Cõtessa. Alla quale non parendo che Giacobo fosse persona sofficiente al gouerno di Triuigi, ottenne dal Re di Boemia per questo effetto Vgo di Douino, huomo illustre per peritia di guerra, & nobiltà de' suoi maggiori, che con lettere del Re giunto nel fine di Settembre in Triuigi, poco dapoi con sue genti egli andò à Conegliano, per ricuperare San Martino, che in quei di Beraldo haueua con inganno cauato di mano à Giouannino; & in quello fortificatosi, acciochè Vgo non l'offendesse, scusandosi diceua di guardar quel luogo à nome de' Triuigiani sino à S. Giorgio, si come era il patto loro. A che sorridendo Vgo disse, ch'egli co'l medesimo patto meglio lo custodirebbe di lui; & perciò esclusolo del castello vi pose Gherardo da Polcenigo. Le quali cose successe cõ la morte di Gherardo Azzoni detto Ricciolino Caualiere, & Conseglіero di Federico Imper. finì il presente anno. Fu Ricciolino fratello d'Artico detto dalla Rosa Caualiere, d'Alteniero che fu Podestà di Padoua, e d'Ordano tutti figliuoli di Giacobo, detto Riccio il Caualiere, figliuolo d'Alteniero, che nacque d'Azzo primo, che nel mille viueua. Lasciò Ricciolino dopò di se quattro figliuoli heredi del suo grosso patrimonio. Il primo fu Azzone, che mancò senza discendenza: il secondo Schenella, padre d'Alteniero il Caualiere, di cui nacque Giacobo, padre d'vn'altro Alteniero, che generò vn'altro Giacobo cognominato Pettone, che nel mille trecẽto ottãta sette fu Podestà di Fiorẽza; dalquale per linea retta sono discesi gli Azzoni, che hora viuono. Il terzo figliuolo di Ricciolino fu Reco Vescouo; da altri Riccio detto. Il quarto Rambaldo, padre di Ricciolino Capitano de' Vinitiani in Istria nel mille trecẽto ottãta;

Vgo di Douino gouerna Triuigi.

Triuigiani ricuperano San Martino

Discẽdenza de gli Azzoni Auogari.

del quale nacque Antenore primo Auogaro del Vescouato di Triuigi (come tosto diremo) che nel mille quattrocẽto cinque fu Podestà di Cataro, padre d'Antonio, e di Marco; da' quali in due Colonelli discẽdono gli Auogari moderni. La cui arma è vno scudo in due parti diuiso per trauerso, che ha la parte superiore di color biãco, e l'inferiore di turchino. A q̃sta famiglia, & à quasi tutta la città il seguẽte anno apportò cosi fiera, & cosi graue calamità, che non può senza gran cordoglio essere intesa; la quale dalla maluagità di Ricciardo Caminese hebbe origine. Perciochè essendo venuto à morte Tolberto da Camino zio maggiore di Ricciardo, figliuolo di Guecello, che nacque di Bianchino, fratello di esso Tolberto Signor di Portobufaleto, lasciata Samaritana sua moglie nata della nobil casa de' Malatesti già Signori di Rimini, & un figliuolino, che con lei haueua generato chiamato Biãchino: Ricciardo ingiustamente, & insolentemente scacciata la madre, e'l figliuolo della lor terra, la occupò; dicendo non esser conueniente, che Portobufaleto fosse da vna donna, ò da vn pupillo gouernato. Per la qual cosa, la nobil dõna ricorsa à Triuigi, & à gli amici del morto consorte, fauore, & aiuto ricercãdo, in modo commosse gli animi di Vgo di Douino, d'Altentero Azzoni, di Tolberto Calza, di Nicolò Rouero, d'Achille Ainardi, e d'altri, che deliberarono di vẽdicar una tãta ingiuria fatta alla madre, et al figliuolo, la quale p l'amore, che à Tolberto portarono propria istimarono. All'incõtro era Ricciardo fauorito in Triuigi da' Cõti di Collalto, da Guecello Tẽpesta Auogaro, da Guglielmo da Onigo, da Odorico Buonaparte, & da altri; che scãbieuolmẽte al meglio che fu possibile nascõdẽdo i loro pẽsieri, dissimularono l'intestino odio fin che la fortuna aprì la strada a' fautori di Samaritana di tẽtar di sfogarlo. Il che successe in questa maniera. Hauẽdo Ricciardo maritata sua sorella in Giacobo Carrara, detto p sopranome Pappafaua; (dal quale sono i moderni Pappafaua nobili Padouani discesi) il Tẽpesta amico di Giacobo, & fautore di Ricciardo, inuitò ad vn nobilissimo cõuito oltre gli sposi, et il Caminese anche Corrado d'Ouestagno Capitano di Padoua, Marsilio da Carrara, & Guglielmo Cãpo S. Piero cõ altri nobili Padouani: & parimẽte inuitò gli auersari di Ricciardo; cioè Vgo, Altieniero, il Calza, & altri loro amici. Alcuni dicono che il Tẽpesta così fece p consiglio di Ricciardo, desideroso che con questa amoreuole dimostratione il mal'animo d'Altieniero, ch'era principal fautore di Samaritana, s'ammolisse, & così inuecchiando, & co'l tempo mancando, l'vsurpatione fatta da Ricciardo di Portobufaleto, andasse in obliuione.

Ricciardo da Camino occupa Portobufaleto à Bianchino da Camino, & à Samaritana sua madre.

Pappafaua Padouani disce si da' Carrara.

Altri

Altri dicono che il Tempesta, odiando grandamente Alteniero, che era come vn contrapeso di lui, che lo teneua al debito segno, haueua deliberato con l'occasione di questo conuito, leuarselo dinanzi, insieme cō alcuni altri suoi partiali ò co'l veleno, ò con la forza dell'arme, & così nel mezo d'vn dolcissimo conuito farne riuscire vna spauenteuole Tragedia. Ma comunque si fosse, entrato gran sospetto in Alteniero, che in queste nozze gli douessero essere apparechiate insidie, non solo egli pensò in che maniera potesse schifare il pericolo, ma come huomo d'animo generoso, deliberò con questa istessa occasione d'amazzare il Tempesta: al quale portaua odio grande, non tanto perche fauoriua Ricciardo contra Samaritana, quanto perche arrogandosi più di quello, che se gli aspettaua nell'amministratione delle cose publiche, pareua ch'egli disegnasse d'innalzarsi tanto sopra gli altri, che potesse sperare vn giorno di dominargli: Le quali ambitiose riualità, in quelle città massimamente che sono tal'hora anch'da gli istessi cittadini dominate, accendono si ardentemente i cuori di rabbia, e di sdegno, che spesse uolte non si possono, se nō con grandi eccessi, estinguere, ò mitigare. Communicò Alteniero questo suo pensiero con Vgo di Douino: il quale si come grandemente odiaua il Tempesta, così altre tanto era dell'Azzoni amico; & credendo che in questo conuito il Tempesta douesse fare importanti nouità; & perciò riputando la causa sua propria, s'accordò con l'Azzoni, e gli promise ogni fauore. Ma però non volle, che in questo conflitto i suoi soldati interuenissero; percioche non stimò esser conueniente, che quelle genti, che stauano nella città per nome di Giouanni Henrico Conte di Goritia, Vicario del Re di Boemia benche fanciullo, s'adoperassero à fauor d'vn cittadino alla ruina dell'altro; giudicando che ciò douesse risultare ad offesa, non solo della Contessa, & del Conte, ma dell'istesso Re ancora, che come Tutore di Giouanni al gouerno della città l'haueua mandato. Et dall'altra parte apparechiate molte genti, che il giorno destinato al conuito, doueuano menar le mani, stauano con desiderio aspettando il tempo delle nozze, che non era molto lontano. Ma per occulta strada il tutto saputosi da Marsilio da Carrara, & poi dal Tempesta, ò temendo de gli auersari, perche da'l Douino erano fauoriti, ò per nō offender gli sposi, & gli altri Carrara, così strano couito, che haueua da terminare in horrēda strage, cō grādissimo solleuamēto di tutta la città, resoluti di partirsi di Triuigi, ogn'vno di loro andò à i suoi castelli; Guecello Tēpesta andò à Nouale: i figliuoli del Conte Rabaldo

Nimistà tra Alteniero Azzoni, & Guecello Tempesta Auogaro.

à Collalto; Guglielmo Campo San Piero à Treuille; Odorico Buonaparte à S. Zenone; Ricciardo da Camino à Camino; Guglielmo da Onigo ad Onigo, & altri altroue: non pensando che alcuna nouità douesse succedere. Ma non si tosto furono della città partiti, che Vgo, & Alteniero disseminarono hauer costoro fatta vna congiura per occupar con strage de' buoni il dominio della città: la quale hauendo essi scoperta, se n'erano fuggiti, & ritirati à i loro castelli. La qual'inuentione tanto più fu creduta, quanto che (oltre la partita) con apparenti ragioni, & testimoni interessati fu colorita, & dall'auttorità di Vgo approuata. Onde à questo effetto conuocato il maggior consiglio, furono come ribelli sbanditi, & i loro beni confiscati. Ilche tanto più facilmente successe, quanto che per l'absenza di quelli preualse la fattion d'Alteniero, che à questo tempo in Triuigi era vn gran Caporione. Leuate della città à questo modo le nemiche piante maggiori, crescendo in Alteniero il desiderio d'inalzarsi sopra gli altri; non perdendo si opportuna occasione, si diede pur co'l fauor d'Vgo à sradicare quell'herbe, & suellere quei virgulti, ch'erano della medesima specie. Et cosi spesso per lieue cagioni erano gli adherenti del Tempesta sbanditi; & altri occultamente vccisi. Perloche molti non si tenendo sicuri abbandonarono la città sotto altri pretesti. La quale si come allhora in questa maniera dall'Azzoni era conturbata, & malmenata, cosi il territorio dalle genti del Tempesta, & da' suoi amici di Triuigi esclusi (i quali per queste inaspettate nouità contra di loro successe ardeuano d'inestinguibil ira) era depredato, e guasto; & molto più contra quei luoghi incrudeliuano, che erano de gli Azzoni, ò de gli adherenti loro. Le quali cose tutte essendo sommamente dispiaciute alla Contessa di Goritia; ne scrisse incontinente al Re di Boemia; pregandolo à prouedere à tanti disordini: onde egli mandò à Triuigi due Ambasciatori; i quali lungamente con l'Azzoni affaticatisi, ottennero solamente che per certo poco tempo le parti sospendessero l'arme. Si pensò il Tempesta di leuar l'auttorità all'Azzoni, co'l separarlo dal Douino; & per questo si forzò con gli Ambasciatori di giustificarsi come fece; & operò tanto appresso il Re fauorito da questi Ambasciatori (che gli dipinsero il Douino per disseminatore di discordie, & fautore di partialità) che lo rimosse da questo gouerno, mandandoui nel principio di Decembre suo fratello con nome di suo Vicario Generale. Il quale con grandissimo honore fu riceuuto, ma non già ammesso al gouerno della città: Perciochè i Triuigiani (cosi persuasi d'Alteniero, che

Guecello Tẽpesta, & suoi adherenti sbanditi di Triuigi come ribelli per opera d'Alteniero Azzoni.

Triuigi conturbato d'Alteniero Azzoni.

Contado di Triuigi depredato da Guecello Tẽpesta.

Vgo di Douinori mosso dal gouerno di Triuigi per opera di Guecello Tẽpesta.

Il Re di Boemia mãda suo fratello Vicario in Triuigi.

che straordinariamente commandaua) non lo vollero per soprano riconoscere; dicendo che vn personaggio tale, non sarebbe à questo carico venuto, se non con ferma risolutione d'insignorirsi assolutamente di Triuigi, & che quel titolo di Vicario Generale sarebbe stato in lui come già il nome di Capitan generale in Gherardo da Camino, che con questo pretesto dominò molti anni la città, e la trasmise anche sotto il dominio de' suoi posteri; & ch'era titolo alterato contra le loro cōuentioni: perche quantunque si fossero già raccommandati à Federico, non s'erano però spogliati della loro libertà; & che se si gli diedero come à Re de' Romani, essendo stato poi di tal dignità priuato, non erano obligati à prestar obediēza à lui, ch'era Re di Boemia: ma più tosto à Lodouico il Bauaro solo, & legittimo Re de' Romani. Et che se haueuano riceuuto il Conte di Goritia come Vicario Cesareo, non era ragioneuole allhora sottoporsi ad vn Prencipe straniero, che con nome di Vicario Regio Generale veniua à dominargli. Et per queste ragioni, le quali tutte in effetto si conuertiuano à beneficio d'Alteniero, ancorche in apparenza paressero risguardanti il commun bene, Triuigiani non ammessero al Reggimento il fratello del Re, si come egli era stato mandato. Ilche hauendo il Tempesta inteso; veggendo che tutti i suoi pensieri di rimettersi nella patria gli erano riusciti vani; percioche nè co'l fauor de' suoi partigiani, nè co'l volere rappacificarsi con Alteniero, nè finalmente con l'hauer fatto rimuouer Vgo dal suo gouerno, egli haueua potuto ottenere il suo desiderio; essendogli stati rotti sempre i suoi disegni dall'Azzoni, che già sei mesi con grande auttorità disponendo le cose à suo piacere, si vedeua caminare all'assoluto dominio della città: non volendo à modo alcuno più il Tempesta tolerarlo, poiche hebbe conosciuti tutti gli altri più piaceuoli rimedi vani, precipitò nella disperatione; risoluto di voler fare l'vltimo sforzo con l'arme. Chiamati adunque à se in Nouale gli amici suoi: tra quali furono Alberto, & Alberighetto Rinaldi, Odorico Buonaparte, Megliorino, & Oliuiero Arpi, Giouanni della Vazzola, con breue, e sdegnoso parlare disse: ch'egli era necessario vna di due cose eleggere, ò il rimanere come ribelli ingiustamente della città esclusi, & de' propri beni priuati: restando i loro nemici al dominio della patria, che da loro era oppressa, ò vero à lei con la forza soccorrendo liberarla da tale indegna oppressione; & vendicando tante ingiurie riporsi nel primo loro stato. Di che facilmente i compagni persuasi, gli diedero il carico di commandare tutto quello, che gli piacesse; promettēdogli

Alteniero Azzoni non lascia admetter al gouerno della città il fratello del Re di Boemia.

Guecello Tēpesta persuade gli amici ad vsar l'arme cōtra Alteniero Azzoni.

dogli d'esser pronti sin' all'vltimo spirito ad vbidirlo. Della medesima volontà furono Ricciardo Caminese, i Conti di Collalto, Guglielmo Onigo, & l'altro Guglielmo Campo San Piero, con molti altri fuorusciti. Ordinò il Tempesta, che seruando silentio ogn'vno ritornaße a' suoi castelli; & che con ogni possibile secretezza facesse quella maggior prouisione di genti, e d'arme che possibil fosse: perche egli intanto darebbe ordine à quelle cose, che à tale occorrenza foßero necessarie, & che stessero apparecchiati per douerlo fra pochi giorni seguitare.

Guecello Tẽpesta s'intende co'l fratello del Re di Boemia.

Trattò il Tempesta primieramente co'l fratello del Re di Boemia, il quale, senza essere ammesso al suo carico, staua trattenendosi in Triuigi sotto pretesto d'aspettare auiso dal Re intorno quello, che egli douesse fare, fingendo di non hauersi hauuto à male dell'affronto riceuuto. Ma egli intanto, ricercato dal Re buon numero di caualli per questo bisogno, intendendosi benissimo co'l Tempesta, che gli daua intentione s'egli lo fauoriua, di fargli hauere il gouerno della città, venuto poco dapoi Lupo Maniscalco del Re con molti caualli Tedeschi, andò di ordine del Vicario Generale à Nouale à ritrouare il Tempesta per fare quanto da lui gli fosse commandato, il quale intãto, procacciato anche l'aiuto di molti fuorusciti Padouani; & hauta nella città intelligenza tale, che il guardiano della Porta di San Zeno, & quello della Palata (ch'era dalla parte di sopra da S. Martino) promisero ad ogni suo piacere di dargli libera entrata. Le quali cose così stabilite; il Tempesta auisò gli intereßati, & loro fautori, che il quarto giorno del Genaio susseguente si ritrouassero all'ordine in Nouale: il che fattosi; l'isteßo giorno al tardi partendo, & all'obedienza di Lupo tutti caminando per vie insolite, intorno la terza hora della notte furono alla porta di San Zeno; la quale, secondo l'ordine aperta, per quella con silentio in Triuigi entrati, diedero vn'improuiso, & gagliardo aßalto alla casa d'Alteniero Azzoni, ch'era vicina alla Chiesa di S. Martino; nella quale con Alteniero soleuano dimorare molti suoi parẽti, et partiali, si come allhora ui si ritrouauano: dal quale improuiso accidente commosso Alteniero; veduta la sua casa da tutti i suoi nemici circondata, & abbattuta, con ardito animo difendendosi, non temè lo scontro, sperando d'esser da suoi amici, & fautori soccorso; I quali poi non essendo comparsi nello spacio di due hore; nelle quali fortissimamente egli haueua con poca gente sostenuto l'empito de' nemici, perdè in tutto la speranza di potersi difendere. Et massimamente, veggendo cadersegli auanti morto Giacobo suo nipote

Lupo Maniscalco del Re di Boemia.

Guecello Tẽpesta co'suoi adherenti introdotto di notte in Triuigi assalta Alteniero Azzoni.

Zuffa horrenda tra il Tẽpesta, & l'Azzoni

pote figliuolo d'Ordano per lo colpo d'una mortal ferita sopra la testa riceuuta; & similmente molti de' suoi amici d'intorno uccisi; e ch'egli, che innanzi à gli altri ualorosamente combatteua, riceuute più ferite, dalle quali gran copia di sangue tuttauia uscendo, era quasi senza forze rimasto. Onde poco dapoi affrontato dal Tempesta; arrendutosegli hebbe cortesemente da lui la uita in dono, & così fattolo suo prigione, lo fece in casa sua portare, & porre in letto per medicarlo. Ma poco dapoi sopravenuto Guglielmo Campo S. Piero, vilmente, & crudelmente l'uccise: Onde si trouò un'huomo, che non hauendo cagione d'essergli nemico uccise Alteniero, mentre egli ferito à morte giaceua nel letto; la cui virtù haueua sforzato il Tempesta suo grãdissimo nemico à donargli la vita, quando combattendo lo poteua con honore uccidere; tanto sono diuersi i pensieri, & varie le volontà humane. Diceua Guglielmo, che'l nemico potente, non si deue prouocare, ma uccidere. Et all'incontro il Tempesta, che era d'animo più nobile, e men crudele, diceua douersi perdonare al nemico, quando egli vinto chiedeua pietà, e la vita in dono: et perciò ordinò, che fossero posti in libertà molti altri Azzoni, da lui, & da' suoi seguaci fatti prigioni. Di che fù sommamente da Guglielmo ripreso, che lo consigliaua ad estinguerli tutti; & distruggere questa famiglia; dalla quale tante offese egli haueua riceuute; & dalla quale col tempo ne poteua aspettar delle maggiori. Giacobo figliuolo d'Alteniero con la fuga si saluò in Vinegia: oue egli ritrouò buona quantità di denari, che suo padre vi haueua prima ragunati; acciò che in ogni occasione, ch'egli perdesse la patria, & i suoi poderi, hauesse con che ripararsi. Superato dal Tempesta Alteniero, e gli altri; & occupate le lor case; s'auiò con grande ardire verso la piazza; nella quale Tolberto Calza huomo ualoroso, & forte, haueua fatto ridurre gran quantità di persone; & serrate le strade con traui, & con catene, ancorache s'hauesse in quella fortificato quanto comportò lo spacio di tre hore; siche hormai era vicina la metà della notte; nondimeno non si tenendo quiui sicure queste genti all'arriuo del Tempesta, ch'era stato precorso dalla fama dello distruggimento de gli Azzoni, trattauano di ritirarsi, e cedergli la piazza. Ma Tolberto acerbamente rinfacciandoli di viltà tanto s'adoperò, che non solo gli fermò, ma ancora gli dispose à combattere, si come per un'hora fecero valorosamente. Finalmente preualendo la parte del Tempesta, quei della piazza cominciarono ad abbandonare il luogo, che sempre più dà nemici era acquistato: &

Giacobo Azzoni ucciso.

Guecello Tẽpesta fà prigione Alteniero Azzoni, e gli dona la uita.

Alteniero Azzoni ucciso da Guglielmo Campo S. Piero.

Tolberto Calza ualoroso difende la piazza contra il Tẽpesta.

quan-

quantunque Tolberto innanzi gli altri combattendo di nuouo facesse ogn'opera per fargli far testa, veggendo di non poter più ciò fare; poiche egli hebbe assai in darno con parole ripresa la lor viltà, volle finalmente con l'effetto rimprouerãdoli, mostrar loro in che maniera vn'huomo forte debba difendendo la patria combattere, e morire. Et così seguitato solamente d'alcuni, saltato nel mezo de' nemici, oue il pericolo era maggiore, così fortemẽte cõbattè, che se ne fece d'ogni intorno molti cader morti; & alla fine spargendo il proprio sangue, nel sangue de' nemici suoi gloriosamente morì. La cui morte fu il sigillo della vittoria del Tempesta. Percioche datisi molti di loro alla fuga, stimato solo rimedio della loro salute, egli restò senza contrasto superiore. I soldati vittoriosi all'usanza rubarono le case di coloro, che fuggẽdo l'haueuano abbãdonate. Alle genti Tedesche di Vgo di Douino fu fatto gratia, che senza arme, & senza caualli partissero. Et ad vn tratto il Tempesta fece entrar Lupo nella città co' suoi caualli Tedeschi: nõ hauen do voluto ch'egli interueniße in questo cõflitto; & l'isteßa notte spinse Guglielmo Onigo, & Odorico Buonaparte ad Asolo: nel quale furono la mattina, per trattato molto prima ordito, introdotti. Per molti giorni, temendo il Tẽpesta di qualche nouità, fece stare molti de' suoi armati alla piazza; da' quali furono contra la roba, e la vita di coloro, ch'erano della contraria fattione fatte insolenze, & ingiurie incredibili. Le quali però succedeuano per lo più contra il volere del Tẽpesta, ch'era d'animo moderato; non potendo egli raffrenare gli empiti di coloro, i quali hauendo vinto si lasciauano trasportare da vn licẽtioso furore in ogni eccesso; & furono le case d'Alteniero sino alle fondamenta ruinate. Da questi tumulti sgomentato Guido Orgoglioso da Forlì, che poco prima succedendo ad Azzo de' Gonfalonieri Bresciano era à Triuigi venuto Podestà, sotto altro pretesto il duodecimo giorno di questo mese di Genaro rinontiando alla Podestaria, si leuò d'impaccio. Il che fu anche di volõtà del Tempesta, che volendo solo dominare, non gli era di piacere alcuno impedimento: ancorche ciò in apparenza dissimulando facesse crear tre Gouernatori della città, che furono Tomaso Gaulello, Odorico Buonaparte, & Fiorauãte Borso. I quali essendo suoi amici, & partigiani, ressero il tutto à voglia sua sino al Maggio susseguente, che la seconda volta venne Corradino Bocca Bresciano Podestà. Il quale fece elegger dodici Cittadini, acciochè facessero quei prouedimenti per li bisogni delle cose publiche, che loro paressero necessarie. Et così informati dal Tempesta, à i cui cenni si reggeuano,

Tolberto Calza, fortemẽte muore.

Guecello Tẽpesta superati i suoi nemici resta in Triuigi vincitore.

Asolo ottenuto da quelli del Tẽpesta.

Case di Alteniero Azzoni distrutte.

Azzo Gonfalonieri, & Guido Orgogliosi Podestà di Triuigi.

Corradino Bocca Podestà di Triuigi.

reggeuano, deliberarono che fosse posta quella guardia al palazzo, ch'egli ordinasse. Il quale il tutto a' suoi piaceri moderando, era chiamato da i suoi fautori Liberatore, & Restauratore della patria: Et essendo i suoi pensieri in stabilirsi in modo nella prerogatiua, nella quale egli si ritrouaua, che non potesse di quella essere scacciato, fece che i tre Gouernatori, & i dodici Deputati statuirono, che de i casi criminali, & de i danni successi dal quarto giorno di Genaio sino l'undecimo, altri non potesse conoscere, se non i quattro Saui eletti da i tre Gouernatori; & questi furono, Geminiano da Modena Dottor di legge, Migliorino Arpo, Guecello Sinisforte, & Buonapace d'Ecello, insieme con Tomaso, & Odorico Rettori, & l'istesso Tempesta. Il quale così fece deliberare, accio che contra di lui, & de' suoi adherenti, che in questo tempo haueuano fatti più eccessi, non si procedesse in tempo alcuno. Et per maggior cautione fù publicamente proclamato, che chiunque intendeua proporre grauami nel sodetto tempo occorsi, in iscritto gli appresentasse all'Vfficio delle Grù nel palazzo dinanzi à questi Giudici. Et per caminare Guecello più sicuro al dominio della città, il che non ardì allhora di manifestare, sotto pretesto di custodia della vita sua gli furono da' sopradetti giudici deputati cento soldati; & con altri sagaci rimedij egli procurò di stabilire se medesimo in questo suo stato felice, & di ruinare affatto coloro de' quali in alcun tempo egli hauesse potuto temere. Et quasi che si fosse pentito di non hauere estinti gli Azzoni, operò che dal maggior consiglio fù data auttorità à quattro Dottori nominati Saui, & a gli statutari di castigar gli Azzoni, & i loro seguaci, come à loro paresse conuenirsi. I quali in gratia del Tempesta pronunciarono, che fosse dannata la memoria d'Alteniero, e di Giacobo Azzoni, & di Tolberto Calzamorti, come fù detto; & de i loro descendenti fino alla terza generatione; & che Giacobino figliuolo d'Alteniero, Azzo, Schenella, Reco, & Rambaldo fratelli Azzoni, figliuoli di Ricciolino; & Henrico, e Gabriello figliuoli d'Artico Azzoni, detto dalla Rosa, con altri loro seguaci, Nicolo Rouero, Achille Ainardi, Mondino de' Rinaldi, Michelaccio da Sambughedo, Gabriello da Villa, Artico, & Nicolo da Asolo, e Ricciardo, e Gherardo Caminesi, figliuoli di Guecello, due Guglielmi l'uno da Cãpo S. Piero, & l'altro da Onigo, Odorico Buonaparte, & altri loro adherenti, fossero co i loro descendenti sino alla terza generatione sbanditi di Triuigi, & del suo distretto; cõ pena capitale, & premio di cinquecento lire, a chi alcuno viuo de gli Azzoni appresentasse:

Arti del Tẽpesta per stabilirsi nel gouerno di Triuigi.

Azzoni, et loro adherenti sbanditi, & confiscati i loro beni.

se: & de gli altri lire dugento. Che i lor beni s'intendessero confiscati; et si diuidessero in quella maniera, che essi s'haueuano prima i beni del Tempesta tra loro diuisi. A questo modo Guecello à suo arbitrio distribuì i beni di questi sbanditi à suoi seguaci, per ristoro delle spese, che essi fatte haueuano in liberare (come essi diceuano) la patria dalla tirannide d'Alteniero. Et ancorche gli altri sbanditi per legge della città co'l prender vn'altro simile sbandito potessero aiutarsi, fu nondimeno ciò prohibito à tutti coloro, ch'erano stati del Tempesta nemici; & furono condennati in lire mille coloro, che ad alcuno de gli Azzoni nella città darebbono ricapito: & chi con alcuno di questi scacciati in qual si voglia modo parlasse, pagaſse dugento lire. Fu similmente sbandito Nicolò Tedesco con altri fautori di Tolberto Calza; con pena se fossero presi d'essere strascinati; & co' piedi in sù sepolti. Et oltre le guardie ordinarie prepose il Tempesta alla porta di S. Agostino Rauagnino de' Rauagnini; à quella di S. Zeno Pietro Carriola; & à quella de' Santi Quaranta Giouanni Alberti, tutti suoi partigiani. Et per mostrar che questa sua impresa era stata non solo giusta: ma santa, e miracolosa; fece deliberar nel maggior consiglio, che per l'auenire ogn'anno nel sesto giorno di Genaro si facesse vna solenne processione; nella quale interuenendo il Podestà con tutti gli Ordini, e tutte le Regole della città; si facesse larga elemosina all'Hospitale de' Battuti: rendendo gratie à Dio della liberatione della città, fatta in tal giorno da Guecello Tempesta Restauratore della commune libertà. Et di più, che fosse fabricata vna chiesa; nella quale fossero eretti due altari l'vno à Dio, & l'altro alla Beata Vergine dedicati; sopra i quali sacrificando due sacerdoti à ciò destinati, porgeßero di cōtinuo gratie à nostro Signore, & alla sua santissima Madre, del fauore concesso à Triuigiani di liberar co'l mezo del Tempesta la loro città da' tiranni. Et in somma s'arrogò il Tempesta tanta auttorità, che facendo deliberare tutto quello, che egli voleua al cōsiglio, nè à lui negandosi cosa alcuna, ch'egli commandaße, per grande, ch'ella si fosse; inalzato sopra gli altri, godeua di questa sua grandezza, & d'hauere stranamente oppressi i suoi nemici. Et in questo modo Triuigi allhora era da' fattiosi suoi cittadini oppresso, e lacerato; e talhora da' tiranni soggiogato, mutando il popolo spesse volte volontà, & seguitando coloro, che dominauano: poiche per lo più gli huomini segondano i successi delle cose, & sono per natura amici della felicità, e della vittoria. Venne in quel tempo la famiglia de' Bettignoli da Brescia in Triuigi,

Prerogatiua di Guecello Tēpesta in Triuigi.

in Triuigi, la quale si come già in quella città honoratamente fiorì, come da molti priuilegi à lei concessi da gran Prencipi si vede, ne' quali s'intēde come essi già goderono bellissime prerogatiue, così in questa s'è per molti Caualieri, & Personaggi honoratissimi nobilmente conseruata, & tutta via dalla Rep. Vinitiana degnamente in più occasioni honorata, con molta riputatione, & molta dignità si conserua in due colonelli diuisa, l'vno che il cognome de' Bettignuoli ritiene, & l'altro che de' Brescia semplicemente si nomina, portando però e gli vni, e gli altri vna sol'arma, ch'è nel mezo d'vn Campo giallo vna fascia turchina, nella qualle è fra due rose il Betto vccelletto, dal qual il loro cognome primieramente deriuarono. Ma si come Triuigi era da' suoi cittadini conturbato, così molte altre città di Lombardia d'alcuni tiranni con nome di Vicari Imperiali erano conculcate. Al qual disordine desiderando Papa Giouanni XXII. di rimediare, & di scacciare i Tedeschi d'Italia, egli fulminò vna scommunica contra Mattheo Visconte padre di Galeazzo, & di Marco, che dominaua Milano, Piacenza, Bergamo, Cremona, Lodi, Parma, Nouara, Vercelli, & altri luoghi, come contra vn'heretico, sprezzatore della Sede Apostolica; & dichiaratolo nemico della Chiesa, mosse anche l'arme temporali contra di lui: & dopo diuersi accidenti di guera, morto finalmente Matteo, furono i suoi figliuoli scacciati di Milano. I quali ritornaron poi in istato, mentre il legato Pontificio trattaua con Milanesi d'hauer la città libera; & all'incontro i Torriani tentauano d'entrarui dentro: onde le genti Ecclesiastiche assediarono, & presero Modena; & passate à Piacenza incominciauano à fare importanti progressi. Et l'istesso Pontefice mal'informato da coloro, che odiauano i Marchesi Estensi, contra di loro fulminò vn'altra scommunica, perche si fossero impadroniti di Ferrara, con lo sacciarne i Catalani; dicendo, che ella appartteneua alla Sede Apostolica. Per le quali cose scopertosi che i pensieri de' Ministri Ecclesiastichi, nō erano di porre la Lombardia in libertà, ma più tosto d'occuparla maggiormente, molti Prencipi di questa Prouincia si collegarono insieme alla commune difesa. I quali furono principalmente Rainaldo Marchese d'Este Signor di Ferrara, & d'altri luoghi: Cane dalla Scala di Verona, di Vicenza, & d'altre terre: Passarino Buonacosi di Mantoua: Galeazzo Visconte di Milano, & dell'altre terre già dette: & Castruccio Castracane Signor di Lucca, adherendo tutti questi Ghibellini à Lodouico Imp. Il quale, come fautore di questi Prencipi, nemici

Bettignuoli da Brescia vengono à star in Triuigi.

Arma de Bettignoli da Brescia.

Il Papa moue l'arme spirituali, & temporali contra Mattheo Visconte Signor di Milano.

Il Papa scommunica gli Estensi.

Lega contra il Papa.

Il Papa, scommunica Lodouico Imp. & annulla la sua elettione.

mici del Papa, fù da esso scommunicato, & annullata la sua elettione; perche innanzi la sua confirmatione, mentre la dignità Cesarea tra lui, & Federico d'Austria era contentiosa, haueße amministrate le ragioni dell'Imperio; & finalmente come sprezzatore della Sede Apostolica lo pronontiò heretico; & dichiarò scommunicato ogn'vno, che lo nominasse Prencipe. All'incontro non cessando punto Lodouico da' suoi proponimenti, diceua il Papa non eßer legittimo giudice; & perciò appellarsi da queste sue dichiarationi al futuro Pontefice; soggiungendo che non ricuserebbe mai dinanzi à giudice competente, & in luogo conueneuole di mostrare come egli fauoriua giustissima causa. Et perche i ministri Ecclesiastici tuttauia con grosso essercito faceuano gran progressi acquistando sempre maggior forza (essendo anche venuto il figliuolo del Re Roberto à Fiorēza in aiuto di Bertrando Cardinal d'Hostia Legato Apostolico, che era in Bologna, della qual città egli haueua poco prima tolto il possesso) perciò i collegati di Lombardia, con gran promeße, & grandi speranze, instantemente ricercauano Cesare à venire in Italia. Per laqual cosa

Lodouico Imp. chiamato dalla Lega, viene in Italia.

mossosi di Germania, arriuò con vn potentissimo essercito à Trento: oue fermatosi, fingendo di stare in dubbio, s'egli doueua passar più innanzi, ò vero ritornarsene à dietro; à lui corsero tutti i confederati contra la Chiesa; co' quali s'intendeua anche il Re di Sicilia; & particolarmente à lui andò Cane, il quale, sapendo che Cesare, e i collegati haueuano gran bisogno di lui; come accorto cercò primieramente il beneficio suo; & perciò disse, che quantunque egli fosse dal Papa, & da gli Ecclesiastici con grandissime offerte ricercato ad vnirsi con loro, che nondimeno egli era di buona volontà di non si scostare dall'a-

Cane tenta d'esser fatto Vicario imperiale di Padoua.

micitia di Cesare; quando però egli fosse creato Vicario Imperiale di Padoua: nel qual caso non solo prometteua con tutte le sue forze ogni possibile aiuto; ma oltra di ciò s'obligaua di dar allhora dugento mila fiorini da spendere in questa guerra. Alla qual cosa non volendo Cesare aßentire, scusandosi di non poter ciò fare per esser Padoua sotto il dominio del Duca di Carinthia; Cane mal sodisfatto incontinente ritornò à Verona per muouer l'arme contra Padouani, & Triuigani. Il che però allhora non successe, anzi ne seguì tregua per tre an-

Tregua tra Cane, & Padouani, & Triuigani.

ni tra il Duca di Carinthia Vicario di Triuigi, e di Padoua: & Cane, così pregato da' collegati, & non senza molta difficoltà mantenuto in vnione ritornò à Cesare, prima ch'egli si mouesse di Trento: oue si fermò assai tempo, non solo per riputatione sua, & commodità

dell'es-

dell'eßercito: ma per vedere ancora in che maniera questi collegati seco trattaſſero, ſi come fecero co'l mezo de' loro Ambaſciatori: & in particolare per Triuigiani andarono Fiorauante da Borſo, & Nicolò Adelmario, ch'eſpoſero molte loro querele contra di Cane: le quali furono rimeſſe in tre giudici, da eßer nominati da' Prencipi di Bauiera, & di Carinthia; & fu ratificata la tregua. Dinanzi i quali giudici, accioche foßero eſpreſſi i grauami de' Triuigiani, furono à questo effetto eletti Giouanni della Vazzola, Beraldino da Caſiero, & Nicolò Adelmario Dottori di legge. I quali tra l'altre coſe haueuano ordine di aggrauarſi, che Cane durante la tregua haueſſe loro vſurpato Cauolano, Regenza, S. Martino, & Ceneda; & molti altri danni fatti; de' quali accioche ſi haueße particolar certezza furon chiamati alla città i Capitani d'Aſolo, di Caſtelfranco, di Montebelluna, di Vidore, di Quero, e di S. Zenone, inſieme co' Merighi di Romano, di Borſo, e di Creſpano. I quali comparſi alla preſenza de gli Antiani, & di Giustiniano Trentino Vicario d'Henrico di Rotemburgh Capitano in Triuigi allhora abſente, diedero loro particolar conto de' danni patiti. Ceſare finalmente il decimo quarto giorno di Marzo da Trento paßò à Milano; oue da Guido Pietramala Veſcouo d'Arezzo ſuo famigliare fu incoronato della corona di ferro. Alla quale ſolennità, furono preſenti i collegati; ma niuno con maggiore ſplendore di Cane; che ſeco haueua mille caualli, & molta nobiltà. Castruccio non vi andò; ma vi mandò ſuoi Ambaſciatori; co' quali ſollecitò più de gli altri Ceſare à quell'impreſe, che dalla fortuna gli erano coſi facilmente promeße. Et eſſendo dapoi Castruccio da Ceſare in Lucca de' ſeruigi fattigli rimunerato, & creato Duca di Lucca, & di Lunigiana. Et à questo modo di capo della fattion Ghibellina diuenuto della ſua patria Signore, & Prencipe, ſpeſſe volte contra i Guelfi incrudelẽdo, perciò molte famiglie honorate non volendo per Signore il loro nemico, che poco prima era loro eguale, abbandonando la patria, parte in q̃sta region Triuigiana, parte altroue, & particolarmẽte in Vinegia molti ſi fermarono. Di Fiorenza ſimilmente per le parti nere, & bianche in quei, & altri tempi molti vſcirono, & in diuerſi luoghi ſi ricouerarono: & ſi come Giouan Candido ſcriue eſſerne andate molte famiglie in Friuli, coſi dell'iſteſſa città di Fiorenza vennero à Triuigi gli Scolari, i Bombeni, i Bariſani, gli Agolanti, gli Adelmari, & li Alighieri, della qual famiglia fu Dante Poeta illustre, il cui figliuolo Pietro Dottor di legge, che l'opere del padre interpretò, fatto cittadino Triuigiano,

Triuigiani mandano i loro Ambaſciatori à trattar cõ Ceſare à Trento.

Castruccio fatto Duca di Lucca, et Lunigiana.

Fiorẽtini ricouerati in Triuigi.

Triuigiano, & in Triuigi morto, fu sepolto nel primo chiostro della chiesa de gli Eremitani à Santa Margherita consecrata, doue si vede ancora l'honorato suo sepolchro con l'epitafio latino di uersi Leonini composto. Et nell'isteßo monastero si veggono etiandio molti altri sepolchri de' Fiorẽtini, che in Triuigi in diuersi tempi fermatisi in questo luogo si faceuano sepelire. I quali Fiorentini furono poi nel mille trecento quarãtauno scacciati da' Vinitiani di Triuigi, come al suo tempo si dirà. D'altre città parimente vennero molte altre famiglie ad habitare in Triuigi; come i Pola da Pola; i Bettignuoli da Brescia; gli Hostigliani da Verona, che si come prima dal castello d'Hostiglia Hostigliani furono detti, così poi in Triuigi da Verona semplicemente si denominarono; I Rauagnini dell'isteßa città di Verona, oue de' Molli, si dißero; I Ramponi prima da Bologna, e poi da Feltre; E dell'istessa città di Bologna vscirono anche i Padoua, doue Prandiparte si chiamarono, & poi da Padoua si dissero, perche in Padoua certo tempo fermatisi di li vennero poi à Triuigi; I Nouali da Nouale; I Sugana di Valsugana; I Federici da Vderzo; I Serraualli da Serraualle; Da Padoua quelli da Rio, che dall'Oro si dicono; Da Gandino terra di Lombardia vennero i Gandini; Da Vinegia i Zuccati; I Castelli da Belluno; gli Oliua; i Locatelli, & i Vidali da Bergamo, & altri da altri luoghi partiti, essendo ben visti in Triuigi si fermarono: segno manifesto che sempre i Triuigiani allegramente i forestieri raccolsero; poi che la maggior parte delle famiglie Triuigiane forestiere si possono dire. Cesare fatto Castruccio Duca andò à Roma, per farsi incoronare; doue à sei di Genaro del seguente anno mille trecento vintiotto, riceuuto per fauore di Sciarra Colonna, & di Giacobo Sauello, fu incoronato in S. Pietro; & fatto poi creare falso Pontefice, & Antipapa Pietro Corbaro, ch'era detto Nicolò V. si fece assoluere dalla scommunica; & confermare l'incoronatione; per mostrare che la corona dell'Imperio gli fosse stata legittimamente data; & per vendicarsi cõtra il Papa, che l'haueua scommunicato: il quale era in Auignone. Si mosse poi Cesare per prender Fiorenza, ma vedutosi priuo di Castruccio, che poco prima era morto per li molti disagi patiti nell'assedio, & ricuperatione di Pistoia (che mentre egli era in Roma all'incoronation di Cesare, per trattato de' Guelfi, s'era data à Fiorentini) nel quale come principalissimo Capitano, egli haueua poste gran parte delle sue speranze, si leuò dall'impresa; & riuoltate sottosopra Pisa, & Lucca (della quale scacciò gli istessi figliuoli di Castruccio) venuto in Lombardia;

Famiglie venute ad habitar in Triuigi.

Lodouico Imp. coronato in Roma.

Lōbardia; & cōstituiti suoi Vicari in alcune città, mētre egli s'apparecchiaua p muouersi gagliardamēte cōtra il Legato del Papa, ch'era in Bologna, venutogli nuoua della morte di Federico d'Austria, et che molti Prencipi dell'Imperio tumultuauano, facendo più stima delle cose di Germania, che di quelle d'Italia ritornossi d'onde egli era partito: lasciando ogni cosa in confusione. Pose Feltre da lui acquistato sotto la tutela di Cane suo Vicario; scacciatone prima Alessandro dal Foro, & poi ancora Brutaccio da Romagno suo successore, che si ritirò à Ceneda amendue Vescoui, e cittadini di Feltre. Ma à Triuigi ritornando dico, ch'essendo al gouerno della città Henrico di Rotemburgh Capitano del Re di Boemia, & comportando che i Capitani de' castelli taglieggiassero i passaggieri, & tirāneggiassero il paese, gli Antiani, di cōsenso di Guecello Tēpesta, mandarono Andalo da Riese, & Fioraua̅te da Borso Dottori Ambasciatori al Re. I quali esposte le lor querele; et dimādato opportuno rimedio fu dal Re scritto ad Henrico, ch'egli per modo alcuno non permettesse, che questi Capitani faceßero alcuna estorsione à sudditi loro; i quali douessero andare à Triuigi à ragione, non compresi però i Coneglianesi, & Castrofrācani: à quali fosse amministrata ragione da' loro Consoli, come sin'allhora s'era fatto: & che co' suoi primi auisi egli darebbe anche ordine intorno le cose di Mestre: nè per questo fu rimediato alle incōuenienze: ma più tosto maggiori disordini specialmente da' Capitani di Vidore, & di Montebelluna furono commessi. Per la qual cosa fu di nuouo Berlinghieri da Zaranto mandato Ambasciatore al Re à far nuoue querele; pregandolo ch'egli volesse mandar migliori Capitani al gouerno di questi castelli; & far che i loro sudditi venissero ad esser giudicati dal Podestà di Triuigi; & similmente desse ordine alle cose di Mestre; & foße quanto prima mādato il nuouo Capitano al gouerno della città per molte occorrenze: & specialmēte per li dispareri nati in Padoua tra Nicolò, e tra Marsilio da Carrara, & altri loro congiunti: ne' quali s'interposero per acquetargli Guglielmo Vicecapitano di Triuigi, Guecello Tempesta, & altri; ma nulla profittarono. Dapoi ritornato Berlinghieri à Triuigi, riferì che il Re, scusando la sua tardanza con le molte sue occupationi, prometteua quanto prima di far rimediare à tutti gl'inconuenienti, che Triuigiani patiuano; si che resterebbono pienamente sodisfatti. Ma intanto Cane non tralasciando occasione alcuna, cō la quale egli potesse accrescere lo stato suo con l'altrui danno, & particolarmente de' Triuigiani, hebbe à questo tempo per trattato Montebelluna,

Cesare ritorna in Germania.

Feltre sotto Cane.

Triuigiani esclamano al Re di Boemia del mal gouerno di suoi ministri.

belluna, & Vidore importanti fortezze del Triuigiano. Et hauendo anche incominciato à pratticare vn trattato in Castelfranco, conosciuto da' Triuigiani, essi inuiarono à quella parte alcune compagnie de' soldati; alle quali nell'entrar della terra, oppostisi Rinaldo di Scudo, Passolino di Bernardino, & Bartolomeo Preuitello capi della cõgiura, cò loro adherenti furono sforzate le genti Triuigiane di ritirarsi parte in Triuigi, & parte altroue. Et auisati i cõgiurati à mãtenersi ꝑ tre giorni, che sarebbono stati soccorsi da molte gẽti del Piedemõte, furono preuenuti da vna squadra di Tedeschi mandata dal Vicecapitano di Triuigi; i quali dato al castello vn gagliardo assalto lo presero: i cui ribelli parte da' nemici furono morti con l'arme; & parte mãdati à Triuigi furono strascinati; & alcuni anche viui sepolti: restando i Tedeschi alla guardia del castello à nome del Re. Et ancorche il Vicecapitano prouedesse al bene publico quãto egli potesse, & sapesse; nondimeno non volendo Triuigiani, che tutto q̃sto carico sopra di lui solo riposasse; ilquale ogni giorno maggiore riusciua, facẽdo Cane non piccioli apparecchi di guerra, elessero Guecello Tẽpesta, & Guglielmo da Onigo, acciochè insieme cò l Vicecapitano vniti, prouedessero à publici bisogni. La onde diedero diuersi ordini per la difesa delle cose loro: & furono da' Padouani fauoriti. Delle quali nouità godẽdo molto Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileia, per far nascere occasione di maggiore incõuenteza, dimãdò à Ricciardo, & à Gherardo Caminesi la Meduna; dicendo ch'era di sua giuridittione. I Caminesi, non potendo al Patriarca resistere, si voltarono à' Triuigiani dimandando ogni possibile aiuto: da' quali nõ hauẽdo per molto tẽpo hauuto risposta, s'accostarono à Cane, per esser dal Patriarca difesi. Et hauendo Triuigiani sospetta l'amicitia di Ricciardo gli mandarono Mattheo Roberti, Salamone Dottore, & Maffeo Cataldo per dolersi seco, & spiare i suoi pensieri. Ma egli nascondendo la sua maluagità, con parole grandi cercò di giustificarsi cò' Triuigiani. Et poco dapoi alla scoperta si mostrò loro nemico; quando mandato da Cane egli andò con trecento caualli à Bassano, & vnitosi cõ Mastino Scaligero, cõ vno de' Marchesi Estẽsi, con Nicolò Carrara, & cò Maccaruffi, depredò il Padouano. Onde offendẽdo Cane indifferentemẽte i Padouani, e i Triuigiani furono questi da quelli inuitati à cõfederarsi insieme, ꝑ beneficio lor proprio, & per honore del Re di Boemia. Al quale l'vna, & l'altra città mãdò vnitamẽte Ambasciatori: Triuigiani per sollecitar la venuta d'Henrico Capitano loro promesso, et Padouani ꝑ dolersi delle grãdi insolẽze, che riceuenano

Mõtebelluna, & Vidore ottenuti per trattato da Cane.

Congiura di Castel franco.

Il Patriarca d'Aquileia dimãda a' Caminesi la Meduna

I Caminesi s'accostano à Cane.

Padouano depredato da Cane, & da' suoi adherenti.

uano di cõtinuo da Engelmario di Vilãdres, supremo capitano del Re in Padoua, & dalle sue genti Tedesche; le quali faceuano lor maggiore dãni, che i nemici stessi. Il Re intese queste cose mãdò subito Corrado d'Questagno cõ cinquecẽto caualli; ilquale nõ bauẽdo primieramẽte potuto far cosa notabile cõtra di Cane, che prima s'era ritirato in Este, si fermò in Padoua; oue essendo ancor'egli maluceduto per l'insolẽze, ch'egli stesso, & le sue genti parimente faceuano, se nè ritornò in Germania. Ma pche egli fece nel cõtado di Triuigi partẽdo molti danni, Triuigiani si dolsero appresso il Re co'l mezo di Guglielmo loro Vicecapitano, e di Odorico dalla Torre da loro mãdati ad Hẽrico di Rotẽbergh, accioche nella Dieta, che s'haueua à fare tra questo Re, & i Duchi d'Austria, esponesse (come egli fece) queste loro querele. Al quale Hẽrico mãdarono anche Piacẽtino da Mõte Martino, Andalo da Riese Dottori, & Giouãni Piõbino loro Ambasciatori; ricercãdolo cõ grãde instanza, che venisse à difendergli; promettẽdogli che rimarrebbe, e della loro fede verso il Re, & della loro cortesia verso di lui sodisfatto. Et in caso ch'egli fosse per venire, facessero capace il Re delle molte loro spese, & grauami; supplicãdolo à prouederui in quel modo, che gli paresse migliore. La onde nel principio dell'altr'anno mille trecẽto vẽti otto, fu dal Re dato ordine, che fosse solleuata la Camera di Triuigi da molti grauami, acciochè la cõmunità potesse pagare le ventisei mila lire, che per la guardia della città ogn'anno ella pagaua: & così eßequendo fecero liberare i daci, & i beni del cõmune, che prima haueuano impegnati. Nel medesimo tẽpo vẽnero Vlrico di Tourse, & Guglielmo Garestano Ambasciatori della Cõtessa di Goritia ad inuitar i Triuigiani alle sue nozze essendosi ella rimaritata in Germania, cõ licẽza del Re in vn grã Barone. Perilche furono mandati Guglielmo da Onigo, Gherardo Baldachini, & Odorico Buonaparte, con doni alla Contessa, rallegrãdosi seco del suo maritaggio. Cõ la qual occasione gli Ambasciatori Triuigiani trattarono co'l Re tra l'altre cose, che Altouino Capitano di Montebelluna come ribello fosse punito: & il castello ruinato per beneficio publico; & all'incontro fortificata la rocca di Cornuta. A che rispose il Re, ch'egli mãderebbe quãto prima Hẽrico loro Capitano à Triuigi, cõ auttorità di prouedere à quanto fosse bisogno: ordinãdo però che Altouino fosse subito pagato de' suoi auanzi, & rimosso dal suo gouerno: & date buone, & cortesi parole à gli Ambasciatori, & fatti anche Caualieri l'Onigo, & il Baldachini, gli rimãdò à casa cõsolati. Ricciardo da Camino, & Gherardaccio da Collalto, figliuolo del Cõte

Corrado d'Questagno con cinquecẽto caualli in fauor de' Padouani.

Triuigiani inuitati alla Cõtessa di Goritia alle sue nozze.

 Rambaldo,

Rambaldo, accordatisi insieme s'impadronirono di Soligo per forza, & di Vidore per trattato; fortezze amendue importanti. Il che hauendo i Triuigiani inteso, mandarono à lamentarsi con la Contessa Chiara da Camino, madre di Gherardaccio: la quale dolendosi di queste nouità promise in nome suo, & de gli altri suoi figliuoli di far' in ogni modo restituire i castelli à Triuigiani. Ma ripigliando pur l'attioni de gli Scaligeri, alle quali, come à particolare materia delle cose Triuigiane, hora è necessario andar dietro dico: che hauendosi grandemente à male Nicolò da Carrara, che fossero stati confinati quei Padouani, che nella congiura contra i Carrara fatta da Paolo, & da Guglielmo Dente due anni prima in Padoua, furono loro difensori; stimando ciò propria ingiuria; s'unì con Cane dalla Scala, & co' fuorusciti Padouani: per la qual cosa le sue case gli furono saccheggiate, & distrutte; & i suoi figliuoli Giacobo, & Giacobino mandati prigioni in Germania; & ragunate le sue genti in Ceruaresio, fù da Padouani, & da Tedeschi posto in fuga, con morte, & prigionia di molti. Poi Marsilio da Carrara uscì ancor' egli di Padoua; & sei giorni dapoi Ricciardo da Camino, per la uia di Bassano andò con le sue genti à Pernumia in soccorso de' Carrara; oue cō Nicolò erano molti fuorusciti Padouani: à quali anche aderì Hettore Sauorgnano, parente de' Carrara; e tutti uniti il decimo terzo giorno d'Ottobre andarono alla porta di Santa Croce; sperando che i loro intrinsechi fautori veggendoli sotto la città facessero qualche nouità profitteuole. Il che non successe, per timor di Cane; che hauendo tregua con la città di Padoua; nō si mostraua alla scoperta nemico de' Carrara, nè de' fuorusciti: anzi, hauendo spinte le sue genti à Monselice, fingeua di volere aiutare i Padouani, quantunque, secretamente s' intendesse co' fuorusciti. Da' quali furono nel territorio fatti grandissimi danni. Per la qual cosa, dimandando i Padouani soccorso à molti, nè potendolo conseguire, in duro assedio s' affligeuano. Questa calamità considerata da Marsilio da Carrara; & destatasegli nell' animo natural pietà di soccorrer la patria, & costituirla in stato pacifico, e trāquillo, s' accordò con Cane di dargli la città; cō patto che seguisse matrimonio fra Tadea sua figliuola, & Mastino nipote di Cane. Alle quali cose uolontieri Cane consentì, per impadronirsi d'una città così importante; Marsilio adunque cesse il dominio della città à Cane. Il quale il decimo giorno di Settembre di quell' anno esso entrò con le sue genti per la Porta Sauonarola, con infinita allegrezza de' Padouani, che ad alta uoce

Soligo, & Vidore occupati da Ricciardo da Camino, & da Gherardaccio da Collalto.

Nicolò da Carrara si unisce con Cane.

Marsilio da Carrara esce di Padoua.

Marsilio da Carrara da Padoua à Cane.

gridaua

gridauano: Viui felice Cane, che togliendoci da si oscure tenebre, ci ha posti in cosi chiara luce. Et à questo modo la guerra dello Scaligero co' Padouani finì, dopò l'esser durata più di decisette anni. Nel quale spacio di tempo in questa Marca Triuigiana andarono à male più di cento mila persone. Il giorno seguente Cane desinò magnificamente, accompagnato da molta nobiltà. Al quale Padouani dapoi l'hauergli fatta vna bella oratione, presentarono lo stendardo della città; & egli accettatolo subito lo pose in mano di Marsilio da Carrara: & à questo modo lo creò suo Vicario in Padoua. Il che diede gran consolatione a' Padouani. A molti de' quali egli fece honorati doni con loro paternamente, e famigliarmente conuersando. Et hauendogli Tisolino Campo S. Piero, & Filippo Peraga presentate le chiaui de' loro castelli di Mirano, & di Campo S. Piero, gliele restituì; dicendoli, che di gratia s'astenessero da' delitti, perche sarebbe loro carissimo amico. Et il decimo quarto giorno dell'istesso mese di Settembre Mastino dalla Scala publicamente sposò Tadea da Carrara Dōna singolarissima per felicità di prole; poi che di Regina sua figliuola, che fù moglie di Bernabò Visconte Signor di Milano, nacquero quattro figliuoli maschi, & dodeci femine. La prima delle quali fù moglie di Pietro Re di Pipro: la seconda di Lodouico primogenito del Rè di Francia: la terza del Duca di Bauiera: la quarta del Duca d'Austria: la quinta di Galeazzo Visconte, che fù poi Duca di Milano: la sesta di Leopoldo Duca d'Austria, che fù Auo di Federico III. Imp. & Signor di Triuigi: la settima del Duca di Bauiera: l'ottaua di Federico Re di Sicilia: la nona di Francesco Gonzaga: la decima d'Ernesto Duca di Monaco: l'vndecima di Federico suo fratello: & la duodecima, & vltima di Dunimondo primogenito del Re di Britania. Della quale nobilissima prosapia vscirono poi e Duchi, e Re, e Imperatori. Nell'istesso giorno, che Tadea fu sposata da Mastino, Marsilio de' Rossi Parmigiano promise a Cane di dare due figliuole di suo fratello per moglie l'vna ad vn suo figliuolo naturale, & l'altra ad vn figliuolo di Bailardino Nogaroli. Fece poi lo Scaligero Capitano della militia di fuori Spineta Marchese Malaspina, e Podestà Bernardino Ranuccio Veronese. Et rassettate molte altre cose, diede ordine di farsi vna gran Corte in Verona; nella quale accortamente occupò molti Padouani con carichi honoreuoli. Et hauendo confiscato i beni de' Maccaruffi, de' Denti, de' Terradura, de' Bugli, de' Ronchi, de' Alteclini, & d'altri egli donò il tutto à Marsilio da

Marsilio da Carrara Vicario di Cane in Padoua.

Tadea da Carrara moglie di Mastino dalla Scala Dōna singolare per felicita di prole.

Il Marchese Spineta Capitano di Cane della militia di fuori.

Carrara, che perciò diuenne ricchissimo sopra tutti. Et quattro giorni dapoi egli andò à Vicenza. Le quali cose ben notate da' Triuigiani apportarono loro gran timore, e meritamente; hauendo vn nemico potente così vicino. Ilquale e co'l terrore della guerra impauriua i nemici, & con la magnificenza, & altre sue virtù regie si rendeua amabile ad ogn'vno; & s'accresceua tanto maggiormente il pericolo, quanto che ogni giorno si faceua in Triuigi maggiore il numero de' fautori suoi.

Triuigiani impauriti per la grandezza di Cane.

Ilquale volendo l'anno seguente in Verona far segni d'allegrezza delle sue contentezze, vi fece venire la figliuola d'Orlãdo Rossi sposa di suo figliuolo naturale, & Tadea da Carrara moglie di Mastino suo nipote, oue essendo Obizo Marchese d'Este, il Marchese Malaspina, Ricciardo da Camino, Marsilio da Carrara, Marsilio de' Rossi, & altri personaggi nobilissimi, & per molti giorni essendoui cõcorse donne, & huomini d'ogni parte, si fecero torneamenti, bagordi, & feste sontuosissime. Egli con magnifici doni honorò molti, & distribuì gli honori della sua corte, & di pace, & di guerra à persone meriteuoli; & sopra tutti honorò Padouani, così pregato da Marsilio da Carrara.

Bagordi fatti da Cane in Verona.

Et essẽdo egli Signor di Verona, di Padoua, di Vicẽza, di Feltre, di Belluno, e d'altri luoghi, aspirãdo al dominio di tutta q̃sta Marca; & con ogni suo potere tentando d'impadronirsene, scrisse à Padoua à Marsilio, che il giorno seguente sarebbe con lui, & volendo egli muouer l'arme contra i Triuigiani (si come Marsilio l'haueua più volte consigliato, & stimolato) che però subito mettesse all'ordine vn grande essercito; accioche con reputatione, & con vantaggio assaltassero Triuigi. Ilche à Marsilio fu sommamente caro; si perche egli sopra tutto desideraua la grandezza di Cane, si anche perche portaua grande odio à Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi, che nella città con insolita prerogatiua viueua.

Padouani ben trattati da Cane.

Marsilio da Carrara muoue l'arme cõtra Triuigi di ordine di Cane.

Vscì Marsilio il quarto giorno con potente essercito; nel quale essendo soldati Veronesi, Vicentini, Padouani, Feltrini, i nobili di Castelbarco, i fuorusciti Bresciani, & altri stipendiati di diuerse nationi, ascendeua al numero di tre mille caualli, & di trenta mille pedoni. Delle genti Vicentine Bailardino Nogaroli Podestà di Vicenza era Capitano; & tutte l'altre erano all'obedienza del Carrara, che il seguente giorno accostatosi alla città, i Triuigiani vscendo fuori s'incominciarono à far delle scaramuccie: le quali procedeuano con alternata fortuna. De' Triuigiani adherirono all'essercito di Cane, andando al suo seruigio, Ricciardo da Camino il giouane, Gherardo suo fratello, & Guglielmo da Onigo, che da altri

Ricciardo, & Gherardo da Camino, & Gugliemo da Onigo s'accostano à Cane.

doueuano in breue esser seguitati. La onde considerando il Tempesta l'euidente pericolo della città; e temendo anche di perder i suoi castelli, e d'esser distrutto da Cane, seguendo l'essempio di Marsilio da Carrara, voltò l'animo à fauorirlo: sperando à questo modo di conseguirne vtile, & honore: & ragunato il consiglio tacendo gli altri egli disse. Che quantunque il Duca di Carinthia con sue lettere promettesse grandi aiuti, non compariuano però mai: & sapendosi quanto pericoloso sia l'aspettar soccorsi lontani, quando s'ha il nemico potente vicino; & come gli apparecchi delle guerre vadino spesse volte tardi, per le molte difficoltà che portano seco; & come era cosa difficilissima il mantenere continua guerra con Cane Signore potentissimo in questa Marca, che staua sempre armato, si che in vn sol giorno da Padoua, da Vicenza, & d'altri suoi luoghi vicini egli poteua facilmente, & improuisamente assaltar Triuigi, & prenderlo; & quando non l'ottenesse consumare à meno le uille, & i castelli, e tutto il contado, & in duro, & pericoloso assedio affligerli: poiche à tãto scontro era impossibile resistere, & tãto meno, quãto che oltra le forze sue haueua Cane con molti Prencipi d'Italia parẽtadi & adherenze, i quali pciò non solo non voleuano contra di lui venire, ma più tosto in ogni occorrenza l'hauerebbono fauorito & aiutato. Et considerando parimente, che nella città, per le diuisioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, Cane, & il Carrara haueuano molti fautori, & che di già alla scoperta i Caminesi, & altri s'erano seco vniti: & che quando egli fosse Signore di Triuigi sarebbe Prencipe di stato grande, & vnito in modo, che sarebbe rispettato, e temuto, onde Triuigiani viuerebbono finalmente in pace; il che sõmamente stanchi per le passate guerre essi desiderauano; & veggendo che nõ si trattaua allhora di perder la libertà, poiche Triuigi era già sotto il Duca di Carinthia, che come Vicario di Federico d'Austria lo reggeua. Non potendo Triuigiani far altro deliberarono di cedere allo Scaligero. Al che fare tanto più inclinarono, quanto che sapeuano, ch'egli si come à nemici suoi era crudele & terribile, così à gli amici era mantenitor della fede & cortesissimo. Dopò la vittoria egli perdonaua volontieri à' nemici vinti; come fece à Padouani: de' quali fu si lungo tẽpo aspro nemico: & superatigli carissimamente gli amò come figliuoli, gloriandosi che sotto il suo dominio Padoua fosse à felice stato riformata; & così honorata era la fama di questo Prencipe appresso ogn'vno, che fino da' nemici suoi egli era lodato, & ammirato. Tanto si dilettò della caccia, & dell'vccellare, che si legge,

Guecello Tẽpesta persuade i Triuigiani à darsi à Cane.

Triuigi sotto Cane.

Virtù regie di Cane.

Cacciaggioni di Cane.

ch'egli talhora hebbe trecento Falconi, e fu la ſua corte illuſtre ricetto di tutti gli huomini honorati, & come vn ſicuriſſimo refugio de' nobili fuoruſciti; i quali come à tranquillo porto della loro ſalute à quella ricorreuano; trà quali fu lungo tempo Dante Alighieri, mentre egli fu sforzato di viuere fuori della patria; Vguccione della Fagiuola da alto grado di Prēcipato ad humiliſſima fortuna ridotto: & altri molti da Cane ſtimati, & honorati tāto nella loro calamitoſa fortuna, quāto egli fatto hauerebbe nella fauoreuole. Et in modo egli amò l'hoſpitalità, che con elegantiſſima maniera trattò gli hoſpiti ſuoi; percioche cō diuerſi habiti proportionati eran veſtiti i ſuoi famigliari, ſecondo i carichi loro; & hauendo diuerſamente ornate le ſtanze, & le ſale del ſuo palazzo con razzi, con pitture, & con inſcrittioni proportionate à ciaſcuna conditione, diuerſamente albergauano i foreſtieri ſuoi, ſecōdo la loro qualità. Percioche i vittorioſi, & i magnanimi erano alloggiati nelle ſtanze de' trionfi; i fuoruſciti delle lor patrie in quelle della ſperanza; gli sbanditi della confidenza; i Poeti delle Muſe; i valenti Artefici di Mercurio; i Predicatori del Paradiſo terreſtre; & altre qualità d'huomini in altre loro ſtanze conuenienti; & il tutto era trattato da' miniſtri con giudicio, e con ſplendore. Egli hoſpiti, oltre ogni ſorte di commodità, & delicatezze, erano anche trattenuti da perſone facete, da giocolatori, e da muſici; onde niuno partiua della ſua hoſpitaliſſima corte, che non reſtaſſe marauiglioſamēte ſodisfatto: & i particolari di queſta regia hoſpital diſciplina di Cane furono deſcritti da Gazadio da Reggio ſuo famigliare. La fama di queſto Prēcipe era anche alle città remotiſſime nota, non che à Triuigiani. Eſſi adunque da gran neceſſità coſtretti, & inuitati dalle uirtù ſingolariſſime di Cane; & perſuaſi dal Tempeſta, l'auttorità del quale era in Triuigi molto grande, deliberarono di ſottometterſi à lui con quel più vantaggioſo partito, che poteſſero. Per la qual coſa eleſſero Giouanni dalla Vazzola Dottore, che andò à trattar con lo Scaligero queſta deditione: & eſſendo da febre acutiſsima oppreſſo, riſpoſe, ch'egli ringratiaua Triuigiani di queſta loro buona volontà; & che formaſſero capitoli ragioneuoli, perche gli accetterebbe volontieri, & gli tratterebbe come amatiſsimi figliuoli. Le quali coſe hauendo Triuigiani inteſe, fecero queſta capitolatione: Cane Grande dalla Scala di Verona, di Vicenza, di Padoua, e di Triuigi Vicario Imperiale, & come Signore di Triuigi, & del ſuo diſtretto conceda à Guecello Tempeſta Auogaro di Triuigi, & à' ſuoi heredi in perpetuo il ſuo caſtello di Nouale con

Hoſpitalità di Cane.

Capitolatione fatta da' Triuigiani con Cane nel dargli Triuigi.

le chieſe

le Chiese, con le ville, & co' territori di Trebaseleghe, di Fossalta, della Capella di Monigo, di Scorcedo, di Robegano, di Maderne, di Salzano, di Briana, di Buchignana, e di S. Felice, & Fortunato di Nouale, con piena giuridittione, quale hanno li Conti di Collalto nelli loro castelli di Collalto, & di San Saluatore, co' suoi Datij di pane, e di vino; riceuendo Guecello per nome suo proprio, & della communità di Triuigi per suo caro amico; rimettendo ogni danno, & ogni ingiuria riceuuta; confermando le condannaggioni, bandi, & confiscationi fatte per la communità di Triuigi contra i suoi nemici, e ribelli. I quali non possino nel Triuigiano, ne nel Cenedese in alcun tempo habitare: Guecello sia suo Capitano in Triuigi, & nel Contado con stipendio di lire mille al mese; & possa eleggere il Podestà di Triuigi, pur che egli sia delle città soggette à Cane: Tutti i suoi beni gli siano restituiti: In Triuigi i Veronesi, i Padouani, i Vicentini, i Feltrini, & i Bellunesi possino à lor piacere habitare: Ricciardo, & Gherardo fratelli, & Bianchino da Camino, Giliolo Tempesta, Guglielmo da Onigo, Guglielmo Campo S. Piero, & Odorico Buonaparte siano nelle loro ragioni conseruati; & in niun tempo siano obligati andar contra la Chiesa, ne contra la Rep. Vinitiana, nè contra i Marchesi di Ferrara: Tutto il contado di Triuigi, e di Ceneda, obedisca à Triuigi come fin' hora ha fatto: Belinzerio, & suo fratello Triuigiani siano scarcerati. I Tedeschi, ch'erano al soldo in Triuigi, & similmente il Podestà habbino i loro salari, & si partino sicuramente. Lequali cose Cane approuando egli promise da vero Prencipe d'inuiolabilmente mantenerle. A questo modo Cane impadronitosi di Triuigi, vi entrò come Signore il decimo ottauo giorno di Luglio. Ma essendo egli grauemente amalato, perche in questa caldissima stagione (tutto auampato dall'arme, & dalla fatica) pochi giorni prima haueua troppo auidamente beuuto della cruda acqua d'una freschissima fonte; conoscendosi & per la grauezza del male, & perche gli era stato più volte pronosticato, che quando egli fosse arriuato à molta grandezza, caderebbe immediate in gran bassezza, per l'acquisto di Triuigi poco si rallegraua, ma più tosto tutto melanconico, pensando alla vicina sua morte, chiamò à se Bailardino Nogaroli, & Marsilio da Carrara, & disse loro, esser sicuro, che tosto lasciandogli, partirebbe di questa vita; e che però viuessero felici; e tenessero memoria di lui, che gli era stato si caro amico; & efficacemēte raccōmandoli Alberto, e Mastino suoi nipoti, e parimēte i suoi figliuoli naturali, insieme

Cane entra come Signore in Triuigi.

Cane amalato.

Cane morendo ordina le cose sue.

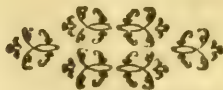
ſieme co'l ſtato ſuo. Et dopò l'hauer dette molte coſe in lode di Marſilio, & egli hauerne replicate molte altre cō tāta dolcezza, che d'ogni parte le lagrime moltiplicauano; gli poſe in mano il ſuo ſtēdardo principale dicēdogli: Padoua co'l ſuo territorio ſarà voſtra, che liberamēte io ve la dono: nel reſto dello ſtato vi raccōmādo i miei ſucceſſori. A che Marſilio riſpoſe: A' voſtri ſucceſſori cōſeruerò il tutto; & Padoua à nome loro cō fede, et cō diligenza gouernarò ſempre. Et le coſe ſue ben diſpoſte il vigeſimo ſecondo giorno dell'isteſſo meſe nell'hora ſeſta Cane Prencipe illuſtriſsimo coſtantemente morì l'anno quaranteſimo primo della ſua età. La cui morte da molti Aſtrologi era ſtata molto tempo prima predetta, & che per tre giorni ſoli egli dominerebbe la Marca Triuigiana. Perſona degna di perpetua lode, ch'è ben ragioneuole, che la glorioſa memoria de gli huomini forti ſia tanto più lunga; quanto per la loro virtù la vita è ſtata più breue. Fu la ſua morte à tutti gli amici ſuoi doloroſa; & amaramente da Giauanna ſua moglie, da' nepoti, & da' figliuoli pianta. Il corpo ſuo in vna caſſa coperta di panno d'oro fu poſto ſopra vna sbarra: alla quale dodici corſieri di nero forniti precedeuano; e tre Caualieri con tre ſcudi; ne' quali era l'arma ſua della Scala nera in campo turchino, tre altri portarono tre ſue bandiere; vn ſuo figliuolo l'elmo, vn'altro lo ſtendardo Imperiale; nel cui mezo era vn grande Scudo; la cui parte ſuperiore era dall'Aquila d'oro occupata, e nell'inferiore era l'arma Scaligera. Appreſſo il corpo ſtaua Guglielmo dalla Scala con la ſpada in mano; & accompagnato da molte altre genti veſtite di bruno con molta copia di torchi acceſi fu con gran pompa da Triuigi portato à Verona. Doue dapoi ſolenni eſſequie, & piāto vniuerſale di tutta quella città, fu in S. Maria Antica poſto in vn ſepolcro di marmo, che Alberto, & Maſtino figliuoli d'Albuino ſuo fratello, & heredi dello ſtato gli fecero fabricare.

Cane morto in Triuigi.

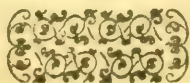
Il cadauere di Cane con pōpa portato à Verona.

Cane ſepolto in Verona.

Il fine del libro ottauo.

DEL-

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO NONO.

PER la morte di Cane dalla Scala senza legittimi figliuoli la successione dello stato aspettaua ad Alberto suo nipote, primogenito d'Albuino suo fratello: percioche se bene questo Alberto, & Mastino suo fratello erano tutti due stati nominati nell'vltima inuestitura, che Cane hebbe in Milano da Lodouico il Bauaro Imperatore, con dichiaratione, che mancando l'vno di questi, l'altro succedesse; era però insieme espresso, che lo stato rimanesse sempre vnito; douendo in esso il primogenito succedere: nondimeno si contentò Alberto, che Mastino suo fratello gli fosse nel dominare compagno: ilche fece imitando l'essempio d'Albuino suo padre, che riceuè per consorte nello stato il sopradetto Cane Grande suo fratello. Et perche Mastino haueua figliuoli, de' quali Alberto era priuo, & per conseruar l'amore tra loro, & massimamente essendo egli per natura poco inclinato alle cose della guerra, ma d'animo quieto, & tranquillo, & di

Perche Alberto dalla Scala tolesse Mastino suo fratello per cõpagno nel dominare

& di corpo bello, & delicato, amaua i letterati, i musici, i galanti cortegiani, & di tutte le cose piaceuoli si dilettaua. Ma all'incontro Mastino essendo gagliardo, nerboso, forte, & atto ad ogni fatica, e d'vn'animo alto, e bellicoso, fu anche espediente ad Albereo lasciargli il carico di trauagliar nella guerra: & perciò Mastino fu anche di maggior terrore à sudditi, che non fu Alberto. Hebbero adunque amendue senza alcuna difficoltà il vigesimo quarto giorno di Giugno la Signoria di Verona; & in Padoua diuulgatasi la morte di Cane, Marsilio da Carrara à nome d'Alberto, & di Mastino dimandò al maggior consiglio il dominio della città, & l'hebbe con giuramento di fedeltà; si come dell'altre terre i rappresentanti loro incontinente l'ottennero. Et fermatisi gli Scaligeri alcuni giorni in Verona, volendo Alberto riconoscere lo stato suo, egli andò con honorata compagnia di gentilhuomini, & di soldati à Vicenza; doue fu lietamente, & nobilmente raccolto: & quiui dati diuersi ordini intorno la custodia della città, delle fortezze, & del gouerno publico, andato à Padoua il ventesimo settimo giorno di Luglio, consegnandoli i Padouani nel consiglio lo Stendardo riconobbero gli Scaligeri per loro Signori. Poi venuto nel Triuigiano il secondo giorno d'Agosto con solenne pompa, & regali cerimonie incontrato entrò in Triuigi; & fu condotto nel palazzo del Vescouato: & quattro giorni dapoi nel palazzo maggiore co'l consegnargli lo Stendardo della communità, furono similmente gli Scaligeri da' Triuigiani per loro Prencipi riconosciuti. Nella qual città lasciatoui Podestà Pietro dal Verme, che per molti anni la gouernò, & fattoui Guecello Tempesta capitano, come gli haueua Cane nelle conuentioni promesso; & restituito alla patria Nicolò Rouero, che sbandito ne viueua absente; & dati diuersi ordini di Triuigi partì. Conegliano, Asolo, & gli altri castelli del Triuigiano, seguendo l'essempio della città, alla Signoria de gli Scaligeri si sottoposero; facendo Scotto de gli Scotti Coneglianese la consegnatione della patria sua. Et dapoi visitate ancora Feltre, & Belluno co'l resto delle sue terre, ritornò Alberto in Verona lasciando nome d'humano, di destro, & di prudente Signore. Et poco dapoi Mastino desideroso ancor'egli di farsi vedere, & riconoscere per Signore, come Alberto fatto haueua; con gran pompa visitò lo stato suo; non alterando punto gli ordini, che il fratello dati haueua. Ilche fu ad Alberto sommamente caro, & cagione di maggiormente accrescere tra loro l'amore, & la beneuolenza. I quali Scaligeri pieni, come nouelli

Alberto dalla Scala va à visitare il suo stato.

Alberto in Triuigi.

Pietro dal Verme Podestà di Triuigi.

Guecello Tēpesta Capitano in Triuigi.

Mastino dalla Scala visita lo stato suo.

Signori

Signori, di sospetto; con accorto modo senza offender alcuno, cercarono di stabilirsi nella lor Signoria: & giudicando espediente alle cose loro, leuare il Carrara di Padoua, ò perche della sua grandezza temessero (quantunque della sua fede tante volte sperimentata non douessero dubitare) ò perche stimassero poter la fattione cōtraria à Marsilio in Padoua far qualche nouità, quando egli restasse al gouerno della città, con honore straordinario lo crearono Podestà di Vicenza; Il quale per la sua grandezza era chiamato il secondo Signore di questa Marca. Et à questo modo pensarono gli Scaligeri di stabilire le cose di Padoua. In Triuigi similmente, hauendo sospette le persone di Gherardo, & di Ricciardo Caminesi figliuoli di Guecello (ne' quali restaua ancora occulto pēsiero di poter vn giorno, si come i suoi maggiori fatto haueuano, dominar questa città) dissimulando questa sospittione, chiamato Gherardo in Verona, sotto finta d'honorarlo con carico di Maliscalco, lo trattennero appresso di loro. Nel quale vfficio, essendo stato tutto il Settembre, dubitando della sua vita, furtiuamente di Verona partendo, ritornò à suoi castelli; & communicato il tutto co'l fratello; veggendo di non poter resistere alla potenza de gli Scaligeri, con libera dedítione à Vinitiani s'accostarono; che fù il principio della Signoria di quella Rep. in terra ferma. La qual cosa hauendo gli Scaligeri intesa, insospettiti de' Vinitiani, si diedero à fortificar Triuigi; & fabricarono la muraglia dalla parte di San Teonisto sino à San Martino, nel modo, che ancora si vede: & fornirono la città di genti, & di monitioni. Poco dapoi Ricciardo Caminese con l'Insegne Vinitiane, fece correrie, & danni nell'Vderzino. Di che, essendosi Triuigiani appresso i Vinitiani doluti, non perciò operarono cosa alcuna; poiche non se astēnero i Caminesi d'infestare i Triuigiani. I quali perciò commossi à giusto sdegno contra di loro processarono, e di perpetuo bando, gli castigarono, con pena capitale, come cittadini perfidi, che armati erano venuti alla ruina della lor patria. Ilche fù fatto di volontà de gli Scaligeri, & di commandamento di Guecello Tempesta, Capitano in Triuigi; la cui auttorità era ancora nella città grande. La qual cosa non piacendo à gli Scaligeri, che con destro modo andauano rimouēdo tutte quelle cose, che giudicauano pericolose, lo elessero Podestà di Verona; pregandolo ad accettar questo carico à lui (come diceuano) principalmente dato per hauerlo appresso di loro: hauendo molto bisogno del consiglio, & aiuto suo nelle più importanti loro occasioni; conoscendolo persona di singolar fede, e di

Marsilio da Carrara Podestà di Vicenza.

Gherardo da Camino Maliscalco de gli Scaligeri in Verona.

Gherardo, et Ricciardo da Camino si danno à Vinitiani.

Triuigi fortificato

Caminesi co l'Insegne Vinitiane fanno scorrerie nel Triuigiano.

Caminesi sbāditi di Triuigi.

gran

gran valore. Et à questo modo leuatolo di Triuigi, intorno il gouerno publico diedero nuoui ordini; sottomettendo i Cenedesi à Triuigiani; & riducendo il maggior consiglio de' trecento à dugento trenta. Parimente il consiglio de' quaranta a venti restrinsero. Et il numero de gli Antiani à sei: acciochè più facilmente si trattassero le facende della città. Haueuano Caminesi in Triuigi molti fautori, à' quali non era cara la Signoria de gli Scaligeri; ma più tosto desiderauano, che i Caminesi al dominio della città fossero preposti. Co' quali hauendo Ricciardo, & Gherardo secreta intelligenza, perciò cōgiurarono insieme Alberto, & Gherardo Bazzoletti, Artugio Arpo, Giacobo Andrighetto d'Asolo, & altri con ordine d'introdurre à certo giorno i Caminesi in Triuigi. Ma scopertasi la congiura da vno de' congiurati, carcerati i principali, furono i sopranominati impiccati, confiscati i lor beni, & sbanditi della città i loro discendenti sino alla quarta generatione. In Verona similmente Gisberto, & Bartolomeo figliuoli naturali di Cane nel principio dell'altr' anno mille trecento trenta contra Alberto, & contra Mastino congiurarono, così indotti da Francesco già Medico di Cane: ò pur fosse (come altri dicono) di questi figliuoli Maestro. Ilquale trattato similmente scopertosi fu Frācesco impiccato, e i fratelli giouanetti furono condennati à perpetua prigione. A questo modo liberati gli Scaligeri da queste congiure, erano ancora trauagliati da' Caminesi con l'aiuto de' Vinitiani. Percioche Ricciardo da Portobufaleto con molte genti di nuouo partito entrò in Valdobiadine, & la depredò crudelmente. Alla qual cosa volendo gli Scaligeri prouedere, ispedirono con diligenza Gangalando lor Capitano, con buon numero di soldati: ilquale fauorito da Odorico, & da Gherardaccio da Ongo, passata la Piaue à bigolino, entrò in questa Valle, per opporsi al Caminese, con disegno di coglierlo nel mezo. Ma Ricciardo spiati i pensieri de' suoi nemici, veggendosi inferior di genti, co'l ritirarsi in Valmarino, & poi nel Cendese fuggì quel pericolo; & indusse Vinitiani à scriuere à gli Scaligeri, che nō lasciassero sturbare, nè ad altri occupare le ragioni, che Caminesi haueuano in Cesalto, in Ceggia, & in altri luoghi del cōtorno della Motta; ma che più tosto volessero fauorirgli, che tutto sarebbe alla loro Rep. caro; essendo ella desiderosa d'aiutar con ogni suo potere i Caminesi, che se l'erano sottoposti. Le quali cose hauendo gli Scaligeri intese; scrissero alla communità di Triuigi, che ragguagliasse Vinitiani; come i Caminesi non haueuano ragione alcuna sopra questi luoghi: i quali (come

Cenedesi sotto Triuigi.

Consigli di Triuigi ristretti.

Congiura per rimetter' i Caminesi al dominio di Triuigi.

Congiura in Verona cōtra Scaligeri.

Ricciardo da Camino fauorito da' Vinitiani trauaglia il Triuigiano.

Vinitiani à fauor de' Caminesi scriuono à gli Scaligeri.

(come era notissimo) appartenevano à Triuigiani: & che quella Rep. douerebbe stimar più l'amicitia de gli Scaligeri, che de' Caminesi, & così Triuigiani essequirono. Scrissero anche gli Scaligeri, che tutti quelli, che di Triuigi erano stati sbanditi, come ribelli, perche nella passata guerra s'erano à Cane adheriti, fossero rimessi; annullati i lor bandi, & restituita loro la roba: & il medesimo si facesse di coloro, ch'erano stati scacciati della città per l'occasione della famiglia de' Castelli. Et intesasi la venuta di Bertrando Legato Pontificio in Vinegia, per dimandar' à quella Rep. aiuto à nome del Papa contra i Ghibellini; dubitando gli Scaligeri dell'amicitia de' Vinitiani, per lo scoperto fauore, che à Caminesi loro nemici prestauano, & perciò temendo di qualche nouità, non senza difficoltà s'ammicarono con Henrico Duca di Carinthia, che sdegnato contra di loro viueua, perche si fosse Cane lor zio impadronito di Padoua, & di Triuigi: sopra le quali città egli pretendeua; & poi stimolati da' fuorusciti Bresciani, voltarono i lor pensieri all'acquisto di Brescia, che con grande essercito; alquale Marsilio da Carrara commandaua circondarono. Occupò ad vn tratto Marsilio tutto il contado, & presi molti castelli; trauagliaua fieramente la città. Ma venuto Giouanni Re di Boemia figliuolo del morto Imp. Henrico in Italia, ch'era parente del Duca di Carinthia, i Bresciani se gli diedero per non andare sotto il dominio de gli Scaligeri. I quali, entrato il Re in Brescia come Signore, con lui s'accordarono, restituendogli tutto quello, che à Bresciani haueuano tolto. Poi essendosi al Re date liberamente Bergamo, Cremona, Parma, Modena, Reggio, Lucca, & altre città, egli, lasciato Carlo suo figliuolo marito d'vna sorella del Re di Francia in Parma, il mese di Luglio dell'anno mille trecento trent'vno ritornò in Germania. Mastino veggendo il Re lontano deliberò di impadronirsi di Brescia: acciòche accresciuto lo stato suo d'vna città così importante egli potesse ad ogni Prencipe resistere. Il Carrara hauendolo prima indarno sconsigliato, corrotti con molti denari, & con gran promesse Corradino di Bocca, Negro Brusato, & molti altri Bresciani Guelfi, furtiuamente con false insegne Ecclesiastiche fu introdotto nella città, della quale scacciò i Maggi con tutti gli altri Imperiali Ghibellini. Et à questo modo p ottenir Brescia Mastino s'accordò con Guelfi suoi nemici, per distruggere i Ghibellini suoi partigiani. Co'l Carrara nell'entrare in Brescia furono tra gli altri Triuigiani Gherardo da Camino di sotto, il Conte Tolberto da Collalto, Beraldino da Casiero, Gherardo Baldachini, Francesco di Salamone, Gherar-

Scaligeri s'ammicano co'l Duca di Carinthia.

Scaligeri cõtra Brescia.

Brescia, Bergamo Cremona, Parma, Modena, Reggio, Lucca, & altre città si danno al Re di Boemia.

ne, Gherardaccio da Onigo, Guecello da Monfumo, Tomaso Coderta, & Gherardo da Rouero. Et entratoui anche Mastino co'l restante dell'essercito il decimo quinto giorno di Luglio nel mille trecento trenta due se n'impadronì. Al cui gouerno restato Marsilio la fortificò con gran muraglie; & fece distruggere sessanta castelli del Bresciano, accioche in quelli i nemici non potessero ricouerarsi; & hebbe da' guardiani anche il castello della città: & poco dapoi si collegarono insieme contra il Re Giouanni, che s'era vnito co'l Papa, gli Scaligeri, Azzo Visconte, i Marchesi d'Este, Lodouico Gonzaga, & i Fiorentini, co' quali anche il Re di Napoli s'intendeua, dalla qual Lega trauagliato Bergamo con l'arme, ch'era gouernato da Guglielmo da Castelbarco Vicario regio nel Settembre si diede al Visconte. Nelle quali espedittioni Mastino si valse assai dell'aiuto de' Triuigiani. Percioche egli si seruì di molti cittadini: i quali alle loro spese con molti caualli à gli otto di Febraro, & diece di Maggio andarono à Verona, trà quali delle famiglie, che ancora viuono furono, Pupino Spineta, Nicolò Adelmario Dottore di legge, Bonacorso Agolante, Beraldino Nordiglio, Rauagnino Rauagnini, Guglielmo Campo San Piero, Francesco Onigo, Nicolò Castelcucco, Pietropaolo Agolante, & Viancesio Rauagnino, con molti altri di molte famiglie estinte; & si valse anche molto Mastino de' denari della communità. Alla quale per dar segno di gratitudine, ordinò che fossero restituiti Forminica, Regenzuolo, & Cauolano, che gli erano prima stati da' Caminesi vsurpati. Per la qual cosa Triuigiani mandarono venticinque soldati alla guardia di Cauolano. Aggrauò anche Mastino la città della spesa, che andò à fabricare vn castello sopra il Sile, dirimpetto alla chiesa di S. Martino, per sicurezza della città, crescendogli ogni giorno maggiormente il sospetto de' Vinitiani. Da' quali poi fu questo castello guasto, come poco al proposito, & quiui fabricato vn nuouo luogo, oue si conseruano l'artiglierie, & le monitioni. Fu sopraintendente alla fabrica del castello dello Scaligero Odorico Spineta, che vi fece fabricare due rocchette, l'vna al mezo giorno, & l'altra nell'angolo verso occidente, dalla quale partiua vna fossa, che discendeua alla Palata di S. Paolo; nella quale egli haueua fatto sboccare il Sile. Et hauendo anche ordinato, che fosse fatta vna piazza à S. Agostino, oue si vendessero le legna, furono ruinate le case grandi, & magnifiche de' Caminesi. Et volendo che oltre il Sile dinanzi al castello si facesse vn'altra piazza, per essercitare i soldati, fece le case ruinose, che furon già d'Alteniero Azzoni compitamente

Brescia ottenuta da gli Scaligeri per trattato.

Triuigiani in seruigio de gli Scaligeri militano.

Forminica, Regenzuolo, & Cauolano restituiti alla città di Triuigi.

Piazza di S. Agostino.

tamente atterrare; la cui materia, insieme con l'altra delle case de' Caminesi fu data per la fabrica, che tuttauia si faceua dell' Hospitale maggiore di S. Maria dietro S. Pancratio, per esserestato guasto, doue prima era nel luogo del castello. Andato poi l'essercito della Lega contra Modena, Carlo che fu poi Imp. figliuolo del Re di Boemia, che (come si disse) era restato in Parma con le sue genti Tedesche, accompagnato da Marsilio, e da Pietro de' Rossi, & da Manfredi Pio Modenese, se gli auiò contra; & commessasi la battaglia, quantunque da prima la vittoria piegasse per la Lega, alla fine nondimeno restò Carlo vincitore: & così fu liberata Modena dall' assedio. Ma Pauia tolendosi dall'obedienza del Re, si diede à gli Scaligeri. Nel principio dell' anno mille trecento trenta tre il Legato Apostolico co'l suo essercito alla sprouista, senza pur fare vn minimo protesto assaltò Ferrara; & con ogni possibile sforzo cercò d'impadronirsene; cosa che parue strana ad ogn' vno; percioche ne per la Lega fatta da questi Prēcipi d'Este cō gli altri collegati si poteua chiamare offeso il Pontefice, non essendo gli Estensi per le loro capitolationi tenuti d'andare contra la chiesa: nè i tāti seruigi fatti in ogni tempo da loro alla sede Apostolica; per li quali erano di lei molto ben conosciuti benemeriti; nè il giusto dominio, che con tāti titoli, & tante confermationi de' Pontefici stessi haueuano di Ferrara poteuano far credibile, che il Legato venisse à vna così fatta risolutione: onde q̄sti Marchesi, che aspettauano ogn' altra cosa fuor che questa, furono colti alla sprouista senza genti, & senza vettouaglie: & hauendo il Legato secreto intendimento con alcuni Ferraresi, & aiutato da Malatesta, & da Galeotto Signori di Rimini, da Francesco Ordelaffo Signor di Forlì, da Ricciardo Manfredi di Faēza, & d'Ostasio da Polenta di Rauenna; concorrendoui ancora gran quantità di Bolognesi fu d'ogn' intorno Ferrara circondata dall' arme loro; & validamente da più parti assediata, e combattuta con mirabil celerità innāzi, che dalla Lega ella fosse soccorsa; & à gli otto di Febraro hauendo gli Ecclesiastici dato vn gagliardo assalto alla porta di San Pietro, incominciarono ad entrar dentro. Ma opponendosi valorosamente Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi, che l'istesso giorno era con diligenza sopragiunto da Mastino mandato con dugento huomini d'arme Tedeschi per soccorrer Ferrara, la conseruò da si euidente pericolo, ributtando gli assaltitori; de' quali molti restarono morti. Rainaldo Estense intanto non mancando à tutti quei prouedimenti, ch' erano possibili: & confermando il popolo nel suo costante proponimento

Hospitale di S. Maria fabricato.

Pauia sotto gli Scaligeri.

Ferrara assaltata dalle genti ecclesiastiche.

Guecello Tēpesta ributtādo le genti ecclesiastiche conserua Ferrara à gli Estensi.

ponimento di fede singolare, staua aspettando soccorso da' collegati, che gli leuassero da dosso questo assedio. Ma essendo essi in ciò per particolari loro interessi molto lenti, in luogo d'aiuto, si fece maggior l'assedio, & più euidente il pericolo d'andar la città in mano del Legato, per hauer l'Aprile il Re Giouanni, che di Boemia era venuto à Bologna, mandato al Campo del Legato il Conte d'Armignach con molti huomini d'arme, & cauai leggieri. Onde veggendo i confederati, che le cose di Ferrara erano à stretti, & pericolosi termini ridotte; & considerando, che per debito della promessa fede, non poteuano abbandonarla: & che sarebbe stato loro di gran danno perdere compagni, per le forze, & per l'adherenze loro così importanti; & che se il Legato hauesse ottenuta Ferrara, con maggior riputatione, & più ardire hauerebbe volte l'arme contra di loro; stimando la causa commune, con molta secretezza, & gran celerità spinsero in soccorso di Ferrara mille settecento caualli. I quali giunti nel medesimo tempo, che arriuarono anche parecchi legni carichi di scelta fanteria da Mātoua, Obizo restò nella città, & Rainaldo intendendosi co' soccorsi vscì fuori ad vn tratto, & assaltando da più parti i nemici, con grande ardire (sostenendo il Tempesta il carico principale di questa fattione) il decimo giorno d'Aprile diedero loro memorabil sconfitta. Nella quale molti restarono morti, molti prigioni, & molti con la fuga si saluarono. Furono prigioni, oltre molti altri personaggi, i Signori di Romagna di sopra nominati (che poi si concābiarono co'l Marchese Nicolò d'Este, che à Consandali era prima stato da gli Argentesi fatto prigione) & ancora il Conte d'Armignach, che con taglia di cinquanta mila fiorini si riscosse. In questa così felice vittoria hauendo il Tempesta veduto quanto valorosamente Rainaldo Estense Signor di Ferrara s'adoperò, à lui riuerente accostatosi gli disse, che quantunque la sua dignità, & il suo valore fossero tali, che se non da grandissimi Prencipi potessero riceuere accrescimento; nondimeno, egli desideroso che à posteri restasse testimonio de' suoi fatti egregi che in questa memorabil fattione hauea operati, desideraua (quando ciò non gli fosse discaro) di farlo hora di sua mano Caualiere. Nel qual fatto se bene egli più di lui riceuerà dignità, & splendore: non doueа però sprezzare questo publico testimonio della sua virtù. Alla qual cosa hauendo Rainaldo volontieri acconsentito hebbe da Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi la dignità di Caualiere, si come in altre battaglie anche i grandissimi Re hanno talhora costumato di farsi

La Lega soccorre Ferrara.

Fatto d'arme nella liberatione dell'assedio di Ferrara.

Guecello Tēpesta fa Rainaldo Estēse Caualiere

di questa

di questa dignità honorare ne gli eserciti vittoriosi, non da i loro più nobili Baroni, ma da i più valorosi Capitani. Furono incōtinēte dall' istesso Rainaldo similmēte honorati della medesima dignità Obizo suo fratello, Bertoldo suo cugino, et Frācesco suo nipote, cō alcuni altri che in q̄sta speditione degni se ne mostrarono. A q̄sto modo fu leuato il pericoloso assedio alla città di Ferrara Et passati intāto i sette mesi della tregua, entratosi nell' altr' anno, Rainaldo cō la forza dell' arme ottēne Argenta: la quale volendo il Legato poi ricuperare; facēdo p questo vn forte alla Pontonara, per diuertirlo mandò Rainaldo le sue genti à danneggiare il Bolognese. Contra le quali, hauendo il Legato, ch' era in Bologna, per consiglio di Brandoligio Gozadino, mādati molti Bolognesi frà quali furono alcuni principali fautori della chiesa, il Gozadino (cosi ammaestrato da Rainaldo) serrate le porte della città, fu il Legato costretto à far patti d' vscirsene saluo, con le sue robe, si come egli fece alla fine di Marzo, e se n' andò à Fiorēza, & con questo accorto stratagemma restò il Pontefice priuo di Bologna. Essendosi nella Lega conuenuto, che si facesse l' impresa di Bergamo, & di Cremona; & conquistate si dessero al Visconte; di Lucca per Fiorentini; di Reggio per lo Gonzaga; & di Modena per li Marchesi: incominciādo da Cremona l' ottennero, & fu il decimo quinto giorno di Giugno consignata al Visconte. Il Legato partito poco dapoi da Fiorenza, se n' andò in Auignone: oue trouò il Pontefice, ch' era Giouanni XXII. Il quale vecchio di nouanta anni, amalato, & oppresso da graui pensieri, il quarto giorno di Decembre morì; & hebbe successore Benedetto XII. pouero de' beni di fortuna, & di nobiltà de' maggiori, ma molto ricco di lettere, e di santità di costumi. Il quale confermò le scommuniche contra Cesare, che poi humiliatosi, & dimandatagli l' aßolutione, non hauēdola ottenuta, per rispetto del Re di Francia suo nemico (nel cui regno era il Papa) sdegnato, cōgregò vna Dieta generale, oue fece spedire vn mandato, nel quale si conchiudeua, che la sentenza del Papa contra di lui era nulla; & che la scōmunica non lo legaua; imponendo con grauißime pene, che nō s' obedissero gl' interdetti suoi. Dopo la publicatione del qual mandato seguirono gran tumulti in Germania, & in Italia. Percioche altri s' adherirono al Papa, & altri à Cesare: in gratia del quale Dante allhora scrisse la sua Monarchia, che come libro heretico fu poi dannato: perch' era contra la potestà del Sommo Pontefice. Il quale intendendo che Cesare s' apprestaua per ritornare in Italia, di nuouo lo scommunicò. Et accioche non fosse riceuuto da molti Prē-

Bologna tolta al Pontefice.

Discordie tra Cesare, e'l Papa.

Monarchia di Dante.

cipi, e tiranni, che lo riconosceuano per soprano nelle terre dell'Imperio da loro tenute furono costoro dell'istesse città dal Papa creati Vicari della chiesa, cioè Luchino figliuolo d'Azzo Visconte di Milano; Mastino dalla Scala di Verona, & di Vicenza; Filippo Gonzaga di Mantoua; Vbertino da Carrara di Padoua; Obizo da Este di Ferrara, & di Modena; & altri d'altre terre: facendosi perciò il Papa da ciascuno di questi pagare diecemila ducati. Per la qual cosa erano da questi Signori pretendute maggiori ragioni sopra queste città. Et all'incontro Cesare creò Vicari Imperiali delle terre della chiesa coloro, che le dominauano, & per lo più le tiranneggiauano. Ilche essi accettarono volontieri, per hauer maggior stabilità ne' loro gouerni. Tra quali furono Galeotto Malatesta di Rimini; Antonio Feretrano d'Vrbino; Gentil Varano di Camerino; Guido Polenta di Rauenna; Giouanni Manfredi di Faenza; & altri d'altre città. Et à questo modo le cose d'Italia andarono in gran confusione. Essendo il Papa, & l'Imp. in Italia sotto nome di Guelfi, & di Ghibellini da molte città, e da molti tiranni separatamente seguitati. Et allhora preualendo i Guelfi, fu Cesare da' Ghibellini chiamato in Italia: ma per l'occupationi sue intorno le cose di Germania non hauendo potuto venire, ui mandò il Re di Boemia con potente essercito, per la cui venuta molte cose notabili successero, che come remote dal proposito nostro si tralasciano: solo diremo che credēdo egli cō nome di Pacificator d'Italia di cōseruarsi amico d'amendue le parti, dādo ad esse sospetto, non hebbe l'amore ne dell'vna, nè dell'altra: & à questo modo di lui non si fidando i Signori d'Italia, si collegarono insieme Azzo Visconte, Mastin dalla Scala, Filippo Gonzaga, i Marchesi Estensi, i Fiorentini, & Roberto Re di Napoli; onde il Re fatta tregua co' collegati, si partì d'Italia. Volendo gli Scaligeri impatronirsi di Parma, fecero che il Visconte denontiò al Re con sue lettere la guerra: & formato un potente essercito; alquale commandaua Guidone da Correggio seguitato da Ricciardo Caminese suo cognato, che cō molti Triuigiani era andato à trouarlo, l'auiarono verso Parma: & accāpatisi à Collorno oltre il Pò, diuisisi in due parti: con vna quiui restò Guidone, & l'altra con Mastino, il Caminese, & gli altri Triuigiani s'accampò vicino à Brescello: oue fu fatto vn ponte, che trauersaua il Pò. Et fermatosi Mastino in q̄sto luogo fornì il cāpo di uettouaglie: hauendo in particolare Triuigiani d'cōmandamēti suoi mādatogli cēto carra di farina, & cinquāta botti di vino, & inuiati à Guidone trecēto artefici manouali con gran numero di guastatori. I quali con grādissima

Il Re di Boemia viene in Italia, & parte senza far frutto alcuno.

La Lega all'impresa di Parma.

dissima spesa lungamente s'adoperarono in Colorno, & in Brescello in fabricare Spalti, Fosse, Bastioni, Beloardi, & tutto quello, che à Mastino piacque. Al quale ancora Triuigiani conuennero in Triuigi fabricare un palazzo. Ma mentre queste cose si trattauano, venuto à morte il Patriarca d'Aquileia, fù da Henrico Re di Boemia mandata Beatrice Contessa di Goritia, come Tutrice di Giouanni suo figliuolo, à reggere le terre del Patriarcato, fin che fosse proueduto di nuouo Patriarca. La quale fauorita da' Furlani, & da' Castellani hebbe quel gouerno. Et pigliando occasione Ricciardo da Camino da questa vacanza d'impatronirsi d'alcuna terra, ottenne da Mastino, e d'Alberto dalla Scala il castello di Cauolano: sperando con questo aiuto d'occupar Sacile, che indi non molto lontano era delle terre del Patriarcato. Et così venuto con lettere de gli Scaligeri à Triuigi, gli fù dalla communità consignato il castello; il che fatto promettendosi egli per lo fauore de gli Scaligeri suoi cognati molto più di quello, che doueua, con enorme ribalderia, tentò di occupare anche Portobufaleto, che da Samaritana era tenuto come madre di Bianchino, natogli di Tolberto da Camino suo marito, giouanetto di diece anni, & di grande aspettatione: co'l quale stando la madre con Beatrice, & Chiara similmēte sue figliuole, soprauēne Ricciardo: & fingēdo egli di volerle visitare al primo ingresso alla presenza della madre, & delle sorelle strangolò l'infelice fanciullo. Le quali perciò sbigottite à Vinegia se ne fuggirono, dimandando à Francesco Dandolo Doge, che al Soranzo era successo, & à quel Senato in caso così miserabile aiuto, e pietà. A' quali essendo grauemente spiaciuta l'impietà di Ricciardo, scrissero à Pietro dal Verme Podestà di Triuigi (oue Vbaldo Gabrielli d'Augubio era Vescouo) pregandolo, ch'egli non uolesse lasciar passare senza il debito gastigo vn' eccesso così fiero, e così barbaro. Il quale, si come spiacque à tutti, così fù in grandissima abhominatione ad Alberto Scaligero, ch'essendo di animo giusto, & ben regolato, odiaua estremamente ogni crudeltà, & amico d'vna vita tranquilla, & virtuosa; passaua per lo più il tempo leggendo buoni autori in compagnia d'huomini virtuosi; de' quali era protettore, lasciando à Mastino suo fratello il carico di trauagliare ne' gouerni, & nelle guerre. Hauēdo adūque Alberto sentito infinito dispiacere che Ricciardo s'hauesse imbrattate le mani nel sāgue di q̄ll'īnocēte giouanetto, suo stretto parente, fece ch'egli restituì Portobufaleto, Cesalto, la Motta, & Camino à Samaritana: alla quale questi castelli da Ricciardo occupati aspettauano.

La Contessa di Goritia al gouerno del Patriarcato d'Aquileia.

Biāchino da Camino è strangolato da Ricciardo suo parente.

Frācesco Dandolo Doge LI.

Vbaldo Gabrielli Vescouo di Triuigi.

aspettauano. Ricciardo fattosi conoscere per vn' empio, & maluagio huomo, restò à vn tratto priuo di questi castelli, dell' affettione de' buoni, & in gran parte dell' amore de gli Scaligeri: à quali questa sceleratezza molto spiacque. Et cō questo Tragico successo passò l'anno trēta quattro. Nel principio dell' altro essendo stato dal Papa creato Patriarca d' Aquileia Bertrādo, ch' era prima stato Legato in Bologna; venēdo al gouerno della sua chiesa il sesto giorno di Genaro arriuò in Triuigi; oue fu incōtrato da tutti gli ordini della città; et raccolto, et spesato magnificamente: & passato nel Friuli; dicendo che i Vinitiani gli haueuano occupata la città di Pola, il seguente mese prese furtiuamente il castello di Valle posto nell' Istria, da' Vinitiani possesso. I quali perciò spinsero subito molte genti à depredare il Friuli. Da queste discordie prendendo occasione Ricciardo da Camino, tolse al Patriarca la Meduna; & ben monitala, pose l' assedio à Sacile. Di che ridendosi gli Scaligeri, maggiormente infiammauano le parti alla guerra. Ma temendo il Patriarca l' insidie de' vicini, restituì à Vinitiani Valle; & fatto loro amico ricuperò la Meduna, soccorse Sacile, & improuisamente assaltato Ricciardo in fiera battaglia lo ruppe, si che à pena fuggendo si potè saluare in Serraualle: doue nō si tenendo sicuro ricorso indarno à Verona p aiuto da gli Scaligeri, che si scusarono d' esser occupati all' impresa di Parma: à Serraualle ritornato co'l corpo trauagliato dalle fatiche della guerra, e con l' animo da' graui pensieri oppresso intendendo, che'l Patriarca veniua à combatterlo sino in casa, soprapreso da maligna febre il Settembre senza figliuoli maschi morì vltimo del suo Colonello, & fu con solenni essequie nel contorno di Serraualle sepolto nella chiesa di Santa Giustina; nelle cui ragioni bēche succedesse vna sua figliuola natagli di Verde sua moglie, gli Scaligeri nōdimeno si ripigliarono Serraualle. Ma di Bianchino da Camino due figliuoli viueuano Ricciardo, & Gherardo adherenti de' Vinitiani: de' quali poi si parlerà. Non restando hora di dire, che la Lega hauendo prima con sue lettere dato auiso à Giouāni Re di Boemia, ch' era in Bauiera, & ad Azzo da Correggio, & alle città di Parma, di Modena, di Reggio, & di Cremona, che intendeua, che la tregua fosse finita; & però che stessero all' ordine, perche egli voleua adoperar l' arme, & fatti capitani dell' essercito Ricciardo da Camino, già cognato de gli Scaligeri, & Guidone da Correggio suocero di Marsilio, andarono all' impresa di Parma. Nella quale espeditione, Mastino sforzò Triuigiani à dargli grandissima quantità di biade, di vino, di denari, & di genti da guerra.

Bertrādo Patriarca in Triuigi.

Discordia tra Vinitiani, e il Patriarca.

Ricciardo da Camino occupa la Meduna.

Il Patriarca ricupera la Meduna, & rōpe Ricciardo da Camino.

Serraualle sotto gli Scaligeri.

guerra. Onde poste per necessità nuoue grauezze, s'affligeuano fuor di modo i cittadini; & tutti i sudditi estremamente ne patiuano. Il qual peso intolerabile fu leuato, per essersi i Parmegiani (che più non poteuano resistergli) resi ad Alberto. Reggio fu consignato à Gonzaghi. Et i Fiorentini in questi prosperi successi andarono sotto Lucca. Si come il Marchese Rainaldo mosse l'essercito contra di Modena; & dato il guasto à parte del territorio pose l'assedio alla città: ma venuto à morte l'vltimo giorno di quell'anno sopraiuendogli Obizo, & Nicolo suoi fratelli, essi continuarono in modo l'impresa, che dopò vn lungo assedio i Modenesi si diedero al Marchese Obizo, che come maggior d'età succedeua nello stato. Et à questo modo dopò l'essere stati trenta anni sotto il dominio altrui con molti loro trauagli, allegramente i Modenesi sotto gli Estensi ritornarono. Essendo le cose de' Triuigiani per le passate grauezze intolerabili ridotte à pessimo termine, mādarono loro Ambasciatori à gli Scaligeri esponendoli il misero, & afflitto loro stato: & pregandoli à volerli solleuare, si come per giustitia, & senza alcun suo danno far poteuano: poi che quantunque per le capitolationi fatte tra Cane, & la communità, & da essi Scaligeri confermate, tutte le terre, & i castelli douessero come sottoposti alla città ad alcune grauezze contribuire; nondimeno nè Ceneda, nè Conegliano, nè Regenza haueuano voluto ciò fare: ilche anche haueuano ricusato i Caminesi per alcuni loro castelli, quelli da Prata, l'Auogaro per Crispignaga, & altri. Et che à Marsilio da Carrara essi haueuano concesse sette buone ville del Triuigiano; delle quali egli similmente niuna cosa voleua pagare: & però supplicauangli à dar' ordine, che questi luoghi rifacessero il commune di quanto doueuano per loro debita contributione; ilche succederebbe con gran ristoro, & mirabile sodisfattione de' sudditi. Alle quali cose gli Scaligeri risposero, che tosto farebbono tal prouisione, che la città tutta resterebbe sodisfatta; essendo loro ferma intentione, che il tutto procedesse rettamente; & che ogn'vno portasse il suo debito peso. Ma però à così buone parole l'effetto non corrispose, restando le cose nel suo primo termine, per esser gli Scaligeri occupati in maggiori impacci, nati da vn vasto loro desiderio d'aggrandirsi molto sopra gli altri. Et essendo Mastino grande di stato lasciatogli da Cane suo zio, & fatto altrettanto maggiore co'l fauore di questa Lega: percioche à questo tempo dominando tante città, che gli dauano di rendita sette cento mila fiorini, egli teneua cōtinuamente cinque mila caualli Tedeschi, che partitamente erano

Parma sotto gli Scaligeri.

Modena sotto gli Estensi.

Triuigiani pregano gli Scaligeri à sgrauarli da tante grauezze

Grandezza di Mastino dalla Scala.

spesati da' sudditi: onde diuenuto sopramodo orgoglioso sprezzaua i confederati; & poco conto teneua de gli altri Prencipi d'Italia; & innaghitosi della sua grandezza, non solo si lasciò intendere di desiderar il nome di Re di Lombardia (che lo fece ad vn tratto odioso à tutti i Prencipi d'Italia) ma offese grauemente i Fiorentini, hauẽdo hauuta Lucca da Orlando Rosso; & trattenendola per se, ne volendola manco à Fiorentini vendere, che per non venir seco alle mani gliè la vollero pagar più di quello, ch' ella valeua: benche per le capitolationi della Lega douesse esser loro data. Et fece ancora dalle sue genti assaltare Valdinieuole, & Vald'arno, ch'erano della Rep. Fiorentina. Et offese etiãdio i Vinitiani sturbando le loro giuridittioni, co'l fabricare vn castello tra Padoua, & Chioggia per faru il sale, e trauersare il Pò con vna catena ad Ostia, & volendo anche occupar la Motta, Portobufaleto, e Camino; con dire, che questi luoghi come à Triuigi pertinenti gli erano debiti: de' quai castelli Vinitiani haueuano la protettione, per essersi, come fu detto, Gherardo, & Ricciardo da Camino à loro raccommandati. Erano ancora tra Vinitiani, e gli Scaligeri passate altre male sodisfattioni: lamentandosi i Vinitiani, che il dacio della Muda di Triuigi fosse troppo graue; & che Guecello Tempesta hauesse occupati certi terreni d'alcuni Vinitiani: per la qual cosa furono anche dalla Rep. concesse ripresaglie contra i Triuigiani. Et gli Scaligeri all'incontro fecero in vendetta togliere tutte l'entrate, che i Vinitiani haueuano nello stato loro; chiudendoli i passi, & dolendosi dell'eccessiuo prezzo del sale. Per queste, & altre cose Vinitiani mirabilmente commossi, prima che uenissero all'arme, fecero ogn' opera, per non guerreggiare con gli Scaligeri: e però mandarono à Verona loro Ambasciatori, i quali grauemente dolendosi à nome della Republica dell'ingiurie, che ella tutto giorno da loro riceueua contra l'antiche conuentioni, pregandogli à volersene astenere, & far distrugger l'incominciato castello di Saline. Mastino schernendo le lettere Ducali, perche co'l piombo fossero sigillate, rispose dicendo; Noi siamo Signori di Padoua, di Vicenza, di Triuigi, di Ceneda, di Feltre, di Beliuno, di Lucca, di Brescia, di Bergamo, di Parma, e di Verona; & à queste in modo con giusto, & legittimo Imperio dominiamo, che alcuno non può nè in pace, nè in guerra sturbarci: & essendo noi liberi Signori di queste città, non siamo obligati a' vostri patti fatti con altri Prencipi, essendo eglino mancati, per l'assoluto, & libero dominio, che di esse habbiamo ottenuto: ma più particolarmente

Grauami de' Fiorẽtini cõtra gli Scaligeri.

Vinitiani in che offesi da gli Scaligeri.

con

con nostri Ambasciatori daremo conto alla Rep. vostra. Et con questa risposta gli Ambasciatori à Vinegia ritornarono. Leggesi che questo altiero modo di procedere di Mastino fu molto biasimato da Pietro Maranese suo Consegliere, huomo di maturo, & profondo giudicio: ilquale efficacemente, ma in vano, essortò Mastino, e si sforzò di persuaderlo, ch'egli nõ volesse sprezzar l'amicitia de' Vinitiani: ma egli risoluto di guerreggiar con loro, mandò Federico Caualli al castello di Saline; acciochè opponendosi con sue genti à chi volesse impedirne la compiuta edificatione, con ogni sollecitudine procurasse il suo finimento. Et hauendo Vinitiani chiamato l'Ambasciator Scaligero, che in Vinegia risedeua in Senato, et fatta seco gran querimonia, egli con sagace parlare rispondendo cercò di placar la loro ira, & poi soggiunse, che gli Scaligeri poteuano ragioneuolmente fabricare il castello nelle pertinenze del contado di Padoua. Ma che però egli non mancarebbe di dar loro conto del tutto; & cõ ogni affetto di procurare la quiete, e la pace. Et mentre che con questo pretesto il tempo scorse, fu il castello con celerità alla sua perfettione ridotto. Et poi l'Ambasciatore portò lettere piene di simulationi, & di fallacie, dalle quali Vinitiani maggiormente sdegnati sopra ciò trattarono in Senato.

Il Doge Dandolo diss[ua]de la guerra cõ gli Scaligeri.

Il Doge Dandolo con molta eloquenza dissuadeua la guerra; desiderando però, che co'l chiudere il transito de' fiumi, & leuar il cõmercio a' sudditi de gli Scaligeri, si necessitassero à cessar dalle nouità loro, & à distrugger Saline; dicendo che questa era via più breue, più sicura, & di minore spesa, & secondo il costume de' loro maggiori: i quali abhorrendo le cose di terra, impiegarono tutti i loro pensieri nella gloria del mare; nel quale tante vittorie riportarono. Il che era così saldamente fiso nell'animo de' molti Senatori, che in particolare non hauerebbono per vilissimo prezzo comprati terreni di gran valore, chiamando villani coloro, che all'vtilità della villa attendeuano: & cõ ogni studio alle maritime mercantie datisi erano molti di loro per gran somma di denari diuenuti ricchissimi. Ma all'incontro essendo altri Senatori di contraria opinione, con efficacia persuadeuano la guerra contra gli Scaligeri; e tanto amplificarono la temerità loro, che haueuano hauuto ardire non solo di sturbar le ragioni, che la Rep. haueua nelle terre del Cenedese, ma di prouocarli fino in casa, fabricando il castello di Saline, vicino à Chioggia nelle viscere della loro giuriditione, per ponerli non senza maggior disegno in stretto assedio: non hauendo gli Scaligeri, che tante honoratissime

Senatori, che persuadono la guerra contra gli Scaligeri.

noratissime città possedeuano bisogno di fabricar Saline picciolo castello; ilquale già mai fabricato non hauerebbono, se non per porre da quella parte alla Rep. vn freno, per poterla poi in altra occorrenza à voglia loro dominar, e reggere. Douersi con prudenza i nascenti pericoli dalla lontana antiuedere, e incontinente rimuouere. Eßer la guerra giusta; & potersi con grande opportunità trattare allhora, che dell'insolenza Scaligera erano egualmente nemici il Re di Boemia, la Rep. Fiorentina, il Visconte Signor di Milano, gli Estensi, i Gonzaghi, & i Rossi, che di Parma, e di Lucca da loro scacciati andauano miserabilmente vagando: l'intereße d'honore, e la certa speranza di ampliar da questa parte l'Imperio Veneto, douer accender gli animi di tutti à così giusta, & à così honorata guerra. Per le quali ragioni, fu dalla maggior parte de' voti dichiarata la guerra contra gli Scaligeri: & il primo giorno di Giugno collegatesi queste due Rep. insieme con l'adherenze de gli Estensi, e de' Gonzaghi, con patto di muouer ad vn tratto l'arme contra Verona, & Triuigi, che fossero de' Vinitiani, & contra Parma, & Lucca, che à Fiorentini si dessero: & messo insieme grande eßercito à Pietro de' Rossi lo sottoposero, che per esser nipote di Marsilio da Carrara, & nemico de gli Scaligeri, e valoroso Capitano fu giudicato eßer molto al proposito. Era Pietro giouane di età, di statura di corpo molto grande, gagliardissimo, & robustissimo, hauea la faccia piena di maestà, occhi viuacissimi, con vna capillatura bionda, & vn'animo magnifico, & di gran prudenza, onde era giudicato degno d'ogni grado honoratissimo. All'incontro gli Scaligeri reuidero, & presidiarono le fortezze del Triuigiano; & rimouendo della Podestaria di Triuigi Tadeo de gli Vberti Fiorentino, vi rimisero Pietro dal Verme, con maggior stipendio dell'ordinario: & con nome di Capitano vi posero Guecello Tempesta Triuigiano, con suo grand'vtile, & honore, alla sua fede raccommandando la città. Ma intanto Vinitiani inuitati da Ricciardo, & da Gherardo da Camino à far l'impresa d'Vderzo, spinsero Marsilio de' Rossi lor Capitano ad vnirsi co' Caminesi, ch'erano à i lor castelli; i quali benissimo s'intendeuano insieme per esser d'amore, & di sangue legati, essendo Gherardo da Camino zio de' Rossi, per hauer hauuta per moglie Eugelenda sorella di Donnella madre de' Rossi. Caminesi adunque inuiati alcuni pochi loro fidati incogniti nella terra, accioche impedissero all'occasione il leuar del ponte, & il serrar della porta, per la quale essi intendeuano entrare, & fatti nascondere alcuni altri di fuori in

Guerra di Vinitiani contra gli Scaligeri.

Pietro dal Verme Podestà di Triuigi.

Guecello Tēpesta Capitano de gli Scaligeri in Triuigi.

luogo

luogo opportuno; l'altro giorno, che fu il decimo sesto di Luglio, alcuni pochi in habito da Villani, entrando in Vderzo aiutati da quelli, che erano per questo effetto dentro, & fuori della terra, occuparono la porta, & à tempo sopragiungendo Ricciardo entrò, & ottenne Vderzo: & poco dapoi hebbe anche la rocca à patti di saluar la vita a' suoi guardiani. Da questa nuoua commossa la città di Triuigi, & maggiormente gli Scaligeri, volendo essi ricuperar Vderzo, andò à quell'impresa Alberto dalla Scala con grosso essercito di genti Triuigiane, di Vicentine, di Veronesi, & d'altre parti raccolte; nel qual tra gli altri erano Marsilio, & Vbertino da Carrara, Guecello Tempesta, & il Marchese Malaspina. Fece far Alberto vn ponte di barche sopra il Montegano per passar l'essercito; il quale essendo molto numeroso, erano Triuigiani sforzati di fare più di quello, che poteuano per spesarlo. In questo essercito delle genti Triuigiane furono ottocento guastatori, altrettanti soldati della città, & mille dugento del contado. A' guastatori furono preposti Ricciardo della Vazzola, & Alberto di Ragione. A' soldati della città Sinibaldo Ainardi, Gherardaccio da Onigo, & Gherardo Todeschini. A' quelli del territorio Giouanni Spineta, Giouanbuono Mattarello, Pietro da Asolo, & Giouan Rinaldo da Loria. Ma della caualleria erano Capitani Guecello da Monfumo, & Ansedigio Sinisforte tutti Triuigiani. Ordinate le cose in questa maniera, il giorno ventesimo di Luglio il Conte Giouanni Chiaramonte General dell'essercito ordinò co'l consiglio de gli altri Capitani, che si dasse vn gagliardo assalto ad Vderzo; ilche arditamẽte, & valorosamente fu fatto d'ogn'intorno della terra fino al mezo giorno non solo senza profitto, ma con perdita di molti de gli assalitori. Onde veggendo il Conte non succedergli i suoi disegni, fatti riposare i soldati; & presa occasione da vna gran furia di vento, che soffiaua contra Vderzo, fece accẽdere diuersi molini, & edifici, ch'erano appresso le mura; sperando co'l fuoco, & co'l fumo di fare abbandonare il luogo a' difensori. Veggendo Gherardo Caminese, che il disegno sarebbe riuscito, con gran brauura vscì fuori con molti caualli Tedeschi per rimediare al pericolo: ma subito affrontato da' nemici, si venne ad vna terribil zuffa: nella quale per buono spacio di tempo, Gherardo valorosamente combattè. Et finalmente veggendosi molto inferiore di genti, et ingrossarsi sempre più il numero de' soldati Scaligeri cercò con la fuga di rimettersi in Vderzo: ma il Conte di Chiaramonte, che nelle prime squadre fortemente combatteua, non perdendo

Vderzo sotto Viniuani.

Alberto dalla Scala va alla ricuperatione d'Vderzo.

Capitani Triuigiani.

dendo l'occasione, con alcuni della guardia della sua persona, seguitò Gherardo, & con lui entrato in Vderzo, diede tosto commodità à gli altri di seguitarlo. Nel qual fatto non pochi del Caminese restarono morti, & molti prigioni; & tra questi furono Giouanni Delfino, & Bruto Cornaro gentilhuomini Vinitiani. Il Caminese disperando della sua salute, veggendo la terra piena di nemici, fuggì nella sommità d'vna torre; & quiui fatto prigione fu mandato à Triuigi, di doue (corrotto il guardiano, che perciò fu decapitato) essendo fuggito; venuto di nuouo nelle mani degli Scaligeri, fu mandato prigione co i due Vinitiani à Verona. Alberto posto al gouerno d'Vderzo Gottifredi da Sesso, andò all'acquisto di Camino; & hauute nuoue genti da' Capitani di Vidore, di Castelfranco, e d'Asolo, & commandato à Tolberto, & à Schinella Conti di Collalto, à Guglielmo Campo San Piero, & à Gherardo Todeschini, che con le lor famiglie douessero andare nell'essercito, & in quello trattenersi sotto pena di ribellione, per sospetto, che di loro egli haueua, che non s'accostassero a' Vinitiani, mādò per vn' Araldo à dire à coloro, che guardauano Camino, che douessero volōtariamente arrendersi, altrimenti adopererebbe contra di loro la forza. Essi rispondendo gli promisero, se fra diece giorni non erano soccorsi di dargli il castello. Nè volendo Alberto, che l'aspettato soccorso gl'impedisce l'acquisto di Camino, scrisse à Pietro dal Verme, che subito inuiasse al Campo quella maggior quantità di genti d'ogni sorte ch'egli potesse. Nè essendo venuto alcun soccorso à gli assediati nel termine prescritto, salua la roba, & le psone de' soldati, Camino fu dato ad Alberto. Il quale sperando che Vinitiani douessero seco accommodarsi, & perciò stimando buon consiglio non irritargli maggiormente co'l far nuoue Imprese, non si curò di far l'acquisto della Motta, di Portobufaleto, e d'altri luoghi circonuicini: ma licentiò parte del suo essercito; & il resto anche indi leuò. Ma Vinitiani accesi di grandissimo sdegno contra gli Scaligeri, massimamente per l'offesa riceuuta nell'edificare il castello di Saline, la cui fabrica in loro dispregio essi haueuano pur fatto continuare, con intolerabil spesa de' Triuigiani: & anche perche Alberto hauesse occupate le terre de' Caminesi alla loro fede raccommandate, bramosi d'abbassar la loro potēza, sollecitauano Pietro de' Rossi loro Capitano Generale, che in Toscana era all'impresa di Lucca. La quale hauendo con gran forze assaltata, segui con le genti Scaligere, che arditamente della città vscirono à combattere, graue conflitto, con notabil danno d'amendue le partì.

Vderzo racquistato da gli Scaligeri.

Camino ritorna sotto gli Scaligeri.

parti. Venne Pietro finalmente molto desiderato, menando seco vn' essercito di Toscani, di Tedeschi, e di Furlani; & passato à Vinegia, hebbe il bastone del Generalato dal Doge; & trattò con quel Senato intorno il modo d'abbatter gli Scaligeri; Poi passato à Portobufaleto, che è dalla parte di sopra vicino alla Motta, con Marco Cornaro, & Andrea Moresini Proueditori, fece la massa di tutto l'essercito, che si trouò essere di tremila caualli, & cinquemila fanti. Al quale adherirono Tolberto, & Schinella Conti di Collalto, lasciando gli Scaligeri, per hauer da loro riceuuti diuersi disgusti. Onde il Rosso à loro mandò alcune bande, con ordine che infestassero il Triuigiano. Il che hauendo Pietro dal Verme inteso, riuedute le Fortezze di quel contorno, oue era il pericolo, le presidiò maggiormente: & in particolare di ordine d'Alberto fu mandato Gherardaccio da Onigo alla guardia di Vidore. Il qual castello essendo in parte guasto, fu da lui con mirabil celerità riparato, & ben monito. Et essendo similmente i castelli di Col S. Martino oltra Piaue, & delle Coste in parte ruinati, scrisse Alberto à Pietro d'Asolo, che gli riuedesse, & li facesse subito ò distruggere, ò acconciare, si come egli stimasse più profitteuole; considerato lo stato delle cose presenti. Per maggior segno d'odio capitale Vinitiani, & Fiorentini fecero à questo tempo vn' editto, che chi prendesse, ò vccidesse alcuno de' fratelli Scaligeri, guadagnasse diecemila Fiorini. Desiderando Vinitiani impadronirsi di Mestre cercarono di corrompere con denari Tomasino Capitano del luogo, & con lui conuennero che in certo giorno egli douesse darli il castello, & perciò hauuti da lui la moglie, & i figliuoli per statichi; furono Vinitiani con doppia fellonia traditi. Percioche stando l'ordine, che dato il castello à Vinitiani subito egli ne facesse segno co'l fuoco sopra la maggior torre. Il che la notte del decimo sesto giorno d'Ottobre fattosi, Vinitiani mandarono sotto la scorta d'vn loro fidato Capitano seicento fanti: i quali d'Alberto, che perciò s'era posto in insidie, assaltati, e tolti in mezo, quantunque sforzati dalla necessità valorosamente combattessero per due hore: nondimeno alla fine da maggior forza superati furono parte amazzati, alcuni presi, & molti fuggendo l'arme nell'acque s'annegarono. Il qual tradimento, si come apportò gran trauaglio à Vinitiani, così fu anche molesto ad Alberto, pentendosi d'hauer tanto incrudelito contra quelle genti, ch'egli stimò Vinitiane, & poi trouò, ch'erano soldati stranieri, & pagati. Laonde l'istessa notte sdegnato se ne ritornò à Padoua: lasciando ordine

Tolberto, & Schinella Collalti, adheriscono a Vinitiani.

Bando cōtra gli Scaligeri.

Trattato doppio di Tomasino in Mestre.

che

che i borghi di Meſtre foſſero ruinati; accioche all'acquiſto del caſtello i ſuoi nemici non ſe ne ſeruißero; ſi come fu il ſeguente giorno co'l ſuo conſequito, & il caſtello molto più monito. Prouedendo Pietro dal Verme con ogni vigilanza alla cuſtodia di Triuigi, & de' caſtelli, inteſo che con l'eſſercito del Roſſo s'era vnito Giroldo de' Bardi Capitano delle genti Fiorentine; auertiti i Capitani delle fortezze à ſtare all'ordine, & rinforzato il preſidio del Ponte di Piaue, tirò del contado molte genti nella città; & fece venire à ſe Gherardaccio da Onigo da Vidore; non tralaſciando coſa alcuna, che egli ſtimaſſe neceſſaria alla difeſa delle coſe ſue. Ma all'incontro il Roßo con l'eſſercito della Lega, accompagnato d'Andrea Moreſini Proueditore, paſſata la Piaue à

Barbarana diſtrutta da' Vinitiani.

Barbarana co'l fuoco la diſtruſſe: & ſcorſo à N rbone, piegando alla campagna paſsò à Quinto, & à Canizzano il Sile depredando molte ville. E tanto ſi laſciò Pietro traſportare dal deſiderio di vincere gli Scaligeri ſuoi nemici, che per la malageuolezza delle ſtrade del Triuigiano impedite dall'acque, & per lo biſogno, ch'egli haueua di vittouaglie, ſe l'eßercito Scaligero gli foſſe allhora venuto contra, facilmente ſarebbe ſtato ſuperato. Et hauendo egli intanto con modo ingiurioſo mandato à sfidare à ſingolar battaglia ſino in Padoua Maſtino, veggendo egli quante difficoltà gli erano ad vn tempo nate, temendo che anche gli altri Prencipi ſeguendo l'eßempto de' Fiorentini, non s'vniſſero co' Vinitiani, ſtordito da coſi improuiſo accidente, mentre egli ſtette irreſoluto, hebbe Pietro (che toſto riconobbe il ſuo troppo ardire) tempo di ritirarſi: onde paſſando per Mirano, & per Vigonza arriuò alla Brenta: & paſſatala il vigeſimo ottauo giorno d'Ottobre, ſi fermò à Paluello; facendo ſcorrerie fin ſotto la città di Padoua; &

Pieue di Sacco ſotto Vinitiani.

preſa la torre di Corrano, & diſtruttala; hebbe anche Pieue di Sacco à patti. Et ſi come il territorio era ſaccheggiato, arſo, & diſtrutto dall'eſſercito Vinitiano: coſi eßendo in Padoua Maſtino con la maggior parte delle ſue forze, da infinite ribalderie, & inſolenze furono Padouani nella roba, nelle vite, e nell'honore lacerati: onde ſeguirono tra ſoldati, e'l popolo Padouano horribili zuffe. Ma veggendo il Roſſo di non potere conquiſtar Padoua, per eſſer da ſe fortiſſima & coſi bẽ guardata, ritornò à Bouolenta; & ito con le ſue genti, & con Marco Loredano Proueditore all'impreſa del caſtello di Saline, & con grande ardire aſſaltatolo, & battutolo per terra, & per mare, dopò lunga conteſa, nella quale Spiritello Capitano del preſidio valoroſamente combattendo fu vcciſo, l'ottenne à patti, ſalue le perſone, ſe fra otto giorni

giorni non era da gli Scaligeri soccorso. Ma auisati quelli che stauano alla difesa da Mastino di non poter esser soccorsi s'arresero anche innanzi il termine; onde fu subito Saline dalle genti Vinitiane sino à fondamenti distrutto: ilche fu alla Republica gratissimo, & di gran dolore à gli Scaligeri. Il trauaglio de' quali si come era caro alla maggior parte de' Signori Italiani, à quali la grandezza, & la superbia loro era noiosa; così in particolare Azzo Visconte Signor di Milano, per hauer cagione di scusarsi con loro, se non gli soccorreua, andò all'impresa di Piacenza; la quale dapoi vn lungo assedio ottenne. Di che il seguente giorno egli scrisse à Triuigiani, con loro di ciò rallegrandosi; & dicendo che per l'antica beneuolenza, ch'era stata tra loro per lo passato egli era sicuro, che essi sentirebbono allegrezza di questa sua vittoria, si come in effetto Triuigiani si rallegrarono. Al gouerno de' quali essendo ancora Pietro dal Verme huomo prudente, & valoroso; di cui meritamente gli Scaligeri molto si prometteuano; stimandolo più necessario alle cose loro in Verona, della Podestaria di Triuigi rimossolo, mandarono in suo luogo Ribaldone Torniello da Nouara; & Pietro al gouerno di Verona preposero. Et veggendo essi ogni giorno accrescersi l'essercito della Lega, & maggiormente raffreddarsi la fede de' loro sudditi, che poco costanti in più parti vacillauano, incominciarono à dubitare delle cose loro: Percioche i cittadini d'Este già s'erano dichiarati di volere adherire à Vinitiani. Et i Caminesi co'l fauor de' Conti da Collalto, fauoriti d'alcuni loro amici, che guardauano Rai (fortezza posta oltre la Piaue, le cui vestigie insieme con la torre ancora si veggono vicino quattro miglia ad Vderzo) di notte nel mezo di Nouembre tentarono d'ottenerla. Ma Ghiberto da Fogliano Capitano de gli Scaligeri in Camino, hauuto sentore di questo trattato da Gherardo da Rouero, andò loro il disegno fallito. A' due cose gli Scaligeri principalmente si diedero: à metter insieme molti denari, per supplire alle grãdi spese della guerra: & à procurare fauore d'altri Prencipi, per poter poi far basteuole scontro alle genti della Lega. Onde si come d'altre parti del loro stato cercarono di cauar denari, così scrissero al Podestà di Triuigi, che facesse ogni opera per riscuotere quãto la communità era da diuersi creditrice: volendo ch'ella continuasse in pagare la solita impositione; con speranza di trattar ad altro tempo più commodo intorno il pretẽduto disfalco per quãto aspettaua alle ville, che per molti accidenti non portauano per la parte loro il debito peso. Et perche gli Scaligeri diedero questo carico

Saline ottenuto da Vinitiani, et distrutto.

Ribaldone Torniello Podestà di Triuigi.

Cittadini di Este si dichiarano per Vinitiani.

Triuigiani si dolgono delle molte grauezze imposte da gli Scaligeri.

di mettere insieme denari à Marsilio da Carrara, perciò à lui Triuigiani mandarono Giouanni dalla Vazzola, & Sinibaldo Ainardi, accioche lo facessero capace come fosse impossibile, che potessero portar tanto peso, mettendogli innanzi le grandissime spese da loro soli volontieri fatte per occasione dell'impresa d'Vderzo, e di Camino, e di riedificare queste terre; & in altre occasioni à lui notissime: per le quali si trouauano carichi di grandissimi debiti, fatti con diuersi, & particolarmente con l'istesso Carrara; soggiongendo ch'erano sicuri, che gli Scaligeri come giusti, e prudenti Signori, non vorrebbono che i loro sudditi portassero maggior grauame di quello, che in effetto potessero: & che perciò confidauano di douere esser solleuati dalle cose dimandate; non ricusando però (ancorche la città fosse in assai peggior termine, che prima non era) di contribuire quanto era loro stato per l'accordo fatto à punto con esso Marsilio assignato: & che almeno si douesse far questo scemamento per lo tempo venturo, se per allhora non si poteua fare del passato. Le quai cose furono inutilmente, & senza risolutione co'l Carrara trattate. Percioche non vollero gli Scaligeri in tanto lor bisogno, che per alcun modo, benche ragioneuolissimo, foßero diminuite le contributioni de' loro sudditi. Ma perche dubitauano che per queste cose non s'alienaßero gli animi de' Triuigiani; perciò con accorto modo gratificarono alcuni de' principali; i quali essi poteuano credere in occasione d'alcuna nouità douere esser capi, & autori di seditioni; & cosi solleuarono d'ogni grauezza, & angaria Giliolo Tempesta, Guecello Sinisforte, Roßignuolo Enginolfi, & Guercio dalla Parte, mandandoli amplissimi priuilegi di questa loro essentione. Honorarono ancora Guglielmo Campo S.Piero, persona di grande auttorità in Triuigi: preponendolo al gouerno di Treuille, di Santo Andrea, & di Pouegliuola; con facoltà di giudicare tutte le cause ciuili, che in questi luoghi, & loro giuriditioni occorressero. Con questi andamenti passò il presente anno. Nel principio dell'altro di ordine de gli Scaligeri, fu fino à' fondamenti distrutto Camino; perche Ricciardo Caminese con molte genti s'era apparecchiato per andarlo à ricuperare, facendo essi con maggiore studio custodire Gherardo Caminese, che teneuano carcerato in Verona. Et poco dapoi hebbero auiso della perdita del castello di Forminica posto nel Serrauallese, che per trattato la notte del vigesimo sesto giorno di Genaro fu da' Conti di Collalto ottenuto. Il che hauendo inteso Lõbardino da Correggio Capitano de gli Scaligeri in

Alcuni Triuigiani essentati da gli Scaligeri.

Guglielmo Campo S.Piero Capitano de gli Scaligeri.

Camino, distrutto da gli Scaligeri.

in Serraualle, spinse con molte genti Marino da Castello Bellunese alla ricuperatione di Forminica; & con gagliardo, & improuiso assalto la racquistò, non senza sangue d'amendue le parti. Et fatti alcuni de' principali prigioni furono in Serraualle carcerati: & il castello distrutto, & dissolato. Intanto d'ogni parte sempre si faceua maggiore il pericolo nella città di Triuigi, & nel contado; facendo le genti della Lega, con Caminesi, e con Collalti vnite per lo territorio dannose scorrerie: onde con lettere di Ribaldone Podestà à nome de gli Scaligeri fu suegliata la fede, & la vigilanza di coloro, che guardauano le fortezze, & i castelli; & nella città, oue era Palmerio da Sesso principal Capitano, trattandosi intorno quelle cose, che concerneuano la commune difesa, dubitãdo della fede di quei Capitani mercenari, che guardauano i castelli del Triuigiano, fecero nuoua, & pericolosa risolutione di mandare i patroni de' castelli alla guardia loro: stimando che cõ più fede, e maggior diligenza douessero custodirgli. Et perciò quest' ordine essequẽdo Corrado, & Bartolomeo dalla Rocca andarono à Montebelluna; Simone, Tebaldo, Auãzo, Artù, Gherardo, & Nicolò à Rouero; ch'era vn loro castello posto nel Piedemonte Triuigiano; dal quale fu la famiglia Rouera nominata: si come gli altri castellani, senza altro cognome haueuano per cosa honorata da' loro castelli denominarsi; Bruto, e Giacobino andarono à Monfumo; Guarnieri, & Nicolò à Castelcucco; Orsino à Crispignaga; & Odorico, Guglielmo, Gherardaccio, & Giouanni ad Onigo. La qual cosa non essendo à Mastino piaciuta; temendo che questi castellani a' Vinitiani nõ s'accostassero, fece che dal Podestà, sotto pretesto d'hauere di lor bisogno alla difesa della città, da loro castelli furono riuocati. Ma perche poi ritornati fu loro imposto, che non si partissero di Triuigi, veggendo eglino, che questo procedeua da diffidenza della lor fede, restarono mal sodisfatti de gli Scaligeri. Ilche auenne anche à Petrino da Asolo, à Daniele da Liedolo, à Giouan Rinaldo da Loria, ad Antonio da Masiero, à Gherardo dalla Rocca, à Giancio da Musolente, à Gabriello da Col S. Martino, & à Giouanni Testa da Cesana, che similmente erano stati in Triuigi richiamati. Ora mentre che à questo modo con gli animi accesi d'amendue le parti si guerreggiaua con gran disauantaggio de gli Scaligeri; tutti i Prencipi, & Signori di Lombardia desiderauano che seguisse pace; ancorche nõ tutti da vna sola cagione fossero mossi. Percioche altri erano spinti dall'amore, che portauano à gli Scaligeri; nõ pochi dall'inuidia della grandezza de' Vinitiani, che con questo mezo

Forminica racquistata da gli Scaligeri, & distrutta.

Castellani Triuigiani mãdati alla custodia de' loro castelli, & poi riuocati.

Signori di Lombardia desiderosi della pace mandano loro ambasciatori à Vinegia.

pareua, che tanto si douessero inalzare, che potessero facilmente da loro essere abbattuti: chi per naturale inclinatione alla quiete vniuersale: & chi per timore che questa guerra non tirasse l'arme straniere in Italia à consumare il tutto: il che gli Scaligeri minacciauano di voler fare; & cosi molti, benche da diuersi rispetti indotti, erano concordi in desiderar la pace. Per la qual cosa non solo de' Signori di Lombardia si ritrouarono à questo tẽpo Ambasciatori in Vinegia: ma si legge per questo effetto esserui stati Ambasciatori di sessanta Prencipi, Rep. & Signori: i quali hauẽdo per vniuersal quiete d'Italia proposta, & trattata la pace, Vinitiani dopo molti trattamenti si risolsero di nõ voler conchiuderla, se nõ erano loro date da gli Scaligeri Padoua, e Triuigi, & Lucca à' Fiorentini; & Parma per gratification de' Rossi rilasciata in libertà, da esser poi dominata da chi più fosse alla città piaciuto. Le quai conditioni essendo parse à gli Scaligeri ingiuste; & dicendo di voler più tosto con la spada in mano perdere il tutto, non si cõchiuse cosa alcuna. La onde di nuouo ritornati all'arme, le genti della Lega volẽdo trauagliare il Triuigiano, e'l Padouano insieme, nel Marzo i Caminesi vniti cõ' Conti di Collalto vẽnero à Naruesa; & passata la Piaue depredarono tutte le ville di quel contorno fino à Caerano; fermandosi nelle ville del Montello da loro prima saccheggiate. Et all'incõtro Pietro de' Rossi mandò à danneggiare il Padouano seicento caualli sotto l'obediẽza d'Hermano di Landeburgh gran Barone di Germania. Ilche hauendo gli Scaligeri inteso spinsero dugento scelti caualli per impedirgli; acciochè più oltre non passassero; stimãdo che i caualli della Lega, non fossero in maggior numero; dandoli ordine, che trattenessero i nemici, nè combattessero senza loro espressa licenza. Ma auisato il Capitano de gli Scaligeri, che i nemici erano intorno il Põte di Tergula, cinque miglia da Padoua lontani sbandati, & senza guardia, con silentio, & con celerità ordinati, & inanimati i soldati, assalirono le genti Tedesche con tanto ardire, che, nõ hauendo elle tempo di mettersi in ordinanza, scompigliate si diedero à fuggire. Ilche non hauendo Hermano voluto fare, restò prigione insieme con Corrado da Sten; personaggio Tedesco, il Duca di Tech suo fratello, & altri huomini di portata, con dugento soldati. Il che fu di gran contento à gli Scaligeri, che perciò vollero, che in Padoua, & in Triuigi si facesse publica dimostratione di signalata vittoria. Ma si come ne' casi grauissimi suole spesse volte auenire, che innanzi alle notabili sciagure precede alcuna contentezza; cosi in questa vittoria à gli Scaligeri auenne;

Caminesi e i Conti di Collalto fanno danni nel Triuigiano.

Vittoria de gli Scaligeri contra Vinitiani.

la felicità

la felicità de' quali allhora incominciò à declinare, & ad accrescersi in terra ferma la grandezza della Vinitiana Rep. Percioche Guglielmo Cāpo S. Piero abbandonando gli Scaligeri s'accosto à Vinitiani: dādo loro il castello di Treuille. Il medesimo fece Tisolino suo fratello, loro cedēdo Campo S. Piero. Et hauendo Guglielmo vn trattato in Castelfrāco, tentò di farlo cadere in mano della Rep. aspettando per questo effetto da Pietro de' Rossi vna squadra di caualli. I quali nel passare vicino à Cittadella (doue poco prima era morto Mōtanaro da Verona figliuolo di Rauagnino, che con nome di Vicario era al gouerno di quel castello per gli Scaligeri) vi furono introdotti da Ansedigio, che era alla guardia di quel luogo: di che prima haueua hauuto intelligenza con Paolo Dente fuoruscito Padouano; & così Cittadella venne in potere de' Vinitiani, & quasi ancora Castelfranco. All'acquisto del qual luogo poco dapoi Pietro de' Rossi deliberò d'andare in persona cō gran numero di genti. Il che essendosi publicamente inteso, impauriti fuggirono tutti i villani del contado alla città & alle fortezze. Ma perche tāto numero di persone hauerebbe tosto cagionata gran penuria di viuere, con publico bando furono i contadini astretti à ritornare alle case loro. I quali à così euidenti pericoli esposti con le loro care mogli, & amati figliuoli, con miserabilissime grida, che andauano alle stelle, esclamauano pietà dal cielo, poiche ne gli huomini non ne trouauano detestādo, & maledicēdo le crudeli guerre, per pazza insattabilità de' Prencipi fatte: le quali tante calamità seco portauano, che sopra i pouerelli cadeuano, ancorche essi di questi errori alcuna colpa non hauessero. Da queste affettuose imprecationi commosso il Podestà di Triuigi mandò cento principali cittadini co' loro caualli sotto la guida di Francesco da Bologna suo Caualiere à Mōtebelluna. Il quale per mantenere in fede i Capitani delle fortezze di quel contorno, le visitò; & passò à Castelfranco, & riuedutolo, si apparecchiaua d'andare alla ricuperatione di Cittadella. Ma egli fattosi conoscere p huomo di troppo ardire, che più tosto haueua bisogno di freno, che di sperone; di ordine de gli Scaligeri il Podestà gli mandò Palmerio da Sesso, & Giberto da Fogliano, ch'erano in Triuigi huomini molto intendēti della guerra, acciochè il Caualiere, & i cēto cittadini, che da lui erano cōdotti cō grā numero de' caualli a' comandamenti loro vbidissero; non volendo manco, che p allhora si tētasse la ricuperatione di Cittadella. Imperoche essendo l'essercito della Lega in cāpagna potētissimo, non era espediente alle cose de gli Scaligeri porsi ad impresa, per la quale fosse peri-

Li Cāpi S. Pieri adheriscono a' Vinitiani dandoli Treuille, & Campo S. Piero.

Cittadella ottenuta per trattato da' Vinitiani.

colo di venire à general battaglia; & veggendo essi di non poter difen dere certe fortezze mal'atte à resistere alle forze nemiche, hauerebbono voluto vederle distrutte: & mādarono Gherardaccio da Onigo, & Sinibaldo Ainardi à ruinare il castello di Mōtebelluna grāde, & popolato assai: ꝑseruata nondimeno la rocca, che nel mezo del castello s'inalzaua: et indi poco discosto erano due gironi, l'uno detto della Cisterna, & l'altro del Capitano; perche quello ad una bella cisterna era vicino, & in quest'altro il Capitano del luogo dimoraua. Di dētro s'aggiraua vna spaciosa strada vicina alla muraglia, che cō alcune torri era stata assai alta fabricata. Di fuori era vn'ampia fossa, che abbracciaua il castello; attorno la quale era vna larga strada; poi circondauano per buono spacio le cerche, che da vn'altra fossa erano terminate: & hauea questo castello tre porte, l'vna dalla chiesa à questo santo consecrata, di S. Christoforo si chiamaua; l'altra era detta porta di sotto dal Girone: et la terza Bagnal'Asino. Ma dalla distruttione de gli altri castelli s'astennero gli Scaligeri, temēdo di non alienare affatto per questa via la fede de' loro sudditi: la quale per questa guerra essendo molto diminuita, molto si ramaricauano veggendo la lor nouella Signoria in queste parti nè cō meriti propri, nè de' loro maggiori esser stabilita: & sapēdo con quanto disauantaggio guerreggiassero con questa Lega, & come i sudditi maggiori siano facili ad accostarsi in cosi fatta fortuna à quei nemici, in mano de' quali temono di douere per forza cadere ꝑ precorrere in vn certo modo, cō la lor simulata fede la necessità della guerra, et preoccupare la lor gratia (ilche molti di già haueuano fatto, accostandosi come s'è detto a' Vinitiani) & tanto più s'affliggeuano, quanto che sapeuano i sudditi esser per natura non solo desiderosi di cose nuoue, & di mutatione di dominio, ma ancora di viuere in pace: ilche molti publicamente diceuano, che auerrebbe quādo Triuigi in mano de' Vinitiani andasse. Percioche essendo quella Rep. potente, & grāde non facilmēte sarebbe prouocata d'alcuno à guerreggiare: & essendo vn dominio continuato, senza timore di nouità per morte, & successione di chi dominasse, sarebbono felicemente viuuti. E tanto più gli Scaligeri temeano di perdere la fede de' popoli, & insieme le loro terre, quanto che erano per tante spese spogliati di denari; & necessitati ad imporre nuoue gabelle. La qual cosa quantunque perniciosissima conoscessero, & potentissima à leuar del tutto la fede a' sudditi; sforzati nondimeno dalla necessità, furono costretti à farla: & cosi addoßate nuoue, & graui impositioni a' Veronesi con humanissime

Castello di Montebelluna, di ordine de gli Scaligeri ruinato.

Descrittione del castello di Montebelluna.

Gli Scaligeri sforzati impōgono nuoue gabelle a' sudditi.

humanissime parole ricercarono anche i Triuigiani à volerle riceuere mentre durasse solamente questa guerra. Il che altero talmente gli humori, e così essacerbò gli animi de' Triuigiani, che aspettauano più tosto solleuatione, che nuouo aggrauio; non essendo nè anche sofficienti à portare lungamente quel carico, al quale prima soggiaceuano: che liberamente dolendosi diceuano niuno essere giamai obligato à portare quel peso ch'egli non potesse: & che l'impossibilità scusaua in tutti i casi. Et chiamato il consiglio elesßero Piacentino da Montemartino Dottore accio ch'egli andasse à giustificare la città, s'ella in ciò non si mostraua vbidiente, poi che questo non dà poca fede, ma da sola impossibilità procedeua. Coneglianesi in questo fatto più de gli altri risoluti, per iscaricarsi da si graue peso d'angarie, come publicamẽte diceuano: ma in effetto molto più per nō hauer che fare con la città di Triuigi; la cui maggioranza non potendo tolorare, disegnando co'l sottoporsi ad vn' altro Prencipe, al qual Triuigiani non fossero soggetti, di separarsi totalmente da loro, a' ventisei di Marzo, scacciati i ministri de gli Scaligeri, si misero in libertà. La quale non potendo essi mantenere, spedirono loro Ambasciatori à Vinitiani; chiedendogli protettione, e difesa; con promessa di viuer sempre ad honore, & seruigio loro. I quali, raccolti cō gran benignità gli Ambasciatori, & accettata la loro proferta, gli rimandarono à casa con lettere scritte al consiglio, & alla communità di Conegliano. Le quali a' sette d'Aprile nel loro consiglio lette, in somma conteneua io. Ch'essi commendauano l'affettione, & la deuotione de' Coneglianesi, esprimendo l'allegrezza, che haueano sentita per essersi liberati dal graue giogo della tirannide de gli Scaligeri, contra i quali diceuano di far guerra, non per desiderio d'ampliare il loro dominio; ma (come all'altre terre vicine haueuano manifestato) per solleuare con la ruina loro tante pouere genti oppresse: & che hauendo essi per lo paßato amato i Coneglianesi, per questa loro honorata operatione, gli hauerebbono per l'auenire molto più cari, con prontissima volontà d'aiutarli, & di soccorrerli in ogni bisogno con tutto l'essercito per mantenimento della loro terra, & conseruatione della loro libertà. Promettendoli similmente (se occorrerà far pace) di farli in essa interuenire, acciò che in ogni fortuna potessero viuer sicuri; eßortandoli in tanto à riceuer le genti Vinitiane in Conegliano, per meglio poter difendersi da gli Scaligeri, & à tenerlo aperto, mentre durerà questa guerra, à beneficio, & ad honore della Rep. soggiungendo, che se à loro paresse d'elegger

Coneglianesi si dāno à Vinitiani.

vn gentilhuomo Vinitiano per loro Rettore, che lo facciano allegramente. Coneglianesi intese queste belle cerimonie mandarono due Ambasciatori à Vinegia, à render gratie al Senato di tanta sua benignità; & promettergli osseruanza di tutto ciò, che in esse lettere si conteneua: supplicandolo appresso, ch'egli volesse nel suo maggior consiglio elegger' vn Podestà, & mandarlo à gouernargli; menando seco vn Giureconsulto per Vicario, vn Caualiere, sei Donzelli, dodici Baroeri, & sei caualli, che si contentauano di dargli di salario tre mila lire all'anno. Vinitiani à queste dimande volontieri compiacendo mandarono Pietro Zeno Podestà, che à quindeci dell'istesso mese entrando felicemente in Conegliano fu il primo Rettore, che da quella Republica fu mandato in terra ferma. Ilquale poco dapoi hebbe anche titolo di Capitano Generale de' soldati tra la Piaue, & la Liuenza. L'anno susseguente Vinitiani mandarono Nicolò Priuli à Conegliano per sapere se Coneglianesi intendeuano d'esser del continuo retti da' Vinitiani, ilquale hebbe risposta, che tale era il desiderio loro d'essere in perpetuo sotto il loro gouerno, & Signoria. Et à questo modo Vinitiani si stabilirono nel dominio di Conegliano. Era poco prima nata difficoltà tra Lombardino da Goritia Viceconte in Serraualle, & in altri luoghi di Beatrice, di Caterina, & di Riccarda figliuole di Ricciardo da Camino Conte di sopra Ceneda, & tra Coneglianesi, per occasione delle ville di Tarzo, d'Arfanta, & di Corbanese: le quali ancorche fossero veramente pertinenti à Conegliano; nondimeno, perche à richiesta di Tolberto da Camino, erano state da Ricciardo Caminese già Capitano di Triuigi date in cambio al Vescouo di Ceneda per Portobufaleto, pretendeua Lombardino, ch'elle non foßero soggette à Conegliano: onde poco prima egli haueua mandate sue genti per introdursi in esse. Il Zeno per suiluppare questo garbuglio à nome della communità di Conegliano ordinò à queste Ville, che douessero mandar giornalmente quattro soldati alla difesa di Conegliano; alche non solo, non fu contradetto, anzi esso Lombardino fece publicare, che à Coneglianesi, & à quei del loro cōtado, & loro mercātie egli cōcedeua in tutte le terre di queste figliuole Caminesi libero transito, & sicuro commertio. La fortuna quiui incominciò ad aprir la strada à Vinitiani d'entrar al dominio di terra ferma. Percioche hauendo essi di già la protettione della Motta, di Portobufaleto, & di Camino; & messo il piè à questo modo in Conegliano, hebbe à loro ricorso Francesco Rampone Vescouo di Ceneda: ilquale affermando che i luoghi già tenuti

Primo Podestà de' Vinitiani in terra ferma.

nuti

nuti in feudo da Ricciardo da Camino, che fu figliuolo di Guecello, nella sua Diocese erano à quella chiesa deuoluti, per non ritrouarsi discendenti maschi di Ricciardo: & anche perche dapoi la morte di Guecello, Ricciardo per non riconoscere il Vescouo suo superiore, non volēdogli esser Vasallo, non si haueua fatto rinouar l'inuestiture; per potere conseruar le ragioni della sua chiesa, & preseruar la sua Diocese dalla crudeltà de' tiranni, che d'ogni parte la lacerauano; & per grata recognitione di molti beneficij da loro riceuuti, à dodeci d'Ottobre dell'istesso anno in Vinegia infeudo Marco Moresini, Marco, & Giustiniano Giustiniani Procuratori della Rep. con feudo perpetuo, semplice giuridittione, & mero, & misto imperio di Serraualle, di Valmarino, di Forminica, di Regenzuolo, di Fregona, di Cordignano, di Cauolano, & di Soligo, & d'ogni loro ragione; de' quali castelli i Caminesi di sopra erano prima stati infeudati, con obligo di pagar la metà de' frutti di questi luoghi, & di non trasferire queste ragioni in altre persone: & à venti dell'istesso mese andarono questi Procuratori à pigliarne il possesso: & Pietro da Canale fu dalla Rep. mandato primo Podestà à Serraualle. Ma ricusando Guecello da Collice Coneglianese di dargli il possesso di Regenzuolo sotto pretesto d'vna inuestitura, ch'egli di questo castello diceua hauere hauuta dal Patriarca d'Aquileia, fu Guecello da' Coneglianesi costretto à rilasciarlo. Si come dapoi gl'istessi Coneglianesi sforzarono Pulcio loro cittadino à rilasciare à gl'istessi Vinitiani il castello di Valmarino. Queste infeudationi furono sette anni dapoi dal capitolo Cenedese confirmate: & nel mille trecento settanta quattro da Oliuiero Vescouo rinouate. Et perche l'Imperatore haueua prima la superiorità di Ceneda, per essere stato anticamente dall'Imperio concesso il dominio, & la giuridittione temporale à' Vescoui Cenedesi, hauendo poi nelle conuentioni seguite dapoi la guerra di Cambrai l'Imperatore cesso ogni ragione, ch'egli hauea nel Cenedese alla Rep. & per altre loro cagioni affermano Vinitiani d'hauer' anche la superiorità di Ceneda, & del suo contado. Poi nel quattrocento nouantadue essendo nate molte difficoltà tra Antonio Cornaro Vescouo di Ceneda, & gli Agenti della Republica intorno la diuisione dell'entrate de' beni, che già aspettarono alla Corte di Serraualle; deliberatosi in Senato, che si diuidessero questi beni co'l Vescouo, & vendessero la loro portione, cosi essequendo Antonio Diedo Gouernator dell'entrate, venne co'l Vescouo alla diuisione; la quale fatta in Ceneda à quattro di Giugno, elesse il Diedo quella parte, nella

Vinitiani pigliano in feudo dal Vescouo di Ceneda alquanti castelli del Cenedese.

Superiorità de' Vinitiani in Ceneda.

quale erano le possessioni, & i beni della Gastaldia di castel Regenzuolo, la metà del Lago Maggiore, e i beni di Cauolano. Nell'altra parte del Vescouo furono i beni della Gastaldia di Forminica, di Costa, di Anzano, & della Capella: quei di Longarè, del Lago, la montagna de' Frascone, e'l Lago di Cielo piccolo, la Montagna di Faurega, & quella di Campo. Seguirono l'essempio di Conegliano, Onigo, Monsumo, S. Zenone, & Asolo; dichiarandosi i patroni di questi castelli d'esserli accostati à Vinitiani. I quali hebbero anche per trattato la Rocca di Montebelluna: hauendo i soldati, che la guardauano vcciso il lor Capitano, & riceuute le genti Vinitiane. Il Senato allegro per tāte buone nouelle ad vn tratto intese scrisse à Pietro de' Rossi, che gli daua allhora licenza d'andar all'espugnatione di Triuigi, come egli sommamente desideraua; auisandolo, che per batter da più parti ad vn'istesso tempo la città, manderebbe vn'armata di legni sottili sù per lo Sile à Musestre, castello posto dalla parte di sopra, doue il fiumicello Musestre entra nel Sile: le cui vestigie ancora si veggono. Et hauendo Vinitiani contra l'ardire di chi valorosamente difendeua il castello indarno adoperato il ferro; cacciato brauamente mano all'oro metallo di maggior virtù ottennero Musestre: non hauendo bastato l'animo à soldati di fargli resistēza. Il che inteso dal Rosso fu da lui rinfrescato l'essercito: & verso Triuigi inuiatolo il duodecimo giorno d'Aprile con l'arme si fece strada nel borgo d'Ogni Santi, atterata prima una fossa, che Triuigiani haueuano fatta, per sicurezza del borgo. Et dall'altra parte sopragiunta l'armata, i soldati smontati misero il fuoco ne' borghi della Madonna, & di S. Tomaso. Al che volendo Triuigiani rimediare, in gran numero con empito vscirono della città, assalendo quei di fuora con grande ardire: de' quali non pochi restarono vccisi. Ma soprauenuto gran numero di soldati della Lega, Triuigiani si ritirarono à tēpo salui nella città; per sicurezza della quale haueuano prima fatto distruggere il monastero d'Ogni Santi, ch'era poco discosto; oue hora è il Lazaretto; acciochè di quello i nemici non si seruissero. Era dentro alla difesa della città Ribaldone Torniello Podestà huomo veramente sollecito, & ardito: & con lui erano, come decisori delle risolutioni più importanti della guerra, Giberto da Fogliano, & Palmerio da Sesso, che con quattrocento caualli erano da Castelfranco ritornati in Triuigi. Diedero le genti della Lega la seguente notte vn gagliardissimo assalto à quella parte della città, ch'è verso S. Tomaso: & messo il fuoco nella porta, se bene tutta l'abbruciarono,

Onigo, Mōsumo S. Zenone, et Aso lo sotto Vinitiani.

Musestre con l'oro espugnato da' Vinitiani.

Vinitiani per terra, & per acqua tentano d'acquistar Triuigi.

Monastero d'Ogni Santi distrutto.

Assalto dato à Triuigi.

ciarono, non potero però per essa entrare: perche da quei di dentro, che conobbero il pericolo, fu cō grossa muraglia serrata. Il Rosso fatti il seguēte giorno riposare, & ristorare i soldati diede l'altra notte vn nuouo assalto al borgo de' Santi Quaranta. Il quale essendo ben guardato; fu per gran pezzo valorosamente difeso: ilche quei di dentro potero fare hauendo prima per fortificarlo fattolo attorniare da vna gran fossa, & fabricarui vna forte torre: ma alla fine nō potendo Triuigiani far più resistenza à tante genti, che rimettēdosi scambieuolmente erano sempre fresche, il borgo, & la torre andò in potere del Rosso. La qual perdita fu stimata tanto grande, che Triuigiani giudicarono hauer' insieme perduta meza la città. Restò in questo conflitto similmente consumata dal fuoco la porta de' Santi Quaranta. La quale essendo subito con vn forte muro turata, fu impedito l'ingresso nella città alle genti della Lega; le quali fortificandosi in questo borgo, misero tanto terrore à quei di dentro, che molti disperando la salute, per saluarsi nascosamente di Triuigi in altra parte fuggirono: tra quali fu Chiara Caminese, ch'era stata moglie del Conte Rambaldo da Collalto; la quale quantunque in habito di serua, fu nondimeno riconosciuta per nobil donna, & fatta prigione, & presentata al Rosso: egli senza alcuna ingiuria la lasciò andare. Del quale atto continente fu molto da' Vinitiani commēdato, per rispetto de' Caminesi, & de' Collalti, che loro amici erano. Partirono similmente di Triuigi molte altre persone inutili alla difesa della città, che per non patir la fame, erano state escluse da quei di dentro, che ostinatamente, & valorosamente si difendeuano. La onde stimando il Rosso l'impresa difficile; fece al fine di esso mese ritornare l'armata à Vinegia; & consumato co'l fuoco il borgo de' Santi Quaranta, & ruinata la torre, si partì dall'espugnation di Triuigi, quando meno Triuigiani lo credeuano: & s'aviò con l'essercito nel Padouano. Ilche à molti, che giudicauano l'impresa di Triuigi riuscibile, diede tanta merauiglia, che diuersi giudicij sopra ciò furono fatti. A' quindeci d'Aprile i Serrauallesi toglienaosi dall'obedienza de gli Scaligeri, con volontaria deditione andarono sotto la Vinitiana Republica. La quale hebbe anche Vidore per opera di Ricciardo da Camino. Essendo adunque le cose de gli Scaligeri in declinatione si in questa Marca, come in Toscana: poiche i Fiorentini non tralasciauano occasione alcuna possibile per la ricuperatione di Lucca; considerarono i confederati, che quantunque tornasse lor bene, che si debilitasse alquanto Mastino, nō era però

Secondo assalto dato à Triuigi.

Borgo de' S. Quarāta ottenuto da' Vinitiani.

Pietro Rosso leua l'assedio da Triuigi.

Serraualle, & Vidore ottenuti da Vinitiani.

à proposito

à proposito loro, che queste due Republiche l'opprimessero in modo, che gli occupassero tutto lo stato: acciochе poi da loro non haueßero maggior difficoltà: & tanto più che queste Republiche trattauano di fare entrare nella lor Lega Carlo figliuolo di Giouanni Re di Boemia, & hoggimai v'haueuano quasi tirato ancora Azzo Visconte Signor di Milano. Cercarono adunque i collegati di comporre le parti. Ilche sperauano di poter fare commodamente; mostrando gli Scaligeri d'hauere timore di questa guerra, & meritamente; si per la sinistra piega delle cose loro, si anche perche pareua, che da gli amici loro fossero abbandonati, e da' sudditi perfidamente traditi: poiche molti huomini d'importanza à loro soggetti, & molte loro terre di consideratione à gara si sottometteuano alla Vinitiana Rep. Percioche la fortuna cōtraria tra l'altre calamità apporta anche questa, che quelli, che nelle prosperità ci sono amici, nelle sciagure, ò nemici diuentano; ò almeno come persone affatto straniere nō ci porgono alcuno aiuto, per timor di non incorrere nella medesima calamità. Essendo adunque gli Scaligeri in tanto pericolo sperauano i confederati di fare accommodamento tale, che leuando loro ancora d'accordo qualche città, s'acquetassero queste Republiche, & essi necessitatamente per non perdere il tutto se ne contentassero. Ma trouarono Vinitiani renitenti, che tanto più ricusauano la pace, quanto che vedeuano ogni giorno le cose de gli Scaligeri andare in peggio con proprio meglioramento: & sapeuano che si come questi loro confederati non hauerebbono à gli Scaligeri dato aiuto: cosi non era non solo in Italia, ma ne anche fuori chi potesse soccorrergli. Percioche il Pontefice per natura, & per sua volōtà lontanissimo da' pēsieri di guerra staua da saggio, e da buon Pastore neutrale attendendo alle cose spirituali; Il Re di Napoli era all'impresa di Sicilia; I Genouesi haueuano ancor'essi guerra co' Vinitiani; Filippo di Valoes, poi Re di Francia, haueua apparecchiato vn'essercito terrestre, & vn'armata maritima contra Odoardo III. Re d'Inghilterra. Imperoche essendo mancati i figliuoli di Filippo il Bello senza discendenza masculina, pretendeua Odoardo di succedere nel Regno di Francia, per essere Isabella sua madre stata figliuola di Filippo il Bello. Ma all'incontro Filippo di Valoes diceua per l'antiche costitutioni di quel Regno non essere ammesse le donne alla successione di quella corona. Con Filippo era congiunto il Re Giouanni, & con Odoardo Cesare; che tirò seco il Duca di Brabantia suo cugino, il Conte d'Anaulth, & il Duca di Gheldria suo cognato, con

Perche Vinitiani ricusassero la pace à gli Scaligeri.

molti

molti altri Prencipi di Germania. Et con Carlo figliuolo del Re di Boemia hauendo Vinitiani intelligenza essi erano sicuri, che gli Scaligeri non haueuano onde sperare alcuno aiuto: & percio ricusauano la pace. Onde temendo i confederati, che se stessero troppo à collegarsi con dette Republiche non fossero poi accettati, bramosi ancor'essi d'hauer la parte loro dello stato Scaligero, con Vinitiani, & con Fiorentini s'vnirono. In tanto Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi per essere stato poco stimato da Mastino, che si come si diffidaua di se stesso, cosi poco si prometteua della fede altrui, se ne vscì di Verona con Meladugio suo figliuolo: lasciando in quella città Nicolò, & Vampo suoi figliuolini, con promessa di tosto ritornare. Ma antiueduta la calamità de gli Scaligeri, rihauuti con sottil'arte i figliuoli; accommodandosi al tempo, & all'occasione andò in persona à Vinegia: & accostatosi à Vinitiani, riceuè da loro vn grosso presidio nel suo castello di Noale fortissimo, & molto al proposito per soccorrere l'essercito della Lega, & per consumare il territorio Triuigiano: & egli fu da' Vinitiani constituito Capitano di tutte le genti, che teneuano fra la Brenta, e la Piaue. Per la qual cosa i suoi beni in Triuigi furono confiscati, & le sue case distrutte, e dissolate. Ma egli poco curandosi di questo, insieme co' Coti di Coll'alto, & cõ Ricciardo Caminese andò all'impresa di Belluno: onde Gitiolo Tempesta Auogaro suo fratello, Gherardo Baldachini, & molti altri cittadini furono in Triuigi carcerati; & poi in gran quantità di denari condennati, furono sprigionati, & scacciati della città.

Guecello Tẽpesta signor di Noale adherisce à Vinitiani.

Cercando Pietro Rosso d'hauer Padoua per trattato, Luchino Visconte zio di Azzo Signor di Milano, ch'era stato fatto Generale della nuoua Lega contra gli Scaligeri, andò il mese di Giugno à Mantoua, essendo con lui Nicolò fratello del Marchese Obizo, & Marsilio Rosso con le lor genti, che in tutto ascendeuano al numero di quattro mila caualli; & poi auiatosi verso Verona, con pensiero d'assediarla, non istimando, che Mastino inferior di genti douesse vscirgli contra. Ma conoscendo Mastino, che ogni differimento gli era dannoso, & alla Lega profitteuole; percioche, si come egli solo per le grandi spese di mantenere l'essercito giornalmente si consumaua, cosi all'incontro sempre più la Lega si faceua maggiore, ingrossandosi di nuoui confederati, vscì con mirabile ardire fuori della città con tre mila caualli, e co'l popolo armato sfidando à battaglia Luchino. Il quale contra l'opinione d'ogn'vno, non solo la ricusò, ma la notte seguente, che fu à ventisette di Giugno, quasi fuggendo si partì con tutto l'essercito.

Luchino Visconte General della Lega contra gli Scaligeri.

Valore di Mastino.

l'eßercito. Dalla qual viltà rincoratosi Mastino, andò prima nel Mantouano, & poi nel Padouano, facendo ogni possibile opera per combattere ò con Luchino, ò con Pietro, innanti che s'vnissero insieme; il che nõ potè ottenere: poiche Marsilio s'era di già vnito con Pietro suo fratello à Bouolenta. Nè per questo restò Mastino di bramar la battaglia; hauendo deliberato con vn solo notabil fatto d'arme, ò di perdere ad vn tratto il tutto, ò di ricuperare il perduto. All'incontro Pietro temporeggiando voleua co'l differire vincerlo senza combattere, sicuro che Mastino non hauerebbe potuto lungo tempo mantenere tanto eßercito, che, oltre alla fanteria, ascendeua alla somma di quattro mila caualli. Di che sdegnato Mastino, partendosi, nel ritorno abbruciò le ville oltre la Brenta, ch'erano per lo più di Guglielmo Campo S. Piero, e di Guecello Tempesta, suoi nemici. Et giunto in Verona, il vigesimo primo giorno di Luglio, per solleuarsi in parte da tanta spesa, licentiò mille caualli Tedeschi. Et entrato anche nella Lega Carlo Duca di Carinthia, & figliuolo di Giouanni Re di Boemia, egli con le sue genti andò in aiuto di Ricciardo da Camino, che in nome de' Vinitiani assediaua Belluno. Endrighetto Buongaio Capitano de gli Scaligeri in Belluno conosciuto il pericolo, fatto insulto alla piazza cõtra coloro che se gli opposero, diede la città à Carlo, che con grande allegrezza vi entrò dentro. Et andato contra Feltre, per eßere sfornito di genti, & di vettouaglia, il penultimo giorno d'Agosto facilmente l'hebbe. Et si come intanto Lucca era assediata da Orlando Rosso Capitano de' Fiorentini, & Verona dalle genti di Mantoua, & del resto di Lombardia stretta, così Triuigi era in angoscie intolerabili. Perciòche hauendo i ministri de gli Scaligeri scacciata fuori tutta la nobiltà, eccetto quelli, ch'erano stati prigionati; & quei che nella città rimasti erano esposti all'insolenza de' soldati Tedeschi, & d'altre barbare genti, i castelli poi del Triuigiano eßendosi dati à Vinitiani fuori che Mestre, e Castelfranco; alienatisi à questo modo i principali da gli Scaligeri, i loro parenti in Triuigi nelle persone, & nelle robe erano grauemente afflitti. Pietro Rosso tenendo tuttauia l'assedio sotto Padoua haueua abbruciate tutte le ville di quel contorno. Onde Padouani senza entrate rimasti, erano nella città ripiena de' soldati da insopportabili angarie grauati, & dall'insolenza de gli Oltramontani delle loro sostanze, & spesso anche della vita, & dell'honore priuati; Perciòche licentiosamente, & impunitamente erano commeße infinite ribalderie,

Belluno, & Feltre ottenuti dalla lega

Triuigi, afflitto dẽtro, e fuori.

Padoua afflitta.

& le

& le cose sacre, & le profane erano indistintamẽte contaminate: onde ogn'vno bramaua à tanta miseria per qual si voglia modo por fine. Et poiche la città in questa maniera conquassata non poteua allhora sperare di rimettersi in libertà, i Padouani ad ogn'vno per terminare tanta calamità si sarebbono sottoposti. La quale occasione conosciuta da Marsilio Carrara, gli parue che fosse venuto il tempo d'effettuare i suoi alti pensieri; & d'impadronirsi della patria; Diche prima egli haueua anche trattato in confidenza cō Vinitiani: quando egli fu da gli Scaligeri mandato à Vinegia per far pace con quella Rep. Auisati adunque i suoi segnaci del tutto, e cō'l testimonio delle lettere del Senato Veneto fatto certo il Rosso dell'intendimento, che seco egli haueua, l'auertì à stare all'ordine con la sua militia, per soccorrerlo quando facesse bisogno. Et fingendosi tuttauia amico de gli Scaligeri, & difensore della città, mandò à pigliare diuerse machine da guerra, ch'egli haueua nel suo castello di Carrara; dicendo di volerle vsare per difesa della città: cō ordine a' suoi ministri, che si partissero da Carrara à tal'hora, che necessariamẽte arriuassero con le machine intorno la meza notte à Padoua. Al qual disegno, non mancò punto il desiderato fine. Imperoche giunte le machine alla città sopra i carri, Alberto dalla Scala mandò Marsilio istesso à farle condur dentro. Il quale non mancando à se stesso; dato il segno al Rosso, l'introdusse in Padoua con cinquecento caualli Tedeschi: i quali impadronitisi della piazza maggiore; oue ad vn tratto concorsero tutti i partigiani di Marsilio, diedero commodità d'entrare à tutto il restante dell'essercito nell'aurora del terzo giorno d'Agosto. Dal quale fu occupata la città; & Alberto senza poter fare alcuna difesa fu fatto prigione da Marsilio, insieme con Guido da Fogliano Podestà, & con gli altri Magistrati, & Capitani suoi; & posti tutti sotto diligente guardia, licentiati i soldati Tedeschi, che militauano sotto gli Scaligeri, fu da tutta la città con molto applauso gridato Marsilio per suo Signore; sforzandosi ciascheduno con chiari segni d'allegrezza di mostrare il contento dell'animo suo, nel vedersi sotto vn suo honoratissimo, & amatissimo cittadino. Et squarciata l'insegna della Scala fu posto il rosso Carro ne' publici luoghi. Marsilio mandò subito i suoi Ambasciatori à dar conto del tutto à Vinitiani, & à ringratiargli con molto affetto, che con l'aiuto loro egli si fosse impadronito di Padoua. Da' quali egli fu similmente honorato con vna bella ambasceria di Marco Loredano, di Giustiniano Giustiniani, e d'Andrea

Padoua da Marsilio da Carrara ottenuta co'l fauore de' Vinitiani.

drea Moresini Senatori grauissimi da' quali, & da tutta la città fu chiamato Capitan Generale, & Signore di Padoua, & Liberatore della patria dalla tirannide de gli Scaligeri, & fu cōpreso nella Lega con quattrocento caualli. In Vinegia, in Fiorenza, & altroue fu per l'acquisto di Padoua fatta grande allegrezza. Ma intesasi questa nouella in Triuigi tutta la città si commosse: e temendo Ribaldone Podestà di qualche reuolutione, fece senza alcuna cagione prigionare Padouano Buzzaccarino suo Vicario, hauendolo sospetto solo perche egli era Padouano: & scacciò fuori Rossignone Enginolfi, Pietro, & Gioseppo Arpo, Oliuiero Sforzetta, gli Strassi, & altri, ch'erano anche stati prima molto ben taglieggiati. Dapoi ritiratisi in Padoua appresso Marsilio Guecello Tempesta, Marco Cornaro, Giouannino Moresini, Marsilio Rosso, & gli Ambasciatori Fiorentini deliberarono che Pietro Rosso, con Vbertino, & Marsilio da Carrara detti Pappafaua, andassero all'impresa di Monselice fortezza riputata inespugnabile: sotto la quale mentre Pietro fortemente s'adoperaua, da vn colpo di lancia, ò fosse di zagaglia dal castello lanciata, ferito, portato in Padoua il seguente giorno se ne morì, & dopo solēnissimo mortorio fu sepolto nella chiesa di S. Antonio nella capella di S. Felice dipinta da Giotto Fiorentino eccellētissimo pittore. In Fiorēza furongli fatte honoratissime essequie, e l'istesso fu fatto in Vinegia: della qual Rep. egli co' suoi fratelli era stato fatto nobile, doue p sua memoria fu nella chiesa di S. Marco appeso il suo scudo, & il padiglione nell' Arsenale riposto. Et fu la sua morte cō uniuersali lagrime di tutto l'essercito honorata, et massimamente da' Tedeschi, che quasi l'adorauano, per lo suo valor singolare, rara continenza, & inaudita liberalità: egli mancò l'anno trēta sei dell'età sua, il settimo giorno d'Agosto. Sei giorni dapoi Pietro fu seguitato da Marsilio suo fratello di morte naturale d'anni cinquāta estinto, che per le sue qualità nobilissime raddoppiò il dolore; & fu in Padoua appresso il fratello sepolto: doue poco dapoi fu anche posto Guglielmo loro padre, che in Padoua mancò, & poi mancato similmēte Orlando terzo fratello fu appresso il padre, & i fratelli riposto. Essendo allhora questo Orlando Capitano delle genti Fiorentine sotto Lucca, egli fu di consenso d[illegible] i collegati eletto Capitan Generale in luogo di suo fratello. Per la morte de' Rossi l'essercito si partì dall'assedio di Monselice; & andò uicino à Padoua al Bassanello. Nel qual tempo essendo vscita vna compagnia di Tedeschi di Triuigi, per far qualche bottino, trascorsero fino à Mirano; & nel ritorno appresso

Alcuni Triuigiani sospetti scacciati di Triuigi.

Pietro Rosso vcciso.

Marsilio Rosso muore.

Orlando Rosso Generale della Lega.

Preganzuolo,

Preganzuolo, assaliti da quei soldati della Lega, ch'erano in Nouale furono posti in fuga: & fatti prigioni gli Alfieri, & altri Tedeschi. Vinitiani per conseruare quanto haueuano guadagnato nel Triuigiano, vi mandarono cinquecento caualli sotto il gouerno d'Andrea Moresini. Il quale hauuta intelligenza co'l presidio Tedesco, ch'era in Mestre, & con denari corrotti i principali soldati, ucciso Giouanni di Listano lor Capitano, il settimo giorno di Settembre diedero al Moresini il castello: si che nel Triuigiano per gli Scaligeri non si teneua altro che Castelfranco: & gli habitatori del contado spauentati erano fuggiti di nuouo alla città. Della quale (non bastando la vettouaglia à tanto numero di persone) commandò il Podestà, che sotto pena della testa i contadini vscissero. Ilche essi non solo ricusarono di fare, ma solleuatisi concitarono vn grandissimo romore, che fu quasi cagione di gran nouità. Alberto dalla Scala fu il ventesimo sesto giorno d'Agosto condotto à Vinegia domandato da' Vinitiani, che vollero questo buon pegno in mano. Il quale presentatosi al Senato, in luogo di parole versò amarissimo piãto, dalla cui calamità cõmossi quei padri, l'essortarono à star di buon'animo, & à ben sperare: quando Mastino suo fratello volesse accommodarsi con quelle conditioni, che allo stato delle cose presenti erano conueneuoli. Et così Alberto assicurato della vita s'acquetò; e con lui, per gran segno di fedeltà, Nicoletto Giocoliere volle essere carcerato. Fu di gran dolore à Mastino l'intendere, che suo fratello fosse andato in mano de' Vinitiani; stimando di trouarli perciò molto più difficili ad ogni accommodamẽto. Alla qual mala nouella s'aggiunse quest'altra quasi peggiore, che'l Visconte per trattato hauesse ottenuta Brescia, scacciandone per forza Bonetto Malauicino Piacentino. Il quale non hauendo potuto far'altra resistenza se n'andò à Verona. Di questa perdita Mastino auisò Triuigiani con loro dolendosene; & affettuosamente pregandogli à star costanti in fede in questa sua calamità; ricercando in oltre da loro certa quantità di denari. Et essendosi di nuouo trattata la pace tra la Lega, & Mastino non si potè conchiudere, per non hauer'egli voluto accettare le conditioni troppo pregiudiciali, che dalla Lega gli erano proposte. Alle quali tanto meno volle assentire, quanto ch'egli teneua auiso da Lodouico Imperatore, che con potente essercito tosto verrebbe à soccorrerlo; si come da lui era stato ricercato con gran promesse, per osseruanza delle quali, gli diede per hostaggi Cane suo vnico figliuolino, alcuni gentilhuomini Veronesi, & la fortezza di Peschiera,

Mestre per trattato ottenuto da' Vinitiani.

Alberto dalla Scala condotto à Vinegia prigione.

Brescia, tolta a gli Scaligeri dal Viscõte.

Lodouico Imp. promette aiuto à Mastino.

di Peschiera, che poco prima egli haueua hauuta in pegno. Le quali lettere scrittegli dall'Imp. mandò a' Triuigiani: & furono in cōsiglio lette per mantenergli cō questa speranza in fede. Et perche Mastino ꝑ la venuta di Lodouico doueua fare eccessiue spese; perciò crescēdogli il bisogno di denari, impose molte grauezze ꝑ tutto il suo stato, et particolarmēte mandò Guglielmo da Foiano suo acerbissimo essattore à Triuigi, che con l'imporre nuoui grauami, & fare rigorosissime, & odiosissime essecutioni contra le facoltà de' sudditi ragunò gran somma di denari; siche restò tanto pouera la città, che molti ridotti à disperatione furtiuamente se ne partirono. Se alcuno de' molti carcerati fuggiua, era la communità (alla quale i prigioni s'intendeuano consignati) obligata à pagare le loro taglie. I Banchieri Fiorentini furono cacciati in prigione. Et il Podestà Ribaldone, per non poter conseguire il suo salario, & per la confusione delle cose temēdo di peggio, rinontiò la Podestaria, & se n'andò al suo paese. Et il Vescouo, non si tenendo sicuro; trauestito passò à Vinegia: & quiui si fermò. I quali disordini occorsero in gran parte per l'aspettatione di Lodouico Imp. che poi non hebbe effetto. Nè Mastino s'accorse d'essere stato ingannato, senon quando i Tedeschi, ch'erano in Peschiera, vollero per loro ritener la terra. La onde egli temendo, che suo figliuolo, e gli altri statichi, che già haueua à gli Ambasciatori Cesarei consegnati, non andassero in man de' suoi nemici, marchiò con l'essercito à Peschiera per ricuperare il figliuolo; & vendicar questo tradimento. Ilche non gli essendo riuscito; dopo certo tempo co'l dar a' Tedeschi buona quantità di denari, ribebbe gli statichi, e la terra. Tra tanto venuto Orlando Rosso di Toscana egli andò all'essercito, ch'era al Bassanello: & pigliò il carico di Generale della Lega. Et raffrenata alquanto la licentia de' soldati, gli ricondusse sotto Monselice, che da Pietro dal Verme huomo prudente, e fedele era guardato; vsando ogn'arte per acquistare questo fortissimo castello. Ilche Marsilio da Carrara, che similmente era nell'essercito, sommamente desideraua. Percioche per lo stabilimento di Padoua niuna cosa era più à proposito dell'acquisto di Monselice. Ma Pietro dal Verme con singolar giudicio staua intrepido alla difesa, sprezzando la potenza d'vn'essercito grandissimo; il quale essendosi indarno affaticato vn tempo, giudicò quell'impresa impossibile. Percioche con tutta la forza del mondo non s'hauerebbe potuto superare Monselice, per essere stato nella sommità d'vn'altissimo Monte situato in modo dalla natura,

Noue grauezze imposte a' Triuigiani.

Ribaldone Tornello abbandona la Podestaria di Triuigi.

Monselice fortissimo castello.

che non lasciaua speranza ad alcuno di poterlo conseguire, se non per tradimento, ò per mancamento di vettouaglie. Ma la costante fede di Pietro dal Verme conosciuta da tutti, leuaua la speranza di pensare à tradimento alcuno. Onde Marsilio sperando solamente con lungo assedio d'ottenerlo, vi fece fabricare d'intorno quattro bastie, & le fornì benissimo d'ogni cosa bisogneuole. Orlando mandate quattro insegne di Tedeschi à Guecello Tempesta, gli ordinò, che cō esse, & con l'altre sue genti, insieme con Ricciardo Caminese, passasse sotto Triuigi, & con scorrerie continue depredasse il contado; sperando co'l far questi nuoui danni d'indurre più facilmente i Triuigiani ad arrendersi. Il Tempesta questo commandamento essequendo venne à Lancenigo, & à Fontane: & correndo per quel contorno fin sotto le mura della città consumaua il tutto. Dall'altra parte Orlando co'l resto dell'essercito saccheggiaua, & ardeua il Veronese. Era in Triuigi al seruigio de gli Scaligeri Giouanni Conte d'Aspruch Capitano Tedesco, il quale essendo creditore di molte paghe, ne potendo hauerle, il Marzo dell'anno mille trecento trent'otto, si lasciò intēdere di tener la città per se, & voler egli d'essa disporre come più gli piacesse. Ilche inteso da' Vinitiani subito gli mandarono ad offerire gran quantità di denari. Ma Giouanni sprezzando il tutto non volle per modo alcuno accettarli: & sodisfatto dapoi da Mastino di quanto egli era creditore, liberamente consegnò Triuigi à Bonetto Malauicina Piacentino Capitano dello Scaligero, à lui per questo effetto mandato con titolo di Podestà in luogo di Ribaldone: & accortosi Giouanni, che Mastino più di lui non si fidaua, passò a' stipendi de' Vinitiani: da' quali come huomo di gran fede fu volontieri raccolto. Intanto infermatosi Marsilio da Carrara in Padoua presago della sua morte, ancorche egli non hauesse più di quaranta quattro anni, con buona gratia della Vinitiana Rep. & de' Fiorentini, fece il decimo giorno di Marzo dal popolo Padouano elegger suo successore Vbertino da Carrara suo cugino; & vndici giorni dapoi da flusso di corpo morto, fu con solennissime essequie sepolto: hauendo per l'anima sua lasciato a' luoghi pij, & per edificar la Chiesa di Santa Maria Nuoua della Giudeca di Vinegia cento mila fiorini. Fatto adunque Signor di Padoua Vbertino, ben visto da' collegati, & riuerito nella città da ogn'vno; non stette molto, che ancor egli andò all'essercito, ch'era sotto Monselice: mettendo ogni pensiero (come Marsilio ricordato gli haueua) per ottener quel castello: contra il quale non valendo altra sorte di machine, per

Territorio Triuigiano depredato.

Giouanni Conte d'Aspruch galāt'huomo.

Bonetto Malauicina Podestà di Triuigi.

Vbertino da Carrara successore di Marsilio nel dominio di Padoua.

essere inespugnabile tentò d'hauerlo per trattato; & non potendo egli contrattare con Pietro dal Verme, che fidelissimo era; hebbe intelligenza con alcuni suoi soldati: i quali gli promisero d'introdurre parte delle sue genti in vn certo luogo della fortezza: alquale con l'aiuto di lunghe scale si sarebbe potuto salire. Dato l'ordine, & venuta l'hora determinata; hauendo già i Padouani cominciato ad entrare, furono da grande, & impensato accidente impediti: perciochè attaccatosi il fuoco in vna di quelle quattro bastie, che intorno al castello erano state fabricate, ascendendo la fiamma chiarissima in alto con grande strepito corsero quei del castello sopra la muraglia à vedere così grande spettacolo; & insieme videro coloro, che già haueuano incominciato à montar sopra la fortezza. I quali ad vn tratto furono con ogni sorte d'arme ributtati; & i partecipi del trattato impiccati. Ma Pietro dal Verme dopò l'hauer ancora per certo tempo sostenuto costantemente, & valorosamente così duro assedio; mancandogli affatto le cose necessarie al viuere, nè essendogliene state mai somministrate da Mastino, con tutto che gli hauesse più volte protestato, che non essendo soccorso, sarebbe andato necessariamente in mano de' nemici; non potendo far'altro, fu contra sua voglia dalla necessità sforzato à patteggiare con Vbertino di cedergli Monselice; con conditione però ch'egli pagasse otto mila fiorini a' soldati, che questo luogo haueuano difeso, quando però fra dodeci giorni egli non fosse almeno con cento some di vettouaglia da Mastino soccorso. Per osseruanza del qual patto furono d'amendue le parti dati gli statichi in mano del Doge di Vinegia. Ma non hauendo potuto Mastino mandare il soccorso à Monselice, perche da infinite genti, che lo circondauano era assediato; venuto il tempo Pietro fattosi dare gli otto mila fiorini per pagar' i soldati, il decimo giorno d'Agosto armato con l'insegne spiegate, e i soldati in ordinanza vscì con dignità fuor del castello; lasciandolo in potere del Carrara. Ma la rocca fortissima posta nell'vltima sommità del monte, non essendo stata nel patto compresa, era ancora tenuta à nome de gli Scaligeri da Fiorino da Lucca fidelissimo Capitano, che non solo si contentaua di mantenersi in essa: ma continuamente gittando sassi, & saette à basso trauagliaua le genti d'Vbertino. Al quale non hauendo mai voluto arrendersi per gran somma di denari, che gli fosse offerta, corrotti i suoi soldati; & da quelli tradito fu dato in mano del Carrara, che ottenuta la rocca fece indegnamente impiccare Fiorino in Padoua; perche al suo Signore fosse

Monselice ottenuto per assedio da Vbertino da Carrara.

Fiorino da Lucca Capitano fedele.

Rocca di Monselice ottenuta dal Carrara.

stato

ſtato fedele. Et egli volle più toſto honoratamente sù le forche morire, che viuendo con dishonore eſſere di molti denari ricco. La morte di Fiorino rincrebbe à Maſtino poco meno che la perdita della rocca; & ſi come con molte laudi commendò la fede di lui, che gli era ſtraniero, coſi nell'isteſſo tempo con le proprie mani caſtigò la perfidia di Bartolomeo dalla Scala Veſcouo di Verona ſuo illegittimo parente, nato di Gioſeppo Abbate di San Zeno, che fu figliuolo naturale di Alberto il vecchio ſuo auo paterno; hauendo ſcoperto, ch'egli haueua cō nemici ſuoi intendimento. L'eſſercito de' quali guidato da Orlando de' Roſſi, co'l quale erano Guecello Tempeſta, & Tartaro da Lendinara ſcorſe per lo territorio ſino alle porte di Verona. Doue per irritare, & prouocar maggiormente Maſtino ad vſcir della città, nel fine d'Aprile Orlando fece far' il giuoco di correre al palio; moſtrando à queſto modo di ſprezzarlo affatto. Ma non hauendo per queſto potuto cauarlo di Verona, nè potendo ottener la città per forza, perche fortiſſima era, nè per aſſedio eſſendo monitiſſima, nè manco per tradimento, perche la fede de' Veroneſi verſo gli Scaligeri era incontaminabile, per lo retto dominio, che ſopra di loro haueuano hauuto Maſtino il vecchio, Alberto ſuo fratello, & poi Bartolomeo, & finalmente Cane, figliuoli d'Alberto. Orlando indi partendoſi menò l'eſſercito à Montecchio maggiore: i cui guardiani non potendo reſiſtere gli diedero la terra à patti. Et poi andato al Couolo di Coſtoza, & preſolo, Maſtino vſcì di Verona, & andò alla ricuperatione di Montecchio. La qual impreſa hauendo ritrouata più difficile di quello, ch'egli ſtimò, per lo gagliardo preſidio, che Orlando vi haueua laſciato, fabricò in vn ſubito alcune baſtie; & attorniatolo d'vn gran foſſo gli poſe l'aſſedio: dal quale anche poco dapoi ſi rimoſſe, ſenza frutto alcuno. Percioche hauendo egli inteſo, che Orlando con preſtezza l'andaua à trouare per combatterlo; conoſcendoſi troppo diſauantaggiato, ſe ne fuggì à Longareto con perdita delle baſtie, e di tutti gl'impedimenti del ſuo eſſercito. Orlando liberato Montecchio ſeguitò Maſtino ſino à Longareto, con deſiderio di venir ſeco à battaglia; & ſpeſiſi due giorni in ſcaramucciare, ricuſando Maſtino la giornata, non ſenza danno egli fuggì in Verona. La onde veggendo Orlando di non hauer potuto combattere, andando à Baſſano hebbe nel viaggio per trattato Maroſtica, quaſi nel medeſimo tempo, che le genti del Carrara hebbero le torri del Quartegiuolo: ilche fu molto al propoſito per l'acquiſto di Vicenza.

Bartolomeo dalla Scala Veſcouo di Verona perfido.

Veroneſi fedeli verſo gli Scaligeri.

Montecchio maggiore ſotto la Lega.

Couolo ottenuto dalla Lega.

Maroſtica ottenuta dalla Lega.

Alla quale il Rossa haueua volto l'animo; disegnando con ogni possibil modo d'ottenerla: & con l'intelligenza d'alcuni Vicentini, accostatosi di notte con l'essercito alla città, entrò fin dentro i borghi: onde fu à gran rischio Vicenza d'andare in mano del Rosso. Il quale non potendo però ottenerla, la strinse di grande assedio; nel quale Vicentini rinchiusi nella città patirono da' loro soldati Tedeschi infinite insolenze; & il contado fu dall'essercito della Lega consumato. Si che difficilmente s'hauerebbe potuto conoscere, chi à Vicentini hauesse apportato maggior calamità, ò la insolenza de' soldati amici, ò la crudeltà de' nemici. Conosceua Mastino il pericolo, nel quale si ritrouaua Vicẽza; ma pche Motecchio, & altri luoghi di quel contorno, insieme con la strada, che và à Verona non erano più in poter suo, pduta la speranza di poterla soccorrere; incominciò à dubitare di non poter più ricuperare lo stato suo. Il che prima egli non haueua creduto: quãtunque da nuoua speranza allettato dicesse, che tosto si doueuano finire tante sue calamità; & confortando con animo intrepido i suoi, dicesse la fortuna dargli manifesti segni di volerlo fauorire, essendo in breuissimo tempo morti molti huomini grandi suoi nemici; ciò è Pietro, & Marsilio de' Rossi, Marsilio da Carrara, Antonio da Lozzo, Tanaro da Lendinara, & vltimamente Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi, che grauemente amalatosi nell'essercito il ventesimo terzo giorno di Nouembre in Padoua morto, fu da Vbertino da Carrara fatto sepelire appresso gli altri personaggi nella chiesa di Santo Antonio con essequie nobilissime, quali à persona illustre erano conuenenoli. Percioche è tanta la forza dell'eccellente virtù de gli huomini prestãtissimi, che anche dapoi la morte ella si fà honorare, e riuerire. Et veramente Guecello hebbe dalla natura, e dall'arte tanti doni, e tante gratie, che da gl'istessi suoi nemici fu amato. Egli nacque di nobilissima stirpe, percioche essendo i Tempesta da' Campi San Pieri discesi, erano queste due case (come s'è detto) vna sola famiglia. Fu ricco Signore di Castelli: & nella città sua, & fuori potente, & rispettato da ogn'vno. Della persona fu cosi attillato, & cosi disposto; & di faccia cosi bella, e cosi gratiosa, che anche senza parlare s'acquistaua la gratia di molti. Fu huomo di gran sapere, valoroso, ardito, fortunato, auezzo à combattere con dubbiosa fortuna, & sopra modo magnifico, & liberale, ch'è potentissimo mezo per acquistar gli animi de' mortali. Con la sua borsa nel suo castello di Nouale, spesò tutti i fuorusciti Triuigiani,

Vicenza assediata dalla Lega.

Guecello Tẽpesta muore, et sue qualità.

nigiani, che à lui vollero nelle passate seditioni ricorrere. Il che si come gli apportò grande interesse, così fu perciò da tutti ammirato, come persona liberalissima. Per le morti adunque di questi suoi grandi aduersari speraua Mastino, che la fortuna della guerra, cangiando proposito, volesse cominciarlo à fauorire. Ma dall'altra parte considerando che in così breue tempo egli haueua perduto tanto, & che il rimanente del suo stato era in aperto pericolo; & che particolarmente Vicenza staua per perdersi, era da grauissimi pensieri agitato, & dopo hauer co' suoi cõsiglieri, & co' suoi maggiori Capitani à lungo trattato; dimãdato Spineta Marchese Malaspina suo personaggio principale di quegli, che gli erano appresso à dir il suo parere, parlò in questo cõcetto. Le cose di questo mondo (Mastino Prencipe valorosissimo) sono variabili à punto come è il tempo istesso, che con stagioni diuerse si và sempre con vna costante diuersità rauolgẽdo: ciò si vede in tutte le cose, & ne' corpi nostri, & nelle famiglie, & molto meglio ne' Prencipi: i quali per essere in alto luogo posti, sono i loro accidenti da tutti gli huomini auertiti. In somma vuole la legge incommutabile di Dio, che il bene vada dietro al male, e'l male al bene. La vita di Castruccio Castracane da Voi benissimo conosciuto, ch'è stato vno specchio di queste alterationi, ve ne può essere vn viuo, & fresco essempio; poiche egli da honesta conditione fu posto nell'estremità delle miserie; & indi rapidamente tolto, quasi al suo dispetto, fu inalzato à honoratissimo Prencipato: & poi tosto morendo i suoi figliuoli sono ritornati à' primi loro termini. Ma che dico io d'altri? in Voi stesso ciò potete benissimo comprendere, che sempre prosperando, erauate inalzato à grandezza tale, che più tosto il nome, che lo stato regale vi mancaua: quando improuisamente, voltandoui l'arme contra i vostri confederati stessi hanno procacciato si bruttamente, e tuttauia procacciano la vostra ruina; stimãdosi gran gloria d'essere tanti Prencipi, & due Republiche potenti contra di Voi solo vniti; & la loro mercè spesso ricusar la battaglia, & volerui guadagnare hor con trattati, e stratagemmi, hor corrompendo i vostri ministri con denari, & hora tessendo congiure contra la persona vostra, & proponendo anche à' manigoldi premio che vi vccidessero. V'hanno tolta Padoua, & preso il fratello, non già co'l loro valore, ma mercè à Marsilio da Carrara da Voi stipendiato, & da Cane vostro zio si regiamente premiato. Il quale ha voluto tanti benefitij con si brutto fallo pagare; vanamente credendosi sotto la pro-

Spinetta Malaspina persuade Mastino alla pace.

tettione de' Vinitiani godere egli quella città ne' suoi discendenti, nella quale con non fallace augurio hà fatto già porre in più parti l'aligero Leone: Brescia l'hanno ottenuta per tradimento; & l'altre terre, e castelli hauuti ò per vile assedio, ò per trattato, ò comprate con denari da chi non le poteua vendere; & con termini così brutti, si credono acquistare gran gloria. Se adunque in queste vostre auerse riuolutioni hauendo contra tanti Prencipi, non vi possono combattendo vincere, douete prima da queste calamità come huomo saggio, che sà anche dal male cauare il bene, cōsiderare quali vi siano veri amici: Percioche è gran consolatione nell'auersità vedere il cuore de gli huomini. Di più potete comprendere le vostre forze quanto siano possenti, che se tanti Prencipi vniti in questa riuolutione delle vostre disgratie à pena vagliono à resisterui, che farà ciascuno di loro separatamente? Vi deue ancora esser caro l'hauere riceuuta ingiuria da tutti costoro, che vi stanno legati contra; percioche hauerete sempre giusta cagione, & vnito, e separato che sarete, di voltar contra di loro l'arme, & fare ad essi con effetto quello, che contra di Voi hanno tentato di fare, ma non potuto effettuare. Il mio consiglio è adunque, che in queste vostre disauenture, non vogliate far del resto, & troppo arditamente metterui al rischio (come più volte fatto hauete) d'vna general battaglia; acciochе la fortuna della guerra incertissima, e pericolosissima sēpre essendoui cōtraria, nō vi faceße in vna sola volta perdere il tutto: ma s'egli è possibile, che da questo pericoloso giuoco hora vi leuiate, con disegno di ritornarui tosto con miglior fortuna; & con più felici augurij, non solo per ricuperare quanto v'è stato con male arti vsurpato; ma per guadagnare ancora quello ch'è da' vostri auuersari legittimamente posseduto: ò almeno quando non si possi con espediente accordo terminar così di presente questa guerra andiate più riseruato; affinche quantunque molte fiate la fortuna vi disdicesse, non però perdiate tanto, che di nuouo in altre occasioni non possiate riscuoterui. Ma il meglio sarebbe il rappacificarui per quella migliore strada, che fosse possibile con tanti vostri nemici; acciochе dapoi, che smēbrati, & disciolti saranno, possiate contra di loro prender l'arme, & facilmente superandoli insegnarli come stia bene di voler opprimer i confederati. Io sò che al generosissimo vostro animo parrà amarissima cosa, oltre quello che vi è stato tolto il douerne ancora dell'altro rilasciare. Ma ben sapete, che quanto più le medicine sono al nostro gusto dispiaceuoli, tanto maggior sanità elle sogliono apportare. Et se

quelli,

quelli, che qualche membro hanno infermo, e corrotto, per conseruare il corpo, quantunque imperfetto, e tronco, non solo soffrono, innanzi che il tutto corrompa, che'l putrido membro sia loro co'l ferro, & co'l fuoco tagliato; ma anche pregano, & premiano coloro, che lor fanno questo seruigio: tanto maggiormente Voi douete priuandoui di qualche parte dello stato vostro conseruare il rimanente, quanto che potete sperare in breue tempo di ribauerlo intieramente. Hauete tra gli altri hora due membri infermi, & fracidi, Triuigi, & Vicenza: quando adũque vi bisognasse lasciare alcuna di queste due città, lodato Dio, che tanto stato vi resterebbe, che potreste sperare di ricuperarui. Et certo il sapere à tempo cedere alla fortuna, dar luogo à gli accidenti maligni, & schiuar l'empito di qualche superchieria notabile, è cosa da huomo di gran senno, & di molta prudenza. Questo è il mio parere, che per l'obligo, che con Voi tengo, vi ho voluto manifestare: accioche io almeno habbia questa sodisfattione in ogni euento, di non hauer tralasciato vfficio alcuno ò di mano, ò di lingua, che da fedele, & obligato seruitore potesse prouenire. Nel resto à Voi stà il commandare quello che vi piace, & à me l'obedire; che tanto farò quanto sarà in vostro piacere; & tanto più pronto mostrerommi, quanto più euidente vederò essere il pericolo, & trattarsi di maggior vostro commodo, & honore. Vdì Mastino con gran silentio il Marchese: & approuando quanto egli haueua detto lo ringratiò del suo amore, e della sua fede. La quale si come gli era molto più accetta in queste calamità, così (disse) douerne tener sempre maggior memoria. Et dopò alcuni altri pochi ragionamenti detti parte in ingiuria de' nemici suoi, & parte sopra il modo di diuertirli; conchiusero, che di nuouo si trattasse la pace; & massimamente co' Vinitiani, che per la lor grandezza, & vicinità poteuano nuocergli più d'ogn' altro. Et perche quando si fosse acquetata questa Rep. ch'era come capo della Lega, conseguentemente anche gli altri confederati sarebbono stati necessitati à disciogliersi. E tanto più Vinitiani erano pronti alla pace, quanto che benissimo preuedeuano dalla ruina de gli Scaligeri douerne riuscire la grandezza del Visconte Signor di Milano: del quale molto più doueuano temere. Aggiungasi che Mastino non portaua tanto odio à Vinitiani, quãto egli faceua à gli altri Prencipi: percioche essi cõtra la fede della cõfederatione, & senza legittima cagione, ma solo per inuidia, ò timore della sua grandezza (come egli era solito di dire) se gli erano voltati contra. Benche dall'altra parte i Fiorentini massimamente,

ributtaßero la colpa tutta ſopra di lui. Ma di queſto non ſi poteua dolere de' Vinitiani: imperoche con loro egli non haueua Lega, ò confederatione alcuna. Trattataſi adunque di nuouo la pace fu finalmente conchiuſa, & publicata in Vinegia, & in Triuigi il vigeſimo quarto giorno di Genaro dell' anno mille trecento trētanoue in queſta maniera. Che gli Scaligeri deſſero à Vinitiani Triuigi con tutto il ſuo diſtretto, Caſtelfranco, Baſſano, & Caſtelbaldo. I quali due vltimi luoghi, come pertinenti alla città di Padoua, furono poi da' Vinitiani ad Vbertino da Carrara conſegnati: con patto però che la fortezza di Caſtelbaldo dalla parte verſo Verona foſſe diſtrutta. Che per riſtoro delle ſpeſe fatte Maſtino pagaſſe à Vinitiani diecemila fiorini. Ch' egli conſignaſſe à Fiorentini Buggiano, Peſcia, Altopaſſo, & Colle, quattro caſtelli del contado di Lucca. Che i fuoruſciti ſtando nel contado godeßero i loro beni; ma non già nella città; & trenta di loro, da eſſere eletti da gli Scaligeri doueſſero ſtar fuori della città, et del contado, godendo però i loro beni. Che i Roſsi non poteßero ſtare in Parma, nè nel Parmigiano, ma però godeſſero pacificamēte i loro haueri poſti in quel diſtretto; & foßero ſempre franchi da ogni angaria: & pagaſſero gli Scaligeri ad Orlando in vita ſua cento fiorini al meſe, & ad Andreaccio Roſſo cinquanta. Che ſimilmente il Veſcouo di Parma fratello d' Orlando godeſſe tutti i beni, ſi proprì ſuoi, come del ſuo Veſcouato, ma che però nè ancor' egli poteſſe ſtare in Parma, ò nel ſuo diſtretto: & finalmente ad eſsi Roſsi, loro amici, e dipendenti ſi rimetteſſe da gli Scaligeri ogni ingiuria. Al Signor di Viuaro, che fu cagione che l' eßercito de' Vinitiani, e de' Fiorentini entrò ne' borghi di Vicenza, foſſe ogni fallo perdonato, & riceuuto in gratia da gli Scaligeri, inſieme con tutti gli adherenti ſuoi, & gli altri Vicentini; & foſſe eſſente, godeſſe tutti i ſuoi beni, & tiraſſe da gli Scaligeri in vita ſua cento fiorini al meſe; & ſteße fuori del Vicentino. Che q̄lli di Montecchio che adherirono alla Lega foßero eßenti ꝑ diece anni; et ꝑ cinque nō poteßero eſsere aſtretti à pagare i loro debiti; & il caſtello foſſe ruinato. Che il Veſcouo di Vicenza, che s' accoſtò alla Lega godeſſe tutti i ſuoi beni; & habitaſſe ſicuramente oue più gli piaceſſe. Che Vbertino da Carrara Signor di Padoua foſſe compreſo in queſta pace. Che il Re di Boemia, Carlo ſuo figliuolo, & gli altri, che in queſta guerra s' erano collegati cō Vinitiani, & cō Fiorentini haueſſero termine tre meſi à dichiarire, ſe voleuano in queſta pace eſſer compreſi ò nò. Che Alberto dalla Scala, e gli altri prigioni foſſero liberati. Che il Prencipe di Vinegia,

Pace tra Maſtino & Vinitiani.

Triuigi ſotto Vinitiani.

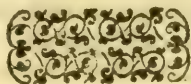
Vinegia, ò altro da lui delegato fosse giudice sommario delle controuersie, che nascessero tra i Rossi, quelli di Viuaro, di Montecchio, ò tra altri sopranominati, & gli Scaligeri; & similmente sopra l'osseruāza di quanto s'è detto. Et queste cose tutte, con altre di minor importanza, che furono capitolate in questa pace, con pena a' violatori di cento mila fiorini si douessero osseruare, & così fu il tutto essequito. La onde il secondo giorno di Decembre Bonetto Malauicina Piacentino Podestà de gli Scaligeri in Triuigi consignò la città, & conseguentemente anche i detti castelli alla Rep. Vinitiana. Ilche fu (come scriuono molti Historici, & dall'effetto s'è veduto) il principio della sua grandezza in terra ferma. Et similmente Fiorentini hebbero i sopranominati castelli. Alberto, & gli altri prigioni furono rilasciati. Ceneda, Belluno, & Feltre restarono al Duca di Carinthia, che con le sue genti se le hauea prese. Il quale per sua maggior ragione tolse l'Inuestitura da Gorgia Lusa Feltrino Vescouo di Feltre, & di Belluno, che gli concesse ogni ragione, ch'egli haueua anche in Primiero, nella valle Euganea, in Cesana, & in Agroto, con quelle vtilità, e prerogatiue, che hebbero già Gherardo, & Ricciardo Caminesi. Padoua restò al Carrara; & Brescia, & Bergamo al Visconte. Si che restarono à gli Scaligeri solamente Parma, Lucca, Verona, & Vicenza. A questo modo fu conchiusa la pace. Della qual fu principal cagione la licenza de' soldati Tedeschi, che in gran numero erano al seruigio della Lega. Percioche facendo essi insopportabili ingiurie a' sudditi, & maggiori dāni che gli nemici istessi. Et per ogni poca di vittoria, anche senza combattere ottenuta, volendo le paghe raddoppiate, nè mai satiandosi, & ad ogni parola minacciando di abbandonar la Lega, e d'accostarsi à Mastino, che con molti premi gli inuitaua, essendo la lor caualleria il neruo dell'essercito; erano da' Vinitiani duramente tolerati; & finalmente dalle loro insolenze sforzati conchiusero la pace. Ilche non piacque punto à gli altri confederati, che bramauano, con l'intera destruttione de gli Scaligeri, occupare ancor'essi qualche parte dello stato loro.

Ceneda, Belluno, & Feltre sotto il Duca di Carinthia.

Il fine del libro nono.

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO DECIMO.

Calamitosa fortuna de' Triuigiani.

MISERABILE *veramente, & di grande compassione degno era à quel tempo lo stato de' Triuigiani: poiche doue prima gouernandosi à Rep. in libertà la loro città nobile, ricca, populosa, e di tutte l'arti liberali, e mecaniche abondante, & molte altre terre, & luoghi circonuicini signoreggiando, niuna cosa importante in Italia di pace, ò di guerra si trattaua, nella quale essi la parte loro non hauessero: allhora non solamente della libertà si ritrouauano spogliati: ma diuenuti sudditi infelicissimi erano stati quãdo da crudelissimi tirãni oppressi, quando da maluagi Prencipi mal trattati, & quando da calamitosissime guerre consumati. Et particolarmente sotto quelli da Romano, sotto i Caminesi, & sotto gli Scaligeri patirono tanto, che ruinati molti castelli, distrutto il contado, arsi i borghi, conquassata, & deformata la città, spogliata in publico, & in particolare di denari, e d'ogni altro ornamento, priuata quasi affatto de'*

citta di ni,

cittadini, non era à pena riconosciuta per quella, che dianzi signoreggiando così bella, e così florida era da tutti con sua gran laude ammirata: così sono sempre incerte, e variabili le humane felicità. La onde se bene per l'eccellenza de gli humani ingegni, & per la immortalità de' nostri animi ogn'vno naturalmente abhorisce la soggettione, & desidera non solo vita libera, ma etiandio sopra gli altri maggioranza, e dominio: nondimeno non essendo Triuigiani allhora in fortuna tale, che potessero alla libertà aspirare, bramauano di viuer in tal soggettione, che se non con gloria, almeno con tranquillità potessero le loro priuate sostanze sicuramente godere; & perciò quelli, che saggiamente discorreuano di andare sotto la Signoria della Vinitiana Rep. grandemente desiderauano. Percioche hauendo ella vn dominio continuato non sarebbono esposti à quei pericoli, ne' quali spesse volte gli altri sudditi, per le morti de' loro Prencipi, & per le varietà de' dominij incorrono: & potendo da vn giusto Re nascer vn scelerato tiranno, non sono certi coloro, che viuono sotto vn sol Prencipe di douer esser sempre giustamente retti. Ma non s'alterando gli stabili instituti delle ben ordinate Rep. ne cangiandosi la somma delle loro giuste leggi, potrebbono esser sicuri di douer sotto Vinitiani lungo tempo goder quel bene, che vna volta hauessero conseguito. Et per rispetto de' scambieuoli parentadi, della communione de' beni, e de' trafichi, che per la vicinità haueuano necessariamente insieme; per molti publici, & priuati vffici à vicenda souente conferitisi. Et perche si come molti Vinitiani erano stati ammessi alla cittadinanza Triuigiana: così all'incontro di Triuigi, & del suo cõtado (come nelle Vinitiane Croniche si legge) erano vscite molte famiglie, le quali da quel Senato caramente abbracciate, & della sua nobiltà honorate haueuano parte nell'amministratione della Rep. tra quali sono connumerate la Bernarda, la Bianca, la Barisanella, la Bettana, la Bennata, la Collalta, la Dauida, la Dieda, la Faccia, la Fabra, la Mazzaruola, la Morona, la Maggia, la Moceniga, la Storlada, la Trasnoda, la Triuigiana, & altre. Per questi, & per altri rispetti essendo tra' Vinitiani, e Triuigiani molta congiuntione, perciò con vniuersale contento dal dominio de gli Scaligeri, sotto i quali tante tribulationi haueuano patite, con speranza di viuere contenti allegramente i Triuigiani sotto la Vinitiana Rep. passarono. Nella quale essendo quell'anno al Dandolo successo nel Prencipato Bartolomeo Gradenigo, fu da quel Senato mãdato primo Podestà à regger Triuigi Marino Faliero

Famiglie nobili Vinitiane vscite di Triuigi, & del suo contado.

Bartol. Gradenigo Doge LII.

gentilhuomo

gentilhuomo di grande stima. Il quale il decimo quinto giorno di Luglio hebbe dall'istesso Prencipe il Decreto della cōfermatione dello statuto Triuigiano, in quel modo che nel libro de gli statuti si legge, & furono similmente mandati altri Rettori à Castelfranco, à Zumelle, à Vderzo, & à Mestre. Per la qual mutatione di dominio douendo Triuigiani riformar molte cose, che per le passate guerre erano andate in sinistro, primieramente, come à persone catoliche si conuiene, prouidero à quelle, ch'erano concernenti l'honore di Dio, e l'vbidienza di Santa Chiesa; nella cui contumacia erano: perche hauendo Bertrando Patriarca d'Aquileia Legato Apostolico scommunicati gli Scaligeri, & scritto al Vescouo di Triuigi, che facesse questa scommunica publicare, non essendosi ciò fatto, perche Mastino non lo permise, priuati essi Scaligeri del dominio di Triuigi, e così leuato l'impedimento, diceua il Vescouo, ch'era debito suo, obedēdo allhora ch'egli poteua a' commandamenti Pontificij, di publicar la scommunica. Per la qual cosa furono mandati al sommo Pontefice due Ambasciatori, l'vno del Vescouo, che fu Corrado Brancasechi da Lucca suo Decano: & l'altro della città fu Fiorauante da Borso: i quali ottennero che il Papa liberò la città dall'interdetto; & dato giuramēto à gli Ambasciatori di non riceuer per l'auenir in Triuigi persona scommunicata, heretica, ò ribella di Santa Chiesa, gli rimandò à casa consolati.

Triuigiani assolti dalle censure.

Ilche fatto, voltando poi Triuigiani i pensieri al loro gouerno ciuile, desiderando essi anche in questa soggettione in qualche maniera hauer maggioranza, e superiorità sopra Coneglianesi; si lasciarono intender al Senato, che niuna cosa più gioconda, nè più accetta poteua Triuigi da lui riceuere, ch'esser conseruato in quella dignità, e prerogatiua verso i castelli di questa regione Triuigiana, ch'era conueneuole: la qual cosa da Coneglianesi era molte volte stata recusata; se bene quando dalla ragione, & quando dalla forza costretti, haueuano quasi del continuo prestato a' Triuigiani obedienza, si come essi s'offeriuano di chiaramente dimostrare: & che non volesse che sotto vna Rep. così giusta fossero fatti à Triuigi di quei pregiudici, a' quali gl'istessi Scaligeri haueuano giustamente, e saggiamente rimediato, per le consequenze, che poteuano tirar seco; & che però lo supplicauano ad hauer l'occhio à questo particolare, che poteua dar in ogni tempo mirabile sodisfattione à tutta la città. Il Senato inteso quanto efficacemente ciò da' Triuigiani fosse dimandato, deliberò d'hauer anche da Conaglianesi particolare informatione: onde a' vent'otto di Maggio

Triuigiani pretendono maggioranza sopra Conegliano.

Maggio, loro scrisse essergli stato esposto che Conegliano era stato di ragione di Triuigi, & che anche di presente era da considerarsi come membro della città, ch'era capo, & Metropoli di questa regione; & che desideraua hauer sopra ciò particolar informatione da' Coneglianesi ancora. I quali à questa interpellatione mirabilmente commossi, in continente ragunato il loro consiglio con animi perturbati, deliberarono di risponder al Senato, si come essi fecero in questo concetto. Che confidauano molto nella benignità sua; la qual non hebbe già mai per vsanza d'abbãdonare, nè di lasciar perir coloro, che co'l ben'operare haueuano seco meritato. Et che se Triuigiani considereranno chi di loro si siano meglio diportati con la Rep. Vinitiana, & chi con maggior prontezza habbia procurato la sua grandezza, non haueranno cagione di sperar miglior conditione de gli altri. Aggiungendo che Coneglianesi non si sarebbono giamai con tanto loro pericolo sottratti dal dominio de gli Scaligeri, & sottoposti à Vinitiani, se non hauessero sperato con questo merito d'hauer miglior fortuna sotto la Rep. che prima non haueuano. Affermando che s'eglino hauessero creduto sotto l'istessa Rep. di hauer' à far' alcuna cosa co' Triuigiani, nõ solo sarebbono restati sotto gli Scaligeri, ma anche sotto ogn'altro Prencipe peggiore; non abborrendo essi alcuna cosa maggiormente che i Triuigiani, mentre sopra di loro alcuna maggioranza pretendono. Et che non hanno altre ragioni da mostrar' in questo proposito, se non quei priuilegi, che il Senato ha altre volte veduti; & che sperauano, quando anche priuilegio alcuno non hauessero, che la Rep. non vorrebbe in premio di tanta fede sottoporgli ad vn giogo da loro hauuto in tanta abbominatione. Quello che fosse dal Senato sopra ciò deliberato, non ho trouato in alcun luogo scritto. La Rep. veggendo esser gran controuersia tra Guglielmo Campo S. Piero, & Vbertino da Carrara Signor di Padoua per occasione del castello di Campo S. Piero, & dell'heredità tutta di Tiso Nouello, operò in modo, che le parti si compromisero nel loro Doge; pigliando essi intanto in deposito questo castello, fin che la causa fosse terminata. Le ragioni di Guglielmo erano in somma, che quantunque Tiso Nouello suo zio hauesse, per l'odio che gli portaua, scritto suo herede Marsilio da Carrara, fratello di sua madre, del quale Vbertino era nipote, & successore; che perciò egli non haueua potuto priuarlo della successione, che se gli apparteneua nelle giuriditioni di Campo S. Piero; essendo à lui debite per lo testamento di Tiso maggiore suo auo paterno: per-

Coneglianesi pretẽdono che Triuigiani nõ habbino sopra di loro alcuna maggioranza.

Compromesso tra Vbertino da Carrara, & Guglielmo Cãpo S. Piero nel Doge di Vinegia.

cioche

cioche di lui, & di Cunissa sorella di Marsilio da Carrara, erano nati questo Tiso Nouello, & Gherardo padre di Guglielmo; hauendo Tiso nel suo testamento ordinato, che i suoi beni, & giuridittioni passassero ne' suoi maschi discendenti. All'incontro Vbertino successore di Marsilio, come herede scritto dimandaua il possesso de' beni; & poi intendeua nel merito di litigare, & di difendersi; & tuttauia mostraua Tiso Nouello per sue detrattioni, & per suoi beni proprij hauer potuto di molto disporre. Il Doge maturamente considerato il tutto, pronontiò che Campo San Piero con la sua corte, & giuridittione fosse d'Vbertino; ma che'l rimanente dell'heredità di Tiso restasse à Guglielmo. Il quale à questo modo restò priuo di quel castello: dal quale la sua nobilissima famiglia haueua preso il nome; E tre anni dapoi egli morì in Treuille suo castello proprio, senza discendenti maschi, sopraiuendogli Sarra sua figliuola: la quale ancorche fosse stata promessa à Meladugio figliuolo di Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi, non hauendo Guglielmo permesso, che si conchiudessero le nozze, dopò la morte di lui Sarra effettuò il matrimonio con Meladugio. Il quale essendo l'altr'anno in Padoua grauemente amalato, furono mãdate à Sarra alcune lettere adulterine, che pareuano da Meladugio scritte; nelle quali ella era ricercata di subito venire à lui. Ilche hauendo Sarra con diligenza fatto; trouò il suo consorte si grauemente oppresso dall'infermità, che più parlare non poteua: ma egli però riconoscendola, & contra sua voglia in Padoua veggendola le strappò l'anello di dito, & poi glie lo ripose, e di nuouo glie lo leuò; e'l sesto giorno di Settembre morto, il dì seguente Beltrando figliuolo d'Orlando Rosso la sposò alla presenza d'Vbertino da Carrara, & di molt'altri. Et la cagione perche furono scritte le false lettere, & con tanta celerità fatte le nozze: fu perche Vbertino amico del Rosso, volle ch'egli ammogliandosi con questa nobilissima matrona s'impatronisse del castello di Treuille, & di molti villaggi d'importanza, che hereditati de' beni paterni ella portaua seco in dote. E temendosi che il Rosso non volesse sotto qualche altro pretesto occupar Nouale, il castellano subito vi andò; & facendouisi forte diceua di tenerlo per nome de' fratelli minori di Meladugio, nati similmente di Guecello Tempesta, & della sorella d'Henrico da Lozzo. Le quai nouità spiacendo molto a' Vinitiani, & tanto più perche intendeuano, che Sarra era stata sforzatamente indotta d'accettar Beltrando per marito, mandarono Ambasciatori à Padoua à chieder Sarra. La quale con nobil comitiua ritornata à

Sentenza del Doge.

Meladugio Tẽpesta marito di Sarra Cãpo S. Piera.

Beltrãdo Rosso secõdo marito di Sarra Campo S. Piera.

Vinegia

Vinegia diceua publicamente di non hauere assentito à queste nouelle nozze; & con tutto ciò ricusaua di comparire auanti il giudice Ecclesiastico; appresso il quale Beltrando instaua ch'ella fosse obligata à ritornar seco, ch'era suo legittimo marito. Finalmente persuasa da gli amici suoi, & costretta dalla giustitia, nel mille trecento quaranta tre à sette di Luglio accompagnata da Vbertino, da Giouanni Gradenigo Podestà di Padoua, & da molti nobili Padouani fu condotta à suo marito. Ma temendo Vinitiani, che'l castello di Treuille non fosse per partorire nuoui dispareri in questa Marca: nè piacendoli questa fortezza così vicina à Castelfranco; & dubitando anche il Rosso di non poterlo lungamente mantenere, riceuuta da loro buona somma di denari glie lo lasciò atterrare. Et volendo essi parimente il possesso di Nouale, per istabilirsi meglio nel dominio di Triuigi, il castellano, che v'era dentro, nõ voleua à patto alcuno darglielo senza espressa licenza d'Henrico da Lozzo, di che sdegnatisi i Vinitiani grandemente, Henrico per dar loro sodisfattione alla fine loro compiacque di quanto dimandauano. E così il Podestà di Triuigi hebbe Nouale dal castellano; il quale condotto con molti altri prigioni à Vinegia finì nelle carcere i suoi giorni: Et dapoi Noualé fù a' Tempesta restituito.

Treuille distrutto.

Nouale ottenuto da' Vinitiani.

Si legge di quell'anno vn priuilegio fatto dal Senato Vinitiano ad Odorico, ad Ezzelino, & ad Andrea detto Peio Onighi figliuoli del Caualier Guglielmo: per lo quale pretendono gli Onighi la Vinitiana nobiltà: la qual cosa già molti anni sono è ridotta in litigio. L'anno seguente mille trecento quaranta al Faliero nella Podestaria Pietro Canale successe, co'l quale furono à Triuigi dal Senato con nome di Camerlinghi mandati due altri nobili Vinitiani, che tenessero conto del denaro, che de' Dacij, & d'altre ragioni riscotendosi perteneua alla Rep. Di ordine della quale il castello di Selua, che prima era stato rifabricato da Tolberto, et da Schenella Conti di Collalto; fu distrutto, & vguagliato al terreno. Et l'altr'anno scrisse il Senato à Giouanni Gradenigo successor del Canale, ch'erano comparsi innanzi à lui Giouanni della Vazzola, Nicolò Adelmario, & Domenico Ingoldeo Ambasciatori della communità di Triuigi, supplicandolo, che volesse farle restituire tutti i beni, che nelle passate guerre erano stati da particolari occupati; & massimamente quelli, ch'erano stati nella loro ruina vsurpati ad Ezzelino, & ad Alberico da Romano; quelli, che la communità comprò già da' Conti de' Castelli per quaranta due mila lire, & da Giacobo, & da Marsilio da Carrara per sedici mila. E che

Onighi pretendono la nobiltà Vinitiana.

Camerlinghi di Triuigi.

Selua castello distrutto.

Supplica de' Triuigiani alla Rep. di Vinegia.

similmente haueuano gli Ambasciatori per nome de' figliuoli di Nicolò Baldachini supplicando detto, che nella guerra, che già fece la communità con questi Conti de' castelli, ella tolse il castello di Masiero ad Achille Atnardi per seruirsene in quella occorrenza; in cambio del quale gli furon date diuerse possessioni in Fossalta; le quali poi gli erano state occupate; & che perciò era honesto, che fossero restituite à' figliuoli di Nicolò Baldachini heredi d'Achille. Et finalmente, che questi Ambasciatori haueuano anche esposto, hauer già il Patriarca d'Aquileia vsurpate tutte le ville di quà dalla Liuenza, che à Cauolano erano sottoposte: & ch'i patroni di Brognara haueuano occupata la Pieue di Franceniga cō diuerse Ville, che alla communità aspettauano: & che perciò sopra tutte queste cose hauesse con ogni maturità consideratione, & amministrasse giustitia. Il Gradenigo del tutto ben' informato diede facoltà alla communità d'entrare al possesso di tutte le dette possessioni. Di che molti aggrauandosi hebbero ricorso al Prencipe, dimandando d'esser conseruati ne' lor beni, & non esserne priuati, se prima non erano bene intese le loro ragioni. Tra quali furono l'vnica figliuola di Ricciardo da Camino, & di Verde dalla Scala, per occasione de' beni, ch'erano stati di Ansedigio Guidotto; i figliuoli di Guecello Tempesta per Monleopardo castello, & per le ragioni di Scaggiasorgo: Schenella, e Tolberto Conti di Collalto per conto del castello di Selua, che fu di Ansedigio Guidotto; & per le ville di Quero, di Campo, di Comirano, e d'Alano, che già furono de' Conti Castelli: & Filippa figliuola di Ricolda, moglie di Bertuccio Dolfino, & padrona del castello di Zensone per la Pieue di Cauasio, & per le ville di Nogareto di Cornuta, e d'altri luoghi. I quali grauami non volendo il Prencipe terminare, all'istesso Podestà di Triuigi, come à giudice competente gli rimise; commettendogli che bene essaminato, & inteso il tutto, decidesse queste difficoltà come meglio gli paresse conuenirsi per giustitia. Vsò il Podestà gran diligenza per por fine à queste controuersie; ma non hauendo egli potuto farlo per la breuità del tempo del suo Reggimento; furono poi da Nicolò Priuli suo successore espedite à fauor della communità; condennando gli occupatori di questi luoghi, non solo alla rilassatione di quelli, ma etiandio, come possessori di mala fede, alla restitutione de' passati frutti; restando però ancora indeterminata la causa co'l Patriarca delle ville di Cauolano. Il qual castello essendo stato prima per Guecello da Camino comprato da Bonifaccio, & da Monfiorido Coderta, fu poi

Sentenza in fauore della communità di Triuigi.

nel mille dugento sessanta due, da Biãchino Caminese figliuolo di Guecello uenduto à Giacobo da Canallıro, & dapoi con altri beni applicato alla communità. Et à questo modo leuando i beni à gli vsurpatori, furono giustamẽte alla communità restituiti. Si come di quelli, che al Vescouo appartteneuano essendone altri stati vsurpati, altri ruinati dalle scorrerie de' nemici, erano tanto poche le rendite, che del suo Vescouato cauaua, ch'egli non poteua degnamẽte viuere: onde à sua supplicatione gli furono dal Senato date cinquecento lire all'anno, che tuttauia egli riscuote dalla Camera fiscale di Triuigi. I borghi di questa città già distrutti in quell'istesso tempo furono incominciati di licenza del Prencipe à rifabricarsi. Et per seruigio della villa di Triuignano, & d'altre vicine à spese loro il Riuo bianco, che parte da' Colli di Cornuta, & il Riuo fosco furono à Triuignano condotti. Et fu posto vn nuouo dacio di soldi otto sopra ciascun carro di vino, che fosse nella città, ò ne' castelli condotto; non volendo però che i monasteri, ne i Vinitiani à pagar questo dacio fossero obligati. Et furono anche scacciati tutti i Fiorentini di Triuigi, per lo disparere nato tra queste due Rep. per occasione di trentamila ducati, che Fiorẽtini erano debitori à' Vinitiani, per rifacimento delle spese fatte nella passata guerra, nè pagare gli voleuano, adducendo in contrario diuerse loro ragioni. In quell'anno fu dal Vinitiano Senato fatta quella legge, che ancora nel Triuigiano, & non altroue di questo stato s'osserua. Che dando colui, che guadagna la lite sicurtà di restituire tutto ciò, che per la sentenza à lui fauoreuole peruiene alle mani, in caso ch'ella dal giudice superiore fosse annullata, possa essequire la sentenza diffinitiua, non ostante l'appellatione interposta per colui, cõtra il quale ella è proferita; il che nelle sentenze interlocutorie non ha luogo. Et nell'istesso tẽpo Martino de' Castelli, che gouernaua la città di Belluno à nome de' Signori di Boemia andato il xxiiij. giorno di Luglio alla villa d'Agrono, fu assalito da Perone suo nipote, & morto: & ritornato Perone alla città per adẽpire il suo proponimento, ch'era d'occuparla, fu cõ tutti i suoi adherenti dal popolo amazzato. Et così passò quell'anno; nel quale Pisani tolsero à Mastino per assedio Lucca; & l'anno seguente Azzo da Correggio principale in Parma co'l fauor de' Rossi fuorusciti, scacciando della città Pietro dal Verme, che n'era Gouernatore, & Giberto da Fogliano Capitano del presidio, co' Ministri de gli Scaligeri, fu cagione che rimasero anche di Parma priui, restando solamente sotto il dominio loro Verona, e Vicenza. Et nell'istesso tempo trattando Mastino

Camera fiscale di Triuigi paga lire 500. all'anno al Vescouo di Triuigi.

Fiorẽtini scacciati di Triuigi.

Parte del Senato Vinitiano, che nel Triuigiano l'appellatione nõ suspendi data la sicurtà.

Lucca, et Parma tolte à gli Scaligeri.

di rappacificarsi cō Vbertino da Carrara Signor di Padoua, il decimo quinto giorno di Maggio andarono à Montagnana per trattare seco in nome dello Scaligero Guido, Riccio, et Giberto fratelli da Fogliano, & Bonetto Malauicina con altri gentilhuomini Veronesi. I quali dopò l'hauer ragionato, et desinato co'l Carrara ritornarono à Cologna, doue era Mastino; accompagnati da Orlādo Rosso, da Ciacobo da Carrara, & da Giacobino da Peraga Ambasciatori d'Vbertino, con altri gentilhuomini Padouanī, che furono magnificamente raccolti dallo Scaligero. Il quale andando la mattina seguente senza arme à Mōtagnana per abboccarsi con Vbertino, egli per due miglia venutogli incontra con molti Padouani abbracciatisi insieme si ritirarono à Mōtagnana; & quiui stettero in conuiti, & in piaceri sino a' due di Settēbre, che con le lor compagnie andarono à Cologna; oue furono fatte al Carrara, & alla sua corte accoglienze cosi nobili, che Padouani lodarono Mastino di gran magnificenza. Quello che questi due Signori occultamente trattassero insieme non fu alcuno, che potesse penetrare. Ma hauendo Vinitiani l'occhio alle cose loro; sospettando di qualche nouità in Triuigi, licentiarono tutti i soldati Padouani, Vicentini, & Parmegiani, che vi haueuano stipendiati; rimettendouene d'altre terre; & fu q̄ll'anno non solo in questa Marca, ma in tutta la christianità pace vniuersale. Onde si come l'altre terre vicine, cosi anche i Triuigiani contenti vissero, essendo dalla Vinitiana Rep. humanissimamente trattati. Per la qual cosa desiderosi di mostrar con effetto quanto volōtieri essi viuessero sotto il suo dominio, ancorche effettualmente l'hauessero per cinque anni continui obedito: nondimeno per maggior espressione della lor fede; con libera, & solenne deditione spogliādosi di moltissimi beni, ch'erano in cōmune goduti, co' quali lungo tempo s'haueuano con gran magnificenza, e splendore mantenuti: volontariamente di nuouo si sottoposero alla Rep. Vinitiana, mandando al principio di Febraro del mille trecento quaranta quattro ad offerire volontariamente à quel Senato la città di Triuigi, i castelli, le fortezze con le ragioni, & giuridittioni loro si di quà, come oltre Piaue: e gli Ambasciatori furono Bonifaccio Rouero, Oliuiero Rinaldi, Fiorauanti da Borso, Nicolò Adelmario Dottori di legge, Tomaso Coderta, Rābaldo, & Alteniero Azzoni, Rauagnino de' Rauagnini, et molti altri di famiglie estinte. I quali Ambasciatori lietamēte dal Prēcipe raccolti, che lodò la loro buona volōtà, furono da lui rimandati à casa cō ordine, che douessero seruādo il loro statuto, e gli antichi loro costumi

Mastino dalla Scala si pacifica cō Vbertino da Carrara.

Volōtaria deditione de' Triuigiani alla Vinitiana Rep.

stumi

stumi proponer nel maggior cõsiglio q̃sta deditione, & essequire quel tãto, che fosse il cõmun volere. Onde proposto q̃llo negocio in esso consiglio, fu deliberato di dar liberamẽte, & assolutamẽte la città, i castelli, & tutti i beni, ragioni, & giuriditioni del cõmune di Triuigi alla Repub. di Vinegia, ilche essequendosi l'vndecimo giorno di Febraro Gherardo Baldachini Caualiere, & Nicolò Adelmario Dottore, Sindici, et Procuratori à questo effetto dalla cõmunità eletti, fecero del tutto libero dono al Doge, & alla Rep. Vinitiana, che con amplissime, & cortesi parole riceuẽdoli, promise d'hauer sempre Triuigi in protettione, come sua fidelissima, & principale città; & giurata per nome publico fedeltà: & fattone solẽne instrumẽto ritornarono i Sindici à Triuigi; doue poi Vinitiani mandarono Nicolò Alamanni loro Sindico, che piglio l'attuale possesso del tutto: & specificatamente del castello di Cauolano, & delle sue pertinenze, e giurdittioni dall'vna, e l'altra parte della Liuẽza, p essere in certo modo a' Triuigiani cõtentioso. Le quali cose successero nella Podestaria di Pietro Canale. Venuto à morte il Doge Gradenigo, & fattogli successore Andrea Dandolo, di ordine suo furono di Triuigi cauati cẽto guastatori, de' quali insieme cõ due cõpagnie di caualli sotto Fãcello Fãcelli, & Tanaro Tanari, la Rep. se ne seruì nella guerra, ch'ella haueua con Lodouico Re d'Vngheria. Imperoche essendosi Zara allhora la settima uolta ribellata a' Vinitiani, essi mãdarono vn' armata in Dalmatia per ricuperarla: & creati Proueditori Andrea Moresini, & Simeone Dãdolo, inuiarono anche vn' essercito per terra à quella parte, per batter la città: ma venuto il Re Lodouico con grãde essercito in soccorso de' Zaratini, seguì vna giornata spauẽteuole: nella quale con molto sangue de' Vinitiani fu rotto il Re, & cacciato in Vngheria; onde Zaratini dimãdãdo perdono, & misericordia ritornarono all'vbidiẽza della Rep. La quale ricercata da Nicolò, & da Vãpo figliuoli di Guecello Tẽpesta Signori di Nouale à confermarli la Pieue di Trebaseleghe, con altre otto Pieui, con carico à gli huomini di quelle di sottogiacere alle grauezze, & à gli oblighi di quel castello, come erano le ville soggette à Collalto, & à S. Saluatore, dicẽdo essi, che doueuano ciò ottenere, stante la cõcessione da gli Scaligeri al padre loro fatta, & cõfermatagli anche dal Re di Boemia; nella quale era detto, ch'egli hauesse in Nouale, & nelle sue ville q̃lle prerogatiue, & giuridittioni, che i Cõti di Collalto, & di S. Saluatore haueuano ne' loro castelli, & nelle loro uille, non parue à quel Senato d'essaudir i Tẽpesta, ancorche in questo negocio fossero fauoriti assai da Vbertino da

Andrea Dandolo Doge LIII.

Nicolò, et Vãpo Tẽpesta Signori di Nouale.

Carrara Signor di Padoua. Il quale aggrauato d'infermità insanabile nella uerga, co'l parere di Pietro Cāpagnuola, co'l cui cōsiglio egli haueua sempre moderate l'attioni sue, fece suo successore Marsilio Pappafaua, quātunque egli nō fosse il suo più cōgiunto, nè à lui la successione aspettasse. Il quale il xxvij. giorno di Marzo prese il dominio della città; & due giorni dapoi Vbertino morì, dopò l'hauer felicemente signoreggiato sette anni, cō molta giustitia, & liberalità. Ma veggendo Giacobo da Carrara nipote d'Vbertino (che come dicēmo fu menato in Germania da Corrado d'Ouestagno, et poi da Nicolò suo padre fu cō denari liberato) d'essere indebitamēte priuo dello stato, che di ragione à lui apparteneua, fatta cōgiura cō alcuni Padouani suoi fautori, con intelligēza d'alcuni camerieri di Marsilio, egli entrò di notte furtiuamēte nella sua stāza, et il vi. giorno di Maggio cō vn pugnale amazzatolo: et fattosi la stessa notte giurar fedeltà da gli uffi ciali di Padoua co'l mostrargli il cadauere di Marsilio, che fu poi sēza lumi, & senza sacerdoti sepolto, hebbe il dominio della città. Frate Filippo Prouinciale de' Serui, con altri Frati nel mille trecēto quarāta sei cōparue innāzi Andrea Cornaro Podestà di Triuigi, successore di Filippo Orio, & ricercò per fabricar vna chiesa co'l monastero la piazza di S. Agost. nel qual luogo era stato il palazzo de' Caminesi. La qual dimāda proposta dal Podestà al consiglio, il quarto giorno di Giugno i Padri essauditi; fabricarono in Triuigi la chiesa di Santa Caterina. Volendo Triuigiani far canonizare i corpi de' beati Henrico, & Parigi con licēza di Marino Faliero Caualiere, allhora la secōda volta Podestà di Triuigi, mādarono à questo effetto Frate Bartolomeo da Imola Camaldolēse à Papa Clemēte VI. ma nō fu fatta questa canonizatione per la grā spesa, che perciò bisognaua fare. Nel cui Pōtificato fu ne gli stati di Lōbardia, e di tutta Italia grā cōfusione. Et hauēdo di nuouo l'Imp. tentato d'esser liberato dalle scōmuniche, & d'ammicarsi co'l Papa nō solo non potè ciò ottenere, ma da lui deposto fu eletto Carlo figliuolo del Re di Boemia, che fu subito dal Pontefice cōfermato. La onde armādosi le parti p decidere cō la battaglia chi fosse legittimo Imp. occorse che'l settimo giorno di Settembre dell'altr'anno Lodouico caualcando alla caccia caddè apopletico, & subito morì; onde Carlo IV. restò solo Imp. che pdonò à' fautori di Lodouico. I quali dal Papa assoluti dalle scōmuniche cessarono gli strepiti dell'arme. Ma Triuigi restò afflitto da gran carestia; alla quale non hauendo Simeone Dandolo Podestà potuto rimediare, furono Triuigiani necessitati à mangiare l'herbe

Marsilio Pappafaua successore d'Vbertino da Carrara.

Giacobo da Carrara vcciso Marsilio è fatto Signor di Padoua.

Chiesa di S. Caterina di Triuigi.

Carlo IV. Imp.

ſeluatiche, & molti anche dal biſogno perirono. Al quale trauaglio, & alla morte di Caſtellano Salomone Veſcouo di Triuigi, che a' cinque d'Agoſto ſucceſſe, s'aggiunſe la diſpiaceuole conteſa, che Triuigiani hebbero co'l Patriarca d'Aquileia per occaſione del caſtello di Cauolano, & delle ſue ville: & ſeguito tra le parti compromeſſo, mentre pendendo il litigio, niuna coſa di ragione ſi doueua innouare, fece nondimeno il Patriarca diſtruggere ſino a' fondamenti Cauolano; & portar la materia à Sacile. Per la qual coſa in Roma, & in altri luoghi furon gran liti, interuenendo per li Triuigiani Fiorauante da Borſo, che dalla communità, di licenza del Senato Vinitiano hebbe queſto carico. Il quale ancorche faceſſe quanto egli potè, il Patriarca nondimeno con le ſue arti, & con la ſua potenza reſtato vittorioſo, le ville di Cauolano furono à Sacile ſottopoſte. Et per moſtrare eſſo Patriarca maggiormente il ſuo mal'animo cōtra queſta città, ſpinſe le genti di Carlo Re d'Vngheria vnite con le ſue oltre la Piaue nel Triuigiano, che depredarono, & arſero molto paeſe, & occuparono il caſtello di Aſolo: nel qual fu poſto per Podeſtà Nicolò Rouero, detto Volpe, che in Baſſano habitaua; & era del Patriarca famigliare; & preſero anche Medade, & Carpenedo caſtelli pur del Triuigiano. Ma inteſoſi il Luglio, che il Re era ſtato nel contado di Zara rotto, vſcendo gli Vngheri di queſto paeſe, abbandonarono il tutto. Il che diede ſperanza a' Triuigiani di douer qualche tempo ripoſare in pace. Ma entrato l'anno ſeguente mille trecento quarant'otto (nel quale Giouanni Moreſini hebbe la Podeſtaria di Triuigi) horribili prodigi annontiarono la futura calamità. Percioche il vigeſimo quinto giorno di Genaro fu per meza hora vn terremoto così grande, che ſpauentò il mondo: & l'Aprile pioue in queſte parti ſangue. A' quali grauiſſimi portenti ſucceſſe vna lagrimoſa peſtilenza vniuerſale portata dalle parti d'Oriente in Italia. La quale ſi come ſcorſe con iſpauenteuole ſtrage quaſi per tutto il mondo, così queſta città, & queſta Marca Triuigiana ne patì grauiſſimamente, poiche al ſolo tatto non ſolamēte delle perſone contagioſe, ma delle loro veſtimenta ancora, irreparabilmente ogn'vno s'infettaua; & in tre giorni miſeramente moriua: onde partita la naturale carità da gli huomini, come nemici il marito fuggiua la moglie, & il padre il figliuolo; ne tantoſto il contagio giūgeua in vna caſa, che ad vn tratto egli tutti vccideua: lo ſtare era vn rimanere à certa morte, & il fuggire vn correr dietro al pericolo; ſi che ad ogni modo biſognaua morire. Percioche chi è colui, che poſſa

Caſtellano Salomone Veſcouo di Triuigi.

Cauolano diſtrutto.

Ville di Cauolano ſotto Sacile.

Aſolo ottenuto dal Patriarca cō Medade, & Carpenedo.

Terremotto.

Peſtilenza.

fuggire la mano di Dio, che per tutto inuisibilmẽte s'estende; di questa pestilenza perirono in Vinegia cento mila persone. Padoua Triuigi, & l'altre terre, & villaggi vicini furono si grauemẽte percosse, che restarono quasi affatto dissolate: nè altro s'vdiua, che dolorose voci, & horribili stridi. Erano le città come gran sepolcri piene d'huomini morti, che lungo tẽpo stando insepolti co'l loro noioso fetore maggiormente l'aria corrompeuano. Onde ogni giorno maggior numero di genti cadendo, per sei mesi, ne' quali questa pestilenza durò, quasi che le città restarono deserte. Et quantunque grandissima quantità di genti vccidesse; pareua nondimeno, ch'ella rispettasse i Prencipi; poi che niuno di loro da questo contagio mancò, benche affligesse tutto il mondo si grauemente, che per altro flagello dopò il diluuio di Noè mai più tante genti morirono. Della quale pestilenza scrisse anche il Boccaccio nel principio del suo Decamerone. Per la qual calamità, & per le guerre passate, essendo rimasti pochi habitanti, molti terreni diuennero siluestri, & incolti; non si trouando chi gli coltiuasse. La onde fu nel maggior consiglio di Triuigi statuito di proporre franchigia assoluta per cinque anni à coloro, che venissero à lauorar terreni in questo paese: per la qual cosa venutiui molti furono assai luoghi sterili à buona coltura ridotti. Et per le passate riuolutioni essendo confuse le ragioni, & confini delle terre vicine, acciochè per questa occasione non nascesse alcuna difficoltà, Giouanni Moresini Podestà con l'interuento della communità diuise, & consignò separatamente le ville, che a' castelli del Triuigiano doueuano esser sottoposte. Vderzo n'hebbe cinquanta cinque, Mestre trenta sette, Asolo quaranta vna, e Castelfranco trenta; & à Triuigi rimasero tutte quelle, che gli sono ancora soggette. Si leggono di quell'anno lettere di Andrea Dandolo Doge di Vinegia scritte à Tolberto, & à Schenella figliuoli del Cõte Rambaldo da Collalto, che già era mancato; nelle quali dà loro auiso come Giustinopoli era fraudolentemente stato alla Republica dagli Vngheri occupato; commettendo con affetto alla loro fede la custodia di questa regione Triuigiana. Essendo in Triuigi molti ribaldi, che per le loro scelleratezze erano già stati sbanditi, & poi dagli Scaligeri, co'l fauore di Guecello Tempesta, nella patria rimessi, non volendo Vinitiani questa ingiustitia soportare, furono di nuouo della città scacciati; & in essilio mandati. Si come all'incontro gli Azzoni, e i loro partigiani, che come nemici del Tempesta erano fin' allhora stati della patria priui, furono per voler del Senato rimessi con la re-

Sterilità.

Diuisione delle ville soggette alla città, et a' castelli.

Azzoni restituiti in Triuigi.

la restitutione de' beni loro: tra quali furono Alteniero, ancorche morto, Giacobo suo figliuolo, & vn'altro Giacobo suo nipote, nato d'Ordano figliuolo d'Alteniero, & Azzone, Schenella, Rambaldo, & Reco Vescouo figliuoli di Gherardo, detto Ricciolino: i quali tentarono di ribauere anche il luogo vacuo nella piazza di S. Martino, oue erano prima le case loro fabricate: ma non lo potero ribauere; perche la communità, hauendolo comperato legittimamente lo possedeua; si come ella possedeua anche molti beni in San. Zenone, in Fonte, & in Musolente; i quali essendo stati per Tiso Campo San Piero acquistati da Gherardo Caminese, & da Ricciardo suo figluolo, mentre con nome di Capitani Generali dominarono la città; Sarra da Campo San Piero, (che dapoi la morte di Beltrando Rosso suo marito s'era la terza volta rimaritata in Bernardo Scannabecchi) come herede di Tiso mosse per questi beni litigio cõtra la communità; ilquale fu l'altr'anno terminato per sentenza di Marco Ruzini Podestà di Triuigi in fauor della donna. Hauendo Triuigiani inteso, che Beltrando Guascone Patriarca d'Aquileia ricercaua d'hauere da' Vinitiani il passo per lo Triuigiano di molte genti, che da Milano gli veniuano per difendersi dal Conte di Goritia, co'l quale egli trattaua aspra guerra, pregarono il Senato à non concederglielo, di che essauditi, furon necessitate queste genti per disopra del Triuigiano far'altra strada montuosa, lunga, & difficile. Et hauendo dapoi il Patriarca, & il Conte rimesse le loro differenze in Guido Cardinale di Santa Lucia Legato Apostolico, che con trecento caualli era venuto in Padoua; con tutto ch'egli vdisse le pretensioni delle parti, nõ però fece sentenza alcuna; ma nel Marzo andò à Vinegia passando per Triuigi; oue fu regiamẽte raccolto; & di ordine del Papa passato in Vngheria trattò, & conchiuse tregua tra quel Re, & Lodouico marito di Giouanna Regina di Puglia: onde il Patriarca, che per questo effetto era ito à Padoua, ritornò con dugento caualli à Sacile per andare ad Vdine: ma giunto à Richinuelle luogo vicino à Spilimbergo fu dal Conte di Goritia (in ciò aiutato da molti castellani della patria, che s'erano in insidie posti al varco) alla sprouista assalito, & rotti, & posti in fuga i suoi caualli egli fu fatto prigione, & passato con la spada da vn canto all'altro, da vno di Villalta morì il settimo giorno di Giugno; & perche il terreno, che del suo sangue fu bagnato non più germogliò herba d'alcuna sorte, & per l'integrità della sua passata vita, fu riputato santo. Il cui cadauere solennemente portato in Vdine fu riposto in vn bel monumento

Litigio tra Sarra Campo S. Piera, & Triuigiani.

Genti del Patriarca d'Aquileia non ammesse per lo Triuigiano.

Beltrãdo Patriarca d'Aquileia santo, preso dal Conte di Goritia, & vcciso dal Villalta

marmoreo, ch'egli poco dianzi hauea preparato, per riponerui i corpi de' Santi Ermacora, & Fortunato, & posto nella chiesa catedrale di Vdine è ogni anno nel giorno ch'egli morì con gran riuerenza mostrato da' popolo. Il Duca d'Austria inteso questo fatto, entrò nel Friuli, & lo ridusse alla sua obedienza. Dispiacque molto al Pontefice la morte del Patriarca; al quale fece successore Nicolò fratello naturale di Carlo Imp. che à suo tempo vendicò acerbamente la morte del suo predecessore. In Padoua similmente il decimo nono giorno di Decembre occorse à Giacobo da Carrara vno strano accidente; percioche hauendosi à male Guglielmo, ch'era figliuolo naturale di Giacobo Grāde da Carrara, ch'egli fosse Signor di Padoua, dopo l'hauer domesticamente desinato seco, fingēdo di volergli parlar di secreto, alla presenza di molti nobili, sprezzando la vita propria, lo ferì mortalmēte; & senza che nissuno glie lo potesse mai leuar dalle mani, gli menò tāti colpi, che finalmente l'vccise; restando ancor'egli da' circostanti estinto. La cui morte fu da Francesco Petrarca da lui fauorito molto, & da tutta la città amaramente pianta, che sommamente amò questo suo pacifico, giusto, & amoreuole Signore. Del quale Giacobino suo fratello, & Francesco suo figliuolo furono successori. Nel trecento cinquanta in Triuigi si visse quietamēte, si per esser già passata la pestilente calamità, come per essere l'anno Santo del Giubileo, che Papa Bonifaccio VIII. haueua prima conceduto ogni cento anni; & allhora fu da Clemente VI. & dapoi ogni cinquant'anni mandato. Furono quell'anno medesimo in Triuigi fatte nozze solenni tra Odorico Onigo sopranominato Cōparino, & Beatrice da Camino figliuola di Samaritana: per nome della quale supplicò il marito al Prencipe di Vinegia, che gli fossero delegati nuoui giudici, accio che terminassero la controuersia, che tra Beatrice, & Ricciardo, e Gherardo Caminesi vertiua per occasione de' castelli, che da loro gli erano stati occupati: ilche fu fatto. Ma si come i Caminesi impedirono i primi Arbitri, così à quest'altri ancora non permisero, che le difficoltà con la sentenza decidessero. Et l'anno seguente vn'altra Beatrice Caminese di Ricciardo Nouello figliuola si maritò con Aldobrandino Estense figliuolo del Marchese Obizo. Per la quale occasione in Triuigi; oue era Simeone Dandolo successore di Giouanni dell'istessa famiglia Podestà, & più in Ferrara furono fatte nozze bellissime. Hauendo le genti di Valmarino fatte seditiose nouità per occupare il castello di Coste (che à Valmarino essendo sottoposto era di Marino Faliero

Giacobo da Carrara Signor di Padoua vcciso.

Giubileo ridotto ad ogni cinquantesimo anno.

Odorico Onigo marito di Beatrice da Camino.

Aldobrādino d'Este marito di Beatrice da Camino.

gentilhuomo Vinitiano) di ordine del Senato fu dal Dandolo Podestà di Triuigi mandato buon numero di genti alla difesa di quel castello: tra quali fu Bianchino figliuolo di Giouanni Martignago. Vēne questo Giouāni prima con molti denari di Germania, & comprati in Possagno sotto Asolo molti beni, & poi l'istesso fatto in Valdobiadine; pche fermò la sua habitatione in Martignago, da quel luogo egli prese il suo cognome. Bianchino; perche co' suoi soldati valorosamente in questa espeditione s'adoperò, meritò co'i padre, & con Bartolomeo, Tadeo, & Rambaldo suoi fratelli, & lor discendenti d'esser dichiariti nobili Rusticani, liberandogli dalle fattioni della villa, cō obligo di tener, secondo ch'è dallo statuto Triuigiano disposto, vn cauallo in seruigio della Vinitiana Rep. Nel cinquanta due morto Pietro Paolo dalla Costa di Valdobiadine Vescouo di Triuigi successore di Giouanni Malabaile fu con solenni essequie con l'interuento di Marco Giustiniano Podestà sepolto. Trouauasi allhora la Rep. in grā trauagli co' Genouesi: perciochè volendo ella nauigare per lo mar maggiore, Genouesi se le opponeuano, dicendo che cio non poteua fare. La qual cosa ancorche fosse lungamente trattata dinanzi al Pontefice, non si potè però comporre; onde armatesi queste Republiche, combatterono trentacinque galere Vinitiane; delle quali era Capitan Generale Marco Ruzini, cō quattordeci Genouesi; diece delle quali furono prese, & l'altre quattro con la fuga si saluarono. Nel qual conflitto fatti prigioni molti Genouesi furono carcerati in Negroponte. Doue essendo andate poco dapoi alquante galere Genouesi con l'insegne Vinitiane, entrate cō questo stratagēma nel porto, nō solo liberarono i prigioni, ma saccheggiarono, & arsero la città. Il che cōmosse grandemente gli animi de' Vinitiani: i quali p superar più facilmēte i Genouesi, s'unirono co'l Re d'Aragona, & co' Greci; & à questo modo posero insieme vna grande armata. All'incōtro Genouesi facēdo ogni loro sforzo per resistere à tāto apparecchio; & per vēdicar la rotta passata, armarono nouanta galere, & il mese di Febraro azzuffatesi queste armate insieme, tāto eguale fu il valore, & così dubbiosa la fortuna, & sì grā numero d'amēdue le parti caderon morti, che nō si seppe giudicare qual parte fosse vittoriosa. Ma dapoi di nuouo cō tutte le forze allo stretto di Costātinopoli cōbattēdosi l'armata Greca, che cō la Vinitiana era cōgiunta si tirò da parte; & stādo con grāde ardire le galere Aragonesi, et le Vinitiane (delle quali era General Nicolò Pisani) contra Genouesi con dubbiosa fortuna fu valorosamente combattuto per due giorni. Ma essendo stato

Martignaghi fatti nobili Rusticani.

Gio. Malabaile, & Pietro Paolo Vescoui di Triuigi.

Guerra tra' Vinitiani, e Genouesi.

do stato morto Pontio Capitan Generale delle galere del Re; rimasero gli Aragonesi superati. Si che restati soli i Vinitiani stanchi, & cõquassati; non potendo resistere furono ancor essi vinti, con gran vittoria; benche sanguinosa de' Genouesi: & dapoi seguirono altre battaglie minori con scambieuoli danni. Ma l'altr'anno sotto i commandamenti del medesimo Pisani vscì fuora vna grande armata: la quale in Sardegna vnitasi con quaranta galere Aragonesi (ch'erano all'obedienza di Bernardo Capraro) s'azzuffarono con l'armata Genouese retta da Antonio Grimaldi, & in spauenteuole giornata restarono i Genouesi superati; & vennero perciò in mano de' Vinitiani quarantauna delle lor galere, che per vendetta delle passate offese di genti cariche furono profondate nel mare. Di che afflitti i Genouesi veggendo di non poter resistere si diedero à Giouanni Visconte, Arciuescouo di Milano Signore assoluto di quasi tutta la Lombardia, per poter trauagliare anche per terra i Vinitiani. I quali negando la pace al Visconte, si collegarono cò' Carrara, con gli Scaligeri, con gli Estensi, cò' Gonzaghi, & cò' Fiorentini. Et hauendo intanto i Genouesi posto insieme trenta galere sotto il gouerno di Pagano Doria, cõ queste presero nel golfo di Vinegia molti nauigli, & occuparo no, & saccheggiarono Parenzo. Le quali cose tutte successero nel Ducato del Dandolo, che nel cinquanta quattro morì. Nel qual tempo essendo Marino Faliero in Auignone Ambasciatore appresso Innocentio VI. Sommo Pontefice, oue per la sua Rep. trattaua cò'l Visconte, & cò' Genouesi, fu creato Prencipe. Al quale essendo Triuigiani affettionatissimi, perche due volte erano stati da lui giustamente retti: essendo Giouanni Foscari Podestà di Triuigi mandarono ad incontrarlo à Padoua Alteniero Azzoni, Gherardaccio da Onigo, Oliuiero Rinaldi, & Fiorauanti da Borso amendue Dottori, Bernardo Todeschini, & Rossardo Enginolfi, che l'accompagnarono à Vinegia: oue s'vnirono con gli altri Ambasciatori, che quiui per questa congratulatione erano stati da' Triuigiani mandati. In tanto venuto à morte il Visconte i Genouesi accresciuti di forze; & ripreso l'antico ardire, mandarono fuori il Doria con nuoua armata di trenta galere ben fornite. Il quale acceso di desiderio di combattere andato à ritrouar l'armata Vinitiana, ch'era di trenta altre galere, & di venti due nauigli minori all'Isola della Sapienza, attaccatasi la giornata, hebbero Vinitiani vna grandissima rotta; restando prigione il General Pisani con cinquemila persone appresso: onde Vinitiani di nuouo comminciarono

Genouesi sotto Giouanni Visconte.

Marino Faliero Doge LIIII.

Ambasciatori Triuigiani che incontrano Marino Faliero Doge.

13.

ciarono à temer' i Genouesi. Et l'altr' anno priuato infelicemente del Prencipato, e della vita il Faliero, venne per la sua morte nella Rep. Valmarino; al cui gouerno fu Giouanni Badoaro mandato primo Rettore à reggerla. Giouanni Gradenigo cognominato Nasone successe nel Ducato; nel qual tempo Vinitiani con la pace posero fine all'odiosa guerra de' Genouesi; & insieme si pacificarono con Bernabò, & con Galeazzo Visconti successori dell' Arciuescouo. Per la guerra de' quali furono d'ordine della Rep. scacciati di Triuigi l'anno precedente tutti i sudditi loro. Nel qual tempo abbruciatesi le prigioni di Triuigi (ch'erano appresso la chiesa di S. Vito, oue hora è quella di Santa Maria dalle carcere, che fu fabricata dopò questo incendio) furono di ordine della Rep. comprate le case, e la torre de gli Ordelaffi, ch'erano della Badessa di Santa Christina; & quiui fabricate le prigioni nel modo, che al presente si veggono. Hauendo Ricciardo Caminese figliuolo di Guecello cessò il castello di Cesalto à Tolberto, & à Schenella Conti Collalti fu posto fine à questa controuersia, che cõmoueua quasi tutta la città: ma poi successa la morte di Ricciardo, Tolberto suo figliuolo se lo ripigliò. La qual cosa non volendo Rambaldo, Schenella, & Manfredi figliuoli, & heredi di Tolberto sopportare, nuouo bisbiglio risorse: ma postasi questa contesa à litigio ciuile, fu il Caminese sforzato à restituire a' Collalti il castello. Carlo IV. Imp. con la moglie venne à questo tempo in Italia di consenso del Papa, e menò seco vn grande essercito per essere coronato in Roma da' Cardinali; con promessa di ritornar subito in Germania; & risoluto di fauorir la chiesa non pose alcuna grauezza alle città. Egli primieramente in Vdine fu da Nicolò suo fratello Patriarca d' Aquileia regalmente raccolto: & poi fu volontieri riceuuto da' Carrara in Padoua, da' Gonzaghi in Mãtoua, da gli Estensi in Ferrara, da' Viscõti in Milano, & dalla maggior parte de gli altri Signori Italiani, che giurãdogli fedeltà lo riconobbero p Imp. & furono da lui ne' loro stati, & gouerni cõfermati. Et andato à Feltre, (della qual città, & di Belluno esso Carlo era patrone, & suo Capitan Generale nell' istesse città era Corrado Golini da Bruma) alla sua presenza Giacobo Bruna Padouano Vescouo di esse città pose i gloriosi corpi de' Santi Vittorio, & Corona Martiri, che sono sopra vn colle poco discosto dalla città, in vna noua arca di marmo: nella quale resta di ciò ancora la memoria intagliata: & à quelli fatta diuota riuerenza egli entrò in Feltre, che paternamente visitò, & cortesemente honorò: oue andati gli Ambasciatori de' Carrara,

Giouanni Gradenigo Doge LV.

Sudditi de' Visconti scacciati di Triuigi.

Prigioni di Triuigi fabricate.

Cesalto occasione di cotesa tra Caminesi e' Collalti.

Feltre, & Belluno sotto l'Imper.

Corpi de' Santi Vittore, et Corona nel Feltrino visitati dall' Imp.

rara, de' Gonzaghi, de gli Estensi, & de' Visconti à loro gratificatione andò à veder le loro città: & il ventesimo settimo giorno d'Ottobre confermò à' Conti di Cesana il feudo ch'essi teneuano dall'Imperio; descriuendo per confini del loro territorio da vna parte la Piaue dall'Arimonta sino al Rinobianco; ò vero come altri leggono, al Riuo del Bagno; & dalla sommità de' monti in giù verso Cesana, & dall'altra parte intorno noue passi oltre la Piaue, come nel priuilegio si legge. Carlo riceuuta la Corona di Ferro in Milano andò à Pisa; oue i Fiorentini, & altri co' loro Ambasciatori ricercarono la sua amicitia riconoscēdolo per legittimo Imp. Et egli fattosi prestare certa somma di denari, per pagar l'essercito, andò à Roma; doue splendidamente, & con vniuersale allegrezza riceuuto, & il giorno di Pasqua da' due Cardinali Legati del Pontefice incoronato, pacifico ritornò in Germania. Era in Italia Egidio Carillo Spagnuolo Cardinale Legato del Papa, che ne' cinque anni della sua legatione ricuperò le terre, che da molti tiranni erano state alla Chiesa vsurpate. Al quale, essendo fatto successore il Cardinale Ardino Borgognone, andò Egidio in Auignone al Pontefice: per la cui absenza in Italia auennero molti mancamenti: à' quali egli poi in gran parte rimediò; & à queste nouità dell'altre maggiori s'accoppiarono, che per essere occorse in questo paese non si deuono tralasciare. Odiando grandemente Lodouico Re d'Vngheria Vinitiani per l'acquisto, ch'essi haueuano fatto di Zara principal città della Dalmatia, aiutato dal Duca d'Austria, & dal Patriarca d'Aquileia, raccolte da diuerse parti molte gēti barbare, e feroci formò vn grandissimo essercito di caualli, & di fanti; del quale fece Capitan Generale Carlo suo figliuolo: cōmādandogli che passasse in Italia à' danni de' Vinitiani. I quali ciò inteso per diuertirlo da questa impresa gli mandarono Ambasciatori Marco Cornaro, & Marino Grimani, che senza alcun profitto à casa se ne ritornarono: non hauendo il Re voluto accettar la pace co'l riceuer ogn'anno per segno di ricognitione vna chinea bianca, come egli hauea dimandato: onde spinto vn grande essercito in Dalmatia, diede grande spauento à tutta la prouincia: & tutto à vn tempo strinse con pericoloso assedio Zara, Sebenico, Spalato, Traù, & Nona. Vinitiani all'incontro per loro difesa haueuano messa in mare vn'armata, & formato vn sofficiente essercito per terra: al quale con nome di Capitan Generale commandaua Giacobo Caualli Veronese grand'huomo da guerra. Venuto il Re con cento mila persone in Italia,

Cesare cōferma, et termina à' Cōti di Cesana il loro contado.

Cesare incoronato in Roma, parte d'Italia.

Lodouico Re d'Vngheria moue guerra à' Vinitiani.

Italia, Francesco da Carrara, Signor di Padoua dubitando dello stato suo se gli adherì. La qual cosa spiacque infinitamente à Vinitiani. I quali non hauendo in terra ferma altra città che Triuigi, fecero ogni possibil opera per mantenerla; & però vi mandarono tre Proueditori, Marco Giustiniano il Grande, Gioanni Delfino Procuratore di S. Marco, & Paolo Loredano, similmente Procuratore, che vettouagliarono, et benissimo armarono la città: & sapẽdo gli huomini del contado & de' borghi esser vicino l'essercito nemico, tagliando le biade, ancorche immature, in Triuigi le portarono, con le lor bagaglie, cõ gli animali, & cõ le brigate. Liberò il Prencipe tutti gli sbanditi per debiti, che vennero in questa occasione alla difesa della città. Fuorono disfatti due monasteri, ch'erano fuori di Triuigi sopra la Botteniga, di Sãta Cristina, e d'Ogni Sãti: & fu distrutto il castello di Pezzano; acciochè i nemici non se ne seruissero. Intanto giunto il Re con l'essercito nel Friuli, egli hebbe Sacile; & passato più innanzi, s'accostò à Conegliano dãdogli più assalti: da' quali ancorche gagliardamente i Coneglianesi si difendessero, nõ potero però impedirgli che non entrassero ne' borghi: ma però alcuni più audaci fatti prigioni, furono da' Coneglianesi incarcerati. Di che sdegnatisi i Barbari à quãti Coneglianesi prendeuano tagliauano la man destra; & postagliela nella sinistra, à questo modo gli rimandauano à casa. Per la qual crudeltà spauentati i Coneglianesi; non potendo à tante genti resistere; così contentandosi Giacobo Moresini loro Podestà, per non far peggio, à venti di Giugno s'arresero al Re. Seguitarono l'essempio de' Coneglianesi i Collalti, gli Onighi, Guecello da Camino, e gli altri Castellani; acciochè i loro castelli non fossero distrutti. Il Re ottenuti tanti luogi, posto l'assedio intorno Triuigi, diede crudel guasto al contado; mettendo il tutto à ferro, à fuoco: & ottenne anche Asolo da' terrazzani al dispetto di Giouanni Foscarini loro Podestà. Perche in questi trauagli Redusio figliuolo di Bartolomeo da Quero si portò bene, & fu alla Rep. fedele, e tenne la sua casa in Quero aperta à tutti quei personaggi, che per di là passarono; fu da Lorenzo Celsi Podestà, & Capitano di Triuigi, che fu poi Doge, co' suoi descendenti, posto nel numero de' Nobili distrettuali Triuigiani: concedendo loro le debite immunità; con obligo di tener'un cauallo in seruigio della communità, secondo la forma degli statuti. Il giorno di Santa Margherita il Re piantò il suo padiglione sotto Triuigi dalla parte de' Santi Quaranta; & con un Gatto (machina militare di que' tempi) daua gran danno alla

Frãcesco Carrara, adherisce al Re d'Vngheria

Triuigi presidiato da' Vinitiani.

Sbanditi liberati.

Pezzano distrutto.

Sacile ottenuto dal Re d'Vngheria.

Conegliano sotto il Re d'Vngheria.

Castellani Triuigiani aderiti al Re d'Vngheria.

Triuigi assediato.

Asolo sotto il Re.

Redusio da Quero.

no alla città; finche la vigilia di S. Bartolomeo gli fu abbruciato, per industria di quei di dentro. A' quali era prohibito da' Magistrati Vinitiani l'vscir fuori; non volendo che si poche genti s'opponessero à si grã numero; percioche il Re haueua formato vn grand'essercito d'Vngheri, di Germani, di Trãsiluani, di Tartari, & d'altre ferocissime generationi, e tuttauia durando l'assedio morì il Gradenigo; & gli fu fatto successore nel Prencipato Giouanni Delfino, vno de' tre Proueditori, ch'erano in Triuigi. Il quale vscito della città con alcune poche genti passando celatamente per le squadre nemiche andò à Vinegia, doue fu riceuuto con vniuersale applauso. In questo pericoloso assedio Triuigiani costantemente si manteneuano, per la speranza, ch'era lor data d'vn gran numero di caualli Tedeschi, che in loro soccorso s'aspettaua. Ilche saputosi da gli Vngheri, essi mandarono vna squadra de' suoi ad opporsegli, & oltre la Brenta non molto lontano da Fontaniua i Tedeschi furono facilmente da gli Vngheri parte vccisi, parte presi; & il resto posto in fuga. La qual cosa quantunque alla Rep. apportasse gran trauaglio, non leuò però punto l'ardire, nè cõtaminò la costanza de' Triuigiani, che di nuouo co'l ributtare i nemici haueuano mostrato gran valore. Di che maggiormente sdegnato il Re mandò vn' Araldo nella citta, co'l mezo del quale espose, ch'egli essortaua i Triuigiani à non voler più consumarsi in si duro assedio; dal quale egli era impossibile liberarsi; ma che, mentre ancora era tempo d'essere riceuuti in gratia, volessero darsi à lui, che paternamente gli riceuerebbe; altrimẽti incorrerebbono in fortuna tale, nella quale poi indarno dimanderebbono pietà à quel Re, che sapeua benissimo, & premiare, & punire secondo i meriti, & i demeriti de gli huomini. Et così cõ breue, et minaccieuole parlare posto fine al suo dire: fu all' Araldo risposto. Che nõ haueuano i Triuigiani bisogno nè di cõsiglio, nè d'ardire essendo risolutissimi di difendere la lor patria fino, ch'essi hauessero spirito, e vita; & che se tanti assalti dati alla città nõ erano stati bastãti d'indurgli à cedergli, che molto manco lo poteuano fare queste finte promesse, & queste vane minaccie. Dalla qual risposta acceso il Re di maggiore sdegno fece la mattina seguente accostare d'ogn'intorno tutto l'essercito à Triuigi; & con battaglia generale lo fece da tre parti principalmente combattere, dalla porta di S. Maria maggiore, da quella de' Santi Quarãta, e da quella di S. Tomaso. Ma quei di dentro con maggior ardire che prima così fortemente, e così arditamente si difesero, che più volte dalla muraglia ributtarono gli Vngheri. I quali

Giouanni Delfino Doge LVI.

Genti Tedesche rotte da gli Vngheri.

Araldo del Re d'Vngheria protesta à Triuigiani, che s'arrendino.

Risposta de' Triuigiani alle minaccie del Re.

Battaglia generale data à Triuigi.

sprezzando

sprezzando ogni pericolo intrepidi si sforzauano di salirla, con l'aiuto di molte scale; & commossi dalla presenza del Re, che come priuato Capitano, scorrendo per l'essercito hor con promesse, & hor con minaccie gli infiammaua, faceuano cose, che superauano l'humana credẽza: si come con ogni celerità, & con diligenza era dentro della città da' Proueditori, da Pietro Triuigiano Podestà, & da' Capitani proueduto ad ogni bisogno; benche l'industria de' cittadini, e'l valor de' soldati hauesse poco bisogno d'alcuno eccitamento. Continuò questo spauentevole assalto quasi dal leuar del Sole fino al vespero: onde i soldati del Re stanchi dal combattere, & mal trattati da' saettamenti, che in grandissima copia dalla città sopra di loro cadeuano, da' quali era stato, oltre vn gran numero di loro, anche vn nipote del Re vcciso, nõ potendo più fare alcun profitto, il Re sdegnato impose fine al combattere; & necessitato à ritornare in Vngheria, lasciò la cura di quest'impresa à Carlo suo figliuolo; imponendogli che, poiche la forza non bastaua ad acquistar Triuigi, adoperasse l'assedio; e tentasse anche d'hauerlo per trattato, co'l mezo di quei castellani, che se egli erano adheriti; i quali haueuano nella città non poche intelligenze. Ma non si tosto fu il Re partito d'Italia, che Vinitiani mandarono cento huomini d'arme alla ricuperatione di Conegliano. Il che saputosi da Beraldo d'Asspramonte Capitano Vnghero, si fece loro incontra con molti caualli; & passate le genti Vinitiane la Meduna vicino à San Martino; vedutesi sorprese da' nemici; che in gran numero erano superiori, lasciati i caualli, e le bagaglie si diedero à fuggire. E gli Vngheri alla preda intenti non si curando di seguitarli co'l bottino se ne ritornarono in Conegliano. Et poco dapoi Tolberto da Camino, ch'era al soldo de' Vinitiani, andato con sei insegne nel Friuli contra il Patriarca; tolto in mezo, e rotto da gli Vngheri à pena con la fuga si saluò. Facendo gli Vngheri diuerse scorrerie per lo Cenedese; assalirono Serraualle; dal qual luogo ributtati con perdita di molti di loro, furono costretti à ritirarsi in Conegliano, finche il Patriarca, il quale assoldaua genti in Belluno, venisse ancor'egli à' danni de' Triuigiani. Altentiero Azzoni, ch'era nella Motta, uscito con molti soldati, per impedire i danni, che in quel contorno faceuano gli Vngheri, fu fatto prigione con quattordeci de' suoi; & mandato in Vngheria. Ma perche Carlo dall'effetto hauea conosciuto l'impresa di Triuigi esser molto difficile, tentò nel cinquantasei d'hauerlo per trattato; & hauuta prattica nella città staua l'ordine di dar'vna porta à gli Vngheri; i

Preda de gli Vngheri.

Tolberto da Camino rotto da gli Vngheri.

Altemiero Azzoni è mãdato prigione in Vngheria.

quali di notte entrando occupassero il tutto: ma essendo molti i partecipi di questa congiura, il nono giorno di Nouembre ella fu scoperta: onde carcerati i congiurati, & conuinti del delitto Federico da Vidore, Vendramino da Lancenigo, Giouanni da Triuignano, Franceschino dal Montello, Giacobino da Fieta, & Giacobo Tortello tutti sei Notari, Bonino Pistore, & Principal Zaranella artefici, furono da Fantino Moresini Podestà di Triuigi condennati à morte. Simone Drappiero, Paolo, & Fioriano dalla Tosa furono confinati in Vinegia: Tiso da Castelmenardo, & Giouanni Nouello sbanditi: alcuni Preti, & Frati, che s'erano in questa congiura interessati, furono dal Podestà rimessi à Pietro Vescouo di Triuigi. Et di ordine del Senato furono eletti cinquanta Saui decisori delle cose di questa guerra; tra le quali niuna era più necessaria, che somministrar vettouaglia à Triuigi: poiche per lo gran bisogno, essendo le genti vicine alla disperatione, stauano nel risoluersi, per non morir della fame di liberarsi da tãta calamità, con l'aprir le porte a' nemici. Ma à mezo Nouẽbre venute lettere, che per interpositione del Pontefice tra'l Re d'Vngheria, & la Rep. era seguita per cinque mesi tregua, furono con gran piacere de' Triuigiani sospese l'arme. Et in tanto mandati dal Senato Andrea Contarini, & Michele Faliero à dimandar la pace al Re, non la poterono ottenere. Fu à questo tempo da gli Vngheri portato in Vngheria il cadauere di Geltruda già lor Regina: la quale molto tempo prima andando per certo suo voto à Roma, alloggiò di passaggio nella Badia delle Monache di S. Maria nella villa di Mogliano, posta sopra il Terraglio da Triuigi sei miglia lontana; doue soprapresa da graue infermità quiui morì; fatto prima il suo testamento; nel quale per mostrar quanto l'era stata cara la seruitù di queste Monache, lasciò loro alcuni priuilegi, & signalate prerogatiue, con molti denari, co' quali comprarono di buone possessioni; & ancorche nel progresso del tempo siano loro state leuate molte preeminenze, ritengono però ancora auttorità di dispensare alcuni beneficij, da quali per recognitione riscuotono certo censo. Lasciò anche questa religiosissima Regina à questa chiesa la testa di Santa Giuliana; vn dito di S. Giouanni; & altre reuerende reliquie, che ella haueua seco: & ordinò che quiui il suo corpo fosse sepolto. Ilche allhora saputosi a' alcuni Capitani dell'essercito Vnghero andarono per pigliarlo. A' quali non volendo le Monache, ne molti di loro acconsentire, posero i soldati fuoco nel monastero, & l'abbruciarono; & tolto il cadauere della Regina seco lo portarono in Vngheria,

Congiura ti Triuigiani puniti.

Pietro Vescouo di Triuigi.

Tregua tra'l Re d'Vngheria & Vinitiani.

Cadauere di Geltruda Regina d'Vngheria.

in Vngheria, & seco anche menarono Giacobo Fancelli Triuigiano, ch'essendo Capitano d'vna compagnia di soldati alla difesa della Motta, con poco consiglio, e grande ardire vscito della terra à combattere con molto maggior numero valorosamente restò superato; & molti de' suoi, dopò l'hauere vn pezzo fortemente combattuto vccisi: & le sue case poste nel borgo della Madonna furono arse. Il quale dapoi liberato fu da' Vinitiani de' suoi danni ricompensato, & riconosciuto per fedele, & valoroso suddito. Nel Giugno poi dell'altr'anno il Conte Palatino, ch'era nell'essercito al seruigio del Re, andò sotto Serraualle: & con breue assedio lo prese; essendosegli dati i Serrauallesi, per non morir della fame; poiche non erano punto di vettouaglia forniti. Et il vigesimo giorno di Luglio il Conte andò all'assedio di Castelfranco aiutato dal Carrara; stringendo tuttauia le genti del Re con duro assedio Triuigi; del quale i cittadini volontariamente fuggiuano, per non istar chiusi in tanta calamità: nè à nobili, et principali cittadini era permesso da' Vinitiani, che à questo tempo stessero nella città: & di fuori i contadini erano esposti à tutte quelle miserie, che sogliono apportare i grandissimi esserciti di barbare genti: onde era cosi infelice, e lagrimeuole lo stato delle cose Triuigiane, che per molto, che se ne dicesse, non si potrebbe mai à bastanza esprimere. Hauendo vna compagnia d'Vngheri occupata la palata, che per lo fiume del Sile dà l'entrata nella città, accompagnati da' fuorusciti Triuigiani incominciarono con barche ad entrare in Triuigi: onde fu necessario serrando le palate, priuarsi della commodità di quelle: & di nuouo essendosi in Padoua co'l mezo del Conte Palatino trattata la pace, con l'interuento di Francesco da Carrara, il vigesimo secondo giorno di Settembre il Conte si leuò dall'assedio di Castelfranco. In Dalmatia similmente le cose de' Vinitiani andauano male, percioche s'erano ribellate Traù, Sebenico, & Spalato, & Zara era stata presa à tradimẽto, preseruatosi il castello: & Nona s'era resa al Re, consumata dalla fame, hauendo gli assediati mangiato in sino i caualli. Nel medesimo anno mandò la Vinitiana Rep. oltre il Podestà anche Marco Giustiniano à Triuigi con titolo di Capitano. Ilche continuò fino all'anno 1380. Nel qual tẽpo la città andò in poter di Leopoldo Arciduca d'Austria, come dapoi si dirà: & ricuperata poi dalle mani de' Carrara nel 1389. non vi mandarono più Capitano, ma vn solo Rettore con titolo di Podestà, & di Capitano, come hoggidì si osserua, hebbe il gouerno della città. Nel principio dell'altr'anno, gli Vngheri, ch'erano in Co-

Giacobo Fancelli honorato Capitano

Seraualle sotto il Re d'Vngheria.

Castelfrãco assediato.

Triuigi duramente assediato.

Capitano di Triuigi mandato dal Senato.

negliano marchiarono verso Triuigi; & dato grā dāno alle genti Vinitiane, fattone prigioni molte: & tolte loro l'arme, le bagaglie, & la vettouaglia, mandarono il tutto à Padoua: onde facēdosi sempre maggiore il disauantaggio dalla parte de' Vinitiani; & perciò bramosi di pace, mandarono Pietro Triuigiano, Giouanni Gradenigo, & Bonintendi secretario in Vngheria, acciochè la conchiudessero con quel minor danno, che possibil fosse: la quale finalmente con l'assenso, & co'l fauore del Carrara, si fece con queste conditioni. Hauesse il Re Lodouico tutto quello, che Vinitiani haueuano posseduto dal Quarnaro di Schiauonia fin' à Durazzo: & rendesse a' Vinitiani quanto in questa guerra egli haueua lor tolto nell' Istria, nel contado Triuigiano, & nel Cenedese: Et Vinitiani rinōtiassero al dominio di Dalmatia (per la qual cosa depose il Doge il titolo di Signore di quella prouincia, che per forse trecento anni era stato da' suoi predecessori vsato) ritenessero solamente la metà delle terre, ch' erano intorno, & di qua dal Golfo. Et il Re con vn priuilegio fatto in Buda il quinto giorno di Maggio con giuramento promise d' hauer sempre per amico Francesco da Carrara, & esser sempre pronto à difenderlo contra la Rep. Vinitiana, ò altri che cercassero d'offenderlo per essersegli accostato in questa guerra. Ilche fu dal Carrara prudentemente fatto; non perche egli non desiderasse più la grandezza de' Vinitiani, che di Lodouico: ma perche nō essendo egli atto à resistere contra vn Re cosi potente; per conseruare se stesso, e lo stato suo, se gli fece palesemente amico, & l'aiutò anche di genti, d'arme, & di vettouaglie, quantunque poi intrinsicamēte amasse molto più la Repub. & maggiormente procurasse il suo bene. Et perciò all'occasioni cercò sēpre d'ammolire l'animo sdegnato del Re; & fu principalissima cagione, che la pace hebbe effetto; la quale (considerato il misero stato delle cose Vinitiane) fu con molto vātaggio della Rep conchiusa: poiche con più strette conditioni ella anche l'hauerebbe accettata. Onde si come prima Vinitiani grauemente si doleuano di Francesco; cosi dopò stabilita la pace, & conosciuta la sua prudēza, & l'animo buono, che verso di loro egli haueua sempre tenuto; se lo reputarono amico più che prima; & con nuoui honori gli resero molte gratie. Et in uero colui è da essere stimato molto prudente, che tra due fieri nemici uersando alla fine rimane d'amendue amico. Conchiusasi questa pace, & leuatosi il cāpo di Triuigi, & ritornato in Vngheria respirarono questi popoli, che lungamente erano stati afflitti. Nelle quali afflittioni i Triuigiani con incōtaminata fede, & con saldissima costanza,

Pace tra'l Re d'Vngheria, et Vinitiani.

Frācesco Carrara prudente.

stanza,

stanza si gagliardamente si difesero, & si patientemente sostennero vn così lungo, & così horribile assedio, che sotto l'ombra felice della Vinitiana Rep. si conseruarono. Nell'istesso anno il decimo settimo giorno di Luglio Azzo de' Manzi da Reggio Vescouo di Triuigi se ne morì, il cui cadauere è sepolto in Vinegia nella Chiesa di S. Paolo. Era Triuigi per le passate calamità di fame, di pestilenza, & di guerra quasi priuo di huomini ciuili, & di poco popolo fornito; doue prima, come habbiamo detto, fu populatissima, et fiorita città, nè fin' hora ella ha potuto risorgere: onde quei, ch'erano rimasti, insieme co'l Podestà, faceuano cittadini d'ogni sorte. Ilche nõ essẽdo in piacere del Senato, Giouanni Delfino Doge il nono giorno di Luglio scrisse à Masio Emo Podestà, che non douesse permettere, che genti nuoue, & basse fossero ammesse à' gradi della cittadinãza Triuigiana. Ilche fu da' Vinitiani fatto à gratification de' Triuigiani, à' quali desiderauano di dare ogni honesta satisfattione, per hauer veduta la lor pronta volontà, & costãte fede in questa guerra, non solo per difesa della lor patria, & di se medesimi: ma anche perche trattãdo essi poco prima di ricuperar Trieste, che s'era loro ribellata, andarono à quest' impresa, senza pure esser' inuitati, due mila soldati Triuigiani, per giustificarsi che, se in altro bisogno, essendo dal Prencipe loro ricercati, non l'haueuan voluto seruire, ciò non era ne da viltà, nè da poca fede proceduto. Perche in questa guerra l'Abbate di Naruesa hauea fauorita la parte del Re, egli temena, che non gl'incontrasse qualche strano accidente, non essendo stato nella pace nominato; ma humiliandosi al Senato, & giustificandosi ottenne pdono; distruggendo alcune fortezze poste sotto la sua Badia: delle quali gli Vngheri s'erano seruiti. Ma essendo questa Badia (come fu detto) Iuspatronato della casa Collalta, la destruttione di queste fortezze increbbe molto à' Conti Collalti; onde à fauor loro il Senato ordinò al Podestà di Triuigi, ch'essi Conti fossero restituiti nel possesso delle pescaggioni del Sile, si come haueuano dimandato, nõ per essecutione del priuilegio di Federico I. Imp. concesso al Conte Schenella, & à' suoi discendenti l'anno mille cento cinquanta cinque, ma per l'obligo, che Vinitiani haueuano per le conuentioni fatte in questa vltima pace co'l Re d'Vngheria. Fu pdonato à molti altri ancora, che s'erano in questa guerra accostati al Re: & furon premiati coloro, che fedelmente s'erano per lo suo Prencipe adoperati; trà quali de' Triuigiani furono Pinamonte Ainardi, Azzo de gli Azzoni, & Nicolò Tempesta. Alle Monache d'Ogni Santi, & à quelle di S. Cristina, i cui

Azzo de' Manzi, Vescouo di Triuigi.

Ordine della Repub. che non sia ammesso ogn'vno alla cittadinanza Triuigiana.

Triuigiani con l'effetto si giustificano con la Republica.

I Conti Colalti restituiti nel possesso delle pescaggioni del Sile.

monasteri posti fuori della città erano stati distrutti, furono somministrati denari dalla communità per riedificarsene de' nuoui nella città, si come gli anni susseguenti fecero, chiamandosi di S. Parigi quelle di S. Christina. Di questo tempo si vede vna infeudatione di feudo retto, nobile, gentile, & legale fatta da Carlo IV. Imp. à Schenella Conte di Collalto, & a' successori suoi con mero, & misto imperio, & total potestà, & giurisdittione del castello di Musestre, con le ville di Musestre, di Roncade, di S. Cipriano, & di Biãcade della diocese Triuigiana: del castello di Col S. Martino, con le sue ville di Colbertaldo, & di Vidore Diocese Cenedese: della Pieue di S. Maria di Valdobiadine con le ville pertinẽti ad essa Pieue diocese Padouana: del castello di Rai con le sue ville di Fontanelle, di Ormelle, & del Tempio Diocese Cenedese. Et l'istesso Imp. nel sudetto anno rinouò, & confermò in Schenella, in Rãbaldo, & in Manfredi Conti di Collalto l'inuestitura fatta da Federico nel mille cento cinquãta cinque nelle persone d'vn' altro Schenella, & di Manfredo loro antenati, & quella fatta al Conte Rambaldo nel mille trecẽto dodeci di S. Saluatore, & di Collalto. Et nel seguente anno hauendo esso Conte Schenella presentito, che il Duca d'Austria era per calar alla sprouista nel Friuli lo palesò alla Vinitiana Rep. onde Giouanni Delfino Doge ringratiatolo di questo auiso con sue lettere, lo chiamò à sè per trattar seco quanto era necessario di fare per conseruatione dello stato dell'vno, & dell'altro. Et parendo all'istessa Rep. per sospetto che ella hauea di Francesco da Carrara, di non lasciar'il castello di Nouale, ch'è à meza via tra Padoua, e Triuigi, in mano de' Tempesta Auogari, salue le loro ragioni, mãdò Lorenzo Zãtanni à guardarlo: volendo che oue prima erano sotto questo castello, se non quattro ville, che per l'auenire ve ne fossero tredeci. Et similmẽte mandò vn' altro Capitano alla Motta, ch'era delle figliuole di Tolberto da Camino; accioche il Carrara, ò altri, che de' Vinitiani amici non fossero, non occupassero questi luoghi con pregiudicio della Republica. Nell'istesso tempo venuto à morte il Patriarca d'Aquileia, fu dall'Imp. posto in Belluno Endrighetto Buongaio, il quale poco dapoi, hauendo fatta vna certa ingiustitia à Giacobo Fabro Bellunese, fu il xxiiij. giorno d'Aprile nella piazza da Giacobo vcciso, che subito fuggito in Triuigi fu da' Triuigiani raccolto; & mutatosi ꝑ timore de' parẽti del Buongaio il nome, egli si fece chiamar Daniello. Ma l'anno seguẽte Gregorio Caualieri Cremonese Giudice del Maleficio di Fãtin Moresini Podestà corrotto con denari di notte occultamente consi-

Diuersi luoghi cõcessi dall'Imp. in feudo al Cõte Schenella Collalto.

Vinitiani mandano loro Capitani à Noale, & alla Motta

gnò il Fabro a' Buongai: i quali condottolo à Belluno lo fecero decapitare. La qual sceleratezza essendo poi scoperta a' Sindici di Vinegia, che à Triuigi vennero à sindicare il Reggimento di Giouanni Giustiniano Podestà, fu il Giudice strascinato per la città, & in Spineta decolato. Haueua gli anni precedenti Carlo Imp. concesso ad Hērico Prencipe, & Vescouo di Feltre, & di Belluno il cōtado di Cesana, à che hauendo i Conti reclamato, con sue patenti scritte à gli otto d'Otbre del mille trecento cinquanta tre, egli riuocò questa donatione. Morto poi Henrico gli successe nel Vescouato Giacobo Bruna, che nell'anno precedente a' ventisei d'Ottobre fu dall'istesso Imp. di questo cōtado inuestito: fra il quale, & essi Conti nacquero per tale occasione nuoue difficoltà: le quali furono dall'Imper. delegate à Lodouico Patriarca d'Aquileia, come dalle lettere di questa delegatione si vede scritte in Praga il vigesimo quarto giorno di Marzo dell'anno mille trecento sessanta: onde citato il Vescouo dinanzi questo giudice, & suo Metropolitano, ne comparendo pronontiò il Patriarca in sua cōtumacia, che i Conti stessero al possesso del castello, delle ville, & del Contado di Cesana con sue ragioni, & giuridittioni: & cosi fu ad essi il loro contado restituito. Nel qual tēpo venuto à morte in Triuigi Oliuiero Forcetta lasciò per ottanta mila ducati de' beni all'Hospitale di S. Maria de' Battuti. Il cui essempio da altri poi seguitato è questo Hospitale fatto richissimo, & il suo gouerno è stato con molta prudenza instituito, poiche coloro, che à gli altri commandano non maneggiano denaro alcuno; & quelli nelle mani de' quali i denari peruēgono, non hanno auttorità di dispensargli: onde il reggimento di questo luogo rettamente, & fedelmente procede. Et se pure alcuno talhora preuarica, uiene chiamato in giudicio nel capitoletto de' Saui, o nel capitolo maggiore; nel quale egli viene da' due Sindici à ciò deputati seueramente punito. I Gouernatori, e gli vfficiali di questo Hospitale, sono quattro Gastaldi, che cōmandano à gli altri. Il Sindico, che qual tesoriere maneggia le rendite. Il Priore, ch'è come il Maggiordomo. Il Canceliere, che tien conto del tutto. I caualcanti seruono per fattori. Questi tutti sono eletti nel capitolo maggiore di cento, che si sortisce fuori del numero di dugento, che ogni due anni dall'istesso capitolo vengono rinouati: & questi dugento sono proportionatamente eletti d'ogni grado della città; cioè, cinquanta del grado Maggiore, & del Collegio de' Dottori, cinquanta de' Notari, cinquāta de' Cittadini, e gli altri cinquāta sono de' Mercāti, ouer de gli Artefici. Et cō la medesima

Conti di Cesana restituiti al loro contado.

Hospital Maggiore di Triuigi.

norma nel sortire il capitolo di cento, d'ogni vno di questi gradi, se ne cauano venticinque alla presenza del Rettore; ma gli altri Vfficiali di questo luogo sono da' Gastaldi eletti, quando i loro vffici sono vacanti. E fabricato questo Hospitale in forma d'vna Badia; nel quale sono l'arti più necessarie, & come luogo separato da se, si regge, & gouerna: maritando ogn'anno molte donzelle: mantenendo allo studio alquanti scolari: sprigionando i debitori falliti; & sostentando coloro, che non hanno onde viuere: siche questo pio luogo, e dentro, & fuori di se spesa, & mantiene intorno cinquecento persone, con mirabile solleuamento de' poueri Triuigiani. L'altr'anno nel Ducato al Delfino Lorenzo Celsi successe, mentre egli essendo Capitan del Golfo era absente viuendogli ancora il padre. Per l'assontione del quale al Principato, i Triuigiani (perche erano stati prima da lui suo Rettore gouernati) fecero gran segni d'allegrezza. Nel cui Ducato, per opera d'vn Calergi, Candia alla Republica si ribellò, hauendo i Candiotti incrudelito contra i nobili Vinitiani; ma dapoi con l'arme ridotti all'obedienza, hebbero il castigo degno della lor perfidia; restando sotto Vinitiani tutta quell'Isola. Nella quale essendosi allhora ritrouato vn ricchissimo tesoro, scrisse il Duca, che per Vinitiani reggeua l'Isola, al Senato, ricercando ordine, in che maniera egli douesse questo tesoro diuidere. Onde volendo la Repub. che fosse dato à chi aspettaua di ragione, scrisse à Giouanni Dandolo Caualiere Podestà di Triuigi, che facesse sopra ciò consigliare al Collegio de' Dottori Triuigiani, acciochè tanto fosse esequito, quanto da loro fosse consigliato. Ma perche nelle lettere del Duca non era espresso, se il tesoro era stato ritrouato in luogo publico, ò priuato, nè meno chi n'era stato il ritrouatore; però fu il consiglio in più modi formato, secondo i diuersi accidenti, che in fatto poteuano essere occorsi: affinche il Duca potesse in ogni maniera, che la cosa fosse successa giustamente senza altra dilatione essequire. Poco dapoi, venuto Iano Re di Cipro à Vinegia per andar' in Fràcia, egli passò per Triuigi; oue da Andrea Zane Podestà fu illustremente raccolto. Dal quale fu per tàta cortesia usatagli fatto Caualiere. Mancato nel mille trecento sessanta due, Innocentio VI. gli fu fatto successore Vrbano V. che ripose nella Legatione d'Italia il Cardinale Egidio. Il quale co'l fauore del Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara, di Luigi Gõzaga, di Cane dalla Scala, e d'altri domò l'orgoglio di Bernabò Viscõte Sig. di Milano; al quale dapoi pregato da' Re di Fràcia, e di Cipro concesse la pace. Questo istesso

Lorenzo Celsi Doge LVII.

Collegio di Dottori Triuigiani consiglia sopra il tesoro ritrouato in Cãdia.

Re di Cipro in Triuigi.

anno

anno Triuigiani di ordine di Pietro Moresini Podestà si diedero à rifabricar i borghi, che essendo fuori della città erano stati nella passata guerra ruinati, la qual opera fu anche cõtinuata sotto la Podestaria di Pietro Giustiniano, & di Marco Priuli suoi successori. Venuto à morte nel lxv. il Celsi fu creato Doge in suo luogo Marco Cornaro psona che à molta prudẽza hauea cõgiũta eloquẽza singolare. Nel principio del cui Ducato di nuouo i Candiotti ribellarono, solleuati da Giouãni Calergi, che occupò quasi tutta l'Isola, & amazzò molti nobili Vinitiani: onde la Rep. dimandò, & ottenne dal Sommo Pontefice, che tutti coloro, che pigliassero l'arme contra gli Isolani ribelli hauessero perdono di colpa, et di pena de' loro peccati: & così dopo diuersi successi, & difficili combattimenti, preso, & decapitato il Calergi, l'Isola ritornò all'obedienza. Quell'anno à Cino Barisano da Fiorenza gentilhuomo Triuigiano occorse vn notabile caso, il quale hà fatto conseruare in Triuigi la memoria di lui; & questo fu, ch'essendogli venuto vn graue accidente stette molte hore tramortito in modo, che da ogn'vno riputato morto, fu anche solennemente sepolto nella Chiesa di Santa Margherita. Ma poi la notte riuenuto in se, tanto gridò, & tanto percosse la pietra dell'auello, che finalmente da' Frati, ch'andauano al matutino, sentito, fu aperto, & balzato fuori del sepolchro andò subito à casa, doue picchiando alla porta, & dicendo d'esser Cino, mise grande spauento à tutti i suoi, si che quantunque l'vdissero ragionare, & dopo entrato in casa, lo vedessero anche à mangiare auidamẽte, à pena credeuano ch'egli fosse viuo. Et ancorche in sedici anni, che con sua moglie fin' allhora era viuuto, non hauesse mai potuto generare, nondimeno poco dapoi l'ingrauidò, & n'hebbe in più tempi due figliuoli maschi, & vna femina: & così quando si stimò esser quest'honorata famiglia de' Barisani estinta in Cino, che solo di questa casa viueua, egli quasi miracolosamẽte risuscitato moltiplicò la sua famiglia, che honoratamente si conseruò molto tẽpo dapoi. Nel mille trecento sessantasette Leonardo Dandolo Caualiere successore nella Podestaria di Triuigi di Fantino Moresini, raccolse il Conte di Sauoia, che andando in Romania in aiuto dell'Imp. di Costantinopoli, passò per Triuigi con le sue genti. Egli ordinò le Ferie del Palazzo, nel modo che nello Statuto si leggono, & al presente s'osseruano. Et l'altr'anno venuto il Doge Cornaro à morte, gli fu sostituito Andrea Contarini, che (presago delle molte calamità, che soprastauano alla Rep.) rifiutò molto il Prencipato, nè l'haurebbe accettato s'egli

Marco Cornaro Doge. LVIII.

Cino Barisano.

Il Conte di Sauoia passa per Triuigi.

Ferie del Palazzo Triuigiano.

Andrea Cõtarini Doge. LIX.

non fosse stato costretto dalle preghiere de' parenti, & molto più dalle minaccie del Senato di relegarlo, & confiscargli i beni. Il quale subito accettata la suprema dignità, hebbe nuoua della ribellione de' Triestini: i quali aiutati da' Furlani contra vn' essercito, & vn' armata di Vinitiani valorosamente si difesero. Ma apparecchiatosi maggior essercito contra di loro, si diedero al Duca d'Austria. Il quale spinti diece mila caualli, & molto più fanti in loro difesa con l'essercito Vinitiano gagliardamente combatterono: ma essendo finalmente rotti, furon costretti à ritornare onde erano venuti: & i Triestini ad arrendersi. Fu in questa guerra Pileo Onigo Triuigiano Maniscalco delle genti Vinitiane in Istria. Et del medesimo anno si leggono lettere Ducali scritte à Odoardo Pollani Podestà di Triuigi, nelle quali appare come per parte presa in Senato fu deliberato, che ad esso Pileo, per lo fedel seruigio da lui prestato nella ricuperatione di Candia, fossero concesse in feudo le possessioni già possesse con la medesima ragione da Giacobo Fancello; con carico di pagar quattrocento lire all'anno; nelle quali lettere con parole amplissime sono commemorati i molti meriti di Pileo verso la Rep.

Pileo Onigo Maniscalco de' Vinitiani.

Hauendo Francesco da Carrara alquanti anni prima fatto fabricare sopra 'l fiume vecchio, che và verso Chioggia, vn bel castello, chiamato da lui Castelcarro, & vn' altro sopra la Brenta, che scorre verso Vinegia, nella villa d'Oriago, detto Portonuouo, accioche i Vinitiani non s'hauessero di ciò à male, con artificio ordinò, che in Portonuouo ogni Sabbato si facesse vn bel mercato: nel quale Vinitiani potessero comprare ciò che lor piacesse, et il tutto à Vinegia portare senza alcuna grauezza. Ma quei Padri gelosi del loro stato, scoperti i disegni del Carrara, rinouarono ne' loro animi gli antichi sdegni, & di sopra dalla villa delle Gābarare, nel territorio Padouano, nella contrada di S. Ilario, deliberarono di fabricare ancor' essi vn castello. Il che dispiacendo molto al Carrara, egli mandò sette suoi Ambasciatori à Vinegia: i quali esposero à quel Senato, che hauendo il lor Signore inteso, ch' essi voleuano questo castello edificare, gli pregaua à non voler ciò fare, perche egli non lo comporterebbe. A' quali non fu data altra risposta, se non che in pena della vita douessero incontinente vscir della città; & partirsi, come di subito fecero; & gli furono anche serrate le palate dietro: ma poi cō 'l mezo di Lodouico Re d'Vngheria, si rappacificarono; cō patto, che l'Isola di S. Ilario per cēto anni fosse indiuisa tra queste parti: le quali non potessero fabricarle sopra fortezza alcuna, nè porui alcuna guardia.

Origine della guerra tra' Vinitiani, et Frācesco da Carrara.

Castel S. Ilario.

Ma

Ma desideroso il Carrara d'accrescere, e di popolare maggiormente la sua giuriditione, veggendo essere un grã luogo oltre le palate d'Oriago incolto, quiui fatte edificare molte case, donò di quel terreno à tutti coloro, che vollero andarui ad habitare, & lauorarlo; concedendoli in oltre essentioni, & altri doni: onde tosto si formò una grossa villa, che fu detta villa Nuoua, molto utile p la fertilità di quei terreni à nuoua coltura ridotti; de' quali cauandosi grandissima quantità di biade, & d'animali, Vinegia, & Padoua ne sentiuano molta cõmodità. Et hauendo poi il Carrara per riparo di questa villa fatta fare una fossa con un'alto argine per la Brentella, che giungeua dalle palate di Vinegia sino alla Brenta, ciò fu di gran dispiacere à Vinitiani. I quali risoluti di raffrenar l'ardire del Carrara (ch'era diuenuto anche Signor di Feltre, & di Belluno) gli mandarono Ambasciatori à dimãdargli la casa Matta, & il castello di S. Boldo, ch'erano due fortezze poste nel Bellunese; dicendo queste appartenere alla loro Rep. come membri del territorio Triuigiano; ricercando in oltre, che Castelcarro, & Portonuouo fossero affatto distrutti; dimodo che nõ nè apparisse vestigio alcuno; risoluti quando à queste cose egli non assentisse di mettere à ferro, e à fuoco le persone, e i luoghi del Padouano. Ilche hauendo il Carrara inteso mandò suoi Ambasciatori à Vinegia, & cõ humane, & cortesi parole cercò di giustificarsi, & ammolire lo sdegno de' Vinitiani: i quali altro nõ risposero, se nõ che le cose dimãdate loro si appartcneuano di ragione; e che pciò le voleuano. Per la qual cosa veggendo il Signor di Padoua, che Vinitiani haueano deliberato di guerreggiar seco, si giustificò co'l Legato Põtificio, ch'era in Bologna; dimandãdogli aiuto. Il quale mandò incõtinente à Padoua Pietro da Prata Arciuescouo di Rauenna, acciochè gli prestasse ogni possibil fauore. Andò l'Arciuescouo à Vinegia con gli Ambasciatori Padouani, per rimuouere Vinitiani dal proponimento di far guerra; ma licentiati, non solo non fecero frutto alcuno, anzi i Padouani, ch'erano in Vinegia, & in Triuigi furono mal trattati. Con questi successi scorsero gli anni sessantanoue, & settanta, ne' quali in Triuigi fu Rettore Giouanni Dandolo Caualiere, che due altre volte era stato quiui Podestà. Nel settãta uno Vinitiani, ottenuta licenza da Cane dalla Scala Signor di Verona, & di Vicenza di potere assoldar genti in queste due città, posero insieme molti caualli, e gli mãdarono à far la massa in Triuigi, che da Odoardo Polani Podestà era gouernato. Risabricarono Romano, & presidiarono tutti i castelli del Triuigiano.

Villa Noua.

Feltre, et Belluno sotto Frãcesco da Carrara.

Il Car-

Il Re d' Vngheria Fiorentini, & Pisani in fauor del Carrara.

Il Carrara veduti questi, & altri apparecchiamenti contra di se, dimandò aiuto al Re d'Vngheria. Dal quale hauuto Stefano Valentini Transiluano con molti caualli, lo mandò con altre genti alla guardia di Campo S. Piero. Fiorentini similmente (dopò l'hauer in darno pregato i Vinitiani à deporre l'arme) s'accostarono al Carrara: alquale etiandio i Pisani con ogni loro potere s'offerirono. Sospettaua Francesco, che lo Scaligero s'vnisse co' Vinitiani, ma Cane per leuarlo di questa opinione si dichiarò neutrale. Et bramoso il Carrara di conseruarsi in pace, di nuouo à Vinegia mandò gli Ambasciatori de' Prencipi amici suoi, che à questo tempo erano in Padoua, co' suoi particolari Ambasciatori, acciochе trattassero la pace con questa conditione. Che Vinitiani eleggessero cinque de' suoi, i quali con altri cinque Padouani accommodassero queste differenze, & che con loro bisognando anche gli Ambasciatori interuenissero, come amici communi: facendo intanto, per dar sodisfattione à Vinitiani, ruinar villa Noua, et gittare à terra la torre di S. Boldo, ch'era alle confine del Triuigiano. Per la qual cosa Vinitiani, contentatisi di far tregua per due mesi, apriro-no i passi, che impediuano il transito tra'l Padouano, e'l Vinitiano. Et il vigesimo ottauo giorno del Maggio susseguente passò il Capitan di Nouale con vna banda d'huomini d'arme nel Padouano, & tolse il possesso della villa di Sandone, come appartenente alla giuriditione di Triuigi, oue l'istesso anno al fine d'Agosto morì Franceschino dalla Torre figliuolo d'Amurate, che nacque di Guidone già Signor di Milano, & fu nella chiesa di San Francesco sepolto. Tre giorni dapoi arriuò in Triuigi Vincislao Duca di Sassonia genero del Carrara, che da Paolo Loredano Podestà successore di Giouan Gradenigo, et da tutta la città fu nobilmente raccolto. Riposatosi certo tempo passò poi à Padoua, con le genti d'arme, che seco haueua, & fermatosi alcuni pochi giorni in quella città ritornò nel suo paese: si come anche venuti, che furon da Vinegia gli Ambasciatori di Fiorenza, & di Pisa andarono alle lor patrie; & così fecero gli altri, sperando, che i cinque eletti dalle parti, concordemente terminando i loro confini, conchiudessero la pace. Per Vinitiani furono Giacobo Moro, Lorenzo Dandolo, Tadeo Giustiniano, Giacobo Priuli, & Pantaleone Barbo: & per Padouani Luigi Forzatè, Argentino Agresendi, Giacobo Caffa, Giouanni Horologlio, & Frizerino Capodiuacca. I quali hauendo insieme caualcato per lo territorio Padouano, non essendosi accordati nel porre de' nuoui confini, dimandando Vinitiani alcune cose, alle quali

Il Carrara desidera la pace.

Il Carrara distrugge villa Noua, et la torre di S. Boldo.

Tregua.

Il Duca di Sassonia genero del Carrara in Triuigi.

Padouani

Padouani non vollero aßentire, ſi partirono diſcordi. In queſti trauagli hauendo Vinitiani biſogno della torre, & del caſtello di Muſeſtre, ch'erano di Enſedigio, & di Carlo Conti di Collalto ſcriſſero loro, che confidentemente deſiderauano di ſeruirſene come altre volte fatto haueuano, & che perciò voleſſero farla conſegnare à coloro, che ſarebbono à queſto effetto mandati da Paulo Loredano Podeſtà di Triuigi. Et ſimilmente hauendo il Conte Rambaldo dell'isteſſa famiglia offerto alla Rep. il caſtello di Credazzo l'accettò: & finita la guerra reſtituì a' Conti le coſe loro, riceuendogli di nuouo in gratia, & in protettione. Gherardo da Camino parimente fauorì in queſta guerra con la perſona, & con tutto il ſuo potere la Rep. Il Re d'Vngheria amico del Carrara maritò à queſto tempo Catherina figliuola di eſſo Carrara à Stefano Conte di Veia, Signor di Segna, e d'altri luoghi, che perciò diuenne anche egli fautore del Carrara. Al quale s'offerirono etiandio i Genoueſi per la nemiſtà, che teneuano co' Vinitiani. Il Marcheſe Nicolò Signor di Ferrara ricercato da Vinitiani à ſerrare i paſſi a' Padouani, accio che per quella parte non poteſſero tranſitare, nè hauere alcun ſoccorſo, non volle compiacerli per eſſer egli de' Padouani amico. In tanto furono in Vinegia il vigeſimo ottauo giorno di Giugno preſi, tormentati, & confinati in prigione alcuni nobili Vinitiani, & con queſti Benedetto Notaro Triuigiano, perche haueſſero trattato di dar Triuigi al Carrara, & à lui riuelati i ſecreti de' loro conſigli. Et ſtabilita per lo Carrara lega co'l Re d'Vngheria, et con la Rep. di Genoua, fu di nuouo prorogata la tregua per vn'altro meſe. Nel quale non eßendoſi accordati gli Ambaſciatori d'amēdue le parti, che per queſto effetto erano andati à Chioggia, di nuouo Vinitiani ſerrarono i paſſi. Et quantunque anche Cane Signor di Verona ſi foſſe offerto in aiuto del Signor di Padoua, nō perciò punto ceſſauano i Vinitiani d'armarſi; riſoluti di fare aſpra guerra al Carrara, che ſimilmente armandoſi, richiamò tutti gli sbanditi del ſuo ſtato, che da' loro nemici haueuano la pace. Egli aſſoldò in Toſcana la compagnia Bianca de gl'Ingleſi, & la tirò in Padoua; preſidiò Baßano, la torre di Solagna, il Serraglio di S. Ilario, Mirano, Cāpo S. Piero, & l'altre fortezze del Padouano. Era Capitan Generale de' Vinitiani Tadeo Giuſtiniano, il quale andò primieramente contra la baſtia, e torre di Solagna, che dopo vn fiero aſſalto conquiſtò. All'incontro Giouanni da Peraga Capitano in Mirano inſieme con Simone, & Antonio Lupi co' lor caualli, & fanti alla ſprouiſta andarono

La Rep. ſi ſerue de' luoghi de' Conti Collalti.

Gherardo da Camino in fauor de' Vinitiani

Il Conte di Veia genero, et fattor del Carrara.

Trattato di dar Triuigi al Carrara.

Lega tra'l Carrara, il Re d'Vngheria, et Genoueſi.

Tadeo Giuſtiniano Capitano Generale de' Vinitiani.

Giouanni da Peraga.

Scorreria fatta nel Triuigiano dalle genti Padouane.

rono à Nouale, & quindi corsero sino alle porte di Triuigi; doue fecero per dispregio sonare molti instromenti musicali; nella qual scorreria restarono presi molti Vinitiani, e Triuigiani, che furono carcerati in Padoua, & non pochi, che se gli vollero opporre restarono morti. E'l seguente giorno gran moltitudine di gēte d'arme Vinitiane, passando per lo Triuigiano entrò nel Padouano, rubādo, & danneggiando quel contado. Ilche intesosi da Rainiero Scolari Triuigiano, ch'era alla guardia de' Serragli, volēdo con le sue genti opporsi, restò prigione, & fu con molti de' suoi carcerato in Nouale. Et l'altro giorno molti sbanditi di Triuigi, ch'erano stati rimessi, andarono verso Vigonza, & Peraga facendo molta preda d'huomini, & di bestie, contra i quali uscito Giouanni da Peraga dopò una notabile mischia ricuperò le robe, et i prigioni; & predè anche alcuni de' fuorusciti. Et così ogni giorno tra le genti Vinitiane, tolte per lo più di Triuigi, & del Triuigiano; & le Podouane seguiuano strani assalti: cō danni scanbieuoli, et tra gli altri notabili accidēti occorse, ch'essendo Giouanni da Sant'Orso Capitano del Carrara con molti caualli, & fanti passato nel Triuigiano, fece gran preda d'huomini, & di bestiami, conducendogli seco prigioni, arriuato nella terza hora della notte à Mirano incontrò molte altre genti Padouane; ma non essendosi per l'oscurità della notte conosciuti, mētre auicinatisi, stauano concordemente ostinati, aspettando ogn'uno che l'altra parte fosse prima à dare il nome, auenne che un prigione gridò S. Giorgio, & un'altro S. Marco: ilche credendosi che fosse stato detto d'ambedue le parti, & cosi stimandosi nemici, seguì fra loro un fatto d'arme, per lo quale i prigioni hebbero commodità di fuggirsene, e saluarsi. Et hauendo il quinto giorno d'Ottobre le genti Vinitiane presa la bastia di Salogna tumultuarono, dimandando in darno paga doppia, che perciò furon diuise per le terre del Triuigiano. Ilche hauendo saputo Simone, & Antonio Lupi caualcarono con le lor compagnie fin quasi presso à Triuigi; contra le quali uscite fuora della città molte persone seguì una fiera zuffa con gran danno de' Padouani; se bene per lo valore di Stefano Transiluano, sostennero la pugna, & in fine ributtarono anche gli assalitori. Giunsero il vigesimo quarto giorno d'Ottobre sopra la Piaue del Triuigiano molte genti, che in aiuto del Carrara erano dal Re d'Vngheria mandate, che fu a' Padouani di gran contento. Et all'incontro Vinitiani, facendo ogni possibile apparecchio condussero al loro soldo, con nome di Capitan Generale, Rainieri

Rainiero Scolari fatto prigione.

Giouanni da S. Orso.

Bastia di Salogna presa da Vinitiani.

Simone, & Antonio Lupi passano cō le loro gēti nel Triuigiano.

Guasco

Guasco da Siena, Conte d'alcuni castelli di Maremma, che con molti Italiani, e Tedeschi vēne nel Piedemōte Triuigiano. Per la qual cosa mandò il Carrara Otto suo Maniscalco con alcuni Capitani nel Triuigiano: oue fatti prigioni alquāti cauai leggieri gli condussero seco con molti animali in Mirano. Ma Rainieri per vendicar quest'ingiuria, passato con tutto l'essercito oltre la Brenta nel Padouano, abbrucciò Cortaruolo, & altre ville: empiendo d'incendi, & d'vccisioni tutto quel contorno. La onde il Carrara spinto contra i nemici Simon Lupo suo General Capitano con parte delle sue genti, restando gli altri à guardia della città, seguirono molte zuffe alle Brentelle, doue era andato Rainieri. Al quale sempre il Lupo opponendosi, non lo lasciaua andar vagando con danno del paese. Hauendo in tanto il Re d'Vngheria inuiato Benedetto Vnghero con dodeci mila caualli in fauor del Carrara, egli mandò ad incontrarlo Giouanni Vnghero suo Capitano, accioche sicuramēte lo guidasse, et lo facesse passar la Piaue. Caualcato Giouanni per lo Triuigiano passò senza cōtrasto il fiume; & incontrò Benedetto. Ma sapendo essi che nel passar la Piaue le genti Vinitiane loro s'opporrebbono, presero espediēte di diuidersi in due parti; facēdo che l'vna passasse il fiume all'Hospitale, & l'altra à Naruesa; imaginandosi che i Vinitiani non si douessero diuidere, ma vniti attendere in vna sol parte à vietargli il passo: & così Giouanni con seicento caualli passò à Naruesa. Ma auisato Tadeo Giustiniano, che i nemici erano all'Hospitale, s'auiò contra di loro per opporseli; hauēdo seco Gherardo Caminese, Ricciolino Azzoni, Federico Tadei, & altri Triuigiani. Ma essendo hormai gli Vngheri passati à Naruesa, amēdue le parti ordinarono le schiere per commetter la battaglia. Intanto Benedetto inanimati i suoi ancor'egli si pose valorosamente à passare il guado della precipitosa Piaue; ilche fatto, & poste in ordinanza le sue genti, incominciò con saette ad infestar grandemente l'essercito Vinitiano. All'incontro il Caminese con molti balestrieri faceua gran resistenza; e il Giustiniano con la spada in mano fece notabili proue. Onde gli Vngheri cominciando à fuggire erano per cedere, se soccorsi dall'altra schiera de' suoi, che sotto Giouanni erano nō hauessero ripreso ardire: & venuti à più terribil zuffa; mostrò in questa impresa grande ardire il Giustiniano, che vccise, et malmenò molti Vngheri. Et all'incontro Giouanni Vnghero valorosamente si difendeua: & già con duro conflitto la vittoria piegaua in fauor de' Vinitiani, quando Stefano Vnghero valoroso Capitano spingendo

Simon Lupo Capitano Generale del Carrara.

Benedetto Vnghero con molti caualli in aiuto del Carrara.

Fatto d'arme tra gli Vngheri, & Vinitiani.

à briglia sciolta il suo cauallo trà nemici, & con insolito furore strin-
gendo la spada con vn grandissimo colpo fendè la testa in due parti ad
Henrico Tedesco, ch'era vno de' Capitani dell'essercito Vinitiano, &
lo gittò morto à terra. Del qual fatto inuidioso il Conte Lodouico
Vnghero spronò il cauallo contra Gherardo da Camino, & con amen-
due le mani alzata la spada per amazzarlo, andò per uētura di Ghe-
rardo il colpo nel scender fallito, giungendo sopra il collo del cauallo,
che caduto morto restò il Caminese à piedi, che però con la spada ignu-
da in mano fece gran tagliata de' nemici. Da questi due accidenti,
sbigottito il Giustiniano si pose in fuga, seguitato dal Caminese, da al-
cuni Triuigiani, & da molti altri. La qual occasione, non volendo
gli Vngheri perdere, seguitandogli fecero prigione il Giustiniano, il
Caminese, Ricciolino Azzoni, Federico Tadei, & altri molti di mi-
nore importanza; leuandoli incontinente gli stendardi, che furon
per testimonio di questa vittoria portati in Padoua; oue à gli vndici
di Decembre furono anche condotti i prigioni. Rainieri inteso l'in-
felice successo di Tadeo leuò l'essercito del Padouano, & lo condusse nel
Triuigiano, fermandosi à Castelfranco: ma poi di parere d'Andrea
Zeno, (che à questo tēpo essendo Capitano di Triuigi fu con Paolo Lo-
redano Podestà dell'istessa città, & Domenico Michele fatto Proue-
ditore del cāpo) si ritirò in Triuigi. Contra la quale città non hauen-
do ardire gli Vngheri di venire per esser ben monita, più volte prouo-
carono Rainieri ad vscirne, & à combattere. Alla qual cosa egli, che
inferiore si conosceua, non volle mai acconsentire. La onde veggen-
do gli Vngheri, che perdeuano il tempo inutilmente, andarono nel
Friuli, & poi nel Bellunese, & nel Feltrino; passando per la via di
Bassano à Padoua. Ilche saputosi da Rainieri egli menò le sue genti à
Nouale; & ingrossato l'essercito di molti caualli, & d'ottocento fanti
cauati del Triuigiano con trentatre insegne passò di nuouo nel Pado
uano: & il vigesimo giorno di Decembre andato à Mergara con mol-
te barche traghettò à Vinegia; & poi di nuouo imbarcato andò à smō-
tare à Lupa, oue il Carrara haueua fatto in questi giorni fabricare
vna forte bastia; si come anche al principio del seguente anno ne fece
edificar vn'altra nella Villa di Corte per difesa del Piouano: & il
settimo giorno di Genaro giunto à Bassano Giorgio Vnghero con altri
mille dugento caualli mandati dal Re Lodouico passò nel Triuigiano
verso il Montello, oue saccheggiàdo il paese, fece gran preda, astenen-
dosi però da gli incendi; & poi andò à Padoua, & quindi à Camino,
oue

Prigioni del Carrara.

Giorgio Vnghero con molti caualli in aiuto del Carrara.

oue era l'essercito Padouano. Nel qual tempo da amendue le parti furon fatti gran danni. Vinitiani veggendosi di forze inferiori procurarono ancor' essi aiuti esterni, & particolarmente hebbero dal Duca d'Austria mille dugento caualli, che giunti il vigesimo terzo giorno di Genaro nel Triuigiano al Montello, tutto lo rubarono con altre ville vicine; dicendo i soldati à Vinitiani, che comprendere poteuano quāto essi douessero essere à nemici spauēteuoli, poiche à gli amici erano di tanto danno. Et tre giorni dapoi l'essercito Vinitiano passato nel Pieuano mise il tutto à sacco, à ferro, à fuoco. Hauendo Rainieri Guasco Capitan Generale rinontiato il carico, per isdegno d'essere stato da' Proueditori impedito, ch'egli nō passasse le Brentelle, Vinitiani elessero in suo luogo Alberto da Correggio. Poco dapoi Giouanni da Peraga Capitano del Signor di Padoua caualcò alla sprouista con grā numero di caualli Vngheri nel Triuigiano verso Castelfranco, & incontratosi in Zaccheria, che seco haueua cinquecento lancie, seguì trà loro vna crudel zuffa; nella quale Giouanni poste in fuga le genti Vinitiane, & fattene molte prigioni vittorioso corse per molte ville circonuicine. All'incontro i soldati Vinitiani, per commandamento d'Alberto, fecero scorrerie, & gran danni nel Padouano. Et diuenuti i Vinitiani superiori di forze il Carrara ricercaua la pace, & era stata anche da Vgucione da Tiene Ambasciator del Papa à nome suo richiesta. Ma dimandando Vinitiani troppe cose, nè il Carrara, nè'l consiglio Padouano vollero assentire; anzi maggiormente sdegnato, co'l parere del Re d'Vngheria trattò Lega co' Duchi d'Austria, & la conchiuse à questo modo. Il Carrara esborsasse al Duca fra certo tempo cento mila ducati d'oro, e gli desse le città di Feltre, & di Belluno, & tutta la val Sugana. Et all'incontro il Duca impedisse il passaggio delle mercantie di Germania à Vinegia; & durando la guerra mantenesse mille lancie pagate; la qual finita restituisse questi luoghi al Carrara, che in tal caso fosse obligato dare al Duca sessanta mila ducati. Pochi giorni dapoi Federico da Vallonga Podestà di Padoua co'l Peraga, & molti Padouani, & Vngheri andò à Cittadella, & poi à Bassano; oue era Capitan per lo Carrara Arcoano Buzzaccarino; ilquale con loro vnitosi caualcarono nel Triuigiano verso il Montello: & fatta gran preda d'huomini, & d'animali gli mandarono à Cittadella: & poi passata la Piaue entrarono nel Cenedese; doue oltre vn grossissimo bottino di bestiami, presero più di due mila huomini, & con horribili, e lagrimabili crudeltà misero à fuoco tutto il Cenedese, il Montello,

Il Duca d'Austria aiuta Vinitiani.

Alberto da Correggio Generale de' Vinitiani.

Genti Vinitiane rotte.

Il Carrara si colle ga co' Duchi d'Austria.

Danni dati dal Carrara nel Triuigiano, & nel Cenedese.

tello, Valmarino, e Cauasio, si che tutti gli edifici di questi luoghi furon distrutti. La onde i Padouani à pietà commossi fecero dar la libertà à tutti i prigioni. Et alcuni giorni dapoi hauendo Padouani deliberato di venire à far nuoui danni nel Triuigiano, passarono verso le montagne, & giunsero al castello d'Asolo con disegno di rubare il borgo: ma il Podestà mandate contra di loro le genti d'arme: seguì aspra battaglia: nella quale si come i Padouani riceuerono gran danni dalle balestre de gli Asolani, così questi da gli archi de gli Ungheri restarono offesi: & mentre con dubbiosa fortuna combattendosi moriuano molti d'amendue le parti, il Peraga sottrattosi con la sua compagnia della battaglia, dall'altra parte del borgo assalì di dietro gli Asolani: i quali à questo modo d'ogni parte combattuti, non potendo (benche valorosamente s'adoperassero) resistere à tanta forza, restarono molti di loro morti, & molti prigioni; trà quali fu Tomaso da Castelnuouo con cinquanta delle sue lancie: & molti altri ancora, che furon condotti à Padoua: & il borgo d'Asolo fu rubato, & arso. Era poco prima ritornato al Re d'Ungheria Giouāni Susban Duca di Crouatia, & Conte di Zara, ch'era stato da lui mandato in queste parti, per ammicare i Vinitiani co'l Carrara: il quale non hauendo potuto conchiuder cosa alcuna, per hauer' i Vinitiani ricusata la pace, sdegnatosi il Re, si dichiarò loro nemico: & diede libertà à ciascun de' suoi sudditi d'offendergli, & rubargli per qualunque modo potessero impunitamente. Il Carrara leuato il carico del Generalato à Simon Lupo, lo diede al Conte Ricciardo S. Bonifaccio cittadino di Padoua. Et dapoi seguirono diuersi accidenti tra Vinitiani, & Padouani: i quali vò trappassando, solo di quelli facendo ricordanza, che mi paiono alla cognitione delle cose Triuigiane necessari. Il secondo giorno di Marzo adunque Benedetto Unghero co' soldati, che seco egli haueua menati, et Giouanni da Peraga caualcarono nel Mestrino; & dietro il Sile verso Triuigi, oue presero alcune barche cariche di vettouaglia, con gli huomini Vinitiani, che v'erano dentro: & sommersele, scorsero verso Triuigi prendēdo huomini, et animali in grosso numero; & poi co'l bottino ritornarono salui à casa. In vendetta del qual fatto le genti Vinitiane, per commandamento di Giacobo Moro Capitan della Rep. scorsero nel Padouano verso Agna: Alle quali oppostisi il Conte Ricciardo, & Bernardo Scolari Triuigiano, ch'era alla guardia di Ponte Longo, gli fugarono amazzandone, & prendendone molti, che carcerati in Padoua furono poi permutati

Asolo cōbattuto dal Carrara.

Il Re d'Ungheria si dichiara nemico de' Vinitiani.

Danni dati dalle gēti del Carrara nel Triuigiano.

Soldati Vinitiani rotti, et presi di Padouani.

tati

tati con quei Padouani, ch'erano prigioni in Vinegia. Et di nuouo Benedetto Vnghero l'ottauo giorno dell'isteſſo meſe ritornato nel Triuigiano, ſi auiò verſo Collalto, & S. Saluatore, & saccheggiò q̄l contorno. Di che hauendo i Conti di queſti caſtelli mandato à dolerſi con Benedetto, che vſaſſe queſti termini contra di loro, che erano amici del Carrara, & della communità di Padoua, ſece loro incontinente reſtituire il tutto. Ma nell'altre vicine ville del Triuigiano preſe quattrocento ſeſſanta huomini, & mille cinquecento animali; & prima à Cittadella, & poi à Padoua condusſegli. All'incontro Vinitiani facendo fare nuoue ſcorrerie nel Padouano, ſeguirono gran zuffe tra queſte parti, & particolarmente Nicolo Scolari cō mille caualli corſe ſin ſotto le mura di Triuigi: & entrato nel borgo di S. Leonardo lo rubò, et l'arſe; & da Vinitiani altri danni facendoſi nel Padouano, ſempre più aſpra, & più ſanguinoſa ſi faceua la guerra. Et venuto il venteſimo giorno d'Aprile il Duca d'Auſtria con gran numero de' caualli in ſoccorſo del Carrara, caualcato alla Chiuſa di Quero nel territorio di Triuigi depredò tutte quelle ville circonuicine: & fatti molti prigioni quiui fermò il ſuo campo. Et perche in queſta occupatione della Chiuſa di Quero Antonio di Giouannino da Quero, & Giouannino ſuo nipote non vollendo ſotto gli Auſtriaci fermarſi, alla Rep. & alle ſue gēti cō ſingolar fede s'accoſtarono, furono dal Duca trattati come ribelli, cō perdita di due terzi de' loro beni: per la qual coſa furono dal Senato a' venti di Genaro dell'altr'anno (coſi conſigliando Pantaleone Barbo Podeſtà di Triuigi) in premio della fede loro, & de' loro antenati dichiariti nobili Ruſticani; dal qual Giouannino nipote per linea retta i figliuoli di Vittore Pontino hora viuente ſono diſceſi. Cinque giorni dapoi giunſe in Padoua Marſilio da Carrara venuto da Roma, doue dal Ponteſice era ſtato fatto Conte di Campagna di Roma: & menò ſeco per difendere il fratello, e la patria molte perſone nobili, & gran numero di ſoldati. Onde le coſe de' Padouani erano à tal termine ridotte, che poco temeuano i Vinitiani. Et perche Triuigi era à maggior pericolo eſpoſto: percioche tutti i danni erano da' Padouani fatti contra queſta città, & ſuo contado: perciò la Republica ſcriſſe al Podeſtà, che faceſſe vſcire di Triuigi, & dell'altre fortezze coloro, che non erano forniti di vettouaglia per vn'anno: per la qual coſa molte famiglie sforzate ad vſcire delle lor patrie ſi ricouerarono in Padoua, oue furon volontieri raccolte. Deſideroſo Benedetto Vnghero di ritornare a' ſuoi paeſi, fu dal Re Lodo-

Danni dati da' Padouani nel Triuigiano.

Borgo di S. Leonardo di Triuigi diſtrutto.

Il Duca d'Auſtria viene in fauore del Carrara.

Pōtini nobili Ruſticani.

Triuigiani che nō haueuano vettouaglia ſcacciati della patria.

Alm uico

nico mandato in suo luogo Stefano Vaiuoda Vnghero suo nipote, con due mila caualli. Il quale giunto nel Triuigiano, nel passar la Piaue à Naruesa, per esser alta l'acqua, perdè molti de' suoi: ma poi passato senza impedimento, andò à Giauera, & poi à Cittadella: doue trouò Benedetto, che l'aspettaua. Pochi giorni dopò venne similmente vn Vescouo mandato dal Re con altri due mila cinquecento caualli, che passata la Piaue à Naruesa s'vnì à Cittadella con Stefano. Benedetto, & Giorgio Capitani Vngheri si partirono per ritornare in Vngheria menando seco Tadeo Giustiniani, Gherardo da Camino, Ricciolino Azzoni, & Federico Tadei; & passando presso à Conegliano furono à gli otto di Maggio assaltati dal Capitano di quella terra, che desideraua torgli i prigioni: ma difendendosi gli Vngheri seguì vn' aspra pugna: nella quale i Coneglianesi rotti, parte di loro restarono morti, & molti prigioni. I quali condotti à Sacile furono i soldati mercenari spogliati in camicia, & scalzi lasciati andare: ma i Coneglianesi con alcuni Vinitiani (oltre i quattro sopradetti) andarono prigioni in Vngheria. Mandò poi la Republica à fare vna fossa nel distretto di Pieue di Sacco. Ilche volendo il Vaiuoda impedire, andò à quella parte: & azzuffatisi gli esserciti insieme, ne seguì vn gran fatto d'arme, con perdita de' Vinitiani. Nella qual fattione Francesco Nouello figliuolo del Carrara, per merito del suo valore, fu fatto Caualiere dal Vaiuoda. Il quale inteso ch'erano venuti cinquecento Turchi in aiuto de' Vinitiani deliberò di combatter vn'altra volta. Ilche saputosi da Alberto da Correggio Generale della Republica, che era nel Pieuano egli aspettò di buona voglia l'Vnghero. Et perche i luoghi stretti doue s'haueua à combattere erano poco à proposito per la caualleria, egli fece smontare gli huomini d'arme à piedi, & con essortationi, & con minaccie al combatter ben dispostigli fu commessa la battaglia con ispargimento di sangue dell'vna, & dell'altra parte: ma non si potendo i caualli Vngheri (ne' quali haueua il Vaiuoda posta la sua principale speranza) in luogo così stretto bene adoperare, alla fine la vittoria piegò in fauor de' Vinitiani con gran strage de gli Vngheri: la maggior parte de' quali fu tagliata à pezzi; saluandosi il resto dell'essercito con la fuga in Padoua; e il Vaiuoda fatto prigione fu mandato à Vinegia; & con gran diligenza custodito, & fatta grande allegrezza della sua presura; & restarono anche prigioni il Conte Ricciardo, Bonifaccio, & Antonio Lupi, con molte altre persone qualificate. Et poco dapoi per le fatiche sofferte infermatosi

Prigioni menati in Vngheria

Vittoria del Carrara contra Vinitiani.

Frãcesco da Carrara il giouane fatto Caualiere per lo suo valore.

Vittoria de' Vinitiani contra il Carrara.

Stefano Vaiuoda fatto prigione da' Vinitiani.

matosi Alberto da Correggio morì in Vinegia: nel cui luogo successe Francesco Ordelaffo Signor di Forlì, che menando seco non poche genti venne à danni del Carrara. Al quale anche gli stessi suoi parenti allhora tesero insidie. Percioche hauendo egli due fratelli Nicolò, & Marsilio; ancorche sino à quel tẽpo essi gli fossero stati fedeli, allhora nondimeno intendendosi Marsilio cò Vinitiani (che gli haueuan promesso di fauorirlo ad ottener' il dominio di Padoua) ordì tradimento à Francesco, & à suo figliuolo, con disegno di fargli amazzare cò'l mezo di Zaccaria Ferro da Modena, e d'altri. Ma scopertosi il tradimento, fu Zaccaria prigionato, & fattogli confessare il tutto, legato alla coda d'vn' Asino, & strascinato per Padoua fu poi decapitato: al quale per esser persona nobile fu per gratia concessa la sepoltura: & Marsilio con altri complici del trattato ritiratosi in Vinegia, fu dalla Republica lietamente, & honoratamente riceuuto. Continuando tuttauia i rubamenti, & le scorrerie dell'vna, & l'altra parte sopra il Padouano, & sopra il Triuigiano con notabilissimi danni de' poueri sudditi. Ma hauendo intanto il Re d'Vngheria inteso, che il Vaiuoda suo nipote era stato da' Vinitiani fatto prigione incontinente scrisse al Carrara, che senza dilatione alcuna facesse, che il nipote fosse rimesso in libertà: & quando ad altro modo egli non potesse, che si rappacificasse cò' Vinitiani al meglio che fosse possibile. Per il che commosso il Carrara, cò'l mezo del Patriarca di Grado, trattò secretamente la pace hor giù hor sù per questo effetto andando: & finalmente con gran vantaggio de' Vinitiani fu conchiusa in questo modo. Andasse Francesco Nouello à Vinegia, & humiliandosi alla presenza del Doge, confessasse d'hauer fatta contra ragion questa guerra: & subito licentiasse tutte le genti, ch'egli haueua assoldate: acciochè partissero senza far danno alcuno. Distruggesse il castello d'Oriago, castel Carro, la torre ch'era sopra la Brenta, & tutte le fortezze, ch'egli haueua fatte fare durante questa guerra. Ammicasse la Republica cò'l Re d'Vngheria: & le pagasse di presente quaranta mila ducati, & per altri cinque anni quindeci mila all'anno. Non potesse fare alcuna fortezza sette miglia lontana dall'acque, che vanno nelle paludi di Vinegia, & di Chioggia. Et cinque Saui nobili Vinitiani da essere eletti dal Doge con giuramento ponessero i termini tra Padouani, e Vinitiani. Potesse il Carrara far vendere in Padoua, & nel suo distretto sale ad ogni suo volere: fossero liberati Tadeo Giusti-

Frãcesco Ordelaffo General de' Vinitiani.

Marsilio da Carrara tradisce Francesco suo fratello.

Pace tra Vinitiani, & il Carrara.

niano, Gherardo Caminese, Ricciolino Azzoni, & Federico Tadei, ch'erano prigioni in Vngheria; & similmente fosse posto in libertà il Vaiuoda con gli altri prigioni Vngheri, e Padouani. Se Belluno, & Feltre venissero sotto il Carrara, egli fosse obligato cedergli à Vinitiani, insieme con la Chiusa di Quero, e il passo della Casamatta: & che Vinitiani non pagassero grauezza delle cose, che conducessero fuori di Vinegia: per osseruanza delle quali conditioni diede il Carrara per statichi Arcoan Buzzaccarino suo cognato, Giacobo Scrouigno, Francesco Dotto, & Giacobo Gasfarello Caualieri. A questo modo in Padoua, & in Vinegia à vent'vno di Settembre fu gridata la pace: & à diece di Nouembre ritornati d'Vngheria il Giustiniano, con gli altri prigioni furono in Vinegia licentiati gli statichi Padouani. Per la qual pace respirò Triuigi, che tanto tempo fu per questa guerra Padouana trauagliato. A questo modo l'orgoglio del Signor di Padaua restò abbassato, il quale non contentandosi di riposare, & godere il suo, con tanto suo danno, & vergogna hebbe di gratia à poter viuere in pace, tardi auedendosi non esser buon consiglio il voler con dubbiosa sperāza dell'altrui aiuto, entrar in certa, & pericolosa guerra. La Republica Vinitiana hauendo dimandato à Duchi d'Austria la Chiusa di Quero con altre ville, che nella passata guerra essi haueuano occupate, ne hauendo voluto i Duchi restituirgliele, fecero in Vinegia l'vltimo giorno di Nouembre publicare vn bando, che ogn'huomo di Belluno, e di Feltre nel termine d'vn mese fosse dello stato loro vscito; & similmente, che niun Vinitiano, ò Triuigiano ardisse d'habitare in alcuna di queste due città. Et con queste cose paßato l'anno successero gli altri due, ne' quali fu la città di Triuigi da Giacobo Priuli, et da Pietro Emo Caualiere retta, senza che alcuna cosa memorabile occorresse; si come nel settanta sei molte nouità accaderono. Perciochè hauendo Carlo Imp. fatto ragunare vna Dieta in Francfordia, sforzò con denari gli Elettori ad eleggere Re de' Romani, & suo successore Vincislao suo figliuolo; promettendo perciò à ciascun'Elettore cento mila ducati. La qual somma di denari non potendo poi pagare, diede in pegno molte terre dell'Imperio in Sueuia à Prencipi vicini, che non sono mai più state restituite. Il che, & la viltà di Vincislao fu cagione d'indebolire grandemente le forze dell'Imperio in Germania: si come in Italia non contentandosi del gouerno de' ministri ecclesiastici quelle città, che alla chiesa erano sottoposte, si ribellarono: onde soprastando

Vincislao per forza di denari eletto Re de' Romani.

stando

stando grandi inconuenienti allo stato della Chiesa & in temporale, & in spirituale, Gregorio Papa, ad essortatione di molti grandi huomini, deliberato di tornar la Corte, & la sede sua in Roma, fece porre nel Rodano alcune Galere armate sotto altro pretesto; & nel principio di quell'anno con la maggior parte de' Cardinali cõ prospero vento vscì di Francia, & per via di terra passò à Roma con singolare allegrezza di tutta Italia: & così dopo l'essere stata settanta anni in Francia, & per lo più in Auignone, ritornò la Corte del Pontefice in Roma. Et fece questo Papa con sua gran lode ritornare Bologna, & altre città, che s'erano solleuate alla sua obedienza. A què tempi la Vinitiana Rep. & questa pouera, & tante volte trauagliata città di Triuigi furono in grandi impacci. Ilche come succedesse particolarmente si spiegherà. Leopoldo Duca d'Austria deliberato senza alcuna cagione di trauagliare Vinitiani, & vedere se con la commodità, ch'egli haueua di Feltre, et di Belluno, città da lui allhora possesse, poteua occupar Triuigi, nel Maggio dell'istesso anno egli venne à Trento, & passato nel Friuli, scorse senza impedimento con quattro mila caualli per lo Triuigiano; facẽdo gran preda d'huomini, e d'animali, che mãdò à Feltre: & à venticinque d'Agosto, venuto sotto la città abbruciò, & consumò il borgo de' Santi Quaranta, & fermatosi con le sue genti nella villa di Paese, si diede à ruinare il contado con spessi incendi, & rubamenti. Ilche facilmente potè fare, essendo Vinitiani sprouisti, perche, come era di costume, non era loro stata denõtiata la guerra, nè sapeuano d'hauer occasione alcuna di guerreggiar con Leopoldo. Il quale inteso l'apparecchio di genti, che in Triuigi, & altroue si faceua per la Rep. si ritirò cò suoi soldati nel Bellunese, & nel Feltrino. Ma le genti Vinitiane in due squadre diuise andarono per due vie verso Quero; l'vna, che à Giacobo Rouero Triuigiano obediua, fece la strada di Possagno nel Piedemonte; l'altra guidata da Marin Soranzo Vinitiano, andò per la via diritta: & giunti à Quero quiui fabricarono vna gran bastia: con l'aiuto della quale pochi giorni dapoi tolsero per forza à Leopoldo la Chiusa, insieme con vn'altra bastia, che sopra vn monte vicino haueua fatto il Duca, saccheggiarono, & poi abbruciarono la villa, & fecero molti prigioni trà quali fu Galaccio da Quero con due suoi fratelli. Il quale (perche già diede al Carrara per tradimento questa Chiusa) fu allhora in Triuigi per sentenza di Francesco Bembo Podestà squartato. Et ad vn'istesso tempo furono in Vinegia intromesse tutte le robe de'

La sede papale d'Auignone è riportata à Roma.

Guerra di Leopoldo Duca d'Austria contra Vinitiani per acquistar Triuigi.

Borgo de' S. Quaranta, & cõtado di Triuigi consumati da Leopoldo.

Chiusa di Quero acquistata da' Vinitiani.

Quero saccheggiato, & arso da' Vinitiani.

mercanti Tedeschi sudditi à Leopoldo: & incrudelendosi sempre maggiormente la guerra hebbero Vinitiani aiuto da' Marchesi di Ferrara, & fecero lor general Capitano Giacobo Caualli Veronese. Et poco dapoi mentre vna notte dormiuano coloro, che guardauano la bastia di Quero, i prigioni si slegarono, & cacciato fuoco ne gli alloggiamenti fuggirono à Feltre. Per la qual cosa non si tenendo quiui più sicuro il Soranzo fu sforzato abbandonar quel luogo; & ritrarsi co' suoi soldati in Triuigi. La quale occasione non tralasciata da Leopoldo venne di nuouo à Quero, & con molte genti vi si fece forte; & vi fabricò due altre bastie. Et hauendo in tanto il Caualli formato in Triuigi vn sofficiente essercito, nel quale fu Gherardo da Camino con molti altri Triuigiani, egli andò ad Onigo, & con bastie, & altri ripari fortificatolo, passò à Quero; & per forza d'arme con morte di molti della contraria parte l'ottenne, co' colli, e con le bastie, che dalle bombarde furono conquassate. Et poi volendo passar più oltre: trauersando il dorso d'vna montagna, arriuò su'l piano di San Vettore oltre la Chiusa, la quale per forza d'arme combattendo guadagnò, insieme co'l castello di S. Vettore fortezza molto bella: & poi ottenne anche la rocca. Nella quale espeditione fu molto commendato il valore di Gherardo Caminese, che dal Caualli hebbe il carico di questa impresa. Et passati più oltre posero l'assedio à Feltre, guastando, rubando, & abbruciando tutto quel contorno sino a' borghi di Belluno. Leopoldo veduto il pericolo di Feltre, che staua per perdersi; ragunate molte compagnie di soldati si mise in camino per soccorrerlo; ma il Caualli, non potendo à tante genti resistere, per non stare esposto à manifesto pericolo di perdere, abbandonato quell'assedio ritornò à Triuigi. Pochi giorni dapoi i Serrauallesi tolsero la torre di S. Boldo à Leopoldo il quale volēdola rihauere, & perciò spinte le sue genti à quella parte, i Vinitiani ordinarono incontinente al Caualli, ch'egli andasse à Serraualle per difender la torre: ilche non potendo egli stesso fare, vi mandò suo figliuolo, che fu da Leopoldo rotto, & fatto prigione con Gherardo da Camino, & cento huomini d'arme, per lo più Triuigiani. I quali tutti condotti alla presenza di Leopoldo, fattosi da loro promettere, che nō seguendo la pace, à lui ritornerebbono, furono posti in libertà; percioche seguita nel mille trecento settanta otto la morte di Gregorio Papa, del quale Vrbano VI. fu successore, & di Carlo Imp. che lasciò due figliuoli legittimi, Vincislao suo successore nel Regno di Boemia, & nell'Imperio, & Sigismondo, che fu poi Re d'Vngheria, seguì tra queste

Giacobo Caualli Veronese Generale de' Vinitiani.

Quero sotto Leopoldo.

Gherardo Caminese al soldo de' Vinitiani cō molti Triuigiani.

Quero ottenuto da' Vinitiani.

Castello, e Chiusa di S. Vettore ottenuti da' Vinitiani.

Torre di S. Boldo sotto Vinitiani.

Vincislao Imp.

parti

parti tregua; sperando Vinitiani con questo mezo di metter anche cō la pace fine alla guerra: ilche non solo non successe, ma vn' altra guerra maggiore, se gli apparecchio. Imperoche Francesco da Carrara (dicendo hauer inteso, che Vinitiani co'l mezo di Giouanni Aucuto famoso Capitano Inglese, & del Cōte di Lozzo voleuano offenderlo, hauendogli richiesti, che volessero del Veronese partirsi, & venire à suoi danni nel Padouano) deliberò di far nuoua guerra à Vinitiani: onde à suo nome nel Giugno di quest'anno Giouanni Obizo assoldò molte gēti, fece rifare il castello, & le bastie d'Ortago, Castel Carro, le bastie di Lupa, di Coua, & di Lugo, & molto bene presidiatele rifece la bastia di Solagna, & quella di Santo Ilario, & si collegò co' Genouesi (che à questo tempo crudelissima, & pericolosissima guerra faceuano à Vinitiani) con Lodouico Re d'Vngheria, & co'l Patriarca d'Aquileia Signor del Friuli: à quali adherirono anche i Caminesi. Le quali cose tutte essendo à Vinitiani notissime, essi con Leopoldo si rappacificarono restituendosi tutto quello, ch'era stato dall'vna, & dall'altra parte tolto. Et à dodeci di questo istesso mese, giunto à Triuigi vn' Ambasciatore del Re d'Vngheria, con vna lettera signata d'vndici sigilli, significāti le prouincie, delle quali esso Re era Signore, Marco Zeno Podestà di Triuigi violando con poco rispetto le leggi delle genti lo fece trattenere; & fattasi dar la lettera la mandò al Doge; à cui ella era scritta, denontiandogli la guerra. La quale in Senato letta fu rimandata al Podestà, acciochè subito all'Ambasciatore la restituisse, & lo ponesse in libertà, che poi con l'istessa lettera andò à Vinegia, e fornì la sua ambascieria. Et il vigesimo quarto giorno di questo mese Giouanni Vaiuoda mandato del Re d'Vngheria con molti nobili, & cinquemila caualli passò la Piaue, & giunse alla villa di Godego nel Triuigiano: oue fatti alcuni danni due giorni dapoi egli passò nel Padouano; & il giorno seguente vnitosi con le genti del Carrara, scorsero di nuouo in più parti del Triuigiano: & fatta grā preda d'huomini, & d'animali, i soldati del Carrara condussero il tutto à Padoua; restando gli Vngheri intorno Castelfranco. Et pochi giorni dapoi caualcarono verso Triuigi, rubando molti animali. A' quali volendo opporsi i Bertoni, ch'erano nella città al soldo della Rep. furono da gli Vngheri, ch'erano in molto maggior numero, maltrattati. Vēnero anche à danni de' Vinitiani le genti del Patriarca sotto Giacobo da Porcia. Gherardo, & suo fratello Caminesi, che per lo passato haueuano seguitata la Republica Vinitiana, allhora

Tregua tra Vinitiani, & Leopoldo

Frācesco Carrara di nuouo muoue guerra à Vinitiani.

Il Carrara, Genouesi, il Re d'Vngheria, il Patriarca, et Caminesi collegati contra Vinitiani.

Giouanni Vaiuoda cō cinque mille caualli mandato dal Re contra Vinitiani.

Territorio Triuigiano mal menato dal Carrara

Caminesi abbandonano Vinitiani.

abbandonandola uscirono l'ottauo giorno di Luglio di Triuigi con le lor genti; & portando seco cinquanta mila ducati, se n'andarono à loro castelli, ch'erano Portobufaleto, Cordignano, la Motta, Fregona, Soligo, & Solighetto. I pensieri de' quali Caminesi essendo stati prima sagacemente scoperti da Ensedigio, & da Rambaldo Conti di Collalto, & fedelmente alla Vinitiana Repub. palesati, scrisse loro il Doge duplicate lettere amoreuolissime ringratiandogli, & promettendoli ogni fauore, e protettione: & mandate alcune compagnie contra questi Caminesi presero, & distrussero Cesalto, & Solighetto. La Rep. preuedendo questa douer esser una pericolosa guerra, con la sua solita costanza si diede à prouedere alle cose sue, e tra l'altre, che da quei prudentissimi padri allhora furon trattate, una fu delle principali, in che maniera douessero in questa guerra procedere co' Triuigiani, per non alienar gli animi loro dall'obedienza della Rep. Conosceuano la guerra difficilissima, hauendo à contendere co' Genouesi; co' quali soli haueuano da fare assai; con Lodouico potentissimo Re d'Vngheria, che ad un tratto poteua mãdare infinito numero di scelta caualleria contra di loro; co'l Patriarca d'Aquileia, ricco di denari, & di genti; co'l Carrara, che per la sua vicinità stimauano assai; e co' Caminesi, che haueuano molti adherenti: poco si prometteuano d'alcuni Castellani del Triuigiano; & sapendo che per lo più le genti della Lega doueuano batter Triuigi; conosceuano, che ogni poca nouità, che in q̃sta città fosse successa ella sarebbe facilmente andata in mano de' nemici: di che faceuano gran capitale, p esser Triuigi à q̃l tempo il fondamento delle cose loro in terra ferma. Sapeuano l'intelligenza, che i Caminesi, & altri Castellani haueuano in Triuigi: & come i nemici (essendo difficile ottenerlo con la forza, ò con l'assedio, per esser ben guardato, & ben monito) ad altro non attenderebbono, che à tentar con larghi premi d'hauerlo per trattato: vedeuano i Triuigiani infastiditi da si lunghe, & si dannose guerre: & pentiti d'essersi spogliati della lor libertà, quando nè anche à questo modo erano terminate le loro miserie; & sapeuano gli istessi esser di loro malissimo sodisfatti per più rispetti & particolarmente perche nelle passate guerre haueuano fatto andare à Vinegia i principali Triuigiani, & quiui trattenuti, acciòche ribellando non dessero la città à' nemici; della qual diffidenza molto s'erano i Triuigiani ramaricati: onde Vinitiani quello che in questo maggior pericolo far douessero lungamente pensando, finalmente conchiusero un sol rimedio potersi ritrouare

Cesalto, & Solighetto distrutti da' Vinitiani.

Vinitiani discorrono in che maniera possino mantener i Triuigiani in fede.

meno

meno de gli altri dubbioso à mantenere i Triuigiani in fede; & à cõseruar la città; il quale era di mostrare in loro molta confidenza, co'l gratificargli in quãto possibil fosse: & così come quelli, che nauigano in qualche diffcil viaggio, sogliono fare straordinarie carezze al Marinaio, accioche nõ riuolga loro la barca in capo, così Vinitiani accortissimi, non solo non rimossero (come prima) alcun Triuigiano della città, anzi con belle, & cortesi parole amplificando la lor fede, cercarono di confermarli in quella, della quale diceuano promettersi assai: & aggiungendo che non manco della loro prudenza confidando, voleuano, che in Triuigi fossero scelti alquãti de' principali cittadini; i quali, con nome di Collegio di stato, hauessero carico, con l'interuẽto del Podestà di deliberare delle cose di questa guerra, ch'erano concernenti la città di Triuigi. Ilche in effetto non voleua dir cosa alcuna; poiche le risolutioni nõ si poteuano fare senza la presenza, & volontà del Podestà; il quale niente altro faceua, se non quanto dal Senato gli era imposto. Il quale Podestà essendo perciò occupatissimo, nè potendo attendere à terminar le liti, delegò questo carico al suo Vicario con nome di Vicegerente: il qual costume è poi stato ne' successori osseruato, & di presente s'osserua. I Triuigiani adunque con questa lor nuoua auttorità, fecero tagliar le biade del contado, & con gli animali, & con tutti gli strami portarle nella città, & nelle fortezze: & fecero che queste paglie, fieni, & strami furono per lo più ne' Monasteri de' Frati riposti, accioche se alcuno s'hauesse d'abbruciare à loro questa suentura toccasse. Bandirono Tomaso Arpo, perche abbandonando Triuigi sua patria, s'era accostato al Carrara; cõ pena della testa s'era preso: proponẽdo premio à chi lo pigliasse: & dati altri così fatti ordini allegramẽte essercitauano i Triuigiani questa lor nouella giuridittione. Ma all'incontro, non dormendo il Carrara, fece far la rassegna di tutto l'essercito suo, il quale, comprese le genti del Patriarca, & del Re Lodouico, fu in tutto di sedici mila persone: & venuto nel Triuigiano messe il tutto con scorrerie, abbottinamenti, & incendi in gran confusione, e terrore; & poi andato ad assediare Mestre, occupò per forza con morte di molte genti Vinitiane il populoso borgo di S. Lorenzo, che fu il nono giorno di Luglio dall'Obizo abbruciato; & datosi il seguẽte giorno à battere il castello, che da trecẽto fanti eletti sotto due Capitani era guardato, ancorche l'assalto fosse gagliardissimo, essẽdo d'ogn'intorno cõbattuto da gẽti infinite ꝑ ispatio di quattro hore, nõdimeno non solo nõ fu fatto profitto alcuno, ma

Triuigiani come mantenuti in fede.

Mestre abbattuto dalla Lega.

con

con morte di molti furono quei di fuora sempre valorosamente ributtati. Per la qual cosa veggendo il Carrara, che l'impresa non era riuscibile, & molto dannosa a' suoi, sdegnato se ne partì. Il giorno seguente Baldo Galuccio Bolognese, ch'era in Conegliano Capitano de' Vinitiani con cento lance cavalcò alla sprouista in Friuli, & nella fiera di San Paolo fatta preda di molte genti, & robe si partì per ritornare in Conegliano; ma hauendo Gherardo da Camino ciò presentito, con cento caualli Vngheri hauuti dal Carrara, & con altri suoi soldati volò verso Conegliano, & assaltò Baldo, lo ruppe, l'amazzò, prese cinquanta caualli, & ricuperò la preda. Venuto l'Autunno Gherardo da Monteloro Capitano del Carrara con gran quantità di villani andò per vindemiare l'vue, ch'erano nel contorno di Noale; ilche intesosi in Triuigi mandarono i Triuigiani le genti d'arme della città, per aspettare la notte i Padouani: i quali giũti, & scoperti da' paesani, vsciron fuora i Noalesi armati, & assaltarono con grande empito le genti Padouane: le quali valorosamente difendendosi, seguì gran mortalità dall'vna, e dall'altra parte; ma finalmẽte fatto prigione il Capitano Gherardo, con molti Vngheri, & villani, gli altri posti in fuga, come meglio poterono, si saluarono nel Padouano. Ilche hauendo Armano Tedesco inteso, auisato che Gherardo suo fedel compagno, & carissimo amico doueua esser menato prigione à Vinegia, volle tentare di liberarlo; & perciò caualcò con molte genti verso Noale, i cui habitanti sentito il romore de' caualli, vscirono alla difesa delle cose loro; & incontratisi in Armano, seguì vna terribil zuffa, nella quale caderon morti assai d'amendue le parti; & tra gli altri essendo stato vcciso Antonio Dotto gentilhuomo Padouano, tanto il suo caso commosse gli animi de' suoi, che con l'ira maggiormente accesa lor crebbe l'ardire in modo, che la vittoria, che sin'allhora haueua dato segno di riuscire à fauor de' Vinitiani, piegò dalla cõtraria parte: si che Vinitiani restarono superati, scorrendo i Padouani vittoriosi per lo Triuigiano; doue fecero grosso bottino, & molti prigioni. Et seguirono dapoi altre zuffe tra' Vinitiani, e Padouani, che per breuità si vanno tralasciã do. Alla fine di Nouembre Giouannino di Vonda, Capitano delle genti d'arme in Castelfranco, vscito del castello con trentatre caualli, s'auiò verso Cittadella, danneggiando molto il paese: ma vscitigli incontra gli Vngheri, ch'erano in Cittadella, seguì tra loro una bella pugna; nella quale il Vonda fatto prigione con tutti i suoi soldati, fu mãdato à Padoua. Molti giorni dapoi vna notte senza che se ne sapesse

Baldo Galuccio superato, et morto da Gherardo da Camino.

Padouani superate alcune genti Vinitiane fanno scorrerie nel Triuigiano.

Pugna tra le genti Vinitiane, & Carraresi.

cosa

cosa alcuna, uscì di Padoua Francesco da Carrara il giouane con Gherardo da Monteloro (ch'era stato liberato dalle mani de' Nouallesi) & Arcoano Buzzaccarino con alcune squadre de' soldati, & caualcati fino sotto Triuigi, Gherardo con alcuni Padouani salì sopra la muraglia, per entrar nella città: ma veggendo che le scale non seruiuano à scendere dentro, per la troppa bassezza del terreno, pentitisi nel fatto della loro audacia, senza alcun profitto ritornarono verso Padoua. Leopoldo Duca d'Austria, che à questo tempo dominaua Feltre, & Belluno, concesse in gouerno à Corradino di Rotestaino suo Capitano in Feltre il castello di Zumelle, & suo contado: dal quale fu Vlrico suo fratello sostituito. Ma perche questo castello già molto tempo era sotto la giuridittione, & protettione del Capitano, & della communità di Belluno; perciò il Vicario co' Consoli, & Saui di quella città à nome publico scrissero in Spruch à Leopoldo; e gli mandarono Lodouico Doglione Ambasciatore supplicandolo, che egli non volesse pregiudicare alle loro ragioni; ma permettere che Zumelle, co'l suo contado restasse sotto la communità di Belluno, si come per l'adietro era stato. A che Leopoldo il uigesimo terzo giorno di Settembre con sue lettere rispose, che quantunque egli hauesse dato in gouerno il suo castello di Zumelle, & di Cesana à Corradino, dal quale Vlrico suo fratello era stato surrogato, nõ era però sua intentione, che fosse sottratto dall'obedienza del suo Capitano di Belluno, nè de' Bellunesi: ma che si douesse osseruare quanto fin' allhora era stato osseruato. Nell'altr'anno Rambaldo Conte di Collalto mandò Tadeo da Quero à Vinegia à trattare alcune cose d'importanza con quella Rep. Dalla quale questi Conti Collalti furono auisati, che douessero, essendo ricercati, prestare ogni possibile aiuto al Contado di S. Paolo. Et in oltre, che hauendo ella inteso ch'essi veniuano ne' loro luoghi danneggiati da gente scelerata, che perciò in premio della loro fede verso la Rep. potessero de' sudditi Vinitiani far due compagnie di venticinque huomini per ciascuna, da essere pagati del denaro della Rep. per difesa delle cose loro; & per poter meglio resistere à nemici. Et nell'istesso tempo il Conte Rambaldo con le genti Vinitiane prese il castello di Solighetto; di che fu con lettere dal Doge lodato, & ringratiato. A gli vndeci d'Aprile del medesimo anno il Monteloro, e'l Buzzaccarino con le lor compagnie caualcarono verso Romano castello del Triuigiano; & quiui fermatisi, si diedero à ruinare il paese d'ogn'intorno: fecero molti prigioni, & guastarono ancora vn bellissimo fonte, che con tre rampolli, porgeua abondantemente

Padouani tẽtano d'entrar' in Triuigi.

Zumelle conseruato sotto Belluno.

Conti Collalti ricercati dal Senato a soccorrere S. Paolo.

Conti Collalti gratificati dalla Rep.

Solighetto acquistato dal Cõte Rãbaldo.

Romano battuto da' Padouani.

Becco ardito.

Sassuola ingegniero famoso.

dantemente l'acqua à tutto quel castello. Il quale fu da Giacobo di medicina Capitano valorosamente difeso; quantunque alla fine da maggior forza superato egli restasse de' nemici prigione. Nel qual fatto, grande fu l'ardire di Becco Contestabile, che con mentita insegna del rosso Carro, passando sicuro per mezo le genti Padouane, con cinquanta fanti entrò in Romano; del quale il giorno seguente vscendo con dugento soldati vrtò in alcune fanterie; & attaccatasi vna scaramuccia, Becco restò valorosamente vincitore; & fece molti prigioni. I quali con cinque insegne guadagnate condusse vittoriosamente in Romano. Contra questo castello il decimo sesto giorno di Maggio ritornarono il Monteloro, il Buzzaccarino, & altri nobili Padouani con tutto l'essercito; & assediatolo, & combattutolo per più giorni, nè perciò potendolo espugnare deliberarono di partirsi. Ma nel leuare il campo sopragiunto vn grande ingegniero di val di Larnon detto il Sassuola mandato dal Carrara: promettendo di farli in pochi giorni ottenere il castello, si fermarono ancora le genti Padouane à questa impresa. Fece fare il Sassuola vn Gatto, che per sotto terra giungeua fin sotto vna torre: la quale messa in puntelli, accioche non cadesse, disse à Gherardo, et ad Arcoano, che ad ogni lor piacere darebbe loro facile entrata in Romano: onde, così Arcoan ricercando, abbruciati i puntelli, che la torre sostētauano, ella precipitò ruinosamēte à terra: tirando seco buona parte della muraglia. Per la qual rottura Padouani entrati nel borgo lo saccheggiarono; & fecero molti prigioni. Le donne fuggite sotto il castello, quiui impaurite tutta la notte stettero; & la mattina scacciate da Andreiuolo Moresini Capitano se ne andarono al campo; nè volendole Arcoano riceuere, le licentiò con pericolo della vita; onde gridando elle misericordia; & maledicendo gli autori delle guerre, & i fabricatori dell'arme furon di nuouo per grā pietà il terzo giorno di Giugno riceuute dentro. Quattro giorni dapoi deliberò il Sassuola di fare vn' altra caua, che penetrasse fin sotto la rocca: la quale benche non hauesse potuto condurre à fine, per le molte cloace, che in quella parte egli ritrouò, fingendo nondimeno d'hauerla finita il Monteloro, & il Buzzaccarino fecero mettere in arme tutto il campo per combatter la rocca: di che impaurito Andreiuolo promise d'arrendersi, con patto, che fossero salue le robe, & le persone, quando fra diece giorni non fosse loro mādato soccorso: & dati gli statichi furono subito condotti sotto buona custodia in Bassiano; ne essendo in questo termine venuto soccorso alcuno, il decimo settimo giorno

di Giugn

di Giugno Andreuolo, seruando il patto, diede Romano à Padouani; & egli partitosi fu da Arcoano sicuramente accompagnato sino al Sile: & in segno di vittoria, fu posta la bandiera del Re nella più alta torre della Rocca; & sopra l'altre inferiori quelle del Carrara; rimanẽdo in premio delle sue fatiche il Saluola al gouerno del castello. Tre giorni dapoi, Gherardo, & Arcoano, leuando l'essercito da Romano, lo condussero sotto Nouale; oue fermatisi cinque giorni, non volendo più stare à quell'assedio; mandarono gli Vngheri à Bassano, à Mirano, à Stigiano, & à Campo S. Piero, & essi ritornarono à Padoua, chiamati dal Carrara. Il quale era in questa guerra, oltre il Re d'Vngheria, & il Patriarca d'Aquileia, tanto più volontieri fauorito da' Genouesi nemici della Vinitiana Rep. quanto che da nuoua cagione infiammati, rinouarono l'antico odio; & questa fu perche essendo eglino stati cagione che Andronico haueua cacciato dell'Imperio di Costãtinopoli Caloianni suo padre; & perciò promessa loro l'Isola di Tenedo, Vinitiani rimesso il padre nell'Imperio, da lui hebbero l'Isola. Per la qual cosa vscita l'armata Genouese sotto i commandamenti di Lodouico Fiesco à Capo d'Antio nella spiaggia di Campagna di Roma seguì vna sanguinosa battaglia: restando prigione il Fiesco, & vittoriosa l'armata Vinitiana; della quale era Generale Vittor Pisani, che fu quello, che tolse anche Cataro al Re d'Vngheria. Ma andato à Pola, doue era vn'altra potẽte armata de' Genouesi sotto Lucian Doria; attaccatasi la giornata, hebbero Vinitiani vna notabile sconfitta, quantunque rimanesse morto il Doria. La onde accresciuta l'armata Genouese al numero di sessanta galere, delle quali era Armiraglio Pietro Doria fratello di Luciano, venendo verso Vinegia, prese, & abbrucciò Vmago, Grado, Caorle, & Chioggia picciola. Per tanti trauagli Vinitiani afflitti, non potendo mettere insieme armata, si ristrinsero alla difesa della patria; ponendo vndici galere, che sole haueuano fornite, alla guardia del porto: & sotto l'vbidienza di Giacobo Caualli furono con ordine poste le genti à S. Nicolò del Lido: & perche erano poueri di denari per mantener la guerra, & spesar gli esserciti, che in più parti haueuano, ordinarono che ciascheduno della città portasse tutti gli ori, e gli argenti suoi à gli Auogadori, eccettuati solamente gli anelli co' quali le mogli erano state sposate. Andati in tanto i Genouesi all'acquisto di Chioggia, sbarcate le genti del Carrara sopra il Lido, il decimo sesto giorno d'Agosto assediarono la città; cõbattendo Genouesi con l'essercito in terra

il ponte

Romano ottenuto da Padouani.

Cagione di nuouo odio tra Genouesi, & Vinitiani.

Genouesi rotti da Vinitiani.

Vinitiani rotti da Genouesi

Vinitiani si ritirano alla difesa della loro patria.

Modo co'l qual i Vinitiani trouarono denari da far guerra.

il ponte di Chioggia, oue facendo Vinitiani gran resistenza, non poterono con l'arme ottenerlo. Nella quale impresa tra gli altri Triuigiani fu Giacobo Azzoni patrone d'vna galera, che valorosamente, & fedelmente per la Rep. s'adoperò. Ma alla fine fu il ponte arso per lo grande ardire d'vn soldato Genouese. Il quale spogliatosi nudo, & condotta vna picciola barchetta tutta carica di canne, & di paglia & di pece, & di polue presso al ponte, cacciò il fuoco nella paglia, & egli gittatosi nell'acqua, nuotando spinse la barchetta sotto il ponte, & quiui tanto la tenne, che l'accese in modo, ch'estinguerlo non fu possibile. Onde sforzati i Vinitiani abbandonarono il ponte, & à luoghi più interni, e più sicuri si ritirarono; ma incalzati da' nemici, si fece vn così horribil fatto d'arme, che innondò la piazza di sangue, e la riempì di corpi morti, che d'amendue le parti perirono: & finalmente preualendo Padouani, & Genouesi furono Vinitiani posti in fuga, e tutta la città saccheggiata; restando prigioni intorno quattromila Vinitiani, & forse nouecento morti. Il Carrara, ch'era à Castelcarro, hauuta nuoua di questa vittoria, andò incontinente à Chioggia; oue dal Doria, & da gli altri Capitani Genouesi à nome della lor Rep. riceuè quella città in dono; & dapoi egli hebbe anche da gli stessi in dono Loreto, la Torre delle Bebbe, & Capodargine. A questo modo per terra, & per mare i Vinitiani abbattuti, rinchiusi nelle loro Lacune estremamente patiuano delle cose necessarie al viuere; & maggiormente hauerebbono patito, se la sola città di Triuigi non hauesse loro in tanto bisogno per lo Sile somministrato buona quantità di grano. Risoluti Genouesi, e'l Carrara d'assaltar Vinegia, s'auiarono alquante galere sotto l'obedienza d'Ambrogio Doria verso la città dalla parte del porto di S. Nicolo del Lido. Vinitiani temendo di perdere la patria, & la libertà insieme desiderarono sommamente la pace; & perciò liberarono di prigione alcuni Genouesi, accioche andassero à trattarla cō quelli, ch'erano nell'essercito: ma insuperbiti i Genouesi dal prospero corso delle lor vittorie nō vollero sentire à ragionar di pace; ancorche (ricercādo così lo stato delle cose) la potessero hauere cō lor gran vantaggio, & riputatione: & sperando essi di estinguer affatto il nome Vinitiano vennero à combattere la città. Ma nato certo disparere tra'l Doria, e'l Carrara, sopra il diuidere il bottino fatto in Chioggia, posti i suoi rappresentanti in quella città, ritornò il Carrara à casa; & ordinò alle sue genti che'l seguente giorno venissero all'impresa di Triuigi. Le quali fatte alcune dannose scorrerie

Giacobo Azzone patrone d'vna galera.

Fatto d'arme seguito in Chioggia.

Chioggia saccheggiata.

Chioggia ottenuta dal Carrara.

Triuigi solo soccorre di grano Vinegia assediata.

Vinitiani ridotti al la sola difesa di Vinegia ricercano la pace.

Genouesi assaltano Vinegia.

per

per lo territorio, il vigesimo ottauo giorno d'Agosto giunse l'essercito à Quinto villa tre miglia dalla città lontana; & quiui si fermò sotto l'obedienza d'Arcoan Buzzaccarino cognato del Carrara. Il quale (per essersi licentiato Gherardo da Monteloro) haueua sopra di se tutto il carico delle genti Padouane. Alle quali apportò grande aiuto Carlo figliuolo del Re mandato dal Padre, con diece mila caualli Vngheri, con ordine di non si partire dall'assedio di Triuigi, finche egli non l'hauesse ottenuto, & consegnato al Carrara: lasciandosi il Re publicamente intendere di voler abbassar l'alterezza de' Vinitiani. Fermò Carlo il suo essercito nel borgo de' Santi Quaranta, giurando di non si partir mai da questa impresa, finche Triuigi non gli fosse caduto nelle mani. Francesco Nouello da Carrara à nome del padre (che poco prima, essendosi per le fatiche sostenute nella guerra infermato à Campo S. Piero, s'era fatto portare in Padoua) andò il seguente giorno à visitar Carlo. Vinitiani veggendo tante forze vnite contra di loro, afflitti per la longa guerra, desiderando più che mai la pace, mandarono Ambasciatori à Carlo, per indurlo con qualche arte à disporre il padre, & il Carrara à rappacificarsi con loro: & per quanto poi da gli effetti si vide, co'l mezo di molti denari, diuenne Carlo de' Vinitiani amico, permettendo che vettouagliassero Triuigi, & i castelli, ch'erano hormai sforniti. Gran forza veramente hanno l'arme nemiche in mano de' valorosi huomini; gran potenza le machine militari; ma più d'ogn'arma, e d'ogni machina è nella guerra potentissimo l'oro, s'egli opportunamente viene adoperato. Hauendo Francesco Nouello queste cose vedute fece à gli otto di Settembre leuar le sue genti dall'impresa di Triuigi: & egli co'l Buzzaccarino si ritirò in Padoua; e d'ogni cosa auisò il padre, che ancora infermo giaceua nel letto. Il quale hebbe di questo fatto gran dispiacere: dicendo hauer Carlo fatto male, & hauere operato contra i commandamenti del Re; al quale subito mandò Guglielmo Cortarolo, acciochè gli desse conto del tutto. Ma Carlo intanto sotto pretesto di bene persuadeua il Carrara alla pace, secondo ch'era il desiderio de' Vinitiani. E il decimo sesto giorno d'Ottobre il Carrara già fatto sano, dimandato il suo parere al consiglio di Padoua sopra la pace, che Carlo à nome de' Vinitiani gli dimandaua; furono eletti Paganin da Sala Dottore, e Caualiere: Giacobo Turchetto Dottore: & Michele da Robata Ambasciatori. I quali andati à Carlo per molti giorni, con l'interuento de gli altri Ambasciatori della Lega, trattarono intorno questa pace; ma

Arcoan Buzzaccarino Generale del Carrara.

Carlo figliuolo del Re d'Vngheria cō diece mila caualli cōtra Triuigi.

Carlo figliuolo del Re d'Vngheria corrotto da' Vinitiani con denari.

non

non si conchiuse cosa alcuna: & il quarto giorno di Nouembre, entrato con gran pompa Carlo in Padoua vi si fermò cinque giorni: & poi si partì cō le sue genti per Vngheria, chiamato dal Re suo padre, ch'era molto sdegnato seco per l'intelligenza, ch'egli con la Republica haueua hauuta contra i suoi commandamenti. Mentre che si faceuano queste cose si trattaua tra Genouesi, e Vinitiani asprissima guerra in mare: hauendo l'vna, e l'altra parte potente armata. Della Vinitiana era Capitano Vittore Pisani: & Andrea Contarini Doge era personalmente andato con infinite genti alla ricuperation di Chioggia, valorosamente difesa da Pietro Doria Armiraglio de' Genouesi, che in Brondolo morì ferito d'vna bombarda (machina à quel tempo da vn Tedesco ritrouata, che tramutò tutta l'arte della guerra) la quale fu scaricata dalla galera di Giacobo Azzoni Triuigiano: onde à Pietro nel Generalato di mare Napolino Grimaldi successe. Il quale non potè far progresso alcuno, poiche Vinitiani fatte sommergere due loro naui grosse sopra il porto di Chioggia (singolar essempio dell'incertezza della guerra) rimasero inauedutamente gli assediatori assediati. I quali tanto disagio hebbero delle cose necessarie al viuere, che molti della fame perirono; & per non andare tutti à male furon necessitati nell'ottanta d'arrendersi: onde molti ne furono amazzati, & quattro mila menati prigioni à Vinegia: & à questo modo fu Chioggia ricuperata. Questo istesso anno hauendo Genouesi assaltato Capo d'Istria Ricciolino Azzoni Triuigiano, ch'era alla custodia della città, se gli oppose combattendo valorosamente; ma sforzato dal gran numero de' nemici si ritirò nella rocca; ne molto stette, che la città andò in mano de' Genouesi per l'intendimento, che v'hebbero con alcuni ribelli. Ma intesasi la venuta dell'armata Vinitiana, i Genouesi data la città al Patriarca, che poco prima haueua per trattato occupato Trieste si partirono. Giunte adunque le Galere del soccorso, sopra le quali era Giacobo Caualli con molti soldati, diede à questa città vn gagliardo assalto; ma hauendoui il Patriarca messo vn buon presidio brauamente ella si difendeua, ributtando gli assalitori in modo, che l'impresa era per riuscir molto difficile, se l'ingegno, & l'ardir dell'Azzoni à tanto bisogno non soccorreua. Il quale mentre in vn fiero assalto i Patriarcali erano intenti à ributtar dalla muraglia i Vinitiani vscendo co' suoi soldati della rocca, gli assalì alle spalle con tanto vigore, che quei di fuora hebbero commodità d'ascender la muraglia, e d'entrare nella città. Et à q̄sto modo fu per opera di Ricciolino

Carlo chiamato dal Padre ritorna in l'Vngheria.

Chioggia ricuperata da' Vinitiani.

Ricciolino Azzoni alla custodia di Capo d'Istria.

Capo d'Istria ottenuta da' Genouesi.

da' Vinitiani

da' Vinitiani Capo d'Istria ricuperata. Et perche Ricciolino nel fatto d'arme horribile, & sanguinoso sempre nel maggior pericolo s'espose, rileuo molte ferite; p le quali (come anche il Sabellico afferma) egli rimase stroppiato. Furono fatti prigioni forse quattrocẽto Furlani, et abbottinate le case di coloro, per la cui perfidia la città era andata in mano de' Genouesi. Quest'opera così illustre dell'Azzoni, si come fu carissima al Senato, così apportò gran contento alla città di Triuigi sua patria: della quale à questo tẽpo vscirono diuerse persone, che valorosamente s'adoperarono in questa guerra al seruigio della Rep. e tra gli altri furono Giouanni Galletto da Strasso con due suoi figliuoli, Michele, & Strasso, che rimasero prigioni: Giacobo Rouero, & Gio uã Andrea suo fratello: Giacobo Azzoni: Marco Auogaro: & Gherardo dal Merlo; il quale fu nel mille trecento ottant'vno per suoi meriti fatto gentilhuomo Triuigiano. Essendo di nuouo da potente essercito del Carrara stretto con duro assedio Triuigi, egli patiua molto del viuere: percioche essendoui molte genti, haueuano già consumata la vettouaglia. La onde il decimo terzo giorno d'Aprile dell'istesso anno ottantesimo il Podestà, facendo uscire della città le genti inutili; furono escluse trecento femine vecchie, & vedoue: le quali andate al campo Padouano chiedendogli misericordia, furono dal Buzzaccarino mandate à Padoua. Della qual città il vigesimo quarto giorno di questo mese vscito Simon Lupo, con Giacobo Scrouigno, & suo fratello; Paolo, & Luca Leoni, con altri cittadini, menando seco tutto il restante della militia Padouana, andarono ad vnirsi con l'essercito, ch'era d'intorno Triuigi, & quiui si fermarono sino al sesto giorno di Giugno, nel quale per commandamento del Carrara Arcoano, liberando Triuigi dall'assedio, condusse l'essercito à Campo S. Piero. A' diece dell'istesso mese di nuouo fu fatto in Padoua consiglio generale sopra la pace, & eletti Giacobo Turchetto, & Guglielmo Cortarolo Sindici, co'l Vescouo di Cinque chiese, Giacobo Spanò, & Benedetto Vnghero agenti del Re d'Vngheria; Giorgio Vescouo in Friuli, p nome del Patriarca d'Aquileia; vn fratello del Doge di Genoua; gli Ambasciatori di Zara, Antonio Piamonte Vicario del Carrara, insieme con Bonifaccio Lupo, Giacobo Scrouigno, & Paganin da Sala Padouani, andarono à Cittadella, doue più volte trattatasi la pace cõ gli Ambasciatori della Republica Vinitiana, nè hauendosi potuto conchiudere cosa alcuna, il quinto giorno d'Agosto ritornò il cãpo sotto Triuigi, et fu fatta vna torre à Santo Ambrogio per impedire, che da quella parte non fosse

Triuigiani, che militarono al seruigio della Vinitiana Republica.

Genti inutili escluse di Triuigi.

Triuigi assediato.

Assedio leuato da Triuigi.

Triuigi di nuouo assediato.

condotta vettouaglia nella città. All'incontro Vinitiani ordinarono à Pantaleone Barbo lor Capitano in Triuigi, che faceße distruggere le case, le chiese, e le torri, ch'erano lungo le riue del Sile da Triuigi sino alla marina: il che essequendo fece ruinar la chiesa di Santo Antonino, quella di Casale, alcune torri, e diuersi luoghi, acciò che con l'opportunità loro non fosse impedito il soccorso, che Vinitiani voleuano mandare alla città, si come fecero inuiando sotto la custodia di Marino Carauello per lo Sile vn gran numero di barche picciole di più sorte cariche di genti armate. Sopra vna delle quali era vna machina con tal'arte fatta, che mirabilmente cauaua i legni, che nell'acqua erano cacciati in terra, per seruirsene in disfare vn serraglio fortissimo, che con tre ordini di legnami il Carrara haueua al trauerso del Sile fatto fare à Casale, con vna torre, & due ponti. All'incontro spinto dal Carrara Gherardo Caminese ad opporsi à Vinitiani, & difendere il Serraglio; giunta quest'armata à Casale, si fecero diuerse scaramuccie. Et attendendo Vinitiani principalmente con la machina à leuare i pali del Serraglio, ne cauarono in tre giorni due ordini. Per la qual cosa datasi l'altra parte con maggior forza à combatter la machina, in breue tempo da molte percoße conquassata, fu resa inutile: & seguiti diuersi altri combattimenti cō morte di molti, furono alla fine i Vinitiani necessitati d'abbandonar l'impresa, e di ritirarsi à Musestre, indi vn miglio lontano, il quale haueano poco prima di molte genti ben presidiato, & poco dapoi à Mestre passarono. Il Caminese fatto in breue tempo rifare il Serraglio in migliore stato, che prima non era, se ne ritornò all'essercito: & poco dapoi egli andò à porre l'assedio à Nouale. Il che fu a'Triuigiani caro; poiche con questa occasione (assicurate le strade da mo'te genti mādate dal Caualli) hebbero da Mestre soccorso di vettouaglia: della quale molto più haueano bisogno di quello, che il Carrara si credeua: & se la città allhora non era souenuta, ò che Triuigiani moriuano, dalla fame, ò ch'eran costretti d'aprir le porte al Carrara. Il quale tentando di nuouo d'occupar Mestre, haueua secreto intendimento cō' Bertoni, ch'erano alla difesa della terra, il quale scopertosi, temendo essi d'eßer puniti s'accostarono al Carrara, & il Caualli meglio presidiato Mestre, & fatte tre bastie sopra il canale, che và da Mestre à Merghera, fu chiamato à Vinegia dal Senato. Et non facendo le genti del Carrara frutto alcuno sotto Nouale, ancor che gli haueßero dati molti assalti, sforzati dalla cattiua stagione del verno, si ritirarono in

Soccorso di molti legni mādati per lo Sile à Triuigi da' Vinitiani.

Armata sottile di Vinitiani constretta à ceder alle gēti del Carrara.

Gherardo da Camino all'assedio di Nouale.

Trattato del Carrara in Mestre.

no in

no in Padoua à gli alloggiamenti, trattandosi in tanto più che mai la pace; & n'erano anche, con speranza di conchiuderla, stati formati capitoli, & mandati al Re d'Vngheria, che dimandaua à Vinitiani cinquecento mila ducati, alcuni castelli in Dalmatia, che'l Conte di Segna non fosse più loro soggetto, & alcune altre cose di minore importanza, che si rimetteuano nel Marchese Nicolò Signor di Ferrara, che in queste guerre fu sempre buono amico de' Vinitiani, & ne' maggiori loro bisogni, quando da' Genouesi erano à pericolosa difesa della sola città ridotti (come nelle Croniche Vinitiane si legge) furono da lui di copia di fromenti, e d'altri aiuti mirabilmente souenuti. I Genouesi dimandauano, che Vinitiani non s'impacciassero più in Cipro; rendessero il castello di Tenedo à chi s'aspettaua; & pagassero loro certa somma di denari. Et il Carrara voleua, che si mettessero nuoui termini tra lui, & i Vinitiani secondo che paresse al Marchese Nicolò; che s'annullassero i patti, e gli instromenti fatti nell'altra guerra; & che il Marchese conoscesse sopra le rendite de' monasteri Vinitiani, che haueuano beni nel Padouano; I condennati per questa guerra fossero da amendue le parti liberati; e tolti in gratia; Fossero restituiti à Fina Buzzaccarina moglie del Carrara i denari, ch'ella haueua in Vinegia alla Camera de gli imprestiti; Hauesse la torre del Curame; il sale per la sua città, & castelli; Et finalmente (che più importaua) la città di Triuigi, & il suo contado con tutti gli altri castelli, fortezze, & bastie del Triuigiano, Mestre co'l suo territorio, & Ceneda co'l Vescouato, & pertinenze sue. Alle quali cose Vinitiani condescendeuano dimandando per statico Francesco figliuolo del Carrara in mano del Marchese Nicolò, fin che fossero essequite le conuentioni loro. Il Carrara tenesse le palate aperte, si che Vinitiani hauessero libero transito con le loro mercantie sopra il Padouano, & Triuigiano, pagando i dacij ordinari; & egli licentiasse le genti, che haueua assoldate. Alle quali cose le parti facilmente assentiuano, per por fine à così aspra guerra; & furono i capitoli mandati al Re d'Vngheria, senza il cui volere non si poteua conchiuder cosa alcuna. Ma mentre questa pace si trattaua ogni dilatione à Triuigi era estremamente lagrimabile per lo suo gran bisogno delle cose necessarie al viuere. Dalla qual necessità indotto il Podestà secretamente ricercò Gherardo da Camino collegato del Carrara, ch'ei volesse in tanto bisogno soccorrere alla calamità della sua patria, souenendola

Capitoli formati nel trattar la pace tra Vinitiani, e la Lega.

Gherardo da Camino voleua soccorrer al bisogno di Triuigi secretamẽte.

Gherardo da Camino è mandato prigione in Vngheria.

Castelfrãco si sollena, & dà al Carrara.

nendola di qualche poco di vettouaglia. Gherardo ò mosso à pietà: ò sperando in cosi grãnde occasione d'acquistar la gratia de' Triuigiani, & farsi strada alle sue occulte, e dissimulate speranze di poter vn giorno, come i suoi maggiori fatto haueuano, di nuouo questa città dominare: promise di farlo: & mentre ciò voleua effettuare, scopertosi il tutto al Carrara, communicata la cosa con gli Ambasciatori de gli altri collegati, caualcarono con molte genti al castello di Porto d'Asolo, che con altri castelli era guardato dal Caminese per nome del Re, & fatto Gherardo prigione, lo mandarono sotto buona custodia in Vngheria. La onde non hauendo Triuigiani potuto hauere nè anche per questo modo vettouaglia patiuano grauissimamente la fame. La quale con fede inuiolabile, & animo constantissimo patientemente sofferiuano. Il Senato, per rimediare in qual che parte à tanta necessità, scrisse à Francesco Dandolo Podestà di Castelfranco, che commandasse a' cittadini, che riducessero tutti i grani in vn sol luogo in saluo per seruigio del Prencipe: il che hauendo il Podestà esposto, & sforzatosi di persuadergli, non fece profitto alcuno: percioche dissero hauere essi bisogno delle lor biade per viuere: & che non era ragioneuole, ch'essi fossero lasciati morir di fame, perch'altri fossero delle loro sostanze pasciuti; et che d'ogn'altra sorte di morte più tosto, che della fame voleuano morire. Il Podestà all'incontro per acquetargli in darno loro minacciaua prigionia, e morte, e loro protestaua, che incorrerebbono nella disgratia del Prẽcipe, et che sarebbono seueramente puniti. Allhora vno fattosi innanzi al Podestà disse: se volete castigarli bisogna che gli lasciate mãgiare, e viuere, altrimenti facendogli perir della fame, come li potrete più punire? & volendo il Podestà replicar le minaccie, incominciarono à tumultuare, & ad alta voce gridare. Viua il popolo: & prese l'arme contra la guardia del Podestà, con morte d'alquanti, gli tolsero le chiaui del castello, et fuori scacciatolo, alcuni di loro si posero alla difesa del luogo, facendo prigioni molti Vinitiani, che il giorno innanzi erano venuti per guardarlo: & ragunato il loro consiglio elessero due Sindici, che reggessero la communità: & mandarono vn messo à Giacobo da Portia à Cittadella, auisandolo che voleuano dar la terra al Carrara; & che perciò lo pregauano à soccorrergli subito. Giacobo non perdendo l'occasione con le sue genti s'auiò verso Castelfranco. Et i Sindici spedirono due Ambasciatori à Padoua ad offerire al Carrara il castello, se gli voleua dare sei mila ducati. Il quale accettata l'offerta,

mandò

mandò incontinente Giouanni Leone suo Siniscalco cō denari, & cō molta gēte d'arme à pigliarne il possesso: & volēdo egli sborsare i denari alla communità, ella ricusandogli, disse di voler in quel cambio tutti i prigioni Vinitiani con le lor robe: diche essendosi il Leone contentato, il vigesimo giorno di Decembre à nome del Carrara egli ottenne Castelfranco: & pose sopra la più eminente torre lo stendardo del Re d'Vngheria, & sopra l'altre minori quelli del suo Signore; & noue giorni dapoi vi fu dal Carrara mandato Podestà Frizerino Capodiuacca. Passato il rigor del verno, la primauera dell'altr'anno il Carrara mandò le sue genti sotto Asolo, le quali à diece di Marzo ottennero il borgo, & à ventinoue d'Aprile Vgolino Angelieri Capitano del Carrara acquistò per forza anche il castello. Ma ritiratosi il Podestà con pochi soldati nella rocca vi si mantenne. Hauendo similmente il Carrara vn trattato nella Rocca di Conegliano con due Capitani, che la guardauano, vna notte à questo effetto destinata, gli Vngheri, come era l'ordine, accostatisi cō le scale dalla parte del mōte, oue è il barbacane, & la porta del soccorso, molti di loro entrarono la prima muraglia: ma sentiti da quelli, che stauano di sopra alla guardia della torre di Beluedere (ch'è dentro della seconda muraglia, oue è l'habitatione del Rettore del luogo) Francesco Veniero, ch'era il Podestà, fece gridare all'arme, & suonar campana à martello. Ilche sentitosi da Leonardo Coderta, & da altri cittadini, che stauano alla guardia della terra, furono con grande loro vccisione ributtati gli Vngheri; & formato processo (oltre i due Capitani) furono impiccati anche trenta soldati partecipi di quel tradimento. Tutto il verno passato s'era in Cittadella di nuouo trattata la pace, e tuttauia si trattaua, senza potersi conchiudere. Hauendo Vinitiani in darno tentato d'accordarsi con altri Prencipi, veggendo di non poter contra i Collegati difendere più la città di Triuigi, che periua della fame, deliberarono di darla à Leopoldo Duca d'Austria. Ilche fecero si perche ella non andasse in mano del Carrara, si anche perche sperauano à questo modo di acquistare à se stessi vn'amico potente, & vicino, & vno nemico al Carrara, che estremamente odiauano. Mandarono adunque Pantaleone Barbo ad offerir Triuigi in dono à Leopoldo: il qual dono, se bene rispetto à Vinitiani era poco considerabile, donando essi sforzatamente quello, che per loro medesimi ritenere non poteuano, doueua però al Duca esser gratissimo; facendo egli senza alcuno incommodo acquisto d'vna così honorata città.

Asolo ottenuta dal Carrara.

Trattato del Carrara in Conegliano.

Triuigi donato da' Vinitiani à Leopoldo Duca d'Austria.

Ragionamento di Pantaleone Barbo nel donare Triuigi à Leopoldo.

Introdotto Pantaleone alla presenza di Leopoldo, egli parlò (come Pietro Giustiniano nella sua Historia scriue) in questa maniera. L'antica osseruanza della Vinitiana Republica verso i Precipi d'Austria (Leopoldo Duca Illustre) ha persuaso quel Senato ad offerirui vn'amplissimo dono, accioche questo affetto dell'animo suo sia à Voi più viuamente espresso. Percioche essendo ella per terra, & per mare con asprissima guerra trauagliata da Francesco da Carrara Signor di Padoua, quãtunque contra q̃sto ferocissimo nemico ella habbia fatto ogni possibile resistenza, nondimeno lo stato della guerra è ridotto à termine tale, che dall'arme del Carrara è tutta la region Triuigiana occupata: onde necessitati à far nuoua risolutione, habbiamo giudicato esser meglio (poi che la fortuna ci ha ridotti in questa necessità) di dare liberamente à Voi nostro vecchio compagno, & amico Triuigi città chiarissima con ogni sua pertinenza, che sopportare, che il Carrara crudelissimo nemico l'occupi tirannicamente: ilche sia à Voi, & al nome Austriaco felice, e glorioso. Accettate adunque il dominio d'vna città nobilissima, con tutte le sue ragioni, giuridittioni, e dominio, che il Senato Vinitiano vi dona, e concede: abbracciatela, & con le vostre inuite arme liberatela dal longo assedio: nel quale dalle genti del Signor di Padoua è si duramente afflitta: non essendo da dubitare, che quanto prima si vederanno le vostre insegne in Italia, subito nõ si partano le genti Padouane del Triuigiano: onde per questo nostro dono felicemente conseguirete la Signoria d'vna città cosi illustre, & cosi schernito il nemico nostro del suo desiderio, abbasserà i vasti suoi pensieri, da' quali egli è gonfiato tanto, che aspira all'Imperio di tutta la Lombardia: ma speriamo in Dio, ch'egli tosto pagherà le pene della sua perfidia; & noi che sempre habbiamo fauorita giusta causa, haueremo i cieli benigni, e fauoreuoli. Armateui Magnanimo Prencipe, & quanto prima con buono essercito discendete in Italia, & riceuendo questo nostro dono seguitate felicemente quella fortuna, che vi apre la strada ad ottenere l'Imperio d'Italia. Per questa inaspettata Ambascieria ripieno Leopoldo d'allegrezza, con prontezza d'animo, & lieta faccia rispose, che rendeua molte gratie al Senato Vinitiano di tanta sua magnificenza verso di lui vsata nel donargli cosi cortesemente Triuigi, che per opportunità di sito, per splendore, e dignità era connumerata tra le principali città d'Italia: onde con allegrissimo animo accettaua cosi grande, e cosi cortese dono; & prometteua di far sì, che non si scordando mai d'vn tanto beneficio, i Triuigiani

giani non si pentirebbono del gouerno Austriaco. Il Carrara per questa impensata risolutione restò tanto più addolorato, quanto che indubitatamente egli credeua d'ottener tosto Triuigi per assedio, hauendo Triuigiani consumate tutte le vettouaglie; nè essendo possibile di somministrarne loro dell'altre. Arcoan Buzzaccarino con l'essercito Padouano partendo dall'assedio di Triuigi andò à Piombino; & distrutti alcuni serragli, à Mogliano; accioche la città non fosse soccorsa. Passò poi sotto Nouale: oue, dopò l'essere stato certo tempo, i soldati, non essendo pagati, cacciarono fuora il Podestà; & diedero il castello al Carrara, che vi pose dentro Vbertino Grompo Padouano, che prudentemente lo gouernò; & fortemente lo difese. Essendo similmente i soldati, ch'erano in Serrauallc creditori de' loro auanzi: & patendo grauemēte la fame per esser la terra sfornita di vettouaglia, esclusero il Podestà della rocca, giustificandosi co' Vinitiani, che questa loro nouità non era auenuta da poca fede, ma sforzati dal bisogno delle loro paghe: & dalla molta fame, che patiuano; & che aspetterebbono ancora vna settimana, nella quale se fossero pagati di quanto erano creditori, rimetterebbono il Podestà nella rocca. Le quai cose hauendo il Senato intese, egli rescrisse à Serrauallesi essortandogli à sodisfare al meglio che potessero i soldati; & mantenersi in fede per pochi giorni; perche tosto giungerebbono genti di Leopoldo, dalle quali sarebbono liberati dalla guerra, & risarciti di questa spesa. Il qual consiglio non piacendo à Serrauallesi scrissero incontinente al Prefetto, ch'era in Belluno per Leopoldo, che à lui s'apparteneua, pagando i soldati, di conseruare la terra al suo Signore, altrimenti, ch'essi, non potendo far' altro, contra la loro volontà andarebbono in mano del Carrara. Il Prefetto hauuti in prestito tre mila cinquecento ducati da Giacobo Spiritello Bellunese pagò i soldati: & hebbe la terra à nome di Leopoldo. Ritornato il Buzzaccarino con l'essercito sotto Triuigi, furono fatte alcune scaramuccie; & dati diuersi assalti alla città: & hauēdo il Carrara ad arte fatto disseminare tra soldati, ch'erano nella città ch'alla venuta di Leopoldo sarebbe posto fine alla guerra, & i soldati, ch'erano creditori di molte paghe, nō sarebbono stati sodisfatti nè da' Vinitiani, nè da Leopoldo: percioche quelli hauēdo cessa la città cō gli vtili, & cō dāni suoi nō erano à ciò obligati; & questi non hauendogli assoldati, nè promessa loro cosa alcuna, nè seruitto in tēpo, ch'egli fosse patrone, si sarebbe ragioneuolmente scusato. Le quali cose considerate da' soldati, sapendo essi, che nelle mutationi de' dominij sogliono di cosi

Nouale ottenuto dal Carrara.

Soldati di Serraualle caccian do il Podestà della rocca si fanno pagare de' loro auanzi.

Belluno sotto Leopoldo.

Serraualle sotto Leopoldo.

Essercito Padouano sotto Triuigi.

fatti accidenti occorrere, co'l mezo di Boraccio Malaspina Capitano si lasciarono chiaramente intendere; & espressamente protestarono à Marco Zeno Podestà, à Leonardo Dãdolo Capitano, & ad Andrea Veniero Proueditore, che se fra tre giorni non erano i soldati de' loro auanzi sodisfatti, che darebbono la città al Carrara. Per la qual cosa il Dandolo, andato la notte secretamente à Vinegia, operò, che subito i soldati furono intieramente pagati; & così Triuigi fu preseruato à Leopoldo; dal quale furono mandati i suoi Ambasciatori à pigliarne il possesso: che da gli agenti Vinitiani fu loro dato il secondo giorno di Maggio. Et intesosi, che Leopoldo era giunto à Pordenone con diecemila caualli, con molta nobiltà, & con diuersi Baroni, il quarto giorno di questo mese Triuigiani gli scrissero publiche lettere; nelle quali esprimeuano il gran contento da loro riceuuto per essere venuti all'obedienza sua: il quale essendo Prencipe ottimo, & molto potente, sperauano ch'egli porrebbe fine alle tante loro tribolationi; onde sotto la sua ombra viuerebbono vita felicissima: pregandolo efficacemente à voler quanto prima venire à pigliar personalmente il possesso della sua città; & à ricreare i suoi fedelissimi sudditi, che bramauano di vedere la sua nobilissima faccia; honorandolo nell'inscrittione delle lettere con titolo di Duca d'Austria, di Stiria, di Carinthia, & di Carniola; Conte di Tirolo; & Marchese della Marca Triuigiana. Alle quai lettere cortesemente il seguente giorno Leopoldo rispose, mostrãdo d'hauere hauuta molto cara questa loro prontezza, & buona volontà; promettendo di riconoscerla in ogni tempo con straordinari fauori; dicendo che visitato, ch'egli hauesse Conegliano, verrebbe con allegrezza à Triuigi. Fu Leopoldo in Conegliano volontariamente riceuuto; doue confermò à Coneglianesi i loro statuti, & antiche vsanze. In tanto il Buzzaccarino leuò l'essercito, che haueua sotto Triuigi, & lo condusse nel Padouano; & à gli otto di questo mese venne Leopoldo à Triuigi, incontrato da tutti gli ordini della città, che segui uano Pietro Paolo Conte di Baone Padouano loro Vescouo: co'l quale egli alloggiò: & hauendo menato seco gran quantità di fromento, del quale Triuigiani haueuano molto bisogno, fu Leopoldo cõ allegrezza veduto, & salutato come Apportatore della pace, & della quiete de' Triuigiani. La cui arma Austriaca in vn gran marmo intagliata fu posta nella muraglia del palazzo della ragione sopra la piazza; doue ancora ella si vede. Il giorno dietro arriuarono in Triuigi Giacobo Delfino, Pietro Emo, Bernardo Bragadino, Marco Memo, & Alberto

Leopoldo giunto à Pordenone con diece mila caualli.

Lettere scritte da' Triuigiani à Leopoldo Duca d'Austria.

Risposta di Leopoldo à' Triuigiani.

Leopoldo in Conegliano.

Leopoldo in Triuigi.

Pietro Paolo da Baone Vescouo di Triuigi.

Ambasciatori Vinitiani mãdati à Leopoldo

berto Contarini Ambasciatori dalla Rep.mandati à Leopoldo, à rallegrarsi della sua venuta; & ad augurargli felici progressi. I quali da lui furono con grāde honore raccolti, et ringratiati di così cortese vfficio: da' quali fu à nome publico pregato ad operare, che Gherardo da Camino, & suo figliuolo, ch'erano prigioni in Vngheria del Re Lodouico amico, & parente suo, fossero liberati: & con ogni efficacia possibile cercarono d'infiammarlo à voltar l'arme contra il Carrara. Et l'istesso giorno scrisse al suo Vicario, al consiglio, & alla communità di Belluno, che si douessero seco rallegrare del suo felice ingresso in Triuigi; essendo stato con gioia vniuersale riconosciuto per Signore della città, & Marchese di tutta questa regione, il che disse hauer loro voluto scriuere pche d'ogni sua essaltatione ne risulta à Bellunesi, & ad altri suoi sudditi gran giouamēto; & perche egli sapeua, che Bellunesi erano gelosi del suo vtile, & del suo honore. Ma il Carrara amaramente sopportādo che Triuigi fosse andato in mano di questo Prencipe molto potente, nel tempo ch'egli era per occuparlo, raccolte le sue forze, & niente diminuito il suo essercito, staua à vedere come Leopoldo si mouesse. Il quale hauendo mandato à combatter la torre fatta dal Carrara appresso la Chiesa di S. Ambrogio Giouanni Caualli Mantouano, che vi era alla difesa, sostenne l'assalto, & valorosamente la mantenne con grande offesa de gli assalitori; molti de' quali furono dall'artiglierie, & dalle balestre vccisi. Veggendo Leopoldo, che tante sue persone nō solo non haueuano potuto ottenere vna sola torre, anzi che molti vi erano mācati, sdegnato mandò Ambasciatori al Carrara; auisandolo ch'egli si marauigliaua molto, & si doleua che dalle genti Padouane fossero stati si grauemente offesi i suoi soldati. A che il Carrara rispose, di ciò non saper cosa alcuna; ma che però egli pagaua ben le sue genti, accioche con l'arme difendessero valorosamēte i suoi luoghi. Et scusandosi Leopoldo d'esser necessitato à partire, s'auiò verso Vienna, lasciando Vgo di Douino suo Capitano in Triuigi con molti soldati: & Bertoldo da Spilimbergo suo Podestà. Dalla cui partenza preso il Carrara maggiore ardire, si diede à depredare con gran furore il Triuigiano. Successe poi nella Podestaria di Triuigi Andrea di Fana Conte di Polcenigo, che per nome di Leopoldo resse la città vn'anno. Voltatosi poi il Carrara contra Asolo, hauendo (come si disse) prima ottenuto il borgo, e'l castello, all'hora tentò d'acquistare anche la rocca, che da vn forte, e fedel capitano era mantenuta. Il quale, hauendo ad Vgo dimandato soccorso, hebbe cinquecēto

Lettere di Leopoldo scritte à Bellunesi.

Ridicolosa querela di Leopoldo co'l Carrara.

Leopoldo si parte d'Italia.

Vgo di Douino Capitano di Leopoldo in Triuigi.

Il Carrara dà il guasto al Triuigiano.

caualli,

caualli;& mille fanti con vettouaglia, cõtra i quali venuto Vgolino Angelieri, che ꝑ nome del Carrara era in Aſolo,ſeguì ſanguinoſa pugna, nella quale d'amẽdue le parti molti caderò morti:et finalmẽte ſuperati,e rotti i Tedeſchi,Vgolino reſtò vincitore. Del cui valore inamoratoſi il Capitano della rocca, che con meraniglia l'hauea veduto menar le mani, volontariamente ſe gli reſe. Scriſſe il Re d'Vngheria à Giouan Vanni della Serena ſuo Capitano in Portobuſaleto, che deſſe la terra al Carrara, che il primo giorno di Luglio l'hebbe:onde le coſe del Signor di Padoua più che mai proſperauano,non potendo le genti di Leopoldo reſiſtergli. Per la qual coſa Vinitiani ſi pentirono d'hauergli dato Triuigi;& di nuouo co'l Carrara deſiderãdo la pace,ella ſi trattaua co' capitoli già detti; ma che in luogo di Triuigi, & di Meſtre,ſe gli deſſe quella quantità di denari,che dichiaraſſero il Re d'Vngheria,il Marcheſe di Ferrara, il Conte di Turino, & il Conte di Sabina di queſto fatto giudici compromiſſari, dando Vinitiani la communità di Fiorenza per ſicurtà. Il Carrara, co'l parere de' ſuoi conſiglieri, & di tutto il conſiglio Padouano,accettò in queſta maniera la pace,la qual ſtabilita cõ tutti i collegati in Turino, fu il primo giorno di Settembre nel mille trecento ottanta due publicata. Pacificaronſi anche i Vinitiani co' Genoueſi co'l mezo del Duca di Sauoia,dopò l'hauere con eſſi per ſei anni, & quattro meſi fatta aſpriſſima guerra;rilaſciando Tenedo à Genoueſi,& pagando ogni diece anni ſette mila ducati al Re d'Vngheria,che perciò era obligato d'aſſicurare alla Rep. la riuiera di Dalmatia. In queſta pace furono etiandio compreſi i Conti di Collalto,come ſi vede da lettere del Doge Contarini ſcritte queſto anno,& il ſuſſeguẽte à Rãbaldo,& ad En eligio:il che dice il Doge eſſere ſtato fatto,perche la Republica intendeua d'hauere i Conti Collalti ſempre per dilettiſſimi, & di protegerli cõ intimo, & ſingolar fauore. La qual Republica,come grata riconoſcitrice di coloro,che à biſogni le preſtano fauore,& ſeruigio,creò forſe trenta perſone,co' loro diſcendẽti nobili Vinitiane,che in queſta guerra l'haueuano fedelmente ſeruita:trà quali fu anche il già detto Giacobo Caualli Veroneſe. Per queſta pace furono liberate d'amendue le parti i prigioni, & aperti i paſſi. Ma eſſendoſi ſopra il porre i confini trà Vinitiani,e'l Carrara conſumato molto tempo,per le molte diſficoltà,che vi nacquero, alla fine co'l mezo della prudenza, & della deſtrezza del Marcheſe di Ferrara,fu à otto di Giugno dell'altr' anno ſtabilito il tutto,& terminate le giuriditioni. La onde in pace riposò la Republica di Vinegia. Nella

Tedeſchi rotti da Vgolino Angelieri Capitano del Carrara.

Vinitiani pentiti d'hauer dato Triuigi à Leopoldo deſideranola pace co'l Carrara.

Vinitiani ſi pacificano co'l Carrara, et cõ altri collegati.

Vinitiani, & Genoueſi pacificati.

Il Marcheſe di Ferrrara pone i confini tra Vinitiani,et Padouani.

quale

quale essendo uenuto poco prima à morte il Doge Contarini, gli fu successore Michele Moresini, ch'essendo uiuuto solamente quattro mesi, fu in suo luogo eletto Antonio Veniero. A' questo modo adunque amicatosi il Carrara co' Vinitiani, & deliberato di guerreggiar con Leopoldo per tuorgli Triuigi; mandò il suo essercito nel Triuigiano, sotto l'obedienza di Simon Lupo, il quale à quattordici d'Agosto s'accostò alla città: oue per Leopoldo era Giacobo Spinola Genouese Podestà: & l'altro giorno nell'alba egli andò sopra la Piaue à Naruesa, doue fece fabricare vna grossa bastia; facendo per più giorni molte scorrerie per lo Triuigiano. Il che hauendo à male il Conte Vgo di Douino Capitano in Triuigi di Leopoldo, con mille caualli, e seicento fanti caualcò su'l Padouano contra la bastia di Rustica: la quale non hauendo egli potuto ottenere, fece molte scorrerie per lo contado; onde cō grā preda d'animali, e d'huomini ritornò à Triuigi: sperando à questo modo di scacciare del Triuigiano il Lupo. Il quale fabricata, & ben monita la bastia di Naruesa, il vigesimo giorno d'Agosto caualcò verso la Chiusa di Quero; & poi ritornato sotto Triuigi, lo strinse d'ogni parte con le sue genti: piantando i padiglioni, & le bandiere del Carrara vicino alla chiesa de' Santi Quaranta; oue più giorni dimorando rubò tutto quel contorno; scorrendo talhora nel Feltrino, & nel Bellunese. Il Douino similmente si sforzaua di far danni nel Padouano; benche egli di molto maggiori ne riceuesse: onde co'l mezo del Doge di Vinegia egli ottenne tregua per alcuni mesi. La qual finita senza, che si potesse conchiuder la pace ordinò il Carrara al Conte Giouāni da Barbiano, che con dugento lancie caualcasse nel Triuigiano. Il che egli subito essequendo fece con molte scorrerie, & gran bottini in quella parte, ch'è verso Feltre, & Belluno, & ritornò in Padoua saluo. Ne si contentando di questo il Carrara di nuouo mādò tutto l'essercito nel Triuigiano, sotto i cōmandamenti di Simon Lupo, & di Bernardo Scolari; & giunto à Robegano vi si fermò più giorni con graue danno delle ville circonuicine. Poi andato à Mogliano vi edificò vna bastia per impedire, che da quella parte non entrasse vettouaglia in Triuigi. La quale ben presidiata condusse l'essercito à Piombino, & quiui si fermò molti giorni. Altre bastie furon dal Carrara fatte sopra'l Musone, & sopra il Sile, & rifatte alcune fortezze impose grauissime pene alle genti del contado, accioche non portassero alcuna cosa nella città; nè ad altri, che a' suoi ministri obedissero: & à questo modo esclusa ogni via, per la quale potessero i Triuigiani esser soccorsi di vettouaglia &

Michele Moresini Doge LX.

Antonio Veniero Doge LXI.

Guerra di Frācesco da Carrara contra Leopoldo Duca d'Austria p Triuigi.

Triuigi assediato dall'essercito del Carrara.

Tregua.

Il Triuigiano dāneggiato dal Carrara.

uaglia, & di genti, molti della città fuggirono. Et di nuouo il Carrara spinse Giorgio Vnghero, Giacobo Tedesco, Peraglino da Peraga, & il Trappolino da Rustica con cento caualli su'l Triuigiano: i quali fatto un grosso bottino, mentre di ritorno lo conduceuano in Padoua, scontratisi in trecẽto caualli Tedeschi di Leopoldo, seguì tra loro vna terribil pugna: nella quale i Padouani restarono superati; & di loro forse quaranta presi, & condotti in Triuigi al Douino. Il quale hauẽdo scritto à Leopoldo il gran bisogno, ch'egli haueua di vettouaglie, & il pericolo in che Triuigi si trouaua, ritornò il Duca in Italia cõ ottocento caualli Tedeschi, & con molta fanteria, menando seco molta quantità di grano. Il quale giunto alla Piaue per essere l'acqua picciola commodamente la passò: & arriuato il vigesimo quarto giorno di Maggio à Triuigi apportò à tutta la città gran consolatione. Per la cui venuta Simon Lupo, co'l cõsiglio del Conte di Barbiano, di Bernardo Scolari, et di Filippo da Peraga, andò con le sue genti à Nouale. Leopoldo hauuto intendimento con coloro, che guardauano la bastia di Naruesa, la comprò per quattrocento ducati. Et subito la fece abbruciare. Et il Carrara mandò fuori di Padoua vn Quartiero del popolo della città per guardia del Serraglio di Mirano, & di Stigiano sino à Cortarolo: doue egli dimorò più giorni. Et pratticandosi intanto più che mai con Leopoldo la pace seguì tregua per vn mese. Bonifaccio Lupo, & Paganino da Sala per nome del Carrara vennero à Triuigi per trattar sopra questa pace. La quale non hauendo essi potuto conchiudere, andarono poi à venti otto di Giugno à Nouale due Ambasciatori di Leopoldo à trattarla con Francesco da Carrara il giouane. Il quale ritornò à Padoua, menando seco gli Ambasciatori di Leopoldo, co' quali di nuouo maneggiatasi la pace, nè accordandosi ritornarono gli Ambasciatori à Triuigi, & le parti ripigliarono l'arme con scambieuoli danni; benche con minori del Carrara. Percioche non potendo Leopoldo fargli resistenza, egli non ardiua di tenere il suo essercito nel Padouano, come faceua il Carrara nel Triuigiano: faceuano però le genti del Duca talhora dannose scorrerie nel Padouano: si che questa guerra fu veramente all'vno, & all'altro di questi contadi calamitosissima. Mentre le genti del Carrara erano nella villa di Fontane sotto Triuigi, nè fu spinta vna parte à Cordignano castello de' Caminesi: i cui soldati, rendendosi cõ patto di partire sicuramente, diedero il castello al Carrara, consumando intanto il rimanente dell'essercito nel contorno di Fontane non solo le biade, & le vigne

Leopoldo Duca d'Austria con genti & vettouaglia socorre Triuigi.

Pace trattata tra Leopoldo e'l Carrara.

Cordignano ottenuto dal Carrara.

vigne, ma facendo preda d'animali, & taglieggiando gli huomini. Ne hauendo percio potuto il Carrara (come egli desiderò) tirar fuori le genti, ch'erano alla guardia della città, non volendo indarno affaticarsi nell'oppugnar Triuigi, mosse'l campo contra Vderzo, & facilmente l'acquistò; & insieme la Motta, Fregona, & Torre, luogo di Gherardo Caminese, per non esser presidiati, ne ben difesi, vennero in suo potere. Poi voltate le sue genti contra Conegliano, ch'era guardato da Nicolo Conte di Polcenigo, con tutto che gli dessero tre assalti gagliardissimi, & con mine ruinassero gran parte della muraglia, nondimeno tanto fu il valore de' cittadini, & cosi bene s'adoperarono i soldati, infiammati dall'essortationi, & dal valore del Capitano, che gagliardamente ributtarono le genti del Carrara: per la qual cosa furono d'vna paga straordinaria gratificati. Il Carrara inutilmente contra Conegliano affaticatosi, fece ritornare le sue genti sotto Triuigi; & di nuouo incomincio à batterlo; seruendosi d'vn'alta torre poco dalla città discosta, che pur dianzi egli haueua fatto riparare; facendoui piantar sopra vna gran bombarda, arma diabolica, nè piu da Triuigiani prouata, ne veduta, con la quale battendo per disopra la muraglia la città, conquassò le case, & fece improuisa, & irreparabile strage di persone. Dal qual spauentoso, & nuouo modo di guerreggiare, appresso tant'altre calamità, restarono storditi i cittadini, & sbigottiti i soldati. Et considerando i Triuigiani come ad vn tratto d'Italiani eran diuentati Tedeschi, & prima di liberi sudditi, stauano di mal talento; & tanto piu s'affligeuano, & meno dello stato presente si contentauano, quanto che vedeuano Leopoldo, non esser'atto con tante genti, ch'egli haueua di fare alcuna notabile impresa, ne meno di resistere al Carrara, ch'era di maggior forze, sotto'l cui dominio Triuigiani abhorriuano estremamente d'andare, perche per molti danni da lui riceuuti grandemente l'odiauano. I cui costumi erano in modo mutati in quest'vltima guerra, che anche la città di Padoua n'era estremamente afflitta, per hauere tra l'altre introdotta vna grauezza della decima parte di ciascuna heredità di coloro, che moriuano, quantunque lasciassero figliuoli, & heredi: ne di cio contento sforzasse spesse volte i sudditi a dargli gran quantità di denari, cosi persuaso da Rigo Galetto, da Nicolo Cortarolo, da Mattheo Ferrarese, & dal prior delle carcere suoi ministri. Nondimeno satij i Triuigiani di tante tribolationi, da esse ogni vno desiderando liberarsi, altri fuggiuano, & altri ordiuano tradimenti: percioche la fede

Vderzo, Motta, Fregona, e Torre, acquistati dal Carrara.

Conegliano si difende da gli assalti del Carrara.

Triuigi abbattuto dal Carrara.

Bombarda adoperata contra i Triuigiani.

fede rare volte si conserua nelle aduersità, & massimamente in coloro, i quali essendo per l'adietro viuuti commodamente si veggono esser caduti in pouertà. Ma nel principio dell'anno mille trecento ottanta quattro, di nuouo incominciatosi à ragionar di pace, finalmente interuenendo Paganino da Sala Padouano per lo Carrara à questo modo ella si conchiuse. Che Leopoldo desse Triuigi con tutto il suo contado, & i castelli al Carrara per cento mila ducati: onde il vigesimo sesto giorno di Genaro fu gridata la pace, con sodisfattione di questi Prencipi; ma con dispiacere de' Padouani, & de' Triuigiani insieme. Percioche non hauendo il Carrara questi denari à Leopoldo promessi, bisognò succhiare le borse à molti Padouani, che perciò fieramente si doleuano, dispiacendoli molto più il particolar danno, di quello, che loro piacesse la grandezza del Prencipe. All'incontro quantunque Triuigiani stessero mal volontieri sotto Leopoldo, non desiderauano però di andare sotto al dominio del Carrara; poiche egli et i Padouani insieme, per le cose già dette, estremamente abborriuano. Ilche sapendo molto bene il Carrara si sforzò d'amicarsi i Triuigiani. Egli il primo giorno di Febraro di quell'anno, vscito con sue genti, & molti cittadini di Padoua per venire à pigliare il possesso di Triuigi, alloggiò la sera à Campo S. Piero, & l'altro giorno andò à Nouale, & il terzo dì fece che le sue genti entrarono al possesso delle fortezze, & de' castelli del Triuigiano, pagando quel giorno diece mila ducati. Il quarto giorno poi nell'alba caualcò verso Triuigi; oue alla porta egli trouò il Duca Leopoldo, che l'aspettaua. Entrò prima nella città Simon Lupo Capitano dell'essercito con vn pennone verde sopra il cimiero del Saracino, & con la targa del Carro, cō mille balestrieri, guidati da Permisone da Parma; seguitato da Paolo da Bologna, che menaua duemila fanti co'l pēnone del Carro sotto il Conte Giouanni da Barbiano. Poi entrò il Duca Leopoldo, & con lui à paro Francesco Carrara Signor di Padoua, e di Triuigi. Il quale giūto alla porta, si cauò vna berretta di grana; che gli haueua in testa cō tre penne di Papagallo dināzi, & fattosi il segno della croce, baciò l'entrata della porta, & accettò da Leopoldo le chiaui della città, & giunti alla piazza sopra vn'eminente tribunale riceuè il dominio, & la Signoria di Triuigi. Ilche fatto Leopoldo con tutte le sue genti ritornò al suo paese. Ma perche i suoi soldati haueuano fatti molti danni, e rubamenti à Triuigiani, essi nell'vscire di questo essercito, facendo impeto nell'vltime squadre, che à dietro erano restate, ricuperarono molte

Pace tra Leopoldo, & Frācesco Carrara.

Triuigi sotto il Carrara.

Il Carrara odiato da' Padouani.

Frācesco da Carrara entra con sue gēti in Triuigi.

138

molte robe, & in parte le riceuute offese vendicarono. Il Carrara dapoi partì, & andò à Padoua lasciando Podestà in Triuigi Francesco Dotto nobile Padouano. Il qual desiderando, che la città, e'l territorio, ch'erano per le passate guerre quasi dishabitate, si ripopulassero fece publicare vn bando, che à tutti quelli, che venissero ad habitare in Triuigi, et nel suo contado egli concedeua assoluta franchigia per diece anni. Sapendo il Carrara di non esser molto ben visto da' Triuigiani, si sforzò con ogni possibil maniera di renderseglì amici, & affettionati; prestandoli molti denari, & facendo loro gran vantaggi ne' dacij, & nell'altre grauezze: & diede anche molti denari a' Macellatori, acciochè seruendosene potessero tenere di buone carni, & ad honesto prezzo abondante la città. Onde veggendo Triuigiani finita la guerra, & esser sotto vn Prēcipe, dal quale erano trattati cō molta benignità, & cortesia, respirarono assai; amando ogni giorno più questo loro nuouo Signore, secondo che continuamente egli vsaua nuoue liberalità verso di loro. Et tra l'altre famiglie, che furono dal Carrara fauorite, leggesi essere stata principalmente quella de' Tiretta, la quale hauendo anche da lui hauuti carichi, & gouerni di cose importanti, co'l suo fauore s'acquistò molti beni, & non poca riputatione. Le quali cose successiuamente ella s'è saputa così ben conseruare, che anche di presente fiorisce per molte ricchezze, & per qualità di persone honoratissime; la cui arma è vn campo egualmente diuiso con vna linea obliqua in due parti: quella di sopra è rossa, & quella di sotto è bianca, con tre stelle sopra la linea, che sono la metà rosse nel bianco, & l'altra metà biāche nel rosso. Questa cortesia, et liberalità vsata dal Carrara à Triuigiani risultaua in maggior danno de' Padouani, essendo essi perciò da maggiori grauezze afflitti; onde ogni giorno più lor mancaua l'affettione, e la fede. Questo istesso anno mancò Pietro da Baone Triuigiano Vescouo di Triuigi con vniuersal dispiacere di tutta la città. Et nell'istesso tempo morì anche di parto in Triuigi Francesca figliuola di Francesco Petrarca, & moglie di Francesco Brossano: il quale venuto ad habitar in Triuigi fu quiui fatto cittadino, & fu herede del famoso Petrarca suo suocero; & ella fu sepolta nella chiesa di S. Frācesco doue si legge vn suo bellissimo epitafio in versi Latini. Venne in questo medesimo tempo la famiglia Sugana ad habitare in Triuigi, come da' libri della Prouedaria appare. Ilche à questo modo successe. Franceschino da Caldonazzo Trentino, Barone, e Signore d'alquanti castelli in Val Sugana (come nel libro secondo dell' Histo-

Rimedio per far popolato Triuigi.

Famiglia Tiretta honorata da Frācesco Carrara,

Frācesca figliuola del Petrarca morta in Triuigi.

Origine de' Sugana in Triuigi.

rie

ric de' Veronesi afferma (Torello Saraina) essendo confinante co'l contado di Vicenza (la qual città era sotto il dominio d'Antonio dalla Scala Signor di Verona) desideroso d'ampliare le sue giuridittioni, occupò due villaggi, ch'erano del contado di Vicenza, & in consequenza soggetti à gli Scaligeri. Da che sdegnato Antonio, et eccitato da' Vicentini, mandò trecento caualli à danni di Franceschino: i quali, tolti seco cinquecento soldati delle cernide Vicentine, entrarono in val Sugana, & con gran furore depredarono, & arsero i luoghi, che Franceschino possedeua (oue ancora sopra le torri si vede l'arma di questa famiglia, che ha nella parte superior dello scudo in campo turchino vna crocetta rossa, & la parte inferiore è con linea retta in due parti diuisa di colori bianco, e nero) onde egli fu constretto con Antonio suo minor fratello fuggirsene à questo tempo à Triuigi, che da esso Francesco da Carrara Signore di Padoua era dominato: & del quale esso Franceschino era Capitano de' soldati, amico, & partigiano. Egli con animo grande continuò ne' trauagli della guerra: il cui nome è stato dapoi continuamente in questa famiglia, per grata ricordanza d'vn tant'huomo, ritenuto. Antonio fermatosi in Triuigi generò Michele, che con Christoforo suo figliuolo nel mille quattrocento e sei, furono con molte prerogatiue, & immunità in essecutione di lettere di Antonio Veniero Doge di Vinegia scritte à Marino Carauello, & à Zaccaria Triuigiano Rettori di Padoua fatti gentilhuomini Padouani, come benemeriti della Republica. Dell'istesso Michele nacque anche Francesco, che co'l mezo della mercantia diuenne così ricco, che nel quattrocento ottantanoue, testando (oltre molti pij legati) lasciò à suoi nipoti, & pronepoti facultà, che al presente è di valor di dugento mila ducati, con vna primogenitura di molta importanza; e'l terzo figliuolo di Michele fu Giacobo: da' quali tutti i Sugana hora viuenti discendono. Della qual casa sono anche dapoi in diuersi tempi in Triuigi vsciti molti Dottori eccellenti, et Caualieri honoratissimi, che nobilmente viuendo si sono molte volte anche fuori di Triuigi imparentati con case di gran nobiltà, & di belle giuridittioni. Non è dubbio che per la cessione fatta da Leopoldo al Carrara anche Conegliano s'intendeua esser del Signore di Padoua: nondimeno, per rimouer ogni ostacolo, essendo egli in Trento scrisse il primo giorno di Febraio sue lettere à Coneglianesi auisandogli, ch'egli haueua rinontiata quella terra à Francesco da Carrara Vicario generale di Cesare, & che però essi douessero riconoscerlo per loro Signore; perche da lui

sarebbono

sarebbono benignamente trattati. Le quai lettere furono da Francesco Turchetto Padouano portate, che con vna banda di caualli entrato in Conegliano, n'hebbe volontariamente il possesso. Et il Maggio susseguente dall'istesso Carrara Calcino Tornielo da Nouara vi fu mandato Podestà. Hauēdo i Signori da Camino prima ritolto Portobufaleto al Carrara, egli mandò a quello tempo per ricuperarlo il Conte Giouanni da Barbiano con molte genti à piedi, & a cauallo: Il quale statoui sotto molto tempo, alla fine l'vndecimo giorno di Maggio, l'ottenne per forza, onde Portobufaleto ritornò sotto il dominio del Carrara. Il quale à richiesta d'Vrbano VI. Sommo Pontefice, soccorse Filippo d'Alansone Cardinale Patriarca d'Aquileia, che contendeua con vna parte del Friuli, che non lo voleua riceuere per Signore: & come Arbitro non hauendo potuto acquetare i Furlani all'obedienza del Patriarca, l'aiutò con l'arme a costringerli per forza. Erano i Furlani fauoriti da Antonio dalla Scala Signore di Verona, & di Vicenza. Il quale nell'Ottobre dell'anno mille trecento ottanta cinque mandò Benedetto da Marchesenna à Marostica, con disegno (dando à questo modo sospetto al Carrara) di fargli riuocar le genti, ch'egli haueua mandate in Friuli in fauor del Patriarca. Il quale inaspettato accidente inteso dal Carrara, che stimaua lo Scaligero essergli amico, fu da lui mandato Arcoano Buzzaccarino suo cugnato, & suo Capitano con molti soldati alle fortezze di Cittadella, & di Bassano; commandandogli in caso, che le genti dello Scaligero danneggiassero il Padouano, andasse loro incontra, e l'offendesse: ma esse non facendo danno alcuno dimandarono al Carrara il passo, per andare nel Friuli in fauor de' Furlani, co' quali egli, et i Vinitiani erano collegati contra il Patriarca. Negò il Carrara il passo allo Scaligero, et seco molto si dolse, perche fauorisse i Furlani contra il loro Signore, ch'era suo amico. Ma armandosi lo Scaligero egli disegnaua ad vn tratto di muouere anche guerra al Carrara, che perciò fece ogni prouisione necessaria p difesa sua. Et perciò fattesi alcune scorrerie sopra i territori dell'uno, et dell'altro, che prima dissimulauano procedere per licēza de' soldati, uennero poi all'offese scoperte. Et hauendo nel mille trecento ottanta sei lo Scaligero mandato a sfidare il Carrara à combatter seco à singolar battaglia, fu da lui non solo ricusato, ma ne anche volle, che suo figliuolo seco combattesse, come egli desiderò; dicendo nō conuenirsi a chi è nato di nobile lignaggio l'andare in duello con vn bastardo, come era lo Scaligero; percioche egli fu figliuolo naturale di

Conegliano sotto il Carrara.

Portobufaleto sotto il Carrara.

Il Carrara soccorre il Patriarca d'Aquileia.

Guerra tra Francesco da' Carrara, con Antonio dalla Scala Signor di Verona.

Lo Scaligero sfida il Carrara a combatter da solo à solo.

Cane Signorio della Scala, che insieme cõ suo fratello Bartolomeo nel mille trecento settantacinque era successo nel dominio di Verona, nel quale poi Antonio solo restò, hauendo empiamente fatto uccidere il fratello: & fu veramente impertinente questa sfida di Antonio, essendo massimamente il Carrara hormai si vecchio, che hauerebbe potuto esser suo padre. Il quale allhora ribebbe da' Duchi d'Austria Feltre, & Belluno, con darli quaranta mila ducati, secondo che già conuẽnero.

Feltre, & Belluno sotto il Carrara.

Era dello Scaligero Cortesia Sarego General Capitano, & del Carrara Giouanni Dazzo, i quali più uolte furono nel Vicentino, & nel Padouano à contesa insieme: & nel mese d'Aprile andato lo Scaligero cõ le sue genti, & con quelle de' Vinitiani, & de' Furlani all'impresa di Montagnana, oppostosegli il Dazzo egli si leuò dall'impresa, & passato in Vicentina sopra'l Monte Reuolone edificò una gran bastia, che alle montagne Padouane fu di graue danno: Vinitiani, che grandemẽte odiauano il Carrara, presa l'occasione di questa nemistà, ch'era nata tra lui, e lo Scaligero, cõ Antonio, & cõ' Furlani si cõfederarono, per far crudel guerra al Carrara.

Vinitiani si collegano con lo Scaligero & cõ Furlani cõtra il Carrara.

La onde il Sarego nel mese di Giugno passò con potente essercito nel Padouano: contra il quale fu dal Carrara mandato il Dazzo, & Giacobo suo figliuolo naturale cõ molte genti; ma fallatisi per camino l'essercito dello Scaligero passato il fiume à Brusegana giunse sino à i Tegi, facendo grandissimo bottino: & prigioni senza numero. Il che apportò grande spauẽto al Carrara, che temendo anche della città istessa fece armare il popolo à sua difesa; & pose Francesco suo figliuolo alla guardia del castello. Il Sarego ordinato il suo essercito per combattere alla campagna, rotta una compagnia de' cittadini Padouani, co' quali erano molti uillani, che andauano ad unirsi co'l Dazzo, egli stimò d'hauer ottenuta la vittoria. Ma il vigesimoquinto giorno di Giugno affrõtato dal Dazzo alle Brẽtelle in sanguinosa battaglia egli fu superato, & fatto prigione con molti altri personaggi d'importanza; de' suoi soldati ne perirono cinquecento e venti: ne furon presi quattro mila trecento sessanta, con cẽto quaranta carrette, settantadue Padiglioni, sei mila trecento cinque caualli, & dugento venti meretrici, ch'erano nell'essercito Scaligero.

Essercito dello Scaligero rotto dalle genti del Carrara.

Ma perche si come à portare le triste nouelle ogn'huomo è pigro, e tardo, cosi di quelle, che sono credute felici, beato si stima colui, che primiero ne auisa il Prencipe: perciò della prima zuffa, che vittoriosamẽto fece il Sarego, uolarono allo Scaligero, ch'era in Vicẽza, i messi auisãdolo, che'l suo essercito era stato nella battaglia vittorioso, et ch

à bandiere

à bandiere spiegate, se n'andaua ad occupar la città di Padoua. Alla qual cosa dando egli leggiermẽte fede, pche prima gli era stato pronosticato (come veramente riuscì) che Cortesia Sarego con le sue genti doueua quel giorno entrare in Padoua; incontinente con cento soli caualli s'auiò in fretta su'l Padouano; oue mentre con somma allegrezza sprouisto caualca verso Padoua, affrontato da vn seruitore del Sarego, egli à lui così disse: Cortesia è rotto co'l suo campo, & fatto prigione, con molta nobiltà, & gran numero de' soldati è condotto in Padoua; & io per mia gran ventura son fuggito dalle mani de' nemici, poiche delle vostre genti essendo moltissimi presi, e morti, tutto questo paese è bagnato del sangue de' nostri, & ingombrato dell'arme de' nemici, che vittoriosamente corrono d'ogn'intorno. Ma Voi Signore con sì poche genti perche correte nelle mani loro, che tanto vi bramano? Per questa nuoua diuenuto lo Scaligero come statua immobile, mentre così attonito, & irresoluto egli pensa: certificato da vn'altro, che sopragiũse, della verità, diede volta al cauallo, & co' suoi velocemente giorno, & notte fuggendo ritornò à Verona: & ritrouatala piena di fuochi, e di bagordi, che' cittadini per le prime buone, ma false nouelle faceuano, egli ordinò, che non si facesse più cosa alcuna, & che ogn'vno andasse à dormire. Ilche incontinente essequitosi, & la seguẽte mattina intesosi il tutto, oue la città poco prima era di grãde allegrezza ripiena, fu ad vn tratto occupata da doglia eccessiua, et da lagrime amarissime. Ma all'incõtro in Padoua i soldati prigioni furono licentiati purche Vicẽtini, ò Veronesi non fossero, & questi ben taglieggiati, fu nella città grãn quãtità di denari condotta: nella quale molti giuochi, et segni d'allegrezza furono dal Carrara fatti. Al quale, come à loro Signore, i Triuigiani mandarono Giacobo Azzoni figliuolo d'Ordano à rallegrarsi di tanta uittoria. Peruenute queste cose à notitia di Giouan Galeazzo Viscõte Cõte di Virtù, & Signor di Milano, di Pauia, & d'altre città di Lombardia, in vn'istesso tempo con suoi Ambasciatori si dolse con lo Scaligero del danno patito offerendogli aiuto: & si rallegrò co'l Carrara ricercando seco Lega à' danni del suo nemico; da quali egli hebbe buone risposte. Il Carrara mandò suoi Ambasciatori allo Scaligero, offerendogli pace quando egli volesse accettarla cõ quelle conditioni, ch'erano conueneuoli. A' quali hauendo egli troppo altamente risposto, seguendo il Carrara i suoi progressi, co'l mezo del Dazzo suo Capitano con l'arme acquistò la bastia di Reuolone, & la torre de Longaredo nel Vicentino: la quale poco dapoi fu ricu-

perata dal Conte di Lozzo, che vltimamẽte era stato dallo Scaligero cõdotto al suo soldo: hauendo anche fatto suo general Capitano Hostasio da Polẽta suo cugnato, essendo fratello di Samaritana di Antonio moglie, et figliuoli di Guido da Polẽta Signor di Rauẽna. All'incõtro il Carrara tolse al suo seruigio Giouanni Aucuto Inglese Capitano notabilissimo, da altri detto Aguto; ma però veramente cognominato Hauheuuod, e gli diede il Generalato, & condusse anche Giouanni da Pietramala con mille caualli: hauendo il Carrara à questo tempo in tutto al suo soldo settemila caualli, non cõpresi mille altri Vngheri, che prima egli haueua mãdati in Friuli in fauore del Patriarca sotto Facino Cane suo Capitano. Et stimãdo il Carrara molto il Conte di Lozzo, tẽtò di priuarne lo Scaligero, scriuẽdogli, che s'egli uoleua passare con le sue genti il Pò, & quiui fermarsi sei mesi, gli voleua donare diece mila ducati. Ilche hauẽdo il Cõte riuelato allo Scaligero; & dimandatogli sopra ciò cõsiglio, egli si cõtentò, che il Conte passasse il Pò, e togliesse al nemico suo quei diece mila ducati, stimando di nõ hauer per allhora bisogno di lui, essendo hormai vicino il verno. Il qual consiglio non piacque al Conte, dicendo, che quando egli fosse partito del Veronese l'essercito Padouano vi sarebbe venuto, & che perciò lo Scaligero ben considerasse il tutto: ma egli perseuerando nell'opinion sua fu dal Conte vbidito: & cosi hauuti dal Carrara i diece mila ducati, egli passò nel Mantouano. Ilche fattosi ordinò il Carrara, che le sue genti sotto il Dazzo passassero l'Adige à danneggiare il Veronese; dimandando al Marchese di Ferrara il transito alla Passiua. Ilche quantunque da principio gli fosse negato, nõdimeno essendo dapoi Francesco Nouello andato con molte genti à quella parte, egli ottenne dal Marchese, che gli era suocero (hauẽdo Tadea sua figliuola p moglie) il passo; et cõdusse le sue squadre oltre Castelbaldo. Le quali superate le gẽti dello Scaligero alla bastia di Castagnaro, passò p forza la Fossa imperiale; & dopo perigliosi auenimẽti il Carrara si ritirò à saluamẽto, & per cõmandamento del padre partì dal cãpo, che vbidiua al Dazzo, & vẽne verso Padoua; & giũto à Mõselice s'vnì cõ l'Aucuto, & cõ Rigo Galletto, che seco haueuano molte gẽti: & ripassata la fossa Imperiale, s'vnirono oltre l'Adige co'l Dazzo. Il quale riconoscẽdo p suo maggiore l'Aucuto gli cesse prõtamẽte il bastone del generalato, offerẽdosegli d'ubidirlo in q̃sta guerra. Dal quale, co'l cõsenso del giouane Carrara, fu fatto suo Luogotenente; dandogli libertà di portare ancor egli il bastone del generalato: & poi verso Verona caualcarano con l'essercito

Giouanni Aucuto Generale del Carrara.

Ma-

Ma all'incontro Antonio Scaligero fece, che Hostasio da Polenta, & Giouanni Ordelasso suoi Capitani con tutte le lor genti seguitarono l'essercito Padouano, che andò fino alle mura di Verona; & poi passato l'Adige, trascorse per lo territorio Veronese, danneggiandolo in più parti: & quiui patì terribilmente la fame in modo, che per venti giorni mancando il pane, mangiò i caualli: il che non fu in Padoua dal Carrara saputo. Percioche, quantunque dal figliuolo, & da altri Capitani gli fossero mandati più messi, & da lui altrettanti ne venissero, erano però dalle genti Scaligere presi, & ritenuti. Lo Scaligero da questo bisogno dell'essercito Paduano presa occasione di venire à general battaglia, chiamò al suo essercito tutti coloro, che nel Veronese erano atti à portar l'arme: ma l'Aucuto si ritirò verso Castelbaldo seguitato dalle genti Scaligere; le quali tuttauia procurādo di cōbattere, dato con le vettouaglie di Castelbaldo buon rifrescamēto à soldati, co'l parer del Dazzo l'Aucuto deliberò di nō ricusar più la giornata; la quale douendosi fare cō disauātaggio deliberarono che Frācesco Nouello non v'interuenisse; ma si ritirasse in Castelbaldo, accioche, se essi perdessero, egli non andasse in mano del suo nemico, che sarebbe la maggior perdita, che suo padre potesse fare. A che non hauendo mai voluto il generoso giouane cōsentire, dall'vna parte, & dall'altra s'ordinauano le squadre per combattere. Haueua l'Ordelasso disposto l'essercito in sei schiere. La prima di mille caualli era la sua: L'altra di mille cinquecēto vbidiua ad Vgolino dal Verme, & ad Hostasio da Polenta; co'quali era anche Martino Botticella: Fu la terza di ottocento caualli sotto il Conte da Colle; co'l quale era Marcoaldo dalla Rocca: La quarta similmente di ottocento fu guidata da Benedetto da Marchesenna, et da Dino dalla Rocca: Alla quinta di seicento caualli furono preposti Tadeo dal Verme, & Andronico dalla Rocca: Et la sesta (nella quale erano anche molti cittadini Veronesi) era sotto Lodouico Cantelle, che restò alla guardia delle bandiere con mille caualli eletti. Ma della fanteria, ch'era quasi innumerabile, era Capitano Giouāni da Riua: & in questo essercito erano alcune carrette cariche di bōbarde per ferire, & p disordinare l'essercito nemico. All'incōtro, veggēdo i Capitani del Carrara, che i loro nemici erano prōti per cōbattere, essi parimēte ordinarono il loro essercito, comandādo l'Aucuto, che si facessero tre schiere principali: La prima di cinquecēto caualli, & d'altrettāti Arcieri Inglesi fu da lui guidata: La seconda di mille caualli, era all'obediēza di Giouanni Dazzo: co'l quale era Giouanni

L'essercito Padouano patisce la fame.

Ordine dell'essercito dello Scaligero

Ordine dell'essercito Paduano.

da Pietramala, Filippo da Pisa, & Lozzo da Gambara: Et alla terza schiera di mille quattrocento caualli Francesco Nouello commandaua: hauẽdo però seco, come Capitani honorati, co'l parere de' quali egli si gouernaua, Vgolotto Biãcardo, Antonio Balestraccio, Broggia Biordo, & Giacobo, & il Conte da Carrara suoi fratelli naturali, Francesco, & Pataro Buzzaccarini, & Bernardo Scolari: Et Cermison da Parma haueua sotto di se ottocento prouisionati scelti, & quattrocento balestrieri sotto vn' altra Insegna con molti Pauesati. Pose l'Aucuto alla guardia dell' Insegne Antonio Pigi, & Arcoano Buzzaccarino co'l resto delle loro genti; tra' quali essendo molti Padouani, fornirono il numero di dugento huomini d'arme. Furono innanzi il fatto d'arme da Francesco Nouello, per felice augurio della vittoria, fatti Caualieri nell' essercito il Conte, & Giacobo da Carrara suoi fratelli, Francesco, & Pataro Buzzaccarini suoi cugini, Bernardo Scolari, Guglielmo Lisca, & Mario Donati. A' quali fecero la cerimonia di cinger lo stocco, & porre gli sproni l'Aucuto, & il Dazzo: & similmente alcuni altri stranieri furono dall' Aucuto fatti Caualieri.

Caualieri fatti nell' essercito Padouano.

Erano questi esserciti per mezo l'vno all'altro in vna grande, & spatiosa campagna: la quale haueua da vna parte l'argine dell' Adige, dall' altra la palude: & era nel mezo diuisa da vna fossa, che dall' vn capo entraua nell' Adige, & dall' altro nella palude: dalla qual fossa era parimente diuiso l'vno, & l'altro campo. Tutte le genti à cauallo furono d'amendue le parti fatte smontare: & l'Aucuto fu il primo ad attaccar la giornata co' suoi arcieri: a' quali fu dall'Ordelasso fatta buona risposta; & correndo à gara dall' vna, & dall' altra parte i soldati alla fossa, s'offendeuano scambieuolmẽte con ogni potere: & Frãcesco da Carrara restò anche ferito, & essendo d'amendue le parti molti à terra caduti, era già sparsa in molti luoghi la campagna di sangue. Et perche le genti Scaligere di numero soprauanzauano quelle dell' altra parte, per forza alcuni soldati passarono il fosso: i quali da' Capitani Padouani furono valorosamente ributtati. Et mentre con spauenteuole spettacolo crudelmente si combatteua; & la fortuna della guerra procedeua del pari, l'Aucuto spinse vna banda d'huomini d'arme, & d'arcieri dietro alle genti Padouane; onde le schiere dell'Ordelasso, del Polenta, & del Visconte tolte in mezo, & gagliardamente quà, & là combattute furono sforzate ritirarsi all' insegne, perdendo Francesco Visconte la bandiera generale, & restando prigioni il Polenta, & l'Ordelasso. Da che il Conte da Colle, Benedetto Marchesenna,

Vittoria del Carrara contra lo Scaligero seguita al Castagnaro.

chesenna, & Vgolino dal Verme impauriti, con ottocento caualli si diedero a fuggire verso Porto, & Legnago. Ma incontinente seguitati dal Dazzo, da Bergia Biordo, & da Filippo da Pisa con molti spediti soldati, furono fatti prigioni, & condotti all'essercito Padouano. Staua ancora saldo con le sue fanterie, & con molti altri del contado Veronese Giouanni da Isola, raccolto in vn prato eminente alla strada, & circondato da fossi: al quale hauendo il Carrara fatto dire, che poiche le genti d'arme del suo Signore erano state superate, egli volontariamente s'arrendesse, & nō aspettasse il furore dell'arme. Ma egli rispondendo ch'era pronto à difendere l'honor suo commandò il Carrara alle sue genti, che lo seguitassero, & à viua forza cacciatosi trà nemici, adoperandosi ogni vno valorosamente ne seguì un gran fatto d'arme. Il quale si come da principio fu con gran danno de' Padouani, cosi dapoi difficilmente combattendo i Veronesi, per esser il luogo stretto, & pieno di sodati viui, & morti, preualse il Carrara in modo, che tagliando à pezzi molti della contraria parte, scorse come vn fiume il sangue d'ogni intorno: onde non potendo Giouanni far' altro si rese. A questo modo il Generale Aucuto superò co'l suo valore l'essercito dello Scaligero, riportando in questo fatto d'arme del Castagnaro, che seguì il secondo giorno di Marzo nel mille trecento ottanta sette, illustre vittoria, con gran danno delle genti Scaligere, & poca perdita de' suoi. Di che auisato il Signor di Padoua, con solenni processioni riferì di tanto beneficio gratie à Dio immortale. Et il decimo terzo giorno di quel mese ritornati à Padoua Francesco Nouello, e gli altri Capitani, andò loro il vecchio Carrara sino alla porta incontra, & abbracciò il figliuolo, l'Aucuto, il Dazzo, i suoi figliuoli naturali, & gli altri Condottieri: & pigliati per mano Giouanni Ordelaffo, & Hostasio da Polenta suoi prigioni, disse loro: Siate i ben venuti, ch'io vi veggo molto volontieri. Et noi mal volontieri ueniamo, rispose l'Ordelaffo: ma vada come piace à Dio: & con quest'ordine nella città entrarono. Dinanzi erano portate in spalla le bandiere tolte allo Scaligero, & dietro seguitauano i prigioni più notabili; trà quali furono oltre l'Ordelaffo, & il Polenta, il Conte da Colle, Benedetto da Marchesenna, Martino da Palazzuolo, Vgolino, & Tadeo dal Verme, Francesco Visconte, Dino, & Marcoaldo dalla rocca, Lodouico Cantello, Ottauiano dalla Brazza, Francesco, & Manfrino da Sassuolo, Fantin da Verona, Giouanni da Isola, Principale da Rodi, Biādrino Tripello, & Giouanni da Gazo. Veniua poi Francesco da Car-

Solenne ingresso fatto in Padoua dell'essercito vittorioso.

rara il vecchio, che haueua l'Aucuto à banda destra, e il Dazzo dalla sinistra: & dietro à lui era Francesco suo figliuolo, seguitato da tutti gli altri Capitani, e personaggi con lo stendardo della communità di Padoua, che haueua dipinto nel mezo la Croce vermiglia in campo bianco, con quattro Carri rossi, ne' quarti bianchi. Seguitaua poi la bandiera grande del Carro: & poi quella di Francesco Nouello, che haueua vn Toro dorato in campo celeste, co'l motto MEMOR. La quale (come si disse da principio) era l'antica insegna della città di Triuigi, in memoria d'Osiride suo autore. Che allhora fu dal Carrara leuata nel suo stendardo, si per esprimer il dominio di questa città, si anche perche, essendo nella sua schiera molti Triuigiani, volle à questo modo gratificargli. Lo stendardo dell'Aucuto era bianco, distinto in più bande: nelle quali erano alcune di quelle conchiglie, che portano i peregrini ne' loro capelli. Quello del Dazzo era azurro, con due corna bianche; nel mezo delle quali era vna stella d'oro. Et à questo modo con suoni di diuersi instromenti giubilando tutti entrarono accõpagnati da infinite genti; menando seco due mila seicento venti huomini d'arme, & tre mila dugento ottanta cittadini prigioni, carichi di molte spoglie pretiose. Et giunti al prato della Valle, oue tutta la città era concorsa, ogn'vn gridò: Viua il Carro: Viua il Carro. Et accompagnati da' Gonfaloni dell'arti, peruennero alla piazza del Signore; & nel suo cortile entrarono i principali suoi Condottieri, che con esso lui cenarono: gli altri andarono à riposare; spendendosi tutta la notte in fuochi, in bagordi, & in altre dimostrationi d'allegrezza. Il seguente giorno volle il Carrara vedere il gran numero de' prigioni. I quali ben trattò; fece dar paga doppia, & mese fornito à' suoi soldati, come il figliuolo innanzi la battaglia loro promesso haueua; et con parole grandi, & magnifichi doni honorò i suoi Capitani. Si trattò poi tra lui, & lo Scaligero la pace: ma perche il Visconte Signor di Milano con molte fraudi l'impedì, hor promettendo d'accostarsi all'vno, & hor all'altro, non si conchiuse. Ma dapoi, con l'interuento di Francesco Turchetto, & di Paolo da Leone Ambasciatori del Carrara, egli si collegò co'l Visconte à destruttione dello Scaligero; con questo accordo, che il Visconte hauesse Verona, e il Carrara Vicenza. Giouanni Dazzo honoratissimo Capitano andato con licenza del Carrara al seruigio del Visconte il vigesimo quarto giorno d'Aprile del mille trecento ottanta otto corse primieramente nel Veronese à' danni dello Scaligero: & similmente di ordine del Carrara l'Aucuto

Il Viscõte impedisce la pace tra'l Carrara, & lo Scaligero.

Il Carrara, & il Visconte collegati contra lo Scaligero

cuto suo General Capitano cō Frācesco Nouello, & cō tutte le lor genti d'arme caualcarono per via di montagnana nel Veronese, & non senza difficoltà passata la Fossa di S. Bonifaccio, scorsero sino alle porte di Verona, facēdo vn grosso bottino d'huomini, d'animali, & di robe, co'l quale nel fine di quel mese se ne ritornarono à Padoua. Andò poi il vigesimo sesto giorno di Maggio Frācesco Nouello di ordine del padre sotto Vicēza alla porta di Berga; & occupò il mōte, & poi anche la bastia di Berga. La quale però fu il seguēte giorno da' Vicētini racquistata; pche era stata da Frācesco lasciata cō poca guardia. Il quale cōbattutala di nuouo la guadagnò vn'altra volta: & il secondo giorno di Giugno, ottenuta per forza la torre, postiui sopra alcuni pezzi d'artigliaria con essi faceua gran danno alla città, che anche da più parti haueua assaltata. Nella quale i Tedeschi, appoggiate le scale alla muraglia, tentarono d'entrare, ma tosto furono valorosamente da' Vicentini ributtati. Et cominciatosi vn'altra batteria alla porta Nuoua, per quella i Vicentini vscendo fuora cōbatterono gagliardamente, se ben poi furono rispinti nella città. Andate poi le genti Padouane all'impresa del castello di Lonigo più giorni senza alcun profitto lo batterono: & alla fine di Luglio conquistarono Montegalda, & la torre di Nouaggia. Ma se il Vicentino à questo modo era dal Carrara trauagliato, non staua però meglio il Veronese, che dalle genti del Visconte dal Dazzo guidate, era grauemente oppresso, con perdita del castello di Garda. Stimando il Signore di Padoua di non poter pigliare Vicenza, se non per assedio, lasciata parte delle sue genti sotto la città, mandò l'altre sotto Francesco suo figliuolo in Friuli ad acquistare qualche terra in quella parte: onde il primo giorno di Settembre partitosi egli arriuò l'altro dì in Triuigi; doue la notte da febre pestilentiale assalito, tolse il carico sopra di se il Conte da Carrara suo fratello naturale; che vscito l'ottauo giorno del medesimo mese di Triuigi, arriuò in due giorni à Sacile, & battutolo valorosamente in sei giorni per forza l'ottenne, insieme con Caneua, & altri luoghi. Et diuiso l'essercito in due parti l'vna da Giacobo Pigi, & d'Anderlino Rebot condotta sotto Sauorgnano, & quiui da gli Vdinesi assaltata alla sprouista, rotta, & posta in fuga, fu astretta à passare il Tagliamento: & l'altra parte guidata dal Conte, che haueua seco Facin Cane, Antonio Balestraccio, & Antonio Conte, andò all'impresa di Spilimbergo: ma poco dapoi, hauuto auiso dal Carrara, che presidiate le fortezze, e le terre acquistate, douessero incontinente ritornare à

Veronese depredato dalle gēti del Viscōte, & del Carrara.

Francesco giouane da Carrara contra Vicenza.

Montegalda, & torre di Nouaggia acquistate dal Carrara.

Sacile, & Caneua ottenute dal Carrara.

Genti del Carrara rotte da gli Vdinesi.

Sospetto del Carrara contra il Vicõte.

Padoua, del Friuli partirono. Ilche fu fatto per lo sospetto, che il Carrara hebbe del Visconte. Percioche hauendo l'vna, & l'altra parte vltimamente trattato di licẽtiare sino à tempo nuouo la metà de' soldati, & che il rimanente attendesse solamente à trauagliare il Veronese, e il Vicentino; licẽtiata dal Carrara la metà delle sue, il Visconte non solamente non fece il medesimo, anzi assoldò quelle, delle quali il Carrara s'era priuato. Dal quale effetto ripieno Frãcesco di giusto sospetto, scrisse incontinente al Conte suo figliuolo, che ritornasse à casa con quelle genti, ch'egli haueua. Nel cui ritorno vn notabile portẽto successe. Percioche nell'entrar della città la bandiera del Carro caddè di mano à Galeazzo Pepoli, nè mai da lui, nè da altri pote essere tenuta diritta. Non potendo lo Scaligero al Visconte, & al Carrara resistere, ricercò con gran promesse aiuto da' Vinitiani, nè hauendolo potuto hauere; non sperando in altri fauori esterni, bramoso di pace, ottenne dall'Imp. che mandò due Ambasciatori per questo effetto in Italia. I quali abboccatisi prima co'l Visconte, hebbero da lui buonissime parole: dicendo, che quanto à se, quando il Carrara se ne contentasse, egli sarebbe prontissimo all'accordo: benche in effetto non intendesse d'accordarsi: onde subito secretamente auisò il Carrara, che per niun modo alla pace assentisse; percioche egli era sicuro, che tosto Verona, & Vicenza caderebbono nelle lor mani. Ilche egli sperana che succedesse co'l fauore di Guglielmo Beuilacqua, del Marchese Spineta Malaspina, & d'Antonio Nogarola principali di Verona, che' al padre dello Scaligero erano stati molto cari, & fedeli, & allhora sprezzati da Antonio dalla Scala seruiuano honoratamente il Duca. Hauuta adunque il Beuilacqua intelligenza con alcuni di dentro, che gli dessero la porta di S. Massimo hebbe il suo intento; percioche giunto l'Ambasciatore Cesareo à Verona con la buona nouella della pace promessa dal Visconte, che rallegrò molto lo Scaligero, mentre si daua ordine, che l'altro Ambasciatore andasse il seguente giorno à Padoua, per hauer la risolutione anche dal Carrara, nella meza notte i cõgiurati corsero cõ empito alla porta per pigliare il Capitano di quella; & dopò vna crudel pugna seguita di dẽtro tra i cõgiurati, & la guardia della porta, & di fuori adoperãdosi Beuilacqua, & il Dazzo, ch'erano allhora prescritta uenuti con molte genti d'arme, ottennero finalmente la porta; & con gran brauura entrarono in Verona. Ilche inteso dallo Scaligero egli s'armò, & corse alla piazza per mantenere il popolo in fede: ma per essere stato tardo non potendo far frutto

Vinitiani ricercati nõ vogliono aiutare lo Scaligero.

Lo Scaligero procura la pace.

Trattato del Visconte in Verona.

alcuno, si ritirò con la sua famiglia nel castello: nel quale non si tenendo sicuro, con la moglie, & co' suoi famigliari in naue egli andò giu per l'Adige à Vinegia; hauendo prima raccommandata la città in mano dell'Ambasciatore di Cesare. Il quale hauendola poi lasciata per denari al Visconte, egli, co'l consentimento del popolo, restò padrone di Verona, & del castello; Et à questo modo finì la Signoria degli Scaligeri, dapoi l'essersi con gran prosperità continuata per cento venti sei anni. L'origine de' quali venne in Italia à questo modo. Possedeua Babone in Bauiera la terra di Burkhausen; della quale essendo stati i suoi discendenti priui da Henrico VIII. di Este Duca di quella Prouincia, fuggiti in Italia si fermarono in Verona. Fu di Babone Aribone figliuolo, che nel mille quindici alla caccia fu da vn Toro vcciso, padre di Arduino, e di Sicardo; del quale nacque vn figliuolo dell'istesso nome, che fu padre di Gibeardo, del quale Henrico fu figliuolo, che venuto in Italia si fermò in Verona, di lui nacque Sigisfredo, da altri Sigisberto detto; che tra Tedeschi essendo Conte di Schalemburgh fu da gl'Italiani, per la somiglianza della parola, detto dalla Scala, padre di Giacobo; dal quale gl'Italiani cominciano questa stirpe, & egli fu padre di Mastino primo, che, con l'essere nel mille dugento sessanta vno creato Podestà, & poi Capitano generale di Verona, dominò quella città fino al settanta sette vcciso dalla congiura de' Pigozzi, e degli Scarabelli. Al quale Alberto primo suo fratello successe, che dominò fino all'anno mille trecento; del quale furon figliuoli Bartolomeo, Albuino, et Cane Grãde. Il primo dominò sin' al mille trecẽto tre: nel qual tempo egli morì. Albuino fino all'vndici. Et Cane il Grãde fino al vẽtinoue, che in Triuigi (come fu detto) morì dominando Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Feltre, & Belluno. Di Cane Grande furono successori Mastino, & Alberto suoi nipoti figliuoli di Albuino. I quali oltre le dette città, hebbero anche il dominio di Brescia, di Lucca, di Parma, & di Reggio. Mastino morto nel cinquãtauno à lui di consenso d'Alberto Cane Grãde il secondo, detto Can Rabbioso, Can Signorio, & Paolo Albuino figliuoli di esso Mastino successero. Il Rabbioso fu nel cinquanta noue dal Signorio suo fratello vcciso. Il quale hauendo similmente estinto Paolo, egli dominò fino il settantacinque, succedendogli Antonio, & Bartolomeo suoi figliuoli naturali: ma Antonio nell'ottant'vno fatto amazzare Bartolomeo suo fratello, & egli à questo tempo dal Visconte scacciato di Verona, & pochi mesi dapoi miseramente morto, non hebbero più gli

Verona ot tenuta dal Visconte.

Discendẽza de gli Scaligeri.

Scaligeri

Scaligeri dominio d'alcuna città: & così passò la gloria loro. I quali barbaramente tra se stessi incrudelendo, aprirono la strada a' nemici loro d'opprimergli. Ora hauendo il Carrara inteso, che Antonio era stato scacciato di Verona, aspettādo à lui, per le conuentioni fatte co'l Visconte, Vicēza, ordinò al Conte suo figliuolo, che subito andasse contra questa città. Ilche essequendo il vigesimo secondo giorno d'Ottobre si mise in camino. Ma nel viaggio inteso, che Vgolotto Biancardo haueua dalla communità ottenuta Vicenza, nè sapendosi per nome di chi egli la tenesse, poi che era dal Visconte, & dal Carrara insieme stipendiato, di ordine del padre il Conte mandò vn suo gentilhuomo ad intendere da lui à nome di chi egli tenesse la città: al quale il Biancardo così rispose. La communità mi ha consegnata questa città, acciochè io la dia al Visconte; ilche nō posso per la fede promessa se non essequire; & quando per qualche accidente esso Visconte non la voglia, io son debitore di restituirla à Vicentini, nella sua primiera libertà. Ilche intesosi dal Conte (così commandandogli il padre) ritornò à Padoua con tutte le sue genti. Et poco dapoi hauendo il Carrara mandato à Pauia ad intendere dal Visconte s'egli voleua, come era il patto tra loro, cedergli Vicēza, hebbe in risposta buonissime parole, cioè, che à punto egli così fare voleua; & che stesse di buon animo che Vicenza sarebbe sua. Ma differito certo tempo egli presidiò la città, e i castelli; mandandoui suoi Vfficiali à reggergli, & difendergli à nome suo. Di che il Carrara dolutosi il Visconte gli rispose, ch'egli sapeua di hauergliela promessa, & che credeua d'essere obligato à cedergliela; ma che i suoi Consiglieri, e i suoi domestici teneuano conchiusione, ch'egli non era à cio obligato: per la qual cosa pregaua il Carrara à mandare i suoi Ambasciatori informati à Pauia, acciochè si trattasse questo negotio, & si terminasse come fosse di ragione; alla quale egli s'acqueterebbe volontieri: Et in caso che gli rilasciasse Vicenza, sarebbe scusato da' suoi. Il Carrara conoscendo che il Visconte diuersamente sentiua da quello ch'egli parlaua, & non gli parendo espediēte, che questa difficoltà si terminasse da' Consiglieri del Visconte, non gli mandò più Ambasciatori, nè risposta alcuna. Era l'animo di Giouan Galeazzo Visconte molto maluagio: ma con sue arti, & con belle parole cercaua di coprirlo, fin ch'egli hauesse condotti i suoi pensieri è tal segno, che poi alla scoperta potesse mostrarsi del Carrara nemico. Et dopò molte cose alla fine offerendo il Visconte à Vinitiani la città di Triuigi, & il suo contado, S. Ilario, la torre del Curame, & di

Vgolotto Biacardo ottiene da' Vicentini Vicenza.

Carrara è dal Visconte defraudato di Vicenza.

Costumi del Viscōte.

& di ruinar Castelcarro, & Castell'Oriago, gli tirò nella sua volòtà; & con essi à danni del Carrara si confederò. Nella qual Lega entrati ancora Alberto Marchese di Ferrara, il Signore di Màtoua, & i Furlani, fu ad un tratto in Pauia publicata la guerra à danni del Carrara. Et fatto Giacobo dal Verme Capitano delle genti d'arme assoldarono gran militia. Il Carrara di questa nuoua sbigottito, dimandaua sopra questo fatto consiglio à Padouani. I quali stanchi della lunga guerra, ingannati dalla buona fama del Visconte, & desiderosi (come naturalmente tutti i sudditi sono) di cose nuoue, bramauano di passar sotto la Signoria di lui, credèdo à questo modo di uiuere in pace. Onde veggèdosi il Carrara incorso nell'odio de' cittadini suoi, & starglisi potenti collegati contra, nè sapendo oue trouare aiuto: percioche la Chiesa non haueua lo Stato suo; l'Imp. fauoriua il Visconte; il Re d'Vngheria si caro amico suo era morto; i Duchi d'Austria non si sarebbono mossi senza gran quantità di denari; de' quali il Carrara per le guerre passate era spogliato; i Fiorentini, & i Bolognesi non entrarebbono in si pericoloso ballo; & entrando non basterebbono à resistere; nò sapeua à che risoluersi. Erano i suoi Còsiglieri di parere, ch'egli cedesse Padoua, e Triuigi al Visconte; ritenendo per se Feltre, Belluno, e le sue terre del Friuli: à che Francesco Nouello non assentiua. Il quale, essendo meno odiato da' Prècipi collegati, & più amato da' Padouani, conchiusero, che il padre gli cedesse la signoria: & egli fatto odioso à' Padouani, acciòche qualche strano accidente non gli incontrasse, si ritirasse in Triuigi. Et così il vigesimo quarto giorno di Giugno di quell'anno, ragunato il popolo nel maggior palazzo della ragione, dopo un discorso fatto da Paganino da Sala procuratore del Carrara, fu da Francesco rinontiato il dominio, & la Signoria nelle mani di Ricciardo S. Bonifacio Podestà, de gli Antiani, & di Aluarotto de gli Aluarotti Sindico della Communità. Giacobo Zacco era Antiano del Ponte Altinà, Antonio Torcolo delle Torricelle, Galeazzo Tittari del Duomo, Domenico Discalzo del Ponte Molino, che questi erano i quattro quartieri della città di Padoua, da quattro Antiani rappresentati. Hebbe Francesco Nouello alla presenza del padre, & del popolo Padouano dal Podestà la bacchetta della Signoria; il Côfalone del popolo dall'Aluarotto; dal Zacco il sigillo del commune; & da gli altri Antiani le chiaui della città. Et à questo modo fatta la cerimonia della Signoria cessagli, fu da tutto il popolo con applauso accompagnato alla sua corte. Et per segno d'allegrezza, furono fatti

Padouani odiano il Carrara, & inchinano al Visconte.

Frãcesco il vecchio da Carrara cede la Signoria di Padoua à Frãcesco giouane suo figliuolo.

no fatti molti giuochi nella città; della quale l'vltimo giorno di Giugno il padre vscì, dopo l'eßere stato sei giorni nel castello, per tema, che il popolo non gli facesse ingiuria; & venuto à Triuigi non cessaua co'l consiglio, & con ogn'altro potere d'aiutare il figliuolo, procacciandogli in Italia, & fuori ogni possibile aiuto: & già Leopoldo Duca d'Austria s'era accordato con lui di soccorrerlo; dando Francesco Nouello Gi'iola sua figliuola per moglie al figliuolo del Duca, con dote di Feltre, & di Belluno, & certa quantità di denari finita la guerra. Ma il Visconte donando al Duca sessanta mila ducati lo leuò dalla promessa conuentione; & inuiò le sue genti nel Padouano, che si posero primieramente sotto Bassano. Per la qual cosa Francesco mandò il Conte suo fratello à Cortarolo per guardia de' Serragli. Ma Giacobo dal Verme, auisato del tutto, fece similmēte andar parte delle sue genti à Cortarolo. Et perche era venuto il tempo della reuolutione delle cose del Carrara, ogni sua impresa infelicemente riusciua, molti se gli ribellauano, & i Cōsiglieri suoi tradendolo, s'egli vna cosa commandaua, essi vn'altra ne proponeuano, bramosi che i Carrara finißero di dominare. Prese Giacobo dal Verme il duodecimo giorno d'Agosto il castello di Limeni: & diuertita l'acqua della Brentella, che andaua à Padoua, fece molte scorrerie per lo Padouano, consapeuole de' secreti del Carrara per gl'intendimenti occulti, ch'egli haueua nella città. Et à mezo Settembre hauuta la torre di Nouaggia, egli leuò l'acqua del Bacchiglione; onde poca acqua era alla città rimasta: mandò altre genti oltra la Brenta nella Tergola: le quali acquistata la bastia di Peraga, paßarono à Mirano, & à Stigiano, di doue sforzate à partirsi, & ritornare à dietro per l'acqua del Musone, che fu loro tagliato addosso cō dannose scorrerie malmenato quel contorno, tentarono di passare il Serraglio d'Arino. Ma se le genti del Visconte à questo modo trauagliauano da vna parte il Padouano, quelle de' Vinitiani dall'altra non ceßauano punto, cercando per terra, & per acqua d'occupare il tutto: & già i soldati, che da molti legni erano stati portati sù per l'Adige alla bastia del Gorzone, senza combattere la presero: nè potendo passar più oltre, impediti dal Conte da Carrara, ritornarono alla bastia. Andati poi Vinitiani con armata maritima al castello di Borgoforte à mezo Settembre l'ottennero; & due mesi dapoi le genti del Visconte paßato il Serraglio d'Arino sopra Strà, caminarono lungo la Brenta; & posero in fuga le genti Padouane: le quali abbandonato il ponte si ritirarono à Padoua:

Frācesco da Carrara il vecchio si ritira in Triuigi.

Leopoldo Duca d'Austria con denari dal Visconte corrotto abbādona il Carrara.

Genti del Visconte nel Padouano fanno gran danni.

Genti di Vinitiani fanno grā danni nel Padouano.

Padoua: & il castello di Strà andò in mano de' Vinitiani, che l'hebbero per denari da Nicolò dalle Caselle Padouano. Mandò il Carrara Giouanni Parigino con vna banda di caualli alla guardia del castello di Pieue di Sacco: doue, fatte quelle prouisioni che possibili furono, si fortificò dentro alla fortezza. Et Francesco, che staua alla guardia della città, hauendo fatte ruinare, et abbruciare la torre, & il ponte del Bassanello, alcuni seditiosi corsero alla piazza per far tumulto: ma essi furono tosto acquetati da Bonifaccio Lupo huomo graue, & di gran fede verso i Carrara, & di molta auttorità appresso i Padouani. Dapoi venuta nuoua, che i nemici haueuano mandato à ferro, & à fuoco le bastie di Santa Maria di Lugo, di Castelcarro, & di Bouolenta, i contadini, ch'erano in Padoua, & i cittadini furono in gran confusione: dolendosi amaramente del Carrara, essendo cosa ordinaria, che ne' tempi calamitosi i Prēcipi hanno la colpa di tutte le disgratie, benche senza loro cagione elle succedano. Sopra di che domandando il Carrara consiglio, rispondeuangli i suoi Consiglieri, ch'egli doueua, cedendo la città al Visconte, liberar se da euidente pericolo, et i sudditi da tanta miseria. Ma all'incontro l'opinione del Carrara era di trattenere nelle fortezze le sue genti, & difenderle; lasciando scorrere à lor piacere i nemici per le campagne. Nel che tanto più si confirmaua, quanto che il verno era vicino; credendo che dalla fredda stagione sforzati douessero i nemici suoi ritornare à casa; sperando intanto, ò che la Lega si dissoluesse, ò da qualche parte gli venisse soccorso: dicendo publicamente, ch'egli era pronto per mantenere l'essercito à vendere tutte le gioie, & l'altre sue cose pretiose, delle quali cauerebbe al manco cento mila ducati: & anche bisognando i suoi beni stabili: accioche i cittadini, & i sudditi suoi non fossero grauati di maggiori angarie. Ma hauendo di nuouo tumultuato il popolo; & di nuouo consigliatosi: essortato da tutti i suoi Cōsiglieri, & da tutti i cittadini più stimati à dar la città al Visconte per men male; egli mandò Paolo Leone, & Guglielmo Cortarolo à Giacobo dal Verme General Capitano del Visconte: dicendogli di voler buona pace co'l suo Signore, & voler stare à sua obedienza, purch'egli volesse lasciarlo in Padoua: la quale reggerebbe à nome di lui, e gli sarebbe suddito. A che rispōdēdo Giacobo d'hauere commissione di non lasciarlo in Padoua; lo consigliò, ch'egli andasse con la sua famiglia, e co' figliuoli à trouare il Visconte; & gittarsi nelle sue braccia, senza cōditione alcuna; solo dimādādogli la gratia sua; ma nō ne volendo il Carrara far cosa alcuna; di nuouo solleuandosi

leuandosi il populo; & minacciando di metter la città à sacco, e à vcciderei Carrara; sforzato dalla necessità, acconsentì à quanto il Verme l'essortaua. Et così dato il castello, e la città sotto nome di pegno à gli agenti del Visconte; ma da loro riceuute altramente, il decimo quarto giorno di Nouembre in vna naue pose Tadea sua moglie, & Gigliola, Francesco, Giacobo, & Nicolò suoi figliuoli legittimi, & Vgolino, Ionata, Stefano, Seruio, & Andrea naturali, con altri suoi fratelli naturali, & parenti; trà quali fu Ridolfo, Pietro, & Giacobo da Carrara, & Pietro, & Brigalino Pappasaua pur da Carrara. Et altri due nauigli furono caricati di panni, d'ori, d'argenti, & d'altri mobili pretiosi; & egli co'l Conte da Carrara, & con altri pochi caualcò dietro le naui per la riuiera di Monselice: & arriuato ad Este, trouò queste due terre essersegli ribellate; passò à Montagnana, che ancora si manteneua in fede; & poi inuiatosi verso Verona trouò Bartolomeo Visconte, & Spineta Malaspina, l'vno Podestà, & l'altro Capitano della città, che lo veniuano ad incontrare, da' quali fu prima nobilmente raccolto, & poi ritenuto; dicendogli hauere commissione di non lasciarlo partire di Verona, se prima la città di Triuigi nõ era da suo padre data al Visconte. La onde veggendo Francesco non essergli attesi i patti, ch'egli haueua fatti con Giacobo dal Verme, di potere andare con la sua famiglia, & robe al Visconte: & non essendo con lui d'accordo di ritornare alla sua città, come era innanzi il suo partire, grauemente si ramaricaua d'essere da ogni parte tradito. Et dapoi l'essersi stato alcuni giorni in Verona, lasciando quiui le naui, la famiglia, & le sue robe co'l Conte suo fratello fu lasciato andare à Brescia, & poi à Bergamo, & finalmente à Milano. Doue, benche nobilmente raccolto, e spesato, non poteua però vedere il Visconte. Il quale mandò Spineta, & Paolo Leone à Triuigi ricercando il vecchio Carrara, che volesse venire à visitarlo; promettendogli sopra la sua fede di trattarlo come s'egli fosse Galeazzo suo padre: di farlo del suo consiglio, & assignargli honoratissima prouisione; ordinãdogli, che innanzi il loro partire ricercassero ancora Francesco Nouello, che con sue lettere pregasse il padre à far quanto il Visconte dimandaua; ilche alla presenza di molti Nouello fece: ma poi in secreto commise à Paolo Leone, che tutto il contrario essequisce. Et giunti questi Ambasciatori à Triuigi, trouarono la città in grã tumulto, per essere dalle genti Vinitiane, & da quelle del Visconte molto danneggiata. Per lo quale il Carrara fu costretto di ritirarsi nel castello: Et hauendogli

Padoua sotto il Visconte.

Frãcesco da Carrara con la sua famiglia va à darsi in poter del Visconte.

Il Carrara per lo tumulto della città è costretto ritirarsi nel castello di Triuigi.

il Leone

il Leone, & il Malaspina fatto dire ch'erano venuti à posta per parlargli, introdotti nel castello, hauẽdo dal Malaspina inteso, che il Viscõte l'inuitaua à voler andare à lui assicurandogli la vita, & promettẽdogli cose assai, il Carrara nulla rispondendo, per grande sdegno rodeua vna bacchetta, che allhora egli haueua nelle mani, & poi passeggiato più volte in giù, & in sù per vna sala; finalmente tirò in disparte il Leone; & gli disse, ch'egli aspettaua Zelmia suo tesoriero da lui mandato à pregar Giacobo dal Verme à Vicodargine, che l'hauesse per raccommandato: nè permettesse, ch'egli andasse in mano de' Vinitiani; essendo disposto di seruire al Visconte, poiche à lui suo figliuolo era andato, & che gli darebbe Triuigi; ma che gli facesse gratia di tenerlo à suo nome trenta giorni: il qual termine passato, facesse poi della città ciò che à lui piacesse. A` che il Verme, cortesemente offerendosegli, rispose, che la persona, & l'honor suo sarebbon salui. Di che hauẽdolo Zelmia molto ringratiato; lo pregò che mandasse Giouãni Dazzo ad accompagnare il Carrara in Lombardia. A` che hauẽdo il Verme detto, che fra quattr'hore lo risoluerebbe, andò in tanto Zelmia nell'essercito à parlare al Dazzo, & ad altri amici del Carrara; & poi ritornato per la risposta dal Verme, con lui trouò Vgolotto Biancardo con trecẽto lancie, & Giacobo Spinazzuolo. I quali dal Verme cõsignati à Zelmia per difesa del suo Signore, subito caualcarono verso Triuigi. Et hauendo il Carrara inteso da Zelmia, che il Biancardo era venuto à pigliare il possesso della città per nome del Visconte, fu subito introdotto con tutte le sue compagnie in Triuigi: & la notte istessa Vgolotto entrò solo nel castello per parlare al Carrara, che pieno di tribolationi, & di dolore, staua estremamente afflitto. Alla cui presenza giunto Vgolotto humiliandosegli disse d'hauer sommamente errato ad essergli stato contrario nella guerra, & confessando il suo fallo gli dimãdaua perdono. A` cui rispondendo il Carrara disse: Non è tempo che altri si faccino à me supplicheuoli; hauendo io tãto bisogno dell'altrui aiuto, per esser le cose nostre à cosi mal termine giunte. Voi vedete, che non solo allo stato, ma alle vite nostre d'ogni intorno è posto assedio: siche non bastando à me l'animo di fuggire dalle mani del Visconte (poi che à lui piace in cambio di notabilissimi fauori fattigli in ogni tempo rendermi tanta ingratitudine) son risoluto di sodisfarlo compiutamente; & di andare con tutta la mia discendenza à lui, acciòche di noi faccia quello, che gli piace. Et con altri ragionamenti dolorosi passarono quasi tutta la notte, nella quale

Frãcesco da Carrara si raccommanda à Giacobo dal Verme.

egli hebbe anche noua, che le sue terre del Friuli, se gli erano ribellate. La mattina seguente egli consegnò Triuigi, e'l castello al Biancardo, il quale riceuutolo in nome di Giouan Galeazzo Visconte, seruādo il patto, lo diede à Vinitiani. Et poi cōmandò à Galuano Lattuga, che facesse caricare in naue tutti i suoi beni, che nel castello egli haueua; & à Verona condurgli. Et poi fatto chiamare à se il Malaspina, & dettogli, che intendeua, che la monitione, e l'altre robe, ch'egli lasciaua nel castello sue proprie, gli fossero pagate, et insieme di poter riscuotere da vent'otto mila ducati, che à diuersi cittadini Triuigiani prestati haueua (percioche quando egli hebbe Triuigi, essendo Triuigiani molto afflitti per le passate guerre, il Carrara verso di loro cortese, souenendogli di denari, era di loro di questa somma creditore) Spineta, che dal Visconte haueua piena auttorità, si contentò di quanto seppe il Carrara dimandare. Il quale poi ordinò à Zelmia suo, che andasse co' segni datigli à consegnare Feltre, & Belluno, e i castelli del Triuigiano à gli agenti del Visconte. Ordinate à questo modo le cose sue egli cōmandò alla sua famiglia che montasse à cauallo, perche egli voleua andare à Verona. La quale così facendo incontinente con quattrocento caualli, tra' quali erano molti Padouani, e Triuigiani, si partì l'infelice vecchio per Verona; e trouò in viaggio, che Castelfranco, Cittadella, & Bassano s'erano dati al Viscōte. Et giunto à Vicenza (oue si fermò due giorni) non essendo riceuuto, come personaggio del Viscōte, anzi trattato come persona sospetta, da ciò argomentando peggio, maggiormēte s'affligeua. Et l'altro giorno arriuato à Verona fu da' Veronesi con molta sua dignità incontrato, & raccolto: & quiui cō la sua famiglia alloggiato nelle case di Guglielmo Beuilacqua: abbracciando con affettuose parole, & molte lagrime, & sospiri Tadea sua nuora, i nipoti, & gli altri suoi, molti Veronesi, ch'eran presenti, non poterono per compassione raffrenare il pianto. I quali ringratiati, & licentiati da Paolo, & da Lucca Leoni Padouani per nome del Carrara essi partirono; & egli restò con la sua famiglia; con la quale dimorò più giorni, ma nō già visitato, nè spesato per nome del Visconte, ma si bene di continuo da' principali Veronesi con bella creanza honorato. Volendo egli dopo alquanti giorni à Milano andare, nè potendo hauer licenza, fu sforzato à trattenersi in Verona sino al principio del Genaro dell'altr'anno mille trecento nouanta; stando intanto suo figliuolo in Milano trattenuto dal Visconte con molte promesse, et niuno effetto; anzi senza potergli parlare essendo il Visconte in Pauia. Al quale

Triuigi sotto Vinitiani.

Frācesco da Carrara cortese verso i Triuigiani.

Il uecchio Carrara in Verona

quale così amonito d'alcuni suoi amici, con publico instrumento rinõtiò la città di Padoua; di che à nome del Visconte egli fu ringratiato; onde in Padoua vennero i suoi Rettori à reggerla, che furono Spineta Capitano della città, Benedetto Visconte Podestà, & Luchino Rasca Capitano delle genti d'arme; & il simile fu fatto ne' castelli. Liberato Triuigi dal dominio del Carrara, deliberarono i Triuigiani nel loro consiglio maggiore, ch'essendo state saccheggiate le case de' seguaci, & ministri de' Carrara, di gratia speciale fossero restituite le cose tolte à Fiorauanti Tiretta, & à Domenico Canoni, & ad ogn'vno altro fuori che à Marchetto d'Istrana, à Giliolo, & ad altri, che fossero ritrouati colpeuoli d'vn trattato, ch'era stato fatto contra la communità. Hebbe poi Francesco dal Visconte Corteione castello posto sotto Asti nel Piemonte: della qual città era patrone Lodouico Duca d'Orliens genero del Visconte. Percioche il Duca haueua tolta per moglie Valentina sua figliuola: onde con licenza del Visconte andò Francesco con la sua famiglia in Asti; & quiui fermatosi fece fabricare l'horrido castello à lui dato per non hauere habitatione conueneuole. Ma temendo egli, che'l Visconte lo facesse in quelle solitudini vccidere, si ritirò con la sua famiglia à Fiorenza: si perche i Fiorentini, e i Bolognesi à quel tempo erano nemici del Visconte, si anche perche i Carrara hauendo nelle guerre passate tra Fiorentini, & Pisani, fatti notabili seruigi à quella Rep. n'erano benemeriti; tentando per diuerse vie di rimettersi in istato. Et trattato in Vngheria, in Germania, & co' Duchi d'Austria d'hauer aiuto; tenendo secrete intelligenze con alcuni principali Padouani; i quali erano già satij del gouerno del Viscõte, per essere di continuo rubati da' suoi Rettori; & postosi in gratia della Rep. di Vinegia, co'l suo fauore, & con l'aiuto di Stefano Duca di Bauiera, che fu cagione, ch'egli hebbe la rocca, essendoui stato all'assedio con ottocento lancie otto mesi continui, entrò vna notte in Padoua, & ricuperò la città con tutto il contado. Di che co' suoi Ambasciatori ringratiò molto Vinitiani. A' quali non solo mandò anche Francesco Terzo, & Giacobo suoi figliuoli, ma egli stesso ancora vi andò, che fu caramente dalla Rep. come proprio figliuolo abbracciato, & honorato della Vinittiana nobiltà, con tutta la sua discendenza; giurando d'esser sempre suo amico, nè da suoi commandamenti mai più partirsi. Et à questo modo Francesco da Carrara fu rimesso in Padoua, fauorito da' Vinittiani; si perche essi non vedeuano volontieri il Viscõte patrone di questa città per essergli troppo vicino, & desiderauano, ch'egli

Triuigiani fanno restituire i lor beni al Tiretta & al Canoni.

Frãcesco da Carrara si ritira à Fiorenza.

Frãcesco giouane da Carrara rimesso al dominio di Padoua co'l fauor de' Vinitiani, e d'altri.

Il vecchio Carrara muore nella carcere dei Visconte.

Baldo Bonifaccio ottiene il corpo del Carrara dal Visconte.

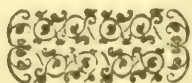
ch'egli fosse alquanto abbassato, temendo della sua potenza; & perche dipendendo il Carrara da loro, poteuano in ogni bisogno promettersi del suo aiuto, & più facilmente anche sperare vn giorno, che Padoua cadesse nelle mani loro, et forse anche mossi à pietà della ruina di cosi nobile famiglia: ancorche per le cose passate, essi hauessero gran cagioni di grandemente odiare il vecchio Carrara suo padre, che dapoi con infelice fine in Monza morì, nella carcere del Visconte. Al quale (come scriue lo Scardeuone) Francesco Nouello mandò Baldo Bonifaccio gran Giureconsulto suo Ambasciatore, che con la sua eloquenza persuase Galeazzo, à dare al Carrara suo nemico il corpo del padre, al quale in Padoua dopò solennissime essequie, fu nella capella di S. Giouan Battista, al Duomo vicina, dato sepoltura.

Il fine del libro decimo.

DEL-

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO VNDECIMO.

POI che Triuigiani furono fatti certi d'esser ritornati sotto la Vinitiana Rep. ripieni di sicura speranza d'essere peruenuti al fine di tanti loro trauagli, tutti contenti rendendo gratie à Dio, si rallegrarono in quella maniera, che fanno coloro, i quali dopò pericolosissima tẽpesta di mare, cessati ad vn tratto i venti, veggono il porto vicino, & certa la lor salute. Et però volendo con ogni possibil dimostratione ad essa Rep. questa loro contentezza dimostrare, non seppero meglio esprimerla, che co'l farle ancora volontaria deditione della città, de' castelli, e delle ragioni, e giuridittioni loro, & in somma di tutto quello, ch'era prima della cõmunità, senza alcun patto, & senza alcuna riserua: onde ragunato il maggior consiglio il decimo terzo giorno di Decembre, Franceschino da Borso Dottore, & Antiano fu eletto à far questa deditione, la quale con effetto egli fece; restando con nome di Vicepodestà al gouerno di Triuigi Guglielmo

Volõtaria deditione de' Triuigiani alla Rep. di Vinegia.

Quirini, che poi à diece d'Aprile dell'altr'anno cesse il gouerno à Marco Zeno primo Podestà, che similmente era stato l'vltimo, che per nome de' Vinitiani la gouernò, quando nel settanta otto fu dalla Rep. à Leopoldo cessa. Et perche à catoliche genti si conuiene de' notabili beneficij rendere in perpetuo gratie à Dio, la Rep. ordinò, che ogn' anno il giorno di Santa Lucia, con publica processione, il Podestà andasse alla chiesa di Santa Maria delle Carcere, & quiui visitasse la capella di Santa Lucia: e vi facesse cantare vna messa solenne. Similmẽte i Triuigiani nel lor maggiore consiglio deliberarono, che la vigilia, & la festiuità di Santo Andrea (giorno della loro liberatione dal dominio del Carrara) cõ vniuersale processione alla chiesa di questo Santo s'andasse con l'interuento di tutto il clero, del Podestà, & di tutti gli ordini della città. Il Senato poi diede ordine alla militia, & prouide di buon numero di soldati per sicurezza della città, & de' castelli: alla guardia della piazza ne pose noue compagnie; nel castello due; nelle due rocche di questo castello due Capitani co' loro soldati; alla torre dell'Altilia vn' altro; alla guardia delle porte, & della palata similmente altri furon posti; e i borghi di S. Tomaso, & de' Santi Quaranta furono poco dapoi per loro sicurtà d'argini, e di fossi circondati. Riuocò ancora molti da' loro bandi, i quali da Leopoldo, & dal Carrara erano stati di Triuigi scacciati. Probibì à' Rettori, che per occasione de' loro predecessori, ò successori nell'incontrarsi, ò accompagnarsi nõ vscissero della città: & intorno i dacij, & all'altre grauezze nõ volle dar' altro ordine, se non che s'osseruasse quel tanto, che prima era osseruato, quando Triuigi fu dalla Rep. dominato. Che gli vffici della città fossero conferiti à' nobili, & à' popolari Triuigiani, & à' Cenedesi, & non ad altri, nell'istesso modo, che furono per lo passato sotto l'istessa Rep. distribuiti. Ilche è anche nelle prouisioni Ducali dello statuto Triuigiano deciso. Et perche per le passate guerre molti cittadini erano fuggiti, & altri mancati, furono (così ricercando quegli del primo grado) essi tutti in vn libro particolare descritti, de' quali si forma il loro Collegio. Tra le quali famiglie furono queste, che ancora si conseruono. I Collalti, gli Azzoni, i Roueri, i Catanei da Spineda, i Borsi, i Nordi, gli Onighi, gli Alani, i Bombeni, i Rinaldi, i Rauagnini, i Menegaldi, gli Agolanti, i Bettignuoli da Brescia, gli Ostiani da Verona, & i Castelcuchi. Ma le famiglie nobili, che si sono dapoi estinte sono quest'altre. I Monfumi, i Buonaparte, gli Arpi, i Cesana, i Riese, gli Enginolfi, i Braga di Francia, gli Strassi, i Bouolchetti,

Triuigiani rẽdono gratie à Dio d'essere venuti sotto Vinitiani.

Ordini in Triuigi intorno la militia.

Sbanditi di Triuigi richiamati.

Famiglie nobili Triuigiane.

i Vicinatelli,

i Vicinatelli, i Roncinelli, i Robegani, i Sinisforti, i Todeschini, i Mutoni, i Bazzoletti, i Fossalti, i Soligha, i Falchi, i Montemartini, i Canestri, quelli di Asolo detti ancor'essi Braga, quelli d'Eccello, del Merlo, di Bedoia, da Tagaredo, di Buonhuomo, di Masiero, di Buttinigo, di Grandonio, gli Atroini, quelli da Triuignano, i Trauaglini da Spineda, gli Aimardi, i Bonzani, & quelli di Marcobuono. Dapoi in diuersi tempi sono stati a questo Collegio aggiunti alcuni altri delle sottoscritte famiglie, come gli Alighieri, gli Schiaui, i Barisani, i Pace, i Pola, i Tiretta, i Busati, i Brutti, gli Scolari da Fiorenza, i Fregona, i Col S. Martini, i Comestabili da Ferrara, i Corni, gli Enselmini da Padoua, i Martignaghi, i Serraualli, gli Scotti. Poi i Crema, i Nouali. Et dapoi anche i Laste, gli Spineda, che sono dell'istessa famiglia de gl'antichi nobili Trauaglini, gli Anselmi, i Lancenighi, i Ramponi. & alcuni de' Volpati, de' Meduli, de' Sugana, de' Queri, & de' Federici, & de' Chiesa. Guecello Caminese, che abbandonando Vinitiani s'era a' nemici loro accostato, ancorche meritasse castigo, ottenne perdono, & hebbe dalla Rep. mille lire all'anno; con prohibitione però di venir' in Triuigi senza licenza del Doge. Hauendo dapoi il Podestà Zeno di ordine del Senato raccolto in vn volume distinto in diece trattati molte Constitutioni, Ordini, & Decreti lo inscrisse il libro delle Ducali Prouisioni, & da se Zena lo nominò; & mandatolo nel trecento nouanta al Senato, fu approuato, & à Triuigi rimandato: acciochè s'osseruasse come parte essentiale dello statuto, al quale egli fu aggiunto. Et successo nella Podestaria Lodouico Moresini, venne sotto il suo reggimento à morte Nicolò Tempesta Triuigiano, vltimo di questa famiglia, & fratello di quel Meladugio, che morì (come si disse) in Padoua. La onde non vi essendo più persona di questa casa capace dell'Vfficio dell' Auogaria del Vescouato, che già molto tempo era stato in questa honoratissima famiglia Tempesta (che per arma portò vno scudo per trauerso in due parti eguali diuiso, nella superiore erano dipinti molti grani di tempesta bianca in campo rosso, & la parte inferiore era di semplice color bianco) questo vfficio vacò. Et essendo mancato prima in Vinegia Marco Tempesta Auogaro vltimo discendente legittimo di questa famiglia, egli fece il suo testamento in casa di Roberto, e di Siluestro Moresini nobili Vinitiani suoi cognati, percioche egli hebbe per moglie Marina Moresina loro sorella; ordinando d'esser sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Triuigi ne' sepolcri de' suoi maggiori: & lasciò esso

Prouisioni Ducali di Triuigi.

Estintione delli Tepesta, onde l'Auogaria passa negli Azzoni.

sciò esso Marco per ragion di legato à Meladugio, & à Nicolò suoi fratelli naturali sopradetti ducati quattromila per ciascuno, beneficiato anche Vampolino figliuolo naturale di Bernabò, che nacque di Giliolo, che fu figliuolo di Vito; del qual Vito nacque anche Guecello il Caualiere, padre di Vampo, del quale esso Marco era figliuolo: et nel resto scrisse suo herede l'Hospitale maggiore di Triuigi. La onde nõ vi essendo più alcuno legittimo discendente, & perciò stimandosi che l'ufficio dell'Auogaria fosse vacato, douendosi concedere ad una famiglia nobile Triuigiana, Ricciolino Azzoni cercò d'hauerne l'inuestitura; à fauor del quale Andrea Contarini Doge di Vinegia scrisse à Nicolò Beruti Vescouo di Triuigi, che fu prima frate dell'ordine de' Predicatori, pregandolo cõ molto affetto, che per amor suo, & merito di Ricciolino, egli volesse conferirgli questo ufficio, & dignità dell'Auogaria del suo Vescouato; lodãdolo in queste lettere per huomo nobile, saggio, & discreto; & che tutto il tempo di sua vita con singolar fede, & diligẽza haueua trauagliato in tutte le guerre per honore, & seruigio della Rep. Vinitiana; nelle quali egli era rimasto anche stroppiato: onde per la sua singolar fede diceua esser degno d'ogni fauore, & della gratia di questa Rep. che gli era obligata. A che il Vescouo rescrisse, che Marco Tempesta haueua lasciati due suoi fratelli minori, i quali quantunque illegittimi fossero, gli era però stata fatta consciẽza, che non douesse priuargli di questo ufficio; del quale, co'l mezo di legittima dispensatione del Pontefice erano degni, onde s'haurebbe ancora potuto cõseruare questa così honorata casa. Ma il Doge incõtinẽte replicò, marauigliarsi che volesse il Vescouo ammettere à così fatto nobile ufficio queste persone, & ch'egli non haurebbe mai creduto d'hauere una così fatta risposta: che ciò sarebbe contra l'honor del suo dominio, & contra il bene della città: & ch'era sua intentione, che questa dignità fosse conferita à Ricciolino persona molto benemerita della Rep. ad essempio d'altri: & che quanto prima ciò fosse dal Vescouo fatto, tanto meglio sarebbe, & cõ suo maggior' honore: nondimeno hauendo intanto Meladugio, & Nicolò ottenuto un'indulto Pontificio, furono in vita loro solamente confirmati nell'Auogaria: onde Meladugio prima, & allhora Nicolò mancati, & nella Chiesa di S. Francesco sepolti (dell'epitaffio de' quali, & de gli altri di essa Chiesa latinamente, & copiosamente scrisse Bartolomeo Burchellato Medico, & Filosofo Triuigiano) fu Alteniero Azzoni figliuolo del sopranominato Ricciolino con la sua legittima discẽdenza dall'istesso Vesco-

Nicolò Beruti Vescouo di Triuigi.

Meriti di Ricciolino Azzoni con Vinitiani.

Alteniero Azzoni primo Auogaro della sua famiglia.

uo dell'Auogaria inuestito. Il quale Vescouo essendo poi stato nel mille trecento nouanta quattro da Bonifaccio IX. preposto al Vescouato di Massa, il cui Vescouo Giouanni Pontremolo era stato fatto Arciuescouo di Pisa, & Lotto Gambacorta quiui Arciuescouo, fatto Vescouo di Triuigi; Lotto quell'anno hebbe il possesso del Vescouato da esso Alteniero primo Auogaro della casa de gli Azzoni. Ma perche il Vescouo voleua conferir questo vfficio in Andrea Gambacorta suo parente, Alteniero hebbe l'inuestitura anche dal Papa. Il quale nel mille trecento nouanta sei à quindici d'Ottobre scriuendo à Don Donato da Lancenigo Canonico Regolare, & Priore del monastero de' Santi Quaranta in Triuigi, che aspettando alla chiesa di Triuigi il feudo della sua Auogaria, & essendo ordinario di concedersi questo vfficio per lo Vescouo di Triuigi à persona laica, percio vacando per la morte de' Tempesta à preghiere di Alteniero figliuolo di Ricciolino Azzoni nato di nobile stirpe, per merito de' suoi seruigi fatti alla sede Apostolica, in gratia speciale, con auttorità Pontificia, lo debba co' suoi legittimi discendenti inuestire, rimossa ogni difficoltà, che fosse in contrario. Il Priore con questa auttorità inuestì Alteniero, & i suoi legittimi discendenti, con tutte l'vtilità, gli honori, le prerogatiue, & le giuridittioni di questa Auogaria, & egli l'istesso giorno in mano del Vescouo prestò il giuramento di fedeltà, come prestano i vasalli à' patroni de' loro feudi. Ma accioche meglio s'intenda, che cosa sia questa Auogaria dico, che fu ne' tempi antichissimi dalla sede Apostolica, come in altri luoghi, per difesa della Chiesa, et del Vescouato di Triuigi concesso, che vn gentilhuomo Triuigiano fosse eletto per Auocato, ò Auogaro, che dir vogliamo, del Vescouato, cioè per suo difensore, il quale con questo cognome fosse nominato, & obligato in ogni auersità, & bisogno del Vescouo, & del suo Vescouato con l'arme virilmente difendergli, ne mai abbandonargli; & in tempo di sede vacante custodire i beni mobili al successore, il quale da quello Auogaro fosse dalla porta della città sopra vna Chinea coperta d'vna valdrappa bianca, tenendo con la man destra le redini, condotto à casa; in premio della qual cosa il Vescouo gli donasse la Chinea: poi ascesi alla prima porta del Vescouato, l'Auogaro aprendola l'introducesse, & cosi gli desse il possesso delle cose sue, riceuendo egli allhora in premio dal Vescouo la sua cappa in dono; gli consignasse i beni mobili; & ordinasse, che tutti coloro, che gli rispondono vtili de gli stabili, lo riconoscessero per patrone. Et accioche colui, che di questa Auogaria fosse inuestito, potesse

Lotto Gābacorta Vescouo di Triuigi.

Vfficio dell'Auogaria di Triuigi.

degnamente

degnamente sostenerla, fu à lui, & a' suoi discendenti concesso in feudo possessioni, e terreni nelle ville, & contrade di Buchignana, di Ronchi, d'Abriana, di Rouigo, di Damisano, di Toscanigo, & di Rigalia poste sotto Nouale: & di Mazzacauallo, di Zuminiana, & di Vighezuolo sotto Padoua. Le quali cose sono state più volte da Imperatori cõfermate, come appare da' priuilegi, che si cõseruano nel Vescouato. Giouã Galeazzo Viscõte nel mille trecẽto ottãtanoue, co'l fauore di Vincislao suo cognato, figliuolo di Carlo IV. Imp. nato di Giouãni Re di Boemia, occupò diuerse terre; & tra queste anche Feltre. La qual città egli lasciò sotto il gouerno di Pietro Vescouo di Vicenza, & di Pietro dalla Corte gentilhuomo Feltrino suoi Commissari: ma poi nel mille trecento nouanta sette Francesco da Carrara il giouane, con l'aiuto dell' Aucuto Inglese la racquistò. Ma entrato in animo del Visconte di spogliare del dominio di Mantoua Francesco Gonzaga, fatto Giacobo dal Verme Capitan generale di quest' impresa, lo mandò con vn' essercito nel Mantouano. Il Gonzaga collegatosi co' Vinitiani, co' Fiorentini, co' Bolognesi, co'l Marchese di Ferrara, co'l Malatesta Signor di Rimini, & co'l Signor di Padoua, al quale fu data la maggioranza di questa espeditione, con grosso essercito staua alla difesa della sua città, & andarono anche sù per Pò in suo aiuto alquante galere. Et fattesi per essercitio de' soldati diuerse scaramuccie l'antepenultimo giorno d'Agosto l'essercito della Lega presentò la giornata al Verme: il quale accettatala seguì vn fatto d'arme terribile; nel quale lungamente con isparimento di molto sangue fu prima cõbattuto; ma finalmente preualendo la virtù dell' essercito de' collegati, rimase quello del Visconte in modo conquassato, che senza più riformarlo fu finita la guerra, & stabilita la pace tra le parti per diece anni, & così furono le città di questa Marca restituite alla desiderata quiete. La quale per le passate calamità era maggiormente bramata dalla città di Triuigi. Nella quale nel nouantanoue venne à morte Aldiglieri dalla Torre figliuolo di Galeazzo, & fu sepolto nella chiesa di Santa Margherita. Et nel quattrocento partito di questa vita Antonio Veniero Doge fu dalla Rep. eletto suo Prencipe Michele Steno: per la cui creatione furono in Vinegia fatte molte giostre, & publici bagordi: a' quali molti Triuigiani concorsero. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua General de' Vinitiani à contemplatione di Giouan Galeazzo Visconte, tolse Feltre al Carrara: ma estinto due anni dapoi di morte subitana il Visconte, & lasciata Caterina sua seconda

Feltre occupato dal Viscõte.

Feltre sotto il Carrara.

Il Visconte è rotto dalla Lega.

Michele Steno Doge LXII.

Feltre sotto il Viscõte.

conda moglie, & sua cugina (percioche ella fu figliuola di Bernabò Visconte) con due legittimi figliuoli minori: non potendo la Duchessa regger questa città per esserle molto lontana, & per molti trauagli, che le apportò la morte del Duca, mandò à dar conto à Feltrini della morte del loro Signore; & significargli, che non potendoli ella reggere, gli essortaua à gouernarsi da se stessi in libertà fin che à Dio piacesse. Et l'altr'anno hebbe principio l'vsanza di correre al palio co' caualli Barbari il giorno di San Giorgio à Nouale. La cui fortezza essendo di consideratione, & come vna frontiera al Padouano, era tenuta ben monita, & ben guardata dalla Rep. di Vinegia. La quale nel mille quattrocento due scrisse à Pietro Emo Caualiere suo Podestà in Triuigi, che con dignità riceuesse (si come egli fece) la figliuola del Duca di Borgogna nipote del Re di Francia, che andando in Vngheria à trouare il Re suo sposo, doueua passare per questa città. La quale fu con gran magnificenza accompagnata da molti Triuigiani sino à Mergara; per doue passata à Vinegia quiui fu regiamente raccolta. Quantunque in quel tempo non si guerreggiasse per occasione di Triuigi, hauendo nondimeno il suo territorio, & i suoi castelli sentito lo strepito dell'arme, & patiti non pochi danni, sarà bene di questi successi ancora dire alcuna cosa. Noue anni prima Giouan Galeazzo Viscõte fu da Vincislao Imp. creato Duca di Milano. Il quale con animo uasto aspirando à cose grãdissime, s'andaua interessando in tutti i tumulti d'Italia; anzi per lo più essendo di q̃lli cagione, era diuenuto sospetto, et odioso à molti Prencipi: & dopò che Vincislao fu per la sua dapocaggine deposto da gli Elettori dell'Imperio: & che gli successe Roberto Bauaro Cõte Palatino (poi che Federico da Este Duca di Bransuich Prencipe prudẽte, & bellicoso creato da gli Elettori Re de' Romani, per essere stato con insidie vcciso dal Conte di Vualdeck ad instanza dell' Arciuescouo Magontino, non potè goder l'Imperio) uenendo Roberto in Italia, chiamato da' Fiorentini nemici del Duca di Milano, gli scrisse di Trẽto vna lettera, come ad vn priuato cittadino Milanese, protestandogli che s'egli non rinontiaua tutto il suo dominio all'Imperio, che gli dinontiaua la guerra. Al quale il Duca rispose, come ad vna semplice persona della casa di Bauiera; minacciandolo grandemente, se metteua pie nel suo stato. Et passato poi Cesare nel Bresciano, il Visconte staua armato per difesa delle cose sue; ma più infesto gli era il Signore di Padoua, perche con l'intelligenza della parte Guelfa, egli haueua in vano tẽtato d'impatronirsi di Brescia, & fauorendo allhora Cesare

Feltre in libertà.

Origine di correr al palio à Noale.

Moglie del Re d'Vngheria in Triuigi.

Giouan Galeazzo Viscon te primo Duca di Milano seditioso.

Roberto Bauaro Imp.

Federico Estẽse Re de' Romani.

con ogni

con ogni suo potere, mandò per strade di montagna ardue, & quasi inaccessibili vettouaglie al suo essercito: ma prima ch'arriuassero essendosi opposte le genti del Duca al soccorso Carrarese, non hebbero ardire gl'Imperiali di penetrare più innanzi: & in tanto i Padouani, cõbattuti da' soldati del Duca, furono rotti, & posti in fuga. Per li quali infelici successi, andò l'Imp. à Padoua, & poi passò à Vinegia, & quiui si fermò il Natale del mille quattrocento e due. Ma perche all'imprese, ch'egli haueua in animo di fare, era di bisogno gran quantità di denari; & non potendone d'alcuna banda cauare, si leuò per ritornare in Germania; & ito a' confini d'Italia, fu richiamato, & condotto à Vinegia; doue seco si collegarono le Republiche di Vinegia, et di Fiorēza, il Carrara, & Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna, che per la discordia ch'era tra lui, & il Gozadino fautore della plebe co'l fauore de' nobili l'anno precedente s'era fatto Signore di quella città.

Cesare ritorna in Germania.

Ma Cesare veggēdo parte de' confederati raffreddarsi, ritornò l'istesso anno in Germania: onde libero il Duca di Milano da questo timore, si mise all'impresa di Bologna, & senza molto contrasto ottenutala, il Bentiuoglio fatto prigione, fu miseramēte nella carcere vcciso. Impadronito il Visconte di Bologna, & essendo anche prima Signore di Siena, di Pisa, e d'Arezzo; tirato al suo stipendio il Signore di Mantona, & Alberto Pio suo adherente, voltò l'animo, e le forze contra Fiorenza. Ma, come suole occorrere nelle grandi prosperità, la morte leuando il Duca dal mondo, interruppe i suoi alti pensieri, ch'erano di farsi Re d'Italia; nella quale à questo tempo egli haueua il dominio di trenta vna città: le quali à tre suoi figliuoli minori diuise nel suo testamento, fatto innanzi l'acquisto di Bologna; lasciando à Giouan maria primogenito, che successe anche in Bologna, il Ducato di Milano con le terre à quello appartenenti. Filippo Maria hebbe l'altre città, eccetto Pisa, e Cremona, che lasciò à Gabriello Maria suo figliuolo naturale legittimato: onde rimasto questo grande stato à questo modo smembrato; & per esser i figliuoli del Visconte minori, si deliberò Bonifaccio IX. Sommo Pontefice (del quale Francesco Lancenigo Triuigiano, & di Triuigi Canonico era Secretario) di voler ricuperare Bologna: & perciò collegatosi cõ' Fiorentini, & co'l Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara, lo fece (benche giouanetto per la dignità, & ottima espettatione di lui concetta) Capitano generale di questa lega. Il quale con Baldassare Cossa Cardinale, & Legato Apostolico, andò all'impresa di Bologna. Poi inuitati da' tumulti, che faceuano

Morte, et potēza del Duca di Milano.

ceuano le fattioni de' Guelfi, e de' Ghibellini nelle città di Lombardia, & dalla volontaria deditione fatta alla chiesa di Lodi, di Cremona, & di Crema, passarono con l'essercito in Lombardia: doue trattata, & conchiusa la pace co'l Duca di Milano, Bologna, Assisi, & Perugia, furono restituite alla Chiesa: similmente i Fiorentini collegatisi co' Genouesi, haueuano tolto a' Visconti Pisa. E il Carrara maggiormente inanimito dalla cattiua piega, che le cose di Giouan Maria haueuano presa, non isperando d'ottener Brescia, voltò l'animo all'acquisto di Verona, & di Vicenza; facendosi scudo di Guglielmo dalla Scala, & di Brunoro suo figliuolo, che chiamati da Pandolfo Malatesti nemico della Duchessa di Milano, erano l'vno di Francia, & l'altro di Germania ritornati in Italia, & incominciando il Carrara adoperarsi in questa impresa, la Duchessa madre, che per essere il Duca suo figliuolo minore, reggeua lo stato, spinse incontinente cinque mila caualli nel Padouano sotto l'ubidienza di Facino Cane; alquale oppostosi il Carrara con maggiori forze, fu Facino ributtato, & costretto à ritornarsene à dietro. Et mentre Vinitiani erano stimolati da Giacobo dal Verme à volersi mostrare nemici del Carrara, & à fauorire il Duca, promettendo loro perciò Belluno, & Feltre, che con altre città erano state prima da Giouan Galeazzo con l'arme acquistate; & essi non rispondeuano altro che parole amoreuoli, & generali, Guglielmo dalla Scala, dal Carrara fauorito entrò in Verona, & ne fu dal popolo gridato Signore: ma l'istessa notte vcciso dal Carrara di ueleno, per coprir la sua maluagità, & facilitarsi maggiormente in altra occasione l'occupatione di Verona, fece dichiarire successori del Padre Brunoro, & Antonio suoi figliuoli, iquali poco dapoi scacciò di Verona, & l'occupò. Et entrato in speranza di cose maggiori, mandò suoi fidati à suegliare i Guelfi, ch'erano in Brescia, in Bergamo, & in Cremona: & con modo arrogante scrisse à Francesco Gonzaga, che se gli accostasse, altrimenti farebbe di Mantoua quello, che di Verona egli haueua fatto. Et nel medesimo tempo, mentre con la forza procuraua di superare anche Vicenza, hauendo il Duca gran bisogno d'aiuto, lo ricercaua più che mai dalla Vinitiana Rep. pur con l'offerta di Belluno, e di Feltre. Ma nō hauendo potuto indurre à primo tratto i Vinitiani a' suoi voti, ottenne nondimeno il Verme, che quel Senato, sotto finta di lasciarlo nello stato suo assoldar genti, mandò alcune compagnie à soccorrer Cologna, ch'era dall'arme del Carrara tranagliata. Ilquale perciò sdegnato, fece incōtrare in camino, e tagliare

Bologna, Assisi, & Perugia restituite alla Chiesa.

Il Carrara disegna d'impatronirsi di Verona, & di Vicenza.

Scaligeri come siano rimessi in Verona.

Verona sotto il Carrara.

à pezzi

à pezzi queste cõpagnie, incrudelendo contra ogn'vno, che Vinitiano fosse: di che sdegnata molto la Rep. ricordãdosi in che maniera ella acquistò Triuigi, & essendole data intentione, che oltre le due città, che d'accordo se le dauano, resterebbe anche facilmẽte Signora di Vicẽza, si dichiarò nemica del Carrara: & à diciotto di Maggio Antonio Moro Proueditore, cõ le genti, ch'egli haueua assoldate in Conegliano, in Serraualle, et in Valmarino, entrò facilmẽte in Belluno, onde piãtate l'insegne Vinitiane sopra tutte le torri di quella città, fu da Bellunesi con spesse, & altissime voci fatto allegramente risuonare il nome di S. Marco. Et il giorno seguente combattuta per quattro hore continue la rocca, veggendo il Capitano di non poter mantenersi, alle tredici hore arrendendosi aprì le porte al Proueditore, che se n'impatronì. Et à diece di Giugno venne anche Bassano all'obedienza della Rep. I Vicentini, pregato indarno aiuto dalla Duchessa di Milano, non potendo ella per molti suoi trauagli attendere alle cose loro, furono da lei essortati ad hauere ricorso alla Vinitiana Rep. I quali, accettato il cõsiglio della Donna, mandarono Giacobo Tiene, cõ altri Ambasciatori à darsi volontariamente à Vinitiani. La onde entrato Giacobo Suriano con molte genti in Vicenza, se ne impadronì senza impedimento alcuno. Io non posso quì trattenermi, ch'io non dica di marauigliarmi grandemente d'alcuni Scrittori Vicentini, che per loro gloria dicono per questa deditione da' Vicentini fatta alla Rep. esser Vicenza sua figliuola primogenita, per esser stata la prima città, che ella in terra ferma dominasse: & pure s'è veduto, che sessanta cinque anni prima ella ottenne Triuigi, e lo dominò in quel modo, che habbiamo scritto, conformi à tanti altri Autori. Scriuono gl'Historici Vinitiani, che la Rep. ottenuta Vicenza mandò à dire al Carrara (mentre egli con l'essercito ritornaua da Bassano) che Vicenza era venuta alla sua obedienza, & che però egli douesse restare di trauagliarla: & che egli non solo offese l'Araldo, che gli fece l'ambasciata, ma che mandò à dire à Vinitiani, che molto si marauigliaua di loro: i quali, non hauendo ragione in terra ferma, volessero terminare gli stati di coloro, che legittimamente dominauano; & che ritornassero à pescare nelle loro paludi; & lasciassero gouernare le città à coloro, che per successione de' loro maggiori haueuano questa auttorità. Per la quale ingiuriosa, & superba risposta, accesa di grande sdegno la Republica elesse per Capitano Francesco Gonzaga, dandogli il gouerno di questa guerra. I Feltrini intanto riceuerono ancor essi Vinitiani, facendo

Vittore

Vinitiani si dichiararono nemici del Carrara.

Belluno sotto Vinitiani.

Bassano sotto Vinitiani.

Vicenza sotto Vinitiani.

Feltre sotto Vinitiani.

Vittore Mussoni la cerimonia della consegna à Bartolomeo Nani, che a questo effetto fu dal Senato mandato. Ma il castello essendo ancora tenuto per Giouanni figliuolo naturale di Cane Grande dalla Scala, che prima lo custodiua à nome del Duca di Milano, fu dal Nani con destro modo ottenuto: onde il Carrara ritiratosi dall'impresa di Vicenza, si trattenne Cologna; dicendo, ch'ella apparteneua alla giuridittione di Verona. Vinitiani formati due esserciti per assaltare ad vn tratto Verona, & Padoua, il Carrara spogliato di denari, non hauendo potuto ammollire lo sdegno, che per molte giuste cagioni quei Padri contra di lui haueuano concetto: fauorito solamente dal Marchese Nicolo da Este suo genero, s'apparecchiaua alla difesa dello stato suo; facendo lauorare intorno al Serraglio; assoldando più genti, ch'ei poteua; & presidiando Castelbaldo, & l'Anguillara. Poi Vinitiani spinti molti legni sù per l'Adige al passo di Venezze, che è dirimpetto all'Anguillara, sei giorni dapoi oltre la Badia tagliarono in sette luoghi l'Adige, ch'era in colmo addosso al Padouano; si che ne allagarono gran parte. La onde acceso il Carrara di grand'ira spinse nel contado di Triuigi l'essercito; contra ilquale venuti Tristano Sauorgnano, & Henrico dalla Treccia Capitan Tedesco, con molte genti, seguì terribile battaglia; nella quale furono i Vinitiani superati, restando trecento de' loro caualli, & dugento fanti prigioni. Ma la Rep. rinforzando il suo essercito, condusse al suo stipendio altri famosi Capitani: frà quali furono Tadeo dal Verme, Paolo Sauello, Pietro da Polenta, Antoniuccio dall'Aquila, Alberto Roberti, Zono da Siena, Guglielmo da Prata, & fece suo Generale Malatesta Malatesti Signor di Pesaro. Il quale messi insieme due mila caualli, & diece mila fanti gli condusse nel Triuigiano; pose molte naui nell'Adige; fortificò i passi del Polesine di Rouigo; & poi condotto l'essercito tra Nouale, & Castelfranco, s'accampò à Stigiano, & à Mirano per entrare nel Serraglio, come era necessario di fare innanzi, che si potesse venire all'espugnation di Padoua. Ma oppostosi con grande ardire Filippo da Pisa à Malatesta, egli in due mesi non potè mai fare profitto alcuno: & mentre s'era per partire da quell'impresa, inuitato da vn soldato, che diceua sapere vn luogo del Serraglio non guardato, per doue entrerebbe, tentato il luogo di notte, gli riuscì in modo l'impresa, che in breue occupò il Serraglio. Et fatto dal Malatesti vn forte nel confine del Triuigiano, acciochè co'l suo aiuto egli potesse hauer soccorso di vettouaglie, s'accampò all'argine della Brenta, tre miglia

Cologna sotto il Carrara.

Guerra de' Vinitiani contra il Carrara.

Capitani honorati de' Vinitiani.

glia

glia discosto da Padoua verso la porta della Trinità; & diuiso l'essercito, ne diede la metà al Sauello, che lo codusse à Campo S. Piero; ilquale sorpreso dal Marchese fu rotto con perdita di molti de' suoi. Per la qual rotta Malatesta, non solo non tentò più l'impresa di Padoua, ma si ritirò nel contado di Triuigi, e'l Marchese mandò molti huomini d'arme à trauagliare i confini del Triuigiano. Nel quale essendo fatte da' nemici molte scorrerie, perciò nella villa di Naruesa, in quella di Selua, et in altri luoghi, furono fabricate diuerse bastie per guardia del paese. Et hauendo prima il Marchese nel Polesine ottenuta la Badia, & Lēdinara allhora acquistò anche Rouigo. Il Malatesti alla fine d'Ottobre licētiatosi dalla Rep. p andare allo stipēdio de' Fiorētini fu messo in suo luogo Paolo Sauello. Nel principio dell'anno mille quattrocento cinque, dopò altri successi alle cose Triuigiane nō pertinenti, facendo Vinitiani pace co'l Marchese Nicolò, il Carrara restò solo. Il quale hauendo scoperto che Giacobo suo fratello naturale trattaua di dare vna porta di Padoua à Vinitiani, con le sue mani l'amazzò. Nè stette molto che gli venne nuoua, che Veronesi haueuano data la città alla Republica, & che Giacobo suo figliuolo era stato fatto prigione: onde le genti Vinitiane, ch'erano sotto Verona, vennero all'impresa di Padoua. Le quali dopò l'hauer guadagnato Este, Montagnana, con altri luoghi, & hauer dati molti assalti alla città, veggendosi la manifesta perdita di Padoua: Monselice, Legnago, Castelgugielmo, & altri luoghi alla Republica si diedero. Conoscendo il Carrara l'euidente pericolo dello stato suo desideroso di finir la guerra, ottenuto saluo condotto da Carlo Zeno, & da Francesco Molino Proueditori, andò nell'essercito Vinitiano à trattar la pace: la quale gli fu offerta cō queste conditioni. Che rilasciasse alla Rep. la città di Padoua cō tutto il suo contado; e di quella partisse con tutti i suoi, portando seco l'oro, l'argento, le gioie, con le sue spoglie; & stesse cento miglia lontano; & hauesse anche dalla Rep. in dono sessanta mila ducati. Le quali conditioni, come troppo acerbe non hauendo il Carrara voluto accettare, sdegnato ritornò à Padoua. Ma volendolo la Rep. con la forza domare stringendo duramente la città, di notte le genti Vinitiane per la porta di Santa Croce entrando n'acquistarono la mità: hauendo Padoua tre ordini di muraglie. Da che commosso maggiormente il Carrara andò di nuouo nel Mestrino à trattare la pace con gli Ambasciatori à questo effetto quiui mandati: ne essendosi accordati, ritornato nella città, esclamando i cittadini egli solo esser cagione della loro

Verona sotto Vinitiani.

Monselice, Legnago, Castelguglielmo & altri luoghi si danno à Vinitiani.

loro ruina, & perciò sbigottitolo aprirono le porte all'esercito Vinitiano; onde Francesco Nouello con Francesco Terzo suo figliuolo carcerati, & poi cautamente da Siluestro Moresini condotti à Vinegia furono cacciati in horrida prigione, doue trouarono anche Giacobo secondo figliuolo: & dato ordine alle cose di Padoua, & mandati Marino Carauello Podestà, & Zaccaria Triuigiano Capitani primi Rettori à reggerla, furono i Carrara condotti alla presenza del Doge in Collegio. Al quale dimandando essi con molte lagrime pietà, & misericordia, dal Prencipe di molti graui loro mancamenti acerbamēte rinfacciati, furono il giorno dietro decimonono di Genaro dell'anno sesto, oltre il millesimo quadrigentesimo strāgolati: & fu il cadauere del padre senza lumi portato à S. Stefano, et quelli de' figliuoli à S. Giorgio furono vilmente in terra sepolti. Con questo fine tragico, & miserabile finì la Signoria de' Carrara, che l'Italia più volte haueuano messa in confusione, e trauaglio, mentre dominarono Padoua, Verona, Triuigi, Feltre, & Belluno. Andarono dapoi i Padouani à darsi a' Vinitiani: gli Ambasciatori de' quali furono dal Doge Steno con grande allegrezza raccolti sopra vn' eminente palco per questo effetto fabricato nella piazza innanzi la chiesa di San Marco, & Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione. Et à questo modo felicemente la Vinitiana Republica restò in terra ferma padrona (oltre la città di Triuigi) di Vicenza, di Verona, di Legnago, di Cologna, di Feltre, di Belluno, di Bassano, d'Asolo, d'Este, di Cittadella, & finalmente di Padoua città honoratissima, & principalissima. Restarono due altri figliuoli viui di Frācesco Nouello, Albertino, & Marsilio, che poco prima erano stati dal padre, forse di tanti mali presago, mandati in Toscana; doue due anni dapoi Albertino morì, & poi nel trentacinque venuto anche Marsilio in mano de' Vinitiani fu decapitato. Ma à Triuigi ritorniamo, ch'essendo da grande carestia oppresso Giouanni Contarini Podestà scrisse questo bisogno al Senato, chiedendogli aiuto: dal quale hebbe cortesemente quattro mila stara di fromento da essergli pagato dalla communità fra vn'anno. Il qual fauore tanto più fu à Triuigiani accetto, quanto più essi ne haueuano bisogno; & con quanto suo maggiore incommodo loro fu dalla Republica concesso, essendo ella per le passate guerre in modo essausta, che fu anche necessitata à quel tempo di vendere tutti quei beni, che le furono dalla communità di Triuigi donati; eccettuati quelli, ch'erano per vso della città, e i

Padoua ottenuta da' Vinitiani.

Fine tragico della Signoria de' Carrara.

Padouani si danno a' Vinitiani.

Triuigi souenuto di grano dalla Rep.

molini di S.Martino: & così furono venduti la torre, e la casa di Rossignone posta in Triuigi in Calmaggiore, molti terreni tra la Piaue, & Soligo, le Gastaldie di Solighetto, & di Cordignano, i terreni della Gastaldia di Valmarino, & molti altri beni. Ma perche il contado di Cesana è parte del Triuigiano, non sarà fuori di proposito il dire, che essendosi (come dicemmo) Francesco il vecchio da Carrara impadronito di Feltre, & di Belluno, & del cõtado di Melle, soggiogò anche questo contado: & lo sottopose alla sua potenza, & alla giuridittione del contado di Melle; volendo che gli huomini di Cesana contribuissero alle spese della custodia di Melle; & hauendo dapoi per la guerra, ch'egli trattò con la Rep. di Vinegia, dato a' Duchi d'Austria Feltre, Beluno, & Melle; essi hebbero in consequenza anche Cesana. Et dapoi ricuperati per lo Carrara da Leopoldo Duca d'Austria questi luoghi, gli dominò tutti fin che vennero sotto la Vinitiana Rep. il qual tẽpo fu intorno lo spacio di xxviij. anni. Ma conoscendo i Conti di Cesana la costante giustitia della Rep. cõparuero alla presenza di Pietro Candioto Vescouo di Vicenza, & di Pietro da Corte Pauese Dottor di legge, commissari, & giudici dal Senato delegati nelle parti di Padoua, di Feltre, di Belluno, & de' Contadi: & mostrate le ragioni, che essi haueuano in questo contado; & come n'erano stati contra ragione dalla potenza del Carrara, & de' Duchi d'Austria spogliati: questi commissari nella città di Padoua pronontiarono, che il contado di Cesana con tutta la sua giuridittione fosse ad essi Conti restituito, douendolo però dalla Rep. in feudo riconoscere in quella maniera, che dall'Imperio n'erano stati infeudati: & così essequendosi, & nel mille quattrocento quattro giurando alla Rep. fedeltà, l'hebbero in feudo nobile; il quale feudo fu loro poi anche confermato da Sigismondo Re de' Romani nel mille quattrocento vndici, il giorno ventesimo di Giugno mentre egli era in Feltre. La qual terra insieme con Belluno, Melle, Cesana, & altri luoghi erano allhora sotto l'Imperio, pagando Feltre ogn'anno di grauezza alla Camera Imperiale cinquecento Fiorini, & Belluno mille, come si vede da patenti Imperiali scritte à queste terre: le quali poi da' Vinitiani ricuperate, essi Conti di nuouo da Tomaso Mocenigo Doge, & da quella Rep. hebbero nel mille quattrocento venti la confermatione di questo loro feudo. Nel sette venuto à morte Giacobo Vescouo di Triuigi; il Capitolo, & tutta la città cõcordemẽte, volendo eleggere Giouanni Mutoni Triuigiano Decano della chiesa Catedrale nuouo Vescouo, mandarono per questo effetto Ambasciatori

Del Contado di Cesana.

Feltre, & Belluno sotto l'Imperio.

Giacobo Vescouo di Triuigi.

basciatori à Vinegia: ma essēdo scisma nella chiesa, perche morto l'anno precedente Innocentio VII. furono eletti due Papi, l'vno fu Angelo Coraro Vinitiano detto Gregorio XII. per la cui sublimatione di ordine del Senato furono in Triuigi fatte publiche allegrezze, & l'altro Pietro Luna detto Benedetto XIII. i quali due anni dapoi dal Concilio Pisano deposti, fu eletto solo, et legittimo Pōtefice Alessandro V. Frate Minore, che innāzi, che passasse l'anno morto hebbe Giouāni XXIII. successore. Il quale nel mille quattrocento quindici rinontiando il Papato nel Concilio di Costanza vacò di nuouo la Sede per due anni, & mezo; nel qual tempo Gregorio detto rinontiò similmente il Papato: ma Benedetto XIII. che in Francia era stato eletto, volēdo rimettersi nel Pontificato fu di nuouo da questo Concilio di Costanza reprobato, & così con l'elettione di Martino V. Romano fatta nel mille quattrocento dicesette, fu posto fine à così scandaloso scisma. Il quale stante Vinitiani à gli Ambasciatori Triuigiani risposero, ch'eleggessero quel Vescouo, che più loro piacesse; seruando l'antica loro consuetudine; ma che per niun modo mandassero nè al Concilio Pisano, nè al Pontefice, che da quello fosse eletto per confermatione, ò per altro bisogno, senza espresso volere della Rep. non volendo, che i Triuigiani prestassero vbidienza, se non à quel Pontefice, che fosse prima stato dal Senato riconosciuto per legittimo successore di S. Pietro, & Vicario di Christo. Per questo scisma in Italia successero aspre guerre, & grandissime nouità. Percioche i Fiorentini s'impadronirono di Pisa. Pandolfo Malatesti ottenne Brescia. Ladislao Re d'Vngheria, & di Napoli (dal quale poco prima i Vinitiani haueuano con cento mila ducati cōprata Zara e'l suo contado) occupò Roma, & molte città della Marca; & poi con potente essercito voltatosi contra la Rep. di Fiorenza, aspiraua al Regno d'Italia. Il Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara ricuperò Reggio, che cento anni prima a' suoi predecessori era stato tolto; acquistò Parma, & altri luoghi, e s'vnì con gli Ecclesiastici: & per reprimer meglio Ladislao fu chiamato in Italia Luigi Duca d'Angiò, ch'era già stato da Clemente Antipapa incoronato del Reame di Napoli. Per le quali occorrenze era in Italia grande incēdio d'arme; al quale anche quest'altro trauaglio s'aggiūse, che fa più al nostro proposito. Mancato nel diece Iodoco di Brandeburg Marchese di Morauia, che sei mesi prima à Roberto Bauaro era nell'Imperio successo, Sigismondo figliuolo di Carlo IV. & fratello di Vincislao, che fu deposto, per la moglie Re d'Vngheria, Prencipe molto potente, & giudicato

Iodoco Imp.

Sigismondo Imp.

cato al proposito per opporsi alle frontiere contra i Turchi, fu fatto Re de' Romani. Il quale dicendo di voler venire à Roma à riceuer la corona Imperiale dal Pontefice, mandò Pippo Spano à Papa Giouanni XXIII. & à gli altri Prencipi, & Republiche d'Italia ad auisargli questa sua venuta, & ricercargli, che gli volessero dare il passo, & riceuerlo come amico. Ma perche Vinitiani sospettauano, che co'l suo fauore Marsilio da Carrara, & Brunoro dalla Scala non tentassero di rimettersi in Padoua, & in Verona città principalissime della Republica, & ch'erano state lungamente da' Carrara, & da gli Scaligeri dominate, espressamente negarono il passo à Cesare, con risolutione d'opporsegli cô l'arme, & più tosto far con lui guerra, che lasciarlo nello stato loro entrare. Per la qual cosa egli mādò contra di loro Pippo cō diece mila caualli Vngheri. Era di questo Pippo Spano il vero nome Filippo nato in Fiorenza della famiglia de gli Scolari, che discese dall'antica stirpe de' Buondelmonti già Signori di Montebuoni in val di greue: & hebbe il cognome di Spano, che in lingua Vnghera Conte significa, da Sigismondo innanzi, ch'egli fosse fatto Re de' Romani, quando gli fece dono del castello di Temesuuar, per hauer scacciate le genti di Ladislao Re di Napoli del suo Regno d'Vngheria, mentre tentarono d'occupargliclo. Per questa venuta adunque di Pippo con tanti caualli nel Friuli spauentati molti di quei Castellani, essi à Vinitiani si raccōmādarono, promettendo di militar sempre in loro seruigio. Il che stimando il Senato essere al suo proposito, & massimamente di quegli, ch'erano di qua dal Tagliamento, percio conuennero di riceuergli in protettione per diece anni, con patto, che tenessero alcuni caualli, co' quali fossero in obligo à' bisogni d'adoperarsi à commune beneficio tra'l Tagliamento, e la Liuenza, dando loro la Republica venti ducati per cauallo ogn'anno: & questi furono Vincislao, Giouanni, Odorico, Tomaso, Oliuiero, & due figliuoli di Albertino da Spilimbergo con venti caualli: Guglielmo, & Nicolò da Prata co' loro figliuoli, & nipoti con altri venti: Simone, Ricciardo, Fantuccio, Ossalco, Bartolomeo, Odorico, Lodouico, Francesco, Gherardo. Mainardo, & Simone da Polcenico con sedici caualli: Odorico. Giacobo, & Giouanni da Valuassone con dodeci: Artico, & Guecello co' loro nipoti di Brognara con diece: Pagano, Guido, & Gabriello da Portia con altri diece: Federico da Torre con due. Et fu ordinato, che gli huomini del contado, che erano di sopra dal Sile, si ritirassero con le robe loro, & animali di qua dal fiume

Cesare muoue guerra à' Vinitiani.

Origine di Pippo Spano.

Castellani del Friuli in protettione de' Vinitiani.

dal fiume per maggiore sicurezza, & fu in Triuigi bandito, che chiunque sapesse fare artiglierie venisse à denontiarsi, perche sarebbe adoperato, & ben pagato da' Vinitiani. I quali ad vn tratto armandosi, elessero Lodouico Buzzaccarino Padouano Capitano di grā numero di caualli, assoldati nelle loro città di terra ferma. Egli posto buon presidio in Brognara, & in Sacile, ch'erano due porte del Friuli, s'oppose à Pippo. I cui progressi non essendo perciò ritardati, fecero i Vinitiani cauare vna gran fossa nel Triuigiano lūga uentidue miglia, che da' monti giungeua sino al mare, per impedire il passo à gli Vngheri. I quali giunti alla fossa, ch'era dal Buzzaccarino guardata, furono dal Senato mandati molti balestrieri à Triuigi, & ad altri luoghi circonuicini. Ma venuti il vigesimo secondo giorno di Decembre per la via di montagna quattrocento caualli Vngheri à Porcelengo, Antonio Sacchetto, che quiui era Capitano d'vna compagnia di balestrieri, veduti i nemici, & postosi co' suoi à fuggire, quattromila Vngheri entrarono in quel luogo non guardato per passar la fossa. Da che sgomētate le genti Vinitiane si diedero alla fuga: ma poco dapoi ridottisi insieme i soldati Vinitiani, ch'erano intorno tre mila fanti, s'opposero à gli Vngheri, & ributtādogli oltre la fossa, gli costrinsero à ritirarsi nelle fortezze; & il Senato mandò altri trecento balestrieri in Triuigiana; & rinforzò i presidij di Serraualle, di Conegliano, di Castelfranco, e d'altri luoghi. Et fece suo Capitano genarale Carlo Malatesti da Rimini, cō stipēdio di mille scudi al mese; dandogli al suo seruigio due mila lancie. Ma Pippo oltre Aquileia, & Vdine hebbe il xxv. giorno di Decembre per trattato anche Belluno: & poi Feltre; oue à nome di Cesare pose Antonio Sauorgnano con titolo di Capitano; & Grumerio Scala hebbe poi in queste due città nome di Vicario Cesareo. I Serrauallesi seguirono l'essempio de' Feltrini; & de' Bellunesi, ancorche Nicolò Barbarigo Podestà di Serraualle si mantenesse nel castello, sperando dalla Signoria soccorso, il quale non essendogli uenuto fu fatto prigione. Ma Conegliano fortemente combattuto da gli Vngheri valorosamente si difese; di che i Coneglianesi (de' quali Marin Gritti era Podestà) furono cō lettere del Senato molto cōmendati. Vinitiani veduto come queste sue terre del Triuigiano erano state facili à darsi à gli Vngheri, temēdo che nō auenisse l'istesso del l'altre, oltre i cinque Proueditori per occasione di questa guerra fatti, mandarono de' suoi gentilhuomini à custodirle. A Triuigi vennero Marino Carauello Procuratore, & Fātino Michele: & à Castelfrāco

Lodouico Buzzaccarino Capitano de' Vinitiani.

Carlo Malatesti Generale de' Vinitiani.

Belluno, Feltre, & Serraualle sotto l'Imp.

Conegliano si mantiene contra gli Vngheri.

andò Marino Pisani. Il quale veggēdo esser nel castello molti plebei, et uillani à lui sospetti, fingēdo di uoler fare una fossa attorno la bastia, & mādatili ꝑ q̄sto lauoro fuori, fece leuare il pōte; & à q̄sto modo accortamēte si assicurò; dicendo à gli esclusi, che non mācassero di far buona guardia di fuori, che egualmēte sarebbono premiati. Presidiate adūque le terre del Triuigiano, elle si mantennero; benche molte volte gli Vngheri tentassero d'ottenere per forza Conegliano, Castelfranco, & Asolo: ma più volte ributtati, finalmente s'astennero di più infestarle; danneggiando però in molte parti il Triuigiano. Per la qual cosa la Rep. mandò Fantin Dandolo, & Giouanni Garzoni suoi Ambasciatori ad Ernesto, & à Federico Duchi d'Austria per trattar patti con loro; acciochè con denari premiati, scacciassero gli Vngheri di questo paese. Di che i Duchi contentatisi, fecero apparecchio di molte genti: ma Pippo da valente, & sagace Capitano adoperandosi, acquistò facilmente la fortezza del Couolo, il castello della Scala, & quello della Motta. Per laqual perdita Biagio Magno, & Giacobo Quirini, ch'erano alla difesa di questi castelli, furono in Vinegia carcerati. Et perche all'acquisto della Motta restò d'vna freccia vcciso vn Barone Vnghero di grande affare, Pippo sdegnato grandemente faceua à tutte le genti Vinitiane, ch'egli poteua hauere troncar la mano destra; oue prima con denari, all'vsanza di guerra, si ricuperauano. A' tredici di Febraio Bertolino Giambuono con trecento caualli, & dugento fanti caualcò verso Conegliano; & indi poco lontano lasciati in luogo coperto la metà de' caualli, e tutti i fanti, andò co'l restāte verso Serraualle; doue gli Vngheri scopertolo gli spinsero trecento caualli addosso, ma egli fingendo di fuggire, tanto s'andò ritirando, che condusse i nemici nell'aguato; e quiui fatto testa, e valorosamente combattendo diede loro grande sconfitta, restandone cento cinquanta prigioni, venticinque morti, & il resto per lo più feriti, e maltrattati, à pena hebbero tempo con la fuga di saluarsi in Serraualle. Et Pippo grauemente infermatosi diuise le sue genti in tre parti; l'vna mandò per Sacile, l'altra per Brognara, & la terza per lo Friuli: & ben presidiate le fortezze da lui acquistate, si fece in vna bara portare in Vngheria, con voce di ritornare à primauera nel Triuigiano con molto maggiore essercito. Ma egli fu da Marsilio da Carrara, & da Brunoro dalla Scala appresso Cesare calunniato di tradimento; dicendo, che s'egli si fosse fermato ancora diece giorni in questa Marca, co'l fauore de' loro adherenti, sarebbono senza dubbio stati in Padoua, & in Verona

Vinitiani ricercano aiuto da' Duchi d'Austria.

Pippo ottiene il Couolo, la Scala, & la Motta

Pippo fa tagliar la man destra alle genti Vinitiane.

Vngheri rotti.

Pippo amalato ritorna in Vngheria

Pippo Calunniato appresso Cesare.

rona introdotti. La qual calunnia diede materia ad vn notabilissimo errore fatto da molti Historici, che hanno scritto, che Pippo fu da Sigismondo con stillargli oro liquefatto in bocca, fatto morire, il che è falso, poiche in sommo honore, & credito egli visse sempre, adoperato da lui in grandissimi carichi, & per lo più di Capitano generale delle sue genti contra'l Turco, nè venne à morte sino à ventisette di Decembre dell'anno mille cinquecento ventisei, & fu con solennissime essequie in Alba Reale in vn bel monumento sepolto, con l'inscrittione della sua grandezza: & Domenico Mellini nella sua vita fa fede di questa verità con chiarissime pruoue, & autentiche scritture; adducendo anche due priuilegi di Sigismondo Imp. à Pippo fatti; ne' quali attesta con quanta fede, et valore egli in questa guerra s'adoperasse; iquali (come esso Mellini afferma) sono appresso la famiglia de gli Scolari, che in Triuigi nobilmēte si cōserua, essendo già (come si disse) venuto vn ramo di questa casa da Fiorenza à Triuigi. Alla quale calunnia, non si curò Pippo di dare altra risposta, ne di far altra giustificatione, se non ch'egli giurò da Caualiere, che il vegnente anno, egli ritornerebbe in questo paese, & vi si fermerebbe tanto, quanto il Carrara, & lo Scaligero desiderassero, si come egli dapoi hauer fatto tosto s'intenderà. Passato il rigore del verno à mezo Marzo dell'altr'anno i Vinitiani mandarono Nicolò Barbarigo con tre galere, vent'otto Ganzaruoli, & cinquanta barche armate di balestrieri, & d'artiglierie sù per la Liuenza per combattere la Motta, Portobufaleto, & altri luoghi, che in quel contorno erano stati à nome di Cesare da Pippo occupati; & inuiarono poi anche à quella volta la gente d'arme, ch'era all'obedienza di Carlo Malatesti: ne però poterono far profitto alcuno. Et sdegnati molto co' Castellani, & villani del Friuli; perche essi hauessero in più occorrenze fauorito Cesare, spinsero cinque mila caualli, balestrieri, & altri fanti, con molti guastatori, ch'erano in Triuigi à dare il guasto al Friuli. Il che essequendo Francesco Orsino Gouernator dell'essercito, Taddeo dal Verme, Lodouico Buzzaccarino, & Paolo Leone di Triuigi partendo insieme con Giacobo Triuigiano, & Barbone Moresini prouedittori del campo, per la via di Conegliano, passarono con l'essercito in Friuli, abbruciando, & ruinando il tutto. Et à diciotto d'Aprile vsciti di Serraualle cinquanta caualli Vngheri corsero nel Triuigiano e due di bestie, e di villani fecero preda, ma nel ritorno seguitati da Crasso Vinitiano con vna cōpagnia de' soldati, furono gli Vngheri costretti

Scolari Triuigiani.

Vinitiani tētano in darno di ricuperare le terre occupate da Cesare

Vinitiani consumano il Friuli.

à lasciare i prigioni, e'l bottino; restandone anche alcuni di loro morti. Et poi auiatasi vna parte dell'essercito verso la Motta, le diedero molti assalti per terra, & per acqua: & la batterono anche con alcuni pezzi d'artiglieria; ma difendendosi quei della terra valorosamente, ne restarono d'amendue le parti vccisi molti. Et intesosi, che il Capitano Vnghero con molte genti veniua, leuandosi da questa espugnatione vennero à Triuigi: & il primo giorno di Giugno il Malatesti con tutto l'essercito Vinitiano andò all'acquisto di Vdine: al quale dati diuersi assalti, ne hauendolo potuto ottenere, andò con gran furore ruinando quel contado, & distruggendo sino alle fondamenta quanti castelli egli prendeua. Vennero dapoi intorno cento cinquanta Furlani d'Istria, che menarono seco vna gran quantità di Vngheri: i quali passati per lo Friuli giunsero nel Triuigiano; doue abbruciarono alcune ville; poi arriuati à Caorle, con alcune Zattere passarono di notte sopra il Lido maggiore, & arsero molte case. Il che loro successe per esser il Podestà di quel luogo in Vinegia, & perche gli huomini del Lido non faceuano le loro guardie: ma raccoltisi à suon di campane i paesani insieme, scacciarono incontinente i loro nemici di quelle contrade, senza che portassero via alcuna sorte di preda. Et intesosi intanto ch'erano per calare in queste parti gran quantità di caualli Vngheri, che menauano seco Marsilio da Carrara, figliuolo di Francesco Nouello vltimo Signor di Padoua, & Brunoro figliuolo di Guglielmo, che fu fratel cugino d'Antonio dalla Scala, che vltimamẽte dominò Verona, con disegno di rimettergli nella Signoria di queste due città; il Senato mãdo tre suoi gẽtilhuomini al Malatesti à conferir seco molte cose intorno la guerra; & à far la rassegna delle genti d'arme: auertendolo à stare all'ordine. Et essendo di già venuti molti caualli Vngheri nel Triuigiano il vigesimo quarto giorno d'Agosto andarono sotto la Motta contra il campo Vinitiano; il quale impaurito lasciati molti impedimenti, & bagaglie in abbandono, pensaua più alla fuga, che al combattere. Ma gli Vngheri desiderosi più di rubar, che d'altro, veggendo, che i luoghi vicini non haueuano hauuto tempo di ritirare le robe loro in luogo sicuro, si diedero disordinatamente à farne preda: il che tornò à graue loro danno. Percioche ad vn tratto dal Crasso Vinitiano, & da Rugiero Perugino trauagliati, hebbe à questo modo tempo il Malatesti di riordinare, & disporre alla battaglia tutto il corpo dell'essercito. Il quale con molto ardire ruppe gli

Motta in darno battuta da' Vinitiani.

Vinitiani non potendo ottenir Vdine ruinano i castelli del Friuli.

Ville del Triuigiano abbruciate da gli Vngheri.

Vngheri sopra il Lido maggiore.

gli Vngheri con morte, & prigionia di molti, ancorche, per eßere i loro caualli espediti alla fuga, molti si leuassero di sotto; & nella Motta si saluassero. Fu questa vittoria sanguinosa; poiche, oltre l'hauere perduti molti huomini d'arme, il Malatesti, & Tadeo dal Verme restarono grauemente feriti: onde fu necessario, che mentre Carlo andò à Rimini à farsi medicare, Pandolfo suo fratello essercitasse in suo luogo il carico del generalato, così commandandogli il Senato. Furono parimente dell'altra parte in questa battaglia fatti prigioni molti huomini honorati: e tra questi fu Nicolò Signor di Prata, Domenico di Polcenigo, Andrea di Brognara, Arnis Caualier Boemo, & altri che furono carcerati parte in Vinegia, & parte in Triuigi. Andata poi la gente della Rep. nel Friuli, prese Codroipo; passò nella valle di Belluno, & quiui fatti molti danni, & molti prigioni, si mise all'espugnatione di Castelnuouo; & battutolo con l'artiglieria, lo ruinò in modo, che quelli che stauano alla sua difesa à patti si resero. Et intendendo il Malatesti che veniuano genti di Cesare per trouarlo, le aspettò con mille caualli nel piano d'Vdine, doue azzuffatisi, seguì horribile battaglia; nella quale il Malatesti restò vincitore, che fece molti prigioni di grande stima. Nella qual fattione fu anche Pippo, che risanato era ritornato in Italia. Il quale sconosciuto per essere trauestito, non venne in mano del Malatesti: ma s'auiò verso Vdine; & presa in viaggio vna bastia de' Vinitiani, incrudelendo fece tagliare la mano destra à quaranta persone, che vi trouò dentro. Da che sdegnato il Malatesti gli mandò à dire, che à quanti egli pigliasse de' suoi voleua far troncare il capo: Et intesosi poco dapoi che Cesare, venuto anch'egli in questo paese con otto mila caualli, era entrato in Belluno; & che di continuo gli ne sopragiungeuano de gli altri, non parendo al Malatesti di potere star'à così grande scontro, si ritirò con tutte le sue genti in Triuigi: & fece con licenza del Senato abbruciare tutti i luoghi acquistati, le bastie, & le ville intiere; & ardere lo strame, & i fieni, accioche i caualli Vngheri non potessero fermarsi lungamente in Triuigiana, procurando la Rep. con ogni sollecitudine d'assoldar gente d'arme. La quale hauendo inteso che gli Vngheri haueuano nel Friuli preso Codroipo, & Palazzuolo mandò per la Liuenza molti legni armati sotto l'obedienza di Marco Lombardo per impedirgli; accioche nõ facessero maggiori progressi, & fu sforzato il Lombardo tre volte à combattere con Pippo. Et venuto l'essercito di Cesare di diece

Vngheri rotti dal Malatesti.

Vinitiani prendono Codroipo, & Castelnuouo.

Vngheri rotti dal Malatesti.

Pippo incrudelisce

Il Malatesti impaurito de gli Vngheri si ritira in Triuigi.

di diece mil'a caualli nel Triuigiano; hauuta intentione, che auicinandosi à Triuigi, & à Padoua potessero facilmente queste città dargli commodità d'entrare in esse. S'accostò à Triuigi, & fermati gli alloggiamenti ne' borghi, egli vedere senza à' rastrelli delle porte. Ma non veggendo gli Vngheri nouità alcuna, & mancandogli lo strame, & l'altre commodità s'aniarono à Vicenza. Alla quale dato vn fiero assalto, si difesero valorosamente i Vicentini, & sforzarono gl'Imperiali à lasciare quell'impresa, & à ritirarsi verso la montagna. Ma sopragiunto nell'essercito Vinitiano Martino da Faenza con ottocento caualli. fatti mõtare altrettanti fanti in groppa d'essi, con celerità grande, & gran valore assaltò gli Vngheri. I quali di notte colti alla sprouista hebbero notabile sconfitta, restandone prigioni molti de' principali. Tentarono anche gli Vngheri, mentre erano in Vicentina, di leuar due insegne l'vna del Carro, & l'altra della Scala di far solleuare coloro, che de gli Scaligeri, e de' Carrara erano fautori. Ma non essendo riuscito nè anche questo disegno; Cesare si ritirò in Vdine: & non hauendo potuto cauare se non dodici mila ducati di quella città (dalla quale egli haueua disegnato di trarne trẽta mila) deliberò d'andare à Bologna per incoronarsi: ma essendogli negato il passo dal Marchese di Ferrara; restato mal sodisfatto del Potefice, & veggendo di non esser ben visto da' Furlani; conoscendo la difficoltà di fare alcun progresso nella Marca Triuigiana, per lo grãde essercito, che Vinitiani haueuano posto insieme, voltò i suoi pensieri in Vngheria, donde era venuto; disegnando però nel ritorno far qualche profitto nell'Istria: parendogli, che questa sua venuta in Italia gli hauesse portato poco vtile; & leuato molto della riputatione, in che prima egli era. Et hauendo nel suo essercito Vngheri, & Boemi, vennero queste due nationi tra loro alle mani in modo, ch'egli non potè mai trouarui accommodamento; onde fu sforzato quanto prima à partirsi: & nell'andare sotto Castelnuouo, & à lungo la Piaue, hebbe assai danno da' colpi dell'artiglierie, che Nicolò Barbarigo gli fece tirar dietro: & nel passar del fiume furono le sue genti disordinate, molti vccisi, molti feriti, molti annegati, & molti prigioni, con grande spauento di Cesare, che nel voler riunire il restante dell'essercito, per continuare la sua partita, fu à rischio di perdere il tutto; essendo stati in punto di nuouo gli Vngheri, e i Boemi di far tra loro vn fatto d'arme. Per le quali cose quantunque Cesare arrabbiasse di sdegno, per desiderio di uendicare questi danni, nõ ardì però ne anche di fermarsi;

Essercito de gli Vngheri sotto Triuigi.

Essercito Vnghero sotto Vicẽza.

Vngheri rotti.

Insegne del Carro & della Scala leuate dagli Vngheri.

Cesare si parte del Triuigiano cõ grã suo dano.

ma con

ma con stretta marchio, & passò in Istria. Era rimasto sotto Collalto, & S. Saluatore Filippo con vna compagnia di caualli; & daua gran danno à Schenella, & à Piero Orlando Conti di questi castelli; ma non profittando contra quelli, ch'erano ben muniti, & valorosamente difesi, voltatosi contra Credazzo, & Raï, ch'erano due altri castelli di questi Conti, consumarono i loro territori, prenderono i castelli, e gli arsero. Era Credazzo posto sopra Collalto quattro miglia lontano à monti congiunto: & Raï sette miglia da S. Saluatore discosto, al piano sopra la via, che conduce al Vderzo, & da essa terra quattro miglia lontano. Bramosi i Conti di vendicare queste offese alla fine di Maggio del mille quattrocento tredeci, fecero abbruciar di notte gli alloggiamenti di Cesare con gran danno delle sue genti. Il che fu in modo alla Republica caro, che il Doge Steno scriuendo à questi Conti, & ringratiandogli li ricerco, che volessero particolarmente auisargli il numero de' caualli, di carriaggi, e d'altre cose abbruciate, per sua consolatione. Et Pandolfo Malatesti andato in val di Feltre, scorrendo senza intoppo per quel contado, & per lo Bellunese, fece ricchissima preda. Onde veggendo Cesare, che le cose sue co' Vinitiani andauano in sinistro, incominciò essendo in Istria, à far trattare la pace con Tomaso Mocenigo & con Antonio Contarini: & seguita tregua per cinque anni, con patto che ogn'vno tenesse quato egli possedeua; fu posto fine à così spauenteuole guerra. Hauendosi Vinitiani hauuto grandemente à male, che Bellunesi, & Feltrini hauessero date le loro patrie à nemici, scrissero à Marino Loredano Podestà di Triuigi, che mandasse loro nota di tutti i beni, che i Feltrini, & i Bellunesi haueuano nel Triuigiano; & gli fecero vendere all'incanto, come beni di ribelli: si come fecero di quelli d'alcuni Triuigiani, che in questa guerra à Sigismondo s'erano perfidamente accostati. Et perche l'iniquità de' pochi non deue alla fede di molti pregiudicare; perciò Tomaso Mocenigo (che quell'anno al Doge Steno era successo) essendo Triuigi per le passate guerre in gran bisogno di biade, à sua gratificatione il Senato gli concesse, che si potesse valere del fromento del Fondaco, & anche di quello, che per monitione della città era stato preseruato. Il quale à prezzo commune fu venduto dalla communità, che poi ne comprò dell'altro per l'anno seguente. Nel quale Andrea Contarini Podestà ad istanza de' Triuigiani scrisse al Prencipe, che la città haueua gran bisogno di souentione, & aiuto per potere rassettare le strade, ch'erano state dalla frequenza de' Carri tanto più facilmente guaste, quanto

Credazzo, & Raï distrutti.

Schenella & Piero Conti di Collalto danneggiano le genti di Cesare.

Tregua per cinque anni tra l'Imp. & la Rep. Vinitiana.

Tomaso Mocenigo Doge LXIII.

ste, quanto che il terreno era molle, & pieno d'acqua, è tutta la città fangosa, & d'immonditie piena: per la qual cosa ingrossandosi, & corrōpēdosi l'aere, l'habitarui era senza dubbio molto pernitioso. Al quale inconueniente hauendo molto tempo prima i Triuigiani rimediato co'l mezo dell'vtile del dacio de' Carri, facendo fare sotto le strade principali della città alcuni grandi acquedotti, che si scaricauano nelle fosse, essendo stati nelle passate guerre in gran parte ruinati; perciò allhora, con l'intercessione del Rettore loro, pregauano il Senato, ch'egli volesse questo dacio loro restituire per necessario mantenimento della città: ma furono in altro modo gratificati, ottenendo per cinque anni mille lire all'anno; con le quali à questo bisogno fu proueduto con molto cōtento della città. A quel tempo la tranquillità de' Triuigiani fu interrotta da nuoua guerra mossa da Lodouico Techio Patriarca d'Aquileia, che à tutta la patria del Friuli commandaua. Il quale co'l fauore de gli Vngheri aiutato da' Conti di Prata (che contra le loro conuentioni spiccandosi da' Vinitiani al Patriarca s'erano accostati) & da' molti Triuigiani, con quattro mila caualli si mise à trauagliare lo stato Vinitiano. In Vdine era similmente gran bisbiglio: percioche volendo gli Vdinesi rimettere nella città la fattione de' Sauorgnani, che s'erano prima à Vinitiani accostati; il Patriarca à ciò cō ogni suo potere s'opponeua: da che commossi i Vinitiani, presero Sacile. Il quale essendosi poi ribellato, & ritornato sotto il Patriarca furono da' Vinitiani confiscati tutti i beni, che Sacilesi haueuano nel contado di Conegliano. Ma perche essi all'incontro voleano far ripresaglia de' beni, che in maggior quantità i Coneglianesi haueuano nel Sacilese, in gratia de' Coneglianesi fu questa confiscatione ritrattata. A' Vinitiani si diede anche Ciuidal di Friuli: nel qual posto buon presidio valorosamente i Ciuidalesi si difesero dal Patriarca, che per quindeci giorni indarno diede loro più assalti. Dal quale assedio si partirono i Patriarcali scacciati dall'horribile freddo, & dalla difficoltà dell'impresa, & gli Vngheri ritornati à casa loro, i Vinitiani ricuperarono Serraualle, Belluno, la Motta, et altri luoghi che nell'altra guerra haueuano pduti. Et entrato il Conte Filippo d'Arcelli loro generale con l'essercito nel Friuli, ottenne Sacile, distrusse Prata, & postosi sotto Vdine, non sapendo gl. Vdinesi da chi sperar soccorso, nè bastando essi à resistere a' Vinitiani s'arresero. Per la qual cosa al suo essempio ad vn tratto tutta la Patria del Friuli venne all'obedienza della Rep. Et à questo modo i trauagli

Guerra del Patriarca contra Vinitiani.

Seditione d'Vdine.

Sacile preso da' Vinitiani, et poi ribellatosi.

Ciuidal di Friuli sotto Vinitiani.

Terre ricuperate da' Vinitiani.

[illegible]ne co'l [illegible] della [illegible]ria ottenuto da' Vinitiani.

uagli

uagli cessarono anche in Triuigi. Sublimato Martino V. nel dicesette al Pontificato, egli à richiesta di Lodouico Contarini Vescouo di Triuigi, concesse la chiesa di S. Teonisto alle monache di S. Maria di Mogliano; doue fabricarono il loro honorato monastero. Et il vigesimo quarto di Nouembre dell'altr'anno il Senato scrisse à Pietro Zaccaria Podestà di Triuigi, che essendosi partiti dal campo trecento fanti Triuigiani ordinasse ad Andrea di Giouan Antonio da Quero Triuigiano, che subito facesse ogni opera per ribauergli, et sotto la sua condotta ricondurgli all'essercito, accioche fiessero à commandamenti della Rep. Il qual Andrea otto anni dapoi fu mandato al gouerno del castello di Brescia: di lui nacque Giouanni, padre di Francesco Dottor di legge, & Assessore di questo stato; di cui nacque Giouanni il Caualiere, che mentre io di lui scriuo, egli hora se ne muore. Similmente di ordine del Senato Guido Canale Podestà di Triuigi fece riparare la fortezza di Castelnuouo di Quero, il castello di Casale, & la torre del Ponte di Piaue. Et Melchioro Grimani Podestà di Conegliano di ordine dell'istesso Prencipe fece ristorare, & fortificare la bastia di borgo vecchio somministrandogli il Podestà di Triuigi buon'aiuto. Et perche in questa guerra il Coneglianese era stato mirabilmente dalle genti nemiche, e dalle amiche ancora dãneggiato furono i Coneglianesi ristorati; & anche per certo tempo essentati: & in premio della loro fede, & del molto loro valore in questa guerra mostrato, furono di ordine del Senato anche nel loro contado abbracciate le ville di San Paolo, & di San Giorgio del Patriarca; & concessa auttorità al Rettore di Conegliano di giudicare le cause criminali del castello di Cordignano; ma la cognitione delle cose ciuili fossero decise dal Rettore, che dal consiglio di Conegliano fosse mandato à quel gouerno, ch'era de' denari della Rep. stipendiato. Di che grauandosi i Cordignanesi, & dimandando in gratia vn Rettore Vinitiano, non volle il Senato essaudirgli; volendo però che delle sentenze di questo Podestà di Cordignano fino à lire cento fosse giudice d'appellatione il Rettor di Conegliano, e le maggiori à' magistrati di Vinegia si riuogliessero. Nel mille quattrocento decinoue il Conte Filippo d'Arcelli Capitano de' Vinitiani con diece mila soldati passò nel Feltrino; & fermatosi discosto dalla città vn miglio, fece di notte da grã numero di guastatori fare à trauerso del mõte Tomadego vna strada, che fu poi detta la strada della Signoria; & nello spõtar del giorno, cõsumato co'l fuoco il borgo di S. Auocato, & poste in fuga le gẽti di Sigismõdo Imp. (al quale due

Lodouico Cõtarini Vescouo di Triuigi.

Andrea Quero, et sua discendenza.

Coneglianesi dalla Rep. gratificati.

Feltre ricuperato da' Vinitiani.

anni

anni prima scacciato della città Ridolfo Capitano Vinitiano, che la guardaua à nome della Rep. i Feltrini s'erano dati) incominciò à battere la città p ruinarla; da che tosto si astẽne, essendosi i Feltrini arresi, cõ offerta di donargli anche diece mila ducati. Onde Feltre à q̃sto modo ritornò sotto l'obediẽza della Rep. che vi mãdò Podestà, & Capitano Lorenzo Capello. Alquale dapoi per supplicatione de' Feltrini, scrisse che amministrasse giustitia secondo gli statuti, & antiche loro consuetudini; & doue queste cose mancassero, secondo la ragion commune: che i fuorusciti potessero ripatriare: & che i Feltrini non pagassero cosa alcuna di pedagio in andare, & ritornare da Padoua, con altre cose minori. Et fu similmente dalla Vinitiana Rep. liberata la città di Ceneda dall'oppressione di Sigismondo Imp. che molti anni prima l'haueua soggiogata. Di che si fa anche mentione nell'Epitafio di questo Doge Mocenigo, posto al suo sepolcro nella Chiesa di S. Gio. Paolo in Vinegia. Hercole Caminese ritornò in gratia della Rep. laquale egli haueua perduta, per essersi nella passata guerra accostato à Sigismondo Imp. & hebbe anche fauore di ritenere in vita sua il suo castello di Coste: volendo però, che in segno di vasallaggio ogn'anno egli pagasse nel giorno di S. Marco due torchi di cera bianca. Ilquale due anni dapoi essendo venuto à morte furono di lui heredi Gherardo, & Carlo Caminesi figliuoli di Guecello; & così la metà de' beni di Hercole à Carlo fu data: ma l'altra metà, che à Gherardo aspettaua, fu posta nel fisco, per essere Gherardo come ribello in disgratia del Senato. Nel venti di commandamento di Giouanni Nauagiero Podestà, accioche il peso dell'angarie fosse giustamente compartito, fu perticato tutto il contado di Triuigi, & distinto in fuoghi fu alle ville assegnata la loro debita portione per la quantità de' campi, che sotto di loro si ritrouauano. Nel seguente anno, furono in Triuigi fatte solennissime nozze per lo maritaggio di Barisano de' Barisani, alle quali concorse gran nobiltà delle città vicine; & furono anche honorate da Giacobo Re di Puglia, mentre egli era quiui di passaggio. Et nel ventidue fu dalla Rep. concesso in Feudo nobile Zumelle (è questo castello posto sopra vn ameno colle del Triuigiano, à pie del quale corre à Settentrione la Piaue, che termina questo contado co'l Bellunese, & co'l Feltrino: & da Leuante è da Ardo fiume dal Bellunese separato: à ponente dall'Arimonta torrente dal contado di Cesana: & i mõti del Triuigiano sono il termine da mezo giorno) insieme co'l suo contado di decinoue ville, & di tutte le sue ragioni à Giorgio Giorgi gentilhuomo

Ceneda ottenuta da' Vinitiani.

Hercole Caminese Signor di Coste ritorna in gratia de' Vinitiani.

Gherardo da Camino in disgratia della Rep.

Contado di Zumelle dalla Rep. infeudato à Giorgio Giorgi.

gentilhuomo Vinitiano, con obligo di pagare ogn' anno per ricognitione di q̃sto Feudo alla Chiesa di S. Marco in Vinegia nel mese d'Aprile due torchi di cera di diece libre l'vno; & di tenir quattro stipendiati in esso castello. Il quale in virtù anche d'altre concessioni s'è conseruato in questa famiglia nobilissima. Ma venuto à morte senza legittima discendenza Giacobo figliuolo di Giorgio, passò nel mille cinquecento decinoue in Costantino, figliuolo d'Andrea, che fu fratello di Giacobo; i cui successori furono Andrea, & Giorgio suoi figliuoli. I quali mancati senza discendenti maschi nel contado Elisabetta, & Lucretia figliuole del detto Giorgio successero; le quali, maritatesi in Giacobo, & in Giouanni Giorgi figliuoli di Paolo, che nel mille cinquecento sessanta fu Podestà di Triuigi: & mancato Giacobo, & rimaritatasi Elisabetta in Paolo Loredano, hora questo contado è da queste sorelle, & da' loro mariti dominato: nel quale essercitano piena giurditione, con mero, & mesto imperio co'l mezo d'vn Dottor di leggi loro Vicario, come al presente vi è Antonio Marconi honorato Giureconsulto, che giudica assolutamente tutte le cause ciuili, & criminali. Le cui sentenze à gli stessi Conti vanno in appellatione; ouero à quel giudice, che da loro è delegato. Et fu questo castello ad esso Giorgio primieramente concesso in ricompenso del contado di Curzola, e Meleda Isole poste nel seno dell' Adriatico mare, essendo Curzola detta da gli antichi Curcura Melana, & corcira nigra cinque miglia da Liesena lontana, lunga forse trenta miglia; & non molto lungi da questa è Meleda Isola verso Leuante da gli antichi Meligina detta, della medesima lunghezza, ch'è Curzola. Delle quali Isole nel mille dugento cinquanta sei Marsilio Giorgio fu riconosciuto patrone, che riedificò la città di Curzola. Et mãcato Marsilio nel dugento settanta vno senza figliuoli, per essecutione del suo testamento i Procuratori di S. Marco elessero co' suoi legittimi discẽdenti per Conte di queste Isole Rugiero Giorgio, di cui fu successore Marino suo figliuolo. Al quale, essendo premorto Rugiero suo figliuolo vnico nel mille trecento cinquantadue, succedendo Giouanni, nato di questo Rugiero à lui furono dal Senato confermati i priuilegi, & le giurdittioni di queste Isole. Ma seguita poi nel mille trecento cinquanta otto pace tra questa Rep. & il Re d'Vngheria, restò per questa pace esso Conte Giouanni priuo di questo contado. Ma dapoi ritornata nel mille quattrocento venti Curzola sotto la Rep. due anni dapoi esso Giorgio Giorgi, nato di Frãcesco, figliuolo di Pietro fratello

del detto Giouanni vltimo Conte di Curzola, fu infeudato dalla Rep. & fatto (come s'è detto) primo Conte di Zumelle. Nel ventitre venuto à morte Tomaso Mocenigo Doge di Vinegia gli fu fatto successore Francesco Foscari huomo, che à molta prudenza hauea congiunta singolare facondia. Il quale con la sua Rep. in pace viuendo godeua fortuna felice, & tranquilla; si come hauerebbe anche più lungamente fatto, se il troppo desiderio d'aggrandirsi sopra gli altri di Filippo Maria Visconte Duca di Milano non l'hauesse interrotta con suo proprio danno, & ampliatione dell'Imperio Veneto. Percioche non si contentando egli d'hauere valorosamente ricuperato gran parte dello stato paterno, & d'hauere acquistate alcune città, che da' suoi maggiori non erano state possesse, si diede à battere la Rep. di Fiorenza, con pensiero, superata ch'egli l'hauesse, di fare maggiori progressi in Italia. Per la qual cosa erano con grandissima instanza i Vinitiani pregati da' Fiorentini à collegarsi seco, per resistere al Duca. Dal quale partitosi il Conte Francesco Bussone, detto il Carmagnuola, dal nome della sua patria posta nel Piamonte, suo gran Capitano sdegnatosi per non hauere à lui, ma à Guido Torrello, sotto posta l'armata, ch'egli mandò à Napoli, nell'Aprile del mille quattrocento venticinque si ritirò con la sua famiglia in Triuigi; facendo di sè tacitamente offerta alla Vinitiana Rep. che sagacemente preuedeua douersi finalmente vnire co' Fiorentini per impedire i vasti disegni del Visconte. Il che diede maggiormente occasione à Vinitiani, che ancora stauano irresoluti, di confederarsi co' Fiorentini: & così trattenuto di rispetto il Carmagnuola, che per più cagioni conosceuano esser molto al proposito loro, & dapoi fattogli piatto di sei mila ducati all'anno, con obligo d'hauer seco cento huomini della sua famiglia; i quali aggiunti à trecento huomini d'arme, che gli erano pagati, ascendeuano al numero di mille: hauendo ogni huomo d'arme tre caualli da guerra. Per la qual cosa i Fiorentini entrati in nuoua speranza, che Vinitiani alla fine seco si collegassero, di nuouo mandarono à Vinegia Lorenzo Ridolfi Dottore, & Caualiere loro Ambasciatore, per hauer l'vltima risolutione della loro volontà. Il quale dopò l'hauer eloquentemente à lungo trattato co'l Doge, & co'l Senato, che staua ancora irresoluto, conchiuse il suo parlare, cō q̄sto cōcetto dicendo. Signori Vinitiani io vi annuntio, che si come q̄sto vostro stare à bada, come spettatori de gli altrui danni è stato cagione, che i Genouesi hanno fatto Filippo lor Duca, così noi hora lo faremo Re, & poco dapoi Voi stessi lo farete

Frācesco Foscari Doge LXIV.

Vinitiani ricercati da' Fiorētini à collegarsi seco contra il Duca di Milano.

Il Carmagnuola accusato in Triuigi e condotto al soldo de' Vinitiani.

1425

farete

farete Imp. Le quali parole penetrate ne gli animi di quei Senatori, essi trattēnero cō buone parole il Ridolfi; & psuasi dal Carmagnuola, nemico del Duca, si collegarono co' Fiorentini per diece anni, con pato d'assoldare à spese communi sedici mila caualli, & otto mila fanti: & di fare due armate l'vna per mare, & l'altra per Po. Et che le terre, che s'acquistassero in Romagna, e in Toscana fossero de' Fiorentini, & quelle di Lombardia de' Vinitiani. Nella qual Lega entrato anche Nicolò Marchese di Ferrara per la congiuntione del suo stato con queste Rep. egli fu fatto Generale della Lega, restando il Carmagnuola con nome di General de' Vinitiani solamente; & Francesco Gonzaga Signor di Mantoua con questi anche si vnì. Si come all'incontro il Duca di Milano si collegò co'l Papa, & con la Regina di Napoli: tirando anche seco i Malatesti. Il Marzo s'auiò l'armata sù per lo Pò sotto l'obedienza di Francesco Bembo. Et ad vn'istesso tempo il Carmagnuola valorosamente entrò nel Bresciano. Nel cui essercito furono mandati da Lazaro Mocenigo Podestà di Triuigi cinquecento guastatori cauati del Triuigiano, & del Cenedese. Et fauorito il Carmagnuola da' Guelfi Bresciani fu introdotto nella città. La quale da Oldrado Lampognano difesa, se non in capo d'otto mesi per forza, & per assedio compiutamēte non ottenne. A questa Rep. s'aggiunse l'aiuto d'Amadeo Duca di Sauoia Prencipe nobilissimo per la propria virtù, & per lo splendore de' suoi maggiori. I quali come benemeriti dell'Imperio, diece anni prima ottennero, che la loro Contea di Sauoia (che però haueua sotto di se i Ducati di Aosta, & di Chablais) fosse eretta da Sigismondo Imperatore in Ducato. Il quale Amadeo successe nel carico del generalato della Lega al Marchese, che da graue infermità soprauenuto s'era sottratto da quel peso. Et all'incontro poco saggiamente Paolo Guinigi Signor di Lucca s'accostò fuor di tempo al Duca di Milano nemicandosi i Fiorentini. Ma desiderando il Pontefice, che fin'allhora s'era finto neutrale, che seguisse pace; trattatasi ella fu il primo giorno dell'altr'anno conchiusa in questa maniera. Che Brescia con tutte le terre di quà dall Oglio, del Cremonese, & la Valcamonica fossero de' Vinitiani, & a' Fiorentini, & al Duca di Sauoia fosse restituito quanto essi haueuano perduto. Ma hauendo simulato il Duca di Milano di voler questa pace, per far maggior danni a' suoi nemici; ne volendola in effetto approuare, riarmatisi i Vinitiani, andò nel Marzo il Carmagnuola verso Cremona con quaranta mila persone: tra le quale non

Vinitiani si collegano co' Fiorentini cōtra il Duca di Milano.

Nicolò Marchese di Ferrara general della Lega.

Il Duca di Milano vnito co'l Papa, con la Reina di Napoli, & cō Malatesti.

Brescia ottenuta dal Carmagnuola.

Il Duca di Sauoia adherisce a Vinitiani.

poche furono del Triuigiano cauate, per acquistare quella città, e si fermò da essa tre miglia lontano all'incontro dell'essercito del Duca, di trenta mila soldati, nel quale egli era in persona, guidato da Carlo Malatesti, che si pose dall'altra parte di Cremona. Ma nõ potendo il Duca longamente spesar tante genti, patendo di fame il suo essercito, si come quello della Lega abondaua di ogni vettouaglia, che gli era da più parti inuiata, egli fu sforzato à desiderare la battaglia. Onde l'vltimo giorno di Giugno egli andò ad assaltare il Carmagnuola; & fu asprissimamente combattuto molte hore con perdita commune. Poi nell'Ottobre à Macalò, mentre il Malatesti con poco ordine caminaua per trouare il Carmagnuola, che stimaua douer ricusar la battaglia, è da quello alla sprouista assalito, & rotto con grã perdita de' suoi, & egli stesso è fatto prigione. Ma non hauendo il Carmagnuola allhora, che in si bella occasione n'era il tempo, fatto altro progresso cõtra il Duca, che sbigottito temeua di perdere il tutto; anzi hauendo liberato i prigioni, & differito tanto che'l Duca hebbe cõmodità di mettere insieme vn nuouo essercito, pratticatasi ancora la pace à Ferrara, cõ'l mezo del Marchese, fu nel vent'otto conchiusa; dando il Duca oltre Brescia anche Bergamo a' Vinitiani, con patto ch'egli nõ s'impacciasse più in Toscana, nè meno in Romagna, con altri particolari di minor importanza: & così fu posto fine alla guerra con questa pace. La quale anche poco tempo durò. Percioche desiderando i Fiorentini impadronirsi di Lucca, che era dominata da Paolo Guinigi; prẽdendo occasione, ch'egli nella passata guerra s'era accostato al Duca di Milano, mossero l'arme contra di lui, con l'aiuto di Nicolò figliuolo di Stella, sorella di Braccio; da cui prese il cognome di Fortebraccio lor Capitano. Il quale occupati alcuni castelli nel mille quattrocento trenta, assaltò, & assediò la città. Per la qual cosa il Duca pregato dal Guinigi, mandò il Conte Francesco Sforza con gran numero di caualli à soccorrerlo, che ad vn tratto con ispauento delle genti Fiorentine gli leuò l'assedio. Ma ritornato lo Sforza in Lombardia, di nuouo i Fiorentini assaltarono Lucca. Onde il Duca vn'altra volta mandò Nicolò Piccinino contra i Fiorentini: cõ' quali rinouata la Lega i Vinitiani, mandarono sù per lo Pò vna grande armata all'obedienza di Nicolò Triuigiano. Il quale a' vent'otto di Giugno nel mille quattrocento trent'uno combattè vicino à Cremona. Ma non essendo soccorso dal Carmagnuola, che cõmodamente lo poteua fare, restò scõfitto dall'armata del Duca, che gli era stata fornita da' Genouesi: cõtra i quali Vinitiani

Il Carmagnuola rõpe, & prẽde il Malatesti à Macalò.

Pace tra il Duca di Milano, & Vinitiani.

Bergamo sotto Vinitiani.

Armata Vinitiana rotta dal Duca di Milano.

nitiani l'altr'anno acerbamente si vendicarono (hauendo rotta l'armata loro, & fatto prigione Francesco Spinola Armiraglio con molti altri personaggi) dapoi à Sōmo su'l Pò vicino à Cremona si fece nuoua giornata con l'essercito del Duca, con danno cōmune. Et nell'istesso tempo hauendo il Caualcabue Cōdottiero de' Vinitiani presa vna porta di Cremona, e tenutala due giorni, non essendo soccorso dal Carmagnuola, ch'era con cinquemila fanti tre miglia lontano, fu sforzato ad abbādonarla. La onde il Senato grādemente scandalizato della fede del Carmagnuola, non solo per questo aperto mancamento, ma anche per gli altri sopradetti, fattolo uenire sotto altro pretesto à Vinegia fu fatto morire, & confiscati i suoi beni. Morto questo famoso Capitano fu il generalato dato à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua: & furono di nuouo fatte molte altre fattioni contra il Duca, togliendogli la Valcamonica, & la Valtellina, con molte altre terre in quel contorno. Nel tempo delle quali espeditioni publicatosi in Triuigi, che ogn'vno senza pagar dacio potesse portar vettouaglia all'essercito molta del Triuigiano nel trentadue ve ne andò. Si come ancora fu soccorso di molte genti di questo paese; & in particolare Marco Dardinello Triuigiano, assoldati nella città dugento cinquanta fanti, egli andò ad vnirsi con l'essercito. Ilquale essendo dal Piccinino rotto in Valtellina, trattatasi la pace co'l mezo di Nicolò da Este Marchese di Ferrara, si conchiuse con queste conditioni principali. Che'l Duca lasciasse a' Vinitiani quāto egli teneua nel cōtado di Brescia, & di Bergamo: restituisse lo stato al Marchese di Monferrato: & rendesse a' Fiorentini le terre del contado di Volterra, & di Pisa: e i prigioni tutti si liberassero. Et à questo modo restò la Rep. di Vinegia in pace. Venuto quell'anno Sigismondo Imp. in Italia, desideroso di esser coronato anche in Milano, & in Roma, per hauer tutte tre le corone Imperiali, con due mila caualli ito à Milano, fu positiuamente coronato non essendosi degnato Filippo Maria, ch'era nel castello, pur di vederlo. Et dapoi l'essersi fermato alquanti mesi in Toscana, doue fece suo Caualiere dell'ordine del Dragone (dignità che se non a' grandi è solita di concedersi) il Conte Antonio Collalto figliuolo del Conte Basilio; & andato à Roma fu l'altr'anno coronato da Papa Eugenio IV. detto prima Gabriel Condolmiero Vinitiano, ch'era stato fatto Cardinale da Angelo Coraro Vinitiano similmente, che fu detto Gregorio XII. Per la sublimatione del quale Eugenio, si come nel rimanente dello stato Vinitiano, cosi in Triuigi (oue era Vescouo Giouāni

Armata di Genouesi rotta da' Vinitiani.

Giornata da Sōmo.

Mancamenti del Carmagnuola.

Morte del Carmagnuola.

Marchese di Mātoua generale della Lega.

Marco Dardinello Capitano Triuigiano.

Pace tra Vinitiani e'l Duca di Milano.

Sigismondo Imp. in Italia.

Giouanni Benedetto Vescouo di Triuigi.

Benedetto Frate Domenichino) per tre giorni continui furono fatte publiche dimostrationi di grande allegrezza. Contra il qual Pontefice il Duca di Milano voltò in modo l'arme, che fu sforzato trauestito fuggirsene di Roma: & non tralasciando il Duca occasione alcuna, onde potesse sperare d'aggrandirsi, fece nel trenta quattro venire Marsilio da Carrara di Germania, con disegno di rimetterlo in Padoua, co'l mezo de gli intendimenti, ch'egli haueua in quella città, disegnando poi egli d'introduruisi, & occuparla. Per la qual cosa chiamato à se il Piccinino di Romagna, mentre si è per effettuare il trattato; il quale era che Marsilio trauestito da Mugnaio entrasse co' somari nel castello di Padoua, quando il castellano haueua da mandare à macinare il grano, & in quel punto seguitato da' suoi fidati, amazassero le guardie, & occupassero il castello; & poi intanto il Piccinino con vn'altro trattato entrasse nella città; ma scopertosi il tutto fu Marsilio nel Vicentino fatto prigione, & mandato à Vinegia, fu nel trentacinque publicamente decapitato; e i Padouani partecipi, del trattato furono similmente puniti. Hauendo il Marchese di Mantoua rinontiato al generalato Gattamelata grand'huomo di guerra, fu da' Vinitiani fatto lor Generale. Per la qual cosa essendosi licentiati molti Capitani, trà principali, che restarono al seruigio della Republica furono Brandolino da Bagnacauallo, Bartolomeo Coleone, & Guido Rangone, & essendosi Gattamelata valorosamente adoperato in molte espeditioni contra il Piccinino, & gli altri Capitani del Duca di Milano insieme con Brandolino. Perciò si come l'anno mille quattrocento trenta sei la Republica per lo segnalato seruigio, ch'ella haueua da lui, & da Brandolino riceuuto il decimo ottauo giorno di Febraro in feudo nobile gli concesse il cōtado di Valmarino, ch'è posto nel Triuigiano dalla parte di sopra verso Belluno, cosi dapoi la morte ad esso Erasmo da Narni (sopranominato per la sua astutia Gattamelata) gli fece drizzare vna bellissima statua di brōzo à cauallo, che ancora si vede in Padoua dinanzi la chiesa di S. Antonio. Et nel 1439. il 5. giorno di Decēbre Gattamelata per tre mila ducati, che hebbe da Brandolino rinontiò la sua metà del contado in mano del Doge, che immediate anche di quest'altra metà Brādolino, & i suoi successori ne inuestì: con obligo però che i suoi sudditi venissero à tuore il Sale dallo stato de' Vinitiani: i quali si potessero ad ogni lor piacere di q̃lli seruire: nō volēdo però che gli sbāditi del Vinitiano, fossero in q̃lla giuridittione sicuri. Il qual feudo, fu dapoi nel 1464. il vigesimo

Il Duca di Milano fa guerra al Papa.

Trattato del Duca di Milano d'introdurre in Padoua Marsilio da Carrara.

Marsilio da Carrara decapitato da' Vinitiani.

Gattamelata Generale de' Vinitiani.

Contado di Valmarino infeudato à Brandolini dalla Rep.

simo

ſimo quarto giorno di Decembre da Chriſtoforo Moro Doge rinouata à Guido, Hettore, & à Giouanni nipoti del detto Brãdolino, nati di Cecco ſuo figliuolo, & loro legittimi diſcendenti. Del qual contado il Conte Brãdolino figliuolo del Cõte Guido Cõte di Valmarino, et Cõdottiero di genti d'arme di queſta Rep. è al preſente patrone; perſonaggio per ſingolar valore, incõtaminata fede, & molta prudenza, & per meriti proprij, e de' ſuoi antenati riguardeuole. Della quale antica, & nobile proſapia, che ha prodotti tãti huomini illuſtri, è fatta ricordanza da molti honorati ſcrittori, et finalmente con breue cõpendio Franceſco Sanſouino nel ſuo libro Dell'origine, & de' fatti delle caſe illuſtri d'Italia ha raccontate ſõmariamente gran parte delle notabili impreſe di queſta famiglia preſtantiſſima. Eſſendo à quel tempo ſtimato nell'arte della guerra ſopra tutti il Conte Franceſco Sforza, cercarono Vinitiani per reſiſtere à Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, d'hauerlo mentre egli ſeruiua il Papa, e i Fiorentini; & però con licẽza loro ottenutolo, & venuto nello ſtato Vinitiano, andò con dodeci mila caualli, & cinque mila fanti nel Veroneſe contra il Duca, ricuperò molte terre alla Rep. & in gran giornata ruppe il Piccinino. Il quale riſtoratoſi con l'aiuto del Marcheſe di Mantoua, ſorpreſe Verona: della quale dapoi cõ l'arme dallo Sforza ſcacciato, fu Verona dalla Rep. ricuperata. La quale nel trent'otto aggiũſe allo ſtato ſuo anche Rauẽna: eſſendo venuto Hoſtaſio da Polenta à Vinegia cõ la moglie, e cõ' figliuoli, & rinontiatole il dominio di quella città, non baſtandogli l'animo di mãtenerla. Hauea Hoſtaſio ſecondo, ſcacciati i Trauerſari molti anni prima, occupata Rauenna, & fu padre di Bernardino ſuo ſucceſſore, di Pandolfo, & di Lamberto, del quale nacque Folco padre di Bernardino; et di Bernardino primo ſopradetto fu Guido figliuolo, che ſucceſſe nello ſtato al padre; del quale nacquero un'altro Bernardino, vn'altro Hoſtaſio, & Obizo tutti ſucceſſiuamẽte Signori di Rauenna: et poi di Obizo nacque queſto Hoſtaſio vltimo Signore. Onde ſi come il dominare Rauẽna incominciò da un'Hoſtaſio, coſi in un'altro Hoſtaſio finì. Il quale mentre da' Vinitiani è mãdato in Candia, accioche cõ'l ſuo mezo non foſſe in alcun tẽpo tentata nouità in Rauenna, cercando alcuni di volerlo rubare à' cõduttori, fu ſcoperto il trattato da Bartolomeo Baſſanino Triuigiano, che fu ꝑciò premiato, & cautamẽte Hoſtaſio in Candia mandato. Ma ſeguita pace tra la Republica e'l Duca di Milano con queſto, ch'egli non ſolo non s'impacciaſſe nel Breſciano, & nel Bergamaſco, ma rilaſciaſſe tutti i caſtelli di

Il Conte Frãceſco Sforza gran Capitano generale de' Vinitiani.

Verona ottenuta da' Vinitiani.

Rauenna ſotto la Rep. Vinitiana.

Diſcendẽza de' Polenti Signori di Rauenna.

Pace tra Vinitiani, e'l Duca di Milano.

Giaradadda; & hauessero anche Vinitiani Peschiera, Asola, & Lonato, ch'era del Marchese di Mantoua, & che il Duca (ch'altri figliuoli non haueua) desse Bianca sua figliuola naturale per moglie allo Sforza, con dote di Cremona, & di Pontremoli, fu finita la guerra. Nella quale per molti anni sotto Carlo Fortebraccio Conte di Montone, & Signore di Perugia con carico degno militò valorosamente Bernardo Campagnaro da Nouale, che fu fratello di Luigi il Caualiere, gran Giureconsulto, & famoso Oratore, & auo di Bartolomeo honorato Giureconsulto. Il fine di questa guerra fu alla città di Triuigi di gran contento, percioche mentre ella durò, fu di spesse angarie grauata; & di genti, & di vettouaglia sfornita per bisogno dell'essercito. Nell'istesso tempo hauendo Pietro Pisani Podestà di Triuigi pronontiato, che i Priori del Collegio de' nobili Triuigiani descriuessero nel Collegio loro Daniello, & Vittore Scotti, aggrauandosi il Collegio s'appellò à Vinegia per conseruatione de' suoi priuilegi: ma il Senato volle, che questi fratelli fossero dal Collegio abbracciati, per rispetto massimamente di Daniello suo fratello Vescouo di Concordia, e Tesoriere del Papa: il qual Vescouo due anni dapoi morto in Padoua fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Vanzo; oue la sua memoria co'l mezo d'vn bello epitafio si conserua. Dal detto Vittore gli Scotti moderni sono discesi. Nel quaranta morto Alberto II. che due anni prima era successo à Sigismondo, fu fatto Imperatore Federico III. Et essendo le cose de' confini co'l Vescouo di Ceneda alquanto confuse, nel quarantadue, per leuar l'occasioni di contesa, per rispetto di partire alcuni frutti, interuenendo per Vinitiani Nicolò Capello Podestà di Serraualle, & Antonio Diedo Gouernatore dell'entrate, le parti si composero in questo modo. Furono alla Republica assegnate le possessioni, liuelli, decime, paschi, & tutte le ragioni di Regenzuolo, & di Conegliano; et ad Antonio Coraro Vescouo di Ceneda i beni di Formenica, di Costazzano, della Capella, di Longarè, il Lago co' monti del Corno, Frascon, Frassenedo, Lago picciolo, & Faurega. Et nato l'altr'anno in Triuigi contesa trà cittadini del primo grado, & quelli del secondo, per occasione de gli Antiani detti Proueditori; il Senato deliberò, che il loro numero fosse di sei, tre del primo grado, & tre del secondo: nō potendoui essere se non vn solo Notaro: & nell'occorrenze con la presenza del Podestà, & de' Proueditori si ragunasse il maggior consiglio, che non eccedesse il numero di cento persone, la metà del grado maggiore, & la metà del minore, & espedito quel negotio fosse

anche

Cremona & Pōtremoli date dal Duca di Milano in dote à Francesco Sforza.

Campagnari.

Scotti.

Alberto II. Imp.

Federico III. Imp.

Diuisione de' beni del Cenedese tra Vinitiani, & il Vescouo di Ceneda.

Antiani di Triuigi ridotti à sei.

anche finito quel consiglio; & ad altra occorrenza si chiamassero altri cẽto di quelli, che al Podestà, & à Proueditori pareßero più degni: & i Proueditori in questa maniera s'eleggessero. Fossero dal Podestà, & da' Proueditori insaccolati trentasei la metà del primo, & l'altra metà del secõdo grado: & per ogni sei mesi, ne fossero cauati sei, tre per grado; & ne gli vltimi sei mesi, per lo Podestà, & per li Proueditori fossero eletti altri trentasei da essere successiuamente al modo sopradetto cauati per Proueditori: non potẽdo in vno istesso tempo essere padre, & figliuolo; non fratelli, nè figliuoli de' fratelli: & cosi Melchioro Grimani Podestà esequì. Ma poi nel quattrocento sessantanoue fu dal Senato accresciuto il numero de' Proueditori ad otto: quattro del primo grado, & quattro del secondo. Cioè vn Dottore; vn Notaro; vn Cittadino, & vn' Artefice. I quali Proueditori innanzi, che ragunino per qualche occorrenza il maggior consiglio di cẽto (nel quale anche il Podestà, & essi otto Proueditori interuengono) fanno scelta ne' loro gradi di chi più lor piace, & questi descritti nelle loro liste dal Podestà sottoscritte, sono citati al consiglio per quell'hora, che saranno della campana maggiore chiamati. Ordinò ancora il Senato, che l'entrate del Vescouato allhora vacãte fossero spese à riparare la chiesa catedrale, fino che fosse un nuouo Vescouo creato, si come fu à punto l'istesso anno eletto Hermolao Barbaro nobile Vinitiano: il quale con vita eßemplare godè molti anni questa dignità: & spese molto nel riedificare il palazzo del Vescouato (di che in eßo resta ancora memoria scolpita in marmo, che esprime, come egli molte stanze da lui ritrouate di legne, cadute, & vili riparò, ornò, & lasciò di mattoni fatte. Il quale per la profonda sua dottrina anche da lontanissime genti era ammirato, hauendo tratte da immonde tenebre, nelle quali erano sepolte, l'opere di Caio Plinio Secondo, che per beneficio suo si leggono. Egli fece latino Temistio, fatica da tutti gli studiosi dell'opere d'Aristotile, alle quali egli apporta tanto lume, sommamente commendata. Tradusse eccellentemente Dioscoride; & con altri virtuosissimi parti ha lasciato chiaro testimonio del suo grande sapere. Si come con indicibile costanza d'animo mostrò in più occorrenze la matura sua prudenza; & particolarmente quando mentre egli era appresso Innocẽtio VIII. in grauissima Ambascieria p la Vinitiana Rep. essendo eletto Patriarca d'Aquileia, nõ diede segno d'hauersi à male, che'l Senato non l'ammetteße al Patriarcato: poi che non permettono le leggi Vinitiane à gli Ambasciatori di accettare utile, ò dignità alcuna da quei

Antiani di Triuigi accresciuti al numero di otto.

Consiglio dicento di Triuigi come si formi.

Hermolao Barbaro Vescouo di Triuigi.

Prencipi appresso i quali si ritrouano; bēche questo era stato vn' aprir gli la strada al rosso capello, che da improuisa morte gli fu leuato, onde le sue ossa restarono in Roma in vno honorato sepolcro sotto'l colle de gli horti appresso la porta del populo. Per la cui morte s'attristò grādemente la città di Triuigi. Nella quale l'istesso anno fu eretto l'Vfficio dell' Acque. Il cui Collegio è dal consiglio creato di dodeci cittadini di tutti i gradi interessati nelle ville, che sono dalle Brentelle bagnate. De' quali successiuamente si cauano i tre Presidenti, che in prima instanza giudicano le difficoltà, che nascono per causa di quest' acque. Il quale Vfficio hebbe origine con occasione della Brentella maggiore, che allhora nella uilla di Piederuoba fu cauata dalla Piaue. Dalla quale deriuano le Brētelle minori, che apportò incredibile beneficio à cinquanta noue ville di questo territorio Triuigiano. Ora essendo poco prima venuto Francesco Sforza à Vinegia, fu con grande honore raccolto dalla Rep. alla cui fede raccommandata Cremona, che (come fu detto egli haueua dal Duca di Milano suo suocero hauuta in dote) s'auiò verso il Regno di Napoli, per racquistare quelle città, che suo padre co'l valore dell'arme s'haueua guadagnate. Ma hauutosi il Duca à male, che suo genero più tosto à Vinitiani suoi antichi nemici, che à lui egli hauesse Cremona raccommandata, s'auiò con molte genti per cōbatterla; contra il quale di ordine del Senato andò Michele Attendulo, & Bartolomeo Coleone con molte genti. I quali nō solo liberarono la città dall' assedio, ma acquistarono alcuni castelli, et entrati nella Giaradadda spogliarono il Duca di molti luoghi, che vi possedeua. Et poi passato il fiume presero seicento caualli, & depredando, & ardendo il paese, scorsero fino à Milano. Appresso le cui porte Pietro Auogaro, Antonio Marcello, & Antonio Martinengo in premio del lor valore furono fatti Caualieri da Michele Codignola Attendulo Capitano generale della Rep. Ma il Conte Frācesco astretto nella Marca dalle genti del Re Alfonso, & del Pontefice non potendo resistere, co'l mezo del Marchese di Ferrara si pacificò co'l Duca suo suocero. Il quale per sua instabilità, & naturale diffidenza, acciochè non se gli accostasse, gli scrisse, che si trattenesse, perche disegnaua di mandarlo all'impresa di Padoua; di che i Vinitiani presero gran sospetto. Il quale però tosto cessò, intendendosi che il Duca alla sprouista era il xiij. giorno d'Agosto di flusso morto. In questo istesso tempo vennero in luce i dottissimi sermoni dell' aduēto del Signore scritti da Maestro Ambrogio Spiera Triuigiano Fr. di S. Maria de' Serui, dell'ordine di S. Agostino

Vfficio dell'acque di Triuigi.

Frācesco Sforza raccōmāda Cremona a' Vinitiani.

Il Duca di Milano contra Cremona

Milanese depredato da' Vinitiani.

Morte del Duca di Milano.

Ambrogio Spiera.

stino del conuento di S. Caterina di Triuigi Teologo grandissimo, & Predicatore, p quanto è scritto, così chiaro, & eloquente, ch'egli nō hebbe à suoi tēpi paragone. Egli scrisse tra l'altre opere sopra i libri delle sentenze con dottrina eccellente, & graue: & vn gran volume di Sermoni Quadragesimali, che tuttauia co'l beneficio della stampa si leggono. Et fu anche l'anno medesimo presa parte nel maggior consiglio di Triuigi, che i cittadini, che nella città nō habitauano, nō godessero i priuilegi della cittadināza. Ilche fu fatto per populare maggiormente la città. Nell'altr'anno con l'assontione di Nicolò V. al Pontificato fu posto fine allo scisma, che trauagliaua la chiesa. Nel cinquanta la Piaue fece accrescimento così notabile, che scorse per Triuigi con grā dāno del paese. Et l'anno susseguente Federico III. Imp. accompagnato dal Re d'Vngheria, et da molti Prēcipi, venuto con due mila caualli per la via di Trēto in Italia, per farsi incoronare dal Pontefice, & sposare Leonora figliuola d'Odoardo Re di Portogallo, passando per Vicenza, & per Bassano giunse in Triuigi. Al quale procurādo la Vinitiana Rep. di fare ogni honore, scrisse il Doge ad Aurio Pasqualigo Podestà, che procurasse, che da' Triuigiani fosse fatto quanto à così grā Prencipe amico si conueniua: onde fu dalla cōmunità dato ordine di acconciare i pōti, et le strade del Triuigiano, & di apparecchiare alloggiamēti, & vettouaglie necessarie. Alle quali cose furono preposti Battista Pola, Bombeno de' Bōbeni, & Nicolò Rugolo; & di prouedere à tutti gli altri bisogni fu dato carico generale à Giouan Pietro Prata, & à Mōsiorio Coderta Dottori, à Giouanni Onigo, & à Paolo Casalorcio: da' quali fatti i debiti apparecchi vēne Cesare solēnemente incontrato dal Clero, dal Podestà, da gli Ambasciatori, et da tutta la città: & in Triuigi fermatosi tre giorni cō giostre, e cō tornei fu nobilmēte trattenuto, & i prigioni furono liberati. Fu anche da lui coronato Frācesco Orlādello Triuigiano Poeta honorato, che molte cōpositioni dottamēte scrisse; le quali appresso i suoi discēdēti stāno ancora ascose: hauēdosene anche molte vedute, & particolarmēte vn'opera della Sacrosanta Eucarestia da S. Basilio, et da S. Gio. Grisostomo p lui primieramēte nella fauella latina tradotte. Et essendo egli nella Greca, & nella Latina lingua dottissimo, fu cō grāde honore, & nō picciolo stipendio chiamato dal Senato à leggere publicamēte in Vinegia. Ilche hauendo per certo tēpo fatto; ritornato in patria, nel mille quattrocento nouanta morì. Del quale si legge nella chiesa di S. Francesco, oue egli fu sepolto, vn bellissimo epitafio. Passato poi Federico à Ferrara, et quiui alquāti giorni

Cittadini di Triuigi non habitanti nella città priuati de i priuilegi della cittadinanza.

Federico III. Imp. in Triuigi.

Frācesco Orlādello Poeta Triuigiano coronato da Federico III. Imp.

giorni fermatosi, andò à Viena à trouare la sposa. La quale di mano del Pontefice sposata, mandò à Vinegia, & poi à Napoli, per visitare il Re Alfonso fratello di sua madre, & egli insieme co'l Re d'Vngheria ritornato à Ferrara cō molti Baroni Oltramontani, & gli Ambasciatori di tutti i Prencipi d'Italia, con solenni cerimonie creò Borso Duca di Modena, & di Reggio, & Conte di Rouigo con amplissimi priuilegi, & poi di nuouo passādo per Triuigi, oue fu nobilmēte raccolto, senza punto implicarsi nelle guerre, che allhora in Italia ardeuano, ritornò in Germania. Perciochè hauēdo lo Sforza inteso la morte di Filippo Maria suo suocero, egli passò incōtinente in Lōbardia; cercādo per ogni verso d'impatronirsi di Milano, & di qllo stato, che à lui come genero del Duca diceua appartenersi. All'incontro Vinitiani, parendo loro questa occasione opportuna, diceuano che essi per ragione di guerra poteuano acquistare lo stato del Duca loro nemico. Altri diceuano questo dominio al Sacro Imperio aspettare, per essere allhora mancata la linea de' Viscōti. Et Carlo Duca d'Orliens diceua appartenere à se, ch'era figliuolo di Lodouico, che fu marito di Valentina, figliuola di Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano; al quale Giouan Maria suo figliuolo successe, di cui questo Filippo Maria suo fratello fu successore, che senza figliuoli maschi mancando, lasciò lo stato suo litigioso. I Milanesi all'incontro diceuano di nō voler prestare obedienza ad alcuno, ma voler viuere da se in libertà, & à Rep. gouernarsi. Ma lo Sforza sagacemente dissimulādo più che poteua i suoi pensieri, pigliò la protettione de' Milanesi contra Vinitiani, con disegno (scacciati che egli hauesse questi) di dominare quelli. Et intanto ottenute Pauia, & Tortona, che se gli diedero; & per forza acquistata Piacenza, & rotta l'armata de' Vinitiani, & poi anche il loro essercito terrestre; assediata Brescia si pacificò cō la Rep. La quale, acciochè i Francesi, ò'l Duca d'Orliens, ò quello di Sauoia chiamati da' Milanesi non s'impadronissero di Milano, si diederò à fauorire lo Sforza, che occupata Nouara, & Parma, stretto Milano, ottenne Lodi: & Crema a' Vinitiani si diede. I quali dallo Sforza spiccandosi, tentando di opprimere i Milanesi, essi sdegnati allo Sforza si sottoposero il vigesimo sesto giorno di Febraro dell'anno mille quattrocēto cinquanta. Il quale fatto Duca di Milano, hebbe anche Alessandria. Ma poi collegatasi la Rep. con Alfonso d'Aragona, co'l Duca di Sauoia, & co'l Marchese di Monferrato contra lo Sforza, & contra i Fiorentini; mentre si fanno scambieuoli, & importanti

Borso creato Duca di Modena, & Reggio, et Conte di Rouigo da Federico III. Imp.

Stato di Milano litigioso.

Frācesco Sforza occupa lo Stato di Milano.

Crema sotto Vinitiani.

portanti espeditioni, venuta nuoua, che Maumetto haueua preso Costantinopoli, con l'interpositione del Papa, per beneficio della christianità nell'Aprile del cinquantaquattro seguì la pace, nella quale restò Crema con tutto il suo contado alla Rep. & lo Sforza restò Duca di Milano, & Signore di molte città. Il Senato Vinitiano grato riconoscitore de' seruigi riceuuti in premio di molte sue opere egregie fatte in questa passata guerra contra il Duca di Milano concesse à Michele Attendulo suo general Capitano, & a' suoi maschi discendenti Castelfranco terra del Triuigiano con ogni sua ragione, & prerogatiua in Feudo nobile, e gentile, con obligo di pagare ogni anno diece libre di cera biãca alla Chiesa di S. Marco: ma non hauẽdo egli hauuto discendenza ritornò il castello alla Rep. & egli fu anche fatto gentilhuomo Vinitiano. Et parimente à Christoforo Tolentino valoroso conduttiere nel cinquanta due (ch'è à punto quest'anno che habbiamo nelle mani) à vn dici di Marzo concesse in feudo nobile, e gentile co'l medesimo obligo il castello di S. Paolo in questo istesso territorio Triuigiano posto di sopra Triuigi tra la Piaue, e'l Montegano nel mezo fra Conegliano; & Vderzo, co' luoghi d'Auiano, e di S. Giorgio. Il qual Conte non hauendo figliuoli maschi ottẽne dal Senato, che questo feudo passasse in due sue figliuole femine, e loro discendẽti, mentre però egli le maritasse in due gentilhuomini Vinitiani, si come egli fece: onde hora questo feudo è posseßo da' Gabrielli, & da' Pasqualighi nobili Vinitiani: & il Tolentino dapoi nel 1462. à 24. di Luglio, venuto in Triuigi à morte fu nella Chiesa di S. Margherita sepolto.

Castelfranco cõcesso dalla Rep. in feudo à Michele Attendulo.

S. Paolo cõcesso in feudo à Christoforo Tolentino.

Nel quattrocento cinquantatre Melchioro Grimani Podestà di Triuigi scrisse al Prencipe dimandandogli dichiaratione, se la legge, che comandaua à gli sbanditi, che stessero quindici miglia oltre i confini del luogo sbandito, abbracciaua anche Vinegia, & i contadi de' Collalti, come luoghi, che non erano dal confine Triuigiano quindeci miglia lontani. A che il Doge rescriuendo rispose, che Vinegia era città libera, & che intendeua che in questa libertà ella foße conseruata: & che quanto a' Conti di Collalto si douesse oßeruar quello, che innanzi questa legge s'era osseruato; non volendo che alcuna cosa fosse innouata à questi Conti pregiuditiale. Et otto anni dapoi furono anche essi Conti dal Senato dichiariti eßenti dalla riparatione del Terraglio, strada celebre, & frequente, che da Triuigi à Mergara conduce per paßare à Vinegia. L'altro anno a' vent'otto di Decembre il Doge, con licenza del Senato, concesse in feudo retto, nobile,

Conti Collalti conseruati nelle loro immunità.

Cordignano infeudato al Cõte Guido Rangone.

bile, & gentile al Conte Guido Rangone, & a' suoi maschi legittimi discendenti il castello di Cordignano posto nel Cenedese, con ogni sua ragione, & con mero, & misto imperio, potestà di sangue, & pienissima auttorità, & giuridittione, con patto però che non vi potessero stare gli sbanditi del Triuigiano: che la Rep. potesse in ogni occorrenza cauare di quello guastatori, et carri, come fa de gli altri luoghi suoi: & che gli habitatori di questo contado venissero à tuore il Sale à Triuigi; con obligo di pagare ogn' anno in segno di recognitione il giorno di S. Marco alla Chiesa di Vinegia à questo Santo consecrata diece libre di cera bianca: & che questo castello non potesse essere cesso ad altri senza l'espresso consenso del Senato Vinitiano. La quale infeudatione fu con la sua solita munificenza fatta dalla Rep. ad esso Conte Guido per l'honoratissime attioni sue, le quali (come in essa Inuestitura è detto) egli haueua, essendo Condottiero di genti d'arme per la salute, & per gloria della Rep. con chiari trionfi dimostrato. Questo castello di Cordignano, secondo l'antiche inuestiture, è nel contado Cenedese, ma secondo la descrittione moderna è nelle pertinenze del Triuigiano, con gli ordini del quale egli si gouerna: confina da Leuante con la Patria del Friuli, da mezo giorno, parte con l'istesso confine, & parte co'l Serrauallese, che gli è anche termine da Ponente, & da Settentrione (oue s'inalza con la sommità de' suoi monti) con l'istessa Patria del Friuli termina. A questo castello posto sopra vn'eminente colle; fanno scudo da Settentrione i monti. È in questo contado S. Cassano di Meschio, ch'è vna picciola, e ben populata terra in pianura da Cordignano vn miglio, e mezo discosta, di forma ouata, posta in aere felicissimo sopra il fiume Meschio, che in due parti la diuide. Quiui nel publico palazzo resiede con nome di Podestà il Rettore del contado, nel quale sono bellissimi monti, folti boschi, colli aprichi, fertili campagne, fonti freschissime, & in somma è luogo bellissimo, e delicatissimo, il quale fu (come si disse) dal Senato Vinitiano al Conte Guido concesso, in premio della sua fede, & del suo valore. I cui gran fatti sono da molti Historici raccontati. Di lui nacque Nicolò huomo di gran consiglio, e di gran potere, che fu marito di Bianca, figliuola di Giouanni Bentiuoglio, vltimo Signore di Bologna. Del quale nacque Guido II. famosissimo Capitano de' suoi tempi, che militò in seruigio de' Pontifici, di Francesco I. Re di Frãcia Capitano generale in Italia, e de' Vinitiani; a' quali cõ tanto honore serui, che mancato mentre gli erano per dare il supremo grado

Descrittione del cõtado di Cordignano.

S. Cassano di Meschio.

Discendẽza del Cõte Guido Rãgone.

del

del generalato, fu con publiche, e regali essequie sepolto in Vinegia nella chiesa di S.Giouanni Paolo. Di lui soprauisse Baldassare Marchese di Longiano suo figliuolo Condottiero di fanteria, e di caualleria nelle guerre di Francia contra gli Vgonotti à gli stipendi del Pontefice, e del Re Carlo: dal qual fu fatto Caualiere dell'ordine di S.Michele: & per la Vinitiana Rep. nell'vltima memorabile guerra co'l Turco, fu al gouerno di Zara, & della Dalmatia: & andato in Candia Capitano generale di quell'Isola quiui lasciò la vita. Di questi nacque Guido giouane, che senza figliuoli mancò. Fu anche il Conte Lodouico figliuolo di Nicolò huomo di grande ardire, e di gran peritia militare; che fu padre di Palauicino valorosissimo Capitano. Il quale al suo soldo andò al soccorso di Malta, mentre con duro assedio era da Turchi oppugnata. Et essendo egli in Francia alla difesa di Pottiers nel tempo di Carlo IX. gli fu attribuita la liberatione di quella città dall'assedio de gli Vgonotti. Et finalmente in seruigio della Vinitiana Rep. morì alla Canea, mentre nella guerra di Cipro egli era stato eletto al gouerno di Famagosta città di quel Regno in luogo del Martinengo: doue dapoi andò Astor Baglione. Di lui tra gli altri furono fratelli Hipolito Cardinale amplissimo, & Palauicino Marchese di Gibello, & di Roccabianca, che si trouò co'l Prencipe di Parma nella memorabile battaglia nauale, che co'l Turco seguì a' Curzolari. Sono di lui figliuoli Lodouico, che giouanetto ha valorosamente in Fiandra militato sotto il Duca di Parma. Claudio, & Alessandro Marchesi di Gibello, & Signori di Cordignano, che non punto da'loro famosi antenati degenerando honoratamente caminano all'istesso fine di gloria. Vedesi di quell'anno medesimo vn priuilegio di Federico Imperatore fatto il duodecimo giorno di Giugno à Gian Gerlo da Castello, nel quale chiamandolo suo Caualiere, & suo Medico, & di Hernesto suo padre Duca d'Austria, & nato dell'antica, & nobile casa de' Conti da Castello (perche i suoi maggiori furono inuestiti, & infeudati del Capitanato della pieue di Val d'Agroto): à lui rinoua l'inuestitura di questo luogo, del quale nel 1342. dal Marchese di Brandeburgo, & Cōte Palatino del Reno, Duca di Bauiera, & di Carinthia, Cōte di Tirolo, & di Goritia, et Auogaro delle chiese d'Aquileia, di Trēto, & di Brescia, & Sig. di Feltre, & di Belluno fu similmēte infeudato Marsangino chiamato huomo nobile, & figliuolo di Ottauiano da Castello cittadino Bellunese, da' quali la famiglia da Castello hora in Triuigi viuente è discesa. Nel cinquanta cinque morto Nicolò fu assonto al

Famiglia da Castello.

Pontificato

Ponteficato Calisto III. Il quale tolta sopra di se l'impresa della guerra contra il Turco; & mandato suo Legato a Rodi Lodouico Cardinale d'Aquileia, egli non ritardò punto i progressi del nemico. Fiorì à quel tempo Francesco Vittorino da Feltre figliuolo di Brutto della nobil famiglia da Romagno, huomo nell'humane lettere molto dotto. Il quale insieme con Gasparino da Bergamo, con Guerrino Veronese, con Leonardo Aretino, co'l Poggio Fiorentino, & co'l Filelfo, s'affaticò molto, & non indarno, in restaurare il candore della lingua latina, & gli studi dell'humane lettere, che per colpa de' Barbari erano prima state in Italia quasi estinte. Egli imparò da Guerrino la lingua Greca, & à lui insegnò la latina. Studiò in Padoua anche Matematica, nella quale egli fece grandissimo profitto. Fu humanissimo, & di mondissima vita. A' poueri di bello ingegno non solo senza mercede insegnaua, ma somministraua anche loro il viuere. Insegnò Retorica in Padoua; oue fattosi conoscere da tutta Italia per huomo di moltissime lettere, et di purgatissimi costumi, fu da Giouan Francesco Gonzaga Signore di Mantoua condotto ad insegnar a' suoi figliuoli. Sotto la sua disciplina riuscirono gran letterati, Ognibene Leoniceno, Lorenzo Valla, Giouanni Lucchese, Giorgio Trapezuntio, Teodoro Gaza, il Sasso, Nicolò Perotto, Regibaldo Mattarello, & molti altri. Morì di sessanta noue anni in Mantoua; oue fu in S. Spirito con solenni essequie sepolto. Egli fu vn grande ornamento della sua patria: della quale, oltre il Beato Bernardino, sono anche usciti molti altri buomini chiari; tra' quali sono stati Cornelio Castaldi Legista, & Humanista famoso, nominato dal Cardinal Bembo. Donato dell'antichissima famiglia Villalta famoso Medico di Federico Imp. & suo Caualiere, & Conte. Bernardino Tomitano gran Logico, Filosofo, & Medico, che visse, & morì in Padoua. Mattheo Bellato Medico, & Lettore in Bologna. Giacobo Villabruna famoso Assessore. Et il Zarotto Pittore eccellentissimo. Nel cinquantasette ancorche Francesco Foscari Doge di Vinegia viuesse, per essere nondimeno decrepito, & inutile, gli fu sostituito Pascale Malpiero, facendosi poi vna legge, che per l'auenire niun Prencipe di quella Rep. fuori che per suoi demeriti, potesse del Prencipato essere priuo. Et in questo tempo fu in Italia ritrouato il modo di stampare i libri: il che ne' paesi bassi di Germania era appresso i popoli del Cataio molto prima in uso. I quali però da vna sola parte del foglio sapeuano imprimere; ma dicono, che allhora i Tedeschi ritrouarono il modo di stampare d'amendue le

Frãcesco Vittorino da Feltre.

Alcuni Feltrini huomini celebri.

Pascale Malpiero Doge LXV.

Inuẽtione della stãpa.

due le parti; seruẽdosi prima de' caratteri di piombo, & dapoi di quelli di stagno molto migliori; & che i primi libri furono in Italia stampati in Roma, essendo nominato il Conte del Borgo Germano per inuentore di quest'arte. Nell'altr'anno morto Calisto, Pio II. Senese fu fatto Sommo Pontefice: huomo prudente, dotto, & della Rep. Christiana zelantissimo, che pose ogni suo cura in vnire i Prencipi Christiani contra'l Turco: & perciò in Mantoua fu fatta vna solennissima congregatione di tutti i Signori, ò loro Ambasciatori d'Europa. Alla quale impresa, si come gli altri Prencipi furono fauoreuoli, preuedendo che fatto il Turco padrone della Grecia, & della Schiauonia interiore; assalterebbe l'Europa; cosi sopra tutti à questa impresa fu pronta la Vinitiana Rep. La quale desiderando d'honorare, & di gratificare Triuigi haueua molti anni prima à richiesta de' Triuigiani deliberato, che si facessero per lo territorio alcuni Vicariati, che da' cittadini fossero amministrati, & haueua anche nel mille quattrocento quaranta noue mandato Benedetto Vitturi (che essendo stato poco prima Podestà di Triuigi, era à questo negocio attissimo) accioche desse quel modo, che fosse necessario intorno il dirizzar questi Vicariati. Il quale fece come sei sestieri, volendo che à ciascun di loro vn Vicario fosse preposto. Il primo era di Quero di diciotto ville. Il secondo era di S. Vito di vẽti. Il terzo di Caerano di dodeci. Il quarto di Vinigazudo d'altrettante. Il quinto di Musile di diciotto. Et il sesto, & vltimo era di Torricelle di dodeci. Doueuano i Vicari da' Triuigiani ogn'anno nel consiglio de' quaranta essere eletti, tre cittadini del primo grado, et gli altri tre del secondo, che eccedessero anni trenta, & fu specificato cosi l'obligo, & carico loro, come l'vtile, & l'honore. Le quali cose conferite co' Triuigiani, che quelle commendarono, se ne portò la capitolatione à Vinegia; & conferitala co'l Senato, che in parte, dapoi molte difficoltà, censuratala, finalmente nel mille quattrocento cinquanta noue la rimandò à Francesco Triuigiano Podestà di Triuigi, accioche hauesse perfetta essecutione. Ma nata difficoltà, non solo tra'l contado, e la città, ma anche tra gli istessi cittadini sopra il fare l'elettione de' Vicari poiche la distintione de' gradi, & le diuersità de gli humori di coloro, che sono al gouerno delle cose publiche ammessi, è inconciliabile, arrogandosi molti più di quello, che loro s'aspetta, che è fonte, & radice d'infiniti disordini, et particolarmente euidentissima cagione, che la città non è retta da quei, che hanno potere, & sapere, i quali per le cose dette gli vffici publici sprezzano; perciò sdegnato il Prencipe,

Ordine del Senato di far sei Vicariati nel Triuigiano.

soprasedesse

il uigesimosettimo giorno di Giugno scrisse al Podestà, che soprasedesse, ne intorno ciò si facesse altro, fin che dal Senato non venisse espresso ordine della sua volontà. Il quale non è mai più venuto: & à questo modo per la discordia de' cittadini le cose concernenti la publica honoreuolezza precipitano di male in peggio; si come per la concordia, & vnione si vanno sempre auanzando, & mirabilmente augumētando. Ilche per chiaro essempio si vede nella Vinitiana Rep. dell' vnione, della cōcordia, e della pace amica. La quale, facendo allhora cō grande interesse cauare il Canale Orfano di Vinegia, compartì questa spesa sopra i contadi delle sue città, e luoghi di terra ferma; & pose tra questi anche quello di Ceneda. Di che aggrauandosi Pietro Leone nobile Vinitiano Vescouo di quella città; allegando i suoi priuilegi; & dicendo, che i suoi sudditi, sopra i quali egli haueua pienissima giuridittione, non erano tenuti à contribuire à questa grauezza: fu dal Senato questa cognitione delegata à suoi Saui di terra ferma. Da' quali restò il Vescouo persuaso; & mandò sessanta huomini del Cenedese à questa fattione, senza pregiudicio però de' priuilegi del suo Vescouato. Ilche appare da lettere scritte à tredeci di Decembre dell'anno precedente dal Doge Malipiero. Il quale mancato nel sessantadue Christoforo Moro gli successe. Il medesimo anno con la morte di Paolo Casalorcio figliuolo di Guglielmo mancò in Triuigi questa nobile famiglia. La quale essere stata in questa Marca, & in Brescia potente, & hauere anche dominato Mantoua tosto si vederà dal Commentario che tuttauia scriue Antonio Beffa Negrini, persona di gentilissime, & virtuosissime qualità. L'anno seguente Marco Barbo nobile Vinitiano fu fatto Vescouo di Triuigi da Pio II. Il quale mancato nel sessantaquattro, & hauuto nel Ponteficato successore Pietro Barbo del Vescouo parente, in Triuigi, & in tutto lo stato della Rep. furon fatti grandissimi segni d'allegrezza. Egli fu prima fatto Cardinale da Eugenio, che fu fratello di Polissena sua madre, & allhora sublimato al Pontificato fu detto Paolo II. Il quale entrato nel Papato priuò d'auttorità tutti gli Abbreuiatori, che dal suo Predecessore erano stati ordinati; et senza vdirgli tolse loro l'vfficio, et l'entrate, ancorche fossero stati prouisti con lettere Apostoliche, & con auttorità del Fisco Pontificio: onde essi esclamādo che le loro ragioni fossero intese, & commessa la causa à gli Auditori di Rota: non hauendo il Pontefice voluto ciò fare; il Platina, ch'era vno de gli Abbreuiatori (come nella vita di q̃sto Pontefice egli racconta) gli scrisse vna letter a

Cenedese contribuisce al cauamento del Canale Orfano.

Christoforo Moro Doge LXVI.

Casalorci

Marco Barbo Vescouo di Triuigi.

lettera, protestandogli, che se non fosse loro fatta giustitia, andarebbono ad eccitare diuersi Prencipi, & Re, che gli denontiassero il concilio, acciochè fosse loro fatta ragione. Per la qual cosa, fu il Platina carcerato come Re dell'offesa Maestà; & commessa la cognitione di questo delitto à Teodoro Vescouo di Triuigi, egli fu da lui condennato in prigione. Della quale, passati quattro mesi, à preghiere di Francesco Gonzaga Cardinale, fu liberato: con obligo di non si partire di Roma. Creò poi il Pontefice diece Cardinali, trà quali fu esso Marco Barbo: l'opera, & consiglio del quale sempre egli vsò nelle cose più importanti. Essendosi nel sessanta sei attaccato il fuoco nel monastero delle Monache di Santa Chiara, ch'era fuori della porta di San Tomaso in luogo detto la Cella, ne volendo le Monache aprir il monastero per non violare la loro regola, egli tutto con la Chiesa s'abbruciò. Di che hauendo hauuto la città compassione, con grauezza vniuersale fu nell'istesso luogo rifabricato, & dalla magnificenza della famiglia Brescia di molte entrate arricchito, doue esse Monache habitarono, fin che nel mille cinquecento è noue fu nella città trasportato. Nel sessant'otto andando Federico III. à Roma di passaggio venne à Triuigi, doue Giouanni Mocenigo, che diece anni dapoi fu Doge, era Podestà: il quale volendo per ordine del Senato degnamente raccogliere esso Imp. furono eletti sei gentilhuomini principali, che per lo Triuigiano l'accompagnassero, & seruissero: & questi furono il Conte Nicolò da Collalto, il Conte Carlo da San Saluatore dell'istessa famiglia Collalta. Alteniero il Caualiere, & Riccio de gli Azzoni Auogari, Fiorauante da Borso, & Marcobuono de' Vitali. Et furono anche eletti altri otto de' principali à portargli l'ombrella, & fatti altri apparecchiamenti fu con grande honore in Triuigi riceuuto. Vscì in luce l'altr'anno co'l beneficio della stampa Triuigiana vn bellissimo libro sotto nome di Hipneromachia di Polifilo, nel quale, sotto velame d'ingeniosa fauola, si ragiona dell'antichità di Triuigi, delle fonti, & de' fiumi, ch'entrano nel Sile, e d'altre cose appartenenti à questa città. La quale l'anno seguente donò alla Republica mille staia di fromento per souenir alla guerra di Negroponte. Et nel settant'uno (essendo Vescouo di Triuigi Lodouico Barbo, à cui l'altr'anno successe Pietro Riario da Sauona, che fu Cardinale) venne à morte Christoforo Moro Doge: nel cui tempo Vinitiani perderono Negroponte asprissimamente co'l Turco guerreggiando, & fu nel

Teodoro Vescouo di Triuigi condãna il Platina in prigione.

Monastero, et chiesa di Santa Chiara arsi.

Cesare passa per Triuigi.

Hipneromachia.

Lodouico Barbo et Pietro Riario Vescoui di Triuigi.

Nicolò Trono Doge LXVII.

Ducato eletto Nicolò Trono, che lo godè due anni, sotto il quale più che mai Vinitiani co'l Turco guerreggiarono collegati co'l Re di Persia. Per la qual guerra hauendo la Rep. gran bisogno di denari scrisse alle sue città di terra ferma, acciochè la suffragassero: ma Triuigiani scusandosi con l'impotenza loro, rescrisse il Doge nel principio dell'altr'anno ad Eustachio Balbi Podestà di Triuigi, ch'egli credeua di trouare maggior prontezza ne' Triuigiani, però che facesse loro intendere, che gli mandassero, senza far tāti consigli, tre mila ducati. Et nel Luglio dell'istesso anno fu imposta vn'altra grauezza alla terra ferma con nome di Sussidio, del quale al Triuigiano, & al Cenedese toccò cinque mila ducati. Nel medesimo tempo Nicolò Marcello fu fatto Doge, il quale nel seguente anno concesse bellissimo priuilegio all'antica, & honorata famiglia Lusa Orseniga, creando'a nobile Triuigiana, benche fosse anche prima honoratissima; leggendosi i Lusa essere stati anticamente signori di Piedeuena castello de Feltrino. Della qual casa sono vscite molte persone chiare, & da gran Prencipi in varij tempi honorate. Ma, come è commune sciagura di tutte le cose terrene, questa stirpe in Triuigi mancò: della quale però si ritroua nella città di Feltre, onde prima ella venne vn'altro colonnello; & quiui questa era vna delle tre famiglie, che anticament conferiuano gli Vfficij della città, essendo l'altre due da Romagno, & da Corte; & fu nel mille trecento diciotto Bilincino Lusa Feltrino P destà di Belluno; & poco dapoi Gorgia Lusa fu Vescouo, & Conte d Feltre, & di Belluno. Fiorì in quel tempo Dario Triuigiano pittor eccellente, che fu scolare del famoso Francesco Squarzone Padoua no, ilquale hauendo in molte occorrenze fattosi conoscere per huo mo dell'arte sua intendentissimo, fu giudicato esser vno de' più hono rati pittori dell'età sua: del quale parla anche Bernardino Scardeuon nella sua Historia Padouana. Mancato questo istesso anno il Dog Marcello Pietro Mocenigo gli fu fatto successore, al quale p chi mesi dapoi nel settantacinque successe Andrea Vendramin nel cui tempo continuando la guerra co'l Turco entrò il suo esse cito nel Friuli (che fu la terza scorreria de' Turchi in quel paes & rotte le genti Vinitiane lagrimabilmente dissolò il paese. La qual calamità, perche fu anche sentita nel Triuigiano si spiegher. Essendo per la morte di Pio II. rafreddato il negocio da lui tenta di far vna crociata contra'l Turco, che andaua ogni giorno p allargando il suo stato con danno del christianesimo, furono i Vinitiani

Grauezze imposte per la guerra.

Nicolò Marcello Doge LXVIII.

Orsenighi.

Pietro Mocenigo Doge LXIX.

Andrea Vēdramino Doge LXX.

Terza scorreria de' Turchi nel Friuli.

tiani sforzati à trattar soli contra di lui sanguinosa guerra. Et finalmente venuti i Turchi sin'oltre il Lisonzo, & fatta gran preda, senza impedimento ritornati à casa, la Republica fabricò sopra questo fiume due bastie, l'vna à Gradisca, l'altra à Fogliano: per la qual occasione del Triuigiano, & del Cenedese furono cauati mille guastatori, sperando con l'aiuto di esse, & con l'hauer trauersate le strade con arbori, & altre materie, d'impedire il transito à nemici; il che non hauendo hauuto effetto, con grande incommodo de' sudditi fabricarono vn'argine alto, come vn gran muro, con la sua fossa di quà dal fiume lungo venti miglia. Ma i Turchi guidati da Scander valoroso Capitano il penultimo giorno d'Ottobre dell'anno mille quattrocento settanta sette, con potente essercito di caualli vennero al Lisonzo, & vedute le genti Vinitiane, che stauano per impedir loro il passo, le quali erano gran numero di fanti, e tre mille caualli sotto l'obedienza di Girolamo Nouello Veronese Capitano di grande esperienza, è di gran nome: deliberatosi, per importunità de' Proueditori Vinitiani, contra il consiglio del Nouello, di combattere, con ordine, che esso Capitano, & suo figliuolo fossero nella prima squadra; Zaccaria Barbaro nella seconda; Ad Hercole Maluezzo fosse data la terza; Et la quarta fosse condotta da Giacobo Piccinino. Il resto dell'essercito, che staua p soccorso, era all'obedienza di Giorgio Martinengo, e del Proueditore Vinitiano. Eranui anche Anastagio da S. Angelo, Giouan Antonio Candola, Il Conte Antonio Corlo, Filippo Nouolone Capitano di fanteria, Agostino Onigo Triuigiano Dottor, e Caualiere, ch'era Capitano delle cerne de Triuigiane: & Bernardo San Martino commandaua à cinquecento guastatori Triuigiani, & altri huomini qualificati. Et apparecchiatosi ogn'vno al combattere la seguente mattina nell'aurora in ordinanza s'auiarono verso Licinisio, indi cinque miglia lontano, oue erano i Turchi, che subito tentarono di passar il fiume, ilche volendo le genti Vinitiane impedire s'incominciò nel fiume vna mischia, che vna hora durò; ma facendosi sempre maggior il numero de' Turchi, & mancando à Christiani il soccorso, essi furono necessitati à ritirarsi: & auicinati i Turchi alla riua di qua dal fiume, e trouatala senza i fanti, che quiui doueuano à caualli arditamente opporsi, fu sforzato il Nouello da gli altri abbandonato, co' suoi pochi in vn cerchio raccolti, di sostener l'empito de' nemici, de' quali dopò hauerne vccisi molti, egli con altri valorosamente morì. Et così dissipato

Girolamo Nouello.

Vinitiani rotti da' Turchi nel Friuli

l'essercito Vinitiano, & fatti moltissimi prigioni, & alla presenza di Scander condotti, preseruati il Nouolone, il Maluezzo, il Candola, con altri pochi, mandò à fil di spada il resto, de' quali si fece vn grande, & horribil monte de' corpi morti. Et il seguente giorno scorrendo i Turchi per la patria del Friuli depredandola, & consumandola fecero ancora prigioni quattromila huomini d'ogni conditione, spogliarono le chiese, arsero le case, & ogni cosa di lagrime, & di dolore riempirono. Perciochè si come nella pace i buoni con lodeuoli attioni à gara cercano d'auanzarsi l'vn l'altro: cosi all'incontro nella guerra gli huomini maluagi si sforzano d'esser nelle scelleratezze à gli altri superiori: non si trouando empietà al mondo, che negli esserciti non sia commessa. Ma volendo pure il Senato à tanti danni rimediare, chiamò di Toscana il Conte Carlo da Montone Capitano famoso, che l'anno precedente haueuano licentiato, & mandatolo alla guardia del Friuli, egli per alquanti anni valorosamente impedì le scorrerie de' Turchi: & per questo bisogno deliberò il Senato, che in tutte le sue città di terra ferma si faceße scelta di gran numero di soldati, i quali si chiamassero Prouisionati di San Marco, che d'ogni personale grauezza fossero essenti, & obligati ad ogni insulto de' Turchi correr armati alla difesa dello stato. Però fattasi la compartita di questa militia a ventinoue di Nouembre scrisse il Prencipe à Benedetto Triuigiano Podestà, & Capitano di Triuigi, che à tutto il Triuigiano erano tocchi due mille, & cinquecento huomini, & che però egli douesse fare elettione d'alcuni cittadini di Triuigi, che andassero à far la descrittione di questi soldati facendone tenir particolar conto, & eleggeße de' cittadini Triuigiani atti à questo carico, che fossero loro Capitani, obligando le ville à comprarli l'arme. Et perche questo numero di soldati si doueua anche cauare delle terre, che sono oltre la Piaue, andarono i cittadini Triuigiani à questo carico deputati nel Coneglianese, per far la descrittione di questa militia. Della qual cosa Coneglianesi, che pretendono d'esser affatto da' Triuigiani separati, reclamarono al Senato, che non volesse tolerare vn tanto loro pregiudicio. Il quale rescrisse, che acciochè non fosse derogato alla giuridittione di Conegliano, egli voleua, che nel Coneglianese il Podestà di Conegliano facesse egli questa descrittione. Et parimente in molte altre occorrenze, nelle quali Triuigiani, ò il loro Rettore hanno cercato

Soldati prouisionati de' Vinitiani.

Coneglianesi pretendono d'esser affatto separati da' Triuigiani.

d'intro-

d'intromettersi nel contado de' Coneglianesi, essi prontamente al Prẽcipe reclamando hanno molte dechiarationi ottenute per conseruatione di questa loro desiderata separatione. Queste cose successero essendo Doge il Vendramino, il quale dapoi l'hauere illustremente goduto quasi due anni il Prencipato morì, e gli fu fatto nel settanta successore Giouanni Mocenigo fratello del Prencipe Pietro. Nel qual tempo non mancarono nuoui trauagli allo stato Vinitiano. Perciochè hauendo il Turco assalito Scutari, et andatoui in persona fece l'ultima sua forza per acquistar la terra: ma per la diligenza d'Antonio Legge, ch'era al gouerno, e difesa della città, & per la fede, e valore de gli Scutarini, non facendo il Turco alcun profitto, lasciatoui l'assedio per impedire il soccorso, spinse trenta mila soldati nel Friuli: & fermatosi vicino alla bastia del Lisonzo, sfidò il Conte Carlo da Montone à battaglia. Il quale hauendo dinanzi à gli occhi il fresco essempio passato non si lasciò tirare à combattere. Nella quale occorenza fu in Triuigi Giouannino Braga fatto Capitano di cinquecento prouisionati, & spinto nel Friuli. Et Costantino da Robegano fu fatto capo di dugento guastatori. Il quale essendo stato à sette d'Aprile fatto prigione da Turchi, successe nel suo luogo Francesco suo figliuolo. Ma non hauendo i Turchi ardire di quiui fermarsi, non che di passare più innanzi, si ritirarono alle radici de' monti; & dapoi l'hauere con duro assedio stretto otto mesi Scutari, alla fine seguita la pace, fu data la città con l'Isola di Stalimene à Maumetto. Ne perciò i Vinitiani riposarono. Perciochè essendo stato l'anno precedente ucciso in Santa Liberata in Fiorenza Giuliano de' Medici da' congiurati, fu da' Fiorentini non solo carcerato un nipote del Pontefice, ma furono anche co'l Saluiati Arciuescouo di Pisa impiccati molti altri congiurati. Per la qual cosa furono i Fiorentini scommunicati dal Papa. Il quale collegatosi co'l Re Ferdinando, & co' Senesi sotto Federico Duca d'Vrbino mandò un grãde essercito in Toscana contra i Fiorentini. I quali collegatisi co' Vinitiani, con Hercole Duca di Ferrara, con Federico Gonzaga Marchese di Mantoua, & co' Milanesi (il cui Duca Galeazzo Sforza successore di Francesco suo padre era poco prima stato amazzato nella chiesa di S. Stefano da Giouan Andrea Lampognano) & fattesi diuerse fattioni dall'una, e dall'altra parte, ne seguì la pace, che fu di sommo contento à tutta l'Italia. Hercole Duca di Ferrara sentendosi potente p essersi in parentado con Ferdinãdo Re di Napoli hauẽdo sposata Leonora sua figliuola, p occasione di fare

Giouanni Mocenigo Doge LXXI.

Turchi nel Friuli.

Pace tra Vinitiani & il Turco.

Pace tra Prencipi d'Italia.

Guerra tra il Duca di Ferrara, & i Vinitiani.

il sale à Comacchio; et di cõfini, aiutato dal Re suo suocero trattò aspra guerra cõ la Rep. Vinitiana. La quale unitasi co'l Papa cõ potẽte armata, & grãde essercito assaltò lo stato del Duca, prese Mellara, & poi Adria, & Comacchio, & anche Castelguglielmo, Torre di S. Donato, & dapoi Rouigo, Lẽdinara, la Badia, & altri luoghi del Polesine: & al fine cõ gran fatica Figaruolo; & passato il Pò, & depredato il cõtado di Ferrara, s'apparecchiauano le gẽti Vinitiane à voler cõbattere la città, non senza speranza d'ottenerla: ma pentitosi il Pontefice d'hauer fauorito la Rep. s'aderì al Duca, & scommunicò i Vinitiani, perche à suoi improuisi commandamenti non haueuano voluto al Duca restituire quanto gli haueuano tolto: & fattasi vna dieta di molti Prencipi in Casalmaggiore, fu conchiuso di fare crudel guerra à Vinitiani, che tuttauia teneuano l'assedio à Ferrara; & dopò molte espeditioni fatte in Lombardia, & altroue (che per non essere al proposito nostro pertinenti si tralasciano) si conchiuse finalmente la pace, restituẽdo à Vinitiani i luoghi, che gli erano stati occupati in Lombardia; & lasciandogli Rouigo, con tutto il Polesine. Per la qual pace in Vinegia furono fatte solennissime giostre, torneamenti, et altri giuochi publici, à quali concorsero molti Prencipi, e grande nobiltà di tutta Italia, che furono con magnificenza grande raccolti da' Vinitiani. Appresso i quali due volte in queste turbulentie fu Legato, & una appresso il Re Ferdinando Frate Giouanni da Sauona dell'ordine di S. Francesco, che in breue tempo come per gradi asceso al generalato, fu fatto Arciuescouo di Spalatro, & poi Vescouo di Triuigi, doue in restaurare la chiesa catedrale, & il palazzo del suo Vescouato, & in ricuperare i beni della sua chiesa spendè gran quantità di denari: del quale resta ancora in essa chiesa catedrale honoratissima memoria. In questa guerra di Ferrara fu trà gli altri de' Triuigiani Luigi Nouello Capitano di seicento fanti huomo valorosissimo, che più uolte uittoriosamente in steccato combattè. Il cui honorato nome passò anche in Giacobo, & in Giouãni Nouelli suoi heredi da lui disciplinati, poiche quegli fu Colonello de' Vinitiani, & Gouernatore in Cipro, & questi similmente seruendo la Republica fu degno Capitano di fanterie. Della quale famiglia sono vsciti molti huomini in arme, & in lettere chiari, come furono Mattheo, che nel mille quattrocento quarantacinque militò in Sicilia, & Vgolino nella Marca Capitano della chiesa. De' quali parla Nizolino nell'Historia Napolitana. Fu anche Prosauio Vescouo di Triuigi, che nel mille dugento nouanta vno morì.

Pace tra Vinitiani, & il Duca di Ferrara.

Giostre fatte in Vinegia.

Giouanni Vescouo di Triuigi.

Huomini valorosi della famiglia Nouella Triuigiana.

morì: & Giuliano, che nel mille dugento nouanta tre fu Podestà di Fiorenza. Il quale per Gaia sua figliuola fu suocero di Guecello Tempesta Auogaro di Triuigi; & Bartolomeo, che fu al soldo di Francesco da Carrara il giouane: con molti altri. L'anno mille quattrocento settanta noue nella chiesa catedrale di Triuigi predicò il Beato Bernardino da Feltre figliuolo di Donato dell honorata famiglia de' Tomitani. Egli essendo giouanetto in Padoua nel mille quattrocento cinquanta sei entrò nella religione de' Francescani osseruanti, & di trenta anni cominciò à predicare, scoprì in Treto l'uccisione del Beato Simeone fatta da gli Hebrei, che poi egli fece scacciare di Mãtoua, e d'altri luoghi. Et persuase molte città, che ordinassero Monti di Pietà per suffragio de' poueri. Fu in molti luoghi perpetuo predicatore; & in questo santo, & Apostolico ufficio così famoso, che le chiese quantunque grandissime non erano capaci de gli ascoltanti: onde era spesso costretto à predicare nelle piazze. Riprendeua acerbamente i vitij; malediceua gl'impenitenti; & pronosticaua le future ruine, che doueuano alle città succedere, come nella sua patria egli fece; la cui dissolatione particolarmente predisse. Fece Iddio à sua intercessione molti miracoli mentre egli visse, & infiniti dapoi la sua morte, che successe in Padoua nel mille quattrocento nouanta quattro, il vigesimo ottano giorno di Settembre, l'anno quinquagesimo quinto della sua età, doue il suo benedetto corpo è con gran diuotione conseruato. Egli fu volontariamente pouerissimo, & humilissimo sprezzando ogni dignità, fece tutti i suoi viaggi à piedi, mendicò il pane, consolò, corresse, & inferuorò tutta l'Italia di nuouo ne' vitij agghiacciata. Ma perche dalle vicissitudini di questo mondo sono di continuo apportate à mortali cose varie, & differenti, ecco come alla santità del Beato Bernardino andò dietro vna gran uanità. La quale fu ch' essendo nel mille quattrocento ottanta vno venuto Luigi Vendramino Podestà à Triuigi, egli si fece da più di dugento gentilhuomini Vinitiani accompagnare: à quali, & à cittadini Triuigiani fece sontuosissimi conuiti; & poi nel Carneuale ordinò vna bellissima giostra: nella quale de' Caualieri Triuigiani interuennero. Giouanni da Onigo; Ansuigi, & Francesco Pola; Stefano, & Strafoglio Azzoni; Girolamo da Verona; Orlandino Braga; Stefano dal Corno; Leonardo Volpato; & Girolamo Grauolino. I quali con spesa magnifica comparuero con gran numero de Caualieri illustremente guerniti, si che chi legge tutti i particolari di questa giostra, che fu per

Il Beato Bernardino da Feltre.

Giostra notabile di Triuigi.

la sua bellezza allhora minutamente descritta, ne resta marauigliato. Hebbero il pregio, che fu di trenta braccia di velluto cremesino foderato di pelle di vai, Stefano Azzoni, & Leonardo Volpato, perche meglio de gli altri s'adoperarono. Nell'istesso tempo fu amazzato il Conte Vinciguerra Collalto da' figliuoli naturali del Conte Carlo suo zio. Ilche successe, perche non hauendo esso Conte Carlo figliuoli legittimi, ma solamente quattro natigli d'Angela sua serua, per legittimargli la sposò: ma considerando, che nè anche perciò sarebbono stati ammessi alla nobiltà Vinitiana, nè alla successione de' Feudi, & giuridittioni, con mal consiglio, nel settant'uno andò alla Corte Cesarea per ottenere habilitatione per questi suoi figliuoli incapaci: di che auisato il Conte Vinciguerra suo nipote, andò con diligenza alla Corte per opporsi à questi pensieri del zio; delle quali nouità certificato il consiglio di Diece di Vinegia fece intendere à' Conti, che douessero dalla Corte partirsi, nè in pena della sua disgratia seruirsi de' priuilegi, che già il Conte Carlo, & il Conte Vittore suo fratello, nelle persone d'alcune sue figliuole similmente naturali, & incapaci, haueuano ottenuto. Et nel medesimo tempo fu statuito che le controuersie di questi Conti fossero dal Consiglio di Diece decise; & dapoi nell'ottant'uno, mancato il Conte Carlo, ch'era patrone della quarta parte del Feudo di S. Saluatore, veggendosi suoi figliuoli naturali esclusi da ogni speranza di successione, disperati crudelmente vccisero il Conte Vinciguerra. La cui moglie Giulia Martinenga ricorsa al Doge ottenne inuestitura per suoi figliuoli maschi hauuti con esso Conte Vinciguerra suo marito della portione del Feudo possessò dal Conte Carlo retto, nobile, gentile, & legale, in virtù de' loro priuilegi, & antiche inuestiture. Nell'ottanta quattro s'intese la morte di Sisto IV. sommo Pontefice, si come anche in Triuigi mancò Frate Benedetto da Vdine dell'ordine de' Minori Vescouo Triuigiano, che poco prima à Frate Giouanni da Sauona era successo. Et l'altr'anno partì di questa vita il Doge Mocenigo, del quale Marco Barbarigo fu successore giustissimo, & integerrimo Prencipe. Federico Imp. libero da' trauagli della guerra vēne per suo diporto à Trento, & risoluto con buona gratia della Vinitiana Rep. di veder tutta quella parte d'Italia, che si distende lungo le Alpi dal Lago di Garda fino in Aquileia, incontrato à Rouerè da gli Ambasciatori Vinitiani, che per tutto il tempo che egli fu in Italia l'accompagnarono, & ogni commodo, & honor possibile gli procurarono, & girato

Morte del Conte Vinciguerra Collalto.

Fr. Benedetto Vescouo Triuigiano.

Marco Barbarigo Doge LXXII.

tutto

tutto il lito di Garda, passò à Verona, poi à Vicenza, & à Bassano, & finalmente in Triuigi venne, oue splendidamente raccolto albergò nel palazzo de' Brescia: poi ito à Conegliano arriuò nel Friuli, & poi à Pordenone, ch'era sotto il suo dominio, doue licentiò, & ringratiò gli Ambasciatori Vinitiani. Et quiui prima che partisse fece Caualiere Bartolomeo da Spineda de' Catanei gentilhuomo Triuigiano auo paterno d'Antonio Caualiere viuente. Il Doge Barbarigo con dolore vniuersale morendo nell'ottantasei Agostino Barbarigo suo fratello fu fatto in suo luogo. L'altr'anno per occasione della guerra di Rouerè fu nel maggior Consiglio di Triuigi deliberato, che i dugento guastatori, che erano sotto Andrea da Rugolo, & i trecento, che vbidiuano à Giouandonato dal Corno, ouero à Stefano suo figliuolo, si riducessero tutti sotto l'vbidienza di Giouanpietro Zuccareda loro Capitano. Nell'ottantanoue essendo Triuigi da grauissima pestilenza afflitto, fu Antonio Bernardo Dottore, & Caualiere Podestà sforzato ad vscire della città, & à ritirarsi in Spineda, doue con la sua corte rendeua ragione, & fu così spauenteuole questo contagio, che la città restò lungamente disbabitata. Questo Rettore per bestemmie, & altri delitti commessi nella città mandò in essilio Giouanni Giorgio gentilhuomo Vinitiano, con pena s'egli nella città ritornasse di essergli troncata la lingua, & vna mano. Ma egli, che poco i magistrati, & meno le leggi temeua, ritornatoui dapoi, & violata vna vergine, da' ministri del Consiglio di Diece fatto prigione, fu nella sua persona nella piazza di Triuigi (come scriue il Bembo) essequita la sentenza, & poi fu portato, & confinato in Candia. Mancò nell'istesso tempo Federico III. Imp. dapoi l'hauer imperato quaranta sette anni, & Massimiliano suo figliuolo gli successe, del quale Francesco da Collo Coneglianese Caualiere fu Consegliero, si come egli fu anche di Ferdinando. Fu questa famiglia da Collo da Ceneda (oue anticamente ella fiorì) nel mille trecento quaranta in Conegliano portata da Ottobuono figliuolo di Rambaldo, che nacque d'Ottone gran Giureconsulto; & della quale sono in diuersi tempi vsciti molti huomini nelle lettere, & nelle arme chiari, tra' quali hora Latino viue gentilhuomo da bene, & Assessore honorato: & Nicolò Medico fu quello, che nel mille quattrocento uenti fondò, & di grosso patrimonio dotò la Chiesa di Santa Maria di piazza di Conegliano. Ma questo Francesco fu anche dell'istesso Massimiliano Oratore à Sigismondo Re di Polonia, & al gran Basilio

Federico Imp. in Triuigi.

Bartolomeo, & Antonio Spineda Caualieri

Agostino Barbarigo Doge LXXIII

Pestilēza in Triuigi.

Massimiliano Imp.

Famiglia da Collo.

di

di Moscouia per trattare con eßi loro la pace, ò almeno tregua per cinque anni, si come egli trattò, & conchiuse: onde successe la guerra di Germania, presa occasione da' confini, essendosi vnite quasi tutte le forze Tedesche contra la Vinitiana Rep. Et senza esser denontiata la guerra vn grande eßercito passato l'Adige vicino à Trento scorse senza intoppo sino à Rouerè; & alquante compagnie di soldati Tedeschi per lo Vicentino, per lo Feltrino, & per lo Friuli scorsero con grã spauento del paese, ma dal valor di Girolamo Sauorgnano tosto furono fermate, e rotte. I Tedeschi battuto con molti pezzi d'Artiglierie, finalmente con la forza ottennero Rouerè. Ma poi partiti egli fu da Roberto Sanseuerino, che commandaua all'essercito Vinitiano, facilmente ricuperato. Il quale, volendo poi combatter Trento, fu co'l suo essercito sconfitto, più da vano timore, che dal valor de' nemici: onde trattatasi la pace fu conchiusa co'l liberare i prigioni, & rimettere le differenze de' confini nel Papa, che si adoperò molto con Vinitiani per stabilir questa pace; vsando l'opera di Nicolò Frãco Vescouo di Triuigi suo Ambasciatore. Posto fine à questo modo alla guerra non volendo tre compagnie de' soldati Vinitiani passare ociosamente il tempo, fecero in Mestre vna bellißima giostra bandita; alla quale è scritto esserui concorso di molte città d'Italia più di trentamila persone. Di Triuigi non pochi furono i giostratori; trà quali fu Pietro di Nelfo, che guadagnò il primo palio di velluto cremesino, Caualiere fra quanti furono al suo tempo in Italia valorosißimo, terror delle giostre, poiche pochißimi ardiuano di opporsigli. Ma questo suo gran valore, si come gli apportò grã fama, così anche gli procacciò la morte. Percioche partitosi da vna giostra da Padoua, doue al solito egregiamente s'era adoperato; et andato ad vn'altra à Verona; quiui per inuidia fu empiamente da diaboliche mani vcciso co'l veleno, che gli fu posto nelle spugne dell'elmo. Di che nel suo Poema fa anche fede Aurelio Augurelli scriuendo sopra la sua morte in dialogo vna compositione intiera, inscritta: Charonte, & Nelfo. A Nicolò fratello di questo Pietro fu dato il secondo pretio di Damasco dell'istesso colore. Il terzo ad Antonio dal Bue similmente Triuigiano era debito; ma pretendẽdone alcuni altri la metà, nacque sopra ciò gran bisbiglio: al quale Giouanni da Bigolino Triuigiano pose con grande ardire presto fine; esponendo nel mezo del tumulto due nude taglienti spade, & dicendo, che vna di quelle pigliasse colui, che ardisse di dire, che tutto questo terzo palio ad Antonio non fosse debito, ch'egli pigliando l'altra

Guerra di Germania contra Vinitiani.

Pace de' Vinitiani con Tedeschi.

Giostra bandita da' Vinitiani in Mestre.

Tre premi guadagnati da tre Caualieri Triuigiani.

l'altra in questa maniera tosto si deciderebbe: ma non hauendosi trouato alcuno, che al suo dire s'opponesse, l'intero honore della giostra da questi tre valorosi Caualieri à Triuigi su portato: doue percio si fecero grandi allegrezze. Nel nouanta mancò in Roma Agostino da Onigo Triuigiano Senator Romano huomo prestantissimo. Il cui cadauere fatto da' parenti portare nella patria fu posto in vn bellissimo sepolcro nella chiesa di S. Nicolò. Et mancò anche nell'istesso tempo il Giorgione da Castelfranco Pittore eccellente, che in Vinegia la facciata del fondaco de' Tedeschi sopra il canale maggiore, & altre cose molte con tanta arte dipinse, che fu de' primi pittori d'Italia, & Maestro del famoso Titiano. Intorno questo tempo Vincislao Bettignuolo da Brescia gentilhuomo Triuigiano con animo magnifico incominciò à fabricare in Triuigi quel bellissimo palazzo, nel quale hora i suoi discendenti albergano, che per stanza di persone priuate è de' primi d'Italia: onde è degnamẽte dapoi stato vn frequentato albergo di gran Prencipi, che per questa città sono passati. Et in quell'anno medesimo il decimo sesto giorno di Maggio andando ad Asolo suo castello passò per Triuigi la Regina di Cipro. Il che successe in questa maniera. Giouanni Lusignano Re di Cipro mancando con due figliuoli Carlotta, & Giacobo lasciò il Regno à Carlotta maritata in Lodouico figliuolo del Duca di Sauoia. La onde Giacobo ricorso al Soldano della Soria egli con potente armata lo restituì nel Regno, et di quello scacciò Carlotta, e suo marito. Et pensando Giacobo di potersi bene stabilire co'l congiungersi quãto più strettamente egli potesse con la Rep. Vinitiana allhora nell' imprese del mare gloriosa, mandò suoi Ambasciatori à Vinegia, ricercandola co'l prendere per moglie vna delle sue gentildonne, che prima fosse da lei adottata per figliuola, d'imparentarsi seco, con promessa di perpetua amicitia, & confederatione. La qual cosa piacciuta al Senato, furono à vn solenne conuito inuitate le più belle, & le più nobili figliuole della città; delle quali, secõdo i commandamenti del Re, gli Ambasciatori ne scelsero quattro bellissime, & queste da valente Pittore ritratte, & mandate le loro imagini al Re, egli nel settantadue per sua consorte elesse Caterina figliuola di Marco Cornaro, che fu dalla Rep. fatta sua figliuola adottiua: & poco dapoi venendo il Re à morte, & restando la Regina grauida, lasciò il regno al figliuolo non nato; & raccommandollo in protettione del Senato Vinitiano: et ella poi partorì il bãbino, che fu da Pietro Mocenigo generale dell' Armata Vinitiana leuato del sacro fonte. Ilquale d'vn' anno

Agostino da Onigo Senator Romano.

Giorgione Pittore

Palazzo de' Brescia.

Regno di Cipro come venisse sotto Vinitiani.

Caterina Cornara Regina di Cipro.

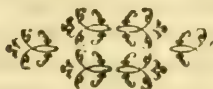
d'vn' anno mancato, Carlotta tentaua di rimetterſi nel Regno con lo ſcacciarne Caterina: la quale fu dal Mocenigo racconſolata, che le promiſe à nome publico di difenderla contra ogn' vno: & preſidiato il regno, laſciò al gouerno di quello Andrea Cornaro zio della Regina: che fu in vna ſeditione vcciſo. Ella dopò hauer gouernato quel regno quindici anni (mentre Ferdinando Re di Napoli cercaua co'l dar la Regina per moglie al figliuolo di farſi patrone dell'Iſola) perſuaſa da Giorgio ſuo fratello rinontiò il regno alla Rep. & à Vinegia condotta fu dal Doge, & da tutta la Signoria co'l Bucentoro & con vniuerſale applauſo regalmente incontrata: & hebbe dalla Rep. Aſoloameniſſimo caſtello del Triuigiano, cō piena, & aſſoluta giuridittione. Al qual caſtello mētre allhora ella n'andaua paſſò p Triuigi, doue alloggiò nel palazzo de' Breſcia; & , co'l mezo d'Agoſtino Nouale Triuigiano eccellente Giureconſulto ſuo Auditor generale, reſſe giuſtamēte quella giuridittione; & quiui regalmente viuendo, fu da eſſo Giorgio ſuo fratello Senatore ampliſſimo (dal quale in poco tempo ſono diſceſi molti gran Senatori, non pochi Prelati nobiliſſimi, & cinque Cardinali, che alla Sede Apoſtolica, & alla Vinitiana Rep. ſono ſempre ſtati di grande ornamento) in vna ſpacioſa campagna dell'Aſolano fabricato vn Barco, lungo per ogni parte mezo miglio, ſerrato d'vna continuata muraglia; dalle cui fontane, & peſchiere acque perpetue vſcendo, è ſtato quel luogo arido, & infruttuoſo à fertilità, & grande amenità ridotto. Et dapoi venuta la Regina in Vinegia à morte, ſi come per la ſucceſſione in queſto regno di Cipro riceuè la Rep. Vinitiana molta riputatione, coſi per le impreſe da lei fatte, & per la grandezza dello ſtato ſuo era in Italia molto riſpettata, & molto temuta.

Aſolo dato dalla Rep. alla Regina di Cipro.

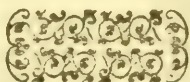
Cinque Cardinali Cornari.

Barco Cornaro dell'Aſolano.

Il fine del libro vndecimo.

DEL-

DELL'HISTORIA TRIVIGIANA

DI GIOVANNI BONIFACCIO D.

LIBRO DVODECIMO.

HAVENDO la Vinitiana Rep. da più segni dato inditio d'aspirar all'imperio di tutta Italia, & particolarmente quando successa la morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, ella tētò d'impadronirsi di quello stato; & dapoi anche quando con aperta guerra ella cercò d'acquistarsi con l'arme il Ducato di Ferrara; perciò i Prencipi Italiani, accioche per le loro discordie ella non hauesse occasione d'ampliare i suoi confini, stauano pacificamente collegati insieme, & particolarmente i Fiorentini (la cui Republica dalla prudenza di Lorenzo de' Medici, cittadino sopra gli altri straordinariamente grande, era gouernata) con Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, & con Lodouico Sforza tutore, & oppressore di Giouan Galeazzo suo nipote Duca di Milano, vniti insieme contrapesauano la potenza de' Vinitiani, & nel mille quattrocento ottanta accostandouisi quasi tutti gli altri Signori d'Italia fu rinouata

Prencipi d'Italiani stretti insieme per sospetto de' Vinitiani.

nouata

nouata confederatione per altri venticinque anni. Ma nel nouanta due morto Lorenzo de' Medici in Fiorenza, & poco dapoi mancato anche Innocentio VIII. le cose d'Italia riceuerono grande mutatione, & s'aprì la porta à grandissime, & calamitosissime guerre; Percioche succedendo à Lorenzo Pietro suo maggior figliuolo nel gouerno ciuile, egli non bastò à bilanciare le cose d'Italia, come il padre molti anni fatto haueua; & similmente asceso al Ponteficato Roderigo Borgia detto Alessandro VI. fu Pontefice all'Italia perniciosissimo: onde ristrettosi Pietro de' Medici con gli Aragonesi, entrò grandissimo sospetto in Lodouico Sforza d'esser da Ferdinando trauagliato cō l'aiuto de' Fiorentini. Percioche essendo il Re suocero di Giouan Galeazzo, sapeua ben Lodouico di essere da lui odiatissimo, perche tirannicamente hauesse vsurpato il dominio del Ducato di Milano, onde suo nipote non hauesse altro, che il nome di Duca. Et essendo passate male sodisfattioni tra'l Pontefice, e'l Re Lodouico per suo stabilimento nel mille quattrocento nouantatre indusse il Pontefice, & poi anche i Vinitiani à confederarsi seco. Et così interrompendo la prima Lega da essa si spiccò Lodouico. Il quale poco anche di quest' altra promettendosi, voltò l'animo à rimedi troppo vrgenti, e pericolosi; chiamando Carlo VIII. Re di Francia, che venisse all'acquisto del Regno di Napoli da lui, per l'antiche ragioni de gli Angiouini, pretenduto. Alla quale risolutione s'indusse per vendicarsi contra Ferdinando, & con speranza d'occupare assolutamente il Ducato di Milano con l'estinguere il nipote nell'incendio della guerra, e d'acquistare in queste riuolutioni qualche stato. Volendo adunque Carlo venir in Italia si pacificò co'l Re di Spagna, con Massimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo: & nel nouanta quattro morto il Re Ferdinando di dolore, Alfonso suo figliuolo, vnitosi co'l Pontefice, e co' Fiorentini, s'armò alla difesa propria, restando Vinitiani affatto neutrali, con speranza, che in questa guerra nascesse occasione d'allargare il loro dominio, che in Italia era de gli altri maggiore. Passò in tanto il nono giorno di Settembre dell'anno sudetto Carlo in Italia per l'alpi di Mongineuera con scelto essercito di caualli, & di fanti; & rotto Ferdinando Duca di Calabria (dignità de' primogeniti del Re di Napoli) presso Cesena in Romagna, fu costretto à fuggirsene à Roma, & Pietro de' Medici, per essersi senza licenza de' Fiorentini pacificato con Carlo dandogli alcune fortezze di quello stato, fu di Fiorenza scacciato: & morto il

Alessandro VI. Papa.

Ferdinādo Re di Napoli.

Carlo Re di Frācia chiamato da Lodouico Sforza in Italia.

Alfonso Re di Napoli.

Carlo in Italia.

to il Duca di Milano, non senza sospetto di veleno, Lodouico suo zio occupò compiutamente quel Ducato. Carlo poi ottenne Pisa, disordinò Fiorenza, & Siena, entrò in Roma, & passato nel Reame di Napoli, il Re Alfonso impaurito renontiò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, & se ne fuggì in Sicilia: onde quel Regno in dodici giorni andò in potere di Carlo. Dalla cui marauigliosa prosperità sbigottita l'Italia, per impedire i suoi progressi nel nouantacinque si collegarono insieme il Pontefice, Massimiliano Re de' Romani, i Re di Spagna, Vinitiani, & lo Sforza, & per l'horribil fatto d'arme del Tarro costretto il Re à partirsi d'Italia Ferdinando con l'aiuto de' Vinitiani si rimise in Napoli, & ricuperò anche l'altre terre di quel Regno. In tanto mancato di morte improuisa Carlo Re di Francia senza heredi, gli successe Lodouico Duca d'Orliens; co'l quale Vinitiani con perpetua vnione si collegarono, con patto che cacciato lo Sforza dello stato, il Ducato di Milano fosse del Re, & essi hauessero Cremona, & la Giaradadda. Et così apunto successe, essendo per timore lo Sforza fuggito in Germania. Onde la Rep. restò da questa parte ampliata: si come all'incontro (così fatte sono le vicissitudini del mondo) ella patì da altra parte nuouo trauaglio nel Friuli. Percioche Baiasette gran Turco con potentissima armata la trauagliò; & in terra ferma ella patì anche gran calamità, la quale essendosi sentita in questa regione, è necessario parlarne. Stimolato adunque Baiasette dallo Sforza, da Massimiliano Re suo parente, da' Fiorentini, che già tre anni dall'arme Vinitiane erano battuti, da' Ragusei, e da' Genouesi, che per la grandezza de' Vinitiani in mare portauano loro grande odio, per lo danno, che erano per riceuere quando eglino hauessero ottenuto Pisa, deliberò di venire contra di loro, & vnitosi insieme s'accordarono di assaltare il giorno di S. Giouan Battista da tre parti lo stato Vinitiano; dall'vna il Turco, dall'altra il Re, & dalla terza lo Sforza. Ordinò Baiasette ad Alessandro suo Capitano valoroso, che mouesse l'arme contra la Rep. Ilquale hauuto sicuro transito dal Re d'Vngheria il primo giorno di Settembre dell'anno mille quattrocento nouanta noue passando per la Crouatia, & per lo Cargno, giunse nel Friuli con diece mila persone, che in quel paese fu la quarta scorreria de' Turchi. Vinitiani all'incontro per impedire i Turchi spinsero tre mila soldati sotto il gouerno di Carlo Orsino alla Cittadella, ch'è vicina al Lisonzo. Ma i Turchi a' ventiquattro di Settembre presso à Goritia piantati i loro padiglioni infiammati dal Capitano,

Carlo ottiene il Regno di Napoli.

Lega cõtra Carlo

Carlo ritorna in Francia.

Ferdinãdo rimesso nel Regno di Napoli.

Cremona, & la Giaradadda sotto Vinitiani.

Il Duca di Milano è scacciato dello stato.

Quarta scorreria de' Turchi nel Friuli.

si posero

si posero all'ordine per combattere: & passato il fiume in ordine di battaglia, gli Stradiotti uscendo loro incontra più con pensiero di uedere i loro andamenti, che di combattere furono da' Turchi incalzati, e sforzati à fuggire. Et la seguente notte senza lumi, & con gran silentio Alessandro menò le sue genti presso alla Cittadella; & l'altro giorno nelle campagne aperte vicine à Codroipo, l'altro poi giunse al fiume, & poi di notte per le campagne caminando da quasi tutte le rocche, e torri di quel contorno datosi co'l fuoco segno, che i nemici erano venuti tra' confini; i Castellani auertirono i sudditi à ritirarsi in luoghi sicuri: & giunto d'improuiso l'essercito Turchesco nel contado di Pordenone fu il paese da rapine, d'incendij, e d'vccisioni miseramente lacerato, & arso; si che mille dugento persone furono in questo luogo prese, e morte con gran terrore d'ogn'vno. Et poco dapoi nelle campagne vicine à Porcia soprauenuta vna gran moltitudine di Turchi, all'vsanza de' cacciatori, distesisi per quei luoghi aperti peruennero alla Liuenza; & vna squadra di loro per lo guado di Lōgone giunse fino al castello di Cordignano, che tra Serraualle, e Sacile è in questa regione Triuigiana posto sopra il Meschio: oue fattisi danni maggiori, quel giorno trà presi, e morti andarono à male più di settemila persone, & animali senza numero; & furono consumate dal fuoco molte ville, fermandosi i Turchi la notte, e l'altra seguente nella villa di Rouerettο; & l'altro giorno ancora furono vccisi, & fatti prigioni altri mille huomini, tra' quali furono dugento cinquanta soldati eletti, che di Conegliano erano andati in aiuto dell'essercito Vinitiano: i quali per ignoranza, & codardia del lor Capitano appresso Villanuoua posti in fuga, furono eccetto, che due tutti da' Turchi tagliati à pezzi: gente infelice, che senza combattere per l'altrui colpa miseramente perisse. Intesosi nel contado di Triuigi, che i Turchi con tanta strage erano corsi fino nelle campagne di sopra Conegliano, temendosi, che più innanzi ancora passassero, restò tutto il Triuigiano sbigottito. La onde i cittadini di Triuigi, ch'erano à far le loro vendemie per le ville dispersi, senza indugio nella città si rimisero. Ma tre giorni dapoi innanzi il leuar del Sole partitosi Alessandro con l'essercito carico di preda, lasciò alcune genti, che ardessero Villanuoua, si che non ve ne restasse alcun vestigio, & egli giunto al Tagliamento, trouatolo molto alto, temendo d'essere nel passarlo assalito dalle genti Vinitiane, ch'egli stimaua essere vltimamente in Gradisca accresciute, per meglio assicurarsi, fece miserabilmente come

Turchi passan nel Triuigiano.

Danni fatti da' Turchi.

Triuigiani sbigottiti da' Turchi si ritirano in Triuigi.

pecore

pecore scannare intorno mille quattrocento persone di quelle, che seco menaua prigioni; crudeltà diabolica, che doueua non solo muouere à pietà questo barbaro, ma far lagrimar le pietre istesse, & la terra aprire per deuorarlo. Restò quel luogo per ciò ingombrato da vn gran monte di corpi morti, alquale dapoi concorrendo gli habitanti del paese con grandissime strida chi cercaua il padre, chi il fratello, chi il figliuolo, & chi il marito per dar loro pietosamente sepoltura, pregando essi Dio di non ritrouar coloro, che andauano tuttauia cercando. Passato il Lisonzo con suoni, & con giuochi fece Alessandro gran segni d'allegrezza: & quiui riueduto l'essercito trouò hauer perduto quattrocento huomini, & mille caualli: & continuando il suo viaggio per molti disagi patiti, albergando per lo più la notte all'aria, & mangiando carni quasi crude, di mal di flusso gran quantità di prigioni morirono innanzi, che arriuassero nella Bossina, che è da Goritia dugento cinquanta miglia lontana. Della qual Prouincia vscito Alessandro con l'essercito vittorioso, quasi dalla fame estinto, riueduti i prigioni, ne scielse trecento maschi, e femine, & gli mandò à donare al suo Signore, dal quale, per accender gli altri à far dãni maggiori a' Christiani, hebbe gran doni. In questa guerra hauendo la Rep. gran bisogno di denari, ella scrisse à tutte le sue città di Terra ferma, pregandole, che volessero con nome di souenimento somministrarle denari in commune, onde Triuigi prontamente esborsò cinquemila ducati, si come anche l'altre città fecero chi più, e chi meno, secondo che dal Senato fu loro limitato. Raddoppiarono etiandio in Vinegia le gabelle, & il Papa concesse alla Rep. più della terza parte delle rendite de' beneficij, che nel suo stato erano. Ma dall'altra parte essendo quasi tutto l'essercito del Re Lodouico in Romagna per seruigio del Papa, da ciò prendendo Lodouico Sforza occasione con buon numero di genti di Germania (oue era prima fuggito) venuto sotto Como leggiermẽte l'ottenne. Et poi facilmente entrato in Milano, si diede à battere il castello. Ma tosto mandate dal Re, e dalla Republica Vinitiana molte genti à combatterlo, egli di Milano vscito, nel contado di Nouara venne brauamente à giornata, la qual piegando finalmente in fauor de' Francesi, fu lo Sforza da suoi dato in poter del Re, che se lo menò in Francia, doue carcerato dapoi se ne morì. Et fatto anche nel Parmegiano il Cardinal Ascanio suo fratello prigione da Sozino Benzone Cõdottiero de' Vinitiani mentre egli se ne fuggiua trauestito, fu mandato à Vinegia, & poi in Frãcia, doue poi prigione mancò.

Triuigiani contribuiscono denari alla Rep. p bisogno della guerra.

Lodouico Sforza ottiene Milano.

Il Duca di Milano è rotto, & menato prigione in Francia.

Poco dapoi il Re Lodouico cacciato Federico del Regno, s'impadronì anche di Napoli, & della metà di quel Reame: & con queste cose finì quel millesimo, & anche la vita del Doge Barbarigo; continuando più che mai la guerra del Turco co' Vinitiani, i quali fauoriti da Papa Aleßãdro egli promise loro de' suoi denari, & di quelli, che si raccogliessero cõ le cõcessioni delle indulgenze, armare venti loro galere da vsare in questa guerra, & fattene quindeci da' suoi ministri fornire, & rimandò l'altre cinque alla Rep. accioche ella le armasse con l'aiuto di quei denari, che nelle sue terre erano offerti per l'indulgenze da eßo Pontefice concesse, & (come il Bembo scriue) in Triuigi si raccolsero di questa ragione ventiquattro libre d'oro, et in Feltre dodici e meza. Al Doge Barbarigo nel mille cinquecẽto Leonardo Loredano successe. L'altr'anno venne à morte Nicolò Franco Vescouo di Triuigi, dapoi hauer' fatte diuerse legationi põtificie. Al quale Girolamo Cõtarini Podestà di Triuigi à sue spese fece vn bel sepolcro con l'epitafio, che la memoria di così honorato Pastore conserua: à cui Giouãni Aurelio Augurello purgatißimo Poeta Lirico, mentre in questo tempo era Canonico di Triuigi, scrisse diuerse Ode, si come ancora ne scrisse à diuersi Triuigiani suoi amici, e particolarmente à Girolamo Auogaro de gli Azzoni, à Pancratio Peruchino, & à Sebastiano Medolo valenti Leggisti (del qual Sebastiano fu Antonio Medolo figliuolo gran Giureconsulto, & honoratissimo Aßessore) à Girolamo Bologna Poeta, à Bartolomeo Agolante, ad Antonio Onigo, et ad Alberto pur Onigo Dottore, e Caualiere, et fa anche d'altri Triuigiani nel suo Poema honorata mentione. Da' quali eßendo per merito delle sue virtù molto amato, fu dal publico Consiglio honorato della Cittadinanza Triuigiana, essendo egli per nascimento Riminese, & perciò molte volte nelle sue cõpositioni celebra i Malatesti suoi Prencipi. Honorò anche à nome di Triuigi co' suoi versi il Cardinal Grimani, & Anna Regina d'Vngheria, mentre andando ella à marito paßò per Triuigi: & celebrò Giulio II. Sommo Pontefice. Il quale venuto à morte, & successogli Leon X. à lui dedicò la sua Chrisopeia scritta in verso heroico, che insegna l'arte dell' Alchimia. Dal quale egli hebbe in dono vna gran borsa vota, accioche (come il Pontefice gli disse) potesse riporre gli scudi, de' quali ragioneuolmẽte egli doueua abondare, sapẽdo l'arte di trasmutare gli altri metalli in oro. Mancò questo buon Poeta di morte improuisa d'ottantatre anni, come il Giouio nella sua vita afferma, mentre egli disputaua in Triuigi. Nella qual città

Leonardo Loredano Doge LXXIV.

Nicolò Frãco Vescouo di Triuigi.

Aurelio Augurello Poeta.

fiorì

fiorì nell'istesso tempo Girolamo Bologna Triuigiano huomo chiaro nelle buone lettere, curioso ne gli studi dell'antichità, & purgatissimo Poeta. Della qual famiglia sono stati anche Poeti honorati Giouanni, & Bernardino suoi fratelli. Visse Girolamo sotto il Pontefi-cato di Sisto IV. vn tempo in Roma Secretario di Lorenzo Patriarca d'Antiochia: l'opere del quale dignissime di luce, se fuori delle tenebre oue hora stanno appresso i suoi heredi fossero tolte, & palesate al mondo, si vederebbe come egli superò molti della sua età, & s'agguagliò ad aluni migliori de gli antichi. Di lui furono in Triuigi coetanei Agostino Beuazzano Poeta (il cui Auolo Francesco fu gran Cancelliere di Vinegia nel mille quattrocento vnet'otto) nominato dall'Ariosto, & honorato per gli eleganti versi da lui nell'Italiana, e nella Latina fauella scritti, al quale fu per priuilegio similmente donata la cittadinanza Triuigiana: hauendo sempre questa città hauuto per lodeuole costume d'abbracciare, & honorare quei forestieri, che con le loro virtù se ne sono mostrati meriteuoli. Hauendo dapoi i Re di Spagna occupato intieramente al Re di Francia il Regno di Napoli, accioche l'altre cose, che esso Re possedeua in Italia non gli andassero à male, & bramoso di vendicar questi danni, dolendosi d'essere stato sotto pretesto di pace ingannato, aiutato da' Fiorentini, dal Duca di Ferrara, da' Bolognesi, & dal Marchese di Mantoua, per mare, & per terra formò vno essercito maggiore, che fosse mai d'alcun'altro Rè di Francia stato posto insieme, per far aspra guerra in Italia. Nel qual tempo, che fu l'anno terzo oltre il mille cinquecento, venuto à morte di veleno il Papa fu in gran confusione di Roma assonto al Pontificato Pio III. che, non essendo viuuto nè anche vn mese, hebbe Giulio II. successore. Nel principio del cui Pontificato, mentre il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro è in grandi angoscie ribellandosegli le città di Romagna, da ciò prendendo occasione i Vinitiani, che dominauano Rauenna, & Ceruia, aspirando al dominio di quella prouincia, ottennero da Dionigi di Naldo le fortezze di Valdilamone; & poi per trattato hebbero la rocca di Faenza: & poi Forlinpopolo, con molti altri castelli: & finalmente anche Rimini per mezo dell'accordo fatto con Pandolfo Malatesti di dargli in ricompensa Cittadella castello del Padouano, condotta di genti d'arme, & buona prouisione. Et voltatisi poi contra Faenza, si diedero à batterla gagliardamente, resistendo i cittadini. I quali affettionati a' Manfredi gia loro Signori, chiama-

Girolamo Bologna Poeta Triuigiano.

Il Beuazzano Poeta.

Regno di Napoli tolto à Francesi da' Spagnuoli.

Progressi de' Vinitiani in Romagna.

rono Astore giouane naturale di questa famiglia: poiche non v'erano persone legittime. Il quale non potendo resistere à Christoforo Moro Proueditore, che stringendo la città con l'essercito occupò i luoghi principali del contado, dimandò aiuto al Pontefice. Il quale indarno pregò Vinitiani à desistere dall'oppugnatione di Faenza dicendo essi, che ella non era in poter della Chiesa, che prima haueua solennemente trasferita ogni sua pretensione nel Duca Valentino, & ch'era più condecente, ch'ella fosse di quel Senato, ch'era stato sempre zelantissimo della Sede Apostolica; che d'vn bastardo de' Manfredi: & che non solo non ricusarebbono di pagarle ogni debito canone, ma di tanto più aiutarla, quanto più il loro stato à quello della Chiesa foße congiunto: & tuttauia continuando i loro progressi con la forza, & con vn trattato, offerendo certa vtilità ad Astore hebbero la città. Et hauerebbono facilmente acquistato Imola, & Forlì, ma se n'astennero per non irritar maggiormente il Pontefice, che per l'acquisto di Faenza, & d'altri luoghi di Romagna era sdegnato assai. Hauendo Vinitiani ottenuto anche Monte Fiore, S. Arcangelo, Verrucchio, Gattera, Sauignano, Meldola, Portocesennatico; & del territorio d'Imola, Tosignano, Solaruolo, & Montebattaglia. De' quai luoghi per allhora contentandosi, mandarono le loro genti alle stanze. Rotti di nuouo i Francesi da gli Spagnuoli al Garigliano nel Regno di Napoli, i Vinitiani l'altro anno si pacificarono con Baiasette Re de' Turchi. Et venuto vn' Ambasciator Cesareo à Vinegia ad essortare il Senato che ritornasse le sue terre alla Chiesa, non senza timore dell'arme Francesi, nel principio dell'altro anno per assicurarsi da questa parte, co'l Papa si pacificarono; restituendogli quãto possedeuano ne' contadi di Forlì, & di Imola. Ma non percio s'estinse lo sdegno del Papa contra Vinitiani, anzi maggiormente acceso per le proferte del Re di Francia (il quale per desiderio di ricuperare le terre appartenenti allo stato di Milano, da' Vinitiani possedute portaua loro odio profondo) con lui nel cinquecento sei s'vnì: onde il Papa ricuperò alla Chiesa Perugia, & Bologna, ch'erano da' Baglioni, & da' Bentiuogli dominate. Venuto due anni dapoi Massimiliano Imp. in Italia per acquistare lo stato di Milano, Vinitiani al seruigio de' quali erano già il Conte di Pitigliano, l'Aluiano, & altri, condotti anche al loro soldo Vitello da Città di castello, Guido Vaino da Imola, Giacobo Secco Bresciano, & Lucio Maluezzo Bolognese sotto di loro si diedero ad assoldare molti fanti, & molti caualli.

Faenza sotto Vinitiani.

Accordo tra Vinitiani, & il Papa.

Il Papa, & il Re di Francia vniti contra Vinitiani.

Et

Et fatti venire trecento caual leggieri da Napoli, & dal Zante gli mandarono à Triuigi. Et creati Proueditori dell'essercito Andrea Gritti lo mandarono sopra Verona, & Giorgio Cornaro in Friuli, accioche à quei passi a' Tedeschi s'opponessero. Daniele Dandolo fu mãdato à Feltre: & Giustiniano Moresini similmente Proueditore andò à Gradisca. Le genti di Massimiliano nel Friuli scorrendo per li confini de' Vinitiani occuparono la Valle di Vidore, per la quale si viene à Triuigi. Et poi ottenuto il castello di S. Martino, quello della Pieue, & altri luoghi di non molta importanza: & lasciato ordine alle sue genti, che si distendessero verso il Triuigiano, ritornò in Germania. Ma l'Aluiano andato alla difesa del Friuli, s'accostò à Cadore, e co'l fauore de' paesani occupò i passi di quella valle: & data notabil rotta alle genti Tedesche ricuperò la rocca di Cadore, acquistò Pordenone, Cormone, Goritia, & poi anche Trieste, et altre terre di Schiauonia: & ottenuto anche l'importante passo della rocca di Cresta, con quattro mila caualli, & sedeci mila fanti si pose à campo alla Pietra, ch'è vna rocca vicina sei miglia à Trento. Ma trattatasi tregua si conchiuse generale. Per la quale furono deposte l'arme, con speranza, che l'Italia potesse per qualche tempo viuere in pace: il che non solo nõ auenne, anzi cõtra la Vinitiana Rep. successero grauissime, & calamitosissime guerre. Conciosiacosa, che desiderosi nõ manco Cesare, che il Re di Francia di ricuperar le terre, che da' Vinitiani erano state loro tolte, et bramosi d'abbassare la licenza della Rep. che troppo grã cose si prometteua, incõtrato il Pontefice della medesima dispositione è tirato à loro anche Ferdinando Re di Napoli, nella città di Cambrai sotto altri pretesti, co'l mezo de' loro Ambasciatori, contra Vinitiani conchiusero secreta, & strettissima confederatione per ricuperare Faenza, Rimini, Rauenna, & Ceruia alla Chiesa: Padoua, Vicenza, & Verona à Cesare, come Re de' Romani; et il Friuli, e Triuigi come pertinenti alla casa d'Austria. Al Re di Francia Cremona, la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, & Crema. Et al Re d'Aragona le terre, & i porti, che Ferdinando haueua impegnati: douendo Cesare, & il Re di Francia il primo giorno dell'Aprile sequente personalmente assaltare lo stato Vinitiano: riseruando luogo d'entrare in questa lega fra tre mesi al Duca di Ferrara, & al Marchese di Mantoua, che volentieri vi entrarono con altre conditioni nella capitolatione espresse. All'incontro il Senato, con animo grande sprezzato l'aiuto del Turco, volendo far quei prouedi-

Tregua generale tra Cesare, & Vinitiani.

Lega di Cambrai contra Vinitiani.

Triuigi pretẽduto da Cesare come pertinẽte alla casa d'Austria

menti, che à tãta guerra stimaua necessari, si diede ad assoldare d'ogni parte caualli, & fanti sotto l'obedienza di Nicola Orsino Conte di Pitigliano suo Generale, & di Bartolomeo Aluiano Gouernatore. Furono liberati gli sbanditi per homicidio puro, che con quattro compagni militassero in questa guerra. Et fu similmente il Conte Giacobo Collalto alla patria restituito, essendo dello stato Vinitiano per la morte del Zio sbandito, seruendo cõ cento cauai leggieri per quattro mesi si come egli s'era proferito. Venuto l'essercito Francese in Italia, & passato l'Adda ottenne Treui, doue restò prigione Giustiniano Moresini Proueditore de gli Stradiotti: & ad un'istesso tẽpo il Marchese di Mantoua à nome del Re occupò Casalmaggiore; et fece prigione Luigi Buono, ch'era al gouerno del castello. Giunto il Re à Milano con lui tutto il suo essercito s'unì: & poco dapoi furono i Vinitiani dal Papa con un grauissimo monitorio scommunicati, se fra xxiiij. giorni non restituiuano le terre alla chiesa, sottomettendo alle medesime censure tutte le città suddite alla Republica: & anche quelle, che suddite non erano, se riceuessero alcun Vinitiano: dichiarandogli incorsi nel delitto della Maestà offesa, & concedendo facultà ad ogni uno di occupare le robe, & persone loro. Ma Vinitiani messi insieme due mila huomini d'arme, tre mila caualli tra leggieri, & Stradiotti, e trenta mila fanti Italiani eletti, con gran numero d'artiglieria, & fermatisi à Fõtanella terra vicina à Lodi sei miglia, à forza ricuperarono Treui; nel cui sacco mentre le genti Vinitiane sono ingordamente intente, danno commodità all'essercito Francese di due mila lancie, sei mila fanti Suizzeri, & dodeci mila tra Guasconi, & Italiani fornito di molte artiglierie di passare il fiume Adda, senza impedimento, perdendo si opportuna occasione d'assaltarlo: & il quartodecimo giorno di Maggio, per troppo ardire dell'Aluiano, contra il volere, & senza l'aiuto del Cõte di Pitigliano, cõmessasi horribil battaglia, nella quale leggesi, che sarebbe l'Aluiano restato vincitore s'egli nõ fosse stato tradito da' suoi Capitani, seguì la memorabile giornata di Giaradadda: nella quale morirono più di sei mila persone, e restò l'Aluiano prigione. Il Re vittorioso, seguẽdo la fortuna della guerra, poco dapoi acquistò Carrauaggio, & poi Bergamo, facendo prigioni quanti più poteua gentilhuomini Vinitiani, per cauar da loro grosse taglie. Hebbe dapoi anche Brescia, che se gli arrendè per opera di Giouan Francesco da Gãbara capo della fattione Ghibellina, per isdegno ch'egli hebbe d'essere stato offeso da un gentilhuomo Vinitiano della famiglia Loredana,

Il Conte di Pitiglia no Generale Bartolomeo Aluiano Gouernatore de' Vinitiani.

Cõte Giacobo Collalto restituito alla patria.

Il Re di Francia viene contra Vinitiani.

Vinitiani scõmunicati dal Papa.

Essercito Vinitiano

La giornata di Giaradadda.

che

che era per la Rep. in Brescia: & se gli diede anche Cremona: & poi ottenuta Peschiera, à questo modo con mirabile prosperità in quindeci giorni il Re ottenne quanto per la Lega di Cambrai gli aspettaua, fuori che la fortezza di Cremona. Le genti del Papa in Romagna di quattrocento huomini d'arme, altrettãti caualli leggieri, & ottomila fanti, à quai poi s'aggiunsero anche tremila Suizzeri con l'artiglierie del Duca di Ferrara Gonfaloniero della Chiesa, sotto l'obedienza del Cardinale di Pauia Legato Apostolico, & di Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, acquistarono Solarolo, & Brisighella, con tutta Val di Lamone; & poi ottẽnero nel piano Granaruolo con l'altre terre del contado di Faenza. Et pochi giorni dapoi per li prosperi successi del Re di Francia, hebbe anche Faenza, & poi Rauenna preseruata la fortezza, che sola in Romagna si teneua per Vinitiani. Similmente il Duca di Ferrara, scacciato il Vicedomino (Magistrato della Rep. che in Ferrara à Vinitiani rendeua ragione) ricuperò facilmente il Polesine di Rouigo, & fece nell'Adige con l'artiglierie sommergere l'armata Vinitiana, alla quale Sebastiano Moro commandaua. Et il Marchese di Mantoua ricuperò Asola, & Lonato. In Istria ancora Christoforo Frangipane occupò Pisino, & Duino. Ma da altra parte fattesi sentire l'arme Cesaree entrò il Duca di Bransuich nel Friuli con duemila fanti, & hebbe Trieste, & l'altre terre. Occuparono similmẽte i Conti di Lodrone alcuni castelli loro vicini. Et il Vescouo di Trento Riua di Trento, & Agresto. Sbigottiti i Vinitiani da tanti mali, & temendo che seguẽdo il Re di Francia la sua fortuna non solo ottenesse le città di terra ferma, ma accostandosi cõ l'essercito à Vinegia non fosse anche cagione di qualche notabile sollenamento, per l'odio del popolo, & per lo gran numero de' forastieri bramosi di dare il sacco à quella città ricchissima, fatto ritirare l'Orsino tra Mestre, & Mergara, disperando le cose loro, deliberarono di cedere all'Imperio di terra ferma, cõmandando à' Rettori di Verona, di Padoua, & dell'altre terre pretẽdute da Massimiliano, che le lasciassero in arbitrio de' popoli, sperando à questo modo di poterle poi più facilmente ricuperare: & elessero Antonio Giustiniano, accioche andasse à Cesare e gli rilasciasse le terre, ch'egli pretendeua, chiedendogli pace, & protettione, il quale non solo non fece con tanta indegnità l'oratione che il Guicciardini raccõta, ma ne anche andò à lui. Vn' altro gentilhuomo fu mandato in Puglia à consegnare i porti al Re d'Aragona. Et vn Secretario andò in Romagna per lo medesmo effetto.

Il Papa ricupera tutte le terre di Romagna.

Il Duca di Ferrara caccia il Vicedomino, ricupera il Polesine di Rouigo, et profonda l'armata Vinitiana nell'Adige.

Il Marchese di Mantoua ricupera Asola, & Lonato.

Vinitiani cedono all'Imperio di terra ferma.

fetto. Il quale, mentre con certe conditioni trattaua la renontia di quelle città, la fortezza di Rauenna s'arrese al Pōtefice. Il quale, mutato proposito, voltò l'animo à solleuare i Vinitiani da tanta loro calamità: ne volendo il Re accettare Verona, ne prender Padoua, & l'altre terre da' Vinitiani abbandonate, come egli haurebbe potuto fare, seruando il patto della capitolatione, fece che gli Ambasciatori Veronesi presentarono le chiaui della città (che à lui haueuano offerte) à gli Ambasciatori di Cesare, ch'erano seco: & fermatosi con tutte le sue genti à Peschiera, la trattenne per se, come opportuna alle cose sue, promettendo al Marchese di Mantoua, al quale ella apparteneua, di ricompensarlo in altra parte. Vicenza, & Padoua similmente seguēdo l'essempio di Verona andarono in poter di Massimiliano. Il medesimo s'aspettaua che facesse Triuigi. La qual cosa perche non succedesse, essendo questa città il principale soggetto nostro, più esquisitamente si dirà. Per l'apparecchio adunque fatto dalla Republica di genti furono del Triuigiano cauati mille soldati, vestiti dalle ville di panno vermiglio, e biāco, ch'era la Liurea dell' Aluiano. Mandò Cesare Leonardo Dressino Vicentino suo Capitano con trecento Tedeschi male in ordine à prendere il possesso di Vicenza, & di Padoua: onde Giorgio Cornaro Capitano, Andrea Gritti, & Christoforo Moro Proueditori con le genti, che seco haueuano, si ritirarono tra Mestre, & Mergara, doue con mirabile prestezza fatto vn grande argine con bastioni, & fossa, quiui si fermarono con quelle genti, che più al proposito loro essere giudicarono. Vdine ancora, e Triuigi si manteneuano. Ma Triuigiani, veggendo Vinitiani à questo modo afflitti, & considerādo come hauendo essi cesso al dominio delle città di terra ferma era perduta la speranza di mantener Triuigi: & all'incontro desiderando essi grādemente di conseruarsi sotto la Republica, stauano addolorati con gli animi sospesi: & volendo pur cōformare ogni loro attione con la volontà del Senato gli mādarono Bernardino Pola gentilhuomo principale di Triuigi, & Giouanantonio Aproino Dottore delle leggi, huomo prudente, & di molta eloquenza; per intēdere il suo volere, accioche potessero secondo quello gouernarsi. I quali introdotti in Senato parlò l'Aproino in questa maniera. Ancorche io potessi, Prencipe Serenissimo, & Voi Padri prestantissimi, rappresentarui il dolore, & il trauaglio, nel quale la vostra città di Triuigi si ritroua, io certo non lo farei, per non accrescere inutilmente in Voi, & in noi ancora quel dolore, che per tāti casi auuersi à pena potiamo sopportare.

Verona sotto Cesare.

Vicenza, & Padoua sotto Cesare.

Mille soldati cauati del Triuigiano.

Ragionamento dell' Aproino in Senato.

portare. Percioche conſiderãdo noi l'afflittione, nella quale hora queſta Republica per tanti ſecoli feliciſſima ſi ritroua, non potiamo ſenõ infinitamente commouerſi, & perturbarſi: & inſieme dubitando noi grandemente di non eſſer aſtretti, ſeguendo la diſgratia di tante altre città voſtre, di andare ſotto altro Prencipe eſterno, come potiamo nõ affligerſi, & non conſumarſi? Ma perche tanta riuolutione non può procedere ſe non per eſpreſſo beneplacito di Dio, alla cui volontà dobbiamo ſempre cõformare i noſtri voleri, & dal quale tutte le coſe procedono: à noi mortali s'appartiene di tutto rendere gratie alla ſua diuina Maeſtà, dalla cui benignità potiamo confidentemente ſperare, che con moltiplicati fauori ci ricompenſerà vn giorno tanta calamità, quando vedrà noi queſta ſopportare coſtantemente, & ne' flagelli renderle quelle gratie, che altri nelle proſperità ſono debitori di riferirle. Il che ſi come alla ſua Maeſtà è accettiſſimo, coſi ſiamo ſicuri, che à Voi noſtro amatiſſimo Prencipe ſarà di gran cõtento il vedere, che ſi come nelle felicità noi ſempre habbiamo dato chiariſſimi ſegni di vbidiẽtiſſimi, & fideliſſimi ſudditi voſtri, così in tãte auuerſità più che mai deſideriamo con viui effetti dimoſtrarui la incontaminata noſtra fede; per la quale ſaremo ſempre pronti di ſpender le fortune, i figliuoli, & il ſangue: nè per altro ſiamo noi dalla patria noſtra à Voi mandati, ſe non per intendere la voſtra volontà, acciochè quella puntalmente eſſequendo, potiamo far quanto ci ſarà da Voi preſcritto; non volendo per alcuna riuolutione, nè per alcun' accidente, quãtunque grauiſſimo, preterire i commandamenti di Voi noſtro Prencipe, ſotto la cui ombra per gran noſtra ventura ſiamo nati, & ſi felicemente viuuti, & ſotto il quale preghiamo Dio eterno, che ci conſerui longhiſſimi ſecoli. A queſte coſe fu da' Padri riſpoſo, che ſempre haueuano conoſciuto la fede de' Triuigiani; la quale era ſtata loro accettiſſima, ſi come allhora più chiaramente eſpreſſa, era tanto più loro cara, quanto più era in tante miſerie deſiderabile, & cõmendabile; ſoggiongendo che della città i Triuigiani quel tanto faceſſero, che più loro tornaſſe cõmodo: percioche ſi come in pace ſempre il loro bene procurarono, così nõ voleuano in q̃sti trauagli preſcriuerli coſa alcuna, dalla quale ò dãno, ò alcuna mala ſodisfattione riceuer poteſſero; ma che il tutto rimetteuano all'arbitrio, & libera volontà loro, eſſendo ſicuri, che tutto ciò che delibereranno ſarà prudentemente fatto: ſolo d'vna coſa pregãdogli, che ſe piacerà à Dio, che eſſi ſiano coſtretti d'andare ſotto altro Prencipe, voleſſero conſeruar memoria, come ſempre

Riſpoſta del Senato à gli Ambaſciatori Triuigiani.

siano stati paternamente da loro amati, & rettamente, & benignamente trattati. La quale humanissima risposta riferita da gli Ambasciatori à Triuigiani fu loro carissima, per potere essi senza colpa, & senza pericolo alcuno deliberare di Triuigi come loro tornasse meglio. Et ad vn tratto tutta la città, come naue senza chi regga il timone agitata, incominciò à fluttuare pericolosamente. Onde il secondo giorno di Giugno corsero molti alle case de gli Hebrei, e tutte le rubarono, eccetto quella di Calimano, che de' Triuigiani era amico, & per galant'huomo riconosciuto. Nel qual motto Stefano Azzoni, & Girolamo Agolante presero l'arme in fauor della Republica, & andarono alla difesa della piazza, & delle porte per rimediare ad ogni dannosa seditione: & condussero gli Hebrei salui fuori per la Palata à Vinegia, come dapoi con l'essame di molti testimoni da me veduti pienamente giustificarono. Et mentre in queste turbulentie Girolamo Marino Podestà huomo giusto, & graue, non senza cagione impaurito, voleua abbandonar la città, egli fu da molti cittadini, acciochè maggior disordine non succedesse, nel palazzo, con molte ragioni, & preghi trattenuto. Il quale hauendo presentito, che alcuni seditiosi accennauano di saccheggiare la città, auertito da' Proueditori, furono eletti otto Caporioni, acciochè co' loro fautori per la città giorno, e notte caminãdo impedissero il sacco: & questi furono Troilo dal Corno, Stefano Azzoni, Guglielmo, & Alessandro da Onigo, Battista da Verona, Rambaldo Auogaro, Alessandro Zuccareda, & Battista dal Sapone. I quali per questo effetto ridussero sotto la loro obedienza intorno duemila persone. Et perche nel contado fu veduta vna compagnia di cinquecento villani armati sotto l'obediẽza di Carlo Moresini gentilhuomo Vinitiano, che veniua verso Triuigi: & perche anche nacque con incerta origine vn vano rumore, che sù per lo Sile venissero molte barche armate per assalire la città, & saccheggiarla, ella ad vn tratto di gran confusione ripiena, molti corsero alla Palata, & per impedire l'entrata, vi fecero condurre alcuni pezzi d'artiglieria, con disegno d'opporsi arditamente; ma niuna cosa fu à quella parte veduta. Et il Moresini co' villani giunto alla porta de' Santi Quaranta per venire come amico nella città, fu da Rambaldo Auogaro, che con la sua compagnia se gli oppose, impedito: dicendogli però, che quando egli volesse lo lascierebbe come buono amico solo entrare. Ilche egli non si curò di fare. Et così con diuersi noiosi accidenti passando il tempo entrò al tardi il sesto giorno

Hebrei in Triuigi sualiggiati.

Il Podestà di Triuigi volẽdo abbandonare la città è da' cittadini trattenuto.

Otto Caporioni fatti in Triuigi p impedire il sacco.

Carlo Moresini.

di

di Giugno in Triuigi vn' Araldo di Massimiliano da Padoua mandato da Leonardo Dressino, che con sue lettere ricercaua i Triuigiani à mandargli incontinente loro Ambasciatori, con le chiaui della città, per prestare à Cesare giuramento di soggettione, altramente che li costringerebbe con la forza all'obedienza; saccheggierebbe la città, & la metterebbe à ferro, & à fuoco. A che i Triuigiani risposero, che il seguente giorno ragunerebbono il loro consiglio, & gli darebbono la risposta. Onde la seguente mattina, chiamato il publico consiglio, voleuano i Proueditori Triuigiani, che in questo non solo interuenisse Girolamo Marino Podestà, ma anche Pietro Duodo Proueditore: ma il Duodo nè vi andò, nè essortò il Podestà ad andarui, acciochè senza alcun rispetto (come era il voler del Senato) ogn'vno potesse liberamente proporre, & deliberare quanto alla sua volontà piacesse. Congregato adunque vn publico, & general consiglio, di ordine de' Proueditori, Giouanantonio Aproino Dottore leuato in piedi grauemente parlò, rappresentando primieramente la richiesta dell'Araldo, & dicendo, che ad ogn'vno era libero il parlare, & proporre quello, che alla patria sua egli stimasse profitteuole; acciochè inteso il cõmun volere si facesse laudabile deliberatione; conchiudẽdo, che per lo stato delle cose presenti non si poteua far meglio, che cedere à gli accidenti del tẽpo, & andare sotto Cesare, con speranza vn giorno di ritornare all'vbidienza della Rep. La quale (come erano variabili tutte le cose humane) tosto ritornerebbe alla primiera sua grãdezza. Nel medesimo concetto parlarono anche Bernardino Pola, Nicolò da Rugolo, & Euangelista Marconi. Ma perche la volontà de' cittadini, & del popolo pareua assai incerta, e dubbiosa, & essendo necessario fare immediate risolutione per dar certa risposta all'Araldo, che con difficoltà s'era la notte in Triuigi trattenuto, non hauendo (come egli diceua) commissione di fermaruisi più di tre hore, veggendo il disordine, & il pericolo, che succederebbe, quando irresoluto partisse, Ambrogio Gaza Medico, con sembiante poco men che sdegnato, rizzatosi in piedi, & con la mano richiesto vniuersale silẽtio in questa sententia parlò. Io non posso certo senon molto merauigliarmi, per vedere in caso così importante, & così pericoloso, et altrettãto chiaro, & euidente stare ancora molti di Voi irresoluti: ilche se bene ad altri non paresse cosa mirabile, per la naturale discordia nostra, cagionata principalmente dalla diuersità di coloro, che sono ammessi al gouerno delle cose publiche, poiche, essendo per disgratia di questa città,

Araldo di Leonardo Dressino à nome di Cesare dimanda a' Triuigiani la città.

Ragionamento di Ambrogio Gaza, che persuade i Triuigiani à darsi à Cesare.

città, questo consiglio formato d'ogni genere di persone, par che per consequenza, essendo diuerse le professioni, diuersi i costumi, & diuersi i fini, debbano anche essere diuerse l'opinioni: nondimeno io stupisco, che in cosa così manifesta, questa tanta diuersità d'ogni sorte di stromēti, non s'accordi in questo tuono di preseruare la città dalla soprastante ruina, & conseruar se medesimi da tanti pericoli, dandosi (come tante altre città hanno fatto) à Cesare, che senza vsare alcuna forza ci ricerca: il che fare, essendo necessario, ne resistendo interesse d'honore, ò d'vtile, io non sò perche alcuno si ritroui, che voglia, ò possa sopra ciò più dubitare. La necessità è manifesta, non volendoci il Senato Vinitiano più difendere, come dall'effetto, & dalla sua bocca propria habbiamo inteso: & molto meno potendo noi resistere à Cesare, che ha tanto essercito, & è con tanti Prencipi collegato; essendo massimamente questa città d'arme, & di vettouaglia sfornita, poi che le rendite nostre sono ancora alla campagna. Questa necessità ha tanto di forza, che ci iscusa da ogni biasimo; & fa patientemente sopportare ogni danno. Percioche qual cosa senza la forza contra la forza si può fare? & si come quel marinaio non è lodato di fortezza, che contra le leggi marinaresche ne' maggiori pericoli del mare adirato esponendosi si và ad affogare, oue egli dourebbe, cedendo alla forza, fuggirsene in porto; così non possono se non grandemente esser vituperati coloro, che potēdo co'l cedere al nemico vincitore, preseruare la città, e i popoli, ostinatamente indurando, aspettano la dissolatione, & la ruina; & si come chi à tempo non si sà dalle tempeste del mare sottrare, indarno piange il suo errore, oue non è luogo al pentimento, così nella guerra chi à tempo non s'accommoda, indarno supplica misericordia nell'implacabile furor dell'arme, essendo fuori d'alcuni termini la licenza militare inessorabile: ma nel caso presente non veggo, che (quando anche non ci fosse questa necessità) alcun dishonore, ò mancamento ci possa essere improuerato. Poi che la Rep. Vinitiana, sotto laquale ancora noi siamo, & all'obedienza della quale più volentieri, che d'ogn'altro Prencipe viueremmo, non solo ci ha abbādonati d'aiuto, non potendo ella hora à tante forze resistere, anzi (come sapete) ci ha dato libertà di far quella deliberatione, che ci pare migliore; onde à questo modo non solo siamo liberati dalle promesse, & da' giuramenti, ma tacitamente consigliati, & essortati à riceuer Cesare per nostro Signore, & Prencipe. Ilche anche potete chiaramente intendere veggēdo, che nè il Podestà, che è rappresentante del

Prencipe,

Prencipe, nè il Proueditore, che nella guerra ha tanta auttorità, hanno voluto à questa risolutione esser presenti; consentendo à questo modo, che noi à Cesare si sottomettiamo. Il quale haurebbe giusta cagione d'incrudelire cō grande sdegno contra di noi, quando nè anche con licenza del Senato volessimo riceuer lui, che pretende di ragione poterci dominare. Siamo alla Vinitiana Rep. obligati, perche per ragione di guerra ella ci guadagnò: perche tanti anni ci ha giustamente retti, & valorosamente difesi; & perche tutti noi siamo nati, & alleuati sotto l'obedienza sua, & per lo giuramēto de' nostri maggiori à ciò tenuti: ma se Iddio vuole, che hora sotto Cesare passiamo, se questo di consentimento dell'istessa Republica auiene, qual rimorso d'honore, ò qual rispetto humano ci può ritardare, ò impedire? Ma che diremo dell'vtile; ilquale si come solo non ci muouerebbe, così, essendo alla necessità, & all'honoreuolezza congiunto, ha grandissima forza. Se hora noi non prestiamo obediēza all'Imp. egli con essercito grandissimo, & vittorioso venendo, al suo giungere la nostra ricolta, che speriamo, ci debba quest'anno nutrire, sarà di mano à mietitori tolta, & consumata, ci guasterà il contado, ci espugnerà la città, ci darà il sacco; onde le ricchezze nostre, le mogli, le figliuole, le cose sacre, e le profane andaranno in potere di coloro, che licentiosamente passano ogni termine d'honestà: potrà co'l ferro incrudelire contra di noi, e del nostro sangue mescolando queste acque lasciare vn perpetuo testimonio del nostro cieco errore; & soggiogatici sempre duramente trattarci; & in vero ogni male ci starebbe molto bene, ricusando noi Cesare per nostro Prencipe, quando nè in libertà, ne sotto la Vinitiana Rep. non potiamo viuere. Ma all'incontro volontariamēte, & prontamente prestandogli obedienza, ci amerà come figliuoli, si rinfrescheranno le memorie della fede di questa città verso l'imperio, & la casa d'Austria ne' passati secoli tante volte viuamente espressa; & finalmente viueremo sotto vn Prencipe si come honoratissimo per dignità, così grandissimo di stato, e di riputatione. Se adunque l'vtile, e l'honore va del pari congionto con la necessità, non si può ne si deue più ritardare questa risolutione di dar la città à Cesare. Et però così piacendo a Dio, & consentendo la Republica concordemente, & allegramente à lui sottomettiamoci, con speranza di viuere cōtenti. Ancorache il ragionamento del Gaza eccitasse, & disponesse molti a darsi à Massimiliano senza altra dilatione: nōdimeno il consiglio in varie sentenze distratto, nō si risoluēdo cōpiutamēte, alla fine

deliberarono di soprasedere fino al dopò desinare; nel qual tempo à questo effetto di nuouo si ragunarono. Ma hauendo in tanto il Proueditore hauuto auiso dal Senato, che vedesse di tenere in fede ancora i Triuigiani per qualche giorno, interuenuto ancor'egli, e il Podestà nel consiglio à longo nell'isteßa primiera sentenza fu discorso; & finalmente deliberato di sottoporsi à Cesare, ancorche il Proueditore con efficacia dimandasse in gratia al cõsiglio, che per tre giorni soprasedesse l'essecutione di questa deliberatione, mettendoli innanzi questo pretesto co'l quale benissimo Triuigiani si poteuano iscusare, dicendo di voler vedere l'auttorità, che haueua il Dressino di dimandare à nome di Massimiliano la città, come egli faceua: ma dopò, che per due hore, non senza confusione, e bisbiglio stettero ancora i Triuigiani irresoluti, alla fine conchiusero di mandare subito cinque Ambasciatori à giurar fedeltà al Dressino per nome di Cesare; & questi furono Francesco Rinaldi, e Tadeo Adelmari Dottori: Nicolò Anselmi, Aleßandro Zuccareda, & Euangelista Marconi. I quali l'istesso giorno partiti per Padoua per giurare obedienza à Cesare in mano del Dressino: nel viaggio di questa cosa ragionando, il Rinaldi diße a' cõpagni, ch'era stata grande ingratitudine nõ hauer voluto gratificare il Proueditore, che à nome della Republica con tanta instanza haueua dimandato vna sola dilatione di tre giorni; e tanto seppe dire, ch'egli tirò gli altri nella sua opinione di essequire tutto il contrario di quanto era loro stato commesso: dicendo, che quando di questa disubidienza s'hauesse la città doluta, ch'egli si contentaua, che ogni colpa sopra di lui solo cadesse, come autore di questa nuoua risolutione, & con questo volere appresentatisi al Dreßino in Padoua, parlando l'istesso Rinaldi gli diße. Che la città di Triuigi haueua intesa la sua dimanda, fatta co'l mezo dell'Araldo, & che dal loro maggior cõsiglio, essi erano per la risposta à lui mandati; la quale era, che i Triuigiani erano benißimo disposti di prestare obedienza à Cesare, sotto il quale desiderauano di viuere, ma che però non voleuano manifestamente dichiarirsi, se prima essi non vedeuano di potersi ciò sicuramẽte effettuare; & che hauendo Vinitiani nel Mestrino grandissimo essercito, dalquale poteuano in quattro hore essere assaliti, & facilmente oppressi, per esser la città sfornita, & debole, ch'era neceßario, che le genti Cesaree passassero sotto Triuigi, perche tantosto, che vedessero l'essercito auicinarsi alla città, gli aprirebbono le porte; & riceuerebbono i Ministri di Cesare, & à quelli giurerebbono, & con effetto prestere bbono

Ambasciatori eletti da' Triuigiani per giurar fedeltà à Cesare.

Frãcesco Rinaldi persuade gli altri Ambasciatori suoi compagni à non giurare fedeltà à Cesare.

Ragionamento di Frãcesco Rinaldi al Dressino.

starebbono fedeltà, & obedienza; non potendo senza la total loro ruina far' altra deliberatione. Et con questa non vana scusa dal Dressino licentiatisi à Triuigi il Sabbato di sera ritornarono. Ma temendo questi Ambasciatori di non essere in Consiglio dal popolo mal trattati, quando riferissero hauer essequito il contrario di quanto era loro stato imposto, trattenendosi gli altri nelle case loro, il Rinaldi solo per tempo s' appresentò al Podestà; co'l quale erano i Proueditori della città con molti cittadini; & dato conto di quanto egli hauea operato, fu da loro sommamente lodato; & il Proueditore, co'l Rettore accettò la scusa de' cittadini della loro deliberatione poco prima fatta di non hauer voluto soprastare tre giorni; dicendo ch' ella non procedè da poca fede, ma da molto timore, ilche poteuano allhora chiaramente conoscere, mētre lodauano, & approbauano quanto da questi Ambasciatori era stato fatto. Et giunto in tanto vn' Ambasciatore del Re d'Vngheria, che andaua à Vinegia alla porta di S. Tomaso, mentre i soldati, che in gran numero stauano alla guardia della città, lo trattennero fin che venisse licenza da' superiori di lasciarlo entrare, fatto capace del tumulto della città; & come ella era in procinto di darsi à Cesare per la minaccieuole richiesta fatta dall' Araldo, essendo personaggio di molta auttorità, & perciò fattosegli intorno vna corona di gente, che attentamente lo stauano ad vdire egli interpellò coloro, che queste nouità raccontauano, quanto tempo fosse, che Triuigiani viuessero sotto la Republica, & se alcuno di loro si ritrouasse, che sotto il dominio Vinitiano non fosse nato. Al quale rispondendo tutti essere nati, alleuati, & viuuti sotto la Signoria della Republica, & essere stati da lei giustamente, & humanamente trattati. Se così è (disse l' Ambasciatore) volete adunque per vn semplice protesto d'vn vile Araldo à guisa di conicchi impaurirui, & abbandonando il vostro, natural Prencipe, così facilmente sottoponerui à genti da Voi non conosciute, se non per la memoria delle scorrerie, & delle guerre da loro tante volte fatte in Italia per soggiogarla, & opprimerla, & da tutti come nemici del nome Italiano riputati? & con molte altre efficaci, & salde ragioni valse in modo a persuadere coloro, che l'ascoltauano, che risoluti di mantenersi in fede, corsero molti di loro alla piazza gridãdo S. Marco S. Marco. Trà quali fu Marco Pellicciaro da Crema huomo di molto seguito, & di grande auttorità presso alla plebe. Il quale, salito sopra vn cauallo con vno stendardo in mano, da molti seguitato, corse per tutta la città gridando il nome di San Marco.

Marco Pellicciaro.

Marco. A questo modo Triuigi si mantenne in fede sotto la Rep. La qual volendo premiare questo Marco perciò il Senato a' quattro di Settembre dell'istesso anno gli diede prouisione di diece ducati al mese, fino à tanto, che se gli prouedesse d'vna possessione, della quale egli cauasse dugento ducati all'anno: vna casa per sua conueniente habitatione, le quali cose passassero ne' suoi heredi, con perpetua franchigia d'ogni reale, & personale angaria: & auttorità di portar egli, & tutta la sua famiglia l'arme per tutto lo stato Vinitiano: & libertà di godere della ciuiltà come fanno gli altri cittadini Triuigiani. Et egli nel diece venuto à morte Giouanmaria suo figliuolo continuò nel godimento delle gratie al padre dal Senato concesse. Et di lui nato poi Marco hora viuētè, huomo molto intelligente, et molto accorto, s'è saputo così bene di questo priuilegio, e de' meriti dell'auolo suo preualere, che non solo gli è stata molto accresciuta la sua prouisione: ma superate cō lunghi litigij molte difficultà, ha ottenuto ancora, oltre diuerse altre prerogatiue, d'esser co' suoi discendenti ammesso nel Collegio de' nobili Triuigiani. La onde à lui, per hauer grandemente corroborate, & ampliate queste sue gratie, non deuono i suoi posteri hauer minor obligo di quello, che al vecchio Marco siano debitori d'hauere. A gli vndici dell'istesso mese di Giugno vn'altro Araldo di Cesare andato à Belluno, & dimādata la città, fu da Bellunesi sprezzato. Et sette giorni dapoi Carlo corso, & Paride Greco con sessanta cinque caualli, & cento, & settanta fanti entrarono in Belluno seguitati da Paolo Contarini con cinquecento stradiotti. Nondimeno Bellunesi mutata volontà, seguendo l'essempio dell'altre città nell'hora quinta della notte del sesto giorno di Luglio aprirono le porte alle genti di Massimiliano. Il quale il seguente giorno entrò nella città con gran numero di caualli, oue fermatosi quattro giorni, il Martedì à venti hore si partì per Feltre. La qual città à suo nome à gli otto di Giugno era stata da Giorgio Puller Germano ottenuta, essendoui allhora per Vinitiani Siluestro Moresini Podestà, & Girolamo Moro Castellano. Et fece Giorgio distrugger tutte l'arme di S. Marco, che ne' publici luoghi erano dentro, & fuori della città: & dipinger sopra la torre dell'horologio verso la piazza vna grāde Aquila nera sopra l'insegna di S. Marco, che la griffa destra haueua fitta nel collo del Leone, & la sinistra nella schiena. Dapoi le genti Cesaree s'auiarono contra la Chiusa, nella quale (come scriue il Guazzo) erano con poche genti Giacobo Sagredo, il Capitano Luigi Bonifaccio, & Valerio

Belluno sotto Cesare.

Feltre sotto Cesare.

Chiusa in darno tentata da Cesarei.

rio Sbrogliauacca. A' quali hauendo il Duca di Bransuich mandato vn'Araldo dimandando loro il castello, gli risposero che quando saranno con la forza necessitati à darlo, che lo daranno, & non altrimenti. Da che sdegnato il Duca si diede à batterlo con l'artiglieria: ma essendo valorosamente da quei di dentro fatto risposta con saette, con archibugiate, & con fuochi artificiosi, veggendo il Duca che l'impresa per la natura del luogo, & per lo valore de' difensori era difficile, egli andò sotto Monfalcone, oue parimente non fece alcun profitto. Intendendo Vinitiani che Triuigi si voleua mantener in fede, & continuare nell'obedienza sua verso di loro, eccetto alcuni pochi, che seguiuano le parti di Massimiliano, come il Bembo scriue, mandarono lettere à' Rettori, per le quali furono Triuigiani per quindeci anni d'ogni grauezza liberati, & fu leuata insieme la gabella della macina. Ilche intesosi in Triuigi fu alla città carissimo, & ogni vno con grande animo à difendersi, & conseruarsi sotto la Rep. si apparecchiò: percioche si come facilmente per le ingorde angarie la fede de' sudditi si suol sciemare, così per lo contrario ella co'l riceuer doni, & honori grandemente s'accresce, & augumenta. Et per dar anche maggior sodisfattione à' Triuigiani, & stabilirli maggiormente in fede, ordinarono che tutti i libri del maleficio, delle condennaggioni, de' bandi, & de' crediti del fisco, fossero nella piazza publicamente abbruciati: ma questo rimedio operò contrario effetto, & fu quasi la ruina della città. Percioche essendo questa risolutione à molti altri, per altri rispetti dispiaciuta, ella partorì gran seditione: poi che si come nel mare turbato ogni poca d'alteratione eccita grãdi procelle, così essendo le cose Triuigiane in motto, e tuttauia fluttuãti, ogni poco disordine generaua pericolose perturbationi: onde molti scorrendo armati cercarono di fare notabili inconuenienti. Ilche non successe, resistendo quelli, che procacciauano il publico bene. Christoforo Moro Proueditore nell'essercito Vinitiano con tre mila caualli, da Mestre venne à S. Lorenzo, luogo vicino à Triuigi, oue lasciate le sue genti, con diece caualli entrò nella città; & intesosi co' Rettori, fece in Triuigi entrare quattrocento fanti, sotto l'obedienza di Giouãni Piccone, che furono alloggiati nel castello; & diece giorni dapoi altri dugento, & poi cento, che furono distribuiti per guardia della piazza, & delle porte. Et hauendo il Senato sospetti molti Triuigiani, ordinò al Proueditore Cornaro, che venisse à Triuigi, & mandasse à Vinegia coloro, ch'egli (hauuta buona informatione) giudicasse

Rimedio à grauificare i Triuigiani, che però contrario effetto.

Christoforo Moro Proueditore presidia Triuigi.

esser bene nō douer stare nella città, onde in Triuigi con dugento caualli entrato, & nel monastero di S. Margherita alloggiato, fatti venire à se Albrighetto Rinaldi, Tadeo Adelmario, & Gregorio Spinetta Dottori; Pier Francesco Barisano, Bernardino Rouero, Troilo dal Corno, Aurelio, Guid'Antonio, & Guglielmo da Onigo, Rambaldo Auogaro, Giouanni da Prato, & Bastiano Tripparo, gli menò seco à Mestre; & poi gli mandò à Vinegia. Per essere stati questi così ditenuti, altri partecipi del sacco dato à gli Hebrei impauriti della città fuggēdo s'accostarono à Massimiliano. Trà quali furono Albrighetto figliuolo di Franceschino, & Luigi, & Alberto fratelli Rinaldi; Giulio, & Giouanni Barisani, Aurelio da Quero, Vittore, & Franceschino da Martignago, Filippo Scolari, & Vicenzo Argenta. Francesco Rinaldi similmente à Cesare ancor egli andato fu da lui fatto suo Commissario in Asolo; & Zaccaria Rinaldi Dottore, & Caualiere con Alberto suo figliuolo à Roma se ne andò; oue due anni dapoi fu da Papa Giulio II. fatto Podestà di Bologna, che due anni con somma prudenza gouernò; al quale l'improuisa morte del Papa leuò la dignità di Senator di Roma. Il cui figliuolo Alessandro fu cameriere secreto dell'istesso Pontefice: ad intercessione del quale il Senato riceuè Zaccaria in gratia. Girolamo Martignago Barbone cognominato, che prima s'era per molti debiti della città absentato, andò similmente con gli altri à Massimiliano. In gratia nondimeno de' Triuigiani, deliberò quest'anno la Rep. che niuno Giudeo potesse più in Triuigi habitare. Il quale decreto tuttauia si vede sopra la piazza maggiore in marmo intagliato. Et perche questi Hebrei (com'è di loro costume) haueuano stranamente succiato il sangue à pouerelli, volendo Triuigiani à questo bisogno soccorrere, dirizzarono vn Monte di pietà con tre sorti di denari: del suo capitale proprio, che d'elemosine s'è andato accrescendo mirabilmente: de' depositi necessari fatti da' litiganti: & di depositi volontari con vtile di quattro per cento. Giunti quattro mila fanti Tedeschi à Bassano per sicurtà del Triuigiano il Proueditor Moro passò con molti caualli à Castelfranco. Ma poco dapoi diuulgatosi, che Massimiliano era venuto verso Triuigi, egli ritornò à Mestre. Onde Castelfranco andò in poter di Cesare, sì come auenne di Asolo, & della Scala, luogo posto nell'alpi sopra Bassano, per opportunità di sito fortissimo. Vsciuano spesse volte di Bassano, & d'Asolo i soldati Tedeschi; & con gran danno scorreuano per quei contorni; & fecero anche alcuni Triuigiani prigioni,

Triuigiani sospetti à Vinitiani mandati à Vinegia.

Triuigiani, che impauriti fuggendo di Triuigi s'accostarono à Cesare.

Zaccaria Rinaldi Podestà di Bologna.

Hebrei sbāditi di Triuigi da' Vinitiani.

Monte di Pietà.

gioni, che furono con buone taglie liberati. Et altri Tedeschi di Feltre partiti andarono à Castelnuouo, & facilmente l'ottēnero, perche fu dal suo Castellano abbandonato. Et poi scorrendo per le ville circonuicine del Triuigiano, saccheggiarono, & in parte anche abbruciarono Quero, Comirano, Campo, Lano, & Fenero. Et poco dapoi andarono anche in mano delle genti Cesaree Valmarino, & Ceneda (che gli antichi dissero Acedum, come ancheCinthio Historico Cenedese chiamandosi Acedese conferma.) E' questa Città posta lungo le radici de' monti tra Serraualle, che le stà sopra vn miglio lontano, & sotto è Conegliano sei miglia discosto; & da Triuigi ella è venti miglia separata. Ella haueua vna rocca sopra il colle assai monita, le cui ruine si veggono; & nel fianco di questo colle verso Oriente s'erge il castello del Signore, che sourastà alla città; & dalla parte di mezo giorno è la campagna piana di molto grano, & di buon vino fertile; & d'ogni intorno si scorge vna gran corona di monti, che sopra i colli inalzandosi, & verso Oriente, & Ostro declinando terminano: del quale luogo per amenità, & per bellezza di sito à riguardanti giocondissimo i Cenedesi non senza cagione si gloriano. E' il termine della città da Oriente il Meschio, che sopra Serraualle nascendo cade nella Liuenza; & da Ponente è la Ceruada torrente. Ella è dal suo Vescouo dominata con spirituale, & temporale giuridittione, & con mero, & misto Imperio, che caua del Vescouato ogn'anno intorno quattromila ducati d'entrata. Il contado, che circonda quattordeci miglia, abbraccia cinque ville S. Giacobo, Carpesega, Cuzzuolo, S. Lorenzo, & Ruine, & vi è anche il contado di Tarzo à Ceneda soggetto, che il Vescouo hebbe da' Vinitiani in permuta di Portobufaleto: al reggimento del qual luogo è dal Vescouo mandato vn Visconte. Contiene questo contado di Tarzo quattro regole, che diuise in otto ville da otto consiglieri eletti da tutto il popolo sono gouernate. Ma il Vescouo non solo del Cenedese, ma anche di tutto il Triuigiano sbandisse i suoi Rei, & l'istesso è da' Rettori Triuigiani nel Cenedese fatto per scambieuole cōuentione seguita tra la Republica, & esso Vescouo, si come ancora per li suoi frutti, che l'vn suddito dell'altrui contado caua, non paga grauezza alcuna. Ma la giuridittione spirituale allarga i suoi confini non solo sopra i contadi di Valmarino, di Melle, di Collalto, & di Brognara, ma anche sopra Serraualle, Conegliano, Vderzo, Motta, & Portobufaleto, honorate terre del Triuigiano. Et ha anche sotto di se le

Castelnuouo sotto Cesare.

Valmarino, & Ceneda sotto Cesare.

Descrittione di Ceneda, & del Cenedese.

Contado di Tarzo.

Diocese di Ceneda.

Badie di Busco, di Vidore, della Follina, & di Colle, & il Priorato di S. Giouanni dal Tempio, & la Commenda di S. Nicolò di Montesella, quantunque i superiori suoi pretendano co' loro priuilegi d'essersi dal Vescouo sottratti. E' la Chiesa di S. Gotardo in Ceneda celebre per lo concorso d'infinite genti: & il Duomo è venerabilissimo per lo corpo di S. Titiano di Ceneda Protettore, & per le teste de' Santi Nereo, Archileo, & Pancratio, & per altre sacre reliquie. Il gouerno ciuile, che prima era per le guerre passate tumultuario, & confuso, per opera di Michele Torriano Vdinese Cardinale amplissimo, & già Vescouo, & Signore di Ceneda, è à questa forma ridotto. Sono eletti quindeci cittadini, quindeci del popolo, & quindeci contadini; & di questi quarantacinque huomini si forma il consiglio: del quale cauandosene ogn'anno nel giorno della Catedra di S. Pietro cinque per ogni grado, si và ogni tre anni in questo modo rinouando. In quell'istesso tempo adunque, che Cesare hebbe questa città di Ceneda, egli ottenne anche Portia, con altri luoghi del Friuli, & sparsasi fama, ch'egli con molte genti veniua a Feltre, di ordine del Senato con molta copia di vettouaglie il suo essercito, ch'era à Mestre si ritirò in Triuigi, entrandoui prima de gli altri Lucio Maluezzo, & Giouanmaria Fregoso; & fu ad vn tratto di ordine del Generale Pitigliano fatto vn seuerissimo bando à' soldati, che alcuna insolenza non facessero à' loro hospiti; essendo tutte le case de' Triuigiani ripiene di soldati. I quali modestamente viuendo furono allegramente albergati. Gli Stradiotti non volendo stare nella città rinchiusi alloggiarono nel borgo de' Santi Quaranta. In tanto il Senato mutata volontà fece nuoua risolutione di difendere Triuigi, & di procurare la ricuperatione delle cose perdute: essendo cosa d'animo prudente il saper variare l'humane deliberationi secondo che i mondani successi si vanno ancor essi cãgiando; sperando co'l mantenimẽto di questa città di racquistar lo stato; & massimamẽte per la molta negligenza, & cõfuso gouerno di Cesare, del quale non s'era in tanta sua felicità udito altro che il nome, ancora che per lo timore dell'arme Francesi egli hauesse così facilmente ottenute tante terre; le quali non presidiando come bisognaua, ne venuto ad abboccarsi co'l Re di Francia, come erano conuenuti di fare appresso la terra di Garda, il Re sdegnato, & bramoso di alleggerirsi di tanto essercito, ritornò à Milano. Per la cui partenza si sminuì molto la riputatione di Cesare, quantunque egli à' confederati proponesse d'assaltare Vinegia. Il che si come al Re piacea,

Gouerno ciuile di Ceneda.

Triuigi presidiato

La Rep. si risolue di mantener Triuigi.

piacea, così era molesto al Pontefice. Il quale temendo l'arme Francesi, pentito d'hauergli tanto fauoriti con volere opprimer' i Vinitiani, cangiò pensiero. Perche adunque dal ritenere, ò dal perdere la città di Triuigi dipendeua in gran parte la speranza di ricuperare il suo imperio di terra ferma, si diede il Senato à fortificarlo, distruggendo i borghi di S. Zeno, della Madonna, & di S. Tomaso, che grandi, & populosi erano. La quale ruina fu à molti per la perdita de' loro palazzi, & giardini lagrimabile. Alle porte, & in altri luoghi di legne, & di terreno furono fabricati molti bastioni: nella quale opera, si come tutta la città con ardēte volontà s'adoperò, così in particolare dal Collegio de' Notari à loro spese fu fatto vn gran bastione alla Tolpada, con doppio commodo della città. Percioche per la fabrica di questo gran bastione fu tolta molta quantità di terra, che oltre il Sile facendo vna leuatura in forma di collina, dominaua Triuigi: della quale i nemici s'haurebbono facilmente potuto seruire. La qual cosa con publiche lettere dimostrò il Senato essergli stata accettissima. Et di ordine di Frate Giocondo Caualiere Hierosolimitano (ch'era stato dal Senato à questa fortificatione preposto, come huomo, che di quest'arte faceua gran professione) fu cauata vna gran fossa d'amendue i lati murata intorno la muraglia dalla parte di dentro della città con vniuersale dispiacere de' Triuigiani, essendosi oltre grandissime spese distrutte molte lor case, & le capelle maggiori, et parte de' dormitori delle Chiese di Santa Caterina, & della Madonna. Il che tanto maggiormente dispiacque quanto che innanzi che quest'opera fosse fornita, venne nuouo ordine dal Senato, che il tutto, come mal fatto, si disfacesse, & in altra maniera la città si fortificasse. Mentre che nella città queste cose si faceuano, e disfaceuano, alcune squadre di genti Tedesche, & Francesi, alle quali Monsignore dalla Palissa commandaua, dapoi l'hauer fatte diuerse scorrerie per lo Triuigiano, s'auiarono verso la villa di Montebelluna ripiena di genti, & fornita di molte case, & non pochi palazzi. I cui giardini, & vigne essendo di muraglie circondate, gli huomini del paese fecero tra loro in vn subito deliberatione di fare ogni opera per impedire i nemici loro, che nella villa non entrassero, serrando i capi delle strade co' loro carri, con molte traui, & con altri impedimenti: & essi postisi in luoghi rileuati con archi, balestre, & schioppi, stauano aspettando d'essere assaliti per difendersi valorosamente, si come da principio fecero, resistendo al vn fiero assalto della caualleria Tedesca.

Tre borghi di Triuigi distrutti.

Collegio de' Notari di Triuigi fa il bastione della Tolpada.

Frate Giocōdo guasta Triuigi volēdo forticare.

Mōtebellunesi arditi.

Nel qual fatto alcuni vccisero, & molti ferirono; stando ogn'vno intrepido alla difesa del suo luogo. Ma Polidoro de' Migli fuoruscito Bresciano, ch'era al soldo di Cesare, huomo prattico del paese, per la parte di sopra, che non era presidiata, cō poca forza, & con gran strepito, e rumore nella villa entrato, i cōtadini sbigottiti si diedero senza alcun ritegno à fuggire; ma sopragiunti da' caualli furono tosto vccisi; altri ricorsi à luoghi serrati, furono tagliati à pezzi, & essacerbati gli assalitori dall'offesa nel loro primo impeto riceuuta, incrudelendo barbaramente contra ogni sesso, & ogni età, macchiarono del sangue humano le belle contrade di Montebelluna, sualiggiarono le case, & co'l fuoco tutta la villa consumarono, & di ricco bottino carichi indi partirono, insegnando a' contadini con ammaestramento troppo memorabile, e troppo crudele, non essere buon consiglio l'opporsi à chi non si può resistere, nè douersi con graui offese prouocar coloro, che più di noi hanno potere. Perdonarono però i Francesi l'incendio alla casa de' Pola, perche in quella videro dipinto il Re Carlo co' dodici Paladini di Francia. Pandolfo Malatesti, che da' Vinitiani (come fu detto) haueua hauuto Cittadella castello del Padouano, sprezzandola à Massimiliano s'accostò; & allhora essendo egli in Asolo con Francesco Beraldo Padouano, Mercurio Loua, Rainieri dalla Sassata, & alcuni altri Capitani, che la Republica abbandonando à Cesare s'erano adheriti, deliberò il Proueditore Gritti di tentare, se con bello stratagema egli poteua offendergli: onde il decimo terzo giorno di Luglio, chiamati à se Frate Leonardo Caualiere Hierosolimitano, che alla caualleria leggiera della Republica commandaua, & Domenico Busicchio capo de gli Stradiotti, di Triuigi partendo passarono nell'Asolano, & alla Busta fermatisi, il Proueditore spinse sotto Asolo alcuni cauai leggieri, & Stradiotti alla fuga spediti, con ordine, che a' nemici si lasciassero vedere, & essendo da loro seguitati, fingendo di fuggire, e talhora di voler contendere gli conducessero nell'aguato, si come fecero: percioche peruenuti presso ad alcune vigne, oue i caualli non poteuano entrare, da gran numero di contadini armati di archi, & di balestre, che quiui stauano nascosti, & poi anche dalle genti Vinitiane con grande ardire assaliti: benche essi valorosamente l'assalto sostenendo con incerta speranza per vn'hora combattessero gagliardamente: alla fine nondimeno i caualli di Cesare da più parti battuti incominciarono prima à poco, à poco à ritirarsi, & poi velocemente fuggendo, tuttauia incalzati, non pochi restarono

Montebelluna distrutta.

Pandolfo Malatesti sprezzata Cittadella adherisce à Cesare.

Stratagema.

starono

starono alla campagna morti, & forse quarãta da gli Stradiotti presi; trà quali fu vn gran Barone Guascone, & il Beraldo, che nelle prigioni di Vinegia dapoi morì; gli altri con gran difficultà, & gran loro vergogna in Asolo ritornarono: essendo sempre biasimati coloro, che si lasciano incautamente ne gli aguati tirare: percioche colui che in vn fatto d'arme è vinto; se bene s'è potuto dell'arte preualere: nondimeno può coloratamente per sua difesa riprender la fortuna: ma quello, ch'è per stratagemi superato non può con ragione il suo mãcamento scusare: eßendo stato in poter suo con spie antiueder il pericolo, & fuggirlo: doue nelle gran battaglie non può sempre la prudenza humana promettersi la vittoria. Il Papa intanto incominciò à persuader al Senato co'l mezo del Cardinale Grimani, che volesse dar volontariamente Triuigi, & Vdine à Massimiliano, che le pretendeua, più tosto che aspettar di perderle per forza. Ilche il Papa procuraua, accioche la Rep. restando priua in tutto dell'imperio di terra ferma, non hauesse più potere di ricuperar le terre di Romagna, ch'all'istesso Pontefice ella haueua rilasciate. La qual cosa fu con gran dispiacere intesa dal Senato, che tuttauia pensaua in che maniera egli potesse racquistare quanto haueua perduto. Et intendendosi che Massimiliano istesso con grande essercito s'auicinaua à Baßano, & à Feltre, le genti della Rep. si ritirarono in Triuigi, & presidiatolo benissimo inanimatisi Vinitiani per hauer preseruato Triuigi, biasimãdo il loro primiero consiglio d'hauere abbandonate tante città, considerata la tardità, & la negligenza di Cesare, & come Vicenza, & Padoua stauano malissimo guardate, & sdegnati grandemente per essere loro state da' Padouani fatte diuerse ingiurie, occupando i beni che in Padoua, & nel cõtado haueuano, nè permettẽdo, che à Vinegia le loro rẽdite foßero condotte, maggiormente dal priuato sdegno alla publica vtilità eccitati, vsando i Padouani molte insolenze alla plebe, et ella ricordeuole della modestia de' Magistrati Vinitiani bramaua di nuouo sotto di loro ritornare, mantenendosi ancora in fede gran parte de' contadini Padouani, non tralasciando Vinitiani occasione così opportuna deliberarono di tentare la ricuperatione di Padoua. La onde Andrea Gritti Proueditore, lasciato à dietro l'essercito di quattrocẽto huomini d'arme, di due mila tra Stradiotti, & cauai leggieri, & di cinque mila fanti, andò à Nouale; & tolti seco molti fanti, che accompagnati da gran numero di contadini erano stati inuiati à Mirano, s'incaminò verso Padoua per assaltar la porta di Coda-

Perche Vinitiani si disponessero alla ricuperatione di Padoua.

longa; con ordine che, per isbigottire quei di dentro fosse nel medesimo tempo dall'altra parte da due mila villani, trecento fanti, et alcuni caualli assaltato il Portello; fingendo per nascōdere questo disegno, che Christoforo Moro similmente Proueditore andasse à campo à cittadella; & dandosi à queste cose essecutione, fauorì mirabilmente Iddio questa bella impresa. Percioche essendo i fanti allhora determinata arriuati alla porta di Codalonga, ritrouatala meza aperta per hauerui fatto rompere vn carro di fieno sopra l'entrata Saccardo da Soncino come promesso haueua, & perciò senza strepito occupatala, sopragiunte l'altre genti, & senza difficoltà introdotte, precedendo gli altri il Caualier dalla Volpe co' cauai leggieri, il Citolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo con parte de' fanti, giunsero alla piazza, prima che il Dressino, che della città à nome di Massimiliano era Gouernatore, ne hauesse nouella. Egli ciò inteso vscì del castello con trecento fanti Tedeschi, che soli haueua seco, & seguitato con cinquanta caualli del Conte Brunoro Sarego, corse alla piazza; sperando con opporsi à questo primo empito, che il popolo Padouano, pigliasse l'arme contra le genti Vinitiane. Ilche non successe, si perche la maggior parte della plebe desideraua il dominio della Rep. si anche perche, essendo ad vn tratto la città ripiena di soldati Vinitiani, non ardì alcuno dar di mano all'arme: onde il Dressino, & il Sarego, con perdita di molti de' loro, furono tosto necessitati à ritirarsi nel castello, che per non esser monito fu da gli istessi à Vinitiani cesso. I quali in poche hore à questo modo ottenuta la città, acquetarono il tumulto de' soldati, che voleuano saccheggiarla, sfogandosi questo furore sopra gli Hebrei, & sopra alcune case de' Padouani, che de' Vinitiani erano scoperti nemici. Et perche questa ricuperatione di Padoua successe il giorno di Santa Marina, è la sua festiuità per deliberatione del Senato solennemente honorata, come giorno felicissimo: nel quale cangiatasi cosi auersa fortuna, incominciò la Rep. à racquistare il suo stato. Per questa ricuperatione di Padoua furono in Vinegia, & in Triuigi fatti gran segni d'allegrezza: & le terre minori del Padouano, seguendo l'essempio della città facilmente, & volentieri ritornarono sotto la Republica. E co'l medesimo impeto ottennero Vinitiani anche Legnago. Da che commosso Massimiliano da Marostica si ritirò à Trento. Et fu à Giouanni Brandolino Conte di Valmarino dalla Republica dato il carico di ricuperar Serraualle, per essere il suo contado à questa terra vicino.

Padoua ricuperata da' Vinitiani.

Festiuità di Santa Marina in Vinegia.

Il Conte Giouanni Brandolino ricupera alla Rep. Serraualle.

Ilche

Ilche incontinente essequendo, dopo l'hauer per diece hore con ottocento persone, che vi erano dentro combattuto l'ottenne il vigesimo giorno di Luglio. Nel qual fatto patì Serrauallle grandissima calamità. Percioche fu crudelmente saccheggiato, non s'astenendo il furor militare dalle donne, nè da' luoghi religiosi, quantunque il Conte con prieghi, & con minaccie efficacemente à questo disordine s'opponesse. Onde Serrauallle maggiori danni patì da gli amici, che da' nemici fatto nō haueua: così sono incerti, e lagrimabili sempre i successi della guerra. Della qual terra non essendo stata fin'hora fatta particolare mentione, sarà bene di lei ancora alcuna cosa dire. È Serrauallle adunque (così detto, perche essendo egli primieramente fabricato trà' monticelli di Santo Antonio, & di Santa Augusta nel fondo della Valle, la chiude, & serra,) posto in questa regione Triuigiana dalla parte superiore di Tramontana vn miglio sopra Ceneda in sito così ameno, e felice, ch'è cosa mirabile non esser mai stato da mal contagioso, & pestilente afflitto. A questo luogo non apporta minor commodità, che ornamento il Meschio fiume da' Latini Mesulo chiamato; & non senza cagione da loro celebrato, per l'eccellenza dell'acqua, per la bontà de' suoi pesci, & per la commodità che ne riceue il paese per le molte fucine d'arme, & d'altri edificij: ma è sopra tutto questo fiume ammirabile per vna sua occulta virtù, riceuendo l'arme, che quiui percio in grandissima copia si fabricano temperatura tale, che à tutte l'altre anteposte, con honore del paese sono per ottime portate per tutta Italia, & fuori. Oltre l'altre Chiese di questo luogo, il cui Protettore è S. Andrea, si vede sopra vn monte quella di S. Augusta, venerabile per esserui il corpo di questa S. Martire, che fu figliuola di Matrucco Re Pagano: il quale scacciato di Germania quiui habitò (oue ancora si veggono le ruine de' grādi edificij) et con graui tormenti fece questa sua figliuola morire; perche ammaestrata da Santa Citta sua nutrice (come nella sua vita si legge) non volle lasciare la christiana fede. Et è anche questa Chiesa celebre, per hauere le teste di S. Biagio Vescouo, & martire, & di S. Pellegrino confessore. Erano anticamente sopra questi due monti, come dalle muraglie dirupate si puo comprendere, rocche, fortezze, & torri, oue a' bisogni i paesani sicuramente haueuano ricorso. Ma la principal fortezza è sempre stata sopra la rocca, doue hora è vn castello: nel quale i Signori di questo luogo faceuano la loro residenza; si come di presente vi tiene la sua habitatione il Rettore, che dal Senato Vini-

Descrittione di Serrauallle.

Arme Serrauallesi perfette, & perche.

Corpo di Sāta Augusta.

to Vinitiano è mandato à regger la terra. Quiui essercitandosi molte mercantie si può dire, che Serraualle sia vn perpetuo mercato fatto per seruigio della Germania; poiche in questo luogo continuamente i Tedeschi comprano, & permutano diuerse cose. Questo contado Serrauallese amenissimo, & fertilissimo ha da Oriente il Friuli per confine: ma da mezo giorno, & da Occidente sono i territori di Conegliano, & di Collalto; & nel Settentrione vi è il Bellunese; nel qual confine sono Sentino, & Alpino due gran monti, nel cui mezo è la strada da' paesani chiamata il Canale; per la quale sono infinite merci, biade, & vini condotte non solo à Belluno, à Cadore, & ad altri sterili luoghi superiori, ma in Germania ancora. Il gouerno di questo luogo nelle cose spirituali è al Vescouo di Ceneda soggetto: ma le ciuili, & criminali sono dal Rettore Vinitiano decise; & le cose concernenti il publico gouerno si trattano nel consiglio Serrauallese, che consta di trentacinque cittadini; la fede de' quali è dal Sabellico commendata. Questa terra fu lungo tempo la stanza de' Caminesi, che con altri luoghi la dominarono: tra' quali Ricciardo vltimo suo Signore fu sepolto in vna bellissima tomba marmorea, posta nella Chiesa di Santa Giustina. Da questa terra honorata, & da questo aere cosi eccellente, & puro sono in ogni tempo stati prodotti huomini di singolare virtù nel l'arme, alle quali sono per natura dediti: & di eleuato ingegno nelle lettere: tra' quali (tralasciati gli antichi) a' tempi moderni sono stati Marc' Antonio Flaminio Poeta chiarissimo, Giouanni Piazzone Filosofo, & Poeta honorato, & molti Dottori prestantissimi, iquali & consultando, & giudicando hanno apportato alla patria loro honore, & riputatione: fra' quali fu già pochi anni Girolamo Conte di Cesana, che dal Senato Vinitiano fu mandato à trattare il negocio de' cõfini con la casa d'Austria; & Giacobo Cesana, che hora viue similmente famoso Giureconsulto, & Assessore honoratissimo. E' dell'istessa terra vscito Giouan Battista Rota, che già molti anni viue in Triuigi Dottore delle leggi, & delle lettere Greche, & Latine, & delle sciẽze più prestanti peritissimo. Ma la famiglia Minuccia antica, & nobile nõ può essere con silentio trappassata, essendo di essa vsciti molti huomini chiari; tra' quali à questa età è stato Andrea Minuccio Arciuescouo di Zara, Filosofo cõsumatissimo, & delle lettere Greche dottissimo, fratello di Girolamo Giureconsulto honorato, padre di Minuccio Protonotario Apostolico, & Preposito di Etinga nobile Prelatura di Bauiera, intimo d'Ernesto Arciuescouo di Colonia, & di

[Margin notes: M. Antonio Flaminio. — Gio. Piazzone. — Girolamo Cesana. — Giacobo Cesana. — Gio. Battista Rota. — Andrea Minuccio Arciuescouo di Zara. — Minuccio Minucci.]

Guglielmo

Guglielmo Duca di Bauiera Primario, & Consigliero; & del medesimo Prencipe hora in Roma Ambasciatore ordinario, illustre per molte Ambascierie fatte à grandissimi Prēcipi, essendo veramente nato per trattare cose grandi. Andrea suo fratello il Caualiere è similmente dall'istesso Duca stato creato gentilhuomo della sua Camera; & mandato in diuerse Ambascierie, & in negoci grandi adoperato, & è anche dal Duca di Ferrara stipendiato. Ma il nostro ordine seguitando dico, che fu similmente à Dionigi Naldo da Brisighella valoroso, & fedel Capitano, che à tutta la fanteria era preposto, dato il carico di far la ricuperatione di Castelfranco, che da cento soldati Spagnuoli era guardato. Il quale non portando minor odio à quella natione, di quello, ch'egli portasse alla Vinitiana Rep. affettione, con grande ardire preparatosi à questa impresa, il giorno dietro con molte genti dati più assalti al castello, non fece alcun profitto, essendosi quei di dentro valorosamente difesi. Ma finalmente per la fede de' cittadini ottenutolo, spogliati i soldati Spagnuoli, & vno per volta licentiati, furono nell'vscir del castello sopra il ponte fatti passare per le picche, & trafitti nella fossa gittati. Et nell'istesso giorno ritornato Asolo volontariamente sotto Vinitiani, fu da loro alla Regina di Cipro (alla quale prima l'haueuano concesso) restituito: ma ella però allhora non lo consegui; essendo stato da' fuorusciti Padouani, Vicentini, e Triuigiani, che à Cesare s'erano accostati, poco dapoi di nuouo occupato: si come l'antepenultimo giorno di quel mese essi ottennero ancora Castelfranco, & rubato il monte della pietà, saccheggiarono il castello, & distrussero molti edificij, che in quel territorio, nell'Asolano, & nelle ville del Montello erano sopranauanzati. Ma Castelfranco fu di nuouo valorosamente d'Antonio dal Tempio Triuigiano ricuperato, con l'aiuto di molti huomini, che nella Pieue di Quero egli mise insieme: al quale fu perciò dal Senato concessa la nobiltà Triuigiana, franchigia d'ogni impositione, & honesta prouisione; la quale però egli non volle fin che la Rep. non ricuperò lo stato. Essendo nell'istesso tempo con grado honoreuole al soldo di Massimiliano il Conte Filippo de' Rossi da Parma, fratello di Bernardo Conte di Bercetto, Vescouo Triuigiano, non si tenendo il Vescouo in Triuigi sicuro egli andò alla sprouista sotto altro pretesto à Roma; & hebbe dal Pontefice la legatione di Bologna: & Filippo con le sue genti alloggiò nelle case di S. Vigilio, ch'erano del Vescouato di Triuigi, poste vicino à' colli di Montebelluna; & il secondo

Andrea Minuccio.

Dionigi Naldo ricupera alla Rep. Castelfrāco.

Asolo ritorna sotto Vinitiani.

Asolo di nuouo sotto Cesare.

Castelfrāco di nuouo sotto Cesare.

Antonio dal Tempio ricupera Castelfrāco.

Bernardo de' Rossi Vescouo di Triuigi.

condo giorno d'Agosto, facendo scorrerie per le ville di Piederuoba, di Rouigo, d'Onigo, fino à Castel nuouo, saccheggiò il paese con morte d'alcune persone; & poi mentre accompagnaua la vettouaglia al cãpo con trecento caual leggieri, fatto prigione à Longarè nel Vicentino, andò in mano de' Vinitiani, i quali ricordeuoli del grato seruigio, che hebbero dal Conte Guido suo padre, che fu da gl'istessi premiato, & honorato d'vna condotta di cento huomini d'arme, & fatto hauere il Vescouato di Triuigi à questo suo figliuolo, & all'istesso Conte Filippo condotta di cinquanta huomini d'arme, che poi gli accrebbero anche al numero di cento, non ostante ch'egli dapoi la giornata di Ghiaradadda seguitasse la parte Cesarea, con notabile segno di singolar clemenza, gli donarono nell'vndeci la libertà. Et à quattro d'Agosto fu ancora Castelnuouo da' Tedeschi occupato. Feltre, stato poco prima da' Vinitiani ricuperato, & lasciatoui Siluestro Moresini Podestà, à gli otto di Giugno fu di nuouo da Giorgio Puller Germano Condottiere di gente d'arme tolto, & fu da lui tenuto fino à ventiquattro di Luglio dell'istesso anno, nel quale fu dal Conte Giouanni di Valmarino Condottiere de' Vinitiani racquistato. Ma'l terzo giorno d'Agosto il Prencipe di Noltz Generale di Cesare, partito dall'assedio di Padoua con Monsig. Santa Colomba Guascone, e'l Caualier Bianco Francese, et altri Capitani con diece mila huomini, assalì Castelnuouo di Quero, lontano da Feltre cinque miglia, & per forza presolo, s'accostò alla città, inuiando il Caualier Bianco, & il Baron dalle lettere in Feltre, acciò che dicessero à Feltrini, che, se mãdassero vettouaglia alle lor genti, e gli dessero certa somma di denari, essi senza dar loro molestia alcuna se ne anderebbono altroue. Alle quali parole dando i Feltrini fede gli somministrarono la vettouaglia: & mentre mettono i denari insieme, vn soldato del Caualier Bianco con un gran colpo spicca la testa ad vn honorato cittadino, che numera i denari, & corrono à furore i Tedeschi nella terra; & senza impedimento la saccheggiano, & mentre indistintamente ogni sorte di persone ammazzano, si leuò d'improuiso con gran tuoni vn mal tempo, che apportando molta pioggia fece per le strade correr l'acque mescolate co'l sangue cõ grande spauento de' Feltrini; & cõtinuò questa strage fino alla penultima hora del giorno, nella quale s'vdì vn publico bando, che prohibì l'amazzar più alcuno, dando però licenza di rubare ancora, & di far prigioni, onde furono di nuouo i Feltrini rigorosamente da' soldati tormentati, acciochè riuelassero i denari, &

Feltre sotto Cesare.

Feltre sotto Vinitiani.

Tedeschi incrudeliscono contra Feltrini.

ri, & le cose loro pretiose: & molti anche furono da' tetti, & dalle finestre precipitati, molti impiccati, & molti da pessime, & vilissime genti scannati, si che quattrocento padri di famiglia furono trouati morti, con altri assai; & grande fu il numero de' prigioni. Il quale anche maggiore sarebbe stato, se molte famiglie non fossero fuggite à' vicini monti; & ad altri luoghi sicuri. Pochi giorni dapoi i Tedeschi stanchi di ammazzare gli huomini, & satij di rubare i beni à Padoua se ne ritornarono, restando alla custodia di Feltre Vulscano Iberniner Capitano Cesareo, che nel Decembre seguente fu da Luigi Mocenigo Proueditore Vinitiano fatto prigione, & Feltre alla Republica ricuperato. L'istesso giorno vigesimoquarto di Luglio, il Conte Giouanni di Valmarino racquistato Feltre, ottenne anche Belluno; e'l terzo giorno d'Agosto hebbe il castello. Ma due giorni dapoi Belluno ritornò sotto Cesare, & da Galeazzo Migliaro di ordine de' Deputati della città, & per essecutione di lettere Cesaree fu consignata la rocca à Sebastiano Dolobella. Dapoi fu questa città dall'istesso Proueditore Mocenigo il ventesimo settimo giorno di Settembre con la rocca ricuperata: & à questo modo Belluno sotto la Vinitiana Republica ritornò. Intendendosi d'ogni parte, che Massimiliano all'acquisto di Padoua con grande apparato veniua il Proueditore Moro, ben presidiato Triuigi, co'l resto dell'essercito andò à Padoua; di doue poco dapoi partito egli à Triuigi ritornò, per impedire le scorrerie, che i Tedeschi nel Triuigiano faceuano: & entrarono anche in Triuigi cinquecento soldati, che dal Lago di Garda erano poco prima à Padoua andati, dubitãdosi, che Cesare potesse prima assaltare Triuigi, che Padoua. Et insospettiti i Vinitiani delle persone d'alcuni Triuigiani gli chiamarono à Vinegia, obligandogli ad appresentarsi ogni giorno all'vfficio della Bolla, & indi non partire, se prima la guerra non fosse finita, ilche fu da altri volontariamente fatto; andando molti, che in Triuigi non si teneuano sicuri, con le loro famiglie, & robe di maggiore pregio ad habitare in Vinegia: alla quale città, come à sicurissimo porto, sono soliti gli huomini, che altroue non sono sicuri, nelle grauissime guerre d'Italia hauere ricorso. Fu fatto à trauerso del Sile in Triuigi di sopra dal ponte di S. Martino vn ritegno; co'l quale a' bisogni gonfiando l'acqua, si poteua per buono spatio far inondare tutto quel cõtorno, & à questo modo sforzare i nemici ad allontanarsi dalla città. Et sotto l'obedienza del Podestà di Murano, & delle Contrade vennero à Triuigi intorno

Feltre da' Vinitiani ricuperato.

Belluno ricuperato da' Vinitiani pduto, & racquistato.

Triuigi presidiato.

Alcuni Triuigiani sospetti a' Vinitiani fatti andare à Vinegia.

seicento

seicento barche cariche d'huomini, & d'artiglierie per difesa della città; & in somma con ogni possibil diligenza fu ben monito, & presidiato Triuigi. Ancorche credessero molti, che la perdita di Padoua fatta da Cesare douesse trattenere il Re di Francia, che non uscisse d'Italia, egli perciò non ritardando il suo viaggio allegro se ne ritornò in Francia, cō gloria grandissima d'hauer con memorabilissima giornata superato i Vinitiani, & in pochissimi giorni molte città alla sua corona acquistate. Nondimeno (così incostante è lo stato delle cose humane) tosto nell'animo del Re risorsero maggiori pensieri, che prima non v'erano stati. Consideraua, che se Cesare menaua à fine i suoi disegni, egli haueua più à temere di lui, che de' Vinitiani fatto non haueua; ma se anche i Vinitiani risorgeuano egli era sicuro d'hauer da loro grauissima guerra: se aiutaua Cesare con suo gran dispendio nel timore, & pericolo di lui incorreua: se l'abbandonaua, ò che i Vinitiani preualeuano, ò che con Cesare, co'l Re Catolico, & co'l Papa uniti contra di lui voltauano l'arme; nè altro temperamento questi suoi dubbiosi pensieri ritrouarono, senō che consumati da lunga guerra Cesare, e i Vinitiani douessero scambieuolmente bramare la pace: nondimeno più per conseruatione delle proprie cose, che per seruigio di Massimiliano, lasciò sotto la Palissa settecento lancie, che furono cagione, che Verona mal guardata non ritornò in potere de' Vinitiani. I quali però hebbero nelle mani il Marchese di Mantoua, essendo quando egli meno temeua nel Veronese fatto incautamente prigione all'Isola della Scala da Marco Pasio da Rimini valoroso Colonello de' Signori Vinitiani, della quale nobile famiglia in diuersi tempi sono usciti molti huomini chiari nell'arme, & nelle lettere; & particolarmente due honorati Historici, Angelo, che latinamente spiegò le cose Vinitiane del suo tempo, al quale molte volte il Sabellico si rimette; & Claudio viuente gentilhuomo virtuosissimo, & Caualier compiuto, che darà tosto in luce l'Historia, che con gran fatiche, & sua gran laude tuttauia scriue di Rimini sua patria. Per questa presa del Marchese di Mantoua i Vinitiani grandemente allegri, poco impediti ne' loro progressi da Cesare, stauano intentissimi alla ricuperatione delle cose loro. Stette Massimiliano molti giorni occupato nelle montagne di Vicenza, doue non fece alcun profitto, poiche quei villani bramosi di ritornare sotto l'obedienza della Rep. confidati nell'asprezza del luogo à lui apertamente si ribellarono. Nel Friuli ancora successero miserabilissime calamità. Percioche entratoui per commandamento

Triuigi di soldati, & d'artiglierie presidiato.

Pensieri del Re di Francia.

Marchese di Mantoua prigione de' Vinitiani.

Famiglia Pasia Riminese.

mento

mento di Cesare il Prencipe d'Anault con diece mila huomini, & all'incontro essendoui Giouan Paolo Gradenigo Proueditore del Friuli con molta militia, succedendo scambieuoli vittorie furono più volte lagrimabilmente depredate, & conquassate quelle terre minori; & finalmente aspettandosi cō grande essercito Cesare, che venisse all'acquisto di Triuigi & di Padoua, fortificato, & monito Triuigi cō molto maggiore industria, & nell'istesso tēpo prouedēdo Vinitiani alle cose di Padoua, fornita la d'artiglierie, & di vettouaglie vi tirarono dentro l'essercito: nel quale, tra molti valorosi Cōdottieri fu anche Guerrier dal Castellazzo da gli Historici honoratamente nominato fratello di Marco, i cui discendenti hora in Triuigi viuono. In somma niuna prouisione imaginabile fu tralasciata al mantenimēto di Padoua necessaria: giudicando il Senato dalla conseruatione di quella città contra tanta oppugnatione non solo dipendere la riputatione, ma anche la restauratione sua. Et per compimento di questa difesa, cosi persuasi da Leonardo Loredano loro Prencipe, dugento giouani Nobili Vinitiani, tra' quali furono due figliuoli dell'istesso Doge, con grandissimo numero di loro amici & famigliari andarono alla difesa di Padoua; doue il Conte di Pitigliano con suprema auttorità staua intrepido aspettando d'essere assalito da Cesare. Ilquale dopo l'hauere con grandissimo lor terrore superato Este, Monselice, & Montagnana, finalmente il decimoquinto giorno di Settembre s'accostò cō tutto l'essercito alla città: & per più giorni in darno gagliardamente battutala si ritirò à Vicenza, & poi à Verona; & indi passò à Trento sprezzato da' Vinitiani, che gli negarono la tregua da lui dimandata; lasciando le cose sue d'Italia in gran pericolo. La quale occasione abbracciata dalla Rep. sapendo ella, che'l popolo Vicentino desideraua di ritornar sotto il suo dominio, Andrea Gritti Proueditore andò con l'essercito à Vicenza, seguitato da Pietro Marcello Proueditore in Triuigi con cento cinquanta caualli Stradiotti, & mille fanti; & ottenuto con l'artiglierie il borgo della Pusterla; veggendosi il Prencipe d'Anault, e'l Fracasso, per essere inferiori di forze, non atti à resistere, si ritirarono nella fortezza, abbandonando la città in potere de' Vinitiani, i quali quattro giorni dapoi hebbero anche essa fortezza. Ma in Triuigi, non essendo al tempo debito stati sodisfatti i soldati, vn seditioso capo di squadra di Cipriano da Forlì ne solleuò intorno cento, che tumultuando minacciauano d'vscirsene della città: i quali con prudenza dal Proueditore acquetati, & fatti à loro luoghi ritornare,

Calamità del Friuli

Triuigi monito.

Padoua presidiata da' Vinitiani.

Padoua indarno battuta da Massimiliano.

Vicenza ottenuta da' Vinitiani.

nare, trattenuti i colpeuoli della seditione fu il capo di squadra gittato cō vn laccio al collo fuori delle finestre, doue appeso morì: & vn'altro similmente gittato, rottosi il laccio, & perciò nella piazza caduto nella chiesa di S. Michele portato malamēte mācò. Dal quale spettacolo cōmossi i soldati della cōpagnia di Cipriano cō molti altri corsero al palazzo gridādo, & minacciādo, che fossero gli altri due posti in libertà, si come furono incōtinente, accioche maggior cōfusione non ne seguisse; benche ad vn solo soprastasse il pericolo, hauendosi il quarto guadagnato la vita con l'hauer fatto l'vfficio de' Manigoldo à compagni. Furono però in questo tumulto svaligiate alcune botteghe de' mercanti, ch'erano sopra la piazza; & se il tumulto tosto non s'acquetaua, maggior disordine succedeua. Per la qual cosa auertiti i superiori, in altre occasioni trattenuti i soldati, che qualche eccesso commetteuano da' Capitani, erano fatti di notte nelle carceri strangolare; & subito nel Cimiterio di S. Vito celatamente sepelire. A questo tempo hauendo la Rep. per terra, & per acqua, mandata vn'armata sù per lo Pò, per ricuperare il Polesine di Rouigo, & altre terre dalle mani del Duca di Ferrara, mosse l'arme contra di lui: nella quale espeditione, si come egli nō senza cagione hebbe gran timore, così la Rep. fuori d'ogni proposito riceuè gran danno. Et essendo nato sospetto, che le genti del Re di Francia, ch'erano nel Padouano, facessero qualche mouimento, si come nel principio dell'anno decimo l'essercito Vinitiano si ritirò in Padoua, così dal Senato furono mandati Giouanni Diedo, & Luigi Mocenigo Proueditori à Triuigi: & le genti Francesi, che poco prima erano andate à Bassano, passarono à Castelnuouo, & l'occuparono, & poi anche co'l fuoco lo consumarono. Et il secondo giorno di Luglio, venuto Lichtenstainer Tedesco con dodici mila caualli, & depredato, & arso il contado, prese la città di Feltre, distrusse le Chiese, ruinò le muraglie, & l'arse tutta con grandissima vccisione d'ogni sorte di gente, siche ella restò affatto dissolata, & disbabitata; & volendo egli finalmente per forza entrar nella Chiesa di S. Lorenzo, posta fuori della città, nella quale molte persone s'erano per saluezza loro ridotte, & chiuse; tentando con pali di ferro di gittare à terra la porta, ch'è posta verso Oriente, mancò loro la forza delle braccia: & poi volēdo arderla, la fiāma ricusò di farlo: & finalmente tētando d'atterrarla con le bombarde, & esse voltādosi con la poluere accesa à loro danni, sgomentati dal miracolo, indi mal contenti si partirono: onde Feltre fu da Giouanni Delfino Proueditore

Castelnuouo preso dalle genti Francesi, & abbruciato.

Feltre preso, & arso da Cesare.

meditore rihauuto, che lo tenne per tutto il Settembre dell'anno seguē te: & nell'Ottobre di nuouo dalle genti di Massimiliano occupato, fu anche nel Nouembre da Angelo Gauro Proueditore ottenuto, & mā tenuto fino a' dodici di Settembre, lo consegnò à Girolamo Barbarigo, che Podestà, & Capitano fu dal Senato mandato à reggerlo: & successiuamente è stato da gli altri Rettori Vinitiani gouernato, & di cō tinuo dapoi riedificato, più bello, & più magnifico, che prima per benignità della Rep. Vinitiana è diuenuto. Dapoi questa distruttione di Feltre, voltatisi i Cesarei cōtra Belluno, il quarto giorno di Luglio, sgomentati i cittadini dalla calamità de' Feltrini, volontariamente s'arresero, vscēdo della città Nicolò Balbi, & Francesco Sbrogliauacca Furlano Capitano. Et poi mossi contra la Scala; hauendoui piantate prima l'artiglierie, et cō quelle vcciso il Capitano, del luogo s'impadronirono. Temendosi, che fosse assaltato Triuigi, vi fu da' Proueditori spinto il Citolo da Perugia con ottocento fanti: ma auicinatisi i soldati Tedeschi, & i Francesi à Padoua, il Citolo con le sue genti, & con tutti gli altri fanti, e bombardieri andò à soccorrerla. Ma non hauendo le gēti di Cesare hauuto ardire di tentar Padoua, si voltarono con gran furia contra Monselice, & per forza lo presero; con morte di molti di quelli, che stauano alla sua difesa. In Padoua poco prima molto vecchio era mancato con gran dolore de' Vinitiani Nicola Orsino Conte di Pitigliano loro Generale; personaggio nobile, di gran peritia nella guerra, & in ogni sua attione prudente, & riseruato molto, & di singolar fede verso la Rep. Egli fu con solenni essequie, alle quali il Prencipe con la Signoria interuenne, in S. Giouanni, & Paolo in Vinegia sepolto; hauēdo prima Giouanbattista Egnatio famoso Oratore con bella oratione celebrate le sue lodi, & fu anche honorato d'vna statua di bronzo dorata à cauallo. Poco dopo la morte del Conte di Pitigliano mancò anche Dionigi di Naldo, che fu con honoratissime essequie nell'istessa chiesa di S. Giouanni Paolo sepolto. Et nel medesimo tempo morì etiandio in Vinegia la Regina di Cipro: il cui castello Asolo essendo allhora in poter di Cesare, piacque à Dio, ch'ella d'ogni dominio priua ne mancasse. Renzo da Ceri di casa Orsina sopradetto, al quale cento cinquanta huomini d'arme obediuano successe al Naldo nel gouerno delle fanterie: & in luogo del Pitigliano (non hauendo voluto il Marchese di Mantoua già liberato dalla prigionia questo carico) successe Lucio Maluezzi. Furono allhora Vinitiani consolati, per essere stati assolti dalla scommunica

Feltre da' Vinitiani ricuperato, perduto, & di nuouo racquistato.

Belluno si arrende à Cesare.

La Scala ottenuta da Cesare

Mōselice preso da Cesare.

Conte di Pitigliano muore ī Padoua.

Dionigi di Naldo muore.

Regina di Cipro muore.

dal Pontefice; co'l quale, & co'l Re di Spagna collegatisi contra Francesi, per questa lega, & perche già sopraueniua il verno, molti soldati Tedeschi, & Francesi alle stanze di Verona si ritirarono: trecento caualli Francesi à Ferrara, & il resto della caualleria Francese andò à Milano, & à Genoua, restando i luoghi occupati nel Triuigiano presidiati. I quali volendo allhora, che l'essercito nemico era discosto, & di questo paese vscito, i Vinitiani ricuperare, ottenuti primieramente Cittadella, & Bassano, deliberarono di fare l'impresa d'Asolo. Onde il Proueditore Mocenigo con Giouan Greco, ch'era in Triuigi con cento cauai leggieri, il Citolo co' suoi soldati, & molti villani s'auiarono verso quel castello. Al quale accostatosi il Proueditore, mandò vn suo Araldo à dimandarlo à Michele Fressener Capitano Tedesco, che con molti caualli staua alla sua difesa. A' che Michele sorridendo rispose, ch'egli non haueua questo ordine da Cesare; ma che quando glie lo cōmandasse l'obedirebbe. Di che sdegnato il Proueditore, ordinò a' cauai leggieri, che corressero per quel cōtorno, & poi si fermassero vicini alla porta, sperādo, che gli Asolani nō aspettassero d'essere battuti, ma che volontariamente bramosi di ritornar sotto la Rep. gli aprissero la porta; ilche appunto così successe, per opera principalmente di Nicolò da Rugolo Triuigiano, ilquale per così egregio fatto racquistò la gratia della Rep. ch'egli haueua perduta, per hauer già (come fu detto) persuasi i Triuigiani à darsi à Cesare; onde come sospetto era stato dapoi con altri mandato à Vinegia, accioche giornalmente all'vfficio della Bolla egli comparisse, di doue più da necessità, che per altra cagione partito, s'era finalmente accostato alle genti di Cesare, & con esse in Asolo ritiratosi, staua aspettando occasione di mostrar con effetto quanto egli fosse alla Rep. Vinitiana fedele; si come in questo fatto, & in altre molte fattioni dimostrò: nelle quali cō honorati carichi seruì la Republica, come anche seruì Paolo suo padre, che perciò fu da Michiele Steno Doge co' suoi discendenti fatto cittadino di Vinegia. Entrata adunque, come s'è detto, la militia Vinitiana in Asolo, molti Tedeschi, scendendo in luoghi occulti la muraglia, con la fuga si saluarono, fuori che trenta, che furono mandati prigioni à Triuigi. Veduta il Capitano la perdita del castello, à tempo con alcuni soldati, & con la sua compagnia nella rocca si ritirò; tra' quali fu Domenico Anselmi Triuigiano sbandito per questione di Triuigi, ch'era in Vinegia cō gli altri Triuigiani alla Bolla obligato; ilquale poco dapoi della rocca fuggendo si saluò. Ma Giulio Barisano figliuolo

Cittadella, et Bassano ricuperati da' Vinitiani.

Asolo ottenuto da' Vinitiani.

Nicolò da Rugolo

figliuolo di Pier Francesco, che per lo sacco de gli Hebrei di Triuigi fuggito alle genti Cesaree s'era accostato, non volle partirsi per essere d'vna giouanetta Asolana innamorato. Il Proueditore datosi à batter la rocca, ne facendo profitto, con due artiglierie grosse, che tirò sopra il monte, ruinando la fortezza, che à patti non volle riceuere, fu costretto il Capitano di rendersi à discretione: onde fatto prigione, & poi liberato con grossa taglia (della quale fu sicurtà Girolamo Cornuta Triuigiano) egli andò in Germania, con promessa di mandare quanto prima i denari: ilche non facendo, astretto il Cornuta à pagare, egli andò per redintegrarsi in Germania, oue morto perdè la roba, e la vita. Il Barisano fatto nella rocca prigione, insieme con Andrea Matto, & Marco Calno Asolani, furono di ordine del Proueditore sopra la piazza d'Asolo fatti morire. Voltatosi poi il Proueditore verso il Vicentino, andò all'acquisto di Marostica; contra la quale volendo vsare la forza, i cittadini s'arresero, dando vna grossa taglia al Citolo, accioche non la saccheggiasse, ritirandosi il Marchese d'Ancisa, che con vna banda di caualli, & molti fanti guardaua la terra, nella rocca, che s'erge sopra vn'alto colle, affaticandosi con molti tiri di falconetti per impedire le genti Vinitiane, che non se le auicinassero cō l'artegliaria per batterla. La quale essendo hormai à mezo il colle cōdotta, il Marchese non potendo far altro, ottenuta in gratia la vita, s'arrese, & i suoi soldati spogliati partirono. Ma poco dapoi diuulgatosi, che molte genti veniuano da Vicenza per soccorrere il Marchese, senza dimora il Citolo per la via di Castelfranco venne à Triuigi. Et pochi giorni dapoi co'l Proueditor Mocenigo andò all'acquisto di Belluno, alla qual città à quattro d'Agosto accostatesi le genti Vinitiane per tre hore cōtinue si diedero gagliardamente à battere la muraglia dalla porta di Rudo fino alla torre di S. Marco. Erano contra la città Giouanni Diedo Proueditor di Serrauaile con molti soldati, & infiniti contadini da diuerse parti raccolti: Giouanni Vitturi Proueditore di Sacile cō cento cinquāta fanti: Giacobo Moro Proueditore di Caneua con ottanta: Piero Trono Podestà di Conegliano con cēto: il Podestà d'Vderzo con cento cinquanta: Girolamo Veniero Podestà della Motta cō quindeci caualli: & Giouan Fort con cento settanta, & con lunghissime scale tentando di salire sopra la muraglia, furono ributtati da Andrea Liechthen Staizier, che con quattrocento soldati era per nome di Cesare alla difesa della città. Per laqual cosa, sdegnate le gēti Vinitiane, il settimo, ottauo, e nono giorno d'Agosto, co'l

Girolamo Cornuta.

Marostica ricuperata da' Vinitiani.

Genti Vinitiane al l'acquisto di Belluno

fuoco consumarono i borghi; et il seguente giorno venuti ad unirsi cō loro ottocento Cadorini, da tre parti della città, cioè dal torrione, dalla porta di Rudo, & dalla torre di S. Marco diedero generale assalto, che durò per più di sei hore con grandissima strage delle genti Vinitiane. Alle quali dapoi essendo sopragiunto Luigi Valaresso, Giouan Greco, Citolo da Perugia, Francesco Rondonello, & Domenico da Modone con molti caualli nell'ultima hora del giorno il Mocenigo general Proueditore con trenta pezzi d'artiglieria battè in modo la città tutta la notte sino all'hora quarta del seguente giorno, che gran parte della muraglia conquassata, & le genti mal trattate, & sbigottite elle s'arresero salue le persone, e la roba: ma le ville furono in grā parte dalle gēti Vinitiane saccheggiate. Et poi fatto generale Giouan Paolo Baglione si riuidero, & fornirono le fortificationi di Padoua, et di Triuigi; & nel Vicentino furon fatti prigioni Bartolomeo Sforza, & Franceschino da Martignago fuorusciti Triuigiani. Iquali condennati à perpetua prigione in Vinegia, e di quella dapoi fuggiti, perche Bartolomeo ritornò nella prigione egli impetrò la vita, e fu finalmente al tēpo della pace liberato: & Frāceschino fu poi trattenuto, et infelicemēte nel quattordeci fatto morire. Con questi successi passato quell'anno, entrò l'altro cō grāde spauēto de' Triuigiani cagionato da un terribile terremoto, che cō altri edifici ruinò la torre di S. Stefano. Intesosi, che Massimiliano era con grande essercito arriuato à Trento con pensiero di venir quanto prima nel Triuigiano, le genti Vinitiane, ch'erano co'l Proueditore Gritti nel Veronese, si ritirarono nel Padouano; & venne à Triuigi Giouan Paolo Gradenigo Proueditore, menando da Vinegia seco diece Nobili Vinitiani cō diece soldati per ciascuno; & diece del popolo, cō tre soldati per ogn'uno di loro, per far la guardia alle porte della città. Et per mātenimento della piazza in Triuigi con cinquecento fanti entrò Marco Pasio da Rimino Colonnello. Per questi, & altri apparecchi, hauutosi per certo, che l'essercito Cesareo douesse nel Triuigiano venire, si riempì questo contorno in modo di spauento, che il Podestà di Bassano, abbādonata la terra, fuggì à Triuigi: & l'istesso fece quello di Asolo. Ilquale essempio seguitato da' sudditi fu ad un tratto la città ripiena di gran quantità di genti, & robe de' castelli, e del contado Triuigiano: ma molto più de' soldati, che in gran numero vi vennero sotto Renzo da Ceri, Vicenzo Vitelli, e Troilo Orsino. Per la qual cosa essendo in Triuigi gran confusione, & gran pericolo d'assedio, & d'esser infestati dalla licenza de' soldati,

Belluno ricuperato da' Vinitiani.

Gio. Paolo Baglione general de' Vinitiani.

Terremoto.

Triuigi da' Vinitiani presidiato.

soldati, & de' Capitani, molti Triuigiani volontariamente della città partendo, & le loro case a' soldati lasciando con le loro robe, & famiglie à Vinegia se n' andarono. Si fortificò maggiormente con grã celerità Triuigi; & furono distrutte molte torri, ch' erano alle porte della città, & d' intorno la muraglia: & nelle fondamenta di quella de' Santi Quaranta si trouo in vn fino marmo in versi Leonini descritti i nomi di Gualtieri, d' Henrico, e di Corrado fratelli Tedeschi di questa torre edificatori: & nel medesimo luogo di bel metallo fu ritrouato l' Ariete d' oro con Friso, & Helle, che gli stauano sopra con grande arte lauorati: in questa maniera (ahi fragile, e caduca gloria mondana) dalla tirannide del tempo distruttore del tutto, non sono ne anche sotto le fondamẽta delle grandissime torri, sicuri i marmi, e i brõzi. Fu di ordine publico fatto il Guasto, che Spianata chiamano per mezo miglio d' ogn' intorno à Triuigi, tagliando le viti, e gli arbori; & indi ogni altro impedimento rimouendo; & fu fatto nel fiume Botteniga subito dentro della città vn sostegno; co'l quale si riuersciaua l' acqua di fuori per inondare il Guasto. Et con ogni sollecitudine possibile si faceuano in Triuigi tutti quei prouedimenti, ch' erano giudicati opportuni, e necessari. La qual diligẽza essendo dal Bembo nella sua Historia laudata dice, che non solo i più nobili cittadini Triuigiani, ma le femine stesse in cauare, & portare con le proprie mani la terra ogni giorno più hore con forte animo la fatica sofferiuano. In tanto l' essercito Cesareo di settecento huomini d' arme, mille cinquecento caual leggieri, & sette mila fanti Tedeschi, & Guasconi sotto l' obedienza di Monsignor della Palissa s' incaminaua per venire nel Triuigiano, & accresciuto di genti al numero di venti mila, egli andò primieramẽte à Bassano, oue fece gran danni: poi ottenne Asolo; & depredati altri castelli, & ville di molti bottini carico s' auiò verso la Piaue. Et andati a' ventisette d' Agosto contra Castelnuouo, (ch' è vn passo posto nel Triuigiano sopra Quero vicino alla Piaue) con morte di molti soldati Vinitiani, & particolarmẽte de' Bellunesi, che quiui militauano per forza l' ottenne. Nel qual fatto tra gli altri fortemente morirono Michele Pagano, & Vittore di Croce di calle Capitani Bellunesi. Da questa andata à Castelnuouo presa occasione i Vinitiani, spinsero Federico Contarino, & Ianes Fregoso, ch' erano in Padoua à Castelfranco, & arsa vna porta improuisamente l' acquistarono; facendo prigione il Gouernatore, che haueua carico di raccogliere, et inuiare la uettouaglia all' essercito Cesareo. Ilquale passata la

Spianata di Triuigi.

Sostegno della Botteniga per inondare il cõtorno di Triuigi.

Fede de' Triuigiani verso la Rep.

Castelnuouo ottenuto da Cesare.

Castelfrãco ottenuto da' Vinitiani.

Sacile, Vderzo, & la Motta ottenuti da Cesare

Piaue ottenne Vderzo, la Motta, & Sacile, che non erano guardate. Et al fine d'Agosto Nicolò Balbi Proueditore di Belluno, così consigliato da Giouanni Delfino Proueditore di Feltre, & da Battaglino Cremonese Capitano, con cento, e cinquanta caualli vscì di Belluno impaurito dall'essercito Cesareo, che gli veniua contra, & furono al gouerno della città deputati Luigi Perseghino, Giacobo Pagano, & Giouanfrancesco Castello. I quali co'l mezo d'vn Trombetta, ottenuto dall'essercito saluocondotto per poter mandargli Ambasciatori à trattare compositione, gli andarono Antonio Pilone, & Giorgio Doglione, che maneggiarono l'accordo. Ma dimandando il Capitan generale di Cesare quattromila ducati à' Bellunesi, perche erano stati alla difesa di Castelnuouo, altramente minacciando di ruinare, & ardere tutta la città: trattatosi essattamente questo negotio, alla fine i Bellunesi si diedero di nuouo all'Imperatore. Dal quale il quinto giorno di Settembre Antonio Pilone, & Giorgio Doglione Ambasciatori Bellunesi hebbero gratia di non pagar cosa alcuna. Ho letto vna Patente del Capitano, Luogotenente, & Commissari dell'essercito Cesareo del primo di Settembre dell'istesso anno, nella quale Girolamo Martignago Triuigiano, chiamato huomo nobile, & fedele della Maestà Cesarea è fatto Proueditore, & Gouernatore delle Machine da essere fatte secondo il suo commandamento per seruigio dell'essercito: & soggiungesi, che douendo egli hauer bisogno di legne, di ferramenti, d'artefici, di zattare, di legnaiuoli, & di fabri, in pena della disgratia dell'Imperatore, i Bellunesi ad ogni sua richiesta debbano dargli quanto da lui sarà dimandato: onde Girolamo il sesto giorno dell'istesso mese con questa auttorità fece fare vn publico bando in Belluno, che ogn'vno, che hauesse legni quadrati, & ferro, douesse subito in pena della disgratia Cesarea denontiargliela, che gli sarebbe il tutto pagato, altrimenti non denontiando gli sarebbe tolto senza pagamento; & sarebbono anche puniti: & à questo modo fatta scelta di molta materia, & d'huomini, fu poi à due, & sei d'Ottobre di ordine de' Commissari, Capitano, & Luogotenente dell'essercito in pena d'essere arsi, & distrutti imposto alla Communità di Belluno, che per tutto il Mercordì susseguente ella douesse hauere mandato i cinquecento guastatori, zattare, legnami, & ferro, ordinati per esso Martignago all'essercito Cesareo, ch'era al ponte di Piaue oltre il fiume, altrimenti gli fariano come ribelli, & inobedièti ardere, & distruggere: onde i Bellunesi con l'imperre vniuersale

Belluno sotto Cesare.

Girolamo Martignago.

grauezza,

grauezza essequirono i commandamenti de' ministri. Ma poi il vigesimo sesto giorno dell'istesso mese accostatosi l'essercito Vinitiano à Belluno, la notte seguente Vitello figliuolo di Paolo Vitelli Romano nella seconda hora della notte, con settecento caualli lo hebbe co'l castello à patti salua la roba, e le persone. Il nono giorno di Decembre l'essercito Cesareo fece empito nella Rocca di Gardona diece miglia da Ciuidale discosta verso Cadore per la via Norica, luogo per lo sito molto forte, potendosi facilmente chiuder la strada del monte, & ingrossare con vna rosta l'acqua della Piaue, come fu fatto nel noue. Questa rocca è hora distrutta, & questo passo è guardato da vn Capitano, che vi è posto da' Bellunesi. Quiui allhora restarono morti della parte Cesarea molti soldati, trecento villani, & gran quantità di Tedeschi: il numero de' quali non si potè sapere, perche furono i loro corpi abbruciati. Et il seguente giorno Giouanpaolo Manfrone Proueditore della caualleria Vinitiana, Girolamo Michele, Giouanni Forte conduttieri di gente d'arme, con Francesco Valaresso Podestà di Belluno nell'ottaua hora della notte, con ottocento caualli, & seicento fanti per la porta di Rudo partirono della città. Per la qual cosa veggendosi à questo modo i Bellunesi abbandonati, temendo d'essere da' Tedeschi distrutti, il seguente giorno mandarono all'essercito Cesareo, ch'era nelle ville oltra l'Ardo, Antonio Azzoni, Antonio d'Alpago, Carlo, & Giouanbattista Grigni, Girolamo Doglione, & Francesco Cimatori: iquali nella campagna d'oltre Ardo s'appresentarono, et si sottomissero à nome publico à' Capitani dell'essercito Imperiale. Il quale essercito, arse le ville di quel contorno, la seguente notte fuggì, menando seco questi Ambasciatori Bellunesi per statichi, & così allontanatisi i Tedeschi, due giorni dapoi nella seconda hora del giorno Girolamo Michele, & Giouan Forte ritornarono con le loro genti in Belluno, volentieri riceuuti da tutto il popolo, che alla loro entrata per segno d'vniuersale contento fece d'ogn'intorno risuonare il nome di S. Marco. Et hauendo il Vitelli preso Christoforo Calapino da Trento Capitano di Cesare con due altri Capitani Tedeschi, che co' loro soldati erano andati nel Bellunese per depredare il paese, & mandatigli à Vinegia, si trattò dapoi di permutargli con gli statichi Bellunesi, ch'erano stati mandati in Germania: & per questo effetto il Vitelli mandò con sue lettere di credenza Vicenzo Furlano suo famigliare à Belluno; et dalla città fu eletto Antonio Pilone, con libertà di spendere i denari, & obligare i beni della communità

Belluno sotto Vinitiani.

Belluno sotto Cesare.

Belluno sotto Vinitiani.

per ricuperare i prigioni Tedeschi dal Vitelli, accioche poi co' Bellunesi permutãdosi fossero tutti posti in libertà, si come fu fatto. Scriue il Bembo che ad vndici cittadini Bellunesi, che s'erano fedelmente adoperati per la Rep. furono donati ne' confini di Portogruaro venticinque campi di terra per ciascun di loro. Pochi giorni dapoi co'l fauore d'Antonio Sauorgnano, huomo nella patria del Friuli di grande auttorità, che per certa seditione seguita in Vdine, era stato sforzato di scostarsi da' Vinitiani, i Cesarei hebbero Vdine co'l resto del Friuli; & dapoi anche per forza la Cittadella di Gradisca, fortezza importante, che da' Vinitiani con grandissima spesa era stata fabricata; scorrendo senza intoppo, & con gran preda fino alle lacune, nõ seguitati da Francesi, ch'erano nell'essercito, iquali à Naruesa andarono: onde molti Baroni, et Capitani si ritirarono in S. Saluatore, luogo commodo, & sicuro; doue erano Giacobo, Antonio, & Nicolò fratelli Conti Collalti Signori del castello. I quali in questa guerra molte persone preseruarono dal furore de' nemici; & à molti danni, et incendij, che i Francesi in quel contorno far voleuano s'opposero, e gli ouiarono. Ma da gl'istessi Francesi furono in altre parti fatti gran danni: & particolarmente nel Bosco del Montello. Perciochè coloro, che quiui erano nascosti, furono à guisa di fiere da' cani Francesi à questo effetto cõdotti inuestigati, & ritrouati furono spogliati, tormentati, & di grosse taglie aggrauati. I Francesi al ponte di Piaue andati, s'vnirono co' Tedeschi: & tutti contra Triuigi venuti, l'ottauo giorno d'Ottobre si accamparono in Spineda; & appresso il monastero di Santa Chiara nel soborgo della città, ponendole à questo modo assediò: & dapoi l'essercito passò alle Corte, & si fermò à' Santi Quaranta: nel cui monastero alloggiò la Palissa, in quello di S. Girolamo Monsignor della Rosa, Antonio de' Mori Commissario nella villa di Quinto nelle case de' Donati; & altri Capitani hebbero albergo chi in Santa Maria di GIESV, chi in Santa Maria Madre, & chi altroue. Mentre, che la città era à questo modo assediata, ella corse gran pericolo d'andare in mano de' nemici. Perciochè essendo passato il termine di sodisfare i soldati, che vi erano dentro, nè venendo da Vinegia i denari, i soldati si per lo bisogno, che ne haueuano; si anche perche dubitauano andando Triuigi in mano di Cesare, di non hauere i loro auanzi, incominciarono à fare vn seditioso tumulto: di che con molti il Podestà cruciandosi, Agostino Brescia padre del Caualier Giouanni; del quale nacque Agosti-

Vdine co'l resto del Friuli sotto Cesare.

Giacobo, Antonio, & Nicolò Conti Collalti.

Triuigi assediato dalle genti Cesaree

Agostino Brescia.

no viuente persona di grande affare, per chiaro segno di molta fede verso la Rep. fece incontinente portare vna sua cassetta al Rettore; nella quale erano molte migliaia di scudi, & questi à soldati distribuiti, tosto s'acquetò il tumulto; & la città in fede si mantenne. Et hauendo dapoi il Senato somministrati denari, vscinano di continuo quei di dentro à fare delle scaramuccie; nelle quali molti Tedeschi furono fatti prigioni, & vccisi; & tra gli altri vna volta diece Borgognoni, che sopra il Ponte dell'Altilia tagliati à pezzi, furono gittati nella fossa. Et perche gli assediatori patiuano del viuere, & vedeuano di non poter fare alcun profitto, per esser la città di molte genti, & di gran copia di vettouaglia, & d'ogn'altra cosa necessaria benissimo fornita, trauagliati da vna bombarda picciola, che tirata sopra il campanile di S. Nicolò, feriua con spessi colpi nel mezo dell'essercito, dopò l'hauere otto giorni tenuto inutilmente l'assedio alla città, si leuarono per partirsi. Ilche saputosi da quei di dentro, vscì Andrea Donato Podestà, & con lui Giouanpaolo Gradenigo Proueditore, & Renzo da Ceri con molti Capitani, et altre genti per la porta de' Santi Quaranta, per vedere il luogo dell'alloggiamento: ma souenuto al Proueditore, non esser bene, che da tutti loro fosse la città abbandonata, acciochè in essa qualche nouità non succedesse, egli incontinente in Triuigi ritornò, gli altri seguendo il loro viaggio, arriuarono al luogo de gli alloggiamenti, oue mentre stupiscono per vedere molte caue sotterranee, nelle quali i loro nemici si nascondeuano per non esser dall'artiglierie offesi, & molti cadaueri, che dall'istesse machine erano stati bruttamente lacerati, sono sprouistamente da vna squadra di Tedeschi assaliti, che in luogo più vicino alla città, s'erano posti in aguato, con speranza à punto, che quei di dentro à questa lor partita (come suole auenire) disarmati ne vscissero. Vedutisi questi in tãto pericolo, quando più sicuri si teneuano, sbigottiti per vna breue, e trauersa via à Tedeschi incognita fuggendo, à pena hebbero tẽpo di rimettersi in Triuigi; restãdo prigione Carlo Corso Capitano di fanterie, per essere stato troppo occupato intorno alla custodia della pșona del Podestà; e i Tedeschi auisati da Giouanni Gonzaga, che egli mãdaua da Conegliano cẽto carra di vettouaglia, gli andarono incõtra per assicurarla, & con quella sicuramente nel Padouano si ritirarono, & poi varcata la Brenta, & posatisi vna notte in Vicenza, in Verona si rimisero. Partiti i nemici del Triuigiano Conegliano, Serraualle, Vderzo, et la Motta volõtariamẽte sotto la Rep. ritornarono.

Strata gema de' Tedeschi.

Nouate

Nouale brauamente mantenutosi si conseruò in fede. Il Proueditor Gradenigo (che essendo in Triuigi in premio delle sue honorate fatiche sostenute in questa guerra fu allhora creato Luogotenente al gouerno dell'Isola di Cipro) di ordine del Senato il quarto giorno di Nouembre cō l'essercito passò nel Friuli per ricuperare le terre perdute. Ilquale ottenuto Cremonse non fece altra impresa considerabile. Nel seguente anno Vinitiani, co'l mezo del Conte Luigi Auogaro, 15 ottennero Brescia; di che il Senato con sue lettere scritte à cinque di Febraio diede auiso ad Andrea Donato Podestà di Triuigi, acciochè per loro consolatione communicasse questa buona nouella co' Triuigiani. E tre giorni dapoi hebbe dal Senato l'istesso Rettore altre lettere (essendo d'ogni notabile successo i Triuigiani dalla Rep. co'l mezo de' loro Rettori notificati) dalle quali s'intese, che à sei dell'istesso mese la città di Bergamo con tutto il contado, & le vallate era ritornata alla sua diuotione. Ma poco dapoi intesosi, che Brescia era stata di nuouo da' Francesi ottenuta, & fatto prigione il Gritti, & mandato in Francia, con grande sconfitta delle genti Vinitiane, temendo, che à questo male altri maggiori non andassero dietro, mandarono Bartolomeo da Mosto Proueditore à Triuigi, & Luigi Barbaro à Padoua, rinforzando i presidij di queste città; & venne Renzo da Ceri Orsino à Triuigi per far dare compimento alle fortificationi, che nella città erano state incominciate: onde furono diuersi monasteri, & altri edificij, posti nel contorno di Triuigi, distrutti, acciochè di quelli i nemici non si potessero seruire, come prima fecero. Et nella città si diedero à fabricare vn gran bastione alla Madonna, oue era il portello con la torre. Per laquale edificatione fu ruinato parte di questa chiesa, & del suo monastero; & dapoi per aggrandire la città, fu anche questo bastione distrutto. Et volendo in oltre meglio presidiare Triuigi vi tirarono dentro Antonio da Castello con cinquecento fanti. Ma perche pareua, che ogni cosa minacciasse guerra, la Piaue grandemēte per molte pioggie accresciuta, et del suo letto vscita scorse furibonda per lo contado, & in esso, all'vsanza de' nemici fatti gran danni, assaltò la città, e v'entrò dētro; spezzò il pōte di S. Maria di Betelemme, & con altri danni l'allagò in modo, che à piedi caminare nō vi si poteua. Al quale inconueniente fu co'l rōpere vn sostegno della fossa della città, & dare all'acqua adito nel Sile, rimediato. Cō questo trauaglioso incōmodo passato quell'anno, hebbe l'altro principio con segni d'allegrezza, che d'ordine del Senato furon fatti 15 in Triuigi

Brescia ottenuta da' Vinitiani.

Bergamo sotto Vinitiani.

Triuigi fortificato.

in Triuigi per l'assontione al Papato di Leone X. successore di Giulio II. Fattasi poi lega tra il Re di Francia, & la Rep. fu liberato dal Re l'Aluiano; il quale creato Generale delle genti Vinitiane, ricuperò Cremona; & venuto nel Veronese, depredò quel contado. Ma all'incontro le genti Cesaree, & Papali vnite insieme, ottenuto Bergamo, & poi anche Peschiera, s'auiarono contra l'Aluiano, che poco prima abbandonato Legnago, s'era ritirato à Montagnana; oue à lui del Triuigiano andarono sotto'l gouerno di Girolamo da Fregona cinquecento guastatori: & poi ritiratosi anche in Padoua, parte delle sue genti vennero à Triuigi; & venuti i Tedeschi à Vicenza (che prima era stata da Cesare à Vinitiani ritolta) deliberarono di tentare l'impresa di Padoua. La onde cõdotto l'essercito al Bassanello, luogo posto sotto le mura di quella città, & perciò riempiutosi tutto questo contorno di spauento, molti delle terre circonuicine con le cose loro più pretiose in Triuigi si ritirarono; oue ad ogni prouisione necessaria per la difesa della città attendendosi, furono le fosse, che la circondauano mondate; & essequendosi la deliberatione già fatta furono atterrati, & del tutto distrutti i monasteri, ch'erano fuori della città, de' Santi Quaranta, di S. Girolamo, di Santa Maria di GIESV, delle monache osseruanti di Santa Chiara, di Santa Maria Maddalena, la chiesa di Santa Maria Madre, con le case del suo priorato, & il Lazaretto con altri Hospitali minori, chiese, & priuati edificij. Et mandò la Rep. Bortolomeo Malipiero Proueditore, con alcuni gẽtilhuomini Vinitiani, che furono posti alla custodia delle porte della città: & s'hebbero anche da Vinegia alcuni pezzi d'artiglieria, con altre monitioni. Il settimo giorno di Luglio entrarono in Triuigi mille fanti diuisi in sei compagnie sotto l'obedienza di sei Capitani: & due giorni dapoi vi venne anche Giouan Paolo Baglioni con noue altre compagnie di fanti, seguitati dalle sue genti d'arme, & da quattrocento lancie del Caualier della Volpe, del Conte Vgo Peppi, & del Malatesti. Et hauendo il Senato sospetti alcuni Triuigiani, vennero lettere Ducali à Sebastiano Moro Podestà con vna lista di coloro, che doueuano esser mandati à Vinegia: tra' quali essendo stato posto inauertentemente Agostino Brescia, a' quattro di Luglio Leonardo Loredano Doge scrisse all'istesso Podestà, ch'essendo stato con suo dispiacere per errore descritto in questa lista Agostino Brescia, che però co' Capi del Consiglio de' Diece gli commetteua, che nõ gli facesse di ciò motto alcuno, ma hauendogliel o fatto, lo douesse sincerare,

La Rep. & il Re di Francia si collegano insieme.

Bartolomeo d'Aluiano Generale di' Vinitiani.

Girolamo da Fregona.

Vicenza ritolta da Cesare.

Triuigi monito.

Agostino Brescia fedele a' Vinitiani.

sincerare, & farlo capace di questo errore, perche lo haueuano nõ solo per fedelissimo, & carissimo, ma per benemerito dello stato, facendo in modo scancellare il suo nome, che nõ si potesse leggere, ne intendere per alcun modo; si come era stato fatto anche in Vinegia, acciochè non occorresse più vn simile inconueniente. In Belluno similmente per sicurtà di quella città entrò il Conte Francesco Rangone con cento trenta caualli, ou' egli si fermò tutto il Settembre. Et essendo parimente la città di Padoua ben monita, & ben guardata, disperando le genti di Cesare di poter fare alcun profitto, abbandonando quell' assedio andarono à Bassano, & crudelmente saccheggiatolo, & fatte dannose scorrerie à Cittadella, à Castelfranco, & à Marostica, mandarono l'artiglieria à Verona; & fermatisi nel Colognese, si apparecchiauano d'assaltar i luoghi bassi alle paludi vicini, doue s'erano ritirati molti villani del Padouano, & del Mestrino co' loro animali, & robe. Iquali, acciochè non restassero preda de' nemici, furono con molte barche à Vinegia dal Senato pietosamente fatti condurre. Poco dapoi, co'l serrar l'acque, s'innondò il contorno di Triuigi; & di tutto il Triuigiano furono descritti due mila guastatori; i quali vennero incontinente à lauorare à Triuigi per dare compimento alle fortificationi incominciate: scorrendo in tanto i nemici con gran danno per lo contado; & finalmente nel Settembre tra Mestre, & Mergara si ritirarono. Ma intanto ingrossato il suo essercito in modo, che giudicò potergli bastare, vscì l'Aluiano di Padoua bramoso di menar le mani; restando nella città Christoforo Moro, & Girolamo Contarini Proueditori; & il Gritti, ch'era venuto à Triuigi, vscẽdo ancor egli co'l Baglione con tutti i caualli, & fanti, ch'erano nella città, all' Aluiano s'accostarono. Di che sgomentato il Vicerè di Napoli general di Cesare arsi Mestre, & Mergara, & rotto il Carro di Lizzafusina, & scaricati alcuni pezzi d'artiglieria, le palle de' quali giunsero fino à S. Secondo, ch'è vn monastero posto nella lacuna due miglia presso à Vinegia, si ritirò à Nouale, & poi à Campo S. Piero; i quali castelli co'l fuoco distrusse; & non senza pericolo passata la Brenta, per essere incalzato da' soldati Vinitiani, si fermò à Credazzo due miglia discosto da Vicenza; doue l'Aluiano fu di nuouo à' sette d'Ottobre da gli Spagnuoli rotto, con grandissimo danno de' Vinitiani. Nella qual memorabile sconfitta mancarono fra gli altri Andrea Loredano Proueditore, Battista Dotto Colonnello di fanterie, Sacramoro Visconte, Hermes Bentiuoglio, Antonio Pigi, con Costanzo suo

Bassano da Cesarei mal trattato.

Pietà del Senato Vinitiano.

Mestre, Mergara, Nouale, & Cãpo S. Piero arsi da' Cesarei.

suo figliuolo, il Cõte Lodouico S. Bonifaccio, Meleagro da Forlì, Alessandro Banchetta, Marc'Antonio Monte, & Carlo da Montone; & perirono intorno quattrocento huomini d'arme, & quattromila fanti; tra' quali furono diuersi Triuigiani, & particolarmente Leonardo Donato, Rosso da Castello, & Mattheo Muttoni. Prigioni furono Giouan Paolo Baglione, Paolo Santangelo, et Giulio Manfrone; il Gritti poco prima liberato, & l'Aluiano con le reliquie del rotto essercito si ritirarono in Padoua. Per questa inaspettata, & grauissima perdita, afflitta la Rep. si diede à prouedere con ogni spirito al mãtenimẽto di Padoua, e di Triuigi; temẽdo che i nemici suoi con tutte le lor forze cõtra queste città non si voltassero; essendo anche cõ molti nobili Vinitiani, Luigi andato à Padoua, & Bernardo (ambidue figliuoli del Doge) venuto à Triuigi. Ma per interpositione del Pontefice, in cui le parti si compromisero, sospesesi l'arme, non seguì que-
4 *sto anno altra cosa memorabile. Nel principio dell'altro, hauendo le genti Cesaree occupato tutto il Friuli, eccetto che Osoppo castello fortissimo del Cõte Girolamo Sauorgnano, posto sotto i monti verso Tramontana, vicino al Tagliamento, quindeci miglia da Vdine lontano, conoscendo non esser buon consiglio venire all'impresa di Triuigi, lasciando quella fortezza à dietro, il Conte Christoforo Frangipane con mille caualli, cinquemila fanti, & molta artiglieria l'assediò. Hò veduto lettere di questo Sauorgnano scritte mẽtre egli era à questo modo assediato il secondo giorno di Marzo di quell'anno al Prencipe di Vinegia; nelle quali diceua, che per mancamento d'acqua egli patiua assai, morendo i caualli, ch'erano necessitati bere del vino, nõ hauendo à pena tanta acqua, che gli bastasse per fare il pane: onde erano anche perciò costretti di mangiar le viuande arrostite. Nel quale assedio, mentre i soldati si dolgono acerbamente per la perdita de' caualli, & per essere settecento di loro spesati senza vna gocciola d'acqua, ricercato il Sauorgnano di tregua da' Capitani di Trieste, & di Lubiana, & all'incontro essortati per lettere del Senato publicamente lette à mantenersi, stando gli animi de' soldati dubbiosi, fu Giacobo Pinadello Triuigiano il primo, che esclamò, non solo non douersi far tregua, ma nè anche più l'altra parte vdire; & che era cosa più gloriosa il morire della fame, che far seco patto alcuno. Alla quale generosa risposta nõ ardì alcuno di contradire. Et perche vna parte di gente era andata all'impresa della Chiusa di Venzone, essortaua il Sauorgnano il Prencipe à uoler mandare à difenderla, come cosa importante,*

Friuli occupato da Cesare fuori che Osoppo.

Osoppo assediato.

Giacobo Pinadello

portante,

portante, & à prouedere all'assedio di Osoppo. In quel tempo medesimo stringendo il Capitan Rizzano Pordenone, l'Aluiano per soccorrere il Friuli, partendo da Rouigo (che poco prima egli haueua ottenuto) per via di Padoua vēne à Triuigi. Al quale i Bellunesi mandarono Antonio Pilone, & Zaccaria Pagano, pregandolo ch'egli volesse hauere per raccommandata la loro città, esposta a' primi empiti di Germania; & sfornita d'ogni presidio. L'Aluiano tolte in Triuigi molte genti, andò à Sacile, & cō quelle, che quiui ritrouò maggiormente ingrossatosi, si mise in campagna, & s'unì con Malatesta Baglione. Iliche non sapendo il Rizzano, che venìua à combattere il Baglione, attaccatasi vna horribile zuffa dal valore d'amendue le parti fu molto sangue sparso; & incontratisi insieme, & valorosamēte l'vno, & l'altro combattendo, fu il Rizzano dal Baglione ferito in faccia, & fatto prigione. Per la qual cosa postesi in fuga le sue genti, à fatica si saluarono in Pordenone. Alla qual terra dando l'Aluiano gagliardo assalto, & ella ostinatamente difendendosi, finalmente per l'aperture della muraglia dall'artiglierie fatte, entrando i soldati Vinitiani, tolse à Cesare Pordenone; del quale fuggēdo i soldati del Rizzano, molti si saluarono, & molti furono dall'Aluiano uccisi, che con grande stragge lo lasciò da' suoi soldati porre à sacco. La qual cosa essendo piaciuta al Senato, che prima nō haueua dominato Pordenone, in premio delle sue fatiche, ne fece all'Aluiano libero dono, che lo godè tutto il tempo di vita sua; & dopo lui l'hebbe suo figliuolo: ma poi mancata questa discendenza, Pordenone alla Rep. ritornò. Intesa dal Frangipane la sconfitta, & presa del Rizzano, & la perdita di Pordenone; & come l'Aluiano andaua alla liberatione d'Osoppo, indi con fretta leuandosi per andare in Germania, furono le sue genti il primo giorno d'Aprile fugate, con perdita di sette pezzi d'artiglieria. Allhora scrisse il Sauorgnano al Prencipe, che l'opera di Giacobo Pinadello Triuigiano fu mirabile; & nel ricordo, ch'egli da al Senato in proposito di coloro, che nell'assedio d'Osoppo si portarono egregiamente, lo nomina primo di tutti; affermando, ch'egli meritaua d'essere riconosciuto, chiamando le sue operationi notabilissime, & eccellentissime; & hebbe Giacobo seco in questo assedio Frācescbetto, & Vrieno suoi figliuoli stipendiati dalla Rep. Et perche la conseruatione d'Osoppo, fu cagione della recuperatione del Friuli, & che i Tedeschi non vennero all'impresa di Triuigi, perciò il Senato a' ventisei d'Aprile dell'anno medesimo, diede al Pinadello vna bella condotta

Bellunesi si raccommandano all'Aluiano.

Pordenone ottenuto per forza dall'Alniano.

Pordenone donato dalla Rep. all'Aluiano.

Giacobo Pinadello premiato dal Senato.

dotta

dotta di cauai leggieri, oue prima era Capitano di ventura, & premiò anche molti altri. Acquetate à questo modo le cose del Friuli; & nel sedeci tra Massimiliano, il Re di Francia, & la Rep. seguita la pace con la restitutione di Verona à Vinitiani, che restarono patroni anche oltra Triuigi di Crema, di Bergamo, di Brescia, & di Padoua, da loro valorosamente ricuperate, si deposero l'arme. La onde finalmente per voler di Dio fu la Rep. da cosi horribile guerra liberata; & per conseguente anche la città di Triuigi riposò in pace. La quale in premio della sua fede (poiche sola in Terra ferma in tante riuolutioni all'obedienza della Rep. si mantenne) fu dal Senato honorata di belle, & forti muraglie, fabricando primieramente sotto il Reggimēto di Giacobo Triuigiano il torrione della Palata, & quella parte di bastione, che da questo torrione, & dalla porta Altilia è terminata. Et l'anno seguente fu la porta de' Santi Quaranta edificata. La quale volendo Nicolo Vendramino Podestà, che da se il nome sortisse, vi fece sopra intagliare nel marmo: Porta Vendramina. Le quali parole furono di ordine del Senato cancellate, & in quel luogo scolpito: Porta de' Santi Quaranta: & il simile auenne l'altr'anno alla porta di S. Tomaso, che prima Porta Nana era stata da Paolo Nani Podestà inscritta. Et fatto dal Senato vn Proueditore sopra queste fabriche; & assignatogli tre mille ducati all'anno della Camera di Triuigi, s'è andato di tempo in tēpo lauorando in modo, che in pochi anni è stata la città benissimo fortificata. Perciòche, essendo ella in piano, & d'ogni intorno circondata d'acque sortiue, & di dentro cosi abondante di fonti, che quando anche le fossero leuati i fiumi, che vi entrano, non perciò hauerebbe bisogno d'acqua, poiche le sorgenti, che sono nelle fosse della città, basterebbono per la maggior parte de' molini, che al numero di sessant'vna ruota sono in Triuigi, si come fuori della città ve ne sono dugento trenta due. Il recinto della muraglia circonda due miglia, e trecento, e quarantacinque pertiche; alla quale fanno spalla terrapieni di tanta larghezza, & cosi saldi, che per niuna batteria si potrebbono ruinare. Ne è questa città fabricata con beloardi, come par, che hoggidi si costumi, ma con otto torrioni, e tre meze lune; & ha due beloardi, vno dietro la chiesa di S. Nicolò, & l'altro spuntato nel castello della monitione, e tre caualieri sono sopra le tre porte, che più non sono, l'Altilia, che verso Ostro guarda à Vinegia, l'altra di S. Tomaso à Conegliano verso Tramontana, & la terza de' Santi Quaranta verso Occidente à Castelfranco. Nella città, se bene ho-

Triuigi solo inquesta guerra si mantenne sotto la Rep.

Triuigi fortificato.

Porta de' Sāti Quaranta.

Porta di S. Tomaso.

ne hora non sono più di quindeci mila anime, è nondimeno per fortezza di sito, per grandezza, & felicità di contado, per ricchezza de' cittadini, & per altri rispetti à molte di maggiore popolo preposta; & della camera di Triuigi caua più vtile la Rep. che d'ogni altra sua città, eccettuata Brescia. Nel contado sono intorno settãta mila anime; & comprendendo i Castelli sottoposti al Capitanato di Triuigi, ve ne sono intorno cento mila. E' nella città la Chiesa Cathedrale honoratissima per la sua grandezza, per la sua antichità, come si disse, per l'honoreuolezza de' suoi Pastori, & per vn Capitolo di Canonici honoratissimo, & vn Clero ricco, et numeroso. Ha i corpi de' Sãti Liberale Protettore di Triuigi, di Fiorenzo, & di Vindemiale, di Teonisto, Tabra, & Tabrata, & del Beato Henrico, con molte altre reliquie venerande. Sono anche nella città altre diciotto Parocchie, noue monasteri di Frati, & sette di Monache, & alquanti Hospitali: trà quali fiorisce quello di Santa Maria de' Battuti, per essere ricchissimo, & con molta prudenza amministrato. E' in Triuigi ancora vna ricca Commenda Hierosolimitana di forse quattro mila ducati d'entrata, sotto nome di S. Giouanni dal Tempio, & di S. Martino di Triuigi: della quale hora è padrone Andrea Arimondo gentilhuomo Vinitiano d'animo nobilissimo, & d'ingegno molto erudito, si come dall'Historia da lui scritta, & che tutta via stà per vscire in luce dell' Imprese, che la sua Rep. ha fatto, & particolarmente nell'occasione dell'vltima guerra di Cipro, potrà ogn'vno intendere. Hà tutto il contado di Triuigi dugento ventiquattro ville, & sotto i castelli del Triuigiano, ne sono molto più, che formano vn territorio bellissimo, arricchito dalla natura di tutti quei doni, che si possono desiderare. Egli si estende per lunghezza dal Leuante, al Ponente per quindeci miglia, & da Ostro à tramontana è largo trenta, & ha terreni d'ogni qualità, cioè montuosi, boschiui, & piani. Verso tramontana sono i monti, che per lo più confinano co'l Trentino, & con i contadi di Cesana, di Melle, e di Valmarino, da' quali si cauano molte legne, & gran copia di carboni, & abondano d'herbe, onde molti armenti ne pascono, da' quali cauandosi gran quantità di lana, si fanno molti panni per l'vso del paese: & quiui si fa anche gran somma di seta. Ha boschi vtili per molte legne, & per le caccie diletteuoli, contenendo varie sorti d'animali, & sono parte nel piano, come quelli di Morgano, di Musestre, & altri, parte ne' monti, & parte ne' colli. Trà quali è il famoso bosco del Montello d'infinite quercie copiosissimo,

Andrea Arimõdo Commendatore di Triuigi.

Cõtado di Triuigi.

Bosco del Montello

lontano

lontano dieci miglia dalla città dalla parte di sopra verso Tramontana, tutto sopra vn bellissimo colle, che da Leuante à Ponente è lungo sette miglia, & largo intorno quattro. In questo bosco sopra la villa di Giauera è vn' honorato monastero de' Frati Certosini: & verso mezo giorno è la Badia di Naruesa, che hà dato il nome alla villa Giuspatronato de' Conti Collalti, luogo amenissimo nel tempo della state per li continui venti freschissimi, che dal bosco spirano: il quale nella primauera, & nell'autunno abonda di varie sorti di fonghi, & principalmente de' rossi, che alle mense nobili sono ammessi per cibo regale. Ma che più importa è, che da questo bosco caua la Republica moltissime quercie stimate il neruo principale del suo Arzenà: & perche è benissimo conosciuto da lei l'vtile, che ne consegue, perciò oltre il Capitano, che co' suoi huomini vi stà alla guardia, ha vltimamente creato vn Proueditore nobile Vinitiano, con suprema auttorità, accioche seueramente castighi coloro, che ardiscono di tagliare, ò di rubare le legne, ch'ella con ragione per suo necessario seruigio si riserua. I terreni piani di questo paese confinano à mattina in parte co'l contado di Valmarino (fraponendosi però il Soligo fiume) con quello di Collalto, di S. Saluatore, & di S. Paolo (interponendouisi la Piaue) & co'l contado di Vderzo: da mezo giorno co'l Mestrino: da Ponente con parte del territorio di Castelfranco, & di Asolo, & da tramontana co' monti. Ma oltre questo territorio, ch'è il contado della città, vi sono i castelli, che per lo Capitanato di Triuigi, ò per rispetto della Camera fiscale dell'istessa città, da lei dipendono; & questi sono, Bassano, Asolo, Serraualle, Vderzo, Motta, Portobufaleto, Mestre, Nouale, & Castelfranco. L'altre terre di questo contorno per diuersi rispetti hora dalla città separate sono Conegliano, Ceneda, Tarzo, Cordignano, Valmarino, Zumelle, Cesana, Collalto, & S. Saluatore. I terreni piani producono ottimo grano, & vino buonissimo; & il migliore è quello della riuiera del Montello, de' colli di Montebelluna, & della Valdobiadine, & quasi che la metà basta al paese; l'altro è condotto per lo più à Vinegia. Ma oltre ogni sorte di grano, & di vino, abonda il paese d'agnelli, di castrati, di capretti, di vitelli, di buoi, di lepri, di galli indiani, di nostrani, & di montagna; di tordi, di quaglie, di starne, di coturnici, & di molte altre sorti d'vccelli. Egli ha pesci eccellentemente buoni, trute, lamprede, lucci, anguille, marsoni, gambari, & altri in copia. E' ricco di oua, di cascio, di fonghi, & di ottimi frutti ancora fertilissimo.

Castelli del Triuigiano.

Fertilità del Triuigiano.

tilissimo. Di olio, & di mele non ha gran copia, perche di questi i paesani poco si dilettano; ancorche quiui perfettamente riescano. Dell'altre cose per la vicinità di Vingia, ch'è com'vn gran mercato del mondo, oue ogni cosa si vende, & ogni cosa si compra, non ha mai bisogno: si come à quella città, che di denari abonda, sono del Triuigiano quasi tutte le cose vendibili portate: onde se Vinegia ad'vna gran casa uolessimo paragonare, si come le lacune si direbbono le sue peschiere, così il Triuigiano vn suo giardino. Ma scriuendo io non solo l'Historia di Triuigi, ma anche di questa Region Triuigiana, che è dalla Liuenza, dal Musone, dalle Lacune, e da' Monti terminata, nella quale Triuigiani lungamente con l'arme trauagliarono, e talhora anche la dominarono, sarà bene, cō occasione di raccordar i suoi fiumi, farne in questo luogo succinta descrittione. La Liuenza adunque, che separa la patria del Friuli dalla Marca Triuigiana, nasce da tre fontane poste nel contado di Polcenigo castello del Friuli verso Ponente sotto i monti, & indi con retta linea cadendo troua Sacile, e dapoi passata appresso Brognara, arriua à Portobufaleto; oue piegando verso Leuante, entrata nella Motta, poco dapoi giunge nel mare, facendo il porto, che dal suo nome di Liuenza si chiama, & questo è il termine da Oriente. Ma all'incontro da Occidente è il Musone, che'l Padouano dal Triuigiano diuide. Il quale vscito de' colli di Asolo passa vicino à Castelfranco, per quello con vn suo ramo entrando, & più innanzi trouato Mirano, poco dapoi entra nelle lacune di Vinegia; hauendo anche circondato questa regione da mezo giorno: si come dalla parte superiore di tramontana è questo paese dalle montagne del Friuli terminato. Trà quali confini sono altri fiumi. Il Meschio (cosi detto, perche dalla Sauassa, & dalla Nigrisuola piaceuoli fiumicelli poco sopra Serraualle insieme mescolati egli deriua) che verso Leuante correndo entra à Sacile nella Liuenza, chiudendo dalla parte di sopra verso i monti Cordignano, & Caneua: & entrando per Serraualle, poco lontano lascia dalla parte di sotto Ceneda: nel qual contorno nasce il Montegano, che similmente verso Oriente piegando, camina vicino à Conegliano, poi passa per Vderzo, & dapoi alla Motta entra nella Liuenza. Di sotto da questo fiume corre precipitosamente la Piaue; la quale nascendo dalle montagne di Cadore, dapoi essersi aggirata per inaccessibili stretti di quell'alpi, salta fuori di strani, e dirupati balzi: & entrata nel Cadorino, e tirate seco altre acque minori, bagna da mezo giorno la città

Vinegia gran mercato del mondo.

Descrittione della Region Triuigiana posta tra la Liuenza e'l Musone.

Liuenza.

Musone.

Meschio.

Montegano.

Piaue.

di Belluno:

di Belluno: poi tirando seco il Cordeuole, si dirizza verso Ponente di-sopra Zumelle; oue trouata la Rimonta, che questo contado da quello di Cesana diuide; & poco più di sotto nel Feltrino tolta seco la Colmeda, e la Sonna (che vniti passano per Feltre bagnando Castelnuouo) corre sopra Quero verso Leuante; & poco dapoi alla villa di Piederoba; oue all'età de' nostri auoli fu da quella cauato il Canale, che cō diuersi riuoli per cinquantanoue ville, poste dalla parte di sopra Triuigi, discorrendo, le ha ridotte à molta fertilità: dapoi passa di sopra le ruine del castello di Onigo, doue piegando à man sinistra và ad affrontare per Leuante la Badia di Vidore, & disopra verso tramontana costeggia tutto'l bosco del Montello: presso il quale, dalla parte inferiore sono le vestigie del castello di Montebelluna, ancora per la franchigia del suo mercato celebre; & giunta à Naruesa, trouata la spaciosa campagna, corre con empito fino al luogo chiamato Ponte di Piaue, oue diuenuta piaceuole, passa quietamente tra li contadi di S. Croce, & di S.Donato, & di sotto Cittanuoua, & Iesolo si cōfonde nel mare; hauendo prima serrata dalla parte di sopra la Valdobiadine, ch'è terminata anche da' monti Triuigiani, e dalla Badia di Vidore. Non molto da Ceneda discosto esce fuori d'vn Lago il Soligo; il quale, si come primieramente lascia fuori di se Valmarino, così serra verso il Montegano, Collalto, S.Saluatore, & Conegliano, & cadendo nella Piaue separa in parte i contadi di Valmarino, e di Collalto dal Triuigiano: & più à basso tra la Piaue, e l'istesso Montegano è il contado di S.Paolo. Di sotto dalla Piaue appresso il luogo, onde nasce il Musone, è Asolo, circondato da vna corona di amenissimi colli, doue si veggono le ruine di molti castelli distrutti, tra' quali fu S.Zenone, & più verso Ponente di sopra Bassano era Romano: questi per lo nascimento d'Ezzelino Tiranno: & quegli per la ruina d'Alberico suo fratello, e della sua discendenza famosi. Tra la Piaue, e'l Musone è anche il Zensone, che con poco viaggio entra nella Piaue, il Meolo, il Vallio, il Musestre, il Nerbone, la Melma, & la Storga, che cadono nel Sile. Il qual Sile piaceuolissimo, & limpidissimo fiume, nella villa di Casacorba sotto Castelfranco da vna viua fonte nascendo, & in lui altre fonti deriuando ingrossato, & fatto nauigabile entra nella città di Triuigi tra la Chiesa di S. Martino, e'l castello della monitione; & poi con molte ritorte, bagnando le fondamenta del castello di Casale, & le ruine di quello di Musestre (oue il fiume di questo nome con l'istesso Sile si congiunge) presso Torcello in due rami diuiso, entra

Rimonta

Colmeda

Sonna.

Canale di Piederoba.

Soligo.

Zensone.

Meolo, Vallio, Musestre, Nerbone, Melma, Storga, Sile.

nelle lacune. Oltre il qual fiume sono nella città altri cinque rami d'acque discendenti dalla Botteniga, che nasce nella villa di Fontane, posta due miglia sopra Triuigi verso tramontana; con la qual Botteniga s'accompagna vicino alla città vn picciol ramo della Piaue, che fu di quella cauato à Narnesa villa, ch'è verso tramontana da Triuigi diece miglia discosta. Le quali acque, dapoi l'hauer per la città piaceuolmente vagato in seruigio de gl'habitanti, si congiungono co'l Sile; essendo anche la città ricca di molte chiare fontane. Ma di sotto dal Sile è il Zerro, che dalle fonti del Sile discendendo, lascia dalla parte di sopra le ruine dell'antica città d'Atino: tra la quale, e Triuigi era il castello di Prandencino, che i contadi di queste due città terminaua. Più disotto è il Dese, che co'l Zerro vnito vanno insieme nelle lacune à Mergara. Poi trouasi il già detto Musone antico termine trà Padouani, e Triuigiani. Ma l'incominciato ordine seguendo dico, che sotto il reggimento del già detto Podestà Nani in diuersi tempi passarono per Triuigi Alfonso Duca di Ferrara, il Cardinale Cornaro, & Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, che con ingiusta guerra scacciato da Papa Leone, fuggiua l'ira di lui, che in questo modo procuraua di far Duca d'Vrbino Lorenzo suo nipote. Cessato lo strepito dell'arme i Triuigiani co'l fauore d'Altenerio Auogaro de gli Azzoni Filosofo, & di Hortensio Tiretta Dottore delle Leggi, drizzarono vna honoratissima Academia: nella quale condotti diuersi professori di lettere, & maestri di cantare, suonare, schermire, ballare, & caualcare, s'attendeua a' studi nobili, & ad esserciti cauallareschi. Nel seguente anno per la morte di Massimiliano fu assonto all'Imperio Carlo V. & in Triuigi mancò Girolamo Auogaro, non solo Dottore delle Leggi honoratissimo, ma ne gli studi più nobili, e più politi erudito in modo, che mentre era stato à quel tempo destinato Podestà di Mantoua, a' commandamenti d'Isabella moglie di Francesco Gonzaga Marchese, dottissimamente, & leggiadrissimamente commentò quella Canzone del Petrarca, che incomincia: Vergine bella, che di sol vestita: per la qual fatica fu tosto da quella corte riconosciuto per vn principale ornamento della sua patria. Et in questo tempo medesimo visse Pancratio Peruchino Triuigiano gran Giureconsulto; gli scritti del quale, se co'l beneficio della stampa si diuolgassero al mondo, si come egli è riguardeuole nella patria, oue con sua molta gran laude si leggono, così per tutta Italia sarebbe

Botteniga *Pianicella.* *Zerro.* *Dese.* *Carlo V. Imp.* *Girolamo Auogaro* *Pancratio Peruchino Giureconsulto honorato.*

ſarebbe il nome ſuo honoratiſſimo. Et Antonio de' Fāti Filoſofo, che co'l leggere nello ſtudio di Padoua molti anni Filoſofia, & cō l'hauere laſciato belliſſime fatiche à poſteri, & in vita, et dapoi morte fu riputato huomo letteratiſſimo. Et poco prima era morto anche il Filoſſeno Poeta Triuigiano, che compoſe, & ſtampò la ſua Selua, opera di belliſſimi Poemi. Fiorì anche allhora Frāceſco Pōtico Virunio Triuigiano (pcioche in qlla età fu veramēte Triuigi illuſtrato molto da huomini celebri ne gli ſtudi delle buone lettere) Fu il Pōtico Filoſofo, Oratore, & Poeta chiaro, et delle lingue Greca, e Latina peritiſſimo, come Leandro Alberti afferma, et nel ſupplimento delle croniche è ſcritto. Egli ſtipēdiato da Lodouico Sforza Duca di Milano appreſſo di lui honoratamēte viſſe molt'anni, ne' quali molte opere ſcriſſe, che ſono particolarmēte in eſſo ſupplimēto connumerate, & morì finalmente nel mille cinquecēto vēti in Bologna doue fu ſepolto. Nell'iſteſſo tēpo mācato Leonardo Loredano fu fatto Doge di Vinegia Antonio Grimani: ma nō hauendo egli che due anni goduto il Prencipato in cōtinui trauagli per la guerra di Lōbardia, fauorendo la Rep. il Re di Frācia à ricuperar lo ſtato di Milano, morì nel ventidue: & con vniuerſal applauſo gli fu fatto ſucceſſore Andrea Gritti, il quale per hauer fortemente, & prudentemente trauagliato tant'anni ſopra la guerra, fu reputato degniſſimo del Prencipato, che fu da lui non ſenza trauagli goduto, per le guerre fatte dal Re Franceſco contra gli Spagnuoli, per lo ſtato di Milano: & eßendoſi la Rep. collegata con l'Imp. ſotto Franceſco Maria Duca d'Vrbino ſuo Generale, ella mādò vno eſſercito cōtra il Re di Francia, che perciò ſi leuò dall'impreſa di Milano, ch'era da Franceſco Sforza ſuo Duca dominato, & ritornò in Francia. Ma venuto poi il Re Franceſco in Italia ottenne Milano, con l'altre città di quello ſtato, fuori che Pauia, che Anton da Leua Capitano di Ceſare volle difendere. La qual città non hauendo con tante forze in due meſi potuto ottenere, quiui commeſſaſi la battaglia, fu rotto, & fatto prigione il Re, & mandato in Spagna all'Imp. il quale dandogli ſua ſorella per moglie ſi poſe fine alla guerra. Et benche in Italia altre guerre dapoi ſuccedeſſero, in eſſe Vinitiani non interuennero: ma furono trauagliati dall'arme Turcheſche à Corfù, & altroue. La qual guerra tuttauia continuando venne à morte il Gritti, che hebbe nel ventiſette Pietro Lando ſucceſſore, che viſſe nel Prencipato pacifico molti anni. Morì quell'anno medeſimo in Padoua a' ventitre di Giugno Bernardo Roſſi Parmigiano Veſcouo di Triuigi,

Antonio de' Fanti.

Marcello Filoſſeno.

Frāceſco Pōtico Virunio.

Antonio Grimani Doge LXXV.

Andrea Gritti Doge LXXVI.

Pietro Lādo Doge LXXVII.

Conte di Berceto, Presidente, & Vicelegato di Romagna, & dell'Esarcato di Romagna, al quale (come Vicenzo Carrari scriue nell'Historia di questa nobilissima famiglia Rossi) Papa Clemente haueua destinato il rosso capello. Fu questo Prelato nell'arti liberali, & nelle leggi ciuili dotto, & versato molto, e d'animo militare. Egli fu prima Arcidiacono di Padoua, poi Abbate di S. Grisogono di Zara, poi Vescouo di Belluno, & finalmente Vescouo di Triuigi, carissimo, & famigliare di Papa Leone X. & fu Gouernatore di Roma. Vedesi la sua effigie del naturale in alcune medaglie con queste lettere d'intorno. BER. RV. CO. B. EPS. TAR. LE. BO. VIC. GV. ET PRAE. & nel rouerscio è vna donna in piedi vestita d'habito antico con vn fiore in mano sopra vn carro strascinato da vn' Aquila, e da vn Drago, con queste parole appresso. OB VIRTVTES IN FAMILIAM RESTITVTAS. A questo Vescouo l'istesso anno fu fatto successore Francesco Pisani Cardinale. Al quale l'altr'anno à Padoua (della qual città egli era parimente Vescouo) i Triuigiani mandarono Guid'Antonio Onigo, Vincenzo Brescia, & Marc'Antonio Sugana Caualieri, & Girolamo Onigo Dottore loro Ambasciatori per rallegrarsi seco, & riconoscerlo per loro Pastore. Fu esso anno per gran fame, & pestilenza notabile, di ordine del Senato fatta la descrittione de gli huomini da guerra dello stato Vinitiano sotto nome di ordinanze; & nel territorio Triuigiano si descrissero tremila archibugieri, che furono à diuersi Capitani sottoposti, accioche essercitandosi apprendessero il vero modo di militare, & fu loro concessa essentione d'ogni grauezza personale; & dalle ville furono loro comperati gli archibugi; & furono anche scelti sei mila galeotti per tutto lo stato, quantunque noue anni dapoi fosse questo territorio solamente grauato di mille ottocento soldati, & di mille dugento galeotti. Et poco dapoi non sodisfacendosi di sostenere le grauezze con la città i villani del contado, si separarono dall'vnione di quella, fuorche venti ville, che sono nel contorno di Triuigi distinte con nome di Colonnelli, che come corpo separato fanno i loro Essattori, & Gouernatori, chiamati Capi di Colmello. Le quali ville, tra l'altre cose, hãno obligo d'acconciare le strade della città, di tenere l'acque purgate, & di cauare i fiumi. Nel vẽtinoue Francesco Moresini Podestà di Triuigi fece far la muraglia della città dal Sile fino alla porta Altilia. Et nel Decẽbre dell'anno trẽt'vno Carlo V. Imp. essendo in Mãtoua à supplicatione di Angelo Triuigiano gẽtilhuomo Vinitiano Senatore prestãtissimo di

Frãcesco Pisani Cardinale Vescouo di Triuigi.

Ordinanze.

Contado di S. Donato.

mo di

mo dirizzando in Contea il ſuo luogo di S. Donato poſto ſopra la Piaue nel cõtado di Triuigi vicino à Città Nuoua, cõ bella giuridittione lo creò Caualiere, & Conte di queſto Caſtello cõ ſuoi legittimi diſcendenti in infinito. Et eſſo Imp. l'altr'anno da Vienna andando à Trento con eſſercito, hebbe licenza dal Senato Venitiano di paſſare per lo ſtato ſuo, ſi come egli fece per lo Friuli, & poi venuto nel Triuigiano paſsò il primo giorno di Nouembre la Piaue con l'aiuto d'vn ponte, che perciò poco di ſotto Narueſa fu ſabricato, & fu incontrato da Battiſta Pola Caualiere, & da Battiſta Bettignuolo da Breſcia gentilhuomini principali di Triuigi, iquali eſſendo ſtati dal Senato à queſto honore eletti, ſeruirono Ceſare, & nel viaggio ſeco ſaggiamente hora di lettere, & hora d'arme diſcorrendo lo trattennero nobilmẽte.

Carlo V. Imp. paſſa per lo Triuigiano.

Et l'anno, che à quello andò dietro dall'iſteſſo Imp. Giouãni da Legge, che poi fu Procuratore, & Senatore nella Rep. di Vinegia principaliſſimo in Bologna fu creato Caualiere, & Conte di S. Croce, ch'è vn ſuo luogo poſto ſopra la riua della Piaue dalla parte di ſotto dirimpetto à S. Donato con belliſſime prerogatiue, & ſucceſsione de' ſuoi legittimi diſcendenti. Venuto à morte nel trentaquattro Clemente VII. nel Ponteſicato gli ſucceſſe Aleſſandro Farneſe, che fu detto Paolo III. che commandò il general Concilio, che fu poi fatto in Trento. Dal qual Pontefice fu la Motta Caſtello di queſta regione honorato con l'hauer promoſſo al Cardinalato Girolamo Leandro huomo letteratiſſimo.

Contado di S. Croce.

Girolamo Leandro Cardinale.

L'anno del quaranta due fu notabile per vna infinita moltitudine di Locuſte nere, & grandi, che volando paſsò per la Germania, & per l'Italia, lequali ad vn tratto deuorando tutti i frutti, e tutte l'herbe delle campagne, (come à molti altri paeſi auenne) queſta Triuigiana regione per vn coſi prodigioſo accidente, grandemente patì. Nel quarantacinque morto il Lando Franceſco Donato hebbe il Prencipato di Vinegia. Et nel quarantanoue nato diſparere nel Collegio de' Nobili Triuigiani intorno il modo d'accettarui nuoue perſone, ventilatoſi queſto negocio nel conſiglio de' Diece, fu ſtatuito (ſi come ſi vede da lettere ſcritte dal Doge à Giouan Frãceſco Salomone allhora Podeſtà di Triuigi,) che nel proporre alcuno à queſto Collegio, prima debba eſſer ridotto almeno al numero di cinquanta; & ſi debbano ballottare tutti i ſupplicanti ad vno, ad vno; ne alcuno s'intenda accettato s'egli non hauerà hauuto i quattro quinti de' voti. Nel cinquantatre morto il Donato, fu creato Doge Marc'Antonio Triuigiano. In quell'anno furono fatte in Triuigi ſolenniſſime nozze per

Locuſte.

Frãceſco Donato Doge 78.

Modo del creare i Nobili Triuigiani.

M. Ant. Triuigiano Doge LXXIX

hauer Battista Pola il Caualiere principalissimo in questa città maritata Caterina sua figliuola nel Conte Hippolito Turco Ferrarese padre de' Conti Alfonso, & Annibale, i quali con attioni prestantissime uiuendo apportano splendore non solo alla loro famiglia da gli Historici celebrata per nobilissima, & potentissima, ma anche alla stessa loro patria. Il Triuigiano dopo l'hauer per vn'anno goduto vn Prencipato pacifico, e tranquillo, mancò, & hebbe nel cinquantaquattro Francesco Veniero successore. Al quale hauendo l'anno seguente i contadini di Valdobiadine esposto, ch'erano dall'ingordigia d'huomini vsurieri acerbamente grauati, fu in Senato deliberato, che tutti i liuelli fatti dal 1520. in poi fossero modificati, si che i poueri non potessero esser astretti à pagar più di sei per cento; di che apparono lettere d'esso Doge scritte à Bernardino Vitturio Podestà di Triuigi. Ma perche in questa deliberatione non fu fatto mentione de gli affitti: poco dapoi fu nell'istesso Senato deliberato, che l'istessa ragione fosse de gli affitti, che de' liuelli s'era dichiarito. Et due anni dapoi fu la medesima gratia fatta alle ville di Fontigo, di Moriago, di Col S. Martino, di Posmone, di Farra, et di Soligo. Et l'istesso osseruādosi non solo nel resto del contado di Triuigi, & nella città istessa, ma in tutti i castelli del Triuigiano, giudicando però tutte queste cause il Podestà, & Capitano di Triuigi, ò suo Vicegerente, come giudice dal Prencipe delegato, è stato per gran sua benignità con incredibile solleuatione de' pouerelli raffrenata l'insatiabile auaritia de' maluagi huomini. Dapoi che il Veniero hebbe per due anni pacificamente goduto il Prēcipato venne à morte, & nel Ducato gli successe Lorenzo Priuli. Passò in quel tempo per Triuigi Buona Regina di Polonia, che andaua à Bagni di Padoua. La quale fu da Andrea Priuli Podestà di Triuigi, & da Giouanni Brescia Caualiere, da Fiorino Onigo, da Marco Serraualle, & da Filippo Auogaro Ambasciatori à questo effetto eletti, & da tutta la città con grande honore incontrata, & alloggiata vna notte nel palazzo de' Brescia, la seguente mattina ella se n'andò al suo viaggio. Et quell'anno medesimo Carlo V. Imperatore dapoi l'hauere volontariamente cessi i suoi amplissimi Regni, et stati à Filippo suo figliuolo, cesse anche l'Imperio à Ferdinando suo fratello; & ritiratosi in vn monastero de' Frati Heremitani in Ispagna, dapoi l'hauer in terra gloriosamente signoreggiato gran parte del mondo; si sforzò co'l mezo della penitenza d'acquistare anche nell'altra vita il Regno del Cielo; presago della sua vicina morte,

Turchi Ferraresi

Frācesco Veniero Doge LXXX.

De' contratti vsuratici di Triuigiana.

Lorenzo Priuli Doge LXXXI

Regina di Polonia passa per Triuigi.

Ferdinādo Imp.

58 morte, che nel cinquantaotto seguì. L'altr'anno vscito di questa vi-
59 ta Lorenzo Priuli, fu assonto al Prencipato Girolamo suo fratello.
60 Et nel sessanta in Padoua mancò Monsignor Pierio Valeriano Bel-
lunese, nato della famiglia Bolzana, & nipote di quel Frate Vrba-
no, che restaurò in Italia la lingua Greca, che al suo tempo era quasi
estinta. Fu Pierio sepolto in vn chiostro della Chiesa di S. Antonio;
doue si legge vn bell'Epitafio in suo honore cōposto: egli morì di ot-
tantatre anni, pianto da tutti i letterati per l'eccellenza del suo no-
bilissimo ingegno: da cui oltra gli altri honoratissimi parti è vsci-
to il libro de' Gieroglifici: nel quale egli si fece conoscere per huomo di
gran dottrina, & di singolare eruditione. Increbbe molto la sua
morte alla casa de' Medici; alla quale egli fu molto caro, & par-
ticolarmente ad Alessandro primo Duca di Fiorenza, & à Clemen-
te Pontefice: dal quale egli hebbe il Vescouato di Bitonto, che, per po-
ter meglio attendere à gli studi suoi, rinontiò à Maestro Cornelio
Musso famoso Predicatore. Et nel sessantatre, con vniuersal dolo-
63 re di tutto Triuigi, vscì di questa luce Battista Tiretta il Caualiere,
persona, che per la integrità della sua vita, & per la magnificenza
del suo animo, fu veramente vn perfettissimo, & honoratissimo gen
tilhuomo. Il quale si come viuendo era stato grande elemosinario,
& largo dispensatore de' beni di fortuna, de' quali egli molto abondò,
così morendo, oltre molti altri doni, & legati da lui fatti, lasciò due
mila ducati al Monte di Pietà di Triuigi; accioche in perpetuo sen-
za alcuna vsura si prestassero à pouerelli, che dell'aiuto di questo luo-
go hauessero bisogno. Grande accidente d'vn'horribile inondatione
64 occorse nel sessantaquattro in Feltre, poi che per molte pioggie tanto
accrescimento riceuerono i fiumi, che conquassarono parte della cit-
tà, & consumarono ancora tutte le biade del contado. Per le quali
ruine furono scoperti alcuni antichissimi epitafi in fini marmi inta-
gliati, che ancor essi fecero testimonianza dell'antichità, & nobiltà
di quella città. Quell'anno medesimo à Ferdinando Imp. Massimi-
liano suo figliuolo successe. Et l'anno, che andò dietro morì Pio IIII.
65 Sommo Pontefice, del quale fu Segretario Giouanbattista Amal-
teo da Vderzo Poeta, & Caualiere illustre, che fu per suoi meri-
ti fatto cittadino Romano: si come di Papa Gregorio XIII. Atti-
lio dell'istessa famiglia Dottore delle leggi, & Prefetto di Brescia fu
parimente Segretario. Et Girolamo Amalteo fu famoso Medico,
67 & gran Poeta nel verso heroico latino. Due anni dapoi morto il
Doge

Girolamo Priuli Doge lxxxij.

Pierio Valeriano.

Battista Tiretta Caualiere.

Feltre inōdato.

Massimiliano Imper.

Amaltei da Vderzo.

Doge Priuli Pietro Loredano fu posto in suo luogo. Ma se le cose profane sono da noi spiegate, quanta impietà sarebbe il tralasciare le sante, e diuine? le quali si come senza comparatione sono di quelle molto più degne, così possono à lettori apportar maggiore vtilità. Nel sessantanoue adunque essendo nel monastero di Santa Maria nuoua di Triuigi dell'ordine Cisterciense di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle Innocentia Monaca deuotissima, figliuola di Pietro Giustiniano Triuigiano, delle mani, delle braccia, & delle gambe stranamente attratta, votatasi à Dio, & inuocata l'intercessione di S. Bernardo, ella fu miracolosamente risanata. Per lo qual miracolo à suo ricordo, dicēdo così essere il voler di questo Santo loro Protettore, le Monache di questo monastero essemplarissimo ripigliarono la nera pacienza, che sopra l'habito bianco portano, dalle loro madri anticamente tralasciata. Nell'istesso anno Selim Ottomano Imp. de' Turchi si deliberò di muouer guerra à Vinitiani per acquistar il Regno di Cipro per l'opportunità sua al Imperio Ottomano, et per hauer all'vsanza de' suoi maggiori, onde potesse senza diminuir le sue rendite mantener la spesa dell'Hospitale, che Almarato chiamano, ch'egli voleua per sua gloria con Moschea in Andrinopoli edificare. Di che certificati Vinitiani si prouidero di quelle cose, che stimarono à tanta guerra necessarie, creando Generale dell'armata Girolamo Zane: & mentre si faceua vn tanto apparecchio di guerra, mancato di vita Pietro Loredano Doge, fu in suo luogo creato Luigi Mocenigo. Et concorrendo à gara le città, & i sudditi della Rep. ad offerir al Senato ogni aiuto, Triuigi in particolare gli diede quattrocento fanti per sei mesi, che erano d'interesse di mille, e dugento ducati il mese: & il Collegio de' Notari Triuigiani gli donò mille ducati. Il Conte Antonio Collalto figliuolo del Conte Scipione vdita la nuoua di questa guerra, come persona di gran valore, & di gran fede non potè trattenersi nel riposo della pace, onde spogliatosi l'habito lungo, ch'egli vestiua per essere Abbate di Naruesa, rinontiata la Badia in mano de gli altri Conti di questa famiglia, della quale ella è giuspatronato, vestì l'arme, essendo dal Senato nelle prime espeditioni fatto Capitano di quattrocento fanti, & come persona liberalissima, hauuto seguito di molta honorata gēte, andò alla difesa della Canea, doue fermatosi molti mesi, passādo per di là l'armata Vinitiana, lasciata quiui co'l suo luogotenente la sua cōpagnia, egli mōtò sopra la galera del Capitano generale suo zio, cō disegno di ritrouarsi al soccorso del Regno

Pietro Loredano Doge LXXXIII

Miracolo di Suor Innocēza Giustiniana.

Guerra del Turco con la Rep. di Vinegia.

Luigi Mocenigo Doge LXXXIV.

Triuigi contribuisce al bisogno della guerra.

Cōte Antonio Collalto.

gno di Cipro: ma, come à tant' altri auenne, caduto egli in grauissima infirmità, mancò à Traù, con dolore vniuersale, & particolarmente di Sforza Palauicino Gouernatore generale della Rep. ilquale conosciutolo per huomo di gran prudenza, & di gran valore, gli haueua dato il reggimento de' suoi cento huomini d'arme, con disegno di valersene anche in maggiori carichi. Parimente il Conte Massimiliano Collalto figliuolo del Cõte Rambaldo giouane ardito, & valoroso, con vn drapello di venticinque gentilhuomini, & soldati suoi seguaci andò à questa guerra sopra la galera grossa d'Ambrogio Bragadino. Et essendo stato spedito Marco Quirini Proueditor generale dell'armata, acciochè con vna banda di galere sottili andasse à predar nell'Arcipelago: & à tentare di rimetter in istato il Duca di Nicsia, (che essendo stato dell'Isola prima scacciato dal Turco, & raccolto dalla Rep. habitaua in Porto, ch'è vn soborgo di Triuigi, doue gli anni passati egli mancò) andato Massimiliano co'l Quirini con la sua liberalità souenne à molti: & in alcune fattioni mostrò gran valore. Ne hauendo potuto andare, come egli desiderò al soccorso, di Cipro, per hauer il generale, all'auiso della perdita di Nicossia, mutato pensiero, in Corfù infermatosi, come quasi tutte le gẽti dell'armata fecero, morì sopra la galera di Antonio Priuli di venti anni, degno per la sua virtù di viuere lunghissima vita. Seruì parimente in questa guerra come venturiero con dodeci soldati pagati della sua borsa Sergio Pola gentilhuomo Triuigiano. Vi fu anche Rambaldo Auogaro gentilhuomo similmente principale di Triuigi, con diuersi altri. Vscita l'altr'anno l'armata Turchesca in gran numero di legni sotto il gouerno di Piali Bassà, vscì anche la Vinitiana sotto il Zane, ingrossata da' legni del Papa, & del Catolico Re Filippo, & l'vna, & l'altra potentissime, & numerosissime. Quella del Turco andò in Cipro, & sbarcò senza impedimento nell'Isola. & con gagliardissimi assalti espugnata Nicossia città a' noue di Settembre l'ottenne. Nella qual fattione mentre quei di dentro cercauano di ributtare i Turchi, ch'erano già entrati, furono tagliate à pezzi infinite genti, e tra gli altri fortemẽte cadendo mancò Eugenio Singlitico Conte di Rocasso Collaterale generale della Rep. il che fu in Triuigi inteso con gran dolore della famiglia Brescia per esser egli marito di Cara figliuola di Deifebo Brescia, & di Laura Pola, del qual Conte hora in Triuigi viue Giacobo suo figliuolo d'honorata espettatione, che in vn sol colpo perdè vn padre nobilissimo, & vna ricchissima facultà. L'armata Christiana

Conte Massimiliano Collalto.

Sergio Pola.

Rãbaldo Auogaro

Eugenio Conte di Rocasso.

non

non hauendo potuto soccorrer Cipro, ne venir à battaglia, come era stato deliberato, & procurato, non potendo, per esser soprauenuto l'autunno, senza gran pericolo, più fermarsi nel mare, con non pochi danni, & euidente rischio di total naufragio ritornò à dietro, & ogn'vno s'andò à suernar ne i suoi porti. Ma i Turchi presidiata Nicossia andarono contra Famagosta, alla quale fu da' Vinitiani nel principio dell'altr'anno dato soccorso di vettouaglia, co'l mezo di quattro naui, & di dodeci galere mandateui sotto i commandamenti di Marco Quirini, che fu poco dapoi fatto Proueditore dell'armata: & Sebastiano Veniero hebbe il generalato in luogo del Zane. Et confederatasi la Rep. co'l fauore di Pio V. Sommo Pontefice con esso Pontefice, del quale Marc'Antonio Colonna fu Generale, et co'l Catolico Re Filippo, formarono vna potentissima armata di forse dugentocinquanta legni. Alla quale con titolo di Generale di tutta l'armata commandaua Giouanni fratello naturale del Re. All'armata del Turco, che era di dugento settanta legni Alì Bassà era preposto: & General di terra era Portaù Bassà. In tanto dopo hauer quelli, ch'erano alla guardia di Famagosta valorosamente combattuto con dugentomila soldati, che furono all'espugnatione di quella città, mancata loro la monitione, & la vettouaglia, si resero à patti, i quali non essendo poi loro da Mustafà Bassà osseruati, fu contra ogni vno barbaramente, & perfidamente incrudelito. Et così impatronitisi i Turchi del Regno di Cipro, con l'armata distrussero vna parte dell'Isola di Candia, abbruciarono, & saccheggiarono quella di Cerigo, il Zante, & la Cefalonia, danneggiarono quella di Corfù, & penetrati nel golfo di Vinegia acquistarono Dulcigno, & Antiuari, arsero Budua, & fatti altri danni, scorrendo licentiosamente per ogni parte, seguì presso gli scogli di Curzolari, poco lontano del luogo doue Cesare Augusto vinse Marc'Antonio, che fu al Promontorio Actio, hor detto la Preuesa, vna spauenteuol giornata con gloriosissima vittoria de' Christiani essendo restati de' legni Turcheschi presi cento e trenta, e gli altri parte sommersi, & parte con la fuga saluati. Onde tutto quel tratto di mare diuenne rosso del sangue humano, & fu ingombrato de' corpi morti, & delle spoglie de' Turchi. Questa vittoria hauendo partorito la quiete, & la saulte della christianità, & principalmente de' Vinitiani; perciò, come à christiana Rep. si couiene, rendendo molte gratie a Dio, & da indi poi solennemente celebrando la festiuità di Santa Giustina, nel cui giorno s'ottenne si gran vittoria; et facẽdo

Cipro ottenuto dal Turco.

Vittoria de' Christiani contra il Turco.

imprimere

imprimere infinite monete d'argento con l'effigie di questa Santa, ha lasciato di si gran successo singolar memoria a' posteri. L'anno che à questo andò dietro Francesco Turchi Triuigiano dell'ordine de' Carmellitani in Teologia, & nella ragion canonica Dottore, & delle più colte, & più belle lettere dottissimo, mandò in luce il supplimento della seconda Deca di Tito Liuio da lui composto, & à Paolo Pola gentilhuomo Triuigiano lo dedicò. Morì anche Mattheo Bettignuolo gentilhuomo Triuigiano, Dottor delle Leggi, & Caualier honorato, il quale essendo anche Priore di S. Maria di Fosse fu allhora questo suo priorato impetrato à Roma da Antonio Pesaro Prelato, & nobile Vinitiano, come se fosse bene ecclesiastico: ma interpostauisi l'auttorità de gli Auogadori, nel fine dell'altr'anno rinontiò il Pesaro alle cose da lui impetrate: onde fu dal Collegio de' nobili Triuigiani creato nuouo Priore Bernardino da Borso, al qual Aurelio Onigo è poi anche vltimamente, e degnamente successo. Nel settantaquattro vscito di questa vita Carlo IX. Re di Francia, Henrico III. suo fratello, ch'era Re di Polonia, douendogli succedere, secretamente vna notte di Carcouia partito corse per le poste à Vienna, & lasciatosi intẽdere di voler passar per Vinegia, facendo apparecchio di quanto si conueniua per la venuta d'vn tanto Re, mandò il Senato quattro suoi honoratissimi Ambasciatori ad incontrarlo, e scrisse à tutti i Rettori per doue egli douea passare, & a' Condottieri di huomini d'arme, che con ogni modo possibile l'honorassero. Giunto nello stato Vinitiano, il decimo giorno di Luglio entrò in Venzone. l'altro giorno venne à S. Danielle, & passando il Tagliamento vicino à Spilimbergo a' tredeci fu in Sacile, & l'istesso giorno arriuò due hore innanzi notte à Conegliano incontrato da Gasparo Bragadino Podestà, & Capitano di quella terra, con gran seguito de' Coneglianesi, & d'altre genti delle terre vicine: & erãui anche concorsi cõ gran magnificẽza i Conti di Collalto, & honorato d'alcuni archi, et di molte salue, et giubilo vniuersale alloggiò nelle case di Frãcesco, e di Giouãni fratelli Sarcinelli, et fu Giouanni da esso Re meritamẽte honorato della dignità di Caualiere: si come anche nell'istesso modo fu honorato Pietro Montalbano gẽtilhuomo d'animo nobilissimo: & fermatosi due giorni in Conegliano, il decimo quinto giorno si partì, & passata la Piaue à Louadina sopra un gran põte, che, p essersi ingrossato il fiume, fu cõ molta difficoltà fabricato, et quiui ancora due archi eretti, in carroccia verso Triuigi tuttauia caminando accompagnato da Alfonso II. Duca di Ferrara (che

Frãcesco Turchi.

Venuta d'Henrico III. Re di Francia.

Il Re di Frãcia in Conegliano.

(che intesa la sua venuta era in diligenza andato ad incontrarlo con gran sodisfattione del Re, che per la congiontione del sangue, & per altri rispetti l'amaua sommamente) dal Duca di Niuers, da gli Ambasciatori Vinitiani, & da molti Baroni, & Signori, fu alla Carità, (villa due miglia dalla città lontana) incōtrato da Bartolomeo Lipomano Podestà, & Capitano di Triuigi accompagnato da gran numero di carroccie, & di caualli di gentilhuomini Triuigiani, & dalle bāde de gli huomini d'arme del Conte Alfonso Porto, del Conte di Valmarino, & di Pio Enea Obizi: & peruenuti à S. Artemio vn miglio alla città vicino fu al Re appresentato un bellissimo gianetto cō guernimenti violati di Girolamo Tiretta gentilhuomo Triuigiano, il quale era disciplinato in modo, che volendo il Re montarui sopra egli, come per gran segno d'humiltà, si genocchiò, & peruenuto à Triuigi fu da Giorgio Cornaro Vescouo, dal Clero accompagnato, con le sacre regali cerimonie accolto, & con gran strepito d'artiglierie, di trombe, di tamburi, & di campane riceuuto sotto vn baldachino violato ricamato di gigli d'oro portato da' gentilhuomini Triuigiani, andò à far riuerenza alla chiesa Catedrale, & poi caminando all'alloggiamento s'incontrò in vn'arco, nel quale da vna parte era l'arma sua mentre egli fu Duca d'Angiò, con le tre Gratie nella sommità co'l motto: MAGNIS AVSPICIIS: nell'altro lato era dipinta la rotta, ch'egli diede al Prencipe di Condè, con queste parole appresso TROP PEV. & con tre vasi di gigli d'oro. Trouò poi il secondo arco, nel quale erano l'arme di Polonia, & di Littuania inquartate con quest'altro motto: MELIORE FORTVNA: & sopra era l'imagine di Berecintia. Et nel rouescio di quest'arco era l'istessa arma con queste parole. FORT LOING ENCOR. & di sopra era la Dea Bellona. Et finalmente peruenne al terzo, in cui erano dipinte le sue vittorie contra i nemici in Francia ottenute, & eraui scritto: OPTIMO EVENTV. con le statue di Mercurio, e d'Hercole. Dall'altro lato dell'arco era l'arma, che allhora egli portaua composta di quelle di Francia, di Polonia, & di Littuania: di sopra stauano due corone regali, & d'ogn'intorno la colana pendente dell'ordine di S. Michele di cui egli era capo con questo motto: VNG PEV PLVS PRES. & di sopra staua vn' Aquila nera, che teneua negli artigli vna palla, che significaua il mondo; & sotto era scritto: NEC METAS RERVM NEC TEMPORA PONO. Nella cima dell'arco dalla parte destra era vna Regina, che spargeua gigli figurata per Vinegia, & dall'al-

Il Re di Frācia in Triuigi.

& dall'altra parte era vn vecchio canuto, che fuori d'vn vaso versando gran copia d'acqua significaua il Sile, & nel mezo di queste due figure era l'imagine di Gioue. Poi giunse il Re all'amplissimo palazzo de' Brescia, ilquale per stanza de' priuati gentilhuomini è giudicato esser de' primi d'Italia, oue con gran giubilo di tutta la città, & con ogni segno d'vniuersal consolatione entrò, & alloggiò. Nell'istesso palazzo albergarono anche i Duchi di Ferrara, & di Niuers, & cenò il Re publicamente nella sala maggiore sotto il baldachino, & con lui mangiò il Duca di Ferrara. La seguente mattina egli vscì vestito di violato alla lunga con la spada al fianco, vdì la Messa nella chiesa vicina de' Frati zoccolanti accompagnato da gran numero di Signori, & Baroni, che lo seguitauano, & seruiuano: & ritornato à casa desinò co'l Duca al modo già detto. Honorò della dignità di Caualiere esso Podestà di Triuigi, & precedendogli le tre compagnie d'huomini d'arme, accompagnato da' Duchi, Ambasciatori, & Signori sopradetti partì cō grandissimo rumore d'arteglierie, di campane, di trombe, e di tamburi, & s'auiò verso Vinegia per la strada del terraglio, la quale era d'ogni lato piena di genti, che correuano à rimirarlo, le quali con altissime voci gli pregauano vita felice: & l'istesso giorno di Domenica decimo sesto di Luglio passò à Vinegia, oue con grande honore, & suo sommo diletto fu più giorni trattenuto. L'anno medesimo nel mese d'Ottobre, il Prencipe di Cleues (che hora è Ducato di Neustria nella Gallia Belgica) andando à Roma passò per Triuigi; oue alcuni giorni fermatosi, fu (come è di suo costume) magnificamente albergato da Girolamo Tiretta gentilhuomo di nobilissima creanza: & fermatosi l'anno Santo, che fu il seguente à Roma, hebbe da Gregorio XIII. Sommo Pontefice in dono vn capello di velluto fodrato di gibellini, & ricamato di perle, & vno stocco di gran pregio, inuitandolo quando fosse bisogno contra gl'infedeli. L'anno susseguente (nel quale Rodolfo à Massimiliano suo padre successe nell'Imperio) fu à tutta Italia memorabile per la spauentreuole pestilenza, che lacerò, & quasi distrusse le principali città di quella bella parte del mōdo. In Vinegia particolarmente perirono infinite genti. Padoua fu quasi desertata; & così auenne di molte altre città; le quali quanto più erano guardate, tanto meno erano sicure; non già perche l'aere fosse corrotto, ma perche Iddio così volle, per farci veder chiaro, che non basta humana prouidenza, oue manca il suo fortissimo aiuto: & perciò Triuigi, oue non si poterono far buone guardie (percioche i Nobili

Prencipe di Cleues passa per Triuigi.

Rodolfo Imp.

Pestilēza grandissima.

Vinitiani

Triuigi miracolosamente dalla peste preseruato.

Vinitiani vi vollero habitare) quantunque più volte gli huomini dalla peste oppresi nella città entrassero, si preseruò: & Nouale similmẽte, per lo quale di giorno, & di notte le carrette di contagio cariche correuano, non hebbe male alcuno: ma Vicenza, Brescia, & altre città di questo stato co'l terrore delle bombarde, e delle forche più volte minacciate, & adoperate, non poterono alla lor salute prouedere. Nel settanta sette di questa vita partito il Doge Moccnigo, fu cõ vniuersal applauso (cosi gridando non solo la Nobiltà, ma tutti i gradi della città ancora) à viua voce, & senza concorrente alcuno eletto Prencipe Sebastiano Veniero di tanto honore per molte sue honoratissime qualità meriteuole; ma principalmente per esser egli stato Generale dell'Armata Vinitiana nella grandissima vittoria, che la Christianità contra il Turco hebbe sei anni prima, come fu detto.

Sebastiano Veniero Doge LXXXV.

Ma essendo questo magnanimo, & valoroso Prencipe nell'estrema sua vecchiezza, per pochi mesi godè il Prencipato; onde l'altr'anno Nicolo Ponte gli successe. Nel qual anno con vniuersale dispiacere passò di questa vita Giorgio Cornaro Vescouo di Triuigi Prelato honoratissimo, di cui fu successore Frãcesco Cornaro suo nipote Chierico di Camera, & per molte sue nobilissime qualità degno anche di molto maggior dignità. Il quale facendo solennemente la sua entrata in Triuigi à vent'otto di Marzo gli fu dato il possesso del suo Vescouato da gli Auogari con le solite cerimonie, & con grande applauso fu da Giouanni Michele Podestà di Triuigi, & da tutta la città raccolto. Et Nicolò Mauro Dottore delle leggi, vno de' Proueditori della città gli fece in nome publico vna bella oratione. Nell'istesso anno essẽdo Podestà Andrea Cornaro huomo giusto, & gran protettor de' poueri, venne à Triuigi Giacobo Soranzo Proueditore Generale, che visitò tutto lo stato Vinitiano in terra ferma. Al quale i Triuigiani drizzando archi, fecero honori estraordinari; & alloggiato nel palazzo de' Brescia, perche in Triuigi particolarmente haueua molta auttorità, essendo à suo ricordo l'altr'anno deliberato in Senato di fare vna militia di cauai leggieri senza alcuna spesa, ma solo co'l dare licẽza di portar l'arme à coloro, che s'obligauano di tenire per seruigio publico il cauallo, alcuni Triuigiani per le preghiere dell'istesso Proueditore, furono i primi, che facilmente si fecero in questa militia descriuere, sperando, che l'altre città douessero il Triuigiano essempio imitare, il che non hauendo hauuto effetto, Pietro Gritti, del Cornaro nella Podestaria di Triuigi successore lasciò ad ogn'vno portar l'arme, le

Nicolò Ponte Doge LXXXVI

Giorgio Cornaro Vesc. di Triuigi.

Frãcesco Cornaro Vesc. di Triuigi.

Giacobo Soranzo Proueditore Generale.

me, lequali per occasione di formar questa militia erano state prima con grauissime pene prohibite. Il qual Grimi facendo con molto beneficio, et niuna spesa del publico purgar l'acque della città, & racconciar le strade, procurò l'ornamento, & la sanità di Triuigi. Al quale Rettore hauendo il Senato scritto, ch'egli procurasse di far alleuar nel Triuigiano razze di caualli, de' quali la Republica haueua molto bisogno, Agostino & Girolamo Brescia fratelli con nõ poco loro interesse ne fecero una generosa, della quale tuttauia si cauano caualli di gran pregio. Morì l'istesso anno Girolamo Strasso Dottore, che fu l'vltimo della sua famiglia antica, e nobile in Triuigi, della quale, come s'è veduto, in diuersi tempi vscirono molti huomini honorati, & valorosi. L'arma della qual casa era vno scudo diuiso per trauerso in due parti eguali, quella di sopra era in tre spatij partita, due turchini, & quel di mezo bianco, & quella di sotto similmẽte era de gli istessi colori, ma al turchino il bianco, & al bianco il turchino rispondeua. L'altr'anno, si come in Triuigi, così per tutta Italia quasi repentinamente perirono molte persone d'vna infermità, che i Medici dissero essere il mal del Mõtone. Et nell'anno, che à quello successe, mentre era Triuigi gouernato da Antonio Moro suo Podestà, gentilhuomo di humanissimi costumi, & di politissime lettere, passò per questa città Maria Arciduchessa d'Austria, figliuola di Carlo V. nuora di Ferdinando II. moglie di Massimiliano II. & madre di Ridolfo II. tutti Imperatori, & sorella del gran Filippo Re di Spagna: à richiesta del quale di Germania partita, accompagnata dall'Arciduca Massimiliano suo figliuolo, & da gran comitiua di gẽtilhuomini, & di soldati Tedeschi, passaua al gouerno del Regno di Portogallo, che poco prima il Re con l'arme s'haueua guadagnato. Alla cui venuta furono in Triuigi drizzati tre bellissimi Archi di dotte inscrittioni, et di belle Imprese ornati, secõdo che ordinò Gasparo Nascimbene dal Curto Triuigiano Filosofo consumato, & Poeta purgatissimo; & fermatasi vna notte in Triuigi (doue nel palazzo Brescia alloggio raccolta da Frãcesco Brescia suo hospite, gentil'huomo per beni dell'animo, del corpo, & della fortuna honoratissimo) la seguente mattina, accompagnata da gli Ambasciatori sino à' confini dello stato Vinitiano, partendo andò al suo viaggio. Il carneuale dell'istesso anno fu in Triuigi fatta vna bellissima giostra, della quale Girolamo Tiretta Caualiere compito fu il Mantenitore, che non meno magnificamente, che valorosamente s'adoperò.

Agostino & Girolamo Brescia.

Strassa famiglia estinta.

Antonio Moro Podestà di Triuigi.

Maria d'Austria passa per Triuigi.

Gasparo Nascimbene dal Curto.

Francesco Brescia

Girolamo Tiretta

Alessandro Auogaro Vescouo.

rò. Et quel medesimo anno mancò di questa vita Alessandro Auogaro Vescouo di Cittanuoua in età fresca, & quando più s'haueua da sperare ch'egli apportasse alla sua patria maggior honore. L'altr'anno fu poi notabile per esser stato il più breue di tutti gli altri, poiche à commandamenti di Gregorio XIII. Sommo Pontefice furono del mese d'Ottobre detratti diece giorni, ilche fu per tutta la Christianità osseruato per le cagioni espresse nel Calendario Gregoriano sopra ciò scritto. Il quale Pontefice hauendo à quatordeci di Decembre dell'anno seguente promossi al Cardinalato decinoue personaggi, e tra questi Michele dalla Torre Vescouo di Ceneda, ciò fu alla città di Triuigi cariss.mo, che perciò mãdò à rallegrarsi seco di tãta dignità Antonio Azzoni, & Gregorio Spineda Dottore suoi Ambasciatori. Gli Auoli del qual Cardinale dicesi hauer hauuto origine da i Re di Francia, che lungo tempo in Valsassina, in Milano, & nel Patriarcato d'Aquileia hanno dominato, con la qual occasione fermatisi in Vdine quiui sino al giorno d'hoggi si sono sempre illustremẽte conseruati. Questo Prelato benemerito di Santa Chiesa dopo l'essere stato Legato di Paolo III. ad Henrico II. & di Pio V. à Carlo IX. Re di Francia, & di Giulio III. Legato nell'Vmbria, fu finalmente con grande applauso assonto al Cardinalato, con speranza d'essere anche sublimato al Ponteficato, se dalla troppa vecchiezza non gli fosse stato impedito l'andare à Roma; quando ad esso Gregorio fu Sisto V. fatto successore: & poco dapoi mancando apportò la sua morte gran dolore à tutti i buoni, & particolarmente alla sua città di Ceneda; che amaramente pianse questo suo giusto Prencipe, religiosissimo Pastore, & amatissimo Padre. Et con grande affetto fu la sua morte sospirata anche da Antonio Piccioli Cenedese Giureconsulto honorato, & de gli studi più nobili, & più politi intendentissimo, che fu da questo dottissimo Cardinale sommamente amato. Dal quale perche i Cenedesi furono giustamente retti, & con singolar'affetto paterno amati, conoscendo essi, che il Conte Giouanni figliuolo del Conte Girolamo, fratello del Cardinale era vero imitatore delle virtù del zio; desiderosi perciò di viuere sotto il suo dominio, mãdarono à Roma esso Antonio Piccioli (come quello che, per essere stato Secretario di Alessandro Cardinale Farnese, era della Corte bene informato) à supplicare Sisto V. Sommo Pontefice, che volesse concederli il Conte Giouanni per loro Vescouo, & Signore. Ilche, se bene non fu dal Pontefice fatto, che diede questo Vescouato à Marc'Antonio

Calendario Gregoriano.

Michele dalla Torre Vescouo di Ceneda, & Cardinale.

Antonio Piccioli.

Antonio Piccioli mandato da' Cenedesi à Sisto V.

Mocenigo

Mocenigo Prelato, & per virtù propria, & per nobiltà de' maggiori, & per altre sue singolari conditioni honoratissimo; non perciò scordatosi il Papa de' meriti del Conte Giouanni, non solo gli diede vn'honoratissimo Canonicato di Padoua, ma poi quando meno egli se lo pensaua, fu dall'istesso Pontefice fatto Vescouo di Veia; con isperanza di maggiore salita. Nell'istesso tempo con la morte di Arpo de gli Arpi s'estinse quest'antica, & nobil famiglia, della qual è memoria che s'è honoratamente in Triuigi conseruata intorno cinquecento anni. Ella haueua per arma nella metà superior dello scudo in campo rosso vn castello di mattoni con tre merli, nel cui mezo erano due leoni d'oro rampanti, & la parte inferior dello scudo era d'vn scacchiero formato à quadretti d'oro, e turchini. L'altro anno nel mese di Giugno venne à Triuigi Cesare de' Nores Vescouo di Parenzo, & Conte di Orsara Visitatore apostolico, che riuide le Chiese di questa città, & della Diocese, che con altre alla censura di lui erano dal Pontefice state commesse come à persona di tanto carico degna. Egli grauemente, & dottamente predicò: & per le sue attioni essemplarissime partendo lasciò ottima fama della integrità, & prudenza sua. Nel principio dell'anno seguente il Cardinale Battori venuto in Italia, mentre egli andaua à Roma, passò per Triuigi; alloggiò nel Vescouato; & fu di ordine della Rep. da Ottauiano Donato Podestà presentato di rinfrescamenti. Nel qual tẽpo morto Nicolò Ponte Doge di Vinegia, con vniuersale consolatione, gli fu fatto successore Pascale Cicogna. Al quale (secondo il loro costume) in splendidissima Ambascieria i Triuigiani (che già furono da lui giustamente, & prudentemente gouernati) mandarono Girolamo Chiesa, & Giouanni Quero loro gentilhuomini. I quali furono della dignità di Caualiere da lui honorati; & per maggior testimonio di questo loro magnanimo Protettore, nel publico palazzo sopra la piazza maggiore in luogo eminente, eressero vn marmoreo monumento con l'Arma di questo Prencipe, & con alcune parole espressiue dell'osseruanza de' Triuigiani verso la sua persona. Perche le giuridittioni de' Conti Collalti sono tra essi diuise, nascono perciò tra loro alcuna volta dispareri; & particolarmente essendo questo anno occorso grande accidente, non si può con silentio trappassare. Per lieui cagioni adunque successe l'anno precedente viuendo nemistà tra i Conti Pirro, & Fuluio fratelli, e'l Conte Martio; per le quali essẽdo stati anche alcuna volta all'arme in Vinegia; essi n'erano

Arpa famiglia estinta.

Cesare de' Nores Visitatore Apostolico in Triuigi.

Cardinale Battori passa per Triuigi.

Pascale Cicogna Doge 87.

Discordia tra i Conti Collalti.

no scambieuolmente restati feriti, con morte de' loro soldati: et mancato allhora in Collalto senza figliuoli il Conte Giouan Battista auo paterno di Martio; pretendendo Pirro, & Fuluio figliuoli del Conte Collaltino fratello di esso Conte Giouan Battista di succedere nelle giuriditioni di quello, e d'escluderne Martio, & Horatio suoi nipoti: partitosi Fuluio di Lombardia con cento archibugieri à cauallo (mentre Pirro era occupato in Vinegia per giustificarsi delle questioni già dette) passando per lo stato Vinitiano si mosse per entrar à forza in Collalto, & indi scacciarne Martio, & ne ottenne anche il borgo. Ma ritiratosi, & fortificatosi Martio nella rocca, accompagnato da' suoi soldati, & da altre genti di Lodouico Orsino, Fuluio si trincerò la notte sotto la porta della rocca con disegno d'espugnarla, con l'aiuto anche d'alcuni falconetti, ch'egli haueua fatti da S. Saluatore venire. Ma essendo la notte Martio à preghiere della Contessa Bianca Maria sua madre, co' suoi fidati occultamente fuggito, & saluatosi in Conegliano, Fuluio entrò nel castello, doue trouato il cadauere del Conte Giouan Battista suo zio (al quale non era prima stato da Martio dato sepoltura, accioche scoprendo subito la sua morte, non fosse stato da improuisi accidenti sturbato nel possesso del castello) con honorate essequie, alle quali egli stesso pietosamente interuenne, lo fece nel monastero di S. Bernardino sepelire. Queste cose intese dal Senato, & che Federico Gonzaga Marchese cognato di Fuluio con cinquanta archibugieri à cauallo era in diligenza passato presso à Vicenza, per vnirsi con Fuluio, mandò subito à notificare ad esso Fuluio, che incontinēte venisse à rendergli conto, perche, con cosi poco rispetto, egli fosse passato per lo suo stato con gente armata. Ne volendo sopportare queste nouità, che possono talhora partorire maggiori disordini, commandò alla militia di Triuigi, e d'altri luoghi circonuicini, che si mettesse in arme per reprimer questi mouimenti. Fuluio volendo andare à Vinegia à giustificarsi, & ritirandosi per la via di Feltre fu in diuersi luoghi dalle militie cōbattuto, & ne' borghi di Feltre alcuni de' suoi furon feriti, et vno morto. Et douēdo passar alla Scala, ch'è vno stretto passo di montagna sopra Feltre, che chiude la strada fra due asprissimi monti, ingannato con accorto stratagema il Capitano di quel passo, hebbe commodità di passare, & à questo modo fuggì gran pericolo d'esser co' suoi tagliato à pezzi: & andato nello stato di Ferdinando Arciduca d'Austria, & quiui licentiate le sue genti, si ritirò à Mantoua, doue prima suo cognato co'

suoi

suoi soldati n'era saluo ritornato. Ne potè per all'hora co'l Senato giustificarsi, per esser subitamente stato sbandito di tutto lo Stato della Rep. La cui gratia con qualche fatto egregio volendo tentar di racquistare, con lettere d'Ottauio Farnese Duca di Parma andato à Bruselle in Fiandra, s'appresentò al Prencipe suo figliuolo Capitano all'età nostra incomparabile (il quale con carico di general Capitano di Filippo Re di Spagna già molt'anni per l'acquisto di quella Prouincia gloriosamente guerreggia in Fiandra) le cui vittoriose insegne Fuluio seguitando [illegible] all'impresa di Nus, nella quale essendo stato de' primi, che [illegible] picca in mano adoperandosi entrò valorosamente con [illegible] terra, fu [illegible] Generale commendato, & honorato. [illegible] altre scaramuccie, & fattioni, nelle quali mostrò il suo valore [illegible] co'l Marchese del Guasto generale della caualleria sotto Ber[illegible] la carica à' nemici, Fu [illegible] da gli altri scostatosi, sorpreso da vna imboscata de' Moschettieri, restò di due moschettate morto, con gran dolore fino de' nemici stessi, i quali informati del valore, & delle nobili qualità di questo ardito giouane, mandarono il suo corpo al Marchese, accioche gli facesse dare honorata sepoltura, si come fu fatto con lagrime di molte genti, che costantemente dissero; Fuluio essere stato vno de' più valorosi caualieri, che fossero d'Italia vsciti, & alla guerra di Fiandra andati. Nel medesimo tempo in Triuigi fu eretta l'Academia de' Solleciti, la cui impresa è vna Musa di marmo meza fornita co'l motto di Fidia DONEC AD VNGVEM. Nella quale l'arti cauallieresche, e nobili s'insegnano, & gli studi delle buone lettere s'essercitano.

Academia Triuigiana de' Solleciti.

Essendo stato il decim'ottauo giorno di Decembre di quell'anno con altri promosso al Cardinalato da Sisto V. Sommo Pontefice Federico Cornaro Vescouo di Padoua, fratello di Luigi similmente Cardinale, che alquanti mesi prima era morto, in Triuigi per rispetto di Francesco Cornaro suo nipote Vescouo di questa città, & successore nel Vescouato di Giorgio Cornaro suo zio similmẽte, & de i detti Cardinali fratello, si fecero per tre giorni grã segni di vniuersale allegrezza.

Federico, & Luigi fratelli Cornari Cardinali.

Nell'istesso tempo, venendo di Transiluania l'Arciuescouo di Vilna Cardinale amplissimo per andare à Roma, doueua passare per Triuigi, & perciò essendoui anche venuto parte della sua famiglia, s'era dato ordine di raccoglierlo degnamẽte; ma mutato parere, egli passò per via di Castelfranco à Padoua. Dapoi lunga lite de' confini tra' Conti di Cesana, e la Valdobiadine, & altri vicini, il Podestà, e Capitano

Cardinale di Vilna passa p lo Triuigiano.

Lite de' cõfini tra i Conti di Cesana, & la Valdobiadine.

pitano di Conegliano giudice delegato, hauendo due anni prima per sua sentenza allargato molto i confini de' Conti, aggrauatasi la Valdobiadine, fu di nuouo nell'ottantasei dal Senato questa causa delegata à Pietro Lando, à Giulio Michele, à Costantino Reniero, ad Antonio Moro, & à Marc' Antonio Erizzo; i quali giudici, tagliata la prima sentenza il duodecimo giorno d'Ottobre di quell'anno, restrinsero i termini de' Conti à i loro antichi luoghi. Volendo la Rep. prouedere à molti danni, che nel bosco del Montello erano fatti con suprema auttorità creò Nicolò Giustiniano con titolo di Proueditore di questo bosco; & lo mandò fuori, accioche terminasse i boschi, & prouedesse à quanto fosse bisogno: & due anni dapoi la Rep. creò vn Magistrato di trenta due mesi, che ha la sua residenza nella villa di Volpago, con nome di Proueditore del bosco del Montello. Il primo, che ottenne questo carico fu Fabio da Canale, che morto in esso reggimẽto hebbe successore Vincenzo Molino, alquale è anche vltimamente successo Carlo Cornaro Senatore honoratissimo, che questo Magistrato hora essercita con molta prudenza, & molta integrità. L'altr'anno nell'aurora del decimo sesto giorno di Settembre morì Marc' Antonio Gandino Triuigiano huomo nelle Matematiche dottissimo. Egli di Greco in Italiano tradusse quasi tutte l'opere Morali di Plutarco, e tutte quelle di Senofonte, che dedicò à Pascale Cicogna Doge di Vinegia: mancò d'anni cinquanta, estinto da occulta febre maligna non conosciuta da' Medici; onde tanto maggiormente increbbe à gli huomini buoni la sua morte. Nell'ottant'otto Teodoro Angeluccio (che prima come persona molto letterata era stato honorato della cittadinanza Triuigiana) mandò in luce vna sua Opera inscritta; L'arte di Medicina, laquale fu carissima non solo à' Medici, ma anche à gli huomini versati nelle colte lettere d'humanità, per esser egli veramente persona dottissima. Passò nell'ottantanoue per Triuigi il Cardinale Aldobrandino Fiorentino, che andaua à Roma ritornando di Polonia, oue era stato per accommodare le cose di Massimiliano Arciduca d'Austria (ilquale mentre con l'arme tentò d'acquistar quella corona, fu dal gran Cancelliere di quel Regno fatto prigione) & con la sua auttorità pose fine à questo negotio; rinontiando Massimiliano alle pretensioni di quel Regno, nelquale era successo Sigismondo primogenito del Re di Suetia, onde fu l'Arciduca posto in libertà. Nell'istesso tempo Annibale, & Giacobo figliuoli del Conte Scipione, Antonio di Rambaldo, & poi anche Giulio Cesare di

Proueditore del Montello

Marc'-Antonio Gandino

Teodoro Angeluccio.

Cardinale Aldobrandino passa per Triuigi.

Conti Collalti descritti nel Collegio de' Nobili Triuigiani.

Pompilio,

Pompilio, & Martio, & Horatio di Tolberto Conti Collalti si fecero descriuere nel Collegio de' Nobili Triuigiani; ilche per molti anni i loro antenati non s'erano curato di fare; & ciò per cõseruare la memoria de' loro maggiori, che in questa città per tãti secoli fecero opere così egregie. Nel qual fatto s'adoperò Francesco S. Martino Caualiere, il quale essendo stato prima, mentre egli era sbandito dello stato Vinitiano, con assoluta auttorità tredeci anni Luogotenente generale di Camillo Conte di Correggio, seguito poi doppio parentado tra esso Conte, & i Conti Giacobo, & Annibale Collalti cō'l mezo di esso Caualiere, egli fù dal Conte Giacobo chiamato à se; al quale volentieri s'accostò per la memoria de' suoi maggiori, che trecento anni prima haueano tenuto honorata seruitù con la casa Collalta. La qual nobilissima famiglia conseguì quasi nel medesimo tempo due segnalati honori: il primo fù che il Conte Giacobo hebbe con grande stipendio due Reggimẽti di seimila Alemanni alti, l'vno dal Duca di Parma Generale del Re Catolico in Fiandra; & l'altro dal Duca d'Vmena Generale dell'Vnione de' Catolici in Francia: carico che non è solito di darsi ad alcuno benche sia desiderato, & ricercato da molti Prencipi. Il quale in Fiãdra nella guerra, che già molti anni esso Re fa con gli Stati: & in Francia in fauor de' Catolici contra il Re di Nauara, che pretende di succeder in quel Regno ha fatto, e tuttauia con sua gran laude fa honoratissime fattioni. In questi reggimenti hebbe anche vna compagnia il Conte Scipione suo figliuolo giouanetto di grande espettatione. Il secondo honore fu del Collateralato generale della Vinitiana Republica conferito nella persona del Conte Antonio Collalto, che con gran splendore, e gran prudenza essercitandolo è da tutti ammirato per personaggio principalissimo. Nell'istesso anno Giouanni Pinadello Triuigiano di Nicolò figliuolo Dottore di Filosofia, & poi anche delle Leggi, giouane molto letterato hauendo latinamente, & purgatamente scritto l'attioni di Sisto V. Sommo Pontefice à lui questa sua fatica dedicò. Et nella state dell'altr'anno, cõ istupor d'ogn'vno, essendo molti fanciulli nelle popolose ville alla città di Triuigi uicine da' lupi deuorati, fu necessario con publico bando proporre premio à coloro, che alcuna di queste fiere vccidessero. Le quali erano così ghiotte del sangue humano, che entrate ne gli armenti delle pecore, senza alcuna offenderne, assaliuano i loro pastori, & massimamente i giouanetti, & crudelmente sbranati gli deuorauano.

Cõte Giacobo Collalto Colonello d'Alemani al ss del Re di Spagna.

Conte Scipione Collalto.

Conte Antonio Collalto Collateral generale de Vinitiani.

Giouanni Pinadello

Ilche

Ilche dissero alcuni essere infausto portẽto di future calamità. Et ecco, che tuttauia queste cose scriuendo si trouiamo in quest'anno nouantesimoprimo, nel quale incredibile carestia di grano spauenta nõ pure il Triuigiano, ma l'Italia tutta. Al qual incommodo Santo Veniero Podestà, & Capitano di Triuigi, Senatore di gran magnificenza, & di gran integrità, cõ mirabile carità proude in modo, che per sua indefessa diligenza in Triuigi si patisce assai meno di quello, che si fà nell'altre città circonuicine. Laonde si come questo Rettore per l'antichità, & nobiltà della sua famiglia è riguardeuole; essendo ella fiorita in modo, che di lei, oltre molti Prelati, e gran numero di Senatori nella pace, & nella guerra chiari, e tredici Procuratori di S. Marco, sono anche, come a' suoi tempi fu detto, vsciti tre gloriosi Prencipi, cosi per sue proprie virtù, & per hauer in cosi gran bisogno apportato singolarissimo beneficio alla città di Triuigi, ella veramente è tenuta (non potendo in altro modo rimeritare vn tanto beneficio) confessando l'obligo suo infinito di rendere à questo suo benemerito Rettore gratie immortali, & di tanta obligatione alle future età conseruare honorata, & publica memoria.

15

Santo Veniero Podestà di Triuigi.

Il fine del duodecimo, & vltimo libro.

TAVOLE DE' PRENCIPI, I QVALI HAVENDO PER LO più signoreggiato la Region Triuigiana hanno seruito per l'ordimento dell'Historia.

	INnanzi il diluuio anni	1656	c.2
	Solitudine d'Italia	108	2

RE D'ITALIA.

	NOè regnò anni	33	2
	Gomero Gallo	58	2
	Ocho Veio	50	2
	Secolo d'oro	249	
	Camese	19	2
	Giano	82	2
	Crano Razenuo	54	2
	Aruno	43	2
	Tagete	42	2
	Sicano	30	2
10	Enachio	30	2
11	Osiride detto Api	10	2
12	Lestrigone	45	6
13	Hercole	30	6
14	Tusco	27	8
15	Alteo	7	8
16	Hespero	11	8
	Secolo d'argento	430	

SORREGOLI DEL LATIO.

1	Roma figliuola d'Italo	46	8
2	Romanesco	71	8
3	Pico Prisco	57	8
4	Fauno Prisco	30	8
5	Amno Faunigena	54	8
6	Vulcano	36	8
7	Marte detto Giano	23	8
8	Ceculo detto Saturno	36	8
9	Pico giouane	34	8
10	Fauno giouane	24	8
11	Latino fino alla ruina di Troia	37	8
	Secolo di bronzo	448	

RE LATINI.

1	ENea	3	10
2	Ascanio	38	10
3	Siluio	29	10
4	Enea	31	10
5	Latino	50	10
6	Alba	39	10
7	Atho	24	10

52 Valen-

52	Valentiniano	33
53	Teodosio	34
54	Arcadio	34
55	Honorio	38
56	Teodosio giouane	43
57	Martiano	45
58	Leone I.	56
59	Zenone	57
60	Anastagio	59
61	Giustino	59
62	Giustiniano I.	60
63	Giustino	77
64	Tiberio	86
65	Mauritio	92
66	Foca	92
67	Eraclio	94
68	Costantino IV.	95
69	Eracliano	95
70	Costante	95
71	Giustiniano II	99
72	Leoncio II.	99
73	Tiberio	99
74	Giustiniano III.	100
75	Filippico	100
76	Anastagio	101
77	Teodosio	101
78	Leone III.	101
79	Costantino V.	103
80	Leone IV.	108
81	Costantino VI.	108
82	Carlo Magno	109
83	Lodouico Pio	111
84	Lothario	112
85	Lodouico II.	113
86	Carlo Caluo	114
87	Carlo Crasso	115
88	Arnolfo	115
89	Lodouico III.	117
90	Corrado	118
91	Henrico I.	118
92	Ottone II.	119
93	Ottone III.	122
94	Ottone IV.	124
95	Henrico II.	128
96	Corrado II.	131
97	Henrico III.	134
98	Henrico IV.	135
99	Henrico V.	141
100	Lothario II.	146
101	Corrado III.	147
102	Federico I.	151
103	Henrico VI.	184
104	Filippo II.	202
105	Ottone V.	206
106	Federico II.	208
107	Rodolfo	303
108	Astolfo	318
109	Alberto	321
110	Henrico VII.	326
111	Lodouico Bauaro	417
112	Carlo IV.	516
213	Vincislao	550
114	Roberto	603
115	Iodoco	611
116	Sigismondo	611
117	Alberto II.	630
118	Federico III.	630
119	Massimiliano	649
120	Carlo V.	708
121	Ferdinando	712
122	Massimiliano	713
123	Rodolfo	719

Innanzi il diluuio	1656
Secolo d'Oro	249
d'Argento	430
di Bronzo	448
di Stagno	427
di Ferro	240
di Piombo	464
Sino alla natiuità di Christo	46
Sino al tempo presente.	1591
	5561

RE DE' GOTHI.

RE DE' LONGOBARDI.

DOGI DI VINEGIA.

Tauola de' Prencipi,

VESCO-

VESCOVI DI TRIVIGI.

PODE-

Leonardo

1448 Carlo Marino
1449 Bartolomeo Soranzo
1450 Orio Pasqualigo 633
1452 Nicolò Marcello
1453 Andrea Marcello
1455 Lodouico Bembo
1456 Lodouico Basso
1457 Marino Valiero
1459 Francesco Triuigiano 639
1460 Francesco Contarini
1462 Marco Contarino
1463 Lorenzo Minotto
1465 Paulo Moresini
1466 Domenico Moro
1467 Gio. Mocenigo 641
1469 Marco Zeno
1470 Pietro Memo
1472 Eustachio Balbi 642
1473 Giacobo Moresini
1475 Lorenzo Loredano
1476 Fantino Giorgio
1477 Benedetto Triuigiano 644
1479 Nicolò Triuigiano
1480 Luigi Vendramino 647
1481 Giacobo Quirini
1482 Lodouico Bragadino
1484 Domenico Marino
1485 Peraccio Malipierò
1487 Antonio Valiero
1488 Bernardo Tiepolo
1489 Antonio Bernardo 649
1491 Priamo Trono
1492 Agostino Foscarini
1493 Pietro Buono
1494 Tomaso Mocenigo
1496 Girolamo Orio
1497 Pietro Malipiero
1498 Andrea Dandolo
1500 Girolamo Contarino 658
1501 Michele Salamone
1503 Marc' Antonio Loredano
1503 Gio. Zantanni
1505 Pietro Quirini
1506 Pietro Nani
1507 Nicolò Cornaro
1509 Girolamo Marino 666
1511 Andrea Donato 697
1512 Girolamo Pesaro
1513 Sebastiano Moro 699
1514 Giacobo Triuigiano 703
1516 Nicolò Vendramino 703
1517 Paolo Nani 703
1518 Francesco Mocenigo
1520 Priamo Legge
1521 Antonio Pesaro
1522 Marino Molino
1524 Marco Zantanni
1525 Luigi Bragadino
1527 Stefano Magno
1528 Francesco Moresini 710
1529 Tomaso Michele
1530 Dominico Mosto
1532 Giacobo Delfino
1533 Marc' Antonio Barbarigo
1535 Agostino Moro
1536 Francesco Bragadino
1537 Angelo Coraro
1539 Girolamo Zane
1540 Gio. Lipomano
1541 Francesco Giustiniano
1543 Andrea Reniero
1544 Girolamo Moresini
1545 Marco Barbarigo
1547 Gio. Reniero
1548 Giouanfrancesco Salamone 711

Marc' An-

Podestà di Triuigi.

1549	Marc' Antonio Moresini	
1551	Melchioro Natale	
1552	Giouanmaria Giorgio	
1553	Francesco Pisani	
1555	Bernardino Vitturio	712
1556	Andrea Priuli	712
1557	Gio. Francesco Donato	
1559	Luigi Ponte	
1560	Girolamo Minio	
1560	Paolo Giorgio	623
1561	Andrea Cornaro	
1563	Pietro Pizzamano	
1564	Pascale Cicogna	
1565	Gio. Cornaro	
1567	Francesco Cornaro	
1569	Francesco Diedo	
1569	Leonardo Moresini	
1569	Gio. Gritti	
1571	Giustiniano Giustiniani	
1573	Luigi Michele	
1574	Bartolomeo Lipomano	719
1575	Bartolomeo Capello	
1577	Gio. Michele	720
1578	Andrea Cornaro	720
1579	Pietro Gritti	720
1581	Antonio Moro	721
1582	Paolo Loredano	
1583	Federico Reniero	
1585	Ottauiano Donato	723
1586	Carlo Marino	
1587	Domenico Leone	
1580	Dardi Bembo	
1590	Santo Veniero.	727

SIGNORI DI TRIVIGI.

TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI
di questa Historia.

Alber-

An-

Rou-

sco-

Gio-

Calaone

Tenta

Canali

E' crea-

Vien

Assalta

Ten-

Cigotto

DVCHI DEL FRIVLI.

E

Com-

Auisa

Giu-

Orlan-

Gherardo

H

I

L

Laste

Sotto

Carlo

Giuliano

Andre-

Ricdifi-

S'accusa

Sotto

Nico-

Anto-

Prencipi Paßati per Triuigi

Giro-

Pode-

Tenta

Elo-

Ser-

Triui-

Preso

Vinitiani

quando

Rimessi

Man-

IL FINE.

CORRETTIONE DE GLI ERRORI MAGGIORI.

I minori saranno discretamente scusati.

Facciata 6. linea 4. Vni. leggi Hunni 12.34. fatte. l. state 14 18. io. l. in 46. 17. & con. l. con 52. 20. che leuan. l. leuati 59. 25. Amalasunta. l. Amalaseonta 194. 19. cruderi. l. crudemente 332. 8. puniti. l. punto 332. 16. proferse. l. proferte 336. 14. tanto. l. intanto 341. 15. di voler. l. volendo 366. 25. cinque. l. tre 382. 20 portavo. l. portate 448. 16. li. l. la 453. 20. Pipro. l. Cipro 509. 31. loro Doge. l. Doge essi. l. esta 574 15. egli. l. lui 575. 29. Triuigiano Vescouo. l. Vescouo. 609. 6. Capitani l. Capitano 615. 28. Vesare l. Cesare 641. 4. Re. l. reo 710. 2. Romagna. l. Rauenna.

Questa Historia è di fogli 108.

Auertendo che da Zz insino al fine sono fogli scempij.

Stampata in Triuigi, M D X C I.